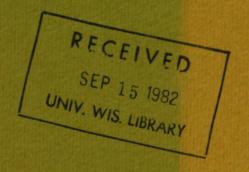
HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES, CXIV

NUOVA SERIE XXX

BENVENVTO SANGIORGIO

CRONICA DEL MONFERRATO

ARNALDO FORNI EDITORE

HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES

CXIV
NUOVA SERIE XXX

Ristampa anastatica

CRONICA DEL MONFERRATO

Opera
di BENVENVTO SANGIORGIO

ARNALDO FORNI EDITORE

CRONICA

DI

BENVENVTO SANGIORGIO

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

Quae pluribus post eius mortem annis . . . . deducta in lucem ea ipsa est quae idem nunc et fortasse maius beneficium a me est acceptura. Multiplicem quippe errorum segetem illapsorum in priorem editionem sustuli; et curavi ut comtior quam antea e manibus meis exeat Beneveñuti *foetus*.

MVRATORIVS in praefat. ad SANGIORGIVM.

TORINO MDCCLXXX

A SPESE DI ONORATO DEROSSI LIBRAIO.

AGLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI

SINDACI CONSIGLIERI RAGIONIERI PROVVEDITORI

DELLA CITTÀ

DI

CASALE

ONORATO DEROSSI

Le due croniche, Italiana e Latina, del conte e cavaliere Benvenuto SANGIORGIO *sono per consenso di tutti considerate come due dei migliori libri che abbiamo in*

genere d'istoria patria. Nella prima ei raccolse in buon numero importantissime carte di privilegi e diplomi sovrani e di altri pubblici atti. Nella seconda restrinse il discorso ad accennare le azioni principali dei marchesi di Monferrato; la genealogia dei quali era l'argomento di amendue le opere. Quindi essendomi nota la rarità di queste croniche, pensai di far cosa grata agli studiosi procurandone la terza edizione accompagnata dalla vita dell' autore. Ottimo presagio del gradimento pubblico mi date, o signori, nell' accettarne la dedicatoria. Da lungo tempo io desiderava di far palese l'altissima riverenza che professo al nome della vostra città. Feconda sempre di eletti spiriti ella diede alle primarie dignità della chiesa, alle reggie dei principi, alla professione dell' armi, alle scienze, alle lettere, alle belle arti i personaggi più segnalati ed illustri. Fra costoro avrà perpetua fama Benvenuto SANGIORGIO. *E siccome l'ammirarono i vostri magnanimi antenati, quando vivendo egli fra loro, e fra loro attendendo all' istoria, fu l'ornamento non men del celebre senato che della corte di Monferrato; così porto ferma fiducia, che volentieri vedrete ravvivata la sua memoria mediante la*

ristampa che vi consacro, o signori, dei due più insigni suoi libri, con la narrazione dei fatti più notabili di sua vita. Felice me, se le mie cure posson meritare da voi un segno liberale di applauso; e se accogliendo benignamente l'umile mia offerta vorrete prestar padrocinio favorevole ai continui sforzi con cui mi adopro per piacere agli amatori della istoria Piemontese!

VITA
DI
BENVENUTO SANGIORGIO
CAVALIERE GEROSOLIMITANO
DESCRITTA DAL NOBIL UOMO
GIUSEPPE VERNAZZA
ACCADEMICO ETRUSCO
SEGRETARIO PERPETUO DELL' ACCADEMIA DI FOSSANO.

Due ragguardevoli cronisti ebbe la casa di Monferrato; vale a dire Galeotto del Carretto e *Benvenuto* SANGIORGIO. Nati amendue di preclarissima stirpe, amendue sollevati ad illustri dignità, lasciarono amendue alla corte dei Paleologi un bel monumento di affetto, descrivendo in versi ed in prosa la storia dei signori, che per cinque secoli avean dominato in quella marca.

Bonifacio figliuol terzogenito di Giangiacomo, essendo succeduto nel 1483 al fratello Guglielmo, diede negli undici anni del suo governo sì manifeste pruove di religione, di amor per

le lettere, di scienza militare, che i suoi popoli comunemente lo chiamavano *horrendum bellis et pace verendum* [1].

Avea questo principe fra' suoi cortigiani il marchese Galeotto del Carretto " ne la cui vita... altro che innata clementia, grata " mansuetudine, eletti costumi, et virtuose actioni mai si sonno " ritrovato [2] ". E conoscendo il suo valor nelle cose letterarie, gl'impose di scriver la storia dei marchesi di Monferrato. Vbbidì Galeotto: compose in ottava rima la cronica [3]: e presentolla a Bonifacio nel 1493 con le seguenti parole, che sono in fine dell'opera.

" Vnico diuo et solo mio signore
" Che a scriuere quest opra m hai constretto
" Se trouarai in essa qualche errore
" Suplisca tua doctrina al mio defetto
" Accetta el buon uolere, et puro cuore
" Di me tuo seruo, et humile suggetto
" Qual mi conosco, non bastante, endegno
" D hauer cantato del tuo sangue degno.
" Piglia el mio libro tal qual e, et per premio
" Altro non chiedo che tua gratia in dono
" Et pensa, come ho detto nel proemio
" Che citharedo, et orator non sono,
" Ne mai de Euterpe, et Clio fui nel gremio
" Ma sono huom rude il qual con lalmo buono
" Pregho el gran Dio, che te dogni periglio
" Guardi, et tua moglie, et luno e laltro figlio.

1 *Pauli Cerrati Albensis Pompeiani quae superant opera. Vercellis* 1778. In 8. *Epithalam. v.* 444. *Pag.* 82.

2 *Comedia nuova del magnifico et celeberrimo poeta signor Galeotto marchese dal Carretto intitulata tempio de amore.* Venezia. 1524. In 8. Veggasi ivi l'avviso dei librai.

3 *Cronica de gli illustrissimi principi et excellentissimi marchesi de Monferrato da Aledramo insino a questi tempi composita per Galeotto dal Carretto nel anno MCCCCLXXXXIII a XV de augosto: et intitulato a lo illustrissimo et religiosissimo signore Bonifacio de Monferrato marchese moderno.* Vn ottimo testo a penna di questo libro è conservato dagli Agostiniani in Casale, nel convento di santa croce.

Non sembra inverisimile, che Galeotto del Carretto prima di adombrare in versi la sua opera ne tratteggiasse in prosa l'intera materia. Sciolta appunto dal metro fu nel 1534 presentata in giudicio, quando era in controversia la successione al marchese Giangiorgio Paleologo. Il che giovò a moltiplicare le copie della cronica in prosa, e dimenticare quell' altra ch'è in versi. La prosaica fu poi da Galeotto continuata *per mandato*, com'egli dice, *del marchese Guielmo.* Anzi negli esemplari da me veduti è condotta fino al 1530, cioè fino alla morte del marchese Bonifacio penultimo dei Paleologi. Così quel poeta, che secondo il signor don Pietro Napoli-Signorelli (*Storia critica de' teatri.* Napoli. 1777. In 8. Pag. 211) fu il primo a scriver tragedie nell' italica favella e in una forma regolare, avea già con due generi di orazione maneggiato un argomento nobilissimo di storia.

Successore di Bonifacio fu il suo primogenito Guglielmo: il quale, trovandosi ancora pupillo, ebbe per tutori la madre e poi Costantino Cominato. Ma nel 1500 si pose egli stesso all'amministrazione dello stato. Ed essendosi ammogliato con Anna di Alençon, lasciò un solo figliuolo; cioè Bonifacio, che gli succedette nell'ottobre del 1518, e morì nel 1530.

Nel governo di questi due principi descrisse in prosa la sua cronica *Benvenuto* SANGIORGIO; del qual mi pongo a delineare la vita.

Celebre, massimamente in tutta Lombardia, fu il nome Sangiorgio e per ampiezza di potenza feudale, e per moltitudine di personaggi memorabili in ogni professione conveniente ad animi alti e generosi. E come in tutti i secoli, così negli anni medesimi in cui visse *Benvenuto*, fiorirono di quella famiglia uomini famosissimi. Basti ricordare *Ottaviano*, che fu onorato di medaglia [4]; *Guidone*, che fu cortigiano e consigliere marchionale, che protesse Vbertino da Crescentino, e favorì l'arte tipografica introdotta pur allora in Casale; *Cammillo*, che fu presidente del senato, e promosse la prima edizione dei decreti di Monferrato.

Che se parliam di coloro, che furono con *Benvenuto* più congiunti di sangue, noi vediamo *Guidetto* suo avolo, che fu consigliere e cameriere de' marchesi, e podestà di Casale; *Giovanni* suo padre, che fu consigliere ed ambasciadore alla corte imperiale; *Percivalle* suo zio, che fu cavalier Gerosolimitano, e presidente del senato; *Rafaele*, uno dei molti suoi fratelli, che fu camerier del marchese di Monferrato, e suo commessario generale oltre il Tanaro.

Sogliono i biografi cercare curiosamente dove e quando e di qual madre nascesse la persona, di cui si pongono a scrivere. Ad altri piace l'indagare qual fosse la sua domestica educazione, e sotto quali maestri, e in qual paese facesse i suoi studi. Io, sebbene conceda che tali ricerche sieno sovente utilissime, nondimeno lasciandole per ora in disparte, mi volgo più volentieri a far uso delle altre notizie concernenti al SANGIORGIO [5]. Nè tacerò che le più importanti e più copiose mi son venute dalla mano benefica di monsignor Avogadro cavalier Novarese, vescovo di Casale.

4 OTAVIANVS · DE · S · GEORGIO · C · BLAN · Medaglia senza rovescio, presso donna Anna Vittoria Biandrate Sangiorgio del Carretto ne' Coardi conti di Carpenetto, marchesa di Bagnasco e Volpiano ec.

5 Se nel tempo, che l'imperadrice Sofia tornossene di Grecia in Italia, *Benvenuto* SANGIORGIO era fanciullo in corte dei marchesi di Monferrato, secondo che afferma il signor preposito Irico (*Histor. Tridin.* Pag. 197.) è necessario ch'ei nascesse circa il 1420. Nel qual caso è da dire ch'ei vivesse almeno centosett'anni: cosa affatto rara.

Benvenuto, come è detto di sopra, aveva in casa incitamenti grandissimi alla gloria; o riguardasse all' avolo ed al padre; o dai fratelli prendesse emulazione ad imitare le virtù dei loro antenati. Che se nella fervida adolescenza abbandonossi alquanto agli amori, sicchè generò un figliuolo nominato *Marco Antonio* [6], ciò solevasi nei secoli XV e XVI attribuir dai mondani a gentilezza piuttosto che a vizio. E veramente gli agi e le delizie, che talora seducono la gioventù più eletta, non distolsero il SANGIORGIO dal sentier dell' onore e dall' amor dello studio.

Egli attese alla iurisprudenza: e fu addottorato in quella facoltà, che si chiama delle decretali. Ma nè questa era poca lode in un tempo che la laurea si dava in premio ad uno scarso numero di scelti ingegni: nè ricevute le insegne dottorali ei condusse una vita oziosa. Anzi crescendo in suo cuore il desiderio del ben fare, diede a conoscere alla città sua patria, che ben poteva da lui aspettarsi ed utile ornamento ed onorato servigio.

Guglielmo, figliuol secondogenito di Giangiacomo, principe di animo veramente grande, avea nel 1474 ottenuto dal papa l'instituzione di un episcopato in Casale. Ma il primo vescovo, che fu Bernardino Tebaldeschi, non poteva, per l'età giovanile, attendere da per sè agli affari più importanti della nuova diocesi. Però si elesse parecchi vicari generali; e fra essi Andrea Novelli, che pochi anni dopo fu vescovo d'Alba, Bonifacio Pico, Antonio Gaspardone, Vbertin de' Vallari. *Benvenuto* SANGIORGIO fu similmente adoperato per quell' uficio; e si hanno varie sentenze della curia vescovile di Casale pronunciate da lui negli anni 1478 e 1479.

Ma un affare di somma importanza, per cui tremava la sbigottita cristianità, chiamò a sè la persona del SANGIORGIO. Parlo di quell' assedio sì ben descritto da Guglielmo Caorsino [7], che

6 Questo *Marco Antonio* per diploma imperiale fu legittimato ai 10 di gennaio 1501, a instanza di Vrbano Serralonga di Alba, che era ambasciadore del marchese di Monferrato a Massimiliano II. Eccone lo squarcio. *Volentes autem uberioris gratiae nostrae munere eumdem* BENEVENVTVM *prosequi, quo ardentiori fide observantia et devotione erga nos et imperium sacrum perseveret; precibus etiam spectabilis nostri et imperii sacri fidelis dilecti Vrbani de Serralonga consiliarii nostri et illustris Gulielmi marchionis Montisferrati principis et consanguinei nostri tunc apud nos oratoris et nobis pro parte dicti* Benevenuti *ac* Marci Antonii *subscripti humiliter supplicantis morem gerere cupientes* .... Marcum Antonium *qui, ut accepimus, ex praefato* Benevenuto *equite Iherusolimitano, et Katerina tempore ipsius conceptionis dicti* Marci Antonii *soluta, genitus et ipsius* Beneveruti *filius naturalis tantum et ex illicito coitu natus existit* .... *legitimamus etc.* L' originale è nell' archivio del signor marchese Giammatteo Biandrate Sangiorgio Ceva di Foglizzo.

7 *Guillelmi Caorsini Rhodiorum vicecancellarii. Obsidionis Rhodiae urbis descriptio*. Con le altre opere del Caorsino. *Vlmae*. 1496. In fol.

Rodi sofferse nel 1480 da Maometto re potentissimo [8]. Vi accorse *Benvenuto*, e fu anch'esso tra quelli, che " valorosamente com-" battendo, con la virtù, e valor loro, la città di Rodi dalle " mani degli empii e crudeli nemici di Christo difesero [9].

Venne frattanto sul fine del 1483 al governo del Monferrato il marchese Bonifacio. E questi avendo posto fiducia in *Benvenuto* SANGIORGIO, volle prevalersi di lui nel maneggio dei pubblici affari. Piacquegli pertanto che andasse a Roma ambasciadore al pontefice. Opportuna fu questa legazione a migliorar lo stato del SANGIORGIO. Già da più anni ei possedeva la precettoria di sant'Antonio di Alba [10]. Ma essendo di tenui rendite, ei pensò a procurarsi miglior provvisione. Quindi impetrò da papa Innocenzo la precettoria di santa Maria del tempio fuor delle mura di Casale [11], che era vacante per la morte di Arnaldo Provana cavaliere Gerosolimitano. Non dimise per questo il beneficio ch'egli aveva in Alba: anzi ritennelo fino al 1526; nel qual anno ai 28 di febbraio ne fece rinunzia a Giannangelo Ricci.

Tornò poi a Casale: e non è dubbio che seguisse a meritare dal suo principe altre pruove di confidenza e di stima. Io sceglierò

8 A questo anno si attribuisce l'ammissione di *Benvenuto* SANGIORGIO nell'ordine Gerosolimitano. *Ruolo generale de' cavalieri Gerosolimitani*. Torino. 1738. In fol. Pag. 49.

9 *Dell' istoria della sacra religione et illustrissima militia di san Giovanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio. Roma*. 1594. *In fol. Tom.* 2. *Pag.* 341.

10 Nell' archivio dei canonici di Alba è un *libro di spese fatte dal vescovo Andrea Novelli per la fabbrica del duomo e del vescovato, e per altre occorrenze*. Ivi si trovano registrati i benefizi della diocesi di Alba, con le rendite di ciascheduno. Fra essi vi è la seguente nota. *In civitate Albensi. Praeceptoria sancti Antonii*. D. Benvenutus *de* SANCTO GEORGIO. *Ducat. XXIIII.*

11 La bolla è in data dei 4 di ottobre 1484. Io n'ho avuto copia dai registri della dateria per cortesia del chiarissimo padre Bruno Bruni di Samone: ed è come segue. *Innocentius episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Alexandrino et Albensi episcopis, ac dilecto filio vicario venerabilis fratris nostri episcopi Casalensis in spiritualibus generali salutem et apostolicam benedictionem. Religionis zelus, literarum scientia, vite ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita super quibus dilectus filius* Benevenutus *de* SANCTO GEORGIO *frater hospitalis sancti Ioannis Hierosolymitani, decretorum doctor, apud nos fide digno commendatur testimonio, nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque sicut accepimus praeceptoria domus sancte Marie de Templo extra muros Casalen. eiusdem hospitalis quam quondam Arnaldus de Provanis ipsius domus praeceptor dum viveret obtinebat, per obitum eiusdem Arnaldi . . . vacet ad praesens: nos volentes dicto* Benevenuto, *qui dilecti filii Bonifacii marchionis Montisferrati apud nos orator, et ut asserit de comitum genere procreatus existit, premissorum meritorum suorum intuitu gratiam facere specialem, ... discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios praeceptoriam praedictam, cuius fructus redditus ac proventus centum octuaginta florenorum auri de camera secundum communem estimationem valorem annuum, ut dictus* Benevenutus *etiam asserit, non excedunt . . . . eidem* Benevenuto *auctoritate nostra conferre et assignare curetis etc. . . . . . Registrata lib. X anni primi fel. record. Innocentii papae VIII. Pag.* 64.

alcuni tratti, che bastino a dar fede al mio detto.

Trucidato con aperta scelleraggine Scipione di Monferrato; si rendè perciò vacante la badia di Lucedio. Fu essa conferita a quel protonotario Annibale, che si prevalse poi del pennello di Macrino mio paesano per adornar di egregia pittura la chiesa abaziale [12]. E siccome da papa Sisto era stata nel 1477 restituita ai marchesi di Monferrato la prerogativa di nominar gli abati di Lucedio, così per mettere Annibale in possessione del beneficio fu mandato *Benvenuto* SANGIORGIO in qualità di luogotenente del marchese: e ciò fu in aprile del 1488. Nell'anno seguente si trova, ch' egli era castellano del castello Aquarolo di Casale.

Nè andò gran tempo, che fu di nuovo mandato ambasciadore alla corte di Roma, e poi all' imperadore.

Era salito alla cattedra pontificia Alessandro VI: e come era usanza de' minori principi, il marchese Bonifacio spedì a Roma tre ambasciadori, che furono Andrea Novelli vescovo di Alba, e i cavalieri *Benvenuto* SANGIORGIO, e Lodovico Tizzone. Ammessi nel concistoro prestarono la consueta ubbidienza; ed al SANGIORGIO toccò di recitar l'orazione. Essa fu data alla stampa, come diremo più a lungo nel catalogo delle sue opere.

Morì poi verso il fine del 1493 l' imperador Federigo; e gli succedette Massimiliano suo figliuolo. *Benvenuto* SANGIORGIO andò per commessione del marchese di Monferrato a fargli omaggio feudale; ed ebbe compagni due Albesani, vale a dir Giovanni Tortonese, ed Vrbano Serralonga. Ma prima che gli ambasciadori arrivassero alla corte, mancò di vita il marchese Bonifacio. Vennero quindi le credenziali del successore, e Massimiliano gli concedette l' investitura ai 17 di marzo 1494 per diploma dato in Inspruk; il qual si può leggere nel codice diplomatico d' Italia [13].

Vtil fu questa ambasciata così agli studii, come alla famiglia di *Benvenuto* SANGIORGIO. Imperciocchè primieramente potè prendere cognizioni delle istorie Germaniche; indicando egli stesso di avere acquistato in Colonia un libro di Otton da Frisinga [14]: ed in secondo luogo egli ottenne dal re de'Romani un diploma dato in Vormazia ai 29 di aprile 1494, per cui furono

12 *Ioannis Andreae Irici de tempore quo sanctus abbas Oglerius Locediensi monasterio praefuit dissertatio*. Pag. 34.

13 Lünig Tom I Col. 1401.

14 Lo dice nella *notizia de' Guelfi e Gibellini*.

confermati gli antichi privilegi di sua famiglia [15].

Venne di nuovo in Monferrato il SANGIORGIO; e 'l suo ritorno fu celebrato da Bernardino Dardano coi seguenti endecassillabi.

O lux carior indicis lapillis
Gemmaque heliadum, et scytis smaragdo,
O lux mopsopii favis hymetti,
Et dulcis vetulo magis phalerno
Duxisti incolumen mihi patronum
Qui nuper gelidam reliquit arcton
Et saltum herciniae fragosiorem
Fontem Danubii, caputque Rheni
Alpinos boreae domos recessus
Aestate in media vias timendas.
Ergo candidulo notanda signo es.
Surgas ocyus haud moreris Orne,
Ponantur calices capaciores
Nil mi dulcius est amoeniusque
Quam salvo fieri ebrius patrono.

Nè questi sono i soli versi, con i quali fu onorato dal Dardano. Vna elegia, che ha per titolo *non esse inferos nisi in hoc hemisperio*, ed un epigramma, che mostra *bona carmina aeterna esse* furono da lui dedicati a *Benvenuto* SANGIORGIO. Era il Dardano un gentil poeta Parmigiano; militò sotto le insegne di Lodovico il Moro; venne in Piemonte; si trovò all' assedio di Novara; e visse alcun tempo in Monferrato. Quivi egli cercò di rendersi benevoli i signori di casa Sangiorgio; ed oltre a *Benvenuto* si volse co' suoi versi anche al presidente *Cammillo*. Di queste belle notizie ho potuto fregiare il mio scritto, mediante il favor del padre Ireneo Affò bibliotecario del real infante duca di Parma. Egli m' avvertì, che nella biblioteca del suo padrone si conserva un codice originale delle poesie latine del Dardano, col titolo *adolescentiae suae carmina*: e mi diè copia dei componimenti, che faceano a mio proposito. Dai quali atti di gentilezza è facile a riconoscere un vero letterato ed un amabile amico.

Dopo il viaggio di Lamagna par che il SANGIORGIO rimanesse poi fermamente in Casale. Appena Guglielmo figliuolo di Bonifacio si levò dalla tutela di Costantino Cominato, che scelse

15 E' nell' opera MS. del SANGIORGIO *de origine gentilium suorum*.

varie persone, le quali di consiglio e di opera l'aiutassero nel governo del Monferrato. Fra esse fa principal comparsa *Benvenuto* SANGIORGIO: e la fa per tal modo, che non cessando mai dai servigii del suo sovrano, fu pochi anni dopo elevato alla primaria dignità di presidente del senato.

L' autorità delle cariche, e'l favor della corte gli diedero maggior comodo per innoltrarsi nello studio dell' istoria.

Egli scrisse dopo questi tempi le due croniche, Italiana, e Latina; ed è manifesto, che le scrisse per instruzione de' giovanetti marchesi ai quali serviva. Nè già contentossi egli di compilare le narrazioni degli altri autori; ma si valse del suo credito per trar dagli archivi le recondite carte, che sole poteano servirgli di fondamento sincero.

Fra questi lavori ei non dimenticò gl' interessi privati di sua famiglia. Già da Filiberto duca di Savoia e da Guglielmo marchese di Monferrato avea avuto il privilegio di poter succedere, benchè religioso, ai beni feudali di *Giovanni* suo nipote, nel caso ch' ei non lasciasse alcun legittimo figliuolo. E desiderando di averne maggior sicurezza, chiese ed ottenne da Massimiliano II un diploma di confermazione [16] in data dei 10 di gennnaio 1501. Io non mi tratterrò a parlare nè della copia autentica e legale ch' e' fece fare degli antichi diplomi conceduti ai suoi maggiori; nè di quella controversia ch' egli ebbe con la contessa *Catterina* vedova di *Bartolommeo* Sangiorgio, e sopra cui fu consultato il Curzio [17]; nè delle

16 *Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper Augustus . . . . Cum acceperimus, illustres Philibertum Sabaudiae ducem et Gulielmum marchionem Montisferrati principes et consanguineos nostros indulsisse honorabili devoto nostro dilecto* Benevenuto *de* SANCTO GEORGIO *ex comitibus de Blandrata consiliario nostro et equiti Iherusolimitano, quod decedente Ioanne filio quondam Raphaelis fratris eius sine filiis egitimis ex eo procreatis ipse* Benevenutus *ad successionem feudorum dicti quondam Raphaelis et nunc praefati Ioannis, de quibus per praedictos principes investiti fuerunt seu investiri consueverunt, admitteretur; non obstantibus religionis seu militiae Ierusolimitanae, aut investiturae debitis temporibus non petitae, defectu seu defectibus aliquibus; . . . Cumque praefatus* Benevenutus *suppliciter et devote nos rogaverit, ut dictorum principum ei concessas abilitationis litteras . . . . confirmare . . . dignaremur sub eisdem et validioribus clausulis; nos, qui libenter ea concedimus quae fidelibus nostris bene de nobis et sacro Romano imperio meritis prodesse conspicimus, praefatorum principum abilitationum literas praedicto* Benevenuto *concessas in omnibus suis clausulis punctis et articulis de verbo ad verbum prout iacent motu proprio certa scientia et de plenitudine nostrae regiae potestatis confirmamus et approbamus et quatenus expedit illud idem quod per ipsos principes concessum est de novo concedimus.* L' originale mi fu comunicato dal sopraddetto signor marchese di Foglizzo.

17 *Consiliorum Francischini Curtii iunioris. Venetiis* 1575 1590. In fol. *Tom.* 3. *Consil.*CCVII. La controversia fu poi terminata per via di transazione. Vn instrumento di ratificanza della medesima in data dei 27 di settembre 1513 mi fu comunicato dal signor conte Luigi Maria Biandrate Sangiorgio di Foglizzo gentiluomo della camera del real duca di Chablais.

instanze, che fece per ricuperare il luogo di Biandrate occupato dai figliuoli del conte di Gaiazzo [18]; nè di altre simili domestiche faccende. Sol mi basta accennare che *Benvenuto* compose una opera per rischiarar la genealogia di sua famiglia; del qual libro si discorrerà più abbasso: e che in sua considerazione l'imperadore Carlo V eresse in contado la signoria di Sangiorgio [19].

Ma non è da omettere una insigne testimonianza d'onore, che al SANGIORGIO fu data negli ultimi anni di sua vita.

Era nel 1512 corsa infino a Rodi la fama, che Selim volgea nel pensiero di rinovar la guerra all'ordine Gerosolimitano. E se niun movimento succedette per allora ai disegni del parricida, opra fu di due prodi cavalieri Piemontesi Lodovico Piozzasco di Scalenghe, e Fabbrizio del Carretto. Imperciocchè siccome nel principato dell'invitto Fabbrizio i Turchi non ebber mai coraggio di tentare l'impresa di Rodi; così lo Scalenghe, nel tempo ch'e' fu luogotenente generale del gran maestro, e del magistero, con ordini opportunissimi provvide alla sicurezza dell'isola. Ed avendo apprestate abbondanti e valide munizioni alla città, chiamò secondo il costume i cavalieri, che andassero a difenderla. *Benvenuto* SANGIORGIO non potè andare in convento, essendone impedito dalla molta età e da varie infermità; come fece constare per attestato di alcuni medici di Casale [20]. Svanì frattanto il timore del vicino pericolo. E le scuse addotte dal SANGIORGIO per esser dispensato dal viaggio furono accettate. Anzi al primo d'ottobre del 1516 gli fu dal gran maestro e consiglio dell'ordine Gerosolimitano conceduta " l'autorità e gratia di poter portare la gran croce a " modo di baglivo, per ornamento e decoro della persona sua [21] ".

Appunto con tali insegne d'onore fu poi seppellito *Benvenuto* SANGIORGIO in Casale nel coro dei domenicani, ai quali avea lasciato e la sua biblioteca ed alcuni arredi per uso di chiesa. Ei morì agli 8 di settembre del 1527 [22], ed a raccogliere le sue ceneri fu innalzato un magnifico mausoleo, che ora è presso alla porta

18 Sono riferite nell' opera MS. *de origine gentilium suorum.*

19 Il diploma è in data di Pamplona 29 di novembre 1523, ed è nella predetta opera.

20 L'attestato è in data dei 21 di febbraio 1513, e si trova nell' archivio generale di Casale. In quel medesimo anno si crede fatto ai 24 di ottobre il testamento di *Benvenuto* SANGIORGIO. Ma io non l'ho veduto.

21 Bosio. L. C. Tom. 2. Pag. 512. Tom. 3 Pag. 60.

22 Nel libro MS. intitolato *liber turchinus memorialium capituli Casalensis* leggesi. *Die* 8 *septembris obiit magnificus D.* Benvegnutus *de* SANCTO GEORGIO.

della chiesa [23]. Molte figure con diversi cartelli adornano quella mole. Ne' due tronchi dell' urna è notabile dall'una parte l'imagine e'l nome di Sisifo; dall' altra un angelo armato di spada col titolo VIRTVS in atto di uccider l'idra, sopra cui si legge VICIVM. Di questa importuna mescolanza di cose appartenenti a mitologia non mancano in Piemonte altri esempi coetanei. E ci contentiam di accennare l' urna sepolcrale del cavalier Filippo Vagnone, la qual presentemente è a Piobesi presso Torino. Fra i due tronchi predetti si legge l' acclamazione: SECVLI ILLECEBRE LABORES ET VANITATES OMNES VALETE. Il coperchio dell' urna rappresenta a basso rilievo il simolacro giacente del SANGIORGIO. Sotto la cimasa, la qual sostiene la figura di san Giovanni in piedi e due angioletti con le arme Sangiorgio, si veggono due altre inscrizioni. La più breve indica per avventura l' impresa di *Benvenuto*: il corpo della quale è un alloro, col motto DEBENT NEC BENEFACTA MORI: parole, che paion tolte dal sepolcro di Lelia Clementina, il qual si trova in Verona, e fu pubblicato dal Muratori [24], e dal Maffei [25]. La più lunga inscrizione contiene un pomposo epitafio: ed è come segue.

BENVENVTI · EX · S · GEORGII · CANABICII · ET
BLANDERATI · COMITIBVS · EQVITIS · HIEROSOL
VNDECVNQ · DOCTISS · IO · EQVITIS · FIL
CVIVS · SATRAPES · E · POLONIAE · REGIBVS
POSTERI · FEDERICI · AENOBARBI · REBVS
ADFLICTIS · CIVITATIS · IVRE · BLANDERATI
SICIDE · AC · OSSOLE · VALIVM · DOMINIIS
SCEVO · POPVLARI · MEDIOLANEN . IMPETV
DEIECTI · SPOLIATIQ · FVERE
OSSA

23 Vn fedelissimo disegno ne ho fatto fare dall' egregio signor Giuseppe Palladino di Guarene. E come nel mausoleo il volto del SANGIORGIO si vede solamente di profilo, mi è parso di farlo delineare anche in faccia. Amendue i disegni ho desiderato, che si rappresentassero per via d' intaglio in principio della vita.

24 *Novus thesaurus veterum inscriptionum. Mediolani.* 1740. *In fol.* MCCCLXIV. 9.

25 *Museum Veronense. Veronae.* 1749. *In fol.* CLXXIII. 1.

OPERE

DI

BENVENVTO SANGIORGIO.

Nella istoria delle grandi famiglie nelle quali son ripetuti più volte i medesimi nomi, non è difficil cosa il trovarli numerati ora ad un modo ora ad un altro. Ciò per l'appunto avvenne ai Guglielmi ed ai Bonifacii di Monferrato: ed il SANGIORGIO stesso non mantenne sempre nel nominarli un ordine solo. Vna sicura maniera per non errare suol esser quella di attenersi alle monete, alle medaglie, ai sigilli: monumenti che, essendo fatti per autorità e consenso dei sovrani, rappresentano quello che piace e conviene al governo, e che dovrebbe essere seguitato nei libri degli istorici. Vn bel medaglione, opera di Francesco Caroti, ha la seguente leggenda: BONIFACIVS . GV*lielmi* . VII . MAR*chionis* . MONTISFERR*ati* . PRIMOGENITVS . AQVENSIS . COMES . e nel rovescio: VITIORVM . DOMITOR . Questo Bonifacio, considerando e la qualità sua di primogenito, e il nome dell' artista espresso nella medaglia [26], non può esser altri se non quello che incominciò a regnare nel 1518, ed al quale è dedicata la cronica Latina. Adunque nel medaglione è chiamato Guglielmo VII quello stesso marchese che secondo il SANGIORGIO, l' Irico, ed altri, fu il IX; e che secondo una moneta ultimamente pubblicata dal signor abate Vincenzio Bellini [27], chiamossi il marchese XXIII. Anzi il SANGIORGIO talora chiamollo Guglielmo VIII; come si vede non solamente in principio della cronica Italiana, ma eziandio là verso il fine dove nominando il marito d' Isabella Sforza, che fu zio di questo che discorriamo, lo nomina Guglielmo VII [28].

Or nel dare notizia delle opere del SANGIORGIO, m' è d' uopo indicare i principi di Monferrato a tempo dei quali ei le

26 Nello stesso rovescio si legge *Francisci* CAROTI . OP*us* . Intorno all'età del Caroti si veggano il Baldinucci, il Vasari, il Maffei, il museo Mazzucchelliano; e fra gli opuscoli del Calogerà, le annotazioni dell' illustre amico nostro il signor Domenico Maria Manni sopra le medaglie di quel museo.

27 *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis. Ferrariae.* 1779. In 4. Pag. 51.

28 Pag. 330.

componeva. Quindi volendo io schivare e la diversità delle opinioni e gli equivoci, al nome dei Guglielmi e dei Bonifacii aggiungerò sempre il nome del padre.

Tre sono propriamente le opere di *Benvenuto* SANGIORGIO. Vna orazione ad Alessandro VI. La genealogia dei marchesi di Monferrato. La genealogia della propria famiglia. Nella storia dei marchesi io comprendo e la cronica Italiana, e 'l compendio Latino, ed eziandio gli altri opuscoli che in certo modo si possono chiamare appendici dell' opera maggiore.

Egli scrisse in prosa [29]; parte in Latino, e parte in Italiano: e delle due lingue non usò più felicemente l' una che l' altra [30]. Nei libri istorici seguitò l' ordine più facile, vale a dire il cronologico: e con tutto ciò egli andò talora errato. E per dir vero, la moltitudine dei pubblici affari, che lo teneano occupato, dovea naturalmente impedirlo da quella assidua meditazione ch' è necessaria a dar chiarezza, ordine, brevità, connessione agli studii [31]. Forse parrà che le sue croniche sien troppo digiune di osservazioni sopra le leggi, gli usi ecclesiastici e civili, la popolazione, l' agricoltura, le forze militari, le manifatture, le monete, il commercio, le scienze, le arti, e di altre simili considerazioni politiche. Ma il SANGIORGIO era, per quanto appare, uom piuttosto di

29 Nella cronica Latina (Pag. 410.) si legge un epigramma sepolcrale ad onore di Maria di Servia marchesana di Monferrato: e volendosi accennare i due suoi figliuoli, Guglielmo e Giangiorgio, vi è questo verso

Protulit angelulos *pignora chara* duos.

Nell' orazione ad Alessandro VI, il SANGIORGIO indicando quei due medesimi principi parla così: *una cum duobus filiis adhuc infantibus, formae tamen egregiae et indolis admirandae quos ego* angelulos *appello.* Dal paragon dei due luoghi predetti, prenderem noi forse a dubitare, se il SANGIORGIO foss' egli stesso l' autore dell' epitaffio, e se per conseguenza ei si dilettasse di far versi?

30 Scarsa fu anche la conoscenza ch'egli ebbe dell'idioma Francese; imperciocchè recando nella cronica Italiana un poemetto sopra la battaglia del Gamenaro, fa vedere di non averne in più luoghi compreso il senso. Nel poema si legge, che i Provenzali avendo con l' aiuto de' Faletti ed altri Guelfi assediata e presa nel 1345 la città di Alba, e fattovi morire alcune persone, vi pigliarono poi *molti* danari, *molte* gioie, e vi fecero *molti* prigioni di alto grado. Ma il SANGIORGIO narrando in Italiano quel fatto dice così: *Tuttavolta oltre questa esecuzione non presero in essa città grande quantità di danari, nè di gioie, nè di prigionieri.* (Cron. pag. 139, e 142.) Ecco i versi del poemetto:

En Albe prirent mains deniers
Mains ioyaulx, et mains prisonniers,
Qui estoient de riche prix.

Vn altro somigliante errore in proposito degli Astigiani fu giustamente notato dal Malabaila. *Clypeus civitatis Astensis. Lugduni.* 1656. In 4. Pag. 112.

31 *Verum quia diversorum istius principatus munerum et officiorum occupationes efficere potuerunt ut me forte aliqua praeterierint etc.* Cron. Lat. Pag. 375.

toga che di stato. E poichè scelse di scriver la nuda istoria corroborata da instrumenti, è da lodare la sua prudenza: imperciocchè dall' un canto ei cercò la verità; dall'altro sfuggì di competer con quel genio sublime suo coetaneo, del qual con tanta ragione si gloria Firenze.

ORAZIONE AL PAPA ALESSANDRO VI.

L' amico Affò, del quale non cesserò mai di celebrar la dottrina, la diligenza, la cortesia, mi additò la onorata ricordanza, che Michel Ferno già fece di *Benvenuto* SANGIORGIO [32]. Scrive il Ferno da Roma a Iacopo Antiquario poco dopo la esaltazione di Alessandro VI al pontificato, e narra le ambascerie spedite dai potentati d' Italia a prestargli ubbidienza. E venendo a ragionare dei tre oratori del Monferrato dice così. *Inter hos primus Alben. pont. Andreas Novellus vir solidae aetatis: lana coccinea cum petaso pelliculis albis suffulto vestitus marchioni suo acceptissimus obtinebat locum. Medius* Benvenutus *erat de* SANCTOGEORGIO *iuris peritus et eques Hierosolymitanus aspectu gracilis: eloquio suavis: maximeque spectatus. Orationis hic usus est stilo in primis grandiloquo facili et perpolito: voce vero suavi ita omnia exertavit ut civi* (l. cui) *ex aliis vel anteponam vel post habeam non satis integrum existat: huius vestis serico erat coccineo raso contexta: diplois aurea ex serico nigro villoso: interiectus brevis ad ilia amictus: pullus apex levem ferrugineam tegebat caesariem. Postremus erat Ludovicus Ticionus vir praeclarus apud marchionem suum facilis ac praedives: cui toga argentea in talos usque diffundebatur: diplois ex serico muriceo tonso subradiabat: brevis alius ex serico villoso smeragdino intermicabat amictus. Ambobus aureae torques hamis amplioribus largum splendorem dispargebant in consistorio.*

Prima di procedere oltre, e' mi convien provare, che in quella solenne ambasciata l' oratore fu veramente *Benvenuto* SANGIORGIO. Imperciocchè la cosa potrebbe parer dubbiosa a chi leggesse nel catalogo del signor canonico Morano [33], che l'orazione è attribuita a Giorgio Biandrate; e nella istoria di Trino [34], che fu recitata da

32 *De legationum Italicarum ad divum Alex. pont. max. VI pro obedientia et apparatu plurimisque ab obitu Innocentii memorandis epistola — Eucharius Argenteus impressit Romae.*
33 *Catal. degli illustri scrittori di Casale ec.* Asti. 1771. In 8. Pag. 18.
34 *Rerum patriae libri III. Mediolani.* 1745. In fol. Pag. 232.

Lodovico Tizzone. *At huius loci*, dice il signor preposito Irico, *est denuo legationem memorare, quam superius innuimus ad Alexandrum VI pontificem a Bonifacio marchione missam anno MCCCCXCIII, ut apostolicae dignitatis fastigium recens collatum eidem gratularetur. Duo ex legatis patricii nostri fuerunt, Andreas nempe de Novellis Albensis antistes, atque Ludovicus de Titionibus veteranae militiae Monferratensium praefectus, addito comite* Benvenuto *de* SANCTOGEORGIO. *Ludovicus autem cum armis tum eloquentiae laude clarus orationem coram pontifice elegantissimam habuit, quam in lucem emissam fuisse testatur Rossottus in syllabo scriptorum Pedemontii*. L'autorità del signor abate Irico, ancorachè non avvalorata dal Rossotto [35], è sì considerabile, che non sarà importuno l'aggiungere con altri documenti vie maggior fede al racconto del Ferno.

E primieramente è da sapere, che nella biblioteca dell'università di Torino si conserva un egregio codice di pergamena contenente le opere di Lodovico Tizzone [36]. Ivi egli in due luoghi fa memoria della sua legazione a Roma; e dice così. *Opus apud praeclarissimum poetam Pomponium Laetum in urbe in eius bibliotheca per me visum: dum apud Alexandrum sextum Hispanum pontificem maximum pro eo salutando pro Bonifacio Paleologo marchione Montisferrati legationis munere fungor*. Dipoi in una lettera, che è in data di Desana 21 di dicembre 1506 così scrive a Giovanni Collavero. *Libellum multarum antiquitatum refertum tibi dono mitto: quas dum apud Alexandrum VI pontificem maximum pro Bonifacio Paleologo Montisferrati marchione legationis munere Romae fungor . . . a sepulcris, a vetustorum marmorum fragmentis ab aquaeductibus a triumphalibus arcubus propriis manibus excerpsi*. Dalle quali parole non appare alcuno indicio, che il Tizzone foss'egli l'oratore.

All'incontro noi troviamo nella cronica Latina del SANGIORGIO la testimonianza, ch'ei fa di sè medesimo con le seguenti parole [37]. *Ad Alexandrum sextum, qui tunc primum octavo Innocentio vita functo pontificatum ingressus fuerat, iuxta christianorum principum morem tres ornatissimos transmisit oratores, mihique haud satis erudito orandi munus demandavit*. E forse a tal notizia appoggiossi in parte

35 *Syllabus scriptorum Pedemontii*. *Monteregali*. 1667. In 4 pag. 408.
36 L. IV. 22. Catal. tom. 2 pag. 162. Nel codice si veggano i fogli 107. 327.
37 Pag. 410.

Fulgenzio Alghisio Agostiniano, scrivendo [38], che *a questo nuovo pontefice* (Alessandro VI) *mandò il marchese Bonifacio per seco della sua assunzione. congratularsi suo oratore con Andrea de Novelli da Trino vescovo d' Alba, e Lodovico de' Tizzoni, il Benvenuto conte di Biandrate e di Sangiorgio, presidente del senato di Casale, tante volte da me in questa istoria allegato, quale recitò avanti esso pontefice una elegantissima orazione.*

Ma per levare ad un tratto ogni dubbietà in questo proposito, io dirò, che l'orazione del SANGIORGIO indicata da lui medesimo, dal Ferno, e dall' Alghisi, fu pubblicata nel 1493 in Roma. E secondo le osservazioni fatte a mia richiesta dal padre Tommaso Verani Agostiniano fu impressa con i caratteri di maestro Stefano Plannk. Sopra di che ci rimettiamo al nuovo catalogo delle stampe Romane del secolo XV, promesso da un nostro amico dottissimo.

Il padre Laire [39] ha registrato nella maniera che segue il titolo dell' orazione: *Benvenuti a S. Georgio oratio pro marchione Montisferrati ad Alexandrum VI . . . . . Impr. Romae* MCCCCXCIII. In 4. E già prima di lui ne avean dato indizio Lodovico Giacob da san Carlo [40], il Cinelli [41], ed il Cotta [42].

Or mentre io cercava di vedere anch' io questa operetta del SANGIORGIO, accadde opportunamente che si trovasse in Roma il signor conte Orsini di Orbassano, uom nobilissimo, e di alta ed esquisita letteratura; al quale non increbbe proccurarmene una copia.

Troppo difficile impresa per un oratore è quel dover lodare una persona, che da molti altri vien lodata nel medesimo tempo. Quindi nessuno prenderà maraviglia, che in questa orazione il SANGIORGIO non si accostasse all' ottimo nè per ragion d' invenzione, nè per ordine di eloquenza, nè per vaghezza di latinità. Egli medesimo se ne avvide; e non pensava forse a darla alle stampe. Ma non potè negarne la copia all' auditore del papa. Questo prelato era Milanese di casa Sangiorgio [43], letterato e giurisconsulto di molta fama, vescovo di Alessandria, che fu poi

38 *Istoria MS. del Monferrato*. Parte II lib. II cap. 53. Il codice si conserva in Casale nella biblioteca degli Agostiniani del convento di santa croce.
39 *Specimen historicum typographiae Romanae XV saeculi. Romae.* 1778. In 8. Pag. 279.
40 *Bibliotheca pontificia. Lugduni.* 1643. In 4. Pag. 279.
41 *Biblioteca volante*. Venezia. 1747. in 4. tom. III. pag. 46.
42 *Museo Novarese.* Milano. 1701. In fol. pag. 81.
43 Argelati. *Biblioth. scriptor. Mediolanens.* Mediolani. 1745. In fol. col. 1279. et seq.

creato cardinale nell' agosto del 1493. A lui è indirizzata la dedicatoria di *Benvenuto*; ed io la trascrivo quì volentieri.

Reverendo iurisconsulto domino Iohanni Antonio de sancto Georgio episcopo Alexandrino sanctissimi domini nostri papae referendario sacri palatii apostolici causarum auditori. Orationem his studiis, quibus tua eruditione invigilavi, et consuetudini meae repugnantem, iussu tamen prius illustrissimi principis Bonifacii marchionis Montisferrati pro obedientia praestanda in summo pontificatu Alexandri VI pontificis maximi per me habitam, hodieque veloci manu et e fragmentis quibusdam meis in unum congestam, ad te mitto, qui illam pro eo quod apud pontificem geris officio requisisti. Gratum fuit admodum quod prius tuas in manus inciderit: tum officii tui iure, tum maxime quia eius examen et censuram subitura est, qui summa me semper prosecutus est benivolentia. Eam pater et praeceptor mi optime pro temporis necessitate corrigito: et dirigito me in semitam rectam; quia servus tuus ego sum: nec facile aberraverim si lucerna fulgoris tui illuminabit me. Romae tertiodecimo kal. marcii anno xpi MCCCCXCIII. E. R. D. V. filius Benevenutus de sancto Georgio eques Iherosolimitanus illustrissimi domini marchionis Montisferrati orator.

CRONICA ITALIANA.

Il Muratori, nel dar fra gli scrittori delle cose Italiche un luogo a *Benvenuto* SANGIORGIO, ornò secondo il suo costume di una dotta prefazione la ristampa della cronica Italiana. Ed avendo egli dato e sufficienti notizie dell' autore, e un giusto giudicio dell' opera, sol tralasciò di dire in qual tempo foss'ella composta. Io tenterò pertanto d' investigarne il vero: giacchè dei nostri niuno ch'io sappia ne ha tenuto discorso; ed ai forestieri non fu così facile riuscirvi, attesa l'incostanza del cronista nel numerare i Guglielmi di Monferrato. E per procedere con verisimili argomenti, io non solo noterò i principi ch'ei nomina contemporanei al suo lavoro, ma guarderò eziandio all'età degli autori ch'ei vien citando.

In quanto ai principi, egli è vero, che la dedicatoria della cronica è dirizzata a Guglielmo VIII, e che sotto questo nome s' intende comunemente Guglielmo secondogenito di Giangiacomo, cioè quello che regnò dal 1464 fino al 1483, ed al quale appartiene la moneta da me pubblicata nel frontispizio: ma se noi

consideriamo le narrazioni del SANGIORGIO, noi troveremo che là dove parla di Maria di Servia marchesana di Monferrato dice, ch'ella nel 1486 *partorì il* moderno *illustrissimo signor marchese Guglielmo Giovanni*[44]. Le quali parole danno indizio, che nel tempo, in cui dettava la cronica, il dominio era in mano di quel Guglielmo, che in età puerile succedette nel 1493 a Bonifacio suo padre, e le cui nozze furono poi nel 1508 celebrate da Paolo Cerrato. Potrebbesi dire, che il SANGIORGIO incominciasse a scrivere nei tempi di Guglielmo figliuol di Giangiacomo, e continuasse durante i regni seguenti fino al 1519, perciocchè verso il fine dell'opera ei ragiona di cose avvenute in quell'anno, come fu già avvertito dal marchese Maffei[45]. Ma sono in pronto altre osservazioni per mostrar che non giova il ricorrere a tal congettura. Primieramente si vede, che dove il SANGIORGIO espone la genealogia dei Visconti[46], ei la conduce fino al 1515. Si noti in secondo luogo, che descrivendo la successione dei reali di Savoia, ei viene fino a Carlo il padre di Emanuel Filiberto[47]. Nè Carlo incominciò a regnare avanti a settembre del 1504.

Ma passiamo agli autori che son citati nel corso del libro. Nelle prime pagine ei si pone a confutare coloro che mal ragionarono di Aleramo. Tra essi ci è Iacopo Filippo Foresti da Bergamo: or come pruova il signor cavalier Tiraboschi[48], la cronica di costui non fu stampata se non l'anno 1483 cioè in quell'anno che morì Guglielmo figliuol di Giangiacomo. Ci è Giorgio Merula: e la storia del Merula non si giudica dal Sassi[49] e dall'Argelati[50] stampata avanti al 1500. Ci è il Sabellico: delle cui rapsodie la seconda parte fu stampata nel 1504, come dimostra Apostolo Zeno[51]. Ei cita inoltre il Corio: la storia del quale non fu nè impressa nè terminata avanti al 1503. Ei cita il Fulgosio recato in latino dal Gilino: e la prima edizione dei suoi collettanei secondo il Zeno[52] si fece nel 1508. Dicasi a un dipresso la medesima cosa del Pontano, di Rafael Maffei da Volterra, del Nauclero,

44 Cron. Ital. pag. 364.
45 *Istoria diplomatica*. Mantova. 1727. In 4. Pag. 103.
46 Cron. Ital. Pag. 331.
47 Cron. Ital. Pag. 66.
48 *Storia della letteratura Italiana*. Modena. 1775. Tom. VI. Pag. 128.
49 *Historia literario-typographica Mediolanensis*. Mediolani. 1745. In fol. Col. ccccxxv.
50 L. c. Col. 2135
51 *Vita Sabellici*. Pag. LVI.
52 *Dissertazioni Vossiane*. Venezia. 1753. In 4. Tom. 2. Pag. 217.

dell'Irenico, del Peutingero. Forse parrà che molte di queste opere fossero dal SANGIORGIO vedute MS e non stampate. Ma quand'anche ciò si volesse concedere per conto di alcune, egli è manifesto che tal rifugio non vale rispetto al Sabellico ed al Corio, i quali finirono di scrivere nel 1503 [53].

Per queste considerazioni io son d'avviso che *Benvenuto* SANGIORGIO sia da noverar fra gl'istorici del secolo XVI, ancorachè non sia inverisimile ch'ei preparasse il disegno della sua cronica negli ultimi anni del secolo antecedente. Che se non può egli in confronto del Corio vantarsi di essere stato il primo ad introdur nella istoria i monumenti cavati dagli archivi, non sarà per altro necessario uscire fuor del Piemonte a cercare il primo esempio di così utile metodo. Imperciocchè non era forse ancor nato Bernardino Corio che già si avea la genealogia dei marchesi di Saluzzo descritta in Italiano, e *la maggior parte per note et sustantie d' instrumenti . . . più presto che per modo di narratione* [54]. L'autor della quale fu Gioffredo della Chiesa, illustre non meno per cariche ragguardevoli che per una lunga serie di posterità letterata.

Il titolo della cronica fu dal SANGIORGIO formato così. *Ragionamento familiare de la origine tempi et posthumi de li illustrissimi principi marchesi de Monferrato, recolto per* Benvenuto *de* SANCTOGEORGIO, *conte de Blandrate, cavalero Hierosolimitano, presidente del senato de lo illustrissimo principe signor Gulielmo octavo marchese de Monferrato ec. in honore de suoa excelentia et certificatione de li descendenti suoi*. E da questo titolo noi prendiamo un altro motivo per credere che alla cronica non fosse dato principio avanti al 1500: poichè ivi il SANGIORGIO si qualifica presidente del senato: nè ci è occorso di vederlo decorato di tal dignità avanti al secolo XVI [55].

Non eran corsi ancora otto anni dalla morte di *Benvenuto* SANGIORGIO che la sua cronica benchè manoscritta salì a quel

53 Qualche maggior lume avrebber forse preso le mie congetture in questo proposito, se avessi potuto sapere quai libri si trovassero nella biblioteca di *Benvenuto* SANGIORGIO. Ma inutili affatto riuscirono le riverenti instanze, che per tal fine io feci più volte a coloro, che per sua liberalità la posseggono tuttavia.

54 Ne fa menzione il Muratori in una lettera pubblicata dal chiaro nostro amico il signor Pietro Antonio Crevenna. *Catal. raisonné*. Amsterdam. 1776. In 4. Tom. VI. Pag. 250.

55 Veggasi il libro intitolato *Decreta marchionalia nuper impressa. Venetiis per Ioannem de Tridino* 1505 *die XV septembris*. In fol. Dalla dedicatoria del libraio Niccolò De-panibus al marchese Guglielmo s'impara che nel 1505 il presidente del senato era *Cammillo* Sangiorgio.

grado altissimo di fama che ben meritava, e nel quale si è poi sempre mantenuta. Era morto ai 30 di aprile del 1533 l'ultimo dei Paleologi Giovanni Giorgio marchese di Monferrato. E poichè non lasciava dopo di sè alcuna prole, molti furono i pretendenti che ambivano la sua eredità. Ma la controversia principale si restrinse fra i reali di Savoia, i duchi di Mantova, e i marchesi di Saluzzo: ciascun dei quali per via di legale procedimento propose inanzi ai delegati dall'imperadore le sue ragioni. Quindi ai 20 di agosto ed ai 10 di settembre del 1534 il procurator dei duchi di Mantova esibì nel giudicio amendue le croniche di *Benvenuto* SANGIORGIO, encomiando la lealtà, la vita, i costumi dell' autore e la industriosa sua diligenza nel ricercare la verità [56]. Ai quali encomii non solamente non fu contraddetto; anzi e allora e nelle seguenti dispute che durarono più di un secolo, vi si aggiunser le lodi così del Cacherano, del Balbo, del Porporato, del Menochio, i quali consultarono in favor di Savoia, come del Parisio, del Gozzadino, del Soccino giuniore, di Rolando della Valle e degli altri giuristi che scrissero in favore di Mantova e di Saluzzo. Nè altro fu notato per diminuire l' autorità del SANGIORGIO, se non che egli scrisse alcune cose in grazia dei principi di Monferrato [57]. Anzi il gran cancellier Cacherano citando un instrumento indicato dal SANGIORGIO afferma d'averne veduto l'originale, e non dice altro: il che significa a mio giudicio, che non ci ha trovato disparità [58].

E' verisimile che crescendo la fama della cronica, molti s'invogliassero di averla. Quindi nella reggenza di Maria Gonzaga tutrice di Carlo II fu data alla stampa in Casale nel 1639. Ed è probabile che ciò seguisse non per autorità del governo, ma per consiglio privato di qualche disavveduta persona. Imperciocchè è manifesto che lo stampatore Francesco Piazzano ebbe per le mani

56 *Responsa diversorum iurisconsult. in causa marchiae Montisferrati.* Aug. Taur. 1587. In fol. *Cacherani* resp. num. 3. *Balbi* resp. num. 9. *Purpurati* resp. num. 12.

Ottaviano *Cacherano* gran cancellier di Savoia.

Niccolò *Balbo* presidente del senato di Piemonte.

Gianfrancesco *Porporato* presidente nel consiglio ducal di Savoia.

57 *A magnifico domino Hieronymo Medices partis advocato dicebatur* Benevenutum *nonnulla scripsisse in gratiam principum Montisferrati*. Purpurati resp. num. 14. Ma il dotto signor conte Giulini, oltre ad aver notato la parzialità del SANGIORGIO mostra d'aver poca fede ad una carta da lui riferita. *Memor. di Milano* XI. 293.

58 *Responsa diversorum iurisconsult. ad causam marchiae Salutiarum*. Aug. Taur. 1589. In fol. Fol. 69. Col. 3.

un troppo scorretto esemplare [59]. Comunque sia, certo è che la cronica del SANGIORGIO impressa in Casale presentemente si conta fra i libri più rari. Nè ciò dee punto recar maraviglia; mentre al dottissimo cavalier Piemontese Francesco Agostino della Chiesa vescovo di Saluzzo, al Rossotto, al Guichenon, al Cotta, agli autori del giornal dei letterati non fu noto se fosse stampata. Al pubblico desiderio provvide in parte nel 1733 l'immortal Muratori, facendola inserire nella famosa opera intitolata *rerum Italicarum scriptores* (Tom. XXIII. Col. 311–762.) Ed io giudico necessaria cosa il trascrivere la prefazione con cui piacque a quel grand' uomo di onorarla.

In Benevenuti *de* SANCTOGEORGIO *historiam Montisferrati praefatio Ludovici Antonii Muratorii.*

Inter tot historias, quas collectio ista complectitur, nullam hactenus spectavere lectores, in qua ex professo illustraretur Montisferrati marcha. Et ea quidem nobilis regio perquam digna est, cui suus sit locus in Italica historia; digniores etiam illius principes, utpote qui non in Italia tantum, sed et in Oriente famam sui nominis longe

59 Incredibili sono gli *errori*, le *interpolazioni*, le *mancanze* di questa edizione. Sarebbe tediosa vanità se volessimo ostentare tutto ciò, che si è da noi emendato. Ma perchè vogliamo esser creduti non già sulla nostra parola, ma con i fatti alla mano, ci piace di darne qui alcuni saggi: ed a suo luogo si vedrà con quale fondamento abbiam fatto le debite correzioni.

ERRORI

Edizione di Casale.	*Del Muratori.*	*Nostra.*
Pag. 180.	Col. 505.	Pag. 161.
Item quod venerabili fratre nostro		
D. episcopo Hipporegien. *praestantem*	*praestante*	*praestante*
bonam *servitutem*... quod... de castro	*securitatem*	*securitatem*
Albian. et villa Andratae, et *praedicti*		*pertinenciarum*
reverendissimarum earumdem	*tralasciato*	

INTERPOLAZIONI

Edizione di Casale.	*Del Muratori.*	*Nostra.*
Pag. 203.	Col. 530.	Pag. 179.
Pag. 204 219.	Col. 532.	Pag. 180 193.

MANCANZE

Edizione di Casale.	*Del Muratori.*	*Nostra.*
	Col. 484.	
Tra le pag. 160, e 161 mancano 84 versi	Idem.	Pag. 144 145.

lateque olim propagarunt, egregiis virtutibus et rebus fortiter prudenterque gestis. Nullum propterea non movi lapidem, ut veterem aliquam Montisferrati historiam detegerem atque impetrarem. Sed aut nulla superest, aut ego heic parum secundam votis ac precibus meis fortunam sum expertus. Itaque statui, quando antiquiora non possum, huc inferre historiam Benevenuti de SANCTOGEORGIO, *cui pretio ac merito non aeques aliam quamlibet de Montisferrati rebus agentem. Haec prima ratio, quae mihi suasit, ut ista saltem via consulerem et provinciae illius decori, et iusto eruditae gentis desiderio. Ipsam vero historiam aeneis profecto typis anno 1639 in civitate Casalis sancti Evasii impressam literaria respublica accepit. Verum sive quod paucis exemplaribus editio illa constiterit, sive quod potentis alicuius manus pleraque ad se traxerit, aut prodire vetuerit, certum est, historiae ipsius exemplaria rara adeo esse, ut mihi ad unum obtinendum plurimum laboris ac temporis insumendum fuerit. Lazarus vero Cotta in museo Novariensi, quamquam* Benevenuti, *eiusque librorum mentionem fecerit, nullam tamen editionem historiae huius indicavit. Immo auctores diarii Italici tomo X pag. 239 suspicari videntur, historiam ipsam* Benevenuti *adhuc luce carentem in tenebris versari. En ergo alteram rationem, cur lubenti animo ad novam illius editionem instruendam adductus fuerim, quae nempe abditam paene historiam, et plerisque ignotam, maiori ac decentiori in lumine collocet. Sed quod in primis hoc opus mihi commendavit, ceterisque etiam commendaturum spero, diligentia est ac iudicium quo illud contexuit auctor. Florebat ille temporibus iis, quibus literarum quidem splendor in Italia, si non integer, magna certe ex parte fuerat restitutus; sed rara adhuc erant criticae melioris documenta ad extricandam e fabulis veritatem, sternendaque solida historiae fundamenta. Attamen* Benevenuto *mentem adeo bonam superi contulerant, ut is probe noverit, qua ratione, dum sibi historiam contexendam sumeret, consulendum foret veritati rerum, proprioque decori. Scilicet tabularia, quaecumque potuit, excussit, et veteres chartas in suum opus complures inferens, hasce vades plerumque dedit gestorum, quibus illius historia completur. Haec omnium tutissima via ad assequendum in eiusmodi studiis verum. Et sane* Benevenuti *liber is est, qui et nostris temporibus, quod est ad nucleum historiae, plurimam laudem sperare vel ab ipsis delicatis lectoribus possit. Nam ad stilum quod attinet, nemo in eo charites et amoenitatem quaerat; quippe scriptori in res intento exigua illius cura fuisse videtur.* Tractatum familiarem *is propterea suum opus inscripsit.*

Ceterum etiamsi multa in huius scriptoris commendationem adferre liceat, non desunt tamen in eius historia, quae felicius pertractari possint ab aliis, aut etiam emendari. Quod quum aio, non id vitio vertas velim Benevenuto, *cui, quum scripsit, praesto non erant tot literarum, et historiae potissimum et chronologiae praesidia, quibus aetas nostra abundat. Is etiam egregie munere suo functus fuit; nam quamvis tot subsidiis destitutus, tantum nihilominus potuit, tantamque lucem ad istud argumentum attulit, ut, nisi haec historia prodiisset, par opus nemo fortasse nunc texeret ad Montisferrati, eiusque celeberrimorum principum res probe dignoscendas. Ad haec immerito exigat quisquam a* Benevenuto *maiora lumina de illorum marchionum origine. Illi nimirum contigit, quod et aliis, quoties abiectis fabulis, constitutum est germanam conscribere genealogiam; necesse enim est, ut post felicem cursum aliquot seculorum in tenebras tamdem incurratur, a quibus veritatis amator, quamquam ingenio plurimum valeat, expedire se neutiquam possit. Seculum praecipue a Christo nato decimum illud est, quod, quando etiam posses eo usque perducere seriem nobilis alicuius familiae, nebulas immanes obiicit ob historiarum ac monumentorum penuriam. Quod et ego experientia didici in adornanda splendidissimae familiae Atestinae genealogia. Neque sane felicius processit* Benevenutus *noster in investiganda origine marchionum Montisferrati. In syrtes seculi decimi ipse quoque dilapsus, fabulas quidem fratris Iacobi Aquensis iudiciose disiecit, non alium tamen nobis antiquiorem Alderamo ostendere potuit, qui ab anno Christi DCCCCXXXVIII usque ad DCCCCXCV floruisse dicitur. Neque difficultatibus carent, immo ne fabularum quidem immunia sunt ea ipsa, quae de Alderamo traduntur, ac de illius filiis. Inter cetera expungendum est, quidquid de Bonifacio I marchione ibi scriptum offendes: quem uti Alderami filium primogenitum, et in regimine marchiae successorem,* Benevenutus *opinatus est. Errori, utique condonando, caussam praebuit vitiosus Arnulphi Mediolanensis historici textus, qui lib. 3 cap. 3 scribit " marchionem Montisferrati Bonifacium, dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus venenato confixum fuisse iaculo ". Ab hoc ipso textu seductus et ego in antiquitatibus Estensium cap. XXVI pag. 261 intrepide statui, floruisse seculo undecimo Bonifacium Montisferrati marchionem; et subinde miratus, quei scriptores alii tradiderint, Bonifacium marchionem Tusciae, comitissae Mathildis patrem, iisdem diebus viventem, anno ipso MLII consimili morte periisse, nodum intuebar, neque rationem solvendi inveniebam. At nunc repetendum mihi est,*

quod antea animadverti in praefatione ad ipsius Asnulphi historiam, a me editam tomo IV collectionis huius. Scilicet, marchionem Montisferrati Bonifacium, decurrente seculo undecimo, nunquam in rerum natura fuisse, eoque minus venenato iaculo transfixum anno MLII vivendi finem fecisse. In manuscripto codice Arnulphi, quem Estensis bibliotheca adservat, eius vetustatis, ut reliquos eiusdem historiae codices post se relinquat, de marchione Bonifacio eadem habentur; sed Montisferrati mentio nulla ibi occurrit: quam vocem quisquam male feriatus sciolus in Mediolanenses codices intrusit. Quare certissimum deinceps futurum est, unum Bonifacium marchionem Tusciae seculo undecimo celebrem in Burgundica expeditione Conrado I augusto suppetias tulisse (quod et Donizo in vita comitissae Mathildis disertis verbis nos docuit), ipsumque, et non alium, venenato ferro confossum anno MLII in Mantuano agro e vivis fuisse sublatum: quod eius urbis monumenta, et Bertholdus Constantiensis memoriae prodiderunt. Quae vero de subsequentibus Montisferrati marchionibus Benevenutus *tradit, aut supplenda aut corrigenda sunt ex iis, quae a Bernardo thesaurario, Sichardo Cremonensi, aliisque historicis in collectione ista comprehensis nobis suppeditantur.*

Quis autem fuerit Benevenutus *de* SANCTOGEORGIO, *huius historiae auctor, paucis accipiat lector. Prodiit ille ex illustri et celebratissima familia comitum Blandratae, cuius honorificam mentionem habemus in historia Friderici I apud Ottonem Frisingensem, Gualvaneum de la Flamma, Azarium Novariensem, aliosque veteris aevi historicos; et quae adhuc Augustae Taurinorum, aliisque in locis splendorem antiquae nobilitatis servat et auget. Dominabatur olim praestantissima prosapia haec oppido Blandratae, castello sancti Georgii, valli Sessiti, et Oscelae. In tres postea lineas divisa est. A Foliso alii cognomentum sumsere, alii a Rocha, alii a Balangero. Folisia* Benevenutum *nostrum peperit de* SANCTOGEORGIO *appellatum, quod in sua ditione castellum illud haberet, ad comitatus honorem postea evectum a Carolo V augusto anno MDXXIII. Propterea vassallus Marchionum Montisferrati* Benevenutus *fuit, eisque summe carus. Comitis Blandratae agnomen quoque ex antiquo maiorum suorum iure retinuit. Patrem habuit Iohannem de sancto Georgio, splendidum in Canapicio procerem; atque inter equites sancti Iohannis Hierosolymitani cooptatus, simulque nobili commenda, ut aiunt, auctus, arma quidem tractavit, literarum tamen studia militiae praeposuit. Erat in illo singularis prudentia, atque sagacitas cum naturali eloquentia coniuncta, rara quoque*

publicarum rerum ac iuris peritia. Quare nil mirum, si a marchionibus Montisferrati plurimi factus, praeses tamdem senatus Casalis sancti Evasii constitutus fuerit: qua in urbe erat ipsorum marchionum sedes. Quum vero Bonifacius marchio e vivis decedens filios impuberes reliquisset, delectus fuit Benevenutus *noster ad eorum principum curam atque tutelam, simulque ad provinciae illius regimen: quo in munere non mediocrem laudem consecutus fuit. Complures etiam legationes obivit ad Alexandrum VI papam, ad Maximilianum Augustum, atque ad alios principes, quibus prudentiam suam in pertractandis gravissimis negotiis mirum in modum probavit. Verum publica haec munera, et tanta negotiorum moles minime obstitit, quin* Benevenutus *pergeret literas excolere, et nobile relinqueret eruditionis suae specimen. Scilicet historiam geminam marchionum Montisferrati composuit, ad primam Latino, ad alteram Italico sermone usus. Priori hunc titulum fecit:* Montis-ferrati marchionum et principum regiae propaginis, successionumque series nuper elucidata, *eamque anno MDXVI publici iuris fecit in civitate Astensi. Deinde vero cum accessionibus rursus haec evulgata fuit Trini, (non vero Taurini) vulgo* Trino, *oppido ducatus Montisferrati, anno MDXXI. Eamdem historiam fusius idem* Benevenutus *Italicis literis consignavit, quae pluribus post eius mortem annis, ut supra indicavi, deducta in lucem, ea ipsa est, quae idem nunc, et fortasse maius, beneficium a me est acceptura. Multiplicem quippe errorum segetem illapsorum in priorem editionem sustuli; et curavi, ut comtior quam antea e manibus meis exeat* Benevenuti *foetus. Denique moneo de scriptore isto multa haberi in historia Montisferratensi Fulgentii Alghisii ex ordine sancti Augustini part. II. lib. III, eumque inter scriptores Novarienses adnumeratum fuisse a Lazaro Augustino Cotta auctore Musei Novariensis; simulque inter scriptores Pedemontanos a Rossotto, et ab Ecclesia referri. Postremi etiam addunt, existere* Benevenuti *opusculum numquam editum* de origine suae, *videlicet Blandratensis,* familiae.

Ma parlisi omai della ristampa che ne fu procurata dal diligentissimo libraio Onorato Derossi e che è stata da me riveduta. Primieramente ho notato nel margine le facciate della vecchia edizione. In secondo luogo mi è parso di adoperare la moderna ortografia. Ho poi diviso in due parti la cronica: acciocchè nella prima si trovi la serie dei marchesi che si credono di origine Sassonica; nella seconda si veda la stirpe dei Paleologi. Piacquemi inoltre di osservare in qual luogo il SANGIORGIO passava dall'

un marchese all'altro: e in capo al discorso notai il nome del principe del qual si mette a narrare le azioni. In fine ho delineato la genealogia di tutti i marchesi conforme alle opinioni del SANGIORGIO. In quanto all'indice, si è volgarizzato quel medesimo che accompagna l'edizione del Muratori, con qualche giunta. Essendo poi troppo nudo ed anche scorretto il registro diplomatico inserito nel tomo XXV della raccolta del Muratori, l'ho voluto rifare, aggiungendovi alcune mie istoriche osservazioni.

Per la correzione della stampa, ho stimato che fosse bene il riscontrar con i migliori fonti i testi degli autori citati dal SANGIORGIO.

Nelle prime pagine si reca un lunghissimo squarcio della cronica di frate Iacopo d'Acqui: e questo è stato collazionato con un codice della biblioteca Ambrosiana. Il signor canonico don Baldassarre Oltrocchi celebre per dottrina e per opere lodatissime, ai molti contrassegni d'amicizia che mi ha dato in varie occasioni aggiunse ancor questo, facendo egli stesso nel settembre del 1779 il riscontro da me desiderato: e ciò con quella facilità e prontezza, ch'è propria degli animi ben costumati. I pochi periodi della storia Gerosolimitana sono stati da me riscontrati con il codice K. VI. 10. dell'università di Torino, con permissione del signor don Francesco Berta prefetto della biblioteca, nel qual vanno di pari la erudizione e la cortesía.

Circa la cronica di Pietro Azario, all'edizione del Muratori ho anteposto quella, che ne fece il conte Silva, da cui l'ebbi in dono [60]. E per gli altri libri stampati mi sono prevalso delle edizioni più accreditate, che inutil sarebbe riferire.

Ma di piccolo giovamento a questa ristampa sarebbero state le mie avvertenze quando non avessi avuto il fedele presidio di un testo a penna, che si conserva dal signor marchese Graneri della Roccia gentiluomo della camera del re. Questo cavaliere, amabile egualmente per modi soavi che per cultura di spirito, permise volentieri che dalla domestica biblioteca, instituita da' suoi maggiori e da lui migliorata, quel codice venisse nelle mie mani per tutto il tempo necessario al mio disegno. Possa un esempio sì bello di gentilezza aver frequenti imitatori, a utilità principalmente della istoria nostra letteraria!

60 *Petri Azarii notarii Novariensis synchroni authoris chronicon.* Mediolani. 1771. In 4.

Il codice, di cui ragiono, è *in folio* di 990 pagine in carta soda: ha margini amplissimi ed uguali: è scritto per mano di due bravi calligrafi: e vi sono a luogo a luogo colorite le arme delle famiglie, che per matrimonio si allearono con quella di Monferrato. Fu letto dal Chiesa, e poi dal Gioffredo; e ciò si conosce per alcune poche noterelle, che si veggono in margine, scritte di lor proprio carattere a me ben noto. Quella del Gioffredo l'ho conservata in questa ristampa [61]. Quelle del Chiesa non mi parve opportuno trascriverle. Dirò quì nondimeno che dove il SANGIORGIO espone la genealogia della casa Savoia, il Chiesa la continuò brevemente fino a'suoi tempi; e le ultime linee son queste. " Da Vittorio Ame-" deo e Christiana di Francia sono nati il duca Francesco Giacinto " morto *quest' anno* 1638, e il D. Carlo Em. che vive pupillo ".

Ma un' altra più insigne particolarità rende pregiabile quel codice. Già si è detto di sopra, che dopo la morte del marchese Giangiorgio Paleologo le copie della cronica furon distribuite manoscritte. Or questo esemplare è appunto uno di quelli, che furono copiati nel 1534: e ciò si può confermare con una pruova a mio parer validissima. Il gran cancellier Cacherano assicura, che alla casa di Savoia ne fu data una copia debitamente sottoscritta; e ne cita soventi volte le pagine [62]. Mi volsi pertanto a confrontare col codice Graneri tutte le citazioni del Cacherano: e le ho trovate concordi. Quindi nell'ultima facciata del volume si legge la seguente postilla. *Suprascriptum volumen cronicae a libro cronicae manu scriptae et per quon. R. D.* Benevenutum SANCTVM-GEORGIVM, *ut in ea apparet, compositae extraxi et scripsi propria manu ego Paulus de la Valle civis Mediolanen. et notar. imperialis a principio videlicet usque ad folium* 316 *et versiculum* Pacta vero et quaestiones etc. *Residuum vero usque in finem ipsius scribi feci per D. Hieronymum de Cribellis notarium Mediolanen. et hoc de mandato D. Princivalli de Monte secretarii causae Montisferrati. Et ad instantiam agentium pro illustrissimo D. duce Sabaudiae ex colliti-gantibus in dicta causa. Et facta collatione ipsius suprascripti voluminis cum praedicto libro, eisque concordare invicem repertis tam in scriptura quam in insigniis in eisdem contentis ideo hic me subscripsi. Paulus de la Valle.*

61 Pag. 125.
62 *Dictae cronicae copia fuit tradita procuratori ducis Sabaudiae debite subscripta*. Resp. Parte 2. Num. 3.

Parmi adunque di avere avuto una eccellentissima guida per emendar come ho fatto la cronica Italiana sì deformata e sì guasta nelle due prime edizioni.

CRONICA LATINA.

Non fu questa fatica nè lunga nè difficile. Imperciocchè il SANGIORGIO non fece altra cosa fuorchè ridurre in Latino brevissimo compendio la cronica Italiana; solo aggiungendovi in poche pagine la morte di Bonifacio figliuol di Giangiacomo, e l' intero governo di Guglielmo suo figliuolo. E se leviamo i passi ch'egli trascrive dall' Azario, dal Merula, e da altri, l' opera sua si riduce ad una mole tenuissima. Per la qual cosa io son di parere ch'egli vi ponesse la mano dopo l' ottobre del 1518, vale a dire dopo la morte del predetto Guglielmo; e in pochi mesi la terminasse; poichè la prima edizione della medesima fu compita in Asti ai 26 di maggio del 1519, e dedicata al marchese Bonifacio figliuol di Guglielmo. Nè passarono due anni che ne comparve in Trino la seconda [63]. Nondimeno quell' opera è dal Zeno considerata com' è veramente un rarissimo libro [64].

Di poco momento sono le mutazioni che fece nella ristampa l' autore. Ed a me basta l' eccettuarne sol una. Aveva il SANGIORGIO nella prima edizione assegnato ad Aleramo una sola moglie, cioè Adelisia od Alasia. E ciò non certo per autorità di alcun pubblico documento, ma per seguire la opinione di Rafael da Volterra, come aveva già fatto nella cronica Italiana. Avendo poi discoperto il diploma del 961, cioè la fondazione del monistero di Grazano, conobbe che Aleramo aveva avuto per moglie

63 Montisferrati marchionum et principum regie propaginis successionumque series nuper elucidata. *In* 8. Impressum in inclita ciuitate Astensi per magistrum Franciscum de Silua: impensa Gasparis Canine bibliopole Casalensis. Anno domini MCCCCCXIX die XXVI maii. *Iterum*. Impressa in oppido Tridini dominii illustrissimi et inuictissimi domini domini Bonifacii marchionis Montisferrati impensis domini Ioannis de Ferrariis alias de Iolitis predicti loci. Anno natiuitatis domini nostri Iesu Christi. MCCCCCXXI die XII mensis martii. *In* 8.

Nel *giornal dei letterati d' Italia* (Ven. 1712. Tom. X. Pag. 2 9) si narra dietro al Cotta, che *la prima edizione se ne fece in Asti nel* 1515. Lo stesso vien ripetuto dal signor Morano (*Catal.* pag. 89) Il Muratori nella prefazione che abbiam dato di sopra, ne accenna una del 1516.

64 Annotazioni al Fontanini. Tom. I. Pag. 298.

Gilberga. Quindi non avendo coraggio di escludere Alasia, stabilì nella seconda edizione, che Aleramo si era ammogliato due volte, prima con Gilberga, e poi con Alasia: nella quale opinione fu poi seguitato dal Pingone [65], e da altri.

La diversità, che passa fra le due edizioni, mi fa congetturare che il diploma del 961 non capitasse a notizia del SANGIORGIO se non dopo il maggio del 1519. Or se la cosa avvenne in tal modo, potrebbe parere che la cronica Italiana fosse composta dopo la cronica Latina: imperciocchè sul bel principio dell' Italiana si legge a disteso quell' importante monumento. Al che si aggiunge, che nella cronica Italiana si fa memoria dell'anno 1519 come abbiam già veduto. Il Muratori fu appunto di tale opinione: ed a lui si accostarono altri uomini sommi. Nè io mi fiderei di pensare diversamente da loro, se non mi occorressero le seguenti osservazioni.

Dove il SANGIORGIO discorre del marchese Teodoro egli scrive così [66]. *Cum Amedeo Sabaudiae comite et Ludovico principe ea gessit quae* alibi *abunde sum executus*. Or noi troviamo nella cronica Italiana una lunga narrazione delle guerre del marchese Teodoro con i reali di Savoia [67]. Similmente in proposito delle ragioni dei signori di Monferrato sopra il regno di Gerusalemme egli dice così [68]: *quemadmodum uberius in* vernacula *mea iusti voluminis* historia *scriptum comperies*. E ciò appunto si legge nella cronica Italiana [69]. Inoltre egli è manifesto che nella cronica Latina il discorso è rivolto a Bonifazio figliuol di Guglielmo; poichè in fine di essa ragionandogli del marchese suo padre, scrive così [70]. *Mariam primogenitam, ac .... Margaritam, et post eam .... te Bonifacium principem liberos suscepit*. A questo medesimo principe è indirizzata la dedicatoria nei termini seguenti [71]. *Maiorum tuorum origines et sexcentorum annorum successiones cum crasso* patrio*que tum macilento perstrictoque* latino *sermone ad haec usque tempora scriptis meis deductas tuae dominationi dedicavi*. All'incontro la cronica Italiana, benchè arrivi a parlare del 1519 fu per altro dedicata al marchese

65 *Arbor gentilitia*. Aug. Taur. 1581. In fol. Pag. 9.
66 Cron. Lat. Pag. 405.
67 Pag. 244 e seg.
68 Cron. Lat. Pag. 388.
69 Pag. 42 e seg.
70 Cron. Lat. Pag 411.
71 Cron. Lat. Pag. 375.

Guglielmo figliuol di Bonifacio. Onde il diploma del 961 si può considerare per una delle aggiunte, che il SANGIORGIO fece alla cronica Italiana dopo che al marchese Guglielmo era già succeduto il figliuolo.

Nella biblioteca dell' università di Torino si trova un bel codice di quest' opera [72]. Nè anderebbe forse lungi dal vero chi lo giudicasse di mano propria di *Benvenuto* SANGIORGIO: in tanto numero vi si veggono i pentimenti e le correzioni.

Vn altro bellissimo testo a penna si conserva dal dotto signore Antongiacinto Cara de Canonico cittadino di Carignano mio amico. Il volume è di 174 pagine in piccolo quarto, scritto in carta soda, con bella lettera, e con margine spazioso. Inanzi all' opera sono dipinte con molto amore le armi dei marchesi di Monferrato, e sotto di esse le armi Sangiorgio. E siccome questo esemplare contien la notizia del diploma del 961, ed anche le altre correzioni principali che furono date fuori nel 1521, così io son di parere che sia stato scritto nell' anno 1520, viene a dire nel tempo che passò fra l'edizione di Asti e quella di Trino.

Questo bel codice, salva l'ortografia e la collazione de' testi con i lor fonti, mi ha servito di norma nella presente ristampa della cronica Latina. Il che si è fatto da me tanto più volentieri, quanto che il codice oltre alle correzioni che sono in quello dell' università, contiene varie giunte assai buone, da me segnate con un asterisco. L'una di esse può credersi composta nel 1523, perchè accenna due privilegii del 1414 e del 1522, impressi poi amendue dal Lünig [73]. Ed essendo posteriore alla data di tutte le opere conosciute del SANGIORGIO, rende assai più pregiabile quel codice.

NOTIZIA

DEI MONISTERI E LVOGHI PII

BENEFICATI DAI MARCHESI DI MONFERRATO.

A Galeotto del Carretto parve *ben fatto commemorare una parte degli monasteri quale da questi excellentissimi signori di Monferrato*

72 L. III. 4. Catal. tom. 2 pag. 148.
73 *Cod. Ital. diplom.* Tom. I. Col. 1365. 1413.

sono stati fondati et di redditi dotati. E però ne accenna pareechi in proposito di quel Guglielmo 74 che incominciò a regnare nel 1207, mantenendo nella cronica in versi l' ordine seguente.

" . . a le spese sole del suo errario
" Fece un pallagio, et una chiesa magna
" Dentro Rauenna: et poi col suo denario
" Ne fondo un altra fuora a la campagna
" El nome e Chiaravalle, e i stanti in quello
" Conuento sono frati de Cistello.
" Hauendo el monaster commemorato
" Che dece miglia longi sta danchona
" Io uoglio che da me vi fia contrato
" El numero dalchuni, i quai la prona
" A le sancte opre cà de Monferrato
" Ha gia fondati, et ad cio menciona
" Alchun per nome, et in qual luoco sono
" Con le sue terre channo hauuto in dono.
" Dico chappresso Seusa lor fondarono
" De lordine di sancto Benedetto
" La chiesa di san Iusto, et gli applicarono
" Due terre col dominio mero et netto.
" Vn altro Monastero edificarono
" Nel Delphinato apie de lalpe detto
" Se ben mi amento, san Laurentio, il quale
" Ha tre castella, et terre rusticale:
" Vn altro a pie de Augusta il qual e sotto
" El titol de sant Orso confessore
" Del ordin regular del uecchio dotto
" Diuo Augustino singular doctore
" El reddito suo danno e mille et otto
" Cento ducati, et meglio di ualore
" Vn altro appresso deporedia detto
" San Pier coi frati de san Benedetto.
" Vn altro Monasterio hanno fondato
" Appresso dauigliana, il qual se appella
" Sel nome non mi son dementichato

74 Questo principe da Galeotto del Carretto è chiamato Guglielmo V, e secondo il SANGIORGIO fu Guglielmo VI. Noi omettiamo questa volta il nome del padre, indicando in sua vece il primo anno del suo governo.

" San Michael Archangel de la stella
" De fiorin dor sei millia fuo dotato
" De intrata lanno con ditione bella
" De molte terre: et poi un altro degno
" A pie Taurino, detto san Benegno.
" Due Abatie anchor edificaro
" Qual son del Monferrato nel destretto
" Sancto Victore, et sancto Ianuaro
" I frati sono serui ad Benedetto.
" Di Vezulan [75] nel luocho un ne fondaro
" Il qual per nome nostra donna e detto
" Et di Locedio labatia come
" Ho ditto sopra: et nostra donna ha nome.
" Del suo ualore quasi ogniuno intende
" De le Castella, et de iuspatronato
" Benche al di dhogi in parte alchun loffende
" Non più: che basta questo hauer parlato.
" Lanno ducati cinque millia rhende
" Et mancho et più, del gran come el mercato
" De boschi, de campagne, et prati, et grande
" En molti luoghi le sue membra spande
" Poi di Veregio la prepositura
" Che ne la ual de Agosta e situata.
" Et come appare per uera scriptura
" L' abatia de Staffarda hanno fondata,
" El sito gran suol cinge, et molto dura
" Et e de richa et appregiata intrata
" Et labatia anchor de Casa noua
" Vn altra anchora che a Vercel se troua.

Il Carretto non fu nè il solo nè il primo a svolger questa

75 Ho veduto la chiesa di Vezolano assai notabile per la struttura dell' edifizio, e per i molti bassirilievi di marmo. Gli uni rappresentano la morte, la risurrezione, l'assunzione di Maria Vergine; con i seguenti cartelli.

Virginis ad funus mestus stat grex duodenus.
Surge parens xpi te vocat quem tu genuisti.
Collocat ecce piam xps super astra mariam.

Negli altri è la serie dei patriarchi antenati della Vergine, con questa scritta.

Hec series sanctam produxit in orbe mariam
Que peperit veram sine semine munda sophiam.

Anno ab incarnatione dni M. C. LXXXVIIII regnante Frederico impre cōpletū est opus istud sub preposito Widone.

materia. Fra Iacopo Filippo da Bergamo l' avea già trattata ne' suoi supplementi alle croniche, ma con poco amore del vero [76]. Quindi pare che il SANGIORGIO avendo veduto quei due scrittori prendesse idea di fare più diligenti ricerche in tale proposito. Ed appunto ei diede una serie molto più ampia, ma non migliore, di quella del Foresti e del Carretto.

E' scritta in Latino: si trova negli ultimi fogli del codice dell' università mentovato poc' anzi: e gli editori del catalogo ne hanno dato notizia [77]. Non increscerà per avventura che io ne rechi un saggio, prendendolo fedelmente dall' originale. *Monasteria et pia loca per marchiones prefatos edificata et divino cultui dicata in hoc sequenti ordine recensere postremo constitui. Quorum primum fuit monasterium sive abbacia apud Secusiam . . . Monasterium sancti Frontaniani ordinis sancti Benedicti apud civitatem Albensem habens singulo anno in proventibus ducatos trecentos . . . . Monasterium sancti Quintini apud Spinum sive Spignium in Liguribus ordinis sancti Benedicti habens ex proventibus ducatos sexcentum vel circa cum castellis tribus videlicet Plana Cagna et Iusvalla. Monasterium insigne monialium ordinis sancti Dominici sub titulo beate Magdalene in ciuitate Albensi habens ex prouentibus singulo anno ducatos mille. In cuius ecclesia tumulatum est corpus Margarite Aluysii Sabaudie ducis filie, et uxoris Theodori marchionis Montisferrati, que plurimum redditus ipsius monasterii auxit.*

NOTIZIA

DEI GVELFI E GIBELLINI.

E' questo un opuscolo dettato in Latino dal SANGIORGIO, e da lui indirizzato al marchese Guglielmo figliuol di Bonifacio. *Cum de factionum origine* (così comincia il discorso) *quae duobus innixa nominibus hominum animos in diversa trahunt studia, in curialium tuorum corona quandoque sermo incidisset, princeps illustrissime, ... operae pretium sum ratus, quid in hoc compertum habeam palam facere. Agente itaque me in Colonia Agrippina Batavorum inferioris Germaniae urbe apud Maximilianum caesarem, illustrissimi quondam*

76 Veggasi il Terraneo. *Adelaide illustr.* Tom. 2. Pag. 182.
77 Tom. 2. Pag. 148.

genitoris tui iussu, legationis munus; praestantissimus eques et utriusque censurae doctor dominus Marcoaldus Braeysach vir a secretis caesareis admodum gratus ob mutuam familiaritatem visendi gratia me adiit. Cumque ociantem comperisset, de ipsius urbis praestantia, de bellorum apud Insubres ab Federico primo gestorum (forse *saevitie*) *deque trium magorum corporibus in eam urbem ex Mediolano translatorum mecum verba facere coepit. Postero vero die Ottonis Frisingensis episcopi de ipsius Federici gestis historiae libellum ad me misit, quo ex ipsius lectione oblectamenti aliquid conciperem, atque eorum qui pridie occurrerant sermonum veritatem cognoscerem.*

La sostanza del ragionamento fu dal SANGIORGIO recata nella cronica Italiana [78]. Ma nella cronica ei restringe in breve le opinioni di quegli autori che trattarono dell' origine delle fazioni: in quest' opuscolo ei trascrive per intero i lor testi; mettendo in prima le parole del Bartolo, del Panormitano, e degli alrri; e concludendo con quelle di Ottone da Frisinga. Ed a onore del SANGIORGIO possiamo accennare che ai racconti di Ottone prestarono poi piena fede l' Alciato [79], e il Muratori [80].

Nella biblioteca volante del Cinelli [81] si fa due volte registro di questo libretto: prima col nome dell' autore e con la data del 1519: in secondo luogo si pone fra le opere anonime. Io l' ho veduto stampato a pagine 622 -- 634 del seguente libro. *Silva variarum narrationum Gilberti Cognati. Basileae apud Henric Petrum.* In 8.

Ecco il titolo dell' opuscolo. *De exitialium factionum origine Guelphorum et Gibellinorum, quibus olim Germania nunc Italia exardet, liber. In quo ostenditur quantum hac in re clarissimi scriptores Bartholus, Panormitanus, Blondus, Platina, et Georgius Merula Alexandrinus a veritate aberraverint. Vtraque factio unde manarit* Benevenutus *de* SANCTOGEORGIO *et de Blandrate comitibus, eques Hierosolymitanus, illustrissimo et excellentissimo principi domino Guilielmo VIII marchioni Montisferrati domino suo singularissimo significat.*

Forse avanti alle croniche era da registrare il libro di ch' io ragiono: considerando che nel titolo di esso non si vede menzionata la carica di presidente. Ma il vederlo attribuito dal Cinelli

78 Pag. 134.
79 *Parerg. iur.* Lib. V. Cap. XII.
80 *Antiq Ital.* Dissert. LI.
81 Tom. III. Pag. 46. Tom. IV. Pag. 475.

all' anno 1519 mi ha dato argomento di collocarlo in questo luogo: tanto più che servendo a sviluppar maggiormente alcuni periodi inseriti nella cronica Italiana, mi è parso di poterlo riguardare come un' appendice di quella.

Nel fine dell' operetta si legge quel che segue. *Quonam autem modo, quave aetate, ea exitialis lues, relictis Germanis ipsis, in Italiam transmigraverit, tantamque animorum sectionem pepererit, ex qua bella plus quam civilia emerserunt, praeter ea quae supra commemini, Blondi historia quemcumque noscendi cupidum domi abunde saturabit. Mihi autem, quod sum pollicitus, absoluisse sit satis.*

Da questo luogo si può fare una osservazione circa il gusto del SANGIORGIO in fatto di letteratura. Imperciocchè siccome nel principio della cronica Italiana gli sovvennero i versi di Giovenale, e nella dedicatoria della cronica Latina ei citò Apuleio, e Luciano, così in queste ultime parole ei fa vedere d'avere amato anche Lucano.

GENEALOGIA

DELLA

FAMIGLIA SANGIORGIO.

Parlo di un libro Latino inedito che per altro fu noto al Chiesa, al Rossotto, al Muratori, al signor Morano, al signor cavaliere Tiraboschi. Il suo titolo è come segue. *Benvenuti de* SANCTO-GEORGIO *et de Blandrate comitis et equitis Hierosolymitani, de origine gentilium suorum et rerum successibus* [82].

Questa opera fu da *Benvenuto* composta in età già matura. Ed è certo che la scrisse o almeno la migliorò dopo la cronica Italiana: perchè dove parla dei privilegii confermati alla sua famiglia da Carlo IV, ei fa nel margine l' annotazione seguente. *De Carolo IIII lege quae scripsi in historia Montisferrati in Ioanne secundo; et fies certior de perfectione eiusdem et de his quae Pisis egit.*

Alcuni squarci ne ha pubblicato l' autor delle note aggiunte

82 Io discorro secondo la copia che ne fece nel 1676 Giorgio Boggio podestà di Foglizzo: la quale è nell' archivio del predetto signor marchese di Foglizzo, e da lui mi fu cortesemente comunicata.

agli statuti di Biandrate [83]. Ma più copiosi e più lunghi son quelli che si diedero alla stampa nel 1748 ed ultimamente nel 1771.

Era nel 1745 mancato di vita senza prole mascolina il conte Vittorio Amedeo Biandrate Sangiorgio. La successione a' suoi feudi fu argomento di lite fra il marchese di Castellargento, ed il cavaliere e il conte di Foglizzo. Nè si disputava già della natura de' feudi: ma solo si cercava qual di loro fosse l'agnato più prossimo al defunto. In tale occasione ciascuno de' litiganti diè fuori l' albero genealogico di sua famiglia: e di grandissimo aiuto lor fu l' opera di *Benvenuto*. Allora adunque si fece una minuta descrizione del suo libro, recandone anche diversi periodi [84].

Ma nel 1771 oltre alla prefazione del SANGIORGIO si pubblicarono per intero alcuni documenti da lui registrati; e si diè la sostanza degli altri, quasi con le stesse parole adoperate nella descrizione del 1748. A rivedere il libro di *Benvenuto*, e farne l' uso indicato, diede occasione una lite fra la comunità ed i conti di Sangiorgio, e il procuratore generale del re [85]: nella quale si tratta di cento genovini d' oro che la comunità solea pagare ai vassalli.

Resta ora che per me si dia una succinta notizia dell' intero volume; e si mostri in quale stima dee tenersi l' opera del SANGIORGIO.

Nei primi fogli s' incontra uno scritto con questo titolo. *Genealogia descendentium Alberti comitis de Blandrate . . . . . ab anno millesimo vigesimo quinto ad hunc usque millesimum quingentesimum vigesimum quartum excerpta et comprobata.*

A questi fogli succede la storia *de origine gentilium suorum*. Essa comprende una cinquantina di egregii documenti, vale a dire trattati pubblici, diplomi imperiali d' investitura o di privilegio, cittadinanze, omaggi feudali, e simili. E per dare ad esse

83 *Statuta insignis oppidi Blanderati . . . . notis pro faciliori eorum intelligentia illustrata.* (*Mediolani 1767.*) In 4. Le note vanno sotto nome del canonico Giancarlo Badone. *Ibid.* Pag. 56. Ma si credono del conte Donato Silva. Vedasi il suo *elogio*. Milano. 1779. In 8. Pag. 12. E la *dissertazione* del mio dotto amico P. M. Allegranza regio bibliotecario di Milano *sopra un voto per i capelli fatto a Minerva*. Giorn. di Modena Tom. XIX Pag. 143.

84 Sommario delle prodotte nella causa del marchese di Castellargento contro il cavaliere ed il conte di Foglizzo. Mazzetti relatore. Torino 1748. Per Giuseppe Maria Ghiringhello. In fol. La descrizione del libro del SANGIORGIO si trova a pag. 141 - 163.

85 Sommario delle prodotte nella causa della comunità di Sangiorgio contro il procurator generale del re, ed i conti di Sangiorgio. Pes relatore. Torino. 1771. Per Giuseppe Maria Ghiringhello. In fol. La descrizione del libro del SANGIORGIO si trova a pagine 114 - 133.

carte una connessione ordinata, l'autore vi frammette una breve storia contemporanea, o dei principi che beneficarono la sua famiglia, o delle popolazioni con le quali essa ebbe da maneggiar qualche affare: prevalendosi dove gli cade opportuno dei testi interi di vari scrittori come a dir del Guntero, di Dante, dell'Azario, del Ventura.

In fine poi, in pochi periodi si narra la elezione di Roberto in re de' Romani, e la vita di tre Visconti, cioè di Giangaleazzo, Giovanni, e Filippo Maria.

Circa il merito intrinseco dell'opera, avendo io veduto le dispute di quei primari avvocati a cui si affidarono i litiganti del 1748, sono di sentimento che a tutte si debba preferire l'accurata disamina che ne fece il chiarissimo Guglielmo Tonso [86]. Io mi servirò di sue fatiche; mescolando con le mie osservazioni i solidi e sagaci di lui ragionamenti.

Il SANGIORGIO, secondo il costume degli scrittori di genealogie ai quali non basta mai il vero, incomincia da quella vaga tradizione che assegnava alla sua famiglia una origine pressochè regia. Ma poi rivolto ai sinceri monumenti, ei pone per capo di sua stirpe il conte Alberto, al cui figliuolo Guidone fu nel 1152 conceduto uno splendido privilegio dall'imperador Federigo. Nel trascrivere i documenti egli usò quella diligenza e fedeltà, che gli permettea la sua pratica dei caratteri antichi. Nella istorica narrazione fu scrittore di buona fede. Ma non andò esente da molti e gravi errori: prolungando per maniera di esempio la vita di alcuni personaggi contro l'autorità di certe carte da lui medesimo riferite.

In quanto poi alla *genealogia* descritta, come abbiam detto, nei primi fogli del volume, io volentieri m'accosto all'opinione del Tonso, che non è opera del SANGIORGIO. E tralasciando le altre fortissime congetture saviamente additate da quel valoroso iurisconsulto, basti sol dire che se fosse di *Benvenuto*, egli avrebbe errato nel nominare l'avolo suo proprio.

Ma delle opere di *Benvenuto* SANGIORGIO cavaliere Gerosolimitano sia detto abbastanza.

86 *Rimostranza in fatto ed in ragione*. Di Guglielmo Tonso Torinese. Torino 1749. Nella stamperia di Giambatista Fontana. In fol. L'esame dell'opera del SANGIORGIO si trova a pag. 149-183.

REGISTRO

DEI MONVMENTI ISTORICI

RIFERITI NELLA CRONICA ITALIANA.

Il saper leggere le antiche scritture nei diplomi e nei codici era avanti al gran Mabillone un affar sì grave e difficile, che pochi aspirarono ad acquistarsi fama in quel genere di letteratura. Tra questi pochi ben merita un luogo onorato il cavalier *Benvenuto* SANGIORGIO. Egli ebbe coraggio di provarsi intorno ai caratteri delle vecchie età: ed ancorachè per la varia forma dei medesimi non superasse tutte le difficoltà di tal professione, ei nondimeno descrisse con diligenza non lieve le carte che potean servire di base ai suoi libri. " Le addusse [87] con gusto diplomatico " senza ometter nulla; e nel primo diploma d' Vgone e Lotario " mostrando ancora l'impression dei sigilli. Additò altresì il frutto " e il sano uso di questo studio, cioè di procedere con sicure " pruove, e di sgombrar nell' istoria le popolari e false; benchè " inveterate opinioni ". Mio intendimento è di tessere un registro cronologico de' monumenti istorici recati nella cronica Italiana: cioè di quelli che son copiati o per intero, o in parte; omettendo gli altri de' quali non si dà se non la sostanza. E perchè non paia che per onor del SANGIORGIO si vogliano dissimulare i suoi errori in pregiudicio della verità, io aggiungerò qualche annotazione alle carte più importanti da lui riferite.

Lapida sepolcrale di Tito Vettio Ermete liberto di Tito, fatta lui vivente. Pag. 1.

In varie maniere fu letta e copiata questa inscrizione [88]. Io, non avendo potuto farne riscontro col marmo ch' è tuttora in

87 Così parla del SANGIORGIO il marchese Maffei nell' *istoria diplomatica*. Mantova. 1727. In 4. Pag. 103.
88 Durandi. *Piemonte Cispadano antico*. Torino. 1774. In 4. Pag. 327.

Grazano, ho stimato miglior consiglio l'attenermi all'edizione del Grutero [89].

Pag. 9. 935. 6 di febbraio. Indizione VIII. Regno di Vgone, IX: di Lotario, IV. In Pavia. *I re d'Italia concedono al conte Aleramo una corte chiamata il foro nel contado di Acqui, insieme con tutte le regioni, che per l'una parte sono comprese tra i fiumi di Tanaro e di Bormida, e per l'altra fra i luoghi di Barcile e di Carpano: e di più gli concedono la giurisdizione sopra la villa di Ronco.* Cancelliere: Giseprando, in vece del vescovo Bosone arcicancelliere.

Il signor Durandi [90] attribuisce questa carta agli 8 di febbraio del 938. Ma la data Latina è *VIII idus februarii.* A quell' anno l'attribuiscono anche il SANGIORGIO [91], il Guichenon [92], il Lünig [93], il Muratori [94], il Malaspina [95]. Ma con tal epoca non concorda nè l'anno IX del regno di Vgone, nè il IV di Lotario, nè l'indizione VIII, nè l'arcicancellierato di Bosone [96]. Io credo, che la vera data sia il 935; e che nella copia sia corso errore, scrivendo XXXVIII in vece di XXXIIIII.

Ma non è da tralasciare la soscrizione del cancelliere: imperciocchè sembra, ch'essa tolga ogni verisimiglianza alla mia opinione. Egli è certo, che nel 935 l'arcicancelliere non era Bosone. Già nell'aprile del 932 per fino al giugno del 936 era in quella carica il saggio e nobile abate Gerlenno; in vece del quale sottoscriveva talora un Recco, e più sovente un Pietro: e ciò si prova con indubitati diplomi, che son riferiti dall'Vghelli [97] e dal Muratori [98]. Trovasi inoltre in parecchie sicure carte, che nel 938 era cancelliere un Giseprando. Ed appunto da un Giseprando è sottoscritto il controverso diploma. Trovasi di più, che in quell' anno e nei due susseguenti l'arcicancelliere si chiamava Attone: e se ne ha sicurezza per una carta di Asti, e per una di Bobbio,

89 *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani.* Amstelaedami. 1707. In fol. DCXXXVI. 12.
90 L. C Pag. 230 - 233. Non ho voluto concedere alla stampa queste osservazioni contrarie alle opinioni del signor Durandi, senza prima comunicargliele.
91 Cronica Italiana pag. 10. Cronica Latina in amendue le edizioni.
92 *Biblioth. Sebus.* Cent. 1. LXXXIII.
93 *Cod. Ital. diplom.* III. 2053.
94 Annali d'Italia 2. 961.
95 *Epist. ad Saxium*. V. Sigon. tom. 2.
96 Vide una parte di queste difficoltà il Berretta. Ma non che le sciogliesse, anzi vi aggiunse un nuovo errore. R. I. X. LXXIV.
97 *Ital. sacra* I. 801. II. 99.
98 *Antiq. Ital.* II. 57. III. 57. 62. 63.

recate amendue dall' Vghelli [99]. Nè si vede, che Bosone fosse arcicancelliere avanti al 941 [100]. Quindi parrà, che al nostro diploma non si possa in veruna maniera assegnar la data del 935.

Resta pertanto, che io mi provi a sciogliere questo nodo, che par sì difficile.

Il diploma di Vgone e Lotario fu spedito, per quel che io penso, nel 935; e vi fu dimenticata la soscrizione dell' arcicancelliere Gerlenno. Passaron forse alcuni anni prima che si badasse a tale mancanza; e frattanto a Gerlenno succedette Attone. Essendosi poi conosciuto, che si potea mettere in dubbio la validità d' un privilegio non sottoscritto dai regii officiali; fu questo nostro diploma presentato alla cancelleria dopo il 940; cioè quando ad essa già presiedeva Bosone. Giseprando, che era stato cancelliere ne' tempi di Attone, e continuava in officio anche sotto Bosone, riconobbe la intera lealtà del documento, e lo sottoscrisse. *Giseprandus cancellarius ad vicem Bosonis episcopi archicancellarii* recognovi *et subscripsi*.

Per queste ragioni io mi persuado facilmente, che la data del diploma sia 6 di febbraio 935.

Vn' altra concessione di Vgone e Lotario al conte Aleramo è stata pubblicata dal signor Durandi [101], la quale secondo lui appartiene al 934. Ma siccome le altre note cronologiche di quell' egregio diploma concordano tra loro, e discordano dal 934; così più volentieri io crederei, ch' esso appartenga all' anno antecedente 933: nel quale avanti ai 24 di settembre correa l' anno VIII di Vgone, il III di Lotario, e l' indizione VI. Osservo, che in esso diploma dopo le parole *VIII kal.* manca il mese: e potrebbe credersi che fosse tra giugno e settembre. Il primo termine è per concordare gli anni del regno di Vgone e di Lotario: il secondo è per non entrare nell' indizione dell' anno seguente. Al signor Durandi parve che si debba mantenere il 934, e che basti emendare la indizione: sembra inoltre, che egli inclini a credere, che si leverebbe la difficoltà, se si ricorresse all' uso dell' *indizione antica incominciata* secondo lui *ai 20 di settembre*. Ma è troppo facile il vedere, che a ciò si oppongono invincibili argomenti.

99 L. C. IV. 346. 971.
100 *Antiq. Ital.* I. 925.
101 L. C. Pag. 236.

Del resto mi piace il ripetere in questo luogo ciò che scrive all'anno 936 il signor conte Giulini [102]. " Nel corrente secolo, anche " nelle carte più sicure si trovano frequentemente degli imbrogli " nelle date; il che non avviene se non molto più di raro negli " scorsi secoli: e per me credo che oltre l'ignoranza de' cancel- " lieri e notai, che tornò in questi tempi ad essere più grande " che mai, contribuisse a ciò assaissimo l'uso introdotto di scriver " gli anni con note numeriche, quando prima si scrivevano le pa- " role stesse, onde era molto più difficile, che allora fallasse lo " scrittore nel porle su la carta, o i copisti nel trascriverle, o che " alcuno ardisse alterar lo scritto, non potendosi ciò fare senza " grave pena e diligenza ".

Osserva il signor Durandi [103], che in quell'impresa, nella quale i Saraceni di Frassineto furono respinti e debellati dal popolo d'Acqui (che fu secondo lui nel 933 e secondo il Muratori nel 935) Aleramo fu verisimilmente il condottier degli Acquesi. Dovrebbesi adunque dire, che Aleramo fosse allora in età per lo meno di vent'anni. Or se questo è il medesimo Aleramo, che secondo il SANGIORGIO [104] morì nel 995, si dee credere, ch'ei vivesse oltre ad ottant'anni; e dopo i settantatre generasse due figliuoli. Lodovico della Chiesa [105], a cui sembra, che si accostasse Francesco Agostino suo nipote [106], mostrò di essere di un'altra opinione, *cum Aledramum post annum 986 in humanis non fuisse pluribus fide dignis monumentis ostendatur.* Abbiamo una dissertazione dell'abate marchese Malaspina [107] sopra l'origine di Aleramo, i suoi matrimoni, i suoi figliuoli. Ma per mio giudicio non gli riuscì di svelare interamente la verità. Circa Guglielmo, che fu marchese di Monferrato ne' primi anni dell'XI secolo, abbiamo un bel documento dei 15 di febbraio 1002, cioè un diploma del re Ardoino dato fuori da Giantommaso Terraneo [108], la cui memoria mi sarà sempre acerba e cara. Di molti che si volsero ad investigar la genealogia dei marchesi di Monferrato non è da omettere

102 *Memorie di Milano* II. 189.
103 L. C. Pag. 237.
104 Cronica Italiana. Pag. 19. Cronica Latina. Pag. 6.
105 *Boschi Ponzoni etc. marchionum illustriores memoriae*. Extat ut plurimum in calce libelli *de vita ac gestis marchionum Salutiensium. Taurini.* 1604. In 4.
106 *Corona reale* Tom. I.
107 Vide *Sigonii opera*. Mediol. 1732. Tom. II. Pag. 1108.
108 *Adelaide illustrata* II. 18.

tra i nostri il cavaliere Dentis [109], e tra i forestieri il barone di Bekett; le fatiche del quale sono indicate dal Gentilotti [110] e dall' Herrgott [111]: *Haec autem*, dice il signor preposito Irico [112], *plenius enucleabimus in ea dissertatione quam de vera Montisferrati marchionum genealogia conteximus, diplomatico huius principatus codici, quem typis paramus, praefigendam.*

961 in agosto. Indizione IV. *Il marchese Aleramo e Gilberga sua moglie, figliuola del re Berengario, fanno donazione di tre corti, cioè Grazano, Cisignano, e Cardalone, con dieci poderi, al monistero edificato da loro nel luogo di Grazano, e dedicato al Salvatore, a santa Maria, a san Pietro, ed a santa Cristina. E ciò con intervento e consenso di Anselmo e Oddone.* Pag. 14.

Il SANGIORGIO attribuisce questo instrumento al 951, e di tale anno lo crede il marchese abate Malaspina [113], e il signor conte Giulini [114]. Ma nè quello era l' anno XI del regno di Berengario e Adelberto, nè allora correva la IV indizione. Tale errore non può chiamarsi di copista: poichè il SANGIORGIO aggiunge così per maniera di erudizione, che il papa di quel tempo si chiamava Agapito II, mentre in oriente imperavano Costantino e Romano. Il che vien anche da lui ripetuto nella seconda edizione della cronica Latina [115]. Lasciando pertanto intatto il testo del SANGIORGIO, mi basta di mettere in questo luogo il vero anno del diploma, che fu il 961. Di tale anno fu riconosciuto anche dal Muratori [116], dal Berretta [117], dal signor Durandi [118], e prima di loro, dal Chiesa [119], e poi dall'Vghelli [120], presso i quali si legge distesamente.

Anselmo, che è nominato in questo documento, è dal signor conte Giulini [121] creduto figliuol primogenito di Aleramo, e padre

109 *Compendio istorico ... de' marchesi di Saluzzo.* Torino 1709. In 12. Pag. 31—73.
110 Catal. MS. aug. bibl. caesar.
111 *Geneal. diplom. aug. gentis. Hausburg.* Viennae. 1737. In fol. Tom. I. Proleg. VIII. Pag. LXIV.
112 *De sancto Oglerio.* Pag. 14.
113 L. C. 1119 et seq.
114 *Memorie di Milano.* Tom. IX nel foglio intitolato *altre correzioni.*
115 Pag. 376.
116 *Annali d' Ital.* a. 961.
117 *De Italia medii aevi.* R. I. X. LXXIV.
118 L. C. Pag. 319.
119 *Hist. chronolog.* Pag. 308. *Corona reale.* Tom. I.
120 *Italia sacra.* IV. 770.
121 Luogo citato.

di quell' Oberto, che nel 1030 fece una donazione al monistero di santa Giustina di Sezzè.

Vn' altra donazione al monistero di Grazano si accenna dal SANGIORGIO [122]: nella quale ei si mostra persuaso di trovare il padre e l' avolo di Aleramo. E certo che la sua congettura sarebbe eccellente, se si provasse che l' instrumento fu stipulato nel 908. Ma io son di parere che il SANGIORGIO attribuisca a Corrado I re di Germania ciò che spetta a Corrado il Salico. La cosa mi par manifesta, solo che si osservi, che Corrado I non fu imperadore; che durante il suo regno non corse mai l' XI indizione; che il titolo de' santi Salvatore, Vittore, e Corona fu dato al monistero di Grazano assai dopo. Or siccome l' instrumento fu stipulato, secondo il SANGIORGIO, addì 8 di ottobre, nell' indizione XI, l' anno primo dell' imperio di Corrado, chiaro è che esso appartiene all' anno 1027.

Potrà per avventura parer cosa notabile come il SANGIORGIO, dopo aver veduta ed esaminata la carta del 961, pur nondimeno scrivesse che la badia di Grazano fu fondata dai progenitori di Aleramo. Questo principe con la sua moglie in quella carta dicono così: *ante hos dies aedificavimus monasterium in propriis rebus nostris in loco et fundo Grazani.* E per ciò fu essa dal Chiesa, dal Mabillon [123], dal signor preposito Irico [124], e dai migliori scrittori considerata per la primiera fondazione del monistero di Grazano. Ma poichè il SANGIORGIO non potè per le molte occupazioni ripulire il suo lavoro [125], così non mi occorre altro in proposito di questa apparente contraddizione, se non che mi rimetto a ciò che ho detto di sopra, nel discorrer della cronica Latina [126].

Pag. 12. 967. 23 di marzo. Indizione X. In Ravenna. *Ottone I imperadore concede al marchese Aleramo sedici corti situate ne' luoghi deserti tra i fiumi di Tanaro ed Orba e il lido del mare. E gli conferma tutto ciò, che possedea per ragione di eredità e di acquisto in diversi contadi, tra i quali si nomina il Monferrato.* Cancelliere: Ambrogio, in vece del vescovo Vberto arcicancelliere.

122 Cronica Ital. Pag. 8.
123 *Annal. Bened.* III. 552.
124 *Histor. Tridin.* Pag. 375.
125 V. supra. Pag. 12.
126 V. supra. Pag. 28. 29.

Questo è il più noto il più famoso diploma che s' incontri nella storia nostra. Tante sono le famiglie che vogliono Aleramo per ceppo; tante sono le pretensioni che in vari tempi si svegliarono tra principi e principi, e tra persone private per aver parte nella pingue eredità dei marchesi di Monferrato, che non è maraviglia se furono incredibilmente moltiplicate le edizioni di quel diploma. L' originale di esso pervenne alcuni anni avanti al 1614 in potere della casa di Savoia [127]. Il più antico istorico, per quanto io sappia, che ne dia benchè oscura e confusa notizia, fu per avventura frate Iacopo di Acqui sul principio del secolo XIV. Ma ei ne fece sì poco buon uso, che non solamente non lo citò, non solamente non mostrò di averlo inteso; ma ne corruppe la istoria, contaminandola con troppo audaci e favolosi racconti, dai quali non si guardò poi abbastanza nè anche il Sigonio [128]. Le favole di Iacopo corsero per un intero secolo nell' opinione degli uomini. E forse da questo procedette la tepidità degli *investigatori dell' antica e vera origine de' principi di Monferrato*, di cui si duole il SANGIORGIO [129]. Il primo ad opporvisi fu sul principio del secolo XV Gioffredo della Chiesa [130]. Egli ebbe per le mani il diploma d' Ottone, e ragionando di Aleramo, dice queste parole. " Non è " dubbio, che costui dovea esser potente signore, et che così sia si " vede dall'investitura che Otto primo imperatore fece ad esso Ale- " ramo, la quale farà fede di quante cose l' investì esso imperatore; " ritrovandosi costui esser già marchese di Monferrato, et molte altre " cose insieme: la copia della quale è congiunta quà dentro. La " quale investitura habbiamo voluto estendere in questa opera sì " per l' antichità soa, come anco per corroborare la materia, " della quale habbiamo a scrivere ". Galeotto del Carretto pose anch' egli per fondamento della sua cronica il diploma del 967, e lo accenna in questa maniera.

" Ho visto un privilegio de Aledramo
" Concesso dal primo Otto imperatore
" Nel qual fa fede quello el primo ramo
" Non esser di sua stirpe, ne l' autore

127 *Compendio del fatto e breve discorso della causa di Monferrato*. Torino 1614. In 4. Fol. 3.
128 *De regno Italiae* lib. VII. Tom. II. 435.
129 Cronica Ital. Pag. 178.
130 Genealogia della casa di Saluzzo MS.

" Perche da quello fuoron confirmati
" Quei luochi quai teneuan soi passati.

Il marchese Guglielmo nel diploma conceduto nel 1156 al monistero di Grazano dichiara espressamente, che Aleramo fu il suo primiero antecessor nella marca. Ma qual fosse questa marca governata da Aleramo, non è ancora ben chiaro. Certo che il signor Durandi [131] non si mostra persuaso che per essa debba intendersi il Monferrato. Il Terraneo [132] tuttavia scrisse apertamente d' aver fondamento " per dimostrare quando che sia che il Monferrato " da semplice contado fu eretto in marchesato intorno al 950 nella " persona del celebre Aleramo ".

Pag. 21. 1127. 4 dì gennaio. Indizione V. Nel monistero di Lucedio. *Il marchese Rainero figliuol del quondam marchese Guglielmo, Ardicio figliuol del quondam Ardicio, e Bernardo figliuol del quondam Arrigo fanno al monistero predetto la donazione di alcuni poderi situati nel territorio di Lucedio e Montariolo.*

Hoc quidem diploma, dice il signor preposito Irico [133], *mea sententia, huius coenobii prima erectio est; idque ut credam multa me movent. Primum quidem nullam ibi mentionem fieri donationis assertae Bonifacii et Guillielmi eiusdem patris, quod quam usitatum semper fuerit in diplomatibus principum nemo non novit. Secundum et quidem fortius, hoc diploma eo ipso anno datum esse, quo e Firmitatis coenobio Cistercienses venisse chronicon asserit. Neque enim annus alius poterit optimos lectores fallere scientes per ea tempora, ut ipsum diploma testatur, consuevisse imperatores, atque alios seculares principes ab incarnatione domini annum auspicari, ita ut* VIII *kal. aprilis coeptus eodem die desineret; pontifices autem et ecclesiasticos viros a nativitate epocam duxisse, quo fit ut annus* MCXXVI *iuxta principum computum die* IV *ianuarii iam esset annus* MCXXVII *iuxta ecclesiasticam epocam.*

All' opinione del signor canonico Irico non contraddice punto il Muratori [134], là dove crede, che il monistero di Locedio sia fondato prima del 1019. Imperciocchè l' istorico di Trino fa vedere che due furono i monisteri di Lucedio.

131 *Piem. Cisp. ant.* Pag. 318 e seg.
132 *Adelaide illustr.* Tom. II. Pag. 265.
133 *De sancto Oglerio.* Pag. 7.
134 *Antichità Estensi.* Tom. I. Pag. 262.

1156. 4 di maggio. Indizione IV. Nel castello di Grazano. *Il marchese Guglielmo figliuol del marchese Rainero, di legge Salica, e Giulita sua moglie figliuola del marchese Leopoldo di Austria, di legge Alemanna, concedono all' abate ed ai monaci di Grazano l' intera giurisdizione sopra le terre donate al monistero dal marchese Aleramo e da altri loro antenati; riservando alla suprema lor podestà cinque soli placiti. Inoltre fanno donazione di alcune rendite in Lugo e in Felizzano.* Pag. 26.

Il Guichenon trascrisse questo diploma dalla cronica MS. di *Benvenuto* SANGIORGIO, e lo stampò nella biblioteca Sebusiana [135]. L'Vghelli similmente lo descrive intero nella serie de'vescovi di Vercelli [136]. *In his etiam tabulis*, sono parole del signor preposito Irico [137], *elucet veritas, ibi enim sic legitur: " Gulielmus marchio filius quondam " Raynerii item marchionis ". Hoc quoque testatur alterum diploma Bonifacii Guillielmi huius filii datum in castro Montiscalvi* MCLXXXIII *die* XXV *novembris, quod continet donationem factam monasterio sanctae Mariae de Locedio, in quo haec habentur: " tam dato ipsius Bo- " nifacii marchionis, quam dato domini Gulielmi sui genitoris, domi- " ni Rayneri sui avi ".*

1156. 17 di giugno. Indizione IV. In Wirleburch. *L' imperadore Federigo I conferma la concessione feudale del castello di Trino fatta dal vescovo di Vercelli a Gugliemo marchese di Monferrato.* Cancelliere: Rainoldo in vece di Arnoldo arcivescovo di Magonza ed arcicancelliere. Pag. 21

Intera copia di questo diploma si legge nella storia di Trino con qualche varietà di poco momento [138]. Ivi similmente si legge l' uno dei due contratti stipulati ai 22 di luglio 1202, per cui dal marchese Bonifacio fu venduto ai Vercellesi il castello di Trino. Il SANGIORGIO dà il sommario di amendue e dal secondo egli prova, che Alasia figliuola di Bonifacio fu veramente moglie di Manfredo marchese di Saluzzo [139]. Note sono due ragguardevoli donazioni fatte da questa principessa alla chiesa di san Lorenzo di Oulx [140].

135 Centur. I. Num. XCIV.
136 *Italia sacra*. IV.
137 *Histor. Tridin.* Pag. 39.
138 Pag 28. Pag. 56.
139 Pag. 36. 45.
140 *Ulciensis ecclesiae chartar.* Taur. 1757. In fol. Pag. 173. 174.

Pag. 31. 1182. 11 di agosto. Indizione XV. In Morano, poi in Vercelli. *Instrumento di pace tra i Vercellesi e Guglielmo marchese di Monferrato.* Notaio: Scopolo.

La parte principale di questo instrumento è ristampata nell' istoria di Trino [141]. Il signor preposito Irico, citando la storia inedita del canonico Modena, fa memoria di un' altra concordia tra i Vercellesi e 'l marchese Guglielmo, celebrata il primo d' aprile 1177.

Pag. 40. 1191. 8 di dicembre. Indizione X (imperiale). In Milano. *L' imperadore Arrigo VI concede, restituisce, e conferma a Bonifacio marchese di Monferrato i luoghi di Gamondo, Marengo, e Foro, e tutte le altre cose possedute da lui e dal suo padre.*

Trovasi questa carta anche nella biblioteca Sebusiana [142], nel codice diplomatico d'Italia [143], e negli annali di Alessandria [144]: e quivi anche s' incontra l' indizione X come nella copia del SANGIORGIO. Altrove [145] fu attribuita al dicembre del 1190: ma è certo, che Arrigo non prese la corona imperiale se non alcuni mesi dopo.

Pag. 43. 1193. 4 di dicembre. Indizione XI. (pontificia). In Geilenhusen. *L' imperadore Arrigo VI concede a Bonifacio marchese di Monferrato ed a Guglielmo suo figliuolo in feudo il luogo di Cesarea.* (Alessandria).

Con qualche leggiera varietà si vede ristampato questo diploma dal Ghilini [146]. Egli stesso dichiara, che gli Alessandrini " tosto che si " videro posto sopra il collo il giogo del dominio di esso marchese " non attesero mai ad altro, che a procurare di levarselo ". Arse di fatti fra lui e quel popolo un' arrabbiata guerra. E varie carte di tregua e di pace si conservano nell' insigne raccolta diplomatica di Vercelli conosciuta sotto il nome di Biscioni [147]. L'una, che è indicata dal Ghilini, dall'Argelati [148], dal signor conte Giulini [149], fu dal signor

141 Pag. 37. Ibid. Pag. 31.
142 Centur. I. Num. XCVI.
143 Lünig. III. 1763.
144 Ghilini. Pag. 14.
145 *Fatto del Monferrato.* Fol. 4. 43.
146 *Annali di Alessandria.* Pag. 15. 16. 19.
147 " Non è stata a' Vercellesi cosa più memorabile che questi libri ". Aurelio Corbellini. *Storie di Vercelli* MS. Lib. IV. Cap. I.
148 *Biblioth. scriptor. Mediol.* Col. 490.
149 *Memorie di Milano.* VII. 167.

preposito Irico inserita nella istoria di Trino [150], ed è in data dei 28 di marzo 1199.

1204. 12 di agosto. Indizione VII. Nel sobborgo di Andrinopoli. *Bonifacio marchese di Monferrato vende ai Veneziani l'isola di Creta, e le ragioni che ha nella città di Tessalonica ed in tutto l'imperio di Cpoli. Prezzo: mille marche d'argento, e tante possessioni in occidente, le cui rendite annue sieno diecimila iperperi d'oro. Il marchese dichiara d'avere avuto le mille marche.* Notaio: Bonamico. Pag. 47.

Questo instrumento si legge nella biblioteca Sebusiana [151]. Ivi il Guichenon attribuisce al SANGIORGIO un errore: ma con opposizione forse troppo frettolosa. Dove nel contratto si nomina la prima volta l'isola di Creta, il Guichenon osserva che essa fu data in dono a Bonifacio dall' imperadore Alessio, ed aggiunge *non ab Isach eius patre ut perperam scripsit* Benevenutus SANGEORGIVS *in historia Montisferrati Latina.* Ben è vero, che il Guichenon cita un codice MS. di questa istoria Latina; e può essere, che in quella copia fosse sfuggito l'errore. Ma non era d'uopo citare i MSS., giacchè se ne avevano già due edizioni, fatte amendue vivente l'autore: nelle quali non si legge l'errore notato dal Guichenon.

1219. 21 di febbraio. Indizione VII. In Spira. *Federigo II re de' Romani concede Paciliano, Torcello, e Cuniolo a Guglielmo marchese di Monferrato.* Cancelliere: Corrado vescovo di Metz e Spira. Pag. 55.

Vn esemplare di tal concessione si trova nel codice diplomatico d'Italia [152], dove anco si legge una lettera di questo marchese Guglielmo al papa Onorio III [153]. Alcuni altri documenti sono citati dal signor Durandi, i quali illustrano con molto onore gli antichi luoghi di Paciliano e di Torcello [154].

1223. 4 di ottobre. Indizione XI. In Dogliani. *Guglielmo marchese di Monferrato concede a Manfredo marchese di Saluzzo investitura feudale della valle di Stura e di otto ville.* Notaio: Tommaso. Pag. 60.

Credesi comunemente che la prima investitura dei sopraddetti

150 Pag. 55.
151 Centur. I. Num. LXXXIX.
152 Lünig. III. 1765.
153 Lünig. I. 1342.
154 *Piem. Cisp. ant.* Pag. 336. e seg.

luoghi fosse dal marchese di Monferrato conceduta a quel di Saluzzo sul fine del secolo XII. *Benvenuto* SANGIORGIO reca il sommario di quel documento [155] ponendone la data ai 6 di dicembre 1197: data che fu poi anche ricevuta dal mio maestro ed amico Giantommaso Terraneo [156]. Ma la cosa mi par tuttavia molto dubbiosa. Se guardiamo a Gioffredo della Chiesa ei narra veramente, che in tale anno " Bonifatio marchese di Monferrato diede " la valle Sturiana a Bonifatio filiolo di Manfredo sopranominato mar- " chese di Saluzzo et di Alaxia di Monferrato": ma poi dichiara di esser " molto sospeso " circa la verità del fatto. Se ci volgiamo al SANGIORGIO, noi troviamo, che al tempo di quella investitura Manfredo di Saluzzo era già morto. Se crediamo a Lodovico della Chiesa [157], Manfredo morì nel 1216, cioè dopo il figliuol Bonifacio. Nella cronica di Galeotto dal Carretto è notato, che ai 2 di febbraio 1215 " Guielmo investì il marchese Manfredo di Salutie figliol " di Bonifacio figliol di Manfredo della valle Sturana in nobile et *pa-* " *terno* feudo ". Per queste considerazioni io conosco la difficoltà del nodo, nè veggo la maniera di sciorlo. Certo è, che il testo del SANGIORGIO è scorretto: imperciocchè la investitura è da lui assegnata a quell' anno medesimo, nel qual, correndo la indizione seconda, si trovò esser giorno di domenica il dì 29 di marzo. Or tali date non solo non combinano col 1197, ma non si trovaron mai concordi ne' secoli XII e XIII.

Pag. 56. 1224. in marzo. Indizione XII. In Cattania. *Guglielmo marchese di Monferrato dichiara di avere avuto a prestito nove mila marche d'argento da Federigo II imperadore. Per sicurezza del credito sottopone ad ipoteca tutti i suoi beni allodiali e feudali.* " Partito di sua na- " tura pericolosissimo ed imprudente, se si riguarda la potenza e " l' autorità di colui, nelle cui mani si mettevano quegli stati. " Perciochè non era difficile, che Federico, come imperadore tro- " vasse qualche pretesto per ritenerli, e come principe potente " avea forze sufficienti per farlo. Ma le contese di maggior mo- " mento, che Federico avea col pontefice, lo obbligavano a non " accrescere il numero de' suoi nemici; o l' affetto de' sudditi

155 Pag. 44.
156 *Adelaide illustr.* I. 121. 123. 125.
157 *De vita ac gestis marchion. Salutiens.* Pag. 7.

" emendò il cattivo partito che il lor signore avea preso [158].

In questa carta la rocca di Valle d' Orba è nominata con la seguente annotazione. *Rocca Vallis Vrbae est in pignore marchionibus de Gofr. pro libris Papiensibus mille.* Il signor Durandi propone, che in vece di *marchionibus de Gofr.* si legga *marchionibus de Gavio* [159].

1239. 31 di agosto. Indizione XII. Nel campo presso Pizzighettone. *L' imperador Federigo II rinova la investitura feudale a Bonifacio marchese di Monferrato, e gli conferma Paciliano, Torcello, e Cuniolo. Gli cede le ragioni che avea di succedere a Demetrio re di Tessalonica in virtù del testamento d' esso Demetrio, il quale avea instituito erede sua maestà imperiale. E gli rimette anche le ragioni, che il re Corrado suo figliuolo ha sopra i beni del marchese Bonifacio per la successione ad Isabella imperadrice, la cui madre era figliuola di Corrado marchese di Monferrato re di Gerusalemme.* Pag. 61.

Vn'. altra investitura è indicata dal SANGIORGIO, nella quale oltre a Cuniolo sono dal re Corrado comprese altre terre del Monferrato [160]. Essa è in data dei 4 di maggio 1253, e si può leggere nella istoria di Trino [161].

Il marchese Bonifacio nominato in questi due diplomi fu genero di Amedeo IV di Savoia, come accenna il SANGIORGIO. L' instrumento, per cui Bonifacio fece l' aumento della dote a Margherita sua moglie, è in data dei 10 dicembre 1235; e fu pubblicata dal Guichenon [162].

1248. in febbraio. Indizione VI. In Cremona. *Federigo II imperadore ratifica le convenzioni stipulate fra gli uomini di Casale e di Paciliano: e di esse due popolazioni forma un solo corpo ed una sola università*: Notaio: Iacopo di Boves. Pag. 64.

1254. Martedì 17 di novembre. Indizione XII. In Civasso. *Consegnamento delle ragioni feudali dipendenti dal marchese di Monferrato, che Tommaso marchese di Saluzzo ha sopra la valle di Stura, e sopra la villa e 'l castello di Dogliani*. Notaio: Giordano. Pag. 67.

158 *Rivoluzioni d' Italia.* Torino. 1769. In 4. Tom. II. Pag. 222 e seg.
159 *Piem. Cisp. ant.* Pag. 234.
160 Pag. 65.
161 Pag. 93.
162 *Hist. geneal. Preuves.* Pag. 72.

Pag. 71. 1278. Domenica 3 di luglio. Indizione VI. In Civasso. *Il comune di Casale elegge in suo capitano per anni cinque avvenire Guglielmo marchese di Monferrato. Stipendio annuo: trecento lire di moneta Pavese.* Notaio: Asclerio Proulia.

Pag. 81. 1294. 20 di maggio. Indizione VII. In Vercelli. *Galeazzo Visconte arbitro delle controversie tra Giovanni marchese di Monferrato e Lodovico di Savoia, dichiara che il marchese è creditore di 48 mila fiorini d'oro, e che a lui spettano i luoghi di Civasso e di Verrua.* Notaio: Tommaso de Giamis.

Il Guichenon accenna queste controversie, e dice che l'arbitro fu Matteo Visconte. Ecco le sue parole. *Il eut différend avec Iean marquis de Monferrat, dont Matthieu Visconte seigneur de Milan fut arbitre: mais on ne voit pas si la chose eut suite* [163].

Pag. 85. 1305. Martedì 9 di marzo. Indizione III. In Trino. *Congregazione generale de' vassalli comunità ed uomini di Monferrato. Si eleggono gli ambasciadori, i quali vadano a significare a Violante imperadrice d'Oriente la morte di Giovanni marchese di Monferrato suo fratello, ed a farle intendere come il marchesato appartiene a lei ed a' suoi figliuoli, in virtù del testamento del marchese Giovanni.* Notaio: Iacopino di Labora.

Il testamento è in data dei 18 di gennaio 1305, ed il signor preposito Irico lo ha pubblicato nella istoria di Trino [164]. E' il monumento, che meglio d'ogni altro poteva illustrare il bellissimo sigillo di Alesina di Monferrato dato fuori da Girolamo Francesco Zanetti [165], e ristampato dal Gori [166].

L'arrivo dei sopraddetti ambasciadori alla corte di Violante è rappresentato in quel disegno che il Muratori per adornare la sua edizione ha posto in principio della cronica del SANGIORGIO. Io l'ho fatto collocare a pag. 89 di questa ristampa, dove, per usar le parole di Galeotto del Carretto " comminncia la linea mà-" sculina degli excellentissimi marchesi de Monferrato descesi da lim-" periale stirpe Paleologa di Costantinopoli ". Nè increscerà per

163 *Hist. geneal.* Pag. 1080.
164 Pag. 105.
165 *Sigillum aereum Alesinae.* Ven. 1751. In 8.
166 *Symbol. liter.* Romae. 1752. Tom. III. Pag. 77.

avventura il vedere in qual modo venga da lui descritta quella memorabile ambasciata.

" Spenta la stirpe del sangue saxonico
" Di Monferrato in gener masculino
" Staua el paese tutto melinconico
" Porgendo prieghi al creator diuino
" Ponesse in mente al grande Augusto Andronico
" De dargli un figlio, o grande, o picolino
" Nato Dyolante qual era sua donna
" Chal orbo stato fuosse alta colonna.
" Mandarono Oratori, come dissi
" A lui ne la cita de Constantino
" Doue arriuati squalidi et sommissi
" Mostrando in uiso el lor duol intestino
" Et sempre a terra hauendo gli ochi fissi
" Con le lugubre ueste longhe insino
" A terra lachrymando ad Yolante
" Imperatrice uennero dauante.
" Poi chebber fatta lhumel reuerentia
" A lei chin lalto tribunal sedea
" La corte Imperial chin sua presentia
" Per la gran turba fremito facea,
" Fece silentio: et un de piu eloquentia
" De gli oratori tal parlar mouea
" Ad Yolante del suo mal presaga
" La qual de udir costor fuo molto uaga.
" Sacra Corona, et Maiesta serena
" Noi siam uenuti a lalto tuo conspetto
" Per farti nota laspra doglia et pena
" Chel Monferrato porta chiusa in petto
" Poi che collei qual tutti afatto mena
" I miseri mortal senza rispetto
" Ce ha tolto el Signor nostro tuo fratello
" Che mai piu al mondo sara el paro a quello.
" Tu sai chel gran Guielmo gia tuo patre
" Mentre chal mondo fuo superste et uiuo
" Lasso per testamento chel tuo fratre
" Fuosse suo herede, et caso chegli priuo
" Fuosse de figli, te chora sei matre

" De tri figlioli gia non hebbe a schiuo
" Lassarti herede, acio che la sua pianta
" Non fuosse al tutto conquassata et franta.
" Et perche in lui de la sua stirpe el seme
" De linea masculina al tutto e extinto
" El popul che formida, dubia, et teme
" De soi uicini da li quali e cinto
" Pensa: sospira: plora, et molto geme
" Vegiendosi in ambiguo laberinto:
" Perho ti priegha uenghi nel paese
" Con un dè figli che ne sia Marchese.
" Questo fuo el fin de lultima fauella.

E perchè alla prima pagina del libro non mancasse l'ornamento d'un rame, vi ho fatto porre le armi degli antichi marchesi di Monferrato. Nè alcuno prenderà meraviglia in vederle delineate alquanto diversamente da ciò, che insegnano i migliori maestri dell'arte araldica. Imperciocchè mi è parso che l'eccellente disegnatore non si scostasse dall'idea che ne dà *Benvenuto* SANGIORGIO [167]. Veggasi ora come le descrive Galeotto del Carretto.

" Del segno disembergo le due parte
" Di color albo sono: et laltro spatio
" Chel detto gia color seca et diparte
" E rubro obscuro et quasi uiolatio
" Tal segno sempre mai portar senza arte
" Gli altri Marchesi et hogi Bonifatio
" Se non chel rosso e piu chiaro colore
" Et questo e per defetto del pictore.
" I Conti disemberg nel loro segno
" Portan due spade in croce le qual rhendono
" Fede et certeza in ogne stato et Regno
" Che uera origin da Saxonia prhendono
" I quali Duci han priuilegio degno
" Che de gli septe un sono i quali attendono
" Ad fare el nouo Imperatore: et ello
" Primo Sescalcho porta lense a quello.
" Questi Marchesi han simile ornamento
" Portando el nudo gladio nel cimero

167 Pag. 18.

" Il qual fa indubitato alto argumento
" Da quelli loro hauer principio uero
" El bracio che tien lense hal uestimento
" Che lambe el scuto, et e fodrato mero
" De Vairi: et non e ueste Imperatoria
" Ma Veste de gran Duchi, et senatoria.

1306. Al principio di tale anno mi pàr, che appartenga il seguente diploma, il quale nel SANGIORGIO non ha data. *L' imperadrice di Oriente concede al suo figliuolo Teodoro Paleologo il marchesato di Monferrato.* In questo, dice Galeotto del Carretto, Pag. 90.

" In questo ben mostrò de molto amare
" El suo paese, quando che lei uolse
" De tal Ducato (di Atene) el suo figliol priuare
" Per darlo a questi (ambasciadori) et ben che asai gli dolse
" Chauesse al tutto ad quello abandonare
" Lo dede a questi, ed ei combiato tolse
" Et uenne co legati in Monferrato
" A sedece anni alhor sendo ariuato.

Il Guichenon nella biblioteca Sebusiana [168] diede una copia, benchè imperfetta, di tale investitura, ponendovi la data del 1306. E tale esemplare sembra che servisse all'edizione che ne fece il Lünig [169].

1306. 16 di settembre. In Casale. *Teodoro Paleologo marchese di Monferrato il giorno dopo l' entrata sua in Casale chiama tutti i suoi sudditi a prestargli il debito omaggio.* Pag. 91.

1307. 17 di giugno. In Mombello. *Il marchese di Monferrato chiama i suoi vassalli, che vadano all' esercito con armi, cavalli, vettovaglie, ed altre provvisioni sufficienti per un mese.* Pag. 94.

Assai bene, per mio giudicio, dipinge Galeotto del Carretto in quali termini si trovassero all' arrivo di Teodoro i suoi popoli, e quali fossero le prime azioni di quel principe.

" Poscia che fuo nel Monferrato gionto
" Trouò al suo uiuer huomini diuersi
" Et gran sedition poi el defonto

168 Centur. 1. Num. LXXXVI.
169 *Cod. Ital. dipl.* III. 1765.

" Suo Cio Ioanni, et molti luochi persi
" Et subditi di lui far puocho conto
" Cha fargli homagio asai difficil fersi
" Perho chera garzone, et pel suo aduento
" Qual fuo per i casi a lui contrarii lento.
" Trovò Costui i Princi circonstanti.
" Hauergli mezo el suo dominio tolto
" Et ogni giorno anchor da molti canti
" Dargli molestia con trauaglio molto
" Trovò i fidi suggetti spersi erranti
" Et tutto el stato sotto sopra uolto
" Trouò che molti soi Vassal primarii
" Fatti rebelli a lui eran contrarii.
" Pur Theodoro giouene detate
" Ma dintelletto prouido et canuto
" Seppe far tanto che raconcigliate
" Shebbe sue genti col suo ingiegno acuto
" Et molte terre perse raquistate.

Pag. 99. 1310. 25 di novembre. Indizione VIII. In Asti. *Arrigo III re de' Romani (detto il VII) concede al marchese Teodoro l' investitura del Monferrato.*

Pag. 102. 1319. 3 di settembre. Indizione II. In Civasso. *Parlamento dei vassalli, nobili, e popolari del Monferrato.*

Il marchese Teodoro volendo ristabilire il buon ordine e la tranquillità in Casale, pon fine all' inimicizia, che le famiglie de' Cani e de' Torti avevano con quelle de' Grassi e de' Bazani.

Stefano Siropolo ambasciador di Andronico Paleologo palesa il desiderio di sua maestà imperiale, che i popoli del Monferrato si mantengano nella debita fedeltà ed ubbidienza al marchese Teodoro.

Si ragiona de' banditi; e si fa statuto, che la persona, la qual sarà bandita da una terra del Monferrato, s' intenderà bandita da tutto il paese.

Il marchese di Saluzzo fa dichiarare d' esser pronto a dar soccorso a Teodoro per difendere, e governare, e riavere tutto il suo dominio.

Pag. 110. 1320. 5 di gennaio. Indizione III. In Civasso. *Parlamento de'*

vassalli del Monferrato. Il marchese Teodoro instituisce una milizia, prescrivendo la quantità de' fanti e de' cavalli, che dovrà provvedere ciascun vassallo e ciascuna comunità.

Il signor preposito Irico [170] avverte, che nell'edizione fatta dal SANGIORGIO di questa carta è corso un errore nel nome di uno di quei di Trino, che intervennero al parlamento: e vuol che si legga *Borgosius Tavanus*.

1336. 19 di agosto. Indizione IV. In Civasso. *Testamento del marchese Teodoro. Instituisce erede universale il suo figliuolo Gioanni. Gli sostituisce Violante, anch' ella sua figliuola, contessa di Savoia. A Violante sostituisce Demetrio fratel minore del testatore. A Demetrio sostituisce i discendenti di Margherita figliuola di Guglielmo, che fu moglie dell' infante di Castiglia. In ultimo dichiara il marchese, che nel prescriver l' ordine sopraddetto della successione ha imitato la volontà dell' avolo, e del zio.* Pag. 121.

Del testamento di Guglielmo ne ha recato un sommario il SANGIORGIO [171]. Quello di Giovanni si trova, come ho detto di sopra, nella istoria di Trino.

Circa Violante, si può vedere nel Guichenon il trattato del suo matrimonio con Aimone conte di Savoia, e l' ultima di lei volontà [172].

1339. 15 di agosto. Indizione VII. In Civasso. *Il marchese Giovanni concede al popolo della plebata di Mayrate l' esenzione da ogni cavalcata per cinque anni avvenire. E la comunità dovrà far costruire a sue spese certe fortificazioni.* Pag. 121.

1339. 8 di ottobre. Indizione VII. In Asti. *I rettori del popolo notificano ai credendari della città d' avere eletto per governatore di Asti il marchese Giovanni di Monferrato: il qual tenga per quattr' anni la carica, ed abbia la mensual provvisione di cinquecento lire Astesi. I consoli e i credendari approvano concordemente l' operato.* Notaio: Raimondello Bava. Pag. 121.

170 *Histor. Tridin.* Pag. 115.
171 Pag. 69.
172 *Hist. genealog. Preuves.* Pag. 177. 179.

Pag. 148. 1346. 17 di dicembre. Indizione XIV. In Civasso. *Omaggio feudale di Tommaso marchese di Saluzzo al marchese di Monferrato.* Notaio: Oddonino Casalis.

Pag. 150. 1347. 19 di giugno. Indizione XV. Presso a Valenza. *Il marchese Giovanni di Monferrato ricupera il dominio di Valenza mediante la sommessione, che per decreto della comunità, ed in presenza de' suoi deputati gliene fa il sindico di quella terra. A tale atto succede il giuramento di fedeltà prestato dal popolo.*

Pag. 155. 1349. 11 d'ottobre. Indizione II. Nel castello di Ciriè. *Il marchese Giovanni di Monferrato, il conte Amedeo di Savoia, ed il principe Iacopo d'Acaia ratificano la pace stabilita fra loro da Giovanni Visconte arcivescovo di Milano, all'arbitrio amichevole del quale si erano rimessi.* La sentenza dell'arcivescovo fu pronunziata in Milano addì 25 di settembre, ed è come segue. *Il dominio della città d'Ivrea sia indiviso egualmente fra il marchese, ed il conte: e se il marchese morisse senza eredi maschi legittimi, ceda per intero al conte di Savoia. Chieri col suo distretto, ed il castello di Malgrate appartengano al conte Amedeo. Moncucco, e Vergnano al marchese Giovanni. Rivarolo sia rimesso dal principe d'Acaia a chi s'appartiene. Albiano e Andrà sien dal marchese restituiti al vescovo d'Ivrea. A queste principali s'aggiungono altre minori provvisioni circa i fuorusciti, le taglie, e simili. Succedono poi le grazie concedute dal conte e dal marchese agli uomini d'Ivrea, e l'atto di fedeltà prestata da quel popolo.*

Pag. 168. 1351. Martedì 2 di agosto. Indizione IV. Presso a Casale. *Il sindico, il podestà, e 'l capitano del popolo di Casale vanno ad incontrare il marchese Giovanni di Monferrato, riconoscendolo per vero signore.*

Pag. 169. 1351. Giovedì 4 di agosto. Indizione IV. In Casale.

Pag. 181. 1357. 5 di febbraio. Indizione X. In Casale. *Grazie e prerogative concedute dal marchese Giovanni al comune ed agli uomini di Casale.*

Pag. 188. 1360. 14 di gennaio. Indizione XIV. In Asti. *Il vicario generale del marchese di Monferrato condanna a morte alcuni uomini di Valenza rei di fellonia.* Notaio: Tommaso Crocca.

1364. 28 di gennaio. In Milano. *Galeazzo Visconte notifica a' suoi popoli d'aver fermato la pace col marchese di Monferrato.* Pag. 195.

Il SANGIORGIO dichiara di aver preso questa carta dalla cronica dell'Azario. Noi l'abbiamo riscontrata con l'edizione sopraccitata del 1771 [173].

Nelle storie di Savoia si può vedere la confederazione tra il conte Amedeo e Galeazzo per muover guerra al marchese di Monferrato [174]. Sopra il qual trattato si veggano le osservazioni del signor conte Giulini [175].

1364. 19 di novembre. Indizione II. In Pavia. *I deputati di Galeazzo Visconte cedono a quei di Giovanni marchese di Monferrato sedici terre nel distretto d'Asti, in cambio di Voghera ed altri luoghi nel distretto di Pavia.* Notaio: Guglielmo da Grazano. Pag. 196.

" Nel susseguente anno 1365 ai dieci di maggio Voghera per-
" venne di nuovo a Galeazzo. Questo principe diede poscia varie
" disposizioni per riparare le fortificazioni intorno ad essa e suo
" castello: e gli premea così fattamente che fossero rese inespugna-
" bili, che nel 1372 si ritrova aver egli ordinato a Magiolo Casti-
" glione podestà della medesima, con questa veramente forte esage-
" razione; *quod omnino attendere debeat ad tantam fortalitiam Vique-*
" *riae tali modo quod possit se defendere a toto mundo* ". Così narra nel *saggio di notizie istoriche intorno a Voghera* il signor Antonio Maria Buonamici [176].

1366. 20 di ottobre. Indizione IV. In Civasso. *Il marchese Giovanni di Monferrato concede a Iacopo Sangiorgio cavaliere, e ad Alberto, e Bartolommeo Sangiorgio l'investitura feudale del luogo di Sangiorgio e di altre terre.* Pag. 197.

1369. 27 di ottobre. Indizione VII. In Asti. *Odoardo il dispensiere, signor d'Alba e di Mondovì, dichiara di avere avuto a prestito dal marchese Giovanni di Monferrato 26 mila fiorini d'oro. Promette di restituirli dopo otto mesi: e per sicurezza del credito* Pag. 199

173 *Petri Azarii .... chronicon.* Pag. 308.
174 *Hist. genealog. Preuv.* Pag. 205.
175 *Memorie di Milano.* XI. 126.
176 *Discorso preliminare agli statuti del ven. collegio degli spettabili signori causidici e notai di Voghera.* (Milano) 1766. In 4. Pag. 34.

sottopone ad ipoteca la città d'Alba, e tutte le terre sopra le quali ha signoria. Notai: Iacopo Capella, e Guglielmo Albertono.

Pag. 209. 1372. 9. 11. 14 di marzo. Indizione X. In Volpiano. *Testamento, e quattro codicilli del marchese Giovanni di Monferrato.*

Pag. 224. 1372. Sabbato 20 di marzo. Indizione X. In Civasso. *Il cadavere del marchese Giovanni di Monferrato vien messo in deposito nella chiesa de' frati minori di san Francesco.* Notaio: Iacopo Capella.

Pag. 226. 1372. 17 di giugno. *Confederazione di Secondotto marchese di Monferrato con Amedeo conte di Savoia.*

Pag. 228. 1374. 6 di dicembre. Indizione XII. In Norimberga. *L'imperador Carlo IV concede a Secondotto marchese, a' suoi fratelli, e successori, e ad Ottone duca di Brunsvich il vicariato generale dell' imperio sopra le città d'Asti, e di Alba, il luogo di Mondovì, e tutte le terre dipendenti.*

Pag. 230. 1377. 15 di giugno. Indizione XV. Nel castello di Pavia. *Il conte di Virtù promette, che fra due mesi dopo la morte di Galeazzo Visconte suo padre darà la terra di Casale con ogni sua appartenenza a Secondotto marchese di Monferrato: e ratifica tutte le altre convenzioni contenute nel trattato di matrimonio tra la vedova sua sorella Violante e'l sopraddetto marchese.* Notaio: Andreolo degli Aresi.

A questa carta appartengono le osservazioni del signor conte Giulini da me indicate di sopra, all'annotazione 57.

Pag. 234. 1379. 3 di gennaio. Indizione II. In Moncalvo. *Giovanni II marchese di Monferrato commette l' intera amministrazione del paese ad Ottone duca di Brunsvich suo zio per fin ch' egli sia in età di venticinque anni.*

Tale appunto era stata la volontà del marchese Giovanni I espressa nel suo testamento del 1372. Ma Secondotto primogenito e successore non la volle osservare. Donde lo stato era venuto in pericolo estremo di sovversione e di rovina.

Pag. 2[illegible] 1379. 22 di gennaio. Indizione II. In Santià. *Tregua per*

ventisette mesi tra il marchese di Monferrato e Giangaleazzo Visconte: e rimessione delle lor controversie all' arbitrio del papa e del conte di Savoia. Notaio: Guglielmo Cicolello di Verolengo.

1379. 2 di maggio. Indizione II. In Mondovì. *Il vicario, i sindaci, governatori, e consiglieri del comune di Mondovì eleggono tre deputati, i quali in nome del pubblico giurino la fedeltà di suddito al marchese Giovanni, e promettano di ubbidire unicamente agli ordini di Ottone duca di Brunsvich suo curatore.* Pag. 240.

Imperfetta è la copia di quest' ordinamento del comune di Mondovì. In fine di essa il SANGIORGIO trascrive l' atto stesso della fedeltà prestato da' deputati: ed è rogato al notaio Guglielmo Cicolello.

1386. 28 di gennaio. Indizione IX. All' uso Gallicano. (1387. Indizione X uso comune). In Parigi. *Trattato di matrimonio tra Luigi d' Orleans fratello del re di Francia, e Valentina Visconti figliuola di Giangaleazzo.* Notaio: Giovanni de Bordonis. Pag. 245.

1394. 16 di ottobre. Indizione II. In Asti. *Confederazione per dieci anni tra Lodovico duca di Orleans, e Teodoro marchese di Monferrato: nella quale potranno entrare, volendo, il conte di Savoia, e 'l principe d' Acaia.* Notai: Giovanni Sicardi, e Verulfo di Verolengo. Pag. 261.

1397. 3 di ottobre. In Praga. *Diploma di Venceslao re de' Romani, il quale erige in ducato lo stato di Milano, ed in contado la città e diocesi di Pavia.* Pag. 266.

Molte sono le difficoltà che possono opporsi a questo diploma di Venceslao. Ma come non appartiene alla istoria nostra, mi rimetto alle *memorie di Milano* del signor conte Giulini [177].

A me basta di notare che la data del 1392 assegnata dal SANGIORGIO a questo diploma non è esatta: imperciocchè non concorda con gli anni dei regni di Venceslao. Con questi si accorderebbe il 1397. Ma non cessano le altre più gravi difficoltà.

1397. 3. di gennaio. Indizione V. In Civasso. *Il marchese* Pag. 272.

177 Tom. XI e XII, e specialmente all' anno 1395 e seguenti.

Teodoro II rinova a Tommaso marchese di Saluzzo l' investitura de' feudi ch' ei possiede spettanti al Monferrato. Notaio: Verulfo.

Pag. 273. 1397. 31 di luglio. Indizione V. In Pavia. *Il marchese di Monferrato, e 'l principe d' Acaia eleggono per arbitro delle lor controversie il duca di Milano Giangaleazzo.*

Pag. 276. 1397. 31 di luglio. *Tregua tra il marchese di Monferrato e 'l principe d' Acaia durante il tempo del compromesso anzidetto.*

Pag. 282. 1400. 7 di settembre. In Ciamberì. *Patenti del conte di Savoia per le quali ei promette di far restituire al marchese di Monferrato ciò che gli è dovuto dal principe d' Acaia.*

Pag. 283. 1400. 22 di novembre. Indizione VIII. In Civasso. *Il marchese di Monferrato promette di stare all' arbitrio del conte di Savoia circa le controversie ch' egli ha col principe d' Acaia.* Notaio: Verulfo de' Verulfi.

Pag. 292. 1407. 24 di marzo. Indizione XV. In Leynì. *Transazione amichevole delle controversie che erano tra il marchese di Monferrato e il conte di Savoia per certe ragioni sopra la città e 'l territorio di Vercelli.* Notai: Simonetto Cicolello di Verolengo, e Perronetto Cultri.

Nello stesso giorno fu stipulato nel castello predetto di Leynì un altro contratto fra i sovrani di Savoia e di Monferrato: vale a dire il matrimonio tra la sorella del conte di Savoia e il primogenito del marchese di Monferrato. Il qual instrumento fu pubblicato dal Guichenon [178], e dal Lünig [179]; ma con manifesto errore viene da amendue attribuito all' anno 1307.

Pag. 295. 1407. 24 di marzo. Indizione XV. *Il marchese di Monferrato, e il conte di Savoia promettono di far permuta di alcune terre.* Notai: Cicolello, e Cultri.

Pag. 296. 1408. 8 di dicembre. Indizione I. Nel castello di Pontestura. *Il*

178 *Hist. genealog. Preuv.* Pag. 237.
179 *Codex Ital. diplomat.* III. 1767.

marchese di Monferrato aveva promesso cinque mila fiorini d' oro pel dotalizio della futura sua nuora: e ne avea dato sicurezza con assegnare alcune terre, donde si potesse trarne la rendita conveniente. Ma dubitandosi del valore delle terre assegnate, il marchese di Monferrato in questo contratto aggiunge anco tutto ciò ch' ei possiede in Casale, compreso il mero e 'l misto impero.

1411. 24 di aprile. Indizione IV. In Civasso. *Giangiacomo di Monferrato conte di Acquosana dichiara di avere avuto una porzione della dote di Giovanna di Savoia sua sposa.* Notaio: Verulfo. Pag. 304.

1411. 15 di settembre. In Pontestura. *Lettera del marchese di Monferrato ai Vercellesi, con cui gli esorta a cedere a Lodovico Tizzone suo cancelliere l' intera giurisdizione ch' essi hanno sopra il luogo di Desana; dichiarando di esser disposto a fare anch' egli altrettanto.* Pag. 299.

Questa lettera è ripetuta nella seguente donazione.

1411. 16 di settembre. Indizione IV. In Vercelli. *I credendari della città di Vercelli fanno irrevocabil donazione del luogo di Desana a Lodovico Tizzone figliuolo di Giovanni.* Pag. 299.

A questo medesimo Lodovico il signor abate Bellini attribuisce una moneta d' argento da lui pubblicata [180].

1411. 12 di dicembre. In Pontestura. *Giangiacomo di Monferrato conte di Acquosana dà commessione a due suoi ministri di ricevere dagli uomini di una sua terra il giuramento, e di stabilir con loro gli ordini che parranno a proposito.* Pag. 306.

1415. 29 di gennaio. Indizione VIII. In Acqui. *Disposizioni date dal marchese di Monferrato in qualità di vicario imperiale per l'elezione del doge di Genova, contrastata dalle fazioni Guelfe e Gibelline.* Pag. 306.

Nel principio del dicembre del 1414 si era svegliata in Genova la crudel discordia nominata dal volgo *la guerra di mezzo*: nella quale con ostinatissima ferocia si combattè tre mesi. Nè giovarono punto le disposizioni date con questa carta dal marchese di Monferrato. Imperciocchè nello stesso giorno " si cominciò, secondo

180 *De monetis Italiae medii aevi.* Ferrar. 1779. In 4. Pag. 22.

" il Giustiniani [181] ", a predicare per la pace in san Lorenzo et
" in santa Maria delle vigne, et si comandò il digiuno per tre
" giorni con l'oratione. Et per dire in una parola, non si fece
" frutto alcuno ". Fu per altro eletto sul fine di marzo un doge di parte Gibellina, secondo il desiderio del marchese: ma non durò più che due mesi in officio. Intorno a questo e ad altri somiglianti atti si veggano le *memorie risguardanti la superiorità imperiale* ec.

Pag. 313. 1429. 15 di aprile. Indizione VII. In Moncalvo. *Giovanni di Robella dei conti Radicati vende al marchese di Monferrato varie porzioni di feudo. Prezzo: otto mila fiorini.*

Questo marchese di Monferrato ebbe nome Giangiacomo. A lui ed a tre de' suoi figliuoli son dedicati i libri inediti di elegie Latine di Antonio Astesano che si leggono in un bel MS. in pergamena conservato nella biblioteca pubblica di Granoble.

Pag. 336. 1449. 1 di gennaio. Indizione XII. In Alessandria. *La città di Alessandria si sottomette al dominio di Guglielmo Paleologo.* Notaio: Stefano Calvino.

" Ancorchè, dice il Ghilini [182], la donazione di Alessandria fatta
" al sudetto Guglielmo fosse da' Guelfi di questa città molto ma-
" lamente sentita per l'antica inimicizia ch' havevano con esso e
" con i suoi antecessori marchesi, con tutto ciò furono astretti, co-
" me gli altri cittadini a giurarli la fedeltà ".

Pag. 341. 1450. 7 di giugno. Indizione XIII. In Trino. *Guglielmo Paleologo protesta che le promesse e convenzioni da lui fatte l'anno inanzi, mentr' era prigione in Pavia, furono fatte per isfuggir le violenze che gli erano minacciate, e per la speranza di ricuperar con tal mezzo la libertà.*

Pag. 343. 1453. 15 di settembre. Indizione I. In Alessandria. *Il duca di Milano ed il marchese di Monferrato fanno compromesso delle loro controversie nell' arbitrio di Renato d' Angiò.* Notaio: Stefano Calvino.

181 *Castigatissimi annali ..... di Genoa.* Genova. 1537. In fol. Car. CLXXVIII.
182 *Annali di Alessandria.* Pag. 97.

1474. Inscrizione che indica il tempo, in cui fu instituito il vescovato di Casale. Il SANGIORGIO la riferì anche nella cronica Latina. Il Debono la trascrisse nella sua dissertazione [183]. Ora non si sa più dove sia. Pag. 357.

1485. 14 di aprile. Indizione III. In Casale. *Il marchese di Monferrato dichiara di essere stato sollecitato a perdonare a quel di Saluzzo l'omicidio del protonotario Scipione Paleologo suo fratello. Conosce che le attuali circostanze non gli permettono di farne vendetta. Protesta che darà il chiesto perdono; ma che non vuol pregiudicare alle sue ragioni; sicchè intende poi di farle valere a tempo e luogo.* Pag. 362.

1489. 17 di marzo. In Ciamberì. *Donazione del duca di Savoia al marchese di Monferrato.* Pag. 366.

E' questa una delle carte fabbricate da Giovanni Dufour, uomo infame in tutte le istorie di Savoia.

Oltre ai monumenti dei quali ho fatto registro, *Benvenuto* SANGIORGIO ha nella cronica Italiana lasciato notizia di molti altri instrumenti: ma si contenne a darne il sommario, ovvero a volgarizzarne la sostanza. In ogni modo ei si è renduto benemerito della nostra istoria, calcando una via tanto più lodevole quanto che per la sua difficoltà è frequentata da pochi scrittori. Conchiuderò con le parole di un mio cittadino, contemporaneo del SANGIORGIO, vo' dire Domenico Nano l'autor primiero di una poliantea: nelle quali, oltre all'encomio di *Benvenuto*, si comprende memoria di altre persone del suo casato. Egli scrivendo nel 1503 al marchese Guglielmo di Monferrato, dice così. *Optimorum testis est morum tuorum* Alexander *de sancto Georgio comes Blandratae, apostolicus protonotarius, vir magnificentissimus, ac tuae gloriae studiosissimus: qui cum equitas, peregrinaris, diu noctuque versaris, alter tibi Tiphis alterque Achates est. Testis est* Camillus *eiusdem* Alexandri *frater, cum iuris pontificii caesareique laurea decoratus, tum omni virtutum genere illustratus, tui sacri senatus meritissime praeses; reliquique fratres; viri magnanimi, et a* Guidone *parente, maximi nominis*

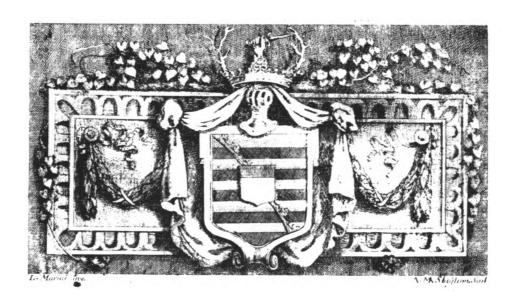
183 *De Casalensis ecclesiae origine atque progressu.* Taur. 1734. In 4. Pag. 64.

viro et qui ab illustrissimis maioribus tuis plurimi semper factus est, non degeneravit. Testis est Benevenutus *eques Hierosolymitanus, civilis canonicique iuris peritissimus, ipsius familiae de* SANCTO GEORGIO *et comitum Blandratae immensus splendor . . . . . quo equite, splendidissimi equitis* Ioannis *filio, et oratore vehementissimo, illustrissimi parentes tui in maximis legationibus, modo apud serenissimum Romanorum imperatorem aliosque reges Christicolas, modo apud summum pontificem maxima cum gloria usi sunt. Quibus navis tuae clavum regentibus, non est illi pertimescendum.*

Raccogliendo pertanto le cose discorse finora, si conosce che il conte e cavaliere *Benvenuto* SANGIORGIO, non men per nobiltà che per letteratura e per esperienza dei pubblici affari, fu in pregio ai sovrani ed al popolo. Dondechè meritava, per usar le parole del signor cavaliere Tiraboschi, " di avere chi più stesa-" mente e più esattamente ne sponesse la vita ".

CON PERMISSIONE DEI SVPERIORI.

CRONICA

DI

BENVENVTO SANGIORGIO

A

GVGLIELMO VIII

MARCHESE DI MONFERRATO

Volendo parlare delli tuoi eccelsi e degnissimi antenati, illustrissimo principe, *quia, remoto Deo coelestique doctrina, erroribus plena sunt omnia*, nel primo ingresso mi si offeriscono alquanti erronei passi, tanto confermati nell' opinione, non solo de' volgari, ma ancora d' uomini eletti e prestanti, che quantunque siasi loro dimostrato quanto hanno scritto frate Giacomo d'Acqui, frate Giacomo Filippo Bergomense eremitano *nel supplemento suo delle croniche*, Marco Antonio Sabellico, il Biondo, Raffaello Volaterrano, e Giorgio Merula Alessandrino, della peregrinazione del padre di Aleramo, della nativita, educazione, instituzione, e fortune del figliuolo, tutto esser favoloso e finto; e parimente sia loro comprobato, che il marchese Guglielmo padre di Bonifacio II non fu il primogenito di esso Aleramo, a fatica vorranno soccombere

alla verità. Nondimeno non posponerò di manifestarla collo scudo ed autorità d'un autentico privilegio di Ugone e Lotario regi d'Italia; e dell'instrumento della donazione fatta per Aleramo e Gilberga sua prima moglie all'abbazía di Grazano, regnante in Italia Berengario padre, ed Alberto fratello di essa Gilberga; e della confermazione ad Aleramo conceduta da Ottone I imperatore dell'eredità paterna: là quale tutta consisteva in Monferrato ed in diversi luoghi dell'Italico regno; con aggiunta e scorta dell'istoria di Enrico I, con la quale ci condurremo per infino al II Ottone suocero secondo di Aleramo. E successivamente seguendo gl'istorici insegnamenti e l'ordine de'tempi, ci faremo domestici de'procedenti da loro, per fin che di grado a in grado perveniamo alla luce tua: la quale il sommo fattore si degni illustrare e sublimare tanto quanto è il desiderio mio, e di qualunque tuo affezionato servitore; e prestarti grazia, che tu vedi con felice stato i figliuoli de'figliuoli tuoi, e la pace sopra il calamitoso cismontano Israele.

STIRPE DEI SASSONI

GVIDO.

GVGLIELMO I.

ALERAMO.

Dicono gli autori di sopra nominati, che per alquanti anni avanti che Ottone I imperatore fosse domandato dalli proceri d'Italia per abbassare la superbia di Berengario IV e d'Alberto suo figliuolo, i quali attribuendosi il nome d'imperatore tiranneggiavano essa provincia, un nobilissimo Tedesco, per nome Aleramo, violando Alasia figliuola dell'imperatore, la condusse in Albenga; ed ebbe con lei, l'uno dice quattro figliuoli, e non afferma del quinto; l'altro scrive tre, i quali nominò Ottone, Bonifacio, e Guglielmo: e giunto l'imperatore in Italia, Aleramo e la moglie col mezzo del vescovo d'Albenga furono restituiti nella grazia imperatoria; onde fu costituito marchese di Monferrato; così nominato, perchè anticamente nella sommità d'un certo monte circa a Creta, contiguo al fiume Po, vi abitava un ferraio: e diede a quello stato per confine dal fiume della valle d'Orba per insino al Po, dalla banda di quà fin all'alpi procedendo per terra infino alla Provenza, eccetto gli altri contadi, e pel lito marittimo, che s'estende al castello di Vulturno. Ed ingegnandosi di dare maggior ornato grazia e credito alle narrazioni loro, v'hanno applicate le stomacose inezie che leggendo si vedranno. Ed in primis frate Giacomo d'Acqui tessendo l'invenzione sua, fa i susseguenti premessi.

De Henrico I de Saxonia legitur in diversis chronicis, quod fuit imperator; tamen, ut patet veritas, non imperator Romanorum coronatus per ecclesiam, sed solum fuit rex Alamanniae; et Lombardiam cum parte Italiae tenuit de facto, et non de iure; et ideo non ponitur in numero imperatorum quantum ad coronam, licet scribatur Henricus I, *qui dicitur imperator Romanus etc. Iste Henricus regnavit in Alamannia, et tenuit Italiam annis* XVI . . . . . *Anno Iesu Christi* DCCCCX, *ab urbe condita*

MDCXLIII, imperat in Roma Otto I, filius Henrici I quondam regis Alamanniae de Saxonia, annis XII, et iste Otto dicitur I Otto imperator verus. Belengarius rex IIII istius nominis cognomine Otto regnavit super Italiam annis XI cum fratre suo Alberto, et sicut tyrannus Lombardiam tenuit subiugatam, et tempore Ottonis imperatoris, et antequam Otto praedictus haberet imperium; et praedictus Belengarius aliquando fuit in gratia Ottonis, et aliquando non. Tamen imperator Otto non vult, quod Belengarius sit rex in marchia Trivisana, nec in Verona, nec in Aquilegia: alibi autem sit per totam Lombardiam. Tamen iste Belengarius fuit multum gravis, et odiosus apud Lombardos, et illum nolunt habere in dominum. Et ideo papa, qui eumdem Ottonem coronavit, una cum Lombardis rogant imperatorem, quod praedictum regem Belengarium de regno Italiae deponat; et sic precibus papae imperator Belengarium regem de regno deposuit, et in exilium illum misit in Bavariam ubi vitam finivit; et sic finitur regnum Belengariorum. Anno Iesu Christi DCCCCXXII, ab urbe condita MDCLV imperat in Roma Lotarius II annis duobus, cognomine Otto, cuius uxor fuit nobilis donna Dalvida pulcherrima, quam multum afflixit praedictus rex Belengarius Italicorum IV, cognomine Otto. Anno Iesu Christi DCCCCXXIV, ab urbe condita MDCLVII imperat in Roma Otto V annis XIIII secundum quod supra ponitur hic immediate de imperatoribus primo, secundo, tertio, IIII et V. Iste imperator Otto fuit multum plenus pecunia, antequam esset imperator, dum esset in Alemannia; et ideo propter malum statum ecclesiae tempore Ioannis papae XIII a cardinalibus clam vocatus, ut necessitati ecclesiae Romanae subveniret, sibi imperium promittunt et dant. Et ipse iter faciens per Lombardiam et Tusciam venit Romam, ubi a papa a cardinalibus et a populo Romano honorifice susceptus est, et ibi diadema imperii honorifice accepit, et multa dona et maxima ecclesiae donavit, et in imperio laudabiliter et honorabiliter multo tempore vixit, et vacavit imperium annis multis. Anno Iesu Christi DCCCCXL, ab urbe condita MDCLXXIII imperat in Roma Otto VI secundum supradictam descriptionem de Ottonibus imperatoribus annis XXX. Hic Romam veniens a papa Gregorio V coronatus est. Mox ordinata Italia per Galliam in Saxoniam vadit; Crescentius vero consul Romanus de Roma turpiter expulit Gregorium papam, qui imperatorem praedictum coronaverat, et quemdam Ioannem Graecum episcopum Placentinum pecuniosum papam ordinavit. Quod ut audivit imperator Otto VI praedictus de Saxonia in furore reversus est Romam; Crescentius vero consul Romanus praedictus se recollegit cum multis in castro sancti Angeli in Roma propter imperatorem. Imperator vero obsidionem ponit circa castrum, donec illud accepit, et Crescentium consulem decapitavit; episcopum autem, qui papatum acceperat, exoculavit, et praedictum papam Gregorium ad papatum reduxit maximocumhonore. Uxor autem imperatoris praedicti vocata est Longobarda, de qua genuit filium, quem Ottonem VII vocavit, sibi in imperio successorem, et filiam pulcherrimam nomine Alax, quam fugavit Aleramus Teutonicus sanguine, et Lombardus natione. De quibus duobus, scilicet Aleramo et Alax nati sunt primi marchiones Montisferrati, sicut dicetur infra. Filius autem imperatoris Otto VII accepit uxorem filiam imperatoris Constantinopolitani, et tempore suo est tota Italia in pace, et principium marchionatus Montisferrati in Lombardia incoepit de filia sua nomine Alax. Fatto adunque quanto sopra, esso frate Giacomo, seguendo la narrazione sua scrive nel seguente modo. *Anno Iesu Christi DCCCCXXXIIII, imperante in imperio Romano Ottone VI istius nominis imperatore, quidam nobilis de Alamannia, cuius nomen apud modernos ignoratur, una cum uxore sua peregrinando veniunt in Lumbardiam, volentes Romam ire devotionis caussa, et eques cum comitiva decenti perveniunt Sezarium Lombardiae Aquensis dioecesis: tunc enim in villa praedicta Sezarii habitabant nobiles viri qui habebant ibi dominium,*

et etiam in Spigno, et in magna parte illius contratae. Vxor autem nobilis praedicti peregrini Teutonici existens gravida in Sezario appropinquavit partu, et peperit ibi filium masculum pulcherrimum, quem multi nobiles tenentes, et illum baptizantes, Aleramum denominaverunt, dicentes Deus in tua peregrinatione gaudium tibi dedit. Et post modicum, quia ipsi parentes pueri Alerami inde transire volebant, et facere peregrinationem suam, filium suum Aleramum cum nutrice de lingua sua in Sezario dimittunt, donec revertantur de Roma. Vadunt pater, et mater Alerami Romam; puer autem cum nutrice remanet in Sezario; parentes Alerami in Roma infirmati moriuntur. In Sezario puer Aleramus crescit, et dum est annorum trium, nutrix ipsius Teutonica moritur; et quia puer erat pulcher et nobilis expensis communitatis Sezarii alteri nutrici traditur nutriendus. Factus est Aleramus puer pulcher et magnus quindecim annorum, et factus est scutifer cuiusdam nobilis dominorum de Sezario, et quia erat iuvenis gratiosus, fecit eum quasi filium suum, et factus est Aleramus, licet iuvenis, bonus miles. Civitas Brixiensis Lombardiae, quae saepe fuit molesta imperatoribus, imperatori Ottoni VI *rebellat; facit imperator contra Brixiam maximum exercitum. Mittitur Aleramus pulcher miles ad exercitum imperatoris pro communitate Sezarii, quia sic petiit imperator a dominis illius loci, quod pro parte sua sibi provideant de uno bono milite. Vadit Aleramus eques ad exercitum imperatoris in omnibus bene ornatus, et se repraesentat coram imperatore in exercitu super Brixiam, repraesentando honorem dominorum castri et villae Sezarii, quem ut vidit imperator, multum miratur de facundia et phisonomia Alerami, et interrogat imperator Alleramum, unde sit. Qui audacter respondit imperatori, dicens: sanguine sum Teutonicus, sed natione et nutritione Lombardus; quia de patre et matre Teutonicis genitus, natus autem et nutritus in Sezario Lumbardiae de episcopatu civitatis Aquis. Imperator qui erat de sanguine Teutonico, motus corde coepit Aleramum diligere, et eum statim iubet esse de familia sua, et illum militem faciens vult imperator quod sibi de sypho in mensa debeat servire; et factus est Aleramus miles et pincerna imperatoris Ottonis istius nominis* VI *Romanorum. Tandem Aleramus ab Alax filia imperatoris diligitur, et etiam Aleramus filiam imperatoris amore maximo dilexit. Et convenientes simul ambo scilicet Aleramus et Alax statuta die ambo de curia imperatoris se fugiunt, et cum duobus equis uno albo et alio rubeo fugientes perveniunt ad alpes comitatus Albiganensis. Alias enim Aleramus cum domino suo, cuius fuerat scutifer in Sezario, fuerat causa venationis in illis nemoribus; et dubitans, ne perquireretur, elegit locum illum habere magis occultum, ut cum praeda sua melius possit latere. Est enim in illis nemoribus quidam locus altissimus et desertus qui vocatur Petra Ardena. Et pervenientes ambo illuc, vix puellam posuit in cacumine illius montis, ubi de lignis et aliis busculis fecit habitaculum, ut melius potuit, et sic stantibus ambobus in illo monte de Petra Ardena, duxit Aleramus unum de equis Albinganam, et illum vendidit, et alium sibi retinuit. Et Alax sibi desponsavit in uxorem, quae de Aleramo concepit, et filium unum peperit, quem ex nomine imperatoris avi sui Ottonem denominavit. Consumptis omnibus, quae secum portaverant Aleramus et Alax filia imperatoris, coepit Aleramus facere carbonem in illo nemore, et portare super equum, quem sibi retinuit, Albinganam ad vendendum; et casu carbonem vendidit coquo episcopi Albinganensis, et hodie, et cras, et semper, et factus est coqui episcopi Aleramus familiaris, et hoc per multos annos. Post modicum natus est Aleramo filius secundus in nemore, quem vocavit Bonifacium. Tertium filium genuit Aleramus, quem denominavit Guilielmum, et iste habuit bonum corpus inter alios. Postea genuit Alleramus filium* IIII, *quem vocavit*

Tete. Dicitur etiam, quod genuit filium quintum, qui non crevit, sed mortuus est puer. Dum Otto filius Alerami primogenitus esset annorum duodecim, duxit illum Albinganam ad curiam praedicti episcopi, et quia holescens videbatur esse, et erat iuvenis gratiosus, fecit eum episcopus scutiferum suum. Erat enim adholescens pulcerrimo adspectu, totus enim erat similis imperatori Ottoni. Aleramus autem et cum carbone et sine carbone modo propter filium venit frequenter Albinganam ad curiam episcopi praedicti. Dum autem praedicta agerentur, iterum Brixienses rebellant imperatori Ottoni VI praedicto, et parat se imperator facere exercitum contra eos, et mittit imperator pro omnibus vassallis, et maxime pro praelatis ecclesiarum et episcopis qui terram tenent in fidelitate ab imperio Romano; et inter ceteros parat se episcopus Albinganensis ire Brixiam ad imperatorem praedictum. Vocat coquus episcopi Albinganensis Aleramum carbonarium, et dicit sibi si vult ire secum ad exercitum, et eris ibi mecum in coquina, et me ibi iuvabis; et vadit Aleramus cum coquinario episcopi, et Otto filius. Aleramus est scutifer praedicti episcopi, et perveniunt ad exercitum contra Brixiam. Fecerat enim coquinarius episcopi sibi arma singularia, et vexillum exsolaton cum signis coquinae intus, scilicet cum lebetis, et petellis, et catenis ad ignem, omnia nigra in campo albo, et etiam habebat coquinarius unum bonum equum et fortem. Et dum sic stant omnes in exercitu super Brixiam, milites Brixienses in maxima virtute aggrediuntur exercitum imperatoris, hodie et cras molestant Brixienses exercitum, quod una die facti sunt tantae virtutis et audaciae, quod vadunt usque ad papilionem imperatoris, et coactus est imperator fugere cum suis baronibus fere per quinque milliaria. Tunc Aleramus videns quae fiebant, et dolens de verecundia imperatoris, statim currens accepit arma coquinarii episcopi praedicti, et equum, et vexillum cum insigniis coquinaribus, et seipsum cum filio suo Ottone scutifero episcopi, qui tunc erat annorum sexdecim, et iam satis bene equitabat, se omnibus militibus Brixiensibus opponunt, et viriliter cum eis praeliatur. Quod videntes multi alii milites, adduntur Aleramo, et sic Aleramus cum filio suo Ottone scutifero, qui vexillum portabat, et aliis multis, totam Brixiensium militiam ponunt in fugam, et persequuntur usque ad portam civitatis; et haec victoria attribuitur militi, qui habet vexillum cum signibus coquinaribus. Nullus autem novit adhuc, quis sit miles iste, qui fecit hanc victoriam, et qui habet tale vexillum, et talia arma. Altera autem die exeunt Brixienses de civitate, et occurrunt usque ad papilionem imperatoris. Aleramus vero cum filio suo Ottone, qui portat vexillum, se opponit Brixiensibus cum equo et vexillo et armis supradictis; et illos insequitur usque ad portam civitatis, et modo currit fama generalis per exercitum de isto milite. Petit imperator, quis sit iste miles, qui tanta fecit, et non cognoscitur, nisi quod episcopus Albinganensis audit illum esse famulum coqui sui. Vocatur coquus, ducitur Aleramus famulus, et Otto filius Allerami ad episcopum. Tunc secreto episcopus loquitur Aleramo, qui vocabatur carbonerius, et vult ab eo scire, quis est. Aleramus autem manifestat se episcopo, quod sum ille Aleramus, qui tali tempore fui furatus Alax filiam imperatoris Ottonis, de qua habeo IIII filios masculos, quorum unus est Otto, qui est hic mecum scutifer vestitus, et alii tres sunt in nemore Petrae Ardenae cum matre eorum. Quod cum audisset episcopus, vadit ad imperatorem, et petit ab eo secretum; qui promittit, et eum totum per ordinem sub fiducia secreti dicit de Aleramo, quae dicta sunt imperatori, rogans habet IIII masculos: unus est hic: ipse miles probus contra Brixienses fecit tres tales victorias. Placatur imperator, et

6

parcit Aleramo; vocantur omnes. Episcopus statim omnibus optime vestibus ornatis, scilicet Aleramum, Alax uxorem et filiam imperatoris cum IIII *filiis, scilicet Ottone, Bonifacio, Gulielmo, et Tete cum praedicta comitiva ducit ad imperatorem. Quos omnes imperator videns et flens in gratia recepit. Imperatrix autem, ut vidit filiam, statim cecidit semiviva, quam imperator confortans ad se reversa est. Imperator autem filios Alerami militis omnes* IIII *statim manu sua accinsit in milites, et factum est maximum gaudium per multos dies in curia imperatoris, et in toto exercitu in campis civitatis Brixiae. Et statim ut imperator accinxit filios Alerami in milites, dedit eis vexillum militiae, cum insignia bauzate coloris rubei, et albi, quae esse debent in probitate, maxime omnium exeuntium de semine Alerami. Post paucos autem dies Otto filius Alerami cum aliquibus sociis suis vadit, ignorante patre, ex alia parte civitatis Brixiae, sicut probissimus iuvenis, ut possit damnum inferre Brixiensibus. Aleramus autem cum militia sibi commissa etiam exiit de exercitu versus nemus, si posset invenire aliquos Brixienses extra civitatem, et sicut saepe exibant. Et dum vadit fortiter cum sociis armatus, vidit Ottonem filium suum cum sociis suis, et non cognoscens eum, in impetu cucurrit ad illum, et Otto probissimus versus patrem: et quilibet credebat contra Brixienses pugnare. Tandem Aleramus fortior filio illum de equo lancea deponens filium proprium ignoranter occidit. Quo mortuo alii iuvenes, qui erant socii Ottonis, versus exercitum fugam accipiunt, omnes currunt. Quaeritur, quis mortuus est, invenitur Otto filius Alerami lancea patris transfixus; dolor maximus, et planctus incredibilis fit in toto exercitu, et in curia imperatoris; stat imperator tristis per tempus maximum, et non poterat consolari. Post aliquot dies ab imperatore devincitur civitas Brixiae, et omnia quae ibi sunt ordinata. Descendit imperator Otto cum tota curia Ravennam, et in Ravenna facit Aleramum marchionem cum tota posteritate sua, et eidem dedit totam terram, quae est a flumine vallis Urbis, per ripam Padi fluminis citra Tanagrum usque ad alpes per transversum ex confinibus Provinciae, exceptis aliis comitatibus, et per litus maris, usque dum perveniatur Vulturum; et dicitur quod Aleramus in tribus diebus naturalibus totam terram illam equitando pertransivit, ita quod secunda die equus suus mortuus est circa arenorium in monte, ubi dictum est* equus mortuus. *Aleramus, antequam esset gener Ottonis imperatoris* VI *habebat arma dominorum de Sezario, scilicet campum album cum stella rubea, sed factus marchio arma mutavit.*

Questa è tutta la distinta narrazione di frate Giacomo d' Acqui. Circa la quale qualunque desideroso d' intendere la verità dell' origine della inclita casa di Monferrato deve notare ed avere avvertenza, che ad Arnolfo VII re di Germania, il quale fu l' ultimo imperatore della prosapia di Carlo, succedette Lodovico VIII suo figliuolo. A Lodovico, Corrado I duca d' Austria l' anno DCCCCXIII. A Corrado I, Enrico I Sassone l' anno DCCCCXX. Ad Enrico I, Ottone I suo figliuolo l' anno DCCCCXXXVIII al tempo di Giovanni XI e di Leone VII pontefici, regnante in Italia Ugone e Lotario suo figliuolo. A Ottone I, Ottone II suo figliuolo l' anno DCCCCLXVIII, e ad Ottone II, Ottone III suo figliuolo l' anno DCCCCLXXXV. E perchè della casa di Sassonia furono successivamente tre imperatori di questo nome Ottone; dice il verso trito appresso de' Germani: *Otto, post Otto, regnavit tertius Otto*. Perilchè conferendosi i predetti tempi con il computo di fra Giacomo, seguiterebbe, che Alasia moglie di Aleramo fosse stata figliuola di Ottone III

imperatore, commutato per lui in Ottone VI; e che esso Ottone III avesse creato Aleramo con la posterità sua marchese di Monferrato; il che è riprensibile e falso; come manifesterà la lettura del privilegio d'Ottone I, che leggendo occorrerà. E questo basta quanto alla riprovazione di fra Giacomo d'Acqui.

Abbiamo adesso ad esaminare quanto ha scritto fra Giacomo Filippo Bergomense eremitano, poco e male instrutto dell'origine dell'illustrissima casa di Monferrato, *nel supplemento suo delle croniche*, in Ottone II, le cui parole son queste. *Aleramus quidem, ut multi testantur, Saxoniae ducis filius tempestate hac in Monteferrato Lombardiae provinciae regione hoc modo dominatum accipiens, marchionatus dignitatis fundamenta fecit, et regnavit annis novem. Hic itaque Saxoniae ducis unicus generatus fuit... cuius pater christianissimus existens etiam, tam morum quam principatus dignitate praecellebat. Qui cum prole careret, una cum coniuge sua, quae sibi divina providentia tam morum quam nobilitatis similitudine fuerat sociata, divum Iacobum apostolum sibi in praecipuum ac specialem advocatum delegerunt: voveruntque eidem beato apostolo, si filium aut filiam habere possent, quod reliquias ipsius in Hispaniis visitarent. Votoque emisso, divina clementia precibus eorum non defuit. Nec piissimi apostoli aures a iustorum petitione defuere; sed eorum vota atque lacrymas Deus ex alto suscipiens, petitiones ipsorum effectui mandavit; et statim uxor concepit. Cumque dux ipse uxorem gravidam praesensisset, dispositis regni sui rebus, una cum uxore, ad perficiendum quod voverat, iter arripuit. Dum autem in Italiam pervenissent, non procul ubi nunc est Alexandria, uxor filium elegantissimum peperit; et Aleramum in baptismo vocavit. Exactoque cum omni laetitia mense, ibidem filium cum nutrice ac aliis pluribus suis proceribus, qui curam infantuli gererent, dimiserunt: atque ipsi coeptum iter arripuerunt. Dumque omnes limina sanctissimi apostoli invisissent; tam pater, quam mater in reversione defecerunt: orbusque puerulus factus, etiam cum parentibus regnum amisit. Educatus tamen Aleramus, ipse optimis procerum et paedagogorum suorum monitis atque exemplis, in omnibus quidem virtutibus egregius effulsit. Erat quippe pulcher aspectu, facie laetus, societate, moribus delectabilis, colloquioque dulcissimus atque ornatissimus, benignus quoque humilis ac mansuetus. Ipsum autem nondum pubescentem ob innumeras eius in omni genere virtutes Othoni augusto praedicto paedagogi sui obtulerunt. Quem statim imperator Alasiae eius filiae institutorem et magistrum dedit. Erat et tunc Alasia ipsa, ut ita dicam, infantula. Quae cum pubertatis annos attigisset, capta adolescentis amore et pulcritudine atque prudentia, illum precibus et lacrymis exoravit, ut illam furtim duceret uxorem. Metuebat autem Alasia, ne pater ipsam alteri in coniugium traderet. Ipsius autem precibus tandem Aleramus permotus, Deo et beato Iacobo sic volentibus, mutatis vestibus adolescentulam clanculum e regia abduxit; atque uxorem accepit. In alpibus vero maritimis agri Albigensis confugientes, tandiu ibidem in despecto vilique habitu delituere, donec tres genuerunt filios. Postremo ab episcopo Albigensi cognitus, eius intercessione et meritis beati Iacobi apostoli, in paternam gratiam una cum coniuge receptus est. Quibus imperator in Italia optimam regionem possidendam concessit; cui Montisferrati nomen imposuit: cuius fines erant, hinc Padus, inde Apenninus, et mare Ligusticum, et superiori in parte mons Vesulus. Ac sic idem Aleramus a caesare Othone II huiusce regionis Montisferrati ac totius pene Pedemontis hoc modo dominatum accepit.*

Ma se per divina permissione le anime degli assertori di essa narrazione potessero venire al colloquio degli uomini, posponendo le contrarietà e discrepanze loro l'uno dall'altro, volentieri domanderei col satirico poeta:

—— *Sed tamen unde*

Haec emis? ——
—— *ne pudeat dominum monstrare tabernae.*

Cioè, con qual autentica scrittura si sono indotti ad affermare e dire, che Aleramo fosse unico figliuolo del duca di Sassonia? e che Alasia fosse figliuola del VI Ottone; il quale, secondo la vera computazione, si ritrova essere il II? e fare in lui l'esordio dei discendenti di Aleramo e di Alasia marchesi di Monferrato? che la madre d'Alasia avesse nome Lombarda? e che Aleramo commettesse il ratto della predetta Alasia? e che da Ottone II ottenesse il marchesato di Monferrato? Conciossiacosachè per la corroborazione e confermazione del privilegio concesso ad Aleramo per Ottone I si arguisca tutto l'opposito nella sentenza delle susseguenti parole, le quali formalmente dicono così. *Insuper confirmamus et corroboramus supradicto Aleramo marchioni omnes res et proprietates suas, quae illi advenerunt tam ex hereditate parentum, quam de suo aquistu . . . . . . Quod si aliquis contradictionem de suprascriptis omnibus cum eodem, suisque heredibus habuerit, volens illi obiicere, quod investituram inde praeterito tempore non habuerit, liceat eidem Aleramo, suisque heredibus per nostram datam licentiam, et huius nostri praecepti constitutionem, aut per sacramentum aut per pugnam declarare.* Se adunque il padre di Aleramo pel passato tempo era stato investito dagli antecedenti imperadori; ed aveva posseduto nel regno Italico la regione appellata Monferrato, e gli altri dominii, ad Aleramo confermati e corroborati, poi la morte del padre, da Ottone I imperadore, dal quale gli era stata concessa licenza di difendersi o per sacramento o per pugna contro qualunque persona, che avesse voluto opponere pel contrario: come può stare, che si partisse di Germania per andar a visitare per divozione san Pietro di Roma ovvero san Giacomo in Compostella, per adempire il voto suo, e casualmente pervenisse in Italia? ed ancora quanto soggiungono della educazione del figliuolo Aleramo? il quale non si può meritamente maculare, che fosse nodrito in una selva: perocchè le autorità scritture e privilegi, i quali nel progresso si vedranno, non lo consentono: e manco, che commettesse il ratto e violazione della figliuola dell'imperatore: del quale memorabil fatto nè frate Martino *nella sua cronica Martiniana*, nè il Platina *in Agapito* II, *nè in Giovanni* XIII *pontefici*, nè il Biondo *nella seconda decade del secondo libro, nè nella seconda del terzo*, nè Matteo Palmerio, nè Raffaello Volaterrano *nel vigesimoterzo rerum urbanarum*, nè Giovanni Nauclero proposto di Tubinga in Germania *nella trigesimaseconda e trigesimaquarta generazione del secondo volume della cronografia sua*, diligentissimi investigatori e scrittori dell'istorie, nè ancora del congresso, il quale (secondo il predetto frate Giacomo d'Acqui) fu fatto nell'esercito dell'imperatore avanti a Brescia nel tempo, che dice, che essa città si ribellò all'imperio, fanno menzione alcuna. Onde essendo le addotte ragioni di tal efficacia, che le finzioni non possono offendere, nè adombrare la verità, altro non si richiede, se non far fine ad essa perquisizione. Non ommettendo però di commemorare, ch'io ho veduto, e letto un antico ed autentico instrumento, nel quale si contiene il nome dell'imperatore, l'anno dell'imperio suo, ed il dì e l'indizione, come forse doveva essere consuetudine ed osservanza di que' tempi, rogato a Giovanni notaio del sacro palazzo, nel castello della Villa del Fuoco, ch'a' nostri tempi è distrutta, ed ancora se le dice la Villa del Fuoco, ovvero Fuocaria, vicino ad Alessandria. Pel quale

appare, che il primo anno dell' imperio di Corrado, il qual fu al tempo di Sergio ed Anastasio sommi pontefici, a dì VIII del mese d' ottobre, indizione XI, Guglielmo conte figliuolo di Guido, ed Aychisa ovvero Aycha contessa giugali, con consentimento l' uno dell' altro, per merito dell' anime, ed estinzione de' peccati loro, fecero donazione d' alquanti mansi di terra al monastero de' santi Salvatore Vittore e Corona edificato nel luogo di Grazano; ed ancora di certo molino sopra l' acqua d' Emporio, con alcuni altri proventi e redditi; dal quale instrumento risulta aperta e solida dimostrazione, che Guglielmo donatore (del quale in esso si fa menzione) fosse padre di Aleramo: perocchè dalla XI indizione, che correva al tempo della rogazione dell' instrumento predetto, (ed era il primo anno dell' imperio di Corrado) per insino all' anno DCCCCLXVII, nel quale correva la X indizione, (e che fu l' anno della concessione del privilegio di Ottone I fatta ad Aleramo) vi è intervallo di anni sessanta.

Ed oltre il memorato instrumento ho veduto e letto un privilegio di Ugone e Lotario suo figliuolo; che ne' tempi de' pontificati di Stefano e Giovanni regnarono in Italia anni venti: nel quale privilegio si contiene, come essi Ugone e Lotario concedettero ad Aleramo conte una corte chiamata il Foro, situata sopra la ripa del fiume di Tanaro nel contado d' Acqui, con tutto il territorio che si comprendeva tra detto fiume di Tanaro ed il fiume di Bormida. Le parole del quale privilegio ho voluto distintamente descrivere; per non lasciar ad alcuno la fatica di leggere l' originale: per esser molto laborioso sì per la vetustà come ancora per la difficultà della scrittura e barbarica forma delle lettere.

10 *In nomine domini Dei aeterni. Hugo et Lotarius divina favente clementia reges. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, ardentiores eos fore in nostri obsequio nequaquam ambigimus. Quo circa omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque, praesentium scilicet et futurorum, devotio noverit, Ambrosium episcopum et Heldricum comitem dilectos fideles nostros suppliciter serenitatis nostrae postulasse clementiam, quatenus fideli nostro Aledramo comiti quandam cortem, quae Forum nuncupatur, sitam supra fluvium Tanari in comitatu Aquensi, iure proprietario per hoc nostrae inscriptionis praeceptum usque in perpetuum concedere dignaremur. Cuius petitionibus inflexi eandem cortem una cum omnibus rebus a fluvio Tanari usque ad flumen Burmidae; necnon a loco qui vocatur Barcile, usque Carpanum; per iuratum, ac cum omnibus quae dici vel nominari possunt, per hoc nostrum praeceptum in integrum concedimus et elargimur, ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus et delegamus; una cum castris et capellis, casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, cultis et incultis, divisis et indivisis, massaritiis, salicetis, sationibus, ripis, rupinis, molendinis, piscationibus, portubus, aquis, aquarumve ductibus, venationibus, redhibitionibus, districtionibus, cum servis etiam et ancillis, aldionibus et aldianibus, omnibusque rebus ad praedictam cortem a iam dicto flumine in flumen, atque a iam nominato loco Barcile usque ad Carpanum praedictum pertinentibus, vel aspicientibus, in integrum, ut habeat, teneat, firmiterque possideat ipse, suique heredes, habeantque potestatem tenendi, vendendi, donandi, commutandi, alienandi, pro anima iudicandi, vel quicquid eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Insuper concedimus eidem fideli nostro Aledramo, suisque heredibus, ut de Villa, quae vocatur Ron-*

cho, et de omnibus arimannis in ea morantibus, omnem districtionem, omnemque publicam functionem et querimoniam, quam antea publicus nosterque missus facere consueverat; et quemadmodum ante nos, aut nostri comitis palatii praesentiam placitum custodire consueverant, aut ante nostrum qualemcumque missum, ita ante praefati Aledrami nostri fidelis praesentiam custodiant et observent. Si quis igitur hoc nostrae concessionis praeceptum infringere vel violare conaverit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas; medietatem camerae nostrae, et medietatem praefato Aledramo comiti. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes, annulo nostro subter iussimus insignari. Signa [monogram] *serenissimorum Hugonis et Lotharii regum. Giseprandus cancellarius ad vicem Bosonis episcopi archicancellarii recognovi et subscripsi. Dat.* VIII *idus februarii, anno dominicae incarnationis* DCCCCXXXVIII, *regni vero domini Hugonis piissimi regis* IX, *Lotarii autem filii eius* IV, *indictione* VIII. *Actum Papiae in Christi nomine feliciter. Amen.*

Avendosi adunque attenta considerazione alle parole del memorato privilegio d'Ugone e Lotario, risulta manifesta prova, che al tempo della concessione di esso, Aleramo aveva titolo di conte, contratto da Guglielmo suo padre e dagli altri antecessori suoi. E considerandosi parimente le parole della donazione fatta all'abbazia di Grazano l'anno XI di Berengario e d'Alberto suo figliuolo, che fu l'anno DCCCCLI, sedente nel pontificato Agapito II, e Costantino con Romano suo figliuolo nell'imperio orientale, appare, ch'esso Aleramo marito di Gilberga figliuola del prenominato Berengario al tempo della donazione predetta teneva la denominazione e il titolo di marchese, come nel seguente instrumento di essa donazione quì esemplato si legge. 11

In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Berengarius et Adelbertus eius filius gratia Dei reges, anno regni eorum Deo propitio undecimo, mense augusti, indictione quarta. Dum fragilis et caduca vita homo est in hoc saeculo, dum vivit, et recte loqui poterit, iucundum erit, si res suas disponat bono animo, unde valeat servire altissimo Domino, et acquirere felicitatis gaudium, et praemium sine fine mansurum. Et dum cogitat tremendum diem iudicii, impios nefandam retributionem recipiendos, et felices desiderabilem vocem audiendos; praevidimus nos Aledramus marchio filius Gulielmi comitis, et Gilberga filia domini Berengarii regis, et Anselmus, seu Oddo gg. viventes lege Salica, ipsi namque iugales, modo quo supra, genitorum nostrorum, et Anselmi, seu Oddoni gratia nobis consentiente, et subter confirmante, de nostra facultate nobis sua pietate largita Christifidelibus offerre, ut per eorum sanctam intercessionem Deus nostri misereatur, et per hoc aeternum memoriale ibi nos esse supernus iudex permittat, ubi iusti sine fine regnabunt. Et manifesti sumus nos qui supra iugales, et genitores pater, et maternia, seu filii, et filiastri, quia Deo miserante ante hos dies aedificavimus monasterium in propriis rebus nostris in loco et fundo Grazani infra castrum ipsius loci, in honorem domini salvatoris, et sanctae Mariae, seu sancti Petri, atque sanctae Christinae, et nunc ibi abbatem ordinatum habemus, et ex parte inibi fratrum monachorum ingressorum pro eorum sumtu, et usu, et stipendiis donamus, cedimus, et offerimus cortes tres domos contiles

iuris nostri, quas habere visi sumus: unam in suprascripto loco et fundo Grazani, cum eiusdem castro inibi habentes; aliam in loco et fundo Cisignani; tertiam vero in loco et fundo Cardalone: atque massaritias decem; quatuor in loco et fundo Pautrengi; unam in loco et fundo Godi; duas in loco et fundo Penengi; duas in loco et fundo Paciliani; et unam in loco et fundo Melonese in loco ubi dicitur Mura, nominative ipsum massaritium, qui rectum et laboratum est per medium, liberum, modo simili, quod nostri iuris est, cum casis, massaritiis, seu servis et ancillis, et omnibus rebus ad easdem cortes, vel loca, seu massaritia pertinentibus, quae sunt suprascriptae omnes res super totum iugera centum, ex omnibus quae supra mensurata et comprehensa leguntur in integrum, eo videlicet ordine de praedictis nostris rebus et familiis hanc facimus offersionem, et in tali praetextu perpetuis temporibus firmis et stabilibus permanendam, sicut hic per singula capitula insertum fuerit, et nostra decrevit voluntas; pro animae nostrae, et quondam Gulielmi, qui fuit filius et filiaster, atque germanus noster, seu parentum nostrorum mercede, ita ut faciant ipsi abbates et monachi, qui in praesenti tempore in eodem loco sancto et venerabili monasterio militaverint, vel qui pro tempore ibidem Deo famulari et servire voluerint, regulariter ex frugibus praedictarum rerum, et censu, quod exinde annue exierit, vel collectum fuerit, ad eorum stipendia et sumptus, seu usus deservientium, tam de ipsis casis et rebus, seu familiis, quam de illis casis et rebus, seu mobilibus et familia, quam deinceps in antea nos in ipsum monasterium offerre habebimus. Nec liceat ullo tempore ipsas res immobiles per quodvis ingenium alienare, sed in perpetuum sint ipsi fruges et redditus, vel census, in sumptum et stipendia ipsorum, eorumque successorum abbatis et monachorum sine nostri, parentumque nostrorum contradictione, vel repetitione, sine aliqua diminoratione, vel invasione. Nam (quod Deus avertat, et fieri non concedimus) si praesul sanctae Vercellensis ecclesiae, qui nunc praeest, vel successores, aut aliqua persona, seu potestas ipsas cortes domos contiles, cum dictis casis, massaritiis, et rebus cum omni fructu, et eorum integritate et pertinentiis, sicuti eas habendas contulimus, quasi ad ordinandum, vel regendum susceperit, aut ex frugibus earum rerum, vel censu, quod annue dominus dederit, vel aliquod servitium de ipsis familiis aliquam substractionem, vel diminorationem, vel ipsorum abbatis, et monachorum, eorumque successorum facere quaesierint; et si inibi aliunde abbatem mittere voluerint, non habeant potestatem, nisi per iussionem episcopi sancti Ioannis Baptistae Taurinensis ecclesiae, et de ipsis monachis de praedicto monasterio, quem maior pars elegerit. Et volumus, ut ipsum monasterium in ordinatione episcopi ad episcopatum suprascriptae ecclesiae Taurinensis sancti Ioannis Baptistae, et consecrationem faciendam, et chrisma dandum intersit, et quod ipsum monasterium, et ipse abbas, et monachi, qui ibidem sunt, et in antea fuerint, et Deo servierint, ipsas cortes domos contiles, cum casis, massaritiis, et omnibus rebus, seu familiis ad eas pertinentibus, seu castrum cum omni sua integritate, et pertinentia in eisdem locis, et fundis Grazani, Cisignani, Cardalone, Pautrengi, Godi, Penengi, Paciliani, et Murae, qualiter supra legitur, et sunt comprehensae, in integrum habeant. Tali videlicet ordine divina ordinatione volumus, nos, qui supra Aleramus marchio, et Gilberga iugales, et Anselmus, seu Oddo gg. ut pro omni nativitate sancti Ioannis duas candelas offerant pro omni circulo annorum. Et si ipse episcopus, aut sui successores exinde de ipso monasterio aliquid mutare voluerint, aut in aliam manum manumittere iusserint, nisi ut su-

12

pra cum abbate, et monachis, componat auri optimi libras centum ad constitutum monasterium. Et insuper ipsi monachi, qui in ipso monasterio militaverint, et Deo servierint, pro Dei amore, et eorum mercede quotidie unusquisque pro me Aledramo, et suprascripto quondam Gulielmo, qui fuit filius noster, missam cantent, et officium faciant. Et tali ordine per cultellum, festucam, et vasonem terrae, atque ramum arboris a parte ipsius monasterii et abbatis, seu monachi legitimam facimus traditionem, et corporalem investituram; et ita nos exinde pri- 13 *vamus et foris facimus, et eis eas cum omni sua integritate ad habendum et usufructuandum relinquimus. Si qui vero (quod futurum non credimus) aut si aliquis de heredibus, ac proheredibus, vel parentibus nostris, seu quaelibet opposita persona contra hanc nostram traditionem aut offersionem ire quandocumque tentaverit, aut eam per quodvis ingenium infringere quaesierit, solvat ipsi episcopo, abbati, seu monachis, suisque successoribus, vel ipsi monasterio, mulctam, quae est poena, auri optimi librarum centum, argenti pondera quingenta, medietatem praedicto episcopatui, et medietatem praedicto monasterio. Si praesentem nostram traditionem, et offersionem, aut factum irrumpere voluerint, aut aliter facere, nisi quod supra legitur, et nostra fuerit voluntas, cum Iuda traditore ante tribunal Christi eandem damnationem habeant; in cuius signum hoc pergamenum cum atramento de terra elevavimus. Hanc paginam nos notarius et iudex dominorum regum tradidimus, et scribere rogati fuimus, quam subter confirmatam testibus obtulit roborandam. Vnde duae cartae offersionis uno tempore scriptae sunt; unam in eodem monasterio misimus, aliam iam dicto episcopo sancti Ioannis Baptistae Taurinensis ecclesiae dedimus.*

Di Ugone e Lotario, di Berengario ed Alberto suo figliuolo, ed ancora di Ottone I datore del seguente privilegio, ne parlerò dopo la recitazione d'esso privilegio. Però in questo luogo non dirò altro, salvo che per rimovere l'errore di frate Giacomo d'Acqui, dove ha scritto, che la moglie d'Ottone I ebbe nome Lombarda, è da sapere, che esso Ottone ebbe due mogli; cioè Editta, con la quale generò Luitolfo e Lingarda, che fu maritata a Corrado duca Franco; ed Adeleida, che prima fu moglie di Lotario, e con essa procreò Ottone II successore suo nell'imperio, ed Adeleida, la quale riferiva il nome della madre. Seguita il privilegio.

In nomine sanctae individuaeque Trinitatis. Otto Divina ordinante providentia imperator augustus. Oportet, imperialem excellentiam, aurem serenitatis suae honestis fidelium suorum petitionibus inclinare, quatenus promtiores et devotiores in suum efficiant famulatum. Quapropter noverit omnium fidelium sanctae ecclesiae, nostrorumque, praesentium scilicet et futurorum, universitas, Aledramum marchionem, interventu ac petitione Adheleydae nostrae coniugis, atque imperii nostri participis, nostrae adiisse sublimitatis culmen, humiliter postulando, ut quasdam cortes absas hactenus regni nostri iuris, de beati praecepti nostri pagina illi concederemus, necnon et omnes res et proprietates suas ad utriusque sexus familias, quae illi advenerunt tam ex hereditate parentum, quam de suo acquistu, similiter auctoritate nostri praecepti eidem confirmaremus, et penitus corroboraremus. Cuius petitionibus annuentes, et ipsius fidelitatem considerantes, per hoc nostrum praeceptum, prout iuste et legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur praedicto Aledramo marchioni omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanari usque ad flumen Vrbam, et ad litus maris, quorum nomina sunt haec: Dego, Bagnasco, Ballangio, Salocedo, Locesi, Salsole, Miolia, Pul- 14

chrone, Grualia, Pruneto, Altesino, Curtemilia, Montenesi, Nosito, Maximino, Arche, et quidquid ibidem hactenus iuri regni Italici pertinuit, ut sicut hucusque iuri regni nostri dominio submissae sunt, ita a modo in antea praefati Aledrami marchionis dominio subdantur, et in eius ius delegentur, et omnino transfundantur. Insuper etiam confirmamus et corroboramus supradicto Aledramo marchioni omnes res et proprietates suas ad utriusque sexus familias tam de hereditate parentum, quam de acquistu illi advenientes per diversa loca infra Italicum regnum coniacentes, videlicet in comitatu Aquensi, Saonensi, necnon Astensi, et Montisferrati. Taurinensi, et Vercellensi, Parmensi, et Cremonensi, seu Bergomensi, cum omnibus eorum pertinentiis et adiacentiis, seu etiam quidquid habere, vel possidere videtur in diversis locis, in toto Italico regno, vel in antea acquirere poterit, sine aliqua minoratione per huius nostri praecepti confirmationem habeat, teneat, firmiterque possideat, tam ipse, quam sui heredes, una cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, cultis et incultis, divisis et indivisis, mobilibus et immobilibus, utriusque sexus familiis, silvis, salicetis, montibus et vallibus, planiciebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, mercatis, toloneis omnibus, publicisque functionibus, et etiam quae dici, vel nominari possunt, ad easdem res et proprietates, seu cortes, vel castella pertinentibus, vel aspicientibus, habeantque potestatem tenendi, vendendi, commutandi, alienandi, vel pro anima iudicandi, et quidquid eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Item per huius nostrae donationis et confirmationis auctoritatem iubemus, et omnino statuimus, ut nulla Italici regni persona praefatum Aledramum, suosque heredes de omnibus, quae supra leguntur, vel in antea acquirere poterit, disvesire praesumat; quod si aliquis contradictionem de his supradictis omnibus cum eodem, suisque heredibus habuerit, volens illi obiicere, quod investituram inde praeterito tempore non habuerit, liceat eidem Aledramo, suisque heredibus per nostram datam licentiam, et huius nostri praecepti constitutionem, aut per sacramentum, aut per pugnam declarare. Praeterea recipimus eumdem marchionem Aledramum cum filiis et heredibus suis, et omnibus rebus mobilibus et immobilibus iuste et legaliter ad eum pertinentibus, sub nostri momburditione; ita videlicet, ut nullus gastaldio, nullusque publicae potestatis procurator, nulla maior vel minor persona eum absque legali iudicio inquietare aut molestare praesumat. Si quis igitur huius nostri praecepti aut mondeburdi violator extiterit culpabilis, solvere cogatur auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem praedicto Aledramo marchioni, suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque observetur, manu propria roborante annuli nostri impressione inferius affigi praecipimus.

Signum domini Ottonis imperatoris. Dat. X *kalendas apriles anno dominicae incarnationis* DCCCCLXVII. *Imperii vero domini Ottonis piissimi caesaris* VI, *indictione* X. *Actum Ravennae in Dei nomine feliciter. Amen. Ambrosius cancellarius ad vicem Vberti episcopi archicancellarii recognovi, et scripsi.*

15 E però Matteo Palmerio Fiorentino non ignaro della confirmazione, e concessione del privilegio antescritto dice. *Anno postmodum* DCCCCLXVII *Aledramo marchioni iura paternae ditionis ab Ottone confirmantur, qui Otto anno postmodum sequenti moritur.*

Poichè si sono purgati molti errori e narrazioni favolose, conveniente

cosa è, prima che si parli dei discendenti d'Aleramo, si soggiunga l'istoria da Enrico I Sassone per sino a Ottone II, come nella prefazione abbiamo protestato di voler fare.

Dico adunque, che ad Enrico I, il quale signoreggiò in Alamagna, e non era numerato tra gl'imperatori, e però non fu coronato, e non venne in Italia, succedette nell'imperio d'Italia Ugo conte Arelatense, e lo tenne per ispazio di dieci anni. Costui concitò gl'Italiani contra Rodolfo re di Borgogna, il quale aveva privato Berengario del regno; perlochè Rodolfo cedendo ritornò in Borgogna. Costui ancora, assunto che fu all'imperio, mandò per sospetto molti sudditi in esilio: i quali andarono ad Arnolfo duca de'Bavari, e quello condussero in Italia. Veronesi sentendo la venuta sua, si ridussero nelle fortezze. Ed Ugo contra gl'inimici commettendo la pugna, con gran forze superò Arnolfo, e poi subito ritornò a Verona: dove, apparecchiandosi per andare alla coronazione sua a Roma da Stefano VII pontefice per vendicarsi d'ogni sua ingiuria, morì. Morto Ugone, Berengario III Veronese, nipote della figliuola del primo Berengario, morto Lotario figliuolo di Ugo il quale in Italia aveva regnato due anni, con l'amicizia de' Romani venne in Italia; dove all'imperio fu assunto insieme col figliuolo Alberto, e dominò undici anni; ed essendo uomo di acre animo, e principe d'industria, ed esule, fu esaltato, e tenuto in grande riputazione nell'arte militare. Però intendendo egli, che Enrico duca di Baveria aveva superato gli Ungari, i quali occupavano tutta la contrada cispadana, partendosi di Ungaria con grande esercito discese in Italia. Per la quale cosa temendo Enrico, abbandonata Italia, si ridusse in Austria. Berengario adunque, dopo la fuga di Enrico, ottenne Italia; e si attribuì il nome d'imperatore con Alberto suo figliuolo, e cominciò non poco a opprimere gl'Italiani. E volendogli resistere Adeleida figliuola di Rodolfo re memorato, e moglie dell'imperatore Lotario, formosissima donna, non poco indignato Berengario la fece prendere, e carcerare in Garda castello de' Veronesi, e solo le concesse una serva pel servizio suo: questo fece, acciò non potesse alienare Pavia sua dotale città. I proceri d'Italia vedendo la superbia di tanto uomo, e che si attribuiva tutta l'Italia senza ragione, e con falsità, domandarono insieme con Agapito II pontefice Romano in Italia Ottone re di Germania: il quale, passando pel Friuli con quattro mila combattenti, cominciò a far guerra a Berengario ed Alberto. E liberata Adeleida dalle carceri la tolse per moglie. Berengario vedendo questo, si compose col pontefice, e domandò venia insieme con Alberto: e così furono ammessi al governo di Lombardia, Romagna, Acquilegia, e Verona: ed Ottone insieme con Adeleida e i figliuoli ritornò in Germania. Dopo la partita del quale, Berengario mosse guerra contra di Attone, il quale signoreggiava Canossa: e perchè egli aveva liberato Adeleida dalle carceri, gli pose l'assedio per tre anni continui; onde Attone infastidito per la continua guerra, significò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per la qual cosa Ottone un'altra volta ritornò in Italia contro Berengario: dove finalmente dopo molte guerre Ottone conseguì la vittoria, e confinò Berengario in Costantinopoli, ed Alberto in Austria: dove fra pochi giorni passarono all'altra vita. Ed indi Ottone andò a Roma, e postole l'assedio, essendo già Benedetto V, il qual era stato assunto dal popolo, rimosso dal pontificato, vi rimise Leone VIII, e da lui si fece coronare imperatore: e poi venne a Ravenna, dove l'anno della salute DCCCCLXVII

16

a dì XXII marzo, indizione X, per imperiale privilegio riconosciuto da Ambrosio segretario, non solo confermò ad Aleramo il marchesato di Monferrato, ma tutto quello, che i suoi antecessori dominavano nei contadi d'Acqui, Savona, Asti, Torino, Vercelli, Parmigiano, Cremonese, e Bergamasco, con tutti i territori, e debiti confini: concedendogli ancora a persuasione di Adeleida imperatrice gli altri luoghi, che di sopra nel privilegio abbiamo veduto.

Del memorato privilegio averò detto assai, se io ammonisco il lettore a non persuadersi, che per le seguenti parole, cioè *donamus atque largimur praedicto Aledramo marchioni omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanari usque ad flumen Vrbam, et ad litus maris, quorum nomina sunt haec* si dimostri e comprovi la regione di Monferrato terminarsi ed essere rinchiusa tra i fiumi del Tanaro e Bormia: ma che per esse si denota solo la donazione imperatoria fatta al marchese Aleramo della ragione, che aveva l'imperio nel detto territorio e castelli situati tra i predetti due fiumi. Però che il Monferrato, secondo la vera descrizione e limitazione degli scrittori, giace ed è terminato dal fiume di Po, cominciando al fonte suo; dal monte Appennino; e dal Tanaro, cominciando al fonte suo per insino a Basignana, dove ambidue essi fiumi si congiungono; vicino al quale luogo nasce un monte, che con molti impliciti rami d'altri colli si va dilatando e protendendo per insino al luogo di Montecalerio, ed ivi termina e finisce con le valli e pianure tanto fertili ed abbondanti d'ogni maniera di frutti, che, quando senza pregiudizio della volgare e consueta denominazione fosse permesso, meritamente si potria nominare la regione del Monte Ferace. Della quale commemorando Biondo Flavio Forliviense *nella sua Italia illustrata nel quinto libro e regione settima* descrive e discerne la regione del Monferrato nel seguente modo. *Ad Tanarum amnem ora incipit celebris, nunc Monsferratus appellata, cuius fines sunt hinc Padus, inde Apenninus, et Tanarus ipse a fonte suo ad ostia quibus fertur in Padum: et superiori in parte montes Moncalerio proximi, ubi Pedemontium incipit. Ferratensisque ora pene omnis marchionibus est subdita in Italia nobilissimis, qui ex Palaeologis Constantinopolitanis imperatoribus oriundi, quinquaginta iam et centum annis eam oram possederunt. Supersuntque fratres quatuor: Ioannes, Gulielmus, Bonifacius, et Theodorus sedis apostolicae notarius. Et si vero omnes literis sunt ornati, tresque natu maiores arma cum laude tractarunt, Gulielmus tamen pluribus per Italiam bellis interfuit. Locorum eius orae ordinem sequi, et simul digniora copiosius describere operosum fuerit atque impeditum nimis opus. Quare summatim quaecumque videbuntur digniora explicabimus. Ad Padi ripam sunt Bassignana, ubi ponte iunctus est Padus, et Valentia, vel potius Valentium, sicut Plinius, ubi primo Forum Fulvii dicebatur, deinde Pomatum, Fraxinetum, Casale sancti Evasii, quod per aetatem nostram ornatum fuit Facino Cane praestantissimo rei bellicae ductore. Deinde habentur Pons Sturiae,* 17 *Caminum, Gabianum, Verrucula, sanctus Raphaël, Gassinum, et Moncalerium oppida, ac Salutia marchionum eius cognominis illustrium patria.*

E Raffaello Volaterrano dividendo la subalpina regione in cispadana, e transpadana, scrive le seguenti parole. *Post Liguriam, regio subalpina versus mediterraneum occurrit, quam Padus Straboni mediam dividit; a cuius ulteriore ripa Ticino; a citeriore vero Trebia duobus quasi brachiis a latere septentrionis includitur; a meridie et occidente montibus. Igitur inde Transpadani, hinc Cispadani dicuntur, alpibus et Liguriae vicini, quorum post Trebiam Derto est civitas, deinde*

Tanarus fluvius in Padum influens Plinio... Ab eodem abluitur nova urbs Alexandrina, cuius origo sic se habet. Post dirutum a Federico Aenobarbo Mediolanum, pauloque post restitutum, Statielli Ligures, qui vicatim cis Apenninum incolebant, relictis propriis sedibus, ad vicum, cui Roberto nomen, commigrantes, urbem condidere, quam primo Caesaream vocavere, ut apparet in annalibus Alexandrinorum, in quibus Xistus in dedicatione facienda Caesarienses eos vocat. Deinde expugnato Federico Venetorum et Mediolanensium auxiliis, Alexander III *pontifex eius inimicus, quod populus arma pro eo sumserit, ob memoriam officii eam urbem Alexandriam appellavit. Secundum flumen aquae Statyellae sunt Plinio, Straboniqne: quamquam in eo loco menda est. Vltra Tanarum ad Padi ripam Augusta Bacienorum Ptolemaeo, Plinioque, nunc Bassiniana oppidum. In eadem ripa paullo remotius Forum Fulvii, quod Valentiam Plinius dicit appellari, sicuti et nostra aetate nobilitatum Gerardi ordinis minorum natalibus ac sanctitate. Inferius vero Asta colonia. Alba Pompeia Tanaro abluta, nomen adhuc servans. Hinc versus Sabbatios iter facienti Ceva Plinio vetus oppidum, ac castra familiae Carrectensis veteris ac nobilis, quae ab urbe Genua originem ducit. Aemilia via a Dertone itemque Pisis usque ad Sabbatios erat, quam Scaurus stravit: auctor Strabo. Alia Aemilia, quae Flaminiam intercipit, de qua postea. Trans Padum vero Subalpinorum haec loca sunt ad ripam fere exorientis Padi. Iria Ptolemaeo, quae fuerit mihi vestiganti incomperta. Augusta Taurinorum, nunc Taurinum, quod Plinius ex antiqua Ligurum stirpe dicit. Stephanus Grammaticus Massiliensium coloniam ait esse a Tauro appellatam, quo signo ad navigantes eo Massilienses in navi utebantur. Morgus fluvius Plinio, ex alpibus in Padum profluens, hodie quoque Orchus appellatur. Eporedia: plurali numero apud Ciceronem epistola quaedam data Eporediis scribitur. Plinius sic ait: oppidum Eporedia a populo Romano condi iussum. Eporedicos enim Galli bones equorum domitores vocant. In sacro nunc fisci codice Hiporegiensis civitas nominatur. Amnis Doria, Ptolemaeo: Duria, Plinio, nomen adhuc retinet ex alpibus in Padum defluens. Hic idem dicit auctor, duas esse alpium fauces, Graias atque Peninas. Hinc Poenos, illinc Herculem transisse. De alpibus supra satis dixi. Vercellae Libycorum a Sallibus Galliae vicinis populis ortae, Plinio; aurifodinis quondam clarae, Straboni: ornatae quoque praesule Eusebio in sacro eloquio doctissimo, regia nunc Sabaudiensium ducum. Prope urbem Sessites fluit, Plinio: nunc item Sessia ab accolis vocatus. Novaria ex Vertacomoris Vocuntiorum originem habet, Plinio; patria Albutii Sili oratoris; et Dulcini, ac Margaritae, Gazarorum sectae auctorum anno* MCCCVIII. *Inter se more pecudum promiscue coibant, aliaque nefanda perpetrabant: cumque diu latuissent inter perrupta montium, tandem deprehensi meritas supplicio poenas dederunt. Pollentia versus alpes sexdecim passuum millibus a Novaria distans vetus oppidum, Plinio, nunc Pallantiam vocant; ubi Gn. Plancus a Marco Antonio superatus interfectusque fuit. Banderate Plinio, nomen retinet. Salassi populi post Taurinos olim ferocissimi, et aurifodinis insignes, domiti autem ab Augusto, ut ait Strabo, et sub corona partim venditi, partim in Augustam praetoriam civitatem ab eodem in eo tractu aedificatam translati: hos nunc esse Sabaudienses nonnulli dicunt, unde nomen auspicatum, alii potius Monferratenses, qui ad alpes usque pertinent.* 18

Georgio Merula Alessandrino per la vicinità sua, avendo maggior pratica del Monferrato, e sito suo, ne ha fatto la susseguente copiosa descrizione. *Mons itaque perpetuo fertilis, et habitabilis disi fere spatio ab alpibus divisus,*

atque discretus per patentes interim campos, collibus magis, quam iugis, attollitur, ac proinde nihil incultum, aut inaratum colonus relinquit. Hunc a dextra parte Tunarus, a sinistra Padus urgent, nec ultra progredi sinunt; et quatenus a fluviis discedit et quodammodo subducitur, ferax admodam planities interiacet. Hanc terram possumus Mesopotamiam appellare; gemino enim amne clauditur. Mons ipse, qua fluvii confluunt, haud longe ab Augusta Baciennorum desinit; quam posteriores parum detortis literis Bassignanam nominant. Sublicio ponte illic nostro tempore Padus iungebatur; sed illum vis increscentis fluvii dissolvit, funditusque subvertit. Supra Augustam, Valentium est, vetus sane oppidum quod aliquando, ut Plinius tradit, Forum Fulvii dicebatur. In tumulo situm est Pomarium, cuius arx natura et operibus valida habetur. Tum Fraxinetum, et Casale sancti Evasii, opulentum sane et frequens oppidum, quod aetate nostra Gulielmus Theodori Palaelogi abnepos bello et armis inclytus, idemque princeps pacis generosus atque magnificus in urbis dignationem transtulit, et de nomine pontificis, qui episcopum loco dedit, urbem Sixti appellari voluit. Hinc natus Facinus Canis, patrum memoria, gerendi belli exercitatissimus, ductorque impiger et animosus. Interiacent campi uberes. Oppida quoque sunt aliquot, quorum praecipua Burgum sancti Martini, et Occimianum, quae aliquando marchionum sedes fuit: nam illuc ad Federicum convenisse eos legimus, quorum consilio et hortationibus Mediolanum obsedit atque evertit. Procurrunt haud longe a Casale divisi colles, velut rami quibus mons lancinatur; circumluit eos fluvius; castella et vici haud ignobiles in collibus et vallibus posita sunt. Pons Sturiae a fluvio nomen trahens. Tum Gabienum a Gabienis Liguribus aut conditum aut nominatum. Incoluisse eam oram hos Ligures significare videtur Plinius, sic scribens: Padus e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen alpium elati, finibus Ligurum Gabienorum visendo fonte fluens. Tum Verrucula, Brusascum, sanctus Raphael, Gratianum, Monscalvus, Cherium, Monscalerius; unde initium Ferratus mons habet. Ad Tanarum inde vergens, in quem torrentes per Astensium fines influunt, Asta est colonia, malo usurae quaestu, ut Blondus ait, maloque modo quaesitis divitiis opulenta. In eo tractu vestigia adhuc remanent et turris Pollentiae a scriptoribus olim celebratae, praecipue ob nativum velleris colorem; hinc enim Pollentinae lanae, de quibus Martialis:

19

> *Non est lana mihi mendax, nec mutor aheno.*
> *Sic placeant Tyriae: me mea tinxit ovis.*

Silius, in tertio belli Punici libro, fusci villi Pollentiam feracem cantat; et Plinius praecipuas nigri velleris oves habere Pollentiam tradidit. Fuit et Industria oppidum: iuxta quod Bodincomagum; ita appellatum, quod illic incipiat praecipua altitudo Padi: nam Ligurum lingua Bodingum significat amnem fundo carentem.... Post Astam recurvatur mons, et usque in Tanarum flexum agit, in cuius summo arx est Annoni, atque ex adverso trans fluvium arx altera etiam in colle posita est, quam Aratii dicunt: Tanari scilicet claustra. Felicianum item non ignobile oppidum in Alexandrinorum et Astensium confinio. Rursus mons se colligit, paulloque laxiores sunt campi, in quibus vetusta duo oppida Solerium et Quadringentum a depravato quadraginta familiarum vocabulo vocitatum: durat in oppidanis insita quaedam ab antiquo ferocia: seque Romanos iactant: quare cum tractum illum Romani fere coloni tenuerint, eum locum quadraginta Romanorum familiarum sedem fuisse existimare possumus. Intersecat deinde Alexandriam Tanarus, in quem vix mille post passus Burmida influit. Pugnant rursus fluvius,

et procurrentes colles: in quorum altero Pavonum habetur: in alterius cacumine castellum Montis positum est. Terga Montis multis et opulentis oppidis nitent. Sanctus est Salvator cum arce, Castelletum, Lugum, Vignale, Monsmagnus. Cetera longum esset enumerare, quae etiam sileri sine iactura descriptionis possunt; nam omnem terram a qualitate montis, qui a se ipso consurgit ab alpibus separatus, recentiores Montemferratum dixerunt.

Le insegne e militare vessillo di Aleramo, distinto in due bipartiti colori, rosso e bianco, non ostante i deliramenti di fra Giacomo d'Acqui, *ab exordio* furono donate dal sacro imperio agli eccelsi progenitori suoi, per li meriti e probità loro: i quali, per conservare la memoria del primo tronco e derivazione dell'origine loro (la quale Francesco Irenico Ettelingiacense *nel terzo libro della descrizione della Germania*, e tutti gli annali consentono e concordano esser proceduta dalla nobilissima casa dei duchi di Sassonia) hanno parimente continuato di portar l'armi Sassoniche: le quali sono cinque pali o sia bastoni, ovvero bande negre, equidistanti in uno scudo d'oro, in modo che in esse distanze si scoprono altrettante liste d'oro, che tutte insieme sono dieci; delle quali la prima è d'oro, la seconda negra; e così successivamente vanno terminando e variando per insino al compimento del predetto numero. E tutte le predette liste ovvero bastoni sono secati da una ghirlanda, ovvero capelletto di ruta, inserto nel traverso di esse arme da un principe di Sassonia a compiacenza della innamorata sua, che a calende di maggio mandò a donargli una ghirlanda di tale erba. Sopra il timbro ovvero cimiero delle memorate insegne si contengono e sono dipinti una aurea corona, dalla quale escono due corna di cervo; e tra esse corna è posto un braccio vestito d'una patente manica purpurea, foderata di pelle di vaio, con la spada stretta in pugno. Cose, che hanno in se eccellente significazione e denotazione: cioè che per la corona e manica di porpora, s'intende regale autorità e dignità; per la spada, vittoria; e per le corna di cervo, amicizia, ed astuzia contra i nimici. Poichè siccome la natura de'cervi è, ch'essendo necessitati a passare alcun braccio di mare, come quando, secondo Plinio, si trasferiscono di Cilicia in Cipro ovvero in altre regioni a pascolare, conoscendo per loro naturale istinto non potere pel peso delle corna far il passaggio senza aiuto l'uno dell'altro, si mettono in dritto ordine; in modo che nel passare, il secondo tiene il capo estenso sopra la groppa del primo; ed il terzo successivamente sopra quella del secondo; e quando il primo si ritrova stanco, si trasporta all'ultimo luogo; e così fanno a vicenda: così la vera amicizia consiste precipuamente in soccorrere, sovvenire, e sollevare l'uno amico l'altro; che veramente è uffizio regale, degno, e pertinente agli animi generosi. Hanno ancora i cervi un altro naturale istinto, che udendo il latrato de'cani, fuggono sempre con l'aura seconda, acciocchè il vento insieme con loro porti l'odore e i vestigi loro. Si vogliono adunque ad imitazione de'cervi fuggire con ogni astuzia le persuasioni de'nimici; poichè il predetto animale altrimente semplice ne ammonisce a seguitare l'istinto suo, e non posporre gli altri, numerati per Solino *nel trattato suo de memorabilibus mundi nel capitolo trigesimo*, perchè tutti sono di singolare commentazione.

986 Aleramo, essendo pervenuta a morte Gilberga figliuola di Berengario III re d'Italia, con la quale aveva concepito un figliuolo nominato Guglielmo,

l'anno poi DCCCCLXXXVI, secondo Raffael Volaterrano, onestissimamente si rimaritò con sommo applauso della imperial corte con Adelisia ovvero Alasia figliuola di Ottone II imperatore, e di Teofania figliuola di Niceforo imperatore de' Greci: con la quale visse anni nove in matrimonio; e con lei procreò due figliuoli; cioè Bonifacio primogenito, e Guglielmo.

E l'anno DCCCCXCV pervenendo esso Aleramo a morte, fu sepolto nella chiesa dell'abbazia di Grazano, fondata per li progenitori suoi, sotto il vocabolo de' santi Salvatore Vittore e Corona. Il qual luogo prima fu sepolcro d'un gentile Romano; come si manifesta per una iscrizione marmorea ivi esposta, nella quale si contengono le infrascritte parole. 995

V · F
T · VETTIVS · T · L
HERMES
SEPLASIARIVS
MATER · GENVIT · MATER · RECEPIT
HI · HORTI · ITA · VTI · OPT · MAXIMIQ · SVNT
CINERIBVS · SERVIANT · MEIS
NAM · CVRATORES · SVBSTITVAM
QVI · VESCANTVR
EX · HORVM · HORTORVM · REDITV
NATALI · MEO
ET · PRAEBEANT · ROSAM · IN · PERPETVVM
HOS · NEQVE · DIVIDI
NEQVE · ALIENARI · VOLO

E benchè si dica, Guglielmo essere stato il primogenito di Aleramo, niente di manco facendosi matura considerazione sopra quanto ha scritto Arnolfo autore degli annali degli arcivescovi di Milano (continuando dal tempo del re Ugo conte Arelatense, il quale domandato dagli Italiani contra Rodolfo di Borgogna, il quale già avea imperato in Italia dopo la deiezione di Berengario anni dieci, come si è detto, per insino ai tempi di Arnolfo scrittore dei predetti annali) si ritrova, che Guglielmo non fu il primogenito; anzi che lo stato dopo la morte del padre per ordine della primogenitura pervenne a Bonifacio. Le parole del quale Arnolfo sono formalmente queste. *His denique diebus mortuo Burgundionum rege proponit Conradus Burgundiam invadere, ad quam invadendam Langobardorum iubet properare militiam. Ipse vero ex contigua sibi parte obstrusos irrumpens aditus, municipia quaeque praeoccupat. E vicino autem Italiae cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet praesul Eribertus, et egregius marchio Bonifacius, duo lumina regni, explorantes accessus illos, quos reddunt meabiles praecisa saxa inexpugnabilis oppidi Bardi. Per hos ducentes Langobardorum exercitum Iovii montis ardua iuga transcendunt; seque vehementi irruptione terram ingredientes ad caesarem usque perveniunt. Cumque nequirent Burgundiones resistere, deditionem accelerant perpetua subiectionis conditione Chuonrado subsidi. Et factum est, ut in magna gloria reverterentur omnes ad propria. . . . . Tempore illo caesar Heinricus in Italiam veniens celebrato Papiae synodali concilio Romam tendit, cui papa obviavit Placentiae, vivente altero, ac concedente intronizatus. Facto autem Romae generali conventu praesulum, visum est regi et episcopis omnibus papam ipsum iniuste tenere cathedram; quo statum ab-* 11

iecto, unum ex Theutonibus praesulem illius loco substituit, quem, mutato nomine, Clementem vocavit, a quo etiam coronam suscepit imperii. Tertius ab eo sanctus claruit Leò, cuius industria Romanae status reparatur ecclesiae, qui geminam in Italia synodum devotissime celebravit; Papiae scilicet; atque Mantuae, absente caesare. Cui cum misericorditer displiceret oppressio illa vehemens, qua impiissimi Normanni miseram affligunt Apuliam, praedicatione mixta precibus tentat illos a tantis revocare flagitiis. Cumque nihil proficeret, armis aggreditur ipsam compescere feritatem, licet illi adversus belli fuerit exitus. Iudicia enim Dei abyssus multa. His diebus marchio Montisferrati Bonifacius, dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus venenato figitur iaculo. Heu senex ac plenus dierum maturam mortem exiguo praeoccupavit!

E certo se nella misura de' tempi da Ottone I, dal quale ad Aleramo furono innovate le ragioni dello stato di Monferrato, per fino all' esito dell' imperio di Enrico II semplicemente non erro; trovo, che non eccedono anni cinquantacinque: i quali, con quindici di Corrado II, ne' tempi del quale Bonifacio marchese predetto ed Eriberto arcivescovo di Milano andarono nella spedizione contra i Burgondi; e due della vacazione dell' imperio di Corrado; e quattordici computati dall' anno primo di Enrico III per sino al giorno della morte del IX Leone pontefice, nei tempi del quale il predetto marchese Bonifacio finì i giorni suoi; non eccedono tutti insieme anni ottanta sei. La quale computazione restringendosi dall' anno del matrimonio contratto per Aleramo con Alasia DCCCCLXXXVI per sino all' anno MLIII, quale seguendo i predetti annali fu l' anno della morte del predetto Bonifacio e dell' età sua sessagesimo settimo; sono astretto ad affermare, Bonifacio, del quale parlano gli annali predetti, essere stato il primogenito figliuolo, e successore di Aleramo. Nè da questo dissente fra Giacomo d' Acqui, il qual erroneamente dice, che il primo figliuolo di Aleramo fu Otto; ma si riprende per l' instrumento della donazione fatta per Aleramo all' abbazia di Grazano, regnante in Italia Berengario ed Alberto. Il secondo fu Bonifacio: ed il terzo Guglielmo. Levato adunque Guglielmo, e non Ottone, rimase Bonifacio primogenito di Aleramo. 22

BONIFACIO I.

995 Bonifacio I figliuolo, e successore di Aleramo, fu principe prudentissimo, e non meno dedito alla religione, che alla militare disciplina. E morto il padre assunse il reggimento dello stato, nel quale avendo imperato molti e molti anni, insidiosamente, come vuole Arnolfo, con un' asta venenata fu levato di vita; e perchè di lui non nacquero figliuoli alcuni, il principato pervenne al fratello Guglielmo.

GVGLIELMO II.

BONIFACIO II.

Guglielmo, con Elena sua moglie, figliuola del duca di Glosesto fratello di Ricardo re d' Inghilterra, procreò il secondo Bonifacio, uomo massimamente dedito alla religione e divino culto: del quale l' abbazia di santa Maria

di Lucedio dell' ordine Cisterciense, che a' nostri tempi è d'annuo provento di ducati sei mila, fa opulentissimo testimonio: benchè alcuni vogliono, che Guglielmo ne fosse il primo fondatore: e tutti due furono sepolti nell' entrata della chiesa di essa abbazia a mano dritta.

GVGLIELMO III.

Dal secondo Bonifacio e Maria sua moglie, figliuola di Filippo re di Francia, che fu l'anno della salute cristiana MLXX ai tempi di Alessandro II e di Gregorio VII Romani pontefici, procedette Guglielmo III magnanimo e cattolico principe. E per un instrumento dell' anno MCXXVI quì sotto disteso si significa, che oltre Guglielmo, ebbe ancora due altri figliuoli, cioè Ardicione secondogenito, ed Enrico. 1070

Anno ab incarnatione domini millesimo centesimo vigesimo sexto, quarto die mensis ianuarii, indictione quinta, monasterio sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, sito in loco Lucedii, iuxta flumen Ampurii. Nos Rainerius marchio filius quondam Vilielmi marchionis, et Ardicius filius quondam item Ardicionis, et Bernardus filius quondam Henrici, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Salica, offertores et donatores ipsius monasterii, praesentes praesentibus diximus: quisquis in sanctis et venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem, in futuro saeculo centuplum accipiet; insuper, et quod melius est, vitam possidebit aeternam. Ideoque nos, quorum supra, marchiones donamus et offerimus a praesenti die ibidem in eodem monasterio sanctae virginis Mariae pro animarum nostrarum mercede, parentumque nostrorum, nominative petias duas de terra super se habentes nemora et prata et zerbia cum areis suis iuris nostri, quae sunt in loco Lucedii et Montarolii, et sunt per mensuram qualem infra cohaerentias invenire potueritis, in integrum ad primam petiam de terra, quae est in loco Lucedii, ubi monasterium situm est: cohaerentiae tales sunt; de una parte currit flumen Ampurii, et ex alia Aqua nigra. A parte vero sancti Ianuarii, et a parte Alerii crucibus foveis et terminis eadem terra terminatur, et ex omnibus aliis partibus terra marchionum, quam ipsi sibi in se reservant. Alia vero petia, quae iacet Montarolio, vadit via, quae descendit ex eodem loco, in capite vallis Orchariae, et vadit ad stratam Montarolii, et exinde tendit usque ad fossatum Asinarium, et a fossato Asinario vadit quaedam alia via usque in aliud caput vallis Orchariae, ex quarta parte vallis Orchariae per mensuram, qualem invenire potueritis infra ipsas cohaerentias in integrum; in circuitu istius terrae terra marchionum, quam ipsi in se reservant. Quae autem suprascripta offersio cum areis suis iuris nostri superius dicta, una cum accessionibus et ingressionibus earum rerum, qualiter superius in mensura et cohaerentiis legitur, in integrum ab hac die in eodem monasterio sanctae Mariae virginis, cum illo toto honore districtu et beneplacito, quem nos visi sumus habere et tenere, sine aliqua diminutione illius monasterii, nisi ad benefaciendum, et ab omnibus hominibus custodiendum. 23

E perchè nel memorato instrumento si contiene, che in essa donazione insieme con Rainero figliuolo di Guglielmo intervennero due altri marchesi, cioè Ardicio figliuolo del *quondam* Ardicione, e Bernardo figliuolo del *quondam* Enrico, si dimostra, che Ardicione ed Enrico furono fratelli di Guglielmo II padre di Rainero; e che Ardicio e Bernardo fossero germani cugini del predetto Rainero: perocchè nell' ordine della lettura del predetto instrumento

precede Rainero; come quegli, che era disceso da Guglielmo primogenito di Bonifacio II: e dopo lui susseguentemente sono nominati Ardicio e Bernardo, come procedenti dagli altri due fratelli minori di Guglielmo.

Ma proseguendo a parlare di Guglielmo III prenominato, dappoi che l'amministrazione del principato pervenne in suo potere, si maritò in Maria figliuola di Lotario II imperatore duca di Sassonia, e con lei concepì Rainero. Benchè Giacomo Filippo parlando dei discendenti di Guglielmo figliuolo di Bonifacio II, il quale egli erroneamente stimò essere stato il primo Guglielmo (benchè, come di sopra si è manifestato, fosse il II) non faccia alcun ricordo nè di Guglielmo III, nè di Rainero suo figliuolo, ma solamente di quel Rainero, il quale procedette da Guglielmo IV, cognominato *vecchio*, e di Giulia d'Austria. Le cui parole son queste. *Gulielmus I ex Helena ducis Glosesti filia Bonifacium suscepit filium, virum magnanimitate quidem ceteros Lombardiae principes longe excellentem, qui et ipse Mariam Philippi Francorum regis filiam duxit uxorem. Ex quibus Gulielmus cognomento* senex *natus est filius. Gulielmus autem hic Iuliam Conradi augusti sororem accepit in uxorem. Ex qua etiam Gulielmo tres prodiere praestantissimi filii: quorum primus Gulielmus cognomento* Longaspata *fuit: Raynerius alter: et tertius, qui Bonifacius dictus est: atque filiam nomine Iordanam genuit; quam quidem Constantinopolitano imperatori uxorem tradidit*. Onde non avendo esso frate Giacomo Filippo nella descrizione sua fatto memoria alcuna del III Guglielmo, nè di Rainero suo figliuolo, ha commesso errore: però che il vero ordine contiene, che dal II Bonifacio procedette il III Guglielmo: dal quale procedette Rainero: e da Rainero Guglielmo IV, detto il *vecchio*. Onde Raffaello di Volaterra descrivendo essa genealogía, dice: *Gulielmus itaque ex filia ducis Glosesti Anglici Bonifacium genuit, qui coenobium sanctae Mariae de Lucedio excitavit. Is deinde Gulielmum* II: *qui religione sanctisque moribus praeditus iuvenis extinctus est, dimisso Raynerio patre Gulielmi* senis.

Guglielmo III, del quale di sopra si è parlato, fu molto cattolico, e morigerato, e venendo a morte nella giovenile sua età, lasciò erede Rainero suo figliuolo.

RAINERO.

Rainero, morto il padre, rimase marchese e fu valoroso in armi, molto pio, amatore de' poveri, e benefattore de' religiosi: tenne lo stato in grande riputazione: ed essendo sommamente prudente, fu molto amato da'suoi popoli. 24

Prese moglie, essendo egli ancora giovine, e procreò Guglielmo IV, cognominato *vecchio*, e per autorità dell'istoria Gerosolimitana, e dei gesti di Gottofredo Buglione, ebbe similmente una figliuola, la quale diede per moglie a Guido conte di Blandrate figliuolo di Alberto, che in quei tempi scrive essere stato un alto uomo. E pervenendo a morte, Guglielmo suo figliuolo rimase suo successore.

GVGLIELMO IV *il vecchio*.

Guglielmo già detto fu cognominato *vecchio*, non perchè essendo giovane avesse la faccia rugosa, come se fosse stato vecchio, secondo l'opinione di

alcuni; ma perchè nella giovenile età sua dimostrava senile prudenza: il che si conosce per la descrizione della statura sua posta per Ottone Morena nell'istoria di Federico I imperatore, detto Enobarbo, in questo modo. *Marchio vero Guilermus de Montferrato, qui Lombardus erat, fuit mediocris staturae, bene compositus et spissus, facie rotunda et subruffa, capillis quasi albis, ore facundo, virtuosus et sapiens, hilaris atque iocundus, munificus et non prodigus.*

Questo Guglielmo nel tempo di Federico I imperatore venne per la prima volta in Italia contra Milanesi, come vogliono Ottone vescovo di Frisinga, e Ligurino poeta. Ebbe per moglie una figliuola del prefato Federico, e dopo lei prese Giulia, ovvero Giulitta, figliuola di Leopoldo marchese d'Austria, e sorella di Corrado augusto dal canto della madre in questo modo: cioè, che Agnete figliuola di Enrico IV imperatore (che prima fu maritata in Federico duca di Svevia ed Alamannia, e già con lui aveva procreati Federico e Corrado imperatori) dopo la morte di Federico suo primo marito si rimaritò in Leopoldo marchese d'Austria, e con lui generò Giulia moglie del predetto Guglielmo, con la quale produsse quattro prestantissimi figliuoli, cioè Guglielmo primogenito, cognominato *Longaspada*, Rainero, Bonifacio, Corrado, ed Ottone per autorità del Biondo cardinale di san Nicolao in carcere Tulliano, e due figliuole, cioè Agnete, che fu moglie di Guido Guerra conte di Romagna e di Casentino, e Giordana, che fu maritata in Alessio imperatore di Costantinopoli, della quale si legge, che fu matrona di grande santimonia, e che per intercessione sua Dio facesse di molti miracoli. Raffaello Volaterrano scrive, che i figliuoli di Guglielmo III furono Bonifacio, Guglielmo *Longaspada*, Rainero, e Federico; femine Agnete e Giordana.

Scrivendo del predetto Guglielmo III ritrovai nel volume di un incerto autore le prossime parole: *Gulielmus* senex *filius Bonifacii, qui erat in facie antiquus, licet esset in corpore iuvenis, patri successit. Et iste habuit quatuor filios, scilicet Conradum, Raynerium, Gulielmum* Longaspatam, *et Bonifacium. Conradus fuit ultra mare, et magnis viribus conquistavit regnum de Hierusalem. Iste rex Conradus non genuit filios: tamen habuit maximam guerram cum soldano Saracenorum; in tantum, quod soldanus voluit eum assassinare, et non potuit, et ultimo facit pacem ad tempus cum eo. Raynerius vero fuit in Graeciam, et violenter et magnis viribus devicit civitatem de Solonich, et facit se regem ibi, et magno tempore facit guerram Alexio imperatori Graecorum de Constantinopoli, et ultimo faciens pacem cum eo, accepit in uxorem ipse Raynerius Mariam sororem praedicti Alexii; et sororem suam Iordanam dat ipse Raynerius in uxorem praedicto Alexio: quae Iordana imperatrix fuit sancta, et Deus post eam fecit miracula. Et ista, secundum antiquam chronicam, fuerunt anno Christi* MLXXXVIII. *Raynerius pariter non habuit filios, et in morte reliquit regnum suum sorori suae imperatrici Iordanae, quae exinde illud reliquit marchioni Montisferrati, quod postea datum fuit in dotem imperatori Andronico a marchione Gulielmo. De Gulielmo autem* Longaspata *non remansit filius; tamen quaedam chronica ponit, quod genuit filium, qui etiam fuit vocatus Otto, et tenuit medietatem Montisferrati. Bene habuit filiam, quam Bertam vocavit, eamque dedit in uxorem Henrico imperatori* IV, *et fuit, ut scribitur, domina magnanima et pulcherrima. Quartus autem filius ipsius Gulielmi* senis *est dictus Bonifacius, et iste post Ottonem habuit totum Montemferratum ex integro*. Et alio loco, ubi de Henrico IV imperatore loquitur, ita scribit. *Et cogitur a filio et principibus imperii dimittere impe-*

25

rium, sed ante facit parentelam cum Ottone marchione Montisferrati de filia Gulielmi nomine Berta.

Il marchese Guglielmo, di cui noi parliamo, al tempo di Eugenio III sommo pontefice, di Corrado III imperatore, e di Lodovico re di Francia figliuolo di Lodovico, come si legge nell' istoria Gerosolimitana scritta da Antonino arcivescovo di Fiorenza *nella seconda parte, tit.* XVI *c.* XIII § VIII, e quella descritta in lingua Gallica intitolata a Gottifredo di Boglione, ovvero di Bologna in Celtogalacia Belgica duca di Lotaringia *nel* XVII *libro al primo capitolo* l'anno MCXLVII col conte Guido di Biandrate suo cognato, e molti vescovi e principi dell' imperio (i quali furono Ottone vescovo di Frisinga fratello del predetto imperatore Corrado; uomo letterato; e fu quello il quale compose l' istoria de' gesti di Federico I imperatore; Stefano vescovo di Mez in Lorena; Enrico vescovo di Thoul fratello del conte Tierico di Fiandra; Teodino nipote di Tiesterra vescovo cardinale di santa Maria in Porto, legato del papa; ed i principi dell' imperio, Enrico duca d' Austria fratello dell' imperatore Corrado; il duca Guelfo uomo ricco e potente; il duca di Svevia nipote dell' imperatore, figliuolo di suo fratello maggiore, che fu imperatore dopo esso Corrado, e questo fu Federico I imperatore; Ermanno marchese di Verona; Bertoldo di Andes, che fu duca di Baviera; e dall' altra parte vi fu Lodovico re di Francia, e molti baroni suoi) andarono nella spedizione Gerosolimitana in sussidio de' cristiani. Le parole della quale istoria, però che il volume si ritrova appresso di rare persone, ho voluto descrivere formalmente: e dicono così. *Ci commence li dizeseptimes liures. Courraz li empereres dalemaingne doit estre premierement nommez. Il fu a cel parlement et mesires Othes ses freres. qui estoit premiers clers esuesque de frinsingue. Estienne lesuesque de mes en loherrainne. Henris lesuesque de toul frere le conte Tierri de flandres. Theodins qui estoit nez* 26 *de Tiesche terre. esuesque de port. qui par le commandement lempereor estoit legaz en lost lempereeur. Des princes de lempire i fu Henris dus dosteriche. freres lempereres. et autres dus qui avoit non Guelfes. riches hom e puissanz estoit et ferriz li dus de Souaue. qui fu empereres apres son oncle. et ben gouuerna lempire. et Hermanz li marquis de Veronne. et Berthouz de de andes. qui puis fu dus de Baiviere. Guill. li marquis de Monferrant serorges lempereres. li queus de Blandras. qui auoit la seror au marquis Guill. audin estoient haut home de Lombardie. Tuit cist estoient auec lemperere. et des autres barons assez. De lautre part fu Looys le roi de France . . . . Ce fu en lan de lincarnacion nre seingnor ihucrist* M. C. *et* XLVII *el vintecinquisme ior de may*. E giunti a Costantinopoli richiesero ad Emanuele II imperatore vittovaglie per l' esercito, il che fingendo egli voler fare volentieri, esortò a non temporeggiar per tal causa il viaggio loro, perchè giunti che sariano ed accampati a Iconio città di Licaonia, non lascierebbe mancar loro le vittuaglie, ed altre cose necessarie. E così, poichè vi furono, mandò loro molte quantità di farine mischiate con gesso: per la qual cosa pervennero a morte tanti soldati dell' esercito loro, che furono necessitati lasciare l' impresa, e ritornare a casa senza fare effetto alcuno.

1147 L' anno medesimo, Guglielmo predetto rinovò all' abbazía e monasterio di santa Maria di Lucedio l' investitura del fondo, dov' è edificato il monastero, insieme con le altre proprietà, le quali erano state donate ad essa abbazía da Bonifacio II suo abavo.

L'anno poi MCLIV del mese di novembre, indizione seconda, sedente 1154 nel pontificato Eugenio III, essendo venuto in Italia Federico I imperatore con validissimo esercito, il marchese Guglielmo gli porse una gravissima querela, dolendosi, che gli abitanti di Cherio e di Ast si erano levati dal suo dominio. Perilchè l'imperatore partendosi con Guglielmo predetto venne a Vercelli, e dopoi a Torino, e da Torino alla parte superiore, dove il fiume del Po per la vicinità del nascimento suo è basso, e si può guadare; e passato il detto fiume rivoltò il cammino verso Pavia per la via di Cherio. Ma Cheriensi sentendo la venuta sua, diffidandosi delle forze loro abbandonarono la terra, e fuggirono in altri luoghi vicini. Il che avendo inteso l'imperatore, entrò nella terra, e trovandola sufficientemente fornita di vittuaglie vi stette con l'esercito per alquanti giorni, ed avanti che si partisse li fece giudicare come ribelli; e per punire la contumacia loro, fece rovinare molte torri, e mettere la terra a fuoco e sacco. E procedendo prese la città d'Ast, la quale era posta in bando, perchè Astesi non volevano si amministrasse loro giustizia in nome del marchese; e la dette in mano ad esso Guglielmo, il quale fece similmente rovinare molte torri e gran parte delle mura di essa città. Del che parlando Ottone vescovo di Frisinga nell'istoria delle gesta di Federico I, dice in questa forma. *Post haec princeps per Vercellum et Taurinum transiens, transvadato ibi Pado ad inferiora versus Papiam iter reflectit. Verum oppidani Cairae, simul et Astenses cives, eo quod praeceptis principis de exhibenda marchioni suo Guilhelmo de Monteferrato iustitia minime paruissent, tam-* 27 *quam rebellionis rei hostes iudicati proscribuntur. Ad quorum puniendam contumaciam dum rex exercitum ducit, illi relictis munitionibus, velut viribus suis diffidentes, ad vicina montana diffugiunt. Rex primo Cairam veniens, inventis sufficienter victualibus, per aliquot ibi dies mansit. Turres, quae non paucae ibidem fuere, destruxit, oppidumque succendit. Inde Astam procedens, vacuamque non opibus, sed habitatore reperiens civitatem, non paucis ibi diebus manens, igni eam et direptioni dedit.* E di questo parlando Guntero poeta nel secondo libro delle gesta di Federico I imperatore dice:

Postea Vercellum, Taurinaque moenia princeps
Praeterit: utque Padi, qua plus accedit ad ortum,
Contigit oppositam traducto milite ripam,
Protinus ad pulchrae fines et rura Papiae
Vertit iter, fidam gaudens invisere terram.
Vrbs erat antiquo, quam nomine dixerat Astum
Vsus: habens propriis in finibus oppida lata,
Ac populosa nimis; Cairam gens illa vocabat.
Haec loca Ferrati Guilhelmus marchio Montis
Debita iura sibi dignumque negare timorem,
(Publica Runcaliae tractante negocia rege)
Suppliciter conquestus erat, fastumque superbae
Gentis et acta gemens immobilis improba vulgi,
Contemptusque suos, edictaque regia saepe
Parvipensa ferens, multumque diuque loquendo
Moverat ingenuas invicti principis iras.
Accedebat ad hoc sociatum sanguine mixto

Inter utrumque genus: nam quae sortita maritum
Hunc erat, haec regem gaudebat habere nepotem.
Hos igitur populos longo iam tempore laesa
Maiestate reos, toties, frustraque citatos
Legibus invicta iam tandem plectere poena
Constituit: rapidoque gradu petit oppida princeps.
Territus hoste novo, sed non correctus, in altos
Exierat populus trepida formidine colles.
Irruit, et gaudens exercitus invenit omni
Oppida plena bono, spumantes nectare cellas,
Horrea frumentis, oleo spirante lagenas.
Hic paucos egere dies, dum plurima saccis
Infundit frumenta suis utresque cadosque.
Ventrosasque replent oleo bachoque lagenas.
Nec mora; direptis potioribus, oppida flammis
Tradunt, et validas evertunt funditus arces.
Inde recedentes, non tantum criminis huius
Terreno sub rege ream, sed vere superno
Damnatam proprii contemptu praesulis Astam 28
Hostili terrore petunt, quae cive fugato
Omni plena bono victores ubere laeto
Excepit, multisque viris alimenta diebus
Uberiora dedit. Tandem spoliata, rogisque
Tradita perversi sceleris, geminique reatus
Pertulit immeritam sedes innoxia poenam.

1155 L'anno MCLV Vizo, ovvero Ugucio, vescovo di Vercelli per pubblico instrumento rogato ad Alberto notaio del sacro palazzo, il giovedì terzo del mese di settembre, indizione terza, nel claustro di santa Maria della rocca, concedette in feudo a Guglielmo marchese di Monferrato tutte le ragioni, che egli, come amministratore del vescovado suo, aveva nel castello e fondo di Trinò, con le pertinenze sue, eccetto il fodro regale, con le chiese e decime ed il feudo del vallone di Eustachio. Supplicando l'imperial maestà, che si degnasse confirmare col sigillo suo imperiale l'infeudazione predetta. I testimoni furono Uberto di Coconato ed Ardicio di Aramengo pari della curia di esso vescovo, Pocasal di Verrua e Rainaldo suo nipote, Clarembaldo di Saluggia, e molti altri pari della corte sua.

1156 L'anno MCLVI Guglielmo marchese prenominato, e Giulitta sua consorte figliuola di Leopoldo marchese d'Austria, fecero all'abbazia di Grazano la donazione, che nel seguente instrumento si contiene.

Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo sexto, quarto die mensis madii, indictione quarta. Quoniam in hac fragili caduca et brevi vita degentibus admodum utile et saluberrimum est de aeterna et felicissima vita praecogitare; nos Gulielmus marchio, filius quondam Raynerii item marchionis, et Iulita iugalis, filia quondam marchionis Leopoldi de Austria, illud agere pro nostro posse praecogitavimus, qualiter in illa felici vita conviventibus Dei misericordia aliquid participare promeremur. Nos itaque supradicti iugales, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Salica; sed ego Iulita ex natione mea lege vivere videor Alamannorum; mortifera peccata a nobis abiicere cupientes, et

felicitatis praemia a conditore omnium rerum Deo desiderantes praesentes praesentibus diximus quod si quis in sanctis seu venerabilibus locis aliquid de suis intulerit bonis, iuxta auctoris vocem centuplum in hoc saeculo, atque insuper, quod melius est, vitam aeternam possidebit. Ideoque nos, qui supra, finem et refutationem, et si quod ius habebamus donationem facimus monasterio constructo in castro, quod vocatur Gracianum, in honorem Dei et sancti Petri et beatissimorum martyrum Victoris et Coronae et sanctae Cristinae, et aliorum sanctorum, reliquiae quorum ibi habentur, nominative de omnibus rebus illis, quae ab Aleramo primaevo antecessore nostro in marchia, seu a quolibet alio antecessore nostro de eiusdem Aledrami stirpe descendente, in iam dicto monasterio collatae sunt, tam castro quam villis et redditibus et pertinentiis, ecclesiis, colonis, servis et ancillis, et de universis, quae a supradictis in iam dicto monasterio collata, in aliquo loco inventa 29 *fuerunt. Vt nec nos, nec nostri successores, nec aliqua prorsus persona valeamus antedicto monasterio, vel a praefatis omnibus exigere placitum, districtum, bannum, fotrum, albergariam, praedariam, arimanniam, angariam, perangariam, nec ullam prorsus publicam vel privatam exactionem. Sed abbas qui nunc est, et monachi, et qui futuri sunt, in eodem monasterio Deo et sanctis martyribus servientes libere et absolute possideant, fruantur, disponant, ordinent et dispensent, nulla a magna vel parva persona exactione imminente, exceptis quinque placitis, quae quia religioni abbatis congrua seu honesta non videntur, in nostra reservamus potestate, idest duellum, adulterium, incendium, proditionem, et homicidium. Insuper donamus et offerimus in eodem monasterio totum fictum canevarum, quod habebamus vel habituri eramus in castro Lugi; et decimam partem omnium reddituum, qui veniebant nobis de portu Felicianensi, qui currit in fluvio Tanari: et haec specialiter in refectionem infirmorum distributa esse volumus. Haec et supradicta pro animarum nostrarum, antecessorum vel successorum nostrorum mercede disponimus. Si quis vero (quod futurum esse non credimus) si nos ipsi, qui supra iugales (quod absit) aut ullus de heredibus et proheredibus nostris, seu qualibet persona contra hanc cartulam offersionis vel refutationis ire quandocumque tentaverit, aut si eam per quodvis ingenium infrangere quaesiverit, tunc ipsi monasterio aut parti monasterii promittimus nos qui supra iugales, nostrosque successores componere auri optimi libras centum; et insuper haec carta nostrae offersionis pro futuro omni tempore firma et stabilis permaneat. Praeterea, universis nostris successoribus, qui hanc refutationem et offersionis cartulam pro animarum nostrarum, antecessorumque seu successorum nostrorum mercede factam, firmam illibatamque servaverit, benedictionem Dei et beatissimorum martyrum in quorum honorem facta est, et omnium sanctorum misericordiam, si quae est, supervenire precamur. Illis vero qui temeratores et violatores huius cartulae offersionis et refutationis extiterint, maledictio Dei et beatissimorum martyrum et omnium sanctorum, et nostrae cum impiis superveniat. Actum est in praedicto castro, quod vocatur Gracianum. Signa manuum istorum iugalium, qui hanc cartulam offersionis et refutationis fieri rogaverunt. Signa manuum Gulielmi Pristini, Henrici de Cella, Vberti Paritapart, Raynerii de Ponciano, Wilielmi de Grafagnana, Wilielmi Sinebracha, Ascherii de Bulgaro, Siri Ottonis, Vitilielmi de Grafagnana, Arnaldi de Taurino, Lidonis de Raveraldo, Alberti de Valtingo. Hii et multi alii interfuerunt.*

La legge Salica, sotto la quale visse Aleramo e viveva Guglielmo, di cui si legge nella precedente donazione, fu promulgata da Faramondo figliuolo di

Marcomiro primo re della Francia orientale. Il quale per correggere la ferità de' suoi Franchi, così denominati dalla decennale immunità dei tributi a loro concessa da Valentiniano imperatore, però che avevano distrutti gli Alani, che si erano ribellati, elesse alcuni de' suoi primati, cioè Vsugasto, Losogasto e Sologasto, ai quali dette carico di comporre alcune leggi, che furono denominate Salice da Sologasto uno dei conditori di esse, della quale commemora la legge Longobarda *nel titolo de capitulis legis Salicae additis*, ed è di Carlo imperatore, e dice così. *Generaliter omnes ammonemus, ut capitula, quae praeterito anno legi Salicae cum omnium consensu addenda esse censuimus, iam non ulterius capitula, sed tantum leges dicantur; imo pro legibus Salicis teneantur*. E della detta legge si commemora nel titolo *de filiis natis ex matrimonio ad morganicam contracto*, e per Giovanni Nauclero *nel secondo volume della sua cronografia in terzadecima e quartadecima generazione*. 30

1156 L' anno medesimo Federico imperatore a petizione di Ugucione vescovo di Vercelli per un suo autentico privilegio confermò la concessione feudale, fatta per esso vescovo al marchese Guglielmo del castello e fondo del luogo di Trino, e pertinenze sue, nel modo, che si contiene nel seguente privilegio.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Federicus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Quandocumque nostrae imperatoriae corroborationis pie exposcitur suffragium, celeri affectu est attribuendum; et si in his exposcitur, quae durare perpetuo videntur, literis est etiam adnotandum, ne prolixitas temporum posteris hoc reddat dubium vel incertum. Eapropter omnium sanctae Dei ecclesiae ac imperii fidelium praesens noverit aetas et successura posteritas, qualiter Vizo Vercellensis ecclesiae venerabilis episcopus dilectissimo nostro Gulielmo marchioni de Monteferrato, ob fidele servitium, quod ab eo hactenus accepit, vel in posterum accepturus est, castrum Tridini cum omnibus appendiciis eius, excepto fotro regali et ecclesiis cum decimis et feudo vallonis Eustachii iure beneficii concessit et contradidit. Vt autem huius beneficii praefato marchioni firma sit semper et inconvulsa donatio, iam dictus episcopus nuncios suos cum literis signatis maiestati nostrae delegavit, devotissime petens, ut suam praedicti castri in marchionem factam concessionem imperiali auctoritate privilegii nostri corroboratione confirmaremus. Nos vero, quia omnium principum nostrorum, maxime episcoporum, iustis petitionibus clementer et efficaciter annuere dignum ducimus, supradicto marchioni, sicut superius dictum est, beneficium castri Tridini, quod Vercellensis episcopus gratuita pietate in eum contulit, iuxta petitionem episcopi diva nostra auctoritate confirmamus, et constitutionis nostrae munimine corroboramus. Praeterea statuimus, imperiali edicto sancientes, ne aliquis imperii nostri legitima vel illegitima potestate praedictum marchionem et heredes suos in ius publicum evocare, vel per aliquam legem iustitiae distringere praesumat, nisi de iure beneficiali ei teneatur. Hanc nostram constitutionem et praecepti nostri confirmationem, sicut ab omnibus observari decernimus, ita a nullo homine unquam violari praecipimus. Si quis autem eam temere infringere praesumpserit, banno nostro subiaceat, et centum libras auri purissimi componat, medietatem camerae nostrae, et medietatem supradicto marchioni. Ceterum ut ab omnibus supra memoratis totius ambiguitatis excludatur occasio, praesentem inde paginam conscribi, et sigilli nostri impressione insigniri iussimus, adhibitis idoneis testibus, quorum nomina haec sunt. Hillinus Treverensis archiepiscopus, Vshmanus Magdebur- 31

gensis archiepiscopus, Humbertus Bisontinus archiepiscopus, Geneardus Virzeb. episcopus, Eucardus Bavembergensis, Henricus Leodicensis, Henricus dux Saxoniae et Bavariae, Federicus dux Sueviae, Conradus dux frater imperatoris, Matthaeus dux Lotharingiae, dux Guelpho, Otto Palatinus comes Vvitelb., Marchiardus de Grumb, Vido comes de Blandrato, Rodulphus comes de Bullend. Signum domini Federici imperatoris invictissimi. Ego Raynoldus cancellarius vice Arnoldi Maguntini archiepiscopi et archicancellarii recognovi. Dat. Vvirleburch XV *kalend. iulii, indictione* IV, *anno dominicae incarnationis* MCLVI, *regnante gloriosissimo Romanorum imperatore domino Federico, anno regni eius* V, *imperii vero* II.

L'anno dell'incarnazione dominica MCLXIV nella indizione duodecima, *tertio nonas octobris*, il memorato Federicò I vittoriosissimo imperatore, nel castello di Belfort a intercessione e richiesta di Beatrice sua consorte imperatrice augusta de' Romani concedette e donò per pubblico ed autentico privilegio a Guglielmo marchese di Monferrato e suoi eredi, per retto feudo investendolo dei castelli possessioni e ville, i nomi de' quali sono questi, cioè. Genciano, Mirabello, Sarmatia, Guiborrone, la terra dei nobili di Cella, san Giorgio, Torcello, Munisengo, Scandelucia, Rinco, Colcavagno, Cunico, Monteglio, Brosulo, Roverbella, Marcorengo, Coconato, Tonengo, Coconile, Aramengo, Schirano, Rivalba, Mainile, la metà di Ripa la quale non è del conte di Biandrate, Ricroso, Baldisse, Pavarolo, Mombello della Frasca, Cinzano, Merentino, san Sebastiano e Montenario con ogni regale ragione, onore, distretto, placito ed utilità, e con ogni plenitudine ed integrità proveniente da esse terre castella e ville e con la fedeltà, eccetto il fodro regale e la fedeltà debita all'imperatore; della quale donazione ed investitura sono testimoni Guido Conte Blandratense, Geneardo di Lukemberch, Marquardo di Grombach, Uberto figliuolo del conte di Biandrate, Enrico marescalco, Arnaldo Barbavaria, Corrado pincerna, Rodgerio camerario, l'anno del regno del memorato Federico duodecimo, e dell'imperio decimo. 1164

L'anno, indizione, luogo e testimoni prescritti, il memorato Federico imperatore per autentico suo privilegio riservò Guglielmo illustrissimo marchese di Monferrato, e i putti ovvero figliuoli suoi con ogni beni mobili ed immobili, presenti e futuri sotto l'imperiale protezione e difesa. Ed oltre di ciò a lui e suoi eredi confermò tutte le possessioni castella e ville con qualunque loro pertinenze, i nomi delle quali sono quì annotati, cioè. Castelletto, Rocca, Rondanaria, Taglore, Cochiglie, Casalegio, Montalto, tutti due i Carpaneti, Stazano, None, Retorto, Castelnovo, Sezadio, Montebarucio, Visone, Belmonte, la metà di Cassine, Brion, Corteselle, Foro, Gamondio, Pozolio, Frigarolio, Marengo, Dorsaria, Nacavo, Valentia, Bremide, Pomario, san Salvatore, Lugo, Camagna, Vignale, Montemagno, Castignole, santa Maria in Grava, Curtacumerio, Felizano, Caliano, Tonco, Moncalvo, Casurtio, Tilio, Odalengo, Castelletto, Montebello, Solunghello, Malvento, Ponte, Camino, Ozano, Gabiano, Moranzengo, Trebeia, Castigneto, san Raffaello, Clavasio, Casseno, Leinico, Caselle, Settimo, Quaradoro, Brusasco, Cardalona, Durbecco, Rocca, Morano, Grafagno, Trino, Montebono, Ponzano, Rosingo, Alfiano, Burgaro, Montecaprello, Labriano, Montemaggiore, Cavagnolio, Raiale, Berzano, Buzolino, Castignole, Cordua, Solce, Tondelino con qualunque regalia, ragioni, onore, distretto ed utilità loro. 1164 32

1165 L'anno MCLXV i Milanesi Piacentini e Cremonesi in odio de' Pavesi nemici loro edificarono Alessandria dall'altra parte del fiume Tanaro; e per dare alla nuova città e fatto suo maggiore autorità, la nominarono del nome di Alessandro III pontefice Alessandria. Perchè Biondo *nella sua Italia illustrata* dice così: *Deinceps Bergolium, et altera potior eiusdem civitatis pars Alexandria, quam Mediolanenses Placentini et Cremonenses, ut Papiensibus inimicis commodius obesse possent, ad annum salutis sexagesimum quintum supra centesimum et millesimum aedificarunt; et ut novae urbi et facto suo maior accederet auctoritas, eam a tertio Alexandro, tunc Romano pontifice, Alexandriam vocaverunt*. Matteo Palmerio Fiorentino descrive l'edificazione di essa città nell'anno MCLXI, le parole del quale sono queste: *Alexandria inter alpium radices, urbemque Ticinum supra Tanarum amnem contra Ticinenses imperatori faventes aedificata est, et ab Alexandro pontifice denominata*. Il Platina in Alessandro III pontefice scrive, che Alessandria fu edificata l'anno MCLXXV, della quale edificazione si parlerà in Bonifacio III nell'anno MCLXXXXIII.

1178 L'anno MCLXXVIII indizione decima *pridie idus iulii*, nel territorio di Embruno, presso il castello di Brianzono, Federico I imperatore per suo autentico privilegio confermò e corroborò tutti i privilegi concessi a Guglielmo marchese di Monferrato per le dive memorie di Enrico imperatore, e Conrado re de' Romani, barba di esso Federico, per li beni, possessioni e dignità, che avevano e possedevano i figliuoli del *quondam* Ardicione marchese di Monferrato.

Ritrovandosi Guglielmo *Longaspada* e Rainero figliuoli di Guglielmo IV cognominato *vecchio* in Siria, dove come ardentissimi e fedeli cristiani e principi aveano navigato in soccorso e difesa di terra santa contro Saladino re di Egitto; Balduino IV cognominato *leproso*, figliuolo di Almerico VI re di Gerusalem, della discendenza di Gottofredo di Bologna primo re, conosciuta la prudenza e magnanimità di Guglielmo, del quale in molte guerre aveva fatto esperienza; e considerando quanto beneficio e soccorso si potesse prestare per opera sua contra i continui travagli degl'infedeli; avendo due sorelle, l'una nominata Isabella secondogenita maritata in Erfrido Turonio, Gallico, uomo nobile, l'altra nominata Sibilla primogenita ed erede del regno dopo lui; l'anno MCLXXVIII, che fu il primo anno del regno di esso Balduino, diede per moglie la predetta Sibilla a esso Guglielmo; il quale con lei il primo anno del matrimonio suo procreò un figliuolo, che fu nominato Balduino del nome del re Balduino, fratello della madre. La qual cosa intendendo Giulia madre di esso Guglielmo *Longaspada*, si partì di Monferrato e con decente comitiva navigò in Siria, per visitare que' santi luoghi e vedere i suoi figliuoli. E per li tempi, che essa Giulia stette in Gerusalem, considerando Emanuele II imperatore de' Greci, quanto gli potessero essere profittevoli le affinità e parentele di Guglielmo *Longaspada*, del padre Guglielmo, e della madre Giulia, per conservazione dell'imperio suo di Costantinopoli, così vivendo lui, come per li tempi di Alessio suo figliuolo, al quale già per avanti aveva sposato Agnete figliuola di Filippo re di Francia; trattò di dar per moglie la figliuola Chera Maria a Rainero di Monferrato fratello di esso *Longaspada*. E poichè fu concluso il trattato, disponendo Giulia di ritornare al paese, si partì di Siria, e col figliuolo Rainero navigò a Costantinopoli: dove essendo perve-

1181 nuti l'anno MCLXXXI, fermarono il matrimonio tra Rainero e Chera Ma-

ria: alla quale il padre Emanuele costituì in dote la città di Solonich, e tutto il regno di Tessaglia. E dopo questo volendo Giulia partirsi, l'imperatore Emanuele le fece dono di alquante sante e venerande reliquie; tra le quali è una croce del preziosissimo legno della santa croce, nella quale fu affisso il salvatore nostro Gesù Cristo, ornata con molte imagini d'oro purissimo, ed un braccio del precursore suo santo Giovanni Batista; le quali reliquie furono poi donate per lei all'abbazia di santa Maria di Lucedio. E perchè erano riposte in luogo, dove non si prestava loro debita riverenza ed onore, l'anno MCCCCLXXIX furono ridotte e collocate nella rocca della città di Casale, e riposte nel sacello di essa rocca, dove sono tenute e conservate colla meritata venerazione e culto.

Ne' medesimi tempi venendo a morte il prefato Emanuele imperatore di Costantinopoli suocero di Rainero, costituì tutore e governatore di Alessio suo figliuolo Andronico Comneno Greco. Il quale poichè per alquanti anni con somma lode ed approvazione di ognuno ebbe amministrato le cose dell' imperio, affettando di farsi imperatore, imaginò di volere con qualche scusabil modo far morire l'innocente Alessio, vedendo, che per altra via non poteva eseguire il maligno concetto suo. E così avvenne, che un giorno scorrendo Alessio per le acque maritime vicino alla città sopra una piccioletta barca per ricrearsi, studiosamente, e non a caso, (come corse fama) fu precipitato e sommerso in mare. Dopo il che Andronico subito vestito il regio manto, occupò l'imperio. Del che scrivendo il Platina dice: *Lucius tertius natione Tuscus, Luca urbe, gente nobili oriundus, omnium consensu eo tempore pontificatum iniit, quo Andronicus Graecus Alexio pupillo in tutorem datus, pulsis Latinis, qui puero favebant, Constantinopolitanum imperium usurpavit, necato in undis puero, dum laxandi animi causa parvo navigio huc illuc temere dilabitur. Praeterea vero ne facinore partam tyrannidem amitteret, facinus haud parvum addidit*; *nam proceres omnes, quorum virtutem suspectam habebat, brevi interfecit.*

1182

L'anno MCLXXXII, essendo stato non piccola discordia tra il marchese Guglielmo III, e la città di Vercelli, per li luoghi di Trino e Morano, nella qual discordia e guerra le genti di Vercelli avevano fatto molti incendi e rovine nel luogo di Trino, ed avevano distrutto castello Uguccione e commessi molti altri misfatti e dannificato il luogo di Morano; fu fatta una pacificazione tra loro: nella quale i Vercellesi lasciarono al marchese essi luoghi: secondo si contiene nel seguente instrumento.

34

Nos homines civitatis Vercellarum ab hodie in antea relinquimus tibi Gulielmo marchioni Montisferrati et tuis heredibus Trinum et Moranum et curiam eorum liberos et absolutos ab omnibus et per omnia, excepto quod in praedictis locis duobus tu praefatus marchio et tui heredes vel tui homines nullam fortiam facere debeatis sine verbo et licentia omnium consulum civitatis Vercellarum. Et nos praedicti Vercellenses homines non debemus facere vel acquirere castrum vel fortiam aliquam ultra Doream, vel ultra Padum sine verbo et licentia tua, vel vestrorum heredum. Et debemus omnes homines Trini habitare in suburbio novo. Et nos consules Vercellenses iuramus in plena concione et unum hominem pro communi totius civitatis ab eo habito verbo iurare faciemus, te marchionem Gulielmum, et tuos heredes, sicut proprios cives ab omni homine adiuvare, qui guerram vel iniuriam vel tortum tibi vel tuis heredibus facere vellet et nollet emendare, iuxta consilium consulum et ammonitionem consulum Ver-

cellarum, ita quod marchio, vel sui heredes primo querimoniam faciant consulibus Vercellarum; et haec omnia observare debemus, salvo iuramento societatis communis Lombardiae. Et a communi Lombardiae nos homines Vercellarum te vel tuos heredes adiuvabimus, intercedendo pro te vel tuis heredibus, sine fraude, salva imperatoris fidelitate et iuramento hominum civitatis Asti. Et facimus finem ex omnibus praeteritis maleficiis tibi praedicto marchioni et tuis heredibus. Et si discordia a modo in antea inter nos et te et tuos heredes orirétur, debet emendari et finiri secundum arbitrium et voluntatem duorum hominum, et unus erit ex nostra parte, et alius ex tua, infra quadraginta dierum spatium. Acta sunt haec et incoepta in Morano et completa in contione plena civitatis Vercellarum coram Iacobo Vallittiensi, et nomine Dei de Triblea, Gulielmo Faseolo, et Fusiano Torcelli, et Nicola Fontaniti testibus ductis, anno MCLXXXII, *undecima die mensis augusti, indictione quintadecima. Scopolus sacri palatii notarius omnia superius posita scripsi et complevi et dedi.*

1183 L'anno MCLXXXIII, Guglielmo IV cognominato *vecchio* passò di questa vita: e Giulia d'Austria sua moglie fra pochi giorni seguitò le ceneri del marito.

GVGLIELMO V *Longaspada*.

1183 Il medesimo anno essendo Guglielmo *Longaspada* ancora in Siria dopo molte gloriose vittorie ottenute per lui in defensione del regno Gerosolimitano, per la malignità dell'aere passò all'altro secolo, e fu sepolto nella chiesa dell'ospitale del tempio in Gerosolima, superstite Balduino marchese di Monferrato suo figliuolo, e di Sibilla: il quale rimase sotto l'educazione e cura del *leproso* Balduino fratello della madre, e di Rainero fratello del padre. E l'anno predetto Rainero venne ancora egli a morte senza figliuoli; e lasciò il fratello Bonifacio erede del regno di Tessaglia. E non dopo molti mesi Chera Maria sua moglie similmente la vita con la morte commutò. Alcuni vogliono, che il prefato Rainero lasciasse il regno di Tessaglia a Iordana sua sorella; e che Iordana lo lasciasse a Bonifacio: e dipoi fosse dato in dote ad Andronico imperatore per Guglielmo VI, la verità del che si leggerà in Demetrio.

35 Un'autore, il cui nome non mi è cognito, scrivendo di Rainero figliuolo di Guglielmo III, fa la susseguente narrazione: la quale, benchè io conosca non avere corrispondenza con gli annali, nientedimanco per non lasciar cosa alcuna, che sia al proposito di quanto si ragiona, intatta, l'ho voluta sottogiungere. *Tempore Emanuelis imperatoris Constantinopolitani florebat inter Saracenos soldanus qui dictus est Saladinus, qui fuit homo maximae industriae inter Saracenos et potenter sibi subiugabat terram ultramarinam Christianorum. Tunc Christiani de oriente conducunt maximo pretio auri ad suum auxilium marchionem Raynerium Montisferrati Italiae et maximam comitivam Ianuensium et Venetorum cum navibus et galeis. Qui omnes potenter vadunt contra Saladinum et longo tempore pugnant contra eum. Postmodum concordant simul per tale modum omnes, scilicet quod tota terra, quae fuit ab antiquo et usque nunc Christianorum, reddatur eis: et quod omnes Christiani, qui sunt sclavi, etiam inter Saracenos liberi recedant: et etiam Saraceni sclavi reddantur: et sic omnes stent super ius suum. Dimissis Saracenis vadit marchio Raynerius cum sociis et currunt totam Graeciam*

et debellant regnum de Solonich: et ibi invenerunt maximum thesaurum quod erat imperatoris Graecorum: et invenerunt ibi scutellam pretiosam smaragdinam, in qua coenavit Iesus Christus cum suis discipulis in zobia sancta, quae scutella dicitur sangreal. Et tota terra de Solonich devicta, conveniunt omnes simul ad dividendum quae sunt lucrati, scilicet marchio, Ianuenses, et Veneti: et ponunt sortes super tria; scilicet super regnum totum de Solonich; super totum thesaurum lucratum; et super scutellam solam Iesu Christi praedictam: et cadit sors marchionis super regnum de Solonich, quod accipit marchio, et se facit regem ibi de regno illo: sors autem Venetorum cadit super thesaurum: et sors Ianuensibus super scutellam praedictam. Et non sunt Veneti contenti; sed volunt, quod sortes iterum ponantur inter ipsos, et Ianuenses; et non placet Ianuensibus, sed accipiunt scutellam, et portant eam Ianuam, ubi est in deposito communis usque hodie. Tunc enim erant in Monteferrato tres fratres, qui erant marchiones: quorum duo recedunt, et fiunt reges; unus de regno Solonich; et alius fit rex de Hierusalem; et minor remanet in Monteferrato marchio. Post haec propter causam praedictam faciunt Ianuenses et Veneti in mari praelia multa longo tempore, et debellantur modo una pars, modo alia: et postea per multos annos stant in pace.

Pur siano stati i successi come si voglia, o secondo che si contiene nella precedente autorità, ovvero altramente; il che per la lunghezza degli anni non si può in tutto sapere nè intendere: Georgio Merula Alessandrino uomo altamente eloquente, il quale per la vicinità della nativa terra sua è stato più sollecito di voler intendere l'antichità della famiglia de' principi di Monferrato, parlando di Rainero e successori suoi per fino a Teodoro I, scrive le seguenti parole. *In Graecia quoque de regno Constantinopolitano quidam inter se certavere. Nam mortuo imperatore Emanuele, qui ingentes pecunias (ut quidam tradunt) Mediolanensi ad instaurandam patriam elargitus fuerat, filiamque Raynerio Montisferrati marchionis filio cum regno Thessalonicensi in matrimonium dederat; forte Isacium cum Alexio filio adhuc impubere per insidias et fraudem oppressos Alexius tyrannus in custodia tenebat: sed puer de vinculis in Germaniam profugit, opem et auxilia a Philippo Federici filio cognationis gratia imploravit. Cuius iussu Flandriae comes, et Bonifacius marchio Montisferrati contractis copiis, adiuncta etiam Venetorum classe, quae tunc forte rebellantem in Illyriis Iaderam expugnaverat, puerum cum patre in regnum reducunt. Alexius senior cum uxore et filiis capitur, atque in Montemferratum adducti in carcere moriuntur. Verum cum Isacius et filii parum gratos in Latinos homines se praeberent, regno rursus eiiciuntur, moxque Balduinus imperator creatur. Quo in expeditione apud Andrinopolim occiso, Henricus frater regnum obtinuit. Quod factum aegre ferens Bonifacius marchio in Thessaliam statim proficiscitur, atque Raynerio fratri, qui sine prole virili decesserat, successit. Hic moriens sic regna partitus est, ut Gulielmus maior e filiis in Monteferrato regnaret, Thessalia sub ditione et imperio Demetrii foret. Hoc quoque sine stirpe defuncto, Gulielmus frater Thessalia potitur: quod tamen regnum per nuptias ad Constantinopolitanos rediit, tradita Violantide Gulielmi filia Andronico imperatori, de qua natus Theodorus, qui deinceps ex Ioannis avunculi testamento in Monteferrato regnavit.*

36

Morto il *Longaspada*, come si è veduto, il re Balduino vedendosi per gravezza degli anni e tedio dell'infirmità sua esser vicino alla morte; e considerando la tenera età del nipote Balduino, ed anche la potenza e versuzia

dell' inimico Saladino, ed il pericolo della perdizione del regno dopo la morte sua; pensò di consigliare alla conservazione di essi nipote e regno. E per tali rispetti rimaritò la sorella Sibilla in Guido di Lusignano Gallico, conte Pictavense, al quale permetteva l'amministrazione del regno. Ma perchè esso Guido nella predetta amministrazione si governava con insopportabile elazione ed imprudenza, per modo che ad ognuno era in odio; il re Balduino fu costretto 1184 in breve tempo a levargli l'amministrazione. E così l'anno MCLXXXIV al nipote Balduino rassegnò la regia corona, costituendogli dopo la morte sua Raimondo conte di Tripoli tutore e governatore. E dopo queste cose avvenne, che l'anno medesimo, che fu il sesto del regno di Balduino *leproso*, esso Balduino lasciò in terra l'umana spoglia e lo spirito mandò all'eterna vita. E il medesimo avvenne il settimo mese dopo la morte sua al nipote Balduino, il quale fu sepolto nella chiesa dell' ospitale del tempio, a canto alla sepoltura del padre. Onde temendo il Lusignano, che pubblicandosi il caso della morte dell' innocente re, il Tripolitano non occupasse col favore del popolo e de' soldati il regno, tenne occulta la morte sua, per insino che egli per la ragione ereditaria di Sibilla sua moglie ebbe assicurate le cose del regno, e fu coronato re di Gerosolima. Il che avendo inteso il Tripolitano, s'indusse in tanta indignazione, che con aiuto del soldano di Egitto l'anno medesimo ruppe la guerra al Lusignano: e da questo nacque l'origine della perdita di Gerosolima e rovina di tutte le vittorie per cristiani con intollerabili fatiche acquistate in Oriente. De' quali successi scrivendo Biondo Flavio nel sesto libro della seconda decade, dice le susseguenti parole. *Et imperator Constantinopolitanus Emanuel moriens,* 37 *Alexium puerum, cui Agnes Philippi regis Francorum filia erat sponsa, reliquit imperii successorem, Andronico quodam Graeco, regia prosapia oriundo ea conditione in tutorem curatoremque sibi dato, ut imperium ipse aliquot annis pro puero administraret. Per quod item tempus rex Hierosolymae* IV *Balduinus Saladino Turcorum regi praestantissimo, quoties congrederetur, fortiter resistebat; et tamen illius virtutem eximiam, et suum ipsius leprae incommodum secum reputans, futuris christianorum Asiae rebus pro sua prudentia prospicere constituit. Cum enim deterrente morbo uxorem ducere noluisset, liberorum spe destitutus, nepotes quaesivit relinquere successores. Duas namque sorores in matrimonium collocavit, quarum primogenita, nomine Sibylla, Gulielmo marchioni Montisferrati* Longaspata *cognomine appellato nupsit, quae primo anno filium peperit, cui Balduino fuit de avunculi nomine appellatio. Ad annum quoque, in quo praedicta contigerunt, qui erat primus octogesimusque salutis supra undecies centenum, Alexander pontifex Romanus, gloria magis quam annis plenus, Romae diem obiit; cuius fuit successor tertius Lucius, Luca urbe, et gente nobili oriundus. Per cuius tempora pontificatus, et Hierosolymae regni, et Graecorum imperii vires pessum ire coeperunt. Andronicus enim, quem Alexii curatorem a secundo Emanuele relictum fuisse ostendimus, id ambiens imperium, multa in hunc maxime modum machinatus est. Gentem Latini nominis, quae frequentatissima tunc temporis partim conversabatur, suis conatibus maxime adversaturam suspicabatur; quare tanti apud populum nobilesque et ipsum imperatorem egit, ut gens ipsa non magis publico edicto, quam furibundo impetu sit expulsa; et brevi post navigantem laxandi animi gratia imperatorem Alexium in mare praecipitatum necavit. Isque sumta e vestigio purpura imperator a satellitibus complicibusque declaratus, omnes in curia et civitate primarios horrenda substulit occisione. Quae dum Constantinopoli*

agerentur, Gulielmus Longaspata *Monteferratensis, Balduini regis gener, et alterius Balduini infantis genitor, Hierosolymae est defunctus. Quare Balduinus rex ingravescentis cum aetate morbi sui; et nepotis, quem destinaverat successorem, aetatis; et simul virtutis Saladini hostis periculum animo metitus, praesidium regno simul et nepoti per novum sororis Sibyllae matrimonium afferre quaesivit: eamque adolescenti Pictavia gente oriundo Guidoni de Lusignano dedit uxorem; ea conditione dotis foederibus adiecta, ut quando se rebus humanis eximi contingeret, Guido pro nepote Balduino, quoad pueritiam supergressus esset, gubernandum acciperet. Ingressusque regiam Guido, permittente rege, omnia administravit . . . . . Guido Lusignanus in regni Hierosolymitani administratione, quam quartum Balduinum regem sibi commisisse ostendimus, adeo elatus imprudensque fuit, ut eum rex brevi deiicere sit compulsus. Quin etiam rex nepoti, regnique rebus consulturus, illum ut erat puerum in regem declaratum de more inunxit, Raymundo comite Tripolitano in pueri ipsius regis tutorem regnique administratorem solemniter constituto . . . . . Paullo ante, prius quam Lucius pontifex Romanus Veronae . . . . . diem obierit, Hierosolymae quartus Balduinus lepra magis, quam senio confectus interierat; quintusque Balduinus nepos, puer et ipse, rex successerat, cuius regni curam Tripolitanus comes, sicut defunctus voluerat senior Balduinus, gerere nequiverat, quod Sibylla pueri mater, Guidoque Lusinianus vir suus verbis taliter responderant, ut vim illi repellendo, si advenisset, eos apparuerit illaturos. Dumque res ipsa magnis christianorum Hierosolymae agentium simultatibus tractatur, Balduinus puer regni Hierosolymae christianorum septimus ad octavum avunculi necis mensem defunctus est. Eam pueri regis mortem Sibylla genitrix praecognitam texit, futurum, quod apparebat, verita, ne Tripolitanum comitem populus et militia omnis in regem Hierosolymae accersirent; multisque astuta mulier non magis pollicitationibus blanditiisque, quam largitionibus, a patriarcha, episcopis, proceribus, magnatibusque Guidonem virum suum praesentem, et ipsum instantem, Hierosolymae regem creari obtinuit. Tulit vero graviter tantam iniuriam Raymundus comes Tripolitanus, et debito commotior vindictae ardentissimus studuit, quae non magis aemuli Guidonis regis, quam suam ipsius et ceterorum Latini nominis populorum rem in Asia evertit.*

38

Ed il medesimo recita il Platina in Alessandro III, e in Lucio III sommi pontefici; nè da loro dissente Raffaello Volaterrano nell'istoria Gerosolimitana.

BONIFACIO III.

1183

Bonifacio III ebbe due mogli: e con la prima, il cui nome non mi è pervenuto a notizia, si legge che procreò Guglielmo VI, Demetrio, ed Alasia formosissima viragine. Con la seconda nominata Margherita, figliuola del re d'Ungaria, non ebbe alcuni figliuoli. E vogliono alcuni, che Alasia predetta fosse maritata in Federico II imperatore; e procreasse con lei un figliuolo nominato Conrado; benchè nell'istoria compilata per Conrado Peutinger Augustano *della natività, gene azione e posteri di Federico* II, il quale secondo lui ebbe sei mogli, non vi è connumerata questa Alasia: ed oltre di ciò è cosa manifesta, che Conrado figliuolo del predetto Federico, al quale pervenne l'imperio dopo lui, fu figliuolo d'Isabella seconda moglie d'esso Federico: la quale Isabella fu figliuola di Giovanni di Bregna e di Iola, figliuola di Conrado di Monferrato re di Gerusalem e d'Isabella sorella di Balduino IV: la quale

Isabella dopo la morte di Conrado si rimaritò in Enrico conte di Campagna, e dopo lui ad Almerico fratello di Guido da Lusignano; come appare per un privilegio di Federico II, concesso a Bonifacio l'anno MCCXXXIX, del quale a suo luogo si farà menzione. Alcuni hanno scritto, che Alasia predetta fu maritata in Manfredo figliuolo di Manfredo marchese di Saluzzo l'anno MCLXXXII. Alcuni in Enrico re di Cipro: e pure non si legge nell' istoria di Cipro, esservi stato alcun re, che si nominasse Enrico. Altri in Enrico imperatore di Costantinopoli fratello di Balduino conte di Fiandra, creato imperatore dopo lui. E altri vogliono, che Bonifacio diede ad Enrico imperatore di Costantinopoli una sua figliuola nominata Agnete, sorella di Demetrio, conceputi nel matrimonio contratto per esso Bonifacio con la figliuola di Isachio Comneno imperatore di Costantinopoli; il che è falso, perchè Isachio non fece parentado con Bonifacio, ma con Conrado suo fratello, come si dirà. In questa concertazione la verità è, che Alasia figliuola del predetto Bonifacio fu maritata in Manfredo marchese di Saluzzo. Il che si manifesta per l'instromento della promissione di retrovendizione del luogo di Trino dell' anno MCCII, che seguendo l'istoria si vederà.

E perchè Conrado Peutinger nella memorata sua istoria dice, che Federico II Augusto ebbe consuetudine con una Bianca figliuola del marchese di Monferrato sua concubina, e che con lei procreò Federico Antiocheno conte d'Alba, che poi fu fatto re di Toscana, il cui corpo è sepolto in quel di Fiorenza; Enrico re di Sardegna e di Corsica, il quale essendo captivo mancò di vita in Bologna; Encio, ovvero Recio designato re de' Longobardi; e Manfredo principe di Taranto, il quale avendo fatto velenare Conrado suo fratello, occupò il regno d'Apulia, del quale nefando fraticidio Carlo fratello di Lodovico re di Francia ne fu vendicatore: e negli annali della casa di Monferrato non si trova, che ne' tempi di Federico II fosse alcuno marchese di Monferrato, il quale avesse figliuola alcuna nominata Bianca; trovo, che in questo il Peutinger ha equivocato: perchè la Bianca, che fu concubina di Federico II e madre di Manfredo re di Apulia e di Sicilia, non discese da alcun principe di Monferrato; anzi discese da certi gentiluomini d'Agliano di Acquosana, come si afferma per la seguente autorità. *Aliam concubinam ultra modum pulchram habuit Federicus nomine Blancam de dominabus de Agliano de Aquosana Lombardiae, de qua genuit filium, quem vocavit Manfredum; et illum fecit regem Apuliae, terrae Laboris, et Siciliae; et etiam genuit duas filias de praedicta Blanca. Quando factus est Manfredus rex Siciliae, dicitur quod praedicta domina Blanca soror marchionis Lanceae, pulcherrima ultra modum et concubina imperatoris Federici* II, *multum ab imperatore diligebatur, et infirmata est ad mortem, in tantum quod iudicio medicorum nullo modo posset vivere: quam imperator personaliter visitavit, et eidem dixit: Blanca, si tibi placet ad salutem perficere, pete quod vis, et statim habebis. Quae suspirando respondit: quod ante mortem meam videam Manfredum filium meum in magno honore. Tunc imperator ibi praesente matre Manfredum legitimavit, et illum regem fecit Apuliae, terrae Laboris, et Siciliae. De quo facto tantum gaudium mater, quae moriebatur, recepit, quod statim ipso die de lecto sana surrexit. Praedicta domina Blanca habebat fratrem unum quatuordecim annorum, quando ipsa erat cum imperatore Federico, nomine Manfredum, qui ob amorem sororis morabatur in curia imperatoris, et erat de dominis Aquosanae et Agliani, et bene erat sibi, quia diligebatur ab imperatore. Accidit*

imperatorem velle equitare de civitate in civitatem: cui dixit iuvenis Manfredus praedictus: domine imperator, volo portare in isto itinere lanceam tuam: respondit imperator iuveni subridendo: placet, sed cave ne balneetur, si pluerit. Et equitando venit pluvia magna. Tunc Manfredus videns pluviam vehementem, descendit de equo, et lanceam trucidavit, et posuit eam in manticam, seu bovetam, ne balneetur, et ponit super equum. Veniunt ad civitatem. Vocat imperator Manfredum, dicit sibi: estne lancea mea balneata ab ista pluvia? respondit Manfredus imperatori: non domine; et portavit coram imperatore manticam, in qua erat
40 *lancea trucidata, et ostendit illam imperatori. Quod videns imperator gavisus est, et dixit: vere tu es dignus honore. Et statim fecit illum marchionem, et vocavit illum marchionem Lanzam.*

Il memorato Bonifacio re di Tessaglia, morto il fratello Rainero, si partì di Monferrato e navigò in Grecia, dove in Costantinopoli allora imperava Isachio imperatore, assunto all'imperio per la remozione di Andronico Greco nobile: contro il quale avendo Guglielmo re di Sicilia fatto guerra per vendicar le ingiurie ricevute per Latini dal predetto Andronico, aveva dato molti danni alle terre e luoghi di esso imperio, ed occupato Tessalonica, ovvero Solonich, ed anco costretto i cittadini di essa città, e di molte altre città e terre di Grecia e di Tracia a prestargli obedienza. Ma avendo poi inteso esso Guglielmo, che i nobili di Costantinopoli aveano espulso Andronico, e creato imperatore Isachio, fatta la pace con esso Isachio, si era partito da Solonich. Però pervenuto che fu Bonifacio in essa città, fu subito riconosciuto dai cittadini come re, e dagli altri popoli e luoghi del regno di Tessaglia; e poichè vi fu stato alquanti giorni, ordinate le cose del regno, partendosi navigò in Costantinopoli per visitare Isachio, e dopo con le genti sue si pose in viaggio per andare in Siria al soccorso de' cristiani, contro i quali Saladino re di Egitto per la discordia nata tra Guidone da Lusignano secondo marito di Sibilla ed il conte Tripolitano, aveva trovato occasione di far guerra, come sommamente desiderava. In questo mezzo Andronico nobile Greco sopramemorato, il quale aveva fatto annegare Alessio figliuolo di Emanuele imperatore, e fatto uccidere e mandato in esilio molti cittadini ed altri, e per suo iniquo e perfido reggimento era stato deposto e scacciato dall'imperio, faceva guerra contra Isachio Angelo Comneno di Peloponneso nuovamente creato imperatore, come si è detto. E Conrado di Monferrato fratello di Bonifacio solcando il mare per andare ancor egli in Siria, agitato da contrari venti, opportunamente pervenne a Costantinopoli. Però essendo della venuta sua avvisato Isachio, il pregò, che gli volesse dar favore ed aiuto contro l'inimico suo. Onde Corrado per rispetto della congiunzione la qual era stata tra Chera Maria sorella di Alessio dolosamente annegato, ed il *quondam* Rainero suo fratello, prontamente accettò l'impresa. E nel processo della guerra essendo venuto Andronico fino alle mura della città, Corrado uscì fuori, e commettendo la pugna contro di lui, il superò, e lo condusse prigione ad Isachio, il qual poi lo fece scarnificare, ovvero squartare. E per tale e tanto beneficio Isachio desideroso di obbligarsi Corrado di stretta affinità, gli diede la propria sorella per moglie. Ed avendo a navigare in Siria, gli accommodò grande copia di navigli e d'altre cose pel bisogno del viaggio suo. Saladino avendo sommo desiderio di far guerra contro cristiani, come si è detto, era andato con potentissimo esercito a Tolomaida, Azotto, e poi a Tiberiade,

dove aveva collocato l'esercito suo in luogo ameno ed irriguo, e necessitato Guidone di Lusignano, il quale era all' opposito suo, a fermarsi coll' esercito de' cristiani in un luogo sterile ed arido, per modo che gli uomini ed animali morivano di sete, ed erano posti in grande penuria. Ed essendo giunto Bonifacio con prospero vento in Siria, congiunse i soldati suoi con quelli di Lusignano, ed il seguente giorno commettendosi la pugna, furono i nostri superati e vinti da infedeli; ed oltre la perdita dei soldati uccisi in guerra, furono fatti prigioni quasi tutti i principi che erano nell' esercito, e tra gli altri esso Guidone, il maestro della milizia del templo, e Bonifacio predetto. Saladino vedendosi vittorioso, subito si partì coll' esercito, ed andò 41 ad Accona, poi a Berito, e Biblo, i quali luoghi subito si diedero; e proseguendo andò ad Ascalona: la qual città, benchè l' oppugnasse per dieci giorni, non volle venire in dedizione, se non con patto e convenzione, che Saladino dovesse rilasciare e restituire Guidone di Lusignano, Bonifacio marchese di Monferrato re di Tessaglia, ed il maestro del templo: la qual condizione Saladino prontamente festinò di accettare, perchè intese che Corrado di Monferrato coi navigli d' Isachio imperatore Costantinopolitano suo cognato era giunto a Tiro; ed oltre di ciò, che Guglielmo re di Sicilia non doveva tardare a giugnere con quaranta galere. Ma seguendo incessantemente Saladino la guerra assaltò Gerosolima, e talmente la oppugnò e strinse, che quelli, i quali la difendevano, vedendosi mancare d' ogni soccorso, si diedero a Sala-1187 dino, il che fu l' anno MCLXXXVII, il qual era l' LXXXVIII dopo ch' essa città fu presa da Gottifredo Boglione, sedente nel pontificato Urbano III; con questa condizione, che ad ognuno fosse lecito di portar fuori della città tanta roba, quanta potevano portare alle spalle. Uscì adunque la misera caterva, seguendo Erculeo patriarca con gemiti sospiri e lacrime, ed alcuni andarono a Tiro, altri in Alessandria, altri sopra i navigli di Cipro furono portati in Italia, ed altri in diversi luoghi. Ed essendo arrivato Corrado in Siria, dove Saladino aveva già occupato tutte le ragioni terre e luoghi del regno Gerosolimitano, eccetto la città di Tiro in Fenizia, situata al lido del mare, appellata da' Greci Sur, con grande animo contra Saladino valorosamente la difese, profligando l' esercito dell' inimico: perlochè i cittadini per comune sentenza e decreto si sottomisero al dominio suo. Onde fra pochi giorni il fratello Bonifacio, l' anno MCLXXXVIII, dalle carceri di Saladino, siccome agli Ascaloniti aveva promesso di fare, gli fu restituito.

1188 L' anno medesimo Clemente III sommo pontefice eccitò i principi d' Europa a pigliare l' armi contra gl' infedeli per la cristiana religione. I primi de' quali furono Federico imperatore *Barbarossa*, Filippo re di Francia figliuolo del re Ludovico, Ricardo re d' Anglia, Oddone duca di Borgogna. D' Italia Veneziani, Genovesi, e Pisani. Di settentrione Batavi, Frisoni, Daci, e Fiandresi, ed altri principi cristiani; i quali unitamente elessero Bonifacio re di Tessaglia marchese di Monferrato absente, generale imperatore e conduttore dell' esercito de' cristiani. E perchè così come erano di diverse nazioni, eseguendo il viaggio pigliarono diverse vie; i cristiani ridutti in Tiro, non ebbero a tempo lo sperato soccorso: tuttavolta le armate de' Veneziani e Pisani, le quali furono le prime, le respirarono ed animarono assai.

Ne' medesimi tempi Guidone di Lusignano giunse a Tiro, sperando di potere ottenere il dominio di essa città: ma perchè trovò i cittadini fermi

nella fede, che avevano giurato a Conrado di Monferrato, finse d'esservi venuto solo per unire l'esercito dei soldati Latini, cacciati dalle città d'Asia occupate per Saladino. E così, poichè l'ebbe raccolto, con buono e destro modo partendosi, si ridusse ad Accone, detta Tolomaida, dove, oltre l'incomodità della penuria e contagione di flusso il quale infestava tutto l'esercito de' cristiani, al fine fu profligato: e Sibilla sua consorte, con quattro figliuoli del medesimo morbo di disenteria in un tempo passarono da questo secolo. Per la qual cosa nell'esercito de' cristiani sopravvenne nuova 42 origine di discordia. Perchè signoreggiando in Tiro Conrado di Monferrato uomo sagacissimo: e vedendo egli che della stirpe regia di Balduino VI re di Gerosolima non restavano alcune reliquie, eccetto Isabella sorella secondogenita d'esso Balduino e di Sibilla; la quale Isabella era sposata a Erfrido Turonio signore di Monreale ed in que' tempi abitava in Tiro; separata prima essa Isabella per giudizio ecclesiastico da Erfrido (essendo morta la sua prima donna, che fu sorella d'Isachio imperatore di Costantinopoli) togliendola per moglie, la tradusse; e consumò seco il matrimonio; e per tal mezzo successe al titolo del regno Gerosolimitano. E quantunque fosse cosa di qualche biasimo e dispiacesse ai principi cristiani; nientedimeno perchè l'esercito di essi cristiani non aveva altra subvenzione di vittuaglie, che dalla sola città di Tiro: tale indigenza fu cagione, che ognuno desse commendazione a Conrado; ed egli per essere uomo cauto, con desterità largizione e munificenza sua cercò di farli tutti amorevoli verso di lui. E continuandosi la guerra, non mancò di provedere al bisogno dell'esercito, e dargli opportuno commeato, con espettazione che la città di Gerosolima si dovesse ricuperare. E a tempo ancora Federico I imperatore di Alamannia, passando l'Ungheria, Bulgaria, Tracia, Costantinopoli, Turchia, ed Armenia, non senza dannificazione di alcuni luoghi de' Turchi, sopraggiunse con amplissimo esercito: la venuta del quale indusse Saladino in tanta paura, che nè prima, nè dappoi l'ebbe maggiore, nè cristiani maggiore speranza di esser vittoriosi, se l'infelice morte del predetto Federico non l'avesse succisa; il quale l'anno MCLXXXIX, essendo in Cilicia con l'esercito, vinto dal caldo e denso polvere, entrò in un certo fiume per lavarsi; e per la frigidità dell'acqua il sangue se gli congelò circa il cuore e venne a morte.

L'anno MCXCI dopo la morte di Federico I imperatore, Filippo re di Francia con prospera navigazione giunse a Tolomaida, e dopo lui Ricardo re d'Anglia, il quale, agitato da' maritimi travagli, contra il voler suo capitò all'isola di Cipro, allora sottoposta al dominio de' Greci: dove gli fu proibito l'ingresso del porto: perilchè indignato, l'armi, ch' egli aveva portato contro Saracini, voltò in espugnazione di essa isola. E poichè l'ebbe superata e munita di opportuno presidio delle genti sue, per ritenerne il dominio e principato, ancora egli pervenne a Tolomaida, contro la qual città, mentre che commesse unitamente la pugna, ebbero sempre prosperi successi. Ma fuor di tempo accadde, che tra Filippo e Ricardo si suscitarono le antiche inimicizie loro; e quello, che l'uno voleva, non piaceva all'altro; onde per la nata contenzione e discordia del principato tra loro, Filippo fingendo d'essere travagliato da certa occulta infermità ritornò in Gallia. Perlochè il negozio della fede rimaso sospeso. Nientedimeno Ricardo re d'Anglia, e Bonifacio marchese di Monferrato re di Tessaglia, magnanimi ed ardentissimi, tanto quanto più loro fu

possibile, continuarono l'obsidione della città di Tolomaida: la quale essendosi difesa per spazio di due anni passati col presidio che vi aveva posto dentro Saladino, in fine l'anno medesimo fu costretta a rendersi, con questa condizione, che restituendo i cittadini la parte del legno della croce di Cristo che si occultava, fosse lecito a ognuno di loro partirsi coi vestimenti suoi.

1191 E circa il fine del predetto anno accostandosi l'inverno, il marchese Bonifacio ritornò in Monferrato: e da Enrico VI imperatore, che in quei tempi si trovava in Milano, ottenne il seguente privilegio; pel quale gli concedette, restituì e confermò per lui, eredi e successori suoi i luoghi di Gamondo, Marengo e la Villa del Foro, con ogni loro pertinenza. 43

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Henricus sextus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus. Fidelium suorum iustis petitionibus imperialis maiestas clementer debet annuere; praesertim vero illorum, quorum fidem et diligentiam rerum didicit experimento, et erga imperii honorem saepius est probata devotio. Tuam itaque fidelitatem et quondam patris tui reverentiam et obsequia, quae imperio semper exhibuit diligenter attendentes, honores et iura tua volumus tibi cum integritate servare; in quibus etiam possumus feudum tuum ad imperii honorem augere. Notum itaque volumus omnibus fieri, quod nos tibi Bonifacio dilecto fideli principi nostro marchioni Montisferrati, tuisque successoribus in perpetuum loca Gamundi et Marenghi cum omnibus honoribus et omni iure et omnibus districtis et universis regalibus tam super terris quam super earum et nunc et quondam et in futurum cultoribus et habitatoribus et quibuslibet detentoribus cum integritate in feudum concedimus, restituimus et imperiali auctorirate confirmamus. Locum etiam Forii cum omnibus pertinentiis suis et honoribus cunctis et districtis; omnia etiam castra, villas, possessiones, honores, iurisdictiones et iura et universa regalia, quae tu tenes, vel possides, aut pater tuus tenuit, vel possedit; et insuper omnia, quae in privilegiis continentur, tibi libere, plenarie, hac imperiali pagina concedimus et confirmamus. Statuentes et imperiali auctoritate prohibentes, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, nullus nuntius noster, nullum commune, civitas, nulla persona magna vel parva huic nostro indulto contradicere vel aliqua occasione contraire praesumat. Si quis autem temerario ausu contradicere praesumpserit, centum libras optimi auri, dimidiam camerae nostrae, dimidiam praedicto marchioni vel heredi suo componat. Huius rei testes sunt Milo Mediolanensis archiepiscopus, Wilielmus comes de Lomello, Robertus de Durno, Henricus de Lutre pincerna, Henricus de Calendino marescalcus, et alii multi. Signũm domini Henrici sexti Romanorum imperatoris invictissimi. Anno gesta sunt haec ab incarnatione domini MCXCI *indictione decima, regnante domino Henrico imperatore gloriosissimo, anno regni eius* XXIII, *imperii vero primo. Dat. Mediolani octavo die mensis decembris.*

Or prima che si parli dell'infelice esito di Conrado di Monferrato re di Gerusalem, per ricreare gli animi ho voluto sottogiungere una maligna astuzia di Saladino ed una prudente ricompensa di Conrado, che si legge essere intervenuta ne' tempi, che esso Conrado signoreggiava e difendeva la città di Tiro contro il predetto Saladino e gente sua. *Videns rex Saladinus Saracenorum, quod rex Conradus de Monteferrato fortiter prosperatur in regno Hierusalem, vult probare per talem modum eum decipere. Erat enim iste Conradus in dando ultra modum liberalis, et maxime de magnis et pretiosis donis. Et mittit rex Saladinus nuntios solemnes cum magnis iocalibus et unum scyphum*

44 *de lapide uno pretioso infiniti valoris et pretiositatis, dicens: Saladinus istum scyphum non retinebit sibi, quia gloriatur in dando magna, et non potest istum dare nisi uni. Et ex hoc alii principes sui, moti invidia, super hoc turbabuntur, et quaerent sibi dare mortem. Receptis igitur rex Conradus iocalibus cum scypho, et videns pretiositatem et valorem illius, statim cogitavit qualiter rex Saladinus hoc miserat sibi: et statim omnes vocavit principes et magnates suos; et coram ambasciatoribus Saladini malleo fregit scyphum; et de eo fecit tot partes, quot sunt principes sui; et sic illo dono omnes suos magnates fecit aequales. Quod ut audivit Saladinus, istum Conradum reputat sapientissimum, et curat magis stare in pace cum eo.*

Nel tempo della dedizione di Tolomaida avvenne, che ritrovandosi Conrado re di Gerusalem sopra la piazza di Tiro, sopravvennero due sicari ovvero assassini, che in lingua Saracenica si dimandano arsacidi, i quali proditoriamente l'uccisero: e nella fuga furono presi e fatti crudelmente morire. E sono i detti assassini certi eretici abitanti nella provincia di Fenicia, circa le fini della città di Anterada, che a'nostri tempi è detta Tortosa. Costoro possedono certi castelli in luoghi per natura munitissimi, dove hanno amenissime stanze. E quando il re loro viene a manco, fanno elezione del più antico ed esercitato, a cui commettono la nutritura e dottrina de' fanciulli loro; e fanno loro insegnare diverse lingue. E poi quando pervengono all'età adulta, il nutritore loro li manda per diversi commerci e regioni, dove essendo incogniti, s'ingegnano di dar morte ad alcun re, o altro nimico proprio, o nimico degli amici loro, per danari e mercede. E tengono, che se alcuno di loro dà pubblicamente la morte ad un suo nimico e che preso sia fatto crudelmente morire, acquista nell'altro secolo perpetua beatitudine. Questi si domandavano prima Maroniti da Marone autore dell'eresia loro, il quale, seguendo l'errore di Macario Antiocheno, teneva, in Cristo essere solo una volontà e per questo erano nominati Monoteliti. Hanno le sedie loro per la maggior parte circa i gioghi del monte Libano non molto distante dalla città di Biblide; e sono sagittari peritissimi; scrivono con lettere Caldee, benchè la volgare loro lingua sia Saracenica. Il patriarca loro al tempo d'Innocenzo III sommo pontefice fu al concilio Lateranense e da quel tempo in quà hanno osservato il rito de' Latini, non ostante che gli altri pontefici orientali non portino mitra nè anello, nè abbiano templi nè campane, ma con il battere d'un bastone convochino le plebi. E della setta loro ritrovo essersi fatta la prossima narrazione. *Scribitur in quibusdam chronicis, quod in partibus aquilonis, quidam qui dicebatur* Vetulus della montagna *invenit talem modum vivendi. Iste Vetulus habet terram in montibus fortissimam et fertilissimam de omnibus bonis: et est illa contrata ita disposita, quod non posset subiugari ab aliquo vivente, nisi ab illis, qui ibi habitant. Et ipse Vetulus est dominus ibi, et omnes, qui per hereditatem sequuntur eum, denominantur tali nomine. Iste emit pueros pulchros et puellas pulchras et bene formatas, undecumque portentur sibi, quando scilicet sunt unius anni in cunabulis, et nutriuntur in uno loco omnes simul et pueri et puellae, ubi habent quidquid in mundo volunt de delectabilibus, et miscentur sibi ad libitum quando sunt magni et magnae. Et dicitur eis, quod sunt in paradiso magno Dei terreni, et in illo loco stant cum illis* 45 *puellis, usquequo sunt annorum triginta. Postea ille qui praeest eis abscondit et dat eis unam potionem, quae dicitur dormita, et quando sunt ita dormitati*

1192

portantur exterius ad alium locum, et ibi excitantur, et recordantur de paradiso, ubi fuerunt, et plorant prae amore puellarum et delectationum in quibus erant. Et tunc Vetulus ille, qui est dominus ibi, dicit eis: si vultis fideliter facere quod vobis dicam, statim redibitis in paradisum de quo exivistis, et nunquam illum perdetis, et eritis perpetuo in delectationibus illis. Tunc assentiunt illi: et ipse vendit eos, sicut petuntur a diversis, et mittuntur per mundum ad assassinandum personas, sicut placet eis, qui illos emunt; et ille dominus Vetulus de tali mercantia lucratur maximos thesauros. Illi vero iuvenes credentes redire ad paradisum praedictum exponunt se morti ubique, et multos occidunt. Et talia plus operantur in oriente, quam in partibus istis.

Della causa della morte del predetto Conrado più se ne trova in opinione, che in verità, attribuendola alcuni a Ricardo re d'Inghilterra per isdegno, che non volle condescendere alla pratica di pigliar una sorella per moglie; altri ad Erfrido di Monreale; alcuni al re degli assassini, però che il detto Conrado occultamente aveva fatto morire in Tiro certi ricchissimi mercadanti delle terre sue.

Dopo la morte di Conrado, Isabella sua seconda moglie, come vederemo nel progresso, dell'anno MCLXXXXIV si rimaritò in Enrico conte di Campagna; e dopo lui, a Almerico fratello di Guidone di Lusignano: al quale, essendo inutile al regno, fu subrogato Giovanni di Bregna Gallico uomo strenuo; e datagli per moglie Iola figliuola del predetto Conrado e d'Isabella, riservata a tal effetto, insieme col titolo del regno Gerosolimitano. Ed arrogandosi il predetto re Giovanni più che non gli era conveniente, fu ripreso dal cardinal di Colonna. Perlochè indignato, essendo morta Costanza figliuola di Rogerio re di Sicilia ed Apulia, prima moglie di Federico II imperatore, gli diede per moglie Isabella sua figliuola conceputa con Iola, insieme col titolo e ragione del regno di Gerosolima. Dei quali Federico ed Isabella, nacquero il re Giordano e Conrado imperatore re di Sicilia e di Gerusalem e duca di Svevia, instituito e lasciato dal padre per testamento erede dell'imperio e regni di Sicilia e di Gerusalem, tesori, e ricchezze e qualunque beni suoi; sustituendogli, quando fosse venuto a morte senza figliuoli, Enrico re di Sardigna e di Corsica; e ad Enrico, Manfredo principe di Taranto, figliuoli d'esso Federico.

Il memorato Conrado IV imperatore re di Sicilia e di Gerusalemme da Elisabetta sorella di Enrico duca di Baveria sua consorte, lasciò Conradino suo figliuolo, il quale fu fatto proditoriamente morire, vicino alla sua pubere età, da Carlo conte di Provenza ed Andegavia occupatore del regno di Sicilia l'anno di Cristo MCCLXVIII ed in lui la casa dei duchi di Svevia rimase estinta. Al fine Carlo di Provenza l'anno MCCLXXXVIII al settimo del mese di gennaio venne a morte e fu sepolto a Napoli, come recita l'arcivescovo Fiorentino nella seconda parte l. XXXIII. § IX.

Morto Conradino figliuolo di Conrado, gli estranei successori, nei quali dopo lui è pervenuto il regno di Sicilia, si sono attribuiti il titolo e l'insegne ovvero armi del regno Gerosolimitano, il quale regno (per essere mancata la stirpe di Giovanni di Bregna e quella di Federico II, in cui erano pervenute le ragioni d'Isabella figliuola di Iola, che fu figliuola di Conrado di Monferrato e d'Isabella sorella di Balduino IV re di Gerusalem) non ispetta a loro, ma più presto e meritamente alla casa di Monferrato e successori di

Conrado di Monferrato re di Gerusalem, padre di Iola predetta. Le armi di quel regno sono una croce d'oro intestata in ogni sua estremità d'un traverso ovvero titolo in forma del segno di taù, similmente d'oro, con quattro piccole croci auree, collocate nei quattro cantoni della croce maggiore in uno scudo d'argento.

1193

L'anno MCXCIII Enrico VI imperatore concesse in retto feudo a Bonifacio marchese di Monferrato e Guglielmo suo figliuolo per autentico privilegio quì sottoscritto, il luogo di Cesarea. L'edificazione del qual luogo, nel tempo che la città di Milano fu da Federico I imperatore distrutta e poi riedificata, ebbe origine da alcune ville sottoposte alla diocesi Aquense: cioè Marengo, Gamondo, e Bergolio. Le quali lasciando le proprie abitazioni si ridussero a un'altra villa a loro propinqua che si chiamava Roboreto: e radunati che furono in un corpo, si fortificarono in modo di città, e la denominarono Cesarea per acquistarsi favore ed autorità dal predetto Federico. E dopo che Federico fu da Alessandro III sommo pontefice con l'aiuto de' Veneziani superato, per avere i Cesariensi seguitato la parte d'esso papa Alessandro; in memoria sua e del beneficio che gli avevano fatto, ed in odio dell'imperatore, la denominò Alessandria.

Exemplum privilegii loci Caesareae, nunc Alexandriae. In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Henricus sextus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus. Ex consueta benignitatis nostrae clementia, quam erga fideles nostros tenemur ostendere, diligentiam nostram merito apponere debemus, ut eos, qui ad honoris nostri exaltationem fidem indefessam et praeclara virtutis suae obsequia constanter exhibent, liberalibus feudis et congruis honoribus ditemus; praecipue cum ad beneficium nostrum amor sanguinis quo excellentiae nostrae sunt astricti, serenitatem nostram ardenter inducat et hortetur. Quapropter notum facimus universis imperii nostri fidelibus praesentibus et futuris, quod nos attendentes puram fidem constantiam devotionem et indefessa obsequia, quae dilectus consanguineus noster Bonifacius marchio Montisferrati ad exaltationem gloriae nostrae ferventer exhibuit, et in posterum intendit certissime exhibere: ad honoris et dignitatis suae augmentum, imperiali clementia, ex consilio et voluntate principum et fidelium imperii, ius suum recognoscentes damus ei et filio suo Gulielmo, et in feudum rectum concedimus oppidum nostrum Caesaream cum omnibus et universis pertinentiis suis in tholoneo, portu, silvis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, terris cultis et incultis cum omni honore servitio et iure, quod imperium in praedicto loco et pertinentiis dignoscitur habere. Statuentes et imperiali sancientes edicto, ut nullus episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, nulla civitas, nullum commune, nullaque omnino persona humilis vel alta, saecularis vel ecclesiastica praedictum consanguineum nostrum marchionem et filium

47

eius Gulielmum in hac maiestatis nostrae concessione gravare audeat, vel aliquo modo praesumat molestare. Quod si quis attentaverit, mille libras auri purissimi pro poena componat, quarum medietatem fisco nostro, reliquam vero partem iniuriam passis volumus persolvi. Ad cuius rei certam in perpetuum evidentiam praesentem paginam inde conscribi iussimus, et maiestatis nostrae inde sigillo aureo insigniri. Huius rei testes sunt Gualterius Troianus episcopus, Bertoldus Cicensis episcopus, Conradus palatinus comes Rheni, Otto palatinus comes Burgundiae, Albertus dux de Teeke, comes Hartmanus de Karche, comes Diepoldus de Rerse, comes Albertus de Spanhein, Merlo de Plozach, Cuno Nuicemberch,

Hartmannus de Budingen, Walterius de Echelbere, Engenhardus de Vinsberc; Marquardus dapifer, Henricus pincerna de Lut, et alii quam plures. Signum domini Henrici sexti Romanorum imperatoris augustissimi. Acta sunt haec anno dominicae incarnationis millesimo centesimo nonagesimo tertio indictione undecima, regnante domino Henrico sexto Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius vigesimo quinto, imperii vero tertio. Dat. Geilenhusen per manum Sigeloy imperialis aulae protonotarii, secundo nonas decembris.

L'anno MCXCIV Enrico conte di Campagna menzionato di sopra, secondo marito d'Isabella, avendola tradotta per moglie, si contentò di Tiro, il quale dopo la morte d'esso Enrico insieme con le ragioni del regno di Gerusalem pervenne ad Almerico fratello di Guidone di Lusignano terzo marito della predetta Isabella, al quale l'anno MCXC, come abbiamo veduto, fu surrogato Giovanni di Bregna. Ma Guidone di Lusignano ancor tumido del regio nome, non ostante i predetti matrimoni trattava non solo d'avere il dominio della città di Tiro e Tolomaida, ma parimente del regno Gerosolimitano. Il che intendendo Ricardo re d'Anglia, e conoscendo tal cosa essere origine di discordia e rovina dell'esercito de' cristiani, con ogni sua industria s'ingegnò di estinguerla. Ed al fine l'anno MCXCV indusse Guidone a contentarsi del regno di Cipro, e lasciare il titolo del regno di Gerosolima. Donde procede, che i successori di Ricardo al regno di Anglia si attribuiscono il titolo del regno di Gerusalem.

Fatta la permutazione, il Lusignano partendosi d'Asia e Tolomaida, con ogni sua facoltà e gente si trasferì all'isola di Cipro, la quale senza alcuna difficoltà gli fu rimessa per gli Anglesi; e dopo lui il regno di essa isola fu posseduto da' suoi descendenti perfino all'anno MCCCCLVII. E quanto dipoi ne sia seguito, si contiene nella descrizione d'Asia composta per Pio II sommo pontefice, e nei commentari *rerum urbanarum* composti per Raffaello di Volaterra.

Oddone duca di Borgogna, partito il Lusignano, procedette a far guerra contro Saladino per la ricuperazione di Gerosolima, protraendola con infelice esito per insino all'anno MCXCIX, nel qual anno Guidone di Lusignano, ed Enrico conte di Campagna fornirono i giorni loro.

1197 L'anno predetto MCXCVII *die dominico, quarto kalendas aprilis, indictione secunda* tra Bonifacio marchese di Monferrato e gli Astesi fu fatto un compromesso nelle comunità di Milano e Piacenza di tutte le guerre e discordie, che per alcun tempo erano state fra di loro per li feudi di santa Maria, vicini al fiume di Versa, i quali esso marchese domandava agli Astesi, insieme coi castelli della Rocchetta, Mont' alto, Viglano, Cortecomaria, e Malamorte, ed anco per la pace, la quale essi Astesi avevano rotta; e di quanto eglino per l'opposito domandavano al marchese, cioè la parte, che pretendevano avere in Montebersario e nel castello di Laureto e contado suo, e parimente per la somma di danari, nei quali esso marchese era obligato a' suoi creditori d'Asti, e de' riscatti di quelli, che erano stati presi dal marchese nella guerra. E di esso compromesso, pel quale fu sospesa la detta guerra, ne fu rogato instrumento ad Vlderico detto Cumino di Milano, notaio del sacro palazzo, in presenza d'Alberto Canevaro, Plenamonte Grasso, Alderico del Meistro, Alberto Baldiciono e Tomasino Stampa tutti cittadini di Milano. 48

L'anno medesimo alli sei del mese di decembre Bonifacio marchese di

Monferrato diede in feudo nobile e paterno a Bonifacio marchese di Saluzzo figliuolo del *quondam* Manfredo tutta la valle Sturana, con le terre, luoghi, ville e giurisdizione d'essa valle, le quali sono Sparvera, Dogliano, Caldrario, Vinalio, Rocca Guidone, Demont, Vinai, Pellaporco, Gagliola, Magliola, Ritana, Valledorata, santo Benedetto, Ason, Ponte Bernardo, Sambuyco, Berceso e gli donò ancora il castello di villa di Quadraglia.

L'anno MCC Innocenzo III sommo pontefice, non volendo tanto attendere alla pacificazione delle discordie d'Italia e di Germania, nate dopo la morte di Enrico VI imperatore, per l'elezione del successore all'imperio, che non soccorresse alla guerra Asiatica, invitò Bonifacio marchese di Monferrato, Lodovico conte di Savoia, Balduino conte di Fiandra ed Enrico conte di santo Paolo per andare in sussidio de' cristiani contro gli infedeli. Onde avendo essi principi deliberato d'attendere all'espedizione predetta, i prefati Bonifacio e conte di Fiandra andarono l'anno medesimo a Venezia, per dimandare ajuto a' Veneziani di poter condurre gli eserciti de' cristiani in Asia. Però che per li movimenti suscitati in Germania e Costantinopoli non restava loro altra via, che quella di Venezia. Dove essendo giunti, stettero molto più tempo in questa pratica, che non avevano esistimato. Ed in fine convennero con Enrico Dandolo duce di Venezia, che loro concedesse navigli sufficienti a portare quattro mila e cinquecento uomini d'arme ed otto mila fanti da piede, con le armi e commeati necessari in Asia, e quanto avessero a pagare pel nolo. E dopo questo vedendo Bonifacio marchese, che la spedizione richiedeva maggior tempo, ritornò in Monferrato per mettersi in ordine ancor egli pel viaggio. Del cui successo vedi quanto scrive Antonino arcivescovo Fiorentino *nella terza parte dell'istoria sua titolo* XIX *cap.* II, *et inde*.

L'anno MCCII alli ventidue del mese di luglio il marchese Bonifacio fece vendita a Giovanni d'Oliva, Aimone di Bondono, Filippo di Bovero, e Bonvicino Scutario consoli della città di Vercelli del castello villa corte e territorio di Trino, e del borgo nuovo pel prezzo di libre sette mila di moneta d'argento. Della qual vendita fatta nel claustro di santa Maria di Vercelli in pieno consiglio di essa città ne fu rogato instrumento a Ruffino notaio Vercellese in presenza del magnifico Giacomo di Cerridonio, e di Vercellino Scutario canonico di essa chiesa di santa Maria; ed il giorno medesimo Ruffino notaio prenominato, in presenza dei prescritti testimoni fu rogato di un altro instrumento, pel quale i sindici della suddetta comunità di Vercelli promisero di far retrovendita del predetto luogo di Trino pel medesimo prezzo al predetto marchese Bonifacio, ovvero a suo figliuolo; e non volendolo ricattare il figliuolo, fossero obbligati a farne vendita alla moglie di Alberto Malaspina, ovvero ad Alasia moglie di Manfredo di Saluzzo, figliuola di esso Bonifacio, ovvero a madonna Agnete sorella d'esso marchese Bonifacio.

49

Nel pendente tempo, che l'esercito si radunava a Venezia, vennero nuove, che la città di Iadera, che a' nostri tempi è detta Zara, in Dalmazia, si era ribellata dal dominio de' Veneziani, e datasi all'Ungaro. Veneziani vedendosi necessitati ad attendere alla recuperazione della predetta città, per la promessa fatta ai principi dell'armata de' cristiani, la quale si domandava l'armata de' pellegrini, stavano sospesi di quanto avessero a deliberare; perciocchè dall'un canto la causa propria, dall'altro la causa comune della fede de' cristiani li faceva stare dubbiosi. Tuttavolta convennero, che l'armata de'

pellegrini si dovesse congiugnere con l'armata loro; e che prima si attendesse alla recuperazione della predetta città di Zara e d'altre città di Dalmazia mancate dal dominio Veneto; e che tutte le città, terre, luoghi ed isole che si acquistarebbero, si avessero a dividere tra essi principi e Veneziani per eguale porzione.

Fatta la detta convenzione, Enrico Dandolo con ispedita navigazione, e dopo lui gli altri principi partendosi ai diciotto del mese d'ottobre da Venezia, purgato prima il golfo dalle scorrerie e latrocini de' Tergestini, navigarono a Zara; circa la ricuperazione della quale città spesero molto più tempo, che non avevano esistimato. Dove dimorando l'esercito, sopraggiunse Alessio imperatore di Costantinopoli figliuolo d'Isachio, il quale espulso da Isachio suo barba dimandò aiuto e soccorso alle cose sue afflitte. E gli fu concesso e promesso con le seguenti condizioni e patti, cioè poichè fosse restituito nell' imperio, operasse, che la chiesa Greca fosse sottoposta ed obbediente alla Romana; e che per li danni dati a' Francesi e Veneziani da Emanuele *quondam* imperatore, fosse obbligato a pagare trenta mila marche d'oro, e le spese del nolo dell'armata de' pellegrini. E così espugnata la città di Iadera, ed assicurate le cose, arrivati al Bosforo, in luogo non molto distante da Costantinopoli, gli oratori Cretensi per pubblico consiglio destinati fecero la dedizione dell'isola di Creta ad Alessio imperatore, il quale ne fece donazione a Bonifacio marchese di Monferrato a lui congiunto di paterna ed avita affinità. Poi seguitando l'impresa commisero atroce e sanguinolente pugna contra Teodoro Lascari genero di Alessio tiranno, il quale uscendo di Costantinopoli fece loro grande opposizione; ma non potendo resistere, fu costretto a ritirarsi in essa città: e vedendo, che non si poteva difendere, tanto occultamente, quanto gli fu possibile, se ne partì, e si ridusse nella città di Adrianopoli. Per la qual cosa l'esercito de' pellegrini con terrestre e marittimo esercito oppugnando la città di Costantinopoli, fra due giorni per forza d'armi la conquistarono, ed Isachio exoculato insieme col figliuolo Alessio ridussero nell'imperio. Benchè la reintegrazione all'uno e all'altro fosse poco felice: perciocchè Isachio fra pochi giorni passò di vita; ed il figliuolo Alessio fra un mese dopo la morte del padre circonvento da un altro Alessio cognominato Murzifalo ovvero Mirtillo d'infima genitura, fu proditoriamente velenato ed ucciso. Al quale però non giovò l'inganno, perchè ancora egli pel maligno ingegno crudeltà e tirannide sua fu cacciato dall'imperio, il quale poi pervenne a Balduino conte di Fiandra acclamato imperatore per quindici uomini egualmente eletti dagli eserciti de' Galli, e di Bonifacio marchese di Monferrato, e Veneziani. Ed il nono dì dopo la deputazione di esso Balduino all' imperio, l'armata de' Veneziani per mare e gli altri per terra attesero alla recuperazione delle provincie città ed isole sottoposte all'imperio; tra li quali Bonifacio marchese di Monferrato, ed Enrico fratello germano dell'imperatore in breve tempo presero tutto il circondante paese della Tracia perfino alla città di Adrianopoli, distante dalla città di Costantinopoli per tre giornate. E perchè avendosi a far divisione delle isole, città, terre e luoghi acquistati per loro, l'isola di Creta, la quale era connumerata con l'altre isole dell'Egeo pelago, e dovuta a' Veneziani per le convenzioni fatte, si ritrovava in dominio e potere di Bonifacio marchese di Monferrato, già confermato re di Tessaglia da Balduino imperatore, cupido esso Balduino, che

50

le convenzioni fatte tra loro ed Enrico Dandolo duce di Venezia si osservassero, esortò Bonifacio a far vendita d'essa isola a' Veneziani. Il che egli si contentò di fare con le condizioni riservazioni e patti compresi nel seguente 1204 instrumento, il quale quanto al regno di Tessaglia non ebbe effetto alcuno; perciocchè fra pochi giorni dopo che fu celebrato, Enrico Dandolo venne a morte in Costantinopoli, e Bonifacio non ebbe il reddito dei diecimila iperperi d'oro in occidente, secondo che per esso instrumento gli fu promesso. E per tal rispetto esso Bonifacio restò re di Tessaglia, e così fu poi confermato in detto regno da Enrico fratello e successore di Balduino, il quale ancora egli per alquanti giorni avanti la morte del duca Veneto era passato all' altro secolo, come nel progresso si vederà.

Exemplum instrumenti venditionis Cretensis insulae. Anno domini nostri Iesu Christi ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quarto, tempore Innocentii papae, Romanorum imperatore non existente, die XII *intrante mense augusti, actum in suburbio Adrianopolitanae civitatis, indictione* VII. *Manifestum facio ego quidem Bonifacius Montisferrati marchio, quod a modo in antea cum meis heredibus refutationem et finem facio vobis namque domino Marco Sanuto et domino Ravano de Verona recipientibus procuratorio nomine pro domino Henrico Dandulo Dei gratia Venetiarum Dalmatiae atque Croatiae duce, et pro suis successoribus, necnon pro omnibus habitatoribus Venetiarum, de toto hoc unde requisivi et requirere potui per quodcumque ingenium, iuste quoque vel iniuste, videlicet: de insula Cretae, quae mihi data vel promissa sive concessa fuit per Alexium imperatorem filium Isach praedefuncti imperatoris pro centum millibus iperperis, quae mihi data fuerunt per suprascriptum Alexium imperatorem; et de toto feudo, quod Emanuel defunctus imperator dedit fratri meo; et de toto, quod ad dicendum habui vel habeo per me, vel per aliam personam in omni Thessalonica civitate, vel eius pertinentiis intus et foris, necnon et de omnibus possessionibus spiritualibus et temporalibus quas ipsi habent, vel habituri sint de cetero in imperio Constantinopolitano tam a parte orientis, quam a parte occidentis. Et per omnia et in omnibus de supradictis omnibus me foris facio cum omni iurisdictione, et in vestra plenissima libertate relinquo, ad faciendum inde quidquid* 51 *vestrae fuerit voluntatis. Promittens neque per me, neque per aliam personam, contra omnia suprascripta venire. Verum quia, ut supradictum est, de omnibus supradictis vobis refutationem feci et finem, vos ad praesens mihi dare debetis mille marchas argenti, et tantas possessiones a parte occidentis, quarum redditus decem millia iperpera auri iuxta existimationem unius mei amici, et alterius vestri annuatim capiam; quas quidem possessiones per dictum dominum ducem et suos successores et homines Venetiarum mihi tradendas tenere et habere debeo perpetuo. Verumtamen imperatori facere debeo et imperio, quae fuerint assignata, secundum quod in pacto communi continetur. Quas vero possessiones (ut dictum est) per dictum dominum ducem et successores suos, et homines Venetiarum mihi dandas, libere et absolute possidere debeo in perpetuum, de herede in heredem tam in masculo quam in femina, ad faciendum inde, quid meae fuerit voluntatis; salvo tamen iure et servitio imperatoris et imperii. Sciendum quoque est, quod iuramento teneor astrictus praefato domino duci et hominibus Venetiarum in perpetuum per me et meos heredes ad omnes possessiones et honorificentias manutenendas et defendendas, quas ipsi habent vel habituri sunt in toto imperio Romaniae, tam ab una parte quam ab alia; et omnes homines, qui ipsam ex parte vel ex toto de*

supradictis omnibus possessionibus et honorificentiis molestare aut expellere voluerint, salva tamen imperatoris fidelitate. Et quod postquam suprascriptas possessiones et argentum habuero, instrumentum per manum publicam confectum fieri et dari vobis faciam, in quo continetur, quod si dictas possessiones et argentum habuero, iuxta ordinem superius dictum omnes homines, qui ipsas possessiones per me habebunt, vel per alios, qui eas pro me habebunt, simile praestabunt iuramentum. Si ergo contra hanc manifestationem et promissionis cartulam ego vel alii, qui per suprascriptum ordinem dictas possessiones habebunt, ire temptaverimus, componere debeamus cum heredibus nostris vobis et vestris successoribus praedictas mille marchas argenti; et insuper praedictae possessiones sine omni conditione in nobis debent devenire. Et insuper praedictus dominus Bonifacius scribere praecepit omnia, quae superius leguntur. Testes ad hoc rogati fuerunt dominus Bonacursius de Frignano, dominus Henricus de Siado, dominus Pegorarius de Verona, dominus Guillibertus de Verona, Iacobus Gregorii. Et ego Bonusamicus sacri palatii de duce notarius omnia quae superius leguntur manu mea scripsi.

Securitas eiusdem marchionis mille marcharum argenti. In nomine domini nostri Iesu Christi amen, ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quarto, actum in suburbio Adrianopolitanae civitatis, indictione septima. In praesentia testium, quorum nomina inferius leguntur, dominus Bonifacius marchio Montisferrati confessus est quod ipse recepit et bene inde solutus fuit a domino Henrico Dandulo duce Venetiarum mille marchas argenti, quas sibi dederat pro quadam reservatione quam sibi et hominibus Venetiarum fecit de eo, quod ipse adversus eum querimoniam faciebat de toto imperio Romaniae, secundum quod continetur in cartula refutationis, quam sibi et hominibus Venetiarum fecit, ut dictum est superius. Praedictus dominus Bonifacius marchio praecepit scribere. Actum die XII *intrante mense augusti in praesentia istorum testium, videlicet: domini Bonacursi de Frignano et domini Henrici de Siado, domini Pegorarii de Verona, domini Guiliberti de Verona, domini Iacobi Gregorii. Et ego Bonusamicus sacri palatii de duce notarius omnia quae superius leguntur manu mea scripsi.* 52

Essendo venuto a morte Balduino Gallo imperatore de' Greci l'anno V dell'imperio suo, che fu l'anno MCCV; Enrico suo fratello, che in quel tempo con Bonifacio marchese di Monferrato assediava la città di Adrianopoli (dove Teodoro Lascari si era ridutto e faceva capo per occupare l'imperio) con sommo consenso e concordia d'ognuno fu dichiarato imperatore; ma non volle però partirsi dall'ossidione predetta, per andar a pigliare il possesso dell'imperio; anzi col predetto Bonifacio procedè a continuarla, per fino a tanto che gli arrivò la nuova, che Enrico Dandolo duce di Venezia era ancora egli venuto a morte in Costantinopoli, e che i Valachii, i quali si dicevano essere proceduti da' Romani, e possedevano la ulteriore parte del Danubio, congiunti colle genti della Bulgaria citeriore sollecitati e pregati da' Greci, venivano con potentissimo esercito al soccorso di essa città di Adrianopoli, per conservarla, che non venisse in dominio e possanza de' Latini. Per la venuta del qual esercito il nuovo imperatore Enrico e Bonifacio partendosi dall'ossidione predetta, ritornarono a Costantinopoli, dove esso Bonifacio fu dal predetto imperatore riconfermato re di Tessaglia.

Nel medesimo tempo accadde, che il soldano d'Iconio Saraceno, al quale Sataleia città Greca in Asia minore era infensissima, perciocchè molte volte gli eserciti de' cristiani avendo a passare in Asia, facevano capo in detta città, l'aveva

assaltata e tolta per forza d'armi e menato al ferro i Greci e Latini, con quanti cristiani in essa si ritrovarono, e non cessava di travagliare i luoghi de' cristiani circonvicini, ed affliggerli d'assidue calamità. Perlocchè Bonifacio di Monferrato re di Tessaglia, rinforzato dal sussidio de' danari che aveva avuto da' Veneziani per la vendita dell' isola di Creta, deliberò di andare a tentare la ricuperazione d'essa città, e soccorrere i cristiani di quel paese. Onde, poichè vi fu pervenuto, l'infelicità sua volle, che avendo un giorno assaltato Sataleia, pugnando virilmente contro Saracini, fu da loro ucciso in battaglia d'una saetta venenata l'anno MCCVII. E per ordinazione ch'egli fece avanti la morte sua, al regno di Tessaglia successe Demetrio, ed al marchesato di Monferrato Guglielmo, suoi figliuoli. 1207

Poichè col divino suffragio si è ridotta al fine la narrazione de' tempi e gesti dell' illustrissimo principe Guglielmo IV detto *vecchio*, marchese di Monferrato, e dei quattro suoi eccellentissimi figliuoli, e del nipote re Balduino; i quali dopo molte ed intollerabili fatiche hanno sparso il sangue ed ultimamente lasciata la vita per difendere e dar soccorso alla recuperazioue della santa terra contro l'invasione de' soldani d'Egitto: ricordandomi, che nello scrivere di loro sono stato necessitato a parlare interrottamente, ho esistimato essere conveniente, avanti ch'io arrivi a scrivere de' figliuoli di Bonifacio III, sottogiungere l'intera descrizione dell' istoria Gerosolimitana.

53 *Terra Hierosolymitana semper variis casibus exposita fuit, et fere omnium gentium praeda exstitit, nunc Cananaeorum possessio, nunc Iudaeorum, nunc Assiriorum, nunc Persarum et Medorum, nunc Macedonum, nunc Romanorum, nunc Saracenorum, nunc Graecorum, nunc Latinorum. Et sic semper casibus subalternis civium suorum peccata deplorat. Nam illud mirabile est, quod Deus peccatores in terra illa diu non tolerat, puniens in praesenti eos ne in futurum damnentur. Qualiter autem terra illa ad Latinos pervenerit, et qualiter perdiderint, et qualiter se mundus totus ad eius ultionem armaverit, brevi perstringendum est. Cum olim Hierosolymitanam provinciam Graeci, sub quorum ditione fuerat, perdidissent, et longo tempore in potestate Saracenorum extitisset, Latini de perditione terrae commoti, collecto exercitu, venerunt in terram Hierosolymitanam, et per partes Antiochenas intrantes, volente Domino, terram recuperaverunt. Horum principes extiterunt Gottifredus de Bulion qui fuit postmodum dominus terrae Hierosolymitanae, et Bayamont qui princeps extitit Antiochiae, et quidam alii. Cumque postmodum semen Gottifredi in terra illa defecisset, personae terrae Hierosolymitanae et barones ad principes ultramarinos miserunt, rogantes ut ipsis principem destinarent, qui eos regeret, et furentibus resisteret Saracenis. Qui habita deliberatione elegerunt quemdam Fulconem Andegavensem, virum strenuum, et regi Angliae proxima linea consanguineum, et miserunt illum ad terram Hierosolymitanam. Hic rex coronatus strenue terram rexit, duosque filios dereliquit, Balduinum et Almericum; quorum primogenitus Balduinus patri successit in regnum, vir strenuus et sapiens: quo sine liberis decedente, ad fratrem suum Almericum regni potestas devoluta est, qui ex uxore sua plurimum consanguinea duos filios habuit, scilicet Balduinum et Sibyllam. A qua uxore cum fuisset iudicio ecclesiae separatus, accepit neptem Emanuelis imperatoris Constantinopolitani, ex qua habuit filiam nomine Isabellam. Mortuo Almerico, Balduinus eius filius regnat pro eo* MCLXVIII *vir strenuus ac sapiens et iustus: sed occulto Dei iudicio leprosus fuit. Hic sororem suam Sibyllam Gulielmo* Longaspata *de cognatione*

marchionum Montisferrati tradidit in uxorem, et ipsum comitem Iopen constituit: qui videlicet Gulielmus ex ea genuit filium nomine Balduinum Gulielmum. Et mortuus est pater eius Gulielmus, cognomine Longaspata, *vir probus in armis, et placidissimus. Rex vero Balduinus cum esset lepra infectus, et nollet uxorem accipere, nepotem suum septennem filium Sibyllae et marchionis coronavit in regem, relinquens illum in tutelam Raymundi comitis Tripolitani: et mortuus est Balduinus, ac appositus ad patres suos. Sibylla vero soror ipsius et comitissa Iopen iam nupserat cuidam militi Guidoni de Lusignano viro satis armis strenuo, sed fortuna et scientia satis inferiori. Non post multos vero dies mortuus est rex Balduinus Gulielmus; Sibylla vero mater pueri et comitissa Iopen cum patriarcha Heraclio, et aliis terrae personis procuravit, quod sibi et viro suo Guidoni regnum daretur; qui coronati sunt, ignorante et irrequisito comite Tripolitano, qui fuerat a rege Balduino regni procurator et baiulivus constitutus. Ob quam causam comes Tripolitanus coepit ea machinari, quae possent in regis dedecus redundare. Et tam ipso, ut dicitur, procurante, quam etiam nostris peccatis exigentibus, culpa quoque Raynaldi principis de Monreal, qui treguas, quas regnum Hierosolymitanum cum Saracenis habebat, maxima praeda capta, confregit; irruerunt Saraceni in regnum Hierosolymitanum, et capto rege, baronibus, et populo universo, lignoque dominicae crucis et Hierusalem hereditate Dei, civitatibus et castellis universis anno ab incarnatione domini* MCLXXXVII *totum regnum usque ad interitionem constraverunt. In quo regno sola Tyrus urbs in corde maris posita, et fere ab ipso undique circumdata, excidio perpetrato remansit; quam postea Conradus de Monteferrato frater Gulielmi, quem supra nominavimus, laudabili strenuitate defendit, et tam in aqua quam in terris Saracenis restitit gloriose. Praedicti namque excidii dato rumore, per urbem fremuerunt gentes, et conturbata sunt regna; venerunt a finibus terrae tribus Domini liberare sacrificium eius de manibus impiorum portantium iniquitates in cubilibus suis, et de sua virtute deceptorie praesumentes. Primi ergo iniuriae Christi accurrerunt Italici homines bellicosi, discreti, et regula sobrietatis modesti, prodigalitatis expertes, parcentes expensis cum necessitas non incumbit. Et quod inter omnes gentes scripta legum sanctione reguntur, ii ducem proprium non habentes, sed suis obedientes, quos elegerunt, tribunis, ad obsidionem urbis Accon cum ipso rege Guidone, qui fuerat a vinculis liberatus, perrexerunt. Est autem urbs Accon, quae antiquitus Ptolemaida vocabatur, in litore maris sita, et ab ipso mari a meridie et occidente praeclusa. Ab oriente vero terra patet, ex qua parte urbem rebellantibus Turcis refertam Italici obsederunt, quos postmodum Saladinus veniens cum multitudine infinita obsedit, credditque illos propter paucitatem deglutire; sed misericordia favente divina in contrarium cessit. Nam paucis diebus evolutis venerunt Dacii, Normanni et Gotti, et ceteri populi insularum, quae intus occidentem et septentrionem sitae sunt, gentes bellicosae, proceres corpore, mortis intrepidae, bipennibus armatae, navibus rotundis, quae Isnachit dicuntur, advectae. Nisi isti supervenissent, christiani penitus fuissent demoliti. Hi cum ipsis Italicis urbem obsederunt. Dum haec apud Accon geruntur, Federicus imperator Romanorum cum exercitu perspicuo de Theotonia egrediens per Ungariam et Bulgariam, et deinde per Serviam et per Macedoniam ac Graeciam transiens in manu forti et brachio extento in Lichaoniam transvectus est, ibique de Philomena et Iconia et aliis civitatibus gloriose triumphans, Soldanis et Turcis rebellantibus domitis, devenit in Armeniam, ubi peccatis nostris exigentibus et promerentibus, dum in aestu maximo in flumine quodam*

54

et dicunt quidam quod Ferlim est nomen fluminis, lavandi causa descendisset, mortuus est; et accessit damnum inaestimabile christianis. Fuit autem Federicus imperator vir christianissimus, bellorum omnium triumphator, animosus in infinitum, familiaris quibuslibet, victis clementissimus, iniuriae obliviosus, statura mediocris, corpore ruffus, aetate longaevus, et quod corporis strenuitate non erat inferior, quam ducatu regiminis. Huic in regendo exercitu successit filius eius nomine patris sui, Federicus dux Sueviae, armis strenuissimus. Quo per Armeniam ducente populum sive exercitum in confinio ipsius Armeniae et Syriae non longe a nobili civitate Antiochiae ingens plaga desaevit in Alamannorum exercitu, et vel propter intemperiem aëris, vel ciborum abundantiam, a quibus se temperare nesciverunt, fere omnes mortui sunt, ac si nollent membra capiti suo supervivere. Ipse autem dux Sueviae cum paucis ad obsidionem devenit, ibique paucis diebus evolutis mortuus est. Fuerunt autem in exercitu imperatoris isti principes et barones: dux Sueviae, dux Bertoldus Maraviae, episcopus Herbipolensis, archiepiscopus Tarantasianus, episcopus Monisteriensis, episcopus Pataviensis, episcopus Ossiburgensis, episcopus Missiniensis, episcopus Buellensis, episcopus Basiliensis, episcopus Leodicensis, Hermannus marchio de Badin, Fredericus Bergilensis, Conradus de Dornare, et Fredericus frater eius, Gobertus de Pepo, comites, et alii multi. Interea venerant ad obsidionem civitatis Accon Philippus comes Flandriae, Thebaldus et Stephanus comites Campaniae, et Henricus nepos eorum, qui postea dominus terrae Hierosolymitanae remansit, et dux Burgundiae, et alii plures barones. Coeperunt autem omnes potius loquacitatibus operam dare, quam expugnare civitatem. In diebus illis fuerat fames facta valida in terra illa, ita quod vestes et arma milites ob victum distrahere, et equos mactare coacti erant; unica enim gallina marsupium magnum evacuabat; imo, quod deterius est, aurum cibaria non poterat invenire. Eodem tempore Conradus marchio, quem supra memoravimus, homo sagacissimus, habens civitatis Tyri dominium, coepit ad regni Hierosolymitani gubernaculum aspirare, et in tantum sua astutia processit, quod Isabel filiam regis Almerici a viro suo Onfredo, qui regionis ultra fluvium dominus erat, fecit ecclesiastico iudicio separari, ipsamque in uxorem accepit. Eisdem diebus Philippus rex Francorum pervenit ad obsidionem Accon, post cuius adventum aliquantis diebus tractis Ricardus rex Angliae devicta insula Cypri, et bonis omnibus expoliata ad eamdem obsidionem pervenit. Venit autem cum eisdem regibus omnium incentiva malorum filia diaboli potentissima regina, discordia inferni, et sedit in medio eorum cum sorore sua macilenta et livida, scilicet invidia, et tam ipsos reges, quam totum exercitum christianorum in diversas voluntates distraxit. Cum enim Francorum regi pugna contra civitatem placebat, Anglico displicebat: et quod placebat Anglico, Franco displicebat. Et in tantum huiusmodi aucta est discordia, quod fere inter se intestinum bellum moverunt, et inter alios omnes principes et barones duorum regum effusa est discordia. Cum rege Franciae isti fautores extiterant, dux Burgundiae, comes Clarimontis, marchio Conradus, cuius potentia magna erat in exercitu, Templarii, et Ianuenses, et quidam episcopi et barones. In parte regis Angliae fuerunt comes Flandrensis, comes Campaniae, rex Guido, et plures alii. His diebus Sibylla uxor regis Guidonis, cum quatuor filiis suis mortua est, et marchio magis ac magis ad regnum aspiravit. His etiam diebus sunt mortui comites Stephanus et Thebaldus frater eius milites strenui et sapientes, et mortuus est comes Flandrensis, et Langravius de Duringia, vir strenuissimus per omnia, et celebri fama in perpetuum nominandus. Erectis igitur machinis et castellis contra moenia civitatis, Accon urbem fortiter expugnare

coeperunt. Et Saraceni non minus fortiter resistere, comburentes aedificia, quae erexerant. Tandem volente Domino mura civitatis coepere frangi propter utriusque regis aedificia, et turris maledicta iactis lapidibus conquassari, unde christianorum animi eriguntur, Saracenorum opprimuntur; iam enim poterant christiani muris fractis ingredi civitatem. Cum Saraceni pacta quaerunt, reddere civitatem promittunt, et crucem dominicam et captivos christianos, si ipsis solummodo servaretur vita. Placent pacta, per manus marchionis in potestate regum traduntur; civitas liberatur, et inter ipsos reges dividitur; et Saraceni, qui fuerant intus inventi, quia postea pacta servare nequissent, quia crux dominica nullo modo potuit inveniri; omnes decollati sunt. Rex Franciae nacta occasione recessit, vices suas et milites duci Burgundiae commisit; Anglorum vero rex in terra Hierosolymitana remansit, et reaedificavit Iopen et Ascalonam. Saladinum et exercitum eius bello confregit: mercationes Saladini ad Damascum euntes cepit. Iopen postea a Saracenorum insultibus strenuissime liberavit. His diebus Conradus marchio factus est rex Hierusalem, et post paucos dies ab assassinis interfectus est. Quae fuerit causa interfectionis suae, plus in opinione, quam in veritate reperitur. Quidam dicunt, quod rex Angliae procuravit mortem eius, propter hoc, quod sororem suam in uxorem accipere noluit: alii dicunt quod Onfredus dominus de Monreal fecit eum occidi propter hoc quod sibi uxorem suam Isabel filiam regis Almerici abstulerat; alii dicunt, quod propria voluntate motus est assassinus ad ipsum interficiendum, propter hoc, quod quosdam mercatores terrae suae apud Tyrum clam interfici fecit, ut eorum pecunias haberet, quia ditissimi erant. Fuit autem Conradus armis strenuus, ingenio et scientia sagacissimus, animo et facto amabilis, cunctis mundanis virtutibus praeditus, in omni consilio supremus, spes blanda et hostium fulmen ignitum, simulator et dissimulator in omni re, omnibus signis instructus, respectu cuius facundissimi reputabantur elingues; quem in hoc saeculo fuisse culpabilem dicunt, quod alterius uxorem marito vivente seduxit, et fecit a viro suo separari, ipsamque uxorem accepit: sed invidiae spiritus plurima contra eum confluxit. Item rex Hierusalem, sub cuius infortunio sanctum regnum decessit, factus fuit rex Cypri a rege Anglico. Mortuo vero Conrado marchione, Henricus comes Campaniae accepit Isabel filiam regis Almerici in uxorem, quae fuerat uxor marchionis, et dominium terrae Hierosolymitanae suscepit. Rex vero Angliae inter christianos et Saracenos quinquennalibus treugis compositis recessit, qui captus in Theotonia Austriae traditus est imperatori Henrico et ducentum millia marcharum argenti in sua redemptione persolvit. Liberatus vero in patriam propriam devenit, ibique postmodum fuit a quodam milite occisus. Fuit autem Ricardus rex Angliae homo ferocissimus, armis ultra modum 57 *strenuissimus, favorabilis, gloriae cupidus, pecuniae liberalis, quocumque ipsum trahebat impetum sequens, et quem Saraceni plus aliis christianis timuerunt. Treugis igitur sic dispositis et ab utraque parte conservatis anno* MCXCVII, *Henrico imperatore procurante, Alamanni in terram promissionis, homines bellicosi, ingenio crudi, expensarum prodigi, rationis expertes, voluntatem pro iure habentes, ensibus invicti, in nullis nisi in gentibus suis fidelissimi, et quibus vitam potius quam fidem posses auferre. Hi cum venissent in terram promissionis, treugas fregerunt, urbem Berithi recuperaverunt, Iopen perdiderunt. His diebus rex Henricus, qui dominus terrae Hierosolymitanae exstiterat, de quadam fenestra palatii sui cecidit et mortuus est. Huius uxorem nomine Isabel, quae regnum hereditabat, accepit Almericus Cypri rex, et coronatus est in regnum Hierosolymitanum. Alamanni vero ad obsidionem castelli Turonis accesserunt, ibique mensibus aliquot*

commorati audita morte imperatoris Henrici recesserunt. Quorum principes fuerunt Conradus Maguntinus archiepiscopus, Conradus cancellarius imperatoris, Henricus Saxoniae dux, Leopoldus dux Austriae, dux Bragmannae, Hermanus Lanthgravius Thuringiae, Henricus de Calidin marescalcus et plures alii, quos ad praesens memorare non curo; nulla est enim ambitio memorandi, quos plurimos constat fuisse.

GVGLIELMO VI.

Finita l'istoria Gerosolimitana, l'ordine richiede, che si parli de' figliuoli di Bonifacio III, e prima di Guglielmo VI suo primogenito, a cui essendo arrivata la nuova della morte del padre a Sataleia, l'anno medesimo MCCVII, alli quindici del mese d'agosto, impegnò a Girardo Farra stipulante in nome della comunità di Pavia, tutto il borgo di Valenza, col castello, porto ed ogni giurisdizione a se pertinente, per prezzo di libre quattro mila di moneta. Ed avendo deliberato di assicurare il fratello Demetrio nel regno di Tessaglia, e ritrovarsi alla coronazione sua, con molti stipendiati navigò in Tessaglia; dove stette per fino a tanto che Enrico imperatore ebbe coronato Demetrio di esso regno: e poichè le cose furono ridotte in buon termine, se ne ritornò in Monferrato, e Demetrio rimase in Grecia. 1207

L'anno MCCXI Guglielmo si maritò in una figliuola di Bonifacio marchese di Cravesana, nominata Berta, per antichi documenti titolata contessa di Monferrato: ed ebbe per dote il luogo di Montebarcherio e la parte di Cortemiglia, la qual era del detto Bonifacio suo padre; e con lei ebbe un figliuolo nominato Bonifacio, ed una figliuola nominata Beatrice, che fu moglie di Andrea Delfino conte di Vienna.

Anno Domini MCCXV, *Thomasinus Sabaudiae comes, icto cum Mediolanensibus foedere, cum militibus mille in eorum auxilium venit. Tunc Casale sancti Evasii obsessum. Prima deinde pugna, cum supra quadringentos passus muri deiecti essent, vesperi Casalenses supplices se Mediolanensibus dediderunt: ac nihilominus toto populo in carceres coniecto, oppidum eversum est. Hoc etiam anno, vigesimo augusti, Mediolanenses ad Vercellensium preces, atque ad Thomasini subsidium in Montisferrati fines populantur, oppida, villas, castella diruunt. Quibus marchio motus, cum Mediolanensibus, ut potest, paciscitur.* Bossius. 58

L'anno MCCXVI, nella quarta indizione, il mercordì alli sei d'aprile; i Pavesi richiedettero il marchese Guglielmo, che per osservanza delle promesse fatte per lui, nel tempo che diede loro in pegno il borgo e castello di Valenza, lo dovesse rimettere in mani loro: il che si contentò di fare, con le riserve però, convenzioni e patti, che si contengono in uno istromento rogato ad Alberto notaio palatino, alla presenza di messer Assalito di santo Nazario, Rainero di Corte, Guglielmo de' Negri, Ruffino Arduino e Ferrario di Valenza.

Occorre adesso l'espulsione di Demetrio fratello del memorato Guglielmo, dal regno di Tessaglia, della quale non si può accomodatamente parlare, senza un breve epilogo dei successi e mutazione dell'imperio Costantinopolitano, cominciando da Emanuele II Greco, per fino all'imperio di Pietro Autissiodorense della nazione Francese. Il progresso del qual tempo contiene, che il II Emanuele imperatore de' Greci, come ne' luoghi suoi si è detto, dopo che

ebbe sposata Chera Maria sua figliuola a Rainero di Monferrato, e datogli il regno di Tessaglia per dote, e sposato Alessio suo figliuolo nella figliuola di Filippo re di Francia; venendo a morte, lasciò Alessio sotto la tutela di Andronico Comneno, fidandosi, che essendo egli della medesima famiglia e che avendo ricevuti molti onori e benefici da lui, la tutela del figliuolo non potesse essere meglio collocata. Benchè dopo la morte di esso Emanuele tutto l'opposito ne seguitasse, per l'iniquo animo di Andronico. Al quale non fu assai avere empiamente fatto sommergere Alessio pupillo, ma ancora fece crudelmente morire molti primari patrici Costantinopolitani; e molti altri onesti uomini, così Greci, come Latini, mandò in esilio, non per altra cagione, se non perchè dubitava d'avergli ultori de' suoi maligni portamenti. Onde la città, e popolo talmente contro di se concitò, che lo cacciarono dall'imperio, e v'introdussero Isachio Comneno uomo equissimo, che in quei tempi abitava nel Peloponeso. Perlochè pugnando poi l'uno contra l'altro, Andronico talmente stringeva Isachio, che se a caso non fosse capitato a Costantinopoli Conrado di Monferrato, agitato da contrari venti, da cui esso Isachio fu virilmente difeso, Andronico l'averia superato e cacciato dall'imperio. Nel quale però il prefato Isachio non fu molto fortunato, perchè poi la partita di Conrado, il quale navigò in Siria, fu dal fratello Alessio astutamente imprigionato, privato degli occhi e dell'imperio insieme. La quale ingiuria ed empietà deliberando di vendicare Alessio, figliuolo d'Isachio, garzone di acutissimo spirito, navigò verso l'armata de' pellegrini, la quale in que' tempi si ritrovava nel mare Adriatico: con l'aiuto della quale il cieco padre ed egli sotto alcune condizioni furono restituiti all'imperio. Ma perchè morto Isachio, il figliuolo Alesssio ancora egli fra un mese fu velenato da Murziphlo, ovvero Mortillo, suo tutore: i principi di essa armata, ai quali tal cosa fu molestissima, cacciarono il Murziphlo e Teodoro Lascari genero di Alessio, il quale contendeva di volere ritenere l'imperio; e per comune decreto fecero coronare Balduino conte di Fiandra, per cui Bonifacio III, marchese di Monferrato fu confirmato re di Tessaglia. Teodoro Lascari non avendo potuto difendere ed ottenere la città di Costantinopoli contro tanta armata, si era ridotto nella città di Adrianopoli, e si faceva addimandare imperatore. Per la qual cosa Balduino mandò il memorato Bonifacio ed Enrico fratello di esso imperatore, coll'esercito terrestre all'ossidione d'essa città ed espugnazione di Teodoro Lascari. Ma avvenne, che nel tempo di esso assedio mancò di vita l'imperatore Balduino e dopo lui fu assunto Enrico suo fratello all'imperio. Ed in soccorso di Teodoro Lascari e de' Greci venne gran numero di Valacchi e Bulgari in Adrianopoli; perlochè Bonifacio ed Enrico furono necessitati a partirsi dall'ossidione predetta e ridursi a Costantinopoli. Donde partendosi Bonifacio andò al soccorso di Sataleia città Greca, la quale era stata occupata dagl' infedeli, dove essendo giunto fu spento di vita. Ed Enrico, dopo che ebbe pigliato lo scettro imperiale, in capo di nove anni passò all'altro secolo. Teodoro Lascari, il quale comandava in Adrianopoli, dopo la morte di Enrico commosse tutta la Grecia. E perchè Bonifacio re di Tessaglia seguitando la parte di Balduino Francese, gli aveva fatto gran guerra, fece ribellare i Greci del regno di Tessaglia contra il re Demetrio, figliuolo di esso Bonifacio, e discendendo in Tessalonica, occupò esso regno e non cessò di continuare la guerra contro Pietro Autissiodorense successore di

59

Enrico imperatore, il quale a Roma, insieme con Iola sua moglie, si era fatto coronare da Onorio III sommo pontefice, l'anno della salute cristiana MCCXVI. Ed al fine simulando Teodoro di voler fare pace con lui, lo invitò ad andare in Tessaglia ad un suo convito; dove il credulo imperatore andò, e fu nel convivio proditoriamente ucciso. E Demetrio, avendo perduto il regno di Tessaglia, venne in Monferrato.

1219 L'anno MCCXIX Federico II imperatore concedette a Guglielmo marchese di Monferrato e suoi eredi il castello di Paciliano, il castello di Torcello e due castelli, i quali erano nella ripa di Po, che si domandavano Cuniolio, coi molini; e specialmente il ponte di Cuniolio, con l'acque ed alvei del fiume Po, dall'una all'altra ripa, così come si estendevano le corti de' castelli predetti, come appare per un suo privilegio del predetto anno, *nono kalendas martii*, indizione settima, dato a Spira: del quale furono testimoni gli arcivescovi di Magonza e di Magdeburga ed i vescovi di Vormazia, di Torino, d'Invrea e di Novara, l'abate di san Gallo, il duca di Baviera, Alberto duca di Sassonia, il duca di Brabanzia, Filippo e Guarnero de Bullando fratelli, ed Anselmo di Giustino marescalco della corte imperiale, e Ricardo Puatto cameriere del predetto re; riconosciuto per Conrado Metense vescovo di Spira, cancelliere dell'imperial corte; ed originalmente dice e si legge così:

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Federicus secundus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus et rex Siciliae. Dilecto consanguineo et fideli suo Gulielmo marchioni Montisferrati et eius heredibus in perpetuum. Decet regalem maiestatem iustas fidelium suorum postulationes clementer admittere, et eas congruis honoribus et beneficiis benignissime decorare, ac suis muneribus ampliare. Propterea regia liberalitate concedimus, largimur, investimus et donamus, de consensu et voluntate principum nostrorum tibi dilecto consanguineo nostro Gulielmo marchioni Montisferrati et tuis heredibus, ob tuum insigne obsequium et antecessorum tuorum, castrum Paciliani et castrum Torcelli et duo castra quae sunt in ripa Padi, quae vocantur Cuniolia, cum burgo Paciliani et villis et curtibus et territoriis dictorum castrorum, cum omnibus iuribus iurisdictionibus contilibus et districtibus; conferentes in te et heredes tuos quidquid imperium habet vel visum est habere in dictis castris et pertinentiis dictorum castrorum in fidelitatibus, exercitibus, angariis, aquis, pascuis et piscationibus, venationibus, placitis, bannis, successionibus, pratis, paludibus, cultis et incultis, molendinis, pontibus et pontium munitionibus, et specialiter pontis Cuniolii, cum aquis Padi, et alveo, et utraque ripa, sicut protenduntur curtes praedictorum castrorum; et generaliter in omnibus aliis, ut tantum valeat haec clausula generalis, ac si omnia essent specialiter nominata. Praedictorum autem omnium tibi et heredibus tuis liceat possessionem vel quasi possessionem, de mandato et auctoritate nostra, propria auctoritate apprehendere per te vel proprium nuntium: concedentes tibi et heredibus tuis dominium, vel quasi, omnium praedictorum, etiamsi possessionem vel quasi possessionem non apprehenderis, ac si essent per te apprehensa. Nulli igitur personae parvae vel magnae, ecclesiasticae vel saeculari, vel communi civitatum seu locorum liceat hanc paginam violare, vel modo aliquo contraire. Si quis autem contra haec venire tentaverit, decem millia marcharum auri poenam incurrat, quarum medietas nostrae camerae inferatur, reliqua vero passo iniuriam persolvatur. Huius rei testes fuerunt archiepiscopus Maguntinus, archiepiscopus Magdeburgensis, episcopus Vormaciensis, Iacobus episcopus Taurinensis et imperialis

aulae vicarius, Ipporegiensis episcopus, Novariensis episcopus, abbas sancti Galli, dux Bavariae, Albertus dux Saxoniae, dux Barbantiae, Philippus et Varnerius de Bullanda fratres, et Anselmus de Iustino imperialis aulae marescalcus, Ricardus Puatus domini regis camerarius. Ego Conradus Metensis et Spirensis episcopus imperialis aulae cancellarius vidi et recognovi. Dat. apud Spiram anno MCCXIX *nono kalendas martii, indictione septima feliciter.*

L'anno MCCXIX, indizione ottava, alli quindeci del mese di novembre, nel castello di Brianzone, Andrea Delfino conte di Vienna di Gracianopoli e di Albonio, figliuolo del duca di Borgogna e di Beatrice unica figliuola di Guigo Delfino di Vienna (il qual Andrea per cagion della madre ebbe il Delfinato) giurò in presenza di Gottofredo conte di Blandrate, Enrico della Torre di Canepicio, Giacomo de Bassis ed altri testimoni, di sposare Beatrice figliuola di Guglielmo marchese di Monferrato, costituendosi di tenere il castello e borgo di Brianzone, che si occupava per lui, in nome di dote della predetta Beatrice: del che ne fu rogato instrumento a Guglielmo Bellino notaio di Vercelli.

Il memorato Guglielmo, vedendosi essere in un tempo liberato da due molestie: l'una di avere maritata Beatrice sua figliuola, l'altra di avere sedata la controversia, che egli aveva col conte Delfino, pel castello e borgo di Brianzone, il qual luogo e castello esso Guglielmo diceva essere del dominio suo; volendo ancora liberarsi dall'affanno e travaglio, ch'egli aveva dell'espulsione del fratello Demetrio dal regno di Tessaglia, il che vedeva non poter fare senza spesa di notabil somma di danari; andò in Sicilia, dove nella città di Catania si ritrovava Federico II imperatore e da lui impermutò nove mila marche d'argento, al peso di Colonia: e per restituzione della somma predetta, gli obbligò le terre luoghi e giurisdizione del dominio suo, seriosamente descritti nel seguente instrumento. 61

In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno salutiferae incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo quarto, mensis martii, duodecimae indictionis, imperante domino nostro Federico Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto, et rege Siciliae gloriosissimo, Romani imperii eius anno quarto, regni vero Siciliae vigesimo sexto feliciter. Amen. Nos Simon de Tocho magnae imperialis curiae et Capuae magister iudex, et nos Henricus de Tocho, et Rofridus de sancto Germano eiusdem magnae curiae iudices, praesentis scripti serie declaramus, quod in praesentia nostra et illustris viri domini Raynadi ducis Spoleti, comitis Henrici de Malta, domini Lamberti de Monialino, Bartholomaei de Anichito iustitiae Cattaniae magistri, Raynaldi Ottoboni campsoris domini imperatoris, Gulielmi de Rodolpho Ianuensis, Fust Musercule, Leonis de Pando et aliorum testium subscriptorum, illustris vir dominus Gulielmus marchio Montisferrati confessus est, se recepisse mutuo a domino nostro Federico Dei gratia serenissimo Romanorum imperatore semper augusto, et rege Siciliae, novem millia marcharum argenti mercatal. ad pondus Coloniae, quarum quaelibet marcha tenebat mediam unciam, quas promisit se soluturum ipsi domino imperatori, vel eius certo nuntio stipulatione solemni, sine omni quaestione et controversia facti, vel iuris. Pro quibus omnibus adimplendis, obligavit sibi omnia bona sua immobilia, quae habet in civitatibus, castris et villis, sive in allodio, sive in homagio, sive in servitio, sive in pedagio, sive in fodro, sive in redditibus aliquibus, seu iuribus, sive angariis, sive perangariis, seu aliquibus exactionibus: specialiter illa, quae habet pro allodio suo, scilicet ista: sanctus Salvator, Nove, Villa,

Vignale, Monscalvus, Grazanum, Ceresetum, Pons Sturiae, Caminum, Monsbellus, Gabianum, sancta Maria de Creta, Tonchum, Odalengum, Clavaxium, Berzanum, Verolengum, Leynicum, Casellae, medietas Felizani, medietas Castelleti (aliam medietatem tenent Alexandrini, qui de iure eam debent amittere) medietas Sexadii (et aliam medietatem tenent similiter Alexandrini) medietas Retorti (aliam medietatem eodem modo tenent Alexandrini) medietas duorum castrorum de Carpaneto (aliam medietatem praedicti tenent eodem modo) medietas Castri novi (et aliam tenent praedicti eodem modo) Ricaldonum, medietas pedagii et reddituum Alexandrinorum. Obligavit etiam sibi ea, quae pignori ab ipso marchione obligata sunt, videlicet ista. Valentia est in pignore a Papiensibus pro libris quatuor millibus; Pomaria est in pignore a Papiensibus pro libris tribus millibus; Lù est in pignore Roberto Cattaneo minus quam libris Papiensibus mille; Casurtium est in pignore Alberto de Cortisellis minus quam libris Papiensibus mille; Villa est in pignore a vicecomitibus Valentiae pro libris Papiensibus sexcentis; Monsbaruz est in pignore a Petro de Ponzono pro libris Ianuensibus quadringentis; sanctus Stephanus est in pignore Oberto et Martino de Rivello pro libris Ianuensibus mille et quingentis; Monsbersarius est in pignore Pancratio de Asta pro libris Ianuensibus septingentis; sanctus Raphaël et Buzulinus sunt in pignore Cacziolis de Asta pro libris Ianuensibus mille et quingentis; Rocca vallis Vrbae est in pignore marchionibus de Gofr. pro libris Papiensibus mille. Generaliter etiam obligavit ei omnia quae habet in iuribus, servitiis, pedagiis, homagiis, redditibus, angariis, perangariis, praestationibus, pensionibus, obventionibus, et ubicumque positis. Haec sunt loca quae tenent milites a praefato marchione Montisferrati. Marchio Salutii tenet Doiianum, Caralium, Vineolium, Rocham Guidonis, Rocham Sparveram, Vinai, et totam vallem Stoanae; Otto de Carretto et filii eius tenent quartam partem Curtismilii, et totum Prunei, et sanctam Iuliam; Henricus de Carretto tenet partem illam, quam idem marchio habet in Nuvello; domini Monfortis tenent castrum Montisfortis; dominus Raynaldus Busca tenet Cossanum, Rochetam, Fraven, Venei, et totum quod habet in pedagio sancti Stephani; domini de Cessulis tenent ab eo id quod tenet marchio in Cessulis; Nicolaus de Bubio tenet ab eo id, quod marchio tenet in Bubio; domini de Montebon tenent ab eo Montebon, et ipse marchio habet in eo praeter hoc medietatem fodri, et unum albergum, et pacem et guerram; Nicolaus Bursa tenet ab eo quidquid habet in castello Alis; domini de Lintenibal tenent quidquid habet ipse marchio in Lintenibal; marchiones de Incisa tenent ab eodem Incisam, Castellum novum, Bergamascum, et Carentinum; Pastores tenent Brion et Rictort; Zuchi tenent Silvanum, et Rocham de Zuchis, et Fontanei, et illud, quod habent in Elma; domini de Vrsaria tenent ab eo Vrsariam; marchio de Boscho tenet ab eo pedagium de Rosilione, et quartam de uva; nepotes eiusdem marchionis de Boscho tenent ab eo medietatem Pulzani; domini de Curticellis tenent ab eo Curticellam; domini de Aliano tenent ab eo Veraniam, Alianum, et decimam Plebis pontis; filii Sibillatoris tenent ab eo Turrim de Lang. et quicquid habent in Castro; domini de Linteniano tenent ab eo Linteniaaum; domini de Quinzano tenent ab eo Quinzanum; domini de Calmandrana tenent ab eo feudum in plano Calmandranae; Albertus de Alis est homo suus ligius de feudo, quod tenet in Sichario et in Castro novo; Ruffinus de Orocza tenet ab eo feudum, quod habet in Castro novo; domini de Viliano tenent ab eo, quod habent in Viliano, et omnia regalia, quae habent in valle Thyonis; hoc est feudum, quod comites de Blandrate tenent ab

eo; comes Albertus de Blandrate et filii tenent ab eo Porcil, et medietatem Ripae, et Merensol. et medietatem Castri novi, vel totum, et Mazai, et quartam partem de Montebello de Frascha, et quod habet in Monzelono; comes Gulielmus de Playa tenet ab eo, quod habet in Castro novo; comes Gottifredus de Blandrate tenet ab eo Cisolam et homines de Antise et de curia, et castrum Pavarolo, et pertinentia, et quidquid habet in Sulz, et sanctum Georgium, et tenimenta, et Balangerii; domini de Puzascho tenent ab eo Veraniam de Puzascho; domini de Burgaro tenent Burgarum, et unum albergum habent in eo: comites de Valperch 63 *tenent ab eo Mazai, et quidquid habent in Rocha et Rivaria; domini de Septimo tenent castellum Calugine, et duos solidos in pedagio de Mollis; domini de sancto Martino tenent medietatem Lyni, et duos denarios in pedagio de Verulenco; comites de Castromonte tenent medietatem de castro Balangerii; domini de Lancis tenent ab eo Rocham et Acchoram; comes Manfredus de Calvalay, et Vbertinus de Valentia tenent ab eo castrum Guizonum; domini de Caruent tenent decimam carinam; Bernardus Arpinus homo suus ligius, et frater eius vassallus, Gulielmus Beccu de Taurino tenent duodecim denarios in pedagio Francorum; Iacobus de Roy et frater eius vassalli sui tenent ab eo quidquid habent in pedagio Taurini, et quidquid habent in castro Gaxi, et in valle marchae; Arnaldus Guascus de Taurino tenet quidquid in Bulgaro habet; domini de Castiliono tenent Castilionum; Gulielmus de Septimis tenet ab eo Septimum; domini de Cordua tenent ab eo Corduam, et aliud feudum; domini de Hostria tenent ab eo Hostriam; comes Gulielmus de sancto Sebastiano et nepotes eius tenent ab eo quidquid habent in Brezan et in Monteacuto, et aliud feudum, et in Curia; Ioannes Cont tenet quidquid habet in Monteacuto et in curia, et Araimingh, et aliud feudum, quod tenet in alia parte; domini de Ramigno tenent quidquid habent in Monteacuto, et in alia parte, et in curia Montisacuti; domini de Tonengh sunt vassalli, et tenent ab eo Allustriam et Applaciam, et quidquid habent in alia parte; domini de Cavaniol tenent Cavaniolium; domini Lauriani tenent Laurianum; domini Brusaschi tenent quidquid habent in Brusascho; Guido de Tribia et Traversa consobrinns eius tenent quidquid habent in Tribia et in curia; comites de Coquinai tenent medietatem castri in Tribia, et partem pedagii, et unum albergum; domini de Broxulo tenent ab eo id, quod habent in Broxulo; domini de Castello veteri tenent Castellum vetus et in aliis locis; Gulielmus de Grasania tenet Cunich; domini de Curcavan tenent ab eo Curcavan et habent in eo fodrum, albergum et pacem et guerram; domini de Castelletto tenent unum de castris de Rengh; domini de Suanech tenent aliud castrum de Rengh; domini de Montilio tenent unam de turribus Montilii a marchione et in residuis duabus habet idem marchio portionem suam; domini de Molisengh sunt vassalli sui, et in eodem castello habent partem; domini de Ponzano tenent ab eo Ponzanum apud sanctam Mariam in Creta et in aliis locis; domini de Mirolio tenent ab eo feudum de Ruscis, et alia; domini de Montemagno tenent ab eo Montemagnum, et tenentur ei dare albergariam in anno, et fodrum regale, et pacem et guerram; Iacobus de Fibin quicquid tenet in Burgaria et in castello Montis Capralis; domini de Valle et Columbi tenent Burgarum et Montem Capralem et in aliis locis; Albertus de Cellis tenet decimam, quam habet in Finibus; Obertus de Cellis tenet feudum in Montebello et Viberono; illi de sancto Anazario, scilicet Bergoncius et fratres, tenent Ozanum, et in aliis locis et habet idem marchio in eodem Castro fodrum et albergum; dominus Norandus de sancto Nazario et nepotes tenent Castrum Camaniae, et habet in eo idem marchio fodrum et albergum;* 64

Vicecomites et Cattanei Valentiae sui vassalli; Gulielmus de Comite quidquid tenet in Conzano; dominus Manfredus de Conzano suus vassallus; Gulielmus Pelucha tertiam partem de Cuccaro; Otto Gambarol et frater eius habent duos denarios in pedagio Verolengi; domini de Saleta, et Plancheta tenent Saletam, et Planchetam ab eodem; Brissanus et nepotes advocati sunt vassalli; Iacobinus Argenti de Bersere suus vassallus; domini de Bassiniana sunt vassalli, et tenent feudum ab eo in Ponzano; Obertus Buccafoll, Burgonionus de Cellanova, Gulielmus de Valla et Ugo de Valla tenent feudum; Raynerius de Monte alto tenet castrum Rochae de valle Scriviae; marchiones de Gavio sunt homines sui, et tenent feudum in Rocca; et alii domini Roccae sunt vassalli sui; domini de Mirabell sunt vassalli sui; Iacobus Paganellus et fratres tenent ab eo Fellogarolum. Idem autem marchio renuntiavit in hoc facto omni legum auxilio et specialiter exceptioni non numeratae pecuniae, doli, et in factum, obligans se suosque heredes domino imperatori suisque heredibus ad poenam viginti millium marcharum argenti, si ipse vel heredes sui vel aliquis pro parte eorum contra praedictam obligationem venire praesumpserit, praedicta conventione in suo robore duratura. Omnium autem rerum et singularum corporalem possessionem domino imperatori tradidit; concedens sibi omnes fructus et utilitates et obventiones praedictarum rerum et iurium, ex causa donationis inter vivos. Item specialiter convenitur inter eos, quod si dictus dominus imperator praedicta bona in totum vel in partem recollegerit, quae dictus marchio aliis obbligavit, eadem conditione teneantur pro primo debito pro sorte, et quod eodem modo possit fructus percipere, sicut superius dictum est, quam etiam pro debito, pro quo a creditoribus dominus imperator praedictis bonis redimendis non solvat ultra septem millia et ducentas marchas argenti praedicti ponderis et qualitatis. Ad cuius rei memoriam et inviolabilem firmitatem, ego Nicodemus de monte Cavcoso notarius de mandato domini nostri serenissimi imperatoris et rogatu praefati marchionis, scripsi duo consimilia instrumenta, unum habendum penes dominum imperatorem, aliud penes eumdem dominum marchionem. Acta sunt haec apud Cattaniam anno, mense, et indictione praetitulatis. † Signum crucis propriae manus domini Raynaldi egregii ducis Spoleti. † Signum crucis propriae manus comitis Henrici de Malta. Ego Simon magnae imperialis curiae etc. Ego Henricus de Tocho magnae imperialis curiae iudex. Ego Rofredus de sancto Germano magnae imperialis curiae iudex. Ego Bartholomaeus de Arrichito iustitiarius Cattaniae interfui. Ego Oddobonus imperialis curiae ponderator interfui. Fusco Constantini Musci filius. Ego magister Renaldus de Cachas interfui.

L' anno MCCXXIII, indizione undecima, del mese d' aprile, Federico II imperatore augusto, re di Sicilia, l'anno terzo del regno suo e dell'imperio vigesimo, per autentico privilegio concedette a Guglielmo marchese di Monferrato a lui congiunto di stretta linea di sangue, eredi e successori suoi in perpetuo, e integralmente tutto quello, che a sua maestà spettava e perteneva, così nel castello di Pecetto, ovvero Ponzano appresso la Petra, e in monte Castello, come ancora in Castelletto della valle di Urba, e nella villa detta Alessandria: confirmandogli similmente tutte quelle ragioni, che gli antecessori del predetto Guglielmo ed egli aveano ne' predetti luoghi e qualunque privilegi e induiti a lui ed eredi suoi concessi per gli antecessori e *quondam* padre di esso imperatore Federico. Del quale privilegio spedito con aurea bolla nell' ossidione di Cetano, per mano di Filippo di Salerno imperiale notaio, furono testimoni l' arcivescovo di Palermo, l' arcivescovo di Taranto, Rainaldo duca

1223 65

di Spoleto, il marchese di Faveburgh, Enrico conte di Malta, e Matteo di Romania segreto famigliare del prefato imperatore.

1233 Il medesimo anno alli quattordeci di ottobre Manfredo marchese di Saluzzo, figliuolo del *quondam* marchese Bonifacio, nel castello di Dogliano prestò il giuramento di fedeltà al memorato marchese Guglielmo dei castelli terre e ville che nel seguente instrumento si contengono; dei quali Bonifacio padre di esso Manfredo era stato investito dal *quondam* marchese Bonifacio padre di esso Guglielmo, come si è detto nell' anno MCLXXXXVII.

Anno dominicae incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio, indictione undecima, die decimaquarta mensis octobris, in castro Doliani, praesentibus infrascriptis testibus. Dominus Gulielmus marchio Montisferrati fecit investituram in manibus domini Manfredi marchionis Salutiarum, in recto et gentili et honorabili feudo in utroque sexu, de omnibus infrascriptis castris, terris, villis, montibus et planiciebus ad praedicta castra pertinentibus et de suo iuvamine specialiter et de omnibus suis iustitiis et praecipue de infrascriptis castris et pro utroque feudo ipse dominus Manfredus fecit fidelitatem et homagium iam dicto domino Gulielmo Montisferrati marchioni, nomine suo et fratris sui Demetrii, ut nobilis vassallus facit domino suo. In qua fidelitate iam dictus Manfredus marchio promisit iam dicto marchioni domino Gulielmo Montisferrati, nomine suo et fratris sui Demetrii, dicta castra non vetare, neque loca varinta, vascharita, quin ex eis possit facere pacem, et guerram, quibuscumque voluerit, pro suis iustitiis defendendis et recuperandis. Nomina locorum sunt haec: Dolianum, Caldrarium, Vinolium, Rocca Sparvera, Rocca Guidonis, tota vallis Sturana, Demons, Vinai, Pelaporcus. Duae cartulae factae sunt in uno tenore. Nomina testium sunt haec: dominus Gulielmus marchio de Buscha, dominus Raymundus eius frater, dominus Lanfranchus de sancto Ianuario, dominus Iordanus de Aliano, dominus Gulielmus Sicardus Astensis, Gratapalea Pomacius Astensis, dominus Gulielmus de Valperga, dominus Gulielmus de Vineis de Romanisio. Et ego Thomas sacri palatii notarius interfui rogatus et scripsi.

Nel tempo che il re Demetrio espulso da Teodoro Lascari e da' Greci del regno di Tessaglia, come si è detto, stette in Monferrato, Guglielmo VI suo fratello attese ad accumulare danari e far gli altri preparamenti necessari 66 per navigare in Grecia con proponimento di voler ricuperare esso regno di Tessalia e restituire il fratello Demetrio. Dopo questo agli offiziali mandati per Federico II imperatore consegnò i castelli, terre e luoghi pignorati per lui, come si contiene nell' instrumento prescritto delle nove mila marche d' argento, le quali ebbe in prestito dal prefato imperatore; e al destinato giorno insieme col fratello Demetrio e col figliuolo Bonifacio si pose in cammino: benchè il viaggio fosse mal fortunato; perochè oltre la difficultà, ch'essi ebbero circa la recuperazione del regno predetto (avendo trovato, che i popoli per la ribellione commessa stavano in grande diffidenza di essere sottomessi al reggimento di Demetrio) il prefato Guglielmo l' anno MCCXXV nella città di Salonich circonvento da veleno lasciò la vita.

BONIFACIO IV.

1225 Bonifacio, perduto il padre, e la maggior parte delli stipendiati suoi, per esiziale flusso di ventre, cagionato (come si tiene) dalle acque delle fontane

e pozzi i quali furono attossicati da' Greci, col resto delle genti sue ritornò al paese. E giunto in Monferrato fu benignamente raccolto dai nobili e popoli, i quali in absenza del padre e sua si erano governati sotto il governo degli offiziali di Federico imperatore. E non dopo molto tempo Demetrio, il quale era rimasto a Salonich, di nuovo fu cacciato dal regno di Tessalia: e giunto in Monferrato ebbe ricorso a Federico II imperatore, che in quei tempi si trovava a Pavia; e mentre che vi stette a sollecitare d'avere da lui aiuto per potere ritornare in Grecia a riacquistare il regno suo, l'anno MCCXXVII gli sopravenne una grave infermità, che gli cagionò la morte, fatto prima il suo testamento, pel quale lasciò erede il memorato imperatore Federico.

L'anno MCCXXXIII, indizione sesta, *die mercurii*, *decimo calendas aprilis* Berta contessa di Monferrato, madre del marchese Bonifacio, fece donazione alla chiesa di santa Maria di Monte Cenisio dell'ospitale di san Giacomo di Pontestura e di tutte le proprietà culte e inculte, degl' infermi di detto ospitale, esistenti nel territorio di esso luogo di Pontestura, come appare per un instrumento sopra di ciò rogato nel palazzo di Montebello a Vercellino notaio del sacro palazzo, in presenza di Giovanni priore di san Giorgio di Montebello, Pietro canonico di essa chiesa, e Ulmerio Ferrari. La quale donazione l'anno medesimo il giovedì *quarto calendas madii* fu confermata pel prefato marchese Bonifacio, come appare per un altro instrumento rogato nella città di Vercelli in casa de' Ticioni, ad Ugone notaio del sacro palazzo, in presenza di Bentivoglio cittadino di Vercelli, Martino di Reyns, Nicolao Vorio, Pietro e Vasio cittadini di Torino, e Federico Ticiono cittadino di Vercelli. 1233

L'anno della salute cristiana MCCXXXVIII, Federico II imperatore partendosi da Lodi andò a Pavia, dove del mese di maggio confermò a Guido conte di Blandrate tutti i privilegi ai predecessori suoi concessi, massime per Otto IV invittissimo re de' Romani sotto l'anno MCCIX, del contado di Blandrate, Guilengo, Camere, Cavaliano, Besenzago, Olegio, Invrea di sopra, e Invrea di sotto, Rocca di valle Sicida e contado di valle Ossula, san Giorgio, Valdemasio con tutto il contado, Masino, Monteacuto, il quale godeva per ragione di una sua figliuola nominata Berta, moglie di Oddone; e molte altre terre, le quali per brevità si lasciano: in presenza di Volfgero patriarca di Aquilegia, Alberto arcivescovo Magdeburgense, Otto vescovo Erbipolense, Maligoldo vescovo Pitavino, Erruico vescovo Eistedense, Conrado eletto di Constanza, Lodovico duca di Baviera, Bernardo duca di Narintia, Otto duca di Mania, il conte Ermardo di Goricia, Azzo Estense marchese di Ferrara, il conte Gontero di Suarpen, Arciniano conte di Wirtimberg, Ezelino di Tarviso, Salinguerra di Ferrara, il marescalco di Ercalinda, Waltero pincerna di Schinph, Corvo di Miramberg, Enrico camariere di Rainspurg, Passaguerra e Monaco di Villa giudici della corte di esso imperatore Otto. Ed a questa confirmazione v'intervenne il vescovo di Pavia con quello di Piacenza, il marchese di Monferrato, e Manfredo di Salucia, Belingerio marchese di Romagnano, Enrico, Guido, e Bartolommeo conti di Valperga, e mastro Pietro de Vigna gran giudice della imperial corte. 1238 67

L'anno MCCXXXIX, indizione undecima, il primo dì del mese di marzo, Tommaso marchese di Saluzzo, luogotenente e capitano generale del marchese Bonifacio absente, ricevè il sacramento di fede da Agostino degli Oppicini, e da Aledramo delli Scotti, e Giacomo Nano sindici della città e distretto 1239

di Monteregale, ovvero Montevico, in nome di esso marchese Bonifacio, nella chiesa di santo Donato di essa città: del che ne furono rogati due instrumenti a Bernardo Trannisio abitatore di Montevico notaio pubblico, in presenza di messer Batista Podio e messer Giovanni Minerio cavalieri e messer Pietro Crepelicio perito in legge.

1239 Il medesimo anno alli quattro del mese di settembre, Guglielmo Isimbardo e mastro Guglielmo de Vineis giudice della gran corte imperiale, nunzi dell' imperatore vennero al luogo di Clavasio, e congregata la maggior parte de' nobili uomini della corte di Bonifacio marchese di Monferrato, il quale in esso luogo faceva la residenza sua, presentarono al memorato Bonifacio nel palazzo ovvero castello del predetto luogo, dove intervennero ancora i migliori uomini di essa terra, un privilegio imperiale, sigillato dell' aureo sigillo; il tenore del quale conteneva, come l' imperatore rimetteva ogni ragione ed azione, la quale egli aveva o potesse avere ne' beni del predetto marchese per la successione del *quondam* Demetrio re di Tessalonica, il quale nell' ultima sua volontà aveva lasciato suo erede il predetto imperatore: rimettendogli ancora tutte quelle ragioni, che potesse avere Conrado figliuolo di esso imperatore eletto re de' Romani e successore del regno Gerosolimitano nei beni del prefato marchese, per vigore della successione della diva Augusta Isabella sua madre, consorte di esso imperatore, la quale fu figliuola di Iola figliuola del *quondam* Conrado marchese di Monferrato e re di Gerusalem. Confermandogli ancora certi castelli contenuti ne' privilegi concessi a Guglielmo suo padre. E di tale presentazione e remissione ne fu rogato instrumento a Bartoletto notaio del sacro palazzo, in presenza di Bonifacio di Plozasco, Ugone di Bassignana e Facio di Ozano. L' esempio del quale privilegio è questo.

In nomine sanctae et individuae trinitatis. Federicus secundus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Hierusalem et Siciliae rex. Iustis fidelium nostrorum petitionibus condescendere cogimur, quos nisi favorabiliter audiremus, obaudire, quod petitur, per invidiam videremur. Illorum praesertim supplicationes favorabilius tenemur admittere, quos favorabiliores nobis pura 68 *fidelitas, et proximitas sanguinis reddit cariores. Eapropter notum fieri volumus universis imperii fidelibus tam praesentibus, quam futuris, quod nos pro gratis servitiis et acceptis, quae Bonifacius marchio Montisferrati dilectus consanguineus et fidelis noster et antecessores sui nobis et progenitoribus nostris divis Augustis exhibuerunt hactenus, et ipse nobis et successoribus nostris exhibiturus est in antea gratiora, de omnibus honoribus, iuribus, iustitiis, et quibuscumque dignitatibus, castellis, villis, et hominibus, quae tam ipse, quam praedecessores sui a nobis, et imperio hactenus tenuerunt, adepti, et usi sunt quolibet iusto titulo, quae in servitio in servitium, et quae in demanio in demanium, investimus ipsum de nostrae gratia maiestatis: confirmantes eidem omnia supradicta, quae in feudo a nobis et imperio marchio supradictus noscitur detinere. De abundantiori quoque munificentiae nostrae gratia remittimus praefato marchioni et eius heredibus in perpetuum omne ius et actionem quod vel quam habemus, vel habere possemus in bonis, tam mobilibus quam immobilibus, patrimonialibus seu feudalibus ex successione quondam Demetrii regis Thessalonicensis, qui nos sibi heredem de omnibus bonis suis in ultima voluntate reliquit. Ius praeterea et actionem, quod vel quam Conradus carissimus filius noster in Romanorum regem electus et regni Hierosolymitani successor, in bonis marchionis praedicti habere*

dignoscitur, iure successionis quondam matris suae inclytae recordationis Isabellae divae Augustae quondam consortis nostrae, quae fuit filia filiae olim Conradi marchionis Montisferrati regis Hierosolymitani, de munificentiae nostrae gratia duximus remittenda. De speciali etiam et uberiori gratia maiestatis nostrae confirmamus praefato marchioni privilegium dudum Gulielmo patri suo ab excellentia nostra concessum in Theotonia, tempore regni nostri, omnia quae continentur in eo, scilicet castrum Paciliani, castrum Torcelli, et duo castra, quae sunt in ripa Padi, quae vocantur Cuniolia, cum burgo Paciliani, cum villis, et curtibus, et territoriis dictorum castrorum, et cum omnibus iuribus, iurisdictione, contilibus, districtibus, et omnibus quae imperium habet vel visum est habere in dictis castris et pertinentiis dictorum castrorum, in fidelitatibus, exercitibus, angariis, aquis, pascuis, venationibus, piscationibus, placitis, bannis, successionibus, pratis, paludibus, cultis et incultis, molendinis, pontibus, et pontium transitibus, et specialiter pontis Cunioli, cum aquis Padi, et alveo ex utraque parte cum ripa, sicut protenduntur curtes praedictorum castrorum. Et generaliter omnia alia et singula sibi, et heredibus in perpetuum ex certa scientia confirmamus. Statuimus itaque, et imperiali sancimus edicto, quatenus nulla persona, alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis, nullus marchio, dux, comes, vicecomes, nullaque potestas, nulla civitas, nullumque commune, praefatum marchionem Bonifacium aut heredes suos contra privilegii nostri tenorem ausu temerario super praedictis omnibus, seu aliquo praedictorum inquietare, molestare, seu perturbare praesumat. Quod qui praesumserit, indignationem nostri culminis se noverit incursurum; et centum libras auri optimi pro poena componat, cuius medietatem camerae nostrae, et reliquam medietatem passis iniuriam applicamus. Ad huius itaque investiturae remissionis et confirmationis nostrae memoriam et robur perpetuo valiturum prasens privilegium fieri, et bulla aurea typo nostrae maiestatis impressa iussimus communiri. Huius rei testes sunt B. Panormitanus archiepiscopus, T. de Aquino comes Acerrarum, marchio de Foemburc, M. marchio Lanza, Rao Dettentivatin, magister Petrus de Vinea magnae curiae nostrae iudex, et alii quam plures fideles nostri. Signum domini Federici secundi Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti, Hierusalem, ac Siciliae regis. Acta sunt haec anno dominicae incarnationis MCCXXXIX, *ultimo augusti, duodecimae indictionis, imperante domino nostro Federico secundo Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto Hierusalem, et Siciliae rege. Imperii eius anno* XIX, *regni vero Siciliae anno* XLII *feliciter. Amen. Dat. in castris apud Picenguitonum, anno, mense, et indictione praedictis.*

69

E benchè si ritrovi un' instrumento celebrato nella casa del comune di Pavia, l' anno MCCXL, indizione tredicesima, a dì tre di agosto, rogato a Pietro Mignano di san Miniato notaio del sacro palazzo, in presenza di Manfredo Lanza, Giacomo del Carretto marchese di Savona, Pietro de Vineis, Enrico della Villata, Pietro di santa Maria, e Gregorio della Valle: pel quale appare, come il memorato Federico imperatore concedette in feudo a uno Aledramo Camaro, Manfredo Tasio, Pietro Arnaldo, Nicolò e Bernardo Zacidi, nominandoli marchesi di Occimiano per loro eredi e successori suoi maschi, le terre, castella, ville e luoghi infrascritti, Occimiano, santo Salvatore, Mirabello, Pomario, Salmatia, Montarolio, Guberrono, Lu, Conzano, Camagna, Vignale, Valenza sopra la riva del Po, Peceto, Terricula e il Monferrato per mezzo, con gli altri castelli e ville di là dal Tanaro, che sono Montebarucio,

Berberio, Roncademo, la quarta parte d'Alice, Verdobio, Castelvero, Lintignalio, Belmonte, Bruno, Montecotterio di Calamendrana, Rochetta Pellafea e gli altri castelli, che sono oltre Bormia, cioè Gamalerio, Castelnuovo sotto Cassine e la metà di Cassine, Visono, Prarasco, Trisobio, e Montegnaro: nientedimanco l'infeudazione predetta meritamente non ebbe luogo, nè fu accettata dal marchese Bonifacio, perochè già il prefato Federico imperatore aveva fatta la remissione a esso Bonifacio di quante ragioni egli pretendesse avere in Monferrato, sì pel testamento del *quondam* Demetrio re di Tessalia, come ancora per le ragioni, le quali aveva Conrado figliuolo di esso imperatore, per la successione d'Isabella Augusta sua madre figliuola d'una figliuola di Conrado di Monferrato, come si è veduto pel privilegio antescritto.

1242 L'anno MCCXLII, indizione quintadecima, al primo di marzo, nel palazzo del marchese di Monferrato edificato nella città di Montevico, Antonio Biglione dottore, e Giannotto Montato perito di legge, e Pietro Calvo sindici di essa città e mandamento, reiterarono nelle proprie mani del marchese Bonifacio il giuramento di fede prestato altra volta per loro in nome del popolo di detta città al marchese di Saluzzo, come luogotenente d'esso Bonifacio allora absente; della qual recognizione Federico di Turre notaio di Montevico fu rogato a farne pubblico instrumento.

1248 L'anno MCCXLVIII, indizione settima, del mese di febbraio, Federico II imperatore per suo autentico privilegio dato in Cremona confermò al comune e uomini di Casale santo Evasio i patti e le convenzioni fatte tra loro e gli uomini del castello di Paciliano; mediante i quali i detti di Paciliano avevano trasferto i loro domicili in Casale, ed erano fatti municipi e coabitatori loro, di modo che i capitani, i quali ne'succedenti tempi sariano creati deputati e mandati per la corte imperiale in Casale, avessero facoltà di costringere così gli uomini di Paciliano, come essi di Casale, a sopportare e pagare tutti i carichi debiti per li servizi dell'imperio, non facendo tra loro alcuna divisione o diversità. Le parole del qual privilegio seguono in questa forma: 70

Federicus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Hierusalem, et Siciliae rex. Per praesens scriptum notum fieri volumus universis imperii fidelibus tam praesentibus, quam futuris, quod commune, et homines de Casali sancti Evasii fideles nostri, maiestati nostrae humiliter supplicaverunt, ut cum homines de Paciliano iuxta pacta et conventiones habita inter eos, translatis domiciliis ipsorum in Casale, ipsos in municipes et cohabitatores receperint, pacta et conventiones praedicta rata habere, et homines dicti loci in unam universitatem et corpus unum redigere de nostri gratia dignaremur. Nos vero supplicationes eorum in hac parte benignius admittentes, pacta et conventiones inter eos habita, ut est dictum, rata habemus, et praesentium auctoritate statuimus, et amodo in antea homines dicti castri de Paciliano habitatores sint Casalis praedicti, et in hominibus unum hic inde corpus, et eadem universitas censeatur: ita videlicet, quod capitanei, quos per tempora per curiam nostram creari contigerit in Casale profecturi, tam homines Casalis, quam homines Paciliani ad subeunda publica munera pro nostris servitiis et communis ipsius, simul et sine aliqua distinctione compellant, nullaque inter eos conditionis sectio vel diversitas habeatur. Statuimus igitur et imperiali sancimus edicto, quatenus nullus dux, nullus marchio, comes, vel vicecomes, nullus legatus, vicarius, seu capitaneus, potestas, consul, vel commune, nulla denique persona alta, vel humilis, ecclesiastica, vel secularis, contra praesentis

scripti nostri tenorem ausu temerario venire praesumat. Quod qui praesumserit, praeter indignationem nostram quam se noverit incursurum, centum marchas argenti pro poena se compositurum agnoscat: medietatem quarum camerae nostrae, et reliquam medietatem passis iniuriam applicamus. Ad huius autem concessionis nostrae memoriam et robur perpetuo valiturum praesens scriptum per Iacobum de Podiobovicii notarium et fidelem nostrum scribi et sigillo maiestatis nostrae iussimus communiri. Dat. Cremonae anno dominicae incarnationis MCCXLVIII, *mense februarii, septimae indictionis, imperante domino nostro Federico invictissimo Romanorum imperatore semper augusto, Hierusalem et Siciliae rege, imperii eius anno* XXIX, *regni Hierusalem* XXIV, *regni vero Siciliae* LI, *feliciter. Amen.*

71 L'anno MCCL essendo venuto à morte Federico II imperatore, Conrado suo figliuolo re di Apulia per la discordia de' principi della Germania occupò l'imperio; onde in Lombardia tra i fautori di esso Conrado e le opposite parti si suscitarono gravissime discordie e guerre. E gli Alessandrini con un marchese Lanza scorsero il Monferrato, inferendo grandi danni nelle terre del marchese Bonifacio, e presero i castelli e luoghi di Paciliano, Terugia, Conzano, san Giorgio, Sarmazia, Torcello, Cuniolio dirocato, il ponte di Cuniolio e altre terre del predetto marchesato. Perlocchè il memorato Bonifacio l'anno MCCLII del mese di dicembre fece unione coi Pavesi a destruzione degli Alessandrini: i quali poi insieme con il Lanza furono pubblicati per ribelli del sacro imperio, e necessitati a restituire li predetti castelli e terre al marchese Bonifacio. Il quale ne fu poi reinvestito dal predetto Conrado per un suo privilegio dato a Barletta l'anno MCCLIII, indizione XI, alli IV del mese di maggio, per mano di Gualtiero di Ceri protonotaio dell'aula imperiale e logoteta del regno di Sicilia, l'anno III del regno di esso Conrado, e scritto per Giacomo di Pavia imperial notaio, confermato poi per un altro privilegio di Carlo IV, dato a Pisa, come si leggerà in Giovanni II. 1250

Vogliono alcuni, che il memorato Bonifacio si maritasse in Costanza figliuola di Amedeo conte di Savoia, e con lei generasse un figliuolo nominato Guglielmo per li preclari e magnanimi gesti suoi detto *magno*; ed hanno solamente equivocato nel nome, perchè la moglie di Bonifacio IV ebbe nome Margarita, e non Costanza; e da lei produsse due figliuoli, cioè Guglielmo VII e Alasina, come appare pel testamento suo fatto nel castello di Montecalvo l'anno MCCLIII, indizione XI, il giovedì alli XII di giugno. Pel quale instituì erede Alasina sua figliuola impubere in mille marche d'argento, e nel resto della sostanza sua Guglielmo suo figliuolo parimente impubere; al quale lasciò tutrice Margarita sua moglie e Tommaso di Savoia fratello di essa Margarita. E accadendo, che Guglielmo mancasse di vita senza figliuoli, gli sustituì Alasina sua sorella, quando al tempo della morte di esso Guglielmo non fosse stata maritata; e ritrovandosi essere maritata, sustituì al predetto Guglielmo, Tommaso di Saluzzo. Ed è da notare, che Guglielmo figliuolo del prefato Bonifacio, e il prefato Tommaso figliuolo di Manfredo marchese di Saluzzo, erano germani cugini figliuoli di due sorelle, figliuole di Amedeo conte VII di Savoia. Cioè Guglielmo, di Margarita, la quale, vivendo ancora il conte Tommaso padre di esso Amedeo, fu maritata al prefato marchese Bonifacio, e da esso Tommaso suo avo le fu fatta donazione per la dote sua di tutto quello, che egli aveva, e gli perteneva ne' monti e pianura della valle

di Matthie e ne' luoghi di Collegio e Pianezza, investendone il prefato marchese Bonifacio in gentile feudo. E Tommaso, figliuolo di Beatrice moglie di Manfredo marchese di Saluzzo. Alle quali Margarita e Beatrice il prefato conte Amedeo, dopo la morte di Tommaso suo padre, per pubblici e autentici instrumenti celebrati l'anno MCCXXXV diede per augumento delle doti loro comunemente per la metà e per indiviso tutta la terra, che egli aveva teneva e possedeva in Lombardia dal pago Bonanzano, che a' tempi nostri si dice Brianzono, fino a Barges, con la fedeltà degli uomini vassalli e omnimoda giurisdizione a loro pertinente: comandando ai castellani di Secusia e Aviliana e ai gentiluomini di Piozasco, che fra otto giorni dovessero fare la fedeltà ai prefati Bonifacio e Manfredo sotto pena di due mila marche d'argento. 72

Essendosi parlato della parentela, che fu tra Amedeo conte V di Savoia e i prefati marchesi Bonifacio di Monferrato e Manfredo di Saluzzo, ho esistimato non essere fuori di proposito porre a esti scritti l'origine e discendenza dei conti di Savoia, la quale si legge essere stata in questo modo. Cioè, che dopo la morte di Bosone primo re d'Arli e di Vienna, e del re Rodolfo suo successore, il regno Arelatense e Viennense rimase estinto. E l'anno MCXXXV fu diviso in due contadi, cioè di Albonio e di Moriana. Dal primo conte di Albonio, il quale ebbe nome Ghigo Grasso, sono discesi tutti i conti Delfini. E dal conte di Moriana discesero tutti i conti di Savoia. Dei quali il primo fu Umberto *delle bianchemani*, il qual ebbe per moglie Alisia marchesa della valle di Secusia. Il secondo fu Amedeo nominato *Cauda*, e fu marito di una sorella del duca di Borgogna. Il terzo Umberto. Il quarto Amedeo, il quale nell'isola di Cipro finì i giorni suoi. Il quinto Umberto. Il sesto Tommaso. Il settimo Amedeo. L'ottavo Bonifacio, il quale venne a morte essendo putto. Il nono Tommaso. Il decimo Filippo. L'undecimo Amedeo. Il duodecimo Odoardo. Il terzodecimo Aymo, marito di Violante, figliuola di Teodoro I marchese di Monferrato. Il quartodecimo Amedeo detto *il conte Verde*. Il quintodecimo Amedeo figliuolo di Amedeo. Il sesto decimo Amedeo figliuolo del precedente Amedeo, il quale l'anno MCCCCXVI fu creato duca da Sigismondo imperatore, e morta la donna sua fece creare duca Lodovico suo figliuolo, e gli lasciò la cura dello stato; ed egli dopo fu assunto al papato, al tempo di Eugenio IV, ma non ebbe obbedienza se non nel suo dominio. Lodovico suo figliuolo duca II, il quale morì in Lione l'anno MCCCCLXV, ebbe per moglie Anna figliuola di Iano re di Cipro, con la quale ebbe sette figliuoli maschi e alquante femine. Il primo dei quali fu Amedeo duca III, che fu reputato beato, ed ebbe per moglie Iolante figliuola di Carlo VII re di Francia, con la quale ebbe quattro figliuoli, cioè Filiberto duca IV, che morì senza figliuoli, e Carlo duca V, che si maritò in Bianca figliuola del VII Guglielmo marchese di Monferrato e d'Isabella genita di Francesco Sforza duca di Milano; e con essa Bianca ebbe un figliuolo nominato Giovanni Carlo Amedeo, che fu VI duca, e morendo in puerile età successe allo stato Filippo suo barba fratello del padre, il quale fu VII duca; e a lui succedette Filiberto duca VIII suo figliuolo e a Filiberto Carlo suo fratello, IX e moderno duca di Savoia.

Fu Bonifacio IV marchese prenominato di statura tanto procera, che ogni grande uomo dalle spalle in su superava, e di aspetto molto regale. E

l'anno MCCLIV il corpo suo ebbe nel monasterio di santa maria di Lucedio onorata e lacrimosa sepoltura.

GVGLIELMO VII *il grande*.

Guglielmo VII cognominato *magno*, uomo di somma probità, aggiunse 1254 al dominio paterno la città di Vercelli e altre terre. E l'anno predetto MCCLIV Tommaso marchese di Saluzzo riconobbe in feudo da lui tutta la valle Sturana coi castelli, ville, contili, giurisdizione e ogni sua pertinenza. Del che ne fu rogato il seguente instrumento.

73 *Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die martis decima septima mensis novembris, coram testibus infrascriptis, dominus Thomas marchio Salutiarum consignavit pro feudo et in feudum domino Gulielmo marchioni Montisferrati totam vallem Sturanam cum castris, villis, contili, poderio, districtu et iurisdictione ad dictam vallem pertinentibus, et castrum de Doglianis et villam cum contili, poderio, districtu et iurisdictione ad dictum castrum pertinentibus, sub tali pacto et conditione, quod homines dictae vallis tam nobiles quam populares debeant facere primo fidelitatem et homagium praefato domino marchioni. Et illi de Dogliano similiter postea facere debeant fidelitatem et homagium dicto domino marchioni Salutiarum de voluntate et mandato dicti domini marchionis Montisferrati. Et ipse dominus marchio Salutiarum debet tenere dictam fidelitatem et homagium a domino marchione Montisferrati, et facere ad eius voluntatem, et quicquid continetur in capitulis fidelitatis. Actum in castro Clavasii. Interfuerunt testes cogniti et adducti dominus Martinus de Rovello, Lion de Montarono et Vbertus de Costeglolis et multi alii. Et ergo Iordanus sacri palatii notarius interfui et exinde rogatus et advocatus tradidi et scripsi.*

L'anno MCCLVII, il giovedì *quinto calendas aprilis indictione prima*, 1257 nel luogo di Chivasio, nella casa di quelli di Lucedio, in presenza di Gallone notaio del marchese Guglielmo, e di Giovanni abate di Lucedio, del preposito di Chivasio, di Guglielmo conte di Blandrate, Giacomo di santo Stefano, Oddone di san Sebastiano, Baldassar giudice del marchesato di Monferrato, Rainero bastardo, Preacollo di Chivasio, Conrado Beccuto, e Baluffo consiglieri del prefato Guglielmo, e anche in presenza del consiglio dell'abate Fruttuariense e di molti altri nobili della corte sua, con consentimento e volontà di tutti loro, e similmente di sua spontanea volontà, esso Guglielmo elesse madama Isabella figliuola primogenita di Ricardo conte di Glocestro e di Herefort per sua moglie; e giurò in presenza di messer Pietro di Herefort cavaliere e procuratore del prefato Ricardo, e di tutti gli altri, di condurla al tempo costituito tra esso conte per l'una parte, e l'abbate Giovanni di Lucedio procuratore del predetto marchese per l'altra, e osservare tutti i patti e convenzioni fatte tra loro. Cioè che il prefato conte la dovesse dare condotta alle spese sue per fino a Lione fra un mese, passata la festa di pentecoste di quell'anno, con la dote di quattro mila marche d'argento, da essere pagate due mila al tempo della traduzione, mille nella festa di san Michele prossimo seguente; e l'altre mille nella festa di pasqua prossima al predetto marchese ovvero al suo procuratore. E per securità di questo il prefato conte diede il re d'Anglia. Versa vice il predetto abbate procuratore antidetto sotto

il vincolo del giuramento in anima del prefato marchese Guglielmo suo signore, protestando che esso marchese eccedeva l'età di quattordeci anni, promise di di assignarli in dotalicio, ovvero donazione *propter nuptias*, il castello di Clavasio con le pertinenze sue, sotto condizione che dopo la morte sua dovesse libero ritornare agli eredi del predetto marchese. E per cauzione della dote furono obbligati i castelli di Montebello, Camino, Pontestura, Montecalvo, Verolengo, Castigneto, e san Raffaele. E da essi giugali nacque una figliuola nominata Margarita, che fu moglie di Giovanni infante di Castiglia, come al luogo suo si vedrà. 74

1264 L'anno MCCLXIV, indizione VII, alli XV del mese di maggio, nella guerra, che in quel tempo si faceva tra Carlo figliuolo del re di Francia, conte di Andegavia e di Provenza, signore della città d'Alba e dei luoghi di Cuneo, Montevico, Savigliano, e Cherasco, contro Manfredo re di Sicilia, e Oberto marchese Palavicino, fu celebrata per gli agenti a nome di esso Carlo, col marchese Guglielmo una lega e confederazione di effettual continenza, che i nimici dell'uno s'intendessero essere nimici dell'altro, e si potessero far prigioni nelle terre e luoghi ad ognuno di loro sottoposti, e difendersi l'un l'altro contra qualunque volesse loro far guerra in Lombardia, eccetto il re di Francia, il conte di Pictavia, Guigonio Delfino conte di Vienna e di Albonio, dei conti di Savoia; e salva la tregua degli Astensi, ed eccetto quanto si aveva a trattare col marchese di Saluzzo, come più amplamente si contiene in un instrumento rogato nella città d'Alba, nella casa de' frati minori, da Rodolfo notaio palatino, in presenza di Bertramo di Goyeto senescalco del conte di Provenza nelle parti di Lombardia, Rinaldo di Croyaco vicario di Nizza, Rinaldo Isardo, Baiulino della valle di Cun., e Cenen. Marco di Pinarolo giudice, Giacomo di Montemerlo giudice, Conrado Beccuto di Torino, Enrico di Gorzano, Manuele conte di Blandrate, Brimasio di Doto, Benedetto conte di Blandrate, Amedeo di Curbayno, Bertramo di Mixono, Guiamo di Sumiana, Guglielmo Albanesio, Bonifacio di Quiliano, e Percivallo di Iantea.

L'anno MCCLXVI gl'Ipporregiensi si diedero al marchese Guglielmo con molte esenzioni e capitoli, de' quali ne fu rogato instrumento ad Ottino Guatacio figliuolo del *quondam* Bonifacio cittadino Ipporregiense.

Circa l'anno MCCLXX nacque grandissima discordia tra i militi della città di Pavia e seguaci loro per l'una parte, e il popolo per l'altra. Perochè non volevano, che alcuno s'intromettesse nel dominio, anzi si gettasse per sorte, di modo che si facevano grandissime offensioni tra loro, nè mai fu possibile poterli pacificare insieme, ancorchè Guglielmo marchese di Monferrato, e altri amici loro si adoperassero a pacificarli.

1271 L'anno MCCLXXI, indizione XIV, del mese d'agosto, essendo disciolto il matrimonio già contratto tra il marchese Guglielmo e Isabella primogenita del conte di Glocestro Anglico, per la morte di essa Isabella: il prefato signor Guglielmo dopo i convenienti trattati partendosi da Milano s'inviò al cammino di Spagna, per andare a sposare Beatrice secondogenita di Alfonso X *astrologo* re di Castiglia Toleto Portogallo Legione e Algarbia, con la quale con progresso di tempo ebbe un figliuolo nominato Giovanni, e due figliuole; l'una nominata Iolante, maritata in Andronico Paleologo imperatore di Constantinopoli, la quale poi che fu imperatrice, era da' Greci

nominata Erina; l'altra ebbe nome Alasia, che fu maritata a Poncello, figliuolo di Orso Ursino procero e patrizio Romano.

La costituzione della dote della prefata Beatrice furono due mila marche di plata, la qual somma gli fu assegnata dal prefato re Alfonso ogni anno sopra l'entrate, che pagavano gli Giudei della città di Borgos, i quali Giudei erano posti per lui sopra i redditi delle terre dell'arcivescovado di Toledo, e vescovado di Piacenza, come appare per lettere del prefato re, sopra di ciò spedite in Agreda a dì XXII di marzo nell'era di MCCCXIX anni, confermate dal re Sanctio suo figliuolo e successore nella città di Borgos, il mercordì agli otto d'aprile nell'era di MCCCXXIII secondo la computazione Castigliana, l'anno secondo del regno suo, in presenza di Mahomat Aboabdille re di Granata vassallo del re di Castiglia, don Giovanni infante di Castiglia, don Consalvo arcivescovo di Toledo cancelliere di Castiglia, don Raimondo arcivescovo di Siviglia e molti altri principi e baroni del regno di Castiglia.

75

L'anno medesimo alli diciotto del mese di ottobre tra Alfonso re di Castiglia ed il marchese Guglielmo furono celebrati alcuni patti e convenzioni di continenza, che il prefato marchese prometteva di sposare e dar per moglie Margarita sua figliuola, conceputa con Isabella figliuola del conte di Glocestro sua prima moglie a Giovanni infante di Castiglia figliuolo di esso re Alfonso, col modo infrascritto. Cioè, che se per fortuna il marchese Guglielmo fosse venuto a manco senza figliuoli maschi, legitimi e discendenti da lui, e Beatrice sua moglie figliuola di esso re Alfonso, ovvero da altra sua legitima moglie, tutto il dominio e terra di Monferrato, onori, giurisdizioni, vassallaggio e patronato suo dovesse pervenire per dote ed in nome di dote della prefata Margarita al prefato Giovanni figliuolo di esso re Alfonso, con riserva, che il marchese potesse disporre per vita sua del prefato dominio, come era solito, eccetto dei castelli di Montecalvo e Vignale, i quali erano obbligati per la dote della prefata Beatrice. E in caso che esso Guglielmo avesse figliuoli maschi, promise di dare per dote alla prefata Margarita venti mila marche d'argento. E accadendo, che il prefato Guglielmo non avesse se non figliuole, le dovesse dotare; essendo una sola, a marche venti mila d'argento, e se fossero più d'una, a dieci mila marche per caduna; e nel resto succedesse il predetto Giovanni infante di Castiglia marito di essa Margarita. Del che ne fu rogato instrumento a Manfredo Maccario notaio del sacro palazzo ad Mortia in Castiglia, in presenza di don Emanuello fratello del prefato re, don Egidio Parsia, don Guglielmo Recafelio, maestro Gondislao notaio del prefato re, arcidiacono Toletano, il conte Guglielmo di Vintimiglia, maestro Giacomo di Pisa, maestro Pietro di Reggio, e il conte Guglielmo di san Giorgio, Antonio Trosello di Parma, Francesco di Guidobonis, e Conrado Oppicino di Terdona giudice del prefato signor Guglielmo.

1271

L'anno predetto alli dieci del mese di novembre il marchese Guglielmo nel lungo interregno dell'imperio, che fu dopo la morte di Federico II imperatore, fu destinato in Italia dal memorato re suo suocero, il quale si riputava e facevasi nominare re de' Romani, a ricevere in nome suo il giuramento di fede da tutte le città terre e luoghi e singolari persone di Lombardia e d'Italia dipendenti dall'imperio, e fermare con esse, come suo vicario, tutte le convenzioni, che giudicasse essere spediente al bene loro e ad onore dell'imperio.

1271

1273 L'anno poi MCCLXXIII Alfonso, ricontrandosí con Gregorio X sommo pontefice, il quale dopo la celebrazione del concilio Lugdunense ritornava in Italia, si dolse assai ch'egli avesse commesso l'imperio a Rodolfo figliuolo di Alberto conte di Asborgo; ma poichè ebbe inteso le ragioni addotte pel pontefice, rimase molto soddisfatto, ed ogni ragione, ch'egli aveva nell'imperio, concedette al prefato Rodolfo. Il che al pontefice fu di grande soddisfazione. 76

Carlo I fratello di san Lodovico re di Francia, conte di Provenza e di Andegavia ovvero Angiò, dichiarato re di Sicilia da Urbano IV sommo pontefice ultra, e citra il Faro, nel progresso della guerra sua in Lombardia indignato contra Guglielmo marchese di Monferrato, per la confederazione, ovvero lega contratta per lui con gli Astesani, diede molti danni a Nizza della paglia ed a molte altre terre del predetto marchese; e gli tolse anco la città e castello d'Acqui, che si reggeva sotto il governo di Rainero bastardo di Monferrato suo barba. Il quale fatto prigione mandò in Alessandria, dove poi fece fine al viver suo. Perlochè temendo gli Astesani, che il marchese non fosse in tutto subiugato dal prefato re, ed al fine la sorte toccasse a loro; inclusero nella lega, la quale avevano con Guglielmo, Genovesi e Pavesi. E per tutto l'anno MCCLXXIV fecero ad esso Carlo gran guerra e diedero molti danni nelle terre, ch'egli possedeva in Lombardía, cioè Alba, Cherasco, Savigliano, Montevico, e Cuneo.

L'anno MCCLXXVI fu celebrato un'istrumento della pace fatta tra il marchese Guglielmo e Manfredo marchese di Saluzzo, con le città d'Asti e d'Alba.

1278 Il comune ed uomini della città di Vercelli per osservanza della sentenza arbitramentale ed ordinazione di Rocco di Strata, Guglielmo de Sichariis ed Osmondino di Salomone ambasciatori del comune di Pavia, compromissari eletti sopra ogni guerra differenze liti e discordie che fossero tra Guglielmo marchese di Monferrato ed esso comune di Vercelli, l'anno MCCLXXVIII, indizione VI, in sabbato, XXVI del mese di marzo, rimessero e donarono al prefato marchese Guglielmo ogni ragione, la quale essi comune ed uomini di Vercelli pretendevano avere nel castello luogo corte mandamento giurisdizione ed ogni altra pertinenza di Trino. E parimente tutte le ragioni, che essi avevano o dovessero avere nella città distretto uomini e fedeltà del comune d'Ivrea e ne'luoghi ed uomini di Piverono, Bolengo, sant'Urbano e Platio, coi loro territori. Ed oltre di ciò il prefato comune di Vercelli fece esso marchese Guglielmo capitano della città uomini e distretto, con mero e misto impero ed omnimoda giurisdizione per dieci anni prossimi, col salario di quattro mila libre Pavesi ogni anno dei detti dieci anni. Ed alle soprascritte cose intervennero Aimone vescovo di Vercelli e Robaconte di Strata podestà di essa città, i quali v'interposero l'autorità e decreto loro. Ed il marchese giurò il capitaniato. Del che ne fu rogato pubblico instrumento a Guglielmo da Miralda notaio Vercellese, in presenza di Francesco Torniello di Novara, Gilio Trombetta, Guazarino e Perino di Novara e Rainero di Casale, messi del comune di Vercelli.

Nella guerra nata l'anno MCCLXXV tra Neapolione ovvero Nappo figliuolo di Filippo Torriano ed Ottone Visconte, arcivescovo di Milano per la libidine di tiraneggiare essa città, esso Neapolione l'anno MCCLXXVII fu profligato e fatto prigione alla villa di Decio propinqua a Milano, insieme con

77 Francesco Carnevario, Enrico Mosca, Andriotto Lombardo e Guido Torriano con molti altri della Torre, e furono mandati nel castello di Baradello.

L'anno seguente MCCLXXVIII, indizione VI, *die dominico tertio mensis iulii*, messer Bonifacio Pax, Filippo Grasso, Artaldo Barbacino e Giacomo Cumenello, sindici del comune di Casale, presentarono al marchese Guglielmo, esistente nel castello di Chivasso, gli statuti fatti nel tempo, che Lanfranco Confanonero era pretore del borgo di Casale: per li quali esso pretore, con autorità del consiglio generale del comune di Casale e del consiglio generale del popolo e per li consoli de' militi e del popolo e per li ventiquattro savi a ciò eletti, al buono stato del comune di Casale e ad onore del comune di Pavia, col quale erano confederati, avevano eletto ed assunto in capitano del comune di Casale esso marchese Guglielmo per cinque anni avvenire, collo stipendio di trecento libre di moneta Pavese ogni anno, e con l'altre convenzioni, che in essi statuti si contenevano. Le quali esso marchese e i predetti sindici approvarono e ratificarono, giurando d'osservarli. E di ciò ne fu rogato instrumento per Asclerio di Proulia notaio pubblico, in presenza di messer Guglielmo e Bonifacio di san Giorgio, conti di Blandrate, Enrico di Riparolio conte di san Martino, e Pietro di san Sebastiano canonico Vercellese. Ed originalmente ecco le seguenti parole. 1278

Anno dominicae incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, die dominico, tertio intrante mense iulii, in castro Clavaxii. Cum per commune et homines Casalis esset tractatum et ordinatum de eligendo serenissimum dominum Gulielmum honorabilem marchionem Montisferrati in capitaneum ipsius communis, iuxta formam inferius denotatam, cuius tenor talis est.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, et gloriosae virginis Mariae, et beati Evasii martyris, et aliorum sanctorum fidelium Dei. Haec sunt statuta facta et ordinata tempore nobilis viri domini Lanfranchi Confanonerii potestatis Casalis, auctoritate consilii generalis communis Casalis, et consilii populi generalis Casalis, per consules militum et populi, et per vigintiquatuor sapientes super hoc electos ad honorem et bonum statum communis Casalis, et ad honorem communis Papiae, occasione capitaniae, quam commune Casalis vult dare et concedere serenissimo viro domino Gulielmo marchioni Montisferrati. In primis statuerunt et ordinaverunt, quod ipse dominus marchio Christi nomine invocato eligatur per commune Casalis capitaneus dicti communis usque ad terminum quinque annorum proxime futurorum, qui incipere debeant ab ea die in antea, quo praesens electio sibi fuerit consignata per ambasciatores sive per sindicos communis, et quo iuraverit et acceptaverit atque receperit ipsam capitaniam. Pro qua capitania intelligatur, quod ipse dominus marchio possit quandocumque sibi placuerit venire in locum Casalis cum militibus et gente sua pro suis factis et factis amicorum, et ibi hospitari et reverti exinde quoties opus fuerit pro suis negotiis, vel pro servitiis amicorum, et nullam aliam iurisdictionem habere debeat, nec habere intelligatur super potestatem Casalis, qui nunc est, vel qui pro tempore fuerit, nec super commune et homines, sed totum regimen ipsius terrae, et totum imperium merum et mixtum in criminalibus et in civilibus conservetur integrum potestati et regimini Casalis secundum formam statutorum communis Casalis, ita quod de honore potestatis, qui nunc est, vel qui pro tempore fuerit, vel de sua iurisdictione non diminuetur in aliquo; nec super commune, vel homines Casalis possit ipse dominus marchio praeceptum, vel poenam imponere, nec aliquod gravamen

78

inferre, aliqua occasione. Et pro suo salario dicti capitaniatus dictus dominus marchio habere debeat et recipere de havere communis Casalis singulis annis libras tercentum Papienses, et non ultra; et in eo salario ipse dominus marchio debeat esse contentus; et non debeat nec possit per se, nec per submissam personam aliquid aliud petere, nec recipere de havere communis, nec de aliqua singulari persona de havere communis, sed tantum in ipso salario librarum tercentum Papiae debeat esse contentus; et quod in ipsum tempus quinque annorum non possit, nec debeat petere, nec peti facere per se, nec per alium, quod capitaneus eligatur ultra ipsum tempus, vel quod aliquid iurisdictionis, vel dominii sibi acquiratur vel concedatur super commune, vel super homines Casalis, aliqua occasione vel modo. Et si aliqua persona de Casali esset, quae sibi diceret, vel consuleret, vel tractaret in consilio, vel extra consilium, quod fieret contra praedicta, vel ultra praedicta, vel contra aliquod praedictorum, quod decapitari debeat per potestatem Casalis; et quam cito sciverit aliquem praedicta tractare, quod ipse manifestabit, quam cito poterit, potestati Casalis, qui pro tempore fuerit, ut puniatur secundum quod praedictum est. Et praedicta omnia iurare debeat ipse dominus marchio attendere et observare praecise, nec in aliquo contravenire. Nec possit exinde petere absolutionem per consilium, nec per arengum, nec ei fieri possit ipsa absolutio, etiam si eam peteret aliquo modo, vel ingenio; et si contra praedicta faceret et praedicta omnia non observaret, ab eo tempore ultra quod contraveniret, cadat ab omni honore capitaneatus; nec commune Casalis teneatur eum habere in capitaneum, nec de salario praedicto sibi respondere, si praedicta non attenderet, et contentus non esset in praedictis, salvo quod praedictum capitulum non deroget in aliquo illi capitulo, quod loquitur de gentibus et cavalcatis. Item iurare debeat ipse dominus marchio ad sancta dei evangelia, quod ipse toto suo posse defendet et manutenebit commune et homines Casalis, et omnes habitantes in Casali, et registrum Casalis, quod nunc est, vel quod pro tempore fuerit, usque ad tempus quinque annorum; et quod defendet et manutenebit omnem honorem et iurisdictionem Casalis ubique, et omnia, quae nunc tenentur et possidentur per commune Casalis, sine diminutione, usque ad praedictum tempus, ad utilitatem et honorem communis Casalis et sub eius iurisdictione. Item iurare debeat, quod manutenebit homines et personas et de havere hominum Casalis in toto suo poderio Montisferrati, et alibi ubicumque habet potestatem dominium et signoriam, ita quod ipsi homines Casalis sine impedimento et damno cum personis et rebus mercandiis possint ire 75 *libere per omnia praedicta loca, sine aliqua offensione recipienda. Item quod faciet et curabit facere, quod omnia cambia et laudes, quas et quae habent homines Montisferrati versus commune et homines Casalis, suspendantur; atque ad tempus suae capitaniae completum et finitum, non uti permittet ex eis contra personas vel bona hominum de Casali; et versa vice, commune Casalis suspendere debeat omnia cambia et omnes laudes, quas et quae commune et homines Casalis habent contra aliqua communia vel homines de Monteferrato. Item quod omnes carcerati et manu levationes factae occasione alterius carcerati, et securitates et promissiones eorum, hinc inde relaxentur et absolvantur sine solutione, praeter de custodia ipsorum carceratorum. Item quod omnia praedicta et singula semper intelligantur salvis reservatis in integrum omnibus pactis et conventionibus, quas et quae commune Casalis habet cum commune Papiae praecise et sine tenore; ita tamen, quod capitulum, quod incipit* ad confirmationem, *dum loquitur de amicis et inimicis Papiae, restringatur et restrictum sit ad civitatem Papiae, et districtuales*

eiusdem. Item quod ipse dominus marchio teneatur et iurare debeat manutenere commune et homines Casalis in pace et in concordia in communi, et bona voluntate inter eos, suo posse, bona fide et sine fraude, toto tempore sui capitaneatus. Item quod commune Casalis quandocumque fuerit requisitum per dominum marchionem, teneatur ei dare exercitum et cavalcatam, secundum quod consilium et homines communis Casalis pro tempore venerint in concordiam, quandocumque eidem domino marchioni fuerit necesse et fuerint requisiti, salvis pactis et conventionibus Papiae. Ita tamen quod capitulum, quod incipit ad confirmationem, *ubi loquitur de amicis et inimicis Papiae, restringatur et restrictum sit ad civitatem Papiae, et districtuales; et hoc capitulum locum habeat usque ad quinque annos tantum, ita quod servitium debeat fieri eidem domino marchioni secundum possibilitatem communis et hominum de Casali. Item quod homines, qui consueverunt habitare in villa Monatae, habeant licentiam a praedicto domino marchione, et eis licitum sit habitare et stare in terra et super terra domini marchionis, et in terra et super terra communis et hominum Casalis; ita quod illi qui habitaverint in terra et super terra Casalis, de terris et in possessionibus pertinentibus ad dominum marchionem non debeant se intromittere: alioquin teneantur et debeant ipsum dominum recognoscere ad voluntatem ipsius. Item quod homines, qui consueverunt habitare in dicta villa Monatae, possint omnia eorum bona mobilia et utensilia ducere ubicumque voluerint, etiam a loco Casalis in villa Monatae et a Glangia Salmantiae. Item dominus marchio approbavit ratificavit. et corporaliter tactis sacrosanctis evangeliis iuravit attendere et observare, prout in su-* 80 *prascripta pagina plenius continetur. Et domini Bonifacius Pax., Philippus Grassus, Artaldus Barbarinus, Iacobus Cummunellus, sindici communis Casalis, nomine ipsius communis, similiter approbaverunt ratificaverunt et iuraverunt attendere et observare, prout in suprascripta pagina plenius continetur; et inde instrumenta plura unius tenoris iussa fuerunt scribi. Interfuerunt testes, Iacobus de Tonengo, Obertus Tegl., domini Gulielmus et Bonifacius de sancto Georgio comites Blandratae, Henricus de Riparolio comes sancti Martini, et Petrus canonicus Vercellensis de sancto Sebastiano. Ego Asclerius de Proulia notarius hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.*

L'anno medesimo Raimondo della Torre patriarca d'Aquilegia con gli altri Torriani, i quali si erano ridotti nella città di Lodi, committendo la pugna contro Milanesi fecero prigioni più di mille ottimati di Milano. Per la qual cosa Milanesi impauriti condussero l'anno medesimo a' dì XVI del mese d'agosto per loro capitano Guglielmo marchese di Monferrato per anni cinque, con provvisione di libbre diecimila ogni anno, e cento libbre ogni giorno che esso marchese si ritroveria in Milano o nel contado suo in servizio della comunità ed uomini di essa città. Del che ne fu rogato instrumento a Manfredo Macario notaio del sacro palazzo, nel palazzo di sant' Ambrosio di essa città di Milano, in presenza di Tommaso marchese di Saluzzo figliuolo del *quondam* Manfredo, messer Guglielmo di santo Giorgio figliuolo del conte Pietro di Biandrà, messer Guglielmo di Cremona giudice, Giacomo figliuolo del *quondam* messer Guglielmo di Tilio, messer Pietro di santo Sebastiano canonico Vercellense, e messer Bonisaldo Manerio cittadino di Milano. E il dì medesimo Nappo della Torre, il qual era carcerato, passò di questa vita. Ed il marchese Guglielmo alli XVIII del mese predetto all'ora di vespro con trecento uomini d'arme tra Pavesi Vercellesi Dertonesi Alessandrini entrò in 1278

Milano, e fu alloggiato nel monistero di sant' Ambrosio, e tutta la milizia di Milano gli andò incontro per la strada di Settezano. All'ultimo d'agosto il memorato marchese con le sue genti e fautori del popolo Milanese andò a Melegnano: ed agli otto di settembre esso marchese con Rainaldo podestà e tutto l'esercito andarono a campo a Lodi vecchio per iscontro il fiume di Lambro nella terra di Salarano, ed ivi dimorarono infino al sabbato seguente: ed il decimo giorno cavalcarono al fossato alto presso al fiume di Lambro: e la domenica presero il castello di Mombrionzio del vescovato di Lodi: ed il seguente giorno combatterono castello Bargano, e l'ebbero, salvando le robe e persone. Il martedì e mercordì diedero la battaglia a molti altri luoghi e terre le quali rovinarono: e similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lambro vicino a san Colombano. Alli quindici del detto mese cioè il giovedì si levarono ed andarono a Melegnano per paura de' Cremonesi e Parmegiani, i quali intesero, che venivano al presidio de' Lodesani e Torriani loro confederati. Ed il venerdì giunse l'esercito a Milano. Alli quattro di dicembre di esso anno, il marchese con trecento cavalli, trecento fanti, e trecento dei suoi paesani giunse a Milano: ed in questi giorni era in grande discordia con la parte intrinseca di Milano; e non voleva cavalcare, se non aveva possanza di poter fare la guerra e la pace a suo piacere coi Torriani, e con qualunque altro ch' egli volesse. Molti Milanesi, che non volevano pace coi Torriani, mandarono il vescovo di Como Francesco Cabalacio, l'arcidiacono di Novara e molti altri amici del marchese acciò l'inducessero a giurare, che reggerebbe la città a parte, e non a comunità, e che estinguerebbe i Torriani e seguaci loro. Ma non volendo esso marchese far questo, molti cittadini di Milano desiderando il pacifico stato, e vedendo la città a mal porto, ed ogni giorno peggiorare, esortarono molto che la dimanda del marchese si concedesse. Perlochè nel generale consiglio di Milano convocato nel broletto di Milano li XXI di dicembre del predetto anno gli fu data possanza di poter far guerra e pace con qualunque egli volesse a suo piacere; e così fu giurato nelle mani sue: e gli fu concessa la piena dominazione e signoría con mero e misto impero ed omnimoda giurisdizione di essa città di Milano per dieci anni, i quali avessero a cominciare alle calende di gennaio prossimo. Del che ne fu rogato instrumento a Manfredo Macario notaio prenominato, in presenza di Guglielmo de Aplano notaio della camera del comune di Milano, Ruffino Bredolano di Cremona, ed Uberto di Guidone di Piacenza.

81

1278

1278 Il giorno seguente XXII di dicembre il marchese Guglielmo mandò molti religiosi e laici a parlare al patriarca della Torre e a molti altri Torriani e primati Lodesani, ad esortarli che si compromettessero in lui. Al che, quantunque desiderassero la pace, non vollero consentire. Al penultimo di esso mese di dicembre il prefato marchese coll' esercito cavalcò a Monza per condurlo a Vavre, che era de' Torriani. E proseguendo coll' esercito contra di loro, essi Torriani fecero compromesso nel prefato marchese della guerra che avevano contra i Milanesi, con promessa di osservare quanto per lui saria ordinato. E così essendo all' ossidione del luogo di Brivio fece gridare la tregua tra' Torriani e Milanesi con gli aderenti di ambe le parti. E perchè dopo la pubblicazione della tregua i Milanesi frequentavano molto la visitazione de' Torriani, il marchese Guglielmo comandò, che andassero ad abitare

di là dal fiume d'Adda, e lasciassero il borgo di Brivio col castello in custodia de' suoi, insino che fosse gridata la pace. Onde ai XXIV di gennaio dell'anno MCCLXXIX, di commissione del prefato marchese fu proclamato in Milano, che niuno offendesse i Lodesani nè quelli della Torre con loro seguaci ed amici, e che potessero venire e stare nella città di Milano. Ai XXVIII di esso mese il prefato marchese cavalcò con la sua comitiva a Castiglione ed a Melegnano, dove vennero il patriarca, Cassono, Gottifredo, Salvio, Annono, tutti della Torre, e molti altri della loro famiglia, e molti de' nobili e della plebe di Milano, e quivi si ebbe gran ragionamento sopra i capitoli della pace. E finalmente l'una e l'altra parte rimase contenta di stare a quanto sarà arbitrato pel marchese. E così tutti concordi si partirono, tenendo la pace per ferma. Giunto il marchese a Milano volle il consiglio de' frati predicatori e minori, e dell'abbate di Chiaravalle, e di molti altri religiosi: e molti esortavano esso marchese, che non facesse la pace coi Torriani, perchè erano collegati insieme contra di loro: e molti altri, i quali amavano il bene e la quiete del popolo l'esortavano a componere essa pace: però il marchese vedendo questa discrepanza, deliberò di non procedere più oltre per allora. E dopo alquanto tempo fu gridata la pace tra' Milanesi per l'una parte, e Torriani Lodesani e confederati loro per l'altra. Ed in una sola cosa rimase difficoltà, che il marchese Guglielmo voleva, che i Torriani lasciassero tutti i prigioni Milanesi: il che essi Torriani furono contenti di osservare, purchè i loro captivi fossero liberati da Baradello, dove erano prigionati, come si è detto, e tutti gli altri, che avevano i Milanesi nelle loro forze. Al che si rispondeva, che quanto ai prigioni, i quali erano in Baradello non spettava a' Milanesi rilassarli. Per la qual cosa sopra di questo il marchese non arbitrò: ma non lasciò di gridarsi la pace, e che i Torriani co' seguaci loro non fossero liberati dal bando: i quali finalmente rilassarono in mano del marchese Guglielmo tutte le fortezze, che tenevano nel contado di Milano; e parimente i prigioni Milanesi, con patto che il prefato marchese Guglielmo li facesse guardare nel castello di Settezano, nè li facesse rilassare, per fin che i Torriani non fossero stati liberati da Baradello. Ed essi Torriani andarono ai confini secondo la volontà del marchese, benchè egli a persuasione d'alcuni potenti Milanesi rilasciasse i prigioni di Settezano, con fare ritenere quelli di Baradello. E dopo questo esso marchese fece condurre Beatrice sua consorte a Milano nel palazzo del broletto, dove egli alloggiava, e lì stette quattro mesi molto onoratamente.

82

L'anno MCCLXXX andando il memorato marchese Guglielmo in Ispagna con Beatrice sua consorte, fu ritenuto personalmente da Tommaso di Savoia fratello d'Isabella prima moglie d'esso Guglielmo: e nol volle liberare per fin a tanto che non gli diede la città di Torino, Colegno, e Pianezza con molte altre terre. Ed oltre di questo finse d'avergli prestato sei mila libbre di Viennesi per fare un deposito nella città di Lione: e lo fece obbligare a dovergliele restituire in essa citta di Lione infra tre mesi seguenti dopo la rilassazione sua; e volle in questo mezzo dodici uomini in mano sua per ostaggio, promettendo, che fatta la detta restituzione, li rimetteria in libertà, non ostante qualunque represaglia, come di questo ne appaiono lettere di esso Tommaso date in Petracastri l'anno predetto, il giorno dell'ottava degli Apostoli Pietro e Paolo. Dopo di che posto in libertà sen andò in Ispagna, dove

1280

infra poco tempo Beatrice sua moglie venne a morte, ed egli se ne ritornò in Monferrato con molti danari. I militi Pavesi, intesa la ritornata sua, ebbero seco intelligenza segreta, nella quale gli promisero il dominio di Pavia. E per dar principio a tal effetto, ordinarono che dovesse venire coll' esercito suo al luogo di Bremide: dove essendo giunto, i militi predetti dolosamente concitarono il popolo a fargli resistenza. Manfredo di Beccaria non sapendo che il mistero e le trame dovessero ridondare in danno suo, ancor egli insieme col popolo e coi militi Pavesi uscì per far guerra al prefato marchese. Ed essendo accinti alla pugna, Capellino Isimbardo, siccome era preso l' ordine, pose uno stendardo sopra una lancia, gridando ad alta voce: chi vuol pace, s' accosti alla banda mia. Ed allora i militi Pavesi, andando tutti a lui, cominciarono a gridare: sia fatta la pace, sia fatta, sia fatta. E così tra esso marchese e i Pavesi subito fu contratta la pace, ed il medesimo giorno entrò in Pavia, ed il seguente fu fatto capitano generale per dieci anni. Manfredo di Beccaria vedendo, ch' era stato deluso ed ingannato, disse al marchese Guglielmo: io voglio, che tu sii signore di Pavia in eterno. Ed il seguente giorno, fatto il consiglio generale, i Pavesi lo costituirono lor signore, dandogli in vita sua il mero e misto imperio di essa città. E dopo questo il predetto marchese cavalcò a Mortara, Vercelli, Novara, ed Ipporegia, le quali città ricuperò ed ottenne.

In questo mezzo i Torriani, malcontenti che il marchese Guglielmo contro la convenzione, che aveva con loro, avesse fatto rilassare i prigioni Milanesi, i quali erano in Settezano, e ritenuti i loro, come si è detto; si dolsero di lui di questo con Nicolao III sommo pontefice, e con Filippo padre di Filippo cognominato *pulcro* re di Francia. E scrive Ruffino Ventura d' aver veduto le lettere di tal doglienza. Della quale indignati il marchese Guglielmo e i Milanesi uscirono in conflitto contro i Turriani, e l' anno MCCLXXXI alli venticinque di maggio andarono a metter campo a Vavre. Perlocchè i Torriani e le genti che vi erano dentro, uscirono fuori contro ai Milanesi, e commettendo atroce pugna, essi Torriani restarono debellati e vinti, e Cassono della Torre vi lasciò la vita. Il prossimo agosto il marchese Guglielmo con trecento soldati Spagnuoli ed altrettanti balestrieri e la milizia di Milano con instrutto esercito andarono contra i Lodesani, e diedero nel loro territorio gran guasto.

83

L' anno MCCLXXXII la pace, che si era praticata tra i Milanesi e Lodesani, fu conclusa, ed ebbe effetto, con patto che si dovessero discacciare i Torriani da Lodi con gli aderenti loro, ed altri banditi di Milano. Perlochè i Torriani andarono a Crema, ai danni della qual terra il marchese Guglielmo con valida comitiva a cavallo, e con participazione de' Cremaschi cavalcò, e giunto che vi fu, i Cremaschi lo costituirono signore di Crema. E dopo richiesto da' Pavesi andò a Pavia per aiutarli contro ai Cremonesi. Ed il mese di febbraio dell' anno predetto nella discordia che nacque nella città di Como tra le parti de' Rusconi e Vitalli, esso marchese fu fatto capitano e signore di Como per dieci anni, collo stipendio di mille libbre per ogni anno; e così andando egli alla detta città, giurò il reggimento di essa secondo gli statuti loro. E nel martedì seguente i cittadini d' Alba, i quali erano sottoposti al re Carlo di Sicilia, diedero essa città al marchese Guglielmo. Il quale il secondo del mese di aprile seguente fu fatto signore del castello luogo e distretto

di Soncino con provvisione di libbre seicento imperiali ogni anno, cioè per anni cinque prossimi. Ed al prossimo maggio esso marchese andò a Milano con gran comitiva di gente a piedi ed a cavallo.

1282

L'anno predetto MCCLXXXII alli XVIII di maggio il marchese Guglielmo ad istanza e richiesta degli ambasciatori delle regine di Francia e d'Anglia, e del re d'Anglia per l'una parte, e Lodovico di Savoia desideroso di copular amicizia con esso marchese, a nome suo, e d'Amedeo suo fratello, e di Filippo, Pietro, e Tommaso e degli altri figliuoli del *quondam* Tommaso di Savoia per l'altra parte, fecero compromesso in Ibleto Visconte Augustano, ovvero in Teobaldo de Cors, in caso che esso Ibleto non potesse attendere alla spedizione del compromesso; ed in Bonifacio di san Giorgio conte di Blandrate, ovvero in Guglielmo di san Giorgio, in caso che il prefato Bonifacio non vi potesse attendere; e nella regina di Francia per terzo, in caso di discordia delli predetti compromissari; d'ogni differenza discordie liti guerre ed offensioni, le quali l'uno contra l'altro potesse avere. Il qual compromesso fu fatto in Petracastri nella cappella di madonna B. contessa moglie del *quondam* Tommaso di Savoia, in presenza sua, e di madonna Gina di Borgogna *relicta quondam* di Tommaso di Savoia primogenito del prefato Tommaso, e di messer Pietro Bavarolio archidiacono Viennense, ed alcuni altri nominati nell'instrumento sopra di ciò rogato ad Alberto Sibone di Baldisserio di Torresana notaio pubblico.

84 128.

L'anno MCCLXXXIII in Milano si suscitarono due parti, cioè quella dell'arcivescovo Otto coi fautori ed amici suoi, e quella di Guglielmo marchese di Monferrato con gli amici e seguaci suoi. Onde alli XXVII di dicembre, che cominciava l'anno MCCLXXXIV, ritrovandosi il prefato marchese a Vercelli, furono esse parti all'armi, e l'arcivescovo coi seguaci suoi prese il broletto col palazzo, e licenziarono Giovanni Pogio ovvero de Podio di Turino podestà messo in Milano per esso marchese, e tutta la famiglia sua, e gli comandarono, che più non ritornasse in Milano. Perlochè in quella medesima notte il prefato podestà andò dal marchese Guglielmo, il quale certificato che i Milanesi in absenza sua avevano rinunziato il suo dominio col licenziare il suo podestà, fu di malissima voglia, nè più in vita sua volle ritornare a Milano.

Al prossimo giugno il marchese Guglielmo con la milizia de' Novaresi e Vercellesi ad istanza de' Ghibellini di Alessandria pose la ossidione al luogo del Castellaccio, dove si era ridotta la parte loro contraria, e l'ebbe con accordo e convenzione, che ognuno potesse godere il suo.

*Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione undecima, dominus Antonius Colunnensis * archiepiscopus Mediolani et * Henrici imperatoris et semper Augusti generalis vicarius, arbitrator litis vertentis inter illustrem dominum Gulielmum marchionem Montisferrati et Manfredum marchionem Salutiarum, eo quod praefatus Manfredus praetendebat ius habere in locis Montisregalis et Albae, vigore donationis sibi factae per comitem Sabaudiae: praecepit praedicto domino Gulielmo, ut praefato Manfredo persolveret libras mille et centum in duobus terminis; quibus mediantibus praecepit Manfredo praedicto, ut remitteret praedictas terras Albae et Montisregalis cum iuribus et pertinentiis suis: secus dictus Manfredus esset et remaneret in possessione locorum descriptorum in quodam instrumento coram ipso domino arbitro exhibito. Pariformiter praecepit dictis dominis*

marchionibus, ut se communiter defenderent contra omnes inimicos suos et praesertim contra comitem Sabaudiae communibus expensis; similiter ut sibi ad invicem remitterent iura homagiorum et vassallorum locorum iuxta divisionem inter ipsos factam, constantibus praemissis instrumento recepto per Vgonem Palatum de Campanea.

L' anno MCCXC il memorato marchese Guglielmo coi collegati suoi Mosca ed Enrico della Torre ed amici loro insieme coi Novaresi Dertonesi ed Alessandrini andarono a Bassignana, dove convennero di dare il guasto sopra l'Astesano. E così facendosi, i Cremonesi e Piacentini con molti cavalli Milanesi cavalcarono ai danni de' Pavesi. Il che intendendo il predetto marchese, per l'opposito cavalcò a Voghera: e i Cremonesi e Piacentini abbandonarono l'impresa.

1290 Ai VI di giugno del predetto anno Amedeo conte di Savoia giunse in Asti con cinquecento lancie e sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il marchese Guglielmo andò in Alessandria a provvedersi per contrastare col predetto conte.

Alli XXVI d'agosto il prefato marchese Guglielmo coi Torriani e fautori suoi giunse a Pavia, dove congregò un valido esercito, e dopo otto giorni in un sabbato andarono in Gerata presso Miramondo. La seguente domenica si mossero verso Ticinello ad una terra già dominata per Alberto della Torre, ed ivi posero l'esercito. Nel medesimo giorno gli stipendiati de' Milanesi e molti altri popolari si partirono per andare a Gazano contra di loro, e si fermarono sopra il Ticinello. I Cremesi Cremonesi Bresciani e Comaschi vennero in favore de' Milanesi. E dimorando in questo modo gli eserciti, il marchese Guglielmo alli VI di settembre coi suoi ritornò a Pavia, e l'esercito Milanese similmente ritornò a Milano. Alli X poi del detto mese gli Astesani impauriti sì dei prosperi successi ed ampliazione dello stato del prefato marchese, come della guerra, gli destinarono i loro ambasciatori per intendere se con pace o veramente con guerra avevano a vivere con lui. Ai quali rispose, che se non gli davano Montemagno, e l'altre terre a lui dovute, come beni paterni, si apparecchiassero con l'armi a difendersi da lui. Perlochè subito gli Astesani si confederarono con Matteo Visconte, Alberto Scotto capitano di Piacenza, Conrado di Spinola e Conrado Auria, Cremonesi e Bressani. I quali potentati secondo i capitoli fatti tra loro, mandarono in Asti cinquecento uomini d'arme con due cavalli per ciascheduno. Dall'altro canto il marchese con numeroso esercito insieme coi Pavesi, Novaresi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, Albensi, ed Ipporegiensi, arrivò ad un fiumicello nominato Versa, vicino alla città d'Asti. Gli Astesani con Amedeo conte di Savoia stipendiato loro per quotidiane scorrerie davano grandi danni in Monferrato, e rovinarono un luogo nominato la Villa; dopo affrettarono a Tonco. Facendosi le scorrerie predette, il conte di Savoia s'accordò col marchese. Perlocchè gli Astesani ritornarono alla propria città, e coi Pastroni e Secchi di Vignale trattarono, che ammazzassero il castellano di Vignale, promettendo loro dieci mila fiorini. Dopo il qual trattato esse due famiglie uccisero il predetto castellano, nominato Odigario Parmegiano con un figliuolo; e fatto questo, subito domandarono soccorso agli Astesani, i quali senza intermissione di tempo mandarono a Vignale gran numero di gente, e quivi presero il padiglione del marchese, il quale con dieci paia di

85

buoi fu condotto in Asti. E scrive Pietro Azario d'essere intervenuto a tutte le cose predette. Dopo questo gli Astesani fecero un altro trattato, e segretamente convennero con gli Alessandrini sottoposti al predetto marchese Guglielmo, che si ribellassero a lui, promettendo loro ottanta mila fiorini d'oro. Del che avendo avuto avviso il marchese, deliberò di farne dimostrazione, e cavalcò con le genti sue in Alessandria. Gli Alessandrini sentendo la venuta sua, suspicarono che la congiura loro non fosse scoperta; però non volsero ammetterlo nella città con la milizia sua, ma solamente con la famiglia solita; e il giorno seguente consultamente si levarono in armi, e andarono all' alloggiamento di esso marchese, dove trovandolo sprovvisto il fecero prigione, e lo posero nella privata custodia per due giorni; dopo lo ridussero in un certo ergastolo di legno nel palazzo vecchio, nel quale in termine di ventidue mesi finì i giorni suoi, l'anno MCCLXXXXII, il terzo decimo giorno di febbraio, e il corpo suo fu portato e sepolto in Lucedio dentro del coro.

Si legge, che la notte, precedente il detto bestiale e popolare impeto, parve al predetto marchese di veder in sogno gran moltitudine di giumenti, i quali con furibondi muggiti l'avevano circondato, e prostratolo in terra lo conculcavano: il qual sogno fu presagio della prodizione e morte sua.

86 Giorgio Merula Alessandrino scrivendo del predetto signore tra le poche verità dell' istoria sua, dice pur questa. *Ceterum capto et mortuo Gulielmo, animi Alexandrinorum in nomen et prolem illius tanto odio flagrarunt, ut edicto populi cedere de Monteferrato Alexandrinus cogeretur, ne quisquam de cetero sub filiorum ac nepotum iurisdictione staret. Exstat adhuc decretum ad abolendam nominis et gentis memoriam. Nam Caroli Siculorum regis et Gulielmi supradicti, atque nepotum nomina, ubicumque scripta inveniantur, abradi et in totum deleri iubentur. Gesserat forte Alexandriae magistratum populi Nicolinus quidam de Monteferrato, qui et si spurius esset, tamen quia cognatus Gulielmi erat, illius nomen de omni publico monumento sublatum fuit.*

Gli Astesani, i quali nel tempo della detenzione del marchese Guglielmo assediavano il luogo di Albugnano, per la succeduta captività sua facilmente l'ottennero. Dopo procedendo nei danni di Monferrato, a Tonengo fecero molti captivi, e fra gli altri Guglielmo da Rorbella, il quale fu mandato in Asti. E dopo questo espugnarono il castello e villa di Tonco. Quelli di Calliano diedero agli Astesani il castello e villa di Calliano per prezzo di libbre cento di grossi Turonensi. E dice il prefato Ventura, che egli fu presente alla numerazione, quando Facino di Cuniberto e Facino Falciono con molti altri proditori di Calliano ricevettero essi danari degli Astesani. Ebbero ancora il castello e villa di Castagniole, e la parte, che aveva il marchese in Felizzano; occuparono similmente la villa e castello di Cossumbrado, il castello di Monteglio, la Villa, Agliano, Monate e le altre terre a loro vicine. Gli Alessandrini ancor essi attesero ad occupare le terre del Monferrato a loro propinque, cioè Viarisio e santo Salvatore. E i Vercellesi col soccorso de' Milanesi assaltarono il luogo di Trino. Il principe di Piemonte eccitato da' gentiluomini Guelfi del Canavese trattò d'avere per cambio da un conte di Biandrate la terra di Calusio, e tolse dopo il castello e terra di Riparossa. I nobili Gibellini del Canavese seguitavano la parte del marchese di Monferrato. Ed essendo in tal modo divisi tra loro facevano gran guerra, come vedremo in Giovanni II, protraendola dall' anno della morte del marchese Guglielmo, per fino

all' anno MCCCXXXIX, nel quale tra esse parti fu virilmente riassunta e rinovata. Però meritamente Dante volgare poeta Fiorentino *nel settimo canto del purgatorio* scrisse:

Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

GIOVANNI I.

1292 Dopo la morte del marchese Guglielmo, Matteo Visconte capitano del popolo di Milano l'anno MCCXCIII desideroso di ampliare la tirannide sua, ed ancora per isdegno, che quelli, i quali non potevano patire l'imperio suo, si fossero ridotti nel dominio del Monferrato, con valido esercito ruppe la guerra al marchese Giovanni figliuolo e successore di esso Guglielmo, dandogli grandi danni nelle terre e luoghi suoi di Trino, Pontestura, Montecalvo, ed altre terre. Per la qual cosa il prefato marchese per la recente morte del padre non essendosi ancora provveduto da potere sostenere la guerra nè propulsarla, col mezzo di Uberto di Cocconato e Francesco di Tilio suoi ambasciatori, i quali mandò a Milano, compose la pace col prefato Matteo in questo modo: cioè che esso marchese Giovanni costituisse il detto Matteo luogotenente suo nel dominio di Monferrato per anni cinque, con provisione di tre mila libbre di tercioli ogni anno; ed oltre di questo fece quitazione alla comunità di Milano di qualunque obbligazione e promessa, la quale in nome del *quondam* marchese Guglielmo suo padre potesse domandare al comune di Milano. 87

1293 L'anno predetto Tommaso marchese di Saluzzo fece la fedeltà al marchese Giovanni del luogo di Dogliano e degli altri luoghi retrofeudali compresi nell'investitura dell'anno MCCLXXIII e MCCLXXIV.

L'anno seguente MCCXCIV il marchese Giovanni e Manfredo marchese di Saluzzo con i militi loro entrarono in Asti per la porta di san Lorenzo, dove introdussero i nobili Ghibellini forusciti. Perlochè i Guelfi, i quali reggevano essa città, fuggirono e si ridussero in Alba e nel luogo di Cherio. La guerra predetta ebbe il successo, del quale fa ampia menzione il Ventura. Ed in essa guerra il marchese Giovanni ricuperò il castello e terra di Vignale, la metà di Felizano, la quinta parte di Castel nuovo di Rivalba, ed il padiglione, il quale gli Astesani tolsero al marchese Guglielmo suo padre l'anno MCCXC quando per la prodizione de' Pastroni e Secchi di Vignale gli fu preso insieme col castello e luogo predetto. Ricuperò ancora il castello e luogo di Tonco, e similmente il castello di Calliano. Il marchese di Saluzzo ebbe Fossano ed il castello e villa di Cavalerio.

1294 L'anno medesimo nella settima indizione alli dodici di maggio in Vercelli Giovanni marchese di Monferrato e Lodovico di Savoia fecero ampio e valido compromesso in Galeazzo Visconte, come vicario imperiale, di tutte le liti cause differenze questioni debiti e discordie, le quali pullulavano tra loro per alcune terre luoghi e castelli, che si tenevano e possedevano per il prefato marchese Giovanni, e di qualunque altra differenza, che fosse tra loro. Il quale Galeazzo fece la susseguente pronunciazione e dichiarazione.

Anno et indictione praescriptis, die vigesima maii. Nos Galeaz Vicecomes ac sacri imperii vicarius, arbiter et arbitrator communis amicus et medius electus generaliter assumptus super omnibus et singulis litibus quaestionibus debatis ac differentiis vertentibus per et inter illustres generosos ac potentes dominos Ioannem Montisferrati marchionem et Ludovicum Sabaudiae comitem; visa in primis potestate nobis attributa; viso compromisso in nobis facto per praefatos illustres dominos; et ipsis illustribus saepenumero auditis, intellectisque et visitatis eorum iuribus; et his quae dicere ostendere et proponere voluerunt tam oretenus quam in scriptis et omnibus mature pensatis; securatique corde et animo, ac bene digestis causis litibus et differentiis praefatorum illustrium dominorum: volentes via arbitratoris et amicabilis compositoris, et omni alio meliori modo iure via et forma quibus melius et validius possumus, et ad utilitatem huius nostri laudi sive sententiae convenit, dictas differentias de medio tollere et amputare, ut nostro incumbit officio: Christi beataeque Mariae matris et divi Ambrosii patroni nostri nominibus invocatis: dicimus, sententiamus, pronuntiamus, laudamus, absolvimus, et mitigamus, in omnibus et per omnia prout infra. Quoniam ex nobis exhibitis parte illustris domini Ioannis cognovimus, eidem domino marchioni, deductis deducendis, desinere quadraginta octo millia florenos aureos stampae bonae de Florentia, pro quibus erant obligatae et hypotecatae terrae loca et castra deducta et deductae, prout in rotulo continetur facto per illustrem comitem Amedeum praedecessorem praenominati illustris domini Ludovici: igitur condemnamus ipsum dominum comitem ad dandum exbursandum et effectualiter numerandum praelibato illustri domino Ioanni hinc ad festum nativitatis proxime secuturum dictam pecuniarum summam: quibus mediantibus, loca terrae castra et oppida obnoxia obligata et hypothecata sint et remaneant praedicto illustri domino Ludovico comiti sine contradictione dicti domini marchionis. Item declaramus dicimus et sententiamus, quod locus Clavaxii, cum loco Verrucae, cum suis fortaliciis iurisdictionibus et pertinentiis, sint et esse debeant pleno iure ac remanere praedicto domino Ioanni; cum super ipsis locis coram nobis mens ipsius domini marchionis per publica documenta legitime fuerit prolata. Et per haec condemnamus praedictum dominum comitem ad libere expediendum et relaxandum ipsa loca et in pacem dimittendum praefatum dominum marchionem, et non amplius de praedictis locis ipsum vexandum, sub poena contenta in compromisso; quae est marcharum decem millium argenti applicanda parti attendenti. Ambas partes a quibuscumque aliis hinc inde petitis et requisitis absolventes. Et praemissa omnia et singula dicimus sententiamus declaramus et arbitramur observari debere per ipsos illustres dominos. Reservantes tamen in nos, virtute potestatis ut supra nobis attributae, declarandi et mitigandi quatenus expediat. Lata data et sententialiter fuit promulgata per praedictum illustrem et magnificum dominum arbitrum arbitratorem et medium, lectaque per me notarium infrascriptum, absentibus tamen ipsis illustribus partibus, licet legitime vocatis, anno, mense, indictione, et die, quibus supra. Actum in castro Vercellarum in aula magna, ibidem sedente pro tribunali super quadam cathedra, quam ad hunc actum pro suo idoneo tribunali elegit: praesentibus magnificis dominus Ioanne Andrea de Pusterla milite, Antonio ex comitibus Vimercati, Bernardo de Maynis legum doctore, et Bartholomaeo de Cantono iurisperito Mediolanensibus et familiaribus praedicti illustris domini arbitri et arbitratoris testibus ad suprascripta vocatis notis et rogatis. Iubendo de praemissis omnibus et singulis per me notarium fieri duo publica instrumenta eiusdem

88

tenoris. Et ego Thomas de Iamis sacri palatii notarius, et scriba praefati illustris et magnifici domini Galeatii Vicecomitis et imperialis vicarii, dum praemissa omnia et singula, sic ut praemittitur, agerentur, praesens fui cum testibus praenominatis vocatus et iussus: et in testimonium omnium praemissorum scripsi et me subscripsi cum appositione mei soliti signi.

L' anno MCCXCVI il marchese Giovanni prese per moglie Margarita figliuola di Amedeo III di questo nome, e VII conte di Savoia. 89

L' anno MCCIC alli diciotto di marzo, il marchese Giovanni con notabile compagnia, cioè il marchese di Saluzzo, il conte Filippono di Langusco, e Manfredo di Beccaria, prese la città di Novara e Vercelli con le fortezze; onde i Milanesi fecero certo apparato contra di lui: al quale volendo il prefato marchese obviare, procurò che all' ultimo d' aprile ovvero nelle calende di maggio in Pavia si celebrò un consiglio, nel quale intervennero gli ambasciatori di esso Giovanni, Manfredo marchese di Saluzzo, il marchese di Ferrara, Manfredo di Beccaria con molti periti delle canoniche e civili leggi, gli oratori di Bergomo, di Dertona, Novara, Vercelli, Cremona, e di Casale, i quali tutti fecero lega con sacramento di difendersi l' uno l'altro contro qualunque comunità collegio e università li volesse offendere, e a morte e distruzione di Matteo Visconte capitano del popolo Milanese. La qual cosa fu cagione, che alli quattro di settembre del detto anno si pubblicò la pace col prefato Giovanni marchese di Monferrato. Ma non fu molto diuturna: perocchè l' anno MCCCI nel mese di marzo, essendo pel marchese stata espulsa la parte de' Ticioni da Vercelli, e quella de' Tornielli da Novara, la maggior parte di essi estrinsici andarono a Milano, dove fu deliberato di usare ogni forza per rimetterli in casa. E così nel MCCCII trattando i Milanesi di andare ad assaltare la città di Novara, conobbero che facendo questo provocheriano maggior guerra contro di loro; perocchè il marchese Giovanni, i Cremonesi, Piacentini, Pavesi, Novaresi, Vercellesi, Lodigiani, e Cremaschi con gli aderenti e collegati loro facevano grandi apparati per restituire in Milano i Torriani fuorusciti, i quali erano a Lodi. Perlochè a' Milanesi parve più opportuno di mandare l' esercito loro a fare resistenza in altri luoghi.

1302 L' anno medesimo alli dodici di luglio per ordinazione di Alberto Scotto Piacentino capitano del popolo di Milano, e compromissario delle differenze vertenti tra quelli della Torre, e Visconti, con gli amici e aderenti di ambe le parti, i Torriani furono restituiti nella città di Milano.

L' anno MCCCIII, indizione I, alli venticinque del mese di luglio, nella chiesa di santa Maria di Casale, Filippo Grasso, Enrico Turta, Ruffino Musso, Ugone Gariglio, Conrado Bazano, e molti altri credendari della comunità di Casale, congregati secondo il consueto loro nel comune consiglio, con consentimento e autorità di Nicolino bastardo di Monferrato vicario e rettore di Casale, diedero e concedettero in nome dell'università e uomini di esso borgo a Giovanni marchese di Monferrato, figliuoli eredi e discendenti suoi legitimi in perpetuo, la signoria contito giurisdizione mero e misto impero di esso borgo e distretto suo; e gli fecero il giuramento di fede con le debite obbligazioni; e vollero che ogni facoltà e autorità e riservazione loro dipendesse e fosse sottoposta a qualunque mandato comandamento volontà arbitrio e disposizione del prefato marchese e suoi eredi. Del che ne fu

rogato pubblico instrumento a Oddone de Bargone di Parma notaio del sacro palazzo. I testimoni furono Filippo Scarampo, e Guglielmo Alferio cittadini d'Asti, Bonifacio di Tilio, Albertino di san Giorgio conte di Blandrate, Giacomino di Gabiano, e Manfredo Macario canonico di Dertona.

90 L'anno medesimo alli venti d'ottobre essendo il marchese Giovanni certificato, che in Milano per rispetto d'un trattato, che per gli Visconti si faceva contro ai Torriani, la città tumultuava, con le sue genti d'arme e quattro mila fanti cavalcò in aiuto e favore de' Torriani; e giunto a Pavia vi lasciò le genti sue, ed egli andò a Milano solamente con la corte e famiglia ordinaria, e fu alloggiato in sant'Ambrosio; e poi alli venticinque di esso mese, essendosi partito fuor di Milano Matteo Visconte, il prefato marchese si partì ancora egli con non poca benevolenza del comune di Milano, il quale donò alle genti sue cinque mila libbre di terzoli. 1303

Del prefato marchese Giovanni scrive frate Giacomo Filippo Bergomense, che nella guerra che fece contro Alessandrini fu fatto prigione, e al fine i suoi con gran somma di danari lo recattarono. La qual cosa non ho ritrovata essersi scritta da alcuno se non da lui: nè so o posso congetturare onde gli pervenisse tale istruzione: le cui parole dicono formalmente così. *Ioannes Montisferrati marchio, Gulielmi marchionis filius, qui fuit Bonifacii, qui fuit alterius Gulielmi, qui fuit Bonifacii alterius Thessaliae regis, hoc anno patri in regno succedens, regnavit annis tredecim, vir per omnia strenuus et clementissimus, ac bello scientissimus, qui bella plurima cum gloria strenue gessit, et Papiam urbem cum universo agro sibi subiecit. Quam cum cepisset, etiam Alexandrinis sibi adversantibus durum bellum intulit, et multa oppida de eius agro sibi vendicavit. Verumtamen ab eis tandem superatus et captus, carceri damnatus est: quae res hostibus grata existens, eorum animos erexit, qui in libertatem redacti ipsius regnum plurimum contriverunt. Tandem multa pecunia a suis redemtus pacem aequis conditionibus cum omnibus percussit. Hic igitur cum Margaritam Sabaudiensem duxisset uxorem, nullam ex ea prolem suscepit. Quo sine prole defuncto, Theodorum Andronici Graecorum imperatoris Palaeologi filium, ex sorore nepotem, habuit successorem: atque ita in isto omnis Alerami successio omnino defecit.*

L'anno MCCCV, indizione III, il mercore alli XIII del mese di gennaio, Raimondino dei marchesi d'Incisa a suo nome, e come procuratore di Albertino, Manfredino, e Giacomino suoi consorti, *etiam* dei detti marchesi, fece vendita al marchese Giovanni di tutto quello, che essi o alcuno di loro avevano, o fossero consueti avere ne' castelli e ville d'Incisa, Castelnuovo, Bergamasco, Carentino, e valli, e negli uomini, vassalli, contile, dominio, giurisdizione, mero e misto imperio, acquature, piscature, eserciti, cavalcate, venazioni, molendini, angarie, perangarie, e ogni altra ragione per prezzo di libbre quaranta mila di buona moneta d'Asti: del che ne fu rogato instrumento a Oddone di Bergamo notaio pubblico. E dopo la predetta vendita il prefato marchese a essi venditori concedette in feudo nobile gentile antico, avito e paterno i predetti castelli e ville comperate per lui; ed essi gliene fecero il solenne giuramento di fedeltà, così come si contiene in un altro pubblico instrumento ricevuto per Enrico Moicio notaio pubblico, in presenza di Lodisio Guttuerio de Castello, Francescotto di Solario, Guidetto di Cherio, e Rainero bastardo figliuolo del *quondam* Guglielmo de' marchesi 1305

d' Incisa.

L'anno MCCCV, indizione III, in lunedì alli XVIII di gennaio il marchese Giovanni essendo infermo nel castello di Chivasio, per suo ultimo testamento lasciò suo erede universale del marchesato di Monferrato e ragioni sue i postumi postume, ovvero pòstumo o postuma, i quali nasceriano dall' illustre madonna Margarita di Savoia sua moglie, e in difetto loro madonna Iolant sua sorella imperatrice de' Greci, e suoi figliuoli: sustituendole, quando mancassero, o non volessero venire all' eredità sua, i figliuoli di madonna Alasia sua sorella, la quale fu moglie di messer Poncello *de filiis Vrsi*: ai quali mancando o non volendo venire all' eredità predetta, sustituisce erede il figliuolo di madonna Margarita sua sorella, che fu moglie di Giovanni infante di Spagna e di Castiglia: e se il predetto figliuolo di Margarita non volesse essere erede, sustituisce a lui Manfredo marchese di Saluzzo, con protezione difensione e gubernazione del comune di Pavia e del predetto marchese di Saluzzo e di Filippo di Langusco di Lomello, ad effetto che dovessero governare e difendere perfino alla venuta dell' erede. Il notaio del testamento fu Facio de' Ricoboni di Chivasso. Testimoni frate Raimondo di Castiglione, frate Rainero di Castignole dell' ordine de' predicatori, Bonifacio di Tilio, Amedeo di Ciriaco giudice, Manfredo Maccario canonico Dertonese, Giacomo di Castiglione, Percivallo di Truco, Henrico Marcero, Giacomo di Pallacio, Merlo di Pallacio, Filippono di Pallacio, Guglielmo Fantino, Matteo di Castiglione, Guglielmo di santo Stefano, maestro Emanuele fisico, maestro Alberto di Bergamo fisico, maestro Alberto di Vercelli fisico, maestro Giovanni Calderario fisico, mastro Francesco Inglesio fisico, Faciotto di Palanza, Ruffino Ghisalberto giudice, Enrico Naso, Tomeo Rozetta, Rubino e Giacomo di Miralda, e molti altri.

1305 L'anno predetto, defunto il predetto marchese Giovanni, e finite le funebri cerimonie del corpo suo, il quale fu tumulato ovvero sepolto nel monastero di santa Maria di Lucedio, i curiali suoi, per insita opinione che mastro Emanuele medico del predetto signore avesse machinato nella morte sua, non potendo temperare il dolore, come vuole il Ventura, al detto medico diedero molte crudeli e mortali ferite; e dopo che fu morto, si vociferò che alcuni di loro avevano mangiato delle carni sue. Nientedimeno preferendo la pubblica quiete ad ogni altro affetto, e refrigerata alquanto la conceputa mestizia, fu indotta una generale congregazione de' vassalli uomini comunità luoghi e terre del dominio di Monferrato. Nella quale Nicolino bastardo di Monferrato, Uguccione Pelluco giudice, Ameoto di Prato notaio, e il magnifico messer Albertino di san Giorgio conte di Blandrate, e frate Filippino di Pinarolo dell' ordine de' frati minori, furono costituiti nunzi sindici procuratori de' vassalli comunità terre luoghi e uomini di tutto il predetto dominio, a dovere andare in Grecia a denunziare alla serenissima imperatrice Iolant la morte e ultima disposizione del signor Giovanni suo padre, e a pregarla di voler venire, ovvero mandar uno o due de' suoi figliuoli a pigliare il possesso della eredità paterna, offerendosi paratissimi a prestargli il debito giuramento della fedeltà e omaggio; talmente che i predetti nunzi sindici e procuratori, e ognuno di loro in *solidum* avesse tutta l' autorità data per vigore del testamento del signor Giovanni a Manfredo marchese di Saluzzo, al comune di Pavia, e al Langusco: come appare per un instrumento pubblico,

il cui tenore è questo.

92 *Anno domini millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die martis nono mensis martii, in burgo Tridini sub capsina marchionatus, praesentibus dominis Bartholomaeo Dei gratia abate monasterii de Grazano, Iacobo Guttuario de Castello cive Astensi, Henrico Peletta cive Astensi, Gulielmo Turco cive Astensi, Fulchetto Asinario cive Astensi, Ioanne Scarampo cive Astensi, Henrico Maccaluffo cive Astensi, Francisco Pallido cive Astensi, Henrico de Sparoaria comite palatino de Lumello, Salimbeno de Botrellis cive Papiae, Francino de Vltrana notario cive Papiae, Ioanne Lunazano milite, Francesio de Monasterolio, Thoma de Guascho, Bertino de Castagnolis et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis. In generali parlamento vassallorum hominum et communium locorum terrae et marchionatus Montisferrati ibidem convocato et congregato, de mandato illustris viri domini Manfredi marchionis Saluciarum gubernatoris et defensoris ipsius marchionatus Montisferrati; in quo parlamento advenerant et aderant domini Ruffinus de Mede comes palatinus de Lumello, et Simon de Nazano nuntii et ambasciatores communis Papiae, repraesentantes ibidem vices communis Papiae, et dominus Ricardinus de Langusco pro domino Philippono de Langusco patre suo comite palatino de Lumello, repraesentans et gerens vices ipsius domini comitis Philipponis patris sui: qui commune Papiae, et dictus dominus comes Philipponus sunt defensores et gubernatores ipsius marchionatus, simul cum ipso domino marchione Saluciarum, per formam instrumenti bonae memoriae quondam domini Ioannis marchionis Montisferrati: idem dominus marchio Saluciarum gubernator et defensor, ut supra, dicti marchionatus, et dicti domini comes Ruffinus et Simon de Nazano a parte communis Papiae, et dominus Ricardinus de Langusco a parte et nomine dicti patris sui, gubernatores ipsius marchionatus, cum voluntate et consensu vassallorum ambasciatorum et sindicorum terrarum et locorum marchionatus Montisferrati, qui in ipso aderant parlamento, et ipsi vassalli sindici et ambasciatores suis nominibus et vice et nominibus aliorum vassallorum communium hominum et singularium personarum totius marchionatus Montisferrati cum consensu et auctoritate praedictorum dominorum Manfredi marchionis Saluciarum, ambasciatorum communis Papiae, et dicti domini Ricardini consentientium et autorizantium modo quo supra, fecerunt constituerunt et ordinaverunt nobiles et prudentes viros Nicolinum bastardum de Monteferrato, Vgucionum Peluchum iudicem, Ameotum de Prato notarium, praesentes et sponte mandatum suscipientes; et nobilem et magnificum virum dominum Albertinum de sancto Georgio comitem de Blandrato, et fratrem Philipponum de Pinarolio de ordine fratrum minorum absentes tamquam praesentes; et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis non sit melior conditio; suos, et omnium et singulorum vassallorum communium locorum et hominum et personarum totius terrae ac marchionatus Montisferrati, certos nuntios sindicos et procuratores, et quicquid melius de iure et de facto esse possunt ad denuntiandum dominae Iolanti serenissimae Graecorum imperatrici, et*

93 *filiis suis, sicuti dominus Ioannes bonae memoriae quondam illustris marchio Montisferrati, frater ipsius dominae imperatricis, in testamento suo et ultima voluntate ipsam dominam Iolantem, et filios sibi heredes instituit, et sicut hereditas dicti quondam domini marchionis, et terra et marchionatus Montisferrati ad ipsam dominam imperatricem et filios pertinet per formam testamenti et ultimae voluntatis dicti quondam domini marchionis; et ad denuntiandum et requirendum ipsi dominae imperatrici et filiis, quod veniat ipsa domina imperatrix, si commode potest*

personaliter, vel saltem duo, vel unus ex filiis suis veniat capere et adire hereditatem praedictam, et terram et marchionatum Montisferrati, et ipsam aditam et captam hereditatem sibi defendere et tueri; et ad offerendum praestandum et faciendum ipsi dominae imperatrici et filiis, pro vassallis et nomine vassallorum marchionatus Montisferrati, fidelitatis sacramentum; et pro locorum communibus, et singularibus personis et hominibus subditis dicto marchionatui, homagium et sacramentum et debitum homagii, sicut et quantum hereditas et marchionatus Montisferrati ad ipsam dominam imperatricem pertinet ex forma testamenti et ultimae voluntatis praedicti quondam domini Ioannis fratris sui: et ad omnia alia facienda et exercenda, quae ipsis procuratoribus et sindicis et cuilibet ipsorum in solidum videbitur fore facienda, et necessaria et utilia et convenientia exaltationi honoris dictae dominae imperatricis et filiorum, et commodi et honoris terrae et marchionatus Montisferrati; ita quod quicquid ipsi sindici et procuratores et quilibet eorum in solidum fecerint et procuraverint, nominatim et expresse intelligatur esse scriptum et appositum in hoc mandato, et valeat et teneat ac si nominatim et expresse scriptum esset et appositum in hoc instrumento sindicatus procuratus et mandati, tali modo quod ipsi sindici et procuratores et quisque eorum in solidum, sint loco dictorum dominorum marchionis Saluciarum, communis Papiae, et comitis Philipponi, et omnium vassallorum, communium, locorum, hominum, et singularium personarum totius terrae et marchionatus Montisferrati; et faciant et facere possint in praedictis, et circa, cum emergentibus a praedictis, et in omnibus quae viderint convenire, sicut et quicquid ipsi gubernatores et vassalli et homines praedicti facere possent, si praesentes essent. Dantes et concedentes eisdem sindicis et procuratoribus plenam et liberam administrationem et mandatum. Quicquid autem ipsi sindici et procuratores et quisque eorum fecerit procuraverit gesserit promiserit et iuraverit, promiserunt dicti gubernatores vassalli et sindici ac ambasciatores modis et nominibus quibus supra, mihi Iacobino de Labora de Parma notario infrascripto tamquam publicae personae stipulanti et recipienti vice et nomine ipsius dominae Iolantis imperatricis et filiorum eius, et omnium et singulorum quorum interest vel intererit, ratum et firmum habere et tenere, et illud totum cum effectu attendere et observare sub obligatione omnium bonorum dicti marchionatus praesentium futurorum et omnium bonorum vassallorum locorum communium et singularium personarum totius marchionatus praedicti: quae perinde mihi iam dicto notario infrascripto, recipienti et stipulanti nomine quo supra, pignori obligaverunt. Nomina vassallorum, qui interfuerunt, sunt haec. Dominus Bonifacius de Tilio, Iacobus de Tilio, Anselmus de Tilio, Galvagnus de Pallacio, dominus Guido de Coconato, dominus Henricus de Coconato, Philipponus de Coconato, dominus Petrus de sancto Georgio comes de Blandrato, dominus Antonius de Monteacuto comes de Blandrato, dominus Raynerius de Mazadio comes de Valperga pro se et aliis comitibus de Valperga vassallis ipsius domini marchionis, dominus Iacobus de Gabiano, dominus Thomas de Gabiano, dominus Bonifacius bastardus de Monteferrato, dominus Matthaeus bastardus de Monteferrato, dominus Gulielmus de Ozano, dominus Bertramus Advocatus de Castro veteri, dominus Facinus de Montilio, Vbertus de Coehonito de Montilio, dominus Vbertus de Mirolio, Iacobus de Mirolio, Petrus de Mirolio, dominus Percival de Torcello, Iacobus de Torcello, Gaspardus de Torcello, Raynerius de Cuniolio, Ioannes de Cuniolio, Sandinus Advocatus de sancto Georgio, Franciscus de sancto Georgio, Raymundus marescalcus de Cellis, Franciscomus, et Conradus de Cellis,

94

Matthaeus de Castellino, Bonifacius de Castellino, Nicolaus, et Gulielmus della Sala, dominus Lancea, et Arnaldus de Olivola, dominus Vbertus, et Iacobus de Altavilla, Henricus Abico, et Gulielmus de sancto Stephano, Henricus marchio de Incisa, Nicolinus de Baldesco, marchio de Occimiano, Anselmus de Grana marchio de Occimiano, Gulielmus de Setaria, Delphinus de Castro veteri, Albertus, et Gulielmus de Munisengo, Manfredus de Solunghello, Callianus, et Fernicus de Rosignano, Philippinus de sancto Sebastiano, Conradus, et Bonusiohannes de Monteacuto, Iacobus de Loventico de Castronovo, Salionus Canis, Arnaldus de Bargis, Conradus Papa, Rubaldinus de Casalico, Gulielmus de Vlisengo, Vbertus de Soanengo, Rubaldinus, et Ruffinus de Ponzano, Ricardus de sancto Mauro, Gulielmus de Malvengo, Manfredus de Alphiano, Vbertinus de Saliceto, Thebaldus de Mommezzano.

Nomina sindicorum et ambasciatorum communium et locorum terrae et marchionatus. Pro terris et communibus locorum de ultra Burmidam, Vescontus della Cavana de Novis. Pro terris et communibus locorum de ultra Tanarum, Manfredus Dagna, Franciscus Gualfinaria, Philipponus Roliatus, Gulielmus Sburlatus, Henricus Moicius, Ruffinus Carena. Pro terris et communibus Montisferrati de Montecalvo, Franciscus della Porta, Ardicionus de Prato. De Camino, Ioannes Barocia, Germanus della Serra. De Pontesturia, Iacobus Spelta, Bocius de Montegio, Gulielmus de Francho, et Gaspardus Formentus. De Lù, Petrus Bocius, et Ferrandus della Valle. De Montebello, Facius de Monte, Conradus Cavallus, Facinus, Andreas, et Henricus de Folcimagna. De Tongo, Bos de Vtisengo, et Marcabotus de Saonengo. De Casurtio, Petrus Bava et Iacobus Pica. De Felizano Scolus Paynus et Danius Morutus. De Vignale Quarterius Beccarius, et Manuel Zofredus. De Rusignano, Galiardus Columbus, Vercellinus Pantanus, Ioseph Ferrarius, et Milanus Cavalerius. De Caliano, Vbertus de Monte, et Bertolellus de Villa. De Pasiglano, Petrus Bazanus, et Henricus Corvus. De Burgo sancti Martini, Vbertus Ocellus, et Ioannes de Vassallo. De sancto Salvatore, Ruffinus de Cazulino, et Bonifacius Rotta. De Fraxinello, Vgo Gallibertus, et Gandulphus Gallia. De Castignolis, Andreas, et Durandus Testa. De Camanca, Ansonius de Godio. De Odalengo maiore, Iacobus Gallia, Nigrus de Ceseno, Iacobus Bellatus, et Petrus de Campo. De Villa, Iacobus de Solario, et Vbertus de Monte. De Terricula, Provellus Mussus. Pro terris hominibus et communibus a Pado citra, et de Canapicio, et Valdemacis, Ioannes Pelletta, et Ottinus Bondenerius, Gulielmus Rationator, Iacobus Crusta, Gulielmus Ferrarotus, et Vbertus de Fasano. Et inde praeceptum fuit fieri unum et plura instrumenta, et refici de consilio sapientum. Et ego Iacobinus de Labora civitatis Parmae sacri palatii notarius, his omnibus interfui, et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

95

L'anno medesimo alli quattordeci di marzo, nel castello di Chivasso, Manfredo marchese di Saluzzo, e i dodici eletti diedero e assignarono a madonna Margarita figliuola di Amedeo conte di Savoia, che fu moglie del predetto marchese Giovanni, per cauzione della donazione e dote sua specificata in un instrumento pubblico rogato l'anno MCCXCVI nell'indizione IX, *die veneris decimo calendas aprilis*, a Pietro de' Franceschi abitatore di Cambariaco, della diocesi Grazianopolitana, i castelli terre e luoghi di Lancio, Ciriaco e Caselle, con patto e convenzione, che qualunque volta le fosse sborsata la pecunia dotale, fosse obbligata di rimettere i detti castelli terre

130[illegible]

e luoghi al futuro erede del prefato marchese Giovanni *quondam* suo marito: come più a pieno si contiene in un instrumento pubblico, rogato a Manfredo Vespa notaio del sacro palazzo, in presenza di messer Antonio di Monteacuto conte di Blandrate, Vgone Pelluco, Guglielmo di santo Stefano, Bonifacio bastardo di Monferrato, e Aimotto di Prato.

Essendosi inviati gli ambasciatori e sindici di Monferrato per andare a Costantinopoli, Manfredo figliuolo di Tommaso marchese di Saluzzo governatore e sostituito erede dello stato, col seguito d'alcuni esuli Astensi e altri seguaci suoi (come vuole Ruffino Ventura) occupò le terre di Chivasso, Montecalvo, Lù, e Vignale, luoghi importantissimi di esso dominio; benchè Facino di Tilio, con la parte sua affezionati ai primi e propinqui al sangue della regia prole di Monferrato, adoperasse ogni suo sforzo per conservare la signoria integra al legitimo erede.

STIRPE DEI PALEOLOGI

TEODORO I.

Facendo il marchese di Saluzzo le novità predette in Monferrato, gli oratori 1305
del paese giunsero a Costantinopoli, e alla serenissima imperatrice non senza mestizia significarono la dolenda e luttuosa morte del marchese Giovanni suo fratello, e quanto aveva ordinato nella sua ultima testamentaria disposizione; pregandola e invitandola affettuosamente, che si degnasse venire a pigliare la possessione del fraterno patrimonio, ovvero concedergli uno de' suoi figliuoli per signore, nel quale la linea e discendenza dell' illustrissima casa di Monferrato si avesse a continovare e propagare. L' imperatrice intesa l'ambasciata de'predetti legati, e avuto il parere di Andronico imperatore, già aveva ordinato di mandare in Italia Teodoro suo figliuolo; se non fossero sopravvenuti 96 alcuni messi con lettere mandate di Monferrato, per le quali si affirmava Margarita moglie del prefato *quondam* marchese Giovanni dopo la morte sua essersi ritrovata gravida, e potersi sperare legitimo successore allo stato. Per la qual nuova l' imperatrice rimase molto perplessa e sospesa d' animo. In modo che essendo per licenziare da se li predetti oratori senza l'aspettata spedizione, uno nominato Giacomo di santo Stefano le disse, non esser vero il riporto fatto per li detti nunzi, mandati dopo la partita degli ambasciatori di Monferrato: ma che tutto era arte di Manfredo marchese di Saluzzo; il quale con detta finta e simulata gravidanza e nuova invenzione aveva ordinato di ritardare la venuta dell' erede, e illudere detti oratori: acciocchè ritornando

loro senza alcun effetto, più coloratamente si potesse occupare lo stato caduco e vacuo di erede: pregando sua maestà a volersi contentare, ch'essi oratori dimorassero a Costantinopoli per tanto spazio di tempo, che potessero mandar uno de' suoi in Monferrato ad esplorare con diligenza il ventre della predetta Margarita, e aspettare la ritornata e risposta loro; parendogli, che le cose dal canto di sua maestà, e similmente dal canto loro procederiano più consultamente, quando la maestà sua fosse contenta di conceder loro tempo per mandare a certificarsi della verità. Ad Andronico e all'imperatrice piacque il consiglio: e senza tardanza furono posti in viaggio alcuni nunzi, i quali con prospero vento ritornati, certificarono quanto era stato detto della predetta Margarita non esser vero. Allora i serenissimi imperatore e imperatrice confermati d'animo, avendo tre figliuoli, cioè Giovanni, Teodoro, e Demetrio, deliberarono di mandare in Monferrato Teodoro. Al quale l'imperatrice Giolant, ovvero Erina così nominata da' Greci, per pubblico instrumento corroborato di aurea bolla donò e concedette il marchesato di Monferrato, che per ragione ereditaria spettava e perteneva a lei. L'esempio del quale instrumento è questo.

In nomine domini. Amen. Per praesens instrumentum publicum notum sit universis praesentibus et futuris, quod nos Erina in Christo Deo fidelis imperatrix et moderatrix Graecorum Ducina, Angelina, Comnina, Palaeologina, semper augusta, damus et concedimus dilectissimo nato nostro domino Theodoro Comnino Palaeologo porphyrogenito marchionatum Montisferrati, qui iure hereditario nobis succedit, tam ex testamento nostri carissimi genitoris domini Gulielmi illustris recordationis felicis, quam etiam ex testamento domini Ioannis dilectissimi fratris nostri quondam domini marchionis, ut apparet per plura instrumenta publica inde confecta. Ita videlicet, quod dominium ipsius marchionatus nostri Montisferrati castra terras et loca homines et vassallos habeat teneat et possideat vice et nomine nostro, quousque nobis placuerit, ipse et filii eius legitimi, dummodo ad nullam personam aliam extraneam transferatur. De quo quidem marchionatus nostri dominio et omnibus iuribus ad ipsum marchionatum pertinentibus, investimus cum baculo ipsum illustrem dominum Theodorum Comninum Palaeologum porphyrogenitum dilectissimum natum nostrum. Et hanc nostram concessionem, et omnia et singula suprascripta promittimus inviolabiliter perpetuo observare. In cuius rei testimonium praesens instrumentum scribi iussimus per manum magistri Nicolai de Parma notarii aulae nostrae, et roborari ipsum fecimus aurea bulla imperii nostri pendenti, praesentibus testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis, videlicet domino Nicolino bastardo de Monteferrato avunculo nostro, nobili muliere domina Guascha de Mellis, Sebastiano Coha logotheta Protisingritis Comnini filio, Ioanne de Vercellis, Iacobo de Rocha, Philippo de Papia, Megadrungario Saladino et pluribus aliis vocatis et rogatis. Ego Nicolaus de Parma apostolica et imperiali auctoritate notarius praemissis interfui, rogatus scripsi, meoque consueto signo signavi in testimonium praemissorum. 97

Dopo la celebrazione del predetto instrumento e concessione del marchesato di Monferrato fatta per l'imperatrice al figliuolo Teodoro; Andronico imperatore fece provederli di navigli e altre cose necessarie al viaggio suo. Il quale partendosi da Costantinopoli giunse alla città di Genova in Liguria l'anno MCCCVI.

L'anno medesimo alli dieci del mese di febbraio Manfredo marchese di Saluzzo per mezzo di Conrado di Gorzano e Francesco de Suavis suoi nunzi e

procuratori, fece libera ed espressa ricognizione del marchesato di Monferrato, ragioni e pertinenze sue a Carlo II re di Gerusalem e di Sicilia, duca d'Apulia e principe di Capua Provincia e Forcalquero, e conte di Piemonte, per la morte di Giovanni marchese di Monferrato: asserendo, detto marchesato per legitima ragione spettare e appartenere ad esso Manfredo; e ad esso Carlo donò il luogo di Nizza appresso Alessandria e Castignole, il qual luogo era del predetto marchesato di Monferrato, facendo la detta ricognizione sotto certi patti e convenzioni dichiarati in un pubblico instrumento scritto di mano di Lancio di Capua apostolico notaio, l'anno medesimo, che fu l'anno primo del pontificato di Clemente papa V, alli VII di febbraio, indizione IV, e inserto nelle lettere del prefato re Carlo sigillate del suo grande sigillo, nella regale abitazione della casa novella della città di Napoli, in presenza de' magnifici ed egregi messer Bartolommeo Siginulfo di Napoli conte di Tessalia grande cameriere del regno di Sicilia, messer Gualtero conte di Brena e Licio, messer Bartolommeo di Capua logoteta e protonotario del regno di Sicilia, messer Lorenzo Acconciaioco di Ravello, messer Matteo Filomarino di Napoli professore di leggi, messer Rinaldo Cugnetto di Barolo, maestro Egidio di Perusia, messer Guglielmo di Recuperantia de Vicecomitibus consiglieri e famigliari del prefato re. 1306

L'anno predetto Oppecino Spinola de'Lucholi capitano del comune e popolo della città di Genova, desideroso (come scrive Giorgio Merula Alessandrino) di maritare e collocare Argentina sua figliuola in un'alta e splendida famiglia, ebbe pratica di sposarla a Teodoro, che in que' tempi era smontato a Genova. E perchè il marchese di Saluzzo, il quale aspirava al dominio di Monferrato, come si è detto, già aveva contratta affinità con Barnaba d'Auria ricco e potente gentiluomo Genovese, il marchese Teodoro per l'opposito suo s'indusse a far parentado col prefato Oppecino Spinola, e sposò Argentina predetta sua figliuola; e contratto il matrimonio si trasferì al luogo di Casale santo Evasio. E pervenutovi, ai vassalli e uomini del paese diede notizia della venuta sua, e li fece loro scrivere le lettere del susseguente tenore: 1306

Theodorus excellentissimi imperatoris Graecorum filius porphyrogenitus, Comninus, Palaeologus, Dei gratia marchio Montisferrati. Vniversis et singulis vassallis et locorum communibus infrascriptis gratiam suam et omne bonum. Harum praesentium tenore literarum scire vos volumus, nos die heri cum egregiis viris dominis comite Philippono de Langusco, Raynaldo Spinola de Loculo, communis Ianuae vicario, et nostro potestate, et militia Papiae, ac militibus peditibus et balistrariis nostris laudabili comitiva ad locum Casalis feliciter applicuisse; intendentes terram et marchionatum nostrum sine mora ingredi viriliter et potenter, ipsamque terram et marchionatum nostrum reducere ad statum pacificum et quietum, nec ulli parti adhaerere. Quare mandamus vobis, quatenus nostris receptis literis, aliquos viros bonos et sufficientes ad nos sine tarditate transmittatis, qui nostris habeant firmiter parere mandatis, ut tenemini et debetis, scituri quod homines et vassallos nostros tractare volumus pacifice et benigne; alioquin a die praesentationis in antea vos pro inimicis et rebellibus nostris haberemus. De quarum praesentatione latori iurato dabimus plenam fidem. Dat. Casali XVI *septembris* MCCCVI. 98

Vbertino et fratribus de Septimo.	*Dominis de Buzolino.*
Dominis de Castelliono.	*Dominis de Ostrero.*

Dominis de sancto Sebastiano.
Dominis de Coconato.
Dominis de Pugliano.
Dominis de Lovencito.
Dominis de Pino.
Dominis de Mondovico.
Dominis de Montafia.
Domino Antonio de Monteacuto comiti de Blandrato.
Dominis de Cabagnolio.
Dominis de Fronte.
Dominis de Barbania.
Dominis de Castro Vzono.
Dominis de Plebate.
Dominis de Cunico.
Dominis de Malvengo.
Dominis et hominibus de Ringo.
Dominis et hominibus Gabiani.
Dominis et hominibus Cuchari.
Dominis et hominibus Altaevillae.
Dominis et hominibus Ponzani.
Dominae Francesiae, communi et hominibus Solunghelli.
Domin. et homin. Mirolii et Montiscestini.
Domin. et homin. Castelletti.
Domin. et homin. Cereseti.
Domin. et homin. della Sala.
Thadeo Incio, ac communi et hominibus Trivillae.
Dominis communi et homin. Ozani.
Domin. communi et hominib. Torcelli.
Domin. communi et homin. sancti Georgii.
Dominis communi et homin. Terriculae.
Dominis et hominibus Camaneae.
Dominis et hominibus de Baldesco.
Dominis et hominibus Lazaroni.
Dominis et hominibus Tilii.
Dominis et hominibus Olivolae.
Dominis et hominibus Fraxinelli.
Dominis de Sermatia.
Dominis et hominibus de Grana.
Communi et hominibus Odalengi maioris.
Communi et hominibus Scandalutiae.
Communi et hominibus Murisengi.
Communi et hominibus Villae.
Gentilibus et hominibus Durbechi et Linonti.
Communi Odalengi minoris.
Castellano et hominibus Montisbelli.
Castellano et hominibus Camini.
Castellano et hominibus Pontis Sturiae.
Communi Burgi sancti Martini.
Communi Mirabelli. 99
Communi Paciliani.
Castellano communi et hominibus Tongi.
Castellano et hominibus Montisbarucii.
Potestati et communi Niciae.
Communi et hominibus Alicis.
Communi et hominibus Ricaldoni.
Castellano et communi Bruguni.
Communi et hominibus Clavaxii.
Dominis de Montilio.
Communi et hominibus Montiscalvi.
Comm. et homin. Credae et Cardalonae.
Communi et hominib. Ponzani.
Dominis de Broxulo.
Dominis de Casali Bergono.
Dominis de Roverbella.
Vniversis marchionibus Incisae.
Marchionibus de Carreto.
Dominis della Rochetta.
Domino Oberto Spinulae de Casaligio.
Domino Norasco della Turca.
Dominis de Castronovo.
Communi et hominibus Pomarii.
Cattaneis de Monte.
Communi et hominibus Lu.
Dominis et communi sancti Georgii in Monteferrato.
Communi et hominibus Rosingi.
Dominis et hominibus de Montalbono.
Dominis de sancto Stephano.
Castellano et hominibus Curtiscellarum.
Dominis de Bubio.
Potestati et communi Novarum et Pozolii.
Castellano et communi Serravallis.
Castellano et hominibus Stazani.
Castellano et communi Arquatae.
Consulibus et hominibus sancti Raphaëlis.
Castellano et hominibus Verolengi.
Castellano et hominibus Labriani.
Castellano et hominibus Bruzaschi.
Dominis de Maxino.
Dominis de sancto Georgio comitibus de Blandrate.

Dominis de Mazadio et de Marcenasco.
Dominis de Riparia.
Dominis et hominibus Leynici.
Communi et homin. Albugnani et Brezani.
Communi et hominibus Calliani.
Communi et hominibus Casurcii.
Gentilibus communibus et hominibus Ca-meranae, Montisbalcarii, et Quadrenarum.
Dominis et hominibus Castelleti vallis Vrbarum.
Dominis de Silvano.
Communi et hominibus Castri Rocherii.
Dominis et hominibus Visariae.

Partendosi poi il memorato marchese Teodoro da Casale con buon numero di gente d'armi e da piedi, cavalcò al luogo di Pontestura vicino a Casale, ed ivi stette perfino a tanto che il castello e luogo si diedero in potestà sua, e gli giurarono la fedeltà: il che fu fatto ai XXI del predetto mese. Ed essendo certificato, che Federico marchese di Saluzzo aveva fatto una fraudolente e finta donazione al re Carlo di Sicilia d'alcune terre nel dominio di Monferrato, ed oltre di questo procurava, che le altre terre e luoghi, i quali avevano fatta la ricognizione al predetto Teodoro, si ribellassero; pensò di volersi levare l'obietto degli Astesani. E ritrovandosi nel luogo di Calliano, fece pratica che il giorno della celebrità di santo Michele allora prossimo, Filippo di Savoia, cognominato principe d'Acaia, e gli Astensi vennero a parlamento con esso Teodoro ad un luogo nominato il ponte della Rutta, non molto distante dal luogo di Grazano. Dove, dopo che Filippo predetto uomo fallace con bacio ed amplesso giudaico (come scrive Ruffino Ventura Astense) ebbe salutato esso Teodoro, dissimulatamente gli propose molti partiti e modi che egli doveva tenere per ricuperare le terre e luoghi del dominio di Monferrato, i quali gli erano stati occupati. In fine per eseguire tal effetto fecero tra di loro la susseguente confederazione: cioè che i militi e popolo Astense convenivano di dare aiuto ad esso Teodoro per la ricuperazione delle terre e luoghi del marchesato di Monferrato; ed egli porgería aiuto agli Astensi contro il marchese di Saluzzo ed esuli Astensi, i quali infestavano le fini loro. La confirmazione e ratificazione della confederazione predetta fu differita a doversi fare il giorno seguente in Asti. Dove poi ritrovandosi congregati insieme, e consultandosi la detta ratificazione di quanto si era il giorno precedente trattato con Teodoro, ad ognuno piacque che si dovesse fermare e concludere. Benchè insorgendo Filippo predetto si sforzasse persuader loro non doversi fare; dicendo ed improperando che il prefato Teodoro era proceduto da patria e nato di gente che per ingegno e costume loro mai non sogliono essere fedeli e veri amici; ed ancora, perchè quando si fermasse la confederazione predetta con esso Teodoro, sarebbe stata contraria a quella, che già per avanti era stata contratta tra lui ed essi Astesani: perlochè gli esortava, che se avevano animo di conservarla, dessero ripulsa al predetto Teodoro Greco e peregrino uomo. Dalla qual cosa gli Astensi pel pridiano complesso ed amorevoli parole di esso Filippo restarono molto ammirati, non sapendo nè potendo congetturare la causa di tal subita mutazione di volontà contra il prefato Teodoro; e sospicando che tendesse ad alcuno mal disegno ed effetto, lasciata la contraddizione del prefato Filippo, consultamente deliberando tra loro fermarono essa confederazione trattata al ponte della Rutta. Dopo di che il marchese Teodoro fra pochissimi giorni ricuperò Montebello, e gli furono fatte le fedeltà dalla più parte delle terre e luoghi del dominio di Monferrato: e fra gli altri ebbe il castello e terra di Chivasso.

Gli uomini del qual luogo al primo di dicembre del predetto anno prestarono nelle mani degli offiziali di esso marchese Teodoro a nome suo il debito giuramento di fedeltà, ed all' ultimo del predetto mese egli con la corte sua vi andò e vi fece dimora fino alli XXIV del mese d' aprile dell' anno MCCCVII. Ottenne similmente il castello e luogo di santo Raffaele ed alcune altre terre vicine al detto luogo di Chivasso, pertinenti allo stato di Monferrato. Gassino, perchè era occupato dal prefato Filippo di Savoia, non si potè ricuperare; nè anche il castello e terra di Verruca: perciocchè avanti e dopo la venuta del predetto marchese Teodoro, avevano fatto la fedeltà ad esso Filippo: ed il simile intervenne del castello e terra di Leinico.

L' anno predetto MCCCVII alli V del mese di maggio il marchese Teodoro pose valida ossidione al luogo di Montecalvo, il quale era armato delle genti provinciali di Carlo re di Sicilia, e di buon numero di esuli Astensi, ed una notte entrò nel borgo della terra. Ma non succedendo le cose, come lui desiderava; e perchè nel campo si vociferava, che le genti d' arme del prefato re con Rinaldo di Leto suo gran senescalco (le quali per fin dell' anno MCCCV erano state mandate nelle fauci di Piemonte, ed erano lancie ovvero uomini d' arme cento, e ducento balestrieri, per pigliare il giuramento della fedeltà di quelli della città d' Alba e Montevico Cherasco e Savigliano) dovevano venire a soccorrere Montecalvo; ed ancora per dubbio che aveva di Filippo di Savoia e di Ludovico suo cugino principe d' Acaia, i quali essendosi confederati col memorato re Carlo avevano diffidato esso Teodoro per lettere loro date a Cherio alli XIX ed alli XXI del predetto mese, si partì dall' ossidione del predetto luogo di Montecalvo, con l' esercito suo e con tutto l' apparato di macchine tormenti ed altri instrumenti bellici, che egli aveva contro esso luogo; e cavalcò sopra quello di Lu e di Vignale. E perchè tutti due essi luoghi si tenevano a nome del marchese di Saluzzo, al quale avevano fatta la fedeltà, il marchese Teodoro tra l' uno e l' altro collocò l' esercito suo. Ma non potendo gli oppidani di essi luoghi tollerare la ossidione, fecero la fedeltà al prefato marchese Teodoro; cioè quelli di Lu alli X, e quelli di Vignale alli XII del mese di giugno del predetto anno, con la seguente condizione: che se per tutta l' ultima settimana del mese di luglio prossimo esso Teodoro non potesse discacciare il marchese di Saluzzo, il quale aspettavano con l' esercito suo, dai campi dove si fermería col predetto esercito, esse comunità ed uomini rimanessero in quel grado, nel quale erano per avanti la predetta fedeltà: e non venendo esso marchese di Saluzzo nel tempo del detto mese; ovvero essendo esso Teodoro così forte, che venendo il prefato marchese di Saluzzo, lo potesse discacciare fra dieci giorni dopo che gli saria dato notizia della venuta sua, la fedeltà e giuramento per loro fatto al prefato marchese Teodoro fosse ferma e dovesse durare perpetuamente. E ricevuto che ebbe le dette fedeltà, volendosi provvedere e fortificare l' esercito suo, in modo che sopravvenendo gl' inimici, i quali si gloriavano di volere venire si ritrovasse potente per far loro resistenza ed ottenere le fedeltà a lui fatte per gli uomini di esse terre, fece intendere ai vassalli, a' popoli del dominio, che dovessero ritrovarsi nell' esercito suo, nella forma che si contiene nelle lettere che quì sotto seguono.

Theodorus excellentissimi domini imperatoris Graecorum filius, marchio Montisferrati, universis et singulis vassallis castellanis potestatibus communibus et

101

singularibus personis sibi fidelibus et dilectis suam gratiam et salutem. Ecce quod de consilio procerum et vassallorum nostrorum decrevimus exercitum facere generalem ad defensionem terrae nostrae et nostrorum vassallorum et hominum, et ad exterminationem et confusionem rebellium et inimicorum nostrorum, qui se iactant se venturos et futuros potentiores nobis in campis a Casali sancti Evasii infra versus Ticinetum aut Mirabellum usque Pomarium, et hoc ultima septimana mensis iulii proxime venturi, sub conditione et modo, sub quibus communia et homines Vignalis et Lu nobis fidelitates et homagia iuraverunt, videlicet: si dicti nostri inimici nobis potentiores extiterint, non teneantur nobis ratione iuramenti praedicti; si vero non venirent, aut si nos cum amicis nostris potentiores fuerimus, dicta iuramenta debent esse perpetua, et nobis debent perpetuo obedire. Et cum ad ipsum exercitum intendamus personaliter esse cum felici et potenti succursu omnium civitatum ligae Lombardiae, et aliorum undique benivolorum et amicorum nostrorum, utpote in casu, in quo exaltationis nostrae pendet conditio, et totius terrae nostrae victoria: vos et quemlibet vestrum tenore praesentium requirimus et monemus, et sub poena amissionis feudorum et beneficiorum omnium quae tenetis a nobis et totius boni et mali quod vobis inferre possumus, districte praecipiendo mandamus, quatenus vos omnes et singuli, nemine excusato, praeparetis cum equis et armis victualibus et mercandiis et omnibus aliis necessariis, ad ipsum exercitum per spatium unius mensis, et ubi nos erimus, aut alibi, si vobis mandabimus, vos personaliter praesentetis. Qui autem in hoc puncto mandatorum nostrorum negligens extiterit vel contemptor, dictas poenas ipso iure se noverit incidisse, et nunquam de nobis spem aliquam habeat, sed se noverit nostri desertorem. Dat. in Montebello die decimaseptima iunii, millesimo trecentesimo septimo.

102

1308

Rinaldo di Leto scenescalco del re Carlo di Sicilia, certificato come gli uomini di Lu e Vignale avevano fatto la fedeltà al marchese Teodoro sotto le condizioni già dette, sollecitato dal marchese di Saluzzo il quale aveva intelligenza col re Carlo predetto, con le genti da piedi e da cavallo di esso re al tempo destinato venne al soccorso di essi luoghi, sotto pretesto di voler ricuperare le terre donate al re Carlo pel marchese di Saluzzo col mezzo d'un suo procuratore: e non molto lontano dal luogo di Vignale fermò l'esercito suo in una certa pianura. La qual cosa vedendo il marchese Teodoro, poichè ebbe consigliato quanto il bisogno ricercava, si ridusse al luogo di Rusignano, e tutto il carico dell'esercito suo commise al conte Filippone di Langusco, il quale affettuosamente aveva richiesto che tutta la cura della guerra lasciasse nelle mani sue. E così avvenne, che commettendosi la pugna, l'esercito del marchese fu profligato, e il Langosco fuggéndo fu preso e mandato in Marsiglia, dove stette carcerato per fin a tanto che Oppicino Spinola suocero del marchese Teodoro ottenne la liberazione sua sotto queste condizioni e patti; che esso Oppicino fosse obbligato di soccorrere il re Carlo per conquistare il regno di Sicilia con dieci galee de' Genovesi armate, alle spese però d'esso re; e sotto alcuni altri patti e convenzioni celebrate tra di loro: mediante le quali il prefato re fece rimettere e rilasciare ad Oppicino Spinola la possessione de' luoghi di Montecalvo e Vignale per cauzione e sicurezza della dote di Argentina sua figliuola maritata al marchese Teodoro, le quali terre per fin allora erano state occupate per esso re Carlo sotto colore della già detta fraudolente donazione a lui fatta pel predetto marchese di Saluzzo. E così l'anno MCCCIX alli IX del mese di gennaio la comunità ed uomini

di Montecalvo fecero il giuramento di fede al marchese Teodoro. E Filippo di Savoia principe d'Acaia espugnò il castello della Rocca, e quello di Settimo in Canavese.

Del marchese Teodoro, e di quanto nel principio della dominazione sua in Monferrato intervenne, Ruffino Ventura Astense ne ha scritto le seguenti parole: *Theodorus filius imperatoris Graecorum .... appulit Ianuam, et cepit in uxorem filiam Opecini Spinolae, dicti de Luculis, tunc capitanei Ianuae, nomine Argentinam. Et deinde venit Casale, et cum eo venit comes Philippus de Langusco .... Marchio Salutiarum et forenses Astenses occupaverant maiorem partem terra Montisferrati, et eidem Theodoro prohibebant suo posse, ne in dictum marchionatum intraret. Qui soldatis militibus pluribus venit circa Pontemsturam et obsedit eam stans ibi donec castrum et villam habuit ad voluntatem suam. Deinde venit Mombellum, et ipsum obtinuit sine contradictione aliquorum. In festo sancti Michaelis anni praesentis Astenses et princeps Achaiae cum eis fuerunt ad colloquium cum dicto Theodoro ad pontem Ruptae qui est prope Grassanum. Quo viso princeps osculo iudaico et amplexatus eius brachiis osculatus est eum, et ibi verba bona et utilia pro ipso et Astensibus loquuti fuerunt. Et volentes Astenses dicto Theodoro auxiliari ad recuperandum terram marchiae Montisferrati, dictus Theodorus Astensibus illud idem promisit iuvare contra marchionem Salutiarum et forenses Astenses. Princeps praesens ibi dixit: ibimus Ast, et habito consilio, praedicta adimplebimus, Deo dante. Ipsa vero die Astenses et princeps cum eis Ast reversi sunt gaudentes. Crastina vero die potestas et sapientes de Ast affectantes adimplere praedicta, quae in dicto colloquio tractata fuerant, dixerunt principi, quod ei placeret ut nos cum eo societatem et ligam de novo, prout tractatum fuerat cum dicto Theodoro, faceremus. Quibus princeps scivisse respondit, quod pater dicti Theodori et filii eius inimici sunt perfidi, et nolle eius societatem et ligam. Et vobis Astensibus dico et praecipio, in quantum tenemini mihi sacramento societatis nostrae, quod cum dicto Teodoro nullo modo societatem nec ligam faciatis. Quo audito irati sunt vehementer, et omnes qui viderant dicebant: unde hoc? quia praedictos in colloquio pontis Ruptae vidimus se se amplexis brachiis pariter osculari. Multis blandis verbis alloquuti sunt praedicti Astenses principem, ut eos permitteret adimplere praedicta, quibus acquiescere noluit. Praedicti vero Astenses abeuntes inierunt et firmaverunt, prout ordinatum fuerat, societatem et ligam praedictam. Theodorus praenominatus Montisferrati marchio obsedit Moncalvum, construens ibi mangana plura. Milites Astenses et aliqui pedites ibi erant ex Astensi populo. Federicus de Salutiis et forenses de Ast intus Moncalvum erant. Rex Carolus, antequam ista fierent, et nondum dictus Carolus venerat citra mare, miserat Ast Aegidium generalem procuratorem suum ad instituendum de novo firmam societatem et amicitiam veram, causa recuperandi terram, quam marchio Salutiarum olim occupaverat Carolo magno regi, cupiens praedictum marchionem ex eius patrimonio exheredare, si posset. Nondum dictus rex habuerat Cuneum, nec valles, nec praedictum subiugaverat marchionem. Astenses audientes haec gavisi sunt gaudio magno valde, et intrantes cum Aegidio domum principis, praedictus Aegidius tamquam prudens ex parte regiae maiestatis, ex parte filiorum suorum, non tamquam fidelem, sed tamquam filium et fratrem principem salutavit, promittens et expresso pacto, tamquam procurator praedictorum, si ei placeret iuvare ad rehabendum terram supranominatam, residuum, quod ultra illam acquirerent, sic divideretur. Videlicet tertia pars esset Astensium, et alia tertia pars regis, et alia tertia pars principis. Et plus*

103

eidem, si petere vellet, Barge et Revellum, dummodo iuvaret etiam eum ad acquirendum Clarascum et circumstantes villas.... Princeps, habito eius falso consilio, omnia recusavit.... Aegidius vero habita responsione a dicto principe iratus est valde, et coram aliquibus Astensibus ponens manum super caput eius abrasum, iurando dixit, quod rex Carolus pro his Achaiae principatum occuparet in brevi. Eodem die Aegidius in Provinciam ad regem perrexit: et ei praedicta, quae gesta fuerant, per ordinem narravit; et insuper quod princeps expresso sacramento coëgerat Astenses, ut praedictum regem in eius dominum non eligerent in aeternum. 1304 *Audiens haec rex iratus est, et misit filium suum nomine Duca qui principatum Achaiae sive de Moreis occupavit, ex quo Philippus de Sabaudia praenominabatur princeps. Qui uxorem et plures alios sapientes eidem regi misit, qui tamen nihil facere potuerunt; sed usque in hodiernum diem praedictus rex principatum praedictum occupat violenter. Videns autem princeps quod nihil proficeret, de novo cum Raynaldo de Laeto, qui nondum fuerat in Provincia, pactum secretum fecit, quod noluerunt ut scirent Astenses: sed eis falsum fuit dictum, prout inferius narrabo. Eadem hora Raynaldus de Laeto et princeps praedictus, stante marchione Montisferrati in obsidione Moncalvi, prout dictum est supra, congregata multitudine virorum bellantium, multitudinem curruum eis victualia portantium aggressi sunt, sperantes ex bonis Astensium onerari, quamvis vacui recesserunt. Marchio Salutiarum dono fraudolento Moncalvum et Vignale regi dederat, quorum castra viris Provincialibus munita erant; et ideo praedicti senescalcus et princeps euntes illuc, dicebant quod volebant expellere de terra regis marchionem praedictum. Quo audito marchio et Astenses, qui erant cum eo, timuerunt; et eadem hora surgentes irati ab obsidione Moncalvi, unusquisque reversus est domum suam. Sequenti die Raynaldus de Laeto et princeps et cum eis circa quindecim millia peditum, et milites quingenti venerunt in campis Tongi.... Et sub specie emendi victualia, et per aliquot dies in Ast velle remanere ad se reficiendum, quia quasi mortui fame erant, volebant civitatem Astensem intrare, et eam sub eorum dominio retinere. Astenses praesentientes haec, petitionem negaverant..... Princeps excusans se de his, dicebat, quod Astenses nolebant ei solvere pecuniam quam debebant. Marchio Montisferrati sequenti mense octobris nocte intravit in quadam parte Moncalvi, quae dicitur la Serra; sperans intrare in villam Moncalvi, et ibi stans per tres dies nihil facere potuit..... Sequente mense decembris marchio Montisferrati nocte et furtive intravit castellum Clavaxii, et ipsum, et villam tenuit et tenet ad suam voluntatem, et sanctum Raphaëlem, et alia castra ibi circumstantia, praeter Gassinum, quem princeps cum militibus Astensibus et Cheriensibus cum manganis per vim ceperat; et illi de Castiliono ex timore sub pacto fideles facti sunt dicti principis ante adventum dicti marchionis. Et post eius adventum princeps et senescalcus obsederunt Laynicum cum manganis, et intus erat Squarza de Quaranta pro castellano; et ibi stantibus mortuus fuit unus ex maioribus Provinciae cum uno quarelo. In fine habuerunt villam et castrum Laynici ad voluntatem eorum..... Robertus natus Caroli Siciliae regis venit in Lombardiam anno MCCCX, et appulit in burgo Cunei die X mensis iunii; deinde venit ad Montemvicum, Fossanum, Savilianum, Claraseum, et Albam. Philippus Sabaudiae tunc stans in Ast timuit, ne Astenses ipsum Robertum eligerent eorum regem: quia fama erat undique, quod Astenses dictum regem fecerant venire in Lombardiam; ac etiam dicebatur, quod Opecinus Spinula tunc forensis Ianuae promiserat Ianuae civitatem ei dare. Tunc Philippus praedictus congregata multitudine maiorum Astensium..... proponi fecit eis, quod timebat, ne*

Astenses servi fierent dicti regis ..... et volebat scire ab Asunsibus veritatem, et sacramentum habere ab eis, ne eligerent in aeternum eorum dominum dictum regem. Sciendum est quod tunc erat in Ast episcopus Basiliensis, et alius episcopus, et Loysius de Sabaudia, ambasciatores missi ab Henrico rege Alamanniae et electo imperatore et confirmato a summo pontifice; qui ambasciatores in maiori consilio Astensium proposuerunt ex parte imperatoris, ne Astenses ab aliquo subiugarentur, et maxime iugo regis Siciliae; notificantes pro certo, quod dictus imperator infra kalendas proximi mensis septembris veniret in Lombardiam. Tunc Astenses benigne dictis ambasciatoribus et Philippo iam dicto responsum dederunt, dicentes: servi sumus domini imperatoris, et omnibus diebus vitae nostrae alium dominum habere nolumus praeter illum; et alia verba circa ambasciatam pulcherrima, prout melius potuerunt. Ambasciatores praedicti iverunt ad Cuneum, ubi erat Robertus Siciliae rex; deinde iverunt Savonam, Ianuam, et Pisas, portantes praedictis ex parte imperatoris similem ambasciatam. Tunc Astenses ordinaverunt mittere Albam octo ambasciatores, quia ibi erat Robertus rex Siciliae, et congregato maiori consilio firmatum fuit, quod unus sindicus iret ad dictum regem, qui haberet bayliam generalem faciendi societatem et ligam cum praedicto rege Roberto. Tunc Philippus praedictus turbatus est valde, et nuntiare fecit per maiores suos, ac etiam ore suo dixit Salimbeno Casseno electo sindico, et ambasciatoribus electis, ut non irent penitus loqui cum dicto rege; et si irent teneret eos perfidos inimicos ..... quod audientes non ausi sunt illuc ire. Sed Bonifacius, qui dicitur Pavarinus, Simbaudus de Solario, et Carnotus, qui tunc consules erant civitatis Astensis; ultra voluntatem dicti Philippi iverunt in Albam, et invenerunt ibi regem ..... Qui praefatus rex multum honorabat praefatos oratores, et eis dixit, quod inter alios Lombardos Astenses, qui nunc civitatem tenent, cariores habebat, et eorum fraternitatem et ligam affectabat habere. Et sic praedicti ambasciatores miserunt Ast, ut eis mitterent duos iudices, qui scirent dictare et ligare ligam et societatem factam cum dicto Roberto rege Siciliae. Supradicti iudices de Ast Albam ire non ausi fuerunt propter contradictionem Philippi principis Achayae. Tunc praedictus rex fecit in Alba ligam et confoederationem cum Astensibus in hunc modum, quod debeat eis auxiliari, et praeliari contra omnes, qui inimici fuerint illorum, qui nunc tenent civitatem Astensem; et quod omnes Astenses sint in sua protectione, ubicunque fuerint; et illud idem regi promiserunt Astenses, et eidem regi et eius heredibus dare annuatim marcas centum argenti ..... Sequenti die dominica IX *augusti praedictus rex venit Ast cum uxore sua, et cum eo circa milites quadringenti optime praeparati. Viri et mulieres de Ast eidem et eius uxori nimium honorem fecerunt. Sequenti die in festo beati Laurentii praedictus rex convivium magnum fecit Astensibus in domo fratrum minorum ..... Sequenti die mercurii* XII *augusti praedictus rex discessit de Ast, et fuit Alexandriae: quam eiectis Invitiatis et Lanciavetulis Gibellinis sibi in totum supposuit anno* MCCCX ..... *Eodem anno Sicci de Vignali expulerunt Pastronos de Vignali, et eorum amicos mense aprilis, et cum eis fuerunt ad expellendum praedictos, Ioannes de Solario, Nicolinus Casenus, et viri tercenti de villis Astensibus; et diruerunt omnes domos Pastronorum et eorum sequaces. Sequente mense iunii Theodorus marchio Montisferrati volens intrare Vignale non potuit, quia illi qui tenebant Vignale, non permiserunt praedictum marchionem intrare. Tunc ipse marchio vastavit Vignale. Sequenti mense forenses de Vignali plures ceperunt de villa Vignalis et etiam occiderunt ..... Henricus Lucemburgi comes factus est Alemanniae rex anno* MCCCIX, *demum imperator est electus per Clementem* V

summum pontificem, qui ante fuerat archiepiscopus Burdegalensis; et in diebus illis tenebat sedem in Avignone, nec unquam Romae fuerat, postquam factus fuit papa. Tunc dictus Henricus nuntios suos misit per universum imperium, ut adventum eius expectarent gaudentes, nec aliis obedirent. Et hoc, quia Robertus natus Caroli quondam regis occupaverat Cuneum, Albam et alia loca Pedemontium, et venerat Ast, causa subiugandi Astenses, nec potuit; et hoc fuit anno MCCCX *mense augusti. Tunc rex Robertus fuit Alexandriae, et subiugavit eam. Gulielmus de Invitiatis tunc capitaneus Alexandriae, et illi de Lanzavetulis nolentes obedire praedicto exierunt de Alexandria, et occupaverunt plures villas, praeliantes quotidie contra civitatem praedictam. Eodem anno praedictus rex Henricus congregata multitudine militum plusquam tribus millibus inter quos erant episcopus Leodiensis, archiepiscopus Treverensis, Amedeus comes Sabaudiae, Philippus eius nepos, dux Brabantiae, Guido Delphinus et Varaldus frater Henrici praedicti, qui omnes praedicti cum eodem Henrico mense septembris Secutiam appulerunt. Ambasciatores Romani, Philippus comes de Languscho, Mapheus Viscontus tunc forensis Mediolani, Pisani cum eorum militibus armatis, et duodecim ambasciatores de maioribus Ast, fuerunt Secusiae gaudentes et sperantes, quod Lombardia pacificaretur per praedictum Henricum, qui deinde venit Taurinum. Viri de Ipporegia primi fuerunt, qui fidelitatem fecerunt dicto Henrico. Deinde venit Cherium: et Cherienses illud idem fecerunt. Post haec venit Ast die* X *novembris* MCCCX, *et cum eo .... duxit illos de Castello, et alios Gibellinos, qui foris steterant per multos annos. Tunc dictus Henricus congregato consilio ..... ordinatum est ibi quod fieret fidelitas eidem, sicut praedecessores Astenses tenebantur antiquis imperatoribus ..... Sciendum est, quod Amedeus comes Sabaudiae et Philippus princeps promoverunt dictum Henricum ad veniendum in Lombardiam. Ex quo Philippus rex Franciae turbatus est valde. Tunc ego ... vidi domum Sabaudiae per manum Francorum regis positam in ruinam occasione praedicta. Tunc dictus Henricus exivit de Ast die* XII *decembris.*

L' anno predetto il prefato Enrico imperatore nella città d' Asti investì Teodoro del marchesato di Monferrato nella forma che nell' esempio quì appresso descritto si contiene. 1310

Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, universis sacri Romani imperii fidelibus praesentes literas inspecturis, gratiam suam et omne bonum. Regalis solii dignitas laude decoratur et gloria, cum se subiectis benevolam exhibet, ipsorumque petitionibus benignum praestat assensum. Accedens siquidem ad nostrae maiestatis praesentiam nobilis vir Theodorus marchio Montisferrati fidelis noster dilectus confessus fuit et publice recognovit, quod marchionatus Montisferrati cum pertinentiis suis fuit et est feudum nobile et antiquum sacri imperii, et nunc est nostrae regiae dignitatis: supplicando nostrae celsitudini humiliter et devote ut ipsum marchionem pro se et heredibus suis debeamus de dicto feudo investire, modo et forma quo et qua praedecessores ipsius marchionis Montisferrati ipsum marchionatum tenere in feudum a nostris praedecessoribus consueverunt. Nos itaque devotis suis supplicationibus inclinati, volentes in ipsum marchionem liberalitatem et munificentiam regiam exercere, ut ex hoc tam ipse quam alii fideles nostri ad nostra obsequia ferventius excitentur; ipsum Theodorum marchionem de speciali gratia per baculum regalem, quem tenebamus in manibus ut est moris, de toto marchionatu Montisferrati ac pertinentiis suis in nobile rectum gentile antiquum avitum et proavitum feudum pro se et heredibus suis recipientem, salvo iure 107

imperii in posterum, quod ei competit in futurum sicut in bono et fideli vassallo, et salvo iure cuiuscumque alterius personae ecclesiasticae et secularis, et cuiuslibet communitatis et universitatis, corporaliter investimus de regiae plenitudine potestatis. Remittentes sibi gratiose omnes causas, propter quas feudum praedictum nobis foret apertum, ita quod amodo idem marchio pro se et heredibus suis dictum feudum teneat et habeat, sicut et eo modo et forma quo et qua praedecessores et successores Montisferrati habere et tenere consueverunt, salvo iure cuiuslibet, ut est dictum. Qui marchio delato sibi iuramento corporaliter tactis sacrosanctis evangeliis, iuravit esse ab hac die in antea fidelis et legalis nobis et sacro imperio et nostris legitimis successoribus; et non esse in loco, ubi amittamus vitam vel membrum, honorem, vel bona imperii, vel recipiamus in persona, vel rebus aliquam laesionem, vel ubi mala captione capiamur; quodque nos et sacrum imperium suo posse ad manutenendum defendendum et recuperandum nostra et imperii iura adiuvabit. Si etiam guerram vel offensionem contra aliquem fecerimus vel facere voluerimus vel contra nos mota fuerit, de ipso suo posse nos adiuvabit. Consilium, quod ab ipso petierimus, secundum conscientiam suam, iustum et bonum nobis dabit. Secretum sibi a nobis commissum, nemini sine nostri licentia revelabit vel pandet. Laesiones et iniurias nostras impediet suo posse; et si impedire non poterit, nobis per se vel per alium vel per literas suas manifestabit. Haec et omnia alia et singula, quae in forma fidelitatis novae et veteris continentur, facere attendere et observare promisit et iuravit. Et insuper idem marchio nobis solemni stipulatione promisit pro se et successoribus suis per pactum et solemnem stipulationem de dicto marchionatu, de villis castris hominibus dicti marchionatus, et de persona sua pacem et guerram exercitum et cavalcatam, pro nobis et nostris successoribus facere, et nobis ac genti nostrae in dicto marchionatu dare reductum contra omnes. Renuntiavitque dominus marchio beneficio minoris aetatis in omnibus supradictis. Acta sunt haec in civitate Astensi in domo qua inhabitamus. Praesentibus reverendissimo in Christo patre domino Arnaldo sanctae Mariae in porticu diacono cardinali, Castono archiepiscopo Mediolanense, Aymo episcopo Gebennensi, 108 *Philippo de Sabaudia, Vgo et Guido Delphinis fratribus, Philippo de Langusco comite de Lomello, Willelmo abate sancti Fremolii Vvacensis dioecesis, Aymaro de Pictavio, Oppecino de Loculo de Spinulis, Simone Advocato de Lomello, Antonio de Fisserago de Laude, et pluribus aliis fide dignis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae investiturae concessionis et remissionis paginam infringere, vel ei in aliquo ausu temerario contraire; quod qui facere prasumserit, gravem nostrae maiestatis offensam se noverit incursurum. In cuius rei testimonium praesentes literas scribi, et nostrae maiestatis sigillo iussimus communiri. Dat. septima calendas decembris, indictione octava, anno domini millesimo trecentesimo decimo, regni vero nostri anno secundo. Ego frater Henricus Tridentinus episcopus sacrae imperialis aulae cancellarius vice domini Henrici Coloniensis archiepiscopi sacri imperii per Italiam archicancellarii recognovi.*

L'anno MCCCXIII, indizione XI, alli XIV del mese di luglio, Enrico VII imperatore esistente nella città di Pisa, l'anno del regno suo V e dell'imperio II, nel pubblico parlamento convocato nella sala del palazzo imperiale di essa città, per sua imperiale sentenza privò come ribelli dell'imperio, e sottopose all'imperiale bando le città di Pavia, Vercelli, Asti, e Alba, e i castelli e terre di Alessandria, Valenza, e Casale di santo Evasio, e Filippone il quale s'intitulava conte di Langusco, con Simone di Colobiano di

Vercelli, e l'altre particolari persone di essi luoghi descritte nel piede di essa sentenza, di ogni privilegio, grazia, ragione, libertà, franchigie, onori, dignità, autorità, statuti, consuetudine, mero e misto imperio, pedagi, telonei, redditi e proventi, con tutti i beni mobili e immobili loro concessi così per li serenissimi suoi predecessori, come da qualunque altro principe. Pronunziando, che esse città terre e luoghi dovessero essere rovinati fino ai fondamenti, e i fossati riempiti eguali alla terra, e che più non si potessero restituire in pristino senza imperiale licenza. E oltre di ciò mulctò la città d'Asti in dieci mila libbre d'oro; Pavia in otto mila; Vercelli in sei mila; Alba in due mila; Alessandria in quattro mila; Casale e Valenza in mille libbre d'oro per caduna di loro, le quali si avessero ad applicare alla camera imperiale. E tale pronunciazione fece, perocchè avendo esse città terre e luoghi riconosciuto il prefato imperatore e prestatogli il giuramento della fedeltà; alla venuta di Roberto re di Sicilia figliuolo di Carlo II nimico ed espugnatore delle ragioni dell'imperio in Italia, si erano ribellate e avevano licenziati gli officiali e commissari di esso imperatore, con prestare favore e introdurre le genti di esso Roberto, al quale avevano fatta la fedeltà, come più seriosamente si contiene in essa sentenza: della quale fu rogato pubblico instrumento a Paolo di ser Renucio notaio dell'imperial camera, in presenza de' magnifici principi Amedeo conte di Savoia, Enrico di Fiandra marescalco di esso imperatore, Tommaso de Septemfontibus, messer Alessandro de Luna, messer Bonifacio di Fossato, messer Vgolino de Vichio, Buchuo de Beccanis de Orvieto, messer Antonio de Sabaudia giudice, messer Giovanni di Castiglione giudice, messer Scotto di santo Geminiano professore di leggi, ser Francesco di Pisa notaio, e di molti altri conti, prelati, baroni, militi, e copiosa moltitudine d'uomini.

109 L'anno MCCCXIV Manfredo di Saluzzo figliuolo di Tommaso, con pretesto della predetta privazione e sentenza si fece investire della città d'Alba per se e suoi successori.

L'anno MCCCXV il predetto marchese Teodoro con participazione e consiglio de' savi della corte sua per la redenzione di Montebello di fiorini vintotto mila, per li quali era obbligato detto castello per il fodro regale, perciocchè doveva andare con Enrico re de' Romani eletto imperatore alla città di Roma per l'assunzione della corona imperiale, impose una taglia ovvero sussidio ai vassalli uomini e comunità del dominio suo, nominati nella nota descritta nel protocollo di Francesco Trosello notaio del prefato marchese.

L'anno del signore MCCCXVI, indizione IX, il martedì XXIII di marzo messer Filippo Grasso, e messer Enrico Torta sindici, messer Lorenzo Grasso, Bonifacio Nazara, Conrado Dolio, Oberto di Lia, Guglielmo Balistrerio della parte intrinsica di Casale; Oberto Moranzano, messer Oberto de Ponte sindici, Enrico Cane, Manfredo Cane, Manuello Binello, Anselmo Galone, Rogerio Cane, Pagano Pane della parte estrinseca: ad onore di Dio, e della individua trinità, e della beata Vergine Maria e del beato Evasio padrone del detto borgo di Casale, a nome loro, e delle parti intrinsiche ed estrinseche, e a nome dell'universitade e comune di Casale, fecero pura e mera donazione da valere in perpetuo al signor Teodoro marchese di Monferrato, eredi e successori suoi maschi e femine, i quali discenderebbero da lui, o da' suoi fratelli discesi dall'imperatrice madre di esso Teodoro, di tutto il dominio giurisdizione e signoria del predetto borgo di Casale, con tutto il mero e misto

impero; sottomettendosi alla giurisdizione dominazione e signoria del prefato marchese, come vero e special loro signore: promettendogli di difendere il detto borgo da ogni persona, comunità, collegio e università a tutte loro spese, e di restituirgli ogni danno e interesse, ch' esso Teodoro, ovvero fratelli figliuoli ed eredi suoi potessero patire, se gli fosse dato molestia impedimento o turbazione alcuna da qualunque persona di che condizione si fosse: cedendogli ogni ragione e regalie, con ogni azioni reali e personali, utili e dirette, pertinenti a vero signore nel predetto borgo, fini, territorio e sua giurisdizione: abdicando da se ogni autorità e dominio a loro pertinente, e trasferendo il tutto nel prefato marchese; con promessa d' obbedirgli e fargli l' omaggio e fedeltà come suoi veri uomini e sudditi secondo la forma dell' antica e nuova fedeltà. Del che ne fu rogato instrumento a Simone di Brodolano notaio pubblico del prefato marchese, in presenza del venerabile messer Guglielmo abate di Lucedio, messer Nicolino bastardo, Giacomo di Gabiano, Conrado Pelluco, Giorgio Ferrarotto giudici, Enrico di Cocconato, Enrico di santo Stefano, Ricardo di santo Mauro, Bonifacio di Cocconato, Francino di santo Georgio, don Macario d' Alfiano priore di Secusia, e Oberto di Saliceto notaio.

L' anno predetto MCCCXVI Violante imperatrice di Constantinopoli figliuola di Guglielmo VII marchese di Monferrato, madre del memorato marchese Teodoro, passò all' altra vita. E il prefato Teodoro, come egli scrive nell' istoria sua, andò in Grecia sì per consolare l' imperatore Andronico suo padre, come ancora gli altri parenti e amici suoi, per rispetto della tribulazione della guerra de' Tartari, Turchi, Barbari e mali cristiani, i quali infestavano l' imperio, dove fece dimora anni due o in circa. 110

Anno domini MCCCXVI .... Opecinus Spinula obiit ex febre in Serravalle, et in suo testamento legavit filiae suae uxori marchionis Montisferrati omnia sua iura, quae habebat in Serravalle. Ruffino Ventura.

L' anno MCCCXIX, indizione II, una domenica, che fu alli X del mese di giugno il prefato marchese Teodoro ritornando di Grecia, giunse a Venezia con tutta la famiglia sua, cioè Pietro di Riparia conte di Valperga, Francesco di san Giorgio, Oddone di Ponzone, Brandalisio di Cocconato, Giovanni di Montilio, Sozio di Tilio, Giovanni di Romano, Nicolino di san Sebastiano, Guglielmo di Cella, Verulpho di Castiglione, Guercio d' Alfiano, Guglielmo di santo Stefano, Nicolino Narrato, Perrucono, Nicolino di Fabrica notaio, e Franceschino Torsello notaio.

L' anno medesimo MCCCXIX il prefato marchese, convocato e congregato un generale parlamento nel castello di Chivasso, con participazione e consultazione di Manfredo marchese di Saluzzo, Oberto abate Fruttuariense, e B. abate di Grazano, e d' altri vassalli suoi; in primis ordinò che si dovesse far pace e concordia tra le parti di quelli *de Canibus et de Turtis* coi seguaci loro della parte superiore di Casale santo Evasio, e la parte *de Grassis, de Bazanis* e seguaci della parte inferiore: e celebrò alcune altre ordinazioni, delle quali ne fu rogato instrumento a Francesco Torsello notaio di esso marchese Teodoro nella seguente sentenza.

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda, die tertia mensis septembris. In palatio castri Clavaxii in solerio superiori, ibidem convocato et congregato colloquio et parlamento generali,

ordinato per illustrem et magnificum virum dominum Theodorum marchionem Montisferrati, pro bono et pacifico statu ipsius domini marchionis, et totius sui marchionatus, et omnium vassallorum et hominum eiusdem. Ad quod colloquium venerunt infrascripti vassalli nobiles et populares terrae ipsius domini marchionis, ad petitionem et mandatum praedicti domini marchionis: in quo colloquio et parlamento, habita prius diligenti deliberatione examinatione et consilio magnifici viri domini Manfredi marchionis Saluciarum, et dominorum Vberti abatis Fructuariensis, et B. abatis monasterii de Grazano, et procerum et consiliariorum curiae eiusdem, et etiam infrascriptorum vassallorum; primo ordinavit de consilio praedictorum pacem et concordiam partium de Casali sancti Evasii, ut infra.

Cum illustris et magnificus dominus dominus Theodorus excellentissimi imperatoris Graecorum filius porphyrogenitus, marchio Montisferrati, et dominus generalis dicti burgi Casalis, pronuntiasset et fecisset, tempore quo dictae partes de Casali ipsum locum Casalis eidem reddiderunt tamquam terram propriam ipsius, bonam pacem perpetuo valituram et duraturam inter partem de Canibus et de Turtis, *et de omnibus sequacibus ipsius partis superioris de Casali et partem* de Grassis de Bazanis *et* 111 *de omnibus sequacibus ipsius partis inferioris de Casali; quam pacem et concordiam sindici et procuratores ipsarum partium, suo nomine, et partium praedictarum, et cuiuslibet singularis personae ipsius loci fecerunt; et ipsae partes, osculo pacis interveniente, ipsam ratificaverunt et approbaverunt in manibus praedicti domini marchionis domini ipsarum; promittentes ipsam pacem sub certis poenis, obligationibus et iuramentis attendere et nullo tempore contrafacere vel venire; quam pacem praedictae partes non observaverunt, sed ipsam violarunt, committendo et faciendo sibi ad invicem plures offensiones reales et personales damna atque iniurias. Qui dominus marchio tamquam dominus dicti loci de Casali volens ipsas partes et quamlibet ipsarum, et etiam quamlibet singularem personam ad bonam concordiam et pacem reducere, et ipsam terram ad bonum statum et pacificum ipsius domini marchionis, et ipsarum partium, et dictae terrae de Casali ad honorem Dei et beatae Mariae semper virginis et omnium sanctorum et sanctarum, et beati Evasii patroni dicti loci de Casali, habita prius diligenti deliberatione et examinatione et consilio magnifici viri domini Manfredi marchionis Saluciarum et consiliariorum curiae suae et infrascriptorum vassallorum suorum: praecepit tamquam dominus generalis dicti loci de Casali, domino Iacobo Calcagno iurisperito, et Gulielmo Cani sindicis et procuratoribus dictae partis superioris, et Manfredo Turtae et Albertino Grasso sindicis et procuratoribus dictae partis inferioris, ut dictam pacem alias per ipsum dominum marchionem factam et pronunciatam suo nomine, et nomine ipsarum partium, et cuiuslibet singularis personae ipsius loci, quarum partium sunt sindici et procuratores, debeant approbare et ratificare ac confirmare sub pactis, conventionibus, promissionibus, obligationibus, atque iuramentis, ut in ipsa pace plenius continetur. Et quod praedicti sindici et procuratores suo nomine, et quo supra, de omnibus offensionibus, maleficiis realibus et personalibus, iniuriis, damnis datis et commissis, quocunque modo perpetratis ab ipsis partibus, vel aliqua ipsarum versus aliam, et a qualibet singulari persona alteri personae post dictam pacem pronuntiatam inter partes praedictas, debeant osculo pacis interveniente facere bonam pacem et concordiam perpetuo valituram et duraturam inter ipsas partes, et quamlibet ipsarum, et etiam quamlibet singularem personam. Remittendo sibi ad invicem suo nomine, et quo supra, omnes offensiones reales et personales, et omnia damna et omnes iniurias factas, commissas, et perpetratas*

per ipsas partes, et per quamlibet ipsarum versus alteram partem, et per quamlibet singularem personam ipsarum partium, et sequacium earumdem; et quod nullo tempore contrafacient nec venient; sed perpetuo ipsam pacem suo nomine, et quo supra, attendent et observabunt, sub poenis in dicta pace alias pronuntiata contentis, et ultra sub poenis et bannis arbitrio ipsius domini marchionis auferendis. Salva et reservata ipsi domino marchioni tanquam domino iustitia de dictis offensionibus et maleficiis et damnis et iniuriis commissis per ipsas partes, et quamlibet ipsarum versus alteram, et quamlibet singularem personam ipsarum partium versus alteram personam et sequacium earumdem. Et etiam salvo et reservato eidem domino marchioni arbitrio de restitutione facienda de damnis 112 *et offensionibus commissis, ut supra, per ipsas partes, et quamlibet ipsarum, et per quamlibet singularem personam versus alteram, ut ei videbitur utilius expedire in praemissis. Et etiam salvo et reservato ipsis partibus, et cuilibet ipsarum, et etiam cuilibet singulari personae iure petendi restitutionem et iustitiam coram ipso domino marchione aut officialibus eiusdem, ad utilitatem dicti domini marchionis. De quibus procurationibus, et sindicatis apparet per duo instrumenta scripta, unum per Vbertinum de Ilia notarium de Casali de sindicatu partis inferioris, currente millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda etc. Aliud vero per manum Antonii de Pulia notarii de Casali de sindicatu partis superioris eodem millesimo et indictione. Nomina quorum consiliariorum sunt haec. Primo dominus Stephanus Syropolus ambasciator serenissimi domini imperatoris Graecorum, dominus Federicus de Salutiis, dominus Petrus de sancto Georgio, dominus Nicolinus bastardus, dominus Petrus de Riparia, dominus Franciscus de sancto Georgio, dominus Obertus de Calic., dominus Petrus de Mazadio, dominus Merlus de sancto Sebastiano, dominus Bertramus Advocatus, dominus Emanuel de Cocconato, dominus Antonius de Montilio, dominus Iacobus de Gabiano, dominus Gulielmus de Ozano, dominus Bernabos de Altavilla, dominus Federicus de sancto Stephano, dominus Alcherius Merlus, dominus Emanuel de Achato, dominus Lancea de Cortisellis iudex, dominus Henricus de Cocconato, dominus Germanus della Sala; et omnes infrascripti vassalli, nobiles, et populares constituti in dicto colloquio et parlamento generali. Praesentibus testibus domino Vberto Dei gratia abbate sancti Benigni, domino Bartholomaeo abbate monasterii sancti Victoris de Grazano, domino priore Polentii, domino fratre Rainerio de Castegnalilino et pluribus aliis.*

Ibidem incontinenti dictis anno indictione et die, et praesentibus omnibus supradictis et infrascriptis praedicti sindici et procuratores dictarum partium, quarum sunt sindici et procuratores, suo nomine, et quo supra ipsarum, et cuiuslibet ipsius, et etiam cuiuslibet singularis personae, et omnium sequacium partium praedictarum, audito praedicto et mandato eis facto per ipsum dominum marchionem, et volendo eidem domino marchioni tamquam domino obedire, et dictum praeceptum et mandatum observare et attendere, bono zelo, et eorum spontanea voluntate praedictam pacem alias pronuntiatam inter ipsas partes, ut supra dictum est, laudaverunt, approbaverunt et ratificaverunt omni modo et forma, quibus melius et validius potuerunt, suo nomine et nomine partium praedictarum, quarum sunt sindici et procuratores. Volendo ipsam pacem habere perpetuam firmitatem, sicut in ipsa, in omnibus et per omnia plenius continetur. Et etiam de omnibus offensionibus, maleficiis, realibus et personalibus, damnis et iniuriis commissis et perpetratis post pacem praedictam per ipsas partes, et quamlibet ipsarum versus alteram, et per quamlibet singularem personam versus alteram personam, praedicti sindici et

113 *procuratores suo nomine, et quo supra, pacem bonam et concordiam perpetuo valituram et duraturam inter ipsas partes et quamlibet ipsarum et sequacium, et quamlibet singularem personam, osculo pacis interveniente. Remittendo et faciendo suo nomine, et quo supra, pacem, finem, remissionem et omnimodam absolutionem de omnibus et singulis offensionibus, damnis, iniuriis, maleficiis realibus et personalibus commissis, ut supra dictum est, prout in dicto praecepto plenius continetur. Salvo et reservato ipsi domino marchioni tamquam domino, quod iustitiae duxerit requirendum, de commissis et perpetratis per ipsas partes, et quamlibet ipsarum, ut supra; et de restitutionibus faciendis, prout ipsi domino marchioni videbitur expedire. Et etiam salvo ipsis partibus, et cuilibet ipsarum, et etiam cuilibet singulari personae petendi restitutionem et iustitiam coram ipso domino marchione, et officialibus eiusdem ad voluntatem ipsius domini marchionis. Quam ratificationem, approbationem, et pacem, et omnia et singula suprascripta, infrascripti de Casali confinati in loco Clavaxii de dictis partibus, de mandato dicti domini marchionis laudaverunt, approbaverunt, ratificaverunt, et confirmaverunt. Promittendo praedicti, et quilibet praedictorum, omnia et singula suprascripta perpetuo attendere et observare, et nullo tempore contrafacere, vel venire. Et inter se ad invicem praedicti confinati, et quilibet ipsorum fecerunt pacem perpetuo valituram et duraturam, osculo pacis interveniente, de omnibus et singulis suprascriptis. Nomina quorum confinatorum de parte de* Canibus *sunt haec. Primo, dominus Iacobus Calcaneus, Gulielmus Canis, Philipponus filius Henrici Canis, Manfredus Canis, Raymundus Panis, Iacobus Bustarinus, Anselmus Galonus, Guido Galonus, Franciscus filius Oberti de Ponte, Gulielmus de Ponte notarius, Obertus Moranzanus, Fazonus Moranzanus, Testa Ferragata, Anselmus Scazosus, Gulielmus Rubeus, Fazonus filius magistri Antonii de Serra. Nomina illorum de parte de* Grassis *sunt haec. Primo, Henricus filius domini Odoardi Bazani, Franciscus Bazanus, Dam Grassus, Antoycus filius Antonii Grassi, Laurentius de Cereto, Franciscus filius quondam domini Gulielmi Turtae, Obertus filius Germani Mangiacaballi, Gulielmus de Gilio, Franciscus de Bolcholo, Ruffinus frater Petri de Cerviasco, filius Petri Caudani, Ioannes frater Gulielmi Stracati, Conradus Pellerius, Henricus de Garofola. Qui sindici et procuratores suo nomine et quo supra, et praedicti confiniati et quilibet ipsorum ad maiorem firmitatem et robur omnium praedictorum corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis iuraverunt omnia et singula supradicta suo nomine et quo supra, attendere et observare, et nullo tempore contrafacere vel venire, sub obligatione*
114 *omnium suorum bonorum, et cuiuslibet earum partium, quarum sunt sindici et procuratores.*

II. *In praedicto parlamento generali, praesentibus omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis, litterae missae omnibus et singulis vassallis et subditis totius marchionatus Montisferrati ex parte serenissimi domini Andronici imperatoris Graecorum lectae et publicatae fuerunt per Franceschinum Torsellum notarium domini marchionis; in quibus multa continebantur; et inter cetera continebatur, quod omnes praedicti de Monteferrato deberent habere unitatem, et eidem domino marchioni deberent obedire, tamquam fideles et legales, sicut hactenus fuerunt: et ipse dominus imperator tamquam membrum sui imperii ipsos et totam terram dicti marchionatus defenderet et gubernaret: alias, si contrarium fieret, quod non credebat, dictum suum imperium non bene auxilium praeberet. Forma autem literarum serenissimi domini imperatoris Graecorum talis erat.*

Andronicus in Christo Deo fidelis imperator ac moderator Romeorum Palaeologus. Vniversis et singulis marchionibus, comitibus, castellanis, nobilibus et locorum communibus, et vassallis subiectis carissimi filii nostri imperii domini Theodori Palaeologi, illustris marchionis Montisferrati devotique nostro imperio salutem et gratiam suam. Quantam quidem benignitatem, affectionem et amorem semper habuit nostrum imperium erga vos et amplificationem boni status Montisferrati, et carissima quondam consors nostra serenissima domina imperatrix, manifestat ipsarum rerum evidentia, praecipue cum dignaretur nostrum imperium et teneritas materna praefatae quondam carissimae consortis nostrae, et sui prudentia, delegare carissimum filium nostrum imperii praedicti, et maxime in tali teneritate aetatis, ad reficiendum bonum statum marchionatus Montisferrati multimode laceratum; non mandantes ipsum vacuum, imo perfecte munitum iuxta honorem nostri imperii. Quid enim ipse vobis fecerit, satis scitis: de quo gaudet nostrum imperium, et regratiatur Deo, quia plene videmini contentari. Volens etiam nostrum imperium videre omnem plagam marchionatus Montisferrati, videre curavimus eumdem filium, quem nostrum imperium imaginatur inanimatim non vidisse, cum sic cito delungatur a praesentia nostri imperii. Verum consideratis vestris defectibus et supplicationibus, movetur nostrum imperium pura dilectione et benignitate affixis cordi nostri imperii circa bonum statum marchionatus Montisferrati, Christi nomine invocato, ad vos remittimus supradictum carissimum filium nostrum, omni medela sufficienti omni plagae marchionatus Montisferrati, si fideles et perfecti eritis dicto carissimo filio imperii nostri, sicut expedit et bene sperat imperium nostrum, quod vobis manifeste declarat, si constantiam, fidem perfectam, obedientiam debitam et vires habueritis erga imperium nostrum et carissimum filium imperii nostri, non potestis deficere omni bono, suffragante vobis divina gratia et imperio nostro. Omittatis ideo errores, si quos hactenus habuistis, voluntates proprias et diversas, defectusque omnes; efficiamini uniformes et unius simplicis voluntatis operis et virtutis; solum inspicientes honorem et augmentum filii imperii nostri carissimi domini vestri et marchionatus Montisferrati: et ipsum diligite et timete iuxta divina mandata, et ad ipsum solum et simpliciter inspicite, et mandata eius servate; non inclinantes partialiter hinc et inde; more antiquorum vestrorum, quorum fides et opera referuntur bona. Si sic feceritis, vobis non deficiet unquam imperium nostrum. Aliter si secus feceritis, quod non credit imperium nostrum nec sperat, tamquam ab indignis revocabit imperium nostrum omne beneficium suum. Insuper ad vos transmittimus fidelem et familiarem imperii nostri nuntium Stephanum Syropolum, cui super his quae vobis ex parte nostri imperii dixerit, fidem credulam velitis adhibere. Dat. etc. 115

III. *Dominus Stephanus Syropolus ambasciator ut supra, ex parte ipsius domini imperatoris, in dicto parlamento et coram praedictis tenorem ipsarum literarum et ambasciatam ei impositam ex parte ipsius domini imperatoris exposuit, sicut eidem imposita fuerat per ipsum dominum imperatorem, et in fine ipsarum literarum continebatur: quod ad partes istas eumdem mittebat causa exponendi intentionem ipsius domini imperatoris; dicendo, quod si fideles se haberent, sicut hactenus se habuerunt, quod dictum marchionatum sui imperii defenderet et gubernaret; et quod haberet simul unitatem, et quod dicto domino marchioni, tamquam domino ipsorum vassallorum deberent obedire, et terram defendere et gubernare totis viribus et posse, et eumdem adiuvare ad terram amissam recuperandam. Et plura alia ex parte ipsius domini imperatoris in praedicto parlamento benigne gratiose et*

sapienter exposuit, quod esset longum narrare etc. Et etiam ipse dominus marchio exposuit suum propositum intentionem et voluntatem in dicto parlamento.

IV. *Dominus Lancea iudex ipsius domini marchionis, et alii qui cum ipso domino marchione iverant ad partes Constantinopolitanas et venerant, similiter bonum propositum et voluntatem praedicti domini imperatoris exposuerunt, et honorem quem in partibus Constantinopolitanis receperant; et etiam praedicta ipse dominus Lancea recitavit, et plura alia quae esset longum dicere et narrare.*

V. *Lectae fuerunt in dicto parlamento literae missae pro dicto parlamento ex parte ipsius domini marchionis.*

VI. *In eodem parlamento per Franciscum Torsellum publicata fuerunt quatuor statuta loquentia de bannitis ab ipso domino marchione et ab officialibus eiusdem, et etiam a vassallis et ab officialibus ipsorum vassallorum; et de offendentibus in terra ipsius domini marchionis. In quibus statutis inter cetera continebatur, quod si quis esset bannitus de una terra, esset bannitus de toto marchionatu: et reducentes, poenam substineant et offensores capiant, et derobatis fiat restitutio per illa loca proximiora loco, in quo facta fuerit robaria; sub certis poenis et bannis in dictis statutis contentis. Quae statuta sunt in libro dicti domini marchionis facto currente millesimo trecentesimo octavo, etc.*

.16 VII. *Dominus Conradus de Gorzano vassallus dicti domini marchionis Saluciarum ex parte ipsius domini marchionis dixit, quod ipse dominus marchio cum tota terra sua erat paratus ipsum dominum marchionem iuvare ad terram suam defendendam, et gubernandam, et ad amissam recuperandam totis viribus et posse; et plura alia utilia in dicto parlamento generali ex parte ipsius domini marchionis recitavit; etc:*

VIII. *Dominus Nicolinus bastardus de Monteferrato se traxit in parte cum praedictis vassallis et popularibus in ipso parlamento congregatis; et postea se praesentavit coram praedicto domino marchione, et aliis ibidem existentibus; regratiando dictum dominum Stephanum de bonis operibus, et de bona intentione et voluntate, quam habet praedictus dominus imperator versus dictum dominum marchionem, vassallos, subditos, et homines dicti marchionatus; dicendo, quod omnia et singula in dictis literis ipsius domini imperatoris contenta et exposita ac dicta per ipsum dominum marchionem, et per alios superius nominatos, et dicta statuta publicata, ipse, et alii vassalli et populares ibidem existentes volebant attendere et observare, et totis viribus et posse voluntatem ipsius domini marchionis adimplere, et suis praeceptis et mandatis obedire, tamquam domino suo generali. Regratiando similiter ipsum dominum Stephanum de suo bono proposito, et voluntate et operibus, quae habebat et ostendebat versus dictum dominum marchionem, vassallos, homines et terram ipsius, etc. quia plura alia dixit, quae esset longum dicere.*

IX. *Franciscus della Porta suo nomine et nomine aliorum ambasciatorum ibidem existentium pro popularibus terrae ipsius domini marchionis, similiter regratiavit, ut supra, et omnia suprascripta approbavit et ratificavit, et quod parati erant in omnibus et per omnia ipsi domino marchioni, tamquam domino obedire, et eius praecepta et mandata totis viribus et posse observare, et plura alia ibidem ex parte praedictorum recitavit, etc. Et de praedictis omnibus et singulis praeceptum fuit mihi Francisco Torsello notario ipsius domini marchionis unum instrumentum, et plura fieri et refici, semel, et pluries ad consilium sapientis.*

Nomina praedictorum vassallorum et nobilium sunt haec: dominus Petrus de

sancto Georgio, dominus Antonius et Franciscus de sancto Georgio, dominus Petrus de Riparia, dominus P. Guidetus et Bertolinus de Mazadio, dominus Franciscus et Bartholomaeus de Castiliono, Graffagnus et Iacobus de Bozolino, Iacobus de Pallatiis castellanus sancti Rapherii, Vbertinus et Guidetus de Calusio, Merlus et Antonius de sancto Sebastiano, dominus Bertramus Advocatus, et Oddoninus de Cabagnolio, Oddoninus et Petrus de Brusasco, Turcus de Monteacuto, Nicolinus de Labriano, dominus Emanuel, Philippus, Ghionus, et Petrus fratres de Cocconato, dominus Henricus Thelomaeus et Brandalisius de Cocconato fratres, dominus Bonifacius et Obertus de Cocconato, dominus Antonius Manzandus, Gulielmacius de Montilio, dominus Conradus de Cunico, dominus Iacobus et Oddonus de Montafia, Dominicus de Mondovico, Iacobus et Leo de Malvengo, Vbertus de Mirolio, dominus Iacobus de Gabiano, dominus Gulielmus et Henricus de Ozano, dominus Bosinus Rubeus de Terricula, dominus Ioannes de Tilio et socius, dominus Bernabos de Altavilla, Fredericus de sancto Stephano, Manuel de Acaro et Anselmus Bonizanus et Mirabel, Alcherius Merlus, Antonius della Sala, dominus Alenerius della Sala et nepos, Antonius de Ponzano, Vercellinus et Matthaeus de Ripis, Thebaldus de Casali Rubeo, Franciscus Cassinalis, Antonius Raspa, Henricus Palmerus, Antonius de Boncatolio, Robertus de Prevosto, Iulius de Isola de Liburno, Albertinus de Blandrato, Gulielmus Caravius de Blanzate, Delphinus et Iacobus de Guiscardo de Blanzate, Galiardus de Cuccaro, Raymundus de Cella. Nomina popularium sunt haec. Iacobus de Miralba, Faciotus de Palatio de Calusio, Daniel de Pino, Gastaldus de Verolengo, Iacobus Crusta, Bernardinus de Bersano, et Iacobus de Arbario de Liburno, Vbertus Gramigna de Palazolio, Guidetus advocatus et Iacomellus de Cursello de sancto Ianuario, Novellus de Tridino, Albertus Ferrarius et Henricus Scovatus de tribus Cerris, Rogerius de Rusingo, Scaparonus de Pontesturia, Obertus Cavallerius, Albertus de Ciso, dominus Iacobus Calcagnus, Gulielmus Canis de Casali, Manfredus Turta de Casali, Albertus Grassus, Franciscus della Porta, Bonifacius de Prato de Montecalvo, Mon. de Cossis de Montecalvo, Iacobus Copertius, Iorgius Pastronus, Germanus Guerius de Conzano, Ferrandus de la Val de Lù, Petrus Florenzanus, Gulielmus de Penna de Creda, Gerardinus de Serra de Grazano, Iacobus Balistrerius, Martinus de Mirolio de Fontaneto, Baldus Penna de Vignali, Iacobus Galaverna de Cella, Manuel Rubeus de Cuccaro, Vbertus de Nigro, Iorgius de Sonengo de Tonco, Leonus de Castelletto, Vbertus Farellus, Vbertus de Galio de Solunghello, Gilius de Novellino, Germanus de Bergneto de Ruxiliano, Gulielmus de Monte de Castigneto, Iacobus de Talea de Ponzano, Martinus Raynerius, Conradus Conatia de sancto Rapherio, Iacobus Tober, Facius de Parcengo, Iacobus Pellatus, Gulielmus de Monfavario de Odolengo maiori, Matthaeus de Carpaneto, Aycardus Panza, Iacobus Marescatus de Mirabello, Henricus de Bertolotto, Iacobus Boccafolli de Caluno, Iacobus Grisius, Antonius Pellapratus de Terricula, Boninus Acrerius, Iacobus de Casanova de Castignolis, Gulielmus Calcagnus, Vbertonus Zanta de Casurtio, Niger Cabealis, Vivianus Cecha de Camagna, Bidasius de sancto Salvatore, Antonius de Ansermanis, Petrus de Roa de Burgo sancti Martini, Conradus de Liviana, Florius Barotta de Camino, Ruffinus Grassus, Antonius Sericius de Fraxinello, Germanus Gavena, Gulielmus de Azilio della Sala, Oddonus de Serra, Zaninus de Monte de Berzano, Pasianus, Antonius Ferrarius de Albugnano.

117 118

Postea vero eodem anno et indictione, die IX *mensis septembris, in platea Casalis, praesentibus testibus domino Stephano Syropolo ambasciatore serenissimi domini imperatoris Graecorum, dominis Nicolino bastardo, Petro de Riparia, Francisco de sancto Georgio, Gulielmo de Valperga, Bonifacio de Cocconato, Martino de Cocconato, Henrico de sancto Stephano, Lancea de Cortisellis, Germano della Sala iudicibus domini marchionis, Rolandio Asinario et Iacobo de Caverzago de Placentia, et pluribus aliis. Ibidem constitutus illustris et magnificus vir dominus Theodorus marchio Montisferrati pro pace superius facta per sindicos partium de Casali, in loco castri Clavaxii, dominus Lancea de praecepto et mandato ipsius domini marchionis, praesentibus dictis sindicis et infrascriptis de ipsis partibus et quampluribus aliis de partibus praedictis et de dicto loco Casalis, dixit sindicis praedictis, quod placebat ipsi domino marchioni, quod iterum dictam pacem refirmarent facerent et approbarent in praesentia praedictorum. Et si quas societates conventiones promissiones iurationes ligas et obligationes et uniones fecissent dictae partes de Casali seu aliqua ipsarum, quod ipsi sindici nomine ipsarum partium et cuiuslibet ipsarum, deberent dictis societatibus promissionibus iuramentis unionibus et obligationibus factis post pacem alias inter partes pronuntiatam renuntiare. Qui sindici, scilicet dominus Iacobus Calcagnus, Gulielmus Canis, sindici et procuratores partis superioris; et Manfredus Turta et Albertinus Grassus sindici et procuratores partis inferioris, suo nomine et nomine dictarum partium et cuiuslibet singularis personae dictarum partium et dicti loci de Casali et sequacium eorumdem, pacem praedictam iterum fecerunt et factam approbaverunt, osculo pacis interveniente, et omnia et singula facta dicta et ordinata et praecepta occasione dictae pacis in loco Clavaxii, omni modo et forma quibus melius potuerunt, in praesentia omnium praedictorum. Et renuntiarunt omnibus ligis iuramentis promissionibus societatibus et unionibus, si quas dictae partes seu aliquae ipsarum fecissent cum aliquibus dominis civibus vassallis castellanis seu communitatibus quocumque modo seu causa, suo nomine et dictarum partium de dicto loco Casalis, seu dictas iurationes et promissiones fecissent cum aliquibus de terra ipsius domini marchionis vel aliunde. Et ad maiorem firmitatem et robur omnium praedictorum, praedicti sindici et procuratores iurarunt in animas ipsorum quorum sunt sindici et procuratores, corporaliter tactis scripturis, omnia et singula suprascripta attendere et observare et nullo tempore contrafacere vel venire, sub poenis in alia pace alias pronuntiata contentis. Et etiam ex parte ipsius domini marchionis infrascripti de dictis partibus fuerunt requisiti per praefatum dominum Lanceam, quod ipsi et quilibet ipsorum suo nomine et dictarum partium, deberent dictam pacem et omnia et singula dicta praecepta facta et ordinata per ipsos sindicos in loco Clavaxii occasione dictae pacis et alterius alias pronuntiatae approbare et ratificare et confirmare. Qui omnes et singuli et quilibet ipsorum dictam pacem et omnia et singula dicta facta praecepta et ordinata per ipsum dominum marchionem in dicto loco Clavaxii et per ipsos sindicos laudaverunt approbaverunt ratificaverunt et confirmaverunt. Promittentes suo nomine et quo supra et omnium aliorum de partibus ipsorum et cuiuslibet singularis personae de dicto loco Casalis perpetuo habere rata et firma omnia et singula supradicta et nullo tempore contrafacere vel venire de iure vel de facto, sub obligatione omnium suorum bonorum. Et de praedictis omnibus et singulis praeceptum fuit fieri unum instrumentum vel plura per me Franciscum notarium eiusdem.*

Nomina illorum de parte de Grassis *et de* Bazanis, *qui dictam pacem*

approbaverunt ratificaverunt et confirmaverunt, sunt haec. Primo: dominus Philippus Grassus, Odoardus Bazanus, Aselerius Grassus, Ioannes Mussus, Iorgius Batalia, Laurentius Grassus, Laurentius de Goreto, Conradus Pellerius, Franciscus Bazanus, Gulielmus Francisci Turtae, Conradus Bazanus, Conradus Dolius, Francisconus de Burgo, Guiscardus Barbarinus, Vbertus de Ellena, Facinus Nazara, Henricus Corvus, Iacobus Armengasius, Cinasius de Villanova, Ruffinus Mussus, Iacobus Piccus, Petrus Tixinasius, Vbertus Mangiacavallus, et plures alii de parte praedicta.

Nomina illorum de parte de Canibus, *qui praedictam pacem et omnia supradicta approbaverunt, sunt haec. Manuel Binellus, Ruffinus Panis, Ioannes de Curte, Raymundus Panis, Vbertus de Solezana, Franciscus de Turtis, Manuel de Pulia, Gulielmus Pelicius, Antonius de Cuniolio, Petrus Pelluchus, Vbertus Gurlandus, Vbertus Paganinus, Thomas Binellus, Gulielmus Panis, Gualinus Panis, Ioannes Pelluchus, Gulielmus Papalardus, Thomas de Cumo, Facionus Panis, Germanus Binellus, dominus Henricus Canis, Gulielmus Canis Philipponi Canis, Manfredus Canis, Ioannes Canis, Vbertus Canis, Boninus Canis, Vbertus de Ponte, Gulielmus de Ponte nothus, Rogleronus de Rogleriis, Antonius de Gargano, Ioannes de Gargano, Anselmus Galonus, Corsellus Scazosius, Albertus Biliacius, Ioannes Galonus, Ruffinus Galonus, Bersanus Molinarius, Vliverius Moranzanus, Ioannes de Cisse, Petrus Ferrarius, Reprandus, Gulielmus Capellus, Nicolellus Samarius, Gulielmus Sedazarius, Fredoronus Garronus, Vbertus Moranzanus, Gualfredus Moranzanus, Bonus Iannes Moranzanus, Nicolaus Ferragatta, Franciscus Saltarius, Petrus Galicius, Vbertus Ancilardus, Nicolaus Saltarius, Cathelanus Sedazarius, dominus Iacobus Calcagnus, magister Antonius de Serra, Iacobus de Tongo, Philippus de Serra, Bacinus de Furno, Iacobus de Denona, Ardicio de Bellino, Franciscus Falzanus, Franciscus de Constantio, Bertolellus Scarronus, Ardicio Trimignonus, Ottelius Fer., Ioannes Rubeus, Martinus Fer., Gulielmus Cesia, Nicolaus Ferrerius.* 120

Fatte e concluse le narrate provisioni, considerando il marchese i travagli vessazioni e lacerazioni dello stato suo, e altre incomodità per li passati tempi occorse; e dubitando per le perturbazioni delle guerre, le quali in Lombardia per la libidine del dominato, ovvero tirannia di Milano potente città, allo stato suo propinqua pullulavano, e altre urgenti cagioni e rispetti, non essere compreso incautamente, come principe prudentissimo e oculatissimo, con consiglio e participazione de' proceri uomini e fedeli suoi, fece convocare un nuovo parlamento, nel quale tra l'altre cose espedienti a trattarsi allora fu proposta e ordinata una milizia ai vassalli e popoli suoi nel modo che susseguentemente si descrive.

In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, die quinto mensis ianuarii, in palatio castri Clavaxii ibidem convocatis et congregatis infrascriptis vassallis nobilibus et popularibus terrae domini marchionis Montisferrati, ad instantiam et petitionem ipsius domini marchionis, qui dicta die ordinavit colloquium et parlamentum generale, ad honorem Dei et beatae Mariae et omnium sanctorum, et pro bono statu et pacifico ipsius domini marchionis, et totius terrae seu marchionatus Montisferrati in dicto loco Clavaxii, praesentibus testibus domino Stephano Syropolo, B. abate Grazani, fratre Francisco de Glarolis ordinis minorum et Perretto de M...o, et A. priore Credae. Nomina vero vassallorum et nobilium praedictorum, qui in dicto parlamento 121

interfuerunt, sunt haec. Primo. Illustris et magnificus vir dominus Theodorus marchio Montisferrati praedictus, dominus Bartholomaeus abbas Grazani, dominus Aymo prior Credae, frater Franciscus de Glarolis ordinis minorum et socius, dominus Nicolinus bastardus, dominus Gulielmus de Vaiperga, dominus Petrus de Riparia, dominus Antonius de sancto Iorgio, dominus Franciscus de sancto Iorgio, dominus Vbertus de Caluxio, dominus Petrus et Vuetus de Mazadio, dominus Conradus de Castiliono, dominus Franciscus de Castiliono, Bertinus et Iacobus de sancto Sebastiano, dominus Bertinus de Advocatis, Oddoninus de Cabagnolio, Facinus de Marcorengo, Petrus de Brusasco, dominus Henricus Philipponus, Ghionus, Bonifacius, Vbertetus, Bergondus et Manfredus de Cocconato, Mazardus et Gulielmacius de Montilio, Nicolaus et Spagnolius de Labriano, Oddinus et Loysius de Montafia, Albertus Calcagnus de Munisengo, Facinus de Cunico, Leo de Malvengo, dominus Iacobus de Gabiano, dominus Thomas de Gabiano, dominus Vbertus de Cuniolio, Bonifacius de Torcello, Bonifacius de Torcello alter, Iacobinus de Mirolio, Vbertus de Tilio, Zabaudanus de Altavilla, Iordanus de Cellis, Ardicionus della Sala, Obertus de Saliceto, dominus Perotus de Maxino; dominus Lancea de Cortisellis, et dominus Germanus della Sala iudices ipsius domini marchionis. Nomina popularium, qui ibidem interfuerunt, sunt haec. Primo. De Clavaxio *dominus Milanus de Pallacio, dominus Iacobus de Miralba, Conradus Paterius, Daniel de Mercurolis, Faciottus de Ricardis, Iacobus Siccus.* De Verolengo *Thomas de Ronsegana, Franciscus Cicolellus.* De sancto Ianua- 122 rio *Bertolellus de Constanzana, Rolandus Cantanova.* De Calliano *Bertolinus de Villa, Nicolinus de Monte.* De sancto Raphaele *Martinus Raynerius, Martinus Boccha.* De Castigneto *Gulielmus de Monte, Ioannes Capellus.* De Castignolis *Gulielmus Ghinasius, Obertinus de Raymundo.* De Castelletto *Boninus de Cerreto, Gulielmus Truffagal.* De Albugnano *Guido Siniolus, Iacobus filius Gulielmi.* De Brezano *Ioannes Gastaldus, Ioannes de Serra.* De Tongo *Vercellus Dumius, Gulielmus Zaxanus.* De Mombello *Ruffinus de Perosio, Perdomus, Gulielmus Ferrarius.* De Vignali *Morinus, Ruffinus Bionus.* De Creda *Anselmus de Valixella, Freylinus de Mommazano.* De Grazano *Olinus, Vuaralda.* De Villa *Vachinus de Vandalego, Vbertonus de Roero.* De Blanzate *Henricus de Saluta, Ioannes Facerius, Albertinus de Portis, Conradus Notarius.* De Moncalvo *Albertinus de Prato, Facinus della Porta.* De Tridino *Borgesius Cavarius, Novellus de Novellis.* De Palazolio *Conradus magister, Nicolaus de Bellino.*

Dicta die in dicto colloquio in dicto palatio super solario inferiori in praesentia omnium praedictorum vassallorum et nobilium et dictorum popularium ambasciatorum pro eorum communibus et universitatibus, ad honorem Dei et individuae trinitatis, et omnium sanctorum, dominus Lancea de Cortisellis iudex ex parte ipsius domini marchionis dixit vias et modum, quem dictus dominus marchio tenuit veniendo a civitate Venetiarum usque ad terram suam super factis suis et terrae suae; et modum quem tenuit, postquam fuit in terra sua super negotiis suis et sui marchionatus, in mittendo nuntios ad summum pontificem et ad cardinales causa habendi tranquillitatem pacem et concordiam in terra sua. Et super his habuit responsum a dicto summo pontifice, et etiam a cardinalibus et a fratre Bertino de Ilia et a praedicto fratre Francisco, et socio, quod audire poteritis, et etiam literas ipsius summi pontificis legi audiatis. Et etiam Philippus de Cuniolio, qui ad ipsum summum pontificem accessit, qui similiter dicto domino 123 *marchioni responsum reportavit. Et praedictis expositis, praedictus dominus*

marchio super infrascriptis propositis intendit et petit a vobis consilium et auxilium impartiri pro bono statu et pacifico ipsius et vestro et omnium aliorum vassallorum subditorum et hominum, atque amicorum, et totius terrae sui marchionatus. Primo, quod placeat vobis et cuilibet vestrum consulere et providere, quae via et modus est tenendus super militia imponenda tam vassallis nobilibus, quam popularibus pro defensione et gubernatione dictae terrae sui marchionatus, et etiam pro recuperatione terrae ipsius marchionatus amissae. Item, quod placeat vobis et cuilibet vestrum providere et consulere, quem modum habet tenere contra illos, qui non solverunt taleam eis impositam pro redemtione Montisbelli, quia de illis, qui non solverunt, male contentatur; illos autem, qui solverunt, laudat et commendat tamquam obedientes et facientes tamquam boni et fideles. Item, quod placeat vobis et cuilibet vestrum consulere et providere, quem modum ipse dominus marchio habet tenere super pedagiis et suis redditibus et super factis suorum castellanorum, ita quod ipse dominus marchio possit cum suo honore et de suo vivere secundum decentiam ipsius sine eo; quod vos et terram suam gravet. Postea vero dictus frater Franciscus suae excellentiae, et ibidem in praesentia praedictorum, dixit intentionem et bonam responsionem quam ipse reportavit a dicto summo pontifice et a domino Napulione et ab aliis cardinalibus super factis et negotiis ipsius domini marchionis; et quod ipse summus pontifex habet dictum dominum marchionem tamquam filium carissimum sanctae Romanae ecclesiae recommendatum. Et quod ipsum dominum marchionem de suis bonis operibus et bona voluntate, quam ipse habet ad sanctam ecclesiam Romanam et ad ipsum summum pontificem et cardinales, laudat et multipliciter habet eumdem recommendatum, et plura alia dixit, quae esset longum narrare. Postea vero dictus frater minor socius dicti fratris Francisci dictas literas summi pontificis legit in praesentia praedictorum, et postea eas exposuit, et etiam intentionem et bonam responsionem dicti summi pontificis similiter narravit et dixit. Postea vero dominus Nicolinus bastardus in dicto parlamento suae excellentiae, et praedicta omnia dicta facta et exposita superius per praedictos dominos Lanceam et fratres ex parte praedictorum laudavit, et quod optime processerunt in praedictis. Et quod ipse et omnes alii intendebant de praedictis consulere et etiam providere omnia quae essent ad honorem ipsius domini marchionis, et ad bonum et pacificum statum totius marchionatus Montisferrati et omnium vassallorum hominum et amicorum ipsius domini marchionis. Et quod omnes deberent se trahere in parte, et quod super his haberent consilium; et eo habito responderent ipsi domino marchioni omnia quae crederent esse in praedictis et circa praedicta utilia et necessaria. Et hoc dicto, omnes praedicti vassalli, nobiles, et populares se traxerunt in partem, et 124 *ibidem incontinenti dicta die deliberato consilio in dicto palatio omnes praedicti vassalli, nobiles, et populares redierunt ad praesentiam dicti domini marchionis in dicto palatio et loco, in quo erant primo congregati, caussa respondendi et consulendi super praedictis propositis, ex parte ipsius domini marchionis per praedictum dominum Lanceam.*

Primo ex parte praedictorum vassallorum dictus dominus Nicolinus bastardus dixit, quod ipsi vassalli erant omnes parati super praedictis propositis per ipsum dominum Lanceam facere ad liberam voluntatem ipsius domini marchionis, et quod dabant sibi liberam potestatem accipiendi et eligendi de praedictis vassallis, nobilibus, et popularibus illam quantitatem, quae sibi placeret super praedictis cum ipso ordinandis, sicut sibi ipsi domino marchioni videbitur expedire. Item ex

parte dictorum ambasciatorum et popularium Iacobus Siccus de Clavaxio dixit, quod dictis popularibus placebat illud, quod dixerat dictus dominus Nicolinus; et ultra, quod omnes qui non solverunt taleam praedictam Montisbelli compellerentur, sicut ipsi domino marchioni videtur; et quod super suis pedagiis et redditibus et factis propriis ipse provideret, sicut ei videretur sibi utilius expedire. Postea vero Borgosius Tavanus ambasciator communis Tridini dixit in dicto parlamento, quod illi de Tridino et omnes alii de ultra Duriam homines domini marchionis erant parati super praedictis facere ad voluntatem et liberum arbitrium ipsius domini marchionis secundum possibilitatem ipsorum. Postea vero dictus dominus Nicolinus ex parte domini marchionis dixit, quod dictus dominus marchio referebat gratias dictis vassallis, nobilibus et popularibus de suis bonis responsionibus, voluntatibus et intentionibus, et quod sumto prandio quilibet faceret et recederet ad suam liberam voluntatem. Eo salvo, quod electi, et qui eligerentur per ipsum dominum marchionem, debeant remanere caussa consulendi, sicut supradictum est. Item ea die dictus dominus marchio elegit infrascriptos sapientes tam nobiles, quam populares, caussa ordinandi militiam in terra sua, et providendi super praedictis propositis in dicto parlamento per ipsum dominum Lanceam. Primo dominum Nicolinum bastardum, dominum Bertramum Advocatum, dominum Conradum de Castiliono, Vbertinum de sancto Sebastiano, dominos Philipponum et Bonifacium de Cocconato, Marzaidum de Montilio, Facinum de Cunico, Thomam de Gabiano, Obertum de Tilio, Zabaldanum de Altavilla, Bonifacium de Torcello. Pro popularibus de Clavaxio *dominus Nicolaus de Palatio, Iacobus de Miralda.* De Montecalvo *Vbertinus de Nazarino, Facinus della Porta.* De Vignali *Morinus, Ruffinus Brenus.* De Montebello *Perdomus, Gulielmus Ferrarius.* De Tridino *Borghexius Tavanus, Novellus de Novellis.*

125

Postea vero eodem anno et indictione, die sexto dicti mensis, in dicto palatio Clavaxii in camera dicti domini marchionis, praedictus dominus marchio fecit vocari et congregari praedictos electos ad praedictam militiam ordinandam et imponendam super aliis propositis; et ultra praedictos electos ipse dominus marchio voluit ad praedicta ordinanda infrascriptos vassallos nobiles et proceres, sapientes et populares. Primo dominus Petrus de sancto Georgio, dominus Petrus de Riparia, dominus Franciscus de sancto Georgio, dominus Antonius de sancto Georgio, dominus Vbertus de Caluxio, Petrus et Raynerius de Mazadio, Vghetus, dominus Gulielmus de Valperga, dominus Lancea de Cortisellis, et dominus Germanus della Sala iudices, Ghionus de Cocconato, Bonifacius de Cocconato, dominus Henricus de Cocconato, Iacobus de Gabiano, Bonifacius de Torcello, Vbertus de Saliceto, Iacobus Siccus, Conradus Paterius, Faciotus de Ricobono, Daniel de Birageria. Qui dominus marchio ibidem deliberavit de ipsa militia imponenda cum omnibus supradictis electis, cum aliis nobilibus et popularibus superius nominatis, et habita diligenti deliberatione cum praedictis, et examinatione et provisione, de consilio ipsorum imposuit omnibus et singulis infrascriptis vassallis nobilibus, et locorum communibus infrascriptas militias et equos, ad honorem et individuae trinitatis et omnium sanctorum, et pro bono statu ipsius domini marchionis et pacifico et omnium suorum vassallorum subditorum et hominum et totius terrae ipsius et etiam amicorum.

Primo. Dominis et hominibus de Castiliono. Militias	2	*Dominis et hominibus Buzolini. M.*	1
Dominis et hominib. de Cordua. Equum	1	*Dominis et hominib. de sancto Sebastiano. M.*	2
Dominis et hominibus Hosterii. E.	1	*Dominis et hominibus de Labriano. M.*	1

Heredibus domini Antonii de Monteacuto pro feudo Montisacuti et pro alio, quod tenent a domino marchione. E. 1
Dominis et homin. de Cabagnolio. M. 2
Dominis et hominibus de Brusasco. M. 1
Dominis et hominibus Pini. M. 1
Dominis et hominibus Mondonici. M. 1
Dominis et hominibus Lovencii. M. 1
Dominis et hominibus Pugliani. M. 1
Dominis et hominibus Montilii. M. 3
Dominis de Montafia pro feudo Castri veteris. M. 1
Dominis de Montecuco pro feudo Plebate. E. 1
Dominis de Cocconato. M. ...
Belengeriis de Curcavagno cum suis parentibus. E. 1
Dominis et hominibus Castricibari. M. 1
Dominis et hominibus Cumci. M. 2
Dominis Bertramo cum aliis consortibus, et cum suis hominibus Munisengi. M. 1
126 *Dominis Calcaneis cum suis hominibus de Munisengo.* M. 1
Dominis Cattaneis Durbechi, et Livareti cum suis hominibus. E. 1
Dominis et hominibus Malvengi. E. 1
Dominis et hominibus Rusingi. E. 1
Dominis et hominibus Mirolii et Montiscestini. M. 1
Dominis et hominibus de Gabiano. M. 2
Dominis et hominibus Solunghelli. M. 2
Dominis et hominibus Cuniolii. M. 1
Dominis et hominibus de Torcello. M. 2
Dominis et hominibus de sancto Georgio. M. 2
Dominis de Terricula. M. 1
Dominis et hominibus de Ozano. M. 3
Dominis et hominibus cum nobilibus de Trivilla. M. 1
Dominis et hominibus de Cellis. M. 1
Dominis et hominibus della Sala. M. 1
Dominis Nicolino bastardo cum suis hominibus. M. 1
Dominis de Palatio cum suis hominibus. M. 1
Dominis et hominibus Ponzani. M. 1
Dominis Castelleti et Ringi. M. 1
Dominis Alcherio Merlo cum fratribus. M. 1
Dominis de Castignolis et hominibus domini marchionis et aliis hominibus ipsius loci. M. 3
Dominis et hominibus de Tilio. M. 2
Dominis et hominibus Olivolae. E. 1
Dominis et hominibus Fraxinelli. M. 2
Dominis et hominibus Altaevillae. M. 2
Dominis et hominibus Camagnae. M. 1
Dominis et hominibus Cuchari. M. 1
Dominis et hominibus de Grana. M. 1
Dominis de Baudisco. M. 1
Dominis Vicecomitibus Lazaroni. M. 1
Dominis Cattaneis de Monte. M. 1
Dominis de Glarollis. M. 1
Dominis de Sarmatia. M. 1
Communi et hominibus sancti Salvatoris. M. 6
Communi et hominibus Castelletti. M. 2
Communi et hominibus Merlini. M. 2
Communi et hominibus Mirabelli. M. 1
Communi et hominibus Lu. M. 6
Communi et hominibus et nobilibus Conzani. M. 2
Communi et hominibus Vignalis. M. 6
Communi et hominibus Casurtii. M. 2
Communi et hominibus Felizani. M. 3
Communi et hominibus Grazani. M. 1
Communi et hominib. Montiscalvi. M. 6
Communi et hominibus Caliani. M. 4
Communi et hominibus Tongi. M. 5
Communi et homin. Odalengi parvi. E. 1
Communi et hominibus Castelletti. E. 1
Communi et hominibus Credae. M. 1
Communi et hominib. Montisbelli. M. 4
Communi et hominibus Camini. M. 1
Communi et hominibus Castri sancti Petri. E. 1
Communi et hominibus de Brusasco. E. 1
Communi et hominib. Pontisturiae. M. 2
Communi et hominibus Casalis. M. 12
Communi et hominibus Burgi sancti Martini. M. 1
Communi et hominibus Rusignani. M. 4
Communi et hominibus Villae. M. 1

Communi et hominibus domini marchionis de Munisengo. E. 1
Hominibus Scandaluciae domini marchionis. E. 1
Communi et hominibus Albugnani. M. 1
Communi et hominibus Berzani. E. 1
Communi et hominibus sancti Rapherii. M. 1
Communi et hominibus Castigneti. M. 1
Communi et hominibus Odalengi magni. M. 1

Vltra Padum.

Dominis de Mazadio et Castiliono. M. 2
Dominis de sancto Georgio. M. 0
Dominis de Riparia. M. 2
Dominis Diriis et aliis de Barbaria. M. 1
Dominis de Fronte. M. 1
Heredes domini Guidonis de Maxino pro feudo Strambini. M. 1
127 *Dominis de Castro Vzono.* M. 1
Communi et hominib. Leynici. M. 1
Communi et hominibus Clavasii. M. 6
Communi et hominibus Verolengi. M. 3
Communi et hominibus Labriani et nobilibus. M. 4
Nobilibus, communi et homin. Blanzate. M. 1
Communi et homin. sancti Ianuarii. E. 1
Communi et hominibus Fontaneti. M. 1
Hominibus Palazolii domini marchionis. E. 1
Communi et hominibus Tridini. M. 5
Nobilibus, communi et hominibus Triumcerrorum. M. 1

Vltra Tanarum.

Communi et hominibus Aquen.
Communi et hominibus Cassinarum.
Communi et hominibus Ricaudoni.
Communi et hominibus Alicis, et castri Rocherii.
Dominis et hominib. Montaboni.
Communi et hominibus Niciae.
Communi et homin. Montisbarucii.
Communi et hominib. Curtisellarum.
Communi et hominibus Bruduni: inter omnes. M. 40
Communi et hominib. Castelleti vallis Vrbarum. M. 1
Domino Manfredo marchioni Saluciarum. M. 10
Dominis de sancto Stephano. M. 0
Dominis de Casalegio. M. 1
Dominis de Cuchis de Silvano. M. 1
Marchionibus Incisae. M. 0
Domino Francisco della Rochetta. M. 1
Dominis et hominib. de Castronovo. M. 1
Domino Henrico della Bea. E. 1
Dominis et hominibus de Bubio. M. 1
Leoneto et hominibus Alicis. M. 2
Dominis et hominibus de Montaudello. E. 1
Dominis et hominibus de Sezano. M. 3
Dominis Lanciaveglis pro feudo Ritorti. M. 1

Insuper dictus dominus marchio de consilio praedictorum ordinavit, quod quilibet equus armigerus cum roncino valeat libras centum et viginti imperialium. Item quilibet equus armigerus valeat libras 80 *imperialium. Item, quod quilibet miles habeat, qui ipsam militiam tenuerit, platinas cum manicis faudis, et schancherias et cotaronos, capellum ferreum cum gorgiale, vel barbutam Todescham et cirothecas de platis. Et quilibet teneatur militiam sibi impositam, sive equum consignare ipsi domino marchioni aut officialibus ipsius infra calendas martii proxime venturi, cum sufficienti persona, et bene equitante.*

1321 L'anno MCCCXXI, indizione IV, e alli tredici di luglio, Vbertino di Vallide, Anselmo Falzono, e 'l prete del Borgo, consoli e vicari del luogo di Breme con consentimento de'consiglieri e credendari di esso luogo, numero trentaquattro, cioè Antonio di Vallide, Vberto Cane, Antonio Cane, Enrico Falzono, Pietro Collo, Enrico Collo, Nicolò di Vallide, Giovanni Falzono, Giacomo Ballano, Pietro di Burro, il cherico di Vallide, Guglielmo Collo, Pietro Cane, Giacomo di Falzono, Ravea de Aynis, il prete di Vallide, Enrico Zuccono, Enrico del Borgo, Enrico Balzano, Vberto Bernerio, Enrico di Vallide, Enrico Peraldo,

Guglielmo de Aynis, Vbertino Gargano, Guglielmo Musso, Guglielmo Bernerio, Enrico di Vallide, Pietro Rettore, Ricardo Zuccone, Francesco di Vallide, Aliuolo di Candiano, Perono de Aynis, Ricardo Cane, e Giovanni di Vallide; riconoscendo la terra e il luogo di Bremide con l'universa giurisdizione sua pertinente a Teodoro marchese di Monferrato, come proprio signore di esso luogo, ed essere sotto il dominio suo, con consentimento dell' università del luogo predetto diedero essa terra, uomini, luogo e università in mano di Germano della Sala giudice e luogotenente in questo del prefato marchese, a nome e vice di esso signore, suoi eredi e successori col mero e misto impero, e ogni signoria. Volendo, che come signore naturale per se, eredi e successori suoi avesse il dominio perpetuale del detto luogo. E in segno della vera tradizione di essa possessione e perpetual dominio, diedero al predetto Germano le chiavi del castello e porte di esso luogo. E dopo questo essi consoli e consiglieri giurarono e fecero la fedeltà a nome del prefato marchese, promettendo di osservare e far tutto quello, che si contiene ne' capitoli della fedeltà, sotto obbligazione di tutti e universi beni loro; e simil giuramento prestarono per tutte le persone singulari, università e popolo d' esso luogo: del che ne fu rogato instrumento a Franceschino Torsello notaio del prefato marchese, nel claustro del monasterio di san Pietro di esso luogo, alla presenza di messer Lantalino abate di Bremide, il conte Tommaso di Ameto, ovvero di Mede, il conte Lanfranco suo fratello, il conte Domenico e il conte Musso suoi nipoti, e Ruffino di Vallide. 128

1323 L'anno MCCCXXIII Manfredo figliuolo legittimo e naturale di Tommaso marchese di Saluzzo, ed erede instituito nel testamento paterno fatto nel MCCXLIV del dominio e marchesato predetto, instituì suo erede testamentario Federico suo figliuolo de' luoghi e terre infrascritte; cioè Carmagnola, Raconisio, Mogliabruna, Polunghera, Ternavasio, Caramagna e Cavaller Lione: e Manfredo suo primogenito della parte sua di Revello, Henoria, Martignano, Saluzzo, con villa di Cardeto, Dragonerio con tutta la valle di san Damiano di Pagano, di valle Grana, Monterosio, Prato di Levico, col castello di Montemaro, Quadralio, Brenetro, Manta, Versolo, Melo, Frassino, le ragioni de' vassalli di Baldesserio, di Valfenaria, di Roffia, di Monasteriolo, di Scarnefiso, di Cervignasco, di Barge, di san Fronte, di Paisana, con tutta la valle del fiume Po, Castellario, Pagni, Brodello, Rossana, Venasca, Costigliole, villa di Votignasco, Lagnasco, Solere, villa Mairana, Salinatore, Roccabruna, e Pagliaro. *Item* instituì particolari eredi Teodoro e Bonifacio suoi figliuoli legittimi e naturali: cioè Teodoro de' castelli di Farigliano, Montebarcario, san Benedetto, Cortemiglia, Burgomale, Perletta, terre d' Uzono, Cairo, Rocchetta di Cairo, della parte sua delle Carcare, e dell' Altare, con tutte le altre terre e giurisdizioni, vassalli e ragione de' vassalli, i quali aveva e doveva avere dal fiume di Tanaro per fino al fiume di Burmida, per fino al mare: e Bonifacio parimente suo figliuolo di Brozasco, Alpiasco, Villanovetta, Mulazzano e Cameirana. E il detto testamento e divisione furono poi confermate nell' investitura fatta del marchesato di Saluzzo al prefato Manfredo II per Carlo IV imperatore l' anno MCCCLV.

1326 L'anno della costituzione del mondo secondo la computazione e consuetudine Greca sei mila ottocento e trentacinque del mese di novembre, nella decima indizione; e secondo la consuetudine Latina, l'anno dell' incarnazione

del nostro signor Gesù Cristo MCCCXXVI, indizione IX. Il prefato marchese essendo un' altra volta ritornato in Grecia, compose un' opera della disciplina militare in lingua Greca, nella città di Costantinopoli, la quale dopo la ritornata sua in Lombardia tradusse di Greco in Latino nella città di Vercelli l'anno del signore MCCCXXX, indizione XIII, nelle calende di marzo: nella quale parlando di se, scrive nella seguente forma.

129 *Natus itaque sum ego actor infrascriptus ex talibus nationibus, et legitime, maxime ex dominis naturalibus tam paternis, quam maternis, quos ab antiquo tempore Deus honoravit et gratiam eis attribuit et concessit inter alios de mundo. Semen namque proprium et lignagium mei patris imperii et Graecorum regimen habere dignoscitur; et ob hoc, quod tam notorium et manifestum in Graecia consistit, ad aliam declarationem nobilitatis praedictorum ad praesens in praesentibus non extendo. Ex parte vero matris meae attingor ad partes Latinorum, et specialiter ad regimen Hispaniae et Aragonis, et ad partes Italiae. Et est credendum, quod dicti domini mei et antecessores a Deo habuerunt gratiam specialem, et a natura propria compositionem artis armorum et omnia necessaria circa factum guerrae efficaciter exercendi. Et per experientiam eorum exercitii, quod circa hoc habebant, obtinuerunt ut plurimum, quia semper cum magnis dominis et tyrannis eorum confinalibus et vicinis, quaestiones ad invicem habentes, facere habebant, taliter quod ex dictis quaestionibus vertentibus, guerram insimul conabantur exercere, ita quod oportebat, quod se extenderent cum suis gentibus ad eorum defensiones et tutelam, aciebus suis ordinatis, et ad offensiones et mortem eorum inimicorum interponere totas suas vires et ingenia, continue ipsimet proprii eorum videntes inimicos in campis. Vnde rationibus suprascriptis mihi satis videtur, ad rectificationem probationis meae nationis, ut supra, me gratiam habere et compositionem ad praedicta facienda. Natus ego, ut supra, et in eo patrimonio compositus et nutritus secundum consuetudinem aliorum filiorum dicti Graecorum imperii, et dum aetatis annorum quatuordecim consisterem, casus fortuitus intervenit morte naturali multum iuveni fratri carissimo dominae matris meae imperatricis Graecorum, videlicet domino Ioanni illustri marchioni Montisferrati, qui legitimus dicti marchionatus dominus erat et successor. Pro qua morte marchionatus praedictus sine domino naturali remansit et rectore. Et videntes subditi, vassalli et homines dicti marchionatus carere eorum domino naturali; et quod sicut oves sine pastore remanserant; et eorum vicinos circumquaque noscentes cupidos, esse compositos ad dicti marchionatus destructionem; adeo, quod temporibus retroactis, suis malis et inopinatis operibus praedicta facere ostenderunt; et simul et ad invicem congregaverunt de eorum vita et marchionatus sanctione provisionem habentes quid gesturi. Et deliberato consilio inter ipsos, solemnem ambasciatam de melioribus et sapientioribus ipsorum sagaciter ordinarunt, qui indilate ad praedictam matrem meam venerunt, et cum coram ea applicuissent, statim flexis genibus condolentes et lacrymantes ex parte omnium et singulorum dicti marchionatus, solemnia precamina protulerunt, eidem asserentes, quod sibi debite complaceret et vellet pietatis intuitu et misericordiae commota compassionem habere de ipsius matrimoniali terra et naturali, et remedium apponere de tantis infirmitatibus terrae praedictae, incursibus et vulneribus, causas assignantes, et decernentes hanc solam medicinam et remedium, et instanter petentes, quia alia explicanda non decernunt; pro quibus eorum legalitatem salvare; et dictam dominationem manutenere possent, videlicet, quod eorum dominus et pius, et ipsius dominae imperatricis pater in sua ultima voluntate*

130

*et fine voluit et ordinavit ex publico testamento *, Ioannem praedictum eius filium marchionem esse, tamquam legitimum adhaerentem successioni marchionatus praedicti et dominum naturalem. Et si casus acciderit, ipsum sine heredibus legitimis a se descendentibus de praesenti seculo transmigrare, prout multoties secundum cursum naturae intervenit, praedictae dominae imperatrici matri meae filiae suae et eiusdem domini marchionis sorori hereditatem et successionem, hereditario nomine plenarie instituendo, adeo quod primogenita erat et praecedebat aliis dominabus et filiis dicti domini marchionis, et nobiliori matrimonio copulata, orta mulieris secundae et uxoris secundae dicti domini Gulielmi et filiae domini Alphonsi regis Hispaniae. Dimittendo successionem praedictam ipsi dominae et eius filiis integre et cum effectu: quod quidem praefatus dominus marchio de iure facere poterat et debuit iuste et secundum privilegia antiqua, et gratias veteres concessa antiquitus, et concessas ab imperatoribus retroactis. Et illud idem in casu mortis et ultima voluntate testamentum similiter constituendo voluit et iussit praedictus dominus marchio Ioannes frater dictae dominae iam dicti mei actoris matris testamentum patris sui similiter ratificando, et in omnibus approbando. Vnde narratis et expositis omnibus per ambasciatores praedictos gravibus lacrymis multum compulsos et cum vestibus nigris, supplicaverunt ipsi dominae imperatrici, ut dignaretur ipsorum ambasciatae, et petitioni integraliter satisfacere et assentire cum effectu; videlicet ut ipsa una cum filiis suis suos dirigeret gressus ad successionem dictae terrae et dominationis, quae ob mortem dictorum dominorum marchionum exstitit ad ipsam, et filios suos devoluta. Et saltem, si hoc esse non potest, ipsam cum dictis filiis suis accedere, unum ex filiis suis tantum dare dignaretur et consentire ad dictam dominationem et successionem omnino et liberaliter apprehendendam. Ergo consideret omnis homo specialiter ignarus, et qui noverit, qualiter praefata domina imperatrix, et immensis doloribus et angustiis nova haec acceptavit, non in aliquo dubitans vel suspectans, sic subito talia debere nova ad suas aures pervenire, cum in multis magnalibus et decentiis Deus omnipotens ipsam dotaverit et virtutibus decoraverit, et gratiis supremis tantis, de quibus ad praesens duabus de causis tacere decrevi. Primo causa non toedium inferendi auditoribus, qui propter multitudinem verborum multoties aggravantur. Secundo, quod me sufficientem non reputo, neque tantae virtutis receptorem; et licet aliqui dicere vel cogitare possent me propriam habere naturam, adeo quod a dicta imperatrice mea matre et domina suscepi nutrimentum: attamen hoc non inspecto, ad mei dicti firmationem in praesentibus aliquid declarabo super hoc. Nam vero inter alias virtutes, quibus a Deo omnipotente praedicta domina exstitit decorata, fuit demum valde pia et compassibilis et semper intuitu mota pietatis, non solum hominibus, sed etiam animalibus universis. Quod quidem recte dignoscitur et manifeste, cum maior pars hominum conatur et studet feras destruere, ipsa vero mota pietate compatiebatur animalibus antedictis, non libenter consentiens morti alicuius, imo condolebat et in hoc studebat providere. Sic tanto fortius est credendum se condolere, et pietati de morte suae parentelae et debiti naturalis. Vere mors non inspicit tantum aliquem, nec expectat, quod parcat senibus, nec iuvenibus quibuscumque. Et sic marchio Ioannes frater ipsius dominae mortuus exstitit dicta morte naturali: de quo ipsa domina fortius condoluit, quam si in aetate secundum naturalem cursum foret adductus, et specialiter de tali unico fratre legitimo et dilecto, maxime non exspectando alium fratrem, quia iam carebat antecessoribus suis, nec ab ipso marchione Ioanne alicuius conditionis filius est exortus: de quo si hoc fuisset, solamen aliquod habuisset*

131

* Ego nullum legi testamentum istud. *Nota di Benvenuto Sangiorgio*

et potuisset reminisci. Et quod etiam deterius est, dietae suae terrae destructione inspecta, in qua nata et nutrita erat, quam nimia dilectione amplexabatur, et similiter praefatis ambasciatoribus inspectis, et talibus vestibus indutis, et actibus compositis et formatis, sicut egomet actor, qui praesens fui, de praedictis rectum possum testimonium perhibere, quia sensus et spiritus quasi in ea non remansit; et vere veritatem loquendo, non est cor hominis hoc videntis, qui compassione et pietate non foret imbutus. Postquam autem omnipotens Deus ipsam de tam immenso et gravi dolore auxiliatus fuit, cum homo de mundo ad aliquam consolationem praestandam circa dolorem praedictum sufficiens non fuisset, et specialiter quia in illo superventu praedicta domina imperatrix longe se invenit a praedicto domino imperatore, et non bene sociatam, ut decebat tantae nobilitatis personam, et tanti expositi negotii. Et post multa, dicta domina tamquam a Deo disposita, ad suam propriam conditionem, et suum esse remeavit, quia sensus perfectus et magnanimitas eam reducebat, taliter quod recte sapuit ipsum dolorem, prout decebat, extinguere et comportare, et causam remedii opportuni disposuit invenire. Ergo remedium opportunum et consilium invenit in hunc modum, videlicet: primo volendo Dei praecepto affectuose famulari, et doctrinam divinae scripturae, cui continue studebat, assequi toto posse, idest obediens persistere in omnibus marito suo, ob hoc ipsa nova praedicta, et ambasciatam, quam habuit, praedicto domino imperatori mei actoris patri intonavit, ut eidem de praedictis suum consilium exhiberet. Quae, habito ipsius consilio, responsione et mandatis, et qui mandavit, quod ire non deberet, nullatenus ab eiusdem praeceptis desistendo, sed ipsius domini imperatoris velle et mandata sequi in omnibus decernendo, iuxta legem divinam, non vanitate aliqua mundana, licet ante disposuisset velle suum suos dirigere gressus cum filio personaliter in praedicta terra sui marchionatus, et omnia pro posse disponere ad defensionem suae terrae praedictae, reliquit se personaliter non ituram, pro eo quod Deus omnipotens matrimonium copulavit et coniunxit, sed utrique parti satisfacere disposita cum dicto domino imperatore marito suo remansit. Habebat autem tres filios masculos, videlicet dominum Ioannem Palaeologum despotum, primogenitum et meliorem, qui transmigravit ad dominum valde iuvenis, me graviter condolendo. Secundum me Theodorum Palaeologum actorem, et ad significationem omnium praedictorum et operis huius declarationem scriptorem et compositorem. Tertium et ultimum dominum Demetrium Palaeologum despotum, qui vivit. Et quamvis iudicabam, praefatum quondam bonae memoriae dominum Ioannem fratrem meum meliorem sapientiorem et utiliorem esse ad omnia facienda et exercenda, et specialiter circa dominationes orbis terrarum, quam me Theodorum: attamen, pro eo quod iam matrimonio aderat copulatus, et aliis negotiis occupatus, voluit praefata mea mater penes se ipsum retinere et similiter cum eo dictum dominum Demetrium minorem et iuniorem, quia tunc tam iuvenis aderat, quod nullatenus posset, nec potuisset equitare. Et sic domina mea mater pro meliori decrevit me secundumgenitum cum praefatis dominis ambasciatoribus in Lombardiam ad dominationem praedictam ire debere ad defensionem et substentaculum dictae suae terrae naturalis. Sit autem omnibus notum, quod ipsa domina imperatrix relatione praedictorum ambasciatorum primordie audita, cum ipso domino imperatore tunc in Constantinopoli non consistebat, sed aderat tunc in certis actibus et tractatibus me matrimonio collocandi ad partes ducatus de Athenis et Valachiae cum quadam sorore dicti domini ducis Athenae, cum magno meo honore ac utilitate propria valitura, quia propter paternam meam nationem persistebat, et per illud matrimonium

132

secundum conventiones factas dicta dominia mihi perveniebant, quia post modicum tempus fratres dictae dominae et domini dictarum terrarum et dominationum, ab hoc seculo decesserunt; qua de causa conditio et status meus augumentabatur in partibus illis propter conditiones, quae postea apparuerunt. Et ideo universi et singuli scire possunt et videre immensum dilectionis zelum et animum affectuosum, quem dicta domina mater mea in dicta sua terra, suorumque paternae dominationis et nationis habere videbatur, quia omnia disponere voluit, et ad nihilum detrahi, in eo quod me suum filium sic locavit, ponendo ad punctum nunquam videndi, et de omnibus periculis aliis et universis in aliquo non curavit, volendo solum suam terram et dominationem praedictam manutenere et substinere, et omnibus pro posse eidem succurrere, ad hoc quod dicta terra nullatenus perderetur, inspectis tantis bonis gentibus, quae videbantur de ipsa libere confidere et ne ab ipsis posset improperari et inculpari, nec quod daret causam dictae suae terrae, vel perditionem amittendi. Et quamvis me insufficientem reputem ad tanta, et tantum negocium perficiendum, nihilominus volui mandato dictae meae matris totaliter famulari, non extendens me in aliquo alio, quam ei placebat; et prout supradictum est, recessi et ivi iuvenis, non informatus, nec doctus ad hoc insidiis, atque vulpinis materiae huius mundi et maxime ubi inveni tantas mutationes et diversas tam moribus, quam lingua. Et inde fortius, quod absque pecunia et consilio sufficientibus tanto et tali negotio applicui, inveniendo in ipsa terra marchionatus zizaniam maximam et errorem, quia vassalli et homines marchionatus eiusdem continue guerriabant ad invicem debellantes, recusantes me recipere in eorum dominum naturalem, sicut de iure tenebantur, et sicut promiserant et mandaverant. Et hoc ob nimiam moram 133 *mei transitus intervenit, quia galeae et alia necessaria tam breviter, ut expediebat, non potuerunt praeparari. Et videntes aliqui marchionatus praedicti magnates, quod possent dictam terram sub suo dominio appropriare, ipsam interponere et infringere conabantur, et indirecte ipsam terram occupabant, et iam partes quamplures de terris dicti marchionatus quampluribus, et de melioribus per dictos magnates aderant expulsae, ad hoc ut fortius et securius contra me possent dictam terram defendere per ipsos iam captam, et tueri. Et praefati, qui dictam meam terram occupabant, tam fortes aderant et prosumtuosi, quod me cognoscere negligebant, nolentes in aliquo parere iuri, absque armorum virtute et ingenii guerrae, quod quidem faciebant videntes me iuvenem et forensem longinquum. Considerandum igitur est universis et singulis, specialiter doctis et sapientibus guerrae, quomodo ius humanum et naturalis cursus guerrae poterant me defendere a praedictis, et quomodo obtinere possem reaedificare me ad dominium praedictum de tantis gravibus et inopinatis conditionibus, absque omnipotentis gratia et virtute, qui semper est iuris auxiliator, ut dictum est a voce suprema versus beatum Paulum, videlicet:* sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. *Et sic credo, quod accidit in me, quia virtus domini operata fuit pro me, licet pusillo et modicae aetatis, contra magnates iniuriantes mihi, sicut demonstravit de David versus Goliam. Et tantum gessi praedicta substinendo, quod satis sufficienter auxilio divino imminente, ad meae terrae antedictae dominium reconciliando detraxi, et cum pluribus ex dictis magnatibus rebellibus meis honorifice et bono modo ad conventionem perveni, ita et taliter, quod quamplures terrae, quae per meos antecessores non possidebantur, meae dominationi cum dictis terris iusto titulo mediante applicui, coniecturam semper intra talia exercenda, multa et immensa pericula, et casus accidentales habendo et substinendo. Et quamvis iuxta animi mei desiderium omnia*

non potui adaptare, tamen Dei auxilio mediante a morte et a carceribus exstiti totaliter liberatus, et cum maiori parte dictorum rebellium meorum ad bonum finem perveni. Et perventus ad aetatem vigintiquinque annorum, vel circa, sciens et intelligens, quod ad partes imperii Romaniae, ubi natus fui, et in mea infantia nutritus, ut iam scripsi, guerra imminebat, sic quod oportebat primo et principaliter divino auxilio lucidari, et postmodum bonorum succursum et iuvamen implorare ad defendendum praefatos dominos meos imperatores et eorum terram, contra quamplures inimicos et rebelles ipsorum tam Christianos inopinatae conditionis, quam Tartaros, Turcas et alios barbaros. De versus namque partes matris meae, secundum fortunam graviorum accidentium temporis mihi occursorum, satis sufficienter iuxta mandatum per dictam dominam matrem meam mihi factum, meum debitum adimplevi. Volui enim servire ei, et suum opus bonum adimplere, idest quod ipsa voluit satisfacere utrique parti, videlicet nationi terrae suae, marchionatus Montisferrati, et suae copulationis matrimonii coniuncturae. Sic quod ego mandatum praedictum adimplevi in illis partibus persistendo; et ibidem interim unicam filiam legitimam ex meo matrimonio habui, sic quod mihi apparuit posse relinquere bono modo dictam terram, speramine dictae meae filiae ad firmationem marchionatus praedicti, cupiens videre et servire dictis dominis meis imperatoribus et debite famulari, ac etiam causa visitandi omnes alios parentes et amicos ibidem consistentes, et sentiens super hoc voluntatem et affectum dictorum dominorum meorum imperatorum, et specialiter mei patris, quod tamquam eorum praecepto venire deberem ad ipsos immense avidos me videndi, et operandi meo exercitio ad eorum servitia facienda. Et causa maxima videndi fuit specialiter prima vice transmigratio ab hoc seculo dominae imperatricis matris meae; et tamquam compositus, ut supra pertransivi, tam causa mortis dictae dominae matris meae, quam causa dictae meae nationi serviendi, ut pro posse et cum debito naturali possem utrique debitum adimplere naturale tam patris, quam matris, ut non solum a Deo, sed a gentibus debite possem collaudari. Veni autem iuxta praeceptum et voluntatem praedictorum dominorum meorum, non ob hoc quamplura pericula imminentia inspiciendo, quae aderant tam furore maris et fortunae quam inimicorum et cursorum, et fortius iuxta praedictam meam terram Montisferrati malos vicinos et inimicos dimittendo; et in imperio praedicto circa duos annos vel immediate commoravi, absque eo quod mihi per dictos dominos meos imperatores iniunctum fuerit vel praeceptum, opus aliquod exercendi, quod meo honori applicaretur ut supra, et ut proposueram. Et propter etiam meam absentiam, iam homines terrae meae Montisferrati ad invicem incoeperant conturbari et devastari. Et talia nova sentiens, et dictis dominis meis imperatoribus ea nova et casum enarrando, cum eorum consensu et licentia ad dictas partes mei marchionatus remeavi ad consolationem et ordinationem dominationis terrae praelibatae. Perventus igitur ad dictam terram, non curans in praesentibus, quod mihi in itinere ad dictam terram marchionatus applicando intervenit enarrare, licet meo velle libenter omnibus panderetur, sed propter gravamen auditorum, et ne eis taedium inferatur, promulgare non extendo. Post modicum autem temporis, reaedificando pro posse dominationem dictae terrae cum magno licet patibulo sumtibus et labore, omnipotens Deus mihi alium filium masculum et legitimum attribuit et concessit. Cuius natio ad ratificationem et sublimationem terrae praedictae valde profuit. Et post paucum tempus et breve in secunda vice a dicto domino patre meo imperatore expresse habui in mandatis, ut ad ipsum meos dirigerem gressus. Quod quidem fuit post modicum mortis tempus domini mei et

134

patris imperatoris iam de ipsò imperio coronati; et, ut supra dictum est, cupiens praecepta praedicta totaliter adimplere, sicut teneor debito naturali, ordinare disposui et dispensare terram et dominationem praedictam cum praedictis meis, licet nimium iuvenibus, pro actu meliori quo valui cum ipsorum matre ad solamen et tutelam vassallorum et hominum dominationis praedictae, ipsos relinquendo, et postponendo omnia iterum pericula in itinere imminentia, prout supra dictum est, in his partibus praedicta secunda vice ad obedientiam et reverentiam dicti domini mei et patris applicui indistanter perseverans et consistens praedicta secunda vice per duos annos vel circa, et mihi per dictum dominum imperatorem praeceptum aliquod 135 *vel commissio nullatenus praecesserunt in aliquo opere perficiendo, semper facere affectanti ut supra, ita et taliter, quod ponere possem opera, quae de me emanerent, et meam bonam voluntatem abundantem in exercito meis iam dictis dominis et nationi efficaciter famulandi: et ideo, ut supra dixi, quamplurimum affectabam dictis meis dominis et nationi libere famulari: de quo immense doleo, quod mihi non imposuerunt aliquod opus, per quod possem prodesse probationibus sine verbis. Et nolens frustra plus morari tempus consumendo; cogitavi de meae patriae servitio et dictae meae dominationis similiter substentaculo et defensa, atque omnia tam necessaria inspicienda imaginavi, et ad maius necessarium accedere, et ubi continue cum universo desiderio sum postulatus, quia praefati homines mei marchionatus ob meam absentiam gravi submersione turbabantur, et iam plura de meis castris et melioribus amiserant. Videns autem, quod invidia aliquorum Graecorum magnatum, facta, quae facere affectabam, grave turbabat, deliberavi et decrevi licentiam a dictis meis dominis et amicis petere specialem recedendi et eundi ad terram et dominationem marchionatus praedicti, ubi, ut supra dictum est, maius necessarium imminere videbatur: et specialiter sentiens praefatum imperium male fore dispositum, et gentes inter ipsos, taliter quod remedium aliquod nullatenus poterat apponi; et nolens me discedere, ne servitium aliquod exhibuissem, saltem ad ostendendum meum velle magnum, quod habebam serviendi ut supra, mihi apparuit, saltem ostendendo dictis abundare, quia voluntas pro facto reputatur; et ut sapientes et vera cognoscentes me haberent debite excusatum, et ut conscientiam meam iuxta Deum purgare satiarem, et ut in hac parte per modum exempli vel figurae haec mea scriptura remaneret.*

L'anno MCCCXXIX, indizione XII, il quinto del mese d'agosto, il marchese Teodoro essendo gravato di molti debiti contratti per beneficio dello stato fece vendita a Tommaso Scarampo d'Asti del castello, villa e distretto di Pontestura per prezzo di trenta mila fiorini d'oro: del che ne fu rogato instrumento a Bonifacio Morello cittadino d'Invrea notaio.

L'anno MCCCXXX, indizione XIII, il martedì primo di maggio, il marchese Teodoro diede e assegnò a Violante sua figliuola maritata in Aimone conte di Savoia, padre di Amedeo cognominato *il conte verde*, per la dote sua i castelli e ville di Lancio Ciriaco e Caselle, coi mandamenti e ragioni loro, e coi patti e convenzioni compresi nell' instrumento dotale rogato a Gabriele Ricobono di Chivasso, Giovanni Ministrale, e Giovanni Rinaldo di Burgaro notai pubblici.

L'anno MCCCXXXII, indizione XV, Antonio marchese Malaspina fu costituito podestà nella città di Terdona per l'egregio e nobilissimo principe signor Teodoro, figliuolo porfirogenito dell' eccellentissimo imperatore de' Greci signor generale d'essa città.

In secundo protocollo Raymondelli Bavae de Grazano anni MCCCXXXV *dominorum sancti Georgii de Canapicio investitura eis omnibus facta. Fol.* 106.

136 L' anno MCCCXXXVI il prefato Teodoro confermò un testamento fatto per lui nel tempo, che gli convenne andare oltra monti. Pel quale institul erede dello stato Giovanni suo unico figliuolo nel modo e forma che qui segue.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, die decimonono mensis augusti, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XII *anno* II, *in praesentia mei notarii et testium subscriptorum. Cum ego Theodorus marchio Montisferrati, tempore quo gressus meos direxi ultra montes, disposuerim et disposui post meum decessum meo marchionatui providere per modum infrascriptum; ecce quod modo de praesenti dictam meam infrascriptam provisionem approbo confirmo et corroboro, et ita dispono et ordino iuxta modum et formam inferius annotatam, quae talis est. Cum scriptum sit in evangelio, et doctrina domini nostri Iesu Christi nos doceat, a qua dicimur Christiani, et nos omnes et maxime Christiani vigilare debemus, et stare parati, cum nescimus diem, neque horam finis nostri: idcirco ego Theodorus marchio Montisferrati, licet peccator, et de modica provisione et scientia, attamen tamquam Christianus, et habens aliqualem conscientiam versus creatorem nostrum Deum omnipotentem, volui hoc verbum pretiosum et utile annotare, et maxime quia disposui me ad partes ultramontanas certa mea facta et ardua exercere, et nolens expectare diem extremum ad ordinandum facta mea tam animae, quam corporis, ea ordinare decrevi prius tempore sanitatis, quam furoris et tribulationis quae contingere possent, per modum inferius annotatum, ne scandala et dissensiones possint oriri, specialiter occasione hereditatis et baroniae marchionatus Montisferrati. In primis relinquo post decessum meum dictam hereditatem, dominationem, et baroniam marchionatus Montisferrati, et omne ius mihi competens et competiturum, obveniens, et obventurum ratione marchionatus praedicti, Ioanni filio meo praesenti et recipienti, et filiis suis legitimis a se descendentibus, scilicet primogenito; et ipso sine liberis decedente, secundogenito, et sic deinceps secundum consuetudines et privilegia marchionatus praedicti, et per consequens filiis filiorum suorum. Et si forte (quod absit) dictus Ioannes filius meus ab hoc seculo decederet sine aliquibus filiis, vel filiabus legitimis, volo, et ex nunc declaro, quod filia mea Violant comitissa Sabaudiae, et filii sui legitime descendentes ab ea, perveniant ad hereditatem et successionem marchionatus praedicti. Verumtamen intentio mea non est, quod dictus talis filius dictae filiae meae comitissae Sabaudiae, qui succederet in marchionatu praedicto, teneatur de fidelitate aliqua domino comiti Sabaudiae; sed ille talis heres teneat dictum marchionatum liberum, sicut alii antecessores mei tenuere, et consueti sunt tenere. Si vero (quod absit) dicta filia mea decederet absque filiis legitimis, tunc volo et statuo, quod frater meus dominus Demetrius despotus de Romania filius, sicut ego, quondam dominae imperatricis Graecorum, quae fuit filia quondam domini marchionis Gulielmi, et dominae Beatricis filia quondam domini regis Alphonsi*

137 *de Hispania, perveniat ad hereditatem et marchionatum Montisferrati, et per consequens filii sui legitimi descendentes ab eo. Si autem dictus frater meus decederet sine heredibus, vel nollet venire ad hereditatem praedictam: tunc volo, quod ex illis de Hispania legitime nati de domina et amita mea domina Margarita filia quondam domini marchionis Gulielmi avi mei perveniant ad ipsam hereditatem. Nec debet quis mirari super tali ordinatione mea, quia dictus dominus marchio*

Gulielmus avus meus fecit idem, et similiter eius filius et successor dominus Ioannes marchio avunculus meus; et mihi videtur magis conveniens, quod ad proximiores parentes et agnatos perveniat dicta hereditas, quam ad alienos. Etiam ab antiquo apparent privilegia dominorum imperatorum diversis conditionibus et temporibus concessa antecessoribus meis dominis marchionibus in similibus casibus sic fieri; de quibus omnibus ego Theodorus praesens marchio plenam confirmationem et investituram habui a quondam bonae memoriae domino Henrico imperatore Romanorum, et etiam a pluribus episcopis et praelatis, a quibus dictus marchionatus tenetur in feudum. Et hanc esse volo meam ultimam voluntatem, quam valere volo iure testamenti; quae si iure testamenti valere non potest, valeat saltem iure codicillorum, vel cuiuscumque alterius ultimae voluntatis. Acta sunt haec in castro Clavaxii Hipporegiensis dioecesis, praesentibus nobilibus et discretis viris domino Rogerio de Thogessio canonico Rivensi, et domino cardinali Convenarum capellano, Ioanne de Thogessio nepote dicti domini Rogerii, Petro de Cocconato canonico Remensi, Stephano de Porcellis de Cremona iudice generali praefati domini marchionis, Petro Silo de Taurino, Antonio Sicco de Clavaxio, Antonio de Castello de Fubinis, et Castellino Arnato de Castelletto, vocatis testibus et rogatis. Et ego Raymundellus de Grazano publicus imperiali auctoritate notarius et dicti domini marchionis scriba et cancellarius, praedictis approbationi, confirmationi, corroborationi, dispositioni et ordinationi, ac omnibus et singulis suprascriptis interfui, et de mandato praedicti domini marchionis scripsi.

Le monete, che ai tempi del predetto marchese Teodoro, e sotto il nome e insegne sue si fabbricavano così d'oro, come d'argento, erano della bontà e peso infrascritti. Il fiorino d'oro di liga di caratti ventiquattro manco un grano di rimedio al peso di Fiorenza. La moneta d'argento di liga di denari undici e mezzo manco due grani di rimedio, di peso di soldi diecisette sopra il marco, e di rimedio dinari sei: della quale moneta, cioè dei fiorini d'oro doveva avere soldi trenta per ogni centenaro, e della moneta d'argento denari dieciotto d'imperiali per ogni marco. Il luogo della zecca, ovvero fabbrica delle monete soprascritte era deputato nella terra sua di Chivasso; e con tal ordine fu deliberata l'anno soprascritto alli ventisette di settembre pel prefato marchese Teodoro nel castello di Chivasso, in presenza de giudici della corte sua.

L'anno MCCCXXXVII, indizione V, che fu l'anno terzo del pontificato di Benedetto XII, in martedì alli quattro di febbraio, nel luogo di Pascheria, ovvero di valle Verde, diocesi Nemausense, in presenza di I. Portuense vescovo cardinale di santa Ruffina, messer Pittavino vescovo Magalonense, Guglielmo di Pusterla capellano apostolico e cimiliarca della chiesa cattedrale di Milano e altri. Essendo già stato concluso e concordato il trattato del matrimonio tra madama Cecilia de Convenis, ovvero de Comingi contessa di Asteriaco, e Giovanni unico figliuolo di Teodoro marchese di Monferrato, la prefata Cecilia, per pubblico instrumento rogato e ricevuto per Ramondello Bava di Grazano imperiale notaio, assegnò per dote al prefato Giovanni suo futuro marito quaranta mila fiorini d'oro in oro, i quali si avessero a pagare al prefato marchese Teodoro, o a' suoi mandati e proccuratori ne' termini infrascritti; cioè fiorini dodici mila della predetta somma nel tempo, quando essa Cecilia contratto il matrimonio sarebbe condotta a casa del marito; e dopo finito un anno intero fiorini sette mila; e così d'anno in anno altri sette mila, perfin a tanto che 'l predetto marchese sarebbe interamente soddisfatto di 138

tutta la somma di essa dote. Per cauzione della quale furono obbligati e assegnati a essa Cecilia, con consenso del marchese, i castelli di Chivasso, Montecalvo e Montebello coi redditi ed emolumenti loro, sotto alcuni patti e convenzioni compresi in esso instrumento.

L'anno MCCCXXXVII Giovanni di Monferrato figliuolo del marchese Teodoro fu mandato dal padre in sussidio e favore di Azo Visconte figliuolo di Galeazzo nella guerra di Parabiago contra Lodrisio figliuolo di Pietro Visconte. Gli autori della quale famiglia furono Vberto e Berta giugali originari di una villa chiamata Invorio situata nella costa del monte, il quale è da mano destra del lago Verbano, ovvero lago maggiore; e da loro circa l'anno MCCLX procedettero quattro figliuoli, cioè Ottone, il quale fu prima piovano della villa di Decio, e capellano del cardinale Ottaviano Vbaldini, e col favor suo creato arcivescovo di Milano, Vberto arcivescovo * di Ventimiglia, Giacomo e Gasparo. Da Giacomo procedette Tibaldo. Da Tibaldo, Vberto e Matteo. Da Vberto, Vercellino e Giovanni, i quali non ebbero figliuoli. Da Gasparo fratello di Giacomo procedettero Pietro, Lodrisio e Gasparo. Da Matteo, prima nominato Maffeo, procedettero Galeazzo e Giovanni arcivescovo di Milano, Luchino, Marco e Stefano. Da Galeazzo procedette Azo. Luchino e Marco non ebbero figliuoli. Da Stefano, Matteo, Bernabò e Galeazzo. Azo e Matteo non ebbero figliuoli. Da Bernabò procedettero Marco, Lodovico, Carlo, Ridolfo e Mastino. Da Galeazzo, Giovanni Galeazzo primo duca di Milano. Da Giovanni Galeazzo, Giovanni Maria, e Filippo Maria: e in lui terminò la linea legittima della famiglia de' Visconti.

* Vescovo. P. Iofredus.

1337 L'anno predetto, indizione V, alli diecinove del mese di gennaio il prefato marchese Giovanni nel castello di Chivasso diede in feudo a Franceschino e Giacomotto Provana il castello e terra di Leinico, e per rispetto di essa ricognizione feudale giurarono la perpetua fedeltà ad esso marchese, alla presenza di Oberto di Tilio, Francesco di Gabiano, Giovanni Deato di Villa e molti altri: del che ne fu rogato instrumento a Raimondello Bava di Grazano notaio.

In oltre alli dodici del mese d'agosto infeudò a Conrado, Franceschino, Percivallo e Albertino dei gentiluomini di Montecucco in nobile gentile avito e proavito feudo tutto quello, ch'essi e loro predecessori tenevano e riconoscevano, e avevano tenuto e riconosciuto pel passato dal prefato marchese Giovanni e suoi predecessori, ne' luoghi della Plebata, Montecucco, Cerreto e Castelvecchio, e ricevette da loro il sacramento di fedeltà: del che ne fu rogato instrumento al predetto Raimondello, alla presenza di Ghione, e Alberto de' conti di Cocconato, Valenzano e Sucio di Tilio, Manuele Guttuero, Graxella e Francesco Cane.

139 Ancora alli tredici del mese predetto alla presenza d'Alberto e Giovanni conti di Cocconato, Valenzano e Sucio di Tilio, Francesco Cane di Casale e molti altri infeudò a Petrino figliuolo del *quondam* Enrico di Perazio e Vercello figliuolo di Guglielmo di Perazio del luogo di *Castroveteri* a nome loro, e a nome degli altri loro consorti di Castelvecchio, di tutto quel feudo e cose feudali, ch'essi e suoi antecessori tenevano ed erano soliti a tenere in feudo dal prefato marchese e suoi predecessori in nobile e gentile feudo nel territorio e podere del predetto luogo e della Plebata, e Mairate, mediante la recognizione e giuramento di fedeltà debiti: del che ne fu rogato instrumento

al predetto Raimondello.

Ex quarto protocollo Raymundelli Bavae de Grazano fol. 24. MCCCXXXVIII *indictione* VI, *die* XIIII *aprilis*; *in castro Clavaxii*, *scilicet sub platea*, *ubi ius redditur*. *Praesentibus nobilibus viris dominis Iordano de Cell. Bertoldello de Cerex. Ghiono de Tonengo et pluribus aliis etc. Ibidem illustris vir dominus Ioannes natus egregii viri domini Theodori marchionis Montisferrati ratificavit*, *confirmavit et approbavit fidelitatem factam per dominum Bartholomaeum filium quondam domini Antonii de sancto Georgio comitis de Blandrate*, *egregio viro domino Theodoro marchioni praedicto*; *in omnibus et per omnia*, *prout continetur in instrumento scripto manu mei eiusdem notarii infrascripti in anno domini* MCCCXXXV, *inditione tertia*, *die secundo mensis augusti. Qui Bartholomaeus ibidem*, *et in praesenti iuravit fidelitatem veram et perpetuam suprascripto domino Ioanni*, *promittens attendere et observare eidem domino Ioanni omnia et singula*, *quae in capitulis fidelitatis novae et veteris plenius continetur*.

GIOVANNI II.

1338 L'anno MCCCXXXVIII alli XXI del mese d'aprile, nel luogo di Trino, essendo rivolute l'ultime ore della vita del marchese Teodoro, il quale circa anni trentadue aveva con somma bontà e giustizia retto e governato lo stato, come ad ogni giusto e cristiano principe s'appartiene: Giovanni suo figliuolo e successore, uomo prudente e magnanimo, nel principio della dominazione sua applicò l'animo a volere ricuperare le terre e luoghi del dominio suo, il quale al tempo della morte di Guglielmo VI, parte dagli Astesi, Vercellesi e Alessandrini, e parte dai principi d'Acaia e di Piemonte nella guerra e discordia suscitata in Canavese per le fazioni de' nobili d'essa regione, terminata dai fiumi di Po, e dell'una e l'altra Doria, era stato lacerato e diminuito. Onde l'anno MCCCXXXIX, accadendo al rinnovarsi la discordia e guerra tra i nobili di Valperga e quelli di san Martino col seguito degli altri nobili del Canavese dell'uno e l'altro colore; il prefato marchese Giovanni contro la potenza de' predetti principi d'Acaia e di Piemonte, e della fazione Guelfa, ricuperò il luogo di Calusio e tutti gli altri luoghi e terre, i quali, vacante il marchesato predetto per la morte del prefato Guglielmo, erano stati da essi principi usurpati e occupati. Il progresso della qual guerra commemorando Pietro Azario notaio Novarese dice così. *Habitaverunt autem primo Canepicium duo genera*, *videlicet comites de Blandrate*, *qui castra*, *burgos et villas medii*, *et partis inferioris dicti comitatus possederunt*, *quorum pars in principio huius satis declaratur*. .... *Aliam vero partem maiorem nobiliorem et altiorem habitavit comes Canepicii*, *et ex ipso duo filii processerunt*, *qui duo fratres Canepicium* (*excepta parte ipsorum de Blandrate*) *pro medietate diviserunt*: *uni quorum castrum sancti Martini cum dependentibus sibi venit in divisum*: *alteri vero castrum Valpergae cum aliis suis dependentibus*, *quae solo imperio et non aliis subiacebant*. *Quid ultra? nec novum*, *invidia oritur inter pares*: *et inter istos tamquam de paritate contendentes*, *zizania orta est*, *et talis*, *quod hodierna die plus solito durat*, *et gravius deinceps perdurabit*. *Et non valentes praedicti fratres vota ipsorum percomplere*, *habens castrum sancti Martini et reliqua*, *parti Guelphae adhaesit*. *Et habens castrum Valpergae*, *Gibellinus fuit*. *Et ita die hodierna observant se non tamquam consortes pertractando*, *sed ac si una pars esset christiana et alia saracena* 140

personaliter et realiter se persequuntur, et inimicitiis publicatis. Et propter praedicta et alia gravia detestanda, ubi liberi esse solebant, reducti sunt ad servitutem, ut infra dicetur. Qualia autem gravia inter ipsos comites, et sibi adhaerentes processerint, longum esset enarrare, cum uni ex praedictis adhaesit marchio Gulielminus Montisferrati videlicet de Valperga, qui multum praedictos comites de sancto Martino depauperavit et vastavit. Ad quae defendenda et vetanda multum favit pars Taglianum, et de Lastria cum sequacibus suis, qui caput sunt partis Guelphae in civitate Hipporegiae, et domini de Monzonvento, qui caput sunt eiusdem partis Guelphae in valle Augusta, valde potentes in partibus illis, et simul colligati propter matrimonia et amicitias inter ipsos copulatas. Quibus etiam multum profuit amicitia dominorum de Gonzaga de Mantua, pro eo quod dominus Guido de Gonzaga unam uxorem habuit ex dominabus de Strambino praedicto, a qua universi de Gonzaga, qui tempore praesenti civitatibus Mantuae et Regii dominantur, processerunt. Domus ipsorum comitum de sancto Martino multum in personis multiplicavit et in quadruplum alios consortes in personis antecessit. Habebant alias amicitias ipsis contiguas, videlicet cum episcopo Hiporegiae qui de Advocatis de Vercellis erat, et plura castra habens, et in terra Montiscaprelli, quae fortissima et potens est, et fortissimo castro in fine comitatus Maxini posita cum terra Ziglani, et villa Ragla, quae terrae sunt episcopi Vercellensis, et intra dicta confinia. Et pars Guelpha Pedemontium ipsis comitibus sancti Martini adhaerebat, et praecipue illustris princeps Achayae et Pedemontium, qui propter ipsorum comitum nobilitatem et potentiam ipsis multum favit et favet de praesenti, quoniam in ipsis comitibus viget multa nobilitas industria et potentia, et praecipue in domino Martino ex dictis comitibus, quia multa commisit, ut infra dicetur, et a quo multa magnalia processerunt, et magnus reputatur apud praedictum dominum comitem Sabaudiae per ea, quae inferius dicentur. Adhaerebat etiam praedictis comitibus de Valperga universa domus comitum de Blandrate Canepicii et universi comites de Maxino, quae domus in modicis nobilibus consistit, respectu aliorum consortum: sed ditiores sunt ipsis, et divitias habent ultra modum. Quibus domini de Solerio et Burnati cum universis partis Gibellinae Hipporegiensis civitatis adhaerebant, necnon domini de Perlo, et de Quarto cum universa parte Gibellina vallis Augustae, cum universa potentia marchionis Montisferrati, quae ipsos de sancto Martino, ut potuit, semper oppressit. Et sic marchio Salutiarum et Gibellini Pedemontium partem illorum de Valperga, et consortum sunt secuti. Dum autem nova odia inter praedictos consortes haberent malos fructus parturire, quilibet ipsorum cogitavit potentiam et vires, necnon amicitias in alterum exercere; et causa potior fuit, quod praedicti de sancto Martino et sequaces tanti sunt, ut dixi, de personis, quod sua ipsis non sufficiunt; sed volendo universi ducere vitam magnam, necessarium fuit, ut aliena raperent. Etiam favente dicto principe multa commiserant contra praesentem marchionem Montisferrati, propter debilitatem dicti quondam Theodori patris sui, in capiendo terras et castra ipsorum Gibellinorum Canepicii; et praecipue terras et castra communia, in quibus non permittebant aliquem Gibellinum nominari. Nec mirum erat, quia Gibellini ipsi custodire faciebant dicta castra communia per eorum familiares. Et si Guelphi necessario habebant stare cum eorum personis, pro eo in terris communibus faciebant Guelphi quae volebant. Vacante autem Montisferrati marchionatu propter mortem marchionis Gulielmini proditorie mortui Alexandriae, sciverunt Guelphi cum principe Pedemontium procurare, quod habuit per cambium ab uno comite de Blandrate

141

terram Caluxeni, in qua solus Guelphus tunc non erat. Qui princeps ipsam terram Caluxeni circumcirca murare fecit, et tanta beneficia habitantibus in ipsa dedit et fecit, quod protinus Guelphi facti fuerunt: per quos tanta scandala sunt secuta, quod longum esset enarrare. Sed de recuperatione ipsius terrae suo tempore enarrabo. Fecerunt etiam quod dictus princeps castrum dominorum Valpergae cum terra Ripae rubeae habuit, et abstulit dominis de Valperga, quorum erat; quam simili modo murare fecit circumcirca; et die hodierna propter servitia dictus princeps in ipsa terra amicos habet, quamvis ipsam terram domini de Valperga recuperaverint et teneant de praesenti. Quae non valentes domini de Valperga et sequaces tolerare, etiam consilio domini fratris Ioannis de Riparia marchionis Anconitanae marchiae pro sancta Romana ecclesia (quem vidi pulcriorem hominem aliquo viso et sapientiorem, cuius virtute ecclesia Romana dictam marchiam Anconitanam recuperavit) cogitaverunt contra praedictos comites sancti Martini vindictam assumere. Et sic dato ordine in expensis, quas dicta domus Valpergae cum aliis Gibellinis Canepicii pro rata paterentur. Anno autem currente MCCCXXXIX, *miserunt Ioannem Azarium patruum meum, tunc potestatem Corgnatae et aliarum terrarum Canepicii ipsis dominis de Valperga suppositarum, Mediolanum, ubi ex stipendiariis ventis cum domino Lodrixio Vicecomite a Verona, Lignanum, de quibus dictum est supra, acceperit barbutas trecentum; et Malerbam cum ipsis cum firma mensium sex proximorum firmavit pro faciendo guerram in Canepicio contra domum comitum sancti Martini et ipsorum sequaces: quae gens pulcra fuit et tota Teutonica. Quibus dominum Nicolam de Medicis de Mediolano in ipsorum ducem et capitaneum decreverunt. Annuit praedictae scriptioni praefatus dominus Azo Vicecomes, ut dicta civitas Mediolani quam citius ipsis aemulis privaretur. Et sic parva mora interposita cum praedicto capitaneo eorum versus Canepicium equitavit. Et primo* 1342 *in Canepicio transita Duria ad locum Guiscarum devenerunt. Est enim locus et castrum Guiscarum in Canepicio, nec domini hi sunt de comitibus ipsis, qualitercumque antiquitus dictum castrum aquisiverint, sed sunt confoederati et amici cari dominorum comitum sancti Martini, et pro ipsis multa damna sunt perpessi. Quae gens cum ibi fuit, villam et terram ipsam ceperunt rubaverunt et cremaverunt, castrum finaliter expugnantes. Sed quia dictum castrum muris excelsis est coronatum, intrare minime potuerunt, sed universa extra muros taliaverunt, prostraverunt et diruerunt. Et deinde dicta gens transactis pluribus diebus intravit Rivarolium. Est enim Rivarolius terra communis, in qua erant duo castra, videlicet castrum Malgrati cum turri rotunda apud ipsam terram constructum postquam dominus Martinus de Agladio potentia praemissi principis muros circa Caluxenum et Ripam rubeam fabricavit. Aliud in terra ipsa erat castrum antiquum possessum per complices dominorum de Valperga. Habitabant enim tunc terram Rivaroli homines sexcenti ad bellandum apti, et est in medio planitiei Canepicii apud Orchum constituta, quae terra victualibus zardinis et aliis fructuosis quaslibet Lombardiae antecellit. Quod esset plena victualibus non est dicendum: nam per praedictos nusquam potuit evacuari. Domos autem omnium Guelphorum existentium in dicto loco diruerunt et combusserunt, devastando quaelibet moenia existentia extra castrum Malgrati. Et ibi machinando castrum diu steterunt, sed ea vice non habere potuerunt. Deinde ivere Montalengum; est enim castrum Montalengum in eminentiori loco planitiei Canepicii constitutum, et sub ipso Burgus sancti Zorzii in planicie constitutus apud Rivarolum, et ubi habitabant* DCCC *armigeri; nec ullus de ipso burgo pissare poterat, quin a castro*

Montalengo videretur, quod castrum erat unius pauperis comitis de sancto Martino. Vbi dum essent illi ballistarii et pedites de sancto Zorzio, tamquam capitales inimici, coeperunt dictum castrum, sive ipsius exteriora viriliter debellare. Ex quo defensores tam voluntarii exiverunt, quod mixto bello intra fortaliciam, cum voluerunt se reducere, nequiverunt; sed retrocedentes perdiderunt aralia, et Gibellini sancti Zorzii simul et semel Guelphos occidendo intraverunt. Et dictus nobilis senex cum paucis etiam vulneratis se recepit super turrim in ipso castro existentem; et statim cum ipsis inimicis pacta celebravit, quod nisi tertia die sequenti subsidium haberet tale, quod dictum exercitum posset removere, ipsis de sancto Zorzio fortaliciam ipsam traderet. Et eam tradidit, nec tempore praesenti ipsam recuperavit, sed per dominos de sancto Zorzio ipsum castrum cum magna cautela custoditur, et omnia, quae in ipso loco erant, subito fuerunt derobata. Et sic ipso castro capto Oirum devenerunt. Est enim Oirum palatium unum maximum in maxima fortalicia positum super montem et apud sanctum Zorzium, cum infinitis expensis fabricatum. Quod castrum qualitercumque fuerit aquisitum, non est de aliquo iam dictorum comitum; cui vasta dederunt et minime habere potuerunt; sed pacta celebraverunt, propter quae pauperes facti sunt et vassalli domini marchionis Montisferrati, nec deinde parti Gibellinae offenderunt. Deinde venerunt Speratonum, quod castrum est dominorum comitum sancti Martini, et apud Caluxenum super monticello super ripa lacus Candiae constitutum, et dure cum peditibus Mazadii praeliantes, ipsum ceperunt et universos in ipso repertos occiderunt et muros diruerunt, in quo usque nunc nemo habitavit. Deinde iverunt sanctum Belegnum, et ibi, quia caret fortalicia, intraverunt; qui locus est domini abbatis, copiosus in tantum victualibus, quod nusquam potuit victualibus vacuari, et in quo CCCC *homines habitabant in infinitum copiose. Deinde venerunt Favriam. Est enim Favria castrum in planicie constructum apud Rivarolum dominorum de sancto Martino, et villam ipsam ceperunt et robaverunt et combusserunt, castrumque ceperunt, sed ipsum non diruerunt, pro eo quod erat dominorum nepotum domini Henrici de Valperga parvulorum, pro quibus castrum conservarunt. Deinde venerunt castrum Frontis, et extra castrum omnia rapuerunt et destruxerunt; castrum autem id habere non potuerunt, quia erat forte nimis et loco eminenti apud Ripamrubeam constitutum. Deinde iverunt Barbaniam, et ibi concordium fecerunt, et tale, quod deinceps terra ipsa partem Guelpham non reduxit. Deinde iverunt apud terram Pontis, et ibi cum universis de Corgnate, quibus populus in Lombardia non est par, ubi castrum unum erectum super saxis, super flumine Orchi in principio vallis Pontis, ubi tria castra erant, scilicet unum dominorum de Valperga cum terra Pontis, et alia duo Guelphorum comitum sancti Martini. Quae castra assidue machinis se lapidabant, quoniam in brevi spatio erant et prope inclusa; et tam viriliter et potenter ipsum expugnaverunt, quod in cassaro artificialiter intraverunt. Et deinde pactis initis universum habuerunt, dimissis eorum bonis, et ipsum subito, et cum infinitis laboribus diruerunt ii de Corgnate; excepta una scaglia turris, quae ibi remansit, quam nullo modo diruere potuerunt. Et sic illa duo castra remanserunt, videlicet castrum Thellarii, quod valde per Ferrandum ex comitibus sancti Martini, et suos exstitit custoditum; et castrum Pontis, quod per dominos de Valperga, seu eorum factores exstitit mirabiliter custoditum, machinando diu castrum Thellarii, castrum Pontis, in quo castro Thellarii semper machina stabat erecta. Quibus durantibus, maior Ioannes de Valperga ex ipsis comitibus, et dictus maior ad differentiam alterius minoris Ioannis,*

143

etiam comitis in Valperga, cum magna peditum quantitate, et balistariorum, vallem Soanam, unde procedit dictus fluvius Orchi, intravit, quae vallis communis est ipsorum comitum sancti Martini et Valpergae, et suo studio curavit habere castrum Perticae in capite vallis superioris Scanae mirabili casu erectum, contra quod castrum nihil posset excogitari, cum sit eius fabrica per milliare in ripa excelsa, et in medio rupis sit introitus, et est turris transitum et introitum castri habens et custodiens, per quam necessarium est transire; et custodito introitu, custoditum esset castrum id, contra quod nihil posset machinari, sed per consequens custodito transitu sive introitu ipsius castri Perticae, nullus etiam posset exire. Et pro eo gens illius vallis, quae vult salva, in dicto castro reponit, cum ex custodia quatuor virorum homines universi mundi dictum castrum Perticae non intrarent; nec alia cautela posset haberi, cum taleata dictae rupis descendat per milliare unum et ultra. Quo castro capto, sibi faventibus hominibus suis dictae vallis, dictum castrum, tamquam sibi inutile, ipsis hominibus commendavit. Et sic deinceps homines vassalli dictorum comitum tam Guelphorum quam Gibellinorum ipsas valles coeperunt tam caute custodire, quod nullus ipsorum dominorum durante guerra intravit; sed annuatim ipsis dominis, ut consueverant, respondebant, et non ultra; propter quae dictae valles a praesenti guerra ipso principi extiterunt conservatae, et legales homines fuerunt alterutri dominorum. Post autem praedicta detestanda praedicti de Valperga cum universis peditibus partis Gibellinae simul iunctis, ruscando arbores infinitas, sicut nuces et castaneas, quae ibi erant in infinita quantitate, et taleando vineas, fecerunt vasta apud Castrum Montis, Agladium, Lorenzate, castrum sancti Martini, et talia fecerunt, quod in vita duorum similes arbores crescere non valebunt. Extra fortalicias quorum de sancto Martino universae domus, molendina, ferreriae, et aliae habitationes sunt destructae et totaliter concrematae. Sed quid profuit tantus excessus vicinis consortibus suis factus? nihil. Imo ad maiora facienda vicinos suos incitavit, qui viribus undique acquisitis curaverunt, et summo studio vindictas de perpetratis per alios facere: et a dominis de Mantua, cum quibus, ut superius est dictum, praedicti comites sancti Martini sunt parentela copulati, barbutas centum impetraverunt. Alias etiam barbutas centum ex illis CCC per sex menses commoratis cum illis de Valperga, completa eorum firma, habere curaverunt et habuerunt. Et alias barbutas centum tum per domum ipsam, tum per eorum amicitias habere studuerunt, quibus coadunatis, de similibus gestis coeperunt adversae parti respondere. Et facto, seu misso domino Saraceno de Cremascis de Mantua capitaneo super ipsa guerra generali, per Mediolanum transiens a Mantua, cum gentibus ipsis Canepicium intravit. Et primo divertit ad terram Riparolii, in qua terra de facili intraverunt, et dictum castrum Riparolii coeperunt expugnare. Ipsum dico dominorum Valpergae ceperunt et vastaverunt et reliquas Gibellinorum domos in ipsa terra dimissas. Et sic quidquid residuum invenerunt, rapuerunt. Deinde vasta super universis terris comitum abunde fecerunt, taliando, vastando, incendendo. Et sic male peragendo villam Salatiae combusserunt, villam quoque castri Valpergae robaverunt et vastaverunt, et ad ipsum castrum Valpergae se dirigentes hi Teutonici, qui primitus ipsorum dominorum stipendia habuerant, cum cautela fuerunt in actu dictum castrum intrandi; sed supervenientibus multis de Corgnate armatis tamquam militibus, praedictos Teutonicos reperierunt montem Castri ab opposita parte ascendisse, dantibus aliis praelium a parte opposita, dictam villam Valpergae suppositam comburendo. In quos Teutonicos

144

praedicti de Corgnate numero centum irruerunt. Et cum essent ipsi Teutonici in arduo loco, pedestres cum lanceis et targhis, impetum praedictorum de Corgnate a parte superiori existentium sustinere non valentes, se in fugam posuerunt. Quos insecuti fuerunt praedicti de Corgnate, sternendo, taliando et occidendo praedictos, ex

145 *quibus multi Teutonici remanserunt mortui et capti, et reliqui existentes ab opposita parte in dicta villa Valpergae fugerunt et ab inde recesserunt sub maximo dispendio personarum. Quid ultra? diebus aliis continuatis villam Pontis dicti de sancto Martino combusserunt et praedati fuerunt. Et castellum Silveschi a parte eorum, quod castrum erat ceterorum nobilium de Corgnate vassallorum dictorum de Valperga, ceperunt et diu occupatum tenuerunt. Deinde praedicta gens transivit Duriam, multa vasta super comitatu Maxini tam cum incendiis et praedationibus, quam aliis male gestis in ipso comitatu intulerunt, et praecipue in locis non fortibus. Quibus peractis iverunt ad locum Marcenaschi, et ibi villam expugnantes irruerunt. Deinde castrum expugnantes pacta coeperunt inire, quibus pacta agitantibus, ab opposita parte ipsius castri intraverunt, et dominum Antonium iuvenem valde probum crudeliter interfecerunt, praedaveruntque et spoliaverunt in ipso castro et villa universa. Et certe tempore illo nullus ipsorum dominorum mortuus exstitit, praeterquam iste, et causa erat, quia multum erat odio illis de Strambino, cum quibus confinabat. Cui Strambino per sequentia male successit, quamvis sit pro tertia parte terra ipsa dominorum comitum de Maxino. Durantibus autem praedictis, cum dominus Guidetus de Valperga cum sola familia sua iret (qui tamen erant equites vigintiduo) a castro Valpergae Ripamrubeam, obviavit inimicis procedentibus a castro Frontis in magna quantitate, nec fugere valens captus fuit praedictus dominus Guidetus, et post longam moram magnam redemtionem fecit. Et sic praedicta gens dominorum de Mantua cum domino Saraceno eorum capitaneo coeperunt recedere, et alii primi, sive ex primis stipendiariis, qui venerunt a Mediolano etiam cassi fuerunt. Et quia cassi venerunt versus Clavaxium pro conferendo cum Malerba, qui erat sub stipendiis domini marchionis Montisferrati, qui reliquas duas partes ipsorum finita firma dominorum de Valperga ceperat et alia tertia pars, quae est ista remanserat sub stipendiis dominorum comitum sancti Martini, et hi tam primos, quam ipsos a Mediolano conduxerant, et pro eo isti cassi nunc appellati fuerunt, seu ista tertia pars proditores. Et dum recederent a partibus Clavaxii, et essent super Garglavera, et apud Salugiam, per gentes dominorum de Valperga fuerunt capti et derobati, ex quibus dictus Ioannes Azarius potestas Corgnate, qui ipsos sequebatur, quinque ipsorum equos in sua parte habuit, et plures captivos, qui ad suos pro nihilo dimissi fuerunt. Et tunc dictus marchio Montisferrati cum stipendiariis suis coepit crescere, et Canepicium totis viribus invadere* MCCCLXIII *de mense iunii. Intravitque dictus Ioannes marchio Montisferrati, qui iam potentia creverat, Canepicium cum barbutis trecentis, tam stipendiariis, quam ex nobilibus sibi subditis, et cum maxima quantitate balistariorum et peditum, et magno carrigio, cum multis vastatoribus, et super campis Caluxeni direxerunt gressus suos. Est enim Caluxenum maior et potentior terra aliqua Canepicii in planicie inter Duriam et Orchum constituta, quae si uno anno blada recolligit, non expenderet in decem; et circumcirca ipsam terram blada et vineas taliavit, et aliqua deduxit; et vasta similia fecerat super ipso territorio duobus annis praecedentibus,*

146 *proponens dictus marchio ex toto dictam terram habere, quia multum Clavaxium, et alias citra Padum offendebat. Vere autem praedicta facere poterat, quia cautius et voluntarie Caluxenum custodiebatur. Nec in ipsa terra erat*

aliquis, qui praedicti marchionis non esset capitalis inimicus propter gesta. Et tunc cum gentibus suis equestribus et pedestribus ivit Riparolum, et ibi diu stetit, et tam dure castrum Malgrati machinis et aliis artificiis expugnavit, quod ipsum castrum habuit et fornivit et ipsum de praesenti tenet. Deinde vasta in bladis Agladii et Castrimontis fecit, diruens residuum per primos relictum. Et procedens venit Strambinum. Est enim Strambinum supra Duriam in capite unius montis planitiem habens valde spatiosam supra Euriam, in qua multum bladi fit, et in qua villa solebant homines DC *habitare et bellare, adeo quod in Canepicio non erat villa coaequalis. Et quamvis dicta villa cum castro esset pro tertia parte dominorum de Maxino, illi de sancto Martino omnia possidebant, ex quo nullus Gibellinus in ipsa fuisset repertus: cui terrae vasta circumcirca fecit. Et dum terram ipsam dictus marchio expugnaret, dominus marchio de Busca maior nobilis marchionis mortuus in ipsa terra fuit; et dominus Otto de Brunsvich tunc iuvenis graviter vulneratus. Doluit dictus marchio de praedictis ad mortem, et quoscumque in Strambino capiebat, necessarium fuit mori; et hodie ipsos persequitur odio capitali; cui Strambino extra castrum non dimisit domum quam non prosterneret aut combureret; ex quo ipsi de Strambino in havere et personis infinita damna sunt perpessi. Deinde dictus marchio cum exercitu suo rediens, castrum Oiri acquisivit, et castrum Marcenaschi apud Strambinum per ipsos Guelphos, ut supra, diruptum, fecit relevari et fortificari, necnon habitari, et valde bene habitatur de praesenti. Et ad terram Caluxeni iterato devenit, ubi invenit milium et panicum in magna quantitate fore post vasta seminatum, et ibi decrevit ad obsidionem ipsius terrae velle permanere. Et tunc pars universa Guelpha in Caluxeno transiit pro ipsum Caluxenum defendendo. Erant enim personaliter in ipsa terra flos nobilium partis Guelphae Canepicii et Hipporegiae, dominus Martinus de sancto Martino alios de domo sua sensu et potentia excedens; Bartholomaeus de Strambino cum alio consorte suo; Petrus de Lastria ditior aliqua illarum partium, et plures de Taliantis. Quod praedicti nobiles essent fulciti probis gentibus, non est dicendum. Nam ibi nullus comestor erat, sed viri electi, et sic per sequentia ostenderunt. Nam audientes mirabilem animositatem partis utriusque, facto consilio inter ipsos tam nobiles tam probos in Caluxeno existentes, asseruerunt marchionem cum gentibus suis extra terram uno denario se non timere; et non valentes ipsi intrinsici animum suum refraenare, audiatis quid fecerunt. Nusquam tam dure, tam dire pedestrim extitit expugnatum, et nullus in Caluxeno erat, qui armatus non esset sicut miles, et multi duabus coraciis erant praemuniti. Et tunc deliberati pontem volticium ipsius terrae depresserunt e parte, qua gens erat marchionis; est enim dicta porta subtus plateam dicti loci via recta valde declivi, adeo quod unus a parte superiori, sicut erant, duobus debuit praevalere, ab eademque parte dicta via erat magnis parietibus et domibus cum lobiis praemunita. Videns autem dictus marchio portam apertam et pontem depressum, speravit aliquam scaramuciam fieri per exeuntes, et nullus exibat. Et tunc universa sua gente in unum reducta, sic dictus marchio est allocutus: o viri fortes et dilecti mei, ad quid venimus in locum istum nisi causa pugnae, et ut terram istam nobis diu inimicam capiamus? Nonne habemus mortem postponere, ut fortunam insequamur? Non dubito, ubi velitis exercere vires vestras, quin in ipsa victoriam obtineamus propter duo. Primum est, quod ipsi intrinsici utuntur superbia cervicosa, ut videtis, quia porta aperta nos incitant ut intremus. De cuius introitu et victoriae obtentu non habemus dubitare, cum nos iustum bellum foveamus: superbis*

147

enim Deus resistit et humiles exaltat. Secundum est, quod de introitu non habemus dubitare, cum diu universus populus hic fuerit Gibellinus, et sciat contra ius dictam terram pro parte Guelpha detineri: ex quo recordabuntur de pristino statu: et cum viderint nos intrasse, nos non offendent, quibus pacem intrando promittemus. Aliis quoque stipendiariis pagam duplam pro mense completo promittemus, asserendo, quod tanti nobiles forasterii et divites in ipsa sunt, quod de redemtionibus eorumdem perpetuo ditabuntur. Et his dictis, in nomine Dei et beati Zorzii ordinate et voluntarie coeperunt intrare, asserentes semper pontem per aliquos ex ipsis custodiri. Et potenter intrantes via recta procedunt ad plateam, nam supra portam nullus remanserat de Caluxeno, ut liberius marchio cum gente sua posset intrare. Et sic intrantes, isti nobiles Guelphi ut probissimi armata manu descendentes, dimicant, forant, lacerant, et taliter quod intrati necessario habuerunt retrocedere, et multi ex lapidibus proiectis ab utroque latere dictae viae perierunt. Et certe Teutonici procedentes magnam potentiam et virtutem ostenderunt. Cum autem retrocedendo terram exivisset marchio, sic fatur: ah viri fortes, nobiles, et fratres mei, omittamus mortem, ut vindictam de nostris mortuis suscipiamus. Sine periculo modo intrare possumus, nam videmus suos universos, et tertia pars nostrum non intravit. Intremus audacter in nomine summi Dei et beati Zorzii, dato quod porta et introitus nobis non denegatur. Et tunc multis recentibus tunc praecedentibus fulcitis Papiensibus affaldatis tumultuose intraverunt: et plane procedentes apud plateam, necessarium fuit retrocedere, impetum et avantagium inimicorum sustinere non valentes. Et tunc cum maximo detrimento personarum habuerunt ipsam terram exire, quam intraverant. Nec propterea porta clausa fuit. Tunc dictus marchio vocatis suis et reductis in unum dixit. Diu ne labe perpetua verecundiae offuscabimur, si porta Caluxeni aperta de ipsa terra victoriam non obtineamus? Et quia dicitur quod ars vires superat, artem insequamur. Nam cum intraverimus portam balistariis nostris fulciamus: et deinde aliqui via recta procedant, et alii a partibus laterariis ascendent; ita quod in tribus partibus et tribus aciebus terram ipsam viriliter expugnemus. Quae duae acies ad plateam viis superioribus procedant: et nostri pedites cum laterariis vadant et ignem immittant in domibus, a quibus in via mactamur; et maiora coenacula fulciant balistariis et gentibus nostris. Quae si fient, non dubito quin victoriam obtineamus. Et tunc tertio intraverunt, et cum aliquantulum processissent, portam cum turriono ascenderunt et ipsam fulciverunt . . . . .

L'anno MCCCXXXIX indizione VII alli XV del mese d'agosto il marchese Giovanni concedette la susseguente immunità e grazia al comune ed uomini del luogo della Plebata, per la quale gli assolveva per cinque anni da qualunque cavalcata, la quale fossero tenuti a fare al predetto signore. Riservando però alcuni casi, del che ne fu rogato a Raimondello Bava di Grazano il seguente instrumento.

148

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione septima, die decimaquinta augusti, in castro Clavaxii, praesentibus nobilibus viris dominis Vberteto comite de Cocconato, Francischino de Gabiano, Philippo de Tilio, Iordano de Cell., Antonio Sicco de Clavaxio, et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis. Magnificus et illustris princeps dominus Ioannes marchio Montisferrati, appensate, et ex certa scientia, ac consilio vassallorum suorum deliberato, dedit et remisit Vercello Pollerio et Ioanni Capello de Plebata sindicis communis, universitatis et hominum loci de Plebata de Mayrate et mihi notario infrascripto recipientibus

suis propriis nominibus, et nomine et vice dicti communis, universitatis, et hominum dicti loci, omnes et singulas cavalcatas, exercitus, et andatas, in quibus tenerentur et astricti essent dicti commune, universitas, et homines de dicto loco Plebatae eidem domino marchioni quacumque de causa, salvo si aliquo casu dictus dominus marchio haberet necesse de succursu pro se, vel aliquo suo subdito pro praelio vel obsidione, quod in illo casu dicta remissio non valeat, sed ad eius mandatum ipsi penitus teneantur. Item actum fuit inter dictum dominum marchionem, et praedictos, nominibus quibus supra, quod ipsi suis, et quibus supra nominibus teneantur et debeant villam dicti loci de Plebata, quae dicitur de Monte, fortificare et murare bene et sufficienter eorum propriis sumtibus et expensis. Ad quas sumtus et expensas teneantur et astricti sint omnes et singuli solventes taleas, et fodra in dicto loco Plebatae pro communi et pro rata. Quam quidem remissionem et gratiam valere voluit et durare usque ad quinque annos proxime venturos. Promittens insuper praedictis sindicis suis, et nominibus quibus supra, dictam remissionem et gratiam prorogare, secundum quod bene fecerint, et ei videbitur faciendum, praecipiens, etc.

Ma perchè la soprascritta guerra del Canavese procedette, come scrive Pietro Azario, dall'intestino odio de'Bianchi, e Negri, non mi è parso eccedere questo luogo, che io non parli dell'origine delle fazioni. Perocchè tutti gli autori, i quali ne hanno scritto, non sapendo dove fermar i piedi, sono stati di varie sentenze. E cominciando da Bartolo di Sassoferrato commentatore delle civili leggi, uomo di celeberrimo nome, il quale si affaticò di fare un trattato *de Guelphis et Gibellinis*, l'opinione sua fu, che la fazione Guelfa avesse origine da una ancilla di Lia, moglie di Giacob, nel capitolo trigesimo della Genesì, e nel vigesimo settimo del primo libro dell'antichità Giudaica da Gioseffo nominata Zelfa: e che i Gibellini fossero figurati nel primo libro de'regi, all'ultimo capitolo, nel conflitto del monte Gibello. Nicolò Siculo abate Panormitano, nel capitolo *Pisanis et Lucanis civibus, de restitutione spoliatorum in antiquis*, dice, questi nomi essere proceduti nella discordia, la quale fu tra Pisani e Lucchesi al tempo di papa Gregorio IX nella guerra contro Federico imperatore: e così tiene Giovanni d'Andrea nel detto capitolo *Pisanis*. E di essa discordia si tratta ancora nel capitolo *Apostolicae de re iudicata*, nel sesto libro delle decretali. Il Biondo, ed il Platina vogliono, che questi due nomi procedessero da due fratelli Todeschi Guelfo e Gibel, i quali vennero in aiuto delle famiglie de'Cancellari e Panciatici Pistoriensi nella discordia, che avevano tra di loro; l'una delle quali famiglie fu favoreggiata ed aiutata da Guelf, e l'altra da Gibel. Giorgio Merula Alessandrino vuole, che procedessero dagli Etrusci, quando la famiglia de'Licini fu espulsa dalla città di Aretio, traendo questa sua opinione dal decimo di Tito Livio nella prima decade *ab urbe condita*. Ma io di questo trovo recitarsi da Ottone vescovo di Frisinga, che l'anno dell'incarnazione di Cristo MCLIV, essendo venuto a morte Conrado imperatore, i principi di Germania si congregarono nella città di Francofordia, dove dappoichè ebbero fatta lunga consultazione sopra l'elezione del futuro imperatore, di comune sentenza fu proposto Federico figliuolo di Federico duca di Svevia, la ragione della quale consultazione fu, perciocchè in Germania erano due famose famiglie, l'una degli Enrici di Guibellinga, l'altra de'Guelfi di Aldulfio: le quali avendo gli stati loro vicini terminati dal fiume Lico, ed

149

essendo ognuna di loro potente, per emulazione l'una dell'altra, ed avidità di gloria facevano molte guerre, e perturbavano tutta la Germania. E pure al fine, come a Dio piacque, fecero parentado insieme, perchè Federico di Svevia della casa cognominata di Guibellinga, pigliò per moglie una figliuola del duca de' Norici, ovvero di Baviera della famiglia cognominata de' Guelfi di Aldulfio, del qual matrimonio nacque Federico I Enobardo imperatore. Onde considerando gli elettori e principi di Germania, che oltre le degne parti, che erano in Federico, l'elezione sua per la mistura dell'uno e l'altro sangue sarebbe atta e propizia ad estinguere le discordie antiquate tra le due prenominate famiglie, gli aggiudicarono l'imperiale scettro. Ma volle l'iniqua sorte, che essendosi estinta tale esiziale peste in Germania, per l'affocamento della guerra, la qual nacque poi tra Gregorio IX sommo pontefice e Federico II imperatore, nel progresso della quale sì l'imperatore, come il pontefice vollero avere in nota tutte le città, luoghi, e famiglie d'Italia, che tenevano la parte loro, esse fazioni occuparono gli animi degl'Italiani: e i seguaci dell'imperatore, il qual era proceduto dalla casa di Guibellinga, si denominarono Gibellini; e gli aderenti di Gregorio si denominarono Guelfi del cognome della famiglia de' Guelphi, i quali cognomi sono stati causa d'innumerabili rovine, eversioni di città, mutazioni di stati, incendi e morte d'uomini. Veder si deve Antonino, II parte, tit. 17, cap. 8 in fine.

Finite le guerre del Canavese, non potendo le nobili famiglie della parte Gibellina d'Asti tollerare l'insolenza di quelli di Solero, i quali per essere potenti si arrogavano grande autorità in essa città, si ridussero ai castelli loro; e fra qualche tempo deliberando di non istar più in esilio, invitarono il marchese Giovanni a rimettergli in casa loro, promettendogli il dominio di essa città: onde il prefato signore cavalcò in Asti con le genti sue, e seguito dalla predetta fazione de' Gibellini della detta città, aderenti e seguaci loro, ed ottenendola mandò in esilio quelli della famiglia di Solero.

L'anno MCCCXXXIX, indizione VII, alli IX del mese d'ottobre, il consiglio comunità e popolo di essa città d'Asti, per publico consiglio costituirono il marchese Giovanni governatore e difensore d'Asti per anni quattro, con plenaria autorità d'amministrare e fare amministrare la ragione ai grandi e piccioli in qualunque civile e criminale causa e giurisdizione, costituendogli 50 il salario di cinquecento libre d'Asti il mese, come si dimostra pel seguente instrumento rogato a Raimondello Bava di Grazano notaio pubblico.

In nomine domini feliciter, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione septima, die octavo octobris in palatio communis Astensis super voltas sancti dictae civitatis, ut moris est, convocato et congregato consilio credentiae et consiliariorum populi et communis dictae civitatis, ad honorem totius Trinitatis, et beatae virginis Mariae, et sancti Secundi gloriosissimi martyris, patroni, et defensoris civitatis et districtus Astensis, et totius curiae, et ad pacificum et tranquillum statum, altissimo annuente dictae civitati et districtui. Infrascripti domini, quorum nomina inferius describuntur, in praesentia mei notarii, et aliorum plurium notariorum, consilium requisiverunt super infrascriptis articulis, et propositis lectis, et vulgari sermone vulgarizatis in consilio memorato ad intelligentiam per Henricum Gambarellum notarium et scribam communis Astensis. Tenor quorum articulorum et propostarum sequitur et infra subnotatur. Domini Manfredinus Rotarius, Andreeta Pelleta, Raymondinus Zolius, Bartholomaeus

Gualeta consules civitatis Astensis, domini Henricus Capellus, Leo Laurentius, Petrus de Arpezano, Ogeretus de Vayo, rectores populi civitatis praedictae notificant vobis dominis credendariis civitatis eiusdem provisiones factas illustri et magnifico domino Ioanni marchioni Montisferrati, gubernatori et defensori civitatis et districtus Astensis infrascriptas. In primis namque providerunt, quod dictus dominus marchio pro titulo suo sit gubernator et defensor, et gubernator nominetur civitatis Astensis et districtus per annos quatuor continuos proxime subsequentes, prout superius scriptum est de titulo et specificatur de tempore. Item, quod in dicta civitate, et districtu nullus sit, vel esse debeat, nec possit maior, vel par in dicta gubernatione dicto domino marchione, vel ipsius domini marchionis. Item, quod idem dominus marchio et gubernator omni mense habere et percipere debeat pro provisione dictae gubernationis a commune Astensi, usque ad dictos quatuor annos libras quingentas Astenses. Item, quod ius et iustitiam reddat, et reddi facere debeat in dicta civitate et districtu unicuique personae tam per se et potestatem suum more solito, quam etiam per alios quoscumque officiales suos, prout utilius sibi videbitur, et expedierit, pro iustitia conservanda et observanda tam magnis quam parvis in omni genere et specie iuris et iurisdictionis cuiuscumque civilis et criminalis et cohertionis cum poenarum et bannorum impositionibus, et earum exactione. Item, quod idem dominus marchio faciet pacem et guerram pro communi Astensi, et versa vice commune Astense pro ipso domino marchione contra quamcumque personam specialem et singularem, publicam et privatam, collegium et universitatem, et quocumque nomine censeantur, non obstantibus confoederationibus, iuramentis, seu promissionibus quibuscumque hinc retro factis et initis cum quacumque persona, vel collegio in contrarium. Super quibus omnibus sibi dari consilium postulaverunt a credendariis et consiliariis consilii generalis magni communis et populi Astensis more solito congregatis super voltas de sancto, sono campanae, et voce praeconis. In quo consilio erant ultra quam duae partes consiliariorum dicti consilii. Nomina quorum consiliariorum sunt haec. In primis. Dominus Federicus Conraynus Percivalle, Gulielmus Galvagnus Gutuerius, Oliverius Turchus, Guiglinus Ysnardus, Villanus Ysnardus, Simoninus Ysnardus, Benentinus Gutuerius, Ricardus Gutuerius, omnes de castello: Iacobus Pelleta Pagliana, Gulielmus Pelleta, Grenen. Pelleta, Daniel Pelleta, Brandus Pelleta, Rogeronus Pelleta, Andreeta Pelleta, Manfredus Pelleta filius domini Nicolini, Bertholacius Pelleta, Odoninus, Henricus, Georgius, Raymundus et Benentinus de Asinariis, Franciscus Bonefazonus et Ioanninus de Pallidis, Manfredus, Gulielmus, Conradinus, Petrinus et Matthaeus de Rotariis, Iacobus Thomaynus, Loysius, Petrinus et Obertonus de Scarampis, Baudrachinus, Baglachinus de Buneis, Boccacius, Bonifacius, Dragonus Gualeta, Ioannonus, Falconus de Layolis, Iacobus Vicius, Girardinus Cortesius, Secundinus, Georginus, Antoninus, Gualeta de Garretis, Franciscus Abellonius, Petrus Pulsavinus, Ioannes Bulla, Bartholonus Cacharanus, Obertonus Cacharanus, Robertus Rex, Iacobus Mantinella, Arditio Strazatus, Bertraminus Alpherius, Secundinus Alpherius filius domini Federici, Benentonus Alpherius, Laurentius Alpherius, Antonius de Alberico, Laurentius de Alberico, Dominicus Beraudus, Bertramus Bertramengus, Martinus Bertramengus, Petrinus Bertramengus, Martinus Gamundus, Ioannes Laurentius de Tretio, Georgius Deatus, Thadeotus Gavazonus, Petrus de Arpezano, Ioannes de Vicia, Iacobus Conrellus, Bartholomaeus Robertus, Nicolinus Nasellus, Bartholomaeus de Pazo, Fallavellus Sartorius, Iacobus Grometus, Petrinus Marro, Thomas de Montrexono, Iacobus

151

de Vayo, Ogerius de Vayo, Iacobus Sartor, Bartholomaeus de Rocca, Iacobus de
152 *Tongo, Petrinus Cardelina, Gioaninus Cardelina, Secundinus Spealta, Gulielmus de valle Canina, Astexanus Morandus, Philippus Phizerius, Iacobus Sarrachus, Sacer. Bartholomaeus Argardus, Petrinus Zabottus, Obertus Morandus, Gulielmus Rolla Beccarius, Polinus de Platea, Philippus Vellerutus, Manuel Morus, Dominicus de Calandina, Bauduinus Yricius, Georgius Morus, Secundinus Laurentius, Leo Laurentius, Luysius Laurentius, Leo Salvanus, Antonius Borellus, Franciscus Salvanus, Bartholomaeus Guarleta, Bartholomaeus Guarleta filius domini Thomae, Ioanninus Alionus, Gulielmonus Alionus, Scaparrinus Alionus, Augustonus Casteglonus, Gabrinus Capra, Gulielmus de Nono, Petrinus Novellus, Ioannes de Vlmeto, Franciscus Deatus, Benedictus Speciarius, Franciscus Follus, Nicolinus Musa, Astexanus Morenzengus, Henricus Pollanolla, Matthaeus de. Portis, Antonius Crocia, Damianus Bordinus, Manuel de Donna Bruna, Dominicus Pilus, Tyrasius della Salla, Henricus Gambarellus, Xandrinus Bocchalla, Rodulphus Galamanus, Manfredus Savarrinus, Branchacius Fusnellus, Bonellus de Roccha, Rolandus de Marcenasco, Andreas Sartor, Iacobinus de Castagnolis, Baudrachinus Grassus, Obertus Claverius, Facinus Caresonus, Gulielmus Barletus, Vassallus Sartor, Matthaeus de Alba, Iacobus de Gualdo, Iacobus Bernardus Beccarius Castagna, Ioannes Turchus, Bartholonus Yracius, Raymondinus Zolius, Ioanninus Capellus, et Oddoninus Pominus. Petrus de Arpezano unus ex credendariis dicti consilii consulit, quod dictae provisiones, prout provisae et ordinatae sunt per dictos sapientes, auctoritate praesentis generalis consilii valeant et teneant, et robur habeant ac firmae sint, prout superius scriptae sunt, non obstante aliquo capitulo vel statuto quod in contrarium loqueretur, facto vel in posterum faciendo, speciali vel generali, seu alia reformatione facta vel fienda, et non obstante aliquo capitulo dicti communis speciali vel generali quod loquatur de baylia nemini concedenda, nisi prius lecta, et vulgarizata fuerit in ipso pleno con-*
153 *silio, sive arengo civitatis praedictae, et quod loquatur de havere communis non dando et non expendendo, et capitulo quod loquitur de non obligare commune, nec universitatem Astensem, et omnibus aliis capitulis statutis reformationibus factis et faciendis, loquentibus in contrarium, quibus in omnibus derogatum sit et derogetur per praesentes provisiones et reformationem, ac si specialiter facta esset mentio de eisdem. Illud idem consuluerunt domini Fraylinus Guttuerius, Iacobus Pelleta, Buninus de Buniis, Nasinotus Pallidus et Leo Salvanus omnes consiliarii dictae universitatis et consilii, de unanimi et concordi voluntate et nemine discrepante, nec in contrarium consulente. In reformatione cuius consilii facto inde solemniter partito per dominum Henricum Capellum iudicem, de mandato dictorum consulum et de voluntate dictorum rectorum de sedendo ad levandum, ut moris est; placuit omnibus nemine discrepante in omnibus et per omnia, prout consulit dictus Petrus de Arpezano et alii supradicti consultores, et prout in eius et eorum consilio et consiliis et dictis plenius continetur et scriptum est in provisionibus antedictis. Actum ut supra, praesentibus nobilibus viris dominis Ghiono, Martino, Oberto, Ottobono, Ioannino comitibus de Cocconato, Francischino de Gabiano, Antonio de sancto Nazario de Gerrollis, Iacobo de Bardo et Brancacino Fusnello de Ast, notis testibus vocatis et rogatis. Et inde praeceptum fuit per me Raymundellum notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum dictandum et reficiendum, si opus fuerit, consilio sapientum.*

Susseguentemente l' anno MCCCXL conoscendo il prefato marchese

essergli impossibile di poter ottenere essa città, con partecipazione de' cittadini, la concedette a Luchino Visconte per vita sua, come più distintamente racconta Pietro Azario, facendo di ciò la susseguente commemorazione. *Praeterea civitatem Parmae simulans* (Luchinus) *de ipsa non curare, cum universis fortalitiis et castris huiusmodi districtus habuit quam ambasciatores Parmenses protulerant. Civitatem Bobii acquisivit. Terdonae et Alexandriae dominatus est. Civitatem Astensem habuit, et cum pactis pro vita sua tantum. Nam domus illorum de Solerio, quae in partibus illis vigintiquatuor castra et magna fortalitia habebat, Astensi civitati dominabatur, et in tantam superbiam creverat, quod alias domos et parentelas Astensium pro nihilo reputabat. Nam pars Gibellina extrinsecus tenebatur, quamquam aliqua castra in Astensi districtu possideret. Et in tantum hi de Solerio elati fuerunt superbia cervicosa, quod Rotarii nobiles et potentes, et qui sub uno tecto plateae cum maioribus de Solerio conversabantur, propter gravia quae in ipsis faciebant, coeperunt contra istos de Solerio cogitare. Domus autem Pelletarum, quae tunc personis et pecunia ceteras Astenses excedebat, coepit ipsis Rotariis propter alia adhaerere et in tantum adhaesit, quod tractatum cum domo de Castello extrinseca inierunt. Est enim domus de Castello ternaria, quia ex tribus parentelis nobilium Gibellinorum unita, scilicet Guttuariis, Isnardis et Turchis. Et mediante domino Ioanne marchione Montisferrati, qui multum de dicta domo de Solerio timebat, dederunt ordinem, quod una die civitatem ipsam* 15[illegible] *intraverunt; et ipse marchio cum toto eius exfortio praesens fuit ad bellandum, et dominium ipsius civitatis habuerunt. Qui marchio, expulsa solum illa domo de Solerio, titulum dominii civitatis Astensis acquisivit, et ipsum pluribus annis possidendo. Et quia, ut superius dixi, pars expulsa Solerii castra praemissa possidendo potens erat, guerram ipsi civitati fecit et cum aliis regalibus Pedemontium, et in tantum quod ipsi marchioni durum erat, imo impossibile ipsam civitatem posse tenere. Et communicato consilio dominium ipsius civitatis et districtum Astensem praefato magnifico domino Luchino cum certis pactis et promissionibus in vita sua dederunt, et quae ipse valde bene observavit. Erat autem praefatus dominus Luchinus Gibellinissimus, quamquam se talem in Mediolano non ostenderet, in quo noluit aliquem non esse Guelphum, praeterquam domum de la Turre. Et timens, ne isti de Solerio expulsi de Asta caput iterum facerent partis Guelphae, curavit ipsos summo studio devastare et vastavit; nam domus illa pro tenendo centum equos et armigeros ultra solitum, solum denarium non expendebat, cui similis in potentia non erat in Lombardia tunc. Et pro eo favit ipsis Astensibus Gibellinis ipse Luchinus: qui cum exercitibus, machinis et aliis necessariis ad pugnam castrorum ipsa castra ceperunt, diruerunt et explanaverunt in profundis, et possessiones eorumdem de Solerio inter se diviserunt cum aliquibus castris, quae quamquam non sua occupabantur per eos de Solerio. Et tantum fecerunt, quod nullus ipsius domus in districtu Astensi bona possidebat, neque nominabatur.... Circa vero finem curavit, praedictum dominum marchionem Montisferrati velle deprimere. Et utinam fecisset per ea quae secuta sunt et inferius dicentur de partibus Lombardiae. Et causa est, quia videbat ipsum nimis crescere. Nam ipse marchio dominium suum, quod reperierat laceratum propter stultitias Theodori quondam patris sui, iam reintegraverat et alii marchiones adhaerentes ipsi de Monferrato, favebant sibi, timentes impetum Mediolani et nolentes ipsius dominio subiugari, sicuti marchio Cremolinus de Malaspina, marchiones de Ponzono, marchiones Carretini, marchiones Cevae, qui in angulo Pedemontium sunt conclusi.*

Et quod verum esset, indicia praecedebant. Nam peti faciebat per Vercellenses terras Tridini, Triverii, Palazolii, Fontanetti, Liburni et Bianzati, diu per marchionatum possessas citra Padum. Quae terrae fortes et notabiles plenae erant populo et fructiferae valde nimis. Et iam terram de Verruca cum castro coeperat possidere et ab episcopo Vercellensi velle cognoscere, quae est ultra Padum et quae impetum dare plurimum poterat et potest ipsi Montiferrato valde aspero ad bellandum. Et Crescentinum, quod est domini Antonii filii quondam domini Ricardi de Tizonibus citra Padum in opposito ipsius montis Verrucae iam coeperat possidere. Et dicitur, quod nisi praefatus marchio Montisferrati a Mediolano cum cautela et dimissa ipsius societate in Mediolano et equis, Papiam fugisset, male successisset eidem. Ex quo dominus Luchinus grave odium habere incoepit contra Papienses, nec deinde in vita sua dictus marchio Mediolanum rediit.

155 L'anno predetto MCCCXLIV gl'Ipporegiensi per publico consiglio diedero la signoria e dominio d'essa città al marchese Giovanni con l'osservazione d'ogni solennità, che se gli richiedeva, del che ne fu rogato instrumento a Bogero della Sala, secretario d'esso marchese.

L'anno MCCCXLV Giovanna regina di Sicilia a'prieghi della parte Guelfa e specialmente de'Cheriensi mandò in Lombardia Reforza Dago senescalco del re Roberto suo marito in aiuto loro contro la parte Gibellina, ch'ella aveva in odio per la grande carità ed affezione ch'ella portava alla parte Guelfa, e gli diede l'insegna dell'armi di Sicilia, le quali non hanno altra differenza dallo scudo di Francia, che un rastello rosso; e mandò seco per suo consigliere un monsignore Bestet uomo savio e pratico ed alcuni altri valenti uomini, cioè messer Giovanni de Cimicis, messer Percivallo de Potes, il figliuolo del conte Pietro di Ricorsi e molti altri nobili uomini e Provenziali esperti di guerra. I Cheriensi e i Faletti, intesa la venuta loro, molto se ne rallegrarono e diedero per consiglio a Reforza Dago ed a monsignore Bestet, che andassero a mettere l'assedio avanti la città d'Alba; dicendo, che i cittadini di essa città erano loro molto contrari ed avversanti e avevano fatto loro molte ingiurie e dispetti. I Cheriensi e Provenzali anch'essi non si discordarono dal consiglio de'Faletti, e con l'esercito loro subito cavalcarono all'ossidione della detta città ed in breve tempo la conquistarono; ed entrati dentro, il senescalco dimandò tutti i suoi Provenzali e loro disse, ch'egli era di parere, che si dovessero pigliare tre, o quattro, o cinque di quelli di essa città, che erano stati loro più contrari, e si facesse loro tagliar la testa; e così incontinente fu esequito e fatto. Tuttavolta oltre questa esecuzione non presero in essa città grande quantità di danari, nè di gioie, nè di prigionieri: eccetto che messer Luchino di Braida, per la cui captività tutto il popolo grosso e minuto fece gran forza per difenderlo, in modo che Reforza fu costretto a renderlo; e partendosi da essa impresa andò ad accamparsi alla Gamenaria, il qual luogo e fortezza si governava per le genti di Giovanni marchese di Monferrato. Quelli, che erano alla difesa del castello, vedendosi circondati dalle genti di Reforza Dago, vennero al parlamento con lui, e convennero insieme, che non avendo soccorso dal marchese fra la vigilia di san Giorgio, metteriano essa fortezza nelle mani del detto Reforza. Il quale volendosi assicurare, che tal promessa non gli sarebbe fallita, dimandò, che gli fossero dati gli ostaggi. E così uno di quelli di dentro chiamato per soprannome il

ravaglioso, con alcuni altri affezionati al prefato marchese, si offerse a voler essere uno dei tre, o quattro, o cinque ostaggi di quelli si avessero a dare. Il marchese intesa detta conclusione mandò a richiedere in aiuto suo i Pavesi ed altri amici e sudditi. Gli Astesani, poichè ebbero inteso il bisogno del prefato marchese, vennero ancor essi speditamente, e bene in armi in aiuto suo, e cavalcarono insieme con l'altra compagnia, tanto che si approssimarono appresso i nimici. Riforza accompagnato da' Provenzali e Piemontesi, da Pietro Faletti e quelli della parte sua, da' Cheriensi, e da quelli di Solero, Montafia, e di castello Haynault, poichè vide spiegato lo stendardo dell' insegne dell' imperio, e quello del prefato marchese, il qual era rosso e bianco, fece anch' egli spiegare quello della regina di Sicilia collo scudo di Francia ed un rastello rosso, e quello dell' insegne sue, il qual era un lupo di azzurro in campo d'oro. E tra l'esercito suo, e quello del marchese (nel quale erano Tommaso Malaspina, Zanardo d'Incisa, Oddone della Rocchetta, Pietro d'Azelio, Giovanni ed Ottobone di Cocconato, Ughetto di Valperga, quelli di Gabiano, Pietro di Settimo, Francesco di Cereseto, Franceschino Cane di Casale, Guido di Camagna, gli Astegiani con l'insegna loro della croce bianca in campo vermiglio, tra i quali erano Giacomo Garretto, che portava la detta bandiera, quelli de Castello, Percivallo Guttuero, Benentino, Oddonino ed Ughetto, Rolando e Vigliono degl'Isnardi, Bartolomeo, Paglicrone, Olivero, Antonino e Franceschino de' Turchi, Brando Cortasone e Flichino de' Pelletti, Matteo Scarampo, Andrione, Bunio, Antonio Garretto, Spinotto, Raffaele, e Guglielmino de' Rotari, Giorgio e Filippino Asinari) fu commessa grave e crudele battaglia. Nella quale non ostante che gli Astegiani molto villanamente aiutassero il marchese, non restò però che con l'aiuto de' nobili e sudditi suoi ed ancora de' Pavesi, i quali fedelmente lo servirono, non conquistasse ed avesse gloriosa vittoria del valoroso senescalco. E non gli mancarono le esortazioni di Otto duca di Brunsveich suo cugino, che in lingua Todesca lo animava al combattere, gridando *Rome reiter* su *Rome reiter*, che in lingua italiana vuol dire, *cavalier italiano su cavalier italiano* conquista il tuo nimico. Riforza adunque combattendo valorosamente fu abbandonato da quelli della parte Guelfa, che l'avevano là condotto; e non volendosi rendere, fu ferito a morte. I Provenzali vedendo Riforza essere cascato morto, si misero in fuga, e molti di loro furono fatti prigioni, e la maggior parte fu uccisa. E ritrovo, che in essa battaglia furono morti più di trenta mila uomini: la qual finita, e conquistati i nimici, il marchese ricuperò la fortezza della Gamenaria vicino al luogo di Cheri, e con somma gloria se ne ritornò in Monferrato, E giunto tra Gabiano ed il Ponticello, molto si contristò co' suoi, che non avesse potuto aver vivo il senescalco Riforza. La qual istoria ho ritrovato essere scritta in metri Gallici nel susseguente modo.

Sur le doulx temps, que reverdissent
Toutes choses, et bois fuerlissent,
Et oyseaulx a chanter se mettent
Sur les arbres, qui leurs fleurs iettent
En l'annee de deux foiz vint
Mil et trois cens et cincq advint
Qu'en Sicille eut une royne,
Que haioit la part Gibelline,
Fe avoit Guelfez en chiertè,
La royne sceut la fiertè
D'un chevalier qui Renforsa
Dago eut nom, qui senforsa
Fourment tant comme il fout en vie
De poursuivir chevalerie.
Celle royne, que ie diz,
Manda le chevalier gentilz

156

Qu' il lui vouilsist faire ung servise,
Et lui va dire par tel guise:
Renforsa Dago entendès,
Vous, qui de moy estes mandès,
Vous en irez en Lombardye,
Partie Guelfe sy me prye,
Que leur envoye ung seneschault,
Desormais fera bel et chault
Pour chevauchier et tenir ost,
Qui face aux ennemiz rihot,
E specialment ceulx de Quier,
Aydiez les, ie vous en requier,
Car ilz ont a fors gens a faire.
Allez et pensez du bien faire,
Et à fin qu' il vouls en souviengne,
Tenez veez vous icy l' enseigne
De noz armes, que porterez,
Des quelles plus prisie serez
En celles armes difference
Ny à nesquen l' escu de France
157 *Qu' un rastel rouge seulement*
Pour faire le desseurement.
Cestes armes conforteront
Vouz armes, qui moult riches sont.
Ung loup d' asur ou champe d' or,
Que vous portez sur vostre corp;
Et si vueil, que vous en ma terre
Eslisiez gens sobtilz de guerre,
Hardiz et preux pour traveillier,
Et qui vous saichent conseillier.
Renforsa Dago, qui entend
Ce a quoy la royne tend,
Si lu respondy voulentier
Ie me mettray, dame, ou sentier
Pour faire ce que vous peult plaire,
Et à vous ennemiz desplaire.
Ie m' envois aydier ceulx de Quier.
Dit le seigneur de Folquarquier,
Qui Renforsa Dago eut nom,
Hardiz et preux de grant renom.
A dieu comanda la royne.
Renforsa Dago s' enchemine:
Et bien saichiez, qu' avecq lui maine
Nobles gens et de bon connoine
Entre eux n' attargierent mie,
Tant qu' ilz vindrent en Lombardie.
Renforsa vid pour le meilleur,
Quil lui falloit ung conseilleur
De science et de bon estat:
Il esleut monseigneur Bestet
Pour le plus sage et sciencieux
De tous qui lors feurent entre eux.
Illecq eut des preux et des fiers
Vng messire Iehan des Cimiers
Messire Percival de Pontez
Moult bien et noblement montez,
Illecq estoit de haulte chiere
De Ricorf le filz conte Pierre,
De nobles gens estoit parez.
Renforsa Dago est errez
Bien sembloient gens de deffence,
Venuz estoient de Prouvence.
Ceulx de Quier sceurent les novelles,
Qui tres leur sont bonnes et belles.
Liement lui vont audevant,
Et dient: sir ez bien viegnant:
Car desiré long temps l' avoyent;
Et les Faletz quant' ilz lè voyent,
Honneur lui font, et molt grant feste.
Et en lievant plus hault la teste
Lors prent le seneschalc à dire:
Seigneurs, sachiez, que ie ia tire
Pour vous aidier moult grandement,
Car la royne mesmement
M' en à de tout son coeur prié;
Et pour ce m' à cy envoyé.
Lors mainerent gran festoyement
Tous les Guelfes communement,
Ceulx des Falletz, et leurs amiz,
Qui sont illecq ensemble miz.
Quand Renforsa plain de proesse
Vid illecq si tres grant noblesse,
Monseur Bestet va appeller:
Or sa ie vueil à vous parler,
Puis que ie suis en Lombardie,
Ie ny vueil pas faire oysevie.
Et quand le senescalch eut dite,
Messire Bestet lui respondit:
Sire parlez à ceulx de Quier,
Aux Falletz, qui vout tiennent chier,
A vos chevaliers Prouvenceaulx,
A ceulx devez prendre conseaulx.
Lors prent à dire Renforsa:
Ay van de Provence or sa,
Vous des Faletz et vous de Quier,
Venez avant, conseil vous quier.

Et les Falletz sans attargier
Au senescalch vont conseillier.
Syre allons ent sans nul respit
Devant Albe pour le despit,
Qu' ilz nous firent encor n' a gueire,
Voulentiers leur ferons contraire.
Ceulx de Quier pas ne si discordent,
Et Prouvenceaulx bien si accordent.
158 *Quand ce le senescalch oyt,*
De tel conseil fort se ioyst,
Tantost vers Albe s' achemine.
Sachiez, qu' il, o ses gens ne fine,
Tant que devant Albe logiè
Tous ensemble, et l' ont assiegiè.
Illecquez n' eurent gaire esté,
Quand Albe eurent conquesté
S' on ne leur eust la porte ouverte,
Soit par cugni ou par cuvierte,
Ilz pensent là iocquier quatre ans
Amcois quilz pensent entrer ens.
Le senescalch, qui fut ceans,
Appella tous ses poursuivans,
Et leur va dire par tel guise:
Oez Seigneurs, que ie devise,
Et ce que i' ay en voulenté.
De ceulx, qui plus vous on grevé,
Prenez en trois ou cinq, ou quatre,
Et leur faictes la teste abattre
Ius des espaulez. Il me plaist,
Ceulx respondirent, se soit fait.
Ilz accomplirent le vouloir
Du senescalch sans remavoir.
En Albe prirent mains deniers,
Mains ioyaulx, et mains prisonniers,
Qui estoient de riche priz.
Messer Luquin de Braye prinz
Fut celui iour, et retenuz:
Tous en Albe grans et menuz
Firent puissance du defendre:
A Renforsa le convint rendre.
Lors dirent quirois main a main
Au senescalch, qu' eut Albe en main,
Voulez oyr la patre nostre,
Nous creons bien que tout est nostre.
Alons vers Quier nostre pays,
Car vous ny estes pas hays.
S' y yront devant le Gamenaire,
Qui nous a fait tant de contraire
Car vous l' aurez tantost concquis:
Combien que moeuve le marquiz,
Il n' aura pouvoir du defendre.
Dit Renforsa gy vueil entendre.
Et pourtant que dist vous l' avez,
Conduisez moy vous qui savez
Toute la contree, et la terre,
Car ie ne voy querant que guerre.
Allons et chevauchons avant,
Que nous soyons tantost devant
La forteresse que vous dittes,
Ceulx n' en iront pas ainsi quittes
Qui la vouldront vers nous defendre,
Et qui feront semblent d' attendre.
Le senescalch et ses gens ont
Tant chevaulchié, qu' ensemble sont
Devant le Gamenaire assiz.
La fut levé ost grant et massiz.
Ceans se feurent ia bouté
Ceulx qui ont bonne voulenté
De defendre la Gamenaire,
Et iurent Dieu le debennaire
Qu' ilz n' entreront ceans si tost.
Mais mandent au marquis à cop,
Que le siege viengne lever
Ains qu' ait povoir de plus grever
Lui ne ses gens à grant puissance:
Secourrez nous sans demourrance,
Gentil marquis de Montferra,
Venez voir l' ost de Renforza,
Le quel veult vostre honneur abbatrez
Venez vous tost à lui combattre.
Quant le marquiz oit les novelles,
Que telles gens sont si rebelles,
Par tout mande sans nul seiour,
Qu' il puist avoir à certain iour
Toutes ses gens et ses amiz
Pour courrir sur ses ennemiz.
Or vouz laray de ce ester,
De Renforsa vous veuil conter,
Qui est devant le Gamenaire,
Aux siens commande fort à traire
Vers le castel, et assaillir,
Et si font ilz sans dessaillir.
Quierois ferment si les assaillent, 159
Et les Falletz fort se travaillent,
Au castel mouvent grant descor,
Prouvenceaulx qui moult font de corps:

Moult y ot de ces Pyemontez
A piet et a cheval montez,
Qui aigrement vous bercellant
La Gamenaire et assaillant
Mais ceulx de dens les prisent gaire,
Car ilz sont gens de bon affaire,
Moult vaillament ilz se defendent,
Car leur secours adez attendent
De Iehan le noble marquiz
De Montferra preux et gentilz,
Car il leur à fait à savoir,
Que il dovient secours avoir
De par lui et de par sa gent,
Et deust couster mil marcs d' argent,
Ou de ses hommes quattre mil,
Ou plus, si les secourra il.
Seigneurs on doit conter briefment
Des choses le gouvernement,
Que mieulx valent courtes parolles,
Que raconter tant de frivolles.
Renforsa et ceulx du castel
Vont entre eulx faire ung marchè tel,
Que le castel seroit rendu
Ou cas quil ne feust defendu
Et secouru du bon marquiz
De dens ung certain iour qui miz
Fut entre eux sans repentir
Au son de vespres sans mentir.
Dit Reforsa, ien vueil hostaige
De vous, qui estes en la caige
Du castel ceans enfremez
Si en seray mieulx affermez.
Ceulx du castel, comme il me semble,
Sallerent conseillier ensemble:
Or suz seigneurs que distes vous?
Renforsa veult plesge de nous.
La en ot ung hardiz et preux,
Qu' on appelloit le ravailleux,
Qui dit: moy quart cincquieme ou tiers
Seray hostaige volentiers,
Car le marquiz ou iay fiance,
Nous secoura sans demourance.
Or sont venuz les pleges hors,
Au seneschal qui les print lors.
Le seneschal en gre les prent
Pour le proufit, qu' il en attent.
Mais ie ne scet pas le proufit,
Ou le domaige quil y git.
Car le marquis scet l' adventure,
Le grant peril et la laidure,
Ou ceulx sont, qui se sont fyé
De lui, dont il eut grant pitié.
Si dist: helas qu' ayie fait?
Le ravailleux aura mal plait,
Et ceulx qui sont avecques ly,
Qu' attendent iusqu' au vendredy
Vigille sains George secours.
Mon mandement n' est pas si court,
Mais il le me faut abbargier
Pour secourir sans attargier
Le castel, qui est de mes fiefz,
Et ceulx qui sont dedens logiez,
Et ceulx qui sont mis en hostaige
Vouldray ravoir par my mon gaige,
Frans et quittes les rachetray,
Ou meilleur gaige y laisseray.
Se Renforsa veult gaige prendre,
Il ne m' en poura ia reprendre,
Que ne lui en baille de boins,
De preux, de saiges et de coins.
Mais ie ne puis mon mandement
Avoir ensemble entierement,
Que fait la voye trop long taing.
Pour ce vous diray pour certain,
Que plus brief il le fault restrandre,
Se ie veul Renforsa attandre,
Ains qu' il ait prins la forteresse
Du Gamenaire trop la presse.
Dit le marquiz de bonne vye:
Il me fault de ceulx de Pavie
Aucunes gens avecques moy
Car se son gens de bonne foy 166
De pluiseurs lieux amiz acquiz
Viennent aidier le bon marquiz.
Aux siens ne doit il pas faillir
Car de droit il les doit servir.
Ceulx d' Ast entendent, que veult faire
Le preux marquiz de hault affaire,
Si dient qu' ilz l' aideront fort;
Entre eux ny eut point de discord
Armés se sont et fer vestiz,
Montent sur leurs chevaux hastifs.
Quant ainsi habilliez se sont,
Vers le marquiz tout droit s' en vont,
Le quel ne peut mieulx son haidier,
Quand ceulx d' Ast le veulent aydier.

La compaignie d'Ast moult viste
Au bon marquiz vient en ayde;
Et quand voit gens de telle geste,
Le marquiz leur fait tres grant feste.
Illecq fut la chevallerande
Noble vaillant puissant et grande.
Iehan marquis de Montferra
Sa compaignie regarda,
Et dict: seigneurs, asses nous sommes,
Se nous voulons estre preud' hommes
Et say foison de ma pitaille,
S'elle nous peut valoir que vaille.
Au chevauchier fort se sont miz,
Tant qu'ilz sont pres des ennemiz.
Lors le marquiz appeller fit
Vng sien trompette, et lui a dit:
Beau doulx amiz aller te fault
Vers Renforsa le seneschault,
Tieng vecy les gants de battaille,
Tu lui airas, ou qu'il s'en aille
Hors de mes fiefs et de ma terre,
Car ie ne m'en puis plus soufferre,
Ou s'il veult que battaille face,
Ie me trovera sur la place.
Va, et reving: sire c'est fait
La trompette tantost s'en vait
Vers le seigneur de Folqualquier
Et lui ala lez gants baillier
De bataille: par cette voye,
Disant, monseigneur, vous envoye
Les gants de bataille, tenez.
S'ilz vous plaisoent, si les prenez,
Ou vous vous deslogiez tantost
Hors de ses fiefz vous et voustre ost.
Et s'a lui combattre vous plait,
Faistes lui place tant qu'il ait
Par devers vous ses gens passez;
Dictes moy vostre volontez.
Renforsa dit: sa. sa les gants:
De les prendre suy moult contens;
Et tien vecy de ma monnoye
Pour tans que m'as apporté ioye;
Et ung roven, que ie te baille,
Ie ne desire que la bataille.
Beau doulx amy va tent a Dieu,
Dy au marquiz, qu'il aura lieu
Et place pour ses gens passer,
Et tourne a lui sans arrester.
Le trompette fort regracie
Renforsa de sa courtoisie,
Et dit: syre ie m'en voy don;
Loveray moy de voustre don.
Le trompette arrier retourne
Vers le marquiz son chemin tourne,
Tant qu'il y fust point ne sattarge.
Forment se love du don large,
Que lui ot fait le seneschault
Et dist: syres, il est moult chault,
Et desirant de la battaile,
Et si vous veult seignier sans faille
Pour passer vous et vous giens lieu.
Chevaulchier nous y convienc heu,
Dit le marquiz de Montferray:
Mais d'une chose grant dueil hay,
Que nous n'avons ung chevallier,
Qui la colee puist baillier
A ceulx, qui dentrer ont envie
En l'ordre de chevallerie.
Or vous lairay de ce ester
A Renforsa vueil retourner
Qui appella monseur Bestet:
Or sa devons nous sans debat
Le Gamenaire abandoner
Sur leure de vespre sonner?
Monseur Bestet dit sans demeure
Faisons vespres sonner en leure.
Il nestoit gueires plus de none
Quant pres de lost la cloche on sone.
Lors sen vont pres du Gamenaire
Le seneschal et ses gens traire.
Ceulx du castel appella tous
Or tost seigneurs que dittes vous?
Vecy leure qui est venue
Que nous devez avoir rendue
La fortresse par convenance;
Ou vous verrez sans demsurance
Copper la teste a vous hostaiges
Qui en noz mains sont miz en gaiges.
Ainsi comme ilz les flatvient
Et quen paroles les tenoient
Et que l'un l'autre se respont
Syre Bestet fist faire ung pont
Et mettre parmy les fossez
Parmi lequelz ilz sont passez.
Le castel prinrent, sans deffault
Et mirent ens le seneschault

Tantost fut mist sur la porte
L' enseigne que Renforsa porte ;
Et l' enseigne de la royne
Ou est la fleur de liz d' or fine.
Renforsa tient le Gamenaire,
Mais il ne lui demoura guaire,
Car le marquiz sen vient forment
Qui lui donra paine et torment.
Le marquiz fait sans delayer
Sa banniere au vent desployer
Blanche et vermeille elle est bauzaine
A Renforsa nyent pas bien saine.
Le marquiz et ses gens chevauchent,
Ceulx d' Ast avecques lui savaucent,
Dont le marquiz es bien parez,
Pour ce qu' ilz sont tresbien armez:
Riches armes ont et chevaulx,
Et les destriers puissans et haulx,
Les bons Paveiz sont sans mentir
Venuz au temps aux corps ferir;
Quattre banniers ont au vent.
Le marquiz les voit lyement,
Il adroit car bien laideront
Et loyaument se maintiendront:
Tant ont ensemble chevauchié,
Que Renforsa ont approuchié,
Et son ost qui est tres puissans,
Moult eut illecq de gens vaillans.
Quant Renforsa voit le marquiz,
Desployer fait la fleur de liz
A ung rastel rouge, en semblance
Que descendue estoit de France.
Renforsa eust deucoste elle
Vne enseigne moult riche et belle,
Dont la campaigne estoit dorée
D' un loup d' asur estoit gardée.
Maintes bannieres apparans
Sont la au vent de ses aydans,
Ceulx de Prouvence et de Piemont
Tiennent illecq ung moult grant mont.
Pierre Falet n'y default mye,
Et ceulx qui sont de sa partie.
Grosse route yont ceulx de Quier,
Et aucuns de ceux du Soulier
Orcet du Soulier et Brandin
Chacun sur son coursier bien fin
Poursuivent la le seneschault,
Et Martin de chastel Haynault,
Et Oberton de Montafie,
Ou Renforsa forment se fie.
Que voulez vous que ie vous die:
La fust moult grande compaignie
De preulx et de hardiz gens,
Et de pret foison de sergens,
Qui tous font semblant de combatre
Se le marquiz sy ose embatre.
Or maintenant vous tourneray 161
Au bon marquiz de Montferray.
Tant' à des esperons brochie,
Que Renforsa ont approuchie.
Le marquiz a sur son enseigne,
La bauzaine, que Dieu maintiegne,
Et sa l' enseigne de l' empire,
Dont son affaire pas n' empire.
Le marquiz plain de bon adviz,
Et Renforsa sont viz à viz,
Si que les ungs voyent les aultres,
Et vont mettre lances sur faultres.
Le marquis ot mains baronyers
Montez sur leurs chevaulx legiers,
Qui d' une part se sont seurez,
Et ensemble tous assemblez.
Leurs chevaulx vont esperonnant,
A Renforsa s' en vont bruyant,
Et vont la faire grande hastye
De courrir sus a sa partye.
Mais quant ilz virent le povoir
Du seneschal et son vouloir,
Tantost firent une retraicte,
Qui fut une honteuse faicte
Pour la pietaille Monferrine,
Qui s' en tourna sans tenir risine.
Et plusieurs de Quier forissy
De la bataille sont yssy.
Lors le marquiz son cheval broiche,
Et Renforsa forment laproiche,
Qui chevaulche bien fort et roid
Vers le marquiz s' ent vient tout droit.
Sur ung destrier grans et puissans
Monseur Bestet le va suivans,
Et messyre Iehan de Mymer
Il ne demeure pas derrier.
La chevaulchent de grant maniere
De Ricorf le filz conte Pierre,
De Pontez Monseur Percival
Ny espargna pas son cheval,

Prouvenceaulx, Piemontois sans doubte
Viennent tirant à grosse route,
Pierre Falet, ceux du Solier
Les poursuivent sans attargier.
Gabaillier saint Antoine, crye
Le seneschault et sa partye.
Le cheval broiche et point avant
Le marquis lui vient audevant.
Grans cops se donnent le vassaulx.
Or incommencent les assaulx.
Rome reiter va escriant
Le bon marquiz du coeur vaillant,
Rome reiter sus Rome reiter
Dit son cousin de Brunsvvicher,
Hote quans ennemix hustine.
Aussi fait Thomas Male-espine,
La se combattent ceulx d' Ancise
Plains de proesse et de franchise.
Zanart d' Ancise vrayement
Se combat la moult asprement,
Et Hodeum de la Rochette
Rend plus grans cops qu' on ne lui preste,
Qui il attant de bonne main,
Encor s' en sent l' endemain.
Fort se combattent ou hutin
Pierre Dazel le preux bersin;
Bienfaire dovient par raison
Car ilz sont marquiz de Ponson.
Sur ennemiz font leur assay
Les bons contes de Coconay,
Les preux Ianin et Hottebon
Et mains aultres de leur renom.
De combatre fort s' entremet
De Valperghie le preux Huet.
Aussi faict valent sans doubter
Ceulx de Gabian vy de monter,
Et mains autres de celuy lieu
Aux ennemis font grant enneu.
Le marquiz aident de coeur fin
Pierre de Septem et Bertin
A Francesquel de Chiresy
Et mains aultres qui sont dainqui.
A Francesquel Can de Casal
S'y maintiennent com bon vassal,
162 *Et autres pluiseurs avec ly,*
Qui de Casal sont autre sy.
Guy de Camaigne vistment
Se defend la ou chaplement
Fort se combat la gent hardye,
Qui est venue de Pavie
Entre eux quattre bannierez tiennent,
Et sans reproiche se maintiennent.
Grant fut la noise et ly assault
Du marquiz et du seneschault,
Moult ot bonne chevalerie
Le seneschal preuse et hardye.
Renforsa seneschault hardiz
Assaulte fort le bon marquiz
Moult eut à faire le marquiz,
Qui de tel gent est entrepris,
Mais ceulx d' Ast ne lui fauldront mie,
Ains qu' il soit nuyt fiere estremie
Feront envers le seneschault,
Leur banniere dressent en hault
Vermeille atout la blanche croix
Et s' escrient à hault voix:
Rome reiter sus Rome reiter.
La voyssiez la gent d' Ast fusche,
Et vont ferir par grant testée
Tout oultmilieu de la meslée,
Pour aydier le marquiz vaillant,
Renforsa vont fort assaillant.
De frapper ens fort se hasta
Galyot filz de leur Posta.
Iaquon Garret passe devant,
Qui la banniere va pourtant
Atant, e vous ceulx de castel,
Qui entrent ou pomgiuz mortel
Pour le marquiz resvertuer
Telle gent sont bien à louer.
La est Percevail Gutuer
Fort combatant sur son destrier
Comme homs plain de vassellaige,
Bien y parut à son visaige.
Avecques luy fut Bonenun
Des Guttuers et Odenin.
La se combat Huet Isnard
Comme homs venu de bonne part,
Il ne tient pas laigle en son ny,
Voler la fait par le poingny,
Et Roland Isnard l'a suivy,
Qu' auz ennemiz fait grant envy:
Entre lui et Wiglon Isnard
Ne font pas semblent de covard,
Si grans cops donnoient et recevoient.
Leurs ennemiz s' en appercevoient

En la battaille tout emmy
Se va ferir Bertholomy,
Turc Palyeron et Olivier,
Antonin Turc est derrier,
Et Fraucisquin Turc ensement
Se combat fort ou chaplement.
Des Pelletes est illecq Brant,
Qui tresbien se defend au brant,
Dont l'allemesle est d'acier fin.
Cortason Pellette et Flichin
Moult de pres tiennent la battaille,
Et Mathieu des Scaramps sans faille.
La est des Buny Andrion,
Qui est ardy comme ung lion
Sur son destrier hault et paré
Se combat la part gran fierté,
Et Iaquon le cors compaygnie
Lui tient, qui ne s'espargne mie.
Antonin Garret vrayement
Se combat la moult fierement.
Or y vient des Roers Spinot,
Qu'a Renforsa fait gran rihot,
Il hurte l'un et l'autre frappe,
Hureux est, qui de luy eschappe.
Raphael Roer et Wiglermin,
George Asinier et Philippin
Ou chaplement tres bien se proeuvent.
Mais ie vous dy que trop bien troevent.
Le seneschal preux et hardy,
Et ceulx qui sont avecques ly.
Grant fut la noise et la battaille,
La fierent de stocq et de taille.
163 *Entre eux sans nul reposement*
La veiss'ez fier chaplement,
Or se remettent à lassay
Li preux marquiz et Renforsa,
Qui tant par est preux et nobiles,
Et o lui ot gens moult habiles,
L'un contre l'autre fort se dressent
Vngs tresbuchent, autres redressent.
Paveis se proeuvent lealment
Et Astesans moult vaillamment
Aydant lehan le bon marquiz,
Qui assez tost aura concquiz
Le seneschal preux et vaillant:
Les siens lui vont ia deffaillant,
Qui l'avoient illecq attrait;
Or à le seneschal mal plait,
S'il ne se rend, morir le fault.
Lors li escriant tout en hault:
Rendes vous seneschal gentilz,
Se vous voulez eschapper vifs.
Renforsa ne se veult pas rendre:
Iusqu'a la mort se veult defendre,
Car il a ung moult bon cheval
En la battaille n'eut égal.
Merveilles fait en defendent
Renforsa, car il va fendant
La battaille la ou il veult.
Mais longuement durer ne peult,
Car on lui donne au traverser
Tel cop dont le convient verser.
Renforsa va la deffiant,
Et son bon destrier declinant
Illecques fut feruz à mort
Renforsa plain de grant effort.
Or est le seneschal mort cheuz,
Les Prouvencaulx en sont camuz,
Et demeurent en grant esmay
Pour la mort du preu Renforsay,
Et les autres sont retournez
Qui leur ont illecq amenez.
Qui ne se rend est prins ou mors,
Ou il s'en fuyt du cappleis hors.
Le Gamenaire est restorez
Du bon marquiz et recouvrez;
Grant feste en fait le ravailleux,
Qui bien cudoit aller ailleurx,
Et les autres grant ioye mainent,
Qui avecques lui ont en paine
Et doubte de perdre la gorge
Droit la vigille de saint George.
Fut le marquiz en grant Revel
Entre Gabian et Pontisel *
Qui eut ses ennemiz vaincuz
Mais demoura fort yrascuz,
Car il avoit tres grant en vie
De prendre Renforsa envie
Mais il ne peult pour la haultesse,
Qui fut en lui et la proesse.
Le bon marquiz sans seiourner
Lui et ses gens vont retourner
Vers leurs pays et leur contrée,
Car il ot sa guerre finée.
Fort en mercye ses amiz
Qui bien se feurent entremiz

* Pontisello è uno ponte sottosopra uno rivo ditto la Gaminella in la valle tra Gabiano et Montebello. *Nota di Benvenuto Sangiorgio*

De lui ayder sans nul deffault.	*Qui la fut mort emy la place*
Plus ne diray du seneschault	*Sy non que Dieu pardon lui face.*

Alibi de praecedenti bello legitur, ut infra, sed in aliquibus discordat. *Iste Ioannes fuit magnanimus et bellicosus, qui cum auxilio exulum civitatis Ast et partis Gibellinae, gravi praelio superavit et occidit dominum Refortiam Dago senescalcum regis Roberti apud Gamenariam, in quo praelio caesa fuerunt triginta millia virorum et ultra. Quo facto, dictus marchio una cum dictis exulibus intravit civitatem Ast, et fuit factus rector dictae civitatis. Et in memoriam dictae victoriae fieri fecit ecclesiam sancti Georgii extra muros civitatis Ast prope sanctum spiritum et bannivit illos de Solerio, et eorum sequaces a civitate Ast.* La qual vittoria è confermata da Pietro Azario in un'altro capitolo posto in fine del ragionamento di questo marchese Giovanni. 164

L'anno MCCCXLVI Tommaso marchese di Saluzzo per mezzo d'un suo procuratore riconobbe in feudo dal marchese Giovanni le tre parti dell' ottava parte di Ceva. Il castello e villa di Periola. Il castello di Mombarcherio. Il castello di Camerana. La quarta parte di Cortemiglia. Il castello e villa di Bubio. Il castello di Dogliano. La metà della villa di Marsaglia. Il luogo del borgo Cornalesio: e tutta la Valle Sturana coi castelli e luoghi d'essa valle, specificati nel seguente instrumento.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo sexto, indictione decimaquarta, die decimaseptima mensis decembris. Actum Clavaxii, videlicet in castro dicti loci, in camera plana, coram nobilibus militibus domino Ottone de Brunsveich, Ioannino de Cocconato, comite Petro de Septimo, Francischello Cane, Rogerio Cane, Bertino de Septimo et Antonio de Nono testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Constitutus in praesentia illustris et magnifici principis et domini domini Ioannis marchionis Montisferrati Ioanninus de Pagno de Vicecomitibus Baldiseti, habitans Carmagnoliae, procurator et procuratorio nomine illustris et magnifici viri domini Thomae marchionis Saluciarum, (de cuius procura constat publico instrumento facto manu Facioti Cavalerii notarii hoc eodem anno et indictione, die nono mensis decembris) recognovit dictum dominum Thomam marchionem tenere in feudum rectum et paternum ab eodem domino marchione Montisferrati castra, villas, iura et iurisdictiones locorum infrascriptorum. Et primo faciendo de Ceva octo partes, tres partes dictarum octo partium tam castri, quam villae, hominum, iuris et iurisdictionis, meri et mixti imperii. Item castrum, villam, homines et iurisdictionem Montisbarcherii. Item castrum, villam et homines Cameiranae. Item quartam partem villae, hominum, iurium et iurisdictionis Curtismiliae. Item castrum, villam et iurisdictionem Bubii. Item castrum, villam, homines et iurisdictionem Doliani. Item medietatem villae, hominum et iurisdictionis Marsaglae. Item locum et iurisdictionem loci Burgari Cornalexii. Item villas, castra, homines, iura et iurisdictiones existentes et existentia in valle Sturana, quae loca sunt haec: Primo castrum et villam Rochae Sparavariae. Item locum et villam Castelletti. Item locum et villam Gaglolae. Item locum et villam Maglolae. Item locum et villam Ritanae. Item locum et villam Valoriae. Item castrum, locum et villam Demontis. Item villam et locum Esonis. Item castrum, locum et villam Vinay. Item locum et villam Peilaporch. Item locum et villam Sambuici. Item locum et villam Pontis Bernardi cum omnibus et singulis ipsorum castrorum villarum et locorum iuribus et pertinentiis, et cum mero et mixto imperio et

iurisdictione omnimoda. Offerendo et pollicendo idem procurator nomine dicti marchionis fidelitatem de praemissis et petendo de eis se eiusdem domini marchionis nomine investiri. Idem vero dominus marchio Montisferrati cum uno ense, quem in manu tenebat, praedictum procuratorem recipientem procuratorio nomine dicti domini marchionis de praedictis castris, villis, iuribus et iurisdictionibus et omnibus et singulis suprascriptis legitime investivit, tali modo et forma, quod dictus dominus marchio feuda praedicta teneat habeat et possideat in feudum rectum, nobile, antiquum et paternum, et iure nobilis, antiqui, et paterni feudi, et eis modo et forma, pactis, modis et conventionibus, quibus bonae et felicis memoriae illustres viri domini Thomas marchio Saluciarum quondam, et Manfredus eius filius quondam marchio Saluciarum a bonae et felicis memoriae dominis marchione Ioanne olim marchione Montisferrati, et Gulielmo olim marchione Montisferrati tenebant et tenere consueverant, et per eos fuerant investiti, et eo modo et forma, quo et qua bonae recordationis dominus Federicus de Saluciis genitor dicti domini Thomae marchionis tenebat ab inclytae memoriae domino Theodoro marchione Montisferrati quondam genitore dicti domini Ioannis marchionis nunc Montisferrati. Praefatus vero Ioanninus procurator et procuratorio nomine dicti domini marchionis promisit eidem domino marchioni pro se et suis heredibus stipulanti, quod dictus dominus Thomas marchio erit perpetuo ipsi domino marchioni Montisferrati verus et fidelis vassallus, ipsiusque personam, honores et iura suo posse salvabit. Et si quid sciverit fieri vel tractari in damnum vel diminutionem honoris ipsius, id ipsum suo posse defendet et obviabit; et si obviare non posset, quam citius poterit eidem significabit; et in ceteris faciet et servabit quae in capitulis fidelitatis novae et veteris continentur, et quae bonus vassallus domino suo facere tenetur. Idem vero dominus marchio Montisferrati praedicto procuratori et mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine dicti domini marchionis et heredum suorum promisit per se et suos heredes, quod ipse faciet et servabit erga dictum dominum marchionem et suos heredes, ea quae bonus dominus erga suum vassallum facere tenetur. Et praedicta omnia et singula dictus dominus marchio Montisferrati, et dictus procurator dicto nomine promiserunt attendere et observare, et contra ea nullo umquam tempore facere vel venire, solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus cum restitutione damnorum expensarum et interesse litis et extra, et sub obligatione omnium bonorum ipsorum dominorum marchionum Montisferrati et Saluciarum. Et sic per omnia, ut supra legitur, idem procurator vice et nomine dicti domini marchionis, et in animam ipsius iuravit corporaliter ad sancta Dei evangelia attendere et observare, scripturis manu propria tactis; et de praedictis dicti dominus marchio et procurator rogaverunt per Malecalciatum notarium dicti domini marchionis Saluciarum fieri duo publica instrumenta, dictanda, si opus fuerit, consilio sapientis. Et ego Oddoninus Casalis de Carmagnola notarius publicus imperiali auctoritate, hic praesens hanc inde chartam vocatus et rogatus fieri tradidi et sic scripsi.

1365

L' anno MCCCXLVII nella XV indizione ed alli XIX del mese di giugno Francesco de' Denti di Valenza sindico speciale di essa comunità costituito a rimettere la terra di Valenza in potere e signoria del marchese Giovanni, in una picciola chiesa volgarmente nominata san Giorgio di Monasio sopra le fini di esso luogo, per vigore del detto mandato suo rogato a Teodoro de Guiglino notaio, l' anno indizione dì e mese prescritti, con ogni conveniente e debita umiltà restituì diede e sottomise essa terra di Valenza

1366

uomini distretto ed omnimoda giurisdizione sua nella signoría e possanza del prefato marchese Giovanni, al quale debitamente spettava ed apparteneva, benchè per alcuno spazio di anni indebitamente fosse stata occupata da altri. E ad essa remissione, di quelli del prefato marchese furono presenti Ottone di Brunsveich, Giacomo Provana, Pietro di Zamoreis vicario del prefato marchese, Ottobono di Cocconato, Valenzano di Tilio, e Ricardo di Brolio; di quelli di Valenza mandati ambasciatori del comune ed uomini di Valenza messer Andrea Aribaldo perito di leggi, Lancia Bombello, messer Giacomo Stanco, Francesco Dina, Giacomo Carena, Pietro di Vassallo, Michelino di Bellone ed Enrico di Monte. Ed il seguente giorno i nominati del consiglio ed altri ritornati a Valenza giurarono la fedeltà al prefato marchese. Del che tutto ne fu rogato instrumento a Raimondello Bava di Grazano notaio pubblico: il quale originalmente dice così.

In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Ad honorem Dei omnipotentis et gloriosae virginis matris Mariae, necnon beatorum Syri et Maximi episcoporum et protectorum totius terrae et communitatis Valentiae, et universalis totius curiae coelestis. Discretus vir Franciscus de Dente de Valentia sindicus et sindicario nomine per dictam communitatem Valentiae ad infrascripta specialiter constitutus (de cuius sindicatu et mandato est carta facta per Theodorum de Guiglino notarium in anno domini MCCCXLVII *indictione* XV *die* XIX *mensis iunii) constitutus in praesentia magnifici et illustris principis domini Ioannis marchionis Montisferrati; attendens, quod terra Valentiae, poderium et districtus, homines et tota universitas dictae terrae est et fuit ab antiquo per tempus et tempora in quorum contrarium memoria non existit, subdita dominio, protectioni, gubernationi et omnimodae iurisdictioni cum omni mero et mixto imperio, marchionibus olim bonae memoriae praedecessoribus ipsius domini marchionis Ioannis praedicti, licet per aliquod temporis spatium indebite et iniuste dicta terra de facto per alios fuerit occupata: volens ipse sindicus dicto nomine dictam terram quodam debito iure naturali ad suum cursum debitum pervenire, omni humili et debita devotione et reverentia, quibus melius potest tenetur et debet, se submittit tradit et exhibet, et ipsam terram districtum et poderium homines et personas dominio iurisdictioni et signoriae ipsius domini marchionis et successorum suorum, et omni iure, modo et forma, quibus melius potest, in perpetuum denuo dat tribuit tradit, et quasi, cum omni mero et mixto imperio, et omnibus pertinentiis quibuscumque, prout melius et efficacius de iure fieri potest, pactis conventionibus promissionibus et obligationibus infrascriptis. In primis, quod dictum commune et homines Valentiae teneantur et debeant eligere de sex mensibus in sex menses ad regimen terrae Valentiae tres homines rectores, sufficientes et idoneos, subiectos et fideles ipsius domini marchionis, quorum unum ex praedictis, quem sufficientiorem elegerit, confirmare possit. Qui vicarius confirmatus ut supra, regere debeat communitatem Valentiae cum salario et familia et aliis, sicut in capitulis communis Valentiae per tempora videbitur contineri. Ita tamen, quod pro anno praesenti ipse dominus marchio possit ponere in rectorem, quem ipse voluerit, non obstantibus in eodem capitulo. Item, quod praedictum commune et homines teneantur et debeant pro ipso domino marchione et successoribus suis facere exercitus et cavalcatas, pacem et guerram, prout ceteri subditi ipsius domini marchionis. Item, quod ipse dominus marchio habeat et habere debeat in homines et personas de Valentia, et stantes et habitantes in dicto loco, finibus et poderio, necnon delinquentes, iurisdictionem*

167

dominii suprascripti; et ad ipsum pertineant pleno iure cognitio punitio et executio infrascriptorum maleficiorum, cum emergentibus ab eis, videlicet homicidii, feritae cum sanguine, robariae, sive stratae ruptae, adulterii, furti, incendii, incestus et stuprus, sacrilegii, peculatus et laesae maiestatis cum suis speciebus. Item, quod ipse dominus marchio possit reconciliare et in terram reducere extrinsecos nunc Valentiae ad dictam terram et pacem inter intrinsecos et extrinsecos, et omnimodam remissionem de quibuscumque iniuriis realibus et personalibus hinc inde, cum bonorum restitutionibus faciendis, laudare, pronuntiare et definire, prout magnificentiae suae melius videbitur et placebit. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat de locis Lazaroni et Montis, et terris et possessionibus, quas ibi habent terrerii de Valentia, vel domini dictorum locorum, vel alii quicumque, cognosci facere summarie simpliciter et de plano, quid iuris sit, et in quantum ad commune Valentiae pertineant, cognitione facta compellere onera supportare communis, si de iure tenentur et debent. Item, quod exercitium meri et mixti imperii et omnimodae iurisdictionis, traditi ut supra et restituti dicto domino marchioni, exercere debeat in loco Valentiae per vicarium ipsius domini marchionis loci Valentiae secundum formam capitulorum dicti loci, ita quod in qualibet quaestione civili vel criminali nullus possit extra Valentiam convocari pro quaestione quae possit et debeat coram ipso vicario ventilari; salvis tamen maleficiis reservatis specialiter ipsi domino marchioni, de quibus et super quibus procedi possit ad libitum ipsius domini marchionis. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat districtum et iurisdictionem communis Valentiae, et iura ipsius communis toto suo posse, bona fide augumentare manutenere et defendere. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat manutenere defendere augumentare et conservare toto suo posse societatem capitaneos antianos et totam societatem, non derogando statutis ipsorum, sed potius confirmando, dum tamen dicta capitula fiant de beneplacito ipsius domini marchionis. Item, quod omnes de Valentia, tam qui stabant in Valentia, quam etiam qui per pacem praesentem reconciliantur in dicto loco, banniti vel condemnati quacumque de causa sint et esse intelligantur cancellati et a dictis condemnationibus totaliter absoluti. Item, quod omnes habitantes in Valentia de Papia, et districtu de Pomario, et burgo sancti Martini, et Occimiani possint esse, stare libere et secure in Valentia et districtu, et sint absoluti a bannis et condemnationibus totius Montisferrati; salvo quod non sint proditores, vel banniti pro proditione dicti domini marchionis, vel terrae ipsius. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat defendere omnes et singulos de Valentia in omnibus iuribus suis bonis rebus et possessionibus, quas habent in territorio Papiae, Alexandriae, et circumstantium vicinorum, bona fide, toto suo posse, prout alios suos caros subditos et fideles. Item, quod omnia banna et condemnationes, quae in futurum fiant per rectores Valentiae, et omnes introitus communis, mollegii, pedagii, gabellae, portus Padi et omnes alii introitus communis, sint dicti communis Valentiae, et quod dominus marchio non possit habere alios reditus a dicto communi, nisi prout supra dictum est, banna et condemnationes supradictas, ac etiam censum, quem communitas Valentiae sibi assignare voluerit. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat remittere, et ex nunc de praesenti remittit communi Valentiae omnes iniurias, damna, debita, offensiones, propter quae vel quas commune Valentiae esset in aliquo obligatum versus dictum dominum marchionem, vel eius praedecessores; et e converso dictus sindicus remittit et remissionem facit ipsi domino

marchioni de omnibus suprascriptis, in quibus idem dominus marchio teneretur dicto communi aliqua ratione vel causa. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat, quandocumque requireretur per commune Valentiae, iurari facere potestates, vicarios, vassallos et subditos suos de conservando et manutenendo bonum statum terrae Valentiae ad honorem et bonum statum ipsius domini marchionis et totius terrae Valentiae: et hoc, cum contingeret, ipsum dominum marchionem absentare se a patria propter aliquam causam. Item, quod ipse dominus marchio teneatur et debeat praecise et sine tenore tenere perpetuo, et successive sui, ad sui et suorum dominium terram praedictam Valentiae: absque eo quod de ipsa possit facere aliquem contractum, infeudationem, dationem, seu quamvis aliam alienationem in aliquem alium dominum, comitem, seu quamvis aliam personam; sed semper ipsam retinere debeat ipse, et successores sui, tamquam fidelem, cameram et terram doneam marchionis Montisferrati. Qui dominus marchio, visis et diligenter examinatis omnibus et singulis supradictis, matura et diligenti deliberatione habita, necnon consilio nobilium procerum suorum ibi existentium, gratiose benigne ac etiam liberaliter praedicta omnia et singula capitula suprascripta, et de novo dationem factam per dictum sindicum, modis et formis superius declaratis, assumsit et acceptavit cum pactis conventionibus et capitulis antedictis. Promittentes sibi expresse 169. *praedicti dominus marchio et sindicus nomine antedicto ad invicem, solemnibus stipulationibus intervenientibus hinc inde, praedicta omnia et singula, prout particulariter sunt promissa et descripta, attendere et observare perpetuo per se et successores suos, et nunquam contrafacere vel venire, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum, videlicet, dictus dominus marchio bonorum suorum, et dictus sindicus bonorum dicti communis. Quibus omnibus et singulis sic peractis, praedictus sindicus volens recognoscere dicto nomine ipsum dominum marchionem verum dominum, corporaliter tactis scripturis in animas constituentium, iuravit ad sancta Dei evangelia in manibus antedicti domini marchionis, quod ipse et tota communitas Valentiae erunt ab hodie in antea boni veri fideles et legales homines ipsius domini marchionis et successorum suorum, et quod non erunt in parte vel loco in quo tractetur aliquid in praeiudicium honoris et dominii dicti domini marchionis, nec etiam erunt in damno personae ipsius, vel bonorum suorum, vel alicuius loci, vel terrae suae; et si audirent aliqua attentari contra honorem et bonum statum ipsius domini marchionis et successorum, quod bona fide toto eorum posse impedient et disturbabunt; et si impedire et disturbare non possent, quod quam citius poterunt, omni dolo et fraude cessantibus, notificabunt ipsi domino marchioni; et quod facile facere poterunt ipsi domino marchioni, non facient difficile neque grave: et generaliter quod bona fide, sine fraude, facient omnia et singula quae in capitulis novae fidelitatis et veteris plenius continentur; et quod facient omnia et singula, quae bonus, verus, fidelis, iustus, et legalis homo facere tenetur et debet domino suo. Ita ipsos Deus adiuvet, et haec sancta Dei evangelia.*

Acta sunt haec in campis Valentiae in ecclesia parva sancti Georgii de Monasio, praesentibus magnifico viro domino Ottone de Brunsvich, domino Iacobo de Provana militibus, domino Petro de Zamoreis vicario dicti domini marchionis, Ottobone comite de Cocconato, Valenzano de Tilio, Ricardono de Brolio, sub anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, indictione decima quinta, die decimo nono mensis iunii. Quibus omnibus praesentes fuerunt infrascripti ambasciatores de Valentia missi pro parte communis et hominum Valentiae, dominus Andreas Aribaldus iurisperitus, Lancea Bombellus, magister Iacobus Stanchus,

Franciscus Dina, Iacobus Carena, Petrus de Vassallo, Michellinus de Bellono, et Henricus de Monte.

Eodem anno et indictione, die vigesimo mensis iunii, in Valentia super palatio communis, praesentibus Ioanne de Vassallo, Marcheto de Munita, Ruffinetto Dragona, Theodoro de Guiglino de Valentia testibus etc. Infrascripti omnes de consilio communis Valentiae iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis, esse boni, veri, fideles et legales perpetuo homines dicti domini marchionis et successorum suorum, et facere ea, quae in capitulis novae fidelitatis et veteris continentur. Dominus Andreas Aribaldus, Berthollus Fragia, Ber- 170 *thollus de Vassallo, Berthollus Tresvillae, Zapilonus Aribaldus, Franciscus Tinctor, Ferrarius Frazia, Franciscus Aribaldus, dominus Gulielmus Canaccius, Gabriel Aribaldus, Germanus Fava, Gulielmus Sedecius, Iacobus Aribaldus Facii, Iacobus Dragona, Iacobus Carena, Ioannes Faba, Ioannes Colardus, Iacobus Cochonus, Iacobus Caurcius, Lancia de Vassallo, Michael Frazia, Ottellus Frazia, Petrus Tinctor, Perracinus Aribaldus, Petrus de Vassallo, dominus Parucius Aribaldus, dominus Petrus Aribaldus, Polellus Frazia, dominus Ruffinus Aribaldus, Ruffinus Boverius, Robertus Aribaldus, Simon Saltarius, Siffredus Caynacius, Thomas Collus, Thomas Aribaldus, Victor Dragona.* De sorte Ascigliani *Anizonus Boverius, Andreas Boverius, Andreas Bombellus, Antonius Cantonesius, Antonius Anglarius, Andreas Malerius, Antonius Malerius, Antonius Bechetus, Antonius Apianus, Anselmus de Piro, Antonius Stancus quondam F., dominus Caxonus Bombellus, Franciscus de Dente, Franciscus Gualla, Franciscus Malerius, Gabriel de Lara, Gulielmus de Coxa, dominus Franciscus Bombellus, dominus Guilielmus Stanchus, Gabriel Stanchus, Gulielmus de Manglo, Guilielmus Balbus, Henricus de Monte, Iacobus Collus, Iacobus Bombellus, Georgius Bombellus, dominus Iacobus Malerius, Ioannes Malerius, Ioannes Galia, Ioannes de Zeibo, Ioannes Dracona, Iacobus Manzabò, Iacobus Zuffus Blanchus, Iacobus Vvada, Ioannes de Piro Iacobi, dominus Isembaldus de Piro, Ioannes de Guiglino, Iacobus Talonus, Michael Lancia Bombellus, dominus Ludovicus Bombellus, Michelinus Bombellus, Michael Cantonesius, Maximinus de Guiglerio, Milanus Malerius, Michael de Cossa, Marufellus Bombellus, Milanus de Scurzo, Obertonus de Piro, Ogerius Bechetus, Guilielmus Ari-* 171 *baldus, Milanus Tuna, Opicellus de Piro, Paganellus Bombellus, Petrus Belardus, Petrus Malexius, Theodorus Bombellus, Terrucellus Bombellus, Thomas Zubarus, Thadaeus de Piro, Vianellus de Fassato.* De sorte Bedonei *Antonius Stanchus Ioannis, Çarantus Stanchus, Dominicus Cravellus, Franciscus Farina, dominus Franciscus Dina, Franciscus de Lomello, Facinus Dina, Guilielmus Cant, Benedictus Cravellus, Guilielmus Gualdus, Gabriel Stanchus P., Henricus Buna, Iacobus de Grolino, Iacobus Fava, magister Iacobus Stanchus, Iacobus de Aveto, Iacobus Schiffus, Ioannes Cravellus, dominus Iacobus Dina, magister Ioannes Dina, Iacobus de Cexolis, Ioannes Bordellus, Ioannes Guilandrus, Ioannes Schiffus, Ludovicus Dina, Michael Schiffus, Marsilius Stanchus, Maximinus Schiffus, Milanus Luschus, Obertus Bordellus, Percivallus Stanchus, Petrus Dina domini Iacobi, Perrazinus de Bontata, Petrus de Labate, Ruffinus de Cexolis, Simon Columbus, Thomas Dina, Thomas Bava, V. Columbus.*

Eo die in ecclesia sancti Maximi de Valentia, praesentibus Francisco Cane, Prevosto de Glarolus, et Scalvello de Strolomia testibus. Infrascripti retornati ipsa die in Valentia eodem modo iuraverunt, et fidelitatem fecerunt dicto domino

marchioni in manibus mei notarii infrascripti recipientis etc. Dominus Ricardus de Vrso iurisperitus, dominus Obertus de Assaglano, Savarellus de Remusso, Gregorius de Sartirana, Obinus de la Valle, Manfredus de Vrso, Obertellus de Vrso, Iacobus Bastus filius domini Alcherii, Iacobus Bastus filius domini Manfredi, Iacomellus de Vrso, Galvagnus de Vrso, Iacobus Bastus filius Ruffini, Franciscus de Vrso, Petrus de Vrso, Ioannellus de Vrso, Bertramus de Vrso, Theodorus de Vrso, Marchellus de Vrso, Antonius de Vrso, Thomellus de Sagliano, Vescontellus de Asciglìano, Iacobus de Vrso filius Francisci, Iacobus Bastus domini Vghi, Franciscus Bastus Rolandi, Dalphinus Bricii, Remusellus de Remusso, Thomellus Formentus, Guilielmus de Remusso, Milanus de Cerris, Philippellus de Cerris, Antonellus de Cerris, Homedellus de Cerris, Morandus de Vrso, Avanzotus de Cerris, Luysius de Cerris, Lanzarellus Fauzanus, Guilielmus Fauzanus, Georgius Fauzanus, Franciscus Aycardus, Iacobus Aycardus, Obertus Aycardus, Laurentius Aycardus, Ioannes Aycardus, Petrus Aycardus, Obertus Saccus, Guilielmus Saccus, Bellazonus Bellacius, Thomellus Bastus, Barthellus Bastus, Antonius Formentus, Bartolinus Bastus, Guilielmus Bocha, Philippus Bocha, Signorellus Bocha, Antonius de Sartirana, Iulianus de Squarlia, Iacomellus de la Valle, Vescontus de la Valle, Peracellus de la Valle, Ioannes eius filius, Petrus Saccus, Simon de la Valle, Bastardus de la Valle, Iacobus Bastus Conradi, Iacobus de Vrso Francisci, Guilielmus Penna, Facellus Gall., Ruffinus de Bencio, Facellus Bocha, Raynerius de Cochis, Pertellus de Petario, Ioannes de la Valle. 172

1348 Recita Pietro Azario, come si legge di sopra, che pel tempo de' quattro anni, che il marchese Giovanni possedette il dominio della città d'Asti, la parte di quelli del Solero, la quale era stata espulsa, e possedeva molti buoni castelli nel territorio Astense, coi seguaci suoi del Piemonte, fece continua guerra ad essa città: e in tal modo con la potenza loro la dannificavano, che il marchese comunicato il consiglio degl'intrinsici di essa città, l'anno MCCCXLVIII ne concedettero il dominio a Luchino Visconte in vita sua, il quale dubitando, che quelli del Solero non si fortificassero e rientrassero in Asti, per levar loro in tutto le forze, diede tanto aiuto e favore alla parte Gibellina, che in breve tempo espugnarono tutti i castelli di essi del Solero e ogni loro sostanza divisero tra se, e li discacciarono in tutto dal territorio Astense. E dopo questo vedendo il predetto Luchino Visconte, che il marchese già aveva ricuperato e reintegrato il marchesato suo, il quale al tempo di Teodoro suo padre era stato lacerato e diviso, e che molte nobili famiglie, le quali temevano di essere soggiogate al dominio di Milano, cioè i nobili di Cremolino, di Ponzono, del Carretto e di Ceva seguitavano le parti di esso marchese, cominciò a dubitare della potenza sua; e pensando come la potesse ristringere, acciò non si allargasse dall'altra banda del fiume di Po, procurò di avere in potere suo il castello e terra di Crescentino, il qual luogo era di Ricardo Ticione, e il castello di Verruca, facendone recognizione al vescovo di Vercelli; e oltre di questo fece segreta pratica, che i Vercellesi domandavano al marchese le terre di Trino, Tricero, Palazolio, Livorno e Bianzà. E trattandosi queste cose, il marchese Giovanni, che in que' tempi si ritrovava a Milano, ebbe avviso, che il predetto Luchino aveva ordinato di farlo carcerare: onde lasciando la compagnia delle genti sue in Milano, cautamente venne a Pavia; dappoi ritornò in Monferrato, nè in vita sua volle più andare 173

in Milano.

L'anno MCCCXLIX, essendo mancato di vita Luchino Visconte dominatore in Milano; l'arcivescovo Giovanni suo fratello nel principio della dominazione sua, e mentre che visse, mostrò d'amare il marchese Giovanni come figliuolo, ed il marchese gli corrispondeva d'amore, nè posponeva cosa alcuna, che potesse fare in benefizio del predetto arcivescovo. Per le quali benevole dimostrazioni, quantunque per molti anni fosse proceduta la guerra tra il prefato marchese Giovanni e Amedeo conte di Savoia, e Giacomo di Savoia principe d'Acaia, sì per rispetto della città d'Ipporegia e altri luoghi del Canavese, come ancora de' castelli di Montecucco e Vergnano e di alcuni altri castelli, i quali pertenevano ai forusciti della terra di Cheri, e si possedevano pel prefato marchese Giovanni: l'anno medesimo, indizione II, alli XXV del mese di settembre fecero compromesso nell'arcivescovo Giovanni dominatore di Milano, il quale per una sua arbitramentale sentenza emologata per ambe le parti alli XXII del mese d'ottobre di esso anno, deliberò e ordinò, come si contiene negli instrumenti sopra di ciò rogati a Raimondello Bava di Grazano notaio pubblico, quì sotto dal proprio originale esemplati, i quali cominciano così.

Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione secunda, die undecimo octobris, in castro Ciriaci, in camera domini comitis Sabaudiae, praesentibus illustri domino Amedeo comite Gebennensi, venerando patre in Christo domino Rodulpho abbate sancti Michaelis de Clusa, domino Ottone de Brunsvylico, venerando viro domino Petro de Cocconato canonico Remensi, dominis Gulielmo de Balmia domino Bergamenti, Ioanne de Cocconato comite, Guilielmo de Montebello domino Alpignani, Iacobo Provana, Aymone de Zelant militibus, dominis Georgio cancellario Sabaudiae, Ottolino de Ghiselbertis de Montebarucio, Iacobo de Giliis de Pinarolio iurisperitus, Ioanne de Valperga comite, Bergesino et Philippino de Burghesis de Taurino, Hueto Isnardo de Castello de Ast, Martino de sancto Martino, Iaccobino et Stephano de Provanis, Guieto et Conrado de Grasellis de Ast, Antonio et Bertino de Septimo, vocatis testibus et rogatis; illustres et magnifici viri domini Ioannes natus bonae memoriae domini Theodori, marchio Montisferrati, Amedeus natus clarae memoriae domini Aymonis quondam Sabaudiae comes, et Iacobus de Sabaudia natus bonae memoriae domini Philippi de Sabaudia princeps Achayae, constituti in mei notarii infrascripti, et aliorum, ac testium suprascriptorum praesentia, scienter, certi et spontanei, nulloque errore, vel dolo decepti, sed certificati per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Ioannem Dei gratia archiepiscopum Mediolanensem, ipsiusque civitatis dominum generalem, ex arbitraria potestate sibi concessa per dominum marchionem et comitem supradictos, suis et nominibus descriptis in instrumentis receptis super hoc per quosdam notarios in instrumento dictae pronuntiationis contentos, arbitrasse, arbitramentasse, diffinisse, declarasse et pronuntiasse, prout in ipsius pronuntiationis tenore infrascripto plenius continetur: de quo recepta sunt publica instrumenta per Aresmolum de Pirovano notarium et cancellarium dicti domini archiepiscopi, Bonifacium filium quondam Hugonetti Garvey de Mota, Raymondellum filium quondam Gulielmi Bavae de Grazano, Petrinum filium quondam domini Bonioannis Fazolii, et Iacobinum Vsbergerium notarios publicos, super guerris, dissensionibus, odiis, inimicitiis, discordiis et querelis tunc vigentibus et existentibus inter dominos supradictos, subditos, adhaerentes, valitores et coadiutores ipsorum.

174

Cognoscentes domini supradicti, quod pronuntiationem eamdem tenore ipsius ratificare tenentur infra certum tempus in eadem contentum, nondumque praeteritum: pronuntiationem, arbitramentum, arbitrium, diffinitionem et declarationem praedictas, sicut, et quemadmodum in instrumento eodem, quod inferius est descriptum, legitur contineri, et omnia alia et singula in instrumento eodem contenta, pro se et suis heredibus et successoribus universis ratificaverunt approbaverunt emologaverunt et confirmaverunt, sicut melius potuerunt et debuerunt de iure, vel de facto. Promittentes praefati domini, et quilibet eorum pro se et eorum heredibus et successoribus ut supra, iuramentis suis ad sancta Dei evangelia corporaliter praestitis, et sub obligatione omnium bonorum suorum, alter alteri, solemnibus stipulationibus intervenientibus hinc inde, necnon mihi, et aliis notariis infrascriptis, ut publicae personae stipulanti et recipienti vice et nomine omnium, quorum interest, vel interesse poterit, in futurum dictam pronuntiationem arbitramentum arbitrium diffinitionem et declarationem, sicut, et quemadmodum continetur in instrumento infrascripti tenoris, et omnia et singula in eo contenta, rata, grata et firma habere perpetuo, et tenere, et non contrafacere per se, vel per alium, seu alios, vel venire, sed ea omnia et singula attendere et complere pro se et suis et inviolabiliter observare. Ceterum voluerunt et mandaverunt domini supradicti, tria, vel plura de et super praedictis omnibus ad opus dictorum dominorum, et cuiuslibet eorum, et cuiuslibet alterius, cuius poterit interesse, fieri publica instrumenta per me notarium infrascriptum, notarium dicti domini marchionis, et per Nicoletum de Monscacho notarium dicti domini comitis Sabaudiae, et per Franciscum Roccham notarium dicti domini principis, dictanda corrigenda et emendanda semel et pluries ac quoties fuerit opportunum, producta in iudicio, vel non producta, dictamine sapientis, facti tamen substantia non mutata. Renuntiantes, etc. Tenor cuius talis est.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione secunda, die veneris vigesimo quinto mensis septembris. Ad honorem omnipotentis Dei, et beatae Mariae eius matris virginis, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, et beati Ambrosii confessoris et defensoris huius civitatis Mediolani, et totius curiae coelestis. Nos Ioannes Dei gratia sanctae Mediolanensis ecclesiae archiepiscopus, ac civitatis Mediolani, Brixiae, etc. dominus generalis, etc. Cum multae et variae et diversae guerrae, controversiae, discordiae et dissensiones fuissent et essent, ac maiores esse timerentur inter illustrem principem dominum Amedeum natum bonae memoriae domini Aymonis comitem Sabaudiae, et magnificum dominum Iacobum de Sabaudia principem Achayae vassallum suum ex una parte, et illustrem dominum dominum Ioannem natum bonae memoriae domini Theodori marchionem Montisferrati ex altera; et tandem intervenientibus nonnullis amicis consanguineis et fidelibus partis utriusque, ipsae partes, scilicet dictus dominus comes pro se et suo nomine, et item nomine et vice dicti domini principis, ac omnium suorum, et dicti domini principis adhaerentium et sequacium, et pro eis pro una parte; et praefatus dominus marchio pro se et suo nomine, ac etiam nomine et vice omnium suorum adhaerentium et sequacium, et pro eis ex altera; in nos tamquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem et dispositorem compromisissent generaliter de praedictis et aliis omnibus guerris controversiis discordiis et dissensionibus inter eos, suis et dictis modis et nominibus, vel inter ipsorum aliquos, quacumque occasione vel modo vertentibus; promisissentque sub suorum quoquo modo obligatione bonorum, omnia et singula 175

praecepta arbitramenta sententias diffinitiones et pronuntiationes, quae nos inter ipsas partes, suis et dictis nominibus praecipere arbitrari sententiare diffinire et pronuntiare voluerimus, attendere observare et adimplere, ac per suos adhaerentes et sequaces attendi observari et adimpleri facere cum effectu sub poena L millium florenorum auri, dandorum et solvendorum per partem non attendentem et non observantem et non facientem cum effectu attendi et observari, ut superius legitur, camerae nostrae pro medietate et pro reliqua medietate parti observanti et attendenti, seu attendere et observare volenti et facienti cum effectu attendi et observari, ut superius continetur etc. prout sic, vel aliter plenius continetur quibusdam publicis instrumentis compromissorum traditis et rogatis hoc anno per Hippolytum Arnum Mediolanensem notarium et cancellarium nostrum; nosque ipsa compromisso pure et libere acceptaverimus, et etiam per praesens instrumentum acceptemus; ut discordias guerras et scandala, quae humani generis inimicus seminat et seminare quotidie satagit et conatur, amovere et penitus extirpare valeamus, non timentes nostros labores immensos et curam nostrorum subditorum, quibus quotidie aggravamur, sed potius volentes humeros nostros benigne laboribus subiugare, ut possimus aliis pacem et requiem praeparare; reservatis tamen nobis omnibus arbitrio potestate et baylia nobis competentibus quoquo modo vigore dictorum compromissorum tam in procedendo, quam in terminando, de et super omnibus, de quibus inter dictas partes nobis videbitur cognoscendum et terminandum; primo et ante omnia terminum, seu terminos dictorum compromissorum ex auctoritate baylia arbitrio et potestate nobis vigore dictorum compromissorum datis et concessis, et omni etiam potestate et baylia, quibus ratione nostri dominii civitatis Mediolani fungimur, omnique alio modo forma et iure, quibus melius possumus, ex certa scientia, et de nostrae plenitudine potestatis prorogamus hinc ad annum unum proxime 176 *venturum; retinentes in nobis nihilominus arbitrium potestatem auctoritatem et bayliam terminum seu terminos dictorum compromissorum iterato prorogandi semel et pluries et totiens quotiens nobis placuerit. Deinde Christi nomine invocato, sedentes in curia habitationis nostrae Mediolani super palatio nostro novo respiciente super contrata et curtili nostro novo, in quadam camera cohaerenti camerae nostrae cubiculari, viam arbitratoris et amicabilis compositoris in hac parte eligentes pro bono et quiete partium praedictarum, pronuntiamus diffinimus arbitramur arbitramentamur praecipimus et declaramus ut infra. Quas quidem pronuntiationes diffinitiones arbitria et arbitramenta praecepta et declarationes volumus et mandamus per ipsas partes suis et dictis modis et nominibus debere attendi observari et adimpleri et fieri cum effectu, quod eorum sequaces et adhaerentes attendant observent et adimpleant, sub praedicta poena modo et forma praedictis solvenda et toties committenda, et cum effectu exigenda a contrafaciente, seu contrafacientibus, quoties his fuerit contrafactum, et ea poena commissa exacta semel et pluries, vel non exacta, nihilominus hae omnes et singulae nostrae pronuntiationes diffinitiones arbitria arbitramenta praecepta et declarationes inviolabiliter attendantur et observentur, et attendere et observare dictae partes dictis modis et nominibus, et quilibet ipsorum dictis modis et nominibus teneantur. In primis namque pronuntiamus diffinimus arbitramur arbitramentamur praecipimus et declaramus bonam et veram pacem perpetuo duraturam inter dictas partes, et earum adhaerentes et sequaces, quam pronuntiamus diffinimus arbitramur arbitramentamur praecipimus et declaramus per eas partes et earum quamlibet et earum sequaces et adhaerentes debere perpetuo et inviolabiliter observari; et eas partes, vel aliquam earum, aut*

aliquem earum vel alicvius earum adhaerentem et sequacem non debere contra ipsam pacem quoquo modo facere, vel venire per se, vel alium, directe, vel indirecte, vel per obliquum, tacite vel expresse. Quodque omnes rancores iniuriae malitiae male illata et ablata, quo ad Deum et ad mundum, hinc inde remittantur et remissa intelligantur per ipsos dominos. Item pronuntiamus diffinimus arbitramur arbitramentamur praecipimus et declaramus, quod civitas Hipporegiae cum toto districtu iurisdictione omnimoda mero et mixto imperio, castris villis locis feudis retrofeudis, nobilibus et non, ceterisque iuribus et pertinentiis ad ipsam civitatem pertinentibus, quocumque titulo, sive causa, ab hodierna die in antea sit et esse debeat dictorum dominorum marchionis et comitis; et quilibet eorum habeat medietatem pro indiviso praedictae civitatis, eiusque iurisdictionis districtus imperii resorti feudorum retrofeudorum castrorum villarum locorum ceterorumque iurium et pertinentiarum ad ipsam civitatem pertinentium, ut supra. Et quod dictus dominus marchio medietatem pro indiviso dictae civitatis et districtus ceterorumque iurium et pertinentiarum ad ipsam civitatem eiusque districtum pertinentibus, praedicto domino comiti hinc ad mensem unum proxime futurum teneatur et debeat 177 *tradere et expedire, et expeditam de cetero dimittere et relaxare pacifice et quiete; quodque omnes et singuli foreusciti Hipporegiae possint, si voluerint, venire ad dictam civitatem et districtum Hipporegiae, et in eisdem civitate et districtu stare et habitare, ire et redire valeant et permittantur pacifice et quiete, prout ante expulsionem eorum veniebant stabant et habitabant, ibant et redibant. Et quod ipsi foreusciti, qui, ut praemittitur, venire voluerint ad ipsam civitatem Hipporegiae, cum illis intrinsecis, quibus districtualibus vel habitatoribus dictae civitatis, eiusque districtus, cum quibus guerram specialem habent, pacem et concordiam faciant et faciant sibi invicem remissionem de omnibus et singulis rebus mobilibus ablatis et habitis per aliquam ipsarum partium, seu ipsas partes, vel alteram earum. Item pronuntiamus diffinimus arbitramur arbitramentamur praecipimus et declaramus, quod omnes et singuli dictae civitatis et districtus Hipporegiae tam extrinseci, quam intrinseci, incolae et habitantes ipsius civitatis et districtus, per praefatos dominos comitem et marchionem ad eorum gratiam admittantur. Et quod eis omnibus praefati domini comes et marchio omnia eorum tam extrinsecorum quam intrinsecorum bona immobilia dimittant libere expedita, salvo quod si qui ex foreuscitis, sive extrinsecis praedictis venire nollent ad ipsam civitatem, seu ad gratiam et obedientiam dictorum dominorum, bona eorum, qui venire recusaverint, ut supra, sint ipsorum dominorum comitis et marchionis, utriusque videlicet ipsorum pro medietate pro indiviso. Item, quod dicti foreusciti ad aliquas taleas impositiones seu debita communis factas et facta a tempore expulsionis eorum, usque ad diem, quo fuerunt revocati, seu admissi ad gratiam dictorum dominorum, minime teneantur, nec compelli valeant pro eisdem. Item, quod si idem dominus marchio, absque herede legitimo masculo decederet (quod absit) quod in illo casu dicta civitas Hipporegiae tota ad dictum dominum comitem debeat pervenire, cum omnibus iuribus districtu et pertinentiis ipsius civitatis. Item, quod dictus dominus marchio dictam medietatem ipsius civitatis, et pertinentiarum eiusdem sibi spectantem, vendere alienare, vel alio quovis modo transferre non possit, nisi in dominum comitem antedictum, ne ipse dominus comes ad socium et consortem habendum et extraneum a cognatione sua in ipsa civitate cogatur invitus; et ne ipsa civitas, vel aliqua eius pars, ad quam ipsi dominus marchio et comes efficiuntur, ad extraneos vel alios perveniat, nisi utrique coniunctos. Non possit etiam ipse dominus comes, vel eius*

successores partem civitatis eiusdem, quam ad ipsum, ut praemittitur, pronuntiamus praesentialiter pertinere debere, seu partem per ipsum dominum marchionem retentam et sibi declaratam pertinere, si res casu quo medietas ipsius domini marchionis ad ipsum dominum comitem, vel eius successores perveniret, ut supra, vel aliquam partem partis, vel totius partem vendere donare infeudare, vel quovis titulo in alium transferre, sed semper remaneat ei et eius successoribus comitibus 178 *Sabaudiae perpetuo, pleno iure et sine diminutione quacumque; et si contra fieret, non teneat, nec valeat ipso iure. Item, quod praefati domini marchio et comes praestent alternata iuramenta, quod bene et fideliter absque fraude dictam civitatem Hipporegiae et districtum, villas et castra ipsius, unus alteri, et alter alteri, suo posse custodient et servabunt, tuebuntur et defendent contra omnes. Item, quod idem dominus marchio villas castra et loca forensitorum de Cherio, seu habitantium et incolarum dicti loci existentium de districtu Cherii, cum territoriis et pertinentiis eorumdem, et cetera per eum occupata in dicto districtu, reddat et det dicto domino comiti; et quod dicti forensiti et ceteri praedicti homagia et ea, quae dicto domino marchioni fecerunt et facere tenebantur, praefato domino comiti facere et ei obedire penitus teneantur infra mensem unum proximum a praesenti die inchoandum. Item, quod ipse dominus comes praefatis foreuscitis Cherii domos res possessiones et bona immobilia, quae infra Cherium et territorium habebant, et alibi in terris dictorum dominorum comitis et principis, tempore expulsionis eorum foreuscitorum, reddi faciat eisdem procuretque penitus cum effectu pacem et concordiam inter foreuscitos et incolas burgienses et intrinsecos fieri de guerris quaestionibus et querelis existentibus inter eos, infra mensem unum hodie inchoandum, quodque idem dominus comes ipsos foreuscitos favorabiliter tractet, prout ceteros intrinsecos dictae terrae. Ipsosque restituat infra dictum terminum in honoribus commodis et beneficiis, quibus ante expulsionem eorum gaudebant et prout gaudent alii burgenses dictae terrae. Item, quod dicti foreusciti de Cherio ad aliquas taleas, vel impositiones, seu debita communis factas, seu facta a die expulsionis eorum, usque ad diem, quo revocati seu restituiti in eorum bonis fuerunt per dictum dominum comitem, minime teneantur, nec compelli valeant pro eisdem. Item, quod castra Montiscucchi et Vergnani cum omnibus suis districtibus et pertinentiis sint et esse debeant praefati domini marchionis Montisferrati, et si aliqua ad dicta castra vel alterum eorum, seu pertinentias eorum, vel alicuius eorum spectantia, tenentur, restituantur dicto domino marchioni infra mensem unum hodie inchoandum: salvo et reservato, quod si reperiretur aliquam personam, vel personas habere aliquas terras vel domos, aut alia immobilia in dictis castris Montiscucchi et Vergnani, seu altero eorum, vel eorum seu alicuius eorum territorio, quod eo casu eidem personae, seu personis debeant dimitti et relaxari ipsa omnia ad talem personam, seu personas pertinentia, ipsa persona seu personis faciente seu facientibus versus praefatum dominum marchionem totum id, quod facere de iure tenetur et debet, seu tenentur et debent; et si qui essent expulsi de dictis castris seu terris, quod ad ipsa, seu ipsas restituantur, et per ipsum dominum marchionem favorabiliter pertractentur. Item, quod si aliquis contractus reperiretur factus per foreuscitos omnium ipsorum locorum, vel alterius ipsorum, occasione alicuius alienationis simulatae ob defensio-* 179 *nem, vel aliter, seu aliquo colore, et probari poterit sic esse per indicia, vel praesumtiones sufficientes arbitrio iudicis eligendi per dictos dominum marchionem et comitem in Hipporegia, et dictum dominum comitem in Cherio, quod talis*

contractus et alienatio rescindatur, et perinde sit, ac si nunquam factus vel facta fuisset. Item, quod in ipsis terris Hipporegiae et Cherii registrum seu extimum fiat de novo, secundum qualitatem et quantitatem divitiarum cuiusque, et interim non possit eisdem aliqua imponi collecta seu talea secundum extimum nunc existens; sed hoc differatur usque ad novi extimi confectionem, quod quam celerius fieri poterit conficiatur; et si pro aliquibus opportunis taleam ante confectionem novi extimi fieri oporteat, imponatur; et fiat aliter quam ad extimum nunc existens, prout iustius et aequius videbitur secundum facultates cuiusque. Item, quod si aliquis foreuscitorum praedictorum aliquid habeat facere cum communi, quod illi domini ex praedictis, ad quos pertinebit, teneantur fieri facere ipsi foreuscito summariae iustitiae complementum, non obstantibus suprascriptis et infrascriptis. Item, quod praefatus dominus marchio restituat et restituere debeat castrum Malgrati dicto domino comiti infra mensem unum proximum hodie inchoandum. Et quod villa Riparolii cum eius iuribus reddatur et restituatur per dominum principem illis, quorum est et esse solebat ante exortam guerram supradictam. Et quod praedicti dominus marchio et princeps non possint aliquod ius de novo in praedicta terra Riparolii et eius territorio acquirere, aliqua ratione, vel causa, seu modo. Item, quod de omnibus quaestionibus querelis et guerris et controversiis vertentibus usque ad diem praesentem, et existentibus inter praedictos dominum marchionem et principem (exceptis tangentibus civitatem Hipporegiae et districtum, et pertinentias eiusdem Cherii et districtum, Montemcucchum et Vergnanum, castrum Malgrati et villam Riparolii, prout supra, quae remaneant, sicut est superius declaratum) ipsi domini marchio et princeps quatuor viros probos de terra sua, quos voluerint, eligant, videlicet quilibet pro parte sua duos, quibus iura sua proponant et proponere debeant; qui quatuor, auditis partium iuribus, iure vel concordia ipsas quaestiones et querelas sedare valeant ac etiam terminare. Eo autem casu, quo quaestiones ipsas pacificare et terminare non possent, ipsi domini marchio et princeps eligant duos, quos voluerint, unum pro qualibet parte, qui non sint subiecti, vel affines alicuius dictorum dominorum; et ipsis non concordantibus septimum, qui partium auditis iuribus per viam iuris atque formam tantum, quaestiones ipsas possint et debeant terminare. Ita tamen, quod ipsi, si voluerint, de et super quaestionibus ipsis consilium iurisperitorum non suspectorum habeant, prout eis videbitur expedire. Et teneantur ipsi domini ipsos cognitores eligere infra mensem unum proximum hodie inchoandum; et locum diem et tempus praefigere ac statuere, infra quod iura sua proponant et proponere debeant, et ipsae quaestiones sic terminari. Item si contingeret, dictum dominum principem (quod absit) facere contra pacem vel praesentem nostram pronuntiationem, seu paci vel praesenti pronuntiationi in aliquo contraire, quod dominus comes 18 *teneatur ipsum compellere ad ipsius pacis et pronuntiationis observantiam et poenae solutionem, non derogando propterea, quin idem dominus princeps per nos Ioannem et alios iudices competentes cogi possit ad observantiam pacis et pronuntiationis praedictarum, et ipsius poenae solutionem. Et ultra ipse dominus comes, dicto domino principe faciente contra praemissa, non debeat, nec possit eidem domino principi dare contra ipsum dominum marchionem et suos auxilium consilium vel favorem, donec satisfecerit et emendaverit idem dominus princeps omnia, ad quae tenebitur et teneretur vigore praesentis pronuntiationis. Item, quod foreusciti banniti et confinati de terris praedictorum dominorum, vel aliquibus seu aliqua ipsarum terrarum causa vel occasione alicuius ipsorum dominorum sint quitti et liberati,*

ut ad sua propria, ut de foreuscitis Cherii et Hipporegiae superius agitur, restituantur revertantur et restituti esse intelligantur, excepto illo de Taurino vel illis exceptatis de Taurino, qui alias in pace facta inter dictos dominos marchionem et principem fuit exceptatus seu fuerunt exceptati, et de quo seu quibus pronuntiatum fuit, quod deberet seu deberent extra remanere. Cui exceptato seu quibus exceptatis, ut praedicitur, dandi licentiam et possibilitatem ad propria revertendi, et eum seu eos quittandi et liberandi, ut de aliis est praemissum, sicut et quando voluerimus, nobis arbitrium reservamus et omnimodam potestatem. Et quod omnia banna condemnationes et processus facti et factae, et data contra aliquem ex foreuscitis seu intrinsecis locorum praedictorum sint cassa irrita et remissa et ex nunc prout ex tunc pro cassis irritis et remissis habeantur et sint: et praedicta fiant infra mensem unum proxime hodie inchoandum. Et quod carcerati hinc inde infra dictum terminum libere relaxentur, in quibus condemnatis bannitis et confinatis intelligantur foreusciti Cherii et eorum sequaces. Item, quod venerabili fratre nostro domino episcopo Hipporegiensi praestante bonam securitatem in manibus dictorum dominorum marchionis et comitis, quod ipsi domini marchio et comes de castro Albiani et villa Andratae et pertinenciarum earumdem seu causa ipsius villae Andratae et castri Albiani non patientur aliquam laesionem et damnum aliquod non inferetur eisdem; idem dominus marchio dictum castrum Albiani et villam Andratae cum districtibus et pertinentiis eorumdem restituat et reddat domino episcopo memorato. Item dicimus pronuntiamus diffinimus arbitramentamur praecipimus et declaramus, omnia et singula per nos superius declarata pronuntiata diffinita arbitrata arbitramentata praecepta et declarata, debere per ipsas partes et quamlibet earum solemniter emologari approbari ratificari et confirmari sub poena seu poenis in ipsis compromissis appositis, infra dies quindecim proximos post notificationem de ipsis omnibus eis factam. Quae quidem pronuntiata diffinita arbitrata arbitramentata praecepta et declarata fecimus, sedentes in suprascripta camera dicti nostri palatii in omnibus et per omnia, prout superius continetur, absentibus partibus suprascriptis, mandantes Aresmollo de Pirovano notario infrascripto cancellario nostro et Raymondello infrascripto notario dicti domini marchionis, ut de praemissis unum vel plura eiusdem tenoris conficere debeant instrumenta.

1381

Actum Mediolani in camera habitationis praefati reverendissimi patris et domini domini Ioannis archiepiscopi et domini Mediolani etc. ut supra, super palatio suo novo, respiciente super contrata verzarii et curtili suo magno, in quadam camera cohaerenti camerae cubiculari dicti domini archiepiscopi. Pro notariis fuerunt ibi Aresmollus filius domini Gulielmi de Pirovano civis Mediolanensis, Bonifacius filius quondam Hughetti Guarnerii de Mota Gratianopolitanae dioecesis notarius et familiaris dicti domini comitis, et Petrinus filius quondam domini Bonioannis de Faxoliis parochiae sancti Fidelis et Iacobinus Vsbergherius filius domini Rizardi portae Cumanae parochiae sancti Marcelli, ambo civitatis Mediolani notarii et cancellarii praedicti domini archiepiscopi. Interfuerunt ibi testes, dominus Petrus de Loes filius domini Petri, et Lanzalotus de Castellione condominus castri de Cullo filius quondam domini Perroneti ambo dioecesis Gebennensis, consiliarii praefati domini comitis, et domini Matthaeus Scarampus filius domini Antonii, Hughetus Ysnardus de castello filius domini Thomayni ambo cives Astenses consiliarii domini marchionis praedicti, et dominus Gulielmus marchio Pallavicinus de burgo sancti Donini Parmensis dioecesis filius domini Cazani, et Guiscardus de Lanciis de Grumello filius domini Simonis civis Pergamensis consiliarii,

ac venerandus vir dominus Ioannes Zucha praepositus Taurinensis in spiritualibus, necnon sapientes viri domini Raymundinus filius quondam domini Federici archidiaconus legum doctor, et Fulchinus de Schiciis iurisperitus filius domini Paxini cives Cremonenses in temporalibus vicarii praefati domini archiepiscopi, et cum eo domino archiepiscopo commorantes, omnes noti vocati idonei et rogati. Et ego Raymondellus filius Gulielmi Bavae de Grazano notarius dioecesis Vercellensis praemissis praesens interfui, et eiusdem domini archiepiscopi et supradictorum mandato hoc instrumentum tradidi et rogatus subscripsi, signoque meo consueto signavi.

1349 *Traditio dominii civitatis Hipporegiae, data per dominum marchionem domino comiti pro medietate pro indiviso. In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indictione secunda, die vigesima quinta mensis octobris, in palatio communis civitatis Hipporegiae, praesentibus magnificis et potentibus viris domino Amedeo comite Gebennensi, Ottone de Brunsveich, Gulielmo de Balma, Ioanne de Cocconato, Aymone de Chialant, Ottolino de Ghiselbertis, Guidone Cathenae, venerabili viro domino fratre Gabrio Dei gratia abbate monasterii Lucedii, Georgio de Solerio, Matthaeo Scarampo, Lanzaloto de Castelliono, Guideto Ysnardo, Petro Vuglentii et Ioanne de Cerexeto testibus vocatis et rogatis. Illustris princeps dominus Ioannes marchio Montisferrati volens pacem pronuntiatam per reverendissimum in Christo patrem dominum Ioannem Vicecomitem archiepiscopum et dominum Mediolani etc. inter ipsum dominum marchionem ex parte una et illustrem principem dominum A. comitem Sabaudiae nepotem ipsius domini marchionis parte altera (de quo pronuntiamento et pace constat publicis documentis receptis per me notarium infrascriptum et alios plures notarios, hoc eodem anno et indictione, die vigesima quinta mensis septembris) maxime de civitate Hipporegiae inviolabiliter observare; in palatio civitatis eiusdem ubi consilia fiunt et fieri consueverunt in pleno arengo hominum civitatis eiusdem; assistente ibidem nobilium et procerum utriusque dominorum non modica comitiva; tradidit et expedivit dicto domino comiti recipienti et acceptanti medietatem pro indiviso dictae civitatis Hipporegiae cum iurisdictione omnimoda, mero et mixto imperio, ita quod ab hodie in antea sit et esse debeat dictorum dominorum marchionis et comitis; et quod uterque habeat medietatem pro indiviso praedictae civitatis, eiusque iurisdictionis districtus imperii et feudorum etc. prout in capitulis dicti pronuntiamenti ipsam civitatem tangentibus evidentius et latius continetur. Et in signum verae traditionis possessionis et dominii pro medietate pro indiviso, ut supra, tradidit ipse dominus marchio dicto domino comiti recipienti et acceptanti claves portarum civitatis eiusdem. Necnon ipsi ambo domini comes et marchio et ipsorum quilibet sibi ad invicem solemni stipulatione promiserunt et corporaliter ad sancta Dei evangelia iuraverunt, quod bene et fideliter absque fraude dictam civitatem Hipporegiae, districtum, villas, castra ipsius, unus alteri et alter alteri suo posse custodient et servabunt tuebuntur et defendent contra omnes. Et si contingeret, ipsam civitatem vel partem eius (quod absit) seu aliquid de iurisdictione et territorio ipsius, seu iuribus, perdi, occupari, capi, vel auferri modo quocumque, quod totis viribus ad recuperandum alterutrum et vicissim se iuvabunt et ad ea dabunt operam cum effectu, omni occasione et causa cessantibus. Promittentes unus alteri et alter alteri vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus per se se et eorum heredes, praedicta omnia et singula perpetuo firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire, aliqua ratione vel causa, de iure, vel de facto, sub obligatione omnium bonorum suorum et refectione*

182

damnorum et expensarum ac interesse. Et inde ambo dicti domini mihi infrascripto notario et Nicoleto de Monfiato notario ipsius domini comitis duo vel plura eiusdem tenoris instrumenta dictanda consilio sapientis, si opus fuerit et reficienda fieri praeceperunt.

Pacta concessa per dominum marchionem et comitem hominibus Hipporegiae. Infrascripta sunt pacta et conventiones facta et factae ac concessa per illustrem dominum Amedeum comitem Sabaudiae et Ioannem marchionem Montisferrati, sapienti viro domino Bonifacio de Morello iurisperito de Hipporegia sindico et sindicario nomine communis universitatis et hominum civitatis Hipporegiae, necnon decem infrascriptis electis a generali consilio et credentia dictae civitatis super confirmatione dictorum pactorum a dictis dominis impetranda, et aliis infrascriptis factis faciendis per eos, ut de dictis sindicatu et electione constare dicitur publicis instrumentis, confirmata approbata et denuo concessa per antedictos dominos comitem et marchionem, ipsis sindico et electis nomine et vice totius communis universitatis et hominum civitatis eiusdem, necnon ab eodem sindico et electis, ut praemittitur, postulata, de gratia speciali, iurata etiam per eos nominibus antedictis attendere et observare inviolabiliter, prout infra. In primis quidem dicti domini marchio et comes et eorum heredes masculi ex eis legitime descendentes a modo in antea perpetuo habeant dominium et signoriam, merum et mixtum imperium ac iurisdictionem omnimodam civitatis Hipporegiae, districtus et pertinentiarum eius et exercitium praedictorum, et super dicta civitate districtu et pertinentiis, et in personis et super personas quascumque dictae civitatis iurisdictionis districtus et pertinentiarum, quae nunc sunt et fuerint in futurum per se, vel nuntios eorumdem. Item, quod praedictum commune Hipporegiae et universitas, sive eorum sindici eorum nomine, et omnes credendarii nomine ipsorum communis et universitatis et singulares personae ipsius civitatis iurent et iurare debeant ad sancta Dei evangelia tacto libro, fidelitatem praedictis dominis marchioni et comiti, recipientibus pro se et eorum heredibus praedictis, et quod a modo in antea erunt fideles homines ipsis dominis marchioni et comiti et eorum heredibus, ut supra. Et quod attendent et observabunt omnia illa et singula capitula, quae in forma fidelitatis nova et veteri continentur. Item, quod praedicti domini marchio et comes, vel aliquis eorum officialis vel nuntius, non possint imponere excutere vel exigere a communi Hipporegiae, vel aliquibus singularibus personis ipsius civitatis vel districtus, aliquod fodrum taleam collectam et impositionem, quocumque nomine censeatur, praeter supra et infra sibi concessa, nisi ab eorum, quos negotium tangeret, procederet voluntate, nec aliquid aliud: et ita tamen, quod non obstante fidelitate praedicta, iam dicti districtuales et cives possint de possessionibus suis vendere alienare contrahere et testari sicut ante faciebant, salvo et reservato dictis dominis marchioni et comiti et heredibus eorum, ut supra, mero et mixto imperio et iurisdictione praedictis. Item, quod praedicti domini marchio et comes et eorum heredes, ut supra, habeant et percipiant per se, vel per alium seu alios, omnia banna condemnationes sportulas et iudicaturas, quae haberi percipi et exigi poterunt et debebunt ratione meri et mixti imperii et iurisdictionis praedictorum, vel alia de caussa, occasione iurisdictionis omnimodae, meri et mixti imperii in civitate districtu et pertinentiis praedictis, rebus et personis quibuscumque; et gabellam salis cum pedagio salis consueto, quae gabellatura est solidorum duorum imperialium pro quolibet stario; et pedagium denariorum XVIII pro quolibet stario,

183

et pedagium grani et aliarum rerum, quod consuevit percipi ad portam de Fontana; et pedagium portae de Laude consuetum; pedagium molarum consuetum; et pedagium equorum nuper impositum per bonae memoriae quondam dominum Henricum imperatorem Romanorum VII. *Et praedicta exerceant et exerceri faciant praedicti domini marchio et comes et administrari per quoscumque voluerint, prout ipsorum fuerit voluntatis. Eo acto, quod in civitate Hipporegiae vel districtu non possit apportari sal, nisi ad gabellam ipsorum dominorum marchionis et comitis, nec etiam alibi per civitatem vel districtum Hipporegiae. Et qui contrafecerit, ipsum salem et bestias deferentes perdat, et ultra haec pro banno solidos* LX *imperialium qualibet vice et pro quolibet sextario, et plus vel minus pro rata praedictis dominis marchioni et comiti solvere compellatur. Item, quod nulla persona possit emere vel vendere salem ad grossum, nisi in dicta gabella, et exercitatori, vel ab exercitatore gabellae; dando et solvendo gabellatori sive exercitatori dictae gabellae pro quolibet sextario solidos duos imperialium pro gabellatura et denarios* XVIII *imperialium pro pedagio cuiuslibet sextarii, pro quo debet et consuetum est solvi pedagium, et plus vel minus pro rata maioris vel minoris mensurae: et mediante gabellatura et pedagio teneatur ipse exercitor, dum in gabella salem habuerit, volentibus emere vendere et tradere, dummodo ementes secum de pretio sint concordes. Hoc acto, quod quicumque contrafecerit, nomine poenae solvat pro qualibet vice et quolibet sextario solidos* LX *imperialium, et mercandiam perdat una cum bestiis eam deferentibus; quae poena mercandia et bestiae praedictis dominis marchioni et comiti applicentur: et salvo, quod non obstantibus praedictis, quilibet civis Hipporegiae fovens larem in ipsa civitate, et subditus habitans in districtu Hipporegiae, possit et sibi liceat emere et adducere seu adduci facere domum suam pro suo proprio usu et domus atque familiae suae salem sibi necessarium ad utendum et non mercandandum, vel aliter alienandum, sine aliqua gabellatura vel pedagio inde solvenda. Et quicumque in his fraudem commiserit, mercandiam et bestias deferentes perdat, et bannum solidorum* LIIII *imperialium solvat pro qualibet vice et quolibet sextario, et plus et minus secundum mensurae quantitatem, quae quidem poena praedictis dominis marchioni et comiti applicetur. Item, quod cives habitantes in civitate Hipporegiae et suburbiis Hipporegiae, non obstantibus praedictis possint et eis liceat in Hipporegia et suburbiis vendere salem ad minutum, dummodo ipsum salem emant et accipiant in gabella et a gabellatore praedicto, solvendo gabellaturam pro dicto sale solidorum duorum imperialium pro quolibet sextario salis, ut superius est expressum; et dummodo quod ad minutum vendatur et extra civitatem et suburbia non portetur. Item eo acto, quod per praedicta vel aliquod praedictorum non fiat praeiudicium alicui civi Hipporegiae in eius iurisdictione mero et mixto imperio et alio honore, quae et quas haberet extra civitatem praedictam, in districtu vel extra, in aliquibus terris possessionibus seu hominibus; sed in omne suo iure remaneant ipsi cives et specialiter in iurisdictione quam habent dominus Bonifacius de Solerio Vicecomes et eius nepotes in Bayo, qui habent iurisdictionem merum et mixtum imperium in homines de Bayo de omnibus contractibus vel quasi, maleficiis vel quasi, quae fierent vel committerentur inter praedictos homines de Bayo in ipso loco et poderio Bay; de quibus dicti domini marchio et comes, vel aliquis rector Hipporegiae non possit se intromittere, sed ipsis domino Bonifacio et nepotibus et eorum et cuiuslibet eorum heredibus remaneant pleno iure. Item, quod commune Hipporegiae possit et sibi liceat facere et condere singulis annis quandocumque eis videbitur statuta et alias ordinationes et reformationes, dummodo non sint contraria sive*

184

185

contrariae repugnantia vel repugnantes pactis praesentibus supra vel infrascriptis, nec fidelitati seu fidelitatis capitulis factae vel faciendae eisdem dominis marchioni et comiti per dictum commune et singulares homines civitatis Hipporegiae et districtus. Et iidem domini marchio et comes et eorum potestates officiales et rectores, qui fuerint pro tempore in ipsa civitate, teneantur ipsa eorum statuta ordinationes et reformationes tam factas quam faciendas inviolabiliter observare et facere observari. Item, quod commune Hipporegiae per duos menses ante exitum regiminis potestatis praecedentis possit eligere sibi potestatem quolibet anno, secundum modum infrascriptum: videlicet, quatuor de terra et subditis dictorum dominorum marchionis et comitis, et obedientibus eis. Et ipsi domini marchio et comes ex dictis quatuor electis concorditer nominatis, teneantur dare et consignare dicto communi unum quem voluerint ipsi domini marchio et comes. Et si dicti cives infra octo dies introitus primi mensis dictorum duorum mensium non nominaverint concorditer dictos quatuor, tunc praedicti domini marchio et comes tamquam domini dent et ordinent eis potestatem. Quae omnia et singula praedicti domini marchio et comes et infrascripti sapientes electi super confirmatione dictorum pactorum a dictis dominis impetranda, observare et attendere promiserunt. Et ea pacta, prout supra, ipsi domini confirmaverunt ratificavesunt et de novo concesserunt, nec non observare et attendere, ut supra dictum est, perpetuo iuraverunt. Ipsique sapientes infrascripti electi ut supra praedictis dominis fidelitatem et homagium iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro. In quorum pactorum confirmatione et concessione et aliorum supra et infrascriptorum dictus dominus marchio reservavit honorem serenissimi principis domini imperatoris Romanorum et imperii Romani. Et etiam dictus dominus comes similiter reservavit (salvis semper sibi et suis, largitionibus imperialibus sibi seu praedecessoribus suis factis per bonae memoriae dominos imperatores quondam: de quibus protestatus est ante et post) honorem dicti domini imperatoris et imperii Romani, in omnibus et singulis supra et infrascriptis. Nomina vero dicti sindici et electorum superius nominatorum sunt haec. Dominus Bonifacius de Morello iurisperitus sindicus, Bonifacius de Solerio Vicecomes, Martinus de Solerio, Thomenus de Solerio, Savinus de Solerio, Franciscus de Solerio, dominus Iacobus Taliandus, Ludovicus Taliandus, Petrus de Lastria, Bonifacius de Lastria, Francischinus de Buella. Acta sunt haec in palatio communis Hipporegiae, praesentibus testibus illustri viro domino Amedeo comite Gebennensi, domino Gulielmo de Balma, domino Guigone Cathena, Aymone de Chalant militibus, Lanzalotto de Castelliono, Sarcello de Mombrion, necnon dominis Ottone de Brunsvich, Ioanne de Cocconato militibus, Matthaeo Scarampó, Guideto Isnardo de castello civibus Astensibus et Ottolino de Ghiselbertis vicario suprascripti domini marchionis in anno domini MCCCXLIX *indictione secunda, die* XXVI *mensis octobris.*

186

Fidelitas praestita per credentiam et per homines infrascriptos dominis marchioni et comiti, communiter pro indiviso. In nomine domini amen. Anno eiusdem MCCCXLIX *indictione secunda, die vigesima sexta octobris, in palatio communis Hipporegiae, infrascripti de credentia civitatis Hipporegiae iuraverunt fidelitatem et homagium illustribus viris dominis Amedeo comiti Sabaudiae et Ioanni marchioni Montisferrati, et eorum cuilibet pro indiviso. Iacobus de Solerio, Iublavatus de Solerio, Ioanninus de Solerio, Antonius de Solerio, Dimitrius de Solerio, Martinus de Manuelis de Solerio, Gottifredus de Mercato,*

Grimoldus Calderarius, Baldassar Logè, Franciscus de Ast, Nicolaus Barencellus, Bonifacius de Storrano, Franciscus de Crespa, Bonifacius Portiglola, Francottus de Abbate, Gabriel Taliandus, Simon de Porta, Vbertinus de Alice, Obertus Barronus, Martinus Loge, Conradus de Clara, Dominicus de Puteo, Dominicus de Mercato, Martinus de Mercato, Guilielmus de Prato, Gabriel de Burgo, Iacobus de Lastria, Iacobus Zucha, Facionus Gorena, Franciscus de Burgo. Item infrascripti, qui non sunt de credentia, eodem modo iuraverunt fidelitatem et homagium praedictis dominis marchioni et comiti, de quibus non fuit receptum instrumentum, sed solum iuraverunt diversis diebus, ut infra etc. Dicto die infrascripti iuraverunt. Bertramus de Solerio, Iacobinus Loge, Ioannes de Baudiserio, Ioannes Antonius de Xandra, Albertus Govus Arduini de Germanis, Stephanus de Ianuariis, Antonius de Castella, Ioannes Burletus, Ansaldinus de Alaxeta, Petrus filius domini Philippi de Puteo, Manfredus de Bertario de Vestignato, Conradus de Clavarano, Bertolellus de Casanova, Petrus Perrotinus, Bartholomaeus de Venesia, Antonius Martini de Clara, Ioannes Ferrerius de Torracio, Petrus Milanexius, Vbertus Orenzanus, Petrus Cuxus, Obertinus Balbi, Guilielmus Ferrarius de Albiano, Fulchus de Salizola, Iacobus de sancta Agata, Percivallus de Mercato, Manuel Carendus, Ioanninus Rex, Ruffinus Palpera, Ruffinus de Florano, Franciscus de Fratis, Franciscus Taliandus, Martinus de 187 *Vigintauno, Perna Fornaxarius, Thomas Frexius, Ioanninus de Nicoletto, Magister Facius de sancto Paulo, Ioannes Calierius, Iacobus de Lifredo, Martinus de Sesano Beccarius, Bonifacius Contus, Ioanninus filius Bozardi, Ioannes de Florano, Petrus de Brozio gener Ottini de Berlenga, Ioannes Droeti, Franciscus Rocca, Antonius de Belargento, Petrus de Mercato, Sexanus Beccarius, Gottofredus de Caballiate, Petrus de Brozio, Ioanninus Grassus, Petrus Bagnatus, Bertrandus de Clara, Martinus de Clara, Dominicus Tagliastor, Ardizonus Rocca, Petrus della Porta, Bertolinus de Ponza, Franciscus de Rolino, Petrus Rigoleti, Raymundus de Ponza, Henricus de Bozia, Francottus de Perrazono, Ioannes Boglatus, Antonius de Ripa, Guilielmus Piata, Ardicio de Banchetis, Ioannes de Steveneto, Petrus de Candea, Ottinus de Padono. Die vigesima septima octobris iuraverunt infrascripti. Petrus de Ripa, Bertolinus Perscetus, Franciscus Milanesius, Raynerius Droengus, Ioannes de Riparolio, Franciscus filius Remirolii, Guilielmus Dorerius, Obertinus de Mediolano, Petrus Taliandus, Savinus de Solerio, Franciscus de Cucilio eius nepos, Marchion Petri Fogleti, Michael de Clavarano, Ioannes filius Donzelloni, Vercellonus Saglachus, Ioannes de Oddono de Mediolano, Ioannes de Ponzano, Francescotus de Pivio, Iacobus Delicatus, Ioannes Ricardus de Vinay, Ioannes de Pilato, Petrus Pessina, Ansaldinus Portiglola, Ioannnes de Arnaldo, Ioannes de Vgone, Benedictus Molinerius, Raynaldus Durandi, Obertinus de Casteglono, Martinus Brizonus, Stephanus filius Perretti de Germana, Petrus Carraxinus, Petrus Fagletus, Ioanninus filius Petri Becharoni, Iacobus de Raynaldis, Bethinus de Mediolano, Matthaeus Drocugius, Franciscus de Blava, Ruffinus de Candellera, Petrus Gayus, Petrus de Novaria, Rubeus de Ayma, Bertholinus de sancto Martino, Iocnnes de Marcheto, Thomenus de Arondello, Berto-* 188 *linus filius Bertoleti Arietis, Hugoninus Taliandus, Iacobus de Pivio, Martinus de Montaldo, Ioannes Pamparatus, Ioannes de Vgheta, Ioannes de Morello, Philippinus de Solerio, Antonius de Garigleto, Antonius Carnaza, Ricardus de Vltraprontem, Petrinus Garigletus, Guilielmus de Rosseta, Gulielmus de Gaudino de Albiano, Bottus Drocugus, Messera Drocugus, Bertolinus Drocugus. Isti tres iuraverunt pro se et pro*

Guideto, Bartholomaeo, et Antonio de Droengh, pro quibus promiserunt. Martinus Ioannis Petiti, Henricus de Masuengo, Ioannes Mesonerius, Bochinus famulus dominorum de Solerio, magister Ioannes de Cerridono physicus, Bonifacius de Losanono, Iacobus Cagna, Gaspardus de Florano, Gulielmus Sartor de Gimey, Iacobus de Romano, Iacobus de Germano, Petrus filius Ioannis Mexonen. Praedicti omnes iuraverunt in manibus mei Raymundelli de Grazano notarii infrascripti dictis diebus. Infrascripti etiam iuraverunt in manibus Gulielmi filii mei et Gulielmi Zocholelli de Virolengo. Die vigesima septima octobris. Iacobus de Rosseto, Ioannes eius nepos, Ioannes Ferrerius, Petrus de Graffagno, Iacobus filius Antonii de Marino, Ioannes de Audixia de Scarmagno, Ioannes Magnetus, Petrus de Pontia, Petrus Burghetus, Ioannes de Rubino, Iacobus filius Ardizonis Rochae, Philippus de Pilla, Bertolinus Orenganus, Xandrus Orenganus, Ioannes de Bonollo, Antonius filius Bertolini de Ripa, Petrus Ferrerius de Clavarano, Vercellus de Andurno, Iacobus Decanus de Donato, Laurentius de Netro, Bertolinus de Nuce, Perrodus Beccarius: iuraverunt in manibus Bogeri. Infrascripti iuraverunt in manibus Gulielmi de Virolengo. Iacobus de Lamberto, Franciscus de Ian, Bonus Ioannnes de Labergolina, Bertolinus de Parneto, Ghisulphus de Marcenasco, Ioannes Odrici Testoris, Ioannes de Pitavino, Picella Dorerius, Martinus de Clavarano, Franciscus Trauus, Perronus de Vivarona, Iacometus Stor, Ottinus de Bosceto de Banchetis, Iacobus de Rodulpho de Banchetis, Dominicus della Borghesa, Christianus Iacobi Maxaroti, Petrus bastardus de Vomalio, Franciscus Dorerius, dominus Ioannes de Solerio, Petrus Bessus de Stellis, Petrus de Stevagaono, Raynerius de Losanono, Gulielmus de Pallo, Vercellus Molinus, Vbertinus della Vernea, Ioanninus de Frigiis, Boninus Caudererius, Martinus de Alice, Ioannes della Masnenga, Petrus Gulielmi Tonsi, Bertinus Ioannis de Donato, Iacobus Cavallus, Ioannes de Lezulo, Iacobus de Mortiglano, Ioannes Torracius, Petrus Bonus, Iacobus de Angeleto, Petrus della Petita, Antonius de Bauzela, Ioannes della Pelizona, Ioannes Grandus, Henricus de Gallo, Antonius de Candello, Franciscus de Scusanio, Franciscus Tonsus; Conradus filius Nicolai de Bolengo, Bertolinus filius Martini de Iacomella, Antonius de Pometa, Guidetus Zapinus, Martinus Corgnatus, Petrus Gastaldus, Bertinus de Ioanne Pomato, Iacobus Ghiglia de Storrano, Petrus Mazolius, Iachetus Laynerius, Antonius Loge, Gualinus Cattaneus de Silavengo nomine suo et filii sui Manuelis mariti Antoninae Iacobi de Burgo, Iacobus della Barbera, Marinetus Becherius, Ioannes Bovetus, Raynaldus de Bayula, Ioannes Ferrarius, Iacobus Peylamatus, Iacobus Fornerius, Ioannes Fornerius de Cita, Rogerius Talien, Petrus de Bano, Gulielmus Trumpalis, Iacobus eius gener, Ioannes de Raynaldo, Henricus de Padono, Stephanus Borgognonus, Vbertus Fornerius, Roletus Fornerius, Ioannes Vaynerius, Franciscus Arnaudo, Iacobus Servus, Antonius Serius de sancto Martino, Gulielmus de Oberto de Antonio, Gulielmus de Raynaldo, Antonius de Strambino, Bertolinus Fel, Leo de Valperga, Franchinus Calius, Subat. Fornerius, Petrus Lanerius de Musobolo, Conradus de Prato, Franciscus de Prato, Iacobus de Prato, Bertinus Coperius, Stephanus Coperius, Iacobus Boccha, Lucas Caravina, Aymonetus Deanus, Ioannes de santo Odrico, Franciscus della Barbera, Petronus Surginus, Petrus de Bardoto, Gulielmus de Ian, Ioannes Filarobius, Dominicus de Banchetis, Iacobus de Castronovo, Ioannes de Strambino, Ioannes Quaglia, Bertolinus de Boveto, Iacobus de Verardo, Ioannes de Caluxino, Ioannes de Verardo, Ricardinus Loge, Laurentius

(margin: 189 at "minicus della Borghesa"; 190 at "santo Odrico")

de Netro, Ioannes filius Boffae, Vbertinus Petri de Brozio, Micha de Banchetis, Petrus de Zapileto, Iacobus de Leverono, Guilielmus Cagnus, dominus Facius de Florano, Ioannes de Florano eius nepos, Nicolinus Gulielmi de Lezolo, Benedictus de Solerio, Bessus Taliandus, Iacobus de sancta Agata, Martinus filius Costini, Gulielmus filius Petri Crostoris, Ioannes de Everono, magister Oddo de Vltrapontem, Franciscus Pilonus, Benedictus de Banchetis, Raymundinus de Burgaro, Martinus de Prato, Bonus Ioannes de Ripa, Ioannes Ferrandus, Antonius Zochelerius, Ioannes della Costa, Petrus de Donato, Vbertus Grassus, Antonius Candera, et Martinus Compagnus.

L' anno seguente MCCCL si rinnovarono col memorato arcivescovo le convenzioni del dominio della città d' Asti, nel modo e forma che era stato concesso a Luchino suo fratello. Le quali convenzioni egli male osservò, perchè introdusse in essa quelli del Solero con la parte loro: il che fu causa di una nuova turbazione, per lo sdegno che di questo tolse la parte Gibellina, la quale dopo la morte di esso arcivescovo ripose e restituì in detta città e dominio di quella il memorato marchese Giovanni.

L' anno MCCCLI, indizione IV, alli XXV del mese di luglio, Giovanni marchese di Monferrato, a richiesta del reverendo messer frate Simone del Solero d' Ipporegia abate del monasterio di Grazano, confermò a detto abbate qualunque privilegio grazie concessioni immunità e largizioni concesse per li predecessori suoi al detto monasterio, investendolo per tradizione di uno coltello a nome suo e del detto monasterio, di tutte le predette concessioni grazie e immunità. Ed esso abbate ponendosi la mano al petto a nome suo e del detto monastero promise solennemente al predetto marchese d' essergli fedele, e di conservare la persona beni uomini onori e ragioni sue, e di mantenerle ad ogni sua possanza: del che ne fu rogato instrumento a Guglielmo Bava di Grazano detto Bogeri nel castello di Montebello in presenza di Giacomo Provana cavaliere, Francesco di Summo vicario del prefato marchese, Vzone Pellucco giudice di Casale, Bonifacio di Solero d'Ipporegia, Biagio Moicio, e molti altri.

L' anno predetto Giovanni Cane detto *Berretta* sindico della comunità e uomini di Casale santo Evasio insieme con Giacomino Bianco podestà di esso borgo, e Sagliono d' Ozano capitano del popolo, con molti de' consiglieri nobili e popolari di Casale, i quali accompagnarono i detti sindico podestà e capitano, riconobbero e ricevettero il marchese Giovanni in vero signore del borgo uomini e territorio di Casale, secondo che era stato ordinato nel generale consiglio di detto luogo, come si contiene in uno instrumento rogato al detto Guglielmo, quì sotto esemplato. 191

In nomine domini amen. Millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die martis, secundo mensis augusti, in posse Casalis sancti Evasii in strata publica communis, per quam itur de Casali versus Torcellum ante portam Aquarolii, longe a dicta porta circa ballistratas duas; praesentibus magnificis et egregiis viris dominis Ottone de Brunsvich, Florello de Beccaria, fratre Simone de Bondonis abbate sancti Stephani Vercellensis, Oberto Turco de Castello milite, Manfredo marchione de Busca, Antonio de Ticcionibus de Vercellis, Ioanne de Cocconato comite, Thadaeo de Gabiano militibus, Girardino de Burgaro, Oliverio Turco de castello, Matthaeo Scarampo, Oddonino de Rochetta, Ioannardo de Ancisa, Hueto Isnardo, et multis aliis nobilibus testibus vocatis et rogatis: quorum praesentia Ioannes Canis, dictus Berreta, *sindicus et sindicario nomine*

communis et hominum Casalis, habens ad infrascripta speciale mandatum, procedens obviam illustri et magnifico domino domino Ioanni marchioni Montisferrati domino burgi Casalis sancti Evasii, cui cohaeret poderium Torcelli, poderia burgi sancti Martini Morani Fraxineti et Terriculae, una cum Iacobino Planco potestate dicti loci et Saglono de Ozano capitaneo populi, atque cum multis ex consiliariis dictae communitatis Casalis, necnon cum multis nobilibus et popularibus dicti loci sociantibus dictum sindicum et praedictos potestatem et capitaneum ad eundum obviam praefato domino marchioni ad ipsum recognoscendum et recipiendum in verum dominum burgi hominum et territorii Casalis, prout ordinatum fuerat in generali consilio dicti loci Casalis, in quo dictus Ioannes fuerat ad hoc sindicus constitutus; existens in via publica, per quam itur de burgo Casalis per portam Aquarolii versus castrum Torcelli, constitutus in praesentia praefati domini marchionis, praesentibus multis nobilibus vassallis ipsius domini marchionis, dixit protestatus fuit atque recognovit ipsum dominum Ioannem marchionem Montisferrati per se et heredes suos, esse et esse debere in perpetuum dominum praefati burgi Casalis et hominum dicti loci et eius territorii cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione; et ad ipsum pertinere et pertinere debere omnes redditus et obventiones et iura communitatis Casalis cum integro statu dicti loci et territorii, tamquam ad verum dominum dicti burgi territorii communitatis et hominum dicti loci, velut ad successorem illustrium quondam marchionum Montisferrati, qui per tempora fuere domini dicti burgi communitatis et hominum dicti loci. Et si ex praedictis causis et titulis supradicta ad dictum dominum marchionem non plene pertinerent, praedictus sindicus sindicario nomine quo supra transtulit dedit atque cessit de novo in praefatum dominum marchionem dominium praedicti burgi Casalis et communitatis dicti loci et territorii totius cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione contitu et signoria, cum omnibus iuribus et rationibus ad praefatam communitatem spectantibus et cum omnibus regaliis dicti loci et cum integro statu dicti loci et territorii. Et in signum veri dominii tradidit praefato domino marchioni claves portarum dicti burgi Casalis, inducendo ipsum in possessionem dicti burgi et dominii dicti burgi et totius eius territorii, tali modo, quod praefatus dominus marchio per se et heredes suos dictum burgum tamquam verus dominus pacifice et quiete teneat et possideat per se et heredes suos. Promittens praefatus sindicus praefato domino marchioni dictum burgum et dominium dicti burgi communitatis hominum et totius territorii defendere varentire et manutenere ab omnibus personis singularibus communibus collegio et universitatibus, sicut boni et fideles homines debent varentire dominum suum et obedire eius praeceptis monitionibus et mandatis, tamquam vero ipsorum domino. Qua recognitione et translatione facta, Iacobinus Blancus potestas dicti loci in signum veri dominii eidem domino marchioni tradidit bachetam officii sui et in manibus suis renuntiavit potestariam dicti loci; et Saglonus capitaneus dicti populi eidem tradidit maciam sui capitaneatus et confalonum populi dicti loci et in manibus suis renuntiavit officio supradicto. Et inde per ipsum dominum marchionem fuit praeceptum fieri publicum instrumentum per me notarium supradictum.

192

L'anno medesimo alli quattro del detto mese d'agosto il prefato Guglielmo Bava detto Bogeri fu rogato delle concessioni e grazie fatte pel prefato marchese al comune e uomini di Casale, contenute nel seguente instrumento. 1351

In nomine domini amen. Millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die iovis quarto augusti, in domo fratrum minorum de Casali in

refraytorio dicti conventus, praesentibus magnificis et egregiis viris dominis Ottone de Brunsvich, Florello de Beccaria, Oberto Turco de Castello milite, Manfredo marchione de Busca, Antonio de Ticionibus, Ioanne de Cocconato comite, Tadaeo de Gabiano militibus, Rodulpho Garreto decretorum doctore, Oddonino Scarampo legum doctore, Vveto Isnardo, Oliverio Turco, Brando Pelletta, Mattheo Scarampo, Girardino de Burgaro, Burgarono de Salomonis de Vercellis, Gulielmino Rotario, Francisco de Summo legum doctore et Ottolino de Ghiselbertis vicariis domini marchionis: quorum praesentia, Iacobus de Ilia sindicus et sindicario nomine hominum Casalis ad petendum ab illustri et magnifico principe domino Ioanne marchione Montisferrati gratias et concessiones tam super redditibus et obventionibus, quae ad praefatum dominum marchionem spectant et spectare debent ratione suae signoriae in burgo et territorio Casalis, quam etiam super iurisdictione mero et mixto imperio, quam etiam super bannis (prout tractatum fuit per Ioannem Canem dictum Berretam *sindicum et sindicario nomine communitatis Casalis et per dominum Franciscum Grassum, Franciscum Guirlandum, Nicolinum Manzacavallum, Antonium Testador iurisperitos, Iacobum Bazanum dictum* Bettum *et Petrum de Furno filium quondam Gulielmi ambasciatores dictae communitatis ad tractandum cum ipso domino marchione in loco Montisbelli, de anno praesenti et mense iulii proxime praeteriti) ut praefatus dominus marchio de supradictis vellet facere gratiam communi et hominibus Casalis, quod commune et homines Casalis possint eligere singulis sex mensibus quatuor potestates de terra domini marchionis; et ipsis electis, praesentare debeant electiones ipsi domino marchioni, ita quod dictus marchio unum ex eis confirmet in potestatem. Qui dominus marchio benigne concessit dicto sindico sindicario nomine quo supra, quod commune et homines Casalis possint eligere de terra domini marchionis quatuor potestates singulis sex mensibus, et electionem ipsorum teneantur praesentare ipsi domino marchioni, et dictus marchio confirmet eis omnes vel unum ex his, quem voluerit. Si vero praedicti quatuor displicerent domino marchioni, possit dominus marchio ipsorum electionem cassare et refutare; et commune Casalis possit iterato eligere quatuor potestates de terra domini marchionis, ex quibus dictus dominus marchio eis confirmet unum in potestatem, per quem regatur et gubernetur communitas et territorium Casalis. Item concessit dominus marchio, quod potestates, qui eligentur per commune Casalis et confirmabuntur per praefatum dominum marchionem, habeant in hominibus et territorio Casalis nomine et vice praefati domini marchionis iurisdictionem merum et mixtum imperium, ita quod omnes quaestiones tam civiles quam criminales, quas continget esse in burgo et ter- territorio Casalis, examinentur et terminentur coram potestate Casalis, exceptis delictis, quorum punitionem dominus marchio sibi in praesenti instrumento reservat. Super quibus delictis possit procedi et condemnationes fieri per potestatem domini marchionis loci Casalis et per quoscumque officiales ipsius domini marchionis, si dominus marchio aliis suis officialibus hoc commiserit. Item cum banna contilia dicantur esse, quae pertinent ratione dominii et altae signoriae, dominus marchio retinuit sibi de voluntate dicti sindici ad hoc specialiter constituti, banna infrascripta, prout tractatum fuerat per Ioannem Canem dictum* Berretam *sindicum praedictum, et ambasciatores praedictos in loco Montisbelli, prout idem Ioannes et dicti ambasciatores praesentes asserebant et recognoscebant, excepto domino Nicolino Manzacavallo, qui absens erat. Bannum homicidii, scilicet ut in omnem casum, in quo de iure civili deberet imponi poena mortis civilis seu naturalis seu mutilationis membri, quae est mors particularis, ita tamen quod poena, quae veniet imponenda per*

legem is qui cum telo, *non intelligatur reservata ipsi domino marchioni; similiter nec poena trascendentium muros; sed in praedictis duobus casibus remaneant poenae dictorum delictorum communi Casalis. Bannum proditionis cuiuscumque conditionis existat, scilicet sive committatur contra personam et statum domini marchionis, veniendo contra capitula sacramenti fidelitatis vel seditione seu tumultu facto cum hominibus armatis, concitando plebem contra quietem publicam vel violentiam committendo cum armis. Bannum robariae et stratae ruptae. Bannum incendii. Bannum adulterii, et eorum qui nefandam libidinem cum masculis exercent, et violentiae commissae in quacumque muliere, salvo quod si esset mulier publice prostituta, in qua non puniatur violentia: si vero cum muliere volente fiat commistio carnalis, in tali casu, in quo de iure communi quis puniretur de stupro, si fiat denuntia per attinentes et propinquos, puniatur per praedictum dominum marchionem; aliter vero* 194 *non procedatur nec procedi possit. Bannum falsi, videlicet, si quis fabricaverit falsum instrumentum, vel usus fuerit falso instrumento vel teste, vel fabricaverit falsam monetam, vel usus fuerit falsa moneta scienter ultra valorem quantitatis duorum florenorum aureorum, vel si infra dictam quantitatem usus fuerit dicta falsa moneta ter, vel amplius ultra valorem de soldis quinque pro qualibet vice; in istis casibus sit bannum falsi ipsius domini marchionis. De periurio vero imponatur poena secundum capitula communis Casalis, et exigatur dicta poena per potestatem Casalis, cuius poenae decima pars dari debeat domino marchioni, aliae vero partes sint communis Casalis. Banna, quae imponuntur propter falsa pondera, sive propter falsas mensuras, sive propter falsum commissum in retaglio, sive vendendo unam carnem pro alia, vel alio quocumque modo, dominus marchio donavit et concessit, donat et concedit communi et hominibus Casalis. Item retinuit in se dominus marchio bannum ferutae, ex qua exeat sanguis, vel frangatur os. Alia vero banna dominus marchio donavit et concessit, donat et concedit praefato sindico nomine et vice communis Casalis, exceptis bannis delictorum, quae per communitatem Casalis committerentur, quae dominus marchio sibi reservat et retinet. Item excepto si committeretur aliquod delictum in burgo seu territorio Casalis per quamcumque personam in persona officialium sive famulorum domini marchionis, ita ut puniatur secundum capitula, quae habet in aliis locis Montisferrati. Et si contingeret in dicto casu capitula deficere, puniatur secundum qualitatem personarum et delicti, arbitrio domini marchionis. Item donavit dominus marchio praefato sindico nomine quo supra omnes redditus et obventiones, quos ad praesens habet in burgo et territorio Casalis, et quae unquam habuit bonae memoriae quondam genitor suus illustris marchio Theodorus, ita quod ipsum commune habeat iura molendinatus, furnatus et pedagii, quod ad praesens est in Casali. Et non possit dominus marchio impedire communitatem Casalis, quin colligat et colligere debeat ratione praesentis concessionis pedagium, quod ad praesens colligitur per commune Casalis, salvo quod dictum commune nullum aliud pedagium dacitum seu exactionem possit de novo imponere sine consensu praefati domini marchionis. Item concessit dominus marchio dicto sindico, ut commune et homines Casalis possint capitulare super bannis ferraciae, idest a soldis sexaginta infra, ad suam liberam voluntatem; dum tamen hoc faciant de voluntate et consensu potestatis loci Casalis seu eius vicarii. Item possint facere capitula super aliis casibus pertinentibus ad gubernationem loci Casalis et eius territorii, cum auctoritate et decreto dicti potestatis, excepto quam super dominio et signoria dicti domini marchionis, et praeterquam super delictis et bannis, quae ipse dominus marchio sibi reservat. Tali modo, quod si*

contingeret per commune Casalis fieri ullam capitulum seu ordinationem, per quam vel per quod ipse dominus marchio directe vel indirecte impediretur exercere ea quae sibi in praesenti instrumento reservat, praedictum capitulum sive ordinatio esset nullum et nullius valoris. Alia vero capitula, si quae fierent per commune et homines Casalis, exceptis quam super bannis ferraciae, praesententur et praesentari debeant ipsi domino marchioni, ad hoc ut ipse dominus marchio ipsa confirmet, si sibi iusta videbuntur. Ante vero confirmationem factam per ipsum dominum 195 *marchionem careant ipsa capitula nomine et effectu iuris. Quibus concessionibus factis, dictus sindicus nomine et vice communitatis et hominum Casalis, promisit praefato domino marchioni solemniter pro se et haeredibus suis stipulante, prout tractatum fuerat per dictum Ioannem Canem et ambasciatores praedictos in loco Montisbelli, prout dictus Ioannes et ipsi ambasciatores asserebant, et prout ipsi retulerant inter consiliarios Casalis; et sic data fuerat baylia praefato Iacobo sindico infrascriptam promissionem faciendi, dare singulis annis praefato domino marchioni, incipiendo primum annum in festo sancti Michaelis proxime venturi, libras octocentum imperialium; videlicet libras quatuor centum imperialium in festo resurrectionis domini proxime venturo, alias quatuor centum in festo sancti Michaelis tunc proxime sequentis, et sic deinceps in perpetuum singulis annis. Insuper praefatus dominus marchio in praesenti concessione sibi reservavit et reservat omnia et singula spectantia ad dominium, et ad ipsum ratione dominii loci Casalis, praeter supradictas gratias et concessiones. Ita quod propter praedictas gratias et concessiones non fiat aliquod praeiudicium ipsi domino marchioni in ceteris ad ipsum ratione dominii pertinentibus, videlicet in exercitibus cavallariis et ceteris omnibus ad dominos ratione dominii spectantibus, et inde etc.*

L'anno MCCCLI, indizione IV, alli V del mese d'agosto il marchese Giovanni a richiesta e supplicazione di Giacomo de Ilia sindico e procuratore del comune e università di Casale, e ad intercessione di Florello de Beccaria e de'gentiluomini d'Asti infranominati, di special grazia, e mediante fiorini tre mila d'oro, e libbre 5485 e denari 8 imperiali, fece remissione e generale assoluzione di qualunque delitto e maleficio commesso da quel giorno indietro, tanto pel comune, come per particolari persone del predetto luogo, de' quali non era proceduto alcun bando o condanna. Rimettendogli similmente ogni pena e comodità, che spettasse ad esso marchese per li detti delitti. Del che ne fu rogato instrumento a Guglielmo Cicolello di Verolengo, alla presenza di Ottone di Brunsvich, Florello de Beccaria, Oberto Turco di Ast, Giovanni conte di Cocconato, Tadeo di Gabiano cavalieri, Manfredo marchese di Busca, Oliviero Turco, Brando Pelleta, Galvagno Guttuario, Guglielmo Rotario cittadini d'Asti, Ioannardo d'Incisa, Nicolello di Tilio, Francesco Scarampo di Camino, e Tomasino di Pomario, e molti altri nobili sudditi del prefato marchese.

L'anno MCCCLIV morto Giovanni arcivescovo di Milano sopranominato bellicosissimo tiranno (come dice Matteo Palmerio Fiorentino) i nepoti suoi Matteo, Bernabò, e Galeazzo fratelli figliuoli del *quondam* Stefano, divisero tra loro lo stato di Milano, e ogni sostanza di esso arcivescovo in tre eguali porzioni. E fuora del distretto della città di Milano (nella quale ognuno di loro volle avere libero ingresso ed esito, talmente che fosse comune) perchè Matteo era il maggiore di tempo, ebbe in parte la città di Lodi, Pavia, Parma, Piacenza, e Bologna, con quella di Bobbio. E Bernabò secondo fratello ebbe la città di Bergamo, Brescia, e Cremona per fino al fiume d'Adda. A Galeazzo

minore fratello pervennero in parte le città di Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, e Tortona. La città di Genova restò comune per non potersi comodamente dividere. Le abitazioni, le quali erano in Milano, quella 196 che fece construere l'arcivescovo fuori del vescovato, rimase nella parte di Matteo. La casa levata appresso san Giovanni in Conca, nella parte di Bernabò; le altre, dove abitavano Galeazzo, Luchino, e Azo, rimasero nella parte di Galeazzo. Di questa divisione loro il Platina in Vrbano VI alcunamente ne scrive.

Ebbe il prenominato arcivescovo un figliuolo naturale nominato Leonardo Visconte, il quale, vivendo il padre, fu tenuto da lui molti anni per podestà in Novara, nel qual reggimento portandosi vilmente, cadde in disgrazia del paterno amore. Perlochè esso Leonardo con Catterina sua moglie si ridusse nel castello di Viazalla diocesi Vercellese. Questa Catterina fu donna molto prudente e unica figliuola d'un Martino di Viazalla, signore di Palestro. Costui primieramente maritò la figliuola, che non eccedeva l'età di dieci anni, a un figliuolo di Francesco di Rovesenda ricchissimo in Vercelli; e aspettandosi il tempo conveniente al matrimonio, intervenne la morte di Martino: onde dopo essa Catterina si maritò al prefato Leonardo, il quale successe nell'eredità del padre; il perchè egli dimorava a Viazalla, e per la vicinanza di esso luogo al Monferrato, praticava molto col marchese Giovanni; il progresso del quale Leonardo si dirà nell'anno MCCCLVI. E delle cose predette facendone commemorazione Pietro Azario, dice in questo modo. *Dominus autem Ioannes filius quondam domini Matthaei Vicecomitis .... dum iuvenis esset factus fuit in ecclesia maiori Mediolani ordinarius, et multum dilexit suam progeniem et potius parentelam. Demum ministrante fortuna propter mortem Vgucionis episcopi factus fuit Novariensis episcopus et comes .... Renuntiato episcopatu Novariensi factus fuit archiepiscopus Mediolani per mortem fratris Aycardi de Camodeia fratris minoris .... Post ergo breve tempus praefatus dominus archiepiscopus reintegratis praedictis tribus fratribus nepotibus suis; scilicet Matthaeo, Barnabove, et Galeatio studuit duos uxorari, et in domo sua nuptias celebrare. Barnabovi tradidit dominam Reginam filiam quondam domini Mastini de la Scala et valde iuvenem. Praefato domino Galeatio Blancam pulcherrimam iuvenem, sororem illustris principis domini comitis Sabaudiae. Et una die in domo praefati domini episcopi cum alia data Ambrosio filio domini Lodrisii Vicecomitis praedicti fuerunt nuptiae largiter et hilariter celebratae. Praeterea pactis renovatis, et sicuti dominus Luchinus in vita sua tenebat, sic civitatem Astensem sub eius dominio possedit, pacta male observans circa restitutionem dictorum de Solerio. Qua occasione alia arma fuerunt machinata. Marchionem autem Montisferrati coepit bene tractare, adeo quod ipsum sicut filium diligebat, et e converso. Qui marchio semper ut potuit, studuit sibi deservire ..... Filium naturalem habuit nomine Leonardum, quem pluribus annis tenuit in Novaria pro potestate. Sed male inepte et debiliter in ipso regimine se gerentem, demum indignanter eiecit privatum gratia sua, nec deinceps voluit ipsum audire nominari. Ideo Leonardus, quia miles erat, cum domina Catharina uxore sua se reduxit ad castrum Viozalli districtus Vercellensis. Illud castrum erat ipsius dominae Catharinae sapientis et pulcrae ultra modum, fueratque filia quondam domini Martini de Viozallo ex dominis de Palestro ditissimi. Et dum praedictus dominus Martinus hanc unicam filiam haberet et in uxorem promisisset Iberto de Rovesenda filio quondam domini Francischini, aviatico domini Ioannis de Rovesenda ditiori quoque Vercellensi, praedictus dominus Martinus (durantibus*

verbis de praesenti in ipso matrimonio, et puella fortassis annum aetatis nonum vel decimum agente) excessit e vivis. Et non obstantibus praedictis verbis de praesenti ipsa domina Catharina, et male, fuit isti domino Leonardo matrimonio copulata, et successit patri in universis bonis, inter quae illud castrum habebatur ..... Mortuo autem domino Ioanne Vicecomite praedicto ..... in omnibus ..... successerunt praedicti Matthaeus, Barnabos, et Ioannes Galeatius nepotes sui ex quondam Stephano fratre. Et in dominio civitatis Mediolani exstiterunt confirmati, prout etiam de civitatibus burgis castris oppidis et aliis undequaque possessis. Verum quia diversos habuerunt respectus, et volentes potiri dominio separatim, ut moris est in partibus Lombardiae, voluerunt dominia dividere et separare, ut unusquisque ipsorum exercere posset in agendis pro libito voluntatis, quamquam ad unicum finem ad gravia curassent extendere vires suas. Feceruntque de Mediolano et eius comitatu partes tres coaequales, possessiones domos quaelibet mobilia et immobilia dividendo, diviseruntque dominia aliarum civitatum et possessorum extra Mediolanum. De divisionibus Mediolani non tracto propter fastidium operis. Solum dico quod unusquisque voluit in eo habere introitum et exitum per portas. Deinde declarare cogitavi de divisionibus civitatum, de quibus constat dicere, et de beneficiis extra districtum Mediolani. Per primo dico, quod de civitatibus constat dicere per ea quae secuta fuerunt. Et quia praefatus dominus Matthaeus in tempore alios praecedebat, a divisione ipsius inchoavi. Habuit namque extra Mediolanum Laudum Placentiam Parmam Bononiam Bobium ceterasve terras dominio Mediolani subiectas ultra Padum; mediantibus et durantibus praedictis civitatibus. Barnabos secundogenitus habuit Bergomum Brixiam Cremonam et alias terras a flumine Abdua. Dominus Galeatius tertiogenitus habuit Comum Novariam Vercellas Astam Albam et universas terras Pedemontium, Alexandriam Terdonam cum aliis locis intra confinia praedictarum civitatum conclusis. Ianua autem cum partibus suis remansit indivisa, quum bene et commode non posset dividi. Divisionibus itaque factis, curavit unusquisque ipsorum praedicta gubernare et sua discretione regere, mittente unoquoque capitaneos castellanos et alios officiales cuiuscumque maneriei pro libito voluntatis. Domuum vero intra Mediolanum sitarum divisio fuit huiusmodi. Scilicet domus constructa prope et extra archiepiscopatum, in qua habitabat praefatus dominus archiepiscopus, obvenit domino Matthaeo, quam ipse habitavit. Domus autem levata, ut diximus, per dominum Luchinum apud ecclesiam sancti Ioannis in Conca pervenit domino Barnabovi. Reliquae, in quibus consueverant habitare domini Galeatius, Luchinus, et Azo cum reliquis ascendentibus de Vicecomitibus, domino Galeatio remanserunt. 197

L'anno MCCCLV, andando Carlo IV figliuolo di Giovanni re di Boemia a Roma per pigliare l'imperatoria corona, pervenuto a Pisa fu onorevolmente raccolto da Francesco Gambacurta, che in quel tempo governava essa città, e quella di Lucca. Il governo della quale città maneggiò molto tempo, e aveva accumulato grande quantità di fiorini di oro, i quali faceva conservare in beneficio della repubblica di Pisa. Del che essendo certificato l'imperatore, gli fece molte lusinghe e favori per indurlo a manifestargli il detto tesoro, per potersene aiutare in quella sua andata di Roma; e vedendo, che non poteva conseguire l'intento suo, partendo di Pisa se ne andò a Roma, e dappoichè da Innocenzo VI sommo pontefice fu coronato, ritornò a Pisa, dove stette per uno spazio di tempo pure col medesimo desiderio di poter mettere la mano in detti danari. Ma avendo fatto pruova, che con lusinghe non poteva indurre il Gambacurta 198

al voto suo, introdusse in Pisa quelli della Rocca avversari de' Gambacurti, che già molti anni erano stati tenuti in esilio, e loro faceva grandissimi favori. Vedendo questo il Gambacurta cominciò a suspicare, che l'imperatore non avesse introdotti quelli della Rocca, per levargli il governo di essa città; e un giorno avendo consultato il caso con gli altri della famiglia sua, e coi seguaci suoi del popolo, fece levare la città in armi, e andarono al ponte d'Arno, volendolo passare per assaltare la piazza, acciocchè per essa novità l'imperatore co' suoi fosse necessitato a partirsi da Pisa. Il che saria seguito, se il marchese Giovanni non fosse stato accorto a pigliare la piazza, la quale con non poca strage della parte de' Gambacurti difese e ottenne. E procedendo prese il ponte d'Arno: onde sopraggiungendo poi l'altra gente dell' imperatore, molti de' Gambacurti furono morti, e alcuni fatti prigioni; tra i quali fu preso il predetto Francesco con molti altri della famiglia sua, i quali per comandamento di esso imperatore fra pochi giorni furono decapitati sopra la piazza di essa città. E in questo modo il prefato imperatore ebbe il tesoro predetto, e lo divise tra i principi di Germania, i quali erano in sua compagnia. E dopo questo partendosi di Pisa, dove lasciò un suo vicario con la parte de' Raspanti della Rocca, cavalcò verso il Milanese, per andare a Modoezia a farsi coronare della corona ferrea, del che Pietro Azario scrive in questo modo. *Interea autem dominus Carolus Bohemiae rex post dominum Ludovicum electus fuit ad coronam imperialem, multum etiam ad id favente Franciscchino Gambacurta cum parentela et sequacibus suis, qui dominium civitatis Pisanae et Lucanae feliciter gubernabat et maximum cumulum florenorum ipsi communi Pisanorum coacervaverat. Ex quo cumulo devenit destructio sua et suae parentelae. Recepit namque ipsum dominum Carolum cum comitiva sua magnifice in civitate Pisana. Ibidem ipse dominus Carolus pluribus diebus moratus est, et ad eamdem civitatem rediit post coronam Romanam susceptam. Et cum ipso erat dominus Ioannes marchio Montisferrati. Carolus dici poterat pauper. Multa dispendia tulerat et multam pecuniam promiserat proceribus Teutonicis eum sequentibus, et multum gratiose visus fuit per Florentinos Senenses et alios Tusculos. Eorum*

199 *privilegia imperialia confirmavit, ac ab eis multa exenia et multam pecuniam recepit. Carolus ipse filius fuit illustris regis Bohemiae mortui in quodam conflictu pro rege Francorum, cum quo habebat parentelam, et in quo bello succubuerunt Francigenae, et ipse et infiniti mortui, rege Anglico victoriam obtinente. Fuit etiam ablaticus illustris Henrici Romanorum imperatoris. Cogitavitque quomodo thesauros Gambacurtae habere posset, postpositis servitiis, quae ab eisdem susceperat; sed nunquam potuit obtinere, nisi per aliam viam. Quoniam Carolus restituerat illos de la Rocca iam dudum expulsos a civitate Pisana, illisque eorumque adhaerentibus multum favere, et Gambacurtas cum suis praetermittere videbatur. Haec Franciscchinus aegro ferens animo, cogitavit ipsum imperatorem ab eadem civitate expellere; nam ipse Franciscchinus cum aliis de domo sua et populo et cum sequacibus suis potentior erat quolibet Pisano. Et eo tempore illa civitas sub maxima felicitate vigebat. Sed deinde propter male gesta semper declinavit. Vna igitur die, communicato consilio traxerunt Gambacurtae ad rumorem, in quo clamabatur:* Vivant Gambacurtae. *Se posuerunt super pontes fluminis Arni, civitatem intersecantis, volentes plateam Arni insilire, cum gentibus pedestribus et equestribus glomerati. Verum ad resistentiam prosiluit marchio Montisferrati cum gentibus suis et aliis, ac adeo restitit, ut imperator armatus cum universa gente*

sua ab opposita parte, etiam cum restitutis, illam plateam possederit, interemtis multis ex Gambacurtis et complicibus eorum. Quare Gambacurtae a pontibus praedictis habuerunt discedere fugiendo, maximam passi occisionem, captis eodem Franciscbino et pluribus aliis de domo sua, quos in brevi super platea imperator fecit totaliter decapitari; et fugatis ipsorum decapitatorum sequacibus, thesaurum habuit, divisitque inter Alamannos secum sociatos: et ad partes Mediolani pro corona ferrea servata in Modoetia direxit iter suum, dimisso in Pisis vicario suo cum parte appellata de Raspantis, cum qua parte usque in praesentem diem civitatem Pisarum tenuit.

Ritrovandosi il memorato marchese Giovanni nella città di Pisa per accompagnare Carlo re de' Romani a Roma, ed onorarlo nella presa della imperial corona, l'anno predetto MCCCLV, indizione VIII, *tertio nonas februarii*, l'anno IX de' regni del prefato Carlo, ottenne da lui la confermazione delle lettere della concessione dazione e donazione fatta al *quondam* Bonifacio marchese di Monferrato suo predecessore e suoi eredi per Enrico VI imperatore augusto in retto feudo, de' beni feudali di Alberto d'Incisa e fratelli suoi, i quali erano stati condannati per imperiale sentenza e decreto, come pubblici aggressori delle strade, *et de crimine proditionis*, cioè il castello di Montalto con le pertinenze sue; il castello della Rocchetta con le pertinenze; Castelnuovo con le pertinenze; Cerreto con le pertinenze; Bergamasco con le pertinenze, e tutto quello, che i sopradetti malefici tenevano in Cerrano, Ritorto, e Castelnuovo sotto Cassine, con tutto quello che avevano nei due Carpaneti, ed ogni pertinenze di essi luoghi. Per le quali lettere il prefato imperatore Enrico comandava a qualunque vassallo e suddito dei predetti condannati, che fra trenta giorni dopo la richiesta loro fatta, dovessero giurare la fedeltà al prefato marchese Bonifacio, con comminazione, che mancando di fare la detta fedeltà, i beni loro s'intendessero essere aggiudicati ed ablati da loro, e donati ed applicati al prefato marchese Bonifacio. Confermò eziandío nel medesimo tempo al prefato Giovanni tutte le concessioni fatte per Federico e Conrado imperatori antecessori di esso Carlo, di Casale santo Evasio, Ponte di Cuniolio, e Trino, con tutte le altre terre di Monferrato, e con tutto il territorio, che teneva Manfredo Lancia ancora ribello del sacro imperio.

200

L'anno medesimo, VI *idus maii*, il memorato Carlo dopochè a Roma da Innocenzo VI con sommo applauso e tranquillità fu unto e coronato imperatore, creò il prefato marchese Giovanni suo vicario imperiale, ed a lui concedette e confermò ancora per un suo privilegio con l'aurea bolla tutti i privilegi, libertà, concessioni, dazioni, onori, giurisdizioni e ragioni per altri tempi concessi ad Aleramo primo marchese di Monferrato, e ad altri antecessori di esso Giovanni, così sopra il marchesato di Monferrato, come sopra ogni altro castello, città, giurisdizione e ragione da molti re de' Romani ed imperatori. Ed oltre di questo per remunerazione de' benemeriti virtù probità e gesti magnanimi spesi per esso marchese in servizio del sacro imperio gli concesse per lui, eredi e successori suoi maschi e femmine le terre luoghi castelli città e ville infrascritte, cioè: Serravalle, Stazano, Arquate, Nove, Pozolio, Nazano, Ritorto, Casalegio, Castelletto di valle d'Orba, Castel del Ferro, Lerma, Montadello, Gua, Piagio, Ronsigliono, tutti i due Carpaneti, Montalto, Rocca Rondanaria, Talone, Cochilio, Sezadio,

Castelnuovo, Foro, Gamondo, Marengo, Frugarolio, Alessandria con le pertinenze sue, Cassine appresso la Bormia, Septebrio, Ripalta, Vrsaria, Visono, Aique con le sue pertinenze, Alice, Ricaldone, Marenzana, Montebarucio, Bruno, Incisa con le pertinenze, Castelnuovo, Cerreto, Bergamasco, Carentino, Rocchetta di Tanaro, Montaldo, Vinz, Corteselle, Nicia, Rocchetta Pellafea, Calamendrana, Cassinasco, Montebono, Terzo, Bestagno, Roncazenario, Castelletto, Cavatore, Ponzone, Melladio, Montecrescente, Bubio, santa Giulia, Sexamo, Santo Stefano, Cossano, Cessole, Venea, Frane, Mangano, Lovazollo, Cortemiglia, Monteforte, Novello, Camerana, Montebarcherio, Bozzolasco, Pruneto, Bobenzasco, Valangio, Salzedio, Locesio, Marsilia, Brualia, Archesmo, Montedionisio, Noseto, Altemesante, Mulesmo, Faregliano, Dogliano, Caray, Vinolio, Rocca Guidone, Rocca Sparveria, Vinay, tutta la valle Sturana, e tutte le corti nei luoghi diserti dal fiume di Tanaro sino al fiume d' Urba ed al lito del mare, Felizano, Quatorde, Rocca, Nono appresso d' Asti, Rifrancore, Corte Comerio, Castignole, Viarisio, Altavilla, Fubine, Cucharo, Quargnento, Lu, san Salvatore, Genzano, Montecastello, Pezeto, Valenza, Monte Pomario, Giarole, Lazarone, Baldesco, Mirabello, Castel di Grana, Occimiano, borgo san Martino, Ticineto, Bremide, Frassineto con le sue pertinenze, Casale sant' Evasio, Pasigliano, Salmatia, san Iorio, Ozano, Terugia, Rusignano, Cella, Conzano, Camagna, Vignale, Frassinello, Casurtio, Montemagno, santa Maria in Grana, Grazano, Tilio, Olivola, Graffagno, Salla, Cereseto, Trivilla, Torcello, Ponte di Cuniolio, Ponte di Stura, Camino, Solunghello, Brusaschetto, Castel san Pietro, Rocca, Gabiano, Mirolio, Montecestino, tutti due gli Odalenghi, Malvengo, Rosingo, Cerreto, Montebello, Castelletto, Ponzano, Creta, Cardalona, Montecalvo, Calliano, Mota della Paglia, Tonco, Frinco, Alfiano, Durbecco, Livaretto, Villa, Munisengo, Monteglio, Scandaluzia, Rinco, Castel Leone, Corcavagno, Cunico, Cocconato, Brosulo, Rorbella, Marcorengo, Verruca, Tonengo, Coconito, Aramengo, Primelio, Scarano, Marmorito, Passeirano, Cerreto, Plebate, Castelvecchio, Caprilio, Bagnasco, Mainile, Montafia, Mondonio, Ripa, Monterotondo, Lovencito, Pino, Castelnuovo, Buttigliera, Marchurolio, Ritorto, Podiverino, Moncucco, Pogliano, Albugnano, Berzano, Cinzano, Montebello della Frasca, Marentino, Vergnano, Rivalba, Solei, Tondonito, Pavarolio, Baudiserio, Montesolino, santo Mauro, Castigliono, Cordua, Ostero, Polmoncello, Gasseno, Bozolino, san Raffaele, Castigneto, Tribia, Monte maggiore, san Sebastiano, Roate, Castel Bergono, Labriano, Monteacuto, Placio, Cavagnolio, Vistarino, Brusasco, Quaradoro, Crescentino, Fontaneto, Palazolio, Trino, Morano, Pianchetta, Tricero, Blanzate, Livorno, Salugia, Cigliano, Montecaprello, Borgaro, Azelio, Albiano, Chiavarano, Andrate, Monstaldo, Monteastruto, Septime, Castel Vizone, Invrea con le pertinenze sue, Burolio, Padone, Romano, Strambino, Marcenasco, Candia, Castiglione, Vische, Mazadio, Rondizone, Caluseno, Barono, Orio, Montalenghe, san Giorgio con la corte, Foglicio, Cucelio, Augenia, Parella, Castelnuovo, Agladio, Castellamonte con le pertinenze, Riparolio, Fabrica, Riparia, Rocca, Corio, Barbania, Front, Riparossa, Lombardorio, Vulpiano, Brandisio, san Benigno, Montenario, Verolengo, Chivasso, Settimo, Leinico, Caselle, san Maurizio, Ciriaco, Lanceo con le pertinenze, Belengerio, Altesano, Druento, Iavelletto, Baratonia, Pianezza, Trano, Colegno, Briono,

201

Burgaro presso Torino, Scalenghe, Piozasco, Binasco, Susa, Avigliana, Rivole, la città di Torino con le pertinenze, Carignano, Vigone, Vinon, Chaorio, Miradolio, e Bagnolo con tutta la terra di quà da' monti, dal passo di Bovanzone, che a' nostri tempi è detto Brianzone, sino a Barges. Donò ancora concedette e confermò al prefato marchese Giovanni, eredi e successori suoi tutti i luoghi castelli terre ed uomini ch'erano stati posseduti per li nati e descendenti della progenie di Aleramo primo marchese di Monferrato, e similmente tutte le terre che si possedevano o dovevano possedersi per li conti di Masino, Cabaliaca, Valperga, e san Martino, con aggiunta di amplissime facoltà, che si contengono nel memorato privilegio, al quale si dee avere non picciola considerazione ed avvertenza.

Perciocchè quantunque dica, che oltra le altre largizioni fatte per Carlo imperatore al marchese Giovanni, gli concedette ancora tutti i luoghi castelli terre ed uomini, i quali erano stati posseduti per li nati e discendenti della progenie di Aleramo primo marchese di Monferrato nominati in esso privilegio: nientedimanco la narrata asserzione non è accompagnata e firmata da alcuna autentica scrittura, anzi è manifestamente opposita e contraddittoria al privilegio di Vgone e Lotario, all'instrumento della donazione fatta per Aleramo all'abbazía di Grazano, ed al privilegio di Ottone I imperatore, ed a quanto si è comprobato nei principii della presente compilazione. E se pure Aleramo con Alasia, oltre Bonifacio suo primogenito e Guglielmo procreò maggior numero di figliuoli, dovería verisimilmente apparire alcuna testamentaria ovvero altra disposizione di esso Aleramo fatta tra i figliuoli suoi delle città terre e luoghi specificati nel privilegio di Ottone I, ovvero divisione instrumentaria fatta tra loro dopo la morte sua. Ed oltre di questo le famiglie menzionate in esso privilegio si ritroveriano avere ritenuto l'armi ovvero insegne dell' inclita famiglia di Monferrato, almanco con alcuna differenza, come si osserva per li descendenti dell' altre famiglie. Dovendosi adunque purgare tante contraddizioni e ragioni addotte in opposito, è di bisogno confessare e dire che quelli ai quali pel marchese Giovanni fu dimandata la cura dell' espedizione di esso privilegio o fossero tepidissimi investigatori dell'antica e vera origine de' principi di Monferrato, ovvero che studiosamente facessero l'esposizione loro di tal forma per facilitare l'impetrazione d'esso privilegio. Ma come si sii, espressamente si vede, che questa fallace asserzione è stata cagione della multiplicazione e continuazione d'altri errori, i quali tutti ricevevano fomento fede e credito dal predetto privilegio. 102

1355 L'anno predetto alli XXI del mese di febbraio nella città di Pisa il marchese Giovanni in presenza di Ottone duca di Brunsvich, Vgolino di Gonzaga, Giovanni di Cocconato, e Lancia di Gabiano consegnò e diede nelle mani e guardia di messer Bosco di Sorimborg cavaliere e cameriere di Carlo imperatore, Francesco, e Lotho Gambacurti cittadini di Pisa, e di tale remissione ed accettazione esso marchese ne comandò un instrumento a Guglielmo Cicolello di Verolengo suo cancelliere.

Il medesimo anno *tertio nonas iunii* Carlo memorato imperatore considerando, che il marchese Giovanni in onore e servizio suo e del sacro imperio aveva sopportato molte fatiche, ed esposto la propria persona e facoltà; a lui e suoi eredi maschi e legitimi concedette in parte di retribuzione il vicariato della città di Pavia, contado territorio distretto e pertinenze sue, e del contado di

Lomello consistente nel territorio di essa città di Pavia, con amplissime facoltà che si leggono nell' imperial concessione data in Pietrasanta in presenza di Nicolao patriarca d'Aquilegia fratello di esso imperatore, Arnesto arcivescovo di Praga, Giovanni Clonicense, Giovanni Leuthomuschlense cancelliere imperiale, Marquardo Augustense, Gerardo Spirense, Giovanni Spoletano, Filippo Vulterrano vescovo, e gl' illustri Nicolò Oppaccio e Boleo Valchembergense duchi, Bosco di Wilhertiez maestro di camera, Rinaldo di Czimverborg, Enrico di Novadomo, Iescho di Rosembergh, Ideriko de Strembergh, ec.

Poi agli VIII del mese predetto, nel detto castello di Pietrasanta, in presenza delli reverendi Giovanni vescovo di Moravia, e l' eletto vescovo Tridentino, Ottone duca di Brunsveich, e Bochardo maestro di camera, il prefato Carlo imperatore protestò, che se passando sua maestà per li territori sottoposti al reggimento di Matteo, Bernabò, e Galeazzo Visconti di Milano accadeva che facesse fare alcuni comandamenti giusti o ingiusti a Giovanni marchese di Monferrato, non era intenzione sua che esso marchese dovesse obbedirli nè osservarli, se non tanto quanto gli pareria, e saria di sua volontà. E che per essi comandamenti non intendeva, che si facesse pregiudizio nè gravamento alcuno ad esso marchese: del che sua maestà comandò a Guglielmo Cicolello segretario del marchese Giovanni, ne dovesse fare un pubblico instrumento. 1355

103 Essendo quelli d' Asti indignati, che il *quondam* Giovanni arcivescovo di Milano (contro i patti e convenzioni rinnovati con lui per la concessione del dominio di essa città, nel modo e forma che pel marchese Giovanni e loro era stato concesso a Luchino Visconte suo antecessore) avesse introdotto nella detta città quelli del Solero con la parte loro: fecero invitare il marchese prefato col mezzo di Leonardo Visconte figliuolo naturale del prefato arcivescovo, nel quale essi Gibellini avevano gran fede, e per la propinquità del castello suo di Viazalla si era fatto molto domestico del prefato marchese, come di sopra si legge, a pigliare la impresa della ricuperazione del dominio della città predetta. Onde ripensando esso marchese sopra la contravvenzione delle promesse de' prefati Luchino ed arcivescovo, parendogli l' invito essere accompagnato da giustizia, non lo recusò. E dopo la partita di Carlo IV imperatore d'Italia, per lettere sue diffidò Galeazzo Visconte, il quale per la divisione fatta tra lui e fratelli suoi pretendeva di dovere ritenere il detto dominio d' Asti; e con l' esercito suo e seguito della predetta parte Gibellina virilmente assaltò essa città, al governo della quale Galeazzo aveva mandato Manfredo marchese di Saluzzo ed Vgoletto Isnardo con buon numero di genti. Ed espugnate tutte le fortezze, l' anno MCCCLVI la prese e ne ottenne il dominio e signoría dal comune di essa città, con sommo applauso accordo ed unanime consenso di tutta l' università. Del che ne fu rogato instrumento a Bogeri della Sala notaio e segretario del prefato marchese.

E di questo facendo commemorazione Pietro Azario, dice le seguenti parole: *Post profectionem ipsius* (Caroli IV) *in Alamanniam maximi in Lombardia errores evenerunt, propter quos haec nobilissima provincia coepit crudeliter lacerari et penitus deleri. Nam dominus Ioannes marchio Montisferrati formosus probus et astutus diebus illis per eius literas diffidavit dominum Ioannem Galeatium. Et missa in scriptis diffidatione, subito ipsius domini Galeatii terras invasit, et praedabundus populatus est; et ex tractatu, quem habebat in civitate*

Astensi, eam civitatem abstulit, et adhuc eam tenet. Sed quomodo abstulerit, audietis. Facta igitur praedicta diffidatione, dominus Galeatius dubitavit de ea civitate, et proinde inviavit in ipsam dominum Manfredum de Saluciis marchionem non possidentem, quem pro suo consiliario tunc tenebat, cum multa equestrium comitiva. Tamen suspicionis murmuratio non cessabat. Et tunc Astam iterum misit aliam comitivam cum domino Vgetto de Isnardis formoso et expertissimo et cive Astensi. Qui omnes cum potestate et capitaneo studuerunt eam civitatem custodire. Sed non profuit.

Dopo la presa d'Asti ebbe ancora il prefato marchese la città d'Alba con molti altri castelli e terre del Piemonte che si occupavano pel prefato Galeaz Visconte. Il quale poichè ebbe raccolto le genti sue con quelle di Bernabò suo fratello, subito cavalcò per soccorrere il castello d'Asti che ancora si manteneva in sua fede, ma pel grande ostacolo del marchese e de' Gibellini Astesani fu costretto a ritirarsi con le genti sue nell'Alessandrino e Terdonese: ed il castello d'Asti dopo lunga difesa venne in potere del prefato marchese. Il quale dopo questo cavalcò con molte genti d'armi a Pavia, dove era costituito imperiale vicario, come si è veduto. E i Pavesi congregati nel general consiglio gli fecero e giurarono vera e pura sequela. E poi nel partire suo di essa città condusse seco in Monferrato gran parte della famiglia di Beccaria, e lasciò podestà in Pavia messer Antonio di san Giorgio conte di Biandrà, commettendogli, che in ogni occorrenza dovesse governarsi secondo il parere e deliberazione di un frate Giacomo Bussolaro dell'ordine eremitano di sant'Agostino, uomo molto vertuoso, ma di simulata santità, al quale commise l'universale amministrazione di essa città, come nel progresso. 204

L'anno predetto MCCCLVI indizione IX alli V del mese d'aprile Giovanni vescovo di Vercelli si collegò con Giovanni marchese di Monferrato contro Bernabò e Galeazzo fratelli de' Visconti dominanti in Milano, e contro qualunque seguaci complici e fautori loro, i quali offendessero o volessero offendere essi marchese e vescovo: e convennero che gli amici dell'uno fossero amici dell'altro, e di non far tregua appuntuamento o pace coi predetti Bernabò e Galeazzo nè seguaci loro senza consentimento dell'uno e dell'altro, e di attendere alla ricuperazione di tutte le terre luoghi giurisdizioni ed onori, i quali si occupavano per essi Visconti ai prefati marchese e vescovo, convenendo, che il marchese avesse quattrocento uomini d'armi ovvero barbute equestri alle spese sue, ed il vescovo barbute cento similmente alle sue pel termine di un anno. Della quale lega ne fu rogato instrumento a Guglielmo Cicolello di Verolengo notaio del marchese Giovanni, e a Vercellino notaio del prefato vescovo.

1356 Alli XXIII di dicembre del predetto anno il marchese Giovanni fece perpetua lega con Amedeo conte XIV di Savoia, e V di questo nome, detto *il conte verde*, della quale nel castello di Ciriaco ne fu rogato instrumento a Guglielmo Cicolello di Verolengo segretario del marchese, e a Bonifacio della Motta cancelliere del prefato conte.

L'anno MCCCLVII Ottone duca di Brunsveich ed Azo de Correzo procuratori e mandatari di Giovanni marchese di Monferrato condussero agli stipendi di esso marchese il magnifico messer Conrado de Lando Todesco con mille uomini armati.

1357 L'anno predetto ai V di febbraio tra il marchese Giovanni e li sindici

della comunità ed uomini di Casale fu celebrato il seguente contratto rogato a Bogeri della Sala.

In nomine domini amen. Millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, indictione decima, die quinto februarii, in castro Casalis, in camera domini marchionis, praesentibus nobilibus viris domino Thadaeo de Gabiano milite, domino Ottolino de Ghiselbertis vicario domini marchionis, Valenzano de Tilio, Francisco de Braida de Montilio, magistro Bartholino de Trivilla physico domini marchionis, Guideto de Cocconato, Henrieto de Munisengo et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis. Decet barones et principes subiectorum exaudire precamina, maxime quae inducunt inter ipsos dominos et eorum subditos claritatem. Cumque pro parte communis et hominum burgi Casalis fidelium illustris et magnifici principis domini Ioannis marchionis Montisferrati, ipsi domino suo, humiliter exstiterit supplicatum, ut dictis suis fidelibus infrascriptos redditus et proventus, qui percipiuntur et percipi possunt in ipso loco, qui ipsi domino marchioni pertinere noscuntur pro certo redditu et fictu, ipsis hominibus et communitati de benignitate suae dominationis et clementiae concedere dignaretur: ecce quod praefatus dominus marchio volens ipsorum fidelium suorum satisfacere voluntati, et ut ipsi inducantur in posterum ad servitia promptiores, dedit et concessit domino Francisco Grasso, Vgucioni Pellicio iurisperitis, Iacobo Brazano, Francisco Gobbo, Bondono Testador, Laurentio Dorato, Ioanni Barbarino, et Faciotto Capello de Casali sindicis et sindicario nomine dictae communitatis et hominum recipientibus, et per ipsos sindicos dictis communitati et hominibus, usque ad ipsius domini marchionis beneplacitum voluntatis, molendina, furna, molendinorum et furnorum redditus, pedagium generale, pedagium vini, pedagium portaturae vini, dacitum denariorum sex pro libra supra contractibus et quasi, dacitum vini quod venditur in tabernis, dacitum beccariarum, pedagium staterae, pedagium fructuum et pedagium faecis, pedagium sextariorum et gabellam salis, cum omni iure imponendi percipiendi et capiendi atque remittendi redditus antedictos in burgo praedicto Casalis, praedicta concessione durante. Et ut sit notorium et clarum de iuribus, quae ultra praedicta sic concessa sibi retinet, dominus marchio antedictus declarat, prout infra, videlicet crimina infrascripta et impositiones poenarum propter ipsa crimina, scilicet crimen laesae maiestatis et quasi, crimina proditionis, stratae ruptae, rubariae, incendii, homicidii, parricidii, ferutae sanguinis, adulterii, incestus, raptus, stupri violenti, furti, peculatus, sacrilegii; crimina falsi, quo ad ea, quae in statutis suis et marchionatus continentur, videlicet, si quis fecerit aliquod instrumentum falsum; vel aliquem actum publicum falsum; vel si quis scienter dixerit falsum testimonium; vel si quis produxerit falsos testes scienter; et crimina falsae monetae tam circa fabricationem, quam rasuram; et si quis falsas rasuras, vel cancellationes, vel mutationes falsas committeret in actis publicis, crimina privati carceris, crimina periurii incidentis in his, quae praedictus dominus marchio sibi retinet, et bannum transeuntium muros et munitiones burgi tempore guerrae sine licentia potestatis ipsius loci pro dicto domino marchione. Cetera alia crimina superius non declarata, ipsi domino marchioni ibidem pertinentia et poenas vigore ipsorum imponendas et percipiendas ipsis sindicis dicto nomine et dictis hominibus et communitati concessit, ita et taliter, quod per potestates Casalis eligendos per ipsos homines et confirmandos per ipsum dominum marchionem in dicto loco, more solito, fiat iustitia tam in civilibus, quam in criminalibus quibuscumque, tam de delictis per ipsum dominum marchionem retentis, quam aliis, ita quod in ipsis delictis per eum

retentis sua statuta et iura communia vindicent sibi locum. Circa alia vero delicta per ipsum dominum marchionem ipsi communi concessa et in civilibus et criminalibus, statuta dicti communis facta et fienda observentur, dummodo non tenderent contra honorem dicti domini marchionis et abrogationem iustitiae. Insuper de criminibus laesae maiestatis et quasi, et proditionis, et singulis articulis ipsorum criminum, vult idem dominus marchio, ubi et per quos sibi placuerit, iustitiam exerceri. Item voluit et placuit ipsi domino marchioni, ac promisit, nullos alios redditus, servitutes, dacita vel aliqua alia imponere in ipso loco, praeter supradicta sic retenta et concessa, durante concessione praedicta, salvis semper exercitibus, cavallariis, cavalcatis et andatis, quae per ipsum dominum marchionem in eius subiectos communiter imponuntur et imponi consueverunt. Dicti vero sindici 206 *nomine dicti communis et hominum Casalis pro dictis concessionibus promiserunt reddere singulis annis ipsi domino marchioni, vel eius certo nuntio libras tria millia imperialium, solvendas per duos terminos, videlicet in festo paschatis resurrectionis domini nostri Iesu Christi medietatem, et aliam medietatem in festo sancti Michaelis, et ita singulis annis, ipsa concessione durante. Promittentes praedicti dominus marchio et sindici dictis nominibus praedicta omnia et singula rata et grata habere et tenere et observare et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa, donec ipse dominus marchio praesentem concessionem duxerit revocandam. Et inde tam dictus dominus marchio, quam ipsi sindici praeceperunt fieri publica instrumenta per me notarium infrascriptum.*

Hoc anno marchio Montisferrati et Vgolinus Gonciaga Mantuanus cum ingentibus copiis Mediolanensem agrum ingressi, decimo novembris die vicum Castanum occupaverunt, quem tamen sequenti anno in vigilia divi Antonii ultro restituerunt. Haec Matthaeus Bossius.

Nel progresso della guerra contro Galeazzo Visconte il marchese Giovanni con Vgolino di Gonzaga capitano dell' esercito suo prese di nuovo il luogo di Castano, e lasciandovi buona munizione di gente d' armi per difesa sua, cavalcarono a Novara, della quale città esso marchese era costituito imperiale vicario. Indi cavalcarono sopra il Vercellese, ed espugnarono i luoghi di Gattinara e Cavagliate: dopo assaltarono il luogo di sant' Agata, ma non lo poterono avere: donde partendosi vennero a Livorno Bianzà e Carpanetto luoghi del prefato marchese, e poi a Piora sopra il Vercellese, dove stettero molti giorni senza fare altra guerra. Perocchè Pietro Fasolino cancelliere e Piglio di Lonico ambasciatori di Galeazzo Visconte trattavano l' accordo. Ma in fine vedendo il marchese, che il detto accordo non era per seguire, cavalcò a Cigliano, dopo a Desana, la qual terra presero, ed ivi stettero molti giorni; e di quì partendosi andarono sopra il distretto di Pavia; poi ritornarono sopra quello di Vercelli. E guerreggiando i prefati marchese ed Vgolino nel modo predetto, Bernabò Visconte molto opprimeva e stringeva la città di Mantova, e già aveva preso la terra di Borgoforte, e con grande numero di gente d' armi infestava il Serraglio. Il che intendendo il prefato Vgolino, e vedendo ancora, che il conte Conrado di Lando, il quale era condotto agli stipendi del marchese Giovanni era in pratica d' accordarsi con Milano, e che il prefato marchese possedeva in solido la città di Novara e tutte l' altre terre prese ed acquistate in essa guerra, si accordò ancor egli con Galeazzo, e fece levare le genti rimaste a Castano; il qual luogo, benchè Francesco d' Esti espulso di Ferrara capitano generale di Galeazzo avesse

assaltato per ricuperarlo, non lo potè però avere. Il marchese in questo tempo discorreva con le genti sue pel distretto di Vercelli, ed avendo egli già dato il confine ad alcuni Tornielli ed altri seguaci loro di Novara amici di Galeazzo Visconte, e con destro modo aveva anche mandato Antonio Torniello 207 figliuolo del *quondam* Ribaldone per podestà in Asti, mandò in progresso di tempo gli altri Tornielli con gli amici e seguaci loro che erano rimasti in Novara fuori di essa città, e v' introdusse i Brusati e i Caballati coi loro seguaci, i quali lungo tempo erano stati tenuti in esilio. E dopo questo fece murare il borgo di santa Maria, quello di porta nuova, di sant' Agapito, di santo Stefano, e parte di quelli di san Simone e san Gaudenzio: e rimovendo dal vicariato d' essa città Nicolò di Cattania per li demeriti suoi, vi deputò messer Bartolommeo di san Giorgio, il quale lodevolmente governò esso uffizio per tutto il tempo che il prefato marchese tenne essa città. In questo mezzo le genti di Galeazzo davano molti danni a Cerredano ed altri luoghi e terre aderenti al marchese, e le genti di esso marchese e i Novaresi infestavano il Milanese. La qual cosa vedendo Galeazzo, finalmente fece trattare la pace. Nel qual trattato, perchè l' uno e l' altro era stato costituito vicario generale di Carlo IV imperatore, gli commisero la diffinizione d' ogni loro guerra e discordia, la cui decisione ed ordinazione fu in questo modo: cioè, che il marchese dovesse restituire a Galeazzo la città di Novara ed Alba coi distretti loro: e Galeazzo al predetto marchese la terra di Nove appresso il distretto di Genova: riservandosi autorità di potere pronunciare più amplamente sopra le altre differenze, che fossero tra di loro. Del che scrivendo più diffusamente Pietro Azario, dice nella susseguente forma: *Vgolinus .... cum ipso marchione cogitavit partes circa Ticinum versus Novariam per dominos Mediolani possessas invadere ..... Dimisso in terra Castani valido praesidio equitum et peditum, universus exercitus rediit in districtum Novariae, et in villis Bellinzaghi et Momi insedit. Sequenti die profectus ultra Sesitem in districtum Vercellarum, cepit violenter Gattinariam et saccomannavit. Deinde Arborium cum castro et infinitas alias villas districtus Vercellarum praedatus concremavit. Mox Cabaliatum cepit. Et auctis marchioni viribus per adventum* DCCC *balistariorum, curavit toto posse terram sanctae Agathae metropolim terrarum ad dominos Mediolani spectantium in eo districtu expugnare. Sed quum dictus comes non curaret de oppugnatione illius terrae, quamvis fossam siccam tamen habentis, inordinatae et debilis et antiquo munitae palancato, sed valido praesidio firmatae, et balistariis et equitibus per dominum Vgolinum circumdatae, cessatum est a pugna. Qua obsidione soluta, praedicta terra fuit in duplum fortificata. Tunc foederatorum gentes Palatium Veuronum Piveronum et alia loca super eo lacu et super costa Calamacii populatae sunt et combusserunt. Mox in locis Liburni, Bianzati marchionis, Carpaneti et Piorae Vercellensium posuere castra mense novembris, et ibi diu steterunt, loquendo saepius super campis cum domino Petro Fasolino cancellario et Pio de Lomeno ambassiatoribus domini Mediolani, agentibus de concordio cum ipsis dominis marchione et Vgolino. At quia nil hostile fiebat, et terrae Liburni et Bianzati iam fuerant evacuatae sine alia guerra, marchio recessit ad terram Ziliani spectantem ad episcopum Vercellarum, et omnes cum eo illuc perrexerunt via recta. Vbi captis universis bonis, omnia reperta comederunt usurpaverunt et prae-* 208 *daverunt. Mox eversis locis illic adhaerentibus, ceperunt pugna Desanam terram fortem, ubi in hybernis steterunt, omnia devastantes. Deinde flumine Sesite*

traiecto, venerunt in terras Candiae et Villatae districtus Papiensis et prope Vercellas sitas, quae se tenebant pro domino Mediolani, et ibi omnia devorarunt. Denique Papiam reversi, sperantes seu meditantes comitatum Mediolani denuo invadere, conquieverunt. Nam magnificus dominus Barnabos tunc Mantuam premebat, habueratque terram Burgifortis. Saralium vero Mantuae valde et graviter et cum maxima militum et equitum quantitate infestabat. Hisce auditis, visaque concordia comitis Landi, cui domini Mediolani dederant potum, dominus Vgolinus cogitavit de rebus suis; praesertim quum videret, quod omnia communiter acquisita, veluti Novaria, non possidebantur communiter, sed per solum marchionem, videretque quod ab eodem marchione nullam poterat pecuniam trahere. Praesidiarios revocarunt e Castano, nempe XX banderias equestres et XXIV pedestres et balistariorum; quas ibidem pro loci defensione et comitatus Mediolani infestatione dimiserunt ut supra, et quas dominus Galeatius obsederat, dum foederati praedabundi vagabantur per agrum Vercellensem. Nam dictus dominus Galeatius una die misit dominum marchionem Franciscum Estensem de Ferraria, ut supra, pulsum, quem tunc habebat pro capitaneo generali, et posuerat in partibus Gallarati et Lonati pro occupando praesidiarios Castani. Misit, inquam, cum maxima equitum peditum et barbutarum comitiva, cum instrumentis bellicis, uncinis, ferreis, mantellis, gattis, scalis et infinito lignamine ad obsidionem Castani recuperandi, solutis etiam pagis duplis pro integro mense, ut milites ardentiores essent in obtentu. Terra tot gentibus tantoque apparatu circumdata, praesidiarii timuerunt valde, verentes tamquam debiles habere finem in loco. Et procul dubio abiissent: nam nullus sperabat vivere ex ipsis. Verum arrectis animis cogitaverunt de defensione, et omnes tam equites quam pedites et eorum balistarii una cum faldis et manipularibus ac aliis Papiensium suorum fuerunt circa terram distributi tam armati ut potuerunt. Faldas ad palancatum erectas posuerunt. Locarunt super platea communis duas electorum banderias aptas ad succurrendum, ubi maior esset infestatio. Summo mane obsessores aggressionem fecerunt, et proiectis lignis in circhis in pluribus partibus, refossum subito transierunt, et fossatum siccum penetrantes, ad palancatum cum uncinis ferreis accesserunt, illudque pluribus in locis lacerarunt. Sed defensores opposuerunt subito faldas Papienses, et inter faldas se miscebant stipendiarii equites cum lanceis et targhettis, prohibentes ascensum; et alii male armati subsequentes proiiciebant lapides infinitos et aquam calidam. Huiusmodi conflictus usque ad meridiem in multis partibus duravit. Nec propterea aggressores potuerunt intrare, quamvis in decuplum fuissent. Quare marchio Franciscus cum gentibus suis, quibus non erat spes intrandi, recessit, dimisso dicto palancato multimode lacerato. Nec amplius ad pugnandum redivit, sed quotquot ex obsessis (sive forent stipendiarii, sive non) cepisset extra castra, ad arbores suspendi faciebat. Et una die XXXII suspendi fecit; ex quo nemo e Castano exire audebat pro saccomanno faciendo. Praeterea marchio Montisferrati, quum per districtum Vercellarum, ut supra, cursitaret, tenebat confinatos in Asta eos Novarienses, quos habebat suspectos, signanter Torniellos, quos sciebat esse antiquos amicos Vicecomitum, nempe Ioannem Torniellum de Burgo, Vbertinum Torniellum quondam domini Lanfranchi de sancto Maffaeo, Ioannem Cacciam domini Galvanei, Benedictum Cacciam domini Roglerii, amicos Torniellorum, Nicolinum Torniellum domini Romagnoli, dominum Guilelmum de Rozate iurisperitum; Antonium Torniellum quondam domini Robaldoni; ac tenens ibidem pulcro modo Opicinum Torniellum fratrem dicti Antonii pro Astensi potestate .... Vicarium

209

generalem in Novaria habebat dominum Nicolaum Cattaneum de Regio Guelphum tantae nequitiae et tantum auctoristam, quod amara dulcia ex argumento probabat. Et sic non sua dispensando, et participato consilio ceterorum iudicum qui sibi adhaerebant, in tantum instituit, quod burgos sanctae Mariae murare fecit, burgum portae novae, sancti Agabii totaliter; similiter circumcirca sancti Stephani, sancti Simonis, et sancti Gaudentii partim respective murari fecit e lapidibus domuum diruptarum per eum, et quas dirui fecit extra fortalitias, et sine solutione pretii aut refectione detrimenti, et ex creta, quum nullo modo calx haberi posset propter guerram. Et certe tantos muros et tantam fortalitiam cum pontis levatilibus ad portas fecit in tam brevi tempore, non secus ac si universi duobus annis laborassent..... Propter haec et alia nefanda remotus fuit a potestaria, et in praetura fuit ei subrogatus dominus Bartholomaeus de sancto Georgio Canapicii ex comitibus de Blandrato, qui in munere perseveravit usque ad completum dominium marchionis. Iste Bartholomaeus, quamquam gibbosus in spatulis fuit, fuit probissimus et strenuus ad pugnandum, discretus nimis, dilexitque Novariam et subditos. Et profecto dicere possum, quod vidi duos praetores Novariae liberos et probos viros, scilicet Ameum de Suardis de Bergomo tempore domini Calcini, et praedictum dominum Bartholomaeum. Ceteros autem possum dicere fuisse praedones..... Redeamus ergo ad propositum. Tenebat dominus marchio Cerredanum oppidum potentius ac firmius quovis alio de districtu, ante introitum suum in Novariam ab incolis traditum, quodve erat repagulum et stimulus domino Mediolani et comitatui Mediolanensi, praesertim pagis eiusdem comitatus Ticino adhaerentibus..... Tenebatque idem marchio Olegium, castrum Pumbiae, Burgum, Romagnanum, Agamium, Brionam, Calpignanum, Silavengum, Mandellum, Casalinum, Fissarengum et plura alia castra, quorum partem praefatus dominus Mediolani post recuperationem Novariae fecit explanare. Dominante eodem marchione tam per suos quam per dominum Mediolani fuerunt devastatae in Novariensi districtu aut ei adhaerentes, terrae infrascriptae, nempe: Burgumvetus, Burgumnovum, sanctus Martinus, Vicolongum, Casale Beltramum, rezeta universalia, Cassiolum, Sociagum, Trecatum, Camerum, Blunzagum, Maranum villa, Varallum Pombia, Burgus Ticini, Comignacum, Arona, Invorium, Castelletum supra Ticinum domini Ottonis, Burgus Agnellus, Briga, Mazzati duo, Vaprium, Alesatum, Momum, Morghengum, Barognum, Petrorium, Farra, Casalegium, Moxitium, sanctus Petrus, Ponzana et Ulfengum. Non tamen in tanta destructione cessavit utriusque domini rabies. Et utinam in ea belli finis fuisset. Sed Novarienses elati, ut supra diximus, totis viribus coeperunt contra dominium Mediolani resistere. Quare nil mirandum, si dominus Galeatius per aliam viam Novariam et districtum (ipsis ingratis) recuperavit. Ipse ergo et marchio, qui sese asserebant et asserunt vicarios generales praedictarum civitatum, elegerunt stare iudicio praefati domini Caroli imperatoris, qui propterea misit in hasce partes quemdam suum perurgravium, qui de praedictis et aliis informationes sumsit a testibus fide dignis. Super quibus dominus imperator praecepit et sententiavit dictum marchionem debere restituere domino Galeatio dominium universae civitatis Novariae et districtus, cum dominio civitatis Albae et districtus. Et e contra dominum Galeatium debere marchioni restituere terram Novarum apud districtum Ianuensem, reservata imperio potestate in aliis plus discendis. Hasce declarationes uterque acceptavit et observavit. Nam marchio Novariam cum castro et districtu dimisit Galeatio. Galeatius ei restituit terram Novarum. Quare dominus Galeatius

210

magnifice et alte silentibus Novariensibus civitatem ipsam intravit cum praedicto perurgravio et nobilibus suis, et praecipue cum Ioannolo Mondella de Ferro, qui cum perurgravio die praecedenti Novariam ingressus est.

L'anno MCCCLVIII indizione XI al primo del mese di marzo nel castello del borgo di san Martino, Giovanni marchese di Monferrato investì messer Bergadano Muricula procuratore di Freilino marchese di Saluzzo a nome di esso marchese de' luoghi castelli ville poderi e giurisdizioni di Demonte e di tutta la valle Sturana e di Rocca Sparavera con tutti gli altri luoghi castelli ville terre onori e ragioni, delle quali i predecessori di esso Freilino erano stati investiti dagli antecessori del prefato marchese Giovanni. Ed il prefato procuratore a nome di esso marchese di Saluzzo giurò la fedeltà dei predetti luoghi e castelli nelle mani del prefato marchese Giovanni. E di questo ne fu rogato instrumento a Guglielmo Cicolello di Verolengo segretario di esso marchese Giovanni.

1358 L'anno predetto del mese di giugno dopo la pronunciazione della pace fatta per Carlo IV imperatore sopra le guerre che si facevano tra il marchese Giovanni e Galeazzo Visconte, come di sopra si è commemorato, uno Lancia Bombello, Francischino suo figliuolo perito di leggi, e Peruccio Aribaldo originari della terra di Valenza sottoposta al dominio del prefato marchese, indotti da Giovanni e frate Simone ambi della famiglia del Pozzo, e da Roberto di Fronzola, costituito capitano del prefato Galeazzo in Alessandria, trattarono di dare proditoriamente ad esso Galeazzo, mediante la promissione di seimila fiorini d'oro, la detta terra di Valenza. E nel progresso del detto trattato adoperarono ogni lor possibile astuzia arte ed ingegno, così circa il mandarsi l'ambasciate dall'uno all'altro per messi eletti e confidenti, come ancora circa la denominazione di esso trattato, nominandolo trattato di matrimonio, acciocchè per alcun modo non si avesse a propalare e scoprire; e la machinazione loro, nella quale intervennero ancora Francesco e Galeazzo Guaschi d'Alice di Alessandria, si riducesse ad effetto. Pure, come piacque alla divina clemenza, il maligno animo loro non ebbe soddisfazione alcuna per la virile resistenza, la quale dal capitano ed altri stipendiati del marchese coi buoni e fedeli suoi uomini di essa terra fu fatta alle genti del prefato Galeazzo; quando con settecento uomini d'arme, ed Ungari cinquecento, e mille pedoni, diede l'assalto alla terra predetta: del che esso Galeazzo ne rimase con tanta e così rabida indignazione, che l'anno medesimo fece un trattato coi nobili de' Beccaria nel castello di Zavatarello. 212

Nel quale tra loro fu concluso, che essi de' Beccaria dovessero far guerra alla città di Pavia e contado suo e che Galeazzo dovesse dare per aiuto loro e governo delle fortezze loro un certo numero di gente d'armi, ed ai primati d'essa famiglia un perpetuo stipendio. Perlochè essi si ribellarono da' Pavesi ed il simile fecero i luoghi di Voghera e tutti gli altri castelli e terre del vescovato di Pavia. In soccorso dei quali Galeazzo mandò l'esercito suo; ma vedendo, che pel grave contrasto, che gli era fatto per l'esortazione di frate Giacomo Bussolaro solenne predicatore e riprensore de' vizi, molto amico del prefato marchese e grato a tutta la città, il quale confortò ed indusse il popolo a difendersi virilmente, non la poteva espugnare: ed ancora perchè il marchese Giovanni molto opprimeva la città di Vercelli, fu costretto a rivocare il detto esercito e mandarlo al soccorso di Vercelli. Dopo la

partita del quale furono rovinate le case di essi Beccaria e de' loro amici e i loro beni confiscati, ed essi proscritti come ribelli.

L'anno medesimo alli tre del mese di settembre il marchese Giovanni, mediante le persone di Bertrando di Vergnolá cavaliere, Guidetto di san Giorgio dei conti di Biandrate, e Giovannino di Passerano dei conti di Cocconato, procuratori e mandatari suoi, dopo i convenienti trattati fatti con Pietro re di Aragona Valenza Maiorica Sardinia e Corsica, conte di Barcellona Rossiglione e Ceretania, pel mezzo dei cardinali Prenestino ed Aragonense, sollecitati dal vescovo di Marrochio, sposò Elisabetta sorella di Giacomo infante di Maiorica e figliuolo del *quondam* re Giacomo e di una sorella del prefato re Pietro; ed in osservanza di esso trattato (nel quale fu concluso, che il prefato infante Giacomo dovesse dare al marchese Giovanni per dote della prefata Elisabetta sua sorella fiorini trentacinque mila d'oro Fiorentini, sopra i beni e ragioni, che i prefati infante ed infantessa avevano in Montepeslero e la baronia sua e nel vicecomitato di Homeladesio e territorio suo) esso infante Giacomo riconobbe, promise e si obbligò verso di messer Antonio de Paganis dottore di Pavia, procuratore e mandatario del prefato marchese, di dare ad esso Giovanni sposo della prefata Elisabetta, dopo che tra di loro sarebbe consumato il matrimonio, la somma dei prefati fiorini trentacinque mila d'oro Fiorentini sopra i beni e ragioni della baronia e territorio predetti, con patto e condizione, che venendo a morte essa Elisabetta senza figliuoli, il prefato marchese fosse obbligato di restituire la metà della dote predetta al prefato infante Giacomo. Del che nella città di Barcellona ne fu rogato instrumento a Giacomo Conesa segretario del re d'Aragona, ed a Bartoletto de Ferrariis di Trino scriba del prefato marchese notai pubblici, in presenza di Bertrando di Verniola, Francesco de Perilionibus, Bernengacio de Palacio, Bernengacio di Pietrapertusa e Galcerando di Carciliano cavalieri, Guglielmo Arnaldo Patavino dottore, Vmberto di Villafranca domicello, Vincenzo de Gradibus cittadino di Valenza, Feraldo de Pacis domicello della valle d'Arno, e Dardano di Giovanni Fiorentino.

1358

212

L'anno MCCCLIX del mese di marzo, Bernabò, e Galeazzo fratelli de' Visconti, personalmente, e con potente esercito cavalcarono ad espugnare la città di Pavia, che si reggeva pel marchese Giovanni ed officiali suoi. La qual città nel principio virilmente si difese, ma al fine per difetto di vettovaglie del mese di novembre seguente fu necessitata a far la dedizione ad essi Visconti ed accettare il loro dominio. Del che scrivendo Camillo Gilino nella latina sua traduzione dei *collettanei* di Batista Fulgosio, nel primo libro *de religionis cultu*, dice le seguenti parole. *Tunc quoque vires suas religio etiam in hominibus ostendit, cum per Carolum* IV *imperatorem credita Papiensis urbis administratione Ioanni Montisferrati marchioni et ab eo urbi praeposito Iacobo Bussulario ordinis eremitarum sancti Augustini, is Iacobus tum fictis ad bonitatem moribus, tum facundiae magnitudine, rem Papiensem ita in potestatem suam redegit, ut ceu propheta parensque omnium et verus dominus a civibus coleretur. Cuius potentiae adeo magna iecerat fundamenta, ut vix quarto anno fame Galeacius Vicecomes, anno supra millesimum a virginis partu tercentesimo quinquagesimo nono, eum domuerit. Civium enim pecunia et armis fideque adiutus semel Galeacium non sine magna clade repulit. Qui postea reparatis viribus tandem Iacobum ipsum cepit, Vercellisque in ferrea cavea captivum tenuit: qui solet exitus eos*

plerumque manere, qui sub hypocrisi populorum administrationem invadunt.

L' anno predetto MCCCLIX, indizione XII, alli XXIX del mese di gennaio, il marchese Giovanni riconobbe aver avuto in prestito da Simone Boccanegra duce, e dal consiglio ed anziani della città di Genova a nome del comune di essa città ducati sette mila Fiorentini, oltre ai dieci mila i quali da loro aveva similmente avuto in prestito, e i quali non avessero però a computarsi nel prestito dei sette mila; obbligando loro in ispecie il castello e territorio di Nove diocesi di Terdona, per fino a tanto che ne fosse fatta la debita restituzione e soddisfazione al comune predetto di Genova pel prefato marchese, eredi e successori suoi: del che ne fu rogato instrumento pubblico in Genova a Guglielmo Cicolello di Verolengo notaio e segretaro di esso marchese.

L' anno MCCCLX nell' indizione XIV alli XIV del mese di gennaio, messer Albertino de Guastonibus di Pavia dottore di leggi, vicario del prefato marchese per sua diffinitiva sentenza condennò e pronunciò, che Lancia Bombello, Franceschino suo figliuolo e Perrucio Aribaldo del luogo di Valenza costituiti nella città d' Asti nelle forze sue, dovessero essere condotti al luogo della giustizia, deputato sopra il mercato del santo di essa città, e che ivi fossero decapitati, perocchè spontaneamente avevano confessato ed erano stati convinti, che come falsi uomini e traditori del prefato marchese loro signore e della loro comunità, avevano trattato e macchinato di dare proditoriamente la detta terra di Valenza in mano di Galeazzo Visconte, come di sopra nell' anno MCCCLVIII si è detto: della qual sentenza ne fu rogato instrumento a Tomaso Crocia notaio Astense, il tenore della quale è questo. 213

In nomine domini amen. Hae sunt condemnationes corporales et sententiae condemnationum corporalium datae latae et in his scriptis sententialiter promulgatae et pronuntiatae per nobilem et sapientem virum dominum Albertinum de Guastonibus legum doctorem, civem Papiae, vicarium generalem illustris principis et magnifici domini domini Ioannis marchionis Montisferrati imperialis vicarii etc. ex ipsius domini Albertini vicarii antedicti officio et omni iure modo et forma quibus melius potest et potuit. Nos Albertinus de Guastonibus legum doctor, vicarius antedictus, sedentes in iure pro tribunali in civitate Astensi, in mercato de sancto, in loco ad hoc deputato, infrascriptas condemnationes corporales et sententias condemnationum corporalium contra infrascriptos Lanciam Bombellum, Perrucium Aribaudum et dominum Franciscum Bombellum iurisperitum filium dicti Lanciae, omnes de terra Valentiae marchionatus Montisferrati, in nostri fortiam constitutos et praesentes ad hanc nostram sententiam audiendam, contra quos et quemlibet ipsorum processum est per nos ex officio nostro per modum inquisitionis contra ipsos et quemlibet ipsorum formatae die sexto mensis ianuarii praesentis in eo et super eo, quod anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo de mense iunii, existente tunc pronuntiata pace super guerris vigentibus inter praedictum dominum marchionem eiusque subditos ex parte una et dominum Galeaz Vicecomitem eiusque subditos ex parte altera: dictus Lancea Bombellus spiritu diabolico instigatus, animo, proposito, et intentione subvertendi statum pacificum praedicti domini marchionis et eius fidelium subditorum et infrascriptas proditiones protinus committendi, accessit ad civitatem Alexandriae, deinde accessit ad plateam illorum de Puteo, quae est in dicta terra Alexandriae, cui cohaeret strata publica a duabus partibus. In qua platea invenit dominum Ioannem de Puteo,

fratrem Simonem de Puteo ordinis sancti Ioannis, cum quibus ipse Lancea discessit de dicta platea, et iverunt ad domum domini Ioannis de Puteo, cui domui cohaeret via ante et a mane, in qua domo invicem colloquium habuerunt de faciendo taliter, quod opere et tractatu dicti Lanciae et aliorum, quos ad faciendum induceret terra praedicta Valentiae eximeretur et subtraheretur a dominio praefati domini marchionis et proditorie daretur sub dominio dicti domini Galeaz. Ipsisque domino 214 *Ioanne et fratre Simone promittentibus dicto Lanciae pro parte dicti domini Galeaz magnam quantitatem florenorum, videlicet florenos sex millia auri, quibus omnibus ipse Lancea assensit et promisit eisdem dictam proditionem se toto posse et ingenio protinus impleturum. Et quod facto fine verbis praedictis, ipse Lancea a praedictis discessit et ivit ad ecclesiam maiorem Alexandriae, in qua invenit dominum Robertum de Fronzola, tunc capitaneum Alexandriae pro dicto domino Galeaz, cum quo similiter habuit colloquium de materia proditionis praemissae et a quo domino Roberto recepit pro parte dicti domini Galeaz similes promissiones, et cui domino Roberto ipse Lancea spopondit dictas proditiones protinus adimplere, et pro ipsis adimplendis alios inducere, quos sibi videbitur melius expedire. Item in eo et super eo, quod dicto anno* MCCCLVIII *de mense iunii dictus Lancea Bombellus accessit ad locum Montiscastelli, districtus Alexandriae, cohaeret flumen Tanagri et fines et territoria et fossata ipsius loci, in quo loco invenit dictum fratrem Simonem de Puteo, cum quo fratre Simone ipse Lancea ivit ad quandam mansionem, quam ipse frater Simon tenebat ultra Tanagrum, non multum longinquam a dicto loco Montiscastelli, in qua invicem pranderunt. Sumto autem prandio exiverunt et euntes invicem super ripatu Tanagri, dictus Lancea, perseverans in malignitatibus et proditionibus supradictis, easque proditiones et malignitates cupiens totaliter adimplere, iterato de earum materia colloquium habuit cum eodem fratre Simone, scrutabanturque ad invicem qualiter et quomodo dictam proditionem effectui mandarent. Et dederunt ordinem inter eos, quod ad hoc ut cum aliquibus de maioribus hominibus et potentioribus Valentiae loqui possent de proditione praedicta, quidam filius Georgii Bombelli nepos dicti Lanceae reciperetur in fratrem dicti ordinis per fratrem Simonem supradictum. Et in die receptionis ipsius fratris, multi de hominibus Valentiae invitarentur ad prandium ipso die fiendum: et inter alios Perrucius Aribaudus. Item in eo et super eo, quod dicto anno* MCCCLVIII *de mense augusti dictus Lancea procurans et intendens totis intentionibus dictam proditionem effectui mandare, existens in dicta terra Valentiae, cui cohaerent muri ipsius terrae Valentiae circumquaque, misit Aymericum Talonum de Valentia ad dictum fratrem Simonem, et ei dicendum, quo die volebat recipere in fratrem ordinis sui praedictum eius nepotem, qui frater Simon sibi respondit, quod ipsum volebat recipere die dominica tunc sequenti et quod diceret dicto Lanceae, quod ipsa die dominica secum duceret omnes, quos posset de melioribus Valentiae et praesertim Petrucium Aribaudum, et quod nullo modo veniret sine ipso Perrucio, qui Aymericus reversus fuit Valentiam, et hoc retulit Lanceae supradicto. Item in eo et super eo, quod dicto anno* MCCCLVIII *de mense augusti praedicto, Gulielminus Storiglionus missus per dictum fratrem Simonem de Puteo ad dictum Perrucium Aribaudum, dixit eidem Perrucio in claustro fratrum minorum de Valentia, cui claustro cohaeret ecclesia ipsorum fratrum et capitulum et refra-* 215 *torium ipsorum fratrum sive conventus fratrum minorum praedictorum, quod procuraret et taliter faceret toto suo posse, quod terra Valentiae subtraheretur a dominio praedicti domini marchionis, et daretur sub potentia et dominio dicti*

domini Galeaz; et quod si id faceret adimpleri, ipse dominus Galeaz dari faceret ipsi Perrucio tria millia florenos, ipsique daret provisiones magnas, et eum inter ceteros faceret honorari; quodque de hoc ipse Perrucius loqueretur cum praedicto Lancea; qui Perrucius ibidem promisit dicto Gulielmino quod praedicta curaret protinus adimplere. Et iterum alia vice et dicto mense augusti, dictus Gulielmus reversus fuit ad dictum Perrucium, et cui protulit ambasciatam in eadem forma. Et ipse Perrucius perseverans in intentione proditionis praedictae, similem responsionem fecit eidem, videlicet quod cum dicto Lancea loqueretur, et pro eo vel eius facto non staret, quin fieret proditio supradicta, ad quam complendam daret omnem sibi possibilem opem cum effectu, et quod iam voluisset ipse Perrucius dictam proditionem esse adimpletam plenarie. Et haec ultima verba et promissiones fuerunt factae in terra Valentiae in domo dicti Perrucii, cui domui cohaerent strata publica et curia sive ayrale contiguum ipsi domui dicti Perrucii. Item in eo et super eo, quod dictus Lancea Bombellus de dicto mense augusti et dicta die dominica ordinata accessit ad locum dictae mansionis, et cum eo duxit dictum nepotem suum, quem fecit recipi in fratrem, secundum ordinem datum inter eos et etiam secum duxit plures de hominibus de Valentia, sed non dictum Perrucium. Et quia videbatur, quod dictus frater Simon multum turbaretur, pro eo quod dictus Perrucius non venerat ad dictum locum; ipse Lancea eum excusavit dicendo quod fuerat detentus per potestatem Valentiae. Et sumto prandio in domo dictae mansionis, cui circumquaque cohaeret .... ipse frater Simon dedit ordinem cum dicto Lancea, quod nominarent et vocarent istum tractatum matrimonium et non tractatum, ad hoc ut ipse tractatus ad effectum reduci posset. Deinde dictus frater Simon vocavit Aymericum Talonum et Thebaudum Ianardum et Lanceam praedictum, quibus quatuor sic insimul adunatis in dicta domo mansionis praedictae, dictus frater Simon dixit Lanceae Bombello praedicto: domine Lancea, quotiescumque vobis aliquid mandabo per Thebaudum, qui hic est pro complendo illud matrimonium, quod volumus perficere, credite ei; et ego credam his, quae mihi mandabitis super facto ipsius matrimonii per Aymericum, qui hic est, et aliquibus aliis non credatur. Qui Lancea respondit: bonum est, et ita fiat. Subsequenter vero dictus frater Simon monstrans se esse desperatum de Perrucio Aribaudo, qui illuc non venerat, dixit ipsi Lanceae: non obliviscamini loqui cum Perrucio Aribaudo de facto huius matrimonii; et tandem ab invicem destiterunt, et dictus Lancea ivit Valentiam, et dictus Aymericus remansit in domo dictae mansionis usque ad noctem; et altera die dictus frater Simon dixit ipsi Aymerico: dicas domino Lanceae, quod loquatur cum Perrucio Aribaudo, quia de matrimonio fiendo sum ita clarus cum ipso Perrucio, qui nihil deficit, et pro eo non remanebit matrimonium. Item in eo et super eo, quod dicto anno et de mense augusti dictus 216 *Thebaudus Ionardus venit Valentiam et locutus fuit cum dicto Lancea in domo ipsius Lanceae, quae est in dicta terra Valentiae, cui cohaeret strata ante, et ab alio latere heredes domini Caxeni de Bombellis, et si quae aliae sunt cohaerentiae: permaneamus in tractatu praedicto complendo; et quod ipso mense augusti ipse Lancea loquutus fuit de huiusmodi tractatu et proditione fiendis et complendis cum dicto domino Francischino filio suo, et cum dicto Perrucio Aribaudo, quibus omnia et singula praedicta exposuit et declaravit. Qui Perrucius, et Francischinus, et quilibet eorum praedictam proditionem et tractatum fieri laudaverunt et assenserunt. Et haec fuerunt facta in claustro fratrum minorum de Valentia, cohaeret via a duabus partibus etc. Et sic ipsi et quilibet ipsorum pluries et pluries insimul*

colloquium habuerunt de ordine et modo tenendo, ad hoc quod praedicta reducerentur penitus ad effectum. Item in eo et super eo, quod praedicti Perrucius Aribaudus et dominus Francischinus et quilibet eorum in mensibus iunii, iulii, augusti et septembris de anno praedicto MCCCLVIII *quolibet ipsorum mensium plures ambasciatas et nuntios receperunt a praedicto fratre Simone de Puteo pro dictis tractatu et proditione fiendis et complendis in detrimentum et subversionem status dicti domini marchionis, et suae patriae, ac communis hominumque et singularium personarum dictae terrae Valentiae; et inter cetera, quae consuluerunt et consulunt fieri praedicto Lanceae per dictum fratrem Simonem, qui consuluit et sibi mandavit, quod daret ordinem, ut in Peceto teneretur una banneria equorum, et in sancto Antonio alia de gentibus dicti domini Galeaz, cum quibus curreretur super poderio Valentiae, ad hoc ut laboreria poderii Valentiae impedirentur; et quod homines Valentiae haberent materiam conquerendi de statu eorum et de dominio domini marchionis, et quamcitius inciperetur guerra per dominum Galeaz contra dictum dominum marchionem; et matrimonium praedictum, per quod dicta proditio et tractatus intelligebatur, citius compleretur. Per quae omnia cognoscitur evidenter, quod eorum culpa viget praesens guerra. Et si non fuisset ipsorum proditio, praefatus dominus marchio et sui subditi pacis quiete praesentialiter fruerentur. Item in eo et super eo, quod dicto mense augusti* MCCCLVIII *et mense septembris sequenti, et quolibet dictorum mensium, praedicti Perrucius, Lancea et Francischinus, et quilibet eorum inter eos communicato consilio in domo dictorum fratrum de Valentia, et cum certis aliis personis, quorum nomina pro meliori tacentur ad praesens, tractaverunt et ordinaverunt et mandaverunt dicto fratri Simoni, quod faceret ordinari cum domino Galeaz, quod exercitum firmaret contra dictam terram Valentiae, et quod ipso firmato curarent, quod scriberetur domino marchioni praedicto, quod resisteret ipsi exercitui, et eum levaret de campis Valentiae: alias facerent pactum et darent terram Valentiae sub dominio ipsius domini Galeaz. Item in eo et super eo, quod dictus Lancea Bombellus de anno proxime praeterito et mense septembris recepit nuntium et ambasciatam a Francisco*
117 *Guasco et Galeaz Guasco de Alice de Alexandria, continentem, quod si ipse Lancea curaret et taliter faceret, quod dicta terra Valentiae daretur domino Galeaz, quod sibi daret ianuinos auri sex millia, et quod ipse Lancea consideraret modum, qui esset tenendus ad haec complenda: qui Lancea misit per suum nuntium, cuius nomen tacetur ad praesens: dicens ei, quod ordinent, quod una magna cursa fiat contra terram Valentiae, et quod stipendiarii et aliae gentes dicti domini Galeaz, qui facient dictam cursam, sint in magna quantitate, et veniant usque ad portas Valentiae; et tunc si aliquo modo id fieri poterit, faciant, quod subito terram intrabunt. Quae omnia ipse Lancea dixit et notificavit dictis Perrucio et domino Francischino et aliis, quorum nomina tacentur ad praesens, qui eis assenserunt et consuluerunt ea fieri, et executioni mandari. Item, quod eodem anno et mense octobris proxime praeterito dicta cursa ordinata per dictum Lanceam cum scientia et consilio praedictorum Perrucii et domini Franceschini et aliorum praedictorum, facta fuit contra dictam terram Valentiae, in qua cursa erant circa armigeri septem centum, et Vngari quinquecentum, et pedites circa mille de gentibus praedicti domini Galeaz, inimici dicti domini marchionis; qui venerunt usque ad portas et pontes Valentiae, et qui ad dictas portas et pontes proeliaverunt, taliter quod nisi fuisset virilis resistentia capitanei et pontis ac stipendiariorum dicti domini marchionis, quos in Valentia habebat, et aliorum bonorum et*

fidelium hominum de Valentia, qui ipsis gentibus inimicorum viriliter restiterunt, pluribus tamen hinc inde vulneratis et occisis, dictae gentes inimicorum dictam terram Valentiae a dicti domini marchionis dominio subtraxissent. Item in eo et super eo, quod praedicti Lancea, Perrucius, et dominus Franceschinus, et quilibet ipsorum, tamquam homines falsi et proditores domini sui ac sui communis et vicinorum suorum omnia et singula supradicta proditorie, et contra Deum et iustitiam facere tractaverunt ac occultaverunt, ac secreta tenuerunt; et per eos vel aliquem eorum non stetit, quo minus praedicta ducerentur ad effectum in damnum praeiudicium et detrimentum ac subversionem status dicti domini marchionis et communis et singularium personarum Valentiae et patriae suae; crimen laesae maiestatis incidentes et committentes. Et constat nobis omnia et singula suprascripta esse vera, per legitimas confessiones ipsorum et cuiuslibet eorum in iudicio coram nobis legitime et sponte factas. Quibus Lanceae, Perrucio, et domino Francischino, ipsorumque cuilibet praesentibus audientibus et intelligentibus, statutus fuit per nos certus terminus defensionis iam elapsus, infra quem nullam fecerunt defensionem: quinimo dictus Perrucius Aribaudus spiritu diabolico instigatus, sequi volens vestigia Iudae proditoris domini nostri Iesu Christi qui facta proditione laqueo se suspendit, cum uno gladio, quem ipse Perrucius in manu sua tenebat, se bis in pectore vulneravit, volens interimere semetipsum: quod quidem fecisset, nisi sibi in hoc impotentia non defuisset.

Nos Albertinus de Guastonibus legum doctor, vicarius antedictus, sedentes pro tribunali, ut supra, secuti formam iuris et capitulorum marchionatus Montisferrati et vigore bayliae et arbitrii nobis per praefatum dominum marchionem tam specialiter quam generaliter super praemissis omnibus attributi; et omni meliori modo iure via et forma, quibus melius possumus et debemus, praedictos Lanceam, Perrucium, et dominum Francischinum, quod ducantur ad locum iustitiae deputatum, in praesenti mercato de sancto, et quod ibi eorum et cuiuslibet ipsorum capita detruncentur, taliter quod a corpore detruncata protinus moriantur, sedentes, in his scriptis, ut supra, sententialiter condemnamus; ipsorumque et cuiuslibet eorum, bona res et iura quaecumque, cuiuscumque nominis et conditionis existant et ubicumque consistant, camerae praelibati domini marchionis imperialis vicarii et ipsi domino marchioni devoluta et confiscata annotamus, et ex nunc per praesentem nostram sententiam pro publicatis applicatis et annotatis haberi dicimus et sententiamus in his scriptis, sedentes, ut supra. De quibus omnibus et singulis praefatus dominus Albertinus de Guastonibus nomine et vice praefati domini marchionis et omnium, quorum interest et interesse poterit, praecepit et rogavit per me Thomam Crociam Astensem notarium infrascriptum unum vel plura fieri publica instrumenta, si fuerit opportunum. 218

Latae datae et in his scriptis sententialiter promulgatae et pronuntiatae fuerunt suprascriptae condemnationes corporales et sententiae condemnationum corporalium per suprascriptum dominum Albertinum de Guastonibus vicarium antedictum in iure, pro tribunali sedentem in civitate Ast, in mercato de sancto, in loco deputato, ut supra, anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione decimaquarta, die decimaquarta mensis ianuarii, praesentibus testibus domino Francisco de Zopis, domino Antonio Testadoro et domino Quilico de Brayda de Castagnito, omnibus iurisperitis, Gulielmo Penello et Perrono Pelleta notariis, et Leone Galea notario communis Ast et pluribus aliis etc. Et ego Thomas Crocia publicus imperiali auctoritate notarius, suprascriptae sententiae et omnibus et

singulis, dum sic publicarentur una cum suprascriptis testibus interfui, et vocatus et rogatus hanc cartam tradidi et scripsi, meque subscripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium praemissorum.

L'anno MCCCLXI del mese di dicembre, il marchese Giovanni e Galeazzo Visconte fecero pace insieme, nella quale il marchese permise al prefato Galeazzo la città d'Alba e certi altri castelli del Piemonte, che nella divisione fatta tra lui e fratelli suoi, gli erano pervenuti in parte: e tra di loro fecero parentado; perciocchè Galeazzo diede una sua figliuola nominata Maria ultimogenita di età di quattro anni a Secondotto primogenito del memorato marchese Giovanni, e tra loro convennero, che la città d'Asti dovesse rimanere al marchese Giovanni per dote della prefata Maria.

Il qual parentado e amicizia ebbe poca durata, perciocchè l'anno MCCCLXII del mese di maggio Maria mancò di vita: per la qual cosa tra i prefati marchese e Galeazzo rinovandosi la guerra, il marchese condusse ai servigi suoi Albaret Sterz capitano Inglese, con la compagnia di due mila Inglesi e oltre, i quali si ritrovavano nel Delfinato nelle parti d'Avignone, di quelli che 219 erano stati nella guerra di Odoardo re d'Inghilterra contro Giovanni re di Francia e Filippo suo figliuolo, la quale compagnia venne in Lombardia: e nei distretti di Vercelli e Novara occuparono molte terre e diedero molti danni. Galeazzo Visconte non vedendo altro modo di poterli scacciare, fece dare il fuoco a molte terre del Novarese. Perlochè essi Inglesi furono necessitati a partirsi, e andarono nell'Alessandrino Terdonese e Pavese, dove oltre ai gran danni, che diedero in quelle contrade, occuparono assai terre e luoghi, Voghera, Casale della Nosetta, Periolo, Montebello, Bellesungo, Calcababio, i castelli della torre di Monte, Sale, Garlasco; e molti altri castelli e terre si diedero al marchese Giovanni.

In questo modo procedendo le cose, il conte Lando Todesco e Giovanni de' Pepoli Bolognese capitani di Galeazzo Visconte cominciarono a trattare la pace con Albaret capitano d'Inglesi e con Ottone duca di Brunsveich, e fra pochi giorni essi duca e capitano vennero a Valenza, e i prefati conte Lando e Giovanni Pepoli a Bassignana. E nei confini di essi luoghi furono a parlamento tra loro della pace. Dopo il quale parlamento il capitano Albaret andò a Romagnano, e Giovanni de' Pepoli ritornò da Galeazzo Visconte a significargli quanto era stato ragionato nei confini di Valenza e Bassignana tra loro. Perlochè Galeazzo certificato del tutto mandò esso Giovanni de' Pepoli ambasciatore al memorato marchese per trattare la pace con lui.

Gli Inglesi, i quali, come si è detto di sopra, erano a Romagnano, non cessavano di fare escursione sopra le terre del Vercellese, e l'anno MCCCLXIII alli IV di gennaio passando il fiume di Ticino scorsero sopra il contado di Milano fino alle Cassine presso cinque miglia da essa città, e fecero un ricco bottino e condussero seco a Romagnano ducento prigioni Milanesi, i quali, come era fama, si ricattarono per cento mila fiorini. Il conte Lando, il quale era in Novara per Galeazzo Visconte, vedendo le cose in pericolo, cautamente praticava la pace con gli Inglesi. Ma avvenne, che Giovanni Caimo capitano del prefato Galeazzo in Novara, intendendo, che gl'Inglesi erano venuti a dannificare il luogo di Briona, alli XXII di aprile indusse il conte Lando ad andare con lui ad assaltare i detti Inglesi: nel quale assalto esso conte Lando fu ucciso e Giovanni Caimo fatto prigione: e benchè gli Inglesi

avessero avuta la vittoria; nientedimanco, perchè il conte Lando era venuto più presto per trattare la pace che per offenderli, ebbero sommo dispiacere della morte sua. Per dimostrazione del che si accordarono con Galeazzo Visconte, e si condussero coi Pisani per andare alla guerra contro a' Fiorentini. E così del mese di giugno del medesimo anno si partirono per andare in quel di Pisa. Questo è il sugo e sostanza di quanto ha scritto Pietro Azario della guerra di questo anno contro Galeazzo Visconte.

Nel medesimo tempo tra il marchese Giovanni e Amedeo conte XIV di Savoia, detto *il conte verde*, figliuolo di Aimone e di Violante sorella del prefato marchese Giovanni, si faceva gravissima guerra; alla quale volendo ovviare Vrbano V sommo pontefice, l'anno predetto alli XVII di settembre mandò frate Marco di Viterbo sommo teologo, ministro dell'ordine de' frati minori ai prefati signori: il quale tra loro pronunciò perpetua pace, con pena di fiorini ducento mila d'oro alla parte, che non l'osservasse, i quali si dovessero applicare al benefizio della parte osservante. Alla quale pronunciazione il prefato conte Amedeo contravenendo occupò per mezzo di Vbietto di Chialant suo capitano il castello e villa di castello Vzone situato nel vescovato d'Invrea nei confini di Settimo e di Vialesia: e parimente col mezzo dei gentiluomini di Rivalba gli prese il castello e luogo di Cinzano situato nel vescovato di Torino, coerente al fine di Montecucco, Casal Bergone, e Rivalba: occupò ancora il luogo di Sambuico ai confini di Castiglione, san Mauro, e Settimo Torinese: e diede molti danni ai luoghi di Bannisio, Piperagno, san Giorgio, Riparia, e altri luoghi del dominio del prefato marchese.

L'anno predetto MCCCLXIII nell'indizione II, alli XXIII del mese di novembre Giacomo re di Maiorica, conte di Rossiglione e di Ceretania, e signore di Montepeslero fratello di Elisabetta seconda moglie di Giovanni marchese prenominato, volendo provvedere alla quiete dei sudditi del regno e dominii suoi e dell'animo suo, e ordinare in cui dovessero pervenire essi regni e signorie dopo la morte sua, quando gli accadesse di mancare senza figliuoli legittimi maschi e femmine; e avendo a memoria, che la prefata Elisabetta sua unica sorella, nel tempo che il re di Aragonia lo teneva imprigionato, per la liberazione sua rinunciò a qualunque ragione, che essa infante aveva nei predetti regni e signorie, volendola reintegrare nelle pristine sue ragioni, le fece donazione (in caso però, ch'egli venisse a morte senza figliuoli, come si è detto) d'ogni ragione reale e personale mista e ipotecaria a lui spettante nei detti regno contadi dominii e signorie, talmente che in tutto pervenissero in lei come più prossima, e dopo lei al primogenito procreato, ovvero che nascerebbe di essa Elisabetta e dal prefato marchese Giovanni, e successivamente, come richiede la successione regale secondo il grado e ordine della primogenitura. E di tale donazione ne fu rogato instrumento a Guglielmo da Grazano detto *Bogeri*, ed a Stibiotto Stibio d'Asti notai e cancellieri di esso re Giacomo nella città d'Aversa; e i testimoni furono il reverendissimo messer Pietro arcivescovo Napolitano, i magnifici messer Raimondo di Bauzio conte di Roletto cameriere del regno di Sicilia, Nicolò Azaiolo conte di Melfia senescalco del predetto regno di Sicilia, Guglielmo conte di Hesberg, Giovanni conte di Licia, Nicolò Alifia cavaliere e cancelliere del regno di Sicilia, Americo Cavalcante cavaliere e cittadino di Fiorenza, Ligurio Zurlo cavaliere di Napoli, Landulfo Crispano dottore di Napoli, e Antonio Spinola di Luculo di Genova. Donde

procede, che l'armi del regno Maioricense, in testimonio della debita successione del regno contadi e signoría predetti, i quali spettano alla sublime casa di Monferrato, sono apposte e incorporate nello scudo di Monferrato insieme con l'armi dei regni e signoríe, che per giusta ragione e successione gli pertengono, le quali arme sono uno scudo con quattro liste d'oro in campo rosso.

L'anno MCCCLXIV, che fu l'anno della natività di Teodoro terzogenito del prefato marchese Giovanni, il memorato papa Vrbano destinò Andrea cardinale Cluniacense legato suo, per mediar la pace tra il prescritto marchese e Galeazzo Visconte: e alli XXII di gennaio del detto anno fu conclusa e notificata per Antonio di Bernadigio cittadino di Milano procuratore e ambasciatore di Galeazzo Visconte al prefato signor Giovanni alli XI del mese di febbraio, come appare per la nota di essa notificazione fatta in Asti nel palazzo dell'abitazione sua, rogata a Giacomino Capella di Livorno notaio e segretario del prefato signore; e tra l'altre cose esso legato ordinò nella confectione di essa pace, che il marchese dovesse permutare con Galeazzo Visconte le terre e luoghi, ch'egli teneva nel distretto di Pavia con tante di quelle, che teneva esso Galeazzo nel distretto d'Asti. La qual pace fu poi pubblicata nel dominio di Milano alli XXVIII di febbraio, secondo che scrive Pietro Azario, il qual dice così. *Haec detestanda et sub tam infelici belli casu duraverunt usque ad diem* XXVII *ianuarii* MCCCLXIV, *qua die reverendissimus pater et dominus Andreas sanctae sedis apostolicae legatus, quum Mediolanum accessisset veniendo per partes marchionis antedicti, inter ipsum et dominum Galeaz et sequaces pacem pronuntiavit. Cuius caussa dominus Galeaz in terris suis edidit literas insequentes.*

Galeaz Vicecomes Mediolani etc. imperialis vicarius generalis. Reverentia pii iustique patris reverendissimi domini consanguinei nostri domini Andreae divina providentia titulo sancti Marcelli presbyteri cardinalis, apostolicae sedis legati, cum domino marchione Montisferrati, inter quem et nos diutius guerra viguit, sicut scitis et nostis, nuper ad pacem et concordiam nos induxit. Ipse quidem his diebus ad partes Lombardiae occasione suae legationis accedens, et transitum faciens per partes et terras domini marchionis praedicti, tractatum dictae pacis cum praefato domino marchione inchoavit instanter; et inde Mediolanum applicans, nosque ad pacem praedictam suis suasionibus venerandis exhortans, vocatis in civitate nostra praedicta ambasciatoribus eiusdem marchionis post longum tractatum hinc inde habitum inter praefatum dominum marchionem et nos, die sabbati XXVII *ianuarii pacem publice promulgavit. Nos enim ob sincerae devotionis affectum, quo eumdem reverendissimum dominum consanguineum nostrum prosequimur, et propter commune bonum vestrum, aliorumque fidelium subditorum nostrorum commodum et utile, quod cuicumque affectui nostro praeferimus, praefati reverendissimi domini consanguinei nostri acquievimus voluntati. Mandantes vobis, quatenus pacem ipsam servetis et faciatis inviolabiliter observari, pacem eamdem iuxta formam inclusam facientes in locis debitis proclamari. Et hoc notificetis omnibus terris districtus vestri, in quibus cognoveritis expedire. Datum Mediolani die* XXVIII *ianuarii*. A tergo. *Nobilibus viris, potestati, capitaneo, sapientibus, et communi civitatis nostrae Placentiae.*

Quae literae, cum introclusis, in Placentia, ubi tunc temporis pro iudice victualium nobilis viri domini Antonini Tornielli potestatis Placentiae permanebam, fuerunt lectae et publicatae.

1364 L'anno medesimo del mese di novembre tra i prefati marchese Giovanni e 222 Galeazzo Visconte per osservanza della pace predetta fu fatta la susseguente permutazione.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, die decimo nono novembris. In civitate Papiae, in domibus illorum de Astulfis, praesentibus sapientibus viris domino Manuele de Ponzano, Gaspardo de Branchforus iurisperitis, Stephano Porro, et Ambrosello Crivello civibus Mediolani testibus vocatis et rogatis. Quia ex forma pacis debet fieri permutatio de terris, quas tenet illustris dominus Ioannes marchio Montisferrati in districtu Papiae cum tot ex illis, quas tenet magnificus dominus Galeaz in districtu Astensi, quae aequipolleant dictis terris districtus Papiae etc. Ecce quod egregii domini Ioannes de Pepulis, et Protasius de Caymis, et Petrus de Mandello electi et deputati pro parte dicti domini Galeaz, et domini Ottolinus de Ghiselbertis, et Fraylinus Guarletta legum doctores, ac Bogeri cancellarius dicti domini marchionis electi et deputati pro parte dicti domini marchionis, convenerunt et concordes fuerunt, ut infra, quod praedictus dominus Galeaz det et tradat dicto domino marchioni pro cambio locorum Viqueriae, Medaxini, sancti Martini, Codevillae, et turris Abbatissae, et aliorum locorum circumstantium, quae tenentur per dictum dominum marchionem, castra loca et villas infrascriptas cum hominibus territoriis et districtibus ac iuribus et pertinentiis earumdem, videlicet Azanum, Montemmarcidum, sanctum Marcianotum, Montemgardinum, Viglianum, Palacium, Alpherium, Insulam, Castrumnovum de Calcea, Rovigliascum, Villamfrancam, Sexantum, Gualium, Cixanum, Montemclarum, et Bellengerium. Et dictus dominus marchio teneatur et debeat tradere dicto domino Galeaz dicta loca Viqueriae, Mexadini, sancti Martini, Codevillae, et turris Abbatissae, et alia circumstantia, quae tenet cum hominibus territoriis districtibus iuribus et pertinentiis earumdem pro cambio terrarum suprascriptarum etc. Item quia etc. Item, quod uterque ipsorum dominorum omnibus et singulis hominibus et personis, qui sibi dabuntur per alterum, restituat suam bonam gratiam et bonum amorem: eisque omnibus et singulis remittat omnes iniurias odia et rancores, ita quod occasione aliquorum praeteritorum non possint ipsi homines vel eorum aliquis realiter vel personaliter impediri vel aliter molestari. Et inde dicti domini praeceperunt de praedictis per me notarium infrascriptum fieri unum et plura publica instrumenta, totiens quotiens fuerit opportunum. Ego Gulielmus de Grazano dictus Bogeri *publicus imperiali auctoritate notarius et dicti domini marchionis cancellarius, praedictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi, ac signum meum consuetum apposui in testimonium veritatis.*

L'anno MCCCLXVI indizione IV, alli XX del mese di ottobre, nel castello di Chivasso, nella camera superiore, in presenza di Ottone duca di Brunsveich, Francesco Boccardo di Voghera vicario del marchese, Simonino Provana, Antonio di Gabiano figliuolo del *quondam* Tadeo e molti altri, messer Giacomo di san Giorgio cavaliere, Alberto e Bartolommeo di san Giorgio 223 conte di Biandrà, in esecuzione del memorato privilegio di Carlo IV imperatore riconobbero in feudo dal marchese Giovanni i luoghi e castellate di Balangerio, Solze, Bardazano, e san Giorgio, Zuconio, Lusigliato, Eugenia, Cucilio, e Foglicio, col mero e misto impero e omnimoda giurisdizione, e con tutti gli omaggi, fedeltà d'uomini, pedagi, fitti, fodri, daciti, piscazione, vendizione, discorsi d'acque, venazioni, forni, molendini, pene, bandi, multe, precetti, obvenzioni,

ragioni, e qualunque regalia. Promettendo di far pace e guerra pel prefato marchese: del che ne fu rogato instrumento a Gulielmo Cicolello di Verolengo.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, indictione quarta, die vigesima mensis octobris. Actum in castro Clavaxii, in sala superiori, praesentibus testibus vocatis et rogatis, illustri viro domino Ottone duce Brunsvicensi, domino Francisco Boccardo de Viqueria vicario infrascripti domini marchionis, Simonino Provana, Antonio de Gabiano filio quondam domini Thadaei, Georzono de Braida de Montilio et aliis. Constituti nobiles et potentes viri domini Iacobus de sancto Georgio miles, ac Albertus, et Bartholomaeus de sancto Georgio de Canepicio, ex comitibus de Blandrate, ante praesentiam illustris principis et magnifici eorum domini Ioannis marchionis Montusferrati imperialis vicarii etc. dixerunt cognoverunt et consenserunt se tenere in feudum ab eodem domino marchione et praedecessoribus suis, locum sancti Georgii de Canapicio cum pertinentiis suis ac loca Zuchonii, Luxiglati, Auzenae, Cucilii, et Fuglicii: petentes et requirentes eumdem dominum marchionem tamquam marchionem Montisferrati et tamquam vicarium imperialem, ut eosdem dominos Iacobum, Albertum, et Bartholomaeum de sancto Georgio de locis praedictis, et quolibet praedictorum, et quemlibet eorum, videlicet secundum illam partem, quam ipsi et quilibet ipsorum habet in locis praedictis, investire dignaretur et vellet pro se se et eorum heredibus et successoribus masculis; et quod etiam ipsos et eorum quemlibet dignaretur investire secundum illam partem, quam ipsi habent et quilibet ipsorum pro eorum heredibus et successoribus masculis de loco et castellata Ballangerii, ac de locis Solciarum, et Bardazani, quae tenebantur et possidebantur per praedecessores ipsorum dominorum Iacobi, Alberti, et Bartholomaei; et generaliter de quibuscumque aliis locis nominatis scriptis et positis in privilegiis factis et concessis per serenissimum dominum dominum Carolum quartum Romanorum imperatorem semper augustum et Boemiae regem eidem domino marchioni, spectantibus et pertinentibus eisdem dominis Iacobo, Alberto, et Bartholomaeo ex comitibus supradictis, videlicet secundum illam portionem et partem, quam ipsi et quilibet ipsorum habent, seu visi sunt habere, aut habere debent de iure in locis praedictis et quolibet praedictorum. Vnde supradictus illustris princeps et dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. tam iure et vigore sui marchionatus, quam etiam iure et vigore vicariatus imperialis, quo fungitur, audiens et intelligens cognitionem requisitionem et consensum factam et factum per suprascriptos dominos Iacobum, Bartholomaeum, et Albertum de investituris praedictis, eosdem voluit hilari vultu et animo gratiosius exaudire. Ex quo supradictus illustris princeps et dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. sentiens et cognoscens grata servitia ac immensos honores eidem et praedecessoribus suis impensos et impensa per supradictos dominos Iacobum, Albertum, et Bartholomaeum, et praedecessores suos, et quae indubitanter sibi et heredibus et successoribus suis exhiberi sperat et tenet firmiter per praedictos de sancto Georgio et heredes et successorem eorum temporibus affuturis; tamquam marchio Montisferrati et imperialis vicarius cum una spata, quam suis tenebat manibus, confirmando similiter per hoc praesens publicum instrumentum omnes alias investituras factas per praedecessores suos marchiones Montisferrati tam ipsis dominis Iacobo, Bartholomaeo, et Alberto, quam praedecessoribus suis, investivit per se et heredes et successores suos, pra dictos dominos Iacobum, Bartholomaeum, et Albertum de sancto Georgio ex comitibus de Blandrate et quemlibet eorum, secundum

1224

illam portionem et partem, quam ipsi et quilibet ipsorum habent, seu visi sunt habere in locis infrascriptis, pro eorum heredibus et successoribus masculis in nobile et gentile rectum et antiquum feudum, videlicet de praedicto loco sancti Georgii cum pertinentiis suis, et de locis Zuchoni, Luxigliati, Auzegnae, Cucilii et Foglicii, ac de castro. loco et castellata Ballangerii cum pertinentiis suis, et de locis Solciarum, et Bardazani, et generaliter de quibuscumque aliis locis castris et villis spectantibus et pertinentibus de iure ad ipsos dominos Iacobum, Bartholomaeum, et Albertum, seu ad aliquem ipsorum, quae scripta nominata et posita sunt in privilegiis factis et concessis ipsi domino marchioni per serenissimum principem et dominum dominum Carolum imperatorem supradictum. Salvo et reservato in omnibus et singulis supra et infrascriptis, et quolibet praedictorum, iure feudi et iure cuiuscumque personae, ita et taliter quod ipsa loca et quemlibet eorum habeant teneant et possideant cum mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione, et gladii potestate, et cum omnibus homagiis, fidelitatibus, pedagiis, fictibus, fodris, dacitis, piscationibus, venationibus, aquarum decursibus, furnis, molendinis, poenis, bannis, mulctis, praeceptis, obventionibus, iuribus et regalibus quibuscumque, eidem domino marchioni pro dictis locis seu eisdem locis, et quolibet praedictorum pertinentibus seu spectantibus quovis modo. Quo acto supradicti domini Iacobus, Albertus, et Bartholomaeus per se se et heredes et successores suos iuraverunt et fecerunt, tactis sacrosanctis scripturis, fidelitatem eidem domino marchioni eorum domino, ac heredibus et successoribus suis, et iuraverunt facere pro ipso domino marchione et successoribus suis, pacem et guerram, et exercitus et cavalcatas, et cetera alia, quae ipsi domini Iacobus, Albertus, et Bartholomaeus de sancto Georgio et praedecessores sui facere tenentur et tenebantur, et soliti erant facere eidem domino marchioni et praedecessoribus suis. Iuraverunt quoque facere erga dictum eorum dominum marchionem, heredes et successores suos, ac attendere et observare omnia et singula, quae in capitulis fidelitatis novae et veteris formae, eisdem et cuilibet ipsorum expositis vulgarizatis et expressis, seriosius continentur. Praecipientes exinde tam ipse dominus marchio, quam praedicti domini Iacobus, Albertus, et Bartholomaeus fieri per me notarium infrascriptum unum 225 *vel plura publica instrumenta, reficienda semel et pluries, si opus erit, consilio sapientis.*

Questo anno MCCCLXVI la comunità e uomini del luogo di Pasturana fecero la fedeltà al marchese Giovanni. Del che ne fu rogato instrumento ad Antonio Console di Ponzano, registrato per lui nel primo suo protocollo fol. 6.

1367. L'anno seguente Ludovico, Abellone, e Bonifacio di Cocconato in esecuzione de' mandati di Carlo IV imperatore fecero la fedeltà al prefato marchese delle parti loro di Cocconato, Robella, e Casale Borgone: del che ne fu rogato instrumento ad Antonio detto Console di Grazano.

L'anno MCCCLXVIII essendo venuto a morte Leonotto duca di Clarentia figliuolo del re d'Inghilterra, marito di Violanta figliuola di Galeazzo Visconte, *il dispensero* Inglese e gli altri Inglesi, i quali erano in Piemonte, si ridussero in Alba per guardare essa città e la terra di Cherasco con gli altri luoghi del Piemonte, i quali erano stati assegnati da Galeazzo al predetto Leonotto per dote di Violante. E domandando il prefato Galeazzo la restituzione di essa città e terre, gli fu dal *dispensero* denegata. Perlochè volendole egli recuperare, mandò Azino Caimo, e Giacomo del Verme con l'esercito suo

contro ai detti Inglesi: e commettendosi la pugna, essi Azino e Giacomo furono fatti prigioni. Pel quale successo Galeazzo pensando sopra l'accordo, fece tregua col *dispensero* ed Inglesi. E nel tempo di essa tregua il *dispensero* andò a Pavia, ed insieme con Galeazzo mandarono ambasciatori al marchese Giovanni, al quale diedero amplissima possanza di fare l'accordo tra loro. Ma accadette, che essendo andato il prefato marchese a Pavia per soddisfare alle richieste d'ambe le parti ed attendere alla pacificazione loro, gli sopraggiunsero alcune nuove della corte di Carlo imperatore, che in quei tempi si ritrovava a Pisa, per le quali fu necessitato a partirsi di Milano ed andare dal prefato imperatore, dove essendo giunto, gli sopravenne Bonifacio di Cocconato, il quale, perchè il prefato marchese non l'aveva condotto seco, come era solito a fare negli altri suoi viaggi, dubitò che non fosse andato per ottenere dall'imperatore la totale sommissione di esso Bonifacio e dell'agnazione sua. Ed intendendo, che l'imperatore per un suo privilegio aveva concesso al marchese la superiorità sua e degli altri di Cocconato, molto si dolse, dicendo che l'impetrazione del marchese Giovanni era contro la libertà a loro concessa per un privilegio imperiale, il quale presentò alla presenza dell'imperatore. E la maestà sua, dopo che l'ebbe udito leggere, lo fece lacerare, ed in brieve intervallo di tempo ritrovandosi nella città di Lucca, riconfermò al prefato marchese tutti gli altri privilegi a lui e predecessori suoi concessi, con espressa promissione, che a richiesta d'alcuno non li rivocherebbe: come si legge per uno onorevole ed amplissimo privilegio dato in essa città di Lucca l'anno MCCCLXIX indizione VII *octavo idus martii*. Nel qual anno dopo la partita del predetto imperatore d'Italia fra il marchese Giovanni e Galeazzo Visconte nacque nuova occasione di guerra: perlochè il marchese ritenne agli stipendi suoi Odoardo Inglese, detto *il dispensero*, e la compagnia sua d'Inglesi, la quale signoreggiava la terra di Montevico e la città d'Alba con l'altre terre di Piemonte; e vietò che non le restituirono a Galeazzo, anzi le diede in pegno al prefato marchese Giovanni, per venti sei mila fiorini d'oro, come si manifesta pel sottoscritto instrumento.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, die vigesimo septimo mensis octobris. Actum in civitate Astensi, in palatio habitationis illustris principis et domini domini Ioannis marchionis Montisferrati, praesentibus reverendo et egregio viro domino fratre Daniele ex marchionibus de Carreto priore ordinis sancti Ioannis Hierosolymitani in provincia Lombardiae, egregiis viris Manfredo marchione de Busca, dominis Gulielmo Bosson., Odoardo de Longrages Anglicis, Secundino de sancto Georgio comite de Blandrato militibus, et Vitero Vagnono. Quorum praesentia illustris et magnificus dominus Odoardus, dictus le Despenser, *civitatis Albae, et Montisvici, et districtuum eorumdem dominus generalis, ex certa scientia ac appensate et bene providus, fuit confessus et contentus, et in veritate publice recognovit se mutuo et ex causa veri et legitimi mutui, ac de gratia speciali, et pro suis magnis ac diversis necessariis honoribus et sumtibus supplendis et sustentandis et manutenendis habuisse, ac realiter et veraciter recepisse ab illustri et magnifico principe domino domino Ioanne marchioni Montisferrati imperiali vicario etc. florenos vigintisex millia auri boni, iusti et legalis ponderis, ac bonae ligae. Renuntians praefatus dominus* le Despenser *in et super praemissis exceptioni sibi non datorum non solutorum non numeratorum et non receptorum mutuo, et causa seu causis*

praemissis dictorum florenorum, et exceptioni non numeratae et non receptae ac sibi non traditae mutuo dictae pecuniae, doli mali, et in factum actioni, conditioni sine causa et ex iniusta causa, et omni iuri. Quam florenorum quantitatem dictus dominus le Despenser ex certa scientia et non per errorem promisit et convenit praedicto domino marchioni praesenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus dare solvere reddere et restituere eidem domino marchioni aut eius heredibus vel eius certo nuntio in pace et sine lite post octo menses proxime venturos in civitate Astensi vel alibi, ubi dicto domino marchioni vel eius heredibus placuerit, et suam praedictam solutionem praedictae pecuniae quantitatis recipere maluerit; et ubi, seu in qua parte citatus monitus conventus et requisitus fuerit, causa inobservantiae praemissorum, ibi veniet parebit et solutionem ac satisfactionem plenariam faciet de praesenti. Submittens et supponens se praedictus dominus le Despenser sponte et ex certa scientia causa praemissa, et pro praemissis efficaciter attendendis iurisdictioni cohertioni tam temporali quam spirituali cuiuslibet domini regis seu baronis, ad cuius seu quorum iurisdictionem causa praemissa praedictus dominus marchio heredes et successores sui, seu eius vel eorum legitimus procurator recurreret et regressum haberet pro compulsione observantiae praemissorum. Et si dictus loco seu locis et termino praedictus dominus le Despenser dictam florenorum quantitatem non solverit, et omnia et singula supradicta et in praesenti contractu contenta non observaverit, aut in aliquo contravenerit: promisit et convenit dicto domino marchioni praesenti et stipulanti prout supra, reficere et restituere eidem domino marchioni omnia damna expensas et interesse litis et extra, quae et quas proinde praefatus dominus marchio faceret incurreret vel substineret, dictam pecuniae quantitatem petendo exigendo seu requirendo tam in iudicio quam extra, eundo redeundo stando causa iudicii mutuo praemio vel alio quovis modo; et de quibus sibi credere promisit verbo simplici, sine testibus et sacramento et qualibet alia probatione. Volens et expresse consentiens praedictus dominus le Despenser, quod ipse dominus le Despenser possit et valeat ad solutionem plenariam dictae pecuniae quantitatis dicti debiti, et observationem omnium praemissorum cogi et compelli per dominos curiae camerae domini nostri papae, camerarium et auditorem ipsius, et eius locumtenentem marescalcum Romanae curiae, parvum sigillum Montis-Pesulani et custodum ipsius, et per curias dominorum regum Franciae Hierusalem et Siciliae, urbis Tusculanensis et Leodiensis archiepiscopos, et per episcopos officiales et iudices ecclesiasticos et seculares dictorum locorum; necnon per episcopos Astensem, Albensem, Saonensem, Taurinensem, Hipporegiensem, vel eorum alterum, vel eorum vel alterius ipsorum vicarios seu locumtenentes; et per quemcumque alium iudicem et officialem tam ecclesiasticum quam secularem ubicumque constitutos, quorum locorum iurisdictionibus et cohertionibus ex nunc praedictus dominus le Despenser se sponte submittit, non obstante quod si processus fuerint in una curia incoepti, nihilominus ipsa dimissa possit dictus dominus marchio ad aliam et alias quam et quas maluerit, semel et pluries et uno et diversis temporibus habere recursum. Et pro praedictis omnibus et singulis attendendis et observandis, praefatus dominus le Despenser ex certa sua scientia ac appensate obligavit et hypotecavit praedicto domino marchioni ibi praesenti et recipienti civitatem Albae, et terram Montisvici, et omnes alias terras castra et loca dictis civitati Albae, et loco Montisvici suppositas et cum omnibus terris, castris, locis et pertinentiis et hominibus universis, dictae civitati et loco Montisvici suppositis: et omnia alia loca, terras, castra et homines, quae et quas et quos tenet et

227

possidet seu quasi possidet, et habere tenere et possidere visus est idem dominus le Despenser, *vel alius vel alii eius nomine in partibus Pedemontium vel earum circumstantiis; quorum locorum et terrarum ac hominum praedictorum possessionem corporalem ac tenutam dictus dominus* le Despenser *tradere debet ac tradere promisit praedicto domino marchioni stipulanti seu nuntiis suis pro ipso domino marchione recipientibus. Promisitque dictus dominus* le Despenser *praedicto domino marchioni stipulanti et recipienti defendere et manutenere dicta loca et terras universas et universa, prout supra, et pro posse suo praedicto domino marchioni ab omni persona et personis, et contra quamcumque personam et personas, et ad ipsa loca ipsasque terras manutenendum, dare promisit ipsi domino marchioni stipulanti auxilium consilium et favorem. Promisitque dictus dominus* le Despenser *praedicto domino marchioni stipulanti et recipienti, facere et curare cum effectu, quod homines dictorum locorum sub dominio ipsius domini* le Despenser *suppositi, praedicto domino marchioni fidelitatem debitam facient cum citius per praedictum dominum marchionem vel eius nuntium seu procuratorem fuerint requisiti. Acto per pactum expressum sole-* 228 *mni stipulatione vallatum, quod ipse dominus* le Despenser *ipsa loca redimere non possit aliquo modo pro ponendo in manibus seu fortia domini Galeaz Vicecomitis vel alicuius de Vicecomitibus vel alicuius officialis eorum vel alterius inimici ipsius domini marchionis directe vel indirecte vel alio quaesito colore. Ita et tali modo fit et facta fuit pignoratio antedicta, quod fructus redditus et proventus civitatis et locorum praedictorum computari debeant in guardiis et custodiis ac expensis utilibus et necessariis fiendis in dictis locis tantummodo. Tali modo, quod dicta specialis obligatio non deroget dictae generali obligationi, nec generalis dictae speciali. Quae quidem bona iure precario et hypothecario nomine ipsius domini marchionis constituit dictus dominus* le Despenser *se possidere usque ad integram solutionem et satisfactionem omnium praemissorum. Renuntiando idem dominus* le Despenser *in praemissis omnibus et singulis per pactum expresse appositum solemni stipulatione vallatum, exceptioni non sic celebrati contractus et recepti, aliter fuisse scriptum quam dictum, et e converso, ac doli mali et in factum actioni, conditioni indebiti, sine causa et ex iniusta causa, privilegio crucis et fori, signatis et signandis, concesso et concedendo, omnique tempore feriato et quadrumesti, omni appellationis remedio, omni inhibitioni cuiuscumque principis, omni consuetudini et statuto, iudiciis quinquenariis et quatuor mensium, beneficio legis* si convenerit, *ff. de iurisdictione omnium iudicum, constitutioni tam de duabus dictis editis tam in concilio generali, quam per dominum Bonifacium papam* VIII, *et aliis quibuscumque super hoc editis et edendis, iuri dominii revocandi, beneficio restitutionis in integrum, impetrationi et contradictioni literarum Apostolicarum, conventioni locorum et iudicum, omnique petitioni et oblationi libelli, copiae huius instrumenti, omnibus literis apostolicis imperialibus et regalibus concessis et concedendis, omnique reali actioni exceptioni et defensioni facti et iuris canonici et civilis, et legum et canonum auxilio, et specialiter iuri dicenti generalem renuntiationem non valere. Insuper ut omnia praemissa facilius attendantur et plenarie observentur, idem dominus* le Despenser *ex certa scientia fecit constituit et ordinavit suos certos nuntios et procuratores dominum Franciscum de Summo, et Albertinum de Guaschonibus legum doctores, Bartholomaeum Bavam de Grazano praesentes et mandatum sponte recipientes, et Bertholotum de Tridino absentem, tamquam praesentem, et quemlibet ipsorum per se et in solidum (ita quod actus unius actum alterius non impediat, occupantisque melior non sit conditio; et id,*

quod unus eorum circa praemissa fecerit, alius mediare possit et finire) ad comparendum pro ipso domino le Despenser *omni tempore die et hora, feriato et non feriato in termino fiendae solutionis praedictae, et post ipsum terminum quotiens et quandocumque dicto domino marchioni vel heredibus ipsius placuerit, coram domino auditore, camerario, et ipsius locumtenente domini nostri papae, et aliis dominis iudicibus et officialibus curiarum supradictarum, et quolibet eorum, et ad confitendum semel et pluries, et recognoscendum dictum debitum dictorum florenorum vigintisex millium auri ponderis et ligae praedictorum coram praefatis dominis officialibus vel altero ipsorum; et ad confitendum et recognoscendum damna* 225 *expensas et interesse quae et quas et quod idem dominus marchio dixerit solo verbo se fecisse et substinuisse occasione dicti debiti et occasione solutionis non factae loco et termino praedictis; et ad sese condemnandum et patiendum sese condemnari per praedictos dominos et officiales praedictos vel alterum ipsorum de praedictis; et ad audiendum et recipiendum omne praeceptum omnemque monitionem sententiam et mandatum quod et quam facere ferre et promulgare voluerint contra dictum dominum* le Despenser *debitorem suum et heredes et successores suos, et bona ipsius* le Despenser *pro dicto debito et pecuniae quantitate praedicta solvenda, prout supra, et eis sponte acquiescendum; et ad submittendum et supponendum propterea ipsum dominum* le Despenser *debitorem, ut supra, et suos heredes et successores, et bona eorum iurisdictionibus et cohertionibus curiarum camerae dicti domini nostri papae, camerarii ipsius, auditoris et locumtenentis et aliorum dominorum iudicum et officialium curiarum praedictarum et cuiuslibet earum; et ad volendum et consentiendum quod ipsi dominus camerarius auditor locumtenens et supradicti iudices et officiales quicumque et quilibet eorum in ipsum dominum* le Despenser *et eius heredes excommunicationis sententiam ferant et processus alios quoscumque faciant contra eum et suos heredes et successores, et bona ipsorum quotiens quando quomodo qualiter et ubi voluerint et fuerit opportunum; si dicto domino marchioni non fuerit, ut supra, de dicto debito iuxta huiusmodi instrumenti tenorem plene et integre satisfactum; et generaliter ad omnia et singula faciendum et exercendum in praemissis et circa praemissa, et quodlibet praemissorum quae sunt et erunt necessaria ac opportuna, etiam siqua essent, quae mandatum exigerent speciale, et quae ipsemet dominus* le Despenser *constituens facere posset, si praesens esset. Promittens praedictus dominus* le Despenser *praedicto domino marchioni et mihi notario subscripto, tamquam publicae personae stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum poterit interesse, perpetuo praedicta omnia et singula firma rata et grata habere et tenere, quae per dictos suos procuratores vel alterum ipsorum in solidum facta fuerint in praemissis et quolibet praemissorum, ipsosque procuratores vel alterum ipsorum non revocare tacite vel expresse aliqua occasione, et sub obligatione omnium bonorum suorum quae proinde mihi iam dicto notario stipulanti, ut supra, pignori obligavit. Et de praedictis dicti contrahentes per me Iacobum de Capella de Liburno notarium subscriptum, et per dominum Gulielmum de Albertono notarium fieri praeceperunt publicum instrumentum, dictandum et corrigendum ac emendandum consilio iurisperiti, substantia ac effectu praedictis in aliquo non mutatis.*

Onde per detta cagione del mese di luglio ovvero agosto del seguente anno fu diffidata la guerra tra esse parti. E dopoi le genti di Galeazzo con l'aiuto di Bernabò suo fratello, e di Cane della Scala, entrarono nelle terre del marchese, e saccheggiarono tutte quelle, che poterono; e nelle biade e

vigne dell' Alessandrino diedero molti danni. E benchè spesse volte mutassero
1370 il campo, fecero poco guadagno, ed ebbero vile vittoria, per modo che fu di bisogno che si riducessero nelle terre di Galeazzo. Il che vedendo il marchese, e che le genti di Galeazzo mancavano d'animo, fece progresso sopra le terre del Novarese, dove le genti sue guadagnarono gran preda, ed abbrucciarono i luoghi di Blandrate e Garlasco. Dopo, al tempo della primavera dell' anno seguente MCCCLXX, Galeazzo Visconte assaltò le terre del marchese vicine al fiume di Po, alle quali diede gran guasto; ed avendo trattato coi conti di Cabaliaca, i quali l'assicurarono, che i castelli loro sariano in favore di esso Galeazzo, e gli darebbero tutti i possibili aiuti, fermò l'assedio a Valenza tenuta pel marchese. La qual terra pacificamente col castello di Monte vicino ad essa terra se gli diede. E dopo la dedizione di Valenza andò a mettere il campo a Casale sant' Evasio, la qual terra per difetto di vittuaglie venne in suo potere: e di essi successi Pietro Azario scrive nel seguente modo. *Cum infinito dispendio curavit dominus Galeaz in matrimonium copulare illustri domino Leonetto duci Clarentiae filio domini regis Anglicorum illustrem dominam Violant filiam suam: et ipsa dotata de universis terris, quas tenuit et tenet in partibus Pedemontium et florenorum centum millibus, idem dominus Leonettus eamdem matrimonio acceptavit; et ipso duce vento Mediolanum, eam duxit in uxorem. Et demum reversus est cum eius comitiva Anglicorum in partibus Pedemontium, dimissa ipsa domina Violant in Papia. Nec unquam praedictus dominus Leonettus praedictis peractis Papiam redivit: sed parva mora in Pedemontio protracta Albam reversus diem clausit extremum. De cuius morte praedictus dominus Galeaz, ac universi Lombardi valde doluerunt. Et ipso mortuo in Papia portato, Papiae traditus fuit sepulturae. Quibus honorifice peractis, magnificus dominus praenomine* Dispenserius *Anglicus cum aliis Anglicis in partibus illis repertis civitatem Albae, Clarascum, et alias Pedemontium terras, quas potuit, curavit nomine Anglicorum custodire et in Albam se recipiens, terras ipsas domino Galeaz restituere denegavit. Vnde orto scandalo inter utrosque, et guerra in partibus illis incepta, domini Azinus Caymus et Iacobus de Verme cum gentibus domini Mediolani magnis in partibus illis existentibus in quodam conflictu proditorie capti ab ipsis Anglicis, magna damna in personis sunt perpessi et in Albam deducti captivi cum magna redemptione relaxati sunt et ipsi Anglici propterea facti duriores. Posteaque viribus reassumptis praedictus dominus Galeaz dominum marchionem Franciscum multis proceribus sociatum, et multa gente domini Bernabovis eius fratris pro resistendo praedictis Anglicis transmisit; et treugua firmata, praedictus marchio Franciscus infirmus Papiam redivit. Et de pace tractatum fuit inter praedictum dominum Galeaz et* Dispenserium, *qui propterea Papiam personaliter venit. Et dominus marchio Montisferrati missis per partes utrasque ambasciatoribus solemniter ad praedicta electus est, sed non profuit, imo discors recessit. Dicitur enim, quod praecipua causa huius praesentis discordiae fuit haec. Nam vento domino Carolo imperatore in civitatem Pisarum, dominus marchio Montisferrati ad eum accessit magnifice sociatus et mora protracta requisivit de universo Montisferrato reinvestiri ab imperio. Qui marchio nullum ex dominis de Cocconato maioribus Montisferrati secum duxit. Ex quo nobilis vir do-*
1371 *minus Bonifacius de Cocconato, qui cum aliis andatis marchionis solitus erat esse potior, cum aliquibus ad praedictum dominum imperatorem ibidem accessit, ubi invenit, dato privilegio, iam fuisse praedicto domino marchioni ultra ordines obligatum.*

Et ideo exposuit domino imperatori, quod domus de Cocconato volebat contradicere praefato domino marchioni. Et multis dictis coram imperatore et aliis rectoribus, ipse dominus imperator concessionem dominis de Cocconato lacerato privilegio revocavit. Recesso autem imperatore in partibus Alamanniae, propter mala praecedentia coeperunt nova scandala suscitari inter praedictum dominum marchionem et dominum Galeaz, maxime quia ipse marchio vetavit, ne civitas Albae et alia loca per Anglicos occupata, ipsi domino Galeaz restituerentur; sed ipsos Anglicos sub stipendiis suis esse potius voluit et Dispenserium *praedictum accepit. Et sic diffidatis partibus de mense iulii et potius augusti, gens domini Galeaz cum auxilio domini Bernabovis eius fratris et domini Canis della Scala terram domini marchionis intravit, depopulando quae poterat et damna intulit apud Alexandriam terris illis in bladis et vineis. Qui exercitus parva victoria obtenta, terras dominio marchionis ultra Padum subiectas laesit, prout potuit, mutatis campis multipliciter cum maxima victualium carentia; et de mense octobris ad terras domini Galeaz se recepit. Dictus autem marchio magnas cavalcatas ordinans, Blandratum et Garlaschum incendio cremavit, praedans infinitam quantitatem etiam in aliis diversis locis bestiarum et deducens: in quo exercitu domini Mediolani defecit virtus et persona domini Luchini de Verme, olim capitanei sui. Cum infinitis tamen subditorum expensis et innumerabili exercitu equestri et pedestri tempore veris, marchionis terras citra Padum et prope Padum, factis vastis, magnificus dominus Galeaz potenter insiluit. Et habito concordio cum comitibus Cabaliacae, castra eorum et alia quae potuerunt, ipsi domino Galeaz tradiderunt, recusantes ire in confinibus requisitis per ipsum dominum marchionem. Quibus peractis firmata obsidione circa Valentiam, terram ipsam intravit pacifice sibi datam gens domini Mediolani cum castro Montis ibi propinquo. Et deinde dictus exercitus circa terram Casalis campum firmavit, adeo quod circumcirca dicta terra fossis et sepibus conclusa exstitit in tantum, quod nullus de terra ipsa poterat exire nec intrare, etiam potentia navium per Padum navigantium in Sicidam cum victualibus copiose. Et demum die* XIV *novembris* MCCCLXX *per impotentiam et defectum victualium exstitit per exercitum praedicti domini Mediolani praemunita, factis bastitis circum castrum et rocham dictae terrae, quae per spatium unius mensis ulterius duraverunt, quae terrae dicto anno fulcitae victualibus copiose dominio praefati domini Galeaz sunt subiectae.*

I Casalensi, prima che introducessero Galeazzo Visconte nel borgo di Casale, e si ponessero sotto il dominio e giurisdizione sua, richiesero per grazia, che loro concedesse certi capitoli. Del che fu contento gratificarli nel modo e forma, che si contiene nelle risposte particolarmente date per lui ad essi capitoli, descritti nel quinto libro del *volume degli statuti di Casale*, in carta pecorina, in fogli LVI, LVII, LVIII, i quali sono questi.

Casalensium capitula cum Galeatio Vicecomite. Infrascriptas conventiones de gratia speciali petunt et requirunt commune et homines Casalis per infrascriptos sindicos et sindicario nomine communis et hominum Casalis, videlicet dominum Nicolinum Mangiacaballum iurisperitum, dominum Iacobum Bazanum, Manuynum Grassum canonicum de Casali, Gulielmum Galonum, Gulielmum de Codecha, Ioannem Barbarinum, Thomam Roviglionum et Bonum Ioannem Moranzanum a magnifico et excelso domino domino Galeaz Vicecomite domino Mediolani et Papiae etc. Cum quo magnifico et excelso domino domino Galeaz praedicti sindici et sindicario nomine dicti communis, intendunt componere et se supponere dominio et

232

iurisdictioni dicti domini Galeaz, ipsis gratiis et conventionibus factis, si iustae videbuntur praedicto magnifico domino domino Galeaz.

Primo, quod commune Casalis sit et esse debeat exemptum ab omnibus et quibuscumque oneribus realibus et personalibus, ac censu aliquo persolvendo praedicto domino Galeaz (propter gravitates et adversitates, quas dictum commune et homines substinuerunt a domino marchione, ac tenuitatem et paupertatem, in qua dictum commune et homines sunt, prout praedicto excelso domino Galeaz satis est notum) usque ad decem annos, vel saltem usque ad tantum tempus, quod aequum et iustum videbitur praedicto excelso domino Galeaz; et quod solvere habeant annuatim per duos terminos florenos mille, videlicet florenos quinque centum ad festum sancti Martini et alios florenos quinque centum ad pascha, ultra quem censum dictus dominus Galeaz et heredes sui ab ipso communi et hominibus nihil petere possit. Responsio domini facta super primo capitulo suprascripto. *Super primo capitulo. Placet nobis et volumus, communes et homines Casalis gratiose facere exemptos liberos et immunes ab omnibus et quibuscumque oneribus hinc ad annum unum proxime venturum, sicut fecimus illos de Valentia fideles et devotos subditos nostros dilectos: disponentes ulterius dicto anno transacto praedictos commune et homines de Casali taliter tractare, quod de nobis poterunt merito contentari.*

Item, quod de damnis aliquibus factis per dominum marchionem vel eius officiales aliquibus de Casali in domibus, sediminibus, vel aliquibus aliis rebus, commune et homines Casalis non possint molestari vel inquietari ab ipsis vel aliquo ipsorum, quibus damnum datum vel factum esset, nec praedictus excelsus dominus Galeaz permittat ipsos commune et homines Casalis inquietari et molestari; salvo, quod si aliquis de Casali teneret aliqua bona mobilia et immobilia aliquorum, quibus damnum datum vel factum esset, quae bona apparerent, quod illa bona teneantur restituere illi vel illis, quibus damnum datum vel factum esset. Responsio domini facta super capitulo secundo suprascripto. *Super secundo capitulo. Placet nobis et volumus, quod omnia bona mobilia et immobilia exstantia, quae per aliquos de Casali detineantur et occupentur indebite, restituantur illi vel illis, ad quem vel ad quos bona ipsa dignoscentur spectare de iure. Pro aliis vero, quae* 233 *marchio fecisset vel fieri fecisset, nolumus commune et singulares personas aliqualiter molestari.*

Item, quod omnes homines de Casali vel aliunde, qui habitant et habitabunt in Casali, teneantur et debeant secundum extimum sui registri, solvere fodra collectas ac taleas et omnia debita, quae dictum commune et homines Casalis aliquibus dare debent et solvere et de cetero habebunt vel continuabunt cum communi et aliis hominibus Casalis. Et ad hoc praedictus excelsus dominus Galeaz ipsos cogi facere teneatur. Responsio domini facta super capitulo tertio suprascripto. *Super tertio capitulo. Non esset conveniens, quod illi, qui hactenus steterunt extrinseci et expulsi de terra Casalis, ad onera praeteriti temporis teneantur; sed bene volumus, quod omnes terrigenae, qui terram Casalis sub nostro dominio habitabunt, teneantur solvere omnia fodra collectas taleas et alia onera, quae per dictum commune Casalis quomodocumque imponi continget.*

Item, quod omnia bona et singulares res hominum de Casali, quae detinentur per dictum marchionem vel officiales suos, terras et possessiones libere dictus dominus Galeaz teneatur et debeat facere restitui illis personis et hominibus, quibus dictae possessiones et terrae ac bona fuerint ablata. Responsio domini facta super capitulo quarto suprascripto. *Super quarto capitulo. Placet nobis et volumus*

unicuique restitui facere id, quod ad se de iure spectabit. Illa verò, quae ad marchionem Montisferrati quoquo modo de iure spectarent, ad nos volumus pertinere.

Item, quod crimen laesae maiestatis, proditionis, homicidii, adulterii, et violentiae mulierum, stratae ruptae, et furti, et poenae ex ipsis criminibus procedentes pertineant et sint praedicti domini Galeaz. Omnia autem alia crimina et poenae ex ipsis criminibus procedentes sint et pertineant communi et hominibus Casalis, quae poenae imponi debeant secundum statuta communis Casalis et ipsis statutis deficientibus secundum ius commune. Responsio domini facta super quinto capitulo suprascripto. *Super quinto capitulo. Placet. Salvo quod ultra contenta in dicto capitulo volumus, quod omnes poenae impositae et condemnationes factae propter commissa in personas officialium nostrorum et famulorum suorum, ad cameram nostram debeant applicari, quia sic servatur in omnibus aliis civitatibus et terris nostris.*

Item, quod praedictus magnificus dominus Galeaz teneatur et debeat toto suo posse, quam citius ei videbitur, sic facere cum effectu, quod castrum et roccam, quam dominus marchio habet in Casali et omnia castra et terrae circumstantes et circumstantia loco Casalis, quae et quas dictus dominus marchio tenet, reducantur ad iurisdictionem et pro iurisdictione dicti domini Galeaz. Responsio domini super sexto capitulo suprascripto. *Super sexto capitulo. Placet nobis et volumus ad recuperationem castri et rocchae Casalis et omnium castrorum et terrarum, de quibus fit mentio in dicto capitulo, intendere toto nostro posse pro evidenti commodo et honore nostro et dictae terrae Casalis.*

Item, quod si contigerit, praedictum magnificum dominum Galeaz habere castrum et roccam Casalis et vellet alias fortalicias facere, quam nunc sunt, quod homines Casalis sint exempti et commune realiter et personaliter ab opere, quod in dictis castro et rocchetta praefatum magnificum dominum Galeaz facere contigerit. Responsio domini super septimo capitulo suprascripto. *Super septimo capitulo. Si contigerit nos aliquid facere de contentis in dicto capitulo, faciemus taliter, quod commune et homines terrae Casalis non habebunt iustam materiam conquerendi.* 234

Item, quod nullus de Casali occasione alicuius debiti, quod alicui dare deberet, possit citari extra iurisdictionem Casalis. Responsio domini super octavo capitulo suprascripto. *Super octavo capitulo. Placet, quia sic servamus in omnibus aliis civitatibus et terris nostris. In nobis tamen potestate retenta faciendi, prout nobis in casibus occurrentibus expedire videretur.*

Item, quod omnes de Casali existentes carcerati in locis praedicti domini Galeaz, praedictus dominus Galeaz faciat ipsos libere relaxari. Responsio domini facta super nono capitulo suprascripto. *Super nono capitulo. Pro eo, quod ad nos spectet, sumus contenti, quod dicti carcerati libere relaxentur. Pro eo vero, quod spectaret ad aliquos stipendiarios nostros, placet nobis, quod officiales nostri tractent cum stipendiariis ipsis, quod dicti carcerati meliori modo quo fieri poterit liberentur.*

Item, quod omnes stipendiarii de terris singularibus domini marchionis existentes Casali, possint et debeant libere et impune a loco Casalis se supportare. Dummodo illos omnes confinatos, quos habet dominus marchio in Monteferrato, et omnes aliae personae de Casali, quae sunt in Monteferrato et detinentur in locis domini marchionis, et omnia alia bona hominum de Casali, et quae homines de

Casali habent in locis domini marchionis, libere relaxentur, ita et taliter, quod impune possint venire Casale. Responsio domini super decimo capitulo suprascripto. *Super decimo capitulo. Placet.*

Item, qnod dictus dominus Galeaz non possit, nec debeat ullo tempore, locum, terram, et homines Casalis, nec etiam sui heredes, aliquo iure, vel causa, ullo genere alienationis in alium transferre, sed perpetuo dictum locum et iurisdictionem Casalis ad suam et sub sua iurisdictione et heredum suorum tenere sub conventionibus praedictis; quas conventiones praedicti sindici nomine dicti communis praedictae magnificae dominationi dicti domini Galeaz petunt et requirunt de gratia speciali sibi fieri et concedi per dictum dominum Galeaz et heredes suos, maxime in tantum, quantum vestrae dominationi videbitur aeque et iuste. Responsio domini super undecimo capitulo suprascripto. *Super undecimo capitulo. Placet.*

Item cum satis est notum praedicto domino Galeaz, quod commune et homines Casalis sint pauperes, dicti sindici nomine quo supra requirunt, quod sic velit
235 *facere cum effectu, quod in dicto loco Casalis sint victualia necessaria in Casali; et quod ipsa victualia faciat praestari hominibus egenis pro pretio competenti, usque ad tempus congruum, quod eidem videbitur convenire.* Responsio domini facta super duodecimo capitulo suprascripto. *Super duodecimo capitulo. Providebimus, quod in Casali erunt victualia in tanta quantitate, quod unusquisque de eis poterit habere abundanter.*

L'anno predetto, Galeazzo figliuolo di Manfredo secondo marchese di Saluzzo, ancora egli mancò della fede data al marchese Giovanni dal padre e si fece investire da Galeazzo Visconte di tutta la valle Sturana.

L'anno MCCCLXXI, del mese d'aprile, il conte Lucio di Lando con cinquanta mila fiorini si condusse col marchese Giovanni per quattro mesi, cioè maggio e i seguenti, per far guerra contro Galeazzo.

L'anno MCCCLXXII, il marchese di Saluzzo richiesto per Amedeo conte di Savoia a fargli l'omaggio, ricusò di farlo; ma si fece vassallo di Bernabò Visconte: ed in questa discordia Bernabò mandò nel Piemonte cinquecento lancie Italiane contro Amedeo: perlochè esso Amedeo mandò Gaspardo di Montemaggiore cavaliere vassallo suo a dolersi col predetto Bernabò, dal quale non potè avere altra risposta, se non che dovesse dire al conte Amedeo, che fra pochi giorni Galeazzo Visconte suo fratello aveva deliberato di mandare a mettere il campo in Asti, e che pigliando la detta città, come sperava, saria bisogno che il conte di Savoia coi suoi andassero a stare oltre i monti. Questa ambasciata fece molto dubitare Amedeo, e gli diede gran paura ed affanno. Nè dopo vari lunghi pensieri e discorsi vi conobbe altro rimedio, se non mettere il pontefice in sospetto contro Bernabò e Galeazzo Visconte. E per questo mandò uno de' suoi a papa Gregorio XI, il quale, poichè gli ebbe narrato la comminazione, che aveva mandato a fare Bernabò Visconte ad Amedeo, gli soggiunse, che quando sua santità non fosse bene avvertita, Galeazzo Visconte piglieria la città d'Asti ed anderia poi a Genova a farsi signore di essa città, ed avendo questi due passi, per li quali e per mare e per terra i luoghi della chiesa si potevano soccorrere, mireria poi a infestarli. Ed in un medesimo tempo, senza scoprire le predette cose al marchese Giovanni, mandò da lui in Asti a fargli intendere, che volentieri parlerebbe con lui di cose ben importanti, e che erano in beneficio suo. Il marchese a questo fece risposta, che in breve anderia al luogo suo di

Chivasso, dove delibereria quanto gli piacesse di fare, e così fra alquanti giorni vi andò. Amedeo intesa la venuta sua a Chivasso, mandò molte volte un suo scudiere a richiederlo, che volesse andare al luogo di Rivole della diocesi Taurinense, nel castello, dove gli aveva fatto apparecchiare, perchè desiderava molto di parlargli presenzialmente. Onde il marchese ripensando le cause, le quali potessero indurre esso conte a richiedere tanto sollecitamente l'andata sua a Rivoli, nè sapendo per alcuna congiettura immaginarle, mandò Bogeri della Sala suo segretario dal conte Amedeo ad investigarle, prima che si volesse mettere in cammino. Pur poco operò, poichè il conte non si volle scoprire con lui. Anzi fece istanza, che scrivesse al marchese Giovanni, esortandolo a trovarsi a parlamento con esso conte. Onde il marchese, vedute le lettere del segretario suo, deliberò di soddisfare alle richieste del prefato Amedeo; e non ostante che fosse alquanto infermo, andò da lui a Rivoli, e condusse seco Petrino, e Bartolommeo di san Giorgio conti di Biandrà, Enrico di Cereseto, Giovanni Braida, Marcone di Bremide, Bertolotto di Trino e molti della corte sua: dove fu onoratamente raccolto dal detto conte. Il quale essendo al parlamento con lui, gli replicò quanto gli aveva mandato a dire per lo scudiero suo, e non facendogli alcun motto delle comminazioni che gli aveva mandato a fare Bernabò Visconte, e della paura, che egli aveva, gli disse, che se voleva collegarsi con lui, e promettergli di non far pace senza consentimento e voler suo, romperia la guerra a Bernabò e Galeazzo Visconte, con condizione, che le terre le quali si guadagnerebbero per le genti sue o fossero naturali del dominio di Monferrato o altrimenti, dovessero essere sue in solidum, e che di quelle che si acquisterebbero per le genti di esso marchese, ne avesse le due parti. Al marchese, al quale non era pervenuta notizia, che Galeazzo Visconte facesse alcun apparato di guerra per andargli ad espugnare la città d'Asti, parve tal dimanda assai fuor di ragione, e l'altre condizioni essere fuor dell'onesto, e però non gli volle consentire. Anzi si partì da Rivoli senza altra risoluzione e se ne venne a Vulpiano, dove essendo giunto, il conte, il quale non era ancora senza paura e dubbio che Bernabò e Galeazzo Visconti non mandassero ad effetto le comminazioni fatte per Bernabò, non lasciò di sollecitare che il marchese Giovanni mandasse da lui uno de' suoi per liquidare le dette richieste, il che esso marchese non volle fare, perchè conobbe che il conte Amedeo, volendo difendersi copertamente e per via indiretta, fece praticarlo e richiederlo d'andare a parlare con lui.

236

L'anno predetto MCCCLXXII il prefato marchese essendo gravato d'infermità nel castello di Vulpiano, fece il testamento suo, pel quale instituì erede della baronia e marchesato di Monferrato Secondotto suo figliuolo primogenito, ed oltre di ciò instituì suoi eredi nella città castello e distretto d'Asti, e luogo di Montevico, i quali egli possedeva, Ottone figliuolo del duca Enrico di Brunsveich, Secondotto, Giovanni, Teodoro, e Guglielmo suoi figliuoli per indiviso ed eguale porzione, sustituendo l'uno all'altro; ordinando ad essi suoi figliuoli (de' quali al tempo della morte sua Teodoro terzogenito non eccedeva l'età d'otto anni) in tutore e curatore il memorato Ottone duca di Brunsveich con amplissima bailia e facolta di reggere lo stato perfinchè ognuno di essi figliuoli fosse arrivato all'età di anni venticinque, come più diffusamente si contiene nell'originale testamento, rogato da

Giacomino Capella di Livorno notaio del prefato signor marchese Giovanni: il cui tenore è questo.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLXXII, *indictione decima, die martis nono mensis martii. Actum in castro Vulpiani, in camera cubiculari infrascripti domini marchionis. Praesentibus testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis, venerabilibus et sapientibus viris domino Francisco Merzario de Montevico decretorum bacchalario canonico Astensi vicario, magistris Galvagno Maglano de Cherio, Balengioto Naseto, Hugone de Albinis de Montecalerio, Sato de Ascleriis de Pontesturiae physicis, nobilibus viris Petrino filio Bartholomaei de sancto Georgio ex comitibus de Blandrato, Vberto filio Bauduini de Rocchetta ex marchionibus Incisae, Ioanne filio quondam Francisci de Braida ex dominis Montilii, Antonio Amedei de Clavasio scutiferis, et Bartholotto de* 237 *Ferrariis de Tridino cancellario praefati domini marchionis. Quorum praesentia illustris princeps et dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius, filius quondam illustris principis et domini domini Theodori excellentissimi imperatoris Graecorum porphyrogeniti, marchionis Montisferrati, dudum provida discretione et sancta devotione praecogitans et mente revolvens illud evangelicum: vigilate, quia nescitis diem neque horam: suum ordinavit testamentum, et per Gulielmum Bavam de Grazano dictum Bogeri cancellarium suum scribi fecit, quamvis ipsum testamentum in formam publicam nondum recipi tradi vel redigi per notarium publicum praecepisset. Et ideo in testium praefatorum praesentia, annuente auctore sospitatis, mente cordeque sanus et compos, quamvis corporis infirmitate perplessus, in eius manibus habens et tenens scripturam clausam suoque sigillatam sigillo, in qua eius testamentum et voluntatem ultimam manu dicti Bogeri asseruit fore descriptum et descriptam, petito me Iacobino de Capella de Liburno notario publico et cancellario suo, scripturam ipsam sic clausam mihi tradidit atque dedit, dicens ore proprio: ego ordino condo et facio meum testamentum et ultimam voluntatem, prout in praesenti scriptura clausa et sigillata descriptum est, quod valere tenere et omnem roboris firmitatem habere volo praecipio et iubeo omni iure modo et forma quibus melius et efficacius fieri potest. Deinde iussit suprascribi nomina dictorum testium eorum manibus, et scripturam ipsam eorum sigillis coram sigillari, excepto quod Ioannes de Montilio non se subscripsit, neque sigillavit. Quam scripturam seu quod testamentum in scriptis aperiri debito modo praecepit per illustrem consanguineum suum dominum Ottonem ducem Brunsvicensem, seu cum eius voluntate, videlicet quintadecima die, postquam ipsum dominum marchionem contingeret ab hoc seculo transmigrare. Mandans et praecipiens mihi iam dicto notario, ut contenta in dicta scriptura, seu in dicto testamento in scriptis tradam in formam publicam, et de ipsis conficiam publicum instrumentum. Quapropter anno nativitatis domini* MCCCLXXVI *indictione decimaquarta, die dominica vigesima septima mensis ianuarii, in civitate Astensi in palatio habitationis illustrium dominorum Secundiottonis marchionis Montisferrati et Ottonis ducis Brunsvicensis, praesentibus testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis, sapientibus viris domino Ottolino de Ghiselbertis de Montebarucio, Frailino Guarleta de Ast, Antonio de Silvestro de Corgnato legum doctoribus, Stephano de Cereseto iurisperito vicariis, egregiis et nobilibus viris Ysnardo marchione Malespinae, Nicolello ex dominis Cavagnolii, Simone ex dominis Gabiani, Dominico ex dominis Montilii consiliariis, Bonifacio de Rocchetta ex marchionibus Incisae, Antonino ex dominis Gabiani, Bartholomaeo ex dominis Montilii,*

Antonio ex dominis Montaboni scutiferis praedicti domini marchionis, Albertino de Prato de Montecalvo et pluribus aliis. Quorum praesentia illustris princeps dominus Otto dux Brunsvicensis gubernator et administrator ac tutor illustris domini Secundiottonis marchionis Montisferrati, necnon Ioannis, Theodori, et Gulielmi fratrum ipsius domini marchionis, volens testamentum, seu scripturam, in qua 238 *descriptum est testamentum illustris domini marchionis Montisferrati quondam piae venerabilisque memoriae aperire et modo debito publicare, ut voluntas ipsius domini testatoris adimpleatur, quamquam prius hoc facere nequiverit grandibus aliis praepeditus, convocavit testes, qui suprascripserunt et sigillaverunt scripturam testamenti praedicti. Ex quibus, magistri Galvagnus et Santus physici, Petrinus de sancto Georgio, Vbertus de Rocchetta, Antonius Amedei, Ioannes de Montilio, et Bertholottus de Tridino (Alii tres non potuerunt interesse propter unius mortem et aliorum remotam absentiam) constituti in praesentia praefati domini ducis et testium praedictorum, recognoverunt dictam scripturam, ac sigilla et suprascriptiones eorum, protestantes et confitentes, ipsam eamdem fore scripturam, in qua praedictus illustris dominus Ioannes marchio quondam suum fore descriptum asseruit testamentum et quam ipsi testes suis manibus suprascripserunt, ac suis sigillis, ut praemittitur, sigillarunt. Necnon et Bogeri cancellarius praedictus similiter ibi praesens dixit et confessus fuit, ipsam eamdem fore scripturam, quam de mandato praedicti domini marchionis quondam propria manu scripsit. His siquidem sic peractis, testamentum ipsum per me Iacobinum de Liburno notarium infrascriptum, in praefatorum dominorum Secundiottonis marchionis et Ottonis ducis, et vicariorum, consiliariorum, scutiferorum et nobilium testium praedictorum praesentia, apertum lectum et divulgatum et publicatum fuit, cuius tenor de verbo ad verbum sequitur, ut infra.*

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen: et sanctae gloriosae virginis Mariae, sancti Michaelis, sancti Ioannis Baptistae et sanctae Catharinae virginis et totius curiae coelestis, amen. Quoniam imbecillitas compositionis humanae, dum peregrina vehitur per tenebras huius aevi, licet in eius vanis prosperitatibus glorietur, tamen sic assiduis morsibus, angustiis et langoribus invisibilibus corroditur et torquetur, quod demum et plerumque repente cogitur ingredi finem mortis, quae ipsorum prosperorum fallacem gloriam turpiter abiicit et prosternit; cum nihil sit ipsa morte certius et nihil incertius eius hora. Igitur illustris et magnificus dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati etc. sanus mente, licet corporalibus aliquibus passionibus urgeatur, sciens se fore huiusmodi periculis circumdatum et ad conspectum iusti iudicis de hoc seculo transiturum; voluit saluti suae animae providere et suam bonorum et rerum dispositionem per hanc eius ultimam voluntatem et per praesens testamentum nuncupativum sine scriptis facere studuit ac condidit in hunc modum. In primis quidem et ante omnia devoto et compuncto corde recommendavit animam suam Deo altissimo creatori et redemptori suo. Item elegit. Item legavit. In nomine domini amen. Item ad exonerationem animae suae, et ut cuilibet ab ipso domino marchione recipere vel habere debenti qualitercumque de iure possit fieri satisfactio debita et condigna; ipse dominus marchio totum eius marchionatum et omnia et singula castra loca bona et iura sua deponit et ponit et posuit in manibus sanctissimi domini domini nostri papae Gregorii, tamquam domini sui et vicarii Iesu Christi. Et tam de ipso marchionatu, quam castris locis bonis et iuribus suis, se ex nunc spo- 239 *liavit et denudavit, omnia dimittens in manibus dicti domini nostri papae, videlicet, tali modo, per dictum dominum nostrum papam deputentur et ordinentur*

duo cardinales, qui audiant in Avinione quascumque personas tam inobedientes et rebelles dicto domino, quam sibi obedientes et fideles, de omnibus et singulis petitionibus querelis et requisitionibus, quas usque ad unum annum proximum post decessum dicti marchionis immediate sequentem facere vel proponere voluerint: deinde audiant et videant iura et rationes et causas dicti domini et filiorum et privilegia imperialia et alias probationes opportunas; postea iudicent et cognoscant infra tempus dicti anni, quid sit iustum. Et ipsorum sententia et cognitio executioni mandetur per dictum dominum nostrum, in cuius manibus iam sunt omnia bona dicti domini marchionis. Et ut pro modica summa non graventur petere volentes de itinere Avinionem, contentatur ipse dominus marchio, quod dicti duo cardinales substituant unam sufficientem personam pro eis in partibus dicti marchionatus et in Ast, quae illam eamdem potestatem et auctoritatem habeat in omnibus causis et casibus, quam ipsi domini cardinales habebunt, ad audiendum quascumque personas, petere volentes usque ad summam florenorum centum pro quolibet, vel ab inde infra. A summa vero florenorum centum supra teneatur quilibet petere volens, petere in Avinione coram dictis dominis cardinalibus: tali etiam modo, quod quilibet petens ubicumque petat, teneatur satisdare de stando iuri et de stando ad poenam talionis; ut si iniuste peteret, non laetetur de gravamine frustra facto. Post vero finem dicti anni, teneatur dictus dominus noster papa dictum marchionatum et omnia castra, bona, loca, et iura praedicta restituere, relaxare dimittere et liberare filiis dicti domini et sui heredibus infrascriptis; exceptis tamen illis bonis, quae per sententias praedictorum adiudicaret, vel dari mandaret aliquibus petentibus, prout supra; et ex nunc, prout ex tunc, ipse dominus marchio finito dicto anno, dictam depositionem spoliationem et denudationem factam de praedictis omnibus, in manibus dicti domini nostri papae, revocat et annullat; et filiis suis infrascriptis per modum infrascriptum applicat et reducit in totum, praeterquam in his dumtaxat, de quibus per dictos dominos cardinales, vel substituendos ab eis, ut supra, sententia proferetur contra eum. Requirit autem dictus dominus marchio dictum dominum nostrum papam, quod ad praedicta omnia dignetur eligere et deputare dominos cardinales Praenestinum et Novelletti, si sibi placet; et si ei non placet, alios duos, qui sanctitati suae placeant et sint grati. Item cum sanctissimus dominus noster papa Vrbanus quondam bonae memoriae, cuius animam habeat omnipotens, ore proprio concesserit et gratiam faciendo dispensaverit cum ipso domino marchione pro eo specialiter, quod dictus marchionatus est sub diversis dioecesibus et episcopis, quod pro eius incertis male habitis et ablatis possit ipse dominus marchio facere et dotare in suo marchionatu praedicto monasterium unum de fratribus duodecim, inter quos sint sacerdotes octo, qui continuis temporibus celebrent missas et alia divina obsequia, in remedium animae dicti domini: requirit idem dominus marchio praedictum dominum

240 *nostrum papam Gregorium, quod dignetur dictam concessionem et gratiam et dispensationem confirmare et renovare. Et voluit et ordinavit, quod dictum monasterium fieri et aedificari debeat, in recompensationem et satisfactionem incertorum suorum, de fratribus duodecim, prout supra, sub illa regula et ordine, quo dictus dominus papa disponet. Qui fratres teneantur semper in sexta feria ieiunare et etiam in qualibet septimana perpetuo in tali die, qua erit festum annuntiationis beatae Mariae et teneantur ultra horas solitas diei, dicere quotidie horas et orationes, secundum morem dicti domini in remedium animae suae. Et non possint comedere de carnibus unquam in secunda feria, nec in quarta feria. Et licet dictus dominus*

solium dicti monasterii facere providisset in valle Sturiae, ubi fecit plantari certos arbores; tamen, quia posset periculum importare, voluit et ordinavit, quod illud solium vendatur vel permutetur, et quod alibi aedificetur in marchionatu praedicto, ubi melius videbitur dicto domino nostro. Et quod per ipsum dominum nostrum deputentur reditus necessarii pro substentatione vitae dictorum fratrum duodecim et etiam aliarum duarum vel trium personarum, quae supersint negotiis dicti monasterii, sicut dicto domino nostro papae videbitur expedire, quos reditus emi faciat dictus dominus noster per heredem dicti domini infrascriptum. Ad constructionem vero dicti monasterii et ecclesiae et aedificiorum ipsius, ordinavit et reliquit dictus dominus marchio florenos sex millia ex illis, pro quibus habet in pignore civitatem Albae, et locum Montisvici. Vult autem ipse dominus marchio, quod quilibet ex ipsis duodecim fratribus habeat stantiam per se divisam et separatam, videlicet cameram et recameram, et hortum vel iardinetum parvum; alia sint omnia communia inter ipsos. Item cum idem dominus marchio supplicaverit dicto domino nostro papae de mense novembris proxime praeterito, in haec verba.

Exponit sanctitati vestrae devotus orator, videlicet Ioannes marchio Montisferrati, quod in locis subscriptis sunt certi prioratus, videlicet in villa Cavagnolii dioecesis Vercellensis prioratus sanctae fidis, subiectus abbatiae monasterii Conchu. Bathen. dioecesis ordinis sancti Benedicti, qui prioratus est solitus gubernari per unum priorem cum duobus monacis. Item in monasterio Rocchae dioecesis Vercellensis est alius prioratus, sub vocabulo sanctae Mariae, dependens et immediate subiectus abbatiae Casaedei, dioecesis Claremontensis ordinis praedicti, qui etiam prioratus est solitus gubernari per unum priorem. Item in loco Clavaxii dioecesis Hipporegiensis est constructa quaedam capella sub vocabulo sancti Michaelis, dependens a monasteriosancti Michaelis de Clusa, dicti ordinis, dioecesis Taurinensis, quae capella gubernatur per unum ex monacis monasterii antedicti. Item in dicto marchionatu est quidam prioratus sub vocabulo sanctae Mariae nuncupatae de Craeta, dictae dioecesis Vercellensis, ordinis sancti Augustini, et habitus superioris cotae lineae, dependens a praepositura ecclesiae Vezolani dioecesis praedictae, solitus gubernari per unum priorem, et duos canonicos regulares; quodque marchio praedictus in augumentationem divini cultus, et pro remedio et salute animae ipsius et etiam praedecessorum suorum dotare vult prioratum dictae sanctae fidis pro substentatione trium monacorum in perpetuum, ultra numerum consuetum et superius descriptum: prioratum vero praedictum de Rocoha dotare vult similiter pro quatuor monacis: dictum vero capellam de Clavaxio dotare vult pro uno priore et pro tribus monacis: dictam vero ecclesiam sanctae Mariae de Creta dotare vult pro tribus canonicis regularibus ultra numerum solitum, ita et taliter, quod dicti monaci et regulares canonici augumentari teneantur et debeant esse sacerdotes, et celebrare assidue, nisi iusta causa cessante, pro animabus dicti marchionis et praedecessorum. Et in casu, quo dicti monaci et regulares canonici non essent idonei et conversationis honestae, quod superiores ipsorum locorum teneantur ipsos monacos removere ad requisitionem marchionis praefati, et successorum a locis praedictis, et alios idoneos loco ipsorum amotorum subrogare; maxime cum loca praedicta sint vicina terris inimicorum dicti marchionis: quare pro parte dicti marchionis eidem sanctitati humiliter supplicatur, quatenus dotandi prioratus et ecclesias praedictas, et sub modo praedicto dignetur eadem sanctitas ex certa scientia, et de gratia speciali dicto marchioni concedere licentiam specialem cum non obstantibus et clausulis opportunis. 241

Iterato idem marchio supplicat dicto domino nostro pro remedio et salute animae

suae, ut dignetur facere sibi gratiam supradictam. Et pro dotatione praedicta voluit et ordinavit, ut infra. Videlicet, quod pro dotatione dictorum trium monacorum augendorum dictae ecclesiae sanctae fidis, et pro dotatione unius prioris, et trium monacorum augendorum dictae capellae sancti Michaelis, dentur et adiudicentur omnes domus possessiones res et bona, quae fuerant quondam Petri de Septimo, quae sunt in villa, burgo, et posse Clavaxii, et quae sunt ipsi domino diutius per sententiam confiscata, quae possessiones sunt modia CLX *vel circa, et domus sunt quatuor pulcrae, et area una magna. Et pro dotatione dictorum quatuor monacorum augendorum prioratui praedicto della Roccha, dentur et adiudicentur omnes domus possessiones res et bona existentia in Montebello, et in posse dicti loci, quae fuerunt quondam Petrini de Alcherio de Castello, quae sunt ipsius domini camerae devoluta. Et pro dotatione dictorum trium canonicorum augendorum ecclesiae sanctae Mariae de Creta, dentur et assignentur modia triginta sex possessionum existentium in Tridino, quas tenebat Blaxius Moycius quondam, cui praefatus dominus eas concesserat usque ad eius beneplacitum. Et hoc ita et taliter, quod in casu quo praedicta non sufficerent ad dotationes praedictas, addit reditus sibi pertinentes de molendino Gamanellae Montisbelli. Et ex nunc, prout ex tunc, idem dominus marchio dat et assignat praedicta per dictum modum pro dotationibus praedictis. Et si quid deficeret ad dotationem praedictam, quod non credit, teneatur eius heres infrascriptus supplere usque ad sufficientiam idoneam et condignam. Item voluit et ordinavit, quod de reditibus dicti domini, terrarum donearum marchionatus sui, dentur et capiantur omni anno floreni quinquecentum, qui convertantur et dividantur in conservationem et reparationem omnium ecclesiarum et hospitalium, monasteriorum, terrarum donearum dicti marchionatus in remedium animae suae. Ad quod executioni mandandum disponat et ordinet dictus dominus noster papa, sicut ei videbitur et placebit, duos vel tres de fidelibus dicti marchionatus. Item voluit et ordinavit, quod de reditibus dicti dominii civitatis Astensis deputentur et capiantur ante omnia librae tercentum Astenses omni mense, quae in remedium animae dicti domini dentur et distribuantur amore Dei, conventibus et ecclesiis Ast, in modum infrascriptum. Et illud, quod superabundabit de dictis libris trecentum, distribuatur in alias eleemosynas, et caritates amore Dei, personis miserabilibus et indigentibus, vel in virginibus maritandis vel in alias pias causas, secundum quod dicto domino nostro papae videbitur. Illi autem, quibus debet prius dari omni mense de dicta summa librarum trecentum, sunt hi.* Nota elemosynas et etiam lampades. *Item cum dictus dominus marchio teneatur ex voto ire ad serviendum pro spatio sex mensium cum centum hominibus combattentibus ecclesiae sancti Ioannis Hierusalem de Rodes in partibus illis et circumstantibus, voluit et ordinavit, quod heres suus infrascriptus, in casu, quo idem dominus illud perficere non possit in vita sua, teneatur ad illud complendum et perficiendum per se ipsum, vel per alium, secundum formam dicti voti, et secundum dispositionem dicti domini nostri papae. Item cum idem dominus marchio teneatur ex voto ire vel mittere ad visitandum locum sepulturae sanctae Catharinae de monte Sinay, voluit et ordinavit, quod heres suus infrascriptus teneatur, in casu, quo non perficiatur per ipsum dominum marchionem, illud perficere et adimplere per se ipsum, vel per alium, secundum dispositionem dicti domini nostri papae, et secundum quod possibile fuerit per partes infidelium pertransire. Item cum dictus dominus marchio teneat castrum et locum Marcorengi, in quo putat episcopum et ecclesiam Vercellensem habere debere de iure quartam partem, voluit et ordinavit, quod dicta quarta pars emolumentorum et*

242

redituum, quae perveniret ad castrum et dominium dicti loci, detur et dimittatur episcopo Vercellensi et ecclesiae, vel plus, si plus reperiretur dictam ecclesiam habere debere de iure in dicto castro et loco. Num pro eo quod dictus locus est contiguus terris offendentibus dictum marchionatum inique et iniuste, retinet dictus dominus marchio fortalicium dicti loci, pro securitate dicti marchionatus, si tamen hoc erit de beneplacito et consensu dicti domini nostri papae. Item cum dictus dominus marchio teneat castrum Vulpiani pertinens ad abbatiam et monasterium Fructuariense, quod est clavis dicti marchionatus terrarum Canapicii; et cum omnes fructus obventiones et reditus dicti loci libere dimittat et relaxet abbati et monasterio supradicto; supplicat idem marchio dicto domino nostro papae, quod cum eo dignetur misericorditer dispensare, quod ipse et sui heredes, et dominus dux Brunsvicensis infrascriptus, cui dictus dominus marchio dictum castrum donavit, possint dictum castrum iurisdictionem homagium merum et mixtum imperium eius pro securitate et conservatione terrarum suarum et marchionatus sui, licite perpetuo retinere, dimittendo libere dicto monasterio reditus fructus et emolumenta pertinentes et pertinentia dicto castro, ita quod ipsa omnia habeant integre sine diminutione quacumque. Et si ex hoc placeat dicto domino nostro papae dari aliquod praemium dictae abbatiae et monasterio, voluit et ordinavit, quod suus heres infrascriptus teneatur illud facere et largiri in cambium, vel aliter, secundum dispositionem dicti domini nostri papae. Item cum per privilegia imperialia idem dominus marchio possit et potuerit de iure imponere super subditos suos taleas et exactiones, et alia onera realia et personalia, sicut ex ipsorum privilegiorum serie plene patet; cumque idem dominus marchio non voluntarie, sed guerrarum necessitate cogente, pro defensione personarum, terrarum et iurium suorum et marchionatus sui, taxaverit, et saepe imposuerit fidelibus subditis suis dicti marchionatus certas taleas impositiones et exactiones, quae singulis mensibus ipsi domino persolvuntur, et forsitan certas alias, quae aliter sibi dantur: voluit ordinavit et mandavit, quod statim infra menses tres, postquam divina misericordia pacem dederit et concesserit dicto marchionatui de guerra, seu guerris crudelibus, quas nunc habet, teneantur et debeant filii et heres sui infrascripti, ipsas omnes et singulas cassare tollere quictare remittere et delere, et solummodo in dictos suos subditos illos fructus reditus proventus godias emolumenta obventiones pedagia fodra honores regalia utilitates commoda et iura, habere et retinere, quae de iure et ex antiquo et per privilegia sua habere et retinere debent, et sicut fiebat ante guerras modernas. Et de ipsis debeant esse contenti, eo salvo, quod postquam de iure et per sua privilegia possunt hoc licite facere, scilicet imponere et exigere quaecumque vellent, et necessitas incumbat: absque eo quod per hoc praesens testamentum et scriptum fiat aliquod praeiudicium iuri suo. Et facta seu habita dicta pace, dictus dominus marchio post dictos tres menses ex nunc, prout ex tunc, praedictas taleas impositiones et collectas et exactiones per ipsum impositas et superadditas, revocat tollit quictat remittit cassat et delet. Item, ut omnipotens misereatur animae dicti domini, voluit et ordinavit dictus dominus, quod remitti et indulgeri debeat per filios et heredes suos infrascriptos, et per dictum dominum ducem, et ex nunc ipse dominus remittit et indulget omnibus et singulis subditis suis, qui sunt extra gratiam suam, occasione alicuius proditionis machinationis vel attentationis factae contra ipsum dominum, seu suspicionis habitae, sive sint de marchionatu suo, sive de Ast, et districtu, seu de aliquibus aliis terris dicti domini. Et ipsos omnes et singulos tam illos de Coconato, de Casali, de Valentia, de Fraxineto, quam omnes

243

et singulos forensitos de Ast, quam etiam alios quoscumque restituit ad suam bonam gratiam et bonam voluntatem, et ad omnia bona et iura sua, quae reperiantur. Et hoc dummodo infra tres menses proxime venturos veniant ad gratiam dicti domini vel filiorum, et ad obedientiam, quam sibi de iure facere tenentur, et sibi fidelitatem faciant, cum securitate per ipsos et quemlibet eorum praestanda de per-
244 severando in legalitate et obedientia sua: quae securitas praestetur idonea et competens ad arbitrium et cognitionem dicti domini nostri papae, seu duorum cardinalium praedictorum. Item voluit et ordinavit, quod illustris domina Margarita eius filia * nubat et maritetur per dictum dominum nostrum papam cum consilio illustris dominae Elisabet consortis suae, matris ipsius dominae Margaritae, et cum consilio illustris domini ducis Brunsvicensis, et cum consilio aliquorum fidelium dicti domini marchionis, cum dote competenti, quae sibi per subditos dicti domini persolvetur; et in dicta dote, quae sibi dabitur, eam heredem instituit, iubens ipsam de praedicta fore contentam, et habita ipsa dote teneatur renuntiare omni iuri sibi competenti, vel si quod tunc ei competeret in marchionatu praedicto, vel in hereditate paterna. Item voluit et ordinavit, quod illustris consanguineus et frater suus carissimus dominus Otto dux Brunsvicensis etc. habeat omnia et singula castra, et loca eidem alias donata assignata et deputata per dictum dominum marchionem, videlicet castra et loca Verolengi, Caluxii, sancti Raphaelis, Castagneti, Vulpiani, et Brandicii cum pertinentiis et iuribus ad ipsum dominum marchionem pertinentibus in eisdem, et ipsa omnia et singula sibi iterato confirmavit per praesens testamentum. Item voluit et ordinavit, quod per dictum dominum nostrum papam cum consilio dicti domini ducis, qui melius novit terras et facultates dicti domini marchionis et dicti marchionatus, quam aliquis alius, dentur et assignentur Ioanni, Theodoro, et Gulielmo filiis suis, videlicet unicuique ipsorum, certa castra terrae loca et signoriae de illis dicti marchionatus, quae sint propria et propriae ipsorum trium; et ita et taliter, quod quilibet ipsorum habeat sua, et suas per se in quantitate, quae videbuntur dicto domino nostro papae et domino duci praedicto. De quibus terris castris locis et signoriis teneatur quilibet ipsorum recognoscere Secundottum filium primogenitum dicti domini, et heredem dicti domini infrascriptum, in superiorem et dominum, et ei de ipsis omnibus fidelitatem, et alia facere et praestare secundum morem et naturam feudorum. Et ipsos Ioannem, Theodorum, et Gulielmum, et quemlibet ipsorum in praedictis locis terris castris et dominiis, quae sibi dabuntur et assignabuntur, ut supra, sibi heredes instituit, tali modo quod si contingat, aliquem ipsorum ad spiritualia beneficia promoveri, pro quibus beneficiis possit percipere reditus annuales usque ad valorem quatuor millia florenorum pro quolibet anno, tota terra et castra loca et dominia illi sic promoto data et assignata, ut supra, statim devolvantur et revertantur ad Secundottum heredem suum dicti marchionatus infrascriptum. Si vero contingeret, duos vel tres ipsorum ad beneficia spiritualia promoveri per modum praedictum, pro quolibet simili modo castra loca terrae et dominia data et assignata, pro ut supra, ipsis sic promotis, statim devolvantur et revertantur ad Secondottum heredem praedictum infrascriptum. Si autem contingeret, aliquem praedictorum Ioannis, Theodori, et Gulielmi, vel duos ex eis, vel omnes tres, decedere absque filiis legitimis ex se descendentibus, et aetatem testandi legitimam attingentibus, similiter castra loca terrae et dominia data et assignata, ut supra, ipsis sic decedentibus, statim ipso facto devolvantur
245 et revertantur ad dictum Secundottum heredem infrascriptum. Iubens, praefatos Ioannem, Theodorum, et Gulielmum, et quemlibet ipsorum de praedictis simul cum

* Domina Margarita fuit nupta tradita illustri domino comiti Petro Vrgelli cum dote ducatorum decem millium: pro quibus fuit pignori obligata civitas Aquis. *Nota di Benvenuto Sangiorgio.*

aliis legatis infrascriptis fore contentos. Item legavit et reliquit praefatis domino duci, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo aequalibus portionibus restam, quam habet super civitate Albae, et super loco Montisvici. Quae resta, detractis suprascriptis sex millibus florenorum, qui iam deputati sunt ad constructionem dicti monasterii, est florenorum viginti millia. Et voluit et ordinavit, quod de marchionatu praedicto per dictum Secundottum dentur floreni sex millia praefatis domino duci, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo. Et voluit et ordinavit, quod de redditibus Ast dentur praefatis alii floreni sex millia, et sic erunt super totum floreni triginta duo millia, quos praefatis domino duci, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo aequaliter legavit et reliquit, ut supra: tali modo, quod in dictis florenis, illi ex eis, qui supervivent alios ex praefatis, sibi aequaliter succedant ad invicem. Item voluit ordinavit et instituit ac reliquit in tutorem et curatorem praefatis Ioanni, Gulielmo, et Theodoro, et cuilibet ipsorum in omnibus suprascriptis et infrascriptis praefatum dominum Ottonem Brunsvicensem, ita et tali modo, quod ipse possit res et bona praefatorum Ioannis, Theodori, et Gulielmi, et cuiuslibet ipsorum in toto vel in parte vendere obligare infeudare investire revestire confirmare et transferre et alia omnia bona et negotia res iura emolumenta et reditus ac obventiones quascumque administrare regere donare transmutare et remittere, ac merum et mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam, et gladii potestatem exercere et committere et delegare, et alia quaecumque facere, sicut ei placebit ad eius liberam voluntatem. Et quod ipsi, vel eorum aliquis non possint se de praedictis intromittere quovis modo, quousque pervenerint ad aetatem legitimam vigintiquinque annorum pro quolibet ipsorum. Et quando quilibet ipsorum attigerit ad ipsam aetatem remaneat et sit in libertate et potestate sua iuridica contrahendi et administrandi. Eo tamen salvo, quod toto tempore vitae dicti domini ducis iubet, et vult ipse dominus marchio, quod dictus dominus dux sit ipsorum, et cuiuslibet eorum superior, et magister, et quod possit de castris bonis et rebus ipsorum, dum vixerint, disponere et facere pro libito voluntatis. Liberans et absolvens ipsum dominum ducem ab inventarii seu inventariorum confectione, et ab omni ratione vel computo reddendo de administratione et negotiatione praedictorum omnium, vel alicuius eorum. Et ex nunc idem testator quaecumque continget in praedictis, et circa praedicta fieri per dictum dominum ducem, tam post tempus et tempora dictarum tutelae et curae, quam ante, vult et iubet idem dominus marchio valere, et plenam firmitatem habere, et ipsa omnia et singula approbat et confirmat. Item cum regnum et civitas Salonicensis, quae per illustrem quondam dominum Gulielmum marchionem Montisferrati donata fuerunt quondam serenissimo principi domino Andronico imperatori Graecorum pro dote et nomine dotis illustris dominae Violantis filiae dicti quondam domini marchionis Gulielmi, maritatae in dictum dominum imperatorem, ex qua idem imperator genuit illustrem principem dominum Theodorum patrem ipsius testatoris, et filium unicum dictae dominae Violantis, totaliter et immediate de iure pertineat ad praefatum dominum marchionem testatorem praedictum, filium unicum dicti domini Theodori quondam. Cumque imperium praedictum Graecorum, videlicet Constantinopolitanum et Romaniae de iure pertineret ad eumdem dominum Theodorum filium dicti domini imperatoris, per testamentum * factum per dictum dominum imperatorem Andronicum, et etiam pro eo quod Andronicus filius quondam Michaelis filii primogeniti dicti imperatoris Andronici se rebellavit, et diu guerram magnam fecit dicto domino imperatori, et tamdiu, quod ipsum dominum imperatorem avum et dominum suum, personaliter ceperit in civitate

246

* Andronici testamenti praeter hanc commemorationem nihil ad mei notitiam usque adhuc devenit. Nota di Benvenuto Sangiorgio

17.

Constantinopoli, habito tractatu et gentium congregatione, deinde eum incarceravit et oculis corporalibus privavit et coecavit, et tandem morti tradidit. Ita quod tam per sententiam per ipsum dominum imperatorem ante captionem suam prolatam et datam ore tenus, et in scriptis contra dictum Andronicum nepotem suum, quam per nefanda scelera per ipsum Andronicum commissa in personam dicti imperatoris avi et domini sui sacram et reverendam, idem Andronicus nefarius praedictus privatus fuit, et cecidit ab omni iure tam hereditario quam particulario, quam alio quocumque quod sibi in dicto imperio quomodolibet pervenisset, et sic de iure pertineat ad ipsum testatorem unicum filium dicti quondam domini Theodori, supplicat et requirit idem dominus marchio testator praedictus dicto domino nostro papae, ut ipsa imperium et regnum cum plenitudine iurium ipsorum, dignetur tradere concedere et deputare ac confirmare illi, vel illis ex filiis dicti testatoris, videlicet Secundotto, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo, ac praefato illustri domino duci, si in comitiva unius, vel plurium ipsorum accesserit, qui se disponet, vel qui se se disponent ad eumdum in via armorum ad conquestum dictorum regni et imperii, et ad ipsa subiugandum et acquirendum contra iniustos et indebitos occupatores et detentores ipsorum, cum solemnitatibus gratiis auxiliis beneficiis immunitatibus et privilegiis opportunis: ita et taliter, quod illi ex praedictis quatuor filiis suis et dicto domino Ottone, qui intererunt conquestae et acquisitioni praedictorum imperii et regni, vel alterius ipsorum, vel partis eorum, illa, quae de praedictis acquirent subiugabunt conquestabunt, et de manibus impiorum detinentium amputabunt, sibi communicent, et aequaliter dividant inter ipsos. Quos ex praedictis quinque sic conquestantes et acquirentes ipse dominus marchio testator praefatus cum beneplacito et consensu dicti domini nostri papae sibi in dictis imperio et regno heredes instituit, et ad invicem substituit aequalibus portionibus, prout supra. Eo tamen salvo, quod si unus tantum ex filiis ipsius testatoris accederet ad conquestum praedictum, et dictus dominus dux esset cum ipso, et cum Dei gratia ipsi ambo subiugarent et conquestarent dictum imperium et dictum regnum, eo casu ille filius dicti testatoris, qui esset ad praedicta, habeat dictum totum imperium, et dictus dominus dux habeat dictum regnum, et sic ipsos dicto casu heredes instituit in praedictis. Si vero ad conquestum praedictum dante Deo fiendum, accederent duo ex filiis dicti testatoris absque dicto domino duce, et cum auxilio Dei recuperarent dictum imperium et dictum regnum, eo casu maior tempore ipsorum duorum habeat dictum imperium, et minor tempore habeat dictum regnum, et sic per istum modum eo casu praedictos duos filios suos sibi heredes instituit in dictis imperio atque regno. Item cum civitas Astensis cum districtu pertinentiis et iuribus suis fuerit per serenissimum dominum nostrum dominum Carolum imperatorem Romanorum semper augustum et Boemiae regem, tam ore proprio, et facie ad faciem, quam per privilegiorum praeceptionem tradita et concessa in vicariatum praedicto domino marchioni pro se et suis heredibus irrevocabiliter, et in perpetuum: ipse dominus marchio dictam civitatem Ast cum districtu pertinentiis et iuribus universis ad eum quovis modo spectantibus, et officium vicariatus praedictum cum redditibus godiis introitibus officiis honoribus et regalibus quibuscumque et exercitium meri ex mixti imperii, et iurisdictionis omnimodae ac gladii potestatem et gubernationem eiusdem civitatis et districtus, ad honorem exaltationem et bonum statum dicti domini imperatoris domini sui, et sacri Romani imperii legavit et reliquit communiter et indivisibiliter tam in civitate, quam in redditibus omnibus et officiis quibuscumque Secundotto filio suo primogenito, et

247

domino Ottoni duci iam dicto, et Ioanni, Theodoro, et Gulielmo filiis suis; ita et taliter, quod ipsam civitatem Ast cum omnibus supradictis, ipsi quinque simul, et pro indiviso, perpetuo aequaliter habeant regant gubernent et custodiant. Et ipsos quinque quantum sua interest et de iure potest, sibi simul et coniunctim, ac pro indiviso, ut supra, heredes instituit, et ad invicem sibi ipsis substituit: ita et taliter, quod ipse dominus dux quousque praedicti Secundottus, Ioannes, Theodorus, et Gulielmus pervenerint ad aetatem annorum vigintiquinque, sit tutor curator rector administrator et magister solus omnium praedictorum, sicut in capitulo suprascripto, in quo de tutela et cura dictorum Ioannis, Theodori, et Gulielmi fit mentio, plenius continetur. Eo tamen salvo, quod si contingeret, aliquem vel aliquos praedictorum ad spiritualia beneficia promoveri, et sacros ordines assumere, remaneat communiter et indivisibiliter dicta civitas cum omnibus in praesenti capitulo contentis, aliis filiis suis praedictis secularibus tunc viventibus, videlicet Secundotto, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo: scilicet illis tantum ex eis, qui tunc seculares existerent, ita quod ipsi sic promoti et assumti non possint postea de ipsa civitate, iuribus et intratis et godiis eius aliquid petere vel habere, seu de ipsis se intromittere. Item cum virtute concessionis imperialis idem dominus marchio licite potuerit impositiones taleas et collectas imponere in civitate et districtu Ast; cumque non ex voluntate propria, sed guerrarum necessitate cogente, et pravis machinationibus et sinistrationibus plurium civium dictae civitatis Ast intervenientibus, idem dominus marchio pro defensione et custodia dictae civitatis et districtus Ast, coactus fuerit ultra solitos et antiquos reditus, et ultra usitata regalia emolumenta et pedagia dictae civitatis, alias certas impositiones augere, et superaddere, ac exigere, videlicet focha mensium, et alia certa fodra et praesta, ac certa alia onera tam realia, quam personalia contra ipsius domini marchionis bonam voluntatem et intentionem caritativam; imo fuerunt et sunt eidem domino marchioni in sua mente valde displicibilia et molesta, sicut novit altissimus, cui omne cor patet: voluit, ordinavit et mandavit, quod statim infra menses tres, postquam (divina misericordia largiente) de guerris asperis nunc vigentibus pervenerint dicti dominus dux, et filii praedicti ad tranquillitatem et pacem, debeant ipsa focha et alia onera addita tollere quictare remittere et totaliter abolere; imo ultra hoc debeant stare et remanere contenti de concordia et compositione alias facta per dictum dominum marchionem cum civibus et sapientibus dictae civitatis, videlicet de florenis quadraginta quatuor millibus auri pro quolibet anno, et de condemnationibus et aliis officiis honoribus et regalibus tunc ipsi domino reservatis. Et omnes intratas revas pedagia et alia quaecumque dictae civitatis et districtus pro praedictis florenis quadraginta quatuor millibus in anno, et pro praedictis reservatis, teneantur et debeant dictis sapientibus civibus, communi et hominibus dictae civitatis, libere relaxare, ut eas et ea possint imponere vel deponere cassare mutare corrigere vel mulctare vel alias subrogare, prout suae fuerit voluntatis, et prout eis melius videbitur expedire. Et ipsi domini dux et filii dicti testatoris praedicti de ipsis reditibus aut revis amplius non se immisceant, nisi in recta iustitia et libero dominio conservandis. Eo tamen exceptato, quod dicti cives et commune non possint capitulare, neque alia facere, quae praeiudicent vel derogent iuri et dominio sacri imperii et filiorum et heredum dicti testatoris aliquo ingenio vel colore. Et ex nunc, prout ex tunc, videlicet facta et habita dicta pace, ut supra, ipse dominus marchio praedicta omnia reducit et restituit ad statum pristinum suprascriptum, ab aliis omnibus superadditis et adiunctis eos liberans et absolvens.

Item voluit et ordinavit, quod illustris domina Elizabeth filia quondam domini Iacobi regis Maioricarum uxor ipsius domini marchionis, in casu quo post mortem dicti domini marchionis velit cum dictis Secundotto, Ioanne, Theodoro, et Gulielmo filiis ipsorum iugalium et dicto domino duce remanere et vitam honestam et vidualem servare, sicut competit statui et honori suo, habeat victum et vestitum et alia opportuna pro se et pro competenti comitiva et familia sua honorabiliter et decenter super bonis et hereditate heredis sui infrascripti, secundum facultates dicti heredis, quod quidem ordinetur et disponatur per dictum dominum nostrum papam cum consilio dicti domini ducis. Et eo casu sit apud filios suos praedictos ad nutriendum fovendum et gubernandum, sicut requirit debitum verae matris. In casu autem, quo ipsa vellet ad secunda vota transire, seu apud ipsos filios suos et dominum ducem remanere non vellet, ipse dominus marchio sibi reliquit et legavit pro hereditate sua illud quod habuit ab ipsa, quod est floreni decem millia, cum illa additione, quae competat pro dicta summa secundum totius dotis promissae.... quia licet ipse dominus marchio non potuerit habere, nisi praedictos florenos decem millia, tamen sibi promissi fuerant floreni quadraginta millia per regem Aragonum avunculum suum in una parte et floreni triginta quinque millia super baronia Montispesulani in alia parte; et ipse testator, si habuisset praedictos florenos septuagintaquinque millia, debebat facere sibi dotem de florenis centum millia, de quibus florenis centum millia iam diu praeceptum est instrumentum dotis; tamen ipse dominus marchio non habuit unquam nisi praedictos florenos decem millia, ita quod residuum, quod dictus dominus marchio nunquam habere potuit a dicta domina Elisabeth, seu ab alio pro ea, quod est floreni triginta millia in una parte et floreni triginta quinque millia super baronia Montispesulani in alia parte: reliquit et legavit dictae dominae Elisabet. Et ultra hoc sibi reliquit in quocumque casu omnia iocalia et ornamenta sua, tam auri, perlarum, lapidum pretiosorum, et argenti, quam alia qualiacumque ad suam cameram et personam pertinentia quovis modo. Item cum per serenissimum dominum nostrum Carolum Romanorum imperatorem praedictum data et concessa fuerit civitas Papiae cum districtu et iuribus et pertinentiis suis omnibus, in vicariatum irrevocabilem praedicto domino marchioni et praedicto domino duci communiter et pro indiviso pro se se et heredibus eorum, sicut ex continentia privilegiorum dicti domini plene constat: voluit et ordinavit, si dante Deo qui exaudiat, ipsa civitas possit quomodolibet in futurum extrahi et erui a manibus tyrannorum eam devorantium et ab ipsorum draconum faucibus insatiabilibus liberari, quod pro medietate pertineat pro indiviso ad ipsum Secundottum filium suum primogenitum, cum omnibus iuribus fructibus reditibus emolumentis et honoribus universis; et pro alia medietate pro indiviso, ut supra, ad praedictum dominum ducem Ottonem. Item voluit et ordinavit, quod dictus dominus noster papa de sui benignitate dignetur et velit retribuere infrascriptis fidelibus servitoribus dicti domini marchionis, tam de et super bonis ipsius domini marchionis, quam de affluentia maxima gratiarum dicti domini nostri papae; et ipsos omnes et singulos in sua protectione et gremio misericorditer confovere, amore dicti domini marchionis et piissimae charitatis. Mandans et volens, quod heres suus infrascriptus sit adstrictus ad servandum omnia et singula, quae dictus dominus noster papa fecerit et disposuerit de praedictis. Quorum nomina sunt haec. *In baronia vero Montisferrati, et in marchionatu Montisferrati, et in aliis omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis, mixtis et hypothecariis, ubicumque sint et qualiacumque sint*

et quocumque nomine censeantur, sibi heredem universalem instituit et reliquit Secundottum filium suum primogenitum; ita et taliter, quod solutis seu restitutis his quae hinc ad unum annum proximum pronuntiabuntur et sententiabuntur per dictum dominum nostrum papam, seu per dictos dominos cardinales per ipsum deputandos, totum residuum dicti marchionatus et alia quaecumque iura dicti domini, cum omnibus iuribus et honoribus, vassallis, terris, locis, castris, hominibus et aliis regaliis quibuscumque, pertineat ad Secundottum praedictum. Cui Secundotto dedit, instituit et reliquit in tutorem et curatorem praefatum dominum ducem in omnibus et per omnia, sicut supra in uno capitulo eum instituit: et reliquit praedictis Ioanni, Theodoro, et Gulielmo nihil addito minuto vel mutato, nisi sicut stat dictum capitulum usque in finem ipsius: cum hac tamen additione, quod illustris dominus Amedeus comes Sabaudiae nepos dicti domini marchionis, dum fuerit in Lombardia et sibi placuerit, sit etiam tutor dicti Secundotti, simul cum dicto domino duce: ita quod ipsi duo habeant simul dictam tutelam, si dicto domino comiti, dum erit in Lombardia, placuerit, prout supra, quousque idem Secundottus compleverit aetatem quatuordecim annorum integram. Et si contingeret (quod absit) dictum Secundottum decedere absque filiis legitimis ex se procreatis, et ad aetatem perfectam testandi attingentibus: eo casu sibi ex nunc substituit Ioannem filium suum secundogenitum, si tunc superviveret. Si vero dictus Ioannes tunc non viveret, sibi ex nunc substituit dictum Theodorum, si tunc superviveret. Si autem dictus Theodorus tunc non viveret, sibi ex nunc substituit dictum Gulielmum, si tunc viveret. Quae substitutiones intelligantur locum habere, ut supra, in personam illius maioris dictorum filiorum suorum, qui tunc viveret, seu filiorum legitimorum dicti filii, si qui essent. Et si ad aetatem testandi legitimam pervenirent et si qui non tunc essent, seu si non pervenirent ad aetatem testandi, eo casu cedat loco dicta substitutio alii maiori dictorum fratrum tunc viventi; si tamen sacros ordines non sumpsisset: et sic subsequenter de gradu in gradum maiori et proximiori. Recommendans ipse dominus marchio testator praedictus dicto domino nostro papae dictos filios suos et dictum dominum ducem et marchionatum praedictum et civitatem Ast et omnia et singula supradicta. Iubens et mandans eisdem filiis suis et dicto domino duci, quod semper et perpetuo sint fideles et obedientes dicto domino nostro papae et sanctae Romanae ecclesiae. Et quod eidem domino nostro papae et sanctae ecclesiae adhaereant et ad eius mandata pacem et guerram et eius opera et negotia faciant ac praecepta. Supplicans etiam ipse dominus marchio testator praedictus dicto domino nostro papae, ut ipsos filios suos et dictum dominum ducem, ac dictum marchionatum et civitatem Ast et omnia supradicta dignetur in eius guardia, custodia, protectione et defensione suscipere contra quoslibet impugnantes. Executores autem suos ad praedicta omnia complenda et executioni mandanda; et primo ad factum petitionum et restitutionum, si quae sibi fiant et si sententiabuntur, ut supra fieri debere, elegit et deputavit dictum dominum nostrum papam, et ad tradendum et assignandum terras pro se, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo supradictis, sicut superius continetur: ad constitutionem autem dicti monasterii elegit et deputavit executores suos, quos etiam elegit ad dotationem prioratuum et ecclesiarum praedictarum; item ad perficiendum legata praedicta dictarum ecclesiarum, hospitalium et piarum causarum; item ad exequendum omni mense in civitate Ast illud legatum librarum tercentum Astensium pro mense; item ad exequendum omni anno in marchionatu Montisferrati illud legatum florenorum quinquecentum pro quolibet anno. Et hanc etc.

250

251 *Primus codicillus. In nomine domini amen. Anno indictione die loco et testibus* in folio XCVIII *descriptis. Quia usque ad ultimum vitae spiritum unicuique de bonis et rebus suis disponere licitum est: ideo illustris princeps et dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius, per gratiam Dei sanus mente, licet corpore languens, recolens se ordinasse et per Bogeri cancellarium suum scribi fecisse testamentum suum, mihi quoque subscripto notario in testium praesentia tradendum in formam publicam commisisse, hoc eodem anno indictione et die, praesenti codicillo ipsum testamentum omni iure via modo et forma, quibus melius potuit, confirmavit et approbavit ac valere voluit et habere plenam roboris firmitatem. Item recommendavit animam suam corpus filios et terram sancto domino nostro papae, sicut verus fidelis et obediens christianus. Item ordinavit et voluit quod ecclesia sancti Michaëlis de Clavaxio mutetur et fiat in uno loco honesto, ubi non noceat castro neque burgo Clavaxii seu fortaliciis ipsorum: et in honorem et reverentiam Dei et beati Michaëlis, sicut nunc stat, solummodo ad serviendum dictae ecclesiae unus monacus: disposuit ordinavit et voluit quod ibi sint et stent continue unus prior cum aliis tribus monacis, ita quod ibi fiat unus prioratus sub abbatia sancti Michaëlis de Clusa dioecesis Taurinensis, sub qua etiam modo est. Et ut dicti prior et monaci possint divinis officiis melius et commodius interesse, legavit et reliquit dictae ecclesiae seu dicto prioratui tam pro faciendo dictam ecclesiam et permutando, quam pro aliis necessariis et opportunis dicto prioratui priori et monacis omnes possessiones et omnia bona quae erant quondam Petri de Septimo, quae sunt in burgo et posse ac districtu Clavaxii, et in loco et posse Castigneti, quae omnia sunt ipsi domino confiscata. Retinens nihilominus ipse dominus in se et heredes suos in et super praedictis prioratu priore et monacis omne ius patronatus ita et taliter quod illi quos eliget et praesentabit admittantur et confirmentur per abbatem et superiorem dicti monasterii de Clusa; et si essent tales vel ponerentur per tempora qui non essent grati et non placerent dicto domino et heredibus suis, mutentur in alios praedicto domino et suis heredibus placibiles atque gratos. Item dimisit et legavit pro anima sua ecclesiae sanctae Mariae de Creta omnes possessiones et res quas ipse dominus concesserat quondam Blaxio Moytio de Alexandria in Tridino et posse, quae erant concessae ad beneplacitum dicti domini marchionis. Item dimisit et legavit ecclesiae praedictae de Creta molendinum de Gamanella territorii Montisbelli. Et si forte aliquis haberet dictum molendinum in pignore pro aliqua pecuniae quantitate, ordinavit voluit et reliquit, quod ipsum molendinum redimatur de propria pecunia dicti domini* 252 *ita et taliter quod expedite et libere remaneat ecclesiae praelibatae. Item ordinavit voluit et praecepit, quod corpus suum eo defuncto portetur in Ast et ponatur, ac sepeliatur ad ecclesiam sancti Secundi in capella nova. Et si forte hoc fieri non possit propter impedimentum guerrae, ordinavit sepeliri in Clavaxio in ecclesia minorum, vel ubi placebit domino duci. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum; quod si iure codicillorum non valet, valeat quocumque alio iure, quo valere melius poterit et tenere. Praecipiens idem dominus marchio de praedictis fieri publicum instrumentum unum et plura, si opportuna fuerint, per me notarium infrascriptum.*

Secundus codicillus. In nomine domini amen. Anno et indictione praemissis, die undecima mensis martii. Actum in loco praemisso, praesentibus testibus vocatis et rogatis, venerabili viro domino fratre Alberto de sancto Georgio ordinis minorum, confessore infrascripti domini marchionis, magistro Santo de Asclериis de

Pontesturiae medico, et nobilibus viris Petrino filio Bartholomaei de sancto Georgio ex comitibus de Blandrato, et Henrico ex dominis Cerexeti. Quia usque ad ultimum vitae spiritum unicuique de bonis et rebus suis disponere licitum est: ideo illustris princeps et dominus dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius, per Dei gratiam sanus mente, licet corpore languens, recolens se ordinasse et per Bogeri cancellarium suum scribi fecisse testamentum, mihi quoque subscripto notario tradendum in formam publicam commisisse. Similique modo recolens se codicillum quemdam ordinasse et fecisse, ut patet publicis instrumentis per me iam dictum notarium abreviatis hoc eodem anno et indictione, die nono huius mensis martii. Ecce ipsum testamentum et codicillum, praesenti codicillo, omni iure, via, modo et forma, quibus melius potuit, confirmavit et approbavit ac valere voluit et habere roboris firmitatem. Adimens nihilominus in ea parte codicilli, ubi de sui corporis tractaverat sepultura et mutans. Nam praesenti codicillo expresse ordinavit voluit et praecepit, quod corpus suum portetur in Ast et sepeliatur ad ecclesiam sancti Secundi in capella nova. Item legavit et reliquit dictae capellae novae pro aedificio libras mille Astenses solvendas per heredem suum. Item ordinavit et voluit, quod dicatur illustri domino Ottoni duci Brunsvicensi, quod non faciat fieri pompas ad sepulturam dicti domini cum equis et banneriis et his similibus; sed id quod expenderetur in praedictis pompis, detur pauperibus amore Dei. Item ordinavit, quod fiant eleemosinae et celebrentur missae per terras et ecclesias terrarum suarum pro anima sua, prout disponet dominus dux praefatus. Item voluit iussit mandavit et ordinavit, quod magister Santus filius quondam magistri Petri de Ascleriis de Pontesturia physicus, qui diu ipsum medicinavit et circa curam suae personae fideliter laboravit, sit deinceps francus et immunis pro se et heredibus suis in loco Pontisturiae ab omnibus oneribus realibus et personalibus et mistis; ipsumque et eius heredes, ut supra, francum et immunem facit et fecit. Item legavit et reliquit fratri Alberto de sancto Georgio confessori pro eius anima florenos vigintiquinque auri. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum; quod si iure codicillorum non valet, valeat quocumque alio iure, quo valere melius poterit et tenere. Praecipiens idem dominus marchio de praedictis fieri publicum instrumentum unum et plura, si opportunum fuerit, per notarium infrascriptum. 253

Tertius codicillus. In nomine domini amen. Anno et indictione praemissis, die decimoquarto mensis martii, actum in loco praemisso. Praesentibus testibus vocatis et rogatis nobilibus viris Matthaeo Provana de Laynico, Henrico ex dominis Cerexeti, Antonio de Casteglono ex dominis dicti loci, Antonio Amedei et Marchotto Pastello de Clavaxio. Quia usque ad ultimum vitae spiritum unicuique de bonis et rebus suis disponere licitum est: ideo illustris princeps dominus Ioannes marchio Montisferrati, imperialis vicarius, sanus mente, quamvis corpore languens, recolens se ordinasse et per Bogeri cancellarium suum scribi fecisse eius testamentum, mihi quoque subscripto notario tradendum in formam publicam praecepisse. Similique modo recolens, se codicillum unum die nono, et alterum die undecimo huius mensis ordinasse et fecisse, ut patet publicis instrumentis per me iam dictum notarium abreviatis. Ecce ipsum testamentum et ipsos codicillos, praesentis codicilli vigore, omni via iure modo et forma, quibus melius potuit et potest, confirmavit et approbavit, ac valere voluit et habere roboris firmitatem. Item legavit et reliquit ac voluit, quod heres suus emi faciat in Ianua rubos novem cerae, et ipsam ceram mittat ad sanctum Nicolaum de Tolentino. Item legavit reliquit

voluit et praecepit quod heres suus emat et mittat Romam ad capellam sive altare, ubi est corpus sancti Gregorii papae et doctoris rubos decem cerae. Item legavit, reliquit, et ordinavit et voluit, quod fiant duae capellae ad honorem et reverentiam Dei et sancti Thomae Cantuariensis, una videlicet in Ast, altera in Monteferrato, ubi placebit domino duci; et quod dotentur per heredem sufficientibus reditibus pro uno capellano pro qualibet, qui celebrent missas in eis. Item ordinavit voluit et praecepit, quod praedictus dominus dux mittat unum famulum de hospitio suo ad sanctam Catherinam de monte Sinay pro ipso domino marchione, expensis heredis sui. Item ordinavit voluit et praecepit, quod Gulielmus Bava dictus Bogeri et ego Iacobinus de Capella de Liburno subscriptus notarius, cancellarii sui, in vita ipsius Bogeri et mea, simus cancellarii heredis sui marchionis Montisferrati. Item ordinavit voluit et reliquit, dum tamen hoc sine peccato et licite facere possit, quod Henricus filius quondam Gulielmi de Cerexeto scutifer suus sit francus et immunis a solutione focorum, sive talearum mensium, qui solvuntur per

253 *commune Tridini pro rebus et possessionibus, quas habet in Tridino et posse, tantum videlicet pro parte sua tantummodo. Item propter grata et accepta servitia ipsi domino exhibita per Ioannem filium quondam Francisci de Brayda ex dominis Montilii, legavit reliquit dedit et concessit in feudum et iure feudi eidem Ioanni praesenti, et Antonino fratri suo absenti illam partem, quam dictus dominus habet in castro villa, posse et iurisdictione Ringi, quae erat Bertholacii de Ringo; et quae ipsi domino confiscata est, ad habendum tenendum et possidendum in feudum a dicto domino marchione et heredibus suis, eo modo, quo dictus Bertholacius eam tenere consueverat, dum tamen ipsi ambo fratres recognoscant heredes suos, ac eis fidelitatem faciant de his, quae habent et tenent in Montilio, et de parte praedicta Ringi. Et dummodo se concordent cum filiis Turchoti Turchi quondam, qui ipsam partem habent in pignore pro certa pecuniae quantitate. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum; quod si iure codicillorum non valet, valeat quocumque iure, quo valere melius poterit et tenere. Praecipiens idem dominus marchio de praedictis fieri publicum instrumentum unum et plura, si opportunum fuerit, per me notarium infrascriptum.*

Quartus codicillus. In nomine domini amen. Anno et indictione praemissis, die decimaquarta mensis martii. Actum in loco praemisso, praesentibus testibus vocatis et rogatis, venerabili viro domino Francisco Merzario de Montevico, decretorum bachalario, vicario, nobilibus viris Petrino filio Bartholomaei de sancto Georgio ex comitibus de Blandrato, Henrico ex dominis Cerexeti, Antonio ex dominis Castiglioni scutiferis, Dominico de Scazosis de Castelletto, Marcotto Pastello de Clavaxio, familiaribus infrascripti domini marchionis. Quia usque ad ultimum vitae spiritum, unicuique de bonis et rebus suis disponere licitum est: ideo illustris princeps dominus Ioannes marchio Montisferrati imperialis vicarius, sanus mente, quamvis corpore languens, recolens se ordinasse et per Bogeri cancellarium suum scribi fecisse eius testamentum, mihi quoque subsignato notario tradendum in formam publicam praecepisse. Similique modo recolens, se codicillos, unum videlicet die nono, alium die undecimo huius mensis, alium die hodierna fecisse, ut patet publicis instrumentis per me iam dictum notarium abreviatis. Ecce ipsum testamentum et ipsos codicillos praesentis codicilli vigore omni iure via modo et forma quibus melius potuit et potest confirmavit et approbavit ac valere voluit et habere roboris firmitatem. Item propter servitia dudum sibi exhibita per Antonium Amedei de Clavaxio scutiferum et familiarem suum domesticum,

legavit eidem, ut illas possessiones, quas iam diu sibi concesserat in posse Clavaxii, sive ad beneplacitum, sive ad vitam, deinceps habeat teneat et possideat pro se et suis heredibus in perpetuum tamquam suas. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum; et si iure codicillorum non valeret, valeat quocumque iure, quo valere melius poterit et tenere. Praecipiens etc.

1372 Il corpo di esso marchese fu dato in deposito, e raccomandato ai frati minori del convento di san Francesco di Chivasso; e di tale deposito ne fu rogato a Guglielmo Cicolello notaio di Virolengo il seguente instrumento. 255

Instrumentum depositi cadaveris marchionis Ioannis. In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem domini millesimo trecentesimo septuagesimo secundo, indictione decima, die sabbati, vigesima mensis martii, in via publica, apud domum fratrum minorum de Clavaxio, praesentibus testibus vocatis et rogatis, nobilibus viris Bartholomaeo de sancto Georgio, Bartholomaeo de sancto Sebastiano, Gulielmo de Azelio, Aresmino Provana, Leonello Provana, Antonio de Mazadio, Facio de Villa, Antonio Amedei de Clavaxio, et pluribus aliis. Venerabiles et religiosi viri frater Albertus de sancto Georgio custos ordinis fratrum minorum et frater .... de Simeonis de Toncho guardianus conventus fratrum minorum de Clavaxio, eorum proprio nomine, ac vice et nomine conventus omnium fratrum minorum promiserunt reverendo domino Antonio de sancto Georgio abbati sancti Benigni Fructuariensis, ac domino Iacobo de sancto Georgio, et domino Oddono de Valpergia militibus, ac mihi notario infrascripto, ac etiam Iacobo Capellae de Liburno publico notario, recipientibus vice et nomine illustrium dominorum Ottonis Brunsvicensis, et Secundotti marchionis Montisferrati, ac Ioannis, Theodori, et Gulielmi fratrum de Monteferrato, quod cum corpus seu cadaver bonae memoriae illustris domini domini Ioannis marchionis Montisferrati etc. imperialis vicarii, sepeliretur et recommendaretur in ecclesia fratrum minorum de Clavaxio, quod ipsum corpus seu cadaver reddent et dabunt supra dictis dominis duci et marchioni, ac Ioanni, Theodoro, et Gulielmo, seu uni ipsorum, aut eorum, seu cuiuslibet eorum nuntio, quandocnmque voluerint, sine contradictione et impedimento qualicumque. Et hoc promittunt ipsi custos et guardianus eorum proprio nomine et vice et nomine totius ordinis et conventus fratrum minorum, attendere et observare sub eorum fide et legalitate. Praecipientes de praemissis fieri per me notarium infrascriptum et per Iacobum Capellam publicum notarium et cancellarium ipsius domini Ioannis marchionis Montisferrati publica instrumenta, reficienda semel et pluries, si opus fuerit, consilio sapientis.

Pietro Azario nel fine dell'altre cose scritte per lui dei gesti del memorato marchese Giovanni, sino al tempo della perdita di Pavia, Valenza, e Casale, restringendo tutta l'istoria in un breve compendio, dice le susseguenti parole, le quali mi è parso conveniente di riservare in questo luogo, per non interrompere il progresso dell'istoria. *Ioannes marchio Montisferrati natus domini Theodori filii quondam imperatoris Graecorum, sororem habuit nuptam illustri principi domino Aymoni comiti Sabaudiae quae fuit mater Aymi nunc comitis, et Blancae coniugis domini Galeazii vicecomitis. A suis illustris principis nomine nuncupari meruit et imperialis vicarius generalis. Strenuus est, probus, sapiens, moderati animi formosus et inquietus. Terras omnes vel amissas vel venditas vel oppigneratas per quondam genitorem suum qui nullius fuit virtutis redemit vel pretio vel virtute bellica usque ad unam, nempe Gaxenum. Nil unquam de sua ditione amisit: imo postquam ipse, licet viribus impar, bellum indixisset* 256

domino Mediolani, multa acquisivit et contra voluntatem eiusdem domini detinet. Primo uxorem senem duxit sororem domini cardinalis de Conunzi, quam adhuc puellam pater eius spoponderat, et propter divitias eam sicut iuvenem honoravit et coluit semper, nullique alii mulieri se unquam immiscuisse dicitur. Secundo autem nupsit nepti illustris regis Aragonum, filiae scilicet regis Maioricarum, foeminae quidem satis pulcrae, ex qua Reginam suscepisse dicitur. Post autem diffidationem factam Vicecomitibus se ita gesserat circa recuperationem terrarum suarum, ut Hector ipsi nullatenus praevaluerit. Nam semper bellum habuit cum illustri principe Achayae in partibus Pedemontanis, et cum universis Guelphis Pedemontium, Astensibus, Iporegiensibus, Canepitii, et Alexandrinis, intra quorum vires ipsius ditio includitur. Subditos suos sive Guelphos sive Gibellinos amavit et honoravit iuxta ipsorum merita. Amavit semper Gibellinos civitatum sibi adhaerentium, et praesertim Papiae, Vercellarum, Iporegiae, et Taurini, et Aquarum. Sed circa finem refriguit amor ob discordiam cum domo de Beccaria et cum Canibus de Casale, quorum unum, videlicet Franceschellum Canem, capitis damnavit, aliosque e Casali expulit, eorumque domos diruit. Pluries se armorum conflictui immiscuit, in quibus semper obtinuit, et praecipue apud Gamaneriam, ubi praelio ordinato, et cum amicis suis senescalcum regium de domo illorum de Balzano virum magnae potentiae et virtutis occidit, fusa universa hostium acie, auxiliante universa parte Guelpha. Cui victoriae multum contulit nobilis miles dominus Otto de Brunsvich Teutonicus eius affinis, probus, et sapiens. De quo plusquam de alio idem dominus Ioannes (et quidem merito) confidit. Vindicavit burgum Caluxinum in Canepicio, adversante eodem principe una cum Guelphis. Quae terra multum dominio suo nocebat, nec sine maximis dispendiis fuit acquisita. Acquisivit Valentiam contra voluntatem Guelphorum ipsius loci ac circumstantium, illudque oppidum tenet de praesenti cum ponte super Padum, per quem intrant et exeunt omnes sui, per quos turbat statum Papiae Novariae et Mediolani. Recuperavit etiam Bremidem, quem continuo tenuit cum detrimento dominorum Mediolani.

SECONDOTTO.

Per la sopravvenuta morte del marchese Giovanni, ritrovandosi i nobili e popoli sottoposti al dominio di Monferrato essere tra due pericolosi scogli, cioè della puerizia di Secondotto primogenito, che allora non poteva eccedere l'età d'anni dodici; e degli altri fratelli figliuoli del memorato marchese inferiori d'età; e della guerra nata tra il padre e Galeazzo Visconte per rispetto della città d'Alba, come si è detto: Ottone duca Brunsvicense testamentario tutore e governatore di esso Secondotto successore dello stato, per alquanti giorni stette in pratica e trattato di pace col prefato Galeazzo. Poi stringendosi la pratica andò a Pavia, domandato da Galeazzo per ultimarla e come alcuni vogliono condusse seco due di essi figliuoli. Ma poichè conobbe per li ragionamenti, che si facevano, che Galeazzo mirava al dominio della città d'Asti, non vi volle consentire, ma ritornò in Monferrato. Dove poichè fu pervenuto, suspicando della futura guerra, fece mandare in nome del principe ad Amedeo conte di Savoia messer Giacomo di san Giorgio cavaliere, e Bartolommeo pure di san Giorgio de'conti di Blandrate, Ottolino de Ghiselbertis dottore di Montebaruzio, Simone di Gabiano, e Nicolino dei nobili di Cavagnolio suoi procuratori. Ed egli per la recente assunzione di Gregorio XI al

1372

257

pontificato, volendo soddisfare al debito suo e del marchese e fratelli: stringendolo ancora l'apparato della guerra, la quale era in procinto di farsi contro Galeazzo Visconte, andò in Avignone a fare riverenza al prefato pontefice, al quale significò ogni occorrenza, e si collegò con lui. In questo mezzo i prenominati ambasciadori mandati ad Amedeo, alli diecisette del mese di giugno del predetto anno MCCCLXXII conclusero con lui a nome dei prefati marchese e fratelli e di esso Ottone di Brunsveich loro tutore e governatore, una confederazione e lega coi seguenti capitoli.

Confoederatio cum Amedeo de Sabaudia. Primo, quod dictus dominus comes teneatur pro posse, bona fide et sine fraude iuvare defendere et conservare statum, terram, iura et honores dicti domini marchionis, subditorum et adhaerentium suorum, quorum nomina infra describuntur, contra quascumque personas, cuiuscumque conditionis et status existant: exceptis sanctissimo domino nostro papa et serenissimo domino nostro imperatore, ac rege Francorum, filiis et fratribus suis, et e converso. Adhaerentium vero nomina sunt haec. Dominium Astensis civitatis. Dominus Thomas marchio Malaspina pro eo quod non tenet a domino marchione. Manfredus de Busca pro eo quod non tenet a domino marchione. Marchiones Cevae, et marchiones Incisae. Item teneatur pro posse iuvare ipsum dominum marchionem ad recuperandum terras et loca quas et quae perdidit dictus dominus marchio propter praesentem guerram inter ipsum dominum marchionem et dominum Galeaz ad ultima diffidatione citra inter eos facta; et quod recuperatum fuerit, dimittere dicto domino marchioni. Item non facere pacem treguam seu accordium cum inimicis dicti domini marchionis sine scientia et beneplacito dicti domini marchionis, et e contra dominus marchio cum inimicis domini comitis sine scientia et beneplacito domini comitis. Item quod terrae loca et fortaliciae districtus et territoria quae ipsi duo domini lucrabuntur, vel eorum alter super ipsum dominum Galeaz, dividantur ut infra, videlicet quod si sint de territorio Astensi et districtu, dividantur per medium inter ipsos. Sin autem extra territorium Astense, duae partes sint domini comitis, et tertia domini marchionis. Item quod teneatur ipse dominus comes defendere toto suo posse terras civitates et castra domini marchionis a guastis bastitis et exercitibus ad bonum intellectum et fidem, sicut faceret suas proprias. Item quod victualia terrae domini comitis et locorum suorum sint libera et expedita pro pretio competenti, terris subditis et adhaerentibus domini marchionis, et per eos et ad ea duci valeant, sicut ad alias terras domini comitis. Item quod si contingat lucrari comitatum Blandrati, quod illud sit dominorum de sancto Georgio, qui tenere debeant ipsum in feudum a praedictis dominis comite et marchione, videlicet a dicto domino comite pro duabus partibus et a dicto domino marchione pro tertia. Item quod dominus marchio det dicto domino comiti florenos ducentum millia boni auri et ponderis. Et ex nunc det in solutum dicto domino comiti loca et iura infrascripta sub pactis et conditionibus infrascriptis, quae loca et iura sunt haec, videlicet: castrum et burgum Clavaxii cum pertinentiis, et totum territorium Canepicii de citra Padum cum omnibus iuribus et vassallagiis interclusis, exceptis terris et vassallagiis, quae tenet dominus dux Brunsvicensis. Item Ripam, Podivarinum, et vassallatum Montiscucchi cum iuribus eorumdem. Pacta vero et conditiones sunt haec, videlicet: quod dicto domino marchioni sit licitum redimere Clavaxium infra unum annum a die praesenti, numerando pro summa florenorum octuaginta millium praedictorum. Et de aliis iuribus et rebus, ut supra, fiant tres partes, quarum prima sit sanctus

258

Georgius cum curia et pertinentiis suis, Mazadium, Mareenascum, et Castiglionum, cum omnium pertinentiis, et haec redimi possit per se in secundo anno quadraginta millibus florenis. Secunda vero sit Ripa, fidelitates Montiscucchi, Septimi, et Leynici cum eorum iuribus et pertinentiis, et redimi possit in tertio anno pro totidem. Alia vero tertia pars sit Podivarinum, Roccha, et Fabrica, quae redimi possit quarto anno pro totidem. Et si contingat Clavaxium redimi non posse in primo anno, redimi possit in secundo anno una cum parte illo anno redimenda pro centum viginti millibus. Si autem non redimetur illo secundo anno, redimi possit tertio anno cum duabus partibus secundo et tertio anno redimendis, pro florenis centum sexaginta millibus. Et si non redimeretur illo quarto anno, redimi possit Clavaxium cum tribus partibus redemptis pro dictis florenis ducentum millibus. Et eo casu, quo dictus dominus marchio redimeret praedicta modis praedictis, ex nunc prout ex tunc habeantur pro non traditis, sed remaneant ipsi domino marchioni pleno iure, et teneatur ipse dominus comes recordationem facere et dationem de omnibus supradictis, cum promissionibus stipulationibus et clausulis opportunis. Et praedicta vendicent sibi locum, dummodo omnia et singula supradicta et infrascripta promissa per dictum dominum comitem attendantur et observentur, et non aliter nec alio modo. Item quod sindici praedictorum locorum doneorum, et etiam vassalli praedictorum vassallagiorum traditorum faciant fidelitatem praedicto domino comiti sub conditionibus et resolutionibus praedictarum recuperationum dictarum terrarum et vassallagiorum praedictorum in praecedenti capitulo. Ita tamen, quod vassalli nec homines in primo anno ipsius fidelitatis non possint requiri vel in aliquo molestari ab ipso domino comite, nec tutorio nomine domini marchionis, et secundum necessitates et utilitates utriusque dominorum.

259 *Ita quod in casu, quo loca remaneant domino comiti, teneatur ea tueri et gubernare protegere et eis dominari, servatis bonis usibus libertatibus consuetudinibus et franchitiis, quibus dominus marchio ea tenere fuerat consuetus, et ipsa ad cameram suam retinere. Item quod reditus proventus exitus et utilitates dictorum locorum doneorum, videlicet Clavaxii, Ripae, et Podiverini, primo anno sint et pertineant ad dictum dominum marchionem, qui pro his teneatur facere et supportare sumptus et expensas et onera quaelibet officiariorum custodiarum castrorum et villarum praedictarum, et subsequentibus annis pertineant ad dominum comitem, qui post onera supportare teneatur. Item quod Aresminus Piovana sit castellanus Clavaxii, et habeat ibi unum iudicem, qui praesit vice dicti domini comitis ibi et in aliis locis pro iustitia ministranda, qui iudex eligatur per ipsum Aresminum. Item quod in Ripa, et Podivarino sit potestas et castellanus dictus Aresminus, qui suo nomine ponat quem velit in dictis locis, nomine tamen domini comitis, qui promittant domino marchioni ipsa loca sibi cedere si et quando solverit quantitates praedictas modis praedictis, et iuret ad sancta Dei evangelia conservare iura utriusque dominorum, et rationem reddere cuicumque requirenti. Item, si contingat aliquem appellare a sententia vel sententiis iudicis dicti Aresmini, appellare possit ad ipsum Aresminum, et non ad alium, qui definiat secundum consilium peritorum. Item quod dictus dominus comes durante guerra inter dominum marchionem et Galeaz teneatur et debeat tenere super et terris domini marchionis praedicti et ad eius mandatum pro succurrendo ubi magis fuerit opportunum lanceas ducentum et dominus marchio centum ad succurrendum ubi fuerit expediens et necessarium super terris ipsorum dominorum. Item, quod si dominus noster papa fecit aliqua pacta cum domino comite, in quibus sit illustris dominus*

marchio, non derogetur per ista pacta praedictis pactis factis per dictum dominum nostrum papam. Et si contingat ipsum dominum comitem Sabaudiae in futurum aliquam ligam facere cum domino nostro papa, teneatur suo posse in ipsa liga includere dictum dominum marchionem, sine tamen participatione commodi vel lucri, quae dictus dominus comes ex dicta liga perciperet. Item quod omnes querelae seu petitiones hinc inde vicissim usque ad praesentem diem competentes dictis dominis comiti et marchioni uni adversus alterum, ex quacumque causa, sint quictae penitus et remissae. Item quod dominus dux et consilium domini marchionis et procuratores absentes cum aliquibus nobilibus de Monteferrato omnia et singula supradicta per eorum iuramenta solemniter ratificent et confirment, proinde se et sua bona obligent, et nihilominus iurent et promittant sub eisdem vinculis se curaturos cum effectu, quod dominus marchio praedicta ratificabit, cum fuerit aetatis sufficientis. Dei quali capitoli e liga ne furono rogati instrumenti a Clemente di Belmonte ed Antonio Curtero notai del conte, in presenza di Bartolommeo Cignino cavaliere e consigliere del prefato conte, Bertoletto ed Oddonetto de Marchisiis del luogo di Caselle. 260

1372 Il medesimo anno Galeazzo Visconte persistendo nel desiderio, ch' egli aveva, vivendo il marchese Giovanni, di volere occupare il dominio della città d' Asti, del mese di luglio con le genti di Bernabò suo fratello e con potente esercito l' assaltò e fece fare molte bastite per espugnarla. Al che volendo soccorrere Secondotto e fratelli ed Ottone duca di Brunsveich tutore e governatore loro, instituiti dal prefato *quondam* marchese Giovanni eredi di essa città per indiviso ed eguale porzione, richiesero in aiuto loro Amedeo conte di Savoia, sì per vigore della lega ed obbligazione, che aveva con papa Gregorio, di difendere e sostenere il prefato marchese e le cose della chiesa, come per la confederazione, che avevano con lui: il quale mandò al presidio di detta città alcune genti sue: le quali non continuarono la guerra secondo l'obligo della confederazione; anzi partendosi lasciarono Ottone duca di Brunsveich con le genti ed esercito del marchese e fratelli in essa guerra. E per loro essa città fu difesa per tal modo, che l' esercito del prefato Galeazzo fu costretto a partirsi dalla dura ossidione posta circa essa città e lasciar le bastite in mano del marchese di Monferrato. E durò l' ossidione predetta per lo spazio di mesi tre, o circa.

Questo anno MCCCLXXII, fu fatto vendita del luogo di Podioverino al conte di Savoia, per ventidue mila fiorini d' oro di Fiorenza. Del che ne fu rogato instrumento ad Antonio Console di Ponzano, registrato per lui nel secondo suo protocollo fol. XXXI.

L' anno MCCCLXXIV, Carlo IV imperatore per un autentico suo privilegio sigillato d' un' aureo sigillo, costituì vicarii del sacro imperio, Secondotto marchese di Monferrato, i fratelli suoi, ed Ottone duca di Brunsveich comunemente e per indiviso, ed ancora i descendenti loro maschi legitimi, nelle città d' Asti ed Alba, e in Montevico spettante e pertinente al sacro imperio ed in qualunque terre, castelli, ville e luoghi, dominii, territori, distretti, pertinenze, ragioni e giurisdizioni a loro spettanti, nella seguente forma.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis feliciter amen. Carolus quartus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Boemiae rex, ad perpetuam rei memoriam. Illustribus Secundottoni marchioni Montisferrati ac fratribus eius, et Ottoni duci Brunsvicensi filio quondam illustris Henrici ducis itidem,

principibus et consanguineis nostris dilectis gratiam caesaream et omne bonum. Incumbentibus nostrae celsitudini assidue varietatibus negotiorum innumeris, dum pro felici statu reipublicae mens nostra hinc inde distrahitur, dignum nostra serenitas existimat et fore necessarium arbitratur, ut qui tot regionibus nobis commissis personaliter adesse non possumus, fideles nostros fide et circumspectione probatos in partem nostrae sollicitudinis statuamus. Sane cum piae recordationis quondam illustris Ioannis marchionis Montisferrati, vestri marchionis et fratrum genitoris, et tui ducis, immotam fidei et devotionis constantiam et indefessi laboris sollicitudinem, quibus ipse et tu in nostris et imperii sacri procurandis honoribus 261 *multipliciter claruistis, nostrae mentis oculis attentius intuemur; dumque diligenti necnon et gratuita consideratione pensamus, quod vos marchio et fratres de tam generosa stirpe descendentes, eiusdem vestri genitoris laudabilis sequendo vestigia nobis et sacro Romano imperio nonnullis virtuosis et utilibus actibus, et prout non ambigimus, constanter puritate fidei poteritis et debetis complacere plurimum temporibus affuturis: tanto utique ad vestri status et felicitatis augmentum ampliori inclinamur favore, quantum idipsum praedicti marchionis quondam et tui ducis clara probitas et virtutum insignia praestantius meruerunt. Volentes igitur praemissorum intuitu vestri status felicitatem clementi praevenire respectu, deliberato animo, sanoque principum baronum et procerum nostrorum ac imperii accedente consilio, de certa nostra scientia et imperialis potestatis plenitudine vos omnes coniunctim et pro indiviso, et tui marchionis heredes masculos legitimos in stirpem, et successores marchionis Montisferrati in civitatibus Astensi, Albensi, et loco nostro Montisvici, et ipsarum et cuiuslibet earum terris, castris, villis, locis, dominiis, communitatibus, posse, territoriis et districtibus, ac pertinentiis, iuribus, et iurisdictionibus universis ad ipsas et earum quamlibet pertinentibus, ordinamus facimus et constituimus nostros et sacri Romani imperii vicarios generales et speciales, irrevocabiles ad tempora vitae nostrae, et post obitum nostrum propitio Deo felicem, tamdiu, donec per successores nostros Romanos imperatores vel reges expresse et ex causa legitima fueritis revocati. Dantes ex nunc et concedentes vobis et in vos omnes communiter et pro indiviso, ut praemittitur, de imperialis potestatis plenitudine et ex certa scientia, transferentes plenam liberam generalem et omnimodam auctoritatem, iurisdictionem et gladii potestatem, merum et mixtum imperium, vice, auctoritate ac nomine nostris in civitatibus locis districtibus limitibus atque sitibus earumdem, per vos vel alium seu alios quibus haec commiseritis, exercenda etc. Testes huius rei sunt venerabiles Ludovicus Maguntinensis archiepiscopus, sacri imperii per Germaniam archicancellarius, Berardus Herbipolensis et Vortigo Murembergensis ecclesiarum episcopi: illustres Federicus marchio Misnensis, Federicus Bavariae et Robertus Ligritensis duces: spectabiles Federicus Muembergensis, et Burgardus Mogdeburgensis burgravii, Ebeardus de Roretemberg et Ioannes de Suiarezburgh comites: nobiles Petrus de Vartengh imperialis curiae magister, Thuvo Bolduz magister camerae, Borgo de Risemburgh capitaneus Transilvanus, Grasso Gerlachus, et Bazo de Holenloch, Himbo de Voaldensen, Albertus de Risemburgh et Martinus de Iemzensten, necnon quamplures alii nostri et sacri imperii nobiles et fideles praesentium sub bulla aurea typario nostrae maiestatis impressa testimonio literarum. Datum Nuerembergh anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione duodecima, octavo idus decembris, regnorum nostrorum anno vigesimo octavo, imperii vero vigesimo. Et ego Nicolaus Camericensis Magdeburgensis dioecesis, caesaris protonotarius, vice et nomine reverendissimi in Christo patris et domini*

domini Ludovici Maguntinensis ecclesiae archiepiscopi, sacri imperii per Germaniam archicancellarii, recognovi etc.

L'anno MCCCLXXV, indizione XIII, alli IX del mese di decembre, nella città d'Asti Secondotto marchese di Monferrato diede in feudo a Giovanni figliuolo bastardo del *quondam* marchese Teodoro di Monferrato il castello, villa ed uomini di Occimiano. 261

L'anno MCCCLXXVI, indizione XIV, alli XIV del mese di settembre Secondotto marchese di Monferrato, con autorità e consentimento d'Ottone duca Brunsvicense suo governatore fece compromesso di qualunque guerra, discordie, liti, domande, e controversie, che vertivano tra lui e Galeazzo Visconte, in Gregorio XI sommo pontefice, il qual compromesso avesse a durare per mesi sei; e finiti i sei mesi si potesse prorogare per lo papa mesi quattro; promettendo ambe le parti di osservarlo, sotto pena di cento mila fiorini d'oro. Ed il medesimo giorno esso Secondotto con autorità del prefato duca di Brunsveich diede possanza, libertà, e bailia al prefato Gregorio sommo pontefice di fare e contraere matrimonio a nome suo, con la magnifica ed eccellente madonna Violante figliuola del memorato Galeazzo Visconte dominatore in Milano. I testimoni furono Baldessarre duca di Brunsvich, Alberto d'Incisa, e Nicolello di Cavagnolio podestà d'Asti.

Gregorio sommo pontefice dopo lungo trattato di pace operò, che la guerra, la quale era tra Secondotto marchese memorato e Galeazzo Visconte, si tenesse in sospeso, ritenendola in se ed a mano sua. E nel tempo di detta sospensione Nicolò Spinelli dottore e cavaliere cancelliere dei regni di Gerusalemme e di Sicilia, ed Ugolino de' Falconi procuratori e mandatari del prefato marchese; e Filippo Cassola di Reggio, e Cavallino de Cavallis ambasciatori e mandatari di Galeazzo Visconte e di Giovanni Galeazzo conte di Virtù suo figliuolo e di Bianca di Savoia moglie di esso Galeazzo, esistenti in Roma, nel cospetto di esso pontefice l'anno MCCCLXXVII del mese di marzo, convennero insieme, che precedente la dispensa sopra l'impedimento della cognazione, ch'era fra Secondotto e Violante figliuola di Galeazzo, che già fu moglie di Leonotto duca di Clarenzia figliuolo del re d'Inghilterra, i quali erano congiunti nel secondo e terzo grado d'affinità, si fermerebbe tra loro il matrimonio per parole de' presenti, con la dote di trenta mila fiorini d'oro e la restituzione della terra di Casale. E così avuta la dispensa fu contratto e compito esso matrimonio nella città di Pavia, il secondo del mese d'agosto in presenza di oltra cinquecento gentiluomini. Ed al seguente mese di giugno Giovanni Galeazzo in osservanza delle memorate convenzioni promise di voler osservare, quanto nel seguente instrumento si contiene.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, die decimaquinta mensis iunii, indictione decimaquinta. Noverint universi, ad quos praesens instrumentum pervenerit, quod illustris princeps et dominus dominus Ioannes Galeaz Vicecomes Mediolani comes, Virtutum etc. filius magnifici et excelsi domini domini Galeaz Vicecomitis Mediolani etc. imperialis vicarii generalis, volens adimplere et executioni mandare ea quae pro ipso et eius nomine de mense martii proxime praeterito in civitate Romae coram sancto domino nostro papa promissa fuerunt et sunt, et in omnibus et per omnia uti promissa fuerunt et sunt per egregium legum doctorem dominum Philippum de Cassolis de Regio et per nobilem virum Cavallinum de Cavallis de Regio eius 263

secretarium tunc ipsius domini comitis procuratores in urbe egregio viro domino Vgolino de Falconibus procuratori et procuratorio nomine illustris principis et domini domini Secundottonis marchionis Montisferrati de facto et terra Casalis, occasione matrimonii Deo favente secuti et perfecti inter ipsum illustrem principem dominum marchionem praedictum, et illustrem dominam Violantam ipsius domini comitis sororem genitam ex praedicto magnifico domino domino Galeaz: per solemnem stipulationem convenit et promisit praedicto domino Vgolino tamquam procuratori et procuratorio nomine dicti domini Secundottonis marchionis Montisferrati stipulanti et recipienti, ac etiam mihi notario, uti publicae personae stipulanti et recipienti vice et nomine praedicti domini Secundottonis marchionis Montisferrati, quod si contingat (quod absit) quod praedictus magnificus dominus dominus Galeaz ipsius domini domini comitis genitor diem suum extremum clauserit et transiverit ab humanis, quod ipse dominus comes Virtutum tradet et restituet, vel tradi et restitui faciet ipsi domino Secundottoni, vel alteri ab ipso solemne mandatum habenti et eius nomine recipienti terram Casalis cum fortaliciis omnibus, et aliis quibuscumque dependentibus et connexis infra spatium duorum mensium computandorum a die mortis (quod absit) ipsius domini Galeaz eius genitoris, et ex quo per ipsum marchionem Montisferrati fuerit requisitus; ratificans et approbans et rata habens in omnibus et per omnia ea quae occasione dictae terrae Casalis promissa et conventa fuerunt inter partes praedictas, et in omnibus et per omnia uti promissa sunt et fuerunt per praedictos dominum Philippum et Cavallinum ipsius domini comitis tunc ambasciatores et procuratores. Actum in castro civitatis Papiae, in sala magna praedicti domini comitis, praesentibus egregiis viris domino Pinoto de Pinotis de Regio filio quondam Bonvisini consiliario praedicti domini comitis, Nicolello de Cavagnolio de Monteferrato filio quondam domini Gulielmi, Antoniollo de Porris de Mediolano filio quondam domini Stephanolii camerario praedicti domini comitis, testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Insuper praedictus dominus comes in huius rei maius testimonium iussit, praesens instrumentum muniri sui sigilli impressione. Ego Andriolus de Arisiis natus domini Antonii de Mediolano, publicus imperiali auctoritate notarius, praedictis omnibus interfui, rogatusque hoc instrumentum tradidi scripsi et me subscripsi, meumque consuetum signum apposui in testimonium praemissorum.

E successivamente fu tra loro celebrata una pace e tranquillità perpetua, nella quale fra l'altre cose, tra Secondotto marchese ed Ottone duca di Brunsveich per l'una parte, e Galeazzo Visconte con Giovanni Galeazzo suo primogenito per l'altra, fu concluso, che qualunque luogo, che ciascuno di loro aveva, lo potesse tenere e possedere; salvo che le cose disposite e confermate nella pace pubblicata per Roberto Gebennense cardinale della basilica degli apostoli, e legato della sede apostolica, nell'anno predetto MCCCLXXVII alli XIX del mese di luglio tra Gregorio XI pontefice e santa chiesa collegati, sudditi ed aderenti suoi per l'una parte; e Galeazzo Visconte, suo figliuolo, collegati, aderenti, seguaci e sudditi loro per l'altra; in quanto concernevano la restituzione delle terre luoghi e fortezze, dovessero aver luogo tra esse parti ed osservarsi con effetto. Ed oltre di questo il prefato Galeazzo promise al memorato marchese di restituirgli la fortezza di Quarto ed il castello di Malamorte e la fortezza di Azano, coi territori loro, le quali fortezze esso Galeazzo occupava nel territorio di Asti. Vollero similmente e convennero nella pace predetta, che il prefato duca di Brunsveich

264

dovesse rimanere tutore e curatore di Secondotto marchese e suoi fratelli e governatore del dominio di Monferrato, secondo la disposizione del testamento del *quondam* marchese Giovanni suo padre: e che i legati fatti per lo prefato *quondam* marchese ad esso duca di Brunsveich dovessero seguire effetto contro Secondotto, talmente che i prefati Galeazzo e Giovanni Galeazzo suo figliuolo non se ne avessero ad intromettere. Convennero ancora le predette parti, che alcuna di loro non potesse pigliare per aderente collegato o suddito alcuno che fosse aderente collegato o suddito dell' altra parte: nè ancora alcuna città, castello, fortezza o terra, la quale fosse suddita o sotto l' obbedienza dell' altra parte. E promisero di attendere ed osservare i predetti capitoli, sotto la restituzione de' danni, spese ed interessi, come più ampiamente si contiene in un' instrumento di detta pace fatto nell' anno MCCCLXXVII, indizione XV, alli VII del mese di luglio, rogato nella città di Pavia, nel castello di Galeazzo Visconte, nella camera superiore, a Pasquino de Capellis e ad Antonio Pasquario di Montebello notai publici, in presenza di Ottolino di Mandello cavaliere, Antonello Porro ed Antonio Murigia tutti di Milano.

Vinceslao re de' Romani l'anno predetto, il quale era il settimo, dopochè da Carlo imperatore suo padre fu fatto re de' Romani ed eletto successore dell'imperio, ad imitazione del padre, nel giorno dell' esaltazione della croce, concedette, donò e confermò a Secondotto marchese prefato e fratelli suoi ed ad Ottone duca di Brunsveich il privilegio loro concesso per Carlo prefato: pel quale furono costituiti imperiali vicari nelle città d' Asti, Alba, e Montevico.

L' anno medesimo ed al novembre prossimo in Pavia fu publicato e consumato il matrimonio contratto tra Secondotto marchese di Monferrato e Violante figliuola di Galeazzo. Dove poichè il marchese, secondo il solito dei maritati, ebbe fatto dimora per alquanti giorni, si partì e cavalcò in Asti; al governo della qual città nel partir suo aveva posto un fratello di Ottone duca Brunsvicense, il quale avendo segreta intelligenza con Galeazzo, gli negò l'entrata di essa città. Perlochè Secondotto subito ritornò a Pavia da Galeazzo suo suocero, domandandogli aiuto. Onde Galeazzo senza dimora fece cavalcare Giovanni Galeazzo suo figliuolo con trecento lancie, il quale pervenuto in Alessandria si congiunse coi nobili e genti d'armi del marchese e dopo alcuni giorni partendosi s' inviarono verso l' occupata città: dove dal castellano, il quale si manteneva in fede del marchese, alli VI del mese di febbraio dell' anno MCCCLXXVIII furono introdotti nel castello: ed il fratello del Brunsvicense partendosi lasciò la città nelle mani del marchese e di Giovanni Galeazzo suo cognato. Nel progresso di tempo vedendo Secondotto, che Giovanni Galeazzo suo cognato non si voleva partire con le sue genti d' arme e lasciargli la città libera, fu persuaso a costituirlo governatore della detta città castello e distretto suo, riservandosi però l' autorità e facoltà di potere mettere in essa città il capitano pretore ed altri officiali; e così il prefato Giovanni Galeazzo alli XI del predetto mese accettò il governo di essa città, con promissione giurata sopra i santi evangeli, e sotto la fede del corpo suo, di reggere e governare bene la città predetta a nome onore ed utilità del prefato marchese Secondotto e restituirgliela e rimettergliela, quando per lo comune giudicio dei proceri di esso marchese e dei nobili e cittadini di essa

265

sarebbe dichiarato essere utile, che per lui gli dovesse essere rimessa l'amministrazione e reggimento di essa città. Dopo questo tra il prefato marchese Secondotto e la comunità d'Asti furono il medesimo giorno per pubblico instrumento celebrati e firmati certi capitoli, i quali il prefato Giovanni Galeazzo giurò di osservare: e tra le altre cose convennero, che nel giuramento ch' avevano a fare i cittadini al prefato marchese, fossero riservate le ragioni ed onore dell'imperatore, di Ottone duca di Brunsveich e dei fratelli di esso marchese. Delle quali tutte cose ne furono rogati pubblici instrumenti ad Antonio di Ponzano detto Console, notaio pubblico, alla presenza di Alberto marchese d'Incisa cavaliere figliuolo del *quondam* Raimondino, Bartolommeo di Giacomo figliuolo del *quondam* messer Manfredo dottore e cittadino di Genua, consigliere di Galeazzo Visconte, Ricardo Villano figliuolo del *quondam* messer Roberto dottore e cittadino di Milano, messer Ottolino Ghisilberto dottore, messer Bonifacio di Cocconato cavaliere, messer Giovanni bastardo di Monferrato cavaliere, messer Freilino Guarletta dottore e cittadino d'Asti, messer Antonio di Moriena dottore e cittadino d'Asti, Antoniolo Porro di Milano, Antonio Turco di castello cittadino d'Asti, Galvagnono Pelletta cittadino d'Asti, Percivallo Rotario figliuolo del *quondam* Conradino cittadino d'Asti.

L'anno predetto MCCCLXXVIII alli XVI del mese di febbraio, tra Giovanni Galeazzo conte di Virtù e Secondotto marchese di Monferrato fu contratta perpetua confraternità ed unione, la quale tutti due promisero di osservare insieme coi patti convenuti tra loro, sotto pena di venticinque mila fiorini, del che ne fu rogato instrumento ad Andriolo cancelliere del prefato conte. Ed in progresso di tempo accorgendosi il prefato Secondotto, che la riserva, la quale aveva fatto di potere metter officiali e presidio nella città d'Asti, poco, o nulla gli giovava, se ne dolse con Galeazzo suo suocero, richiedendogli la rilassazione di essa città e dominio suo. Il che non potendo ottenere, vedendosi deluso, si partì indignato da Pavia e cavalcò a Cremona e poi nel Parmegiano, dove essendo arrivato, in una terra chiamata Langirano, alli XI del mese di decembre del medesimo anno, fu da un suo famigliare ferito nella testa, per la qual ferita alli XVI del detto mese a ore ventitre passò all'altro secolo, ed il corpo suo fu portato a Parma e sepolto nel maggior tempio di quella città, scontro al primo altare. E di lui scrive Donato Azaiolo Fiorentino in questo modo. *Anno domini* MCCCLXXVII *mense maii, filia Galeatii principis, quam morte mariti viduam relictam supra meminimus, Secundottoni filio marchionis Montisferrati nuptui traditur, habuitque pro dote urbem Astensem. Tunc pax utrinque inter principes firmata. Ceterum sequenti anno, sponsus, qui saevis et difficillimis moribus erat, a quodam ex familiaribus interficitur. Vnde puella tertio patrueli suo filio Bernabovis cum pontificis dispensatione in uxorem traditur.*

1378

266

Nel tempo, che accadette la morte del marchese Secondotto, Ottone duca di Brunsveich si trovava a Napoli ed essendogli sopravvenuta la nuova del trapasso suo, oltre la molestia d'animo, che ne ebbe, gli dispiacque ancora sommamente l'avere inteso, come esso Secondotto era stato indotto a concedere il governo della città d'Asti a Giovanni Galeazzo suo cognato, come si è narrato di sopra. Per la qual cosa si partì di quelli paesi, con animo di

volere attendere alla ricuperazione del dominio di essa città e distretto suo; e con lettere sue appresso dell'imperatore Vinceslao e di molti principi d'Italia gravemente si dolse dei modi, che aveva tenuti Giovanni Galeazzo col prefato Secondotto, per occupargli il dominio d'Asti; dimostrando, come egli e i fratelli del prefato *quondam* Secondotto dolosamente ne erano stati spogliati, con richiedere a nome suo, e come tutore e governatore dei prefati fratelli al prefato imperatore, che volesse fare tal provisione circa questo, che riavessero la detta città e dominio suo; dopo di che con opportune lettere se ne venne da Giovanni Galeazzo, appresso del quale fece ogni diligente istanza, richiedendolo di rimettere essa città in mani del marchese Giovanni fratello e successore del prefato Secondotto, e sue; come la ragione e debito voleva. Il che ricusando egli di fare, fu principiata la guerra tra di loro.

GIOVANNI III.

1379 L'anno MCCCLXXIX alli III del mese di gennaio, Giovanni marchese di Monferrato diede ampla possanza ad Ottone duca di Brunsveich di amministrare lo stato, perfinchè esso marchese fosse di età di anni venticinque, del che ne fu rogato instrumento a Gulielmo Cicolello di Verolengo, il cui tenore è questo.

Instrumentum potestatis datae Ottoni de Brunsveich. In nomine domini amen. MCCCLXXIX *indictione secunda, die tertio mensis ianuarii. Actum in castro Montiscalvi, in caminata magna, praesentibus testibus vocatis et rogatis, nobilibus viris dominis Ioanne bastardo de Monteferrato, Simone de Gabiano, Ludovico Turcho, Oddino de Mirolio, Antonio de Braida, Ioannono de Cocastello, Francisco de Cocastello de Montilio, Nicolello et Martino fratribus et Antonio de Tiliò, Georgino Scarampo de Camino, dominis Ottolino de Ghiselbertis, Stephano de Cereseto, Antonio de Silvestro de Corgnato vicariis, Albertono de Prato de Montecalvo, Facio de Villa de Clavaxio, Antonio Berruto de Vignali, Marcono della Valle de Lù et pluribus aliis. Illustris dominus Ioannes marchio Montisferrati, sciens, certificatus et plenarie informatus, quod illustris genitor eius dominus Ioannes marchio Montisferrati quondam in sua ultima voluntate inter cetera disposuit voluit et ordinavit, quod illustris princeps dominus Otto Brunsvicensis dux et avunculus dicti domini marchionis sit et esse debeat ipsius domini Ioannis nunc marchionis praedicti et ceterorum fratrum ipsius, ac marchionatus et baroniae Montisferrati, necnon omnium civitatum et loci praedicti et praedictorum et ceterorum bonorum rerum et iurium ipsorum fratrum, tutor, curator, gubernator, administrator et rector, cum plena et generali potestate vendendi, alienandi, infeudandi, donandi, contrahendi, disponendi, faciendi et ordinandi de marchionatu, baronia, civitatibus, castris, villis et bonis praedictis, prout et sicut dictus dominus dux voluerit et sibi placuerit, donec dictus dominus marchio et dicti eius fratres compleverint vigesimum quintum annum, omni administratione, gubernatione, ac potestate dicto domino nunc marchioni et dictis eius fratribus, usquequo ad complementum dictae aetatis pervenerint, penitus interdicta: videns et cognoscens ipse dominus Ioannes nunc marchio, quod illustris frater eius Secundotto marchio Montisferrati quondam, nolens praedictam ordinationem paternam observare, sed ea spreta, marchionatum, baroniam et civitates, quas dictus pater eorum tempore mortis possidebat et tenebat, propter ipsius iuventutem ad statum perditionem et*

26

subversionis deduxerat, nisi praedicti illustris domini ducis bonitas et clementia tam cito occurrisset. Ecce, quod dictus dominus nunc marchio supradictus, videns pericula, ad quae patria devenerat propter iuventutem dicti fratris eius, ac volens sequi in praedictis omnibus suprascriptis et infrascriptis dispositionem et ordinationem dicti eius patris; cognoscendo etiam et propter iuventutem suam ad regendum et gubernandum se et sua non sufficere, et de illustri avunculo suo praedicto plenissime confidens, in quo habens post Deum spem et fiduciam specialem, ex certa eius scientia, deliberate et appensate, idem dominus marchio se marchionatum et baroniam, civitates, castra, burgos, villas et territorium Montisferrati, necnon partem suam civitatum Ast, et Albae, et loci Montisregalis, territorii et districtus dictarum civitatum et loci praedicti et omnia bona et iura, suas et sua, committit, dimittit et relaxat, commisit, dimisit et relaxavit curae, protectioni, gubernationi, administrationi, dispositioni, ordinationi, regimini, ac potestati dicti illustris avunculi sui domini ducis praefati, quousque ipse dominus marchio compleverit vigesimum quintum annum. Abdicando ipse dominus marchio a se et in ipsum dominum ducem transferendo omnem bayliam ac omnimodam potestatem cuiuscumque regiminis, gubernationis administrationis contractus alienationis dispositionis et ordinationis, et cuiuslibet alterius potestatis marchionatus baroniae civitatum castrorum burgorum villarum locorum bonorum et iurium praedictorum et praedictarum, quousque dictus dominus marchio compleverit vigesimum quintum annum, ut supra. Et quicquid ipse dominus dux in praedictis, et circa praedicta vel aliquod praedictorum fecerit statuerit seu ordinaverit, habeat plenissimam firmitatem, ac promittendo idem dominus marchio dicto domino duci, et mihi notario infrascripto uti publicae personae, stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum subditorum dicti domini marchionis, et omnium personarum, quarum interest seu interesse poterit in futurum, se non intromittere de praedictis, vel aliquo praedictorum, donec fuerit vigintiquinque annorum, ut praefertur. Quae omnia et singula supra et infrascripta idem dominus marchio maior annis quatuordecim, minor tamen vigintiquinque, promisit dicto domino duci et mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti, ut supra, et etiam iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis attendere et observare, et ea non revocare, ac contra praedicta, vel aliquod praedictorum supra vel infrascriptorum non facere vel venire, aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto. Et si contra praedicta, vel aliquod praedictorum ipse dominus marchio aliquid vel aliqua fecerit ordinaverit vel praeceperit aut disposuerit, seu facere ordinare praecipere vel disponere attentaverit, illud et illa sint nulla ipso iure, ac nullius valoris seu momenti; volens et iubens idem dominus marchio, quod ad eorum observantiam minime teneantur. Igitur idem dominus marchio ex nunc prout ex tunc dictos suos subditos et me notarium infrascriptum uti publicam personam recipientem vice et nomine ipsorum subditorum et omnium et singulorum, quorum interest seu interesse poterit in futurum, irrevocabiliter quictat liberat, quictavit liberavit et absolvit ab observatione eorum, quae ipse dominus marchio praeciperet statueret decerneret vel faceret sine voluntate et consensu dicti domini ducis, usque quo perfecte attigerit annos praedictos. Et de praemissis per me notarium infrascriptum ipse dominus dux et ipse dominus marchio fieri praeceperunt publica instrumenta reficienda semel et pluries, si opus erit, consilio sapientis, facti substantia non mutata.

268

L' anno medesimo MCCCLXXIX considerando Clemente VII sommo pontefice, che la guerra, la quale era incoata tra il marchese Giovanni di

Monferrato, e Ottone Duca di Bruasveich per l'una parte, e Giovanni Galeazzo Visconte per l'altra, poteva fare non picciola alterazione all'impresa sua contro Vrbano VI, sollecitò, che esse parti commettessero alla definizione sua ogni differenza discordia e guerra, che avevano insieme. Al che essendo intervenuti messer Sighino di Antone dottore di leggi, solenne nunzio e ambasciatore del prefato Clemente, e Amedeo conte di Savoia, esse parti per contemplazione di papa Clemente, e del prefato Amedeo, convennero insieme nel modo, che nel sottoscritto instrumento si contiene.

1379 *In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione secunda, die vigesimo secundo mensis ianuarii, hora prima noctis, super platea sanctae Agathae, dioecesis Vercellensis, ubi interfuerunt testes vocati et rogati, videlicet dominus Sighinus de Anthone nuntius sedis apostolicae, dominus Raymundus de Vrsinis filius illustris domini comitis Nolani, dominus Antonius de Turre, dominus Dirlony de Daronciet, dominus Gerardus d'Estrées, dominus Gulielmus de Estaviaco, dominus Amedeus dominus Vrteriarum, dominus Savinus de Florano legum doctor, Aldricus de Interminellis de Luca, Marmetus Rongieti, et dominus Thadaeus de Pepulis et alii quamplures. Cum seminante auctore zizaniae, lites et graves discordiae, ac etiam guerrae maximae devenissent et vigerent ex nonnullis hinc inde causis et occasionibus inter illustres et magnificos principes, videlicet dominum Ottonem ducem Brunsvicensem, et Ioannem marchionem Montisferrati, ac fratres ipsius marchionis, ex una parte, et illustrem principem et magnificum dominum dominum Ioannem Galeatium Vicecomitem, comitem Virtutum, Mediolani etc. imperialem vicarium generalem, ex altera; et dubitaretur, ne graviores et duriores ocurrerent in futurum, quae verisimiliter totam patriam et cuiuslibet partis subditos stragi et exterminio subiecissent: ideo Deo auctore, qui est fons et rivulus pacis, et auctor concordii, per venerabilem et prudentem virum dominum Sighinum de Anthone legum doctorem, nuntiumque et ambasciatorem solemnem sanctissimi in Christo patris, et domini domini nostri Clementis divina prudentia papae septimi, necnon per illustrem principem, et dominum dominum Amedeum comitem Sabaudiae, inter praedictos principes et praedictas partes, sic et taliter extitit procuratum et pertractatum.* 269

In Dei nomine et beatae Mariae virginis gloriosae, ad infrascriptam treguam et compromissum inter praedictas partes, ipsorum sanctissimi domini nostri papae Clementis, et dicti domini comitis Sabaudiae contemplatione, per partes praedictas concorditer et sincere, ut in infrascriptis capitulis continetur, extitit conventum, promissum et conclusum. Primo namque illustris princeps, videlicet dominus Otto dux Brunsvicensis suo proprio nomine et curatorio nomine Ioannis marchionis Montisferrati et dictorum fratrum suorum, ut asseruit, et ipse dominus marchio Montisferrati proprio nomine et auctoritate et consensu dicti domini ducis eius curatoris, ut asseruit, ex una; et egregius miles dominus Iacobus de Verme generalis capitaneus, ac egregii legum doctores, videlicet dominus Bartholomaeus de Placentinis, et Philippus de Casaliis de Regio consiliarius camerae apostolicae, procuratores et procuratorio nomine praefati illustris principis et magnifici et excelsi domini domini Ioannis Galeaz Vicecomitis comitis Virtutum, ac consiliarii eiusdem; secundum quod de ipsorum procura et mandato constat instrumento publico scripto recepto et tradito per Franciscum de Marsiliis de Parma, et Iacobinum Arreste de Orta Novariensis dioecesis, ex altera parte, fecerunt et faciunt, inierunt et ineunt, ad invicem et vicissim, nominibus quibus supra, puram veram, et ad tempus infrascriptum irrevocabiliter

duraturam treguam et compromissum validum et solemne per modum formam et conventiones infrascriptas. Quia ad invicem et vicissim fecerunt et faciunt, inierunt et ineunt treguam, hinc ad pascha resurrectionis domini nostri Iesu Christi, et a paschate resurrectionis usque ad duos annos, in qua promittunt sibi partes ad invicem, et vicissim pro se et suis colligatis et adhaerentibus, sequacibus et subditis quibuscumque, altera alteram non offendere, nec offendi permittere in personis, seu rebus quibuscumque, quae per ipsam alteram partium praedictarum, vel aliquem ex eis ad praesens tenentur reguntur vel gubernantur, vel eius nomine, vel in futurum tenebuntur regentur seu gubernabuntur, aut eorum nomine directe vel indirecte, tacite vel expresse, quovis modo ratione vel causa; nec etiam ipsius alterius partis colligatos adhaerentes subditos vel sequaces; et dentur in scriptis, nominentur colligati, adhaerentes et sequaces utriusque partium praedictarum infra quindecim dies; et infra alios quindecim dies sequentes, debeant dicti colligati, adhaerentes et sequaces non subditi ratificare treguam. Et quod illi ex praedictis, qui non fuerint nominati, vel non ratificaverint treguam infra dicta tempora, sint exclusi a beneficio treguae, vel saltem nominatio et ratificatio fiat infra mensem. Et praedictas nominationes partes facere et ratificationes praesentare teneantur in praesentia praefati illustris principis Sabaudiae comitis, vel domini Bartholomaei de Cignino ad hoc specialiter deputati in civitate Taurini, vel terra Ripolarum. Item promittunt dictae partes ad invicem et vicissim nominibus, quibus supra, quod alicui offendenti seu offendere volenti vel attentanti alteram partium praedictarum seu aliquem vel aliquos ex parte altera, ut supra, non dabunt nec praebebunt, nec dari nec praeberi permittent auxilium consilium nec favorem, directe vel indirecte, tacite vel occulte, nec etiam dabunt nec mutuabunt nec concedent pecunias nec victualia. Salvo quod si aliqua vel aliquis partium praedictarum infra tempus dictae treguae requireretur a sacro imperio, ut offenderet partem alteram, vel aliquem seu aliquos ex ea, quod teneatur et debeat requisitus ipsam requisitionem, si offendere voluerit, alteri parti notificare personaliter, vel ad domum habitationis suae, si de facili non posset habere praesentiam personalem. Et a die notificationis factae praedictae, duret tregua praedicta infra duos menses, nec interim una pars alteram possit offendere quoquo modo. Elapsis vero duobus mensibus, possit pars requisita iuxta requisitionem dicti sacri imperii offendere partem, contra quam extiterit requisita; nec per hoc intelligatur contrafecisse promissis in praesenti tregua. Item promittunt dictae partes bona fide non procurare a domino imperatore mandatum seu praeceptum habere ad offendendum alteram partem ipsarum. Item pro observatione et firmitate treguae praedictae, convenerunt partes praedictae ad invicem, quod si contingat, quod una pars, vel aliquis ex ea, adversus aliam vel adversus aliquem, vel aliquos ex alia, diceret praetenderet vel allegaret aliquid factum esse, vel fieri contra treguam praedictam, quod illustris princeps dominus Amedeus comes Sabaudiae sit cognitor, et possit et debeat cognoscere decidere et sententiare, et restitui vel emendari facere per laedentem parti laesae, prout iustum fuerit, infra duos menses. Et si laedens ad ipsius comitis mandatum satisfacere recusaret, quod tunc et eo casu teneatur et debeat compellere et adstringere dictum laedentem usque ad debitam satisfactionem et emendam faciendam parti laesae; et dictae partes teneantur iuvare dictum dominum comitem Sabaudiae bona fide contra ipsum laedentem usque ad debitam satisfactionem. Et hoc intelligatur de colligatis adhaerentibus et sequacibus non subditis. De subditis vero promittunt dictae partes damnum datum emendare vel emendari facere vel restituere vel restitui

270

facere infra dictos duos menses; quod si non fecerint, idem dominus comes Sabaudiae promittit de suo proprio infra alios duos menses emendare vel restituere. Item fecerunt et faciunt compromissum, quod duret usque ad festum sancti Ioannis Baptistae mensis iunii proxime venturi, et ab inde usque ad annum unum in personam domini Clementis VII, divina providentia praesentis summi pontificis, et in illustrem principem dominum Amedeum comitem Sabaudiae, de iure tantum, de omnibus et singulis, quae una pars adversus alteram petere, consequi, vel praetendere posset vel poterit in futurum, a tempore dumtaxat pacis ultimo factae inter dictas partes. Hoc acto inter partes, quod praedicti arbitri teneantur et debeant sententiam ferre super omnibus coram ipsis deductis in iudicio, infra terminum praedictum, et possint in cognoscendo procedere simpliciter summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et ut alias brevius fieri poterit, et dictam eorum sententiam ferre in loco, in quo sibi placuerit. Item convenerunt et conveniunt et protestati fuerunt et sunt ad invicem praedictae partes ante contractus praedictos, quos pro repetitis haberi voluerunt et volunt in principio medio et fine, et in singulis partibus praesentis compromissi, et alias non facturi, quod praesens compromissum obliget quamlibet praedictarum partium pariter et aequaliter quoad iuris efficaciam et effectum, ita quod pars altera non obligetur, nec illaqueetur, nec obligata esse teneatur parti alteri, nisi prout et sicut et quemadmodum pars altera, et quaelibet ex eis ipsi obligabitur, et obligata esse reperietur efficaciter irrevocabiliter et legitime. Et istud capitulum dumtaxat intelligatur et extendatur ad minores aetatis, et in quantum ipsos tangit tantummodo, ita quod eodem modo, quemadmodum minores, obligentur, et adversa pars obligetur et non aliter. Item in casu, quo contingeret (quod absit) decedere durante tempore praesentis compromissi aliquem ex ipsis arbitris, eo casu alter supervivens habeat solus, et in solidum, omnimodam potestatem eligendi aliquem sibi in socium, qui habeat una cum alio potestatem similem, ut alter habebat, dum vivebat. Et quod si essent aliqui processus, vel acta iam facta coram praedictis arbitris, valeant, et super eisdem possit ad ulteriora procedi, vel sententia ferri per deputatum et arbitros praedictos, dum tamen non sit suspectus alicui partium, de qua suspicione ipse arbiter habeat cognoscere decidere et iudicare. Item, quod in casu, in quo unus ex ipsis arbitris non posset, obstantibus aliquibus impedimentis, ad praedicta vacare, quod ipse idem possit alium loco sui confidatum partibus deputare, qui habeat cum alio eamdem et similem potestatem, quam habebat ille, qui ipsum deputavit et ordinavit ad praedicta, etiam usque ad diffinitivam sententiam inclusive. Et quod si essent processus, vel acta iam facta coram praedictis arbitris, valeant, et quod ex eis possit ad ulteriora procedi, vel sententia ferri per deputatum per arbitros praedictos. Item, quod omnes subditi adhaerentes et colligati utriusque partium praedictarum, dum tamen non sint banniti vel forensiti, possint ire stare morari redire negotiari et conversari, libere et impune, solvendo tamen pedagia dacita et gabellas et alias impositiones per terras et dominia cuiuslibet dominorum praedictorum, sine impedimento quolibet inferendo. Item, quod omnes subditi partium praedictarum gaudeant utantur et integre percipiant omnes fructus reditus et proventus bonorum et rerum suarum, quae et quas habent in territoriis et dominiis partium praedictarum, dummodo non sint banniti vel forensiti. Item, quod praefatus dominus comes Virtutum non possit nec valeat, durante tempore praesentis treguae, aliquem contractum facere, nec fieri facere, nec ad eiusdem domini comitis commodum fieri possit cum Theodoro fratre praefati marchionis, nec cum alio eius nomine sive vice,

172

nec ipse Theodorus per se vel alium facere possit aliquid, propter quod sibi vel
272 *dictis fratribus suis possit praeiudicium quomodolibet generari, in favorem dicti domini comitis antedicti, nec aliter ad eius procurationem. Quae omnia universa et singula supradicta promiserunt dictae partes, videlicet illustris princeps dominus Otto dux Brunsvicensis, et Ioannes marchio Montisferrati, suis et nominibus praedictis, et praefati domini Iacobus de Verme, Bartholomaeus de Placentinis, et Philippus de Casaliis procuratores et procuratorio nomine praedicto, et quilibet ipsorum per iuramenta sua in animam et super animam ipsius domini comitis Virtutum, super sancta Dei evangelia corporaliter praestita sibi ad invicem, et mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti, more publicae personae, omnia et universa singula supra et infrascripta, vice et nomine et ad opus partium praedictarum, et omnium et singulorum, quorum interest vel interesse poterit in futurum, et sub expressa hypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum ipsius domini comitis Virtutum, mobilium et immobilium, praesentium et futurorum quorumcumque, rata grata et firma habere et tenere, et contra non facere ullo umquam tempore per eos vel alios quoslibet in iudicio vel extra, quomodolibet vel venire, sed ea omnia et singula suprascripta tenere attendere complere, firmiter et inviolabiliter observare eum effectu, sicut et prout et quemadmodum superius declarantur. Renuntiantes etc. Praecipientes etc. Et ego Gulielmus Cicolellus de Verolengo Hipporegiensis dioecesis publicus imperiali auctoritate notarius et secretarius praefatorum illustrium dominorum ducis et marchionis, his omnibus praesens fui; et hanc chartam rogatus scripsi et me subscripsi, ac signum meum consuetum apposui in testimonium praemissorum. Et de hoc instrumento praesenti imbreviando et in publicam formam redigendo, multi alii notarii una mecum rogati fuerunt.*

Il giorno seguente il marchese Giovanni, e Ottone duca di Brunsveich accettarono la predetta tregua, del che ne fu rogato un instrumento a Guglielmo Bava di Grazano detto *Bogeri*, notaio del prefato marchese, collocato nel suo settimo protocollo fol. XXXVIII. 1379

Fatta e conclusa la tregua e compromesso predetti, i procuratori del marchese Giovanni e suoi fratelli comparvero legittimamente avanti ai predetti arbitri, e ottennero una citazione contro il prefato conte di Virtù. Il che intendendo egli, operò maliziosamente, che la citazione non potesse essergli presentata. Ma non restarono però i detti procuratori di richiedere nei tempi debiti, che per essi arbitri fosse dichiarato, la predetta città, distretto e castello d'Asti dover essere restituiti.

Il medesimo anno MCCCLXXIX alli II del mese di maggio, per lo consiglio generale della comunità e uomini di Montevico fu ordinato e conchiuso, che si dovessero deputare tre sindici, i quali in nome della comunità e distretto di esso luogo avessero a giurare la fedeltà ad Ottone duca di Brunsveich a suo proprio nome, per la quarta parte di esso luogo e distretto per indiviso, e per l'altre tre parti, come amministratore e governatore di Giovanni marchese di Monferrato, per fin tanto che esso Giovanni fosse arrivato all'età d'anni venticinque, e altrimenti non fossero obbligati ad obbedirlo, nè
273 far cosa per lui, senza speciale licenza del predetto suo curatore e amministratore, per esser bene e utile raffrenare la gioventù di esso marchese, considerate le opere del *quondam* Secondotto suo fratello. Fu similmente ordinato, che se il prefato marchese Giovanni venisse a morte, e lo stato avesse da venire alle mani di Teodoro suo fratello, il quale allora stava sotto la protezione

e custodia di Giovanni Galeazzo Visconte, non si dovesse prestare l'obbedienza, nè fare la fedeltà ad esso Teodoro, senza licenza e consentimento del prefato duca suo curatore. Ma ritornando esso Teodoro a casa sotto il governo del prefato duca, gli dovessero fare la fedeltà nel modo e forma soprascritta, con aggiunta d'altri capitoli più seriosamente descritti nel seguente instrumento rogato al prefato Guglielmo Cicolello.

1379 *In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione secunda, die secundo mensis maii. Actum in Montevico in domo communis Montisvici, praesentibus testibus vocatis et rogatis illustri viro domino Raymundo de Nola, et egregiis viris domino Iacobo Spademface, Monaco Budeta, Thomasino Brancaccio de Neapoli militibus, domino Gerardo, et Georgio ex marchionibus Cevae, domino Stephano de Cereseto, Francisco de Beleriis, Vito Vagnono, Petrino Asinario, et Georgio Turcho, et pluribus aliis: generali congregato consilio in domo consilii communis et hominum Montisvici, et in loco praedicto, fuit obtentum et firmatum, quod per infrascriptos vicarium, sindicos et gubernatores, ac consiliarios loci praedicti, nomina quorum sunt haec. Dominus Franciscus de Nomatis de Pontesturia iurisperitus vicarius, Ogerius Fauzonus, Henricus de Morozio, Andreas Vascus sindici et sindicario nomine communitatis et hominum Montisvici, de quo sindicatu constat instrumento recepto per Conradinum de Turre notarium hoc eodem anno et die, Thomas Persicus, Georgius Beccha, Gulielmus Gagletus, Petrus Garbena Thomeni, Manuel Baudizonus, Faciotus Biglionus, Facius Liprandus, Richerinus de Richerinis gubernatores et gubernatorio nomine communitatis et hominum Montisvici. Et infrascripti consiliarii dictae communitatis et praedictorum hominum Montisvici, dominus Raphael Donzellus, dominus Ogerius Fauzonus, Manfredinus Vogliacius, Mastinus Fauzonus, dominus Bernardus Fauzonus, Nicolaus Cauderarius, Iacobus Valpengus, Ludovicus Bermedus, Castrucius Peolotus, Ioannes Ghigleta, Gabriel Ferrarius, Iacobus Cusinotus, Constantius Rogerius, Cleminus de Leone, Manuel de Scagnello, Ioannes Cunator, Iacobus de Verneto, Gulielmus Vargus, Gulielmus Cerrutus, Gulielmus Barberius, Bartholomaeus de Ripa, Antonius Robinus, Bartholomaeus de Vegnabene, Martinus de Ceva, Petrus Parmesanus, Nicolaus Grossus, Georgius Buccha, Iacobus Vitalis Fornaserius, Conradus Grossus, Laurentius Perrucha, Petrus Ansuina, Raymundus de Tecto, Bartholomaeus Verna, Gulielmus Bosius, Thomas de Salino, Gulielmus Albritus, dominus Andreas Vaschus, dominus Bartholomaeus Vaschus, dominus Ardizonus Vaschus, Girardus de Gossolengo, Ludovicus Dorerius, Petrus Garberii, Georgius de Megloriis, Blaxius Ferretus, Iacobus Surdus, Henricus Corderius, Franciscus Iuge, Georgius de Fenogio, Henricus Rubeus, Iacobus Tornator, Gulielmus Roccha, Fenoglius de Fenogliis, Antonius de Braida, Antonius Avenentus, Bartholomaeus Piolotus, Oddinus Scassus, Antonius Niger, Iacobus Perlaschus, magister Pasqualis, Henricus Borgarellus, Manuel Baudezonus, Vbertus Faudezius, Armofius magistri Facii, Iacobus Garzia, dominus Henricus de Morozio, dominus Georgius Tracollus, dominus Ludovicus Biglionus, dominus Marchio de Morozio, Faciotus Biglionus, dominus Manuel Biglionus, Henricus Thomatis, Augustinus de Paleis, Antonius Physicus, Bartholomaeus Tracollus, Facius Liprandus, Ioannes Bertonus, Franciscus Cavallerius, Anselmus Ricardus, Andreas Physicus, Antonius Vachinus, Raymundus Becharia, Iacobus Mansuinus, Andraeas Bertonus, Iacobus Qualia, Henricus Foroglanus, Gulielmus de Bernardis, Ioannotus Brunus, Gulielmus Boverius, Obertus* 274

Alexius, Obertus de Vaudo, Henricus Amayr, Antonius Grassus, Ioannes Ghiglocius, Petrus Mollea, Dominicus Gilius, Galvagnus Carmianus, Iacobus Barius, Martinus Bealecius, Nicolaus Bonardus, Raymundus Ductus consiliares praedictae communitatis et praedictorum hominum Montisvici reputantes et repraesen-
1375 *tantes totam universitatem et communitatem loci et districtus Montisvici.*

Ordinentur tres sindici in praesenti consilio, qui vice et nomine totius communitatis loci et districtus Montisvici faciant et iurent fidelitatem serenissimo principi et domino domino Ottoni duci Brunsvicensi suo proprio nomine pro quarta parte loci pro indiviso, et districtus praedicti ac communitatis et hominum et singularium personarum loci et districtus praedicti. Pro aliis autem tribus partibus faciant et iurent pro se et heredibus suis masculis ab ipso descendentibus legitimis fidelitatem et sacramentum fidelitatis domino duci praedicto recipienti curatorio administratorio et gubernatorio nomine illustris principis domini Ioannis marchionis Montisferrati praesentis pro se et suis heredibus masculis ab ipso legitime descendentibus, tali modo et forma, quod praedictum commune et homines loci et districtus Montisvici, ac singulares personae eiusdem loci, omnino sint et esse debeant ad obedientiam et mandatum dicti domini ducis pro dicta quarta parte, pro se et heredibus suis, ut supra, perpetuo, et etiam pro aliis tribus partibus contingentibus dictum dominum marchionem, usquequo praedictus dominus marchio compleverit vigesimum quintum annum; et donec ipse dominus marchio compleverit aetatem praedictam, eidem domino marchioni nullatenus obedire teneantur, nec ipsum recipere, nec quicquam pro ipso facere, sine expressa licentia domini ducis praefati curatoris et administratoris eius ac totius marchionatus; cum bonum sit et utile restringere iuventutem marchionis praefati, habito respectu ad opera illustris domini Secundiottonis marchionis Montisferrati quondam eius fratris etc. donec ipse dominus Ioannes compleverit aetatem praedictam. Fiat etiam fidelitas praedicta, modo, quo supra, in manibus serenissimi domini ducis praefati per omnes et singulos gubernatores consiliarios ac alios in praesenti consilio existentes eorum nomine proprio. Per omnes et singulos autem a quatuordecim annis supra, et qui non attigerint septuagesimum annum, existentes et habitantes in districtu loco et posse dicti loci Montisvici; et per illos, qui non sunt in praesenti consilio, fiat fidelitas et sacramentum fidelitatis in manibus magnae scientiae viri domini Francisci de Nomatis, recipientis vice et nomine dicti domini ducis pro quarta parte, ut supra, curatorio et gubernatorio ac administratorio nomine eiusdem domini marchionis modo, quo supra. Item exstitit ordinatum et firmatum in praesenti consilio praedicto, quod si casus contingeret (quod Deus avertat) quod illustris dominus Ioannes marchio praefatus decederet, adeo quod marchionatus perveniret ad Theodorum fratrem domini marchionis praefati, qui est sequens successurus in marchionatu, quod tunc nulla fiat obedientia nec fidelitas Theodoro praefato sine consensu et licentia dicti domini ducis, ipso Theodoro existente in manibus, et ad protectionem et custodiam comitis Virtutum, in qua nunc est, seu alterius, nomine dictae communitatis. Quotiescumque autem dictus Theodorus venisset et esset in custodia et gubernatione domini ducis praefati, tunc et eo casu fieret fidelitas dicto Theodoro, eo modo et forma, qua supra exstitit ordinatum in persona marchionis Ioannis praesentis, videlicet domino duci gubernatorio nomine pro dictis
1376 *tribus partibus, usque quo dictus Theodorus dictam aetatem vigintiquinque annorum complevisset, non obediendo tamen dicto Theodoro, donec pervenisset ad dictam aetatem completam. Post dictam vero aetatem eo modo obediretur dicto Theodoro;*

dummodo esset extra manus dicti domini comitis Virtutum, et in sua libertate et non aliter, nec alio modo quo obediretur marchioni Ioanni praesenti post completam aetatem praedictam pro dictis partibus praedictis pro indiviso.

Forma autem fidelitatis fit in hac forma, videlicet quod Martinus Fauzonus, Henricus de Morozio, et Andreas Vaschus sindici ac sindicario nomine et nomine et vice communitatis praedictae, ac suo proprio nomine, de quo sindicatu constat instrumento recepto statim per Conradum de Turre notarium; et dicti gubernatores et consiliarii praedicti eorum proprio nomine iurant ad sancta Dei evangelia tactis sacris scripturis, in manibus serenissimi principis et domini domini Ottonis ducis Brunsvicensis praesentis et recipientis suo proprio nomine et pro heredibus suis legitimis ab ipso descendentibus, pro quarta parte pro indiviso et pro tribus partibus, curatorio gubernatorio et administratorio nomine nepotis sui carissimi illustris principis domini Ioannis marchionis Montisferrati pro ipso marchione et heredibus suis legitimis, ab ipso legitime descendentibus, praesente et consentiente, omnia et singula suprascripta et infrascripta, et praedicta fieri requirente, quod ipsi perpetuo erunt obedientes fideles et legales homines dicto domino duci pro sua quarta et pro aliis tribus partibus curatorio et gubernatorio nomine dicti domini marchionis, donec compleverit dictus dominus marchio vigesimumquintum annum. Post autem dictum vigesimum quintum annum, reducant se ad obedientiam dicti domini marchionis praefati, pro dictis suis tribus partibus, prout supra exstitit ordinatum. Item, quod non tractabunt, nec perquirent nec perquirentibus consentient, immo toto posse obviabunt, si essent in loco, ubi praedicta tractarentur, et quod aliqua iura et bona cuiuscumque conditionis existant, quae possideant et teneant domini praedicti, et in futurum possidere et tenere contigerit, non minuantur eisdem; sed illa procurabunt augere toto posse. Et si aliquid viderint vel sciverint seu audiverint, quod venire possit in damnum et iacturam ipsorum dominorum, illud notificabunt domino duci praefato tamquam domino suo pro dicta quarta parte pro indiviso, pro aliis tribus partibus curatorio administratorio et gubernatorio nomine dicti domini marchionis usque ad tempus praedictum. Post autem dictam aetatem fiet ipsis duobus notitia de praedictis, aut deputato vel deputatis ab ipsis dominis. Secreta autem, si quae sibi imponerentur per praefatos dominos, seu alterum eorum, illa nemini propalabunt, salvo quod, si alter ipsorum dominorum contra alterum aliquid mali perquireret, illud notificarent illi domino, contra quem perquireretur. Item expresse convenerunt cum domino duce praedicto, ac iuraverunt tactis sacris scripturis, ut supra, dicti sindici nomine dictae communitatis ac suo proprio nomine, et dicti sindici gubernatores et consiliarii eorum proprio nomine, quod dicto domino marchioni seu Theodoro fratri dicti domini marchionis, in casu, in quo succederet in marchionatu post mortem marchionis praesentis (quod Deus avertat) non obedient, nec obedientes erunt in aliquo, usquequo compleverit aetatem vigintiquinque annorum; immo usque ad tempus praedictum erunt obedientes domino duci praefato, nec alterum ipsorum seu ambos, receptabunt in dominum seu dominos, sine expressa licentia dicti domini ducis rectoris curatoris et gubernatoris eorum. Post autem dictam aetatem completam haberet locum in persona dicti Theodori illud, quod supra in marchione praesenti extitit ordinatum, transacta ipsius marchionis praedicta aetate; salvo si dictus Theodorus succederet in marchionatu, ut supra, ipso existente ad postulationem, et in manibus comitis Virtutum, seu alterius eius nomine, transacta et praeterita similiter dicta aetate viginti quinque annorum, convenerunt, quod eidem Theodoro non obedirent, nec obedientes essent,

277

donec esset extra manus praedictas, et in sua mera libertate et cum domino duce praedicto. Item, quod facient guerram et pacem ad mandatum dicti domini ducis suo proprio nomine et gubernatorio nomine, quo supra, ac singulos amicos dictorum dominorum pro amicis eorum tractabunt, inimicos pro inimicis, quemadmodum ipsi domini facient, ac omnia alia et singula observabunt, quae quilibet boni, fideles et legales homines domino suo facere tenentur et debent et omnia et singula, quae in capitulis novae ac veteris formae fidelitatis plenius continentur. Quae omnia et singula suprascripta praedicti sindici nomine dictae communitatis universitatis et singularium personarum districtus loci praedicti ac suo proprio; et dicti sindici gubernatores et consiliarii eorum propriis nominibus per se heredes et successores suos, observare promiserunt et iuraverunt dicto domino duci stipulanti suo proprio nomine et gubernatorio nomine, quo supra, et mihi notario stipulanti et recipienti nomine et vice cuiuscumque et quorumcumque interest seu interesse poterit, in futurum, obligando omnia et singula bona communitatis, et sua pro observatione praedictorum. Reservatis omnibus iuribus Astensis ecclesiae, fidelitate excepta, quae remanet semper ipsis dominis duci et marchioni et eorum heredibus masculis ab eis descendentibus: de quibus omnibus et singulis praeceperunt per me Gulielmum Cicolellum notarium fieri publica instrumenta.

L'anno MCCCLXXXI avendo Vrbano VI sommo pontefice nella contesa del pontificato tra lui e Clemente VII, privato la regina Giovanna fautrice del prefato Clemente figliuola di Carlo III re di Sicilia e Apulia del regno di Napoli, come nimica della chiesa, richiese in aiuto e favor suo Lodovico re d'Andegavia, il quale gli mandò Carlo figliuolo del *quondam* Aloisio principe di Durazzo con numeroso esercito. E giunto a Roma fu da Vrbano creato senatore, e dopo alquanto tempo coronato re di Napoli: il che intendendo la regina Giovanna, mandò i capitani suoi con potente comitiva per proibirgli l'ingresso del regno. Ma accadde, che essendo la potenza di Carlo maggiore dell' esercito suo, non gli poterono far resistenza, e furono profligati. Onde Carlo vedendosi vincitore, sollecitamente con l'esercito cavalcò a Napoli, la qual città senza contrasto alcuno ottenne. La regina Giovanna vedendo la città in potere dell' inimico, a fatica, e al meglio che le fu possibile, si ridusse nel castello dell'Uovo, dove Carlo fece subito mettere l'assedio. Ed essendo Giovanna posta in questi termini, al soccorso suo sopraggiunse Ottone duca di Brunsveich suo marito (che nel tempo dell'ingresso di Carlo in Napoli si ritrovò absente da essa città) insieme con Giovanni marchese di Monferrato e con quanto presidio di gente aveva potuto radunare da diversi luoghi. E quì fu commessa una atroce pugna, nella quale Ottone e la maggior parte de' suoi rimasero prigioni nelle mani de' nemici. E il marchese Giovanni insidiosamente alli XXV del mese d'agosto del predetto anno fu morto. Onde la regina destituta da ogni presidio venne poi nelle mani e possanza di Carlo, per cui comandamento fu per fino agli ultimi giorni della vita sua ritenuta e conservata in onorate carceri, come più singolarmente descrive Giovanni Nauclero preposito Tubingense *nel secondo volume della sua cronographia nella generazione* XLVII.

278

TEODORO II.

1381

Teodoro II minore fratello e successore di Giovanni III fu nutrito in compagnia di Azo figliuolo di Giovanni Galeazzo Visconte, e d'Isabella figliuola

di Carlo re di Francia sua prima moglie per insino che esso Azo morì: il che intervenne l'anno MCCCLXXII che fu l'ottavo anno dell'età del prefato Teodoro, e l'ultimo della vita del marchese Giovanni suo padre, come di sopra si è detto. E dopo la morte di Azo, Giovanni Galeazzo lo ritenne ancora in governo suo, e appresso di se per fino all'anno MCCCLXXXXV, nel quale anno Giovanni Galeazzo fu creato duca di Milano da Vinceslao imperatore, come a suo luogo vedrai: e oltre, dopo che esso Giovanni Galeazzo fu fatto duca, anni cinque, che sono in tutto ventiotto. Fu il prefato Teodoro dignissimo principe, di bella statura, espertissimo nel mestiere dell'armi, eccellente giostratore, uomo di singolare prudenza e amatore della giustizia e religione.

Si è veduto di sopra nella tregua e compromesso fatto l'anno MCCCLXXIX in Clemente VII sommo pontefice, e Amedeo di Savoia, tra Ottone duca di Brunsvich, e Giovanni marchese di Monferrato e fratelli suoi per una parte, e Giovanni Galeazzo Visconte conte di Virtù per l'altra, come dubitando il prefato duca tutore e governatore di essi fratelli, che Teodoro, il quale in quel tempo era appresso del prefato Giovanni Galeazzo, e in poter suo, non fosse indotto e sedotto a fare contratto alcuno con esso Giovanni Galeazzo, provide per un capitolo contenuto in essa tregua, che il detto Teodoro non potesse far contratto alcuno con Giovanni Galeazzo prefato, il quale potesse fare pregiudizio nè a lui nè a' suoi fratelli. E nientedimeno l'anno MCCCLXXXII essendo per la morte del marchese Giovanni pervenuto lo stato al marchese Teodoro, il quale in quel tempo ancora si ritrovava in corte, e in potere del prefato Giovanni Galeazzo, come si è scritto di sopra, fu necessitato e indotto a comporre la pace con esso Giovanni Galeazzo sopra le guerre precedenti, con un pernicioso capitolo tra gli altri, cioè che ciascheduno di loro potesse liberamente tenere e possedere qualunque luogo, che si tenesse per forza dell'altro. E per vigore di esso capitolo il prefato Giovanni Galeazzo occupò la città di Asti al prefato marchese Teodoro.

L'anno MCCCLXXXV, del mese di marzo, il marchese Teodoro cominciò la guerra contro il conte di Savoia, la quale durò mesi cinque; e in essa guerra furono pigliati per la gente del marchese al detto conte circa dieci mila uomini, che si dimandavano Tuggini, che vuol dire tutti uno, ovvero di una volontà, i quali poi per sentenza data per Giovanni Galeazzo Visconte, furono rimessi al prefato conte di Savoia. 279

L'anno MCCCLXXXVII alli VIII del mese d'aprile, indizione X, nella città di Pavia, in casa dell'abitazione di madonna Bianca madre di Giovanni Galeazzo Visconte conte di Virtù, dopo lungo trattato fu conchiuso il matrimonio tra madonna Valentina figliuola del prefato Giovanni Galeazzo, e Ludovico duca di Turonia conte di Valesio e di Belmonte, alla quale fu costituita in dote dal prefato Giovanni Galeazzo la città d'Asti con gli altri castelli, terre e luoghi di Astesana, il dominio e signoria della quale dopo la morte del marchese Giovanni, il detto Giovanni Galeazzo coi modi vie e induzioni narrate di sopra aveva usurpato. La costituzione della cui dote si contiene nell'instrumento sopra di ciò rogato a Pasquino Capello figliuolo di Baldessare cittadino di Cremona alla presenza di messer Giovanni di Vienna cavaliere, messer Francesco di Cassanages cavaliere, Orbaydo di Casarone, Antonio de Porris conte di Polencio, Giacomo di Verme, Mormeto di Valegia, messer Bartolommeo di Giacomo dottore, e messer Faustino de Lantanis dottore, consiglieri

del prefato Giovanni Galeazzo, secondo la forma del seguente instrumento.

Copia dationis in solutum dominae Valentinae. *In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadrigentesimo tertio decimo, indictione sexta, die penultimo mensis ianuarii. Cum propter pericula viarumque discrimina, instrumenta et alias autenticas scripturas posse et debere exemplificari, constat legibus esse cautum; et idcirco magnificus dominus dominus Ludovicus de Montegaudio gubernator civitatis districtus, et capitaneus Astensis et Pedemontium etc. pro illustrissimo et inclyto domino domino nostro Carolo duce Aurelianensi eorumdem civitatis districtus et capitaneatus etc. domino, instante petente et requirente discreto viro Damiano de Velipono cive Astensi notario procuratore fiscali et procuratorio nomine domini ducis praelibati, commisit, et in mandatis dedit mihi Andreae Vaynerio notario civi Astensi, quatenus exemplare debeam quoddam instrumentum publicum dotis illustris dominae dominae Valentinae quondam ducissae Turonii et Aureliani. Cuius quidem instrumenti tenor talis est.*

Nos Ioannes Galeaz Vicecomes, comes Virtutum, Mediolani etc. imperialis vicarius generalis. Vniversis et singulis praesens instrumentum inspecturis. Cum tractatus matrimonii per Dei gratiam celebrandi inter illustrem principem carissimumque nepotem, futurum generum nostrum dominum Ludovicum ducem Turoniae comitemque Valesii et Belmontis super Isaurum, et carissimam natam nostram Valentinam factus et concorditus fuerit, modo et forma, contentis in literis seu instrumento, quarum tenor noscitur esse talis.

1387 Tenor tractatus matrimonii dominae Valentinae. *In nomine domini amen. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter, quod anno domini mil-* 280 *lesimo trecentesimo octuagesimo sexto a surrectione, more patriae Gallicanae sumto, indictione nona, die vigesima octava mensis ianuarii, pontificatus sanctissimi patris in Christo domini nostri domini Clementis divina providentia papae* VII *anno* IX, *in domini nostri regis Francorum et dominorum ducum Bituricensis et Burgundiae patruorum suorum et testium ac nostrorum notariorum infrascriptorum praesentia, personaliter constituti illustrissimus princeps et dominus dominus Ludovicus germanus dicti domini nostri regis, dux Turoniae comesque Valesii et Belmontis super Isaurum* ex una parte, *et nobilis vir Bertrandus Guaschus gubernator comitatus Virtutum, procurator et procuratorio nomine illustris principis et magnifici domini Galeaz Vicecomitis comitis Virtutum, Mediolani etc. imperialis vicarii generalis, necnon illustris et inclytae dominae Valentinae natae suae (prout patet per procuratoria super hoc confecta, quorum tenores per ordinem subsequuntur.* Et primo procuratorium dicti domini Galeaz. *In nomine domini amen, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, die sabbati vigesima nona mensis decembris, indictione decima. Cum illustris et inclyta domina Valentina nata illustris principis et magnifici domini Galeaz Vicecomitis comitis Virtutum, Mediolani etc. imperialis vicarii generalis, constituerit suum certum missum nuntium et procuratorem nobilem et prudentem virum Bertrandum Guascum gubernatorem comitatus Virtutum, praesentem et mandatum huiusmodi sponte suscipientem, ad ineundum firmandum et contrahendum matrimonium solemne per verba de praesenti cum illustri domino Ludovico duce Turoniae et comite Valesiae, nato quondam recolendae memoriae serenissimi domini Caroli regis Francorum; et in hoc praefatus dominus comes Virtutum eidem dominae Valentinae suum consensum suamque auctoritatem interposuerit dederit et concesserit: prout de huiusmodi constitutione apparet publico instrumento rogato per me notarium infrascriptum; et ex certa scientia*

et non propter aliquem errorem, et omni via iure modo et forma, quibus idem dominus comes Virtutum potest. Idem illustris dominus Virtutum comes ibidem praesens, intervenientibus solemnitatibus quibuscumque tam facti quam iuris, quae in talibus sunt utiles necessariae et opportunae, et ad maioris roboris firmitatem omnium contentorum in instrumento praedicto, fecit constituit et creavit, facit constituit ac creat praefatum Bertrandum specialiter nominatim et expresse ad promittendum constituendum et se se procuratorio nomine et vice dicti domini comitis Virtutum obligandum praedicto domino Ludovico duci Turoniae comitique Valesii, eo casu, quo contingat matrimonium antedictum firmitatem obtinere pro dote et occasione dotis ipsius dominae Valentinae, de illa pecuniae quantitate de illisque terris castris fortaliciis feudis et iuribus, de quibus eidem videbitur et placuerit, et ad obligandum, et quod obligare solemniter possit praefatum dominum comitem Virtutum ad dandum et solvendum praefato domino Ludovico duci Turoniae praedictam pecuniae quantitatem, et terras castra fortalicia iura et feuda pro dote et occasione dotis praefatae dominae Valentinae cum restitutione omnium et singulorum expensarum, et interesse, quae sequi possent, eo casu, quo satisfactio dictae dotis debitum suum effectum non haberet, et ad promittendum, et dictum dominum comitem Virtutum obligandum praedicto domino duci Turoniae, omnia 281 *apparamenta condecentia personae dictae dominae, et hoc eo casu, quo dictum matrimonium firmitatem habere contingat, et ad omnia alia et singula generalia faciendum, quae in praedictis omnibus et singulis, et circa praedicta et quodlibet praedictorum, et dependentium et connexorum, utilia fuerint et necessaria, etiam si talia forent, quae plus speciale mandatum exigerent, seu de quibus etiam oporteret specialem mentionem facere. Dans insuper et concedens praefatus dominus comes Virtutum eidem procuratori suo plenum liberum generale et speciale mandatum cum plena libera generali et speciali administratione in praedictis et circa praedicta, et quodlibet praedictorum et inde dependentium et connexorum, et inde promittens praedictus illustris dominus comes Virtutum, obligando se et omnia bona sua pignori et praesentia et futura mihi notario infrascripto, publicae personae stipulanti et recipienti vice eorum omnium et singulorum, quorum intererit, vel poterit quomodolibet interesse, sese rata grata et firma habere et tenere perpetuo quaecumque dictus procurator egerit et fecerit in praedictis, et quolibet praedictorum, tamquam si ipsemet idem praesens fuisset, et praedicta omnia et singula et quodlibet ex eis per se ipsum fecisset et complevisset. Et volens praedictus dominus comes Virtutum relevare dictum eius procuratorem ab omni onere satisdationis, promisit sub obligatione praedicta mihi notario recipienti solemniter, ut supra, de iudicio sisti et iudicato solvendo cum omnibus suis clausulis. Et inde per omnia fideiussit praedictus dominus comes Virtutum praedicto procuratori suo, obligando se et omnia sua bona pignori mihi notario praedicto, dicto nomine recipienti, eo pacto tenore et forma, quod si de et pro praedictis, vel aliquo praedictorum ullo tempore agi contingeret, quod liceat et licitum sit dicto domino Ludovico duci Turoniae auctoritate propria et sine aliquo iusdicente capere et apprehendere de bonis et rebus dicti domini comitis Virtutum usque ad plenam completam et integram solutionem totius eius, quod habere debuit praemissorum occasione. Renuntiando exceptioni praedictorum omnium et singulorum, non ita actorum aut factorum, et omni probationi et defensioni in contrarium, quibus se tueri posset praedictus dominus comes Virtutum contra praedicta vel aliquid praedictorum. Actum in castro magno civitatis Papiae, videlicet in camera superiori, quae est*

apud cameram turris deversus iardinum, respiciente ad occidentem, praesentibus spectabilibus et egregiis militibus domino Antonio de Porris comite Polentii filio quondam domini Stephanelli, et domino Ottolino de Mandello filio quondam domini Petri, ac nobili et prudenti viro Prevedino de Merliano filio quondam Raymundi testibus notis ad praedicta vocatis ibidem specialiter et rogatis. Et ad maiorem praedictorum roboris firmitatem iussit praedictus illustris dominus et comes praesens procuratorium sui sigilli impressione muniri. Ego Pasquinus de Capellis filius domini Baldassaris civis Cremonae, publicus imperiali auctoritate notarius, constitutioni et ordinationi procuratoris superius nominati et omnibus et singulis praesenti instrumento insertis interfui et hoc instrumentum per me rogatum traditum et abreviatum ad redigendum in publicam formam dedi infrascripto Andreae de Marinis notario Cremonae, aliis occupatus, et solitum meum signum et nomen apponens in testimonium praemissorum publice me subscripsi. Ego Andreas de Marinis natus quondam Nicolai civis Cremonensis publicus imperiali auctoritate notarius hanc cartam rogatam traditam et imbreviatam per praedictum Pasquinum notarium, ac praedicti illustris domini comitis Virtutum secretarium, de ipsius Pasquini imbreviatura, seu protocollo, ex mandato suo fideliter sumpsi extraxi et exemplavi, et in hanc publicam formam instrumenti redegi scripsi, et me subscripsi, meum solitum signum apponens in testimonium omnium et praemissorum.

282 Procuratorium illustris dominae Valentinae filiae illustris domini Ioannis Galeaz. *In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, die sabbati vigesima nona mensis decembris, decimae indictionis. Illustris domina Valentina nata illustris principis et magnifici domini Ioannis Galeaz Vicecomitis, comitis Virtutum, Mediolani, et imperialis vicarii generalis, omni modo, via, iure et forma, quibus melius potuit et potest, intervenientibus etiam ibidem solemnitatibus quibuscumque tam facti, quam iuris, quae in talibus sunt utiles, necessariae, vel opportunae, ex certa scientia, non per aliquem errorem, ibidem praesentialiter constituta, fecit constituit atque creavit, facit, constituit, atque creat nobilem et prudentem virum Bertrandum Guaschum gubernatorem comitatus Virtutum, praesentem et mandatum huiusmodi sponte suscipientem, suum certum nuntium, missum et procuratorem, et quicquid melius et efficacius dici et esse potest, pro infrascriptis negotiis peragendis et quolibet eorum, ac dependentibus et connexis et inde nominatum specialiter et expresse, ac etiam in omnibus et per omnia, secundum quod de iure melius et efficacius constitui, creari et ordinari potest, ad contrahendum, ineundum, perficiendum et confirmandum solemne matrimonium per verba de praesenti inter illustrissimum dominum Ludovicum ducem Turoniensem, comitemque Valesii, natum quondam recolendae memoriae serenissimi domini Caroli regis Francorum, ex una parte; et praedictam illustrem dominam Valentinam ex altera; et ad faciendum omnes et singulos actus, contractus, obligationes et promissiones, qui vel quae pro dicto matrimonio ineundo, contrahendo, perficiendo et firmando fuerint utiles et necessarii, ad praemissaque omnia et singula generaliter facienda, quae in praedictis omnibus et singulis circa praedicta et quodlibet praedictorum et in dependentibus et connexis exinde utilia fuerint et necessaria, etiam si talia forent, quae plus mandatum exigerent speciale, seu etiam de quibus oporteret specialem mentionem fieri. Dans insuper et concedens praedicta illustris domina Valentina eidem suo procuratori plenum, liberum, generale et speciale mandatum, cum plena, libera et generali administratione in praedictis et circa praedicta et quodlibet*

praedictorum et in dependentibus et connexis exinde. Promittens insuper praedicta illustris domina Valentina, obligando se et omnia sua bona praesentia et futura pignori mihi notario infrascripto publicae personae, stipulanti et recipienti vice et nomine eorum omnium et singulorum, quorum interest vel interesse poterit quomodolibet, se rata firma et grata habere, tenere perpetuo quaecumque dictus procurator suus egerit et fecerit in praedictis et circa praedicta et quodlibet praedictorum, tamquam si ipsamet ibidem praesens fuisset et praedicta omnia et singula, et quodlibet ex eis per se ipsam fecisset et complevisset. Et volens praedicta illustris domina relevare praedictum eius procuratorem ab onere satisdandi, promisit sub obligatione praedicta mihi notario recipienti solemniter, ut supra, de iudicio sisti et iudicato solvendo, cum omnibus suis clausulis; et inde pro omnibus fideiussit praedicto procuratori suo, se et omnia sua bona pignori obligando mihi ipsi notario, dicto modo et nomine recipienti, eo pacto et tenore et forma, quod si pro praedictis, vel aliquo praedictorum ullo tempore agi contingeret, quod liceat et licitum sit praedicto domino Ludovico duci Turoniae auctoritate propria et sine licentia aliqua iusdicentis capere et apprehendere de bonis et rebus dictae dominae Valentinae usque ad plenam, completam et integram solutionem eius, quod pro dote sua fuerit eidem domino Ludovico duci Turoniae promissum. Et insuper ipsa domina Valentina volens omnia et singula praedicta firmitatem habere, iuravit et iurat ad sancta Dei evangelia per fidem sui corporis, tactis sacrosanctis scripturis, se perpetuo habituram rata grata et firma omnia suprascripta et quodlibet suprascriptorum et nullo tempore contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa, quae diceretur, vel excogitari posset. Quae quidem omnia facta fuerunt in praesentia praedicti domini comitis Virtutum constituentis approbantis et confirmantis et consensum et auctoritatem suam ad maiorem cautelam et firmitatem ibidem solemniter imponentis. Insuper ipsa domina Valentina renuntiavit et renuntiat exceptioni praedictorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum et omni probationi et defensioni in contrarium, quibus se tueri posset contra praedicta vel aliquod praedictorum. Actum in castro magno civitatis Papiae; videlicet in camera superiori, quae est apud cameram turris deversus iardinum respiciente ad occidentem: praesentibus spectabilibus et egregiis militibus domino Antonio de Porris comite Polentii filio quondam domini Stephanoli, et domino Ottonello de Mandello filio quondam domini Petri, et domino Prevedino de Marliano filio quondam Raymundi, testibus notis ad praedicta vocatis ibidem specialiter et rogatis. Et ad maiorem praedictorum roboris firmitatem iussit praedicta illustris domina Valentina hoc praesens procuratorium sui sigilli appensione muniri. Ego Pasquinus de Capellis filius domini Baldexaris civis Cremonensis, publicus imperiali auctoritate notarius, omnibus et singulis suprascriptis, dum sic agerentur, interfui: et praesens instrumentum rogatum et imbreviatum per me tradidi, aliis occupatus, supranominato Andreae de Marinis notario Cremonensi ad scribendum et in publicam formam, solitumque meum signum et nomen apponens in testimonium praemissorum me publice subscripsi etc. Ego Andreas de Marinis natus quondam Nicolai civis Cremonensis publicus imperiali auctoritate notarius, hanc cartam rogatam traditam et imbreviatam per praedictum Pasquinum notarium, ac praedicti illustris domini comitis Virtutum secretarium, de ipsius Pasquini imbreviatura seu protocollo, de mandato suo fideliter sumpsi extraxi et exemplavi, in hanc publicam formam redegi, scripsi et me subscripsi, meum solitum signum apponens in testimonium praemissorum.) ex altera parte; *praecedentibus et habitis multis colloquiis de*

283 284

matrimonio contrahendo inter praedictum dominum Ludovicum ducem Turoniensem et dictam dominam Valentinam, in quibus tam de dote, dotaricio, ac iocalibus, quam de ceteris dicto matrimonio convenientibus, plura fuerint hinc inde tractata, dicta et prolocuta: tamdem idem dominus Turoniae, praedicto domino regi cum instantia supplicavit, quatenus ipsum velit ad omnem tractatum dicti matrimonii concernentem auctorizare et eidem aetatis veniam impartiri; qui quidem dominus noster rex deliberatione et consensu dictorum patruorum suorum, praedictum dominum Ludovicum germanum suum, si et in quantum indiget, vel indigere potest, quoad omnia universa et singula dictum matrimonium et ipsius matrimonii tractatum tangentia et concernentia, cum omnibus dependentibus emergentibus et connexis facientia, concordantia, attendentia et complentia cum effectu per se, vel per procuratores suos ad hoc legitime constitutos, habilitavit et habilitat, auctorizavit et auctorizat et eidem auctoritatem suam regiam dedit et dat, de sua scientia, auctoritate, sive regia et speciali gratia, si sit opus, eidemque aetatis veniam impartitus est et aetatem impartitur, ita videlicet, quod ipse dominus dux Turoniae sine alia auctoritate regia, possit libere pro libito suae voluntatis agere, pacisci, esse, stare in iudicio, defendere, negotiari, contrahere, obligare, stipulari, obligationes recipere, ac sibi et suis acquirere et a se etiam alienare. Et quod in omnibus praedictis ipsum tractatum tangendo habeat plenam es liberam potestatem faciendi et exercendi tam in iudicio quam extra, quae verus homo maior annis facere potest et debet, seu etiam exercere, minoritate suae aetatis non obstante. Quibus sic actis inter partes praedictas, mediante licentia summi pontificis, fuit concordatum arrestatum et conclusum, quod dicta domina Valentina nubet et matrimonium contrahet cum dicto domino Ludovico duce Turoniae per verba de praesenti. Et viceversa praedictus dominus Ludovicus dux Turoniae praedictam dominam Valentinam ducet in uxorem suam legitimam, et cum ea contrahet matrimonium per verba similia de praesenti. Et quod dicti matrimonii contemplatione dictus dominus Ioannes Galeaz pater dictae dominae Valentinae promittit dabit constituet et assignabit prout ex nunc praefatus Bertrandus Guaschus procurator et nomine procuratorio eiusdem domini Ioannis Galeaz, sciens prudens et spontaneus, ac de iure et de facto ipsius domini sui, ad plenum certificatus, ut dicit, promittit et in dicto casu dat assignat et constituit in dotem et pro dote, nomine et ex causa dotis dictae dominae Valentinae et dicto domino Ludovico duci Turoniae ibidem praesenti, et de et cum auctoritate et consensu dicti domini nostri regis, ut supra solemniter stipulanti et recipienti, videlicet civitatem Astensem cum omnibus aliis suis terris villis castris fochis fortaliciis iuribus et honorantiis pertinentibus et spectantibus dictae civitati quae tenet et possidet a terris Annoni et Rochae Ayracii. Et omnes aliae terrae quae sunt ab ipsis terris versus partes Alexandriae, idest inter dictas duas terras et Alexandriam, praedicto domino Ioanni Galeaz remaneant prout ante. Necnon dat constituit et assignat omnes terras villas castra fortalicia feuda iura et honorantias Pedemontium et capitaneatus Astensis, quae et prout inferius plenius declarantur, cum omnibus illis introitibus exitibus reditibus iuribus emolumentis, de quibus reddunt et reddere tenentur praedicto domino Ioanni Galeaz, ac cum omni iurisdictione alta media et bassa, mero et mixto imperio, silvis et nemoribus, pratis pascuis aquis stagnis alveis molendinis furnis et aliis pertinentiis quibuscumque, nihil penitus iuris proprietatis iurisdictionis vel dominii ibidem retinendo, quas quidem terras res villas et castra, rocchas, quae inferius subsequuntur (videlicet: primo civitas Ast et aliae

285

villae terrae castra et feuda, quae spectant et pertinent eidem civitati ultra illa; quae sunt de iurisdictione capitaneatus Ast, videlicet villae de Monteclaro, de Cinaglo, de Cisano, de Sexant, de Serravalle, de Castro Ferii, de Cortacomerii, de Scursolens, de Valegosia, de Vaglerani, quae quidem villae omnes sunt bene populatae et clausae, habentes commune, et obedientes dicto domino Mediolani et civitati Astensi, et de iurisdictione eiusdem civitatis. Secundo sequuntur villae et castra, quae tenentur per cives et nobiles Astenses, subdita et subiecta iurisdictioni Astensi, videlicet castrum et villa de Frinch, quod et quam tenet Antonius Turensis et sui fratres: castrum et villa de Cameyrani, quod et quam tenet Thomas et Michaël fratres de Asinariis: castrum et villa sancti Georgii, quod et quam tenet Bartholomaeus Pelleta et eius consortes: castrum et Breida Sicardae, quod tenet Pelleta et eius consortes: castrum et bannum quod tenet Bergonus Roerus: castrum de Paliarse de valle Gorerae, quod tenet Andrionus Malabayla: castrum terrae Valgorrae, quod tenet Raymundus Pelleta: castrum de Sulbrit, quod tenet Secundinus Ia: castrum de Mursegle, quod tenet heres Spinetae Roerii: castrum Desepoint, quod tenet Nicolonus de Playe: castrum de villa Septimae: castrum et villa de Viallis, quae et quas tenent Petrus Grafelle et eius frater: castrum et villa de Revigliasch, quod et quam tenet Ioannes Roerius: castrum de Trenezole, quod tenent heredes Manuelis Asinarii: castrum de Mota, quod tenet Franchinus Layol: castrum de Mezadio, quod tenet frater Brandachinus Gutuerius: castrum de Motalet, quod tenet Gasparonus Alion: castrum de Casteler, quod tenet Margarita de Pulsavint: castrum de Castion de Valversa, quod tenet hom. de Casustech: castrum turris de Garreto, quod tenent Iacobus Gulielmus fratres de Puniste: castrum et villa de Pararorme, quod et quam tenent Aymonetus Roërius et eius consortes. Deinde sequuntur castra et villae quae tenentur in feudum a dicto domino Mediolani rectore civitatis Ast, et quae fecerunt homagium: primo castrum et villa de Caloz quod et quam tenet Aimonetus Roerius: castrum et villa de Troisse quod et quam tenet Leonetus Laurentii: castra et villae de Casten et sanctae Iuliae, quae et quas tenet dominus Hieronimus de Carreto: castrum et burgum Cortemiliae, quod et quam tenent Petrus Scarampus et eius consortes: castrum et villa de Perlet: castrum Dense: castrum Decimum, ac castrum et villa de Castelleto, quae sunt Perini de Scarampis et nobilium suorum consortum: castrum de Mernal, quod tenet Aymonus de Mernalo: Castrum et villa de Monte Fangie, quod et quam tenet Antonius Roërius: Castrum et villa de Monal, et castrum de Bastita, quae et quam tenent Manuel Asinarii et eius consortes: villae Cargnani, de Vigon, de Caramana, et certae aliae villae, quae sunt de feudo Astensi, et tenentur per comitem Sabaudiae, qui de ipsis fecit fidelitatem communitati Astensi, sicut patet per instrumentum vel instrumenta. Item sequuntur villae et castra, quae tenentur in feudum per cives et nobiles Astenses subditos dicto domino nostro Mediolani ab episcopo Astensi, et quae faciunt pacem et guerram pro dicto domino nostro Mediolani: primo castrum et villa de Curtandono, quod et quam tenet nobilis filius Garmegnon Pelleta: castrum et villa de Cortanse, quod et quam tenet Rigandon Pelleta: castra et villae de Monteacuto et de sancto Stephano et de Montealto, quae et quas tenent Dominicus Roërius et eius fratres et eius consortes: villae de Castagneto de Montexel, quas Aymonetus Roërius tenet: castra et villae de Ferreria et Cellareng: castrum de Mombon, ac castrum et villa dicta castellum, quae et quas tenent consortes Garreti. Item sequuntur villae et

286

castra situata et situatae in Pedemontio, quae sunt domini nostri Mediolani, videlicet villae de Clarasch, et villae de Braye, quaelibet cum uno castello, quae castra cusodiuntur per gentes dicti domini Mediolani. Item sequuntur feuda, quae idem dominus tenet in Pedemontio: primo Henricus de Carreto marchio Saonae tenet in feudum a dicto domino villam de Castorie, quae est clausa cum una roccha, et est ibidem Henricus adhaerens domino Mediolani de novem castris, de quibus facit pacem et guerram pro dicto domino: item Franciscus de Carreto marchio de Saona tenet in feudum a dicto domino villam de Salberto et villam de Parod, quae sunt clausae quaelibet cum una roccha: item Thomas et Torellus de Tunch, Melchion de Carreto tenent in feudum unum castrum vocatum Burgulo, et unam partem cuiusdam alterius vocati la Tour: item Christophorus et Iacobus fratres marchiones de Ceva tenent in feudum eorum partem villae de Ceva, quae est villa notabilis et grossa: item sunt praedicti fratres adhaerentes dicti domini de quinque villis clausis cum rocchis vel turribus infra quamlibet. Item etiam sunt adhaerentes eidem de portione sua trium aliarum villarum, de quibus faciunt pacem et guerram pro dicto domino Mediolani: item Ioannes Pauli, Petrus, Luchinus, Andraeas Matthaei, Ioannes et Antonius nobiles hospicii seu domus de Isnardis tenent in feudum a dicto domino Mediolani villas de Summarive Paterno de Sinfredo, et est una roccha in utraque, et sunt fortes: item Simonus de Brays tenet in feudum, ut supra, villam de Corniglìani, in qua est una roccha, et est fortis villa: item Dominicus Roerius et eius fratres tenent in feudum villam de Cerexole et de Canallis, quae est fortis, est infra una roccha: dominus Manfredus de Salutiis adhaeret praedicto domino ad faciendum pacem et guerram de villa de Faregliana, quae est fortis cum una rocca infra ipsam: Bartholomaeus et Georgius fratres adhaerent ut supra de villa vocata Lequi, et etiam de portione sua villae Veximi, necnon de tertia parte de Cravesana: Manuel de Salutiis adhaeret ut supra de parte sua de Dian, et etiam villae de Marsalia, quae est clausa cum una roccha: Ioannes de Salutiis adhaeret ut supra de sua parte dictae villae de Dian, et de medietate villae de Bonixot, quae est fortis: Gulielmus cum fratribus de Burgesiis adhaerent ut supra de villa Cigleo, quae est fortis cum una roccha: Manfredus Fallettus adhaeret ut supra de villa de Serralunga, quae fortis est cum una roccha, et de sua parte villae della Murra, ac villae de Castion, quae sunt clausae quaelibet cum una rocca: Bernardus et Philippus eorum fratres de Failet tenent villam de Paucapalea cum una roccha; item villam de Brunel; item medietatem villae della Morra; et semper temporibus retroactis fecerunt pacem et guerram cum dicto domino Mediolani de villis supradictis: episcopus Astensis adhaeret ut supra de villa Veyne, de villa de Trinitate, de villa sancti Albani, et de villa de Prora cum una roccha pro qualibet earumdem. Item sequuntur villae et castra, quae debent esse de feudo Astensi et quae tenentur per infra nominandos, qui non fecerunt fidelitatem neque homagium, sicut de ratione tenentur: primo castrum et villa de Casacho, quod et quam tenent Ioannes, Perinus, et eorum fratres de Asinariis. Item castra et villae de Costeglioles et Canellis, de Veteremes, et de Montebaudum, ac castra sancti Georgii et de Luy tenent Antonius Asinarii et eius consortes: item castrum et villa de Muast, quod et quam tenet relicta Danielis Cachayrani: castrum et villa sancti Martiani de Aquosana et de Roccheta de Coxan, quae et quas tenent Manfredus de Buscha: castrum et villa de Novel, quod et quam tenet Coste de Carret: villa et castrum de Ceva et tota terra, quam tenent

287

marchiones de Ceva: castrum de Balangier, quod tenet Antonius Asiner: castrum et villa sancti Stephani de Coxano, quod et quam tenet Iacobus de sancto Stephano: castrum et villa de Bosse, quod et quam tenet dominus Henricus de Carretto: castrum et villa de Porris, quod et quam tenet Manfredus de Porris: villa sancti Damiani, quae est grandis villa, et habet commune, quam tenet marchio de Monferrato: villa de Cosembra, quam tenet marchio de Monferrato praedictus. Item medietas villae de Riva, ac castrum de villa de Poveri, quas et quod tenet dominus comes Sabaudiae.) praedictus dominus Ioannes Galeaz habens ius, ut dicit, in pluribus aliis locis villis et castris tam ad causam dominii Pedemontium, quam dominii Astensis, faciet valere summam triginta millium florenorum ducatorum hereditariorum, seu annui et perpetui reditus, seu valorem eorumdem; et ultra hoc, si terrae et res praedictae plus valeant, illud plus praedictus dominus Ioannes Galeaz dabit et consignabit, et dictus procurator in dicto casu dat constituit et assignat ex nunc praedicto domino duci et dominae Valentinae ad causam eiusdem. Si vero terrae et res praedictae ad dictam summam triginta millium florenorum ducatorum hereditariorum, seu annui et perpetui reditus non ascendant, dictus dominus Ioannes Galeaz tradet deliberabit et solvet praedicto duci Turoniae pro singulo mille florenos annui et perpetui reditus, cui deficeret de dicta summa, decem millium florenorum ducatorum, vel valorem eorumdem, semel tantum, et de inferioribus summis dicti reditus, si quae deficiat, aequalentur, videlicet pro quolibet floreno dicti reditus decem florenorum semel, absque eo, quod terrae et res praedictae sint oneratae de feudis, eleemosynis, vel aliis oneribus quibuscumque, stipendiis pro custodia fortaliciorum ac vadus pro officiariis dumtaxat exceptis. Et si dominus Galeaz habeat literas et instrumenta vel alia documenta, quae sint ad commodum et pro securitate maiori dictarum terrarum et rerum, ipse eas et ea tradet dicto domino duci, seu eius certo nuntio nomine filiae suae supradictae, et inducet et imponet dictos futuros coniuges seu deputatos ab ipsis vel ab ipso domino duce Turoniae, statim cum ad dictum matrimonium fuerit per procuratorem vel aliter per verba de praesenti processum in possessione et sansvio pacifica et quieta omnium rerum terrarum castrorum roccharum et fortaliciarum praedictarum, de quibus est ipse in possessione et sansvio, ut superius est dictum, et faciet idem dominus Ioannes Galeaz quod vassalli subditi et fideles sui earum rerum castrorum et terrarum praedictarum facient fidelitatem et homagium dicto domino duci aut ab eo deputando nomine dictae Valentinae de ipsis rebus et terris, et etiam iuramentum, prout ad hoc teneri noscuntur, et facere consueverunt domino dictarum terrarum villarum ac locorum. Et si aliquis vel aliqui vellent aut conarentur impedire vel molestare in praedictis ipsos futuros coniuges, praedictus dominus Ioannes Galeaz debebit eos iuvare toto suo posse manu militari et armata ad defendendum et custodiendum ipsas terras et res contra et adversus adversarias personas quascumque, neminem excipiendo: quod quidem iuvamen seu auxilium ipsi facient suis propriis sumptibus et expensis. Et in casu, quo dicta domina Valentina decederet, nullis filiis vel filiabus relictis de dicto matrimonio procreatis, praedictus dominus dux Turoniae teneatur reddere et restituere, ac reddere et restituere promisit de et cum auctoritate qua supra, dicto domino Ioanni Galeaz vel suis terras et res suprascriptas, in casu tamen, quo ipsae res et terrae per guerram vel rebellionem antea captae et occupatae non fuissent, nisi ipsa guerra vel rebellio mota fuisset pro facto dicti domini nostri regis seu dicti domini ducis Turoniae, quo casu ipsi

288

dominus noster rex et dux Turoniae tenebuntur iuvare dictum dominum Mediolanensem ad recuperandum easdem; et ad hoc tenendum attendendum et complendum cum effectu per praedictum dominum ducem Turoniae, cessante fraude et malo ingenio quocumque, praedicti dominus noster rex et dux Bituricensis et Burgundiae se efficaciter obligant per praesentes. Et est actum inter partes et in pactum expresse deductum, quod de et pro omnibus praedictis terris dictus dominus dux Turoniae nen tenebitur unquam facere fidelitatem vel homagium dicto domino Ioanni Galeaz vel suis, imo inientur et fient bonae confoederationes et ligae inter ipsum dominum ducem Turoniae et dictum dominum Ioannem Galeaz: et promittet idem dominus Ioannes Galeaz, et quod nunc promisit et promittit dictus procurator suus nomine suo, quod ipse dominus Ioannes Galeaz non faciet neque permittet fieri guerram de terra et subditis suis adversus dictum dominum ducem Turoniae vel suos homines et subditos: et viceversa dictus dominus dux Turoniae promisit 189 *et iterum promittit, si sit opus, et super hoc fuerit requisitus, quod neque de terris neque de subiectis suis ipse faciet vel fieri permittet guerram contra dictum dominum Ioannem Galeaz vel suos homines vel subditos, imo sese mutuo et ad invicem iuvabunt, sicut bonus pater bonum filium suum, et bonus filius bonum patrem suum iuvare tenentur; et super hoc fient bonae securitates tam per regem quam per patruos suos supradictos melioribus modis et viis quibus fieri poterit ad commodum partium praedictarum. Praeterea est actum inter partes et in pactum expresse deductum, quod ultra praedicta memoratus dominus Ioannes Galeaz pro dote, nomine et ex causa dotis dictae Valentinae natae dabit constituet assignabit et solvet, et dictus procurator dicto nomine dare constituere assignare et solvere promisit et promittit dicto domino duci Turoniae praesenti et stipulanti ut supra, aut eius certo mandato, summam quatercentum quinquaginta millium florenorum ducatorum boni auri, et legitimi ponderis, vel valorem eorumdem, solvendam ad modum et ad terminos infrascriptos, videlicet statim et in crastinum diei sponsationis, et cum iacuerint insimul dicti futuri coniuges, summam trecentum millium florenorum; alios centum et quinquaginta mille florenos infra tres annos continuos et proxime subsequentes, videlicet anno quolibet quinquaginta millia florenos. Et de dictis trecentis millibus florenis in crastinum sponsationis, ut est dictum, solvendis, dictus dominus dux Turoniae lucrabitur ipse centum mille florenos ad faciendum de ipsis suam omnimodam voluntatem, absque eo quod umquam restitutioni debeant subiacere; qui quidem centum mille floreni tradentur et solventur et eosdem centum mille florenos praedictus procurator dicto nomine tradere et solvere promisit et promittit eidem domino duci Turoniae stipulanti ut supra, in crastinum dictae sponsationis et cum ipsi coniuges iacuerint insimul, ut est dictum. Residuum vero, videlicet ducentum mille floreni, necnon alii centum et quinquaginta mile floreni infra tres annos, ut est dictum, solvendi, sic solventur, deponentur, seu custodientur cum quatuor clavibus, quae claves custodientur, videlicet duae claves pro parte coniugum et aliae duae claves pro parte dicti domini Ioannis Galeaz in loco, seu civitate Cameracensi, aut Ianuensi, seu in Sabaudia, videlicet illo dictorum locorum, de quo dictus dominus Ioannes Galeaz et nuntii dictorum domini nostri regis et domini ducis Turoniae magis fuerint concordes. Et eligent dictae partes quatuor viros, de quibus eis videbitur expedire; scilicet unaquaeque pars duos, qui potestatem habebunt quaerendi terras et hereditagia in regno Franciae, vel extra, ut propinquius et commodius fieri poterit, ad opus et pro dote ipsius dominae Valentinae. In quarum quidem terrarum et*

hereditagiorum emptione et acquisitione dictae pecuniarum summae, videlicet trecenti et quinquaginta mille floreni per dictos quatuor viros et de consilio et assensu dictorum domini nostri regis, patruorum suorum et domini Ioannis Galeaz et non alibi, convertentur. Et in casu, quo dicta domina Valentina, nullis relictis liberis de dicto matrimonio procreatis, decederet, ut est dictum, dictus dominus dux Turoniae reddere, tradere, seu reddi et tradi facere tenebitur terras et hereditagia, quae de dicta pecunia empta fuerint modo praemisso, dicto domino Ioanni Galeaz vel eius heredibus, aut eorum certis gentibus et nuntiis, fraude et malo ingenio cessantibus quibuscumque. In casu vero, quo ipsa domina Valentina decederet nullis liberis relictis, ut supra et nullis aut paucis terris et hereditagiis acquisitis et emptis, praefatus dominus dux Turoniae et alii, qui summam, quae supererit, in custodia habebunt, illam dicto domino Ioanni Galeaz, seu eius heredibus, aut eorum certo mandato reddere tenebuntur, excepta dumtaxat quarta parte ipsius summae; quae quarta pars etiam et quarta pars hereditagiorum vel terrae, quae de dicta summa ementur vel acquirentur, dicto domino duci Turoniae et suis, in omnem et quemcumque casum restitutionis, tamquam res sua propria remanebit. Et in casu, quo dictus dominus dux Turoniae praemoreretur, nullis relictis liberis de dicto matrimonio procreatis, est actum et in pactum ut supra expresse deductum, quod civitas Astensis et omnes aliae terrae, villae, castra et rochae supradictae et illa hereditagia, quae de dicta finaveria fuerint emptae vel acquisitae, empta vel acquisita, ac etiam pecunia, quae superesset, excepta dumtaxat dicta quarta parte, tam terrae emendae, quam pecuniae quae superesset, sint et remaneant libere dictae dominae Valentinae et dispositioni eiusdem, sive ipsa in viduitate permanserit sive ad secunda vota transiverit. Et post mortem ipsius remaneant filiis aut heredibus ipsius dominae Valentinae vel ab ea causam habentibus; et ipsis filiis, filiabus aut heredibus non relictis vel relictis, qui postea decederent sine liberis ab ipsis descendentibus, terrae et finuriae praedictae ad dictum dominum Ioannem Galeaz et suos permaneant et libere revertantur, dicta quarta parte, prout supra, dicto domino duci Turoniae remanente. Item est actum et in pactum solemni stipulatione vallatum expresse deductum, quod in casu, quo praedictus dominus Ioannes Galeaz Vicecomes, comes Virtutum, dominus Mediolani, decederet sine liberis masculis de suo proprio corpore et legitimo matrimonio procreatis, dicta domina Valentina sua nata succedat et succedere debeat in solidum in toto dominio suo praesenti et futuro quocumque, absque eo, quod per viam testamenti, codicillorum, seu alterius alicuius ultimae voluntatis, aut donationis inter vivos, ipse aliquid faciat, seu facere possit in contrarium quovis modo. Et ex nunc ita voluit concessit et promisit, et vult concedit et promittit dictus procurator dicto nomine et quod dictus dominus Ioannes Galeaz ita faciet et promittet et super hoc dabit suas literas obligatorias ad dictamen sapientum, quotiescumque super hoc post dictum crastinum diei sponsationis et ipsi coniuges iacuerint insimul, fuerit requisitus, faciet iuramento astringere fideles suos et subditos, necnon capitaneos, consules, proceres, necnon et custodes civitatum, castrorum et fortaliciorum in dicto suo dominio constitutorum, quod in casu praedicto, videlicet quo altissimus de ipso, nullis superstitibus filiis masculis legitimis procreatis de corpore suo, faceret voluntatem, ipsi praefatam dominam Valentinam et eius liberos de dicto matrimonio procreandos, suos veros dominos naturales reputabunt, ipsisque et eorum potestati, tamquam suis dominis naturalibus obedient cum effectu. Poterit tamen idem dominus Ioannes Galeaz in

casu, quo filios habebit, ipsis providere in denariis et bonis mobilibus, prout sibi placebit et honori suo videbitur convenire. Item est actum et in pactum ut 291 *supra deductum, quod dictus dominus Ioannes Galeaz mittet dictam dominam Valentinam bene ioyelatam, ornatam et iocalibus munitam, prout sibi et honori suo, secundum statum personarum videbitur convenire; et quod in eventum restitutionis iocalium, consuetudo regni Franciae debeat observari; quodque ipsam mittet associatam honorabiliter, prout debebit cum omnibus expensis usque ad pontem civitatis Matisconensis. Ab inde autem ultra praedicti dominus noster rex et duces conduci et associari facere suis sumptibus debeant honorabiliter, prout eis videbitur et placebit. Item est actum et in pactum deductum ut supra, quod dictus dominus dux Turoniae tenebitur donare, seu donalium, vel dotacilium facere dictae dominae Valentinae de summa sex millium librarum annui reditus, durante vita dictae dominae Valentinae, vel quod ipsa habebit donalium vel dotacilium secundum usum regni Franciae in terris, de quibus dominus dux se ducem et comitem, seu dominum nominat de praesenti, videlicet illud e duobus, quod ipsa duxerit eligendum. Item est actum ut supra, quod comitatus Virtutum et titulus dicti comitatus remaneant dicto domino Ioanni Galeaz toto tempore vitae suae. Postea autem perveniant ad dictam suam natam et suos heredes, vel causam habentes, sicut debet. Quae omnia universa et singula, prout sunt superius declarata, ut plenum robur affirment pariter et effectum, praedictus Bertrandus Guaschus procurator et nomine procuratorio, quo supra, sponte et ex certa scientia et nullo ductus errore, dicto domino duci solemniter stipulanti et recipienti ac nobis notariis infrascriptis, ut publicis personis, nomine etiam ipsius domini ducis et omnium et singulorum, quorum interest vel intererit, seu in futurum interesse poterit, quovis modo; nec non vice versa praedictus dominus Turoniae de et cum auctoritate, qua supra, in casu tamen, quo omnia praedicta pro parte domini Mediolani effectualiter compleantur, in quantum quemlibet tangit seu tangere potest, dicto Bertrando procuratori praedicto praesenti et modo consimili nomine cuiuslibet praedictorum, dominus Ioannes Galeaz et domina Valentina, quorum vices gerit in hac parte, stipulanti et recipienti, promittunt et spondent, ac etiam per fidem suorum corporum, quis unus alteri teneri vult et intendit; et sub hypotheca et obligatione omnium bonorum dicti domini Ioannis Galeaz et Valentinae et etiam dicti domini ducis Turoniae, mobilium et immobilium, praesentium et futurorum, quomodocumque facere, tenere, solvere, executioni mandare, complere et attendere cum effectu, pure, simpliciter et bona fide, ut superius concordata et promissa sunt; et ea omnia et singula praedicti dominus noster rex et duces modo praemisso fieri et adimpleri pro viribus procurabunt, reiectis cavillationibus, fraudibus, malo ingenio et diffugiis quibuscumque. Supponentes se, quo ad hoc, dictae partes, videlicet dictus procurator dictis nominibus iurisdictioni, cohertioni et compulsioni domini nostri papae et alterius cuiuscumque domini vel principis, quem aliqua dictarum partium eligere maluerit, ita quod executio per curiam unius ipsorum dominorum incepta, alterius executionem non impediat vel retardet, sed ad tenenda praemissa et complenda, prout scripta sunt uno et eodem contextu temporis, cogi valeant et compelli. Renuntiantes partes praedictae et quaelibet ipsarum, sponte sua et bona fide, videlicet dictus procurator nomini-* 292 *bus, quibus supra, omni actioni et exceptioni doli mali, metus et in factum, exceptioni suprascriptorum non ita actorum dictorum vel promissorum, ut superius est scriptum, omnique iuri canonico consuetudinario et civili, per quae una pars*

contra aliam in praemissis et circa praemissa aliquid facere dicere seu obiicere posset quomodolibet vel venire. Et specialiter iuri dicenti generalem renuntiationem non valere. Et voluerunt dictae partes et quaelibet ipsarum, videlicet dictus procurator dictis nominibus, quod de et super praemissis omnibus et singulis fiant et reficiantur literae opportunae ad dictamen sapientis, semel vel pluries, facti tamen substantia non mutata. Acta fuerunt haec Parisiis in castro della Para, praesentibus reverendissimo in Christo patre domino domino Petro cardinali Lugdunensi, ac reverendissimis in Christo patribus Beluac. Baiocen. Pretan. Obiorcen. episcopis, necnon nobilibus et magnificis viris domino Ioanne comite de sacro Caesare, domino Ludovico vicecomite castri Beraudi, dominis Petro et Giaco cancellario Franciae, Ioanne Camandi cancellario Burgundiae, Nicolao Bragne, Ioanne Marcerii, Meli de Fontenai, Petro de Terener, Amanrico de Ordiaronte militibus, Stephano de Templo et Francisco Cartaprinae dicti domini regis consiliariis, testibus ad haec vocatis specialiter et rogatis, anno indictione et pontificatu praedictis. Et ad maius robur et testimonium omnium praedictorum, dictus dominus dux Turoniae praesentes literas seu praesens publicum instrumentum fecit sui sigilli appensione muniri. Et ego Ioannes de Bordonis bachalarius in utroque iure, canonicus et poenitentiarius ecclesiae Parisiensis, secretarius domini nostri regis, ac publicus auctoritate apostolica et ipsius domini nostri regis notarius antescriptus supplicationi, dationi, arresto, conclusioni, tractatibus, dotis assignationi dationi et constitutioni, promissionibus, obligationibus, suppositionibus, renuntiationibus et omnibus aliis et singulis in praesenti instrumento manu alia scripto, dum sic tractarentur, agerentur, fierent, interfui et ipsum una cum notariis subscriptis, publicavi et in hanc publicam redegi, signoque meo solito, huic meae subscriptioni, manu mea factae proposito, signavi requisitus et rogatus in testimonium praemissorum. Et ego Blanchot in utroque iure licentiatus, Parisiensis ecclesiae canonicus et domini nostri regis secretarius, auctoritate apostolica notarius, universis et singulis suprascriptis, dum modo et forma praelibatis fierent seu agerentur, una cum testibus et notariis praemissis interfui, praemissaque alia manu scripta publicavi cum notariis antedictis hic me subscribens, signumque meum solitum requisitus inferendo. Et ego Petrus Manchacius apostolicus Senonensis dioecesis, domini regis secretarius, apostolica auctoritate publicus notarius, universis et singulis suprascriptis, dum forma et modo praelibatis agerentur, seu fierent, una cum testibus et notariis praemissis interfui, praemissaque alia manu scripta publicavi cum notariis antedictis, hic me subscribens, signumque meum inferens solitum requisitus.

1378

Notum facimus et nos bona fide, graviter, ac ex nostri certa scientia, concordiam, arrestum, conclusionem dotis, promissionem, dationem, assignationem, constitutiones et alias promissiones, actus, tractatus, pacta, conventiones, obligationes, submissiones, renuntiationes et omnia alia universa et singula in dictis suprascriptis literis, seu instrumento contenta, specificata et declarata, ratas, gratas et firmas, ratos gratos et firmos, ac rata, grata et firma habuimus et habemus, et eos eas et ea volumus laudamus approbamus et tenore praesentium confirmamus ratificamus et nihilominus ex abundantia promissionis dedimus, constituimus, assignamus, praedicto nepoti nostro duci Turoniae in dotem et pro dote villas, terras, rocchas, fortalicia, pecuniarum summas et alia onera in dictis instrumentis literis et instrumento latius declarata, sub modis formis et conditionibus contentis in ipsis. Promittens bona fide nostra et sub obligatione et hypotheca

293

omnium bonorum nostrorum mobilium et immobilium, praesentium et futurorum quorumcumque, omnia universa et singula in eisdem instrumentis et praesentibus literis, seu instrumento contenta, attendere, tenere, complere et in perpetuum et inviolabiliter observare, nihil de contingentibus obmittendo. In quorum omnium robur et testimonium has patentes literas nostras, seu instrumentum concessionis, nostri fecimus sigilli appensione muniri, in praesentia dictae natae nostrae, praedicta omnia universa et singula in ipsis literis, seu instrumento contenta, in quantum se ipsam tangit, seu tangere possit, cum licentia et expresso consensu nostro, volentis, laudantis, ratificantis et approbantis; necnon reverendi patris in Christo domini episcopi Parisiensis, Analdi de Corteylia militis primi praesidentis in curia Parisiensi, parlamenti consiliariorum et magistri Ioannis de Borchis secretarii dicti domini mei regis Francorum, procuratorumque et nomine procuratorio dicti domini ducis Turoniae ac notariorum publicorum stipulantium et recipientium nomine et ad opus dicti domini ducis et omnium aliorum, quorum interest, intererit, seu poterit in futurum interesse quomodolibet et etiam testium subscriptorum. Acta fuerunt praedicta omnia anno a nativitate domini nostri Iesu Christi sumpto secundum cursum civitatis Papiae millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, die octavo aprilis, decima indictione, in civitate ipsa, in hospitio habitationis illustris dominae Blancae de Sabaudia, ipsius domini comitis Virtutum honoratissimae genitricis, videlicet in camera magna inferiori respiciente versus utrumque viridarium eiusdem hospitii. Praesentibus spectabilibus et egregiis militibus domino Ioanne de Vienna, domino de Rolins admirato Franciae, domino Francisco domino de Cassenagiis, domino Orbaydo domino da Cassarone, domino Antonio de Porris comite Polentii, domino Iacobo de Verme, ambobus consiliariis praenominati domini comitis, necnon egregio viro Mormeto de Toz, et domino Vallegre, atque sapientibus et egregiis legum doctoribus domino Bartholomaeo de Iacopo, et Faustino de Lantanis similiter consiliariis domini comitis supradicti, testibus ibi ad praedicta vocatis specialiter et rogatis, et domino Manfredo marchione Saluciarum. Ego Pasquinus de Capellis natus domini Baldexaris civis Cremonensis, publicus imperiali auctoritae notarius ratificationi, approbationi et firmationi, de qua superius fit mentio et omnibus et singulis in ipsa ratificatione approbatione et confirmatione dictis, factis, pariter et conclusis, interfui et iussu et rogatu partium praedictarum has patentes literas et hoc instrumentum publicum rogavi et tradidi et pluribus intentus et occupatus negotiis per infrascriptum notarium in formam publicam scribi feci et me subscribens, solitum meum signum et nomen apposui, in testimonium praemissorum. Et ego Ioannes Dempia clericus Sussic. dioecesis, publicus imperiali auctoritate notarius, hanc cartam rogatam traditam et imbreviatam per suprascriptum Pasquinum de Capellis notarium et secretarium suprascripti illustris domini Virtutum comitis ex ipsius Pasquini imbreviaturis fideliter sumpsi et extraxi et in hanc publicam formam instrumenti de ipsius mandato redegi, scripsi et me subscripsi, meo signo solito praeposito in testimonium praemissorum.

294

L'anno MCCCLXXXVIII nacque grandissima discordia nimicizia e guerra tra il marchese Teodoro ed Amedeo conte quintodecimo di Savoia, figliuolo del *quondam* Amedeo detto il *conte verde*, per rispetto che avendo il *quondam* marchese Giovanni padre di esso Teodoro, in osservanza d'una arbitramentale sentenza, data per Giovanni Visconte *quondam* arcivescovo di Milano posta di sopra nell'anno MCCCXLIX, dato ed assignato la metà della città d'Invrea, che per lui *in solidum* si possedeva, al prefato Amedeo detto il *conte verde* e

posto comunemente alla custodia e reggimento di essa città Aymone di Chialant e Bertolello di Cereseto: il memorato conte non aveva osservato la prefata sentenza ed era incorso nella pena di cinquanta mila fiorini d'oro; perocchè non aveva restituito al marchese Giovanni i lueghi di Monteastruto, Cavazolio e Vergnano. Ed oltre di questo, Giacomo di Savoia *quondam* principe d'Acaia dopò la predetta arbitramentale sentenza avea occupato al prefato *quondam* marchese Giovanni l'altra metà d'essa città d'Invrea e i luoghi di Collegio, castello Uzone e Cinzano: ed esso conte Amedeo parimente aveva occupato al *quondam* marchese Secondotto i luoghi di Carruco e Ripa; e ad esso Teodoro le terre di Leinico, Cordua, Sambuico, ed il castello e luogo di Balangerio, che si teneva e possedeva per Bartolommeo di san Giorgio conte di Biandrà suo vassallo e coadiutore. Onde desiderosi tutti e due di comporre le discordie controversie, e nimicizie nate tra loro, ne fecero del mese di luglio dell'anno predetto amplo compromesso in Giovanni Galeazzo Visconte conte di Vittù e ne furono rogati ampli instrumenti a Verolfo de Verulphis di Verolengo notaio del prefato marchese, ed a Michelotto di Crosa notaio del prefato conte Amedeo, sopra il quale compromesso fu ventilato lungo processo, davanti messer Nicolao Spinelli e messer Bartolommeo di Giacomo, dottori di legge consiglieri e commissari del prefato Giovanni Galeazzo.

L'anno MCCCXCII alla XV indizione alli XXV del mese di luglio, nella città di Montevico, nella chiesa di san Francesco, alla presenza del reverendo messer Damiano vescovo di essa città, messer Giovanni marchese di Ceva, messer Giacomo del Carretto, messer Enrietto parimente marchese di Ceva, Domenico di Cocastello di Montilio, Lancia de'gentiluomini di Gabiano, Baldracco de'gentiluomini di Cella, messer Francesco nominato Bogeri della Sala, Francesco di Cocastello di Montilio, Tebaldo Cerrato cittadino d'Alba, Bernardo Fauzono, Pietro Garbena, Enrico e Tommaso del Clerico cittadini di Montevico, sindici del comune università e uomini di essa città, avendo per le cose infrascritte speciale mandato, rogato a Verolfo de Verulphis e Guglielmo Biglone di Montevico notai publici, l'anno mese e dì soprascritti, fecero la fedeltà ed omaggio a Teodoro marchese di Monferrato a nome suo e di Guglielmo suo fratello ed anche di Ottone duca di Brunsveich, coi giuramenti e sommissioni opportune e con riservazione dei patti e convenzioni fatte e firmate coi predecessori di esso marchese Teodoro, delle quali ne era stato rogato pubblico instromento ai prefati Verolfo e Guglielmo Biglone.

295

Altre volte il luogo di Finario era di tre consorti gentiluomini del Carretto. Un terzo di Carlo e Lazarino fratelli, che abitavano a castel Govone di esso luogo. Da Carlo discesero Pirro ed Enrietto. Pirro mancò senza figliuoli. Enrietto ebbe Carlo, e Giorgio di Zuccarello. Da Carlo nacque Antonio. Da Giorgio, Giovanni Giacomo. Lazarino ebbe Giovanni, dal quale discesero Galeotto, e Giovanni. Galeotto venne a morte senza figliuoli. Da Giovanni suo fratello nacquero Galeotto, Giorgio, Carlo, Domenico ed Alfonso moderno marchese di Finario e gli altri fratelli suoi. Un terzo di detto luogo era di Manuele ed Aledramo, i quali abitavano nel detto castello di Govone. Da Manuele sono discesi Giorgino, e Conrado. Da Giorgino nacque Marco. Da Marco, Damiano. Da Conrado sono nasciuti Giorgio, Matteo, e Francesco. Giorgio morì senza figliuoli. Matteo ebbe Girolamo, e Giovanni di Calizano. Francesco ebbe Conrado, e Galeotto di Montebadone. Da Aledramo nacque

Antonio, dal quale sono discesi Aledramo, e Pedro. Da Aledramo, Alessandro, il quale fece vendita del luogo di Maximino al marchese di Finario. Da Pedro nacque Enrietto, il quale ancora tiene la sua parte di Calizano. L'altro terzo di Finario era del prenominato Giorgino, il quale abitava a Castelfranco appresso la marina in esso luogo di Finario: e da lui non discese figliuolo alcuno.

Ed una notte di natale i detti Carlo e Lazarino nel tempo della messa di mezza notte discacciarono i prefati Manuele ed Aledramo dal castello e dalla loro terza parte di Finario. E da lì a certo tempo Galeotto figliuolo di Giovanni con l'aiuto di Filippo duca di Milano discacciò dal detto Castelfranco Giorgino e i suoi figliuoli. Ed appresso questo, i Fregosi e Genovesi mossero guerra contro i prenominati Galeotto e Giovanni fratelli signori di Finario e presero il luogo e castello di Finario, i quali furono ruinati; ed essi fratelli ridotti a mal termine; ma per aiuto favore e soccorso, che diedero Giovanni e Guglielmo marchesi di Monferrato ai detti Galeotto e Giovanni, i Fregosi e Genovesi furono scacciati dall'impresa, ed il tutto fu ricuperato.

L'anno MCCCXCIII nella I indizione alli XXVII del mese d'aprile, nel castello di Trino, nella camera, dove è solito dormire il castellano di detto castello, Galeotto del Carretto dei marchesi di Savona, figliuolo del *quondam* Enrietto nunzio e procuratore di Carlo, di Marietta e Lazarino suo figliuolo primogenito ed erede universale del *quondam* Lazarino, e di Giorgio figliuolo del *quondam* Enrietto del Carretto, della cui procura fece costare un pubblico instrumento, ricevuto per Michele de Cellis, l'anno ed indizione predetti a dì XXII del mese d'aprile, fece la fedeltà ligia al marchese Teodoro della parte del luogo di Finario, la quale essi Lazarino e fratelli non tenevano in feudo dalla comunità di Genova. *Item* degli altri luoghi infrascritti, cioè 296 della valle di Quedava, dove sono Castelvecchio ed il castello di Zuccarello. *Item* nella valle di Naticino il castello di Naticino ed il castello di Barolio. *Item* nella valle Arozia il castello di Aquilia e villa Gavenolla. *Item* Castellalto, salvo la ragione del comune di Genova. *Item* castello Balistino. *Item* castello Bardinetto. *Item* lo feudo di quelli de Cazulinis, *videlicet* il castello di Roncivallo ed il luogo di Cinese in Albingana. *Item* degli altri luoghi, ville, villaggi, giurisdizione, mero e misto impero uomini vassalli beni redditi acque e discorsi d'acque piscarie venazioni monti planizie molendini battitori angarie perangarie appendizie; e di qualunque altra ragione, per qualunque modo spettante e pertinente ai predetti luoghi; coi patti e convenzioni, che si contengono in un' instrumento, rogato a Verolfo de Verulphis notaio del prefato marchese Teodoro, in presenza dell'illustre signor Guglielmo di Monferrato, Uberto di Cocconato dei conti di Radicate e messer Pietro Caffarello dottor di leggi, vicario del prefato marchese.

L'anno medesimo alli XX del mese di giugno, Giorgio del Carretto figliuolo del *quondam* Emanuele a nome suo proprio, e di frate Marco abate di Grazano, e di frate Francesco abate di san Quintino di Spigno, ed a nome di Luchino, e Conrado fratelli di esso Giorgio, in esecuzione della donazione e concessione imperiale fatta al marchese Teodoro, delle quali esso Giorgio protestò a nome de suoi principali d'essere pienamente informato ed averle vedute *oculata fide*; indotto ancora dalla volgare opinione della discendenza, fatta prima la

renunciazione e remissione degl' infrascritti luoghi, che essi ottenevano, riconobbe in feudo dal marchese Teodoro essi luoghi, i quali sono questi, cioè il castello e luogo di Calizano; luogo e villa Oxelia; castello e luogo di Maximino diocesi Albense; la terza parte delle terre e distretto di Miolia diocesi Aquense; la sesta parte delle cinque parti delle Carchere; certa parte di giurisdizione nei confini di Cruciferia, che si chiama Paler; la sesta parte del luogo delle Carchere; castello e villa di Carlanda nella diocesi di Albenga; la metà di Rivernerio e Castellania; coi patti e convenzioni espresse in un' instrumento sopra di ciò rogato al soprascritto Verolfo nel castello di Moncalvo, nella camera cubiculare del prefato marchese Teodoro, in presenza dell' illustre signor Guglielmo di Monferrato, del reverendo padre messer H. vescovo Aquense, e de' nobili messer Baldessare Spinola di Genova, Antonio Rembaudo dottor di leggi vicario del prefato marchese, Guglielmo detto Bogeri suo cancelliere, Guglielmo di Cavagnolio castellano di Moncalvo, Bartolommeo Palmerio di Montilio, e Giorgio della Sala castellano di Montebello.

1388 L' anno predetto alli XXIII di giugno Giorgio figliuolo di Bonifacio del Carretto de' marchesi di Savona, a suo nome e del prefato Bonifacio suo padre e di Lucemborgh nipote di esso Bonifacio e degli altri compresi nell' instrumento della procura sua, rogato ad Anselmo de Passefundis, figliuolo del *quondam* Ivranno notaio pubblico, l' anno ed indizione predetti alli XX del predetto mese di giugno, in esecuzione dei mandati e concessioni predette, riconobbe in feudo dal prefato marchese Teodoro i castelli e luoghi infrascritti, cioè il castello e luogo della rocca di Vignale, il castello e borgo di Millesimo coi poderi loro; il castello e luogo di Cruciferia; il castello e luogo dell' Altare; la villa e luogo delle Malle coi patti e riserve comprese in un' altro instrumento rogato al prefato Verolfo * nel castello di Moncalvo, nella camera cubiculare del prefato marchese Teodoro, alla presenza dell' illustre signor Gulielmo di Monferrato, frate Pietro di Tonengo abate di Grazano, Antonio Rembaudo dottor di leggi vicario del prefato marchese, Guglielmo detto Bogeri cancelliere, frate Olivero di Montecalvo dell' ordine dei frati minori capellano, Petrino Turco di Camino, Francesco Balistrero familiari del prefato marchese, Francesco del Carretto detto castellano, ed Anselmo de Passefundis de Corgnento notaio, Germano Pastrone di Vignale tesoriere del prefato marchese, e molti altri.

* Per uno privilegio di Federico III concesso al marchese Bonifacio l' anno MCCCCXCIII troverai la derogazione dei patti e riservazioni comprese in lo annotato instrumento *Nota di Benvenuto Sangiorgio.*

297

L' anno MCCCXCIII del mese di giugno, avendo inteso il marchese Teodoro, che Amedeo principe d' Acaia era venuto di Savoia in Piemonte con molte genti armate, gli fece scrivere, che gli volesse dichiarare, se aveva a guardarsi da dette genti sue, o non. Al quale il prefato Amedeo fece risposta, che oltre a quelle, che aveva condotte alli stipendi suoi, ne aspettava anche dell' altre e che a tutto suo potere le conterria, che non facessero danno, se non a coloro, che averiano offeso ed offendevano il territorio suo. E quantunque esso principe occupasse indebitamente le terre e luoghi di Collegio e Gassino, con le giurisdizioni e regalie loro, le quali per concessione dei serenissimi Romani imperatori spettavano ed appartenevano ad esso marchese Teodoro, il prefato Amedeo del mese di luglio prossimo seguente ebbe trattato con Guglielmo Rotengo di Castigneto di pigliare il luogo di Volpiano, e tentò similmente di avere il luogo di Caluseno in Canepicio

còl mezzo di Giacomo di Cossate abitatore di esso luogo. Ed oltre di questo del mese di settembre prossimo, tentò di pigliare ancora proditoriamente il castello e terra di Riparia. E coi medesimi stipendiati ostilmente si transferì ai luoghi di Piperagno e Bannete, sottoposti alla giurisdizione del prefato marchese, al quale luogo di Piperagno sono contermini i territori di Villanova, Bannete, san Biagio, e Clusio; ed al luogo di Bannete sono contermini i territori di Clusio, Piperagno, e Margarita, dove fecero molti omicidi e ruberie; e parimente fecero al luogo di Dogliano.

L'anno predetto MCCCXCIII, indizione I, agli VIII del mese di settembre furono contratti li sposalizi tra il marchese Teodoro e Giovanna figliuola primogenita di Roberto duca di Bar, con la deputazione della dote di trentadue mila franchi, i quali si avevano a pagare pel detto duca in certi modi e termini descritti in un'instrumento sopra di ciò rogato nel castello di Tremoglie della diocesi Cabillonense a Roberto di Dangello della diocesi Carnotense notaio pubblico, alla presenza del duca di Borgogna zio di essa Giovanna e de' suoi camerieri e consiglieri. E l'anno seguente MCCCXCIV fu tradotta, e consumato il matrimonio nel luogo di Chivasso.

L'anno predetto MCCCXCIV alli XIII del mese d'agosto, nel castello di Pontestura, alla presenza di Giorgio del Carretto, Nicolò di Tilio, messer Nicolò Lendesco di Aquapendente dottore di leggi, Bogeri della Sala, Baldraco di Cella, Maphieto di Montilio, Matteo Fauzono e Benedetto Carlo di Montevico, Paolo dei gentiluomini di Castiglione, e messer Luchino Pagano di Fraboza dottore di leggi, sindici e procuratori della comunità ed uomini di Montevico, avendo il mandato dai cittadini ed università di essa città, rimisero tutto il dominio della città predetta al prefato marchese Teodoro, coi patti e convenzioni, che si contengono in un'instrumento sopra di ciò rogato al prefato Verolfo de Verulphis notaio del prefato marchese.

298

L'anno predetto MCCCXCIV un'Antonio Piffero detto Turino de Ebries, della provincia del Delfinato familiare di Amedeo principe d'Acaia, essendo il marchese Teodoro nel luogo suo di Chivasso, ebbe trattato con Perruccono di Largherio dell'isola di Sardegna, allora familiare di esso marchese, di farlo venenare ed occidere insieme con la serenissima regina di Maiorica sua madre, l'illustre sua consorte e l'illustre signor Guglielmo suo fratello, con molti altri nobili vassalli e curiali suoi. Ma essendosi scoperto il trattato, il prefato Antonio Piffero si ridusse nelle terre del prefato principe d'Acaia: il quale quantunque dal prefato marchese fosse richiesto sopra la rimessa di esso Antonio, mai però nol volle rimettere.

Il medesimo anno tra il marchese Teodoro e Ludovico duca di Orliens fu contratta una liga per dieci anni, coi capitoli patti e convenzioni, che quì seguono.

1394

In nomine sanctae et individuae Trinitatis et totius curiae coelestis feliciter amen. Decet enim principes, quos sanguinis nectit affinitas, illo fidelitatis foedere adstringi, quo aemulorum potentia augeri non valeat. Ideo ad honorem et exaltationem serenissimi et excellentissimi principis et domini domini Caroli Dei gratia Francorum regis, in quem omnes infrascripti domini habent devotionem singularem; necnon ad honorem et augmentum infrascriptorum dominorum; et ad bonum statum et tranquillitatem ac pacificationem nobilium vassallorum civium popularium et subditorum dictorum infrascriptorum dominorum ac totius reipublicae.

et ad repressionem malorum, inspirante altissimo, illustris princeps et magnificus dominus dominus Inguranus dominus de Cuciacho comes Suessionensis, ac locumtenens illustris et excellentissimi principis domini domini Ludovici ducis Aurelianensis, Ast etc. domini; et vice et nomine ipsius domini ducis, necnon pro loco Carmagnolae et aliis omnibus, quae serenissimus dominus Delphinus Viennae habet citra montes, necnon illustris princeps et dominus dominus Theodorus marchio Montisferrati, seu nobiles viri Dominicus de Montilio, Gulielmus dictus Bogeri della Sala, et Franciscus de Cochastello de Montilio, procuratores dicti domini marchionis ad infrascripta specialiter constituti, (ut patet publico instrumento scripto per Verulphum de Verulphis notarium publicum, anno et indictione praesentibus, die decimo octobris) fecerunt inierunt contraxerunt et firmaverunt vice et nomine ipsorum dominorum et vassallorum suorum et subditorum ipsorum dominorum et vassallorum cuiuscumque eorum, puram et veram ligam, unionem, colligationem et confoederationem ad invicem inter eos duraturam, auctore Deo, hinc ad annos decem proximos venientes, sub capitulis, conditionibus, promissionibus, stipulationibus, formis, modis et aliis infrascriptis. Primo, quod dicti domini, et nobiles, et vassalli et subditi ipsorum, tractentur super terris et districtibus ipsorum dominorum amicabiliter et benigne, et quod possint super ipsis terris et districtibus morari et conversari, ac mercari, tamquam proprii dictorum districtuum. Item quod ipsi domini sese ad invicem iuvare teneantur contra quascumque personas ad defensionem civitatum terrarum locorum villarum et districtuum, quas et quae ipsi domini et quilibet ipsorum et vassalli eorum et cuiuslibet eorum habent, et contra quascumque societates et gentes armorum quae quomodocumque accederent ad offensionem alicuius dictorum dominorum vel terrarum et subditorum suorum, et ad ipsas expellendum sese iuvare vicissim fideliter toto posse, et ipsis offendentibus vel offendere volentibus fideliter toto posse prohibere, victualia, auxilium, consilium et favorem non praebere: intelligendo omnia praedicta et infrascripta in terris praedictorum dominorum, quae sunt citra montes et ipsorum dominorum. Item quod quilibet dictorum dominorum de cetero teneantur quemcumque bannitum vel banniendum reum mortis homicidam vel rebellem alicuius ipsorum ad requisitionem alicuius ipsorum vel officialium suorum, qui in suo dominio se receptabit, capere et remittere in manibus illius domini, in cuius ditione delictum commiserit. Et similiter quilibet dictorum dominorum teneatur capere seu capi facere, si super suo territorio venerint, quoscumque latrones, ribaldos publicos, et stratarum ruptores, in et super territorio alicuius dictorum dominorum, in quibus committerent huiusmodi maleficia et ipsos requisitos dare in manibus officialium illius domini, super cuius territorio tale delictum vel maleficium commiserint, ut de ipsis fiat iustitiae debitum, privilegiis, franchisiis, libertatibus nonnullorum nobilium dictorum dominorum, vel alterius ipsorum in suo vigore permanentibus, quoad bannitos et homicidas. Sed quoad proditores dictorum dominorum, ribaldos publicos et latrones et ruptores stratarum fiat ius, ut supra, per officiales, super cuius iurisdictione delictum commiserint, in cuius officialis manus debeant poni. Item convenerunt, quod quilibet ipsorum dominorum tenere et manutenere debeat patriam et iurisdictionem suam securam quantum poterit, et stratas liberas et apertas ita et taliter, quod nobiles et subditi dominorum praedictorum et cuiuslibet eorum possint et valeant per omnia territoria dictorum dominorum libere ire transire negotiari conversari et morari cum mercantiis victualibus bestiis rebus vel sine, simul

299

vel divisim, semel et pluries ad eorum liberam voluntatem, solvendo pedagia consueta. Non derogando, quin quilibet ipsorum dominorum possit in suo proprio territorio facere suas ordinationes super provisione arrestatione et conservatione victualium, sicut ante praesentem contractum, et continue facere consueverunt et facere possunt. Et si per aliquem cuiusvis conditionis facta fuerit aliqua robaria seu aliud contra libertatem praedictam, teneantur dicti domini et ipsorum quilibet ipsum malefactorem capere, si poterit, et specialiter ille dominus, cuius subditus fuerit, si in eius territorium se reduxerit, et de ipso facere, secundum quod iustitia suadebit; ita, quod puniatur in loco, ubi delictum commiserit. Et sive capi poterit sive non, teneatur ille dominus, cuius subditus fuerit, si ipse delinquens aliqua bona possidebit, de ipsis bonis restitutionem damnum passis fieri facere condignam et possibilem iuxta arbitrium et declarationem omnium conservatorum infrascriptorum vel subrogandorum ab ipsis dominis. Item convenerunt, quod si aliquis locus, vel aliquis nobilis castellanus subditus vel adhaerens alicuius dominorum praedictorum, moverit guerram alteri ex dictis dominis, cuius non est adhaerens vel subditus, seu si receptaverit aliquos huiusmodi guerram seu robariam committentes, et contra praedicta vel aliquod praedictorum facientes, teneatur ille dominus, cuius fuerit castellanus adhaerens vel subditus, si a praedictis desistere et restitutionem robariae facere non voluerit, irruere contra ipsum et eius bona et bona ipsius loci quantum poterit vastare, et ipsum locum capere ad manus suas, et taliter punire delinquentes, quod cedat ceteris ad exemplum. Et ut dictus dominus, cuius adhaerens vel subditus fuerit, non possit se ratione impotentiae excusare, teneantur omnes dicti domini, si requisiti fuerint contribuere et dare consilium et auxilium ad executionem praedictorum, secundum quod conservatores infrascripti duxerint ordinandum. Et si fuerit aliquis ex adhaerentibus alicuius ipsorum dominorum, vel aliter cuiusvis conditionis gradus status et dignitatis existat, qui dicat, quod hoc potest a se ipso facere, et facit cum scientia illius illustris; vel si dixerit se cum scientia talis illustris sic facere, et ipse illustris ab hoc se excuset; vel si absolute offenderit, non exprimendo aliquod praedictorum, nec aliam causam legitimam et iustam, nec velit desistere et restitutionem facere: teneantur unanimiter omnes dicti domini procedere contra eum et bona sua tamquam publicum inimicum. Dummodo non sit aliquis, qui habeat cum aliquo ex dictis dominis contrahentibus pactum evidens, publico instrumento mediante, quo obstante non possit contra ipsum agi; quo casu omnes dicti domini saltem sibi adinvicem auxilium et favorem praebere debeant quoad defensionem toto posse, bona fide et prohibere tali offendenti victualia et conservationem territoriorum suorum et favorem suorum; et liceat ipsis dominis, quibus offenderit, et quorum non erit adhaerens vel subditus, sibi offendere tamquam hosti. Item, quia sunt aliqui ex vassallis dictorum dominorum, qui ratione aliquarum dissensionum, quae oriuntur, seu aliter secundum quod occurrit, satis de levi se movent ad guerram adinvicem inter eos, non solum in ipsorum evidens damnum, immo etiam in damnum et detrimentum totius contratae et reipublicae, dicentes se posse facere guerram, dummodo illam non faciant dominis ipsorum: convenerunt ipsi domini, quod considerato, quod malum et inconveniens est, quod ubi dictorum vassallorum superiores sibi ad invicem amicantur, ipsi tales vassalli inimicentur et generent discordias et bella; dictis casibus advenientibus, quilibet dominus ex praedictis monere debeat illum talem vassallum suum, si moverit guerram, quod ab ea desistat, et quod causam talis dissensionis remittat et committat in manibus

300

conservatorum, qui pro tempore fuerint, qui ipsam debeant declarare de iure tantum vel de concordia tantum, vel de iure et de concordia mixtim, in electione eorum, qui dictam dissensionem habebunt. Et si dicti habentes talem dissensionem vel ex ipsis aliquis renuerit alterum de praedictis facere, moveantur et inducantur ambae partes ad consentiendum cum effectu, quod dicti conservatores habeant baybliam recipiendi et videndi iura partium, et procedendi super facto talis causae summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii usque ad conclusionem et diffinitivam sententiam. Ipsam autem diffinitivam sententiam mandent conservatores cognosci super iuribus hinc inde productis per unum collegium sapientum, partibus non suspectum; et secundum quod dictum collegium declaraverit, fiat et observetur. Et si aliquis ex praedictis non voluerit a dicta guerra desistere, vel noluerit ad aliquem ex dictis actibus dictae declarationis fiendae consentire, teneatur ille dominus, cuius fuerit vassallus, et similiter omnes alii praedicti domini, tali renuenti prohibere victualia et conservationem territoriorum suorum et omnem favorem. Et liceat aliis dominis, quorum non fuerit vassallus, sibi offendere, si eis placebit. Et si exinde praedictus talis iniuriatus perderet aliquem de locis feudalibus, et quibus faciebat guerram, debeat ille qui eum ceperit, tenere dictum locum in feudum ab illo domino, a quo ille, cui ablatus fuerit, illum tenebat, vel facta pace, illum remittere in manibus illius, cuius est feudum. Si vero alius, qui se voluisset submittere omni aequitati et iuri, aliquem de dictis locis perderet, teneantur domini, quorum non erit vassallus, illum, qui dictum locum amiserit, iuvare ad illius recuperationem, et etiam alius, cuius fuerit vassallus, in his, quae poterit cum honore. Item, ut universaliter quicumque subditi dictorum dominorum gaudeant beneficio praesentis libertatis et ligae, convenerunt dicti domini, quod omnes represaliae et omnia contracambia hinc inde concessa et concessae usque in praesentem diem, teneantur usque ad annum integrum in suspenso, ita quod pro ipsarum represaliarum et contracambiorum causa, nullus possit realiter vel personaliter arrestari, vel aliter infra terminum supradictum. Et quod pro aliquibus causis praedictis dictae represaliae vel contracambia usque ad dictum terminum non possint concedi: infra quem terminum convenerunt, quod pro ipsis aliis causis dicti conservatores pluries simul sint, et auditis iuribus querelantium, declarent summarie, prout eorum discretioni placebit. Et ex nunc convenerunt, quod sint dicti conservatores pro dictis causis in loco Villanovae. Item, quod subditi dictorum dominorum et cuiuslibet eorum, terras et possessiones habentes super territorio et iurisdictione alterius ipsorum dominorum, possint libere et expedite extrahere eorum fructus et godias, natos et natas super possessionibus suis, et absque aliqua solutione pro licentia facienda, et ducere ad loca incolatus eorum; tamen fodra et taleas pro huiusmodi possessionibus impositas, et in posterum imponendas solvere teneantur ante omnia. Quam licentiam dicti domini et eorum quilibet dare teneatur, notificata prius quantitate dictorum fructuum potestati, vel officiali loci vel villae, in cuius iurisdictione dictae possessiones erunt situatae. Item ad hoc ut praedicta, Deo dante, feliciter perdurent, convenerunt dicti domini, quod quilibet ipsorum eligat unum valentem virum pro conservatore: qui omnes electi, et pro tempore eligendi habeant plenam potestatem declarandi, casu, quo aliquid fiat vel occurrat contra contenta in praesenti contractu. Et ad requisitionem cuiusvis de dictis dominis, debeant omnes dicti conservatores, vel subrogandi ab ipsis dominis, simul esse in uno ex locis magis aptis parti requirenti, et declarare super tali re transacta, et quae occurret, et dare ordinem opportunum; et secundum quod per ipsos conservatores declaratum

301

302

fuerit, debeant dicti domini; et eorum quilibet prout eum respexerit, facere observari. Item; ut de praedictis nullus possit ignorantiam praetendere aliqualem, praedicta voce praeconia in terris et locis iurisdictionis dictorum dominorum et cuiuslibet eorum debeant divulgari. Item pro maiori omnium firmitate, et ut ullo tempore principales domini, quorum nominibus praedicta contracta sunt, non possint ignorantiam allegare, convenerunt ut supra, quod dicti principales domini debeant omnia praedicta per tot instrumenta, ex quibus unum cuilibet ex dictis dominis mittatur, solemniter confirmare; et mittere ipsa instrumenta alter alteri, vel conservatoribus praedictis infra festum nativitatis domini nostri Iesu Christi proxime futuri, in quibus instrumentis praedicta omnia inserantur. Item praedictus dominus marchio Montisferrati declaravit, quod praedicta non debeant intelligi in diminutionem honoris sui, pro eo quod tenetur imperio Romano, nec contra ligam et colligationem, quam habet cum illustri domino comite Virtutum, nec etiam quod ad alicuius instantiam dictus dominus marchio esse teneatur contra dominum marchionem Saluciarum, qui est de genere suo et subditus suus. Item convenerunt, quod per praesentem ligam seu colligationem non derogetur ligis et confoederationibus, quas praefati domini aut alter ipsorum prius habebat cum illustri domino comite Virtutum. Item convenerunt, quod in praesenti liga possint esse illustris dominus comes Sabaudiae, et Amedeus de Sabaudia princeps Achayae, et quilibet eorum, sub modis in praesenti contractu contentis; si eis placebit, secundum beneplacitum et dispositionem praedicti domini domini de Cuciacho hinc ad festum sanctae Catherinae proxime venturum, ipso domino de Cuciacho prius assumente in se onus certorum debitorum vigentium inter dictum dominum marchionem et dominum principem. Et in casu quo ipsi domini comes et princeps, vel ipsorum alter, non vellent esse in dicta liga, et oriretur (quod absit) guerra publica et disfidata inter ipsos dominos comitem et principem, vel ipsorum alterum, et praedictum dominum marchionem, convenerunt, quod praedictus dominus dux Aurelianensis non teneatur ratione praesentis ligae ad alicuius instantiam esse contra dictos dominos comitem et principem. Et versa vice si oriretur guerra praedicta (quod absit) inter dictum dominum ducem Aurelianensem et dictos dominos comitem et principem, vel ipsorum alterum, non teneatur dictus dominus marchio ad alicuius instantiam esse contra dictos dominos comitem et principem. Quae quidem omnia et singula promiserunt partes ipsae nominibus quibus supra, attendere et observare etc. Renuntiantes etc. Et praeceperunt de praedictis unum et plura eiusdem tenoris fieri publica instrumenta per nos Ioannem Sicardi, et Verulphum de Verolengo notarios publicos.

503 *Actum in civitate Astensi in palatio habitationis dicti domini de Cuciacho, videlicet in camera cubiculari ipsius domini de Cuciacho, praesentibus testibus spectabilibus militibus dominis Francisco de Cassenatia Vignarei gubernatore Ast, Gulielmo de Bracoronte Gabellario, magnifico Petro Beoble consiliario, Ioanne Gilletti secretario regis, nobilibus viris Aymonetto, et Dominico de Rotariis, Antonio de Ponte civibus Astensibus, et pluribus aliis. Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto, indictione secunda, die decimasexta mensis octobris.*

L'anno medesimo alli IX del mese di dicembre Amedeo di Savoia principe d'Acaia ovvero della Morea, per vigore di un capitolo compreso nella soprascritta liga, disponente, ch'egli fra il tempo della festa di santa Caterina prossima potesse entrare nella predetta confederazione, non ostante che già avesse mandato messer Filippo Simeone cavaliere, Gioanni di Braida iurisperito, 1394

e Vberto di Piozzasco a fare essa liga per una parte; nientedimanco volendo più pienamente osservarla in ogni suo capitolo, la confermò e approvò per pubblico instrumento rogato in Camberiaco a Pietro Probo notaio di Geneva alla presenza di messer Bonifacio di Chialant, Giacomo di Villetta cavalieri, Antonio di Chirono ancora cavaliere, e messer Antonio Faba di Valenza licenziato in legge.

L'anno MCCCLXXXXV alli XXIII di marzo il marchese Teodoro con Giovanna figliuola di Roberto duca di Bar sua consorte produsse un figliuolo, che ebbe nome Giovanni Giacomo, il quale dopo esso Teodoro resse il principato di Monferrato, come al suo luogo si leggerà, e in progresso di tempo ebbe ancora una figliuola da lei, nominata Sofia.

Eodem tempore Ioannes Galeatius Mediolanum procuravit et obtinuit ingenti quantitate pecuniae, et ut dicitur, plusquam centum millibus florenorum ab imperatore Vinceslao rege etiam Boemiae, dignitatem ducatus, ut in posterum nominaretur et esset dux Mediolanensis. Quam consecutus est per manus oratorum dicti imperatoris de mense septembris cum magna solemnitate et gaudio, accipiendo birretum, nomen et alia insignia ducatus. Vnde postmodum vocatus est dux Mediolani, qui prius dicebatur et erat comes Virtutum. Haec Antoninus archiepiscopus Flor. in 3 par. chronicae suae tit. 22 c. 3 § 23.

Vinceslaus Dei gratia Romanorum rex semper augustus et Boemiae rex. Illustri Ioanni Galeaz duci Mediolani et omnium infrascriptarum civitatum dioecesum terrarum territoriorum pertinentiarum et aliorum inferius comprehensorum, ac comiti Papiae, suo et imperii sacri principi, gratiam regiam et omne bonum. Augustalis potentiae monarchia, cuius regimini omnipotentis Dei bonitate mirifica, quamvis insufficientibus meritis, praesidemus, ad hoc nostrum animum solicitudine quotidiana fatigat, ut ea, quae dignitatem Romani imperii felicibus incrementis applicant, assiduitate quotidiana meditemur; quod quidem tunc feliciter adimpleri credimus, dum in circuitu sedis augustae illustrium principum numerum ad imperii sacri decorem feliciter adaugemus. Verum si ex labore dignitas pervenire consueverit, si laudabilis solicitudo actuum publicorum parit gratiam liberaliter servienti, summa gratificatione personam tuam merito credimus efferendam, 304 *in qua paternarum laudum cognovimus esse vestigium. Nec tantum experimur, patrem tibi dedisse imaginem corporis, quam signa fudisse virtutis. Scimus enim, et longi temporis experimento didicimus, quod ardor tuae fidei, tempore paulatim senescente non deficit, sed vergente deorsum conditione corporea, fervor spiritus in sublimiora conscendit. Scimus etiam, quod longis temporibus retroactis nobiles quondam progenitores tui, ac etiam tu pro tuendis nostris et imperii sacri iuribus, quae diversorum magnatum et procerum in Italia ac in aliis finibus consistentium turpiter conculcare tentavit ambitio, propria non horruerunt aperire aeraria, insidiosis bellorum se submiserunt eventibus, ipsorumque solicitudine actum est, ut ipsa iura stabili et fixo manerent in robore, et pro eisdem recuperandis imperium quiesceret a labore. Haec igitur et alia multo plura probitatis merita, et praeclarae devotionis insignia, quae in te ac eosdem progenitores tuos domus Mediolanensis pia mater radicavit antiquitas et grata novitas solidavit, limpidius intuentes, non per errorem aut improvide, sed animo deliberato, sano principum comitum baronum ac procerum et aliorum nostrorum imperii sacri fidelium accedente consilio, te, princeps dilecte, non ad tuae petitionis instantiam, sed de benignitate regia motuque proprio, ac tuae originis nobilitate poscente, praesertim*

cum haec latitudo dominii tui, et ampla subiecta tuae ditioni spatia, nec non et intemerata fides tuae universitatis et populi, qua vetusto iam tempore sacrum honoraverunt imperium, non immerito requirebant: hodie in nomine domini et salvatoris nostri, a quo omnis principatus et honor provenire dignoscitur, ultra ducatum Mediolani, alias per maiestatis nostrae privilegium tibi et descendentibus ac successoribus tuis collatum sive concessum illustravimus et illustramus, et ducem omnium civitatum infrascriptarum dioecesum terrarum territoriorum pertinentiarum et aliorum inferius comprehensorum sublimamus erigimus et decoramus, ex certa scientia de Romanae regiae plenitudine potestatis, decernentes expresse, quod tu heredes et descendentes ac successores tui nostro ordine infrascripto ducatu Mediolani et inferius comprehensorum, ut supra, perpetuis inque temporibus, omni dignitate nobilitate iure potestate libertate honore et consuetudine gaudere debeatis et frui continuo, quibus alii imperii sacri principes et nominati duces illustres fruiti sunt hactenus, et quotidie potiuntur. Terras quoque civitates oppida castra villas munitiones provincias districtus montes colles et plana, etiam civitates Brixiae, Bergomi, Cumarum, Novariae, Vercellarum, Alexandriae, Terdonae, Bobii, Placentiae, Regii, Parmae, Cremonae, Laudae, terras quoque Ripae prope Tridentum, Cremae, Soncini, burgi sancti Donini, Pontremuli, Masii novi, Felizani, terrae et rocchae Aracii, et ea quae tenes seu quasi, seu quae ad te pertinent in dioecesi Astensi, Serravallis cum earum et cuiuslibet earum, seu ipsorum dioecesibus districtibus comitatibus iurisdictionibus imperiis et pertinentiis, ac castris oppidis villis terris et territoriis aquis stagnis torrentibus lacubus piscariis ripariis et fluminibus eorumque regalibus in dictis dioecesibus et comitatibus existentibus et comprehensis, ac civitates Veronae, Vincentiae, Feltri, et Belluni, et terram Bassiani cum earum et cuiuslibet earum dioecesibus districtibus comitatibus iurisdictionibus, imperiis et pertinentiis, ac castris, oppidis, villis, terris et territoriis aquis, stagnis, torrentibus, lacubus, piscariis, ripariis et fluminibus, eorumque regalibus in dictis dioecesibus et comitatibus existentibus et comprehensis, quae de provincia marchiae Trevisanae antea esse dicebantur una cum parte Veronae, terram quoque Sarazenae, Laventinae, Carrariae, sancti Stephani et omnes alias terras villas et fortalicia castra et oppida, quae sunt in dioecesi Cumensi cum omnibus et singulis praedictarum omnium civitatum castrorum villarum et terrarum praedictarum dioecesum comitatuum et earum iurisdictionibus, imperiis et silvis, rubetis, aquis, pratis, aquarum decursibus, fluminibus, pascuis, piscinis, piscatuлris, theloneis, iudaeis, monetis, indiciis, bannis, sive inhibitionibus venationum, et poenis inde sequentibus consuetudine vel de iure, marchionibus, comitibus, baronibus, baroniis, feudis, feudatariis, vassaliciis, militibus, clientibus, iudicibus, civibus, nobilibus et plebeis, rusticis, agricolis, pauperibus et divitibus, ac omnibus eorum pertinentiis, quas latitudo tui dominii et dictarum civitatum et dioecesum comprehendit, in verum principatum et ducatum creavimus fecimus ereximus ac creamus facimus erigimus et insignimus, ac de praedictae Romanae regiae potestatis plenitudine et ex certa scientia erogamus tibi illustri Ioanni Galeaz duci Mediolani etc. ut supra ducatum, sive principatum huiusmodi cum omnibus honoribus nobilitatibus iuribus iurisdictionibus imperiis privilegiis ac immunitatibus, quemadmodum ducatus sive principatus insignes ab illustribus Romanis imperatoribus sive regibus possidentur vel tenentur, seu possideri consueverunt hactenus, a sacro Romano imperio dependentes, in feudum de benignitate regia conferentes. Decernentes, et hoc regio Romano statuentes edicto, quod tu, heredes descendentes

ac successores tui praedicti, ordine infrascripto perpetuo, duces ac principes Mediolani etc. supra nominari et appellari debeatis in antea, et tamquam ceteri imperii sacri duces et principes teneri et honorari, ac ab omnibus reputari, omnique iure privilegio honore gratia et dignitate ac immunitate absque impedimento frui, quibus alii sacrosancti imperii duces et principes in dandis seu percipiendis iuribus, in conferendis seu suscipiendis feudis et omnibus aliis illustrem statum et conditionem ducum seu principum concernentibus, fruiti sunt hactenus seu quomodolibet potiuntur; quodque tu heredes descendentes ac successores tui praedicti ordine infrascripto, ducatus seu principatus eosdem in omnibus suis pertinentiis, a nobis, necnon a serenissimis Romanis imperatoribus et regibus, successoribus nostris, et ab ipso Romano imperio, quando opportunum fuerit, et nos et successores nostros in dictis ducatibus esse continget, debito solemnitatis honore personaliter cum vexillis, ut moris est, et solita reverentia suscipere, et sacramentum fidelitatis consuetum facere debeatis. Dum vero nos et successores nostros extra praedictos ducatus esse contigerit, ex tunc, tu heredes et successores tui praedicti 306 *per solemnes procuratores et nuntios, tam praedicta feuda suscipere, quam etiam consueta iuramenta facere valeatis cum solemnitatibus praedictis et consuetis, quemadmodum alii sacri Romani imperii duces et principes sua feuda suscipere consueverunt. Ceterum, ne circa successionem huiusmodi ducatuum aliqua in posterum dubietas erigatur, sed certus et clarus succedendi modus detur; edicimus et sancimus, quod aliquibus iuribus municipalibus seu consuetudinibus factis vel fiendis aliqualiter non obstantibus aliquibus, primogenitus masculus natus ex legitimo matrimonio tui Ioannis Galeaz ducis Mediolani etc. dumtaxat succedat in ducatibus supradictis et aliis fratribus praeferatur. Et quod dicto primogenito decedente, veniente te duce, primogenitus masculus natus ex legitimo matrimonio dicti primogeniti praeferatur patruis, et aliis quibuscumque in ducatibus praedictis. Et quod idem servetur in quibuscumque aliis primogenitis masculis legitimis et naturalibus primogenitorum descendentibus ex primogenitis descendentium tui ducis Mediolani etc. in infinitum. Et quod idem servetur et servari debeat in quocumque masculo legitimo et naturali ex descendentibus et ex descendentibus legitimis et naturalibus descendentium per lineam masculinam tui Ioannis Galeaz ducis Mediolani etc. usque in infinitum; et quod primogenito duce Mediolani etc. decedente sive decedentibus legitimis et naturalibus, frater secundogenitus legitimus et naturalis succedat in ducatibus praedictis. Et si fratrem vel fratres legitimos et naturales non haberet, succedat filius legitimus et naturalis fratris secundogeniti in praedictis ducatibus. Et si non extiterint fratres nec filii fratrum, admittatur ad ducatus praedictos proximior legitimus et naturalis descendens ex masculis legitimis et naturalibus tui ducis Mediolani etc. Et quod decedente te duce et tuis, ut supra, descendentibus legitimis et naturalibus masculis sive heredibus masculis ex eis legitime descendentibus, eo casu descendentes tui Ioannis Galeaz ducis Mediolani etc. legitimati et legitimandi solemniter a nobis seu successoribus nostris in imperio, eorumque descendentes masculi legitimi et naturales per lineam masculinam usque in infinitum succedant in ducatibus praedictis, modo ordine et forma praedictis. In casu tamen, quo contingeret ipsis fratribus praedictorum ducum Mediolani etc. non esse provisum, vel ipsos non habere modum, quo honorifice secundum eorum conditionem et statum vivere possent, eo casu dictos fratres pro quolibet ipsorum volumus a praedictis ducibus Mediolani etc. habere debere florenos duodecim millia annuatim, donec aliter ad honorifice vivendum eos habere contigerit, infrascriptis*

manentibus semper salvis. Decernentes et potestate qua supra statuentes, quia tu Ioannes Galeaz, tuique descendentes et successores duces Mediolani etc. possitis dare et in feudum concedere descendentibus collateralibus vestris legitimis et naturalibus, vel legitimatis et legitimandis solemniter a nobis vel a regibus et a Romanis imperatoribus successoribus nostris, cuiuscumque aetatis fuerint et esse reperiantur descendentes seu collaterales praedicti, de civitatibus terris castris territoriis villis rebus et oppidis dictorum ducatuum Mediolani etc. cum illis conditionibus pactis connexibus et subiectionibus, quibus videbitur et placuerit. Et de dictis civitatibus castris terris et territoriis dictorum ducatuum per viam cuiuscumque ultimae voluntatis disponere et ordinare, ac etiam filiis ac posteris vestris de capitaneis marescallis tutoribus gubernatoribus et administratoribus et aliis quibuscumque regnum gubernationem et conservationem eorum status et ducatuum praedictorum concernentibus, providere, prout vobis videbitur et placuerit, valeatis, et alia gerere facere et expedire possitis, etiam de plenitudine potestatis. Inhibentes tamen et prohibentes, quod descendentes et successores tui duces Mediolani etc. non possint alicui personae extraneae, exceptis descendentibus et collateralibus praedictis, vendere donare infeudare nec alio quovis modo alienare aliquam civitatem castrum oppidum terram nec aliquam partem dictorum ducatuum Mediolani etc. antequam sint in aetate vigintiquinque annorum; post dictam vero aetatem in feudum dare possint de castris et terris praedictis. Decernentes ex nunc irritum et inane, quo ad praedicta alienata, si aliter actum fuerit, vel aliqualiter attentatum fuerit. Et hoc ex eo, ut dicti ducatus descendentibus et successoribus tuis ducibus Mediolani etc. quantum plus fieri poterit, conserventur. Possint tamen de bonis per eos acquirendis ad libitum ipsorum disponere et providere. Decernentes et de nostrae Romanae regiae potestatis plenitudine statuentes, ut omnes et singuli barones marchiones comites nobiles et alii quicumque tenentes seu quasi dicta feuda marchionatus comitatus concessiones iurisdictiones iura et regalia quaecumque in ducatibus et dioecesibus supradictis, decreto tui tuorumque descendentium et successorum ducatus Mediolani etc. requisitione, de ipsis feudis marchionatibus comitatibus concessionibus regalibus iurisdictionibus et iuribus quibuscumque se investiant, et ea excipiant et recognoscant a te Ioanne Galeaz tuisque descendentibus et successoribus ducibus Mediolani etc. et quod tibi Ioanni Galeaz tuisque descendentibus et successoribus ducibus Mediolani etc. praestent et faciant fidelitatem obedientiam et homagium et fidelitatis iuramentum, quantum est pro marchionatibus comitatibus feudis concessionibus regalibus iurisdictionibus et iuribus quibuscumque, quas et quae praedicti tenent et recognoverunt seu recognoscere debuerunt, se hactenus a sacro Romano imperio obtinere. Insuper volentes pro comitatu Papiae te et successores tuos duces Mediolani etc. alio titulo decorare et sublimare, ac heredes descendentes et successores tuos duces Mediolani etc. hodie in nomine salvatoris nostri, comites Papiae dioecesis et pertinentiarum ipsius, fecimus creavimus ereximus illustravimus et sublimavimus, facimus decoramus et virtute praesentium erigimus illustramus et sublimamus. Decernentes, quod tu heredes et successores tui praedicti comites Papiae perpetuis in antea temporibus, omni dignitate nobilitate iure potestate libertate iurisdictione imperio honore et consuetudine gaudere debeatis et frui continuo, quibus alii imperii principes et nominati comites illustres fruiti sunt hactenus et quotidie potiuntur. Dictam quoque civitatem Papiae eiusque districtum dioecesim comitatum cum omnibus et singulis sibique pertinentibus villis oppidis castris et terris aquis aquarum decursibus

307 (margin, at "ritoriis villis") · 308 (margin, at "civitatem Papiae")

iuribus iurisdictionibus et regalibus, et cum infrascriptis terris, videlicet Vigueria, Viglevano, Bassignana, Casale sancti Evasii, et Valentia, et earum territoriis, ubi verum comitatum creavimus ereximus et dirigimus et creamus, ac de praedicta Romanae regiae potestatis plenitudine, ex certa scientia erogamus tibi illustri Ioanni Galeaz duci Mediolani etc. comitatum huiusmodi cum omnibus honoribus comitatibus communitatibus nobilitatibus iuribus et privilegiis, quemadmodum comitatus insignes ab illustribus Romanorum imperatoribus sive regibus possidentur vel tenentur, seu consueverint hactenus, et a sacro Romano imperio dependent in feudum, de benignitate regia cum potestate, de qua supra in dicto ducatu fit mentio, concedentes. Decernentes, et hoc regio Romano statuentes edicto, quod tu heredes et successores tui praedicti perpetuo comites Papiae et dioecesum terrarumque praedictarum nominari et appellari debeatis in antea, et tamquam ceteri Romani imperii comites teneri honorari et ab omnibus reputari, omnique iure privilegio gratia dignitate ac immunitate absque impedimento perfrui, quibus alii sacrosancti Romani imperii comites in dandis seu suscipiendis iuribus et iurisdictionibus, in conferendis seu suscipiendis feudis, et ab omnibus aliis illustrem statum et conditionem comitum respicientibus fruiti sunt hactenus, seu quomodolibet potiuntur. Quodque tu heredes et successores tui praedicti comites Papiae comitatum eumdem cum omnibus suis pertinentiis, sicut expressatur superius, a nobis et ab ipso Romano imperio, quando opportunum fuerit, et nos et successores Romanos imperatores vel reges in dictis comitatu et ducatibus esse continget, debito solemnitatis honore cum vexillis, ut moris est ac solita reverentia, personaliter suscipere debeatis, ac sacramentum fidelitatis consuetum facere. Dum vero nos, vel successores nostros extra praedictos comitatum et ducatum esse continget, quod ex tunc tu heredes et successores tui praedicti per solemnes procuratores et nuntios tam praedicta feuda suscipere, quam etiam consueta iuramenta facere valeatis cum solemnitatibus debitis et consuetis, quemadmodum alii sacri Romani imperii comites sua feuda suscipere consueverunt. Decernentes et hoc Romano regio statuentes edicto, quod tu Ioannes Galeaz et tui descendentes duces Mediolani etc. teneatis et tenere debeatis comitatum Papiae sub nomine comitatus et tamquam comites Papiae, non autem tamquam duces Mediolani, et quod non possitis nec valeatis dare concedere nec aliquo modo transferre dictum comitatum Papiae in aliquam personam, nec ipsum comitatum a vobis aliqualiter abdicare, nisi in personam illius, qui post obitum ducis Mediolani etc. succedere deberet in comitatibus praedictis; et qui tunc sit et vocetur comes Papiae; possis tamen dumtaxat tu Ioannes Galeaz dux etc. ultra praedicta dictum comitatum Papiae transferre et conferre illi et in illum ex descendentibus tuis legitimis et naturalibus, de quo tibi videbitur et placuerit. Possis insuper et valeas de castris et terris dicti comitatus Papiae dare et in feudum concedere illis personis, de quibus in concessione ducali fecimus mentionem. Gaude igitur princeps, et de impensis tibi per nostram celsitudinem muneribus tua proles exultet. Laetare dux et comes, quem nostra serenitas speciali et ampla retributione praevenit, quem hucusque tibi paribus aliis pro etiam maioribus denegavit. Operatio tua tamen grato concordet cum nomine, ut auctore Deo concessis tibi per nos potiri valeas feliciter dignitatibus, ac etiam ad maiorem ascendere dignitatem. Et praedicta omnia et singula valere volumus et obtinere effectualiter roboris firmitatem, non obstantibus quibuscumque legibus iuribus constitutionibus consuetudinibus clausulis derogatoriis et aliis concessionibus infeudationibus vel titulis per nos vel per praedecessores nostros in imperio alias factis vel

309

concessis super praemissis vel aliquo praemissorum, per quae vel per quas praesentibus expressa vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, etiam si talia forent, de quibus oporteret superius fieri mentionem specialem in praesentibus, quibus omnibus et singulis, quoad sublimationem erectionem concessionem infeudationem et alia supradicta, de plena et absoluta potestate et ex certa scientia praesentibus derogare volumus et etiam derogamus. Supplentes omnem defectum, si quis obscuritate verborum, solemnitatum omissarum, seu alias quomodolibet repertus fuerit in praemissis: ius tamen in dictis concessionibus nostris in imperio salvum maneat et illaesum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae illustrationis sublimationis creationis decorationis collationis seu decreti paginam infringere, seu ei quovis ausu temerario quomodolibet contraire. Si quis autem secus attentare praesumpserit, praeter indignationem nostram, gravissimam poenam centum marcharum purissimi auri toties quoties contrafactum fuerit se noverit irremissibiliter incursurum, quarum medietatem regalis nostri aerarii seu fisci, residuam vero partem suprascripti ducis et heredum ac successorum suorum usibus decernimus applicari, praesentium sub regiae maiestatis sigillo testimonio literarum. Dat. Pragae anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, die tertia mensis octobris. Regnorum nostrorum anno Boemiae trigesimo quarto, Romanorum vero vigesimo secundo.

L'anno MCCCLXXXXVI agli VIII del mese di maggio fra Teodoro marchese di Monferrato, e Guglielmo suo fratello per l'una parte, e Lodovico di Savoia con Amedeo principe d'Acaia suo fratello per l'altra, cominciò grandissima guerra; perocchè il prefato Amedeo, pendente la predetta liga e confederaziono, e contro la disposizione di essa, diede con le genti Armeniace condotte agli stipendi suoi grandi offensioni ai territori di Montevico città del prefato marchese, e altre terre e luoghi suoi, cioè Piperagno, Bannete, Moncucco, san Sebastiano, Margarita, Roccabaudoro, Cunico, Dogliano, san Damiano, Brezano, Rhodo, Castiglione, Rocca di Corio, e Montebarcherio. Onde allo stipendio di Teodoro si condusse non poco numero d'Italiani, massime della fazione Gibellina; e coi prefati conte e principe erano oltramontani e Armeniaci; la qual guerra con grande danno dell'una e l'altra parte si mantenne quasi il termine di un anno. E in esso termine il prefato Amedeo ebbe trattato con Faciotto Biglione di Montevico, al quale promise un luogo chiamato Lequetto, e con molti altri complici suoi, di pigliare proditoriamente ai predetti Teodoro marchese, e Guglielmo fratelli la predetta città di Montevico, ovvero Monteregale, la quale si possedeva ed era sottoposta al dominio loro. E così poichè il detto Faciotto e i complici ebbero fatto ribellare la detta città, il prefato Amedeo del mese di luglio dell'anno predetto la occupò, nè da allora in quà è stata ricuperata, benchè esso marchese Teodoro con gran cura, e per forza d'armi attendesse a volerla ricuperare. Faciotto predetto, e suo figliuolo furono per lo prefato marchese carcerati in Montecalvo, e puniti come traditori suoi.

1396 L'anno medesimo Facino Cane Casalense diffidò i prefati Lodovico, e Amedeo fratelli, e tolse loro il castello e luogo di Varnono nel distretto di Cheri, il castello e luogo di Vergnano, dando loro ancora molti danni nei luoghi e territori di Torino, Cherio, Moncalero, Colegno, Pianezza, Carignano, Fossano, Bene, santo Albano, la Trinità, Savigliano, Monasterolo, Rolfredo, Villanova de' Falletti, Moretta, Barge, Villafranca, Vigone,

Casalgrasso e molti altri luoghi del Piemonte.

L'anno MCCCLXXXXVII, alli III del mese di gennaio essendo Tommaso marchese di Saluzzo nel castello di Chivasso, richiedè al marchese Teodoro l'investitura di molti castelli luoghi e terre, delle quali i progenitori suoi anticamente erano stati investiti dai precedenti marchesi di Monferrato, la quale benignamente gli fu conceduta, così come si contiene nel seguente instrumento rogato a Verolfo de Verulphis, alla presenza di molti onorevoli testimoni.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die tertio mensis ianuarii, actum in castro Clavaxii, in camera consilii sive parlamenti, praesentibus illustri domino Gulielmo de Monteferrato, nobilibus viris domino Matthaeo de Roccheta ex marchionibus Incisae, et domino Philippino de Canibus militibus, Georgino Scarampo de Camino, et Thoma de Camino eius filio, Lanzaroto de Saluciis, Antonio de Isnardis de Valfenaria, et Bartholomaeo de Mazucho testibus: ibidem et ante praesentiam illustris principis et domini domini Theodori marchionis Montisferrati etc. constitutus illustris et magnificus dominus dominus Thomas marchio Saluciarum, considerans, quod dignum et iustum est, quod propter obitum illustris bonae memoriae domini Federici marchionis Saluciarum genitoris sui, recognoscat in superiorem et dominum dictum illustrem dominum marchionem Montiferrati, tam de locis, de quibus dictus quondam genitor suus et sui alii praedecessores recognoverunt illustres et recolendae memoriae dominos dominos marchiones Montisferrati et ipsum dominum marchionem praesentem, quam de certis aliis locis, quae sunt et esse debent feuda, et de pertinentiis dicti domini marchionis Saluciarum, et de baronia marchionatu et dominio domini marchionis Montisferrati; habens dictus dominus marchio Saluciarum respectum ad debitum et ad imperialia privilegia dicti domini marchionis Montisferrati, ex quorum tenore dicta loca comprehenduntur et comprehendi debent. Quae quidem loca, tam illa, de quibus antiquitus et continue illustres domini domini marchiones Montisferrati fuerunt recogniti in dominos, quam illa, de quibus praesentialiter recognoscere se offert, inferius descripta, secundum quod dictus dominus marchio Saluciarum, ipsa omnia loca in scriptis exhibuit mihi notario infrascripto et praedicta latius et seriosius explicavit in praesentia dicti domini marchionis et testium praedictorum: supplicavit dicto illustri domino marchioni Montisferrati, quatenus ipsum dominum marchionem Saluciarum dignetur de locis, de quibus sui praedecessores fuerunt investiti investire, et alia praedicta in feudum concedere et ipsum pariter investire, offerens dicto domino marchioni fidelitatis debitum iuramentum et alia, in quibus debitum vassallatus dictorum locorum requirit. Qui illustris dominus marchio Montisferrati, audita dicta iusta requisitione, cupiens ipsi domino marchioni Saluciarum consanguineo suo in omnibus possibilibus complacere, ipsum dominum marchionem Saluciarum per se et suos heredes et successores recipientem investivit de omnibus locis praedictis, quae dicti quondam praedecessores domini marchionis Saluciarum tenebant in feudum a praedecessoribus dicti praesentis domini marchionis Montisferrati sub modis pactis et conditionibus, quibus dicti domini praedecessores domini marchionis Saluciarum fuerunt investiti. Alia autem loca praedicta concessit in feudum ipsi domino marchioni Saluciarum, et de ipsis eum pariter investivit. Et praedictas investituras fecit dictus dominus marchio Montisferrati cum una spata quam in suis tenebat manibus, ut est sui moris, ac ipsas investituras et concessionem et omnia et singula suprascripta fecit dictus dominus marchio Montisferrati.

311

34

omni iure via modo et forma quibus melius et efficacius potuit et potest. Salvo iure superioritatis et feudi, et omni alio iure dicti domini marchionis Montisferrati etc., ac reservato iure alterius cuiuscumque personae. Quibus sic actis et factis dictus dominus marchio Saluciarum per se heredes et successores suos promisit solemniter dicto domino marchioni Montisferrati pro se et suis heredibus et successoribus stipulanti, ac iuravit ad sancta Dei evangelia, tactis corporaliter sacris scripturis, in manibus dicti domini marchionis Montisferrati, quod de ipsis locis et pertinentiis eorum erit perpetuo ipsius domini marchionis Montisferrati et successorum suorum fidelis et bonus vassallus; et quod de ipsis locis et pertinentiis praedictis faciet et adimplebit suo posse tam in facto guerrae treguae pacis militiis, quam aliis omnibus, quidquid debitum et natura vassallatus dictorum locorum infrascriptorum et cuiuslibet eorum exigit et requirit, et prout fecerunt et facere debebant dicti domini praedecessores domini marchionis Saluciarum praedicti, et prout fidelis vassallus pro suo legitimo et naturali domino facere tenetur et debet, et prout in capitulis fidelitatis novae et veteris formae continetur. Praecipientes de praedictis dicti illustres domini marchiones unum et plura eiusdem tenoris fieri publica instrumenta per me Verulphum notarium infrascriptum.

Dicta vero loca, de quibus illustres domini marchiones Saluciarum recognoverunt antiquitus illustres dominos marchiones Montisferrati sunt haec: primo locus Doliani, cui et poderio cuius cohaerent loca et poderia locorum Bacinarum, Montisclarii, Belvedere, Montisfortis, Somani, et Rudini. Item feudum et locus Marcenaschi, cuius poderio cohaerent fines locorum Murrae, Albae, et Barrolii. Item 312 *feudum et locus Bonvicini, cuius poderio cohaerent fines locorum Mullazani, Dogliani, et Bozolaschi. Item feudum et locus Marsaliae pro medietate, cuius poderio cohaerent fines locorum Mullazani, Rochae Cigieri, et Castellini. Item locus Cameyranae, poderio cuius cohaerent fines locorum Montiszemoli, Montisbarcherii, et Saliceti. Item loca Montisbarcherii, et sancti Benedicti, poderiis quorum cohaerent fines locorum Mullazani et Niellae. Item locus Castelletti; cohaerent fines Perni, Serralongae, et Montisfortis. Item locus Demontis, et Rochae Sparveriae, et alia loca vallis Sturanae.*

Loca quidem, de quibus dictus dominus marchio Saluciarum de novo se submisit dicto domino marchioni Montisferrati, et de quibus fuit de novo investitus sunt haec: primo locus Marsaliae pro medietate. Item locus Somani. Item locus Casteglioni. Item locus de Belvedere. Item loca Mullazani et Faregliani. Item feudum Erbazorum de Somano. Item loca et feuda Zoxoni, Rudini, et Lequii.

L' anno MCCCXCVII all' ultimo del mese di luglio nel castello di Pavia nella camera della torre, Guglielmo di Monferrato a suo nome, e come procuratore di Teodoro marchese di Monferrato suo fratello, e Lodovico di Savoia a suo nome, e come procuratore di Amedeo principe d' Acaia suo fratello fecero compromesso in Giovanni Galeazzo Visconte duca di Milano di tutte le guerre discordie e controversie ingiurie rancori differenze liti e questioni loro, e delle querele, le quali il prefato marchese aveva d' Antonio Piffero familiare del prefato Amedeo, e di tutte le occupazioni cause e rispetti, le quali erano state origine della guerra tra loro, nel modo e forma che si contiene nel seguente instrumento ricevuto per Catalano de Cristianis notaio publico di Pavia.

Illustris dominus Gulielmus de Monteferrato suo nomine et procuratorio nomine ac nomine et vice illustris principis et magnifici domini Theodori marchionis

Montisferrati, et illustris dominus Ludovicus de Sabaudia suo nomine et procuratorio nomine ac nomine et vice illustris et magnifici domini principis domini Amedei de Sabaudia principis Achayae compromissum faciunt sub infrascriptis pactis et conventionibus in illustrem principem et magnificum dominum Ioannem Galeaz ducem Mediolani etc., Papiae ac Virtutum comitem, tamquam in eorum arbitrum arbitratorem et amicabilem compositorem et amicum, de omnibus et super omnibus et singulis guerris et discordiis controversiis contentionibus inimicitiis rancoribus litibus differentiis et quaestionibus inter dictas partes et quamlibet earum tam coniuncum quam divisim vigentibus, seu quae vigere possent quoquomodo, vel vigebunt seu orientur durante praesenti compromisso; et de et super omnibus et singulis caedibus offensionibus iniuriis robariis spoliationibus invasionibus occupationibus et detentionibus, et etiam de omnibus et singulis invasis spoliatis innovatis et occupatis ac perpetratis, durante praesenti guerra, quae inchoata fuit die octava maii MCCCXCVI *et etiam ab hoc tempore citra, quo inchoata fuit, seu per ipsum tempus, et etiam quae fierent durante praesenti compromisso; et de querelis, quas dominus marchio habet de Antonio Piffero domini principis Achayae, et de tangentibus factum ipsius Antonii; et de omnibus causis occasionibus et respectibus moventibus ipsas partes et quamlibet earum ad praesentem guerram, et quae causam dederunt ad ipsam guerram, ut praescribitur, incoeptam; et generaliter de omnibus et singulis damnis et dispendiis factis illatis occursis commissis seu datis per dictas partes, seu earum alteram, vel aliquam ipsarum partium, vel aliquam ex dictis partibus, inter se ipsas ad invicem una contra alteram vel altera contra alteram in persona vel rebus vel quocumque alio modo qui dici vel excogitari posset; et etiam tam coniunctim quam divisim, et etiam quae darentur seu fierent durante praesenti compromisso; et de omnibus et super omnibus et singulis dependentibus emergentibus et connexis praedictis et a praedictis et quolibet praedictorum; et de omnibus et singulis causantibus vel quae causarent seu causare possent supradicta vel aliqua suprascriptorum, arbitrio et arbitramentato et dispositioni dicti domini arbitri et arbitratoris. Dantes et concedentes dicti procuratores suis et quibuscumque nominibus, et quolibet suprascriptorum nomine, dicto eorum arbitro et arbitratori et amicabili compositori potestatem et bailiam omnimodam tractandi pacem et concordiam per viam amicabilis compositionis de partium voluntate, ac arbitrandi arbitramentandi pronuntiandi sententiandi disponendi committendi declarandi condemnandi et absolvendi corrigendi emendandi, et super pronuntiatis semel et pluries statuendi ordinandi et mandandi in praedictis et super praedictis et quolibet praedictorum tam coniunctim quam divisim inter dictas partes et quamlibet ex eis, et super dependentibus emergentibus et connexis praedictis et a praedictis et quolibet praedictorum de iure vel de facto, iuris ordine servato vel non servato etc. Et demum in omnibus et per omnia, prout et sicut dicto arbitro et arbitratori videbitur vel placuerit secundum eius liberam voluntatem, iudicialiter ac extraiudicialiter etc. dummodo laudum et sententia et arbitramentum proferatur de partium voluntate expressa, et speciali beneplacito earum: et in quantum non adesset consensus utriusque partis, ut supra, ratis suprascriptis omnibus manentibus usque ad sententiam proferendam exclusive per dictum dominum arbitrum, possit et liceat (ac liberum arbitrium et facultatem procurator ipsius et utriusque ipsorum suis et quibus supra nominibus dicto arbitro dederunt) pronunciandi laudandi et sententiandi de iure tantum, de consilio et secundum tenorem consilii utriusque collegii doctorum et iudicum civitatum Papiae*

315

et Mediolani, vel alterius eorum, videlicet aut amborum collegiorum Papiae aut collegii Mediolani, et non aliter nec ultra. Dantes etiam dictae partes et utraque ipsarum nominibus quibus supra egregiis iuris utriusque doctoribus domino Ioanni
314 *de Crespis consiliario, Vberto de Lampugnano magistro intratarum praedicti domini ducis, et Christophoro de Castiliono potestatem, quod possint recipere acta, et quascumque facere ordinationes usque ad sententiam exclusive etc. Emologantes ex nunc omnem sententiam ferendam per praedictum dominum arbitrum etc. promittentes eidem stare et parere etc. sub poena florenorum quadraginta millium boni auri et iusti ponderis, in quam poenam incidat pars non observans parti observanti, et toties committatur et exigi possit, quoties contrafactum fuerit, qua poena exacta vel non, rata maneant pronuntianda etc. Similiter huius publici instrumenti vigore praedictae partes suis et quibus supra nominibus vicissim promiserunt sese facturos, et cum effectu curaturos, quod decem hinc inde de infrascriptis decem octo hominibus electis pro singula et ab utraque parte cum consensu domini sui promittent solemniter et legitime per publicum instrumentum infra mensem unum in publicam formam et cum iuramento praedicto domino duci per dictas partes transmittendum, quod eo casu, quo non observaretur pronuntiatio dicti domini ducis super pace et contentis in praesenti compromisso fiendo, quod se praesentabunt in civitatibus Mediolani vel Papiae in arbitrio domini ducis, et ad omnem ipsius requisitionem infra unum mensem tunc proxime futurum: et ibidem pro obsidibus residebunt, indeque non discedent, donec arbitramentum et sententia dicti domini ducis fuerit executioni demandata. Quam promissionem ipsi homines cum et sub iuramento fide et corpore ipsorum, et obligatione omnium bonorum suorum per publicum instrumentum solemniter et legitime teneantur confirmare infra unum mensem tunc proxime futurum. Et casu quo contigerit ante observatam pronuntiationem fiendam per praedictum dominum ducem, ut supra, mori unum ex decem hominibus obsidibus de quavis partium praedictarum, possit altera pars nominare quatuor ex nobilibus subditis alteri parti, cuius mortuus erit, et ille ex dominis praedictis, cuius morietur, teneatur de illis quatuor facere obligari unum infra mensem tunc proxime futurum ad omnia et singula ut supra. Et ita observari et fieri debeat pro singulo dictorum decem ab utraque partium praedictarum obligandorum.*

Nomina vero decem octo electorum pro parte domini principis de nobilibus subditis domino marchioni sunt infrascripta, videlicet: Petrus de Cocconato de Primelio, Ioannes de Robella, Franciscus de Gabiano, Bonifacius de Mirolio, Nicolaus de Tilio, Henricus de Cerrexeto, Paulus de Lignano, Gulielmus de Cavagnolio, Franciscus de Montilio, Thomas de Camino filius quondam Georgii, Paulinus de Castiliono, Percival Boba, Obertus de Fraxinello, Gulielmus Zabaudanus, Vbertus de Pogliano, Ravicia de Montilio, Baudracus de Cella, Maphietus de Montilio. Nomina vero decem octo electorum pro parte domini marchionis subditorum domini principis sunt infrascripta: dominus Philippus Simon, dominus Ioannes de Fruzasco, Vbertus de Plozascho, dominus Romeus de Canalibus, Ribaldus de Ripalta, Philippus de Solario de Moreta, Isoardus de valle sancti Martini, Michael de Lucerna, Gulielmus de Noseto, Guronus Capellus vel frater, Borinus de Arescha de Plozasco, Milletus Simon, Antoniotus de Canalibus vel Gulielmus eius filius
315 *cum auctoritate patris, Bruno de Plubicis, Oddonetus de None, Volèminus Provanus, Ioannes filius Antonii Serta vel frater, Simondus filius Guzeti de Cambignono. Addendo, quod dicti dominus marchio et princeps directe vel indirecte, nec quovis modo procurabunt seu operabuntur, quod dominus dux non pronuntiet*

infra terminum praesentis compromissi; quinimmo ex nunc cum omni instantia procuratores ipsi a praedicto domino duce requirunt, quod summarie dignetur sententiare infra terminum praesentis compromissi. Digneturque per suas literas patentes promittere eamdem facere pronuntiationem ac etiam promittere fideiubere, ad observantiam contentorum in praesenti compromisso pro utraque parte, et quod erit pro parte observante contra partem non observantem toto suo posse. Quae omnia et singula promiserunt observare etc. Quod quidem compromissum voluerunt valere et durare usque ad annum proxime venturum cum potestate prorogandi usque ad sex menses, et post dictos menses per alios sex menses, prout dicto domino arbitro videbitur. Cui prorogationi promittunt stare etc. iurantes etc. renuntiantes etc. praecipientes etc. Actum Papiae in castro praelibati domini ducis Mediolani in camera turris respiciente mane versus iardinum situm in porta sancti Petri ad murum, in parochia sanctae Mariae in Pertica. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die ultima mensis iulii, hora inter vigesimam primam et vigesimam secundam.

Fatto e concluso il compromesso soprascritto, susseguentemente tra esse parti, a nome loro e dei partecipi dell' antecedente guerra fu fatto una tregua, che avesse a durare tanto tempo, quanto durava il compromesso; per la quale si disponeva, che il marchese Teodoro dovesse rimettere in mani di terze persone i castelli e luoghi di Benne, Aragnano, Pormoncello, e Pavarolio; ed il simile dovesse fare il principe d' Acaia dei castelli e luoghi di Morozio, Bannete, Faresono, e Gasseno, per fino a tanto che Giovanni Galeazzo duca di Milano avesse sentenziato e dichiarato sopra le differenze loro per vigore del compromesso in lui fatto; e con un capitolo toccante in ispecie la città di Montevico, ed aggiunta di altri capitoli, compresi in essa tregua, il tenore della quale è questo.

In nomine domini Iesu Christi, eiusque matris Mariae virginis gloriosae, totiusque coelestis curiae amen. Ibidem illustris dominus Ludovicus de Sabaudia, suo nomine et procuratorio nomine, ac nomine et vice illustris principis domini Amedei de Sabaudia principis Achaiae etc. et etiam nomine et vice illustris domini Aymonis de Sabaudia; et illustris dominus Gulielmus procurator et procuratorio nomine illustris et magnifici domini Theodori marchionis Montisferrati eius fratris, necnon nomine et vice illustris domini marchionis Saluciarum, domini Vgonis de Saluciis, et omnium eorum, qui de praesenti guerra se intromiserunt etc. eorumque et cuiuslibet ipsorum filiis, adhaerentibus, sequacibus et subditis etc. omnibus meliori modo, iure, via et forma, quibus melius validius et solemnius potuerunt et possunt; sponte, non vi, dolo, nec metu inducti, faciunt ineunt et contrahunt bonam puram atque firmam treguam duraturam hinc ad annum unum proxime venturum et ulterius per sex menses de contramando post dictum terminum sub pactis et conventionibus infrascriptis. Primo, quod dictae partes se ad invicem non offendant, nec offendi faciant, nec eorum subditos, adhaerentes, sequaces, nec ipsorum dominorum subditorum adhaerentium et sequacium bona quovis modo directe, nec per indirectum et quod offendentibus, sive offendere intendentibus dictos dominos, seu aliquem eorum, vel eorum, seu alicuius eorum subditos, adhaerentes et sequaces, non dabunt transitum, receptaculum, victualia, nec alium quemcumque favorem, sed toto eorum posse, bona fide, prohibebunt per ipsorum territoria, contra taliter offendentes, seu offendere intendentes, ut supra. Item, quod praesenti tregua durante, praefati domini, eorumque

316

subditi, adhaerentes, sequaces et coadiutores possint ire et redire, conversari, morari et alia facere, videlicet una pars, eiusque subditi et sequaces, et coadiutores per territoria alterius partis et e converso; et decursus aquarum sint liberi, omni impedimento cessante, prout et quemadmodum faciebant et erant ante praesentem guerram motam et tempore inceptae guerrae praedictae, prout et quemadmodum, si pax foret inter praedictos dominos, solvendo tamen pedagia et alia solita solvi ante praesentem guerram motam. Ita tamen, quod una pars, eiusque subditi adhaerentes et sequaces non possint ingredi fortalicia alterius partis, absque licentia rectoris et officialis existentis in fortalicio, salvis infrascriptis. Item, quod in terris et locis captis per partes durante guerra, nec in eorum territoriis dictae partes, seu aliqua earum non possint facere, nec fieri, nec permitti facere aliquam roccham, bastitam, castrum, cittadellam, nec aliud fortalitium, salvo quod circumquaque terras possint fortificare de muris, fossatis, balfredis et similibus. Dum tamen talis fortificatio non dividat dictas terras aliter quam divisae essent ante praesentem guerram inchoatam, quodque dictae partes, nec aliquae earum non possint, nec debeant facere, nec fieri facere aliquam donationem, venditionem, translationem, seu alienationem, vel alium contractum in aliquam personam, communitatem, collegium, vel universitatem de praedictis locis, vel aliquo ipsorum, praesenti tregua durante. Fortalicia autem facta liceat reaedificare ad libitum domini ea tenentis, tam in locis depositis, quam in aliis. Item, quod praedictus dominus marchio teneatur et debeat libere et expedite dare tradere et dimittere infrascriptas terras cum rocchis in eis existentibus, videlicet Bennas, Aragnanum, et Pormoncellum infra decem dies, et Pavarolium infra mensem proxime venturum in manibus infrascriptarum personarum: videlicet Bennas in manibus Ioannis Zoppi cum paghis decem; Aragnanum in manibus Matthaei Gavoni cum paghis quindecim; Pormoncellum in manibus Thibaldi Bonae de Crescentino cum paghis sex; et Pavarolium in manibus Alamanni Lanciavegiae cum paghis quindecim: qui durante dicta tregua sint castellani et custodes dictarum roccharum et qui dictas rocchas tenere et custodire debeant nomine et ad instantiam praedicti domini marchionis, donec per illustrem principem et excelsum dominum dominum Ioannem Galeaz ducem Mediolani etc. sententiatum et pronuntiatum fuerit inter praedictos dominos, vigore compromissi facti per praedictos dominos, seu eorum procuratores in praedictum dominum ducem Mediolani. Qua sententia, seu pronuntiatione facta, teneantur et debeant dicti castellani et custodes facere et disponere de dictis rocchis et terris, prout et quemadmodum sententiatum et pronuntiatum fuerit, statim cum eis denuntiata fuerit per literas praedicti domini ducis forma ipsius sententiae. Teneantur etiam ipsi castellani et custodes promittere et iurare et se et sua bona obligare per eorum literas sigillatas et subscriptas, dandas praedicto domino duci, de sic attendendo et observando, ut supra. Item, quod praedictus dominus princeps teneatur et debeat libere et expedite dare tradere et dimittere infrascriptas terras et rocchas in eis existentes, videlicet Morozium infra decem dies proxime venturos et Bannetas infra mensem proxime venturum in manibus infrascriptarum personarum, videlicet Morozium in manibus Christophori de Puteo cum paghis duabus, et Bannetas in manibus Matthaei filii domini Georgii de Puteo cum paghis quinque, qui durante dicta tregua sint castellani et custodes dictarum roccharum, et qui dictas terras et rocchas tenere et custodire debeant nomine et ad instantiam praedicti domini principis, donec per praedictum illustrem dominum Ioannem

Galeaz ducem Mediolani sententiatum fuerit vigore compromissi in eum facti, qua pronuntiatione facta, praedicti castellani et custodes teneantur facere ut supra dictum est. Item, quod praedictus dominus princeps teneatur infra decem dies libere tradere et dimittere terram et roccham bastitae Caresoni in manibus Branchae de Puteo cum paghis quinque, qui durante dicta tregua sit castellanus et custos dictae rocchae et qui eam custodire habeat nomine ipsius domini principis, donec per illustrem dominum ducem Mediolani pronuntiatum fuerit, ut supra. Et casu quo pronuntiaretur per praedictum dominum ducem, civitatem Montisregalis spectare et pertinere praedicto domino marchioni et per dictum dominum principem debere restitui et per cives dictae civitatis debere praestari obedientiam praedicto domino marchioni: teneantur praedicti domini princeps et cives exequi id quod pronuntiatum fuerit: et eo etiam in casu teneatur dictus castellanus remittere dictam roccham in manibus et forciis civium praedictae civitatis. Et casu, quo dicti cives recusarent facere id, quod pronuntiatum fuerit per praedictum dominum ducem, tunc praedictus dominus princeps ac castellanus et custos dicti loci teneatur receptare in fortalicio villae, non tamen in roccha, gentes praedicti domini ducis et dicti domini marchionis et ipsis gentibus permittere liberum transitum per ipsum locum; adeo quod possint ire et redire pro exequendo sententiam praedictam contra dictam civitatem et ipsi civitati et civibus non dare eo in casu auxilium consilium nec favorem, donec dicta executio facta fuerit. Item quod praedictus dominus princeps teneatur infra dies decem proxime futuros expedite dimittere castrum et terram Gasseni in fortiam domini ducis Mediolani, qui ad omne eius libitum facere et fieri facere possit illud fortalicium, quod sibi placuerit, expensis tamen ipsius domini principis, in quo fortalicio postea stare debeat castellanus per dictum dominum ducem deputandus, videlicet Federicus de Puteo cum illis paghis, de quibus eidem domino duci videbitur; qui castellanus illud tenere habeat nomine dicti domini principis, donec sententiatum fuerit, ut supra; qua sententia, seu pronuntiatione facta, teneatur ipse castellanus de dictis castro et terra Gasseni facere et disponere, prout pronuntiatum fuerit per praedictum dominum ducem, statim cum ei denuntiata fuerit forma ipsius sententiae; et teneatur etiam dictus castellanus se et bona sua obligare per eius literas sigillatas et subscriptas et similiter homines dictae terrae de attendendo et observando id, quod pronuntiatum fuerit inter praedictum dominum ducem, ut supra. Et quod praedictus dominus dux pro avisamento sui et agendorum, possit videri facere victualia in ipsa terra existentia. Item, quod liceat domino duci praedicto castellanos et officiales dictorum locorum positorum, ut supra, tam per dictum dominum marchionem, quam per dictum dominum principem, et loci Gasseni, et cuiuslibet eorum amovere, et alios loco ipsorum subrogare, ex quacumque causa necessaria superveniente, et ad quodcumque tempus maluerit, conditionibus tamen et modis suprascriptis, et faciendo mutationem de personis infrascriptis tantum, videlicet in castris, quae dimitti debent per dominum principem, de Iordano, Georgino, et Ioanne filio quondam Nicolini omnibus de Puteo. Et in castris, quae dimitti debent per praedictum dominum marchionem, de Ricardino Tizono filio Ioannis, et Ioanne de Tizonibus minore, Iacobo de Petrasancta de Cassinis, et Guidone de Bonsignoribus de Laude. Item, quod datis traditis et assignatis terris locis et fortaliciis suprascriptis personis praedictis, factisque ratificationibus dominorum principalium, tam de tregua quam de dicto compromisso, vel saltem facta ratificatione per dominum principem, praedictus dominus marchio teneatur et debeat statim removere seu removeri

318

facere bastitas et alia propugnacula suo nomine factas et facta ad obsidendum et offendendum dictam terram Gasseni, vel poni eas iubeat et faciat in manibus dicti domini ducis, qui de ipsis faciat prout sibi videbitur, et amoveri faciat ut supra. Et similiter statim praedictus dominus princeps ponat et poni faciat quoddam fortalicium factum durante guerra praesenti versus castrum Vici, quod tenetur per dictum dominum marchionem, in fortia praedicti domini ducis, qui ipsum fortalicium custodiri faciat prout sibi videbitur, videlicet per Bernabovem de Puteo filium Branchae. Item, quod quilibet praedictorum dominorum satisfaciat et satisfieri faciat castellanis et eorum sociis deputatis et deputandis ad custodiam dictarum roccarum et fortaliciorum, videlicet quilibet eorum suis castellanis, ut supra. Item, quod non obstantibus infrascriptis, praedicti domini et ipsorum quilibet possint eis et eorum cuilibet, adhaerentibusque et sequacibus liceat victualia sua in suis terris restringere et servare, salvo quod si unus ex dominis praedictis vel eius subditi adhaerentes et sequaces haberent possessiones in territorio alterius domini eiusque adhaerentium et sequacium, quia tunc liceat eis dictas possessiones laborare seu laborari facere, et fructus ac reditus, qui ex dictis possessionibus
319 *perciperentur et colligerentur conducere et conduci facere ad eorum domos et habitationes, vel quo voluerint, solutione tamen pedagii et oneribus solitis, ac ante guerram solvi consuetis, semper salva, non obstantibus aliquibus inhibitionibus in contrarium; et idem e converso servetur, salvis infrascriptis. Item, quod tam in terris depositis, quam in aliis quibuscumque, quae per dictos dominos seu eorum alterum, vel ipsorum adhaerentes et sequaces detinentur, et in ipsarum terrarum poderiis nullus bannitus rebellis et forensitus possit habitare stare conversari seu eius possessionibus uti et frui, absque expressa licentia domini, per quem castrum illud detinetur. Item, quod dictae partes teneantur et debeant eligere personas duas, videlicet quaelibet pars duas pro conservatione dictae treguae infra dies quindecim proxime futuros, ad quas prius habeatur recursus pro tollendis ac remediandis inconvenientiis, si quae oriri continget, praesenti tregua durante. Et in casu, quo providere non possent, habeatur recursus ad praedictum dominum ducem Mediolani, qui sit et esse intelligatur supremus conservator praesentis treguae; et quod dictae partes teneantur dare auxilium et favorem conservatoribus praedictis in omnibus occurrentibus necessariis et opportunis. Qui conservatores teneantur et debeant promittere et iurare de faciendo officium suum debite ac legaliter et bona fide in manibus eligendi pro parte, videlicet domini marchionis in praesentia officialis Taurinensis; et eligendi pro parte domini principis, in praesentia officialis de Clavaxio, et de exercendo dictum officium in loco magis apto illi negotio, de quo quaestio agetur. Item, quod dictae partes et earum quaelibet incurrat poenam quadraginta millium florenorum, si non observaverint praesentem treguam et omnia et singula in ea contenta, et quae ad ea spectabunt et pertinebunt. Item, quod quilibet ex dominis praedictis teneatur et debeat infra unum mensem recedi facere de eius territorio suorumque adhaerentium et sequacium omnes gentes armigeras, forenses, et quoscumque alios stipendiarios, videlicet dominus marchio Italicos et Theutonicos, et dictus dominus princeps ultramontanos Italicos et Theutonicos, et facere evacuari territoria sua de ipsis gentibus absque subditorum laesione. Et intelligatur facta dicta evacuatio, etiam dato quod ipsi domini, seu eorum alter retineret pro specialibus causis non venientibus contra praesentem treguam, usque in equis centum pro quolibet. Item, quod quilibet ex dictis dominis, eorumque adhaerentes et sequaces habeant liberum et expeditum*

aditum introitum accessum et regressum cum bonis et sequacibus suis ad sua loca et castra, non obstantibus aliquibus impedimentis, solvendo tamen pedagia usitata. Dummodo quod aliquis ipsorum non possit ire in rocchis quae deponi debent, ut supra, nec in terris sive castris superius expressis. Item, quod si per subditos adhaerentes vel sequaces unius partis fiat aliqua offensio super territorio alterius partis, sive sequacium vel adhaerentium, a viginti hominibus infra, etiam quod caperetur aliquod castrum vel terra post mensem a die praesentis treguae computandum, non intelligatur ex his treguam esse fractam, sed pro tali offensa recursus habeatur ad dominum superiorem facientium offensionem, vel ad eum, in cuius territorium se reduxerit persona offendens, qui superior teneatur infra quindecim dies post factam sibi notitiam fieri facere parti laesae emendam debitam, et punitionem de personis et bonis talium offendentium; et si expediens fuerit, habeatur etiam recursus ad dictos conservatores treguae, qui providere teneantur super praedictis. Nec pars, cuius erunt subditi, vel in cuius territorium se reduxerint tales offensores, incurrat pro tali offensa suprascriptam poenam treguae, dummodo fecerit circa emendam et punitionem id, quod conservatores seu maior ipsorum pars ordinaverit. Ad quod faciendum praedicti domini suum auxilium consilium et favorem praebere teneantur. Et casu quo caperetur per unam partem alteri parti aliquod castrum vel fortalicium, vel fuerit aliqua offensio per homines qui essent a viginti infra, et infra mensem praedictum, teneantur partes praedictae sibi ad invicem ad restitutionem dicti castri vel fortalicii, et similiter ad restitutionem bonorum captorum. Si vero castrum vel fortalicium caperetur, vel offensio fieret a viginti hominibus supra post mensem praedictum, intelligatur fieri contra treguam et poenam commissam, et fiat restitutio antedicta, et omnium damnorum refectio. Item, quod casu, quo illustris dominus comes Sabaudiae faceret vel moveret guerram contra praedictum dominum marchionem eiusque adhaerentes vel sequaces, praecedente diffidatione, et mitteret suos capitaneos cum banderiis ipsius domini comitis cum tanta quantitate gentium, quod appareat ipsum dominum comitem guerram velle facere contra praedictum dominum marchionem, eo in casu, si praedictus dominus princeps esset cum dicto domino comite, non intelligatur facere contra praesentem treguam; ita tamen quod ipse dominus princeps non possit nec debeat directe vel per indirectum inducere nec induci facere praedictum dominum comitem, nec eidem suadere, quod guerram faciat contra praedictum dominum marchionem: quod si fecerit vel fieri fecerit, incidat in poenam praedictam. Item, quod casu, quo illustris princeps dominus Robertus dux Barensis faceret, vel moveret guerram contra praefatum dominum principem Sabaudiae, eiusque adhaerentes vel sequaces, praecedente diffidatione et mitteret suos capitaneos cum banderiis ipsius domini ducis cum tanta quantitate suarum gentium, quod appareat, praedictum dominum ducem Barensem guerram velle facere contra ipsum dominum principem, eo in casu si praefatus dominus marchio esset cum ipso domino duce, non intelligatur facere contra praesentem treguam. Ita tamen, quod ipse dominus marchio non possit nec debeat directe vel per indirectum inducere nec induci facere praedictum dominum ducem nec eidem suadere, quod guerram faciat contra praedictum dominum principem; quod si fecerit vel fieri fecerit, incidat in poenam praedictam. Item, quod dominus dux Mediolani teneatur et debeat esse pro observante dictam treguam contra non observantem; et quod sit et esse intelligatur fideiussor dictarum partium: et pro omnibus et singulis in praesenti tregua contentis, dictae partes teneantur praestare praefato domino duci

1320

321 *auxilium consilium et favorem. Item, quod praedicti dominus Gulielmus et Ludovicus promittent se facturos et curaturos cum effectu, quod praedicti domini marchio et princeps, ac nominati et nominandi adhaerentes et sequaces, infra unum mensem ratificabunt praesentem treguam ac omnia et singula in ea contenta cum debitis et solemnibus promissionibus, obligationibus, iuramentis, fide corporum, renuntiationibus et cautelis opportunis. Et ultra, quod contra nolentes ratificare et non ratificantes infra dictum tempus suprascriptam treguam, et qui de suis locis guerram vel captionem fecissent vel recepissent, praebere teneantur una pars alteri et e contra auxilium consilium et omnem possibilem favorem. Ceteri vero non subditi, qui offenderent de locis suis, aut captivos et praedas receptaverint et qui dictam treguam ratificare infra dictum tempus non vellent, gaudere non debeant beneficio praesentis treguae, nec debeat aliquis praedictorum dominorum directe vel indirecte eos iuvare, seu eis dare auxilium, reductum vel transitum vel favorem. Item, quod per praedicta non derogetur alicui iuri domini marchionis in facto de quo declaravit illustris dominus dux Borboni, casu quo tenentes dictum locum pro adhaerentibus nominentur, et velint esse sub existente tunc cum eis in praesenti tregua. Item, quod illustris dominus marchio Saluciarum, eiusque vassalli, adhaerentes, sequaces et subditi quicumque nominati et comprehensi in alia prima tregua, inter dictos dominos principem et marchionem Saluciarum facta, specialiter et expresse esse intelligatur in praesenti tregua et beneficio huius treguae gaudere debeat; et casu quo sequeretur pax inter dictos dominos marchionem Montisferrati et principem, dicta tregua dominorum principis et marchionis Saluciarum vigere et continuare intelligatur, et vigeat inter eos eorumque subditos sub modis et conditionibus contentis et descriptis in tregua, quae inter eos vigebat ante praesentem guerram usque ad annum unum incipiendo post finem et terminum praesentis treguae, sub tali conditione, quod si dictus dominus marchio Saluciarum frangeret dictam treguam, dominus marchio Montisferrati non possit nec debeat ipsum dominum marchionem Saluciarum iuvare. Si vero e contra rumperetur ipsi domino marchioni Saluciarum, liceat eidem domino marchioni Montisferrati eum iuvare non obstante pace praedicta, et hoc cognosci debeat per conservatores dictae treguae inter ipsum dominum principem, et dominum marchionem Saluciarum. Item, quod ipsi domini teneantur facere et faciant publicari dictam treguam super suis territoriis, adhaerentiumque et sequacium suorum. videlicet dominus marchio in Clavaxio, in Montecalvo, Alba, Doliano et Saluciis die quinto mensis augusti proxime futuri. Et dominus princeps in Taurino, Cherio, Saviliano, Monteregali, et Maserano, etiam in dicta die. Item, si usque ad quintam diem augusti praedicti inclusive per stipendiarios, seu gentes armigeras, adhaerentes, subditos et sequaces unius partis caperentur, seu invaderentur aliquae civitates castra terrae vel fortalicia alterius partis seu adhaerentium subditorum vel se-*
322 *quacium, libere restituantur illi vel illis, quorum erant ante dictam captionem seu invasionem. Si vero infra dictum tempus fierent aliquae robariae seu praedae aliquorum bonorum mobilium sive personarum, bona ipsa sint capientis seu capientium et capti possint redimi. Quam quidem treguam et omnia in ea contenta promiserunt dictae partes attendere etc. obligantes etc. iurantes etc. renuntiantes etc. praecipientes etc.*

L'eccellente e celeberrimo dottore messer Angelo de Ubaldis di Perosa, dopo lungo e dispendioso processo ventilato davanti a Giovanni Galeazzo Visconte compromissario e i deputati suoi, essendo richiesto a volere

giuridicamente consigliare sopra la restituzione della città di Montevico ovvero Monteregale col distretto e territorio suo, la quale città era stata occupata per lo prefato Amedeo di Savoia principe d'Acaia al memorato marchese Teodoro, come si è veduto: discorrendo l'origine, mezzo, e fine delle dette guerre e discordie, consigliò quanto per ragione gli pareva, e secondo che in un suo consiglio CCCXVII, il quale comincia *In dei nomine et suae matris virginis gloriosae amen. In quaestione vertente inter illustrem principem dominum Theodorum marchionem Montisferrati et dominum Gulielmum eius fratrem ex una parte etc.* ed in un'altro consiglio susseguente CCCXVIII, il quale comincia *Item serenissimus princeps Vinceslaus Romanorum imperator etc.* descritti nei volumi de' consigli suoi si contiene; ai quali consigli ognuno desideroso d'intendere il successo della occupazione della predetta città, potrà avere ricorso e refugio.

L'anno MCCCXCIX nella VII indizione agli XI del mese di settembre, il memorato marchese Teodoro fece donazione all'egregio Facino Cane di Casale figliuolo del *quondam* Emanuele, del castello e luogo del borgo san Martino con le pertinenze ed omaggio, ed infeudogli esso luogo, come si contiene nell'instrumento sopra di ciò rogato a Verulfo de Verulphis di Verolengo notaio del prefato signore.

L'anno MCCCC l'indizione VIII alli VI del mese di febbraio nella città d'Asti tra Guglielmo di Monferrato a suo nome e del marchese Teodoro suo fratello per l'una parte, e Lodovico di Savoia a suo nome, e come procuratore di Amedeo di Savoia principe d'Acaia suo fratello fu fatto compromesso in Filippo di Borgogna figliuolo del *quondam* Giovanni re di Francia di tutte le discordie guerre e differenze che fossero state tra loro: e vollero che il compromesso avesse a durare per tutto il mese di maggio prossimo avvenire: del che ne fu rogato instrumento a Verulfo de Verulphis di Verolengo.

1400 L'anno medesimo del mese di giugno nella vigilia di san Bernardo, Guglielmo di Monferrato signore prudentissimo, di buona natura e qualità, mancò di vita, e fu sepolto in Montecalvo nella chiesa di san Francesco dell'ordine de' frati minori. E per non essere pervenuto all'amministrazione dello stato, non è commemorato tra i marchesi di Monferrato.

Il predetto anno Amedeo conte di Savoia fece scrivere al marchese Teodoro le lettere del tenore infrascritto.

Nos comes antedictus promittimus harum serie, per nostram bonam et legalem fidem nostri corporis illustri domino Theodoro marchioni, pronuntiabimus praecipiemus et faciemus, quod omnis terrae loca castra et fortalicia, quae per principem Achayae et eius gentes captae fuerunt domino marchioni ex illis, quas dictus dominus marchio tenebat in dicta guerra, et post dictum tempus MCCCLXXXXVI *et quae nomine ipsius principis tenentur praesentialiter, et specialiter civitas Montisregalis cum eius fortaliciis et pertinentiis, et loca Bannisii, Piperagni, Margaritae, Bannetarum et alia loca nunc tenta in dicto tempore capta, restituentur libere et sine ulla contradictione domino marchioni praefato infra mensem unum proximum post pronuntiationem per nos fiendam, et quam facere promittimus ut supra infra duos menses proximos a data literarum potestatis nobis per dictum dominum marchionem dandae. Ita et taliter, quod dictus dominus marchio realiter habebit possessionem corporalem de locis et fortaliciis praedictis. Et quod sic et ut scriptum est faciemus promittimus sub dicta nostra bona fide et obligatione bonorum* 323

nostrorum. Et casu, quo homines alicuius vel aliquorum dictorum locorum se opponerent, in permittendo dari possessionem praedictam, volumus teneri, dum stabunt in oppositionem praedictam, ad ipsos tractandum, et tractari faciendum per nos et quoscumque nostros subditos tamquam publicos inimicos, et ad ponendum fortalicia, si quae in ipsis locis et districtibus sunt, sicut fortalicium Bastitae, Carasoni, Morozium, Bannetas, et Montaldum, in fortia praefati domini marchionis. Et ad eundum nos et princeps, vel saltem nos vel marescallus noster cum banneria nostra et cum lanceis centum ad minus gentium armigerarum nostris expensis, et perseverandum usque ad obtentum dictae possessionis cum praefato domino marchione vel suo generali locumtenente, et faciemus, quod praedictus avunculus noster princeps praedicta effectualiter observabit. Dat. Camberiaci die VII *mensis septembris* MCCCC.

Poi alli XXII del mese di novembre prossimo nel castello di Chivasso tra il prefato marchese Teodoro e Ibleto di Chialant capitano di Piemonte furono fatti gli infrascritti capitoli.

In nomine domini amen. Anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo, indictione octava, die vigesima secunda mensis novembris. Actum in castro Clavaxii, videlicet in camera appellata camera consilii, praesentibus egregiis et nobilibus viris Georgio de Carretto ex marchionibus Savonae, domino Vberto Natta utriusque iuris doctore, Ioanne de Camprolina locumtenente infrascripti domini capitanei, Francisco de Manfredo ex dominis Montilii, Rogerio Bellardo, et Ioanne Provana testibus vocatis et rogatis; quorum praesentia cum magnificus dominus Ibletus dominus Chalandi et Montisioveti, capitaneus Pedemontium etc. anhelans ad bonum infrascriptorum illustrium dominorum ac patriarum suarum, requisiverit illustrem principem et dominum dominum Theodorum marchionem Montisferrati, ut de et super quaestionibus debattis et differentiis vertentibus inter eum ex una parte, et illustrem dominum principem Achayae ex altera, velit facere compromissum in illustrem principem et magnificum dominum dominum comitem Sabaudiae eius nepotem: attento potissime, quod ipse dominus comes affectat omnibus viribus bonum utriusque partis et terrarum suarum; et quod etiam ipse dominus comes in securitate et tuitione ipsius domini marchionis observabit et adimplebit omnia cum effectu contenta in quadam litera eiusdem domini comitis data in Camberiaco die VII *mensis septembris: et ultra, quod faciet et concedet et mittet ipsi domino marchioni infra dies viginti proximos alias literas infrascripti tenoris, et in eis expressa perficiet et adimplebit iuxta exigentiam et continentiam earumdem, quarum literarum mittendarum primo tenor infra scribitur.*

324

Nos Amedeus comes Sabaudiae. Sentito ac percepto per nostrorum fide dignam relationem, quod illustris avunculus noster carissimus dominus marchio Montisferrati, tam singularem fiduciam et amorem gestat nobis quod palam super debatis vertentibus inter ipsum et illustrem avunculum nostrum principem Achayae, declarationem nostram se obtulerit acceptare, et per instrumentum compromissi nobis praebere plenissimam potestatem: visum fuit honori nostro convenire, quod super quibusdam, quae inter dictos nostros vertuntur et verti possunt avunculos, et de quibus nostri parte eidem domino marchioni datum fuit intelligi, quid facturi sumus, eidem tenore praesentium pandamus. Et pro tanto medulliter advertentes debata praedicta, et recto tramite intuentes, dicimus et tenore praesentium promittimus, et sic sub iuramento nostro et sub fide nostri corporis effectualiter faciemus, quod de aliquibus damnis expensis et interesse illatis et passis hinc inde

temporibus retroactis in pronuntiamento per nos ferendo vigore compromissi praedicti in nos facti die vigesima secunda mensis novembris, non faciemus aliquam conventionem, nec dicemus, quod dictus dominus marchio teneatur ad relaxationem dimissionem seu depositionem locorum, quae non fuerint capta per dictum dominum marchionem eidem domino principi tempore guerrae, de qua fit mentio in compromisso. Item, quod super facto Taurini, Collegii, et Gasseni, dicemus solummodo, quod sententia arbitramentalis data Papiae pro domino marchione praefato, respectu dictorum locorum sit cassa et vana et nullius efficaciae. Insuper etiam dicimus et sic etiam volumus, quod per compromissum praedictum et verba sua nullatenus intelligatur fuisse vel esse derogatum in aliquo cuidam nostrae literae super praedictis debatis, datae Camberiaci die septima mensis septembris proxime praeteriti; nec etiam praesenti, vel alii per nos concessae vel concedendae super praedictis; sed quod eo compromisso et verbis suis non obstantibus, praedicta nostra litera praesens, et quaecumque alia ut supra per nos concessa et concedenda cum contentis in eis, debeant per nos effectui mancipari iuxta exigentiam earumdem. In quorum testimonium etc. Praesentibus etc.

Tenor secundae literae infra describitur. *Nos Amedeus comes Sabaudiae etc. Sentito per relationem nostrorum, quod illustris avunculus noster carissimus dominus marchio Montisferrati tam singularem amorem gestat in nobis, quod palam super debatis vertentibus inter ipsum et illustrem avunculum nostrum principem Achayae declarationem nostram se obtulit acceptare, et per instrumentum compromissi nobis praebere plenissimam potestatem: visum fuit honori nostro convenire, quod super quibusdam, quae inter dictos nostros vertuntur avunculos, et quibus nostri parte eidem domino marchioni datum fuit intelligi, quid facturi sumus, eidem tenore praesentium pandamus. Et pro tanto medulliter advertentes debata praedicta, et recto tramite intuentes, dicimus, et tenore praesentium promittimus, et sub iuramento nostro, et sub fide nostri corporis effectualiter faciemus, scilicet quod in aliquo pronuntiamento nostro ferendo vigore dicti compromissi, non dicemus contra conventionem, quae est inter praedictum dominum marchionem Montisferrati, et illustrem dominum marchionem Saluciarum, sed eam observabimus, quae est infrascripti effectus, videlicet quod in quacumque pace vel tregua, quam faciet dominus marchio Montisferrati, includet ipsum dominum marchionem Saluciarum et suos, et illa, quae tenent, in ita bonis terminis et conditionibus, sicut ponet et includet se et sua. Et casu, quo non possit includi in pace ipsi domino marchioni Saluciarum placibili, ponere debet ipsum in treguam in ita bonis terminis, sicut erant tempore confectionis conventionis praedictae. In qua tregua, si rumperetur domino marchioni Saluciarum praedicto, dominus marchio Montisferrati teneatur ipsum iuvare suo posse. Item, quod non obstantibus verbis dicti compromissi, praefatus dominus marchio Montisferrati adstrictus non sit pro Facino Cane Armeniacis et aliis armigeris, ultra id, in quo se convenient et concordes erunt ipse dominus marchio et spectabilis dominus Ibletus dominus Chalandi capitaneus etc. in quorum etc. praesentibus etc.*

325

Est igitur, quod praedictus dominus marchio, attentis praemissis, et inde sumta occasione, tactus affectione maxima, quam habet ad praefatum eius nepotem dominum comitem Amedeum, et requisitione amoena praedicti domini capitanei, cum hoc cupiens et desiderans bonum statum suum et totius patriae, sicut Deo notuit, sic mundo pateat, quod per eum non stat, quin sit bona pax et concordia ex et pro una parte; et praedictus dominus capitaneus habens ad infrascripta arbitrium et

bailiam virtute cuiusdam literae domini comitis antedicti sub dat. Camberiaci die tertia novembris praesentis per me notarium infrascriptum more solito et sigillo praedicti domini comitis scriptae et sigillatae, prius visae et lectae parte ex altera: ex certa scientia et spontanea voluntate unanimiter et concorditer pervenerunt et pervenisse dicuntur ad infrascriptas pactiones conventiones uniones et confoederationes, verbis solemnibus et necessariis hinc inde intervenientibus inter se, et ad invicem firmatas et vallatas, videlicet quod praefatus dominus marchio illico faciet compromissum de et super praedictis quaestionibus et debatis in praefatum illustrem dominum comitem Sabaudiae, ita et taliter quod per aliqua, quae dixerit, dicat, dicturus sit vel facturus in eodem compromisso, vel etiam post, ac etiam non obstante quacumque emologatione vel approbatione in futurum fienda per ipsum dominum marchionem occasione alicuius sententiae, dicti vel pronuntiamenti per ipsum dominum comitem proinde faciendae seu ferendae, praelibatus dominus marchio non dicatur ullo modo astrictus ad observantiam alicuius promissionis arbitramenti laudi vel pronuntiamenti ferendi quomodocumque et qualitercumque per praefatum dominum comitem super contentis in eodem compromisso; et amplius quod compromissum ipsum, et in eo expressa, ac etiam sententia quaecumque per eum ferenda non habeant, nec sortiantur alicuius roboris firmitatem, nisi eidem domino marchioni observata, et effectualiter fuerint adimpleta omnia et singula suprascripta, et maxime in litteris antedictis expressa, et quaecumque alia eidem domino marchioni per eumdem dominum Ibletum capitaneum promissa et promittenda; alioquin et compromissum praedictum, et in eo contenta, ac etiam sententia et pronuntiatio praedicta sint ex nunc nulla et nullius efficaciae et momenti, ac si praedicta in eodem compromisso fuissent nominatim expressa, nisi aliter per expressum fuerit de voluntate eiusdem domini marchionis. Et etiam convenerunt, quod dicta litera scripta die septima septembris, et etiam castrum et locus Vulpiani, de quibus castro et loco fiet mentio in dicto compromisso, esse debeant ad custodiam egregii Thomae de Valperga praesentis et intelligentis, donec pronuntiatum fuerit, et praedicta exstiterint observata, sic et taliter, quod ubi praefatus dominus comes non pronuntiaverit et praedicta non observaverit, quod dicta litera ac locus et castrum praedictum Vulpiani tradi restitui et relaxari debeant per eumdem Thomam praesentem volentem et consentientem praefato domino marchioni absque mora et aliqua contradictione, dicto compromisso, et quacumque promissione facta seu fienda per eumdem Thomam eidem domino capitaneo non obstantibus; quibus in casibus praedictis sit et esse intelligatur derogatum omni iure, quo melius potest; et quam traditionem restitutionem et relaxationem in casibus praedictis praenominatus Thomas se solemniter obligavit atque promisit eidem domino marchioni, et sub iuramento ipsius Thomae, et sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum, facere et effectualiter observare, aliqua exceptione seu contradictione iuris vel facti non obstante: ac non obstante aliquo praecepto et inhibitione, si quod vel quae in contrarium fieret ex parte ipsius domini comitis, seu alterius personae cuiuscumque. Et in casu quo suprascriptus dominus comes supradicta attenderet et observaret, quod tunc et eo casu ipse Thomas tradere teneatur dictas literas praefato domino comiti seu dicto domino capitaneo, vel alteri pro eo ad hoc deputato. Praecipientes de praedictis unum vel plura eiusdem tenoris fieri publica instrumenta per me Verulphum de Verulphis notarium.

1326

Avendo adunque il marchese Teodoro nella guerra nata tra lui e Amedeo di Savoia principe d'Acaia preso certi castelli e luoghi del principe, e

similmente esso principe al prefato marchese alcuni altri castelli terre e luoghi, indotto dalle persuasioni d'Ibleto di Chialant, fu contento di tutte le guerre e controversie, ch'erano tra loro, e in ispecie sopra la discordia di una sentenza data per Giovanni Galeazzo Visconte duca di Milano, farne compromesso in Amedeo conte di Savoia, e concedergli ancora libera facoltà e possanza di trattare e firmare un matrimonio, seguendo l'appuntamento, tra Giovanni Giacomo figliuolo d'esso marchese Teodoro, e una delle due minori figliuole di esso principe d'Acaia, la quale egli, ovvero il prefato Giovanni Giacomo eleggesse, e di ordinare la quantità della dote di essa figliuola insieme con l'augumento assecurazione assignazione e restituzione di essa; il qual compromesso avesse a durare per tre mesi prossimi avvenire, con possanza al prefato conte di Savoia di poterlo prorogare per un altro mese. Promise ancora il predetto Teodoro di emologare il laudo e pronunciazione, che si faria per lo prefato conte, e di osservarlo fra quindici giorni dopo che saria dato; e per sicurezza di questo fu contento e convenne di voler espedire e mettere nelle mani d'Ibleto di Chialant capitano di Piemonte, in nome del conte di Savoia il castello e villa di Vulpiano con ogni sua pertinenza, il quale l'avesse a tenere per fino a tanto che esso Teodoro avesse adempito e osservato la sentenza e il laudo predetto. E di questo ne fu rogato pubblico instrumento al predetto Verolfo de Verulphis nel castello di Chivasso, l'anno e dì soprascritti, alla presenza del prefato Ibleto di Chialant, il vescovo d'Acqui, frate Marco del Carretto dei marchesi di Savona abate di Grazano, Isnardo cavaliere, e Guidetto, tutti e due di san Giorgio e conti di Blandrate, Georgio del Carretto marchese di Savona, Giovanni di Camprolina luogotenente del prefato capitano Ibleto, Giacomo Sustione, Vberto Natta, e Nicolò d'Acquapendente dottori, Antonio dei marchesi d'Incisa, Tommaso conte di Valperga, Francesco, e Manfredo di Montiglio, Rogerio Bellardo, Giovanni Provana, Giovanni di Azelio dei marchesi di Ponzone, e Paolo di Castiglione. E il medesimo giorno per poter attendere alla pacificazione predetta, fu fatto tra loro una tregua, la quale avesse a durare per tanto tempo, quanto durava il compromesso.

327.

Dall'anno MCCCXLIV per fino all'anno MCCCC Guglielmo Bava di Grazano detto *Bogeri* della Sala ricevette gran numero d'instrumenti e investiture pertinenti allo stato di Monferrato, comprese e annotate in dieci protocolli suoi, i quali essendo stati occultati e levati dall'archivio dell'ottavo Guglielmo moderno principe, non ho potuto leggere stesamente e applicarli ai tempi suoi. Mi è però paruto essere al proposito fare elezione d'alcuni più importanti, che io ho ritrovati rubricati e notati secondo l'ordine di essi protocolli, acciò se ne abbia nei tempi avvenire qualche indizio e memoria. E *in primis* nel primo prototollo cominciato dall'anno predetto MCCCXLIV è notato e rubricato *ut infra*.

In rubrica primi protocolli Gulielmi Bavae de Grazano dicti Bogeri della Sala incepti de anno MCCCXLIV sunt insertae annotationes infrascriptorum instrumentorum. *Domini*; *pro venditione quarumdam glarearum Clavaxii* fol. 20. *Domini*; *pro donatione sibi facta de castro Barbaniae* fol. 24. *Domini*; *pro dominio civitatis Hipporegiae sibi dato per consilium civitatis* fol. 75. *Petri de Burolio*; *pro investitura castri Bolengii* fol. 83. *Gulielmi Roffini de Robella*; *pro requisitione investiturae* fol. 103. *Communis Clavaxii*; *pro pactis suis* fol. 124.

Domini; *pro iuramento praestito per potestates Hipporegiae* fol. 132. In rubrica secundi protocolli incepti de anno MCCCLI sunt annotata instrumenta infrascripta. *Domini abbatis Grazani*; *pro investitura sua* fol. 7. *Domini*; *pro dominio Casalis sancti Evasii* fol. 8. *Communis Casalis*; *pro pactis suis* fol. 9. *Domini*; *pro donatione sibi facta per Bartholomaeum de Ticineto* fol. 18. *Bartholomaei de Ticineto*; *pro investitura sua* fol. 19. *Domini*; *pro expeditione sibi facta de castro Brandicii* fol. 67. In rubrica tertii protocolli incepti de anno MCCCLIV sunt notae instrumentorum subscriptorum. *Domini*; *protesta contra Bonifacium de Casali Borgono* fol. 20. *Domini*; *pro dominio Casalis sibi tradito libere per sindicos Casalis* fol. 46. *Domini*; *pro castro Cocii* fol. 62. *Domini*; *pro fidelitate hominum Calocii* fol. 67. *Domini*; *pro signoria civitatis Ast sibi data per commune* fol. 69. *Salomonis de Ceva investitura* fol. 75. *Hominum Poverini pro pactis, quae habent cum domino* fol. 81. *Domini*; *pro fidelitate hominum Palestri* fol. 107. *Domini*; *pro fidelitate hominum Rodobii* fol. 108. *Communis Casalis*; *pro pactis suis* fol. 114. *Domini*; *pro fidelitate domini Manfredi de Beccharia* fol. 119. *Domini*; *pro fidelitate centurionum Papiae* fol. 126. *Domini*; *pro fidelitate domini Raynaldi de Beccharia* fol. 128. *Thebaudani de Brachis de Papia* fol. 128. *Domini*; *pro fidelitate Rolandi de Arborio* fol. 131. *Domini*; *pro fidelitate Ricardoni de Ticionibus* fol. 132. *Domini*; *pro pactis Dominici et fratrum de Rosascho* fol. 135. In rubrica quarti protocolli incepti de anno MCCCLVIII sunt inserta instrumenta infrascripta. *Georgii Petrini, et Antonii de Asinariis*; *pro facto Noni* fol. 3. *Domini*; *pro pactis Playae* fol. 10. *Domini*; *pro castro Playae* fol. 10. *Domini*; *pro pace facta cum dominis Mediolani* fol. 33. *Domini*; *pro ratificatione dictae pacis* fol. 47. *Domini*; *pro domino Ioanne de Stampes* fol. 62. In rubrica quinti protocolli incepti de anno MCCCLXI sunt instrumenta infrascripta. *Domini*; *pro fidelitate hominum Solerii* fol. 17. *Domini*; *procura pro pace, quam fecit cum domino Galeaz* fol. 62. *Domini*; *compromissum factum pro pace, quam fecit cum domino Galeaz* fol. 63. *Domini*; *sententia dictae pacis* fol. 64. *Domini*; *pro ratificatione dictae pacis per procuratores suos* fol. 68. *Domini*; *pro ratificatione ipsius pacis per ipsummet* fol. 70. *Bellardi Rotarii et nepotis pro confirmatione Montatae Fangi* fol. 77. *Domini*; *pro fidelitate Petrini Gutuarii pro Rivofranchore* fol. 82. *Domini*; *pro fidelitate Vbertacii Gutuarii pro Rivofranchore* fol. 83. *Bonifacii de Robella*; *investitura* fol. 84. *Domini*; *pro confirmatione Novelli et Monderii in Iacobum de Carretto* fol. 86. *Iacobi et Thete de Carretto*; *investitura Montisfortis* fol. 88. *Luysii Provanae*; *pro investitura partis suae Leynici* fol. 92. *Domini*; *pro conventionibus factis pro cambio Viqueriae* fol. 94. *Dominorum Bonifacii, Abbelioni, Guieti, Ioannis, et Vberti de Cocconato*; *pro suis investituris* fol. 109. *Illustris domini Ottonis Brunsvicensis*; *pro quadam sua donatione* fol. 117. *Domini et dominorum della Boxia*; *pro infeudatione castri della Boxia* fol. 123. *Federici de Ceva*; *investitura quartae partis Palodii* fol. 133. *Antonii de Passerano*; *pro sua investitura* fol. 147. *Domini*; *pro publicatione sui privilegii praecipue pro illis de Cocconato* fol. 158. In sexto protocollo incepto de anno MCCCLXIX sunt rubricatae infrascriptae investiturae. *Domini*; *pro castellania Capuzoni Gutuarii pro castro Maxii* fol. 26. *Domini*; *pro factis Valentiae et confirmatione communis Valentiae* fol. 31. *Dominorum de Aglano*; *pro solutione et confirmatione Aglani* fol. 43. *Amedei Rotarii*; *pro promissione castri Rovigliaschi* fol. 44. *Iacobi, et Ioannoni de Scarampis*; *pro confirmatione castri Montisbersarii* fol. 49. *Amedei Rotarii*; *pro*

328 329

confirmationis castri Rovigliaschi fol. 50. *Castellelli Fabae et fratrum de Trottis de Gambalerio*; *investitura* fol. 88. *Dominorum de Bondonis de Ronsicho*; *pro infeudatione et fidelitate* fol. 59. *Communis Terriculae*; *pro Caviglono militiae suae* fol. 92. *Domini Ioannis bastardi*; *investitura Pastoranae* fol. 108. *Baylia data pro infeudando Pastoranam* fol. 152. *Bonifacii Rotarii*; *protesta occasione Montatae Fangi* fol. 153. *Illorum de Blanchis de Novis*; *pro investitura Pastoranae* fol. 155. *Ratificatio testamenti illustris quondam domini Ioannis facta per illustrem dominum Secundottonem marchionem* fol. 166. *Illustris Ioannis, Theodori, et Gulielmi*; *cura et tutela ipsorum, et pro ratificatione testamenti patris eorum, et pro assignationibus et divisionibus eorum* fol. 171. *Communis Liburni*; *recognitio facta spectabili Theodoro de Monteferrato* fol. 179. *Domini Thomayni Scarampi*; *pro sua investitura Viginti* fol. 184. In rubrica septimi protocolli incepti de anno MCCCLXXVIII sunt annotata instrumenta infrascripta. *Francisci de Asinariis*; *pro investitura Noni* fol. 6. *Domini*; *fidelitas communis Montisvici* fol. 7. *Domini*; *fidelitas communis Albae* fol. 8. *Domini*; *fidelitas communitatum Piperagni, Bovixii, Margaritae, et Bennarum* fol. 13. *Domini*; *Ioannis bastardi investitura et obligatio Malamortis* fol. 36. *Domini marchionis Saluciarum*; *investitura* fol. 42. *Petrini Scarampi de Curtismilio*; *investitura* fol. 47. *Francisci Asinarii*; *investitura Noni* fol. 51. *Ioannoni della Boxia*; *investitura* fol. 55. *Communis Albae*; *confirmatio pactorum* fol. 56. *Communitatum Piperagni, et Bovixii*; *confirmatio pactorum* fol. 65. *Aymoneti Rotarii*; *pro emtione et investitura Guarenae* fol. 77. *Domini abbatis Grazani*; *investitura* fol. 86. *Fidelitates factae domino marchioni per multos ambasciatores terrarum donearum, et pro pactis suis* fol. 107. In rubrica octavi protocolli incepti de anno MCCCLXXXII sunt inserta infrascripta instrumenta. *Communis Montisvici*; *pro pactis suis* fol. 16. *Communitatum Piperagni, Bovixii et aliarum*; *investiturae* fol. 22. *Illustris domini marchionis Saluciarum* fol. 25. *Antonii Scarampi de Curtismilio*; *investitura Curtismilii et aliorum feudorum* fol. 49. In rubrica noni protocolli incepti de anno MCCCLXXXV sunt annotata instrumenta infrascripta. *Luysii Scarampi de Curtismilio*; *investitura* fol. 38. *Dominorum sancti Georgii de Canapicio, et consilii dicti loci*; *investitura et fidelitas* fol. 53. *Ratificatio et fidelitas domini Abbelloni de Cocconato* fol. 57. In rubrica decimi protocolli incepti de anno MCCCXCI et finiti in MCCCC sunt instrumenta infrascripta etc. *Donatio facta domino de locis Montisclari, et Malvicini* fol. 34. *Investitura Francisci de Carretto de dictis locis. Donatio facta domino de locis Trisolii, et Praedaschi. Antonii Malaspinae*; *investitura de locis Tresobii, et Praedaschi* fol. suprascrip. *Domini*; *donatio facta per Iofredum Falletum de loco burgi Amati* fol. 54. *Investitura Iofredi Falletti de loco burgi Amati* fol. 54. *Domini*; *donatio facta per Iofredum Falletum. Investitura dicto Iofredo facta occasione dictae donationis* fol. 58. *Filiorum quondam Abbelloni de Cocconato*; *investitura* fol. 61. *Communis et hominum Bonvicini*; *pro franchisiis suis* fol. 63. *Donatio facta per Raynerium Turchum de Tuncho domino* fol. 105. *Donatio facta domino marchioni per Marcum de Auria de medietate Morenesii* fol. 107. *Domini Marci praedicti*; *investitura dictae medietatis* fol. 108. *Gulielmi et fratrum filiorum quondam Guideti de Cocconato*; *investitura* fol. 136.

330

331

L'anno MCCCCI, alli VII del mese di marzo, vedendo il marchese Teodoro, che già il tempo del compromesso e della tregua era spirato, e che il conte di Savoia non solamente non pronunciava secondo la facoltà a lui data, e le promissioni, che egli per lettere sue aveva fatto, ma ancora non osservava

le prime promesse ad esso Teodoro fatte in fargli restituire dal principe d'Acaia le terre luoghi castelli e fortezze, che gli erano state prese per lo detto principe e genti sue nel principio della guerra dell'anno MCCCXCVI, e particolarmente la città di Montevico e i luoghi di Bannisio, Piperagno, e Margarita con le fortezze e pertinenze loro: mandò Enrico d'Acqui, e Nicolao Lendesco d'Acquapendente suoi procuratori a Camberiaco dal conte di Savoia prefato, i quali alli XV del medesimo mese, alla presenza del vescovo di Muriana e quello di Losana, Guglielmo di Chialant abate di san Michele della Sclusa, Francesco di Montone maestro di casa di esso conte, Francesco di Cocastello di Montilio, Giovanni Provana di Chivasso e alcuni altri, gli richiesero l'osservanza de' capitoli lettere e promissioni fatte per lui. Pure il conte con alcune assai leggiere e poco onorevoli escusazioni tergiversando e fingendo non volle osservare la fede data ad esso marchese. Sopra di che per l'una e l'altra parte furono fatte alcune proteste, alla presenza dei prenominati testimoni, e rogati instrumenti a Bartolommeo Generis segretario del conte, ed al predetto Verulfo de Verulphis segretario del marchese. E in questo modo le promesse del conte di Savoia furono mandate in fumo, e il compromesso con la tregua spirarono; e fu bisogno, che la guerra procedesse tra loro. Nel progresso della quale avvenne, che il marchese Teodoro, e il prefato principe d'Acaia ritrovandosi al parlamento insieme sopra le fini di santo Raffaele appresso la torre di Cimena, fecero una tregua con molti capitoli, la quale avesse a durar tre anni e mezzo; con un capitolo tra gli altri, che ad ognuno di loro fosse lecito di potersi fortificare nei luoghi, che l'uno e l'altro teneva al tempo della guerra predetta. Eccetto che il principe d'Acaia non potesse oltre la bastita sua nuova fare fortificazione alcuna contro la fortezza di Vico, la quale si teneva per lo marchese; nè alcun castello, cittadella, ovvero rocchetta dentro la città di Montevico; non intendendo, che la restrizione della città, quando si avesse a fortificare durante la tregua, si dovesse nominare cittadella. E che il marchese, oltre il fortalicio di Vico, non potesse avere se non il terreno, il quale gli fu terminato nella tregua fatta a Pavia per Giovanni Galeazzo duca di Milano; e che il territorio, il quale era tra il castello di Vico, e la bastita vecchia, ed era stato distrutto per lo marchese, inclusa essa bastita vecchia, non si potesse per alcuni di loro fortificare, nè coltivare, non pregiudicandosi però alle ragioni d'alcuna di esse parti. I conservatori di essa tregua furono Manfredo di Montilio per parte del marchese, e Giovanni Filippo del Solero per parte del principe.

332

L'anno MCCCCII, alli XV del mese di gennaio Giovanna figliuola di Roberto duca di Bar, e moglie del prefato marchese Teodoro fece fine al viver suo. E nel luglio seguente Giovanni Galeazzo Visconte duca di Milano passò ancora egli all'altro secolo.

L'anno MCCCCIII Teodoro si rimaritò in Margarita figliuola di Amedeo principe d'Acaia, con la quale non ebbe alcun figliuolo. La dote a lei costituita fu di trenta mila genovini d'oro.

L'anno medesimo alli XXIX del mese di marzo il marchese Teodoro a suo nome, e come erede del *quondam* Guglielmo suo fratello per se, suoi eredi e successori, vassalli sudditi aderenti e seguaci, e Lodovico di Savoia principe d'Acaia a suo nome, e come erede d'Amedeo di Savoia suo fratello *quondam* principe d'Acaia per se, eredi e successori, vassalli aderenti e

seguaci suoi per induzione di Giovanni de Fontanis consigliero e ciamberlano del re di Franza e governatore d'Asti, e di Giovanni di Castel Morando luogotenente di Giovanni Lemeyngre detto Buciquaut marescalco di Franza luogotenente del re e governatore di Genova, prorogarono la tregua fatta dell' anno MCCCCI alli ventiotto di novembre per dieci anni, i quali avessero a cominciare il giorno della presente prorogazione; e convennero insieme, che la città di Montevico si dovesse mettere per il detto principe d'Acaia in mani di due uomini da bene, dei quali se ne avesse ad eleggere uno per caduna di esse parti, che avessero a governarla senza pregiudicio alcuno di esse parti in nome di tutti e due loro principi per indiviso; e non più per l'uno che per l'altro, durante il tempo di essa tregua: insieme coi luoghi sottoposti ad essa città, i quali sono Villanova, Roccaforte, Freabozza, Montalto, Roborengo, Monastero, Vasco, Maline, Bastitavico, e Morozo, con patto che le fortezze di Montalto e Roborengo si avessero a guardare per le persone, che si eleggeriano per lo principe, a nome però di tutti e due essi signori; e similmente i luoghi di Bovisio, Piperagno, Bannete, Margarita, Brusaporcello, e la Bastita, i quali al tempo della tregua si tenevano per esso principe. E che nei luoghi di santo Albano, la Trinità, Sivio, la Bastita, Caresono, Castelvico, Pormoncello, Vergnano, e Sambuico, le quali terre al tempo predetto si tenevano per lo marchese, il principe non potesse eleggere, nè deputare officiale alcuno: anzi si avessero a deputare per lo prefato marchese con promissione giurata di tenerli a nome di tutti e due essi signori per indiviso, mentre che durasse la soprascritta tregua. Convennero ancora, che gli officiali, i quali sariano deputati al governo di Montevico, dovessero giurare, che quando nel tempo della tregua predetta non si facessero tra essi principi altre convenzioni, rimetteriano essa città al prefato principe d'Acaia quindici giorni avanti il fine dei detti anni dieci. E quanto agli altri luoghi, ogniuna di esse parti restasse nel suo primo stato; con molti altri capitoli concernenti il reggimento di essa città di Montevico, diffusamente compresi nella predetta tregua, la quale fu conclusa nella città d'Asti alla presenza di Enrietto vescovo d'Acqui, Aimone di Romagnano preposito di Montecenisio, Giovanni di Montebello, Raimondo dei marchesi di Busca, Matteo della Rocchetta dei marchesi d'Incisa, e molti altri. All'ultimo poi del predetto mese i prefati marchese e principe nella città predetta d'Asti ordinarono, che Paolo di Castiglione capitano, e Giorgio Borghese vicario di Montevico fossero conservatori di essa tregua, e avessero quella bailia, che avevano Manfredo di Montilio, e Giovanni Filippo del Solero. E il prescritto Paolo giurò l'ufficio nelle mani di tutti e due loro signori; e il marchese lo deputò, e gli diede autorità di ricevere il sacramento da Georgio Borghese prenominato, di osservare le convenzioni fatte tra esse parti, le quali giurarono ancora la liga per dieci anni, come durava la tregua; e di questo ne furono rogati instrumenti a Serafino di santa Maria segretario e notaio del marchese, ed a Pietro Probi notaio del prefato principe.

335

L'anno MCCCCIV, indizione XII, alli X del mese di marzo, essendo per avanti fatta perpetua confederazione e liga tra madama Catterina duchessa di Milano, e contessa di Pavia e di Angera, e Giovanni Maria duca di Milano signore di Pisa e Sena, e Filippo Maria conte di Pavia figliuoli della prefata Catterina, e del *quondam* Giovanni Galeazzo Visconte per l'una parte, e Teodoro marchese di Monferrato a suo nome, e di Giovanni Giacomo suo figliuolo

per l'altra; nella quale liga era tra loro stato convenuto, che la terra e i suoi castelli di Casale si dovessero restituire e rimettere ad esso Teodoro: volendo essa duchessa, e i figliuoli suoi osservare esse convenzioni, deputarono Giacomo Caccia di Novara loro procuratore e mandatario con patenti lettere di commissione. Il quale fece ai procuratori del marchese la remissione predetta: del che ne fu rogato instrumento a Verolfo de Verulphis notaio di Verolengo.

L'anno medesimo alli VII del mese di giugno Teodoro marchese di Monferrato, e Amedeo conte di Savoia, e Lodovico di Savoia principe d'Acaia nel castello di Chivasso confermarono tutte le lighe fatte per lo passato tra loro, e convennero insieme di tenere al comune stipendio loro mille e ducento uomini d'arme, dei quali il marchese ne avesse a pagare trecento e cinquanta, ed essi conte e principe il resto. Dopo questo, Filippo Maria duca di Milano aspirando al dominio della città di Vercelli, che si possedeva per lo marchese, trattò di far parentela col prefato Amedeo, e convennero insieme di prestarsi aiuto e favore l'uno all'altro, e procurare, che i predetti trattato e pratica avessero buon effetto. Conclusero ancora, che acquistando alcuno di loro qualche luogo terra e castello fra tre anni seguenti, si avessero a dividere egualmente fra loro tre principi: cioè, che il marchese ne avesse la terza parte, e l'altre due fossero di essi conte e principe, con riservazione, che il marchese non intendeva di fare cosa alcuna contro la liga perpetua contratta per lui alli XVI del mese di gennaio con la duchessa di Milano e figliuoli, della quale ne era stato rogato instrumento a Teodoro di Salio cancelliere della prefata duchessa. E di questo ne fu rogato instrumento al prefato Verolfo de Verulphis alla presenza di Amedeo di Chialant, Ribaldone Beccuto dottore, Giacomo Sustione, Giberto di Chialant, e molti altri. 1404

In questi tempi il prefato marchese acquistò molte terre nel Vercellese, cioè Conflentia, Olfengo, Casalino, Grenocio, Ponzano, Cameriengo, Casale Guallono e Villata, Castelnovetto, Costanzana, Gattinara, Saluzola, Lignana, sant'Angelo, Silavegno, Lomello, Burolio, Roppolo, Alice, e Ronsico, Azelio, Sandigliano, e la città di Vercelli. 334

L'anno MCCCCV indizione XIII alli XXVI del mese di gennaio, nel castello di Pontestura, il marchese Teodoro sposò Sofia sua figliuola a Filippo Maria conte di Pavia, con l'intervento di Castellino e Manfredo di Beccaria e di Pietro di Corte dottore, procuratori e mandatari di esso Filippo, i quali promisero di mandare al prefato marchese la dispensazione del pontefice sopra la consanguinità ed impedimento del matrimonio fra tre mesi alle spese del prefato conte.

La limitazione della dote fu rimessa in arbitrio di Facino Cane dominante in Alessandria e capitan generale del prefato conte Filippo, e di Giorgio del Carretto dei marchesi di Savona, i quali poi la tassarono a trenta mila franchi. Il qual matrimonio non ebbe effetto, perocchè essendo i procuratori di Filippo Maria mancati di mandare la dispensazione promessa, il marchese maritò la figliuola Sofia in Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli. Ma dappoichè fu tradotta, non potendo tolerare i costumi de' Greci, con onesta ed onorevole comitiva ritornò al paese, dove finì il residuo della vita sua.

L'anno MCCCCVII indizione XV alli XXIV del mese di marzo, pretendendo Amedeo conte di Savoia di avere alcune ragioni sopra la città di

Vercelli e l'altre terre acquistate per lo marchese Teodoro nel distretto di Vercelli, menzionate di sopra, massimamente per vigore di certi patti fatti tra di loro, convennero insieme di permutare alcune terre e luoghi compresi nei seguenti instrumenti rogati dal prefato Verolfo.

1407 *In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quadrigentesimo septimo, indictione quintadecima, die vigesima quarta mensis martii. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis fiat manifestum, quod cum certae differentiae et querelae existerent inter illustres principes dominos Theodorum marchionem Montisferrati parte una, et Amedeum Sabaudiae comitem parte altera, super eo videlicet, quia praedictus illustris dominus comes praetendebat et allegabat certa iura et querelas se habere in civitate territorio et districtu civitatis Vercellarum, et maxime vigore certorum pactorum et conventionum nuper factorum et initorum inter praedictum dominum marchionem ac illustrem dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achayae, nomine praedicti domini comitis; ultra certa loca villas et castra quae nunc habet, tenet et possidet idem dominus comes et quam civitatem et certa loca et districtus ipsius, idem dominus marchio tenet et possidet de praesenti et de quibus iuribus idem dominus comes per dictum illustrem dominum marchionem petebat sibi satisfieri, dicto domino marchione dicente se ad hoc non teneri et dictas conventiones et facta fore nullas sive nulla: Hinc est, quod in praesentia nostrum notariorum subscriptorum personaliter constituti reverendus in Christo pater dominus Gulielmus de Chalant episcopus Lausanensis, spectabilisque miles dominus Gerardus dominus Terniacii, egregiique viri dominus Iacobus Sustionus et Henricus de Columberio consiliarii et procuratores praedicti illustris domini comitis (prout de eorum potestate et procura constat quodam publico instrumento facto et recepto per Ghiotum Columbi, una cum Peroneto Cultri notarios et secretarios dicti domini comitis, anno et indictione quibus supra, et die decimatertia mensis ianuarii) ex una parte; et illustris dominus Vgo de Saluciis, spectabilesque et egregii domini Georgius de Carretto marchio Saonae et dominus Vbertus Natta legum doctor et Manfredus de Cochastello de Montilio, procuratores praedicti illustris domini marchionis (ut de eorum potestate et procura constat quodam publico instrumento facto et recepto per Simonem Cicolellum de Virolengo notarium, dictis anno et indictione, die duodecima mensis martii) parte altera. Qui quidem domini procuratores dictis nominibus cupientes dictas differentias et querelas, pro bono dictorum dominorum, via amicabili terminari; voluntatem et mandatum dictorum eorum dominorum in hac parte insequentes, ad bonam transactionem et concordiam de et super praemissis unanimes et concordes, prout infra, devenerunt: videlicet quod praedictus illustris dominus marchio in recompensationem dictorum assertorum iurium et querelarum et pro bono statu pacifico dictorum dominorum et patriae, tradat, tradereque et expedire debeat dicto domino comiti, seu eius certo commissario ad hoc deputando, loca Saluzolae, Cabaglacae, et Montisgrandi, cum mero et mixto imperio, iurisdictione omnimoda, iuribusque, pertinentiis et appendiciis quibuscumque dictorum locorum, quos dictus dominus marchio habet vel tenet sub modis conventionibus et pactis, sub quibus in fortia vel potestate dicti domini marchionis posita sunt. Salvis tamen semper et reservatis infrascriptis, videlicet quod in dicto loco Saluzolae ponantur rectores et castellani egregii viri Perinus et Guidetus de sancto Georgio fratres, qui vocentur castellani et rectores dicti domini marchionis; qui castellani ipsum locum Saluzolae cum iuribus et pertinentiis*

335

suis praedictis teneant regant et gubernent vice et nomine et ad opus dicti domini comitis re et effectu ac omni iure, sub voce tamen et apparentia dicti domini marchionis, hinc ad octo annos proxime futuros, sub salario competenti eisdem rectoribus et castellanis constituendo, dandoque et solvendo per ipsum dominum marchionem. Et casu, quo dictus dominus marchio tradat et restituat libere et absolute absque fraude et fictione dictam civitatem Vercellarum, cum locis in eius manibus positis et recommendatis et quae tenet vel tunc tenebit, illustri domino comiti Papiae, seu habenti causam ab eo, absque spe ipsam civitatem et loca recuperandi seu rehabendi, quod eo casu praenominati castellani et rectores dicti loci Saluzolae reddere et restituere debeant libere absque impedimento quocumque dicto domino marchioni aut habenti causam ab eo, sine dilatione quacumque. Et dictus dominus comes etiam eo casu restituere debeat dicto domino marchioni vel habenti causam ab eo, dicta loca Montisgrandi et Cabaglacae absque impedimento et contradictione quibuscumque et sine dilatione quacumque. Et eo casu idem dominus comes sibi retinere possit et valeat pro expensis per eum substentis, dictisque iuribus et querelis, medietatem dotis illustris Ioannae de Sabaudia sororis suae, uxoris futurae illustris Ioannis Iacobi filii dicti domini marchionis, cuius medietatis dotis solutio retardetur usque ad dictum tempus. Et casu, quo dicta civitas Vercellarum aliquibus titulis occasionibus vel causis, etiam dicta restitutione dicto domino comiti Papiae, vel suis, ut supra, facta, et dictis locis, ut supra, restitutis, ad dictum dominum marchionem vel suos successores reverteretur, ipsamque teneret et possideret, idem dominus marchio et eius successores teneantur et debeant ipsa loca Saluzolae, Cabaglacae, et Montisgrandi cum eorum iuribus et pertinentiis quibuscumque tradere et expedire libere absque exceptione et contradictione quibuscumque dicto domino comiti et suis. Quo casu idem dominus comes et sui teneantur ad solutionem integralem dictae medietatis dotis ex dicta causa retentae. Et casu, quo praedictus dominus marchio dictam civitatem Vercellarum cum dictis locis sibi recommendatis et quae ut supra tenet et tenebit, non restitueret traderet et expediret dicto domino comiti Papiae infra dictos annos octo proxime futuros; vel casu, quo dictus dominus marchio etiam ante dictos octo annos esset seu remaneret dominus dictae civitatis et dictorum locorum sibi recommendatorum, quod ipsis casibus eidem, seu alteri ipsorum advenientibus, dicta loca Saluzolae, Cabaglacae, et Montisgrandi sint et remaneant libere expedite et absolute dicto domino comiti et suis successoribus; et ipse dominus teneatur et debeat restituere et reddere dicto domino marchioni medietatem salarii dictorum rectorum seu castellanorum Saluzolae pro tempore, quo ipsum locum Saluzolae tenuerint et rexerint; et inde ipsi castellani seu rectores Saluzolae, ipsum locum Saluzolae cum iuribus suis et pertinentiis tradere et expedire debeant libere dicto domino comiti et suis et seu eius certo commissario ad hoc deputando, omni contradictione et exceptione remotis; et dictus dominus comes eo casu solvere debeat et teneatur dicto domino marchioni medietatem dictae dotis ex dicta causa retentae, ut supra et non solutae, cum similibus terris in instrumento contractus matrimonii dictorum illustrium Ioannis Iacobi et Ioannae de Sabaudia descriptis, quae loca tradantur et expediantur: videlicet loca Cabaglacae et Montisgrandi dicto domino comiti in manibus commissarii sui super hoc deputandi: et dictus locus Saluzolae in manibus dictorum castellanorum seu rectorum, die qua illustris Ioanna soror dicti domini comitis sponsa illustris Ioannis Iacobi tradetur illustri domino marchioni seu eius gentibus in loco Ripolarum, seu alia die de qua

1136 (margin)

dicti domini fuerint concordes. Et casu, quo unus dictorum castellanorum seu rectorum dicto tempore durante decederet, quod alius, qui superstit, sit in solidum et pro toto castellanus et rector dicti loci Saluzolae. Et si ambo castellani seu rectores infra dictum tempus decederent, dicti dominus comes et marchio eligere debeant de communi consensu, loco aliorum, unum vel duos castellanos seu rectores dicti loci Saluzolae, qui ipsum locnm teneant et gubernent et regant modo et forma supra et infrascriptis; qui castellani seu rectores debeant et teneantur promittere et iurare in manibus dictorum dominorum et utriusque ipsorum per eorum iuramenta ad sancta Dei evangelia praestanda, et per fidem eorum corporum, ita quod fides non deroget iuramento nec e contra, praedicta omnia et singula et prout ad quemlibet spectat et pertinet, tenere et inviolabiliter observare, omni excusatione cessante. Non obstantibus fidelitatibus, quibus dictis dominis, seu eorum alteri astringuntur. Quibus praemissis mediantibus, dicti domini procuratores praedicti domini comitis, procuratoriis nominibus praedictis, fecerunt et faciunt dicto domino marchioni quittationem transactionem et pactum de ulterius non petendo et prout melius et validius fieri potest, de omni iure et actione, si quod seu quae ipsi domino comiti spectat seu pertinet et spectare seu pertinere potest, quomodocumque et qualitercumque occasione seu causa aliquorum contentorum in memoratis contractibus et quolibet eorum, dependentibusque et emergentibus ex eis, quovis modo et etiam dictae civitatis Vercellarum et locorum territorii et districtus eiusdem, contra dictum dominum marchionem et heredes suos et super bonis et iuribus suis, seu per ipsum tentis seu possessis, occasionibus praemissorum. Salvis dicto domino comiti locis quae tenet, et per ipsum seu eius nomine possessis in dicto territorio seu episcopatu Vercellensi. Et fuit actum et in pactum expresse deductum inter dictos procuratores dictis nominibus, quod durante termino dictorum octo annorum, dicta civitate Vercellarum cum locis recommendatis, ut supra, in manibus dicti domini marchionis, prout modo sunt, remanentibus, homines supradictorum locorum Saluzolae et Cabaglacae et Montisgrandi, non debeant nec possint compelli ad faciendum ipsi domino comiti seu alteri pro eo aliquid quod sit contra conventiones, sub quibus sunt positi in gubernatione dicti domini marchionis; et etiam ipsis hominibus observare debeat dictus dominus comes franchisias et libertates eis per dictum dominum marchionem concessas et promissas: quae omnia et singula dicti domini procuratores procuratoriis nominibus dictorum dominorum iuraverunt et promiserunt nobis notariis infrascriptis more publicarum personarum recipientibus et solemniter stipulantibus, vice et nomine et ad opus dictarum partium, omniumque aliorum et singulorum, quorum interest, intererit seu interesse poterit quomodolibet in futurum per iuramenta sua ad sancta Dei evangelia corporaliter praestita et sub ipsorum dominorum expresse obligatione et hypotheca bonorum mobilium et immobilium, praesentium et futurorum, iuriumque et actionum quorumcumque, tenere, attendere, complere et inviolabiliter observare, observarique, teneri, attendi et compleri facere, cum effectu, prout supra et in nullo contrafacere vel venire, nullique contrafacere vel venire volenti in aliquo consentire; reddere et restituere in integrum una pars alteri omnes sumptus missiones et expensas, quas una pars contra alteram faciet et substinebit quovis modo, pro assecutione iuris sui in praemissis et ipsorum observntione, facereque et procurare cum effectu, quod dicti domini et eorum quilibet, prout ad quemlibet ipsorum tangit, praedicta omnia et singula ratificabunt et approbabunt infra et per totum mensem aprilis proxime venturi. Submittentes se

1337

dicti domini procuratores nominibus quibus supra, dictosque dominos marchionem et comitem, et ipsorum quemlibet, prout quemlibet tangit, et eorum bona pro observatione praemissorum, curiis domini nostri papae, et eius camerae apostolicae, regis Franciae, parvi sigilli Montispesulani, necnon omnibus aliis et singulis curiis 338 *ecclesiasticis et secularibus, eorumque sigillis stilis et viribus, et earum cuilibet per dictas partes et alteram ipsarum eligendis. Ita quod una electa possit aliam eligere, et ad aliam redire. Ita quod per electionem unius, nullum eis generetur praeiudicium, quin aliam possint eligere, seu ad aliam redire: et quod in una coeptum fuerit, in alia et per aliam terminari possit et compleri, ac ad debitae executionis effectum demandari. Renuntiantes insuper dicti domini procuratores quibus supra nominibus, iuri dicenti, subiicienti se alienae iurisdictioni ante litem contestatam se poenitere posse; iuri, per quod deceptis in contractibus subvenitur; omnique iuri canonico et civili, statutis libertatibus franchisiis privilegiis induciis, factis et fiendis, concessis et concedendis, impetratis vel impetrandis, omnique auxilio exceptioni et defensioni, per quae contra praedicta seu aliqua ex ipsis quomodolibet possent facere vel venire, seu in aliquo se tueri, et maxime iuri dicenti generalem renuntiationem non valere, nisi praecesserit specialis. De quibus omnibus et singulis dicti domini procuratores nominibus praedictis praeceperunt per nos notarios subscriptos fieri duo publica tenoris eiusdem, unum videlicet ad opus cuiuslibet partis, instrumenta, ad dictamen et consilium sapientis. Datum et actum in castro Laynici in sala Saladini Provanae ex condominis dicti loci, praesentibus egregiis viris Georgio et Henrighino ex comitibus Valpergiae, Simonello Cicolello de Verolengo, Perronetto Cultri notariis, testibus vocatis ad praedicta rogatis.*

Nel medesimo tempo Giovanni Giacomo primogenito del marchese Teodoro 1407 affidò e sposò Giovanna figliuola del *quondam* Amedeo Conte di Savoia e sorella del conte Amedeo figliuolo e successore del prefato Amedeo. Alla quale fu costituito la dote di fiorini sessanta mila a ragione di grossi dodici di moneta nuova del prefato conte per fiorino, che si avessero a pagare nei termini compresi e designati nell' instrumento sopra di ciò rogato a Simonello Cicolello di Verolengo notaio del prefato marchese, ed a Ghiotto Colombi notaio del prefato Conte.

Fatta la affidazione predetta fu celebrato tra di loro ovvero tra i loro procuratori un' instrumento di permutazione di alcune terre e luoghi, rogato al prefato Verolfo, il quale segue e dice così.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septimo, indictione decimaquinta, die vigesimaquarta mensis martii. Per hoc publicum instrumentum cunctis fiat manifestum, quod cum propter situationem vicinitatem diversaque dominia locorum infrascriptorum, diversasque hominum et subditorum ibidem habitantium voluntates, eorumque querelas melanconias et debata saepe suscitari contingat rumores dissensiones et odia, ex quibus generantur offensiones guerrae et damna illustrium dominorum Amedei comitis Sabaudiae et Theodori marchionis Montisferrati eorumque patriae et subditorum, et ex quibus nobiles et homines ipsorum locorum multum damnificati et attenuati sunt; eapropter ad evitandum praedicta, et uti praefati domini eorumque subditi et patria, ac ipsi no- 339 *biles et homines dictorum locorum in pace et tranquillitate valeant vivere et manere, et ad multa scandala evitanda fuit transactum, et concordatum in praesentia nostrum notariorum et testium infrascriptorum per reverendum in Christo patrem*

dominum G. de Chalant episcopum Lausanensem, spectabilem militem dominum Gulielmum Terniacii, egregiosque viros dominum Iacobum Sustionis, et Henricum de Columberio consiliarios et procuratores praedicti domini comitis Sabaudiae (ut de eorum potestate et procura constat quodam publico instrumento scripto et recepto per Guiotum Columbi notarium una cum Perineto-Cultri notario dictis anno et indictione quibus supra, et die decimasexta mensis ianuarii) ex una parte; et illustris dominus Vgo de Saluciis, spectabilesque et egregii viri Georgius de Carretto marchio Saonae, dominus Vbertinus Natta legum doctor, et Manfredus de Montilio procuratores praedicti domini marchionis, (ut de eorum potestate et procura constat publico instrumento facto et recepto per Simonellum Cicolellum de Verolengo notarium dictis anno et indictione, et die vigesima secunda mensis martii) ex parte altera; videlicet quod fiant et fieri debeant inter dictos dominos marchionem et comitem permutationes et excambia de infrascriptis locis, videlicet quod praedictus dominus comes ex causa permutationis et excambii dabit tradet et expediet dicto domino marchioni loca Axiglani, Larizatae, Montanarii, Quinti, et Colobiani cum eorum hominibus iuribus et pertinentiis quibuscumque, de et pro locis infrascriptis. Et dictus dominus marchio in recompensatione dictorum locorum ex dicta causa permutationis et excambii det et tradat et expediat praedicto domino comiti loca Burolii, Ropoli, Alicis, Azelii, et Sandigliani, cum eorum hominibus iuribus et pertinentiis quibuscumque: quarum permutationum executiones fiant et fieri debeant per dictos dominos seu eorum procuratores, quando ipsis dominis videbitur expedire, infra tamen biennium proximum post adventum dictae illustris Ioannae de Sabaudia ad domum dicti domini marchionis. Quae omnia et singula dicti domini procuratores procuratoriis nominibus dictorum dominorum iuraverunt et promiserunt nobis notariis infrascriptis, more publicarum personarum recipientibus et stipulantibus solemniter, vice et nomine et ad opus dictarum partium, omniumque aliorum et singulorum quorum interest etc. prout in alio instrumento proxime suprascripto continetur, eisdem anno indictione die loco et testibus.

L'anno seguente MCCCVIII agli VIII del mese di dicembre non potendo ascendere il duario di cinquemila fiorini di moneta di Savoia, assignato a Giovanna di Savoia allora futura sposa di Giovanni Giacomo di Monferrato sopra i redditi dei luoghi di Trino, Palazolio, e Fontaneto, alla predetta somma: il marchese Teodoro per lo compimento le assegnò i redditi censi e gabelle molini forni e possessioni boschi e qualunque ovvenzione, e il mero e misto impero del luogo di Casale, come appare per lo seguente instrumento rogato al prefato Verolfo.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quadringentesimo octavo, indictione prima, die octavo mensis decembris. Actum in castro Pontisturiae, videlicet in camera paramenti, praesentibus testibus vocatis et rogatis, illustri domino Vgone de Saluciis, egregiis et nobilibus viris Righino ex comitibus Valpergiae, Manfredo de Cocastello de Montilio, et Antonio dicto Arcello de Saluciis de Doliano, quorum praesentia cum procuratores illustris principis et domini domini Theodori marchionis Montisferrati, contemplatione et procuratorio nomine praedicti domini marchionis, dederint et constituerint illustri Ioannae de Sabaudia sorori illustris principis et domini domini Amedei comitis Sabaudiae sponsae et futurae uxori illustris Ioannis Iacobi filii illustris principis et domini domini Theodori marchionis Montisferrati in duarium et pro eius duario seu dotalicio quinque millia florenorum valoris grossorum duodecim monetae currentis in 316

Sabaudia pro quolibet floreno, annui redditus per ipsam illustrem Ioannam percipiendorum, in casu quo dictum eius virum futurum ante ipsam decedere contingeret, pro ipsius Ioannae statu et expensis supportandis, ad ipsius Ioannae vitam dumtaxat. Ita quod post ipsius Ioannae decessum ipsa quinque millia florenorum revertantur ad heredes et successores dicti Ioannis Iacobi eius viri; quos siquidem quinque millia florenos annualium reddituum posuerunt et assignaverunt dicti procuratores habendos et percipiendos anno quolibet per ipsam Ioannam, dicto casu adveniente, in et super castris locis et redditibus infrascriptis, videlicet Tridino, Morano, Palazolio, Fontaneto, hominibus redditibus censibus pedagiis gabellis furnis molendinis aquis aquarum decursibus terris possessionibus nemoribus obventionibus quibuscumque mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione cum suis aliis iuribus et pertinentiis quibuscumque usque ad integram solutionem dictorum florenorum quinque millium. Et si dicta loca non valerent dictis florenis quinque millibus annui redditus, promiserunt dicti procuratores, quod dictus illustris dominus marchio illud quod deficiet, quoties idem dominus marchio parte dicti domini comitis fuerit requisitus de ipsorum locorum redditu annuali, alibi in et super aliis locis idoneis et proximioribus dictorum, supplebit usque ad integram quantitatem dictorum florenorum quinque millium annualium, omni iure superioritatis in omnibus supradictis et infrascriptis locis remanente heredibus et successoribus dicti illustris Ioannis Iacobi. Quae loca promiserunt dicti procuratores guarantire et defendere dictae illustri Ioannae, prout de praedictis omnibus et singulis latius constat publico instrumento recepto per Guiotum Columbi et Simonellum de Verolengo notarios publicos, anno domini millesimo quadrigentesimo septimo, die vigesima mensis martii. Cumque pro parte dicti illustris domini comitis suspicatum sit et dictum dicto domino marchioni, reditus dictorum locorum Tridini, Morani, Palazolii, et Fontaneti non posse ascendere ad valorem et summam dictorum annualium reddituum florenorum quinque millium praedictorum: ex quo requisitum fuit, quod ipse dominus marchio provideat iuxta modum praedictum usque ad supplementum praedictum: hinc est, quod illustris dominus marchio praefatus nolens deficere in aliquibus, ut supra, eius parte promissis, in quantum redditus praedictorum locorum non sufficiant ad dictam summam, pro tollendo omnem dubietatem praefati domini comitis addidit posuit et assignavit usque ad complementum praedictum redditus census gabellas molendina furna possessiones nemora et obventiones quascumque, et merum et mixtum imperium loci Casalis sub modis formis conditionibus et promissionibus in dicto instrumento contentis et descriptis et supranarratis. Praecipientes de praemissis publicum instrumentum per me notarium infrascriptum fieri.

1341

Essendo Giovanni Maria primogenito di Giovanni Galeazzo duca di Milano di età d' anni ventuno, e le cose di Milano poste in rovina, già molte città e castella, le quali erano state nella fede del duca Giovanni Galeazzo, si erano ribellate. E principalmente Giovanni Suardo aveva occupato Bergomo; la famiglia dei Coglioni, il castello di Trezzo; Giorgio Benzone, Crema; Giovanni Vignate con la fazione Guelfa, Lodi; Gabrino Fondolo, Cremona; Ottobono III, Parma e Reggio; e Facino Cane per Teodoro marchese di Monferrato, Alessandria e Vercelli con molte altre terre. E l' anno MCCCCIX Pandolfo Malatesta, al quale il *quondam* duca Giovanni Galeazzo fu contento di dare molte terre del Bergamasco e Bresciana, in processo di pochi giorni si fece signore di Brescia, ed avendo radunato grandissimo esercito contro il

predetto duca Giovanni Maria, si partì dal Bresciano e venne in Bergamasco, e poi per la valle di san Martino passò il fiume d'Adda a Brivio per entrare tra i monti di Brianza e Martesana; ed avendo passato il fiume con l'esercito si ridusse nei predetti monti. In questi tempi Facino Cane, il quale si era ridotto in confederazione ed amicizia del duca, e nuovamente era costituito conte di Blandrate, con le forze di Teodoro marchese di Monferrato si transferì nelle parti del monte di Brianza, dove fu commesso uno stretto fatto d'armi contro di Pandolfo nella valle di Rovignano. Dopo il quale il marchese e Facino ebbero ragionamento con Pandolfo e con gli altri Malatesti, e fu fatta la pace sotto capitoli di mettere due governatori comuni in Milano. Onde per lo marchese, Facino Cane, e per la parte Gibellina fu eletto il vescovo di Feltro, e per Pandolfo un Ugolino da Fano. Poi ordinarono, che i Malatesti dovessero venire a Milano dalla banda della porta Comasca; ed il marchese e Facino per porta Ticinese, ed unitamente entrando in Milano dovessero espellere Antonio della Torre e Marco di Posbonello coi loro fautori, i quali erano stati cagione della partita della parte Gibellina, che allora con volontà del duca era stata introdotta in Milano; dove essendo entrati secondo l'ordine preso, i Gibellini vennero a parlamento col marchese e con Facino Cane, i quali con le genti loro alloggiavano al luogo di Ronchetto fuori della porta Ticinese a due miglia. Dopo il quale ragionamento il marchese e Facino levarono il campo ed andarono a Mazenta, e Pandolfo ancora egli si partì di Milano.

1409

L'anno predetto MCCCCIX del mese di settembre la parte Gibellina di Genova, che erano Spinoli ed Orii, con molti altri amici di Teodoro marchese di Monferrato tagliarono in pezzi un monsignore Zaratono luogotenente di Bucicaldo governatore di Genova per lo re di Francia, menzionato di sopra; ed alli V del predetto mese i Genovesi con grandissima letizia introdussero in essa città il memorato marchese con le genti d'arme e fanterie sue, il quale fece partire Facino Cane, che con le genti sue era accampato a san Pietro d'Arena, facendogli prima dare da' Genovesi trentamila genovini d'oro. Luca del Fiesco coi seguaci suoi s'intromise dall'uno e dall'altro canto, considerando egli, che Bucicaldo per suo consiglio si era partito da Genova. Facino Cane nella ritornata sua prese la terra di Nove, e mise l'assedio al castello. Bucicaldo avendo avuto nuova di questo, ed ancora come Teodoro era costituito principe di Genova, impaurito si partì da Milano, e fingendo di voler andare all'ossidione di Castel sant'Angelo in Lodesana cavalcò con le genti sue verso Nove, e giunto nell'Alessandrino, fu dall'esercito del marchese e da Facino Cane rotto e debellato sopra la Frascheya, e monsignor della Fayeta e Chaucort nelle Langhe; perlochè partendosi ritornò in Francia, ed il marchese rimase signore di Genova, e n'ottenne il dominio anni due.

342

L'anno MCCCCXI ritrovandosi il borgo di Desana per le passate guerre distrutto ed inabitato, il marchese Teodoro desideroso di assicurare la strada, la quale si tiene da Vercelli per lo cammino d'esso borgo in Monferrato, ne concedette il dominio e giurisdizione a Lodovico de Ticionibus suo cancelliere, ed oltre detta concessione fece scrivere da Simonello Cicolello di Verolengo al podestà vicario e consiglio della predetta città di Vercelli lettere del susseguente tenore.

Marchio Montisferrati Ianuae capitaneus etc. Egregie, et nobiles viri providi carissimi nobis. Considerantes, quod si locus Desanae habitatus esset, illa civitas multa commoda consequeretur, videlicet propter securum transitum, qui fieret ad ipsam civitatem, tam tempore guerrae quam pacis, ex quo ipsa civitas multa commoda consequeretur, videlicet propter securum transitum, qui fieret ad ipsam civitatem tam tempore guerrae quam pacis, ex quo ipsa civitas aliquo tempore vicualibus non careret, quia conducerentur continue de Monteferrato et aliis locis territorii nostri; attentis quoque multis aliis bonis respectibus, quos prudentia vestra concipere potest. Cumque nobilis Ludovicus de Tizonibus dilectus cancellarius noster disponat ipsum locum facere habitari, dummodo ipse Ludovicus habeat rectum dominium et omne ius dicti loci, quia aliter reducere non posset homines ad ipsum locum habitandum: ideo vos hortamur, ut omnimodam iurisdictionem, quam civitas habet in dicto loco, per solemnem donationem tradere placeat et remittere Ludovico praedicto. Ita quod locus ipse, qui inhabitatus est et perditur, habitetur; et ne tanta bona et commoda remaneant imperfecta, nedum ipsi civitati, sed et toti patriae securata. In hoc itaque gratam complacentiam praestabitis nobis, dispositis similiter donare eidem Ludovico omnimodam iurisdictionem et praeeminentiam quam habemus in loco praedicto, ita ut locum ipsum habeat liberum et ab omnibus absolutum. Dat. in Pontesturia die decima quinta septembris millesimo quadringentesimo undecimo. Praecepto domini, Simonellus. A tergo: egregio potestati seu eius vicario, ac viris nobilibus et providis sapientibus, generali consilio Vercellarum carissimis et dilectis nostris.

In esecuzione delle quali lettere messer Guidino di Morano dottore di leggi, vicario e luogotenente di messer Guidetto di san Giorgio dei conti di Biandrà, podestà della città predetta e distretto suo, fece congregare i credendari ed il generale consiglio nella sala grande del broletto di essa città, i quali fecero pura e mera donazione di esso luogo di Desana al predetto Lodovico, coi termini e condizioni, che si contengono in un'instrumento sopra di ciò rogato alli XVI dei predetti mese ed anno, l'indizione IV, a Giovanni Cabanea notaio e cancelliere del comune di Vercelli.

243 *In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo undecimo, indictione quarta, die sexto decimo mensis septembris, hora tertiarum, convocato et congregato generali consilio credentiae communis Vercellarum more solito et loco consueto, videlicet super sala magna broletti dicti communis, ubi huiusmodi generalia consilia credentiae fieri solent, sono campanae ter pulsatae, voceque praeconis et sono tubae, prout moris est, de mandato egregii legum professoris domini Guidini de Morano vicarii et locumtenentis spectabilis et egregii viri domini Guideti de sancto Georgio, ex comitibus Blandratae, civitatis et districtus Vercellarum honorandi potestatis. Ad quod generale consilium et credentiam interfuerunt et praesentes fuerunt ipse dominus vicarius et locumtenens, ac egregius vir dominus Francischinus Balisterius capitaneus citadellae Vercellarum, necnon nobiles viri Thomas de Mirolio et collaterales praefati domini potestatis ac infrascripti credendarii et cives dictae civitatis, quorum credendariorum nomina sunt haec. Dominus Ricardus de Tizonibus filius quondam domini Ioannis, Nicolinus de Sonomontibus, Sucius de Sonomonti, Ioanninus de Maxino, Stephanus de Bondonis, et Francischinus de Agauis iurisperitus, Simon de Fraepanis, Georgius de Cagnolis, Philippus de Vassallis, Bartholomaeus de Tronzano dictus Carestia, Roglerius de Ranzo, Bernardus de Mortario, Raynerius de Cerrilono,*

Antonius de Centoriis, Dominicus della Mura, Perinus de Candia, Bullinus Bolla, Guidetus de Tizonibus, Antonius de Clavaxia, Eusebius Cazanus, Benedictus Cazanus, Eusebius Roba, Iacobus de Maglono, Doratus Cimator, Dominicus de Strata hospes, Zanotus Cocharella, Dominicus de Raspis notarius, Girardinus de Bullo, Bartholomaeus de Ghigono, Eusebius de Moxo speciarus, Bartholomaeus de Sostegno, Eusebius Mistiola, Damus de Balbo, Bertolinus de Becurris, Perrinus de Rovasenda tabernarius, Michael de Lanino, Perrinus della Motta, Ruffinus de Donna beccarius, Conradus Taliaferrus, Antonius de Arborio, Antonius Ceva de Bulgaro, Antonius de Cabaliaca, et Simon de Brocardo, omnes cives et credendarii dictae civitatis Vercellarum, qui fuerunt et sunt non solum duae partes et ultra credendariorum dictae civitatis, quinimmo fere omnes credendarii eiusdem civitatis et per quos huiusmodi et alia dicti communis negotia sunt solita pertractari. Praedicti namque cives et credendarii dictae civitatis Vercellarum, omnes unanimes et concordes, eorum nominibus et a parte, vice et nomine totius civitatis et singularium personarum dictae civitatis Vercellarum considerantes et animadvertentes, quanta commoda sequentur nedum huic civitati sed et ceteris locis districtus eiusdem ex habitatione et ratificatione seu reaedificatione loci et burgi Desanae districtus Vercellarum, qui propter guerrarum plurimarum discrimina inhabitatus est et stetit pluribus annis praeteritis: ex cuius loci habitatione, strata publica et magistra, qua itur a dicta civitate ad partes Montisferrati, secura fiet, ita et taliter, quod quocumque tempore tam guerrae quam pacis per ipsam stratam tutus et continuus fiet accessus ad ipsam civitatem cum victualibus et mercantiis: motique aliis laudabilibus respectibus ipsi civitati magna commoda concernentibus: 344 *Ex sincera quoque affectione et laudabili probitate egregii viri Ludovici de Tizonibus, filii quondam Ioannis civis Vercellensis plenarie confidentes, qui intimo zelo, quem habet ad hanc civitatem, promotus, disposuit et mente concepit ipsum locum facere habitare, dummodo de ipso loco et terra Desanae eidem Ludovico solemnis fiat donatio ac ipsius loci dominium in ipsum Ludovicum plenarie transferatur. Receptis cum ea qua decuit reverentia et sibi praesentatis per suprascriptum egregium Ludovicum literis illustrissimi et excellentissimi domini domini nostri clausis et sigillatis vero sigillo praefati illustrissimi domini nostri, apertis lectis et publicatis in praesenti generali consilio quarum literarum tenor talis est, videlicet. Marchio Montisferrati Ianuae capitaneus etc. Egregie, et nobiles viri providi carissimi nobis. Considerantes, quod si locus Desanae habitatus esset, illa civitas multa commoda consequeretur, videlicet propter securum transitum, qui fieret ad ipsam civitatem, tam tempore guerrae quam pacis, ex quo ipsa civitas aliquo tempore victualibus non careret, quia conducerentur continue de Monteferrato et aliis locis territorii nostri; attentis quoque multis aliis bonis respectibus, quos prudentia vestra concipere potest. Cumque nobilis Ludovicus de Tizonibus dilectus cancellarius noster disponat ipsum locum facere habitari, dummodo ipse Ludovicus habeat rectum dominium et omne ius dicti loci, quia aliter reducere non posset homines ad ipsum locum habitandum: ideo vos hortamur, ut omnimodam iurisdictionem, quam civitas habet in dicto loco per solemnem donationem tradere placeat et remittere Ludovico praedicto. Ita quod locus ipse, qui inhabitatus est et perditur, habitetur; et ne tanta bona et commoda remaneant imperfecta, nedum ipsi civitati, sed et toti patriae securata. In hoc itaque gratam complacentiam praestabitis nobis, dispositis similiter donare eidem Ludovic omnimodam iurisdictionem et praeeminentiam, quam habemus in loco praedicto, ita ut locum ipsum habeat liberum*

et ab omnibus absolutum. Dat. in Pontesturia die decima quinta septembris millesimo quadringentesimo undecimo. Praecepto domini, Simonellus. A tergo: egregio potestati, seu eius vicario ac viris nobilibus et providis sapientibus, generali consilio Vercellarum, carissimis et dilectis nostris. Et ipsis literis diligenter inspectis, earumque praemeditato tenore, ipsorum civium et credenciariorum nemine discrepante, per sese, suosque heredes et successores, vice et nomine totius communitatis et universitatis civitatis Vercellarum sponte et ex certa scientia ac consulte et deliberate fecerunt et faciunt puram, meram, simplicem et irrevocabilem donationem ad praesens et inter vivos praedicto nobili Ludovico de Tizonibus ibidem praesenti et acceptanti pro se suisque heredibus et successoribus masculis, et de agnatione Tizonum tantummodo, ita et taliter, quod praesens donatio nullo modo transeat vel transire possit in aliquam feminam, sed tantummodo remaneat et remanere debeat in masculos dictae agnationis Tizonum. Et quod nullo modo praedictus Ludovicus, eiusque heredes, successores, quovis modo vel titulo possint et valeant inter vivos vel causa mortis, iure institutionis vel legati, aut alio iure ultimae voluntatis vendere donare permutare legare, vel iure fideicommissi vel in-
345 *stitutionis universalis vel particularis, relinquere infrascripta donata alteri personae, praeterquam masculis de dicta agnatione nobilium de Tizonibus tantummodo. Nominative de loco, burgo, poderio et territorio ac finibus Desanae districtus Vercellarum, necnon mero et mixto imperio ac omnimoda iurisdictione, homagiis fidelitatibus fictibus furnis molendinis pistis follis venationibus piscationibus pascuis raydis dacitis, oneribus realibus personalibus et mixtis, angariis et perangariis, aquis aquarum decursibus domibus pratis terris cultis et incultis nemoribus pontibus planiciebus et vallibus ripis ripaticis et aliis quibuscumque pertinentiis et omnibus et singulis solitis retroactis temporibus pertinere communi et hominibus dictae civitatis Vercellarum nomine civitatis eiusdem in dicto burgo, posse et territorio dicti loci Desanae et finibus eiusdem usque in hunc praesentem diem. Cui burgo et territorio Desanae cohaeret ab una parte terra seu locus et territorium seu posse Constanzanae; ab alia, terra et territorium seu posse Auxiliani; ab alia, locus et territorium seu posse Larizatae; ab alia, terra et territorium seu posse Lignanae. Et si ad praedicta donata aliae seu aliter forent cohaerentiae, propterea non obsint, sed quantacumque sint praedicta donata infra praedictas cohaerentias vel alias si quae forent, in hac donatione et dato, sint permaneant et existant libera et absoluta ab omni servitute servitio seu ficti praestatione. Ita et taliter, quod praedictus nobilis Ludovicus de Tizonibus pro se, suisque heredibus et successoribus suis de progenie Tizonum masculis dumtaxat, praedicta donata, simul cum omnibus accessibus ingressibus et egressibus, finibus et terminis superioribus et inferioribus et omnibus aliis et singulis pertinentiis et iuribus suis in integrum, usque in vias publicas, et omnibus et singulis, quae dicti locus et territorium seu posse dicti burgi Desanae habuit, visi sunt et habere censentur, supra infra intra et circa se, de cetero habeat, teneat, goldeat et possideat, vel quasi et inde faciat quicquid facere voluerit, titulo et nomine praesentis donationis; salvo tamen ut supra; sine contradictione et non obstante contradictione praedictorum credenciariorum, communis, hominum et singularium personarum dictae communitatis civitatis Vercellarum et alterius cuiuscumque personae. Insuper praedicti cives et credenciarii dictae civitatis Vercellarum eorum nominibus, et a parte vice et nomine donationis praedictae cesserunt, dederunt, transtulerunt atque mandaverunt, ac cedunt dant transferunt atque*

mandant praedicto nobili Ludovico de Tizonibus stipulanti et recipienti, ut supra, omnia et singula iura, omnes actiones reales et personales, utiles et directas ac mixtas, hypothecarias et in factum ipsis civibus et credenciariis, ac dictis communi hominibus et singularibus personis dictae civitatis Vercellarum spectantes et pertinentes, ac spectantia et pertinentia, et quae sibi aliquo modo spectare competere et pertinere possint et poterant in praedictis donatis et datis ut supra, occasione quacumque, ita quod de cetero praedictus nobilis Ludovicus de Tizonibus pro se suisque heredibus masculis ut supra, sit et esse debeat in ipsorum credenciariorum, communis et hominum ac singularium personarum dictae civitatis Vercellarum loco, in agendo petendo defendendo vendicando tenendo et possidendo vel quasi, utendo et fruendo, et omnibus aliis modis et iuribus faciendo et exercendo, sicut et quemadmodum praedicti credentiarii commune homines et singulares personae dictae civitatis Vercellarum sunt et facere possunt, ac erant et facere poterant ante praesentem donationis et cessionis contractum. Constituendo praedictum nobilem Ludovicum de Tizonibus in praedictis procuratorem, tamquam in rem suam, et ponentes ipsum totaliter in locum suum. Necnon constituendo sese praedicta donata nomine praedicti Ludovici de Tizonibus tenere et possidere, vel quasi, donec de praedictis donatis et cessis, ut supra, possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi deinceps intrandi et in se retinendi qua die et hora voluerit, sibi licentiam omnimodam contulerunt atque dederunt. Dicentes insuper et protestantes dicti domini credentiarii et cives eorum nominibus et a parte vice et nomine dicti communis Vercellarum, se se habere animum et propositum possessionem praedictorum donatorum deserendi, et in ipsum nobilem Ludovicum de Tizonibus ut supra stipulantem et recipientem totaliter transferendi, et se se eorumdem amplius possessores non esse, sed ipsorum possessionem transtulisse et translatam esse velle in praedictum nobilem Ludovicum de Tizonibus, vigore praesentis donationis et cessionis contractus, nihil in se se eorum nominibus, et dicti communis Vercellarum de praedictis penitus retinendo, nec retentum esse intelligatur, seu aliqualiter reservatum. Quam quidem donationem cessionem et omnia et singula, ut praemittitur, donata et tradita, ut supra, praedicti cives et credenciarii eorum nominibus, et a parte vice et nomine dictae civitatis Vercellarum, convenerunt, et solemni stipulatione promiserunt et promittunt praefato nobili Ludovico de Tizonibus pro se et suis heredibus, ut supra stipulanti et recipienti, perpetuo firma rata et grata habere et tenere, attendere et observare, et non contrafacere, nec venire, per se se, nec per alias submissas personas, aliqua ratione vel causa, de iure nec de facto; ipsamque donationem aliqualiter non infringere vel revocare, vitio ingratitudinis vel alio quovis iure modo vel ingenio, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsorum civium et credenciariorum, eorum nominibus et dicti communis seu communitatis dictae civitatis Vercellarum, praesentium et futurorum, ac restitutione damnorum expensarum et interesse; quae bona sua proinde ac pro sic attendendo et observando in omnibus et per omnia, ut supra legitur, praedicto Ludovico de Tizonibus pignori obligaverunt et obligant; renuntiantes fori privilegio, omniumque testium probationi, condictioni sine causa vel ex iniusta causa, beneficio restitutionis in integrum, exceptioni donationis et cessionis ut supra non factarum, quictationis et remissionis ut supra non sequutarum, rei sic ut supra et infra non gestae vel se se habentis, doli mali, actioni exceptionique metus causa, sine causa, actioni in factum conditioni ob causam, iuri dicenti praesentem contractum simulatum vel fictitium, nullum sive

346

iniquum, se fuisse laesos vel circumventos, aut dolo vel fraude ad hoc inductos,
347 *seu terrore suprascriptarum literarum illustrissimi domini domini nostri, legi* comperit *C.* de praescriptione triginta vel quadraginta annorum *et cuicumque beneficio privilegio et iuri canonico vel civili aut municipali. Et ne possint dicti domini cives et credenciarii ullo venturo tempore dicere vel opponere, se se alienum factum promisisse, et ideo non teneri, aut alicui iuris vel facti contrariam exceptionem opponere. Et generaliter omnibus aliis et singulis legibus iuribus decretalibus et decretis, beneficiis reformationibus provisionibus constitutionibus et statutis, ac literis impetratis et impetrandis, ceterisque tam iuris quam facti exceptionibus et defensionibus quibuscumque, quibus contra praedicta, vel aliquod praedictorum possent aliquo modo facere vel venire, aut a praedictis observandis quomodolibet se tueri. Quam quidem donationem, et omnia et singula suprascripta, antedictus dominus vicarius et locumtenens dicti domini potestatis Vercellarum, sedens pro tribunali magno et supremo, existente super sala magna dicti Broleti, ratificavit et approbavit, ac ratificat et approbat omni iure via modo causa et forma, quibus melius et utilius potuit et potest, ac causa plene cognita, in praedictis omnibus et singulis suum officium exercendo, sui et dicti communis Vercellarum auctoritatem, qua fungitur, in hac parte interposuit pariter et decretum. Imponendo et committendo tum praedictus dominus vicarius et locumtenens, quam dicti domini credenciarii tenore huius publici instrumenti nobilibus Sucio de Savomontis et Georgio de Caglis sindicis dicti communis Vercellarum ibidem praesentibus audientibus et intelligentibus, quatenus de ipsorum dominorum vicarii et credenciariorum, eorum nominibus, et quibus supra, licentia impositione parte et mandato, vadant ponant et introducant dictum nobilem Ludovicum de Tizonibus in corporalem possessionem dicti burgi Desanae et iurisdictionis eiusdem, ac omnium et singulorum, ut praemittitur, ipsi nobili Ludovico de Tizonibus per praedictum commune Vercellarum donatorum et traditorum, ut supra, ponendo in manibus et gremio ipsius nobilis Ludovici de terra herba frondibus et aliis existentibus ibidem, in signum verae et adeptae possessionis corporalis dicti burgi et iurisdictionis loci Desanae et aliorum, ut supra donatorum et traditorum, ac alia faciendo et executioni mandando, quae necessaria fuerint et opportuna, et quae fieri et exequi in similibus consueverunt. Et ad maiorem praedictorum roboris firmitatem iuraverunt praedicti domini credenciarii, praedicta omnia et singula vera esse, attendere et observare, et contra non facere, nec venire, aliqua ratione vel causa, de iure, nec de facto. Praecipientes et rogantes tam dictus dominus vicarius et locumtenens, quam dicti domini credenciarii eorum nominibus, et dicti communis Vercellarum, ac etiam dictus nobilis Ludovicus de Tizonibus de praedictis tradi et fieri unum et plura publica instrumenta per me Ioannem Cabaneam notarium infrascriptum, ac cancellarium dicti communis Vercellarum, quam melius fieri poterunt, et dictari unius et plurium dictamine sapientum. Actum in dicta civitate Vercellarum in broleto communis eiusdem, videlicet super dicta sala magna dicti broleti, praesentibus te-*
348 *stibus ad praedicta vocatis et rogatis spectabili et honorando viro domino fratre Vberto de Tizonibus milite praeceptore domus et ecclesiae sancti Iacobi Hierosolymitani, filio quondam egregii viri domini Iacobi, magistro Iacobino de Acto de Conflentia physico Vercellensi filio quondam Henrici, magistro Henrico de Balbis artium doctore et grammaticalium scholas regente filio quondam magistri Ottini, Guidetto dicto Bignolio de Balzola filio quondam Gulielmi, Antonio Novellono sartore filio quondam Iacobi, Eusebio filio quondam Dominici Borserii*

dorerio, Nicolino Cigha ferrario filio quondam Iacobi, Iacobino de Mandola caligario filio quondam Ioannis, et Ioanne de Benia sartore filio quondam Nicolini, omnibus civibus Vercellarum et cognitis.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem currente millesimo quadringentesimo undecimo, indictione quarta, die vigesimo quarto mensis aprilis. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis fiat manifestum, quod cum in contractu matrimonii tractati facti et completi, promissi per ambasciatores et procuratores illustrium dominorum Amedei comitis Sabaudiae, et Theodori marchionis Montisferrati, inter illustres Ioannem Iacobum filium praefati domini marchionis, et Ioannam sororem praefati illustris domini comitis Sabaudiae, praenominati ambasciatores et procuratores dicti domini comitis dederint et constituerint eidem dominae Ioannae, dictoque eius viro futuro, nomine et ex causa dotis ipsius Ioannae sexaginta millia florenos Sabaudiae ad rationem duodecim denariorum grossorum monetae novae dicti domini comitis pro quolibet floreno, inclusis quinquaginta millibus florenis dotis eiusdem Ioannae per illustrem bonae memoriae dominum Amedeum Sabaudiae comitem eius patrem, et in quibus ipsam sibi heredem instituit, solvendos certis terminis in instrumento dicti contractus matrimonii contentis et declaratis; salvis tamen certis pactis limitationibus declarationibus compositionibus et transactionibus factis per dictos ambasciatores et procuratores nominibus dictorum dominorum in contractu certorum pactorum per ipsos ambasciatores factorum et initorum, de quibus in instrumento dicti contractus matrimonii fit mentio, fueritque inter praedictos ambasciatores et procuratores actum, quod idem dominus comes super solutione dictae dotis, bonos sufficientes et idoneos fideiussores daret, ad conveniendum faciles, qui se et quilibet ipsorum in solidum efficaciter obligarent pro solutione dictae dotis erga praefatum illustrem Ioannem Iacobum, seque submitterent et renuntiarent, prout in dicto instrumento continetur; quae promissio et obligatio fienda erat in Ripolis iuxta formam conventionum inde secutarum etc. Cumque dicti fideiussores praesentati fuerint in Ripolis nomine praefati domini comitis die decimonono praesentis mensis iuxta formam dictarum conventionum: hinc est, quod personaliter constitutus praefatus illustris Ioannes Iacobus comes Aquosanae in praesentia praefati illustris principis, et domini Theodori marchionis Montisferrati eius genitoris et cum eius consensu et consilio, et coram me notario et testibus infrascriptis in camera superiori prope turrim, ex eius mera certa et spontanea scientia, fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse a procuratoribus et agentibus dicti domini comitis sive aliis eius nomine dantibus et solventibus tam in compensatis quam in numeratis florenos decem millia ad monetam in dicto instrumento declaratam, videlicet ad rationem duodecim grossorum monetae novae dicti domini comitis pro quolibet floreno. Inclusis in his florenis quinque millibus compensatis pro loco Auxigliani, quem praefatus illustris dominus comes retinere volebat pro loco et castro sancti Albani, quem tradere debebat dicto domino marchioni dictus dominus comes iuxta formam certi contractus permutationum, quem tradere non poterat certis occasionibus. Qui floreni decem mille sunt pars dictae dotis, qui solvi debebant per dictum dominum comitem pro primo termino solutionis fiendae de dicta dote; quictans liberans et absolvens praefatum dominum comitem a qualibet obligatione, qua obligatus esset praefatus dominus comes et sui fideiussores pro praedictis decem millibus florenis dicti primi termini dictae solutionis dictae dotis fiendae, ut supra. Renuntians exceptioni non numeratae pecuniae et dictae partis dictae dotis non numeratae et omni alii exceptioni, beneficio minoris

349

aetatis, iuri privilegio et beneficio exceptioni doli metus sine causa et omni alii auxilio, quibus vel quo contra praedicta venire posset, vel contrafacere per se vel alium. Promittens ipse Ioannes Iacobus comes Aquosanae eius iuramento ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis, praedicta omnia vera esse et ipsa attendere et observare, et contra ipsa non venire ut supra sub obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum. Praecipiens de praedictis fieri publicum instrumentum per me Verulphum notarium infrascriptum. Acta fuerunt praedicta in castro Clavaxii in camera praedicta, anno indictione et die praedictis, praesentibus reverendo patre domino Henrico Dei gratia episcopo Feltrensi, nobilibus et sapientibus viris domino Benedicto de Granellis legum doctore, Francisco de Cochastello de Montilio, et Bertino de Cucharo testibus ad praedicta vocatis et rogatis.

Nella guerra, che fu nell'anno MCCCCXI tra il cristianissimo re di Francia, e i Genovesi, ritrovandosi Vgolino di Albomonte capitano e castellano del luogo di Vada per lo prefato re, e similmente la comunità e uomini di esso luogo per la diuturnità della guerra in grande penuria di vittovaglie, e di altri soccorsi, i quali aspettavano di Francia, e non potendo più tollerare l'incomodità del difetto del vivere; mandarono in Acqui, dove allora si ritrovava Giovanni Giacomo primogenito del marchese Teodoro, e conte di Aquosana, Luchello Dotto, Antonio Forte, Rolando de Lanceis notai, Domenico Pagliario, e Cristoforo Botacio sindici della predetta comunità, come si dimostrava per lo procuratorio loro rogato ad Antonio Forte notaio pubblico di Vada, l'anno predetto, alli IX del mese di luglio. E insieme con loro vi andò il detto Vgolino castellano a richiedere esso Giovanni Giacomo, che li volesse soccorrere, promettendogli, che quando dalle bande di Franza fosse loro mancato fra le calende di novembre seguente l'aspettato soccorso, gli dariano il castello e terra di esso luogo di Vada. Asserendo, che non occorreva loro persona, alla quale più convenientemente si potessero sottomettere, che ad esso Giovanni Giacomo, per esser egli disceso della prosapia del re di Francia. Però il prefato Giovanni Giacomo si contentò per rispetto del prefato re di dar loro soccorso e trattenimento per fino al detto tempo. E sopra di questo furono tra loro celebrati certi capitoli, dei quali ne fu rogato instrumento a Giovanni Bascheria notaio d'Acqui nella chiesa maggiore di essa città, l'anno predetto alli XII del mese di luglio circa l'ora della compieta, alla presenza di Percivallo vescovo d'Acqui, Marco abate di Grazano, Vghetto di san Giorgio, Francesco di Montilio, Bernardino de Granellis, Vbertino di Cucchàro, Giovanni Ferrerio di Chivasso, Manfredo d'Azelio, Giacomo dei marchesi di Malaspina, e frate Giovanni de Legeriis d'Acqui.

350

L'anno medesimo alli XX del mese di dicembre i Guelfi e Gibellini intrinseci ed estrinseci del luogo di Vada ad esortazione del signor Giovanni Giacomo di Monferrato conte d'Aquosana lor signore, fecero pace insieme con le condizioni e capitoli compresi in uno instrumento sopra di ciò rogato al predetto Giovanni Bascheria notaio d'Acqui negli airalli di Vada fuori della porta Genovese alla presenza di Giacomo Malaspina, Giovanni Verro di Trisobio, Antonio detto *Beccalino* àbitatore del luogo delle Molare, Iredino de Buedinis, Antonio Carracia di Settebrio, e Manfredo Lermo di Visone; e il medesimo giorno fatta la pace predetta, i Gibellini del luogo predetto fecero e giurarono la fedeltà nelle mani di messer Bernardino de Granellis dottore e vicario, e

1411

di Verulfo di Verolengo segretaro di esso Giovanni Giacomo suoi commissari e deputati per lettere, il tenore delle quali è quì sotto esemplato.

Ioannes Iacobus de Monteferrato Aquosanae comes etc. De prudentia et discretione sapientis viri domini Bernardini de Granellis vicarii, et Verulphi de Verolengo cancellarii nostrorum, confidentes ad plenum, eis tenore praesentium committimus, quod possint recipere nomine nostro in communi et singulari ab hominibus terrae nostrae Vvadae, et ibi habitantibus et habitare volentibus, et tam intrinsecis et extrinsecis, fidelitates et alterius generis iuramenta et alias promissiones et obligationes, ac cum ipsis hominibus facere, et inter ipsos fieri facere conventiones et pacta; in dictaque terra facere ordinamenta statuta decreta et praecepta, quae nos facere possemus, et quae ipsis domino Bernardino et Verulpho videbuntur et placebunt, sub poenis modis conditionibus solemnitatibus cautelis et aliis, qui et quae eis videbuntur convenire, et quod possint alium vel alios subrogare, qui eamdem bayliam habeant ad recipiendum dicta iuramenta fidelitates et fideiussores, quales voluerit subrogandus praedictus. Gratum et grata, ac firmum et firma perpetuo habituri, quicquid in praemissis et circa praemissa, ac in dependentibus et emergentibus a praedictis et connexis eidem, actum ordinatum statutum conventum receptum et factum fuerit sive gestum. In quorum testimonium has nostras literas fieri fecimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. in Pontesturiae die duodecimo decembris MCCCCXI.

L'anno MCCCCXIII il marchese Teodoro costituì suo procuratore Enrico vescovo Feltrense a far pace e concordia con la comunità di Genova: del che ne fu rogato instrumento a Lodovico Ticione registrato per lui nel primo suo protocollo fol. 4.

L'anno MCCCCXIV alli XX del mese di settembre Sigismondo imperatore per un suo autentico privilegio spedito in Eydelberga, costituì Teodoro marchese di Monferrato vicario generale perpetuo suo e del sacro imperio in tutta Lombardia, il quale vicariato è poi successivamente stato confermato ai successori di esso Teodoro per Federico III, e Massimiliano suo figliuolo imperatore, come al suo luogo si vedrà.

L'anno MCCCCXV alli XXIX del mese di gennaio essendo nata nella città di Genova gran discordia tra la parte Gibellina, e Giorgio Adorno e seguaci suoi per rispetto dell'elezione del duce di Genova, Isnardo di Giarco, Batista di Montaldo, e Brasco de Franchis, e compagni cittadini e populari di Genova, domandarono in sussidio loro, e di tutta la parte Gibellina, il marchese Teodoro contro il predetto Giorgio Adorno e suoi parziali, nimici e ribelli del sacro imperio e di esso marchese: e con lui come marchese di Monferrato, e come vicario imperiale, costituito da Sigismondo imperatore, come si è detto, conchiusero capitoli circa la creazione del duce di Genova, e reggimento di essa città, narrati nel seguente instrumento. 351

In nomine domini amen. Illustris et excelsus dominus dominus Theodorus marchio Montisferrati imperialis vicarius generalis suo proprio nomine et privato, et tamquam vicarius imperialis, et omni nomine quo melius potest, sciens se ipsum dominum Theodorum dictis nominibus vocari a domino Isnardo de Giarcho, Baptista de Montaldo, et Brascho de Franchis, et sociis civibus et popularibus Ianuae, in ipsorum adiutorium et subsidium, ac etiam totius partis Gibellinae et eorum, qui fideles sunt sacri Romani imperii contra dominum Georgium Adurnum et suos partiales, revera inimicos et rebelles dicti Romani imperii, ac inimicos dicti

illustris domini marchionis, et ipsorum dominorum Isnardi, Baptistae, et Braschi et sociorum; et volens dictos dominos Isnardum, Baptistam, et Braschum, ac totum dictum populum Ianuensem, qui aliter non invocassent auxilium dicti domini marchionis, nisi sub spe et fide quod infrascriptas faceret cautiones, sponte ex certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus, sed omni modo iure via et forma, quibus melius potuit, promisit et solemniter convenit mihi notario infrascripto tamquam publicae personae, officio publico praesenti stipulanti et recipienti nomine et vice totius dicti populi Ianuensis, ac omnium et singulorum aliorum, quorum interest et intererit, vel interesse poterit quomodolibet in futurum, quod idem illustris dominus marchio et vicarius, postquam fuerit Ianuae infra octo dies, et ab inde in antea semper et quandocumque ad requisitionem dictorum Isnardi, Baptistae, et Braschi, et cuiuslibet eorum, et similiter ad requisitionem cuiuslibet de dicto populo, faciet convocari cives civitatis Ianuae, et eligi ducem unum popularem Gibellinum, qui sit et vocetur dux Ianuensis et populi defensor, ac vicarius imperialis, ubi idem dominus marchio habeat potestatem et bayliam a serenissimo domino nostro Romanorum rege possendi aliquem constituere vel substituere vicarium, qui dux eligendus debeat esse dux pro tempore, et cum salariis et obventionibus, de quo et quibus civibus Ianuensibus melius videbitur et placebit. Et qui regere gubernare et tenere debeat civitatem et districtum Ianuae, ac cives et districtuales, sub statutis capitulis regulis et ordinibus communis Ianuae tam conditis, quam condendis in voluntatem et beneplacitum dictorum civium tamquam officialis et rector eorum, sublata et penitus remota omni spe tyrannidis et dominii. Item, quod illustris dominus Theodorus marchio et vicarius dictis nominibus, et ipsorum quolibet, dictam civitatem et districtum per totum illud tempus, quo steterit Ianuae vel in districtu, manutenebit in suis libertate immunitatibus et franchisiis, et non quaeret dictam civitatem et districtum sibi, nec alteri submittere, nec in ea, vel in eo praeeminentiam dignitatem vel officium habere; sed per id tempus dictum dominum ducem tunc electum adiuvabit, et pro suo posse manutenebit, ac sinet et consentiet pacifice regere et gubernare civitatem Ianuae et districtum, secundum dicta statuta capitula regulas et ordines praedictos in voluntate, et ad beneplacitum dictorum civium, et in nullo contrafacere vel venire quovis modo. Quae omnia et singula supra et infrascripta suprascriptus illustris dominus marchio et vicarius dictis nominibus, et ipsorum quolibet, promisit, solemniter convenit et iuravit ad sancta Dei evangelia, necnon per fidem probitatem et excellentiam fidei corporis sui, mihi notario infrascripto tamquam publicae personae, officio publico praesenti stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum dominorum Isnardi, Baptistae, Braschi et sociorum, ac totius populi Ianuensis rata grata et firma habere et tenere, posseque suo attendere complere et effectualiter observare, et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione occasione vel causa, quae quovis ingenio dici vel excogitari possit, de iure vel de facto, etiam si de iure posset, sub poena florenorum decem millium auri in tantum taxata solemniter et conventa, pro damno et interesse dicti populi Ianuensis; qua soluta, vel non, rata tamen et firma perdurent omnia et singula suprascripta et sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum. Et praemissa omnia et singula promisit convenit et iuravit praefatus dominus marchio bona fide ac toto suo posse attendere complere et effectualiter observare supradictis dominis Isnardo, Baptistae, et Brascho et sociis populoque Ianuensi ponentibus eum in statu, sibique suffragantibus, ut praedicta facere possit. Et cum hae

352

conditione, quod tam ipsi domini Isnardus, Baptista, Braschus et socii, ac populus Ianuensis, quam etiam dux eligendus versa vice solemniter promittant conveniant et iurent obedire in omnibus, et parere serenissimo domino nostro domino Sigismundo Dei gratia Romanorum et Hungariae etc. regi, ac sacro imperio: illaque facere observare et adimplere, quae tam iuxta formam fidelitatis per eos praestitae praefato domino regi, quam iuxta tenorem conventionum, quas secum habent facere adimplere et observare teneatur et debeat, et insuper substinere et iuvare praedictum dominum marchionem contra quoscumque eum offendentes et volentes offendere quovis modo. Acta fuerunt haec in civitate Aquensi in contrata de Dony in domo Iacobi Sismundi habitatione praefati illustris domini marchionis in camera de angulo. Praesentibus testibus vocatis et rogatis spectabilibus et egregiis dominis Matthaeo de Cocconato ex comitibus Radicatae, Conrado de Carreto quondam domini Georgii, domino Iacobo de Canibus de Vercellis, Ludovico de Tizonibus, et Seraphino cancellariis praedicti domini marchionis currente anno domini millesimo quadringentesimo decimo quinto, indictione octava, die vigesima nona ianuarii.

1415 Questo anno, Isnardo de Giarco, Batista de Montaldo, e Brasco delli Franchi, Genovesi, per mezzo di uno suo procuratore fecero ricognizione di ducati diecimila d'oro verso il marchese Teodoro. Del che ne fu rogato instrumento a Lodovico Tizone; registrato per lui nel suo primo protocollo fol. 13.

L'anno MCCCCXVII, indizione X, alli XX del mese di marzo essendo nate alcune differenze tra Filippo Maria duca di Milano, e Teodoro marchese di Monferrato, tra i quali per avanti era stata grande intrinsichezza e fraternità; perciocchè al tempo del *quondam* Giovanni Maria duca di Milano fratello del prefato Filippo Maria allora conte di Pavia, che lo stato era fragile e agitato da molte perturbazioni, esso Teodoro non senza grandissima guerra spesa e affanni aveva difeso e salvato la città di Vercelli, e Novara con le pertinenze loro, come si è detto, dalle adunazioni dei circostanti, che s'ingegnavano di occupare esse città: fu col mezzo e trattato di messer Guglielmo conte di Prata, e Serafino di Camporegale ambasciatori e nunzi del serenissimo Sigismondo re de' Romani, e anco di Francesco Visconte detto *Carmagnola* conte di Castelnovo, contratta e fatta buona pura e sincera tregua per loro, eredi e successori loro, la quale avesse a durare per cinquanta anni prossimi d'avvenire; e oltre per due anni di contramando, riservata però la volontà del prefato re de' Romani sopra l'osservazione di essa tregua. Rimettendosi l'uno all'altro tutte le ingiurie e danni passati, con patto, che durante la detta tregua alcuni sudditi, o aderenti di essi signori non dovessero per modo alcuno offendersi; e oltre di questo considerando il prefato duca Filippo, che il memorato Teodoro per sua magnanimità aveva difeso e conservato le predette città di Vercelli, e Novara con molti altri luoghi e castelli; e di più aveva acquistato alcune terre, volendolo ricompensare, gli promise, e si obbligò di conservarlo e difendere lui eredi e successori suoi con lo stato e terre sue, da qualunque comunità o nobili, che il volessero offendere; eccettuando solamente il re de' Romani. E convennero, che movendo alcuni di essi signori, ovvero eredi e successori suoi guerra contro altri signori o comunità non aderente nè suddita loro, non dovesse l'altro dare aiuto consiglio nè favore a colui, contra il quale si movesse la guerra. Ancora il prefato duca oltre le concessioni fatte ad esso Teodoro per la duchessa sua madre, e il *quondam* duca Giovanni Maria della terra territorio incoli e abitatori

di Casale santo Evasio diocesi di Vercelli, la qual terra esso Teodoro dal tempo di detta concessione sino al presente, pacificamente aveva tenuta e posseduta, ed anche oltre l'altra concessione fatta di essa terra ad esso Teodoro, per lo prefato *quondam* duca Giovanni Maria per certe convenzioni fatte tra loro, di nuovo di sua spontanea volontà e certa scienza informato d'ogni ragione legge e constituzione, per le quali avesse potuto contravenire alle predette tradizioni e concessioni già fatte; diede, trasferì, donò e concedette a lui, eredi e successori suoi la detta terra di Casale, coi castelli e fortezze, col pieno dominio, universo territorio e fini sue, mero e misto imperio, ed omnimoda giurisdizione, e con qualunque nobili, incoli, terrigeni ed abitatori di essa. Abdicando da se qualunque ragione, dominio e potestà, che gli spettasse e pertenesse. Concedendogli ancora il luogo di Villanuova, diocesi Vercellense, col castello, fortalezze e podere suo, mero e misto impero ed omnimoda giurisdizione, separandolo in tutto dalla città di Vercelli, per esser luogo molto conveniente a Casale. E parimente gli diede sotto la medesima forma e modi i luoghi di Frassineto, Valmacha, ed il borgo di san Martino con le pertinenze loro. Confirmandogli similmente la donazione, che gli aveva fatto, essendo conte di Pavia, l'anno MCCCCIV alli XXI d'aprile, del luogo, castello e giurisdizione di Salugià diocesi Vercellense, con patto però, che esso Teodoro permettesse, che ognuno, il quale avesse possessione e beni in esso luogo, li potesse tenere e possedere, purchè non s' intromettessero nel fortalicio, che vi era, ovvero che per l'avvenire vi si faria. Dichiarando però esso duca, che per le concessioni de' luoghi predetti non si facesse pregiudicio alcuno alle ragioni delle altre città, terre e castelli, compresi nella concessione imperiale del ducato suo di Milano, e che l'uno e l'altro di essi signori avessero a procurare di avere dal re de' Romani la confirmazione delle dette concessioni, la quale avuta, o non, niente di manco dovessero stare ferme ed avere effetto, per modo, che gli eredi e successori di esso duca non avessero per alcun tempo da intromettersi nelle terre e luoghi predetti. Mediante la quale concessione Conrado del Carretto e Foresto delli Scaciosi, procuratori del prefato marchese promisero al prefato duca di restituirgli e consegnarli la città di Vercelli, col castello cittadella, terre ville e luoghi del vescovato di essa città, con ogni ragione e pertinenza sua, ed ogni altro luogo, che fosse pervenuto alle mani di esso Teodoro, pagando però il prefato duca le spese fatte per lo governo di detta città, secondo la tassa, che aveva fatta il conte di Carmagnola prenominato, la quale era di fiorini sei mila d'oro. Gli promisero ancora di rimettergli fra due mesi tutte le terre dei vescovati di Pavia e Novara, le quali il prefato Teodoro aveva avuto nel precedente anno in governo, pagando esso duca fiorini dieci mila di Milano, i quali gli aveva prestato, come constava per un' instrumento rogato ad Antonio de Ripis e Giovanni Francesco Bellina notai pubblici. E similmente gli promisero di assegnargli i luoghi di Asigliano e Larizate, benchè non fossero compresi sotto il governo di Vercelli. E come più amplamente si contiene in un'instrumento celebrato nel castello di Pavia, nella camera cubiculare del prefato duca, situata verso il giardino, alla presenza di messer Fabiolo de Vicomercato cittadino di Milano, consigliere del duca, messer Benedetto de Granellis consigliere del marchese Teodoro, Ser Perrono de Petrasanta cittadino di Milano, e Giovanni Carvino di Aretio, consigliere e segretario del prefato duca; e

354

rogato a Giovanni de Oliariis, figliuolo del *quondam* messer Agostino di Pavia, Alberto de Marinis di Soncino figliuolo del *quondam* messer Giacomo cancelliere del conte di Carmagnola, ed Antonio de Ripis figliuolo del *quondam* Angelino segretario del prefato marchese notai pubblici.

L'anno medesimo il marchese Teodoro in esecuzione ed osservazione delle precedenti convenzioni, fece remissione della città di Vercelli col castello, cittadella terre ville e luoghi del vescovato di essa città: del che ne fu rogato instrumento a Ludovico Ticione, registrato nel suo primo protocollo fol. XVII.

Il memorato Teodoro si maritò prima in Giovanna figliuola di Roberto duca di Bar, provincia del reame di Austrasia, ovvero Francia orientale, con la quale, come si è detto, produsse un figliuolo nominato Giovanni Giacomo ed una figliuola nominata Sofia. Ed è da sapere, che il prefato duca Roberto fratello e successore di Odoardo, ebbe con Maria sua moglie figliuola di Giovanni re di Francia, cinque figliuoli ovvero sei, come ha voluto Sinforiano Champier Gallico nel sesto libro dell'istoria del reame di Austrasia. Il maggiore dei quali ebbe nome Enrico, che fu marito della contessa di Marle, il quale vivendo ancora il padre venne a morte. Il secondo Odoardo, che l'anno MCCCCX essendo venuto a morte il duca Roberto, succedette al ducato e l'anno MCCCCXVI secondo il prenominato autore, seguendo la parte 355 del re fu morto nella battaglia d'Agiencourt, insieme con l'altro suo fratello minore. E un'altro nominato Enrico fù morto nell'isola di Cipro contro Saraceni di Siria ed ebbe quattro figliuole. Alcuni vogliono, che dei fanciulli predetti ne andassero quattro col duca di Borgogna alla guerra di Ungaria contra Turchi e tutti e quattro in essa guerra fossero morti; perlochè il ducato e signoria di Bar rimase a Ludovico fratello vescovo di Poitiers di Chialons e di Verdun cardinale della santa chiesa. Delle quattro figliuole, la primogenita fu la memorata Giovanna moglie del prefato marchese Teodoro. La seconda nominata Iolant fu maritata a Giovanni, figliuolo di Pietro re di Aragona, il quale da lei non ebbe se non una figliuola nominata Iolant, che fu madre del re Rainero d'Angiò. La terza fu moglie del duca di Mons, nè da loro rimase figliuolanza alcuna. La quarta ed ultima fu maritata in monsignor di Mearla, il quale con lei ebbe una figliuola, che fu maritata nel conte di san Paolo, che poi per ragione della moglie succedette nel contado di Lyni, ovvero Leigni nel prefato duca di Bar, benchè il prefato maestro Sinforiano, commettendo errore, dica, che Iolant moglie di Giovanni figliuolo di Pietro re d'Aragona, fu la primogenita: il che è contro l'autorità del pubblico instrumento celebrato nel trattato del matrimonio della prefata Iolant.

Il cardinale Ludovico, il quale era stato duca di Bar, vedendo mancare eredi al ducato e signoria predetta, mandò in Monferrato, essendo già morto il marchese Teodoro, dal marchese Giovanni Giacomo suo figliuolo, a richiedergli, che gli volesse mandare uno de' suoi figliuoli, il quale dopo lui fosse duca di Bar. Onde fu deliberato per consiglio delli tre stati, di mandarvi il signor Guglielmo, il quale, come nel progresso si vedrà, era secondogenito del prefato Giovanni Giacomo, che allora non eccedeva l'età di cinque anni, e così fu messo in viaggio. Ma passando per Savoia, Amedeo suo zio duca di Savoia non volle, che passasse più oltre; e per questo stette

due anni a Tonon in Savoia. E fra questo tempo vedendo il cardinale prefato di non poter avere il signor Guglielmo, mandò per lo detto Rainero d'Angiò suo nipote; e l'anno MCCCCXVIII lo adottò per suo figliuolo ed erede del ducato e signoria di Bar, lasciando però per testamento al marchese Giovanni Giacomo il paese e signoria di Pusoya, dove è santo Ferriolo di Codra, nel contado Nivernense, sotto la quale signoria sono trentasette casate di gentiluomini, cavalieri e scudieri, tutti feudi ed uomini di san Ferriolo ovvero san Furgoy; ed ha ventiquattro peschiere a modo di laghi, che in Francese si chiamano *estang*. La qual signoria Giovanni primogenito del memorato Giovanni Giacomo dopo la morte del padre a persuasione di Ludovico di Valperga, e d'altre persone fu indotto a vendere a Iaquez Corda, ovvero Cueur argentiere di Franza per dodici mila scudi, che fruttava d'entrata quattro mila franchi ogni anno, come appare per instrumento rogato ad Eusebio Guiscardo segretario del prefato marchese l'anno MCCCCLI indizione XIV alli XXVI di marzo. Lasciò ancora il prefato cardinale al marchese Giovanni Giacomo quattro terre nel prevostato di Bar: cioè Vienna, Cleremont, san Vider e Lupi, con alcuni altri villaggi nella campagna di Franza. Doveva anche avere esso Giovanni Giacomo dal re di Francia per parte della dote della *quondam* Giovanna sua madre scudi dieci mila, i quali esso re si era obligato per instrumento di pagare. Altri dieci mila ne doveva sborsare il prefato duca Roberto, il quale si obbligò ed accordò di pagare ogni anno a ragione di sette per cento, per sino a tanto che avesse pagato la somma predetta. Il duca di Lorena ne doveva ancora egli pagare dieci mila insieme con l'areragio, perchè indebitamente ritenne ed occupò la successione del ducato di Bar con l'altre terre del prefato cardinale, che aveva lasciato per testamento al detto Giovanni Giacomo in campagna di Franza avanti la morte sua, la qual fu nella città di Verdun, lontana da Bar le due circa quindeci leghe.

356

L'anno MCCCCXVIII Bonifacio Adorno cittadino di Genova convenne e giurò di dare al marchese di Monferrato i castelli di Capriate, secondo che si contiene in un'instrumento della promissione predetta, registrato nel primo protocollo di Ludovico Ticione, in fol. XXXVII.

Ed il medesimo anno il detto Ludovico fu rogato della fedeltà fatta per Giovanni Freylino del Carretto per li luoghi della rocca Mairana, Malvicino e Dego. *Item* dell'investitura fatta a Giovanni del Carretto dell'Altare per Dego, registrate per lui nel detto suo protocollo, in fol. XLIV e XLVII.

L'anno predetto MCCCCXVIII essendo il marchese Teodoro pervenuto a morte, il cui corpo è tumulato nella chiesa di san Francesco de' frati minori di Montecalvo, Margherita sua seconda moglie, figliuola di Amedeo principe d'Acaia sopra nominato si fece monaca nel monastero di santa Maddalena della città d'Alba, dove visse in grande santimonia sino all'anno MCCCCLXIV, nel qual anno del mese di novembre lasciò la terrestre vita e fu sepolta in esso monasterio in un'onorato sepolcro ed è connumerata tra le beate ed elette da Dio.

L'anno MCCCCXIX Ludovico Ticione notaio e cancelliere del marchese fu rogato d'alcuni instrumenti ed investiture, notate nel registro del suo secondo protocollo. E primo dell'investitura di Catalano, figliuolo del *quondam* Ughetto di Mazadio, per la sua parte di Mazadio, posta in *fol. 9*. Dell'investitura fatta a Conrado di Montecucco di Murlengo delle parti sue di

Montecucco, Plebata, Castelvecchio e Cerreto *fol.* 26. Della fedeltà della comunità del luogo di Spigno *fol.* 95. Dell'investitura fatta a Conrado ed Oddonino del Carretto per le possessioni del Barbato sopra le fini della città d'Acqui *fol.* 110. Dell'infeudazione del castello e luogo di Cairo fatta ad Antonio e Giovanni de Scarampis *fol.* 111.

E l'anno MCCCCXX dell'investitura di Giovanni del Carretto dell'Altare, pel luogo di Dego *fol.* 200. Della renunciazione dei beni paterni e materni di Sofia imperatrice de'Greci *fol.* 202. Del matrimonio di essa imperatrice e della promissione della dote sua *fol.* 203. Dell'assignazione a lei fatta del contado di Montebello *fol.* 207.

E l'anno MCCCCXXII fu rogato dell'investitura del marchese di Saluzzo, registrata nel suo terzo protocollo *fol.* 24. Di quella di Giovanni Scarampo pel luogo di Vesime registrata in *fol.* 29. Di quella di Giovanni Bulla d'Acqui pel luogo di Montecrescente *fol.* 114. Di quella di Enrieto, Bartolommeo, Oddonino e Secundino della Fragia di Montecucco delle parti loro dei feudi della Plebata, Castelvecchio, Cerreto, e Montecucco *fol.* 142. Di quella di Matteo, Luchino, e Petrino di Brosulo per la sesta parte di Casal Bergone *fol.* 153. 357

GIOVANNI GIACOMO.

1418 Giovanni Giacomo figliuolo del *quondam* Teodoro marchese di Monferrato e di Giovanna primogenita di Roberto duca di Bar, morto il padre, rimase signore e rettore dello stato; e con Giovanna sorella di Amedeo duca I di Savoia produsse quattro figliuoli: cioè Giovanni, Guglielmo, Bonifacio, e Teodoro, e due figlie, Isabella, ed Amedea.

Il memorato Giovanni Giacomo nel principio dell'amministrazione di Filippo Maria duca di Milano, nel tempo delle turbazioni ed avversità, ch'egli ebbe dopo la morte del duca Giovanni Galeaz suo padre e di Giovanni Maria suo fratello, prima che fosse stabilito nello stato di Milano, fu molto propizio e favorevole ad esso Filippo, nella quale mutua amicizia e benevolenza perseverarono per sino all'anno MCCCCXXV, nel quale anno i Fiorentini, perchè Filippo aveva già occupato gran parte della Romagna, e raccolto gran numero di gente d'armi per passare in Toscana, confortarono Alfonso re di Napoli già offeso da Filippo a muovergli guerra per mare. Perlocchè Alfonso mandò a Venezia oratorj per confederarsi coi Veneziani; ma perchè essi avevano ancora cinque anni di lega con Filippo, non vollero assentirli. Pure conoscendo i Fiorentini, le cose essere in molto pericolo, di nuovo mandarono a Venezia Lorenzo Ridolfo dottore di leggi, il quale con accommodate ed efficaci ragioni indusse il senato Veneto ad accettare la lega: ed in essa entrarono il marchese Giovanni Giacomo, ed Amedeo duca I di Savoia, i quali l'anno seguente MCCCCXXVI con molti cavalli corsero nel Vercellese per modo, che tutto il paese sino a Milano era posto in grande paura. Onde Filippo duca prefato mandò Lancilago, figliuolo di Paolo Ginisio signor di Luca, con buon numero di cavalli per fare resistenza ai prefati Giovanni Giacomo, ed Amedeo; ma vedendo nel progresso della guerra, che le cose sue poco prosperavano, fece pace con Amedeo; nei capitoli della quale concluse di volere sposare Maria sua figliuola e donarle la città di Vercelli col territorio e dominio suo di quà

da Sesia. E fatta la conclusione del matrimonio, l'anno predetto agli VIII del mese di settembre, il prefato Amedeo mandò Manfredo marchese di Saluzzo, marescalco di Savoia a pigliare il dominio e possessione della predetta città di Vercelli.

L'anno MCCCCXXVIII Filippo Maria duca di Milano, Amedeo duca di Savoia, e Giovanni Giacomo marchese di Monferrato fecero tra di loro nuove confederazioni, delle quali fa memoria Serafino di santa Maria segretario del prefato marchese in un suo instrumento, celebrato tra esso marchese ed il prefato duca Filippo, l'anno predetto, indizione VI, alli IX del mese d'aprile, alla presenza di Arcello di Saluzzo cavaliere, Giovanni dei conti di Valperga, 345 Enrietto Natta cittadino d'Asti vicario, Matteo di Cocconato dei conti di Radicate, consiglieri, e Ludovico de Ticionibus cancelliere del prefato marchese Teodoro.

L'anno MCCCCXXIX alli XV d'aprile, Giovanni di Robella dei conti di Radicate fece vendita per se e suoi eredi a Giovanni Giacomo marchese di Monferrato della metà del castello di Robella e delle altre parti dei luoghi, che si contengono nel seguente instrumento, rogato a Serafino di santa Maria notaio e segretario del prefato marchese.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione septima, die decimaquinta aprilis. Actum in villa Montiscalvi, videlicet in domo habitationis infrascripti egregii Ioannis de Robella ex comitibus Radicatae, praesentibus providis viris et discretis Ioanne de Cazulino de sancto Salvatore, Milano Campanino de Blanzate, et Dominico de Cocio de dicto loco Blanzate, testibus vocatis et rogatis. In quorum et mei notarii infrascripti praesentia, ipse egregius Ioannes de Robella ex comitibus Radicatae per se et heredes suos et successores dedit vendidit et tradidit et datum iuris fecit et facit iure proprio et in perpetuum, ac iure directi dominii et proprietatis, et in liberum et francum allodium illustri et excelso principi domino Ioanni Iacobo marchioni Montisferrati etc. pro se et heredibus suis et successoribus, et mihi Seraphino notario publico infrascripto ementi et recipienti uti publicae personae, officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice praedicti domini marchionis et heredum suorum, et omnium quorum interest et interesse poterit in futurum, loca terras castra iurisdictiones debita seu nomina debitorum infrascripta et infrascriptas cum hominibus iurisdictione mero et mixto imperio ac omnibus et quibuscumque spectantibus et pertinentibus eidem Ioanni quovis modo in castris locis et villis et nominibus praedictis. Primo medietatem castri iurisdictionis hominum et loci Robellae, quam habet idem Ioannes, excepta sexta parte totius dicti loci, quam praetendit habere in dicto loco egregius Matthaeus de Cocconato, cui toto loco Robellae cohaeret . Item medietatem loci Cortioni et Valexii cantonorum Robellae, cui cohaerent loca Broxuli, Verrucae, Villae Mirolii, et Odalenghi magni. Item sextam partem Cocconati nitidam, cui cohaerent locus Robellae, Broxuli, Tonengi, Aramenghi, Marmoriti, Plebatae, et Montilii. Item medietatem Aramenghi, excepta duodecima vel quintadecima parte quam habent Poglanus et illi de Casali Bergono, cui cohaerent loca Tonengi, Cocconati, Albugnani, et Casalis Bergoni. Item tertiam partem Plebatae, et Cerreti et novenum plus de tertia parte, quibus cohaerent loca Castriveteris, Montilii, Cocconati, Passarani, et Cerreti. Item duodecimam partem Casalis Bergoni, cui cohaerent loca sancti Sebastiani, Castigneti, Cinzani, Berzani, et Aramenghi. Item denarios seu pretium quod idem Ioannes debet habere pro

venditione sextae partis loci Bagnaschi, quam vendiderat Antonio de Montafia, et sunt ducati auri sexcentum vigintinovem, ut patet instrumento recepto per Ricaldinum de Furno de Casali. Et haec omnia pro pretio et nomine pretii florenorum octo millium monetae nunc currentis in Monteferrato, quod pretium dictus Ioannes venditor fuit confessus et contentus, et publice recognovit se integraliter habuisse et recepisse a suprascripto domino marchione ita et taliter, quod suprascriptus illustris dominus marchio et sui quicumque heredes et successores dicta castra terras et loca iurisdictiones et nomina debitorum et venditionem praedictam perpetuo habeant teneant et possideant cum omnibus et singulis accessibus ingressibus et egressibus suis usque in viam publicam, et cum omni iure et actione usu seu requisitione ipsis terris et locis et cuilibet parti ipsarum eidem Ioanni competentibus et competere solitis quovis modo. Cedens dans et transferens dictus Ioannes titulo venditionis praedictae in ipsum dominum marchionem et me notarium infrascriptum recipientem nomine praedicti domini ut supra, omnia et singula sua iura suasque rationes et actiones utiles directas et rei persecutorias, ac utilia directa et rei persecutoria, quas dictus Ioannes habebat habet et habere videtur et solitus fuit habere in et super dictis locis terris et bonis ac nominibus debitorum; et inde dictus egregius Ioannes praedictum illustrem dominum marchionem emptorem in dictis locis et bonis in suum locum constituit et posuit sic et eo modo, quod praedictis omnibus iuribus et actionibus possit et valeat de cetero adversus quamcumque personam dominum collegium et universitatem uti frui agere excipere defendere tueri ac modis omnibus se iuvare, quemadmodum idem Ioannes venditor facere poterat et videbatur facere posse ante praesentem venditionem. Quae quidem castra loca terras nomina debitorum et omnia suprascripta vendita cum omnibus suprascriptis ad ipsam venditionem pertinentibus, dictus Ioannes venditor precario nomine ipsi illustri domino marchioni tenere et possidere constituit et recognovit, donec de ipsa et omnibus suprascriptis possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi et sua auctoritate retinendi eidem ex nunc licentiam omnimodam contulit et dedit. Insuper promisit idem dominus Ioannes venditor per se et suos heredes suprascripto illustri domino marchioni seu mihi notario recipienti eius nomine, ut supra, pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti, de praedictis castris et locis ac rebus et iuribus suprascriptis, cessis et traditis eidem domino marchioni, in toto vel in parte, nec heredibus suis, seu quibus dederit aut cesserit, litem quaestionem vel controversiam aliquam non inferre nec inferenti aliquo modo consentire, sed praedicta omnia superius vendita et cessa legitime defendere manutenere et disbrigare ab omni persona communi collegio et universitate; et si quo tempore lis vel quaestio causa vel controversia tam per oblationem libelli quam alio quocumque modo eidem emptori aut eius heredibus seu quibus dederint vel cesserint, de dictis bonis venditis seu iuribus in toto vel in parte, movebitur vel moveretur, quod eo casu ipsam litem quaestionem libellum et omnem causam quandocumque et quotiescumque ei vel suis heredibus denunciatum fuerit, in se et super se recipere, et ipsorum bonorum venditorum et iurium defensioni se offerre, et in causa et causis huiusmodi tam principalibus quam appellationum, sistere et perseverare usque ad finem omnibus suis sumptibus et expensis; quod si non faceret vel adimpleret, fecerit vel adimpleverit, et propterea pro ipsa proprietate defendenda idem emptor vel sui heredes aut quibus dederint, damnum aliquod pateretur, aut expensas facerent in iudicio vel extra: totum ipsum damnum interesse et expensas praedictus venditor dicto emptori integraliter reficere et restituere promisit et convenit, tam si obtinuerit, quam

355

360

succubuerit in causa; similiter et pretium suprascriptum pro rata rei evictae. Et sic obligavit et obligat dicto emptori et mihi notario stipulanti, ut supra, omnia sua bona pignori. Quam quidem venditionem cessionem et traditionem et omnia et singula suprascripta praedictus Ioannes venditor per se et heredes suos promisit et convenit suprascripto illustri domino marchioni et mihi notario, ut supra stipulanti, pro se et heredibus suis, semper et perpetuo habere et tenere gratam ratam et firmam, ac attendere adimplere et observare et nullatenus contrafacere, vel venire directe, nec per indirectum, de iure vel de facto, nec aliqua ratione, occasione vel causa, quae dici vel excogitari possit, nec contrafacienti consentire in poena et sub poena integrae refectionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse et expensarum litis et extra, sub obligatione praedicta. Et renuntiavit et renuntiat dictus Ioannes venditor versus dictum dominum marchionem et me notarium, ut supra, eius nomine recipientem, exceptioni non habiti et non numerati pretii praedicti, et exceptioni non factae vel non legitime factae praesentis venditionis, et exceptioni non numeratae pecuniae, et spei futurae receptionis et numerationis et rerum sic, ut praedicitur, non gestarum; exceptioni doli mali, condictioni sine causa, ob causam vel ex iniusta causa, et omni iuri, exceptioni et beneficio legum, ex quibus posset contra praedicta vel aliquod praedictorum modo aliquo facere vel venire. Praecipientes de praedictis dictae partes fieri publicum instrumentum ad dictamen sapientis.

L'anno MCCCCXXX, indizione VIII, *die mercurii*, il primo del mese di febbraio Petrino d'Incisa a suo nome e come procuratore di Secondo Giovanni suo fratello, figliuoli del *quondam* Conrino, e di Giacomo figliuolo del *quondam* Guidetto, Carlo, e Zanardo figliuoli del *quondam* Gilardino, Giorgio, Conrado e Boarello, figliuoli del *quondam* Isnardo d'Incisa suoi consorti, si confederò con Filippo Maria duca di Milano, col quale convenne ed ebbe intelligenza, che pigliando in pubblica ovvero segreta guerra i cinque castelli e terre a loro vicine cioè Nicia, Montebarucio, Bruno, Ricaldono, ed Alice, ne dovessero avere le tre più prossime al luogo d'Incisa; e similmente quando non ne pigliassero, se non quattro, tre, due, o uno; e con alcuni altri capitoli particolarmente descritti in un pubblico instrumento, rogato in Milano, in casa di messer Gaspare Visconte, in porta Vercellina, nella parochia di san Protasio, a Francesco Gallina segretario del prefato duca ed a Beltramino de Restis cittadino di Milano notai pubblici, alla presenza di Franceschino di Castiglione dottore e consigliere ducale, Enrico Pettenario cittadino d'Alessandria, e Paolo di Castiglione cittadino di Milano.

361 L'anno MCCCCXXXI il conte Francesco Sforza con le genti di Filippo duca di Milano venne in Monferrato contro il marchese Giovanni Giacomo, nel dominio del quale fece gran preda e prese molti castelli e terre; c[illegible] Valmaca, Occimiano, Mirabello, Baldesco, e castel di Grana, ed oltre il fi[illegible] di Tanaro, Cortiselle, Spigno, Silvano, Rocca Ciglero, Tagliole, ed Isola, e molti altri luoghi, feudali e retrofeudali, i quali sono il castello e villa di Mornesio, Casalegio, Cremolino, Mollare, Cassinelle, Murbello, Miolia, Malvicino, la Rocchetta, Mayrana, Orsarola, Cayro, le Carchere, Cosseria, Millesimo, la rocca di Millesimo, Montechiaro, monasterio di santa Giulia, la Boxia, Bubio, Sexamo, Cassinasco, Malamorte, Cexole, Vexime, Cortemilia per la quarta parte, Gottasecha, Rodello, Cossano, Mangano, Dogliano, Robino, Bozolasco, Montebarcherio, Camerana, Bonvicino, Belvedere, Marsaglia, Cixone,

Somano, Castiglione, Perno, parte della Morra, Benivello, Calizane, Oxilia, Maximino, Pulcrone, Roncomale, Piana, Lodesio, Castelletto di val di Urba, Tagliole, ed il castello e villa d'Isola. Occupò similmente l'aderenze degl'infrascritti luoghi: cioè, Pruneto, Leynesio, Carretto, Brovia, Altesino, Novello, Sino, Monteforte, Montechiaro, Carvanzana, Monisilio, Benengo, Serravalle, Albareto, Fasolio, Niella, Casteno, santa Giulia, Ponte, Borgomallo, Incisa, Bergamasco, Castelnuovo, Valle, Cortansero e castello Consambrado. E nella detta guerra il marchese Giovanni Giacomo prese alcune terre e luoghi, i quali spettavano in parte ad Antonio di Primelio, Giovanni di Casal Bergone, Enrietto, e fratello di Robella: cioè, Calliano, Robella, e la Plebate; ed a Turchetto dei Turchi il castello e luogo di Frinco, ed a Bartolommeo Pallio di Asti i castelli e luoghi di Grisano, e Podio e molti altri luoghi, i quali l'anno MCCCCXXXV dopo la conclusione della pace furono restituiti, come si legge per gl'instrumenti sopra di ciò rogati a Serafino di santa Maria segretario del prefato marchese e ad Antonio Ticione notaio di esso marchese, registrato nel suo primo protocollo *fol.* 95.

L'anno MCCCCXXXII Sigismondo imperatore partendosi da Milano, dove il duca Filippo, a richiesta del quale era venuto in Italia, non l'aveva pur voluto vedere, se ne venne in Monferrato e stette per ispazio di un'anno nel luogo di Montecalvo, donde partendosi con l'aiuto dei danari del marchese Giovanni Giacomo, andò a Pisa e poi a Roma, dove da Eugenio IV avuta l'imperiale corona, ritornò in Germania.

Facendosi la predetta guerra contro il marchese Giovanni Giacomo, Amedeo duca di Savoia suo cognato e suocero di Filippo duca di Milano, che persino allora aveva temporeggiato, desiderando di arrivare al disegno suo, il quale per le cose seguite si arguisce che fosse l'affettazione della perpetua aderenza omaggio e fedeltà del prefato marchese e luoghi del dominio suo, come si dirà: diffidò la guerra ad esso marchese, il quale conoscendo la potenza sua incapace di potere sostenere l'impeto dell'uno e dell'altro duca, ritrovandosi ancora nelle terre dello stato suo, accettò la pace, la quale il prefato Amedeo suo cognato nell'atto della diffidanza della guerra gli aveva offerto. E parendogli di poter pigliar fede e sigurtà di lui per la fraternità che avevano insieme, gli fece scrivere pubbliche ed autentiche lettere, pregandolo che volesse averlo raccomandato insieme con la consorte e figliuoli suoi, ed essere contento di accettare la pace, che nell'atto della diffidanza gli aveva offerto. E per confermarlo d'animo, che esso Giovanni Giacomo persevererebbe nella solita fede confidenza e dilezione che sempre aveva avuto verso di lui, gli concedette piena bailia e facoltà di potere disponere ed ordinare dei beni suoi a suo piacere, ed anche di potere componere ogni guerra questione e debatto nati tra lui ed il prefato duca Filippo, così di ragione come di fatto. E per maggiore confirmazione di tale promessa depose tutte le città ville terre luoghi castelli e fortalicie sue vassalli aderenti e raccomandati con tutta la patria sua oltre il Po e Doria e tutte le terre del Monferrato, che non erano state occupate per le genti del duca di Milano, nelle mani del marescallo di esso Amedeo a nome suo; ed egli pose poi in essi castelli e terre i castellani officiali e rettori, che le conservarono dalla gente del duca di Milano per ispazio di quattro anni e più, senza però alcuna spesa del

362

prefato Amedeo, ma più presto con avantaggio e beneficio di essi suoi officiali, i quali nel tempo predetto ebbero i salari guadagni e redditi di essi luoghi e castelli.

Fatta la predetta remissione, il marchese Giovanni Giacomo sotto fede di un salvocondotto a lui fatto per lo marescallo del prefato Amedeo andò con Giovanni suo primogenito da esso suo cognato, ed il richiese che volesse trattare la pace tra Filippo duca di Milano e lui. Al che rispose, che quantunque avesse già mandato suoi ambasciatori a Milano per tal effetto, dove ancora si erano ritrovati gli ambasciatori di esso marchese, nondimeno non si era potuto ottenere. Nondimeno che il duca Filippo già aveva dato il carico ad esso Amedeo *in solidum* di potere componere qualunque guerra discordia e differenze che fossero tra essi principi. Onde dopo alquanti giorni esso Amedeo per la possanza ed autorità che gli aveva dato il duca di Milano, intervenendovi ancora il consentimento del marchese Giovanni Giacomo, dichiarò e pronunciò, che tra essi marchese e duca di Milano, dovesse per l'avvenire essere buona pace perpetuo amore ed intima dilezione, e che tutti i danni ed offese dovessero cessare, per modo che i vassalli sudditi aderenti e raccomandati dell'uno e dell'altro principe potessero liberamente conversare e commerciare insieme. Alcuni dicono, che nel tempo, che il marchese prefato e Giovanni suo primogenito dimorarono nelle terre e forze del prefato Amedeo, e pendente il trattato della predetta pace furono tra loro celebrati alcuni capitoli patti e convenzioni; del tenore delle quali non si ha però notizia.

Avendo adunque (come si è detto) il marchese Giovanni Giacomo raccomandato lo stato suo ad Amedeo duca di Savoia suo cognato, Giovanni suo figliuolo ritornò a Chivasso; ed egli alli due del mese di maggio MCCCCXXXII partì per andare alla volta di Venezia, facendo il cammino d'Alemagna: ed alli XVI di esso mese giunse a Castelfranco, luogo della signoria di Venezia, ed ivi stette la notte senza essere conosciuto. Il giorno seguente fu riconosciuto: ed il podestà coi primi del luogo, l'andarono a visitare: e fatto il desinare l'accompagnarono per lo spazio di quattro miglia; e poi lasciandoli andò a dormire a Novale terra di san Marco, similmente incognito, dove poichè fu riconosciuto gli furono fatti onoratissimi presenti. Dopo, partendosi andò a Mestri ed il podestà con onorata compagnia gli andò incontro per più di sette miglia; e giunto a Mestri, trovò notabile compagnia di gentiluomini, i quali lo condussero ad alloggiare nel palazzo della signoria, molto ornato di onestissimi alloggiamenti e camere. La mattina seguente vi giunsero molti gentiluomini, mandati dal principe, per tener compagnia al prefato signore, a significargli con quanta allegrezza e desiderio si aspettava la sua venuta a Venezia. E fatto il desinare, essi gentiluomini condussero il prefato signore alle loro barche, magnificamente ornate di tapezzerie, che erano più di trecento; ed avanti che giungessero a Marghera, erano più di seicento, ricchissimamente ornate. Giunto a Marghera trovò palischermi infiniti ornatissimi e carichi di gentiluomini, con trombetti e pifferi, e coi detti palischermi erano innumerabili barche, sopra le quali ascese il prefato signore; e navigando verso Venezia incontrò il principe di Venezia, il quale gli era venuto incontro più di quattro miglia, accompagnato da molti gentiluomini di ogni etade, e tanto splendidamente vestiti, che era cosa stupenda; e non è memoria, che per avanti fosse stato ricevuto alcuno signore così

563

onoratamente, nè con tanta dimostrazione. Accostandosi il prefato principe di Venezia, ricolse il marchese sopra il legno suo, con inestimabili segni di allegrezza e dopo le salutazioni ed abbracciamenti si navigò verso la città, la quale era tutta festiva e gioconda per la venuta del prefato signore: e smontati si andò a san Marco a fare orazione al santo. Le finestre della città erano fornite di donne ricchissimamente ornate e belle. Le strade coperte d'innumerabili persone ed il mare di barche. Al partire dal tempio il principe accompagnò il marchese per sino alla barca e dalla barca al palazzo ornatissimo, deputato per l'alloggiamento suo, accompagnato dal collegio Veneto, dove gli furono fatte le spese e similmente a Mestri. La seguente mattina andò alla messa a san Marco, e dopo in palazzo; il principe gli venne incontro e fatte le debite cerimonie, entrarono nel consiglio, dove il prefato signore con ammirabile commendazione espose il caso ed infortunio suo, e si parlò di molte altre cose. Finito il consiglio fu accompagnato all'alloggiamento suo.

Nel medesimo tempo la prefata signoria di Venezia, inteso il caso del marchese Giovanni Giacomo suo confederato, fece apparecchiare un valido esercito per campeggiare le terre del duca Filippo, cioè quattordici mila cavalli, sette mila fanti, carri e guastatori infiniti. Del che essendo stato certificato il duca Filippo, fece trattare la pace tra lui e la signoria predetta, la quale l'anno MCCCCXXXIII ritrovandosi ancora esso marchese Giovanni Giacomo in Venezia, fu conclusa tra loro, con un capitolo tra gli altri, che il prefato duca Filippo dovesse liberamente ed espeditamente restituire al marchese Giovanni Giacomo tutti i castelli, terre e luoghi, che gli erano stati occupati per lui e genti sue nella precedente guerra. Onde dopo la conclusione di essa pace, il prefato marchese con amplo salvo condotto del duca Filippo, e con buona licenza e grazia del senato Veneto si partì da Venezia, e per tutto il dominio della predetta signoria e similmente di Milano, fu onorevolmente raccolto e provedutogli delle spese per lui e per tutta la famiglia sua. E giunto a Milano dal duca Filippo, il quale giocondissimamente e con lieta fronte lo ricolse, esso duca gli disse, che aveva compassione al caso suo, perchè sapeva, che non si era indotto per colpa sua, nè per propria volontà a provocare detta guerra, ma che era proceduto per lo mal consiglio, che gli era stato dato; però era contento, e così gli promise di fargli libera restituzione dei castelli e terre, che gli erano state tolte per li suoi nella precedente guerra. Perlochè essendo poi ritornato esso Giovanni Giacomo in Monferrato, mandò messer Enrietto Natta dottore, e Bartolommeo della Sala suoi ambasciatori dal prefato duca Filippo, i quali in osservazione dei capitoli della già detta pace, gli richiesero la restituzione dei castelli e terre a lui occupate. La quale restituzione per allora non poterono ottenere, per le molte e varie opposizioni, che si facevano per li commissari del prefato duca: i quali dicevano, che il castello e luogo di Spigno spettava a Giovanni Freylino del Carretto ed era del feudo di Genova: ed a questo non aveva da ostare la remissione fatta per Tomaso di Campofregoso in quel tempo duce di Genova: perocchè nella detta remissione non intervennero le solennità debite e fu condizionata; cioè in caso, che i vassalli ratificassero; ed il detto Freylino mai non volle ratificare. E che ostavano ancora le parole della sentenza, le quali concludevano, che si dovesse fare restituzione dei luoghi di

364

esso marchese, aderenti e raccomandati suoi, e che al tempo della presa di esso luogo, Giovanni Freylino l'aveva tolto senza aiuto delle genti del prefato duca, e non essendo egli suddito o collegato nè dei compresi negli articoli e consignamenti, non si doveva restituire. Il medesimo si diceva del castello di Valmaca.

Circa la restituzione dei castelli di Occimiano, Mirabello, Baldesco, e Grana, opponevano, che quantunque si dovessero restituire secondo la disposizione della sentenza, nientedimanco perchè il conte Francesco era creditore della comunità e uomini di Occimiano di dodici mila fiorini, la qual somma gli fu promessa da essa comunità e uomini, acciocchè non fossero posti a saccomano, dal quale esso conte gli aveva salvati; e che i luoghi di Mirabello, Baldesco, e Grana gli erano stati dati dai gentiluomini di essi luoghi, i quali erano suoi cattivi, e non era conveniente, che si dovessero restituire al prefato marchese senza i pagamenti di dodici mila fiorini, oltre alle altre somme convenute con essi gentiluomini, per liberarsi dalla cattività. *Item* che il castello di Cortansero, il quale era stato tolto ai figliuoli ed eredi di Gabriele Pelletta, i quali erano aderenti del prefato marchese, non si doveva restituire; perocchè il detto castello era devoluto alla camera episcopale d'Asti, per la guerra fatta per li vassalli contro il vescovo di essa città; e il vescovo si opponeva alla detta restituzione per le ragioni sue. *Item*, che i castelli di Calizano, Oxilia, e Maximino, i quali si tenevano per Galeotto del Carretto, non si dovevano restituire a Marco e suoi consorti del Carretto feudatari del prefato marchese, i quali ne erano stati scacciati pel detto Galeotto; perocchè tra essi Galeotto e Marco fu per lungo tempo guerra, nella quale il detto Galeotto aveva preso i detti castelli, e non per rispetto d'alcuna guerra del duca di Milano, favore o sussidio delle genti sue. *Item*, che il castello e villa di Piana erano del monastero di san Quintino, e non del marchese. *Item* quanto al castello di Silvano superiore avevano fatto, quanto avevano potuto, acciocchè Enrico di Ponzone, il quale teneva esso castello, lo dovesse restituire; ma che egli aveva levato lo stendardo del marchese di Monferrato sopra esso castello, e diceva essere di buono accordo con l'illustre signor Giovanni di Monferrato. *Item*, quanto al luogo della rocca di Cigliero, che i gentiluomini di Ceva, i quali non sono sudditi nè aderenti del duca, dicevano d'averla presa, e spettare a loro per giuste cagioni e titoli. *Item*, che il castello di Lequi era retrofeudo. *Item*, che il castello di Castelletto di valle d'Vrba era posto in mano degli agenti per Theram Adorno, i quali ne avessero a fare, quanto ne faceva esso Theram col prefato marchese. *Item* diceva, che il castello e villa d'Insula anticamente era della comunità d'Asti, benchè fosse stato occupato per lo marchese nella guerra fatta per lui contro essa comunità d'Asti, la quale non era suddita del duca di Milano, e non nella guerra, che fu tra il duca Filippo, e la liga. *Item*, che i vassalli e feudatari del marchese non dovevano essere restituiti; perocchè le parole della sentenza non contenevano, che quelli, i quali spontaneamente e volontari si erano dati, dovessero essere restituiti. *Item*, che i castelli e terre di Cortiselle, e Cassinasco, i quali si tenevano per gli eredi di Vbertino Gutuerio, spettavano ai detti detentori, i quali avendo in essi castelli e luoghi buona ragione, si erano ingegnati di ricuperarli da loro medesimi in essa guerra.

E finalmente dopo lunga altercazione l'anno MCCCCXXXIV, indizione

365

XII, alli XXIX del mese di gennaio convennero, che si dovesse fare la detta restituzione nel modo, che si contiene nelle convenzioni e transazioni firmate e concluse tra Nicolao Piccinino di Perusio luogotenente e capitano generale del prefato duca ed essi oratori. Delle quali convenzioni ne fu rogato instrumento a Lorenzo de Martignonibus notaio pubblico Milanese, e ratificate poi l'anno medesimo, il secondo giorno del mese di febbraio, dal prefato duca Filippo, per sue lettere patenti.

Primo, convenit et promisit praefatus illustrissimus dominus dux eidem domino marchioni restituere omnes terras omniaque castra et loca ipsius domini ducis aut suorum existentia, quae olim fuerunt ipsius domini marchionis, et per eum immediate tenebantur. Item, pro maiori reintegratione status ipsius domini marchionis convenit et promisit ipse dominus dux, eidem domino marchioni restituere ex liberalitate omnes feudatarios adhaerentes et recommendatos olim ipsius domini marchionis, et nunc praefati domini ducis, qui contenti sint ad ipsum dominum marchionem redire, et ex toto in hoc dissentientes et reclamantes non fuerint: et ulterius ipsos feudatarios adhaerentes et recommendatos, hortari rogare ac stringere, quo efficacius sciverit et poterit, ut contenti remaneant redire ad obedientiam praedicti domini marchionis. Item convenerunt dictae partes, quod pro aliis feudatariis adhaerentibus et recommendatis, qui nec sponte contenti fuerint ad ipsum dominum redire, nec precibus aut persuasionibus flecti poterunt, fieri debeat commissio in unum confidentem communem ipsorum dominorum ducis et marchionis, qui cognoscat et iudicet, an ex parte teneatur ipse dux eos omnes, aut aliquos tantum restituere, cuius decisioni debeant ipsi domini dux et marchio acquiescere et stare; renuntiando ex nunc alii cuicumque iudicio. Item, quod particulariter per oratores domini marchionis specificari debeant castra loca et bona restituenda, necnon vassalli adhaerentes et recommendati domini marchionis, quibus restitutio sit fienda. Item, quod dominus marchio restituat et restituere debeat praefato domino duci omnes terras castra bona et loca in guerra capta et ablata, quae in manibus eius adhaerentiumque vassallorum et recommendatorum suorum existunt. Pro aliis vero, quae sunt in manibus domini ducis Sabaudiae, operabitur ipse dominus dux Mediolani, quod restituentur eidem domino marchioni. Et si quo tempore ad manus eius aut suorum pervenerint, illa restituet et restituere promittit. 366

Fatto l'appuntamento predetto, il marchese Giovanni Giacomo mandò oratori suoi in compagnia di messer Orsato Giustiniano oratore della signoria di Venezia, da Amedeo duca di Savoia a significargli quanto dopo la ritornata sua da Venezia aveva operato col duca Filippo circa la restituzione delle terre, che gli erano state occupate per le genti sue, e a richiederli la restituzione del resto della patria sua, a lui, come si è detto, raccomandata. I quali alli XX dei predetti mese, e anno, ritornati a Chivasso, dove si ritrovava il prefato marchese, gli fecero intendere, che conclusivamente non avevano potuto riportar dal prefato Amedeo altra risposta, se non che avendo egli fatto tanto per lo marchese, quanto aveva fatto per un suo carnale fratello, e che per l'industria prudenza e consiglio suo era andato a Venezia, perlochè le cose sue erano riuscite in bene, non doveva essere ingrato verso di lui di tanto beneficio: massimamente che al tempo, che esso marchese fu da lui, firmò e concluse seco alcuni capitoli parti e convenzioni, le quali quando osservasse, e oltre di questo gli facesse restituzione delle spese fatte per lui circa la conservazione della patria del Monferrato, non ricuseria di fare essa restituzione, e

di osservare quanto ancor egli gli aveva promesso. E quantunque essi oratori dopo il ringraziamento del consiglio, che diceva d'aver dato al prefato marchese, gli facessero conveniente risposta, dicendo, che delle convenzioni e patti, i quali egli presupponeva, non si aveva alcuna notizia; e che nella custodia dei castelli e terre a lui raccomandate, non doveva verisimilmente dire d'avervi speso del suo, perchè l'entrate, le quali erano pervenute agli officiali suoi, che le guardavano, erano di maggior reddito, che non rilevavano le spese della custodia predetta: e che messer Orsato Giustiniano in privata audienza gli dimostrasse, che senza grandissimo carico dell'onor suo, non poteva ricusare la detta restituzione, con soggiungergli, che persistendo nel detto suo proposito, la signoria di Venezia, con la quale ambidue erano confederati, saria necessitata a mettervi la mano: nientedimanco vedendo, che niente operavano, elessero di ritornare al prefato marchese. E dopo la partita di essi oratori, accadde, che ritornando il marchese Nicolò da Esti dalla peregrinazione sua di santo Antonio di Vienna, il prefato Amedeo mandò messer Francesco de Thomatis dottore e consigliere suo a visitarlo, e dirgli per parte sua, che passando per Monferrato si degnasse avvisare il marchese Giovanni Giacomo, che se egli rimetteva tutta la patria sua oltre il Po e Duria, e gliene faceva fedeltà con riconoscerla in feudo da lui; e oltre di questo s'egli faceva aderenza di tutta la patria di Monferrato, era contento in tal caso di fargli la restituzione dei castelli e luoghi a lui raccomandati. Il marchese mostrò essere contento in tal caso della restituzione, e così scrisse lettere al prefato Amedeo, e mandò da lui per tal effetto frate Guglielmo di Casale maestro in teologia, e generale dell'ordine de' frati minori; al quale esso Amedeo fece risposta, che in breve manderia suoi ambasciatori dal prefato marchese per adempire il detto trattato. E dopo alquanti giorni in luogo de' suoi ambasciatori, astutamente mandò a Torino Lodovico principe di Piemonte suo primogenito: la venuta del quale intendendo il marchese Giovanni Giacomo, per fare l'officio del buon parente, mandò Giovanni suo primogenito ad incontrarlo; e arrivati che furono a Torino, dove insieme fecero le feste della natività del salvatore, il detto Lodovico fece arrestare e carcerare il prefato Giovanni, e poi pubblicamente cominciò a guerreggiare la terra di Chivasso, la quale teneva e possedeva il prefato marchese Giovanni Giacomo, e alcune altre terre a lui sottoposte. Per cagione della qual guerra e discordia fu nel progresso fatto compromesso in Filippo Maria duca di Milano, il quale benchè mandasse suoi ambasciatori per componer la pace tra loro, nientedimanco fu necessitato il marchese Giovanni Giacomo, ancorchè fosse infermo, di andare in Savoia per tre cagioni; l'una per la liberazione del figliuolo; l'altra per compiacenza del duca Filippo; la terza, perchè il prefato Amedeo ancora teneva occupato la maggior parte delle terre a lui raccomandate per esso Giovanni Giacomo. E così, come il prefato duca di Savoia suo cognato fu mediatore e arbitro della pace tra il duca di Milano ed esso marchese, così il duca Filippo fu assunto mediatore e arbitro della pace tra essi cognati. Il frutto della quale fu, che se il prefato marchese volle liberare il figliuolo, e se medesimo, e riavere i castelli e terre sue raccomandate al prefato Amedeo, fu bisogno, che gli facesse cessione e donazione di tutta la patria sua donia feudata e retrofeudata, oltre il Po e Duria, con promissione che saria lasciata in feudo al memorato Giovanni suo primogenito. E oltre di questo gli fu necessario di fargli aderenza

367

del resto del dominio suo di Monferrato, che aveva di quà e di là da Tanaro; ritenendo però in se il prefato Amedeo i luoghi e fedeltà delle terre infrascritte, che furono prese al prefato marchese, per lo prenominato Lodovico suo figliuolo: cioè Chivasso, Brandisio, Settimo, Eugenia luogo dei nobili di san Giorgio in Canavese, Fleto, Lombardoro, Montenario, e l'aderenza di san Benigno fatta al prefato Lodovico per l'abate Aledramo del Carretto, e il vassallagio di Azelio. Ritenne ancora il luogo di Mazadio: e oltre di questo, volle che il prefato marchese Giovanni Giacomo gli facesse la quittazione e liberazione di tutto quello, che restava avere per la dote di Giovanna sua moglie sorella di esso Amedeo. E così mediante le condizioni predette, e alcune altre obligazioni, il prefato Giovanni fu liberato dalle carceri, e al marchese suo padre furono restituite le altre terre e castelli. Dalle quali partendosi gli officiali, che vi erano stati posti per Amedeo duca di Savoia, ne rovinarono alcune, e alcune altre spogliarono d'ogni munizione e mobili. E tutte le predette cose furono fatte in Torino, essendo il marchese Giovanni Giacomo, e Giovanni suo primogenito nelle forze del prefato Amedeo, con trattato degli oratori di Filippo Maria duca di Milano, l'anno MCCCCXXXV, indizione XIII, del mese di gennaio, come più amplamente si contiene in un instrumento per esse parti, rogato ad Antonio Bolomerio segretario del prefato duca Amedeo: con espresso patto e convenzione, che Giovanni, Guglielmo, Bonifacio, e Teodoro figliuoli del prefato Giovanni Giacomo dovessero con giuramento loro ratificare tutte le predette cose, e promettere per se e descendenti loro, che sariano osservate. Benchè Giovanni suo primogenito, vivendo ancora il padre, facesse segretamente una protesta per pubblico instrumento, che accadendo farsi per lui o per altri a suo nome la fedeltà, o altro segno d'ubbidienza ad Amedeo duca di Savoia, o a qualunque suo successore, la faria coi medesimi rispetti di paura, e non ispontaneamente, nè con animo di convalidare, nè confermare le obbligazioni già fatte, che manifestamente erano nulle, essendo in que' tempi cattivo e arrestato personalmente nelle forze del prefato Amedeo, ed esercito suo. 363

1435 L'anno medesimo, agli VIII del mese di febbraio, Petrino, e Giovannino figliuoli del *quondam* Giacomo Scarampo, riconobbero in feudo dal prefato marchese Giovanni Giacomo il luogo di Vexime, la quarta parte del quarterio di Cortemilia, e la loro parte del luogo di Salacio: del che ne fu rogato instrumento a Serafino di santa Maria notaio e segretario del prefato marchese, nella sala grande del castello di Casale, alla presenza di messer Enrietto Natta vicario, Lodovico Ticione cancelliere, e Giovanni della Sala.

Il predetto anno, alli VII del mese d'agosto, in Ripaglia luogo di Amedeo duca di Savoia fu concluso il matrimonio tra Lodovico marchese di Saluzzo, e Isabella figliuola di Giovanni Giacomo marchese di Monferrato, con la costituzione di dote di dieci mila fiorini di Monferrato da essere pagati per lo prefato Giovanni Giacomo, e con aggiunta di fiorini cinque mila, i quali si avessero a pagare per lo prefato Amedeo duca di Savoia nella forma, che si contiene in uno instrumento sopra di ciò rogato ad Antonio Bolomerio di Poncino, diocesi Lugdunense, notaio pubblico e segretario del prefato duca alla presenza di Lodovico di Savoia principe di Piemonte, Guglielmo Diderio vescovo Bellicense, Costanzo di Salucio, Secondino Natta, e molti altri. Della quittazione del pagamento di essa dote ne fu rogato l'anno seguente instrumento

ad Antonio Ticione notaio registrato nel primo suo protocollo a fol. 77.

L'anno MCCCCXXXVI, indizione XIV, alli XII del mese di giugno, alla presenza di messer Giovanni di Belforte cancelliere, Vmberto bastardo di Savoia signore di Grandecorte, e di Montagniaco, Lodovico bastardo d'Acaia signore di Raconisio, Giovanni di Saysello signore di Bariatto marescalco di Savoia cavaliere, Enrietto Natta cancelliere di Monferrato, Secondino Natta suo fratello dottore, e Guglielmo Bolomerio, in Thonon diocesi Gebennense, Lodovico di Savoia principe di Piemonte primogenito e luogotenente generale di Amedeo duca di Savoia per l'una parte, e Giovanni di Monferrato signore di Trino primogenito e luogotenente del marchese Giovanni Giacomo per l'altra, fecero confederazione e liga insieme, non pregiudicandosi però ai patti e convenzioni fatte tra loro a Torino, l'anno MCCCCXXXV del mese di gennaio. Nella quale nuova liga si contenevano i capitoli infrascritti. E primo di prestare ogni aiuto e favore a Filippo Maria duca di Milano contro Veneziani; e similmente ai figliuoli, che nasceriano da madonna Maria di Savoia consorte del prefato Filippo Maria. E se a caso accadesse, che il prefato duca mancasse di vita con figliuoli o senza figliuoli inanti che la prefata duchessa Maria, l'uno e l'altro di loro daria ogni possibile aiuto e favore ad essa Maria circa la conservazione dei beni del prefato suo marito di quà dal Pò. E in evento, che il memorato Filippo Maria mancasse senza figliuoli legittimi e naturali procreati dal proprio suo corpo e legittimo matrimonio, procureriano, che tutte le città, castelli, terre, ville, e qualunque dominio di Milano, Pavia, Novara, Lodi, Como, Cremona, Crema, Modoetia, Abdua, vassalli feudati e retrofeudati, aderenti e raccomandati, e generalmente tutte le altre consistenti di quà dal fiume del Pò, perveneriano *in solidum et pleno iure* al prefato Amedeo, ovvero suoi eredi e successori, senza alcuno impedimento del prefato Giovanni ovvero di Giovanni Giacomo suo padre. E *versa vice* ogni altro castello, terra, fortezza, e tutti i dominii di Alessandria, Tortona, Valenza, Bassignana, Piacenza, Parma, e tutte le altre città, castelli, terre, ville e fortezze coi dominii feudi retrofeudi aderenti e raccomandati loro, consistenti oltre il fiume di Pò, coi territori entrate e redditi gabelle e altre loro pertinenze, e similmente della città di Pavia contado e distretto suo, i quali si possedevano per lo prefato duca Filippo, eccettuando solamente la città di Asti col territorio suo, fossero e spettassero *in solidum* al marchese Giovanni Giacomo eredi e successori suoi, con patto espresso, che se alcun luogo, terra e castello pervenisse in possanza di essi duca e principe, eredi e successori e genti sue, non potessero senza espresso consentimento di essi marchese ed eredi suoi ritenerle; anzi fossero obbligati di rimetterle in mano e bailia loro. E quanto sia al castello, città, territorio, contado e dominio di Pavia, ancora che il marchese dicesse, che fossero state possedute per lo signor suo avo; nientedimanco perchè il duca di Savoia diceva, la detta città e luoghi essere talmente convenienti agli altri dominii riservati per la porzione sua, che senza quelli non li poteva sicuramente conservare: convennero insieme, che ottenendo essa città e territorio, i prefati duca e Lodovico fossero obbligati ad ogni richiesta del prefato marchese, e di Giovanni predetto, eredi e successori suoi, rimettergli senza dimora tanti territori citramontani propinqui ai territori del marchesato di Monferrato, che fossero equivalenti ai castelli ville e pertinenze di Chivasso, Settimo, e Brandisio, e d'avantaggio, secondo

369

il giudicio e arbitrio del prefato duca di Savoia, con condizione però, che ne dovessero riconoscere in feudo ligio, e della superiorità e resorto esso duca e successori suoi con le medesime condizioni, che si erano obbligati per le convenzioni fatte in Torino. E perchè verisimilmente alcuni altri signori e capitanei, come sono i signori di Mantova e marchesi di Ferrara vorriano e desiderariano forse d'entrare in essa liga, convennero per maggior facilità di ottenere l'intento loro, doverli ammettere. E che il duca di Savoia potesse donare rimettere e concedere a suo piacere per tal effetto delle città e territori di Cremona, e Crema, e il marchese delle città e territori di Parma, e Piacenza con que' modi e forme a loro più espedienti e utili. Conclusero ancora, che avvenendo il caso della morte del prefato duca Filippo Maria, l'uno e l'altro di loro dovesse preparare e accumulare a sue proprie spese senza dimora e dilazione ogni sua possibile forza ed esercito per ovviare, che la città di Milano e altre principali città e luoghi non fossero preoccupati da altri; e di communicare i consigli e pareri l'uno all'altro, e tutto quello che potriano sentire parere e intendere essere a proposito; di mandare ad effetto le intelligenze loro; e di tenerle segrete per modo che non avessero da venire a notizia d'alcuno senza saputa volontà e consenso dell'uno e dell'altro. Le obbligazioni della osservanza dei predetti capitoli e convenzioni furono mutue, e con giuramento. Volsero ancora, che accadendo qualche dubbio sopra quanto avevano convenuto insieme, dovessero stare al giudizio di quattro consiglieri, cioè due per caduna parte, i quali poichè sariano eletti avessero a ritrovarsi in Torino, avendo però quelli del marchese amplo salvocondotto; e ivi tra loro decidere fra quindici giorni qualunque oscurità e discettazione occorrente. 37c

L'anno MCCCCXXXVII, indizione XV, alli XXIII del mese di settembre in Ripaglia diocesi Gebennense; precedente il trattato di Amedeo duca di Savoia, e col mezzo del reverendissimo e illustrissimo messer Vgone di Lusignano vescovo Tuscolano e cognominato il cardinale di Cipro, amministratore barba governatore procuratore e mandatario speciale suo e di Aimone vescovo di Torino, e anche per opera di Paulino capitano scudiere di esso cardinale, e altri sostituiti suoi; e similmente pel mezzo di messer Secondino Natta dottore, e messer Georgino Scarampo di Camino, camerarii ambasciatori e procuratori di Giovanni Giacomo marchese di Monferrato, fu concluso il matrimonio tra il serenissimo Giovanni di Lusignano re di Gerusalemme, Armenia, e Cipro, ed Amedea figliuola del prefato marchese Giovanni Giacomo, con le seguenti convenzioni: cioè, che il prefato serenissimo re avesse a mandare per tutto il mese di agosto allora prossimo da venire suoi ambasciatori e procuratori dal prefato Giovanni Giacomo con una galea fino a Venezia per accompagnare la prefata Amedea nel reame di Cipro, con sufficiente mandato dal prefato re di fare concludere ratificare approvare e confermare il detto matrimonio, ed a confessare e riconoscere d'avere avuto e ricevuto a nome di esso re ducati venticinquemila promessi per il prefato marchese Giovanni Giacomo per la dote della prefata Amedea sua figliuola, e di rinunciare alla somma di essa dote, e di assicurare Amedea, che in caso di viduitade potesse avere per suo dotalicio la somma di ducati cinquemila ogni anno sopra le terre ed entrate di Cipro in luogo sicuro, e che saria onorevolmente ricevuta dal prefato re, quando giugneria nel predetto reame. E *versa vice*, che il prefato marchese Giovanni Giacomo avesse a mandare onorevolmente

per tutto il mese di dicembre allora prossimo la prefata Amedea con un'altra galea al detto reame con decente compagnia: cioè quattro gentiluomini, quattro damigelle, un capellano, un medico, due cameriere, un cameriero, ed un cuoco per la servitù sua. E benchè secondo la dignità regia la dote predetta non dovesse essere di minor quantità, che di centomila ducati, nientedimanco i prefatì ambasciatori del prefato re, considerate le gravezze occorse, e che alla giornata diversamente occorrevano al memorato marchese, furono contenti a nome di esso re dei detti venticinque mila ducati Veneziani, i quali si dovessero pagare nei termini e modi infrascritti: çioè ducati settemila per gli ornamenti condotta e spese del viaggio, ed il resto di essa dote, il quale ascende alla somma di ducati dieciotto mila, si pagasse per lo prefato marchese in Venezià, in termine di dieciotto anni, cioè ducati mille ogni anno, e come più amplamente si contiene in uno instrumento rogato ad Antonio Bolomerio di Poncino diocesi Lugdunense alla presenza di Lodovico di Savoia principe di Piemonte e Filippo di Savoia conte Gebennense, Uberto di Savoia, Glaudo di Sasso, Amedeo Campione, Giovanni di Campesio, Francesco di Bonisio dottori, Giorgio de Varax, Giorgio di Valperga scudieri e molti altri nobili uomini.

371 L'anno MCCCCXLV li XII di marzo il chiarissimo e benigno principe Giovanni Giacomo marchese di Monferrato mancò di vita ed il corpo suo fu sepolto nel convento di san Francesco de' frati minori in Casale sant'Evasio. Per la cui morte Giovanni suo primogenito rimase successore dello stato; ed a Guglielmo suo fratello secondogenito concedette la terra di Trino.

GIOVANNI IV.

Fu Giovanni munifico, gentile, e benignissimo signore, nè ai servizi della persona sua volle se non gentiluomini. Ed alcuna volta essendo richiesto di accettare qualcheduno di bassa liga, rifiutandolo soleva dire, che i gentiluomini erano fatti per servire signori e i villani per servir gentiluomini. 1445

In questi tempi facendosi la guerra per lo duca Filippo contra ai Bolognesi colligati coi Veneziani e Fiorentini, il signor Guglielmo di Monferrato, per isdegno, ch'egli aveva preso contro Carlo di Gonzaga, parendogli, che il duca Filippo volesse dargli più autorità e credito, che a lui, si partì dallo stipendio di esso duca e si condusse coi Veneziani. Ed essendo all'ora Carlo al Castel san Giovanni de' Bolognesi, la cui rocca guardavano i soldati di Guglielmo, i quali erano per partirsi, essi soldati per ordine preso tra Guglielmo e Tiberto Brandolino, tirarono in essa rocca Tiberto, il quale saccheggiò tutta la gente di Carlo ed egli con pochi de' suoi fuggì a Modena. E per tal cagione fra alcuni mesi cioè alli sei di settembre dell'anno MCCCCXLVI il detto Carlo improvisamente venne con buon numero di gente in Monferrato e messe a saccomano il Cerro, Valmacca, e Frassineto; dicendo di volersi ristorare della perdita, che aveva avuto a Castel san Giovanni. Pure al fine mediante quattro mila ducati si partì e fece restituzione di essi luoghi al marchese, secondo che fu ordinato per Filippo Maria duca di Milano. E i Bolognesi allora per publico decreto ordinarono, che i Monferratensi non pagassero bollette in Bologna e così per fin al dì d'oggi si osserva.

L'anno MCCCCXLVII alli XIII di agosto a ore tre di notte, Filippo Maria

duca di Milano passò di questa vita in essa città di Milano, nel castello di Portazo-
bia, senza figliuoli legitimi maschi o femine. Perlochè in Milano nacquero grandi
turbazioni e molestie, i successi delle quali Enea Silvio Picolomineo, allora cardi-
nale Senense, nei gesti di Europa, imperante Federico III, descrive essere stati que-
sti. *Apud Insubres, urbemque toto famosam orbe Mediolanum, Philippus Maria dux
gentis, qui Genuam ditioni suae quondam subegerat, Amedei Sabaudiae ducis fi-
liam matrimonio sibi coniunxerat. Alphonsum potentissimum regem, cum duobus
fratribus, altero rege Navariae, altero militiae Compostellanae magistro, multis-
que regulis navali proelio, victum captum et ad se deductum, insolita usus libera-
litate, magnificentissime donatum, libertati dimiserat. Sigismundum caesarem Ro-
mam petentem cum Mediolani ageret, visitare contemserat. Bononiam, Forlivium,
Imolam e manibus tyrannorum armis ereptas sacrosanctae Romanae ecclesiae re-
stituerat. Atrocem Suissensium gentem bello domuerat. De Florentinis ac Venetis
per suos duces saepius triumphaverat, totamque quondam Italiam tremore affece-
rat. Iam recedente fortuna, perdita Genua, Nicolao Piccinino, in quo maxime
fidebat, defuncto, exercitu suo ad Casale maius iuxta flumen Padi, duce Miche-* 372
*leto, ab hostibus proelio fuso et castris exuto, magno numero equitum peditumque
capto eo ductus erat, ut non modo Venetis, sed omnibus per circuitum populis ac
principibus contemtui esset. Et Veneti quidem Abdua flumine transmisso, in agro
Mediolanensi castrametati tantum ei terrorem incussere, ut de relinquendo imperio
cogitaverit, quae sunt ultra et citra montes auxilio regum deposcens; sed quem
fortunatum, atque hostibus insultantem, omnes honore ac favore dignum existi-
mavere idem in calamitate constitutus ab omnibus tamquam odio dignus relictus
est. Vnus tamen omnium Alphonsus accepti beneficii memor, ad opem ferendam
se se accinxit. Sed cum serius iter agit, interim Philippus primum ob adversam
valetudinem oculis captus, deinde ex ipsa arce hostilium armorum fragore audito,
vehementer commotus, vitae toedio, simul et languore, mortem obiit, ipso Alphonso
rege herede instituto. Fuit autem Philippus ingenti corpore, in iuventute macer;
in senectute pinguissimus, deformi facie ac terribili, instabilibus et praegrandibus
oculis, ingenio peracri et callido, in largiendo profusus, in parcendo facilis, in
audiendo difficilis; at ubi in colloquium venisset, mitis ac placidus, cultus corpo-
ris ac munditiarum, omnisque lenocinii negligens; venandi cupidus, equorum stu-
diosus; ceterum quietis impatiens atque imperitandi avidus. In pace bellum, in
bello pacem quaesivit; simulandi atque dissimulandi egregius artifex. In milites
quam in cives indulgentior raro in publicum prodiit. Delatoribus facile credidit;
in suspiciones adeo pronus, ut saepe fidissimos a se amicos levissimis de causis
alienaverit. Pulchris indutos vestibus aegre ad se venire permisit. Sermonem de
morte audivit invitus. Tonitrua ac fulmina mirum in modum expavit; tabifica lue
percussos ex urbibus migrare in agros iussit, eorumque domos incendio tolli, qua
cura innumerabilem illum Mediolani populum multis annis intactum, quodammodo ab
ea peste servavit. Huic, cum vita decessisset, funus, nec tanto principe dignum,
nec suis maioribus ductum est; nec sepulcri decus additum. Populus cognita ducis
morte in libertatem saepe proclamavit, duodecim viris electis, qui rempublicam ad-
ministrarent. Castrum portae Iovis instar excellentissimae regiae captum ac diru-
tum est, et testamentum Philippi dilaniatum. Ad dominium Mediolanense multi
aspiravere; sed qui coloratis uterentur titulis, quatuor tantum fuere. Federicus im-
perator devolutum ad se principatum, Philippo sine liberis legitimis vita subtracto;
contendebat. Alphonsus ex testamento hereditatem petebat; Carolus dux Aurelianensis*

ex sanguine Vicecomitum natus, ab intestato sibi debere ducatum aiebat. Franciscus Sfortia Vicecomes coniugem suam, quae Philippi filia fuerat, heredem patri suscipiendam affirmabat. Auditae sunt legationes omnium in senatu Mediolanensi, quarum aliquae sermone directo dominium petiere; aliquae per simulationem oblati contra Venetos auxilii, insinuare se populo, atque inde paulatim vendicare dominium satagebant. Sed civitati, quae iam libertate gauderet, et imperandi cupiditate demortui principis militiam conduxisset, nulla conditio placuit, quae iugum quovis pacto in capita civium videretur inferre. Obtulit tamen imperatori censum quotannis aureum poculum, si libera suis legibus dimitteretur. Dilaniabatur interea undique Philippi hereditas. Veneti Placentiam, Cremam, Laudam occupavere et multa praeterea minora oppida. Dux Sabaudiae Ludovicus Valentiam et Confluentiam invasit. Astenses ad ducem Aurelianensem Carolum defecere, qui susceptis a rege Franciae non parvis auxiliis, Alexandrinorum agros vexare coeperunt. Papienses intestinis agitati discordiis diu ancipites fuere, quibus se potissimum partibus iungerent. Novarienses Comenses Alexandrini et Terdonenses Mediolanensium imperium subiere. Parmenses in societate quodammodo recepti sunt. Franciscus Sfortia per idem tempus in Piceno agebat, quamvis maiorem eius provinciae partem iam amisisset; quem Philippus non multo antequam moreretur, sibi per communes amicos reconciliatum, ut ad se rediret in Venetos pugnaturus, accersiverat, rogato Alphonso rege, sibi ut septuaginta millia auri nummos suo nomine numeraret. Quo facto iam paratis atque instructis copiis itineri se accinxerat cum mors Philippi annuntiata eum, qui longo tempore ad Mediolanenses inhiasset, magis ac magis propetare compulit. Quem ut in Lombardiam primum ingressus est, Mediolanenses incerti, quo mens eius inclinaret, ne vel per seipsum, vel coniunctus Venetis, suis coeptis obviam iret, missis oratoribus et oblatis non parvis stipendiis conduxere; moxque duce sui exercitus facto, ut Placentiam omnibus copiis obsideret imperaverunt. Ipse dicto parens, dum ad Placentiam in obsidione sedet, Papienses, quia iam Mediolanense imperium tamquam fastidiosum et insolens, detrectarunt, sese sibi dedentes accepit: quae res Mediolanensium animos haud mediocriter conturbavit, qui per conventiones inhibitum Francisco dicebant, quampiam ex urbibus, quas olim Philippus tenuisset, occupare; Franciscus vero non se occupasse, sed dedentem et ultro se offerentem recepisse civitatem aiebat. At Mediolanenses cum eius potentiam vererentur, dissimulandum potius statuere. Ille continuata apud Placentiam obsidione, tandem summa vi oppugnare adorsus urbem, quamvis magna et forti militum manu munitam, armis tamen oppugnavit ac diripuit. Mediolanense regimen per id tempus penes nobiles fuit, et apud eos, qui Philippi quondam consilium direxere. Itaque res prospere sapientium ductu cedebant. Iam non parva Gallorum manus (nam circiter tria millia equitum delecti roboris alpes transierant) apud Alexandriam profligata deletaque fuerat. Et Veneti apud Caravagium magno proelio superati, omnes pene copias amiserant; et Lauda ab eorum imperio erepta in potestatem Mediolanensium redierat. Cum Franciscus Sfortia ad infestandum Brixienses missus, sive quod principatum Mediolanensem, cuius opinionem sibi iampridem finxerat, alio modo consequi non posse speraret; sive quod Mediolanenses, cum Venetis amicitiam societatemque clam sequentes, ne solus utriusque populi praeda relinqueretur, praeveniendos censeret, prior cum Venetis foedus iniit, in quo cum multa hinc atque inde promissa essent, illud inter cetera convenit, ut ad urbem Mediolani ditionemque eius obtinendam, Francisco cum copiis proficiscenti, senatus Venetus et pecuniis et armis auxilio esset.

373 (margin, at "piditate demortui") · 374 (margin, at last line)

Qua re firmata, mox in Mediolanensem duxit. Militabant eo tempore apud Mediolanenses Bracciani, qui cum Ludovicum de Verme, ac nonnullas alias Francisci copias apud Modoetiam fudissent, tandem relictis Mediolanensibus ad eum defecere. Franciscus filiam suam Iacobo Picinino uxorem despondit. Carolus vero Gonzaga haud ignotus copiarum ductor, qui paulo ante a Mediolanensibus deficiens ad Franciscum venerat, postquam desertos eosdem Mediolanenses, et sine ullo duce relictos animadvertit, iterum ad Mediolanenses relicto Francisco transivit. Erat hic vasto corpore formaque pene gigantea, viribus vero, quae magnitudini responderent, dicendi copia clarus; literis Graecis atque Latinis instructus, sed animo inconstanti et ingenio ad omne facinus sive honestum sive nefarium parato, cui non parva spes fuit, oppressa Mediolani libertate dominium urbis arripere. Sed fortuna iam Mediolanensibus novercante, Placentini, Terdonenses, Novariensesque populi ab eis deficientes, Francisci praesidia receperunt. Alexandrini cum nullam in eis spem sitam esse contuerentur, Gulielmi Montisferrati principis fratris imperio se commiserunt. Respublica medio tempore ex nobilitate in plebem defluxerat, lectique viri duodecim, qui urbi de more praeessent, ex fece populari ignobiles atque incogniti magistratum gerebant. Hi cum nobilitatem, quam multis modis offenderant, suspectam haberent, ne cum Francisco sentiret, suadente Gonzaga, qui eam viam ad principatum urbis arripiendum commodissimam existimavit, septem primarios cives genere nobiles et opibus abundantes, raptim interceptos per noctem obtruncavere, ac deinde in foro plebi spectaculum obiecerunt. Inter quos Iacobinus Bossius egregius adolescens placidus moribus et literis eruditus, et nobis amicitia iunctus, prorsus innocens supinus truncusque iacuit. Nec diu post, Ioannem Caymum venerabilem senem et filium eius Franciscum egregia forma iuvenem, non alio crimine irretitos, nisi quod illustrissimae Blancae Mariae, Francisci coniugi sanguine iuncti erant, crudelibus affectos cruciatibus necavere. Exinde Georgius Lampugnanus iuris interpres sub specie legationis tamquam ad imperatorem mitteretur, in Modoetia captus atque interfectus est, magnus libertatis assertor, et qui testamentum olim Philippi, populari favens regimini, laniasset. Nec Theodoro Bossio admodum in civitate gratioso pepercerunt, quem cum diu in vinculis tenuissent, tandem interemerunt. Galeotus quoque Tuscanus, et ipse natu nobilis atque opulentus civis intercisus occubuit: quibus ex rebus cum iam nulla libertatis forma relicta esset, et duodecim viri ausu tyrannico urbem caedibus ac rapinis foedarent, successorumque comitia prohibentes, invito populo sibi ipsis imperium prorogarent: commota denique atque incensa civitas correptis armis, novo magistratu ex nobilitate creato, tyrannos e republica deiectos in carcerem coniecit. Ast cum neque hoc modo respirare populus posset, nam perditis omnibus excepta civitate Comensi ac Parmensi, quae in officio ad ultimum perstiterat, Franciscus dura obsidione civitatem premebat, iterum plebs incensa nobilitatem e palatio pepulit, ac tyrannos, demtis vinculis, tamquam libertatis amatores et optime de republica meritos, in priorem locum restituit. Illi ad priores artes reversi, cum satellites magno numero sibi assumsissent, multaque suadente Carolo spolia perpetrarent nobilitatemque prorsus opprimerent, non tamen ei viam ad invadendum principatum permisere. Quod cum ipse animadvertisset et iam sibi periculosam apud Mediolanenses moram intellexisset, per internuntios Francisco reconciliatus, ac magnis allectus praemiis, Laudam illi prodidit; tertioque iam fidem fallens, non sine magno Mediolanensium damno, ac plebis consternatione, ad eum transivit. Non tamen defuit tyrannis animus, quin postulatis undique subsidiis, Francisci iugum iam prope cervicibus imminens, excutere conarentur. 375

41

Sed cum alios frustra rogassent, Venetos tandem, ne se derelinquerent, pervicerunt; nam neque illis ex usu videbatur, Franciscum aetate florentem, rei bellicae peritissimum, cuius iam vires atque arma non sine gravi iactura sensissent, eo imperio potiri, quo suo par tandem videretur. Percusserunt igitur foedus Veneti cum Mediolanensibus; legesque, quas tota citerior Gallia sequi deberet, praescripserunt, mandantes Sforziae, ut certis contentus iuribus ac terminis, Mediolanenses in pace dimitteret. Ille haud ignarus, se brevi periturum, ubi Venetis paruisset, imperium eorum contemsit; et quamvis desertus ab omnibus videretur (nam soli Florentini, et hi quidem parce opem ferebant) in obsidione tamen perseverare decrevit. Iam mortuo Francisco Picinino, frater eius Iacobus cum Bracchianis ad Venetos transiverat. Iam Leonardus Venereus a senatu Veneto missus Mediolanum ingressus, auxilia et commeatus magnam copiam, quibus civitas indigebat, prope diem afferre pollicebatur. Erat et in exercitu et in civitate summa omnium rerum indigentia, ita ut dubium videri posset, an obsidens Franciscus, an obsessus dici deberet. Vix ei bis mille equi supererant, qui ferre insessorem possent, et milites stipendio fraudati pro cibis se se armis exuerant. Neque enim Francisco argentum erat, quo stipendiari miles posset; sed inter spem metumque dubius, obsidionem de die in diem, verba pro factis ostentans, producebat. In civitate vero cum iam frumentum omne absumtum esset, nec aliud genus edulii restaret, et iam canes equi ceteraque id generis animalia manducarentur, nec ferre amplius famem multitudo posset: collecti in unum apud portam Vercellinam, correptis armis, in forum prorumpunt; obviumque Leonardum Venetorum legatum gladiis confodiunt ac discerpunt. Exinde paulatim fusis tyrannorum satellitibus aggrediuntur palatium, quo sine resistentia occupato, quos invenerunt ex tyrannis in vincula indidere. Exinde missis ad Franciscum legatis, principatum ei civitatis obtulerunt; qui mox ingressus, dominium urbis accepit: et deinde non multis interiectis diebus, cum liberis ac coniuge ducalibus insignibus exornatus, in triumphantis modum in urbem intravit. Qui cum iam Comum Parmamque in deditionem accepisset, Gulielmoque Monferratensi Alexandriam ademisset, non parvum deinde bellum, Florentinis sociis, cum Venetis et Alphonso rege diutius gessit. In quo cum acrius premeretur (neque enim tantae potentiae par esse poterat) Renatum regem fortissimis equitum cohortibus cinctum, ex ulteriori Gallia magnis stipendiis ac promissis allectum, in auxilium accersivit; qui cum superatis montibus in Italiam descendisset, ac Vilhelmum e Monteferrato arma ponere per amicitiam ac necessitudinem compulisset, et iam castra sua Francisci castris coniungens, in hostilem agrum descendisset, expugnatisque raptim nonnullis castellis more Gallico, mortales omnes in eis comprehensos trucidasset, tantus mox terror Venetos invasit, ut iam castra castris conferre amplius nullo pacto praesumerent, nec iam retinere posse vel Brixiam vel Bergomum agris missis confiderent. Cumque Turcarum bellum res eorum maritimas infestaret, repente praeter omnium opinionem pax, quae diu in senatu apostolico frustra fuerat agitata, denique apud Laudam, interventu cuiusdam probatae et integrae vitae monachi, inter Venetos, et ipsum Franciscum clam rege facta est: quae res ut regi molesta, ita Francisco utilis, Venetis necessaria fuit.

376

Questo luogo richiede, che così come per la precedente istoria si è inteso, che lo stato di Milano dopo la morte di Filippo Maria Visconte, pervenne al conte Francesco Sforza estraneo successore di esso Filippo, si conosca ancora ed intenda l'origine e discendenza del prefato conte Francesco. Il primo autore della quale, come ha scritto Raffaello Volaterrano nel quarto libro

dei commentari suoi *rerum urbanarum*, fu uno nominato Sforza Attendolo di Cotignola villa di Romagna, uomo d'incerta genitura, il quale seguendo la milizia del conte di Cunio nei principii suoi fu lixa in campo e nel progresso saccomanno: ed essendo gagliardo e di procera statura sforzava gli altri saccomanni, togliendo loro le torse ed altri buttini loro: onde fu cognominato lo Sforza. Poi di saccomanno seguitò gli stipendi di milite pedestre; e successivamente d'uomo d'arme equestre; ed indi condottiere e capitano. Il fine della vita sua fu miserabile, perchè l'anno MCCCCXXIV passando il fiume Aterno, ovvero Pescara in Abbruzzo, volendo soccorrere un suo ragazzo, che in lingua Gallica è detto paggio, insieme con lui fu sommerso, nè mai più in alcun luogo apparve. Lasciò sette figliuoli: il primo de' quali era il prefato conte Francesco, che fu duca di Milano, conceputo con una giovine plebea del luogo di Cotignola, nominata Isabetta sua consueta; l'altro Leone; il terzo Alessandro; il quarto Bosio; il quinto Conrado, che fu arcivescovo di Milano, denominato Gabriele; il sesto Pietro frate dell'ordine de' minori di san Francesco, il quale poi fu vescovo d'Ascoli. Bernardino Corio scrive, che lo Sforza nacque in Cotignola l'anno MCCCLXIX alli X del mese di giugno, in martedì, a ore otto, e che al battesimo fu nominato Giacomo e poi Muzolo; e che suo padre ebbe nome Giovanni Attendolo uomo nell'esercizio suo estimato in quella terra e la madre Elisia de' Petracini, la quale col prefato Giovanni suo marito generò figliuoli ventiuno maschi, dei quali non ne campò se non Bartolommeo, e Francesco, ed una figliuola nominata Maria, la quale si maritò in Ugolino conte di Centona; l'altra ebbe nome Margarita, e di lei nacque Foschino e Marco; la terza maritò a Martino Carrazolo conte di sant'Angelo, fratello di Giovanni gran marescalco del reame. Alcuni vogliono, che la prefata Isabetta fosse una giovane Senese, condotta a Cotignola dallo Sforza, e che la maritasse poi in un Marco da Fogliano e che da loro nascesse il signor Conrado, ed una figliuola nominata Bona Catterina, che fu moglie di Troylo di Rossano città di Calabria. Nipoti del prefato Francesco furono Costanzo figliuolo di Alessandro principe di Pesaro, Francesco di Bosio conte di santa Flora, e Giovanni di Conrado. Il conte Francesco con madonna Bianca figliuola naturale del duca Filippo Maria, procreò sei figliuoli: cioè Galeazzo, Filippo, Sforza, Lodovico, Ascanio, che fu cardinale della santa chiesa, ed Ottaviano; figliuoli bastardi cinque cioè, Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, e Leonardo; e due figliuole, l'una nominata Ippolita Maria, la quale fu maritata in Alfonso duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando re di Sicilia, l'altra nominata Isabetta, che fu moglie di Guglielmo VII marchese di Monferrato, i quali tutti ebbero diverse fortune ed esiti. Galeazzo primogenito con Bona figliuola del duca Lodovico di Savoia produsse Giovanni Galeazzo, ed Ermes, e due figliuole, l'una nominata Bianca, la quale fu maritata in Massimiliano imperatore, figliuolo di Federico III; e l'altra nominata Anna, la quale fu promessa ad Alfonso primogenito di Ercole duca di Ferrara. Il prefato Galeazzo ebbe ancora quattro figliuoli bastardi; cioè Carlo, Alessandro, Galeazzo, ed Ottaviano. Fu il prefato Galeazzo astuto sagace e prudente uomo. E quando Giovanni Andrea di Lampugnano Milanese, l'anno MCCCCLXXVII alli XXVII del mese di decembre non gli avesse insidiosamente intercetto il vivere, aveva animo di dilatare molto più lo stato suo. Giovanni Galeazzo primogenito del prefato Galeazzo con

377

Isabella figliuola di Alfonso re di Napoli ebbe Francesco, il quale dopo la espulsione di Lodovico suo zio, fu mandato in Francia, per comandamento del re Lodovico, e fatto abate di Marmotier. Lodovico fratello del prefato Galeazzo, vivendo il nipote Giovanni Galeazzo ed Ermes suo fratello, da Massimiliano imperatore fu creato duca di Milano. E con Beatrice figliuola di Ercole duca di Ferrara, ebbe due figliuoli, cioè Ercole, il quale dopo la espulsione del padre dallo stato di Milano, seguendo la corte dell'imperatore permutò il primo nome ed assunse il nome di Massimiliano, e con l'aiuto degli Elvecii, dopo la morte di Lodovico re di Francia ricuperò lo stato; e dal re Francesco I ne fu scacciato e mandato cattivo in Francia del MDXV. Francesco suo fratello detto duca di Bari si ridusse in Alemagna, *sed quid deinceps sit in fatis, incompertum adhuc est.*

L'anno predetto MCCCCXLVII, alli XV del mese di dicembre fu contratta una liga e confederazione perpetua tra Carlo duca Aurelianense e di Milano conte di Valesio, Bles, Pavia, e Belmonte, signore d'Asti e Conciaco, a suo nome, e a nome di Carlo re di Francia, e di Lodovico primogenito del prefato re Delfino di Vienna, con Raynaldo di Dudresnay baylivo Senonense regio luogotenente, governatore e mandatario per l'una parte; e Giovanni marchese di Monferrato, con intervento di messer Enrietto Natta dottore oratore e mandatario suo per l'altra, a mutua defensione degli stati loro. Della qual liga ne fu rogato instrumento a maestro Dionisio Bertolino della diocesi Carnotense notaio del prefato duca Aurelianense, ed a Guglielmo della Sala notaio del marchese alla presenza di Fucaudi cavaliere, e Raymundo Frichoni mastro di casa di esso duca, e di mastro Giacobino di Blandrate fisico del prefato marchese.

378 L'anno MCCCCXLVIII, essendo il signor Guglielmo di Monferrato agli stipendi de' Milanesi in luogo di Bartolommeo di Bergomo, il quale nei tempi, che il detto Francesco Sforza campeggiava la città di Lodi, fuggì da essi Milanesi e andò da' Veneziani, mediante le infrascritte promissioni si condusse col prefato conte Francesco, con le condizioni, che poi immediate si leggeranno.

Nos Franciscus Sfortia Vicecomes etc. promettiamo *libere et pura fide* di dare all'illustre signor Guglielmo di Monferrato capitano ec. la città d'Alessandria con tutto il suo distretto e vescovato, *videlicet* il Castellaccio, il Bosco, Fregarolo, Casale di Cermelli, Pecceto, la Preda de' Marraci, Montecastello, Solero, Sezzè, Cassine, Burgoratto, Ridabove, Gamalero, Piovera, Rovellino, il castello della Spina, la rocca di Valdorba, la Priosa, Pozollo, Vguilie, *et generaliter* ogni altra terra castello villa e luogo del detto distretto e vescovato Alessandrino, così nominate come non in queste nostre presenti lettere; e così separate come unite della detta città d'Alessandria in mano sua liberamente; riconoscendole in nobile e gentile feudo, sempre e *quandocumque* per qualunque modo e via veniamo ad avere la detta città terre castelli ville e luoghi, e per averla fare e tentare ogni modo e via, simulata e vera a noi possibile: e in caso, che non avessimo la detta città terre castelli ec. prestare ogni favore e aiuto, *congruo tempore* al detto illustre signor Guglielmo per averle ostilmente o amicabilmente. Item il luogo di Felizano, la rocca d'Annone con la terra e giurisdizione sua, e feudo di Maxio, della Rocchetta di Tanaro, e feudo della Rocca, e terra della Morra. Item promettiamo di dar sempre *et quandocumque* avremo e potremo avere in nostra possanza le infrascritte cittadi

terre ville e castelli. Ed in caso, che il prefato signor Guglielmo tentasse di avere le dette città terre e castelli, promettiamogli ancora di dargli ogni favore aiuto e sussidio, così amicabilmente, come ostilmente per averle e ricuperarle; e similmente i feudi infrascritti. Soggiungemo anche e promettiamo, che se per oblivione, dimenticanza, o altrimenti fosse dimenticata alcuna terra villa e castello degli accessorii, che tali siano in determinazione di quello, che pronuncieranno il magnifico Andrea di Birago, e lo spettabile maestro Iacomino di Biandrà. Le città, terre, castelli, e ville, delle quali nella presente si fa memoria, son queste. Primo la città di Torino col distretto e vescovato suo, cioè Moncalero, Carignano, Rivoli, Avigliana, Susa, Lanzo, Cyriè, Caselle ed ogni altro luogo del detto distretto e vescovato così specificati, come non ispecificati: la città d'Invrea col distretto e vescovato: Bardo, Augusta, Salizola, Riva, Poverino, la città di Montevico, Benne, Carrù, la Trinità, sant' Albano, Cavallermaggiore, Caramagna, Gasseno, Bardazano, Verruca, Chivasso, Setto, Brandicio, Mace, l'Abbazia di Samballenio con terre sue, i feudi di Valperga, di san Martino, i feudi de' Provani, con Pancalero, e Polunghera, i feudi della casa di Cocconato, i feudi dei gentiluomini di Azelio, e di Guische. Con questo, che cadauna delle dette città terre e castelli, che non si trovano essere, od essere state del detto marchesato, siano date e concesse con quella obbligazione, che è data e concessa la città d'Alessandria col distretto e vescovato suo. E tutte queste cose s'intendano essere concesse *si et in quantum* si trovino essere state tenute per l'illustre casa di Monferrato. E caso che occorresse alcuna differenza, si debba stare alla dichiarazione, che ne faranno i predetti Andrea di Birago e mastro Iacomino di Biandrà. E la fedeltade così di Alessandria, come delle altre terre, delle quali il detto signor Guglielmo sarà tenuto secondo la forma della presente scrittura, non sia il detto signor Guglielmo tenuto a fare infino a tanto che noi non siamo signore di Milano. Nientedimeno in questo mentre delle dette terre s'intenda essere nostro aderente o raccomandato, secondo piacerà a noi. Ed in fede e testimonio delle soprascritte cose, abbiamo fatto fare le presenti lettere, e sigillare del nostro sigillo; e di nostra propria mano le abbiamo sottoscritte. *Dat. in felicibus castris nostris in villa Casolate die primo novembris, millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo. Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria etc.* 379

E fatte le antecedenti promesse, il medesimo giorno il signor Guglielmo si condusse agli stipendi del conte Francesco coi capitoli patti e convenzioni qui di sotto esemplati.

E primo il prefato illustre signor Guglielmo per li presenti capitoli si conduce e ferma ai servigi soldi e stipendi del prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco Sforza ec. con la condotta di lancie settecento, a ragione di cavalli tre per lancia, che sono in somma cavalli due mila e cento, e fanti cinquecento; per tempo di otto mesi fermi e continui, cominciando il dì primo del mese di novembre MCCCCXLVIII, e con riferma d'altri otto mesi a beneplacito di esso illustre signor conte Francesco, con provvisione di fiorini sei mila seicento per ciaschedun mese, a ragione di soldi cinquanta quattro d'imperiali per fiorino, per la soprascritta condotta. E con la detta condotta di lancie settecento e fanti cinquecento, promette esso signor Guglielmo di servire il prefato illustre signor conte bene dirittamente e fedelmente, senza eccezione,

scusa, o contradizione alcuna, ed ubbidire ogni comandamento del prefato illustre signor conte, conforme al suo potere. *Item* promette il prefato signor Guglielmo al prefato illustre signor conte, che se per lui, o per quelli di sua compagnia si pigliasse alcun signor capitano o condottiere di gente d'arme, o altro uomo di dignità e condizione, *item* alcuno altro, che fosse ribello o bandito dalla eccellenza di esso signor conte, lo consegnerà, o farà consegnare in mano di esso signor conte, o de' suoi mandati: pagando però esso signor conte la taglia giusta ed onesta, che quei tali, o tale dovessero pagare. *Item* promette il detto signor Guglielmo ad esso illustre signor conte, che durante il tempo della detta ferma, non terrà pratica con alcun signore comunità o signoria senza licenza e saputa di esso signor conte. Anzi tutto quello, che sentisse, che fosse per alcun modo contro la persona, o stato di esso signor conte, lo notificherà fedelmente a sua eccellenza. *Item* promette il detto signor Guglielmo al prefato illustre ed eccelso signor conte, che finita che averà la detta ferma, o riferma, avendo luogo, non offenderà esso signor conte, nè suo stato, o gente d'arme da cavallo, o da piedi per alcun modo pubblico nè privato, per termine di tre mesi. Ed *e converso* il prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco Sforza etc. accetta, ferma e conduce il prefato illustre signor Guglielmo di Monferrato con la detta condotta di lancie 700 e fanti 500 per lo detto tempo e ferma di mesi otto prossimi da venire, cominciando

380 il detto giorno primo di novembre e con riferma d'altri mesi otto *immediate* susseguenti a beneplacito di esso illustre signor conte; con questo, che di due mesi innanzi in fine della ferma, esso illustre signor conte debba avvisare il detto signor Guglielmo della sua intenzione; e non avvisandolo s'intenda rifermo con tutti i patti e convenzioni, che nei presenti capitoli si contengono. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte al prefato signor Guglielmo per le dette lancie e fanti di dargli per provvisione mensuale ducati seimila seicento di que' ducati, che sua eccellenza è solita di dare e dà ai suoi capitani e genti d'arme; e promette fargli buone sette paghe della ferma ed altrettante della riferma, avendo luogo. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco di dare al detto signor Guglielmo per prestanza, per ciascuna delle dette lancie ducati quaranta di quei ducati soprascritti. E per ciascuna paga dei detti fanti ducati cinque, e fargli sborsare di presente ducati seimila, ed il resto in calende d'aprile prossimo, che viene; la quale prestanza si debba poi scontrare nella detta provvisione mensuale. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte, che caso, che fornita la ferma il detto signor Guglielmo restasse ad avere dall'eccellenza sua alcuna parte della detta provvisione, lo pagherà del suo servizio interamente, ovvero gli farà buone assegnazioni, e tali, che meritamente si potrà contentare, ed il simile promette fare nella riferma, accadendosi rifermare. *Item* promette di prestare ogni favore aiuto e sussidio, in far avere al detto signor Guglielmo il resto del suo servizio dall'eccelsa comunità di Fiorenza del tempo, che è stato al soldo di quella illustrissima liga. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco Sforza etc. in ogni accordo, ch'egli facesse, o farà coi Milanesi, o altri signori o signoria, che averà sempre raccomandato lo stato ed il bene dell' illustre signor marchese di Monferrato fratello del prefato signor Guglielmo, e per lo detto accordo non mancherà in cosa alcuna promessa al prefato

signor Guglielmo. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte al prefato illustre signor Guglielmo, che essendo rotta guerra al detto illustre signor marchese di Monferrato per alcuna potenza convicina, o altra, bisognando, sua signoria sarà tenuta a dare e darà licenza al detto signor Guglielmo con tutta, o parte della compagnia, secondo il bisogno, per andare alla defensione delle dette terre; e di più porgerà ogni favore ed aiuto emolumento e sussidio possibile per conservazione delle dette terre e stato del prefato illustre signor marchese di Monferrato. *Item* promette il prefato illustre signor conte Francesco e vuole, che esso signor Guglielmo con tutta la compagnia sua, con tutte le robe, panni, armi e beni loro, possano stare passare e ritornare per tutte le città, terre, castelli, luoghi, passi, porti e ponti di sua eccellenza, senza alcun pagamento di dazio, pedagio, bolletta, nè gabella, come gli altri capitani e gente d'armi sue; e di più, che esso signor Guglielmo e tutta la compagnia sua debbano godere di tutti i privilegi, prerogative ed emolumenti, che godono e goderanno gli altri capitani e genti d'arme dell'eccellenza sua. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte, che niuno collaterale, od officiale suo, nè altra persona, che si sia, eccetto l'eccellenza sua, si possa nè debba impacciare del detto signor Guglielmo, nè d'alcuno di sua compagnia per verun delitto, nè eccesso per loro commessi, nè per altra causa, che si voglia, eccetto *in crimine laesae maiestatis*, anzi la ubbidienza, cognizione e punizione de' suoi delinquenti stia in esso signor Guglielmo. *Item* promette e vuole il prefato illustre ed eccelso signor conte, che il prefato signor Guglielmo possa condurre liberamente e sicuramente nella detta sua compagnia da cavallo e da piedi qualunque persona, di che condizione si voglia, eccetto che fosse ribello e bandeggiato dall'eccellenza sua. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte etc. ai luoghi e tempi congrui di provedere al detto signor Guglielmo e compagnia sua, così da cavallo, come da piedi, di convenienti alloggiamenti strami ed altre cose opportune, secondo che farà all'altre genti sue. *Item* promette, che volendosi partire alcun condottiere, uomo d'arme, od altro della compagnia del signor Guglielmo, tanto da piedi, come da cavallo, non gli accetterà, nè lascerà accettare da alcuno suo capitano, condottiere, nè altro, a cui sua eccellenza possa comandare, contra volontà, nè senza licenza del prefato signor Guglielmo. E *versa vice* egli non toglierà quelli dell'eccellenza del conte, nè de' suoi altri capitani o condottieri senza licenza sua. *Item* promette sua eccellenza non impacciarsi dei feudi della casa degli Scarampi, Carrettini, Malespini, marchesi d'Incisa; i quali altra volta furono aderenti, e feudatari della casa di Monferrato. Eccetto, che se alcuno fosse, che avesse fatto con l'eccellenza sua contratto alcuno per fino al presente giorno, pel quale sua eccellenza gli sia obbligata, potendogli lasciare al detto signor Guglielmo, ovvero essendo contenti essi feudatari, li rimetterà in loro libertà. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco, che finito il tempo della ferma o riferma, accadendosi rifermare, esso signor Guglielmo possa con la detta sua compagnia trattenersi per un mese nelle terre dell'eccellenza sua libero e sicuro, e che saranno trattati come le altre genti dell'eccellenza sua, quanto per rispetto degli alloggiamenti. *Item* promette, che finita la ferma, ed accadendo non rifermarsi, ovvero rifermandosi finita la riferma, esso signor Guglielmo possa mandare suoi cancellieri, od altri

381

mèssi speziali, che gli parerà per curare e trattare suo avviamento; e di più *pro libito* partirsi con la detta sua compagnia, così da piedi, come da cavallo e transferirsi dove gli parerà liberamente e speditamente, senza impaccio, nè contradizione alcuna. *Item* promette il prefato illustre ed eccelso signor conte Francesco, che durante la ferma e riferma, e similmente poi la detta riferma, esso signor Guglielmo e tutti della compagnia sua, così da cavallo, come da piedi, saranno salvi e sicuri nelle terre e pertinenze sue, con tutta la roba loro; eccetto, che se fossero ribelli, o banditi dall'eccellenza sua, ovvero trattassero contro lo stato, o persona della prefata eccellenza sua. Finalmente le dette parti, *videlicet* l'illustre ed eccelso signor conte Francesco Sforza etc. ed il prefato illustre signor Guglielmo hanno promesso e promettono l'una all'altra, e l'altra all'altra, sotto obbligo di tutti i loro beni presenti e futuri di osservare attendere ed adempire tutte le cose soprascritte e ciascuna di quelle realmente bene e fedelmente, senza eccezione, cavillazione, nè contradizione alcuna. E contra quelle o parte non faranno, nè veniranno per alcun modo, via, o forma, diretto, o indiretto. Ed in fede e testimonianza di questo, le dette parti hanno fatto fare i presenti capitoli duplicati, sottoscritti di mani loro proprie, e sigillati de' loro sigilli, *ad laudem et gloriam omnipotentis Dei, beatissimae et gloriosissimae virginis Mariae, totiusque coelestis curiae triumphantis. Dat. in felicissimis castris praedicti illustris et excelsi domini domini comitis Francisci Sfortiae etc. in villa Casolati die primo novembris* MCCCCXLVIII. *Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria etc. Gulielmus de Monteferrato manu propria etc.*

1482

Nel tempo, che per la morte del duca Filippo lo stato di Milano era perturbato, come si è detto (ed in un medesimo tempo Lionello d'Esti aveva occupato Castelnuovo e Cupriaco; e Nicolò, Manfredo e Giberto da Correggio, Brisello; i Genovesi Fiacone, Voltabio e Nove; ed il duca di Savoia tentava di occupare i castelli e città di Novara, Pavia, ed Alessandria, promettendo loro per gli oratori suoi di farli immuni ed esenti da ogni tributo; perlochè molti di que' castelli se gli diedero, tra i quali i primi furono Valenciani, Bassignana ed il borgo; e Giovanni marchese di Monferrato aveva molta intelligenza in Asti; e molti altri contendevano per li particolari titoli e ragioni, che ognuno di loro pretendeva d'avere sopra il dominio predetto di Milano; cioè Federico III imperatore, il quale diceva, esso stato essere devoluto all'imperio per essere morto il duca Filippo senza figliuoli legittimi; il re Alfonso per virtù del testamento di esso Filippo; Carlo duca Aurelianense per essere proceduto da madonna Valentina, figliuola legittima di Giovanni Galeazzo e sorella del prefato Filippo; ed il conte Francesco Sforza, dicendosi adottivo figliuolo di Filippo per essere maritato in Bianca Maria sua figliuola; e i Milanesi desiderosi di vendicarsi la libertà, vacillavano circa la deputazione de' magistrati loro, per la differenza, la quale era dal popolo alla nobiltà, perchè ognuno voleva, che si costituissero i rettori della parte sua) gli Alessandrini, i quali per avanti si erano conservati in libertà, vedendo le cose essere in tali termini, e che il conte Francesco aveva mandato Sceva di Corte a confortarli, che si dessero a Guglielmo di Monferrato, fatta tra loro esatta e matura consultazione nel generale consiglio, deliberando di dare il dominio di essa città e distretto suo a Guglielmo prefato e farlo loro signore, costituirono e deputarono per pubblico instrumento sindici e procuratori suoi

e di essa città, Luchino Gambarino, Filippo Sortiglione, Ranusco Squarciafico; Gabrio Lemugio, Guglielmo Lanzavecchia, Iacopino Feroffino, Gaspardo Tacono, Martino Canefro, Giovanni Rebutto, Domenico Inviciato, Manuele del Pozzo, Paolino dal Bosco, Luchino Arenucio, Manfredo Gandino, Giorgio Mantello, e Milano Sardo, ad eleggere e deputare signore di Alessandria e distretto suo il prefato signor Guglielmo, eredi e successori suoi. Però congregati essi sindici, oratori, e procuratori nella chiesa maggiore di Alessandria, innanzi al cospetto e presenza di esso signor Guglielmo, gli diedero il dominio e signoria della città d'Alessandria, e gli fecero il giuramento di fede nel modo e forma, che si contiene nel pubblico instrumento quì sotto esemplato.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis amen. Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, indictione duodecima, die primo ianuarii. Actum in ecclesia maiori sancti Petri apostoli civitatis Alexandriae, praesentibus spectabilibus domino Henrietto Natta cive Astensi, magistro Iacobino de Blandrate physico de Tridino, Ioanne Antonio Spinola, Petro Spinola civibus Ianuae, Georgio de Scarampis ex dominis Camini, Gasparino filio quondam domini Phoebi ex marchionibus Incisae, ac Martino Provana filio quondam domini Ioannis de Clavaxio testibus ad infrascripta vocatis et rogatis; in quorum et mei notarii praesentia. Cum post decessum illustris et excelsi domini Philippi Mariae ducis Mediolani etc. civitas Alexandriae in Lombardia situata usque in praesentem diem se rexerit et gubernaverit sub nomine et titulo libertatis, hoc praecipue agens, ut ex tempore consilium caperet, cuius ditioni et dominio se submittere salubriter posset, et cuius tutela et gubernio conservari et ampliari civibus honoribus dignitatibus rebus et divitiis civitas ipsa posset, et longaeva pace potiri, et in unione caritate et fraterna dilectione invicem gubernari, semotis quibuscumque partialitatibus odiis et rancoribus et guerris civilibus ipsorum civium et quorumcumque habitantium ipsius civitatis; facta autem per eos fere continua discussione disputatione et tractatu, quem in eorum superiorem et dominum eligere et recognoscere possent, ac bene et recte gubernari: tandem consideratis permaximis et pene divinis virtutibus, summa vero providentia iustitia constantia fidei integritate magnanimitate liberalitate humanitate et clementia illustris et excelsi principis domini Gulielmi nati felicis et piae memoriae domini Ioannis Iacobi marchionis Montisferrati, ac ipsius et proavorum suorum generosa propagine; considerata denique antiquitate et inveterata benevolentia, qua illustres et generosi domini marchiones Montisferrati unice dilexerunt civitatem ipsam Alexandriae et cives et habitatores ipsius, cives ipsi unanimes et concordes constituerunt decreverunt et statuerunt in eorum et dictae civitatis et pertinentiarum suarum quarumcumque accipere habere firmare et tenere in eorum et cuiuslibet ipsorum verum perpetuum et legitimum dominum et superiorem praefatum illustrem dominum Gulielmum de Monteferrato. Et ad hoc agendum et perficiendum cives ipsi in pleno et generali consilio dictae civitatis cum omnibus et singulis solemnitatibus solitis necessariis et opportunis fecerunt et constituerunt eorum et dictae civitatis sindicos oratores et procuratores spectabiles et egregios viros dominum Luchinum de Gambarinis militem et doctorem, dominum Philippum Sortilionum legum doctorem, dominum Ranuscum Squarciaficum legum doctorem, dominum Gabrium Lemugium legum doctorem, Gulielmum Lanciavegiam, Iacobinum Ferruffinum quondam Ioannis, Gasparem Tacconum, Martinum Canefrum, Ioannem Rebutum, Dominicum Inviciatum, Manuelem de Puteo, Paulinum de Bosco, Luchinum Arenutium;

Manfredum Gandinum, Georgium Mantellum, et Milanum Sardum, ut de praemissis constat publico instrumento recepto et abreviato per Dominicum Meladium civem Alexandriae, et tunc cancellarium communitatis dictae civitatis, sub anno millesimo, die mense et indictione in eo contentis, prout in eo seriosius apparet. Ecce quod sindici et procuratores sindicario et procuratorio nomine dictae civitatis et omnium civium et incolarum et habitatorum dictae civitatis Alexandriae, ex eorum spontanea et certa scientia et voluntate, et non vi non dolo vel metu nec in aliquo circumventi, omni iure via forma et modo quibus melius potuerunt et possunt, asserentes et ibidem protestantes omnia et singula suprascripta fore vera, elegerunt constituerunt acceptaverunt ordinaverunt et deputaverunt in dictae civitatis et ipsorum et cuiuslibet eorum civium hominum terrarum castrorum et villarum ipsius civitatis et ad ipsam quomodocumque et qualitercumque spectantium et pertinentium, et tam masculorum quam feminarum, et cuiuscumque generis gradus qualitatis dignitatis et conditionis existant verum et naturalem dominum superiorem et supremum praefatum illustrem dominum Gulielmum ibidem praesentem et acceptantem pro se et quibuscumque suis descendentibus masculis legitimis et naturalibus et quibuscumque aliis heredibus et successoribus suis masculis legitimis et naturalibus, qui sint et fuerint de propagine domus Montisferrati nunc et perpetuo in futurum cum omni superioritate praeeminentia dignitate mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et gladii potestate introitibus redditibus datiis pedagiis et gabellis proventibus emolumentis iuribus fiscalibus regaliis et aliis quibuscumque iuribus et pertinentiis dictae civitatis et ad ipsam quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus, et qui et quae spectare et pertinere possent et poterunt in futurum. Salvis tamen manentibus omnibus et singulis contentis in capitulis concessis et firmatis praedictae communitati et civitati Alexandriae per illustrem dominum Bonifacium de Monteferrato fratrem et nomine et vice praedicti illustris et excelsi domini Gulielmi, et per ipsum illustrem dominum Gulielmum hodierna die confirmandis et de novo concedendis ipsi communitati, ut patet publico instrumento recepto per me notarium infrascriptum; dominioque ditioni et potestati praedicti illustris domini Gulielmi et dictorum eius heredum et successorum sese dicto nomine et ipsos cives incolas et habitatores, et ipsam civitatem cum omnibus et singulis, salvis tamen contentis in dictis capitulis submiserunt et submittunt; dominiumque seu quasi, et tam directum quam utile et possessionem seu quasi dictae civitatis et omnium et singulorum suprascriptorum in praefatum illustrem dominum Gulielmum pro se et dictis heredibus et successoribus suis accipientem transferunt et transtulerunt. Constituentes praedicta omnia et singula se tenere et possidere nomine et vice praedicti illustris domini Gulielmi, donec de eis possessionem acceperit corporalem, seu quasi quam accipiendi etc. promittentes etc. iurantes etc. renuntiantes etc. Pro quibus firmiter attendendis et observandis ipsi sindici et procuratores nominibus praedictis omnia bona mobilia et immobilia praesentia et futura eorum et dictae communitatis civitatis Alexandriae praedicto illustri domino Gulielmo et eius heredibus et successoribus praedictis obligaverunt et obligant. Mandantes de omnibus et singulis fieri debere per me notarium infrascriptum unum publicum instrumentum ad dictamen sapientis etc. Et ego Stephanus filius quondam Petri Calvini de loco Castignolarum Montisferrati publicus imperiali auctoritate notarius et praedicti illustris domini Gulielmi cancellarius etc.

384 385

Ne' soprascritti anno e dì, nella città di Alessandria e nella casa di Simonino Ghilino, situata sopra la piazza, nella sala superiore di essa casa; 1449

alla presenza di Enrietto Natta cittadino d'Asti dottore e marchionale consigliere, mastro Giacomino di Blandrate marchionale fisico, Giorgio Scarampo di Caminò, Gasparino figliuolo del *quondam* Febo dei marchesi d'Incisa, Giacomo Lanciavegia, Paolo Giovanni Inviciato, Lorenzo Gambarino e Conrado Collo cittadini d'Alessandria, il signor Guglielmo di Monferrato confermò agli Alessandrini i capitoli, i quali erano stati conclusi a suo nome col marchese Bonifazio suo fratello, del che ne fu rogato instrumento al sopraddetto Stefano Calvino.

1449 Nel medesimo tempo Giovanni Mutto, Giovanni Medea, Averancio de Henrietis, Domenico de Schelinis, Giovanni Tommaso Gioya, e Giacomo di Bigato di Feliziano, sindici e procuratori della comunità ed uomini di esso luogo, per l'evidente bene e somma utilità della terra ed uomini di Felizano, deputarono e costituirono perpetuo signore di esso luogo e pertinenze il prelibato signor Guglielmo e qualunque erede successore e discendente suo; e gli prestarono il solenne giuramento di fedeltà: della qual cosa ne fu rogato instrumento al sopraddetto notaio, alla presenza di Enrietto Natta dottore, messer Giacomino di Blandrate fisico, Giorgino Scarampo, Giovanni figliuolo del *quondam* messer Giorgio di san Giorgio conte di Blandrate, consiglieri marchionali, Martino de Provanis, Manfrino di Cella, Matteo de Pallidis, e Ferrarino di Cucharo. Il simile fecero i sindici della comunità ed uomini del Castellaccio e di molte altre terre e luoghi. Quelli del Bosco dopo lunga recusazione si diedero ancora essi a Bonifacio marchese di Monferrato fratello di esso Guglielmo.

1449 L'anno predetto avendo inteso il conte Francesco, che il signor Guglielmo aveva ordinato di ritrovarsi alle prossime calende di maggio in Pavia, dove allora era madonna Bianca, moglie di esso conte, dal cui amore il signor Guglielmo era stimolato, a persuasione di Marcello ed Andrea di Birago ordinò, che esso signor Guglielmo fosse ritenuto. E così fece eseguire al signor Roberto di san Severino: il quale sentendo, che il signor Guglielmo voleva andare a Pavia a spasso, si offerse di andare in sua compagnia. Andaron adunque a Pavia l'ultimo giorno d'aprile; ed il calende seguente nella rocca a visitare essa madonna Bianca; e quando si volle partire, fu esso Guglielmo ritenuto dalle guardie: e fu comandato alle genti sue, che dovessero seguire il campo: ed egli stette detenuto nella rocca di Pavia un'anno e dieci giorni; nè il conte lo volse riporre in libertà, perfinchè egli, essendo ancora in carcere, non ebbe rinunciato per capitoli espressi subsignati di sua propria mano, alle ragioni, le quali aveva nella città e territorio di Alessandria e molte altre terre: i quali capitoli dopo nella città di Lodi, ad instanza del prefato Francesco Sforza, il quale era pervenuto al ducato di Milano, fu similmente necessitato di ratificare ed approvare per pubblico instrumento, ricevuto per Batista de' Bianchi di Bergamo e Tommaso Bracco notai di Lodi l'anno MCCCCL la III indizione, alli XXVI di maggio, alla presenza di Giovanni Cossa di Napoli, del conte Franceschino Busca, Foschino de Attendulis dei conti di Cotignola, signor Roberto di san Severino, Antonio di Foligno oratore del conte d'Urbino, Moretto di san Nazario, Andrea di Birago figliuolo del *quondam* Maffiolo cittadino di Milano, Francesco ed Antonio di Landriano figliuolo del *quondam* Bertramo, Giovanni della Noce cavaliere, figliuolo del *quondam* Pallotto della terra di Crema, conte Giovanni Balbiano, Pietro de' Tebaldeschi di Norsia 386

cavaliere, Pietro di Pusterla, figliuolo del *quondam* Giovanni della città di Milano, e di Matteo Buttigella, figliuolo di Thomino della città di Pavia, i quali capitoli sono esemplati quì di sotto.

In Dei nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo in civitate Laudae, die nono mensis maii. Questi sono i capitoli patti e convenzioni fatti, praticati, firmati e conclusi fra l'illustrissimo ed eccelso signor Francesco Sforza Visconte duca di Milano dall'una parte, e l'illustre signor Guglielmo di Monferrato dall'altra parte, *modo et forma ut infra videlicet etc. In primis* il prefato illustre signor Guglielmo promette al prefato illustrissimo signor duca di Milano, che ad ogni suo piacere volontà e termine rimetterà, transferirà, darà e concederà nelle mani, arbitrio e possanza di esso illustrissimo signor duca, o di chi alla sua eccellenza piacerà, la città di Alessandria, le terre di Fregarolo, Castellaccio, Seccedo, Cassine, Uvelia, Solero, Felizano, Quatorde, Annono, Rifrancorio, Basaluzo, castel Ciriollo, Gamalero, con Borgoratto. E gli altri luoghi, giurisdizioni, o pertinenze, che fossero di Alessandria, delle quali non fosse fatta menzione e nominazione ne' presenti capitoli, e che per essi signor marchese e signor Guglielmo siano state prese tenute e possedute dopo la morte del prefato signor duca Filippo, siano tenuti di restituirle e farle consegnar ad esso signor duca Francesco Sforza, o a'suoi mandati, ad ogni sua requisizione. Ma per questo non s'intenda, che il signor Guglielmo debba stare a Milano più come di suo piacere e volontà. *Item* promette il detto signor Guglielmo al prefato illustrissimo signor duca di fare e curare con effetto, che l'illustre signor marchese di Monferrato suo fratello darà, transferirà e consegnerà effettualmente al prefato illustrissimo signor duca i luoghi e terre, che al presente ha tiene e possede dell'Alessandrino: cioè il Bosco, Quargnento, Pavone, Frascheto; e così restituirà esso signor Guglielmo interamente tutti e singoli feudi, i quali dopo la morte del prefato duca Filippo sono stati al signor Guglielmo concessi per esso signor duca Francesco; disobbligandoli da ogni obbligazione, che avessero fatta per qualunque modo e forma ad esso signor Guglielmo, restituendogli e lasciandogli nel grado e stato ch'erano, quando tolse la fedeltà ed obbligazione da loro: e questo medesimo dei feudi s'intende nel capitolo di sopra: eccettuandone però Bernardo di Macro per Rifrancorio. *Item* promette il detto signor Guglielmo al prefato signor duca Francesco, che liberato che sia del castello di Pavia, non si partirà del territorio, tenimento e giurisdizione dell'illustre signor marchese di Monferrato suo fratello, ovvero da Milano, ovvero dal territorio e giurisdizione di esso illustrissimo signor duca Francesco sino a sei mesi prossimi avvenire, cominciando dal dì della data dei presenti capitoli: *et deinde ultra usque ad annum unum* non tratterà, nè commetterà cosa alcuna contro lo stato e persona di esso illustrissimo signor duca; nè si acconcierà, nè piglierà partito alcuno con alcuno nemico di esso signor duca, durante il soprascritto termine di un'anno, senza saputa, consentimento e volontà di esso illustrissimo signor duca. *Item* promette il prefato signor Guglielmo al prefato illustrissimo signor duca, che eseguite che saranno e mandate ad effetto tutte le cose soprascritte, ratificherà tutte le dette cose per nuovo instrumento al senno del savio di esso illustrissimo signor duca. E *versa vice* il prefato illustrissimo signor duca promette al prefato illustre signor Guglielmo, che subito che averà sua eccellenza, ovvero altri in suo nome

387

ricevuto la possessione e corporale tenuta di Alessandria, Bosco, Fregarolo, Castellaccio, Annono, e Felizano, con le fortezze loro; e che il detto signor Guglielmo abbia rimesso il luogo di Cassine in quel grado, che lo trovò, quando l'ebbe; rilascerà esso signor Guglielmo dal castello di Pavia e metterallo in sua pristina libertà, e che vada a Milano a stare appresso ad esso signor duca, finchè saranno consegnate tutte le altre terre e luoghi nominati nel primo e secondo capitolo; e dopo fatte le dette esecuzioni, possa andare, stare, praticare, e conversare in Monferrato e per tutto il territorio e dominio dell'illustrissimo signor duca, liberamente e senza alcuna eccezione o contraddizione, come sarà di suo piacere; osservandosi però per esso illustre signor Guglielmo, quanto per esso è promesso nel soprascritto terzo capitolo nel termine di mesi diciotto. *Item* vuole e promette il prefato illustrissimo signor duca, che il detto signor Guglielmo abbia ogni anno sopra l'entrate di sua eccellenza di Pavia o di Milano ducati due mila d'oro per compensazione dell'entrate di Alessandria, finchè gli sarà dato contraccambio equivalente; la quale entrata abbia in tre termini per anno. *Item* per rispetto, che i cittadini di Alessandria, e così gli uomini degli altri luoghi, che al presente tiene esso signor Guglielmo si sono dati ad esso signor Guglielmo di volontà di esso illustrissimo signor duca di Milano, promette la signoria sua d'averli sempre per raccomandati; e che confermerà loro i capitoli, convenzioni e patti, che il detto signor Guglielmo ha fatto loro e concesso; e che per rispetto del detto signor Guglielmo sempre farà ad essi ogni buon trattamento. E similmente esso signor duca osserverà i capitoli fatti per l'illustre signor marchese alle terre dette di sopra, le quali per vigore delli presenti capitoli restituisce all'illustrissimo signor duca di Milano. *Item*, non ostante alcun capitolo, patto, o convenzione espressa, scritta, ovvero infrascritta, è convenuto fra le parti per patto espresso, che se la città d'Alessandria, ovvero alcuni dei luoghi, ville, o feudi domandati dal prefato illustrissimo signor duca, nominati nei capitoli esplicitamente, ovvero implicitamente, pervenissero direttamente, ovvero indirettamente alle mani di esso illustrissimo signor duca, ovvero ad altri per sua parte, o a persona a lui per modo alcuno sottoposta, per questo non resti l'illustre signor Guglielmo obbligato a detta assegnazione; anzi s'intenda la detta assegnazione essere conseguita: ed esso signor Guglielmo di questo libero. *Item* sono contenti i soprascritti illustrissimo signor duca e signor Guglielmo, che se per le soprascritte cose, o dependenti da quelle, accadesse qualche differenza, o debatto, che gli spettabili Giovanni Cossa e messer Angelo Azaioli, le abbiano ad intendere e terminare, e dichiarare; ed i prefati signori restino contenti della loro dichiarazione. Le quali tutte e singole cose soprascritte l'una parte e l'altra *ad invicem et reciproce* hanno promesso e promettono di attendere ed osservare *bona fide pure et simpliciter ac inviolabiliter* senza alcuna eccezione, cavillazione, o contesa e varia interpretazione, *sub fide et verbo legalium principum et dominorum*. Rinunciando espressamente esse parti *vigore praesentium capitulorum* ad ogni scrittura ed ogni altra cosa, che in contrario fosse; *praesertim* esso signor Guglielmo ad ogni capitolo e ragione, che per qualsivoglia modo avesse in Alessandria ed Alessandrino e negli altri luoghi e terre contenute nel primo e secondo capitolo di sopra, i quali per alcun modo potessero ai presenti capitoli ostare e derogare. Ed a maggiore cautela e fermezza delle soprascritte

388

cose, essi illustrissimo signor duca e signor Guglielmo hanno sottoscritti i presenti capitoli di loro proprie mani e fatto sigillare dei loro consueti sigilli, *anno die et mense suprascriptis, praesentibus magnificis viris domino Ioanne Cossa de Neapoli, Angelo de Azayolis de Florentia milite, Bochacino de Allamanis de Florentia, et Angelo Simoneta de Policastro praelibati illustrissimi domini ducis secretario et consiliario, testibus ad praedicta habitis et vocatis.*

Dopo che al duca Francesco parve coi capitoli fatti col signor Guglielmo e ratificazione antecedente d'avere assicurato le cose dell'Alessandrino, mandò suo fratello Conrado Sforza con trecento cavalli e cinquecento fanti in Alessandria; e ridotta che ebbe la città in suo potere, fece mettere in libertà il signor Guglielmo, il quale dopo che fu nel dominio di Monferrato, l'anno medesimo alli VII di giugno, per pubblico instrumento rogato ad Eusebio Guiscardi del luogo di Blanzate, segretario del marchese Giovanni suo fratello, nella terra di Trino, fece una solenne protesta, alla presenza di onorevoli testimoni, di aver fatto i soprascritti capitoli patti e convenzioni, non per propria sua volontà, ma più presto per paura de' tormenti ed orrenda morte a lui comminata per li satelliti e sicari, i quali il prefato duca teneva alla guardia d'esso signor Guglielmo. Protestando ancora, che la ratificazione fatta per lui in Lodi, la fece dubitando di essere ritornato in carcere; perchè ancora che si ritrovasse essere nella città di Lodi e fuori del castello di Pavia, era però ancora nelle forze e dominio e nella custodia a lui data dal duca Francesco. E similmente protestò, che accadendo, che fosse richiesto dal prefato duca a dovere fare nuova ratificazione ed approvazione di essi capitoli, similmente la faria, come sforzato, e contro il voler suo, per dubbio, che quando ricusasse di volerla fare, essendo il marchese Giovanni suo fratello ineguale di forze ad esso duca, il quale aveva le genti sue d'armi disposte, temeva della perdizione dello stato, considerata la natura sua: come più ampiamente si legge nell'instrumento quì inserto.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis amen. Anno nativitatis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo, indictione decima tertia, die septimo mensis iunii. Actum Tridini, videlicet in domo heredum quondam Francisci de Montilio, praesentibus spectabili legum doctore domino Petrino de sancto Georgio ex comitibus Blandrate, et nobili Francisco de Medicis de Casali filio qoondam Vasini, testibus notis et idoneis ad infrascripta vocatis et rogatis; in quorum et mei infrascripti notarii praesentia illustris et magnificus dominus Gulielmus de Monteferrato armorum capitaneus etc. recolens, quod cum 389 *arrestatus et carceratus in castro Papiae fuerit anno proxime praeterito, ubi stetit detentus per unum annum et dies decem per illustrem comitem Franciscum Sfortiam comitem Papiae, nunc etiam ducem Mediolani, necesse fuit eum pro sui liberatione certa pacta et conventiones facere cum praefato duce, praecipue super traditione civitatis Alexandriae et totius territorii Alexandriae, et multarum aliarum terrarum, quarum civitatis et terrarum idem dominus Gulielmus erat verus et legitimus dominus, et iusto titulo acquisiverat et tenebat: quae pacta, eo adhuc existente in dicto castro Papiae, facta sigillata et eius manu subscripta fuerunt; et deinde in civitate Laudae ad instantiam et requisitionem praedicti ducis de novo ratificata et approbata per ipsum dominum Gulielmum extiterunt; et nunc parte ipsius domini ducis requiratur, ut iterum praedicta confirmet. Ecce quod ex certa*

scientia et animo deliberato coram suprascriptis testibus et me notario infrascripto dixit idem dominus Gulielmus et protestatus fuit, dicit et protestatur, quod dictas conventiones et pacta fecit et ad eas et ea devenit metu necis horrendae primo in castro Papiae, cum iam tanto, ut praemittitur, tempore, et sub vigili custodia satellitum dicti ducis ibidem stetisset carceratus, intra manus ipsorum satellitum et sicariorum positus. In civitate quoque Laudensi dictam ratificationem et confirmationem fecit metu redeundi ad carcerem, et metu supplicii, eo quod tunc foret in potestate ipsius ducis, et sic non erat sui iuris liberi; et talis erat metus, qui verisimiliter caderet in virum constantissimum. Nunc autem, quia veretur potentiam ipsius ducis potentissimi, cum ipse dominus Gulielmus sit ab eo spoliatus dictis civitate et terris Alexandriae, et alias non habeat terras, suaeque gentes armigerae sint pro maiori parte intra fortiam et territorium ipsius ducis, pariter ipse dominus Gulielmus dixit et protestatus fuit, dicit et protestatur, quod si de novo, prout ab ipso domino duce requiritur, praedicta pacta et conventiones confirmabit et ratificabit, haec faciet contra eius mentem voluntatem et liberum consensum, et tamquam coactus nimio metu potentiae et iniqui tractamenti dicti ducis; ne si recusaverit confirmare, bellum ipse dux gerat contra illustrem dominum marchionem Montisferrati eius fratrem aliosque eius fratres et ipsum; et ad ipsorum omnium fratrum destructionem et dominii usurpationem procedat ipse dux, cui ad resistendum ipsi domini marchio et fratres sunt inhabiles et impotentes. Et sic omnia praedicta taliter gesta meticulose tam Papiae et Laudae quam quae fierent ratione dictae confirmationis, dixit idem dominus Gulielmus ac decrevit iussit et mandavit, quantum in se est, fuisse violenta et nequaquam valere, renuntiando etc. praecipiendo etc.

1452 Dopo le predette proteste e giustificazioni esso signor Guglielmo si condusse allo stipendio del re Alfonso e de' Veneziani, con condotta di ottocento lancie di buona gente e mille pediti, con lo stipendio di tre mila settecento e cinquanta ducati il mese, e sotto altre condizioni e patti narrati nell' instrumento sopra di ciò rogato a Clemente de Thebaldinis segretario del duce di Venezia, e ad Eusebio Guiscardo segretario marchionale, l'anno MCCCCLII indizione XV alli IX del mese d' aprile. E l' anno medesimo cavalcò in Alessandrino, e talmente strinse Conrado Sforza, che poco mancò, che non ricuperasse la città di Alessandria: del che essendo avvisato il duca Francesco dal fratello, gli rispose, che quando più non si potesse tenere, si desse a' Francesi; nientedimeno mandò Giovanni della Noce al soccorso suo. E Guglielmo avendo preso Pozolio, diede il guasto a Tortona; e stando Conrado e Giovanni della Noce rinchiusi dentro la città, scorse sino a Pavia; ed acquistò tutti i castelli dell' Alessandrino, eccetto il Castellaccio e Cassine, dove aveva posto l' assedio. 390

Nei medesimi tempi il re Rainero (il quale era stato invitato dal duca e Fiorentini a congiungersi con loro contra d' Alfonso e de' Veneziani, che loro facevano guerra, e già molti danni avevano dati in Toscana, con promessa di aiutarli a ricuperare il reame di Napoli dalle mani di Alfonso, e dargli cento ed ottanta mila fiorini d' oro ogni anno) giunse all' alpi con l' esercito: e trovò occupati i passi per lo duca di Savoia ed il marchese di Monferrato, secondo i capitoli della liga, che avevano coi Veneziani. Il perchè deliberò di ritornare in Provenza, e per mare venire in riviera di Genova. Ma Lodovico figliuolo di Carlo re di Francia, e genero del duca di Savoia,

per odio, il quale sommamente aveva contra i Veneziani, radunata gran gente nel Viennese venne all'alpi, e rimuovendo qnelli, che le guardavano, condusse sicuro l'esercito in Asti. Il re Rainero con le due galere, le quali Pietro Fregoso, per gli capitoli che aveva col conte Francesco e Fiorentini, gli aveva mandati a Marsiglia, venne in Italia, e poi per terra si unì con l'esercito suo; col quale venne in Alessandria: dove in sue mani il signor Guglielmo pose la differenza, la quale aveva col duca Francesco: come si contiene nel seguente instrumento.

In nomine domini amen. Anno nativitatis domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio, indictione prima, die decima quinta mensis septembris, hora tertiarum, in Alexandria, in domo heredum quondam Antonii de Puteo, nunc residentiae serenissimi domini regis Siciliae etc. Notum sit cunctis, quod inter illustrissimum principem et excelsum dominum dominum Franciscum Sfortiam Vicecomitem, ducem Mediolani etc. Papiae, Angleriaeque comitem ac Cremonae dominum, gentesque suas et subditos, vassallos, confoederatos, complicesque et arrecommendatos suos parte una; et illustres et excelsos dominos Ioannem marchionem Montisferrati, eiusque fratres gentes subditos vassallos confoederatos complices adhaerentes et recommendatos suos ex alia, seu aliis partibus, ortae et versae fuerint iampridem inimicitiae et discordiae ac controversiae, ex quibus guerrae exitiales, capturae, incendia, predae, homicidia et alii guerrarum fructus diversimode processerunt, ac fortassis possent deteriora contingere in posterum, nisi divina gratia utriusque partis mentes inspiraret; et ductae sint ipsae ambae partes ad veram bonitatis intelligentiam, ut maxime morem et reverentiam gerant christianissimis et serenissimis dominis regi Francorum et regi Siciliae, ad pacem et concordiam inter ipsas partes plurimum enitentibus: idcirco magnifici viri dominus Angelus Azayolus miles, orator Florentinus, filius quondam domini Iacobi, et Angelus Simonetta, filius quondam domini Gentilis consiliarius et orator praelibati illustrissimi domini ducis Mediolani, ambo procuratores et mandatarii speciales illustrissimi principis domini ducis Mediolani, ad infrascripta omnia et singula peragendum (ut constat publicis patentibus literis, praefati domini ducis suo sigillo sigillatis et eiusdem manu propria subscriptis, datis in castris apud Ghedum die vigesima prima augusti anni praesentis et signatis Cichus, cuius mandati tenor etc.) et pro quo etiam illustrissimo domino duce praedicti domini procuratores et mandatarii promiserunt, se, bona sua propria obligando pignori, et hypothecae ad cautelam, quod praedictus dominus dux approbabit et ratificabit infrascripta omnia et singula infra spatium quindecim dierum: et magnifici viri domini Henrietus Natta utriusque iuris doctor, et Ioannes de sancto Georgio, filius quondam domini Guideti ex dominis sancti Georgii et ex comitibus Blandratae, consiliarii et in hac parte procuratores et mandatarii specialiter constituti et deputati per praelibatum illustrem dominum Ioannem marchionem Montisferrati, suo et nomine illustris domini Gulielmi eius fratris, cum promissione de rato etc. (ut patet eorum publico mandato per literas eiusdem domini marchionis datas Casali sancti Evasii dioecesis Vercellensis anno praesenti, die duodecimo septembris, ad modum instrumenti facto, cuius tenor etc.) Volentes, remotis guerrarum anfractibus, Deo auctore, ad bonam veramque et solidam pacem et compositionem se se habere, dictis nominibus singula singulis congrue referendo; compromiserunt et compromissum fecerunt et faciunt, amplum, latum, latissimum, et generale de iure et de facto, alte et basse, et de amicabili compositione, ac omnibus aliis

391

melioribus via, modo et forma, quibus efficacius fieri possit, in serenissimum et gloriosissimum dominum dominum Renatum Hierusalem et Siciliae regem, ducem Andegaviae, Barri etc. natum quondam serenissimi et gloriosissimi domini domini regis Ludovici secundi, communem dominum et amicum, praesentem et sui gratia et benignitate praesens compromissum in se sponte suscipientem et acceptantem, tamquam ipsarum partium arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem communiter electum et assumtum. Et specialiter et expresse de et pro omnibus et singulis causis, rixis, litibus, quaestionibus, occupationibus, guerris et differentiis, molestiis et turbationibus inter utrasque partes et dictis nominibus quomodolibet praetensis, versisque et vertentibus et quae verti dici et esse possent, generaliter et specialiter: ac de ablationibus terrarum sive castrorum, captivis, damnis et iniuriiis hinc inde secutis, ac quibuscumque controversiis tam civilibus, quam criminalibus et cuiuscumque generis, qualitatis, importantiae et conditionis existant, quomodocumque et qualitercumque; et ex quacumque causa inter ipsas partes vigentibus et vertentibus, quae dici aut excogitari possit; et de et pro omni et toto, quod una pars ab alia et e contra, petere et requirere voluerit et possit, ita et taliter, quod quaecumque petenda ac requirenda per quamlibet ipsarum partium, cum dependentibus, emergentibus et connexis ab eis et eorum qualibet et omnia et singula dicenda, pronuntianda et declaranda, mandanda et ordinanda per praefatum serenissimum dominum arbitrum et arbitratorem tam in procedendo, quam in diffiniendo sint et esse intelligantur deducta et comprehensa in praesenti compromisso, perinde ac si specifice et expresse et nominatim de eis in praesenti compromisso facta foret specialis mentio. Et quod praesens compromissum intelligatur esse latissimum et plenissimum; et quod omnia in praesenti compromisso narrata, dicta et expressa pro lite et re dubia ac incerta, habeantur et intelligantur. Acto etiam inter ipsas partes pacto, 392 *solemni stipulatione vallato, quod quaelibet ipsarum partium pro observatione sententiae, seu sententiarum per ipsum serenissimum dominum arbitrum et arbitratorem ferendarum, dabit ad eius mandatum et voluntatem securitates idoneas, eius arbitrio declarandas toties, quoties per eum requirantur. Dantes et concedentes etc. Promittentes etc. sub poena centum millia ducatorum auri, quae poena solvatur per partem contrafacientem parti observanti; et toties committatur solvatur et exigatur, quoties contrafactum fuerit, qua poena etc. sub refectione etc. renuntiantes etc. sub obligatione etc. Et pro praemissis attendendis et inviolabiliter observandis submiserunt se et supposuerunt viribus, cohertionibus et statutis omnium curiarum spiritualium et temporalium, in quibus praesens instrumentum praesentabitur, specialiter et expresse viribus et cohertionibus curiarum Castelleti Parisiensis, parvi sigilli Montispesulani, Cabeoli, camerae Romanae, Aquensi etc. et curiae auditoris Apostolicae etc. iurantes etc. Volentes, quod praesens compromissum durare debeat hinc ad et per totum mensem decembris proxime futurum, cum potestate ipsum prorogandi semel et pluries, et prout praedicto serenissimo domino regi videbitur et placuerit. De quibus omnibus et singulis partes ipsae petierunt et rogaverunt et praelibatus serenissimus dominus rex iussit, per nos notarios infrascriptos et quemlibet in solidum fieri instrumentum ad dictamen sapientis, si fuerit opportunum. Praesentibus illustri domino Ferri de Lorena genero serenissimo domini regis Siciliae et reverendo in Christo patre domino Nicolao de Branchaciis episcopo Marsiliensi et regio consiliario, Emar de Claramonte scutifero illustrissimi domini Delphini, Ioanne Cossa domino Grimaldi, domino Guidone de Lavalle milite, ac dominus Lues cambellanis regiis, domino Raynaldo de Dresnay baiulivo Senonensi*

et regio gubernatore Astensi, Ludovico domino de Claramont, domino Vitali de Gabanis doctore et iudice maiori civitatis provinciae testibus etc. Et ego Stephanus Calvinus etc.

L'anno predetto MCCCCLIII il marchese Giovanni sposò Sarra sua naturale figliuola a Niccolò Piccinino Visconte, figliuolo del conte Giacomo Picinino.

L'anno MCCCCLIV agli VIII del mese d'aprile, nella città di Lodi, fu conclusa e firmata la pace tra Francesco Sforza duca di Milano e i Veneziani. Le condizioni della quale furono, che le terre occupate nel Bresciano e Bergamasco fossero restituite a' Veneziani; e quelle, che il duca aveva preso oltre il fiume d'Adda le dovesse ritenere: e Crema restasse a' Veneziani: e che Giovanni marchese di Monferrato, Guglielmo ed altri suoi fratelli s'intendessero essere confederati loro e compresi in essa pace. Avendo adunque il signor Guglielmo avuto notizia della celebrata pace, improvvisamente, e senza che alcuno lo sapesse, andò a Milano, dove fu benignamente dal duca ricevuto: e gli diede in feudo due castelli, cioè Cassine e Felizano. Poi lo condusse allo stipendio suo con otto mila ducati di provvisione ogni anno, secondo i capitoli fatti tra Niccolò vescovo di Marsiglia procuratore e mandatario del serenissimo re Renato; (al quale re, come abbiamo veduto, era 393 stata commessa la decisione di tutte le discordie e controversie, che per avanti erano state tra essi signori) e Tommaso di Reate procuratore e mandatario del duca Francesco. I quali capitoli e convenzioni, oltre molte altre cose, sono di continenza, che il marchese Giovanni e i fratelli dovessero per tutto il mese di luglio del predetto anno rimettere e rilasciare al prefato duca Francesco ovvero agli agenti suoi i castelli terre e luoghi del Bosco, Fregarolio, Solerio, Corgnento, Rifrancore, Rocca Sparavera, Pavone, Petrosa, e Quattorde con le loro fortezze ragioni e pertinenze, nel modo e forma che si possedevano pel *quondam* Filippo Maria duca di Milano; e similmente tutte l'altre terre e luoghi, i quali erano feudatari ed aderenti suoi: e particolarmente i castelli luoghi ed uomini di Bergamasco, Carentino, e Betonia, e similmente il castello di Cassinasco, il quale si teneva per li nobili de Guttuariis aderenti e raccomandati del prefato duca Filippo, eccetto i castelli e terre di Felizano, e Cassine coi territori loro, i quali luoghi fossero del prefato signor Guglielmo, riconoscendoli però in feudo nobile dal prefato duca. Con patto ancora e convenzione, che dando il prefato duca Francesco ad esso Guglielmo alcun'altra terra in cambio e scontro delle predette terre di Felizano, e Cassine, e che fosse di equivalente reddito fra il termine di due anni, fosse obbligato esso Guglielmo a rimettere liberamente al prefato duca o suoi successori essi luoghi e castelli. E mediante la predetta remissione e liberazione di alcuni vassalli, ed anche dell'obbligazione di duemila ducati annuali a lui dovuti pel conte Francesco per ricompensa dell'entrate di Alessandria per virtù dei capitoli fatti a Lodi l'anno MCCCCL alli IX del mese di maggio, ratificati per pubblico instrumento in essa città alli XXVI dei medesimi mese ed anno, s'intendesse essere buona e sincera pace tra loro. E per maggior corroborazione delle soprascritte cose, il prefato Niccolò vescovo di Marsiglia fece amplissima renunciazione di tutte le ragioni e privilegi, i quali essi fratelli avessero nella città distretto e diocesi di Alessandria e Bergolio. E furono fatte le soprascritte cose nella città di Milano nell'osteria dell'insegna

del pozzo, esistente in porta Ticinese, parrocchia di san Sebastiano, l'anno predetto, il mercoledì XIII del mese di luglio, alla presenza degli spettabili Bofillo Blancato d'Avignone, Giovanni Stampa cavaliere, messer Gordone di Calio precettore di san Giovanni Gerosolimitano, messer Girolamo Raffaello di Busseto di Terdona dottore, Odolio de Scacabarotiis, Cristoforo del Pozzo, e Nicolino Deffinono cittadini di Milano; e ne fu rogato instrumento a Giacomo di Perego, e Giacopino Cypello notai publici Milanesi.

L'anno MCCCCLIV per ispazio di XI giorni avanti che a Milano si facessero le prenarrate cose, cioè alli II del prescritto mese di luglio, Giovanni marchese di Monferrato, essendo in Savoia nel castello di Cambariaco, dopo il conveniente trattato, e precedente la dispensazione apostolica ottenuta da Niccolò V sommo pontefice, tolse per moglie Margarita figliuola di Lodovico duca di Savoia e di Anna di Cipro sua consorte a lui congiunta in terzo grado di consanguinità. La costituzione della dote fu di scudi centomila d'oro nuovi di Savoia, a ragione di scudi settantasei per marco. Il dotalicio e duario ovvero antifatto fu di quattromila simili scudi d'oro. Per securità del qual duario ed antifatto il prefato marchese obbligò alla prefata Margarita sua consorte i castelli luoghi e territori di Trino, Morano, Borgo san Martino, e Mombaruccio. Del quale contratto ne fu rogato instrumento pubblico e solenne a Giovanni Clauso di Bona diocesi Gebennense notaio e segretario del prefato duca, e ad Eusebio Guiscardo di Bianzate notaio e segretario del prefato marchese, alla presenza dell'illustre Amedeo di Savoia primogenito del prefato duca e principe di Piemonte, Lodovico di Savoia secondogenito e conte Gebennense, Pietro di Borbonio, Lodovico di Cabillone, messer Bernardo del Carretto dei marchesi di Savona abate di san Quintino diocesi Savonense, Giacomo di Balma, Pietro di Balma, Giovanni di Montelupo, Guglielmo di Viriaco presidente, Lodovico di Scaces cavaliere, Giovanni di san Giorgio, Guidetto di san Giorgio conti di Blandrate, Giorgio, e Lodovico di Valperga.

394

L'anno MCCCCLXII l'indizione X alli XIX del mese di dicembre il marchese Giovanni certificato da Gabriele della Sala, il quale gli presentò un protocollo autenticato, e tabellionato dal *quondam* egregio Bogeri della Sala, dove si conteneva ed era annotato un contratto celebrato dell'anno MCCCLXII tra il marchese Giovanni II suo abavo, ed i sindici della comunità di Casale sopra la concessione de' daciti ovvero gabelle, ed alcuni casi criminali, ch'erano stati concessi pel memorato marchese ad essi sindici a nome della prefata comunità, dei quali contratto e concessione esso marchese Giovanni per avanti non aveva avuto notizia alcuna, anzi era stata intolerabile ignoranza: non volendo più tolerare tanta eccessiva lesione ed usurpazione fomentata da mala fede, fece una protestazione contro ad essi Casalensi, ed a cautela rivocò ogni beneplacito della sua volontà, per quanto si contiene in detto contratto: dichiarando non essere di sua volontà nè beneplacito, che i detti Casalensi dovesseso per l'avvenire fruire e godere le cose, che si contengono nella concessione predetta: del che ne fu rogato pubblico instrumento ad Eusebio Guiscardo segretario di esso marchese, alla presenza di messer Giovanni di Montebarucio, Gabriel della Sala, e Giovanni Vulpo.

L'anno MCCCCLXIV alli XIX del mese di gennaio ad ore IX della seguente notte Giovanni IV marchese di Monferrato passò di questa vita nel castello di Casale senza figliuoli legittimi. Ed il corpo suo con solenne pompa,

come si conviene, fu tumulato nella chiesa di san Francesco de' frati minori. E dopo lui l'amministrazione dello stato rimase a Guglielmo VIII suo fratello secondogenito.

GVGLIELMO VIII.

L'anno predetto MCCCCLXIV alli XI del mese d'ottobre il marchese Guglielmo maritò Lucrezia sua figliuola naturale a messer Gioanni Bartolommeo del Carretto, e le diede il luogo di san Giorgio in Monferrato per dote sua. Il quale luogo, essendo mancato il prefato Giovanni Bartolommeo senza alcuni figliuoli con essa Lucrezia, secondo la disposizione del contratto ritornò al prefato marchese. 1464

L'anno MCCCCLXV indizione XIII alli XIX del mese di gennaio per trattato del serenissimo re di Francia fu contratto matrimonio *per verba de praesenti* tra l'illustrissimo signor Guglielmo marchese di Monferrato, e l'illustrissima madonna Maria primogenita di Gastone principe di Navarra conte di Fuso e di Vigorra, con costituzione della dote di quarantamila scudi nuovi del re, i quali s'avessero a pagare secondo le convenzioni sopra di ciò celebrate. Il qual matrimonio fu consumato nel mese di ottobre del medesimo anno nella città d'Alba. 395

L'anno MCCCCLXVI Paolo II Veneto sommo pontefice nel numero di dieci cardinali in quell'anno in un medesimo tempo aggiunti per lui al collegio, meritamente assunse Teodoro protonotario di Monferrato, denominandolo diacono cardinale di san Teodoro.

L'anno MCCCCLXVII nell'indizione XV agli VIII del mese di gennaio Margarita di Savoia, la quale fu moglie del *quondam* Giovanni marchese di Monferrato, certificata del tenore dell'instrumento súo dotalicio, fece libera donazione al marchese Guglielmo presente ed accettante per se e suoi eredi comunità uomini sudditi città castelli ville e borghi del detto duario, e dell' obbligazione di cinque per cento, irritando ogni obbligazione e promissione fatta tra il duca di Savoia suo padre, ed il marchese Giovanni suo marito. E *versa vice* il prefato marchese Guglielmo promise e convenne di voler dare e pagare alla prefata Margarita ogni anno, pel tempo ch'egli suoi eredi e successori sariano morosi di soddisfarli, tanto della sua dote predetta, quanto veramente e realmente si troveria avere ricevuto il prefato marchese Giovanni dal *quondam* duca di Savoia suo padre a ragione di otto per centinaio. Ed accadendo, che la detta risposta non potesse ascendere alla somma di quattromila fiorini di Milano per anno, in tal caso esso marchese Guglielmo si obbligò con giuramento di supplire dell'entrate sue perfino alla somma predetta, delle quali le faceva libera donazione, talmente che non avessero ad essere dedotti della somma principale, nè computati in sorte. E per sicurezza di essa Margarita le assegnò le taglie collette e composizioni annuali dei luoghi di san Salvatore, Morano, Tricerro, Palazolio, Fontaneto, Blanzate, Livorno, Verolengo, e Calusio. E quando le predette taglie collette e composizioni non bastassero, promise di supplire dell'entrate sue; riservato, che se per lo prefato marchese e per li suoi fosse stata pagata parte di essa dote, si avesse a diminuire per rata della somma dei quattromila fiorini. Donò ancora esso Guglielmo alla prefata Margarita ogni suoi giocali vesti ed altri beni, i quali

appareria esserle stati donati dal marchese Giovanni suo marito. Delle quali cose ne fu rogato instrumento ad Eusebio Guiscardi di Blanzate notaio del prefato marchese, registrato nel sesto suo protocollo fol. 134.

L'anno medesimo MCCCCLXVII alli V di febbraio il prefato marchese Guglielmo fece obbligare parte delle comunità predette descritte nel precedente instrumento verso la prefata Margarita presente ed accettante per lo pagamento dei detti fiorini quattromila, le quali comunità per suoi sindici speciali, e come debitori del prefato marchese si obbligarono verso la detta Margarita. E mediante tal promissione essa Margarita liberò quittò ed assolse il prefato marchese da ogni promissione ed obbligazione, per la quale esso era astretto a far pagare la detta somma alla prefata Margarita; promettendo esso marchese di costringere le dette comunità all'effettuale satisfazione delle dette somme. 396 Ed il giorno immediatamente seguente fece parimente obbligare le altre comunità restanti verso la detta Margarita, ed essa fece al prefato marchese similmente quittazione dell'antecedente. E delle predette cose ne furono rogati instrumenti al prefato Eusebio Guiscardi registrati nel detto sesto protocollo fol. 138, e seguenti, come ancora per ragione s'intende essere liberato, ancorchè non vi fosse espressa liberazione. Ed in successo di poco tempo essa Margarita si rimaritò in Pietro di Lucemburgo conte di san Paolo, e di Brienna.

1467 Il medesimo anno alli XXV del mese di febbraio Galeazzo duca di Milano e Guglielmo marchese di Monferrato avendo inteso, che Filippo di Savoia insieme con le genti di Amedeo duca di Savoia suo fratello facevano molti apparati e trattati di guerra contra gli stati e sudditi loro, volendo ovviare ai pericoli, che avriano potuto seguire, ritrovandosi nella città di Pavia si collegarono insieme nella seguente forma.

In Christi nomine amen. Essendo stata, come è notorio a tutta l'Italia, antica e continuata benevolenza amicizia carità confederazione ed unione tra l'illustrissima casa de' signori Visconti, e l'illustre ed eccelsa casa de' signori marchesi di Monferrato, e successivamente fra l'illustrissimo e potentissimo signor di felice memoria Francesco Sforza duca di Milano ec., e l'illustre signor Giovanni già marchese di Monferrato, e l'illustre signor Guglielmo suo fratello e dignissimo successore del marchesato e dominio meritamente: l'illustrissimo ed eccellentissimo principe e signore Galeaz Maria Sforza duca di Milano degnissimo figliuolo primogenito erede e successore del prelibato illustrissimo signor duca Francesco ec. inclinatissimo e dispostissimo di perseverare e continuare verso il prelibato illustre signor Guglielmo marchese di Monferrato in questa medesima affezione ed amore, ed ancora, se possibile sarà, di crescere e moltiplicare, massime che dopo la morte del prelibato illustrissimo signor duca Francesco, e nella assunzione del ducato e stato di Milano del prelibato illustrissimo signor duca Galeazzo, essendo le cose nuove, esso signor marchese e con la persona e con lo stato ha fatto evidentissima dimostrazione con effetto in favore e beneficio di esso illustrissimo signor duca Galeazzo: adunque i prelibati illustrissimo duca Galeazzo, ed illustre signor Guglielmo marchese sono devenuti e convengono insieme a vera libera sincera ed indissolubile liga intelligenza unione e confederazione con gl'infrascritti capitoli patti e convenzioni *videlicet* Che il prefato illustrissimo signor duca Galeazzo sia tenuto e così i suoi eredi e successori dal presente dì avanti, e così ha promesso e promette di difendere aiutare e mantenere il prefato illustre signor Guglielmo marchese di

Monferrato suoi eredi e successori e tutto il suo stato terre luoghi e giurisdizione con lo stato gente ed ogni sua facoltà e possanza da qualunque persona ed università di che grado stato e condizione si sia, che lo turbasse o molestasse; e non altrimenti fare per l'aiuto difesa e mantenimento dello stato terre luoghi e giurisdizione del prefato illustre signor Guglielmo marchese e suoi eredi e successori, che faria per lo stato terre luoghi e giurisdizioni sue proprie. E similmente promette e si obbliga il prefato illustre signor marchese per se e suoi eredi e successori di aiutare difendere e mantenere il prefato illustrissimo signor duca di Milano e suoi eredi e successori e lo stato suo terre luoghi e giurisdizione con lo stato genti ed ogni sua facoltà e possanza da qualunque persona ed università che lo offendesse turbasse molestasse o volesse offendere turbare molestare o inquietare, e non altrimenti che faria per lo stato terre luoghi e giurisdizioni sue proprie. La qual lega ed intelligenza s'intenda durare e duri perpetuamente fra i detti signori duca e marchese per se e suoi figliuoli eredi e successori. Le quali tutte e singole cose soprascritte s'intendono a buono e sincero senno ed intelletto puramente e drittamente. Ed i prelibati illustrissimo signor duca ed illustre signor marchese promettono l'uno all'altro, e reciprocamente per se e suoi eredi e successori di attendere ed osservare e contro esse non venire *recte vel indirecte tacite vel expresse nec aliquo quaesito colore*, sotto fede di legali principi e signori, ed obbligazione di tutti i loro beni. Intendendosi ancora le predette cose con riserva e senza pregiudizio della liga rinnovata fra il serenissimo signor re Ferrando, l'eccelsa comunità di Fiorenza, ed esso signor duca Galeazzo, e quanto si contiene in quella. Ed a maggior fede e corroborazione di tutte e singole le sopraddette cose i prefati signori hanno fatto fare due consimili scritture, cioè la presente, la quale è sottoscritta di mano propria di esso illustrissimo signor duca Galeazzo, e sigillata del suo consueto ducale sigillo, la quale ha da rimanere appresso di esso signor marchese; e l'altra consimile sottoscritta di mano propria di esso signor marchese, e l'altra consimile sottoscritta di mano propria di esso signor marchese, e sigillata del suo consueto sigillo, la quale ha da rimanere appresso esso signor duca Galeazzo.

1397

Dopo la conclusione della memorata confederazione e liga avvenne, che ricusando il marchese Guglielmo di voler osservare le convenzioni fatte gli anni precedenti tra Amedeo duca di Savoia ed il marchese Giovanni Giacomo suo padre, e prestar loro l'omaggio d'alcune terre per molte ragionevoli cagioni e rispetti; e massime, ch'essendo avvenuta la morte di Filippo Maria, duca di Milano, esso duca di Savoia non aveva osservato le convenzioni altra volta fatte, circa l'acquisto della città d'Alessandria e dei luoghi di Valenza e Bassignana, anzi l'aveva impedita: e che più è, essendo pervenute alle mani di esso duca di Savoia le predette terre di Valenza e Bassignana, non le volle rilassare al signor Guglielmo, benchè fosse in sua possanza di rilassarle, ed aveva contravvenuto a molti altri capitoli, come in pigliare cause de' suoi raccomandati contro esso marchese, nel che doveva almeno essere neutrale; ed ancora in non avere voluto restituire il luogo di Spigno, che era pervenuto in mani sue; ed anco in non volere restituire e rimettere la fedeltà di Cremolino: ed oltre di questo non lo aveva difeso nelle terre dell'aderenza, ch'egli pretendeva, che gli dovesse essere fatta, nè dall'escursioni di Carlo Gonzaga fatte a Frassinetto, Valmacca, ed il Cerro: e che

se pure per li tempi del marchese Giovanni Giacomo e Giovanni suo primogenito le cose erano procedute con qualche perseveranza, questo era intervenuto per essere il duca di Savoia di maggior potenza che essi marchesi, ed anche per timore del giuramento sì dei prefati signori suoi predecessori, come ancora delle comunità e vassalli comprese in essa aderenza, e per molte altre occorrenze loro: nientedimeno Amedeo duca di Savoia mandò Filippo suo fratello con buon numero di genti sue ai danni ed espugnazione delle terre e luoghi del marchese Guglielmo oltre il fiume Po, del che avendo avuto notizia Galeazzo duca di Milano collegato col prefato marchese Guglielmo, rivocati subito quattro mila cavalli e cinque mila fanti, i quali aveva mandati in Toscana in favore de' Fiorentini contro Bartolommeo Coglione da Bergamo capitano de' Veneziani, li fece procedere contro di Filippo, il quale con somma ignominia lasciò l'impresa, facendo pace con Galeazzo e Guglielmo, secondo la continenza degl' infrascritti capitoli. 398

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, indictione prima, die sabbati decima quarta mensis novembris. Essendo in questi dì passati nate alcune differenze discordie e controversie fra l'illustrissimo signor Amedeo duca di Savoia per l'una parte, e l'illustrissimo signor Galeazzo Maria Sforza Visconte duca di Milano ec. insieme con l'illustre signor marchese di Monferrato suo collegato per l'altra, per le quali le dette parti erano venute a guerra tra loro: finalmente il prelibato illustrissimo signor duca di Milano in suo nome e de' suoi fratelli figliuoli eredi e successori, ed anco in nome del prefato illustre signor marchese di Monferrato e degli altri suoi collegati confederati aderenti complici e raccomandati e per loro e cadauno di loro stati e sudditi per l'una parte, e l'illustre signor Filippo di Savoia signore in Bressa e luogotenente generale del prefato signor duca di Savoia stipulante e recipiente in nome e vice di esso signor duca di Savoia, e de' suoi fratelli figliuoli eredi e successori, e in nome suo proprio; ed ancora in nome de' suoi, e del prefato signor duca collegati confederati aderenti complici e raccomandati, e per loro e caduno di loro stati e sudditi per l'altra parte per mezzo di esso illustre signor Filippo, il quale alle infrascritte cose ha possanza ed autorità, secondo che costa per lettere patenti del prefato signor duca suo fratello. Ed ancora per la buona volontà, che ha esso signor duca di vivere in pace, e per l'affezione, che porta alla casa di Savoia, e al detto signor Filippo, sono divenuti e divengono a buona pace riconciliazione amicizia unione ed intelligenza coi patti e condizioni infrascritte, *videlicet. Primo namque* le dette parti *nominibus quibus supra pro bono pacis et concordiae* rimettono *hinc inde* ogni danno ingiuria ed offesa, dati e fatti *vicissim* per le dette parti e sudditi loro e collegati, come sopra, per cagione della presente guerra, *quovis modo*; e postposite tutte le offese danni ed ingiurie, *invicem et reciproce* devengono, e così contraggono e fanno per vigore del presente contratto buona concordia pace unione ed intelligenza coi patti capitoli e convenzioni infrascritte, *videlicet*. Che le terre luoghi e fortezze, le quali al presente sono in mano del prefato signor duca di Milano, che siano tolte per la presente guerra fra il termine di otto o dieci giorni al più tardi, dopochè saranno conclusi e sigillati i presenti capitoli, esso signor duca di Milano farà con effetto restituire al prelibato signor duca di Savoia o suoi messi. E similmente il detto signor

duca di Savoia tutte quelle terre luoghi e fortezze, le quali al presente siano in mano e possanza sua e de' suoi, acquistate per la presente guerra in qualsivoglia modo, farà con effetto restituire e consegnare al prelibato signor duca di Milano o suoi messi; e così fra il detto termine di otto o dieci dì sia obbligato il prefato illustre signor marchese di Monferrato restituire liberamente senza alcuna eccezione al prefato signor duca di Savoia o suoi messi, tutte le terre e luoghi per lui tolti nella presente guerra. *Item convenerunt dictae partes nominibus, quibus supra*, che rimangano fra l' una parte e l'altra que' termini e confini, che rimasono e sono apposti e firmati nei capitoli dell' ultima pace fatta in Milano dell' anno MCCCCLIV *die veneris trigesima mensis augusti, indictione secunda* fra gl' illustrissimi *quondam* duca Aluise e duca Francesco Sforza. E così *in ceteris* fra l' una parte e l' altra restino in osservanza gl' infrascritti contratti e capitoli della predetta ultima pace, ai quali s' abbia congrua relazione, *salvis suprascriptis, et infrascriptis. Item*, acciocchè questa pace, amicizia, unione ed intelligenza fra le dette parti abbia a durare e conservarsi in buono amore e benevolenza, promettono le parti predette l' una all' altra e l' altra all' una *nominibus, quibus supra amodo in antea* non offendere se nè loro stati, sudditi e collegati, come sopra; ma tenersi e trattarsi da buoni amici e fratelli, ed avere, riputare e tenere gli amici dell' una parte per buoni amici dell' altra, ed i nimici per nimici *et e converso. Item* che alcuna delle parti non darà passo ricetto nè vittuaglie aiuto o favore ad alcuno di qual condizione si voglia, il quale andasse ad offendere l' altra parte; anzi in tutto proibirgli il detto transito e passo. E non essendo quella parte sufficiente a resistere e proibire il detto transito, l' altra parte possa mandarvi a sue spese proprie le sue genti, e favori ed aiuti a vietare e proibire tal transito. Alle quali genti in quel caso sia proveduto di alloggiamenti, come è usanza, e di vittovaglie *pretio* ... Riservando però l' una parte, e l' altra *nominibus, quibus supra*, e così riservano le leghe, le quali esse parti, e l' una e l' altra di quelle hanno di quà e di là dai monti. *Item*, che tutti i beni mobili, i quali erano stati tolti *quovis modo*, dopochè è stata principiata la presente guerra, sin a questo giorno ai sudditi di esse parti, o ad alcuno di quelle si debbano liberamente restituire *hinc inde*, e rilassare a quelli, di chi erano avanti la detta guerra. Convennero ancora, che tutte le ragioni convenzioni privilegi immunità salvi condotti fidanze e buone consuetudini, che sono state osservate al tempo del *quondam* Amedeo, e confirmate dal *quondam* duca Aluise, e duca Amedeo presente ai cittadini mercadanti e sudditi del dominio del *quondam* duca Filippo, duca Francesco, e successivamente dal duca Galeazzo Maria Sforza presente, siano de *cetero* confirmate ed osservate, *et quantum expediat*, di nuovo concesse per l' avvenire *realiter* e direttamente per il duca e duchessa di Savoia, e suoi fratelli figliuoli eredi e successori *ut supra*, per tutto il loro dominio, così di quà da' monti, come di là. E che ogni novità fatta contro di essi d' allora in quà, debbano essere rivocate e reintegrate le cose in pristino stato e grado, e possano di spezialità *hinc inde* andare praticare e stare ed avere libero e sicuro adito e transito per lo dominio del prefato signor duca, e duchessa, e suoi fratelli, e portare ogni quantità d' oro ed argento in pecunia senza alcuna contraddizione ed impedimento. Ed ogni novità fatta contra le predette cose sia liberamente rivocata. E così *versa vice*

s' intenda e si faccia per l'illustrissimo signor duca, e duchessa di Savoia: *Item*, che ad ogni mercadante cittadino e suddito, di che condizione si sia, del duca di Milano, che abbia da fare nel dominio di essi duca, e duchessa di Savoia, e de' suoi fratelli, sia amministrata buona ed espedita giustizia nel dominio loro, come ai sudditi suoi si fa nel dominio del prelibato signor duca di Milano, e così per lo contrario. *Item convenerunt dictae partes nominibus quibus supra*, che se nell'avvenire nascesse differenza alcuna, o novità fra esse parti, per questo non s'intenda essere contrafatto, nè violata la presente pace unione ed intelligenza. Ma in tal caso si debba eleggere uno o due confidenti per parte, i quali abbiano ad intendere e decidere ogni tale differenza discordia e novitade. Ed in caso che fossero discordanti, debbano eleggere un terzo confidente all'una e all'altra parte, *cuius solius auctoritati pareatur*, e i quali confidenti si debbano convenire in luogo comune all'una parte e all' altra. *Item teneantur dictae partes et utraque earum, nominibus, quibus supra, infra terminum quatuor dierum a die praesentis conclusionis proxime futurorum praesentem pacem unionem et intelligentiam publicari facere in terris solemniter et dominiis suis ad honorem omnipotentis Dei: cum processionibus et solemnitatibus in similibus consuetis*. *Item* si dichiara per li presenti capitoli, che le differenze e controversie delle terre ed omaggio ec. le quali vertono tra detti signor duca di Savoia, e signor marchese di Monferrato, caduna delle parti rimanga nelle sue ragioni e suo grado, come erano *ante motum praesentis guerrae*. *Quare dictae partes et utraque earum, videlicet* il prefato illustrissimo signor Galeazzo Maria duca di Milano, per se suoi figliuoli eredi e successori *et ut supra* per una parte, e il prefato illustre signor Filippo di Savoia, fratello luogotenente generale e mandatario del prefato signor duca di Savoia, per se e suoi fratelli eredi e successori, *et ut supra* per l'altra parte, ovvero più parti hanno promesso e promettono *sibi vicissim, et ad invicem, et insuper ad maiorem roboris firmitatem* hanno giurato e giurano *ad sancta Dei evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis obligando nominibus quibus supra* se e tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti, e futuri, *videlicet* l'una parte all'altra, e l'altra all'altra, stipulante, e recipiente tutte e singule cose predette, di quì *in ante attendere et observare bona fide et* senza frande, *et in nullo contrafacere vel venire directe vel per indirectum, aut alio quovis quaesito colore*: sotto pena di cento mila ducati d'oro in oro, irremissibilmente da essere tolti alla parte, che contrafarà, e da essere applicati alla parte, che attenderà ed osserverà; la qual pena si possa tante volte esigere ed applicare *ut supra* quante volte sarà contrafatto. E la quale pena commessa o non esatta o non, *tamen* il presente contratto, *et omnia et singula in eo contenta in suo robore permaneant, et plenum effectum sortiantur. Et de praedictis omnibus et singulis dictae partes, et quaelibet earum suis et nominibus quibus supra iusserunt et rogaverunt per nos infrascriptos notarios et secretarios, et quemlibet nostrum in solidum confici debere instrumentum unum publicum, et plura eiusdem tenoris, prout opus fuerit; et hoc praesens instrumentum, ad maius robur, consuetis sigillis utriusque partis sigillari. Actum in in castris ducalibus in domo solitae residentiae praelibati illustrissimi domini ducis Mediolani in villa Aganni Novariensis dioecesis, praesentibus magnifico milite domino Turcho Cinoinello de Neapoli regio oratore, dominis Claudio de Suxello marescalco Sabaudiae, Aymone comite Camerae, et vicecomite Maurianae, Antonio domino*

44

Miolani, Guiliello de Balma, domino Dirien, gubernatore Brixiae, Syberto de Oriolis cancellario Cypri, Bernardo domino Montonis, Bonifacio de Castignolis, Guidone de Balma domino Ripis, Gulielmo de sancto Triverio domino de Brangis, Petro Francisco Vicecomite filio quondam domini Leonardi, domino Laurentio de Pisauro ducali consiliario, filio quondam domini Simonis, domino Giliono de Oldoninis doctore filio domini Ioannis ex magistris ducalium intratarum extraordinariarum, domino Baldessare de Curte filio quondam domini Federici, ducali vicario generali, domino Antonio de Tricio milite, domino Ioanne Antonio Cotta milite filio quondam domini Petri ducali camerario, ac domino Ioanne de Mollo de Bellinzona filio quondam Maphioli ducali cancellario testibus notis idoneis ad praemissa habitis vocatis et rogatis etc.

Della guerra e pace di Filippo di Savoia, commemorando Matteo Palmerio Pisano, scrive in questo modo. *Philippus Sabaudiensis ingenti suorum manu comparata in Gulielmum Montisferrati movit, sed adventu Mediolanensis, qui post Ricardinam pugnam eo festinaverat, propulsus, in aequas pactiones descendit.*

Dopo la conclusione della memorata pace, le genti di Filippo di Savoia posero a saccomanno, e diedero il guasto e fuoco a molte terre del marchese, e tra l'altre tolsero un luogo dei nobili di san Giorgio in Canapicio nominato Cucelio, dove fecero gli uomini prigioni, ammazzarono femine e putti, e diedero molti altri danni contro la contenenza dei capitoli di essa pace. E ritrovandosi il marchese Guglielmo nel castello suo del Torrione, e avendo deputato Antonio Trovamalla dottore, e Luchino Panizione suoi commissari, e comandato loro, che dovessero fare la restituzione delle terre tolte per le genti sue al duca di Savoia: cioè Gasseno, le Ripe, Costanzana, e Balzola, secondo che per li capitoli della pace si era ordinato: sopravvenne Lorenzo de Terentiis di Pesaro oratore e mandatario del duca Galeazzo, il quale disse al marchese Guglielmo, che l'intenzione del prefato duca di Milano era stata ed era, che il castello e luogo di Balzola, il quale era in mano e possanza di esso marchese, si dovesse per alcuni buoni rispetti rimettere nelle mani di Abondio Palavicino famigliare del prefato duca; e così gli comandò, che dovesse fare. Al che rispose il marchese Guglielmo, che era paratissimo ad obbedire a quanto gli aveva mandato a dire il duca, *dummodo* per lui non si offendessero i capitoli della pace. Onde avendo i commissari marchionali restituito a Glaudo de Sciscllo marescalco e mandatario del duca di Savoia tutti i luoghi presi per le genti del marchese, eccetto Balzola, essendo loro certificati, che la mente del duca Galeazzo era, che esso luogo di Balzola si dovesse mettere nelle mani di Abondio Palavicino; e che così gli disse il detto Lorenzo da Pesaro, alla presenza del detto marchese: rimisero effettualmente esso luogo e castello in mano e possanza del predetto Abondio, dando però prima notizia di questo al marescalco di Savoia: e gli assegnarono le chiavi della guardia per pubblico instrumento celebrato l'anno medesimo MCCCCLXVII alli XXVIII del mese di novembre nell'entrata del castello di Balzola. E perchè di questo si doleva il duca di Savoia, accusando il duca Galeazzo, che non aveva osservato i capitoli della pace; e scusandosi Galeazzo, che la ritenzione del castello e luogo di Balzola si faceva con somma giustizia, perchè le genti sue e di Filippo suo fratello dopo la conclusione della pace avevano eccessivamente dannificato alcune terre e luoghi del marchese, il quale sommamente di questo si doleva, e ne domandava ristoro: in questa occorrente altercazione e

402

controversia vedendo il duca Galeazzo la pertinacia di Filippo, il quale ricusava di volere restituire la roba tolta ai sudditi del marchese dopo la pace, gli parve conveniente di rimettere il luogo e castello di Balzola con le pertinenze sue, il quale era nelle mani e poter suo, al marchese Guglielmo nel modo e forma, che si contiene nelle susseguenti lettere.

Illustris et excelse domine tamquam frater noster carissime. Per certe differenze discordie e controversie l'anno prossimo passato nate, come voi sapete, fra l'illustrissimo signor Amedeo duca di Savoia per l'una parte, e noi insieme con voi nostro colligato per l'altra, eravamo venuti alla guerra. Poi essendo di natura nostra inclinati al quieto vivere, anco di vostro consentimento fecimo quell'anno medesimo pace con l'illustre signor Filippo di Savoia, in nome suo e dell'illustrissimo signor duca di Savoia, dal quale aveva ampia e piena possanza in questo, e degli altri suoi fratelli, in quella *expresse et pacifice includendo etiam* voi. E fatta la detta pace, le genti e parte dell' esercito di essi illustrissimo signor duca di Savoia, e Filippo, senza contradizione nè timore di contravenirli, e incorrere nella pena contenuta in quella, andarono ad alcuni luoghi e terre vostre, e le assaccomanarono affogarono guastarono, fecero gli uomini prigioni. Del che avendone notizia e querela da voi, e da altri assai, quanto dir si potesse ne fu molesto: e ci parve onesto per questo di ritenere il luogo di Balzola nelle mani e possanza nostra, per più sicurezza vostra: massime risguardando, voi essere nostro intimo collegato, a noi stava e apparteneva, sta e appartiene conservarvi illeso e senza danno alcuno. E per più chiarezza nostra dei predetti eccessi, mandassimo alcuni dei nostri ad informarsene, i quali trovarono e ne riferirono essere vera la querela vostra. E volendo noi, come è nostro costume, sempre usare l'onestà dal canto nostro, mandassimo per soddisfazione e restaurazione dei predetti danni ed eccessi insieme col vostro dal duca di Savoia, dal quale in effetto niente potessimo conseguire. Onde considerando noi tanta inonestade, e con quanta divozione e dispendio spesa pericolo e sollecitudine non solamente dello stato vostro, ma eziandio della persona vostra, siamo stati continuamente sovvenuti nei nostri bisogni: diciamo e vogliamo, che se bene abbiate fatto la restituzione di Balzola, e sia al presente nelle mani e possanza nostra, voi abbiate il detto luogo di Balzola, e lo teniate con le pertinenze sue per fin a tanto che sarete integralmente soddisfatto dei predetti danni. Promettendovi *in verbo principis* di mai non richiedervi la restituzione del detto luogo per lettere nè per ambasciatori o messi; e quando la facessimo, siamo contenti, e così protestiamo, che contradichiate, e non consentiate alle richieste nostre di qualunque maniera siano. E per maggior fortezza testimonio e fede delle cose predette ci siamo sottoscritti di nostra mano propria nella presente lettera ec. *Dat. in castro nostro Papiae die nono iunii* MCCCCLXVIII. *Galeaz Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeque comes, et Ianuae dominus etc. Fr. Galeaz Maria Sfortia Vicecomes manu propria etc. A tergo. Illustri et excelso domino tamquam fratri Gulielmo marchioni Montisferrati etc.* 403

E nella medesima sentenza concorse Lodovico cristianissimo re di Francia, perchè essendo certificato delle escursioni violenze roberie e danni dati per l'esercito del duca di Savoia ad alcune terre suddite del marchese dopo la pace fatta, e che possibile non era avere da esso duca alcun ristoro, scrisse le seguenti lettere al prefato duca Galeazzo,

Ludovicus Dei gratia Francorum rex. Illustrissime cognate et frater noster amantissime salutem. Siamo certi, che la signoria vostra abbia talmente conosciuto da ogni tempo essere stata ed essere di tale natura l'affezione che sinceramente ne porta il marchese di Monferrato, che meritamente ne obbliga oltre l'affinità, che abbiamo seco, a dover essere desiderosi d'ogni suo bene e onore. Abbiamo inteso, come anco a voi è constato per relazione de'vostri messi, chiaramente che i danni, che gli diedero l'anno passato le genti del duca di Savoia dopo l'appuntamento e pace fra vostra signoria e il detto marchese per l'una parte, e il detto duca e fratelli di Savoia per l'altra, furono grandi e in eccessivo pregiudizio di più uomini suoi. Il che essendo cosa inonesta e contro ogni giustizia, parve a voi ritenere a mani vostre per più sicurezza del caso il luogo di Balzola luogo de' Savoyni, già consegnato in vostro potere pel detto marchese, che l'aveva acquistato, affinchè si avesse a restituire con gli altri luoghi presi ec. Onde considerando noi, che per ogni ragione e giustizia si conviene al detto marchese per qualche parte di emenda la restituzione dei detti danni, vi confortiamo e preghiamo, che liberamente vi piaccia di fare consegnare al detto marchese per qualche parte di emenda il luogo di Balzola predetto. Il che, quantunque giudichiamo esser cosa conveniente ad ogni onestade e giustizia, lo riputeremo da voi, per l'amore che portiamo al detto marchese, per cosa gratissima e accettatissima. *Dat. Turonis penultima decembris* MCCCCLXVIII. *Loys. Albertus. A tergo. Illustrissimo principi cognato et fratri nostro carissimo duci Mediolani etc.*

Essendo l'anno prossimo precedente, passata all'altro secolo Maria di Fuxo, prima moglie di Guglielmo marchese di Monferrato, con la quale aveva generato una figliuola nominata Giovanna, che poi (come si vedrà) fu maritata in Aluysio marchese di Saluzzo; l'anno MCCCCLXIX, l'indizione II, alli XVIII che fu in domenica, del mese di luglio, il prefato marchese Guglielmo con consentimento del duca Galeazzo, sposò Elisabetta Maria, figliuola di Francesco Sforza, e di Bianca Maria duchi di Milano, sorella di esso Galeazzo, che allora non eccedeva l'età d'anni tredici, ed esso marchese ne aveva sessantacinque, nel castello d'Abbiate Grasso nella sala verso Milano posta fra le due torri, dove abitava il prefato duca Galeazzo, alla presenza di Filippo Maria Sforza Visconte conte di Corsica; Sforza Maria Sforza Visconte duca di Bari; Lodovico Maria Sforza Visconte conte di Mortara fratelli del prefato duca; Turco Cincinello oratore del re Ferrando; Aluysio Guizardino cavaliere oratore di Fiorenza; Camillo de Barciis oratore del conte d'Vrbino; Rafaele di Busseto consigliere ducale; Carlo di Monteglio senescalco di Lodovico marchese di Saluzzo; Giovanni Francesco Porta cavaliere; Nicola Gaytano cavaliere; Nicodemo Trancadino di Pontremolo; Giacomo Bachetto segretari; Donato de Burris; Orfeo di Richao, maestro Guido Parato di Crema, maestro Cristoforo Soncino fisici; Guido Antonio Arcemboldo cavaliere; e Giovanni Antonio Cotta cavaliere; e fu dotata nella somma di cento mila fiorini di Milano. Del che ne fu rogato instrumento a Giovanni Maria Trotto notaio pubblico, e segretario del prefato duca, ed a Cicho Simonetta cavaliere primo segretario ducale. E il seguente giorno dopo che fu sposata, fu tradotta, e consumato il matrimonio; e in progresso di tempo nacque da lei una figliuola nominata Bianca, che fu poi moglie di Carlo duca di Savoia: e al luogo suo se ne farà commemorazione.

404

Poi l'anno MCCCCLXX, agli VIII del mese di agosto il memorato marchese Guglielmo fece donazione *propter nuptias* alla prefata Elisabetta sua moglie, per lei, e suoi figliuoli, di ducati dieci mila, i quali le assegnò sopra i redditi ordinari della città d'Alba, e dei luoghi di san Damiano, Nicia della Paglia, e Montebarucio. Del che ne fu rogato instrumento ad Eusebio Guiscardi segretario del marchese, alla presenza di Lodovico primogenito di Saluzzo, Giovanni Bartolommeo del Carretto dei marchesi di Savona, e Giovanni di san Giorgio dei conti di Biandrà cavalieri, e consiglieri di esso marchese.

L'anno MCCCCLXXII, alli II del mese di giugno il marchese Guglielmo rimaritò Lucrezia sua figliuola naturale a Raynaldo figliuolo naturale del signor Niccolò d'Esti; la quale prima era stata maritata a Giovanni Bartolommeo del Carretto, da chi non ebbe figliuolo alcuno; costituendo ad esso Raynaldo per dote i castelli e luoghi di Bestagno, Monastero, Cassinasco, e san Giorgio con alcune riservazioni. E da essi Raynaldo e Lucrezia nacque un figliuolo nominato Nicolao d'Esti.

L'anno medesimo, al primo del mese d'ottobre Guglielmo marchese di Monferrato si condusse allo stipendio di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano con provisione di ducati dodici mila d'oro di camera ogni anno per la persona sua per tempo di pace; e ducati cinquanta mila per guerra; per trecento uomini d'arme, e cinquecento fanti, coi quali si obbligò di servire al prefato duca; con dichiarazione, che cominciando la provisione dei cinquanta mila ducati della guerra, avesse a cessar quella dei dodici mila che aveva per pace; e che finita la guerra, avesse la provisione della sua persona a ritornare al luogo suo; e che il tempo della guerra s'intendesse essere ogni volta che il prefato duca facesse guerra a qualcheduna delle principali potenze d'Italia; ovvero una di loro facesse guerra ad esso duca; e similmente quando alcuna potenza facesse guerra ad esso marchese; ovvero il marchese a lei. *Item*, che cavalcando con la persona, non fosse obbligato a dividere la compagnia sua, nè ancora essendo in campo ad obbedire persona, che fosse inferiore a lui; e che essendo necessitato, durante la guerra, far ritornare le genti sue alle stanze, il duca avesse a dare stanze per la metà dei soldati, che si troveria avere in compagnia sua per tre mesi seguenti, e il simile seguendo la pace. 405 Vollero ancora, che tutte le città terre e luoghi che si acquistassero, e anche tutti i prigioni che si facessero, dovessero essere del duca, eccetto i prigioni, che si piglieriano per la compagnia del marchese; dei quali la metà della taglia, che fariano, dovesse essere di esso marchese: e che altra persona che egli non avesse a conoscere, nè impacciarsi dei delitti, o differenze dei soldati della sua compagnia. Perchè così fu convenuto tra loro nella rocca della terra di Galliate in Novarese alla presenza di Zaccaria di Pisa oratore del marchese di Mantova, Tommaso di Bologna, Agostino Rosso, Alessandro Spinola, Giovanni Filippo di Trecate, e Girolamo Maletta consiglieri, e Orfeo di Richao commissario delle genti d'armi ducali. Del che ne fu rogato instrumento a Maffiolo de Molo di Bellinzona cittadino di Milano, ad Alessandro Colletta cittadino di Cremona, ed a Cicho Simonetta segretario del prefato duca.

L'anno MCCCCLXXIV, alli VI del mese di gennaio, Giovanni di Brossa conte di Pantevria viceconte di Brindiers, signore di santa Severa, Bossato,

Plaudello, et de Exartis, e madonna Nicola di Britannia sua moglie sposarono Bernarda loro figliuola primogenita a Guglielmo marchese di Monferrato, costituendogli la dote di venti mila scudi del re.

L'anno medesimo alli XI del mese di maggio il marchese Guglielmo da Sisto IV sommo pontefice ottenne, che la chiesa collegiata di santo Evasio, anticamente edificata da Luitprando re de' Longobardi nell'insigne luogo di Casale, fu decorata della pontificale dignità; e ad esso luogo concedette ogni prerogativa e onore di civilità, così come nel seguente elegante latino titolo si contiene. *Sixtus* IV *pontifex maximus, ecclesiae Dei, dignitatique marchionum Montisferrati consulens, Casale olim vicum ab Gulielmo Montisferrati marchione in oppidi formam redactum, iure donavit civitatis, et sacris, ex vicinis episcopatibus sumta dioecesi, ut inde ager finitimus leges, nundinas, munera, forum, cerimonias petat habeatque. Quod pontificis benignitas immortalisque providentia Theodori sacrae Romanae ecclesiae cardinalis sancti Theodori, et Gulielmi principis fratrum virtute, posterorum honori dedit, et provinciae felicitati. Anno* MCCCCLXXIV *quinto idus maii, pontificatus sui anno* III. 1474

Alli XVIII del mese di settembre del predetto anno Bernarda moglie terza del memorato marchese Guglielmo giunse nella città di Casale: e il seguente giorno dopo la celebrazione di una messa solenne episcopale nella chiesa cattedrale di essa città fu munita della benedizione ordinata per la santa chiesa alle nuove maritate.

Nell'ottavo protocollo di Eusebio Guiscardo di Blanzate sono annotati e descritti i capitoli fatti l'anno MCCCCLXXV, indizione VIII, alli XXIV di febbraio tra l'illustrissimo signor marchese Guglielmo, ed i gentiluomini di Robella, Passerano, e Primeglio per i luoghi della Plebate, e Castelvecchio; e similmente i capitoli e convenzioni fatte tra la comunità e uomini di esso luogo col prelibato signor marchese in fol. 64 sino a 71.

406 L'anno MCCCCLXXV Galeazzo Maria Sforza duca di Milano ripetendo a memoria molti benefizi, che si erano fatti per lo marchese Guglielmo al *quondam* duca Francesco suo padre e a lui, per favorirgli nello stato, nella celebrità della sacratissima circoncisione del salvatore, nella chiesa maggiore di Milano, con solenne pompa e debite cerimonie deputò e constituì esso marchese Guglielmo suo general capitano con provisione e onoranza di cinque mila ducati ogni anno per la tavola sua, così per pace, come per guerra, dandogli il vessillo e la bacchetta del capitaneato; con le amplissime facoltà e prerogative narrate nelle patenti lettere di esso duca date in essa città nel castello di Portazobia, debitamente sigillate e sottoscritte di sua propria mano.

L'anno MCCCCLXXVII Sisto IV sommo pontefice per lettere sue date in Roma appresso san Pietro, IV *idus ianuarii*, l'anno VII del suo pontificato, mosso da alcuni giusti e onorevoli rispetti e cagioni, a perpetua memoria restituì ripose e reintegrò il marchese Guglielmo e successori suoi nel marchesato, alla possessione del patronato e ragione di nominare, ovvero presentare a sua santità ovvero ai successori nel pontificato, persona idonea in abate del monastero di santa Maria di Lucedio dell'ordine Cisterciense, altra volta della diocesi di Vercelli, e adesso del vescovato di Casale, ogni volta che la detta abazia avesse a vacare. E di più concedette di nuovo ad esso marchese Guglielmo e suoi successori la facoltà di poter nominare e presentare persona idonea al reggimento e amministrazione della detta abazia, ogni volta che fosse

vacante; volendo però, che il prefato marchese e successori suoi avessero a fare la detta presentazione di persona idonea fra quattro mesi, i quali si avessero a computare dal giorno della vacazione d'essa abazia, acciocchè concistorialmente le si potesse provvedere.

L'anno MCCCCLXXIX, indizione XII, li VI del mese di dicembre, Lodovico marchese di Saluzzo, precedente la dispensa, ottenuta da Sisto IV sommo pontefice l'anno medesimo *pridie calendas octobris* che fu l'anno IX del pontificato suo, sopra l'impedimento del secondo grado di consanguinità, nel quale esso Lodovico e Giovanna figliuola del marchese Guglielmo, e di Maria di Foys sua prima moglie erano congiunti, approvò e ratificò il matrimonio contratto *per verba de praesenti* per Carlo di Cocastello de' gentiluomini di Monteglio spezial mandatario e procurator suo con la predetta damisella Giovanna; con la costituzione della dote patti e convenzioni di futura successione del dominio e marchesato di Monferrato, accadendo, che il signor Bonifazio suo fratello mancasse senza figliuoli maschi legittimi e naturali: come si contiene in un instrumento ricevuto per Franceschino de Modicis notaio e segretaro del prefato marchese Guglielmo e Giovanni Buscaglia notaio e segretaro del prefato marchese di Saluzzo, l'anno predetto MCCCCLXXIX indizione XII alli II del mese di dicembre.

L'anno MCCCCLXXXIII l'ultimo di febbraio il memorato Guglielmo VIII fece fine al vivere suo: il cui corpo con onoratissima funebre pompa fu sepolto nella chiesa de' frati minori dell'ordine di san Francesco nella città di Casale. E perchè non lasciò dopo di se alcuna mascolina e legittima prole, al marchesato succedette il fratello suo Bonifazio: principe tanto cattolico giusto affabile umano e universalmente a tutti i nobili e popoli grato, quanto essendo privati dell'aurea memoria del marchese Guglielmo avessero potuto desiderare.

BONIFAZIO V.

1483 Il medesimo anno nella III indizione, alli III di marzo, dopo la morte del marchese Guglielmo essendo pervenuto a notizia del marchese Bonifazio, che il *quondam* marchese Guglielmo suo fratello era obbligato in certa notabile quantità di danari sì verso madama Margarita di Savoia contessa di Brienna, che fu moglie del *quondam* marchese Giovanni pure suo fratello, come verso molti altri creditori, protestò solennemente, che ritrovandosi i beni ereditari e allodiali del prefato *quondam* marchese Guglielmo obbligati per le predette o altre cagioni, non intendeva ne voleva attingere l'eredità sua; anzi la repudiava. Perocchè non intendeva per vigore d'essa eredità di essere altrimenti obbligato verso i creditori suoi. Del che fu rogato instrumento a Giovanni Volpe notaio, e segretaro d'esso marchese Bonifazio, nel castello di Casale nella camera sua cubiculare, alla presenza del magnifico frate Percivallo di san Giorgio dei conti di Blandrate Gerosolimitano, ed Enrighino Rotario cavalieri, messer Giovanni Grosso, e messer Girolamo Cazza di Novara dottor di legge. 407

Il giorno seguente nel castello predetto nella camera della torre il marchese Bonifazio accettò la tutela di madonna Bianca pupilla sua nipote figliuola del *quondam* marchese Guglielmo a lui solennemente decretata, alla presenza di Lodovico marchese di Saluzzo, Enrighino, e Teodoro Rotari cavalieri, Guido di san Giorgio dei conti di Blandrate, e Giovanni Grasso dottore.

Alli VI del predetto mese alla presenza di Teodoro diacono cardinale del titolo di san Teodoro, fratello del detto marchese Bonifazio, Federico di Saluzzo vescovo Carpentracense, Lodovico marchese di Saluzzo, e Giovanni Giacomo di Saluzzo nipoti d'esso marchese Bonifazio, costituì suo procuratore e mandatario Enrighino Rotario a trattare praticare contraere e concludere matrimonio tra lui ed una delle figliuole e damiselle del conte di Monpensier, ovvero del conte d'Angolema, ovvero del conte di Penteura, ed a capitolare sopra le doti e ragioni dotali e donazioni *propter nuptias*, come meglio gli parerà. E delle predette cose ne fu similmente rogato instrumento al predetto Giovanni Volpe. 1483

Il medesimo anno l'ultimo d'agosto il memorato procuratore e mandatario nella città di Lione affidò e sposò a nome del prefato marchese Bonifazio Elena sorella di Giovanni di Brossia conte di Penteura dal canto del padre, e di Bernarda, che fu moglie del *quondam* marchese Guglielmo; ed alli XIII di settembre esso marchese ratificò il predetto matrimonio. Del che ne fu rogato instrumento a Giovanni Volpe alla presenza di Lodovico marchese di Saluzzo, Scipione di Monferrato, Guido di san Giorgio de' conti di Blandrate, e Teodoro Rotario suoi consiglieri. Ed essa Elena tra pochi mesi dopo la traduzione sua per difficoltà del parto passò all'altro secolo. E fu giudizio de'medici, tal mancamento essere proceduto dalla pochezza e brevità del corpo suo, il quale laborando nel parto non potè sostener il carico del seme conceputo da un uomo di così procera statura, quanto fu il marchese Bonifazio.

L'anno medesimo agli XI di ottobre Bonifazio marchese di Monferrato, e Giovanni Galeaz Maria Sforza Visconte duca di Milano, con autorità e consenso di Lodovico Maria Sforza duca di Bari suo zio tutore ed amministratore, dopo la confermazione e rinnovazione della liga perpetua contratta l'anno MCCCCLXVII tra il marchese Guglielmo ed il duca Galeaz a mutua difesa d'ambi gli stati, si condusse agli stipendi del detto duca Giovanni Galeaz con provvisione di quindici mila ducati ogni anno per tempo di pace, ed accadendo farsi guerra, per la quale esso duca volesse operare il detto marchese, gli promise dargli ogni anno ducati trentaseimila: ed il detto marchese si obbligò di servirlo con ducento uomini d'armi, cinquanta balestrieri, e ducento fanti ben in ordine: come più distintamente si contiene in un'instrumento rogato nel castello di Portazobia a Giovanni Antonio de Gerardis notaio Pavese alla presenza di Iachet Cichano segretario ed oratore del re di Francia, l'abate Rugio oratore di Ferdinando re di Sicilia, Giacomo Trotto oratore del duca di Ferrara, Zaccaria Sagio di Pisa oratore del marchese di Mantova, il conte Giovanni Borromeo, Pietro di Pusterla, Giovanni Francesco Pallavicino, Antonio Marliano consigliere, e Bartolommeo Calco segretario del prefato duca. 1483 408

L'anno MCCCCLXXXIII il marchese Bonifazio certificato delle convenzioni e patti celebrati e fatti tra il *quondam* marchese Guglielmo suo fratello, ed il nunzio e procuratore di Lodovico marchese di Saluzzo per rispetto del matrimonio contratto tra esso Lodovico, e Giovanna figliuola del *quondam* marchese Guglielmo, come si è commemorato e detto di sopra al luogo suo, nei quali tra l'altre cose si conteneva particolarmente, che accadendo a mancare il marchese Guglielmo e Bonifazio di Monferrato suo fratello senza figliuoli legittimi e naturali maschi, in tal caso i figliuoli maschi procedenti dai prefati Lodovico e Giovanna dovessero succedere nel dominio e marchesato di Monferrato, così come fossero stati procreati dai propri corpi d'essi marchese Guglielmo, e Bonifazio,

ovvero d'alcuno di loro. E di più un'altro instrumento fatto il seguente giorno, pel quale si diceva apparire, come avendo avuto il signor Bonifazio notizia del contratto del matrimonio predetto, e similmente degli altri patti promissioni ed obbligazioni fatte tra il prefato marchese Guglielmo ed il mandatario di Lodovico marchese di Saluzzo, aveva prestato il consenso suo, approvando e ratificando qualunque promessa ed obbligazione fatta per lo marchese Guglielmo suo fratello nel tempo che pervenne al marchesato e dominio del Monferrato dopo la morte del detto marchese Guglielmo senza figliuoli maschi legitimi e naturali defunto: l'anno predetto li IX di dicembre essendo nel castello di Casale nel suo studiolo, per molti buoni e degni rispetti dichiarò e protestò che non intendeva per alcun modo perseverare nella predetta volontà e proposito, anzi rivocava qualunque promissione e consenso prestato per lui circa la successione della baronia e marchesato di Monferrato, raccogliendosi e riducendosi in sua pristina libertà disposizione ed arbitrio proprio di poter disponer in ogni tempo a modo suo, E questo fece per levare al marchese di Saluzzo ogni speranza di successione nel detto marchesato. Della qual protesta comandò a Giovanni Volpe suo segretario, ne dovesse fare un pubblico instrumento alla presenza di Giovanni Grosso, e Giorgio Natta dottori suoi vicari e consiglieri.

L'anno MCCCCLXXXV alli XVI di febbraio, Bernarda moglie del *quondam* marchese Guglielmo costituita in grave infermità di corpo, non però fuori della mente sana, fece il suo testamento; nel quale tra l'altre sue divote e pie disposizioni, come si apparteneva alla cristiana sua professione, instituì erede nelle doti sue, le quali erano di ventimila scudi di Francia, il marchese Bonifacio suo cognato. Del che ne rogò instrumento ad Antonio Guiscardi di Blanzate notaio e segretario del detto marchese Bonifazio. Ed il seguente giorno passò a miglior vita: e fu tumulata nella chiesa de' frati minori di san Francesco di Casale nella capella maggiore nel sepolcro dove fu recondito il corpo del *quondam* marchese Guglielmo suo marito.

A Lodovico marchese di Saluzzo (il quale, per la promessa a lui fatta per lo marchese Guglielmo, che mancando egli e Bonifazio suo fratello senza figliuoli legitimi e maschi dovesse succedere e succedesse nello stato di Monferrato, e dopo lui i posteri e descendenti suoi, come si è scritto; poi vide esser venuto a morte il marchese Guglielmo, e mancata di parto Elena moglie del marchese Bonifacio, ed esso marchese costituito in senile età, nella quale non si sperava, che dovesse pensare di più maritarsi) non rimase altro oggetto, che quello di Scipione di Monferrato commendatario delle abazie di Lucedio, e Tilieto, figliuolo naturale del *quondam* marchese Giovanni, conoscendolo uomo di singolare sperienza e dottrina e di elegante statura, ed universalmente da tutti bene amato desiderato e ben voluto, e provveduto di redditi beneficiali ascendenti alla somma di seimila ducati, molto accetto e grato al detto marchese Bonifazio. Però dubitando, che accadendo la morte del marchese, non disturbasse i disegni suoi, prese contro di lui un tanto livore e indignazione, che stando esso Lodovico nel castello di Frassineto, dove per abitazione sua gli fu concesso dal marchese Bonifacio di potere stare, osservò il tempo, che ad ognuno era permesso l'ingresso libero della città di Casale per rispetto della fiera ovvero mercato, ch'in tal stagione suol farsi; ed introdusse certo numero di Spagnuoli, ed altri sicari, i quali il sabbato avanti la domenica

409

delle palme, ch'era li XXVI di marzo del detto anno, proditoriamente l'uccisero, pel quale atroce e sacrilego omicidio il marchese Bonifacio fece diversi pensieri.

L'anno medesimo l'ultimo di marzo, dopo lungo trattato fatto tra lui e Carlo duca di Savoia per lo maritaggio di Bianca figliuola del *quondam* marchese Guglielmo, e di Elisabetta figliuola di Francesco Sforza duca di Milano, esso duca Carlo esistente nel suo consiglio, nel quale intervennero ed erano presenti l'illustrissimo e reverendissimo Francesco arcivescovo Ausitano, Giacomo di Savoia marchese di Gex, Bartolommeo Chueto Niciense, ed Antonio Campione di Monteregale vescovo e cancellario, Antelmo barone di Miolano marescallo di Savoia, Francesco di Savoia signore di Raconisio, Gabriele di Seisello barone d'Acquis, Lodovico Alamandi signore d'Arbentio, Francesco Rotario signore di Podiovarino, ed Vberto di Lucingio signore des Alinges nella città di Torino sotto fede della sottoscrizione di sua mano propria e sigillo suo accettò gl'infrascritti capitoli segnati per mano di Ricardo suo segretario.

Primo. Sarà contento l'illustre ed eccelso signor marchese, *casu quo* sua signoria manchi dalla presente vita con figliuoli maschi legittmi e naturali costituir dote all'illustre donna Bianca sua neza ducati ottantamila da esser pagati ogni anno cinquemila ducati fino al totale e compito pagamento: incominciando il primo pagamento dopo la morte d'esso illustre signor marchese, obbligando per sicurezza di detta dote di ducati ottantamila le terre e luoghi di là dal Po. Secondo. Sarà contento il detto illustre signor marchese *casu quo* sua signoria muoia senza figliuoli maschi legittimi e naturali costituir *ex nunc pro dote et dotis nomine antedictae illustri dominae Blancae* tutte le terre luoghi giurisdizioni omaggi superiorità e ragioni che ha di là dal Po, facendo in tal caso, che i vassalli e i castellani presenti, e che *in futurum* si mutassero, ed uomini d'esse terre prometteranno, giureranno di osservare senza strepito e contraddizione alcuna la soprascritta promessa, e faranno la restituzione d'essi castelli liberamente senza eccezione e contraddizione alcuna. *Reliquum vero dominii et marchionatus* il detto illustre signor marchese si riserva in sua libera volontà e disposizione. *E converso* l'illustrissimo signor duca per ora costituisce alla detta illustre signora Bianca e suoi eredi *pro augumento dotis* ducati ventimila, *et in casu dotis restituendae* restituire la detta dote col detto augumento, e col duario *quinque millia florenorum Sabaudiae. Et pro cautione dictae dotis augumenti et duarii restituendi et constituendi ut supra*, esso illustrissimo signor duca obbliga l'infrascritte terre sue, cioè Ciriay, Caselle, Moncaler, Vigon, Villafranca, Carignano, Lanz, e tutte l'altre terre, che siano corrispondenti alla somma della dote augumento e duario. E farà per li castellani presenti e d'avvenire ed uomini d'esse terre promettere e giurare, che la detta promissione sarà osservata con le debite forme di cauzione. *Item sub eisdem conventionibus stipulationibus pactis et promissionibus* promette il detto illustrissimo signor duca, che morendo *quod Deus avertat* la detta illustre signora donna Bianca in matrimonio *sine filiis ex se procreatis*, il detto duca e suoi eredi e successori restituiranno integralmente la detta dote, cioè tanto quanto si troverà pagato al tempo della morte della prefata donna Bianca al detto duca. *Item, casu quo* l'illustrissimo stato di Milano cessasse di pagar la provvisione di quindicimila ducati

410

promessi al prefato signor marchese, esso illustrissimo signor duca di Savoia per tutto il tempo, che viverà il detto illustre signor marchese, *singulis annis* gli pagherà ducati quattromila in tre termini, cioè di quattro mesi in quattro mesi, sicchè in fine dell'anno sarà intieramente pagato e soddisfatto. *Et casu quo* il detto illustrissimo signor duca *praedicta omnia et singula* in tutto o in parte non pagasse o soddisfacesse, possa esso illustre signor marchese e suoi eredi *libere et omni contradictione non obstante diminuere ex dote et difalcare* dal pagamento di quella tutto quello che ne fosse pagato per lo detto illustrissimo signor duca; *et ipso iure* tutto quello restasse a pagare, s'intenda esser dedotto dal detto pagamento, restando *tamen* esso illustrissimo signor duca obbligato alla restituzione d'essa dote intieramente secondo l'obbligazione soprascritta.

Il seguente giorno circa le ore XXIII la prefata madonna Bianca fece quittazione e remissione con giuramento al marchese Bonifacio di tutte le ragioni ed azioni che le spettavano o potevano spettare e appartenere nei beni mobili immobili cavalli arme e iocali veste ornamenti ed ereditadi del *quondam* marchese Guglielmo suo padre, ed anco di Elisabetta Maria Sforza sua madre; e questo perchè fu certificata dell'accettazione fatta per Carlo duca di Savoia degli antescritti capitoli, come più ampiamente si contiene in uno instrumento rogato sopra di ciò a Giovanni Volpe notaio e segretario del detto marchese Bonifazio nel detto castello di Casale sopra il corridore d'esso castello verso mezzogiorno alla presenza di Enrighino Rotario cavaliere, Giovanni Grosso e Giorgio Natta dottori consiglieri d'esso marchese.

Poi circa le due ore di notte del medesimo giorno, propiziante la divina grazia, dalla quale ogni bene procede, e precedenti le solenni interrogazioni consuete a farsi ne' contratti de' matrimoni, che si fanno *per verba de praesenti*, fu contratto e pubblicato il matrimonio tra la detta donna Bianca ed Antonio di Foresta consigliere proccuratore e mandatario del detto duca Carlo di Savoia coi capitoli patti e convenzioni già dette. Del che ne fu ancora rogato instrumento al prefato Giovanni Volpe nella camera delle udienze del detto castello alla presenza di Enrighino conte di Valperga consigliere e maestro di casa del duca di Savoia, frate Percivallo di san Giorgio conte di Blandrate cavalier Gerosolimitano e presidente del consiglio marchionale, Enrighino e Teodoro de Rotariis cavalieri, Giovanni Grosso, e Giorgio Natta dottori e consiglieri del marchese Bonifazio. 411

Non passarono dopo il contratto e pubblicazione del detto matrimonio molti giorni, che ripensando e rivolgendo a memoria il marchese Bonifazio l'insidiosa morte del memorato Scipione di Monferrato suo nipote illegittimo primo nato del *quondam* marchese Giovanni, e volendo far noto e manifesto ad ognuno il dispiacere che aveva fisso nell'animo contro Lodovico marchese di Saluzzo per l'omicidio commesso per li satelliti suoi, come si è detto, nella persona del detto *quondam* Scipione, fece la susseguente protesta, della quale ne comandò pubblico instrumento al detto Giovanni Volpe suo segretario.

In nomine sanctae, individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen. Anno nativitatis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, die quarto decimo mensis aprilis. Actum in castro civitatis Casalis sancti Evasii, videlicet in camera audientiarum, praesentibus magnificis et spectabilibus viris dominis fratre Percivallo de sancto Georgio ex comitibus Blandratae milite Hierosolymitano, Theodoro Rotario domino Guarenae,

et Ioanne Grosso iuris utriusque doctore, vicario, et omnibus consiliariis infrascripti illustrissimi domini marchionis Bonifacii, testibus notis et idoneis, ad infrascripta vocatis et rogatis. In quorum quidem testium et mei infrascripti notarii praesentia, illustrissimus princeps et excelsus dominus dominus Bonifacius marchio Montisferrati etc. ibidem praesens dixit, se multifariam interpellatum fuisse magna cum instantia parte illustris. domini Ludovici marchionis Saluciarum nepotis sui, ut pacem facere velit et remissionem offensionis et iniuriae ipsi illustri domino marchioni illatae, ob detestandum homicidium perpetratum in personam quondam reverendi domini Scipionis de Monteferrato, ipsius domini marchionis Saluciarum iussu et mandato, per quosdam scelestos viros. Quod quidem homicidium, atque iniuriam et offensionem praedictus illustrissimus dominus marchio Montisferrati eo magis molestissimum habuit et habet, quod in ista civitate, ubi residentiam suam continuam facit, et quasi in eius conspectu perpetratum dici satis potest. Verum quoniam secundum occurrentia tempora ipse illustrissimus dominus marchio se ipsum hac in re, dominiumque suum prudenter, cauteque gerere necesse habet, taliter quidem, quod maiora scandala, atque dispendia, damna et pericula, quae faciliter occurrere possent, evitari valeant, attentis praecipue variis multimodis praticis, ligis et aliis intelligentiis, quas idem marchio Saluciarum, (ut evidens est) impraesentiarum habet, et in dies habere procurat cum nonnullis principibus, potentibusque viris, qui proculdubio offensioni dicti illustrissimi domini marchionis Montisferrati praesto essent, et statui dominioque suo ad offendendum promptissimi, praecipue quod iam verba pleraque minatoria, praemissa occasione, publice admodum variis in locis prolata fuerunt. Idcirco dictus illustrissimus dominus marchio Montisferrati praemissa omnia sub ea dissimulatione, qua fieri possit impraesentiarum, pariter et taciturnitate possibili, conniventibus quodammodo oculis pertransire pro meliori studens, dictam pacem et remissionem petitam facturum dixit et declaravit, urgentibus causantibusque periculis et occasionibus suprascriptis, et non ad alium finem, neque effectum, nisi ut sibi dominioque suo pro nunc cautius consulatur. Protestans tamen ex nunc, quod per quamcumque pacem et iniuriae offensionisque, de quibus supra, remissionem, quam quovis modo per ipsum praedicto illustri domino marchioni Saluciarum fieri continget, non intendit, neque vult iuri suo, quodcumque sit, sibique competat et seu competere valeat, derogare, neque praeiudicium quovis modo afferre, et quominus, quoties et quando excellentiae suae placuerit et ad id habilitas se magis obtulerit, valeat praedictam iniuriam et offensionem propulsare et ulcisci, ac ipsum illustrem dominum marchionem Saluciarum et impios eius mandatorios, consultores et complices tanti criminis, iure debito et iustitia mediante, punire, debitisque poenis affligere. Sicque mentem suam declaravit, et esse velle dixit, omni meliori modo, via, iure, causa et forma, quibus melius, habiliusque fieri possit et in futurum fieri poterit. Et hanc protestationem et animi sui declarationem sicut supra, et in dicti domini marchionis Saluciarum absentia, idem dominus marchio Montisferrati fecit: de praedictis omnibus et singulis periculis et causis, non sine iusta causa et ratione metuens. Praecipiens etc.

412

L' anno predetto il marchese Bonifazio essendo sollecitato per lettere di Federico III imperatore, a dover conchiudere ed ultimare il matrimonio trattato per sua maestà col despoto Giorgio di Servia, re di Rossia, marchese di Sithniza, duca di Saeta e signore d'Albania e con Angelina sua madre, tra esso marchese Bonifazio e Maria figliuola del despoto Stefano, e della

1485

predetta Angelina sorella del predetto despoto Giorgio, ed ancora a concludere concordare e componere sopra il dotalicio ed augumento d'essa dote, e parimente sopra il duario d'essa Maria, destinò suoi nunzi e procuratori in Germania con sufficiente mandato di procura dal detto imperatore. I quali giunti in Ispruch esposero l'ambasciata loro all'imperatore, dal quale lietamente furono ammessi ed onorati, ed in nome del detto marchese Bonifacio alla presenza di sua maestà sposarono essa Maria. E dopo, l'imperatore la fece mettere in viaggio, accompagnata dall'illustre Angelina sua madre, dispotissa di Servia, da messer Andrea Schemk dottore ed oratore di sua maestà, e Giovanni Gasparino di Lombemberg cavaliere ed oratore dell'arciduca d'Austria ed alcune damiselle ed altri gentiluomini Todeschi; e giunti alla città di Casale furono onoratissimamente raccolti. E di nuovo il detto signore in per sona propria, propiciante il sommo Dio, e precedenti le debite solennità della santa chiesa, confermò il sacro e felice matrimonio con essa Maria contratto per li già detti suoi oratori, con la constituzione della dote di dieci mila ducati, i quali la detta Angelina sua madre si obbligò di pagare. E vice versa il detto marchese fu contento, e promise di farle l'augumento d'altri simili dieci mila ducati, dopo la recepzione dell'integro pagamento d'essa dote promessa. E volle, che morendo senza figliuoli maschi, o femine, avesse cento mila ducati di dote. Per la qual somma la fece sicura sopra qualunque suo bene allodiale, mobili ed immobili, e specialmente sopra il dominio suo situato oltre il fiume Tanaro. Volle ancora, che premorendo lui, e lasciando dopo se figliuoli legitimi e naturali, coi quali la detta Maria sua consorte non potesse, o non volesse abitare, stando però in viduità, avesse il duario suo di fiorini dieci mila, ed abitazione nelle città di Alba, Acqui, ovvero nella terra di san Damiano, nella terra di Nicia, ovvero Pomaro, con possanza ed autorità di potere mettere gli officiali e castellani in qualunque d'essi luoghi si eleggesse per abitazione, e disponere dei redditi sino alla somma del predetto duario. E che in tal caso fosse donna usufruttuaria amministratrice e governatrice de' suoi figliuoli e di tutto il marchesato di Monferrato. Del che comandò a Giovanni Volpe notaio e segretario suo, che ne dovesse fare pubblico instrumento alla presenza dei predetti Andrea Schemk e Giovanni Gasparo Lombembergh oratori, frate Percivallo di san Giorgio dei conti di Blandrate, cavalier Gerosolimitano, Teodoro e Baldessar Rotari, e Giorgio Natta dottore, suoi consiglieri, l'anno MCCCCLXXXV nella III indizione alli XVII di ottobre nel castello di Casale nella camera di sopra verso la porta d'esso castello ovvero verso oriente. 413

L'anno MCCCCLXXXVI alli X d'agosto, circa le tre ore della notte seguente, l'illustrissima madama Maria marchesa di Monferrato partorì il moderno illustrissimo signor marchese Guglielmo Giovanni nel castello di Pontestura.

L'anno medesimo la detta madama Maria fece venire in Monferrato alla corte del marchese Bonifazio il signor Costantino Aranito figliuolo del *quondam* Aranito degli Araniti, ovvero Comneno, il quale allora stava in corte di Roma, dove si erano ridotti alcuni altri espulsi dal Turco. Ed acciocchè s'intenda, ed abbia notizia delle case di quelli, che signoreggiavano in Albania, avanti che Macometto Ottomano imperator de'Turchi facesse progresso contro il re di Bossina ed il despoto di Servia ed il paese d'Albania ed il

despoto di Lartha nominato Leonardo di Tocho, dico, che il signor Carlo Theopia signoreggiava una parte del paese d'Albania: ed era riputata la casa sua, detta la casa dei Caroli di Theopia, la più nobile, perchè si tiene esser discesa da Carlo Magno re di Francia. Un'altra parte ne signoreggiava il signor Schenderbeccho Castriotto, più potente, il quale signoreggiava le Croci e certi altri luoghi d'Albania. Del quale il Pontano fingendo, ch'il tumulo suo parli al viatore, dice:

Funde urnam ad tumulos, funde et vinalia testa.
Ebrius hic nunquam: sobrius hic neutiquam.
Ebrius hic semper, semper quoque sobrius idem:
Dic mihi, quisnam hic sit? Scanderebaeus erat.

E il signor Ducagin un'altra parte. Ed il signor Costantino Aranito ovvero Aranito suo padre ancora egli signoreggiava un luogo al presente chiamato da' Turchi il Basan e certe altre ville in Epiro. Il signor Lespano e i signori Musachi e molti altri signorotti vi erano, i quali insieme coi predetti erano vassalli del despoto di Servia, ovvero re di Missia, l'ultimo dei quali è stato il despoto Stefano. Costui essendo cieco, e cacciato da Macometto imperatore de'Turchi dal paese e signoria sua, si ridusse in Albania in casa di Aranito suo vassallo, dal quale fu persuaso ed indotto a pigliar per moglie una sua figliuola conceputa con una donna della casa de'Musachi. Il qual matrimonio, per l'inferiorità d'esso Aranito, fu molto biasimato dagli attinenti del detto despoto Stefano. E con lei generò Angelina, che fu madre di madama Maria madre del presente signor Guglielmo marchese di Monferrato. In successo poi di tempo essendo venuta a morte la prima moglie d'esso Aranito della casa de'Musachi, si rimaritò in una figliuola d'uno nominato Olivero Francione da Leze, luogo del reame, che fu un valente uomo d'armi, ed a cui il re Ferrando fece tagliar la testa per ribello. E la detta sua seconda moglie prima fu maritata ad un cittadino di Corfu, che si chiamava Sarmaza, e già con esso Sarmaza aveva procreate due figliuole: l'una, che fu maritata in Venezia in casa Loredana: e l'altra pure in Venezia in casa de'Raimondi. Poi morto Sarmaza primo marito suo, si rimaritò e tolse Aranito: e con lui procreò Costantino, il protonotario pazzo, ed un'altro, che si fece Turco; figliuole femine, Caterina, che fu maritata in un signorotto d'Albania chiamato Lespano. Di Lespano e Caterina nacque una figliuola, la quale fu maritata in Ungheria. Dopo la morte di Lespano, essa Caterina tolse per marito un Nicolò Bocali Greco in Venezia: e con lui ebbe alcune figliuole, delle quali parte ne fu maritata in Ungheria assai poveramente, ed una nominata Maria, la qual fu maritata in un Iacopo delli Pagnani di Brescia, e questo anno MDXIX si è rimaritata in un capitano Albanese chiamato Mercurio. Ed oltre le figliuole predette procrearono due maschi, cioè Manolio e Costantino fratelli. Da Aranito e dalla seconda sua moglie, oltre Caterina predetta, nacquero tre altre figliuole, delle quali una fu maritata a Schanderbecco Castriotto; l'altra nominata Maria a Bartolommeo Giuppo di Saona, uomo d'infima genitura, il quale per l'affinità, che aveva con Sisto IV sommo pontefice, assunse il cognome della famiglia del pontefice, il quale si diceva della Rovere. Bartolommeo Giuppo con la detta Maria procreò due figliuoli, cioè Francescotto, al presente vescovo di Volterra, ed Antoniotto. La terza nominata Teodora fu moglie d'un Albanese abitante in Venezia, col quale procreò una figliuola, che dopo la morte del marito, con

cui già aveva prodotti tre figliuoli, cioè Bellaccio e Giorgio, che poi divenne pazzo, ed un'altro, si rimaritò con un fante da piedi Schiavone abitante in Venezia, il quale la condusse a Padova e con lei procreò due figliuoli, cioè Girolamo e Giacomo.

L'anno MCCCCLXXXVII Innocenzo VIII sommo pontefice *quinto idus iulii*, l'anno III del suo pontificato confermò e di nuovo concedette al marchese Bonifazio e successori suoi il patronato dell'abbazia di santa Maria di Lucedio.

L'anno MCCCCLXXXVIII alli XX di gennaio, nel qual giorno si celebra la festa di san Sebastiano, poco avanti le dieciotto ore, nacque il signor Giovanni Giorgio Sebastiano, secondogenito del detto marchese Bonifazio, così denominato nel battesimo per volere dei signori padre e madre e per conservazione della memoria del nome del *quondam* marchese Giovanni fratello del signor Bonifazio suo padre, e del despoto Giorgio fratello di madama Maria sua madre, e per devozione del nome di san Sebastiano, il quale fu il dì della natività sua. E se bene Guglielmo primogenito fosse stato denominato, quando fu levato dal sacro fonte, Guglielmo Giovanni; ed al signor Giovanni Giorgio secondogenito fossero imposti tre nomi per le considerazioni e cagioni predette, nientedimanco l'intenzione dei detti illustrissimi signori padre e madre loro fu, che a Guglielmo Giovanni primogenito restasse il solo nome di Guglielmo, e che il nome di Giovanni, il quale gli fu imposto solo per dar buon augurio e vaticinio alla procreazione di Giovanni secondogenito, rimanesse suppresso; e così gli altri due nomi accompagnati col nome di Giovanni secondogenito, cioè Giorgio e Sebastiano; e che solamente avesse a denominarsi Giovanni, benchè la consuetudine ottenga, che sia denominato Giovanni Giorgio per la facilità e consenso d'essi due nomi. 419

L'anno MCCCCLXXXIX l'illustrissimo signor marchese Bonifazio infeudò e donò al memorato signor Costantino i castelli di Cigliero e della rocca di Cigliero per se e figliuoli suoi maschi legitimi; ed in difetto de' maschi alle femine, i quali castelli e luoghi sono nella diocesi Astense, confinanti coi luoghi delle Malle, Castellino, Marsaglia, Coravesana, e Monteregale, o Montevico.

Dopo la morte di Carlo V figliuolo di Amedeo III duca di Savoia e nel tempo del principato di Carlo IX figliuolo di Filippo, un segretario del detto Carlo figliuolo d'esso *quondam* Amedeo, il quale si chiamava Giovanni de Furno, partendosi da Piemonte, andò con la moglie e figliuoli ad abitare a Phiriborgo d'Alemagna superiore. E avendo presso di se le lettere del seguente tenore, ne fece dar notizia al signor marchese Guglielmo VIII figliuolo d'esso marchese Bonifazio, offerendosi di volergliele dare sottoscritte di mano del detto duca Carlo e sigillate, mediante la somma di due mila fiorini di Reno, ed usando in questo dell'opera d'un Ludovico Erlach del luogo di Uri suo domestichissimo, per pratica del quale il detto signore fece fare deposito di cinquecento fiorini di Reno per arra e diede sigurtà del resto per fino alla somma dei due mila. Nientedimanco il detto Lodovico contro la fede data, dopo la morte del detto Furno, vendè esse lettere al duca Carlo figliuolo di Filippo per iscudi otto mila, dei quali si paga l'interesse a' Bernesi, per li legati a loro fatti per lo duca Carlo. I registri però sono ancora nelle mani dei figliuoli del detto segretario Furno, abitanti a Berna.

Carolus dux Sabaudiae, Chablasii et Augustae, sacri Romani imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Italia Secusiae et Saluciarum, princeps

Pedemontium, comes Rotondimontis et de Villariis, baro Vaud et Gay, Niciaeque Vercellarum et Phriburgi etc. dominus. Vniversis serie praesentium facimus manifestum, cum hodie de ducatibus patriis terris et dominiis nostris praedictis, uti verus illarum dominus et possessor disposuerimus, nolentes illustrem avunculum nostrum carissimum dominum Bonifacium marchionem Montisferrati derelictum iri, ut ipse et sui noscant amorem, quem erga eum et suos gerimus, et maxime ut ipse avunculus noster et sui, nobis defuncto, terras per nos in aliis litteris nostris hodie confectis donatas illustri principissae dominae Blancae de Monteferrato consorti nostrae amantissimae, ipsa post nos vivente, manuteneat, eius vita durante dumtaxat: igitur ex nostra certa scientia motuque proprio et potestatis plenitudine, et etiam quia sic nobis fieri placet, pro nobis et nostris heredibus, et in posterum successoribus quibuscumque, eidem avunculo nostro et suis, licet absente, notario et secretario nostro subsignato ad opus ipsorum stipulante et recipiente: casu quo contingeret nos decedere ab humanis sine liberis masculis naturalibus et legitimis, et liberos nostros masculos sine liberis masculis naturalibus et legitimis, de nostris propriis corporibus procreandis, ex nunc pro ex tunc damus donamus et largimur centum mille ducatos auri, et hoc, donatione pura mera perfecta simplici et irrevocabili, quae dicitur inter vivos, nullo unquam tempore revocanda, solvendos per tunc in ducatu nostro in partibus Pedemontanis et Italiae successores, infra unum mensem, postquam dictus casus evenerit, et huiusmodi litterae nostrae donationis et largitionis ad ipsius domini Bonifacii aut suorum devenerint notitiam. Et si infra dictum terminum nostri tunc in dictis patriis nostris successores, ipsi domino Bonifacio vel suis non satisfecerint, eamdem assignamus assextamus obligamus et hypotecamus, super patriis terris et dominiis nostris, videlicet super castro villa et toto mandamento et restrictu Clavaxii, et super omnibus aliis terris castris locis et mandamentis, quae sunt a dicto loco Clavaxii circumcirca usque ad civitatem nostram Ipporegiae, quae alias fuerunt de patrimonio et dominio olim marchionum Montisferrati, ac etiam super medietate dictae civitatis Ipporegiae, quae olim fuit de ipso marchionatu Montisferrati, et ipsius avunculi nostri praedecessoribus inclusive, cum earum pertinentiis et appendentiis universis: ad habendum tenendum fruendum utendum gaudendum, et quicquid de ipsis placuerit faciendum donec et quousque de dictis centum millibus ducatis auri ipsi domino marchioni et suis, cum expensis inde sequutis, fuerit integre satisfactum, prorsus ipsorum locorum castrorum et terrarum in sortem nunc computandis. Tali modo quod dicto casu evento, debitum fidelitatis praestare teneantur iuramentum imperatori, prout nos ante huiusmodi donationem facere tenebamur; et quod ipsarum patriarum terrarum ac dominiorum subditi cuiuscumque status gradus et conditionis existant, remaneant in suis iurisdictionibus libertatibus et franchisiis, prout sunt, sine difficultate quavis. Constituentes nos dux praefatus donator ex nunc, prout ex tunc, pro nobis et nostris praedictis, dictas patrias terras et dominia sic ut supra, in defectu solutionis dictae summae obligatas et hypotecatas tenere et possidere vice nomine, et ad opus ipsius domini marchionis Montisferrati et suorum, donec et quousque ipse per se vel per suos possessionem acceperit corporalem; quam accipere et ad se retinere possint eorum propria auctoritate, toties quoties voluerint, licentia cuiusvis alterius personae super hoc minime expectata. De quibus quidem villis terris et dominiis praedictis, nos dux praefatus pro nobis et nostris praedictis, dicto casu adveniente devestimus, et dictum dominum marchionem et suos praedictos investimus per traditionem daguae nostrae in manibus dicti notarii et secretarii

416

nostri, ad opus ipsius et suorum, ut supra stipulantis et recipientis, nihil iuris actionis et rationis in eisdem retinentes, sed in eumdem et suos praedictos penitus transferentes. Mandantes hoc ideo ex nunc, prout ex tunc, universis et singulis dictarum terrarum locorum et dominiorum subditis mediatis et immediatis sub poenis perditionis feudorum et retrofeudorum franchisiarumque et libertatum suarum, quod incontinenti lapso dicto termino, et ex parte dicti avunculi nostri et suorum praedictorum fuerint requisiti, homagium recognoscant obediant respondeant et assistant, prout nobis ante praesentem donationem facere tenebantur et debebant. Promittentes bona fide nostra in verbo principis, pro nobis et nostris heredibus, et in posterum successoribus quibuscumque per iuramentum nostrum, sacrosanctis Dei evangeliis manualiter in manibus notarii et secretarii nostri stipulantis et recipientis tactis ut supra et sub expressa obligatione et hypotheca omnium et singulorum bonorum nostrorum mobilium et immobilium, praesentium et futurorum quorumcumque, huiusmodi donationem obligationem et hypothecationem, et omnia alia universa et singula in huiusmodi literis nostris comprehensa, habere rata, et non contravenire directe vel indirecte quovis quaesito colore. Renuntiantes nos dux praefatus pro nobis et nostris praedictis et sub vi dicti iuramenti nostri, quod iterato manibus dicti notarii et secretarii nostri subsignati praestitimus, omnibus exceptionibus cavillationibus, beneficio rescindendi contractum, iuri dicenti donationem excedentem quingentos aureos absque iudicis insinuatione non valere, etiam beneficio minoris aetatis si opus fuerit, ac aliis omnibus iuribus canonicis et civilibus, novis et veteribus, scriptis et non scriptis, quibus mediantibus contra praemissa venire possemus, aut in aliquo nos tueri. Et finaliter iuri dicenti generalem renuntiationem non valere, nisi speciali praecedente. Has in praemissorum testimonium concedentes, datas in castro nostro Chamberiaci, die XVII *mensis martii, anno domini* MCCCCLXXXIX. *Per dominum; praesentibus dominis reverendo Benedicto de Monteferrand episcopo Lausanensi, reverendo Antonio Campione episcopo Montisregalis cancellario Sabaudiae, Antelmo barone Miolani marescallo, Ioanne Malletti, Ioannino Locterii ex magistris computorum, Ruffino de Murris financiarum Sabaudiae generali, et Philippo Alegreti thesaurario. Signata; de Furno.* 417

L'anno MCCCCXC, indizione VIII, in venerdì allì II di luglio, il marchese Bonifazio fece quitanza a Lodovico Sforza duca di Milano degli ottantaquattromila ducati, nei quali il detto duca gli restava debitore per lo stipendio suo; e questo, mediante ventimila ducati, i quali furono ricevuti e pagati da messer Defendente Suardo, parte in danari, e parte in tanti panni dati e consegnati ad esso messer Defendente.

L'anno predetto, l'ultimo di settembre, Francesco Cavazia di Carmagnola dottore nunzio e procuratore di Lodovico marchese di Saluzzo, e di Giovanna di Monferrato sua consorte, sotto fede del mandato procuratorio, ch'egli aveva ricevuto per Francesco Stanca notaio di Valfenaria, e delle lettere credenziali dei detti Lodovico, e Giovanna, fece le infrascritte posizioni e dimande al detto marchese Bonifazio. *In primis* gli domandò la dote d'Isabella sua sorella, che fu maritata a Lodovico marchese di Saluzzo padre di esso Lodovico. *Secundo* la successione della quantità de' danari, ch'erano stati sborsati al marchese Guglielmo suo fratello per parte della dote di Maria figliuola di Gastone conte di Fuxo, ovvero di Foys, che fu moglie del detto marchese Guglielmo, e madre d'essa Giovanna. E similmente la successione della metà dei beni mobili immobili e allodiali del marchese Guglielmo suo

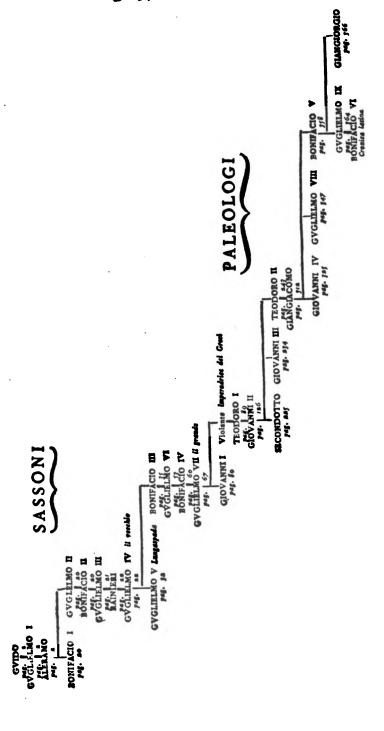
padre: nella qual quantità dimidia doveva succedere al padre e alla madre defunti senza far testamento, come legittima erede. *Tertio* certa quantità di danari, i quali diceva essergli stati promessi dal marchese Guglielmo per la dote d'essa Giovanna. Ed oltre di questo, il detto Francesco Cavazia insieme con Pietro Plozasco come nunzi del detto Lodovico marchese di Saluzzo, e di Antonio Maria di Sanseverino d'Aragona, richiesero la remissione
418 e relassazione dei luoghi di Cameirana, e Somano; affermando, che il detto Lodovico marchese di Saluzzo tra l'altre cose aveva dato in dote al detto Antonio Maria i luoghi di Dogliano, Marsaglia, e Mombarchero con gli altri luoghi, che sono retrofeudali del marchese di Monferrato, e particolarmente il castello e luogo di Cameirana, e Somano, e che il detto marchese di Saluzzo aveva investito esso Antonio Maria d'essi luoghi retrofeudali.

Alla prima parte, della dote d'Isabella madre del detto Lodovico, esso marchese Bonifazio fece risposta, che la detta dote fu pagata al *quondam* marchese Lodovico suo padre, il quale al tempo ch'egli contrasse matrimonio con la detta Isabella, confessò d'averla avuta e ricevuta, come appariva per pubblici instrumenti.

Quanto alla dote di Maria di Fuxo madre della detta Giovanna, gli rispose, che non appariva d'alcuna numerazione e recepzione d'essa dote fatta, come si presupponeva, pel conte di Fuxo, nè anco di alcuna confessione della dote ricevuta per lo *quondam* Guglielmo suo padre. *Praeterea* che essendo stata essa Giovanna dotata dal padre, come appariva per pubblici instrumenti, non poteva giustamente domandare alcuna altra cosa, nei beni paterni e materni, allodiali mobili e immobili, quando pur apparisse, che ve ne fossero alcuni. Contentavasi però il marchese Bonifazio, consentendo all'onestà e debito, di pagare, e satisfar alla detta Giovanna sua nipote tutto quello, che potria far constare esserle dovuto.

Circa l'altra petizione del detto Francesco e Pietro Plozasco, dei luoghi di Cameirana, e Somano, rispose, che non poco si maravigliava, e con difficoltà poteva credere, che il marchese Lodovico di Saluzzo fosse proceduto alla donazione infeudazione e alienazione d'essi luoghi senza licenza sua, e senza dargliene notizia, come si conviene ad un vassallo; per esser lui diretto signore e superiore d'essi luoghi e castelli, e per questo non intendeva di consentirgli, anzi se ne rendeva molto di mala voglia. E oltre di ciò essendo stato depositato il detto castello di Cameirana nelle mani del marchese Guglielmo suo fratello nella guerra, che fu nei tempi passati tra il marchese di Saluzzo suo padre, e i gentiluomini del Carretto, non poteva con onor suo, pendente la lite, rimettere il detto castello nè all'una parte nè all'altra.

Quanto al luogo di Somano, gli disse, che era antichissimo e diretto e immediato feudo suo; del quale anticamente da'suoi predecessori, e da lui, i nobili di Lingulia erano stasi investiti. Delle quali risposte il memorato signor Bonifazio ne comandò un instrumento a Giovanni Volpe suo segretario alla presenza di onorevoli testimoni.

GENEALOGIA
DEI MARCHESI DI MONFERRATO
SECONDO BENVENVTO SANGIORGIO

CHRONICON

BENVENVTI

SANGEORGII

EQVITIS HIEROSOLYMITANI.

2 ILLVSTRISSIMO ET EXCELLENTISSIMO DOMINO

BONIFACIO

MARCHIONI MONTISFERRATI

SACRI ROMANI IMPERII PRINCIPI VICARIOQVE PERPETVO etc.

BENVENVTVS SANGEORGIVS

BLANDRATAE COMES, EQVES HIEROSOLYMITANVS, IPSIVSQVE SENATVS PRAESES etc.

PROSPERAM VALETVDINEM ET FELICITATEM.

Maiorum tuorum origines, et sexcentorum annorum successiones, cum crasso patrioque, tum macilento perstrictoque latino sermone, ad haec usque tempora scriptis meis deductas tuae dominationi dedicavi: quo ipsorum lectione vix ullam iis qui, astu ne an altius perscrutandi ignavia, excelsae familiae tuae originem nonnullis fabulosis adinventionibus in eam insertis deturpare minime sunt veriti, fidem adhibendam esse facile deprehendas. Accipe igitur, domine, has meas lucubrationes, quas non Apulei, non Luciani asinus narrationesve, non Psyche confixerunt; sed quae imperatorum et regum privilegiis, authenticis documentis, diplomatibusque, nec non auctorum apprime eruditorum testimonio comprobantur. Verum quia diversorum istius principatus munerum et officiorum occupationes efficere potuerunt, ut me forte aliqua praeterierint, alicui negotium dari peto, si quae in posterum in lucem proferri contigerit, qui praetermissa locis suis addat, inculta expoliat, errata castiget, inscitiaeque meae parcat. Quod, ubi numinis tui favor et gratia non defuerint, factu per quam facile futurum non ambigo. MDXVIIII.

3 Montisferrati marchia, diei fere spatio ab alpibus divisa et discreta, nihil sive in collibus sive in planiciebus incultum, nihil inaratum, aut inhabitatum habet. Hanc a dextera parte Tanarus, a sinistra Padus, ab illius fontibus ad ostia quibus haud procul ab Augusta Bagiennorum Pado confluit, Apennino, montibusque Montecalerio proximis ubi Pedemontium incipit, claudunt. Eam oram marchiones Montisferrati, tam qui ex Saxoniae ducibus, quam qui ex Palaeologis Constantinopolitanis imperatoribus originem traxere, supra annos sexcentos, imperatorum Romanorum munere, quemadmodum authenticorum documentorum lectione compertum habui, possedere. Supra vero *Windenem* seu *Guidonem*, a quo tamquam posteritatis auctore, omissis fabulosis et anilibus commentationibus ac deliramentis, exordiar; etsi ipsum genitoribus minime caruisse urgens sit coniectura, eorum tamen nomina hactenus mihi sunt incomperta; praeter id quod ‿ chronographia Ioannis Naucleri Tubingensis

praepositi, nec non Francisci Irenici Ettelingiacensis Saxonum et Brunsvicensium genealogia excerpsi: qui hoc ordine Montisferrati marchiones originem traxisse ab Saxoniae ducibus tradere videntur. Inquit enim Nauclerus, ubi de Saxonum origine et moribus disserit, quod Witikindus, qui Mercurii et gentilium vanitatum cultum primus deseruit, Wigebertum Walberti patrem habuit successorem: quodque Wigebertus Brunonem, et Ottonem genuit. Otto vero ex Mecthylde, Theodorici filia et Witikind Saxonis sorore, Henricum I imperatorem procreavit. Ex ea item Saxonicae gentis propagine *Windo* sive *Guido* marchionum Montisferrati generis auctor emanasse perhibetur. Is *Gulielmum* filium habuit successorem, Sergii et Anastasii pontificum et Conradi I imperatoris temporibus. 4

Gulielmus ex *Aychisa* sive *Ayca* coniuge *Aledramum* primum Montisferrati marchionem protulit. Cui quidem sub comitis titulo seu denominatione Vgo et Lotharius Italiae reges dominicae incarnationis CMXXXVIII anno quamdam cortem, quae tunc forum nuncupabatur, nunc vero villa focaria, ad ripam Tanari in comitatu Aquensi sitam, multaque alia circum loca ab ipso flumine Tanari usque ad flumen Burmiae largiti sunt. 938 5

Aledramus Gilbergam Berengarii III Italiae regis et Willae uxoris filiam duxit uxorem. Nihil tamen, praeter *Gulielmum* qui patre superstite fatis concesserat, liberorum ex ipsius nuptiis suscepit: quemadmodum largitionis ipsorum iugalium abbatiae Grazani, in propriis rebus et fundo infra castrum ipsius loci, anno undecimo Berengarii factae authenticum habet documentum. Fuit autem undecimus regni Berengarii annus nostrae christianae salutis CMLI, Agapito II pontificatum, et Constantino VIII cum Romano filio suo Orientale imperium tenentibus.

967 Anno dehinc CMLXVII Otto I eius nominis imperator iam dicto *Aledramo* quaecumque illi tam ex hereditate parentum qui fatis iam concesserant, quam ex suo acquistu (ut privilegii verba observem) per diversa loca infra Italicum regnum advenerant, confirmavit et corroboravit: et insuper quidquid agri a flumine Tanari usque ad flumen Vrbam, et ad litus maris, cum vicis et castellis in eo tractu existentibus in eodem privilegio nominatim designatis dominio eiusdem subiecit. Post mortem *Gilbergae Adhelasiam* sive *Alasiam*, Ottonis II et Theophaniae Nicephori imperatoris Graecorum filiam, *Aledramus* duxit uxorem. Ex qua mares geminos *Bonifacium* videlicet et *Gulielmum* procreavit. Nono autem dehinc anno, quo ambo maritale iugum subierant, exacto, *Aledramus* ipse mortales deseruit. Cuius depositum in abbacia Graciani sanctorum Salvatoris Victoris et Coronae adhuc conspicitur. 6 986

Bonifacius patre, principe prudentissimo non minusque religione quam rei militaris disciplina conspicuo, extremum fatum ingresso, paternae ditionis habenas assumsit. De quo Arnulphus archiepiscoporum Mediolanensium annalium scriptor sic memorat. ‘ His denique diebus mortuo Burgundionum rege, ‘ proponit Conradus Burgundiam invadere, ad quam invadendam Langobar‘ dorum iubet properare militiam. Ipse vero ex contigua sibi parte obstrusos ‘ irrumpens aditus, municipia quaeque praeoccupat. E vicino autem Italiae ‘ cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet praesul Eribertus, et ‘ egregius marchio Bonifacius, duo lumina regni, explorantes accessus illos, ‘ quos reddunt meabiles praecisa saxa inexpugnabilis oppidi Bardi. Per hos du‘ centes Langobardorum exercitum Iovii montis ardua iuga transcendunt; sicque 7

' vehementi irruptione terram ingredientes ad caesarem usque perveniunt.
' Cumque nequirent Burgundiones resistere, deditionem accelerant perpetua
' subiectionis conditione Chuonrado substrati. Et factum est, ut in magna
' gloria reverterentur omnes ad propria '. Et paulo infra, ubi de expeditione
Leonis IX pontificis contra Normandos loquitur, haec verba subiungit. ' His
' diebus marchio Montisferrati Bonifacius dum nemus transiret opacum insidiis
' ex obliquo latentibus, venenato figitur iaculo. Heu senex ac plenus dierum
' maturam mortem exiguo praeoccupavit '. Igitur *Bonifacius* venenata hasta
insidiose et proditorie petitus anno MLIII, aetatis vero suae LXVII, nulla prole 1053
relicta, mortem obiit. Post quem *Gulielmus* frater dominatum suscepit, et
8 *Helenam*, Glocestri ducis et Ricardi regis Angliae fratris filiam, duxit uxorem:
quae *Bonifacium II* virum quidem ceteros Lombardiae principes magnanimitate praecellentem, abbatiae beatae Mariae de Locedio Cisterciensis ordinis
fundatorem, genuit. Licet sint, qui parum scite *Bonifacium* ipsum *Gulielmi* filium fuisse scripserint; et *Gulielmum Bonifacii* patrem abbatiae ipsius de Locedio fundamenta iecisse, amplissimisque redditibus, qui nostra aetate summam
aureorum nummorum *sex millium* superant, *ditasse*; *ibidemque sepulturae* locum
ante ingressum ecclesiae ad dextram partem habuisse. Qui et ipse *Mariam* Francorum regis filiam duxit uxorem; ex qua anno salutis christianae MLXX, Alexan- 1070
dri II et Gregorii VII temporibus, *Gulielmum III* procreavit: et praeter *Gulielmum* liberos item duos, *Arditionem* secundogenitum, et *Henricum*; quorum alter,
Arditio videlicet, *Arditium* de suo nomine; *Henricus* vero *Bernardum* filium
habuit, qui omnes simul cum *Raynerio* marchione *Gulielmi III* filio quosdam fundos monasterio beatae Mariae de Locedio pro expiatione animarum
eorumdem obtulerunt et condonaverunt: quemadmodum authenticum et fide
dignum anno incarnationis dominicae MCXXVI confectum diploma testatur.

9 *Gulielmus*, *Bonifacii* et *Mariae* Philippi Francorum regis filius, cum *Maria*
Lotharii II imperatoris et Saxoniae ducis filia matrimonium contraxit: et
Raynerium marchionem donatorem memoratum genuit.

Raynerius, *Gulielmo* patre vita functo, iuvenilem vix transgressus aetatem uxorio vinculo adactus, *Gulielmum IV* cognomento *senem*, et unicam filiam, quam Guidoni Blandratensi Alberti filio, quemadmodum Gothofredii Bolonii (non autem de Boliono, ut passim scriptum invenio) ex Celtogalacia
Belgica oriundi meminit historia, matrimonio coniunxit, filios procreavit.

Gulielmus senex, *Raynerii* (ut dixi) filius, eo tempore quo Fredericus Aenobarbus imperator primam in Mediolanenses expeditionem assumsit, imperatoris ipsius filiam (Ottone Frisingensi episcopo, et Ligurino vate auctoribus)
accepit uxorem. Eaque vita exemta, ad secundas convolavit nuptias; et *Iulitam*,
10 divi Leopoldi marchionis Austriae filiam, et Conradi imperatoris ex matre
sororem, superinduxit. Agnes namque Henrici IV imperatoris filia; quae Frederici Sveviae et Alamaniae ducis uxor fuerat, et ex eo Fredericum et
Conradum imperatores genuerat; Frederico vita functo, iam dicto Leopoldo
Austriae marchioni secundo nupsit; et *Iulitam*, quae postmodum *Gulielmi senis*
uxor fuit, peperit filiam: non quidem matre infoecundiorem, utpotequae *Gulielmum Longaspata* primogenitum, *Raynerium*, *Bonifacium*, *Conradum*, *Ottonem*
sanctae Romanae ecclesiae cardinalem tituli sancti Nicolai in carcere Tulliano,
ut in historiis refert Blondus, filias vero *Agnetem* Guidoni Guerrae Romandiolae et Cassentini comiti, et *Iordanam* Alexio Constantinopolitano matronam

quidem vitae sanctitate insignem, matrimonio iunctas, *Gulielmo seni* genuerat. Raphael tamen Volateranus de principum Montisferrati origine non satis edoctus scripsit *Gulielmi IV* filios fuisse quatuor, *Bonifacium*, *Gulielmum Longaspata*, *Raynerium*, *et Fredericum*; filias vero duas, *Agnetem*, et *Iordanam*. De ipso vero *Gulielmo sene* et filiis incertus auctor sic habet. ' Guliel- 11
' mus senex filius Bonifacii, qui erat in facie antiquus, licet esset in corpore
' iuvenis, patri successit. Et iste habuit quatuor filios, scilicet Conradum,
' Raynerium, Gulielmum Longaspatam, et Bonifacium. Conradus fuit ultra
' mare, et magnis viribus conquistavit regnum de Hierusalem. Iste rex Con-
' radus non genuit filios: tamen habuit maximam guerram cum soldano Sa-
' racenorum; in tantum, quod soldanus voluit eum assassinare, et non po-
' tuit, et ultimo facit pacem ad tempus cum eo. Raynerius vero fuit in Grae-
' ciam, et violenter et magnis viribus devicit civitatem de Solonich, et facit
' se regem ibi, et magno tempore facit guerram Alexio imperatori Graeco-
' rum de Constantinopoli, et ultimo faciens pacem cum eo, accepit in uxorem
' ipse Raynerius Mariam sororem praedicti Alexii; et sororem suam Iordanam
' dat ipse Raynerius *in uxorem praedicto Alexio*: quae Iordana imperatrix fuit
' sancta, et Deus post eam fecit miracula. Et ista, secundum antiquam chro-
' nicam, fuerunt anno Christi MLXXXVIII. Raynerius pariter non habuit fi-
' lios, et in morte reliquit regnum suum sorori suae imperatrici Iordanae, quae
' exinde illud reliquit marchioni Montisferrati, quod postea datum fuit in do- 12
' tem imperatori Andronico a marchione Gulielmo. De Gulielmo autem Lon-
' gaspata non remansit filius; tamen quaedam chronica ponit, quod genuit fi-
' lium, qui etiam fuit vocatus Otto, et tenuit medietatem Montisferrati. Bene
' habuit filiam, quam Bertam vocavit, eamque dedit in uxorem Henrico impe-
' ratori IV, et fuit, ut scribitur, domina magnanima et pulcherrima. Quartus
' autem filius ipsius Gulielmi senis est dictus Bonifacius, et iste post Ottonem
' habuit totum Montemferratum ex integro '. Sed haec commemorasse sit satis.

Gulielmus itaque *senex*, de quo nunc verba fiunt, Eugenio III pontificatum, Conrado III imperii sceptrum, et Ludovico Ludovici filio Francorum regnum tenentibus, anno MCXLVII, summam Asiatici belli ad se delatam strenue gesturus erat, nisi Emanuel II Graecorum imperator Theutonicorum exercitum iam Iconium Licaoniae civitatem obsidentem promisso commeatu defraudasset. Tantus enim christianorum militum numerus, ob esum panis ex gypso contuso 13
et farinae mixto quam Emanuel exercitui miserat confecti, periit; quo qui supervixerant, cernentes se ad paucitatem redactos, et hostibus valde impares esse, nec posse fidei catholicae certam expeditionem prosequi, infecto negotio domum redire sunt coacti: quemadmodum refert Marcus Antonius Sabellicus libro quarto sextae decadis; post eos, qui ante se scripserunt, sic inquiens.
' Romae inter initia Luciani pontificatus auditum est de Edessae excidio, per-
' vasitque tristis ille nuncius omnem Europam, iniectaque est ex ea re ingens
' cura christiani nominis principibus, de Hierosolyma ceterisque urbibus retinen-
' dis, quae res materiam praebuit Bernardo Claravallensi plurium ex his coram,
' et per literas hortandi, ut in Turcos inducerent arma. Movit quidem multos
' tanti viri auctoritas, et in his Conradum Suevum, qui Lothario successerat.
' Conradus itaque cum ingenti bellatorum exercitu Bisancium processit. Hinc
' commeatibus nondum paratis in Asiam transgressus Iconium obsedit, urbem in
' ea Licaoniae parte sitam, qua Bithyniae est contermina; nunc Cogni est, ut 14

' Sigonius scribit. Fuit obsidio illa non minus longa, quam laboriosa: obstabat
' christianorum conatibus situs urbis natura et opere munitissimus. Conrado
' itaque et copiis hic sedentibus, Graeco astu Emanuel, qui tum Bizantii im-
' perabat, insidiatus est. Nam cum eius precibus et suasu Germanus ex Bo-
' sphoro ad hostes pene praecipitem traxisset exercitum, perfidus imperator fa-
' cinus commentus est impium, et detestabile: gypsum contusum in speciem
' farinae redactum triticeis commeatibus immiscuit; quod ex Bizantio mittebat
' in castra quae ad Iconium Conradus fecerat, eoque cibatu tanta vis militum
' brevi consumta est, ut negocio infecto obsidionem solvere coactus sit rex
' alioqui invictus: qui suorum clade consternatus, relicta Asia, domum per
' Thraciam abiit '.

Interea Astenses et Charienses a fide et subiectione marchionis praedicti se subtraxerant. Cuius rei, cum apud Fredericum, cui cognomentum fuit Barbaerufae tunc, anno scilicet MCLIV, in Italia agentem querimonia per marchionem delata esset; idem imperator Astenses et Charienses primo monuit, ut subiectionem et fidem marchionis recognoscerent. Verum cum caesaris mandatis contumaciter parere neglexissent; eos tamquam rebelles et imperii hostes banno mulctari iussit. Dehinc exercitum, quem validissimum ex Germania cis alpes duxerat, contra eos movit; et Charii oppidum direptioni dedit, turres dirui, pariterque Astae muros solo aequari, urbemque ipsam succendi mandavit. Quemadmodum Otto Frisingensis episcopus gestorum Frederici auctor refert; cuius haec sunt verba. ' Post haec princeps per Vercellum et Taurinum
' transiens, transvadato ibi Pado ad inferiora versus Papiam iter reflectit. Ve-
' rum oppidani Cairae, simul et Astenses cives, eo quod praeceptis principis
' de exhibenda marchioni suo Guilhelmo de Monteferrato iustitia minime pa-
' ruissent, tamquam rebellionis rei hostes iudicati proscribuntur. Ad quorum
' puniendam contumaciam rex exercitum ducit, illi relictis munitionibus, velut
' viribus suis diffidentes, ad vicina montana diffugiunt. Rex primo Cairam
' veniens, inventis sufficienter victualibus, per aliquot ibi dies mansit. Turres,
' quae non paucae ibidem fuere, destruxit, oppidumque succendit. Inde Astam
' procedens, vacuamque non opibus, sed habitatore reperiens civitatem, non
' paucis ibi diebus manens, igni eam et direptioni dedit '. Ligurinus quoque heroico carmine, secundo gestorum Frederici libro, in eamdem sententiam sic scripsit.

Postea Vercellum, Taurinaque moenia princeps
Praeterit: utque Padi, qua plus accedit ad ortum,
Contigit oppositam traducto milite ripam,
Protinus ad pulchrae fines et rura Papiae
Vertit iter, fidam gaudens invisere terram.
Vrbs erat antiquo, quam nomine dixerat Astum
Vsus: habens propriis in finibus oppida lata,
Ac populosa nimis; Cairam gens illa vocabat.
Haec loca Ferrati Guilhelmus marchio Montis
Debita iura sibi dignumque negare timorem,
(Publica Runcaliae tractante negocia rege)
Suppliciter conquestus erat, fastumque superbae
Gentis et acta gemens immobilis improba vulgi,
Contemptusque suos, edictaque regia saepe

Parvipensa ferens, multumque diuque loquendo
Moverat ingenuas invicti principis iras.
Accedebat ad hoc sociatum sanguine mixto
Inter utrumque genus: nam quae sortita maritum
Hunc erat, haec regem gaudebat habere nepotem.
Hos igitur populos longo iam tempore laesa
Maiestate reos, toties, frustraque citatos
Legibus invicta iam tandem plectere poena
Constituit: rapidoque gradu petit oppida princeps.
Territus hoste novo, sed non correctus, in altos
Exierat populus trepida formidine colles.
Irruit, et gaudens exercitus invenit omni
Oppida plena bono, spumantes nectare cellas,
Horrea frumentis, oleo spirante lagenas.
Hic paucos egere dies, dum plurima saccis
Infundit frumenta suis utresque cadosque.
Ventrosasque replent oleo bacchoque lagenas.
Nec mora; direptis potioribus, oppida flammis
Tradunt, et validas evertunt funditus arces.
Inde recedentes, non tantum criminis huius
Terreno sub rege ream, sed vere superno
Damnatam proprii contemptu praesulis Astum
Hostili terrore petunt, quae cive fugato
Omni plena bono victores ubere laeto
Excepit, multisque viris alimenta diebus
Vberiora dedit. Tandem spoliata, rogisque
Tradita perversi sceleris, geminique reatus
Pertulit immeritam sedes innoxia poenam. 18

Existimarunt nonnulli, freti (ut arbitror) auctoritate eius incerti auctoris cuius paullo ante verba retuli, hunc *Gulielmum* ideo *senis* nomen contraxisse, quod in iuventute et viridi aetate senilem et rugosam faciem haberet, quemadmodum senio confectis contingit. Sed longe eos errare ostendit Otto Murena staturam et effigiem ipsius *Gulielmi* in historia ipsius Frederici I gestorum ita describens. ‘ Marchio vero Guilermus de Monteferrato, qui Lombardus erat, ‘ fuit mediocris staturae, bene compositus et spissus, facie rotunda et sub- ‘ rufa, capillis quasi albis, ore facundo, virtuosus et sapiens, hilaris atque ‘ iocundus, munificus et non prodigus.

Gulielmo cognomento *Longaspata* superioris *Gulielmi* filio primogenito in Syria accersito, Balduinus IV lepra infectus, Almerici sive Aymerici VI Hierosolymorum regis filius, *Gulielmi Longaspata* praestantiam in re militari perspectam habens, optimatium populique approbatione et summo applausu accedentibus, exercitus sui contra Saladinum sultanum Aegypti imperatorem elegit: et insuper *Sibillam* alteram ex sororibus suis, ad quam post eum Hierosolymitanum regnum hereditario iure deferebatur, septuagesimo quinto supra millesimum centesimum anno, matrimonio eidem collocavit. Arbitratus, ubi opus esset, ipsum cum aliis principibus christianis rei suae laboranti opem statim allaturum. Vxore itaque praedicta suscepta, regni pariter gubernacula cum ipsa administravit, multaque et praeclara facinora contra Saladinum strenue 19

gessit. Verum post tres menses a die celebratarum nuptiarum, apud Ascalonam decessit, uxore praegnante relicta, teste Antonino archiepiscopo Florentino, qui sic meminit. ' Anno tertio huius Balduini regis Hierosolymorum, ' dominus Gulielmus marchio Montisferrati, qui cognominatus est Longaspata, ' a domino rege Balduino, et eius principibus vocatus in regnum, apud Sidonem applicuit. Cui statim, sicuti illi fuerat promissum, rex sororem suam ' dedit uxorem. Fuit hic marchio nobilissimus genere, adeo ut rarissimum diceretur habere parem. Nam mater regis Francorum Philippi germana ipsius ' fuit. Mater vero ipsius Gulielmi soror fuit domini imperatoris Conradi. Sed ' post tres menses consummati matrimonii dictus Gulielmus apud Ascalonam ' decessit, uxore praegnante dimissa anno ab incarnatione domini MCLXXV.... ' Anno autem MCLXXVIII .... dominus rex sororem suam, relictam scilicet ' domini marchionis, causis quibusdam intervenientibus, nobili et illustri adolescenti domino Guidoni de Lisigniaco uxorem dedit.

20

At *Iulita* ipsius *Gulielmi Longaspata* mater, eorum, quae apud Hierosolymam gesta fuerant, certior facta, visendae nurus desiderio ducta, honesto et condecenti procerum et nobilium comitatu decorata, in Siriam adnavigavit. Nec prius inde discessit, quam *Cheramariam* Emanuelis imperatoris Constantinopolitani filiam, et Alexii sororem, qui et ipse Agnetem Philippi Francorum regis filiam desponderat, *Raynerio* secundogenito apud urbem Constantinopolitanam octuagesimo primo anno supra millesimum centesimum christianae salutis, Thessaliae regno in dotem accepto, matrimonio copulavit. Quibus peractis, cum discessum ex Constantinopoli Montemferratum petitura accelerarer; imperator (ut erat munificus) eamdem *Iulitam* quam plurimis non minus sacrosanctis quam preciosis reliquiis condonavit. Inter quas exstat veneranda crux pedalis longitudinis ex ligno verae crucis et patibuli in quo dominus noster Iesus Christus pro fidelium servorum suorum redemtione pependit et mortem pertulit: contegiturque crux ipsa capsula bracteis aurei purissimi, ac sanctorum aureis imaginibus integris miro artificio caelata et contexta, Graecarumque literarum superadditis inditiis. Exstat praeterea alterum ex brachiis praecursoris ipsius Dei et salvatoris nostri admirandae venerationis, quod in repositorio aurearum laminarum reconditum est. Exstant et praeter illud nonnullorum sanctorum calvaria, et reliquiae aliae maxime venerabiles auro argentoque circumseptae: quae quidem etiam hodierno tempore in sacello arcis Casalensis devotissime asservantur. Contigit autem, quod cum rex Balduinus apud Nazaret febre gravissima et morbo elephantiaco, quo prima iuventa laborare coeperat, admodum vexaretur, de se quasi desperans, universalem regni curam et administrationem Guidoni de Lusignano viro sororis suae tribuit. Sed eo regni negocia segniter et minus strenue gerente, rex ad se curam regni revocavit: atque de principum consilio nepotem suum Balduinum, quem soror ex *Gulielmo* marchione genuerat, Lucii III pontificis maximi auctoritate fecit coronari, anno videlicet MCLXXXIII. ' Non autem multo post tempore ' dictus Balduinus puer, quem rex Balduinus senior fecerat coronari in regem ' Hierusalem, defunctus est. Post cuius mortem rex ipse non diu vixit. Sed ' invalescente morbo migravit ex hoc saeculo. Sed eo defuncto, dictus *Guido* ' de Lusigniaco, cui ratione uxoris regnum Hierosolymitanum debebatur, dictum ' regnum adeptus est '. Haec Antoninus archiepiscopus Florentinus parte secunda, titulo 17, cap. 9, § 12.

21 — 1181 — 22

1183 *Gulielmus* item *senex Gulielmi Longaspata* pater, eodem anno extremum vitae diem clausit, cuius manes uxor *Iulita* non multos post dies est secuta. Decessit insuper, parvo interiecto tempore *Raynerius*, nulla ex se prole relicta: *Bonifacio* fratre in Thessaliae regno herede instituto. *Chera Maria* post aliquot menses mortalis et ipsa vitae commoda deseruit. Sunt qui scripserint, 23 *Raynerium* ipsum Iordanam sororem, non autem *Bonifacium* fratrem regni Thessalonicensis heredem reliquisse: quod regnum per eam *Bonifacio*, et demum per *Gulielmum VI* Andronico imperatori in dotem traditum fuit. Cuius quidem historiae veram narrationem in Demetrio prosequar. Quae vero post *Gulielmi Longaspata* mortem in regno Hierosolymitano sunt subsecuta, Blondus Flavius libro 6, decadis 2 enarrat his verbis. ' Quae dum Constantinopoli ' agerentur, *Gulielmus Longaspata* Monteferratensis, Balduini regis gener, et ' alterius Balduini infantis genitor, Hierosolymae est defunctus. Quare Bal- ' duinus rex ingravescentis cum aetate morbi sui et nepotis, quem destina- ' verat successorem aetatis, et simul virtutis Saladini hostis periculum animo ' metitus, praesidium regno simul, et nepoti per novum sororis Sibillae ma- ' trimonium afferre quaesivit. Eamque adolescenti Pictavia gente oriundo Gui- ' doni de Lusignano dedit uxorem: ea conditione dotis foederibus adiecta, ut ' quando se de rebus humanis eximi contingeret Guido pro nepote Balduino, ' quo ad pueritiam supergressus esset, gubernandum acciperet. Ingressusque 24 ' regiam Guido, permittente rege, omnia administravit '.

Verum Guido Lusignanus in regni Hierosolymitani administratione, quam quartum Balduinum regem sibi commisisse ostendimus, adeo elatus imprudensque fuit, ut eum rex brevi deiicere sit compulsus. Quin etiam rex nepoti regnique rebus consulturus, illum (ut erat) puerum in regem declaratum de more inunxit: Raymundo comite Tripolitano in pueri ipsius regis tutore, regnique administratore solemniter constituto. Paullo ante quam Lucius pontifex Romanus Veronae diem obierit, Hierosolymae quartus Balduinus lepra magis, quam senio confectus interierat. Quintusque Balduinus nepos puer, et ipse rex successerat. Cuius regni curam Tripolitanus comes, sicut defunctus voluerat senior Balduinus, gerere nequiverat, quod Sibilla pueri mater, Guidoque Lusinianus vir suus verbis taliter responderant, ut vim illo repellendo, si advenisset, eos apparuerit illaturos. Dumque res ipsa magnis christianorum Hierosolymae agentium simultatibus tractatur, Balduinus puer regni Hierosolymae christianorum septimus ad octavum avunculi necis mensem 25 defunctus est. Eam pueri regis mortem Sibilla genitrix praecognitam texit; futurum quod apparebat verita, ne Tripolitanum comitem populus et militia omnis in regem Hierosolymae accersirent: multisque astuta mulier, non magis pollicitationibus, blanditiis, quam largitionibus a patriarcha, episcopis, proceribus, magnatibusque Guidonem virum suum praesentem, et ipsum instantem Hierosolymae regem creari obtinuit. Tulit vero graviter tantam iniuriam Raymundus comes Tripolitanus, et debitae commotior vindictae ardentissimus studuit, quae non magis aemuli Guidonis regis, quam sui ipsius, et ceterorum latini nominis populorum rem in Asia evertit.

Apud Constantinopolim, post Alexandri mortem cui Lucius natione Tuscus in papatu centesimo octuagesimo primo supra millesimum anno successerat, Emanuel imperator Constantinopolitanus mortem obierat, Andronico Comneno Graeco Alexio filio tutore relicto. Is eo tempore, quo Lucius III pontificatum iniit,

26 Blondo Flavio, Platina, et Antonino auctoribus, pulsis Latinis, qui puero favebant, Constantinopolitanum imperium usurpavit, necato in undis puero, dum laxandi animi causa temere huc illuc dilabitur. Praeterea vero ne partam tyrannidem amitteret, facinus haud parvum addidit. Nam proceres omnes, quorum virtutem suspectam habebat, brevi interfecit: ut praeter praedictos refert Marcus Antonius Sabellicus, qui haec anno centesimo octuagesimo septimo supra millesimum contigisse scripsit. Georgius item Merula Alexandrinus, ubi de *Raynerio* et fratribus loquitur, sic ait. ' In Graecia quoque de regno Con-
' stantinopolitano quidam inter se certavere; nam mortuo Emanuele imperatore,
' qui ingentes pecunias (ut quidam tradunt) Mediolanensi ad instaurandam pa-
' triam elargitus fuerat filiamque Raynerio Montisferrati marchionis filio cum
' regno Thessalonicensi in matrimonium dederat, forte Isacium cum Alexio
' filio adhuc impuberi per insidias, et fraudem oppressos Alexius tyrannus in
27 ' custodia tenebat; sed puer de vinculis in Germaniam profugit, opem et auxi-
' lia a Philippo Friderici filio cognationis gratia imploravit; cuius iussu Flan-
' driae comes, et Bonifacius marchio Montisferrati contractis copiis, adiuncta
' etiam Venetorum classe, quae tunc forte rebellantem in Illyriis Iaderam ex-
' pugnaverat, puerum cum patre in regnum reducunt. Alexius senior cum uxore
' et filiis capitur, atque in Montemferratum adducti, in carcere moriuntur.
' Verum cum Isacius et filii parum gratos in Latinos homines se praeberent,
' regno rursus eiiciuntur, moxque Balduinus imperator creatur. Quo in expe-
' ditione apud Adrianopolim occiso, Henricus frater regnum obtinuit; quod
' factum aegreferens Bonifacius marchio, in Thessaliam statim proficiscitur,
' atque Raynerio fratri, qui sine prole virili defecerat, successit. Hic mo-
' riens sic regna partitus est, ut Gulielmus maior e filiis in Monteferrato re-
' gnaret; Thessalia sub ditione et imperio Demetrii foret. Hoc quoque sine
' stirpe defuncto, Gulielmus frater Thessalia potitur. Quod tamen regnum
' per nuptias ad Constantinopolitanos dominos rediit, tradita Violantide Gu-
' lielmi filia Andronico imperatori, de qua natus Theodorus, qui deinceps ex
28 ' Ioannis avunculi testamento in Monteferrato regnavit '.

Debuerant post *Raynerii* extremum fatum *Bonifacii* tempora recenseri, nisi incomperti nominis auctor calamum parumper sistere, et ab se tradita anteponere suasisset. Quae vera ne, an secus fuerint, praeter hoc unum, quod peritiorum historiis antea a me relatis minime cohaerere videntur impraesentiarum discernere nequivi. Inquit itaque sic. ' Tempore Emanuelis imperatoris
' Constantinopolitani florebat inter Saracenos soldanus, qui dictus est Saladi-
' nus; qui fuit homo maximae industriae inter Saracenos, et potenter sibi
' subiugabat terram ultramarinam christianorum. Tunc christiani de Oriente
' conducunt maximo precio auri ad suum auxilium marchionem Raynerium
' Montisferrati Italiae, et maximam comitivam Ianuensium et Venetorum cum
' navibus et galeis, qui omnes potenter vadunt contra Saladinum, et longo
' tempore pugnant contra eum. Postmodum concordant simul per talem mo-
' dum omnes, scilicet quod tota terra, quae fuit ab antiquo et usque nunc
29 ' christianorum, reddatur eis, et quod omnes christiani, qui sunt sclavi inter
' Saracenos liberi recedant; et etiam Saraceni sclavi reddantur: et sic omnes
' stent super ius suum. Dimissis Saracenis vadit marchio Raynerius cum so-
' ciis, et currunt totam Graeciam, et debellant regnum de Salonich, et ibi
' invenerunt maximum thesaurum, quod erat imperatoris Graecorum, et

'invenerunt ibi scutellam preciosam smaragdinam, in qua coenàvit Iesus
' Christus cum suis discipulis in zobia sancta; quae scutella dicitur *sangreal*.
' Et tota terra de Salonich devicta, conveniunt omnes simul ad dividendum
' quae sunt lucrati: scilicet marchio, Ianuenses, et Veneti: et ponunt sortes
' super tria, scilicet super regnum totum de Solonich, super totum thesaurum
' lucratum, et super scutellam solam Iesu Christi praedictam. Et cadit sors
' marchionis super regnum de Solonich, quod accipit marchio, et se facit re-
' gem ibi de regno illo. Sors autem Venetorum cadit super thesaurum. Et
' sors Ianuensium super scutellam praedictam. Et non sunt Veneti contenti;
' sed volunt, quod sortes iterum ponantur inter ipsos et Ianuenses. Et non
' placet Ianuensibus; sed accipiunt scutellam, et portant eam Ianuae, ubi est 30
' in deposito communis usque hodie. Tunc enim erant in Monteferrato tres
' fratres, qui erant marchiones, quorum duo fiunt reges; unus de regno So-
' lonich; et alius fit rex Hierusalem; et minor remanet in Monteferrato mar-
' chio. Post haec propter caussam praedictam faciunt Ianuenses et Veneti in
' mari praelia multa longo tempore, et debellatur modo una pars, modo alia;
' et postea per multos annos stant in pace '.

Bonifacius III ex prima uxore binos liberos mares procreavit, *Gulielmum*, et *Demetrium*, filiam vero unicam nomine *Alasiam*, omnium eius temporis viraginem formosissimam, quorum maternum nomen et genus incognitum adhuc est. Ex *Margarita* vero regis Vngariae filia ipsi *Bonifacio* secundo loco nupta, nullam prolem suscepit. Sunt qui velint *Alasiam* Frederico II imperatori nuptui traditam fuisse; ex eaque filium Conradum nomine genuisse. Quod tamen non satis constat: eo quod Conradus Peuthinger Augustanus in historia Frederici II affirmavit, Fredericum ipsum sex uxores successivis tempo- 31 ribus sibi matrimonio copulasse, in quarum numero praefata *Alasia* minime comperitur. Praeterea notissimum est Conradum Frederici II filium, et imperii successorem ex Isabella ipsius Frederici secunda uxore fuisse primogenitum. Guidone namque et Sibilla uxore extinctis ad Isabellam alteram sororem, res hereditaria Hierosolymae pervenit. Haec quater nupsit; Horfredo sive Eufredo primum Gallico; Conrado Monferratensi; Henrico Campaniae comiti; Almerico Guidonis Cypri regis fratri. Quemadmodum ex Friderici II privile- 1239 gio *Bonifacio* marchioni anno salutis trigesimo nono supra millesimum ducentesimum elargito colligitur.

De ipsius itaque *Alasiae* nuptiis variae produntur sententiae. Quidam enim Manfredo Manfredi marchionis Salutiarum filio anno salutis octuagesimo secundo supra millesimum centesimum: aliqui Henrico regi Cypri: alii Henrico imperatori Constantinopolitano Balduini comitis Flandriae fratris matrimonio iunctam fuisse affirmant. Sunt praeterea qui velint *Bonifacium* ex filia Isacii Comneni imperatoris Constantinopolitani Agnetem Demetrii sororem filiam susce- 32 pisse, eamque Henrico imperatori Constantinopolitano matrimonio iunxisse. Quod minime veritati cohaeret, eo quod Isachius imperator nullum affinitatis vinculum cum *Bonifacio*, quin potius cum Conrado ipsius *Bonifacii* fratre contraxisse legitur. Quam quidem sententiarum concertationem et varietatem authenticum retrovenditionis oppidi Tridini anno salutis vigesimo secundo supra millesimum ducentesimum confectum diluit documentum: per quod *Alasiam* ipsam *Bonifacii* filiam Manfredo marchioni Salutiarum nuptui traditam fuisse comprobatur. Quo fit, ut satis coniectare nequeam, ex quibus annalibus

Conradus Peuthinger didicerit Blancam a se relatam marchionis Montisferrati filiam fuisse, atque in illicitos Frederici II imperatoris amplexus consensisse; ex eaque Fredericum Antiochenum Tusciae, Henricum Sardiniae, Etium sive Retium Langobardorum, Conradum Apuliae reges, et Manfredum Tarantinum Principem genuisse: cum eo tempore nulla eius nominis ex marchionum Montisferrati genere extaret mulier. Veriores itaque annales eam Blancam, quam
33 Fredericus II adamavit, ex dominabus Aglani de Aquosana referunt extitisse, quorum lectio haec habet. ' Aliam concubinam ultra modum pulchram habuit ' Fredericus nomine Blancam de dominabus de Agliano de Aquosana Lombar- ' diae, de qua genuit filium, quem vocavit Manfredum, et illum fecit regem ' Apuliae, terrae Laboris, et Siciliae; et etiam genuit duas filias de praedicta ' Blanca. Quando factus est Manfredus rex Siciliae, dicitur quod praedicta ' domina Blanca soror marchionis Lanceae, pulcherrima ultra modum et concubina imperatoris Frederici II, multum ab imperatore diligebatur, et infir- ' mata est ad mortem, in tantum quod iudicio medicorum nullo modo posset ' vivere: quam imperator personaliter visitavit, et eidem dixit: Blanca, si tibi ' placet ad salutem perficere, pete quod vis, et statim habebis. Quae suspi- ' rando respondit: quod ante mortem meam videam Manfredum filium meum ' in magno honore. Tunc imperator ibi praesente matre Manfredum legitima- ' vit, et illum regem fecit Apuliae, terrae Laboris, et Siciliae. De quo facto
34 ' tantum gaudium mater, quae moriebatur, recepit, quod statim ipso die de ' lecto surrexit. Praedicta domina Blanca habebat fratrem unum quatuordecim ' annorum, quando ipsa erat cum imperatore Federico, nomine Manfredum, ' qui ob amorem sororis morabatur in curia imperatoris, et erat de dominis ' Aquosanae et Agliani, et bene erat sibi, quia diligebatur ab imperatore. ' Accidit imperatorem velle equitare de civitate in civitatem: cui dixit iuvenis ' Manfredus praedictus: domine imperator, volo portare in isto itinere lan- ' ceam tuam: respondit imperator iuveni subridendo: placet, sed cave, ne ' balneetur, si pluverit. Et equitando venit pluvia magna. Tunc Manfredus ' videns pluviam vehementem, descendit de equo, et lanceam trucidavit, et ' posuit eam in manticam, seu bovetam, ne balneetur, et ponit super equum. ' Veniunt ad civitatem. Vocat imperator Manfredum, dicit sibi: estne lancea ' mea balneata ab ista pluvia? respondit Manfredus imperatori: non domine; ' et portavit coram imperatore manticam, in qua erat lancea trucidata, et ' ostendit illam imperatori. Quod videns imperator gavisus est, et dixit: vere ' tu es dignus honore. Et statim fecit illum marchionem, et vocavit illum ' marchionem Lanzam '.

35 *Raynerio* vita functo, *Bonifacius*, qui interciso sermone paulisper ommissus est, in Graeciam adnavigavit, Thessaliae regnum ob fratris mortem ad se delatum recepturus. Quod postquam summo optimatium et totius populi applausu et favore consecutus fuit, Constantinopolim petiit Isachium imperatorem salutaturus. Dehinc in Siriam christianorum rebus opem laturus contendit. Conradus insuper Bonifacii frater vi ventorum actus Constantinopolim et ipse eo tempore, quo Andronicus Graecus ob eius crudelitatem perfidosque et iniquos mores ab optimatibus imperio pulsus contra Isachium Angelum Peloponesiacum ad imperium ipsum noviter assumtus bellum gerebat, applicuit. Quapropter Conradus tum Isachii precibus, tum affinitatis, quam *Raynerius* frater cum *Chera Maria* Alexii sorore contraxerat iure permotus, Isachio eo

in bello auxilium laturus ab itinere restitit. Contigit autem ut cum Andronicus urbis moenia invasisset, Conradus, qui pro Isachio eam tuebatur, Andronicum superaverit, captivumque Isachio dono dederit. Qui quidem eumdem Andronicum dedecorosa excarnificationis morte mulctari mandavit. Sororem vero propriam ipsi Conrado, quo maiori et propinquiori affinitatis vinculo erga se devinciret, connubio iunxit. Cumque Conradus aliquot post diebus Constantinopolim exactis in Siriam, uti destinaverat, proficisci decrevisset, non defuit Isachius non minus naves, quam navigio apta quaecumque eidem accommodare. Interea Saladinus ob discordiam inter Guidonem de Lusignano secundum Sibillae maritum et Tripolitanum comitem exortam, belli contra christianos gerendi occasionem nactus, Ptolomaidem, Azotum, Tiberiademque bello vexabat, praelioque cum christianis principibus et militibus conserto, victoria potitus Accon, Beritum, Biblumque deditionem subire compulit. Ascalonam postmodum his conditionibus accepit, ut Saladinus *Bonifacium* marchionem Montisferrati, Guidonem de Lusignano, nec non magistrum militiae templi in conflictu apud Tiberiadem *commisso captos* christianis restitueret: quas quidem conditiones eo promptius et libentius Saladinus suscepit, quod intellexerat Conradum *Bonifacii* fratrem Isachii imperatoris sororis virum Tyrum navibus vectum appulisse; et christianos Gulielmi Siciliae regis admiratum propediem cum triremibus quinquaginta adventurum expectare. Nec tamen propterea Saladinus bellum deseruit, quin potius Hierosolymam aggressus, urbem ipsam imperio suo adiecit anno salutis octuagesimo septimo supra millesimum centesimum quinto nonas octobris.

36

37

1187

Postquam igitur fuit sancta civitas, sic permittente Deo, in manibus Saracenorum resignata, Heraclius patriarcha cum omni clero et populo latinorum de civitate recesserunt. Suriani autem et ceterarum sectarum homines, scilicet Maraonitae, Iacobitae, Georgiani, Harmenii, Nestoriani, sub Saracenorum tributo in urbe remanserunt. Audita autem deditione Hierusalem, multa loca quae vix ab homine capi potuissent, sese Saracenis dediderunt. Recedentes ergo de Hierusalem christiani, versus Tripolim iter arripuerunt. Verum cum civitati appropinquassent, et iam crederent Saracenorum manus evasisse, in sacrilegos christianos et ipsis Saracenis deteriores inciderunt. Nam comes Tripolitanus, qui chistianam fidem abnegasse postea compertus est, cum satellitibus suis illis occurrens, eos uti hostes invasit, et quidquid ex eorum substantia Saracenorum gratia secum detulerant, violenter multis insuper iniuriis illatis abstulit. Hierosolyma itaque capta; Saladinus cum universo exercitu, denuo ad obsidendam Ascalonam rediit. Quam urbem cives eiusdem, ubi pacta conventa observaret, eidem permisere. Ascalona autem recepta Antiochiam invasit. Cuius principatum (civitate excepta) trimestri obsidione subegit. Dehinc urbem Tyrum ad litus maris in Phenicibus expositam, et a Graecis Sur dictam, quae sola ex civitatibus occupanda remanserat, terra marique obsidione vallavit. Applicuerat enim ex Constantinopoli ad civitatem illam *Conradus* Montisferrati vir prudens et in armis strenuus, ea die, qua christiani illo funestissimo bello a Saladino eiecti fuerant. Adveniens autem dictus princeps urbem ipsam contra Saracenos defendendam suscepit, ea conditione scilicet si cives illam perpetuo possidendam sibi concederent. Conradus igitur prius a civibus civitate recepta, viriliter Saracenis oppugnantibus, obsidione liberavit. Nam terrestrem Saladini oppugnationem, eruptione facta vi repulit,

38

39

ipsiusque triremes in mari expositas igne succendit. His acceptis damnis Saladinus mente consternatus ab obsidione recessit. Vrbanus autem III, qui tunc ecclesiae Dei praeerat, cum desolationem terrae promissionis audisset, prae nimio dolore Ferrariae, ubi tunc aderat, obiit. Et paucis interiectis diebus, *Bonifacius* Conradi frater, qui Saladini carcere Damasci adhuc servabatur, Conrado uti in deditione Ascalonae Saladinus convenerat anno salutis octuagesimo octavo supra millesimum centesimum restitutus fuit. 1188

Eisdem diebus Clemens III summus pontifex Fredericum I, Philippum Ludovici filium Franciae, Ricardum Angliae reges, Oddonem Burgundiae ducem, Venetos, Genuenses, Pisanos, Batavos, Frixiones, Dacos, Flandrenses ad arma contra infideles sumenda excitavit. Qui quidem omnes *Bonifacium* Thessaliae regem et Montisferrati marchionem tunc in Siria agentem exercitus imperatorem unanimiter elegerunt. Dum haec in occidente geruntur, Guido rex Hierosolymitanus, qui eodem tempore apud Tripolim manebat, Tyrum cum ceteris militibus, qui ex Europa applicuerant, accedere disposuerat, ut copias suas cum illis, quae ante eos Tyrum applicuerant, contra Saladinum in praelium processurus coniungeret. Praetentare tamen ante disponit *Conradum* Monferratensem, qui eius civitatis dominium obtinebat si urbem sibi aliquo modo concedere vellet. Verum spe sua frustratus, cum his qui ipsius castra sequebantur, contra Saladinum in praelium profectus Acconensem urbem obsidione vallavit: in cuius urbis obsidione, antequam Francorum et Angliae regum exercitus advenisset perturbationes innumeras variaque damna pertulit. Eo quoque tempore Fredericus I Romanorum imperator ex Germania per Vngariam, Bulgariam, Thraciam, Graeciam, Turchiam et Armeniam iter faciens in Siriam applicuit. Quadam vero die in venatione, in qua laxandi animi caussa institerat vi caloris aestuans in fluvium Ferlim ab incolis vocitatum, lavandi se gratia discedens; clausis vitae meatibus anno salutis octuagesimo nono supra millesimum centesimum suffocatus est. Et duae filiae Guidonis de Lusignano, quas ex Sibilla *Gulielmi Longaspata* relicta, et Almerici regis Hierosolymitani filia genuerat, decesserunt; nec multo etiam post Sibilla mater mortem obiit. Quapropter *Conradus* animadvertens, quod regnum ipsum ad dictam Isabellam viduam hereditario iure devolutum esset, *Cheramaria* matre quae adhuc in humanis agebat, consentiente, seu ut alii tradunt, ecclesiae iudicio, dissolutis prioribus sponsalibus cum Eufredo contractis, duxit uxorem; ex qua unicam tantum suscepit filiam Iolam nomine.

Postquam autem christianus exercitus Acconensem urbem deditionem subire compulit, inter Philippum Franciae et Ricardum Angliae reges, qui contra Saladinum castra coniunxerant, pristinae renovantur discordiae. Quapropter Philippus in Galliam est reversus. Sed Ricardus nihilominus, *Bonifacius* Monferratensis, et ceteri principes exercitus nonagesimo primo supra millesimum centesimum anno, bellum contra Saladinum strenue prosequuntur. Anno vero sequenti ipse quoque Ricardus in Angliam reversurus Henrico Campaniae comiti nepoti suo exercitus et universae terrae, quam christiani in regno Hierosolymitano tenebant, curam commendavit. Magister autem hospitalis et templi, una cum ceteris peregrinis post Philippi et Ricardi regum recessum, pium animum ipsius Henrici, qui ibidem manere statuerat, considerantes, tradita ei in uxorem *Isabella*, qui antea *Conrado* Monferratensi matrimonio iuncta fuerat, Hierosolymitani regni summam ei decreverunt. Conradus enim praecedenti

anno dum in medio Tyri foro perambularet, a duobus sicariis, qui lingua Saracenica assassini sive Arsacidae dicuntur (de quibus Antoninus et Raphael meminerunt) *Bonifacio* fratre supestite occisus fuerat. Post *Conradi* necem, *Isabella* virum habuit Almericum Guidonis regis Cypri fratrem. Quo cum inutilis videretur, regno amoto, Ioannes de Bregna Gallicus vir strenuus ad regnum accersitur; Iola Isabellae et *Conradi* Monferratensis filia una cum regni Hierosolymitani titulo in matrimonium sumta uxore. Verum Ioannes Bregnus ob conceptam indignationem, mortua Constantia Rogerii Siciliae regis filia, quae Frederico II imperatori matrimonio iuncta fuerat, Isabellam filiam, quam ex Iola susceperat, eidem Frederico una cum eodem titulo locavit, qui Neapolitanis postea regibus pro dote est traditus. Ioannis autem de Bregna, nec non Frederici II familiis extinctis ad *Conradi* Monferratensis successores Hierosolymitani regni iura redierunt. Quemadmodum uberius in vernacula mea iusti voluminis historia scriptum comperies. 43

1195 Deinde anno nonagesimo quinto supra millesimum centesimum Ricardus rex Angliae animadvertens Guidonem de *Lusignano* secundum Sibillae virum adhuc regii nominis elatione tumescere, et non modo ad Tyri et Ptholomaidis dominia verum etiam ad regnum Hierosolymitanum aspirare, eamque elationem ad christiani exercitus exitium tendere; Guidonem regni Hierosolymitani titulo cedere suasit. Atque ipsius loco Cypri regnum eidem permisit. Ex qua quidem commutatione Ricardi in regno Angliae successores Hierosolymitani regni titulum ad eos iure pertinere posse opinantur. Vtrum ne Ricardus ob iniuriam sororis suae spreti coniugii, an Herfridus, qui ad Isabellae nuptias aspirabat, aut Arsacidarum rex, cuius mercatores Tyri occisi fuerant, *Conradi* Monferratensis necis auctor fuerit, incertum habeo. 44

Post *Conradi* necem *Bonifacius* Montisferrati marchio, nec non Ludovicus Sabaudiae, Balduinus Flandriae, et Henricus sancti Pauli comites sub Innocentio III summo pontifice, equitum quatuor millia quingentos, peditum vero millia octo christianorum rebus in Asia inclinantibus auxilium praestaturi Venetorum navibus imposuerunt. In ea navigatione *Bonifacius* ab Alexio imperatore Constantinopolitano Isachii filio Cretam insulam, propterea quod paterna et avita affinitate secum devinctus esset, dono accepit. Quam postmodum Henrici Danduli exhortationibus Venetis quibusdam legibus et conditionibus adiectis, quas Veneti ipsi minime observarunt, anno salutis MCCIV vendidit. Eaque pecunia auctus milites suos refecit atque ad Sathaleyae minoris Asiae civitatis, quam Iconiae sultanus christianis ademerat, recuperationem profectus est: licet eam militiam parum prospere gesserit. Nam conserto contra infideles praelio venenatae sagittae ictu cumfossus anno septimo supra millesimum ducentesimum interiit; *Gulielmo* marchionatus Montisferrati; *Demetrio* vero Thessalonicae regni heredibus ex testamento institutis. 45

Bonifacio itaque apud Sathaleyam interemto, et aliquot post annis Henrico Balduini Flandriae comitis fratre, qui communi sententia Constantinopolitani imperii *Bonifacii* auspiciis diadema antea assumserat ab humanis sublato; Theodorus Lascaris Graeciam omnem contra Demetrium commovit, et Thessalonicae regno vi et fraude eum expulit. Is regno pulsus, patrios lares repetiit, et apud *Gulielmum*, qui patri in Monferratensi principatu successerat, regni sui iacturam deplorabat. *Gulielmus* fraterna pietate permotus eiusdem precibus assensum praebuit. Verum animadvertens ipsius regni recuperationem

absque notabili pecuniario subsidio (quo tamen carebat) minime ad optatum perduci posse, Frederico II imperatori quamplurima marchionatus Montisferrati oppida castella et vicos, novies millibus argenti marchis ab ipso imperatore mutuo acceptis, pignoris loco dedit, anno salutis vigesimo quarto supra MCC. Eaque accepta pecunia, Beatricem filiam Andreae Delphino Viennensi Gratianopolis et de Albonio comiti, ex Burgundionum duce et Beatrice unica filia Guighi Delphini Viennensis comitis originem trahenti, matrimonio locavit. Rebusque aliis domi compositis, una cum *Demetrio* fratre et *Bonifacio* filio, quem ex *Berta* Bonifacii Cravesanae in Liguribus marchionis filia susceperat, in Graeciam est profectus: ac post immensos itineris susceptos labores, nec minus populorum rebellione fatigatus, ipsum tandem regnum consecutus est. Quod haud multo post Graeca fraude veneno petitus simul cum vita amisit. *Bonifacius* autem, *Gulielmo* patre vita functo, *Demetrio* patruo apud Thessalonicam relicto, in patriam terram se recepit: in quam summa omnium laetitia et favore susceptus est. Nec multo post *Demetrius* iterum eodem regno pulsus Fredericum II imperatorem, qui eo tempore Papiae agebat, supplex adiit; opem et auxilium pro amissi regni recuperatione praeberi sibi requirens. Interea dum imperator expeditionem diutius quam sperabatur protraheret, *Demetrius* in morbum incidit, quo brevi anno MCCXXVII, Frederico Thessalonicensis regni ex testamento herede instituto, e vita migravit.

Duodecimo ab hinc anno, incarnationis videlicet dominicae trigesimo nono supra millesimum ducentesimum, Fredericus *Bonifacio* marchioni et posteris ius omne, quod ad eum, tam ex *Demetrii* testamento, quam ex Conradi filii sui, qui in regem Romanorum electus fuerat, in bonis *Bonifacii* marchionis, iure successionis divae Isabellae augustae matris suae, quae fuerat filia filiae Conradi marchionis Montisferrati regis Hierosolymitani, deferebatur, imperiali lege largitus est. Non abfuit tamen quin post haec Aledramus Camarus, Manfredus Taxius, Petrus Arnaldus, Nicolaus et Bernardus de Zacidis cives Papienses quaedam marchionatus Montisferrati loca, videlicet Occimianum, sanctum Salvatorem, Mirabellum, Pomarium, Salmatiam, Montarolium, Guberronum, Lu, Conzanum, Camaniam, Vignale, Valentiam super ripa Padi, Pecetum, Turiculam, nonnullaque alia ultra Tanarum consistentia castra et loca, scilicet Montembarutium, Castrum vetus, Lintignalium, Belmontem, Brunum, Montemçotterium, Calamandranam, Barberiam, Rochademum, quartam partem Alicis, Verdotium, Rochetam Pellafeam; et ultra Burmidam, Gamalerium, Castrum novum, medietatem Cassinarum, Visonum, Prascum, Trisobium et Montegnarium, quae ad Fredericum imperatorem Demetrii et Conradi successionis iure pertinere existimabant sub titulo marchionum de Occimiano in feudum ab eodem quadragesimo supra millesimum ducentesimum salutis anno sibi concedi obtinuerint. Sed ea nihilominus erronea infeudatio, obstante priori largitione per Fredericum *Bonifacio* facta, omni prorsus effectu caruit.

Contigit autem, quod Frederico in Apulia apud Tarentinam urbem vita functo, Conradus eius filius imperium retinere conaretur; quamobrem non modo in Germania, verum etiam apud Insubres graves bellorum motus sunt exorti, aliis pontificis, aliis vero Frederici partes et vexilla venerantibus. Nam Alexandrini, Manfredo Lanza duce, Montemferratum adorti, complura damna et iacturas *Bonifacio* ac principatui eiusdem intulerunt. Et praeter haec, Pacilianum, Turriculam, Conzanum, sanctum Georgium, Sarmatiam, Torcellum,

46 47 48 49 1239

Cuniolium derrocatum, Pontem Cuniolii aliaque insuper praedictí marchionatus loca et castra, vi et armis occuparunt. *Bonifacius* vero ea illata damna aegreferens quinquagesimo secundo supra millesimum ducentesimum christianae salutis anno, in ipsorum Alexandrinorum odium, foedus et societatem cum Papiensibus contraxit; nec eo prius abstinuit bello, quam Alexandrini cum Lanza eorum duce imperii hostes et rebelles adiudicati quascumque terras et loca ex marchionatu Montisferrati per eos vi capta, eidem *Bonifacio* reddiderunt.

1254 *Bonifacius* quinquagesimo quarto supra millesimum ducentesimum christianae agnitionis anno mortales deserens, apud coenobium beatae Mariae de Locedio humatus est. Ferunt *Bonifacium* ipsum procerae admodum staturae extitisse, ita ut quemcumque aetatis suae virum quantum vis magnum ab humero 50 supereminere, ac regalem aspectum prae se tulisse. Vivens cum *Margarita* Amedei eius nominis II, et IV Sabaudiae comitis filia, matrimonium contraxit, ex eaque *Gulielmum magnum* sic a rebus magnifice et praeclare gestis nuncupatum filium, et *Alasinam* filiam suscepit, cui mille argenti marcas dotis nomine, reliquum vero hereditatis, *Gulielmo* filio impuberi *Margarita* matre et Thoma Sabaudiensi pueruli avunculo datis tutoribus ex testamento reliquit.

Gulielmus VII post paterni principatus assecutionem, XIV vix agens annum, *Isabellam* Ricardi Anglici et de Herefort comitis primogenitam, anno quinquagesimo septimo supra millesimum ducentesimum desponsavit. Ex qua Margaritam unicam filiam sustulit. Isabella vero defuncta, Beatricem Alphonsi Castellae Toleti Portugaliae Legionis et Algarbiae regis, qui eo quod mathematica disciplina se oblectaret Astrologi cognomentum contraxerat, filiam secundogenitam anno millesimo ducentesimo septuagesimo primo, superinduxit uxorem. Margaritam ex prioribus nuptiis conceptam, Ioanni Castellae infanti 51 Alphonsi filio matrimonio copulavit. Geminas vero filias *Iolantidem* et *Alasiam*, quas praeter *Ioannem* filium ex Beatrice II uxore postmodum suscepit; alteram, *Iolantidem* scilicet, Andronico Palaeologo imperatori Constantinopolitano a Graecis postea *Erinam* nuncupatam, alteram vero, scilicet *Alasiam*, Poncello Vrsino Vrsi filio patricio Romano, viris utique praeclaris et excellentis sublimitatis nuptui tradidit. Hic *Gulielmus* vir quidem impiger et magnanimus principatum suum non parum auxit. Papiam enim, Vercellas, Albam, Montemvicum, nec non complura alia loca et castella ditioni suae restituit. Astenses in bello, quod per marchionem contra eos gerebatur, quosdam ex Vignali oppidanos, de quibus Petrus Azarius per nomina meminit, ut marchionis tentoria, Vignale oppidum et castellum pecunia proderent, corruperunt. Ipsique idem Astenses cum Alexandrinis, qui marchioni suberant, iuratum foedus et societatem in ipsius marchionis perniciem inierunt. Marchio vero eius occultae societatis et coniurationis commonefactus, cum militibus suis Alexan- 52 driam profectus est. Alexandrini tam repentino *Gulielmi* adventu perterriti, veriti ne eorum ulciscendae defectionis et coniurationis caussa adventasset, eo tantummodo cum domestica familia in urbem recepto, militibus et aliis viris bellicis, qui secum aderant, urbis ingressum denegarunt; eo astu et malo ingenio ducti, ut eorum consilia aptius exequi, et *Gulielmum* circumvenire possent. Intempesta igitur nocte universus populus, correptis armis, *Gulielmi* nil tale verentis hospitia aggressus est; atque eum captum in carcerem coniecit;

1292 in quo anno salutis nonagesimo secundo supra millesimum ducentesimum

mortuus est. Aliud praeterea additum est facinus, cuius Georgius Merula Alexandrinus his verbis ita meminit. ' Ceterum capto et mortuo Gulielmo, animi ' Alexandrinorum in nomen et prolem illius tanto odio flagrarunt, ut edicto ' populi cedere de Monteferrato Alexandrinus cogeretur, ne quisquam de ce- ' tero sub filiorum ac nepotum iurisdictione staret. Extat adhuc decretum ad ' abolendam nominis et gentis memoriam. Nam Caroli Siculorum regis et Gu- ' lielmi supradicti, atque nepotum nomina ubicumque scripta inveniantur,
53 ' abradi et in totum deleri iubentur. Gesserat forte Alexandriae magistratum ' populi Nicolinus quidam de Monteferrato, qui et si spurius esset, tamen ' quia cognatus Gulielmi erat, illius nomen de omni publico monumento sub- ' latum fuit.'

Ioannes Gulielmi filius iusti observator et aequi, reique bellicae peritissimus complura castella et loca quae Astenses Vercellenses et Alexandrini post *Gulielmi* patris obitum occupaverant, recepit. Nonagesimo vero tertio supra millesimum ducentesimum anno cum Mediolanensibus Mathaeo Vicecomite duce bellum gessit, quod brevi post pace inter eos composita quievit.

Sequenti anno Astensem urbem, Vignale, Felizanum, nonnullaque alia loca pridem amissa, simul cum tentorio, quod Astenses *Gulielmo* patri anno nonagesimo supra millesimum ducentesimum per proditionem abstulerant, recuperavit. *Margaritam* Amedei eius nominis III ac septimi Sabaudiae comitis filiam uxorem duxit. Hic absque liberis in oppido suo Clavasii anno quinto
54 supra millesimum tercentesimum post ipsius ultimam editam voluntatem decedens, Theodorum Andronici Palaeologi imperatoris Graecorum filium ex sorore nepotem habuit successorem. In ipso itaque *Ioanne* Guidonis Saxonis parentis successio defecit.

Post *Ioannis* igitur mortem communi omnium sententia oratores ex Monteferrato Constantinopolim destinantur, qui *Violantidem*, ad quam ipsius regionis dominium successionis iure deferebatur, de fratris morte, deque testamento per ipsum condito certiorem redditam rogarunt, ut vel ipsius marchionatus possessionem adiret ipsa, vel alteri ex filiis principatum ipsum concederet. Quorum quidem oratorum precibus permota *Theodoro* filio porphirogenito imperium ipsum concessit. Atque ita non multo post *Theodorus*, Andronico patre et *Violantide* matre permittentibus, maritimo itineri accinctus anno sexto supra millesimum tricentesimum Genuam applicuit, *Argentinam*que Oppecini Spinulae, qui tunc in ea urbe principatum tenebat, filiam uxorem duxit. Quae autem deinceps gesta fuerint, Ruffinus Ventura Astensis sic in-
55 quiens descripsit. ' In festo sancti Michaelis anni praesentis Astenses et princeps ' Achaiae cum eis fuerunt ad colloquium cum dicto Theodoro ad pontem Ruptae ' qui est prope Grazanum. Quo viso princeps osculo Iudaico et amplexatus ' eius brachiis osculatus est eum, et ibi verba bona et utilia pro ipso et Astensibus loquuti fuerunt. Et volentes Astenses dicto Theodoro auxiliari ad re- ' cuperandum terram marchiae Montisferrati, dictus Theodorus Astensibus illud ' idem promisit iuvare contra marchionem Salutiarum et forenses Astenses. ' Princeps praesens ibi dixit: ibimus Ast, et habito consilio, praedicta adim- ' plebimus, Deo dante. Ipsa vero die Astenses et princeps cum eis Ast re- ' versi sunt gaudentes. Crastina vero die potestas et sapientes de Ast affe- ' ctantes adimplere praedicta, quae in dicto colloquio tractata fuerant, dixerunt ' principi, quod ei placeret facere ut nos cum eo societatem et ligam de novo,

prout tractatum fuerat cum dicto Theodoro faceremus. Quibus princeps scivisse respondit, quod pater dicti Theodori et filii eius inimici sunt perfidi, et nolle eius societatem et ligam. Et vobis Astensibus dico et praecipio, in quantum tenemini mihi sacramento societatis nostrae, quod cum dicto Theodoro nullo modo societatem nec ligam faciatis. Quo audito irati sunt vehementer, et omnes qui viderant dicebant: unde hoc? quia praedictos in colloquio pontis Ruptae vidimus se se amplexis brachiis pariter osculari. Multis blandis verbis alloquuti sunt praedicti Astenses principem, ut eos permitteret adimplere praedicta, quibus acquiescere noluit. Praedicti vero Astenses abeuntes inierunt et firmaverunt, prout ordinatum fuerat, societatem et ligam praedictam. Theodorus praenominatus Montisferrati marchio obsedit Moncalvum, construens ibi mangana plura. Milites Astenses et aliqui pedites ibi erant ex Astensi populo. Federicus de Salutiis et forenses de Ast intus Moncalvum erant. Rex Carolus, antequam ista fierent, et nondum dictus Carolus venerat citra mare, miserat Ast Aegidium generalem procuratorem suum ad instituendum de novo firmam societatem et amicitiam veram, causa recuperandi terram, quam marchio Salutiarum olim occupaverat Carolo magno regi, cupiens praedictum marchionem ex eius patrimonio exheredare, si posset. Nondum dictus rex habuerat Cuneum, nec valles, nec praedictum subiugaverat marchionem. Astenses audientes haec gavisi sunt gaudio magno valde, et intrantes cum Aegidio domum principis, praedictus Aegidius tamquam prudens ex parte regiae maiestatis, ex parte filiorum suorum, non tamquam fidelem, sed tamquam filium et fratrem principem salutavit, promittens ei expresso pacto, tamquam procurator praedictorum, si ei placeret iuvare ad rehabendum terram supranominatam, residuum, quod ultra illam acquirerent, sic divideretur. Videlicet tertia pars esset Astensium, et alia tertia pars regis, et alia tertia pars principis. Et plus eidem si petere vellet, Barge et Revellum, dummodo iuvaret etiam eum ad acquirendum Clarascum et circumstantes villas .... Princeps, habito eius falso consilio, omnia recusavit .... Aegidius vero habita responsione a dicto principe iratus est valde, et coram aliquibus Astensibus ponens manum super caput eius abrasum, iurando dixit, quod rex Carolus pro his Achaiae principatum occuparet in brevi. Eodem die Aegidius in Provinciam ad regem perrexit: et ei praedicta, quae gesta fuerant, per ordinem narravit; et insuper quod princeps expresso sacramento coegerat Astenses, ut praedictum regem in eius dominum non eligerent in aeternum. Audiens haec rex iratus est, et misit filium suum nomine Duca qui principatum Achaiae sive de Moreis occupavit, ex quo Philippus de Sabaudia praenominabatur princeps. Qui uxorem et plures alios sapientes eidem regi misit, qui tamen nihil facere potuerunt; sed usque in hodiernum diem praedictus rex principatum praedictum occupat violenter. Videns autem princeps quod nihil proficeret, de novo cum Raynaldo de Laeto, qui nondum fuerat in Provincia, pactum secretum fecit, quod noluerunt ut scirent Astenses: sed eis falsum fuit dictum, prout inferius narrabo. Eadem hora Raynaldus de Laeto et princeps praedictus, stante marchione Montisferrati in obsidione Moncalvi, prout dictum est supra, congregata multitudine virorum bellantium, multitudinem curruum eis victualia portantium aggressi sunt, sperantes ex bonis Astensium onerari, quamvis vacui recesserunt. Marchio Salutiarum dono fraudolento Moncalvum et Vignale regi dederat, quorum castra

' ex viris Provincialibus munita erant; et ideo praedicti senescalcus et prin-
' ceps euntes illuc, dicebant quod volebant expellere de terra regis marchio-
' nem praedictum. Quo audito marchio et Astenses, qui erant cum eo, ti-
' muerunt; et eadem hora surgentes irati ab obsidione Moncalvi, unusquisque
' reversus est domum suam. Sequenti die Raynaldus de Laeto et princeps
' et cum eis circa quindecim millia peditum, et milites quingenti, venerunt
' in campis Tongi .... Et sub specie emendi victualia, et per aliquot dies in
' Ast velle remanere ad se reficiendum, quia quasi mortui fame erant, vole-
59 ' bant civitatem Astensem intrare, et eam sub eorum dominio retinere. Astenses
' praesentientes haec, petitionem negaverunt .... Princeps excusans se de his,
' dicebat, quod Astenses nolebant ei solvere pecuniam, quam debebant. Mar-
' chio Montisferrati sequenti mense octobris nocte intravit in quadam parte
' Moncalvi, quae dicitur la Serra; sperans intrare in villam Moncalvi, et ibi
' stans per tres dies nihil facere potuit .... Sequente mense decembris marchio
' Montisferrati nocte et furtive intravit castellum Clavaxii, et ipsum, et vil-
' lam tenuit et tenet ad suam voluntatem, et sanctum Raphaelem, et alia
' castra circumstantia, praeter Gassinum, quem princeps cum militibus Asten-
' sibus et Cheriensibus cum manganis per vim ceperat; et illi de Castiliono
' ex timore sub pacto fideles facti sunt dicti principis ante adventum dicti
' marchionis. Et post eius adventum princeps et senescalcus obsederunt Lay-
' nicum cum manganis, et intus erat Squarza de Quaranta pro castellano;
' et ibi stantibus mortuus fuit unus ex maioribus Provinciae cum uno quarelo.
' In fine habuerunt villam et castrum Laynici ad voluntatem .... Robertus
60 ' natus Caroli Siciliae regis venit in Lombardiam anno MCCCX, et appulit in
' burgo Cunei die X mensis iunii; deinde venit ad Montemvicum, Fossanum,
' Savilianum, Clarascum, et Albam. Philippus Sabaudiae tunc stans in Ast
' timuit, ne Astenses ipsum Robertum eligerent eorum regem: quia fama erat
' undique, quod Astenses dictum regem fecerant venire in Lombardiam; ac
' etiam dicebatur, quod Opecinus Spinula tunc forensis Ianuae promiserat Ia-
' nuae civitatem ei dare. Tunc Philippus praedictus congregata multitudine
' maiorum Astensium .... proponi fecit eis, quod timebat, ne Astenses servi
' fierent dicti regis .... et volebat scire ab Astensibus veritatem, et sacramen-
' tum habere ab eis, ne eligerent in aeternum eorum dominum dictum regem.
' Sciendum est quod tunc erat in Ast episcopus Basiliensis, et alius episco-
' pus, et Loysius de Sabaudia, ambasciatores missi ab Henrico rege Alamanniae
' et electo imperatore et confirmato a summo pontifice; qui ambasciatores in
' maiori consilio Astensium proposuerunt ex parte imperatoris, ne Astenses ab
' aliquo subiugarentur, et maxime iugo regis Siciliae; notificantes pro certo,
' quod dictus imperator infra kalendas proximi mensis septembris veniret in
' Lombardiam. Tunc Astenses benigne dictis ambasciatoribus et Philippo iam
61 ' dicto responsum dederunt, dicentes: servi sumus domini imperatoris, et
' omnibus diebus vitae nostrae alium dominum habere nolumus praeter illum,
' et alia verba circa ambasciatam pulcherrima, prout melius potuerunt. Am-
' basciatores praedicti iverunt ad Cuneum, ubi erat Robertus Siciliae rex;
' deinde iverunt Savonam, Ianuam, et Pisas, portantes praedictis ex parte
' imperatoris similem ambasciatam. Tunc Astenses ordinaverunt mittere Al-
' bam octo ambasciatores, quia ibi erat Robertus rex Siciliae, et congregato
' maiori consilio firmatum fuit, quod unus sindicus iret ad dictum regem,

' qui haberet bayliam generalem faciendi societatem et ligam cum praedicto rege Roberto. Tunc Philippus praedictus turbatus est valde, et nuntiare fecit per maiores suos, ac etiam ore suo dixit Salimbeno Casseno electo sindico, et ambasciatoribus electis, ut non irent penitus loqui cum dicto rege; et si irent teneret eos perfidos inimicos .... quod audientes non ausi sunt illuc ire. Sed Bonifacius, qui dicitur Pavarinus, Simbaudus de Solario et Carnotus, qui tunc consules erant civitatis Astensis, ultra voluntatem dicti Philippi iverunt in Albam, et invenerunt ibi regem .... Qui praefatus rex multum honorabat praefatos oratores, et eis dixit, quod inter alios 62 Lombardos Astenses, qui nunc civitatem tenent, cariores habebat, et eorum fraternitatem et ligam affectabat habere. Et sic praedicti ambasciatores miserunt Ast, ut eis mitterent duos iudices, qui scirent dictare et ligare ligam et societatem factam cum dicto Roberto rege Siciliae. Supradicti iudices de Ast Albam ire non ausi fuerunt propter contradictionem Philippi principis Achayae. Tunc praedictus rex fecit in Alba ligam et confoederationem cum Astensibus in hunc modum, quod debeat eis auxiliari, et praeliari contra omnes, qui inimici fuerint illorum, qui nunc tenent civitatem Astensem, et quod omnes Astenses sint in sua protectione, ubicumque fuerint; et illud idem regi promiserunt Astenses, et eidem regi et eius heredibus dare annuatim marcas centum argenti .... Sequenti die dominica IX augusti praedictus rex venit Ast cum uxore sua, et cum eo circa milites quadringenti optime praeparati. Viri et mulieres de Ast eidem et eius uxori nimium honorem fecerunt. Sequenti die in festo beati Laurentii praedictus rex convivium magnum fecit Astensibus in domo fratrum minorum .... Sequenti die mercurii XII augusti praedictus rex discessit de Ast, et fuit Alexandriae: quam 63 eiectis Invitiatis et Lanciavetulis Gibellinis sibi in totum supposuit anno MCCCX .... Eodem anno Sicci de Vignali expulerunt Pastronos de Vignali et eorum amicos mense aprilis, et cum eis fuerunt ad expellendum praedictos Ioannes de Solario, Nicolinus Casenus, et viri trecenti de villis Astensibus, et diruerunt omnes domos Pastronorum et eorum sequaces. Sequenti mense iunii Theodorus marchio Montisferrati volens intrare Vignale non potuit, quia illi, qui tenebant Vignale, non permiserunt praedictum marchionem intrare. Tunc ipse marchio vastavit Vignale. Sequenti mense forenses de Vignali plures ceperunt de villa Vignalis et etiam occiderunt .... Henricus Lucemburgi comes factus est Alamanniae rex anno MCCCIX, demum imperator est electus per Clementem V summum pontificem, qui ante fuerat archiepiscopus Burdegalensis; et in diebus illis tenebat sedem in Avignone, nec unquam Romae fuerat, postquam factus fuit papa. Tunc dictus Henricus nuntios suos misit per universum imperium, ut adventum eius expectarent 64 gaudentes, nec aliis obedirent. Et hoc, quia Robertus natus Caroli quondam regis occupaverat Cuneum, Albam, et alia loca Pedemontium, et venerat Ast caussa subiugandi Astenses, nec potuit; et hoc fuit anno MCCCX mense augusti. Tunc rex Robertus fuit Alexandriae, et subiugavit eam. Gulielmus de Invitiatis tunc capitaneus Alexandriae, et illi de Lanzavetulis nolentes obedire praedicto exierunt de Alexandria, et occupaverunt plures villas, praeliantes quotidie contra civitatem praedictam. Eodem anno praedictus rex Henricus congregata multitudine militum plusquam tribus millibus, inter quos erant episcopus Leodiensis, archiepiscopus Treverensis, Amedeus comes Sabaudiae,

' Philippus eius nepos, dux Brabantiae, Guido Delphinus et Varaldus frater
' Henrici praedicti, qui omnes praedicti cum eodem Henrico mense septem-
' bris Secutiam appulerunt. Ambasciatores Romani, Philippus comes de Lan-
' guscho, Mapheus Viscontus tunc forensis Mediolani, Pisani cum eorum mi-
' litibus armatis, et duodecim ambasciatores de maioribus Ast, fuerunt Secu-
65 ' siae gaudentes et sperantes, quod Lombardia pacificaretur per praedictum
' Henricum, qui deinde venit Taurinum. Viri de Ipporegia primi fuerunt,
' qui fidelitatem fecerunt dicto Henrico. Deinde venit Cherium: et Cherien-
' ses illud idem fecerunt. Post haec venit Ast die X novembris MCCCX, et
' cum eo .... duxit illos de Castello, et alios Gibellinos, qui foris steterant
' per multos annos. Tunc dictus Henricus congregato consilio .... ordinatum
' est ibi quod fieret fidelitas eidem, sicut praedecessores Astenses tenebantur
' antiquis imperatoribus .... Sciendum est, quod Amedeus comes Sabaudiae,
' et Philippus princeps promoverunt dictum Henricum ad veniendum in Lom-
' bardiam. Ex quo Philippus rex Franciae turbatus est valde. Tunc ego... vidi
' domum Sabaudiae per manum Francorum regis positam in ruinam occasione
' praedicta. Tunc dictus Henricus exivit de Ast die XII decembris.'

Tribus post haec exactis annis Henricus imperator Pisis agens Papienses, Vercellenses, Astenses, Albenses, Alexandrinos, Valentianos, Casalenses, nonnullosque conterminae regionis nobiles, quos silentio praeterire libet, eo quod 66 Roberti Siciliae regis in Italiam adventu, imperatoris fidelitate posthabita, eiusdem Roberti imperio se subdiderant, quibuscumque in eos collatis privilegiis et beneficiis privavit, et banno supposuit imperiali. Eam ob rem Manfredus Saluciensis Thomae filius occasionem nactus, Albam urbem in feudum sibi ab imperatore sequenti anno elargiri obtinuit. Casalenses insuper Henrici sententia attoniti, anno sextodecimo supra millesimum tricentesimum *Theodori* imperio sese omnino submiserunt. Is *Violantides* matris morte accepta Constantinopolim adnavigavit. Indeque reversus inter Casalenses diversarum partium anno salutis christianae MCCCIX pacem composuit. Mediolanensium potentiam veritus ditionis suae milites recensuit: Bremide oppidum recepit. Denique *Iolantide* filia Aymoni Sabaudiae comiti una cum Lancii, Ciriaci, et Casellarum castellis et locis dotis nomine eidem traditis, nuptui data, nec non *Ioanne* filio *Caeciliae* de Convenis Asteriaci comitissae maritali foedere iuncto, rebus domesticis compositis, *Ioanne*que ex tabulis herede instituto, cum Mon- 67 tisferrati marchionatum annis triginta duobus summa iustitia et aequitate rexisset anno trigesimo octavo supra millesimo trecentesimo mortem obiit.

Ioannes huius nominis secundus *Theodori* filius, vir utique non minus ma- 135* gnanimitate quam prudentia et pietate spectabilis, indigne ferens nonnulla Montisferrati marchionatus loca et terras per finitimas urbes antea occupatas adhuc detineri, ad recuperandas eas animum adiecit. Quapropter exacto bello, quod inter nobiles familias Canabitii utriusque factionis gestum fuerat aliud inter Astenses patricios sectorum pariter animorum exortum est. Quod nisi marchio ab altera factione rogatus ipsius urbis dominium recipere, in eam anno trigesimo nono supra millesimo trigesimo admissus, nigra factione exclusa diremisset, urbi perniciem prorsus allaturum erat. Ioanna praeterea regina, Roberti Siciliae regis uxor, Gibellinae factionis aemula, Cheriensium, et eorum sequacium precibus permota, quemdam Roberti regis sescalcum comitem de Forcalchier Reforzam Dago nuncupatum in eorum auxilium destinavit. Is tamen

praelio a marchione apud Gamenariam, castellum quod ab marchionis armatis custodibus apud Cherium tunc observabatur, profligatus triginta ut ferunt armatorum millibus eo bello occisis, anno MCCCXLV occubuit. Valentiae oppidani, qui aliquot annis marchioni parere desierant, *Ioannis* ipsius imperio biennio post se submiserunt. Alio dehinc exacto biennio marchio ipse Hiporrediensis urbis dominii partem, quam nihilominus ex integro proprio iure pridem possederat, ex Ioannis Vicecomitis archiepiscopi Mediolanensis laudo retinuit. Carolum IV imperatorem Ioannis Bohemiae regis filium ab Innocentio VI summo pontifice imperialem coronam suscepturum Romam proficiscentem anno quinquagesimo quinto supra millesimum trecentesimum associavit. Franciscum Gambacurtam Pisanae urbis patricium primarium, ipsiusque sequaces tumultuantes, et qui arreptis armis imperatorem ea urbe expellere destinaverant, sua magnaminitate compescuit. * Quo quidem anno, sexto idus maii, idem Ioannes a memorato Carolo imperialis vicarii titulo decoratus, quamplurium terrarum locorum et oppidorum, quae antea imperatori immediate parebant, privilegium reportavit *. Elisabetam Iacobi Maioricarum regis filiam anno MCCCLVIII uxorem duxit. In bello, quod cum Galeacio Vicecomite gessit Conradum de Lando Theutonicum mille armatorum equitum ducem ad stipendia sua accepit. Quo ductore ea gessit, quae Petrus Azarius sic inquiens descripsit. ' Vgolinus .... cum ipso marchione cogitavit partes circa Ticinum ' versus Novariam per dominos Mediolani possessas invadere ..... Dimisso in ' terra Castani valido praesidio equitum et peditum, universus exercitus rediit ' in districtum Novariae, et in villis Bellinzaghi et Momi insedit. Sequenti ' die profectus ultra Sessitem in districtum Vercellarum, cepit violenter Gatti' nariam et saccomannavit. Deinde Arborium cum castro et infinitas alias ' villas districtus Vercellarum praedatus concremavit. Mox Cabaliatum cepit. ' Et auctis marchioni viribus per adventum DCCC balistariorum, curavit toto ' posse terram sanctae Agathae metropolim terrarum ad dominos Mediolani ' spectantium in eo districtu expugnare. Sed quum dictus comes non curaret ' de oppugnatione illius terrae, quamvis fossam, siccam tamen, habentis, inor' dinatae et debilis et antiquo munitae palancato, sed valido praesidio firma' tae, et balistariis et equitibus per dominum Vgolinum circumdatae, cessatum ' est a pugna. Qua obsidione soluta, praedicta terra fuit in duplum fortifi' cata. Tunc foederatorum gentes Palatium Veuronum Piveronum et alia loca ' super eo lacu et super costa Calamacii populatae sunt et combusserunt. Mox ' in locis Liburni, Bianzati marchionis, Carpaneti et Piorae Vercellensium ' posuere castra mense novembris, et ibi diu steterunt, loquendo saepius super ' campis cum domino Petro Fasolino cancellario et Pio de Lomeno ambascia' toribus domini Mediolani, agentibus de concordio cum ipsis dominis mar' chione et Vgolino. At quia nil hostile fiebat, et terrae Liburni et Bianzati ' iam fuerant evacuatae sine alia guerra, marchio recessit ad terram Ziliani ' spectantem ad episcopum Vercellarum, et omnes cum eo illuc perrexerunt ' via recta. Vbi captis universis bonis, omnia reperta comederunt usurpave' runt et praedaverunt. Mox eversis locis illic adhaerentibus, ceperunt pugna ' Desanam terram fortem, ubi in hybernis steterunt, omnia devastantes. Deinde ' flumine Sessite traiecto, venerunt in terras Candiae et Villatae districtus Pa' piensis et prope Vercellas sitas, quae se tenebant pro domino Mediolani, et ' ibi omnia devorarunt. Denique Papiam reversi, sperantes seu meditantes

68 69 70

' comitatum Mediolani denuo invadere, conquieverunt. Nam magnificus do-
' minus Barnabos tunc Mantuam premebat, habueratque terram Burgifortis.
' Saralium vero Mantuae valde et graviter et cum maxima militum et equitum
' quantitate infestabat. Hisce auditis, visaque concordia comitis Landi, cui
72 ' domini Mediolani dederant potum, dominus Vgolinus cogitavit de rebus suis;
' praesertim quum videret, quod omnia communiter acquisita, veluti Nova-
' ria, non possidebantur communiter, sed per solum marchionem, videretque
' quod ab eodem marchione nullam poterat pecuniam trahere. Praesidiarios
' revocarunt e Castano, nempe XX banderias equestres et XXIV pedestres et
' balistariorum; quas ibidem pro loci defensione et comitatus Mediolani infe-
' statione dimiserunt ut supra, et quas dominus Galeatius obsederat, dum foe-
' derati praedabundi vagabantur per agrum Vercellensem. Nam dictus dominus
' Galeatius una die misit dominum marchionem Franciscum Estensem de Fer-
' raria, ut supra, pulsum, quem tunc habebat pro capitaneo generali, et po-
' suerat in partibus Gallarati et Lonati pro occupando praesidiarios Castani.
' Misit, inquam, cum maxima equitum peditum et barbutarum comitiva, cum
' instrumentis bellicis, uncinis ferreis, mantellis, gattis, scalis et infinito li-
' gnamine ad obsidionem Castani recuperandi, solutis etiam pagis duplis pro
' integro mense, ut milites ardentiores essent in obtentu. Terra tot gentibus
' tantoque apparatu circumdata, praesidiarii timuerunt valde, verentes tamquam
' debiles habere finem in loco. Et procul dubio abiissent: nam nullus spera-
73 ' bat vivere ex ipsis. Verum arrectis animis cogitaverunt de defensione, et
' omnes tam equites quam pedites et eorum balistarii una cum faldis et ma-
' nipularibus ac aliis Papiensium suorum fuerunt circa terram distributi tam
' armati ut potuerunt. Faldas ad palancatum erectas posuerunt. Locarunt su-
' per platea communis duas electorum banderias aptas ad succurrendum, ubi
' maior esset infestatio. Summo mane obsessores aggressionem fecerunt, et
' proiectis lignis in circhis in pluribus partibus, refossum subito transierunt,
' et fossatum siccum penetrantes, ad palancatum cum uncinis ferreis accesse-
' runt, illudque pluribus in locis lacerarunt. Sed defensores opposuerunt su-
' bito faldas Papienses, et inter faldas se miscebant stipendiarii equites cum
' lanceis et targhettis, prohibentes ascensum; et alii male armati subsequentes
' proiiciebant lapides infinitos et aquam calidam. Huiusmodi conflictus usque
' ad meridiem in multis partibus duravit. Nec propterea aggressores potuerunt
' intrare, quamvis in decuplum fuissent. Quare marchio Franciscus cum gen-
' tibus suis, quibus non erat spes intrandi, recessit, dimisso dicto palancato
' multimode lacerato. Nec amplius ad pugnandum redivit, sed quotquot ex
74 ' obsessis (sive forent stipendiarii, sive non) cepisset extra castra, ad arbo-
' res suspendi faciebat. Et una die XXXII suspendi fecit; ex quo nemo e
' Castano exire audebat pro saccomanno faciendo. Praeterea marchio Montis-
' ferrati, quum per districtum Vercellarum, ut supra, cursitaret, tenebat con-
' finatos in Asta eos Novarienses, quos habebat suspectos, signanter Tor-
' niellos, quos sciebat esse antiquos amicos Vicecomitum, nempe Ioannem
' Torniellum de Burgo, Vbertinum Torniellum quondam domini Lanfranchi
' de sancto Maffaeo, Ioannem Cacciam domini Galvanei, Benedictum Cacciam
' domini Roglerii, amicos Torniellorum, Nicolinum Torniellum domini Ro-
' magnoli, dominum Guilelmum de Rozate iurisperitum, Antonium Torniel-
' lum quondam domini Robaldoni; ac tenens ibidem pulcro modo Opicinum

‘ Torniellum fratrem dicti Antonii pro Astensi potestate .... Vicarium gene-
‘ ralem in Novaria habebat dominum Nicolaum Cattaneum de Regio Guel-
‘ phum tantae nequitiae et tantum auctoristam, quod amara dulcia ex argu-
‘ mento probabat. Et sic non sua dispensando, et participato consilio cete-
‘ rorum iudicum qui sibi adhaerebant, in tantum institit, quod burgos sanctae
‘ Mariae murare fecit, burgum portae novae, sancti Agabii totaliter; similiter
‘ circumcirca sancti Stephani, sancti Simonis, et sancti Gaudentii partim res-
‘ pective murari fecit e lapidibus domuum diruptarum per eum, et quas dirui
‘ fecit extra fortalitias, et sine solutione pretii aut refectione detrimenti, et 75
‘ ex creta, quum nullo modo calx haberi posset propter guerram. Et certe
‘ tantos muros et tantam fortalitiam cum pontis levatilibus ad portas fecit in
‘ tam brevi tempore, non secus ac si universi duobus annis laborassent ....
‘ Propter haec et alia nefanda remotus fuit a potestaria, et in praetura fuit
‘ ei subrogatus dominus Bartholomaeus de sancto Georgio Canapicii ex comi-
‘ tibus de Blandrato, qui in munere perseveravit usque ad completum domi-
‘ nium marchionis. Iste Bartholomaeus, quamquam gibbosus in spatulis fuit,
‘ fuit probissimus et strenuus ad pugnandum, discretus nimis, dilexitque No-
‘ variam et subditos. Et profecto dicere possum, quod vidi duos praetores
‘ Novariae liberos et probos viros, scilicet Ameum de Suardis de Bergomo
‘ tempore domini Calcini, et praedictum dominum Bartholomaeum. Ceteros
‘ autem possum dicere fuisse praedones .... Redeamus ergo ad propositum.
‘ Tenebat dominus marchio Cerredanum oppidum potentius ac firmius quovis 76
‘ alio de districtu, ante introitum suum in Novariam ab incolis traditum,
‘ quodve erat repagulum et stimulus domino Mediolani et comitatui Medio-
‘ lanensi, praesertim pagis eiusdem comitatus Ticino adhaerentibus .... Te-
‘ nebatque idem marchio Olegium, castrum Pumbiae, Burgum, Romagnanum,
‘ Agamium, Brionam, Calpignanum, Silavengum, Mandellum, Casalinum,
‘ Fissarengum et plura alia castra, quorum partem praefatus dominus Medio-
‘ lani post recuperationem Novariae fecit explanare. Dominante eodem mar-
‘ chione tam per suos quam per dominum Mediolani fuerunt devastatae in
‘ Novariensi districtu aut ei adhaerentes, terrae infrascriptae, nempe: Bur-
‘ gumvetus, Burgumnovum, sanctus Martinus, Vicolongum, Casale Beltra-
‘ mum, rezeta universalia, Cassiolum, Sociagum, Trecatum, Camerum, Blun-
‘ zagum, Maranum villa, Varallum Pombia, Burgus Ticini, Comignacum,
‘ Arona, Invorium, Castelletum supra Ticinum domini Ottonis, Burgus Agnel-
‘ lus, Briga, Mazzati duo, Vaprium, Alesatum, Momum, Morghengum,
‘ Barognum, Petrorium, Farra, Casalegium, Moxitium, sanctus Petrus, Pon- 77
‘ zana et Vlfengum. Non tamen in tanta destructione cessavit utriusque do-
‘ mini rabies. Et utinam in ea belli finis fuisset. Sed Novarienses elati, ut
‘ supra diximus, totis viribus coeperunt contra dominium Mediolani resistere.
‘ Quare nil mirandum, si dominus Galeatius per aliam viam Novariam et di-
‘ strictum (ipsis ingratis) recuperavit. Ipse ergo et marchio, qui sese asse-
‘ rebant et asserunt vicarios generales praedictarum civitatum, elegerunt stare
‘ iudicio praefati domini Caroli imperatoris, qui propterea misit in hasce partes
‘ quemdam suum perurgravium, qui de praedictis et aliis informationes sumsit
‘ a testibus fide dignis. Super quibus dominus imperator praecepit et senten-
‘ tiavit dictum marchionem debere restituere domino Galeatio dominium uni-
‘ versae civitatis Novariae et districtus, cum dominio civitatis Albae et districtus.

78 ' Et e contra dominum Galeatium debere marchioni restituere terram Novarum
' apud districtum Ianuensem, reservata imperio potestate in anis plus discen-
' dis. Hasce declarationes uterque acceptavit et observavit. Nam marchio
' Novariam cum castro et districtu dimisit Galeatio. Galeatius ei restituit terram
' Novarum. Quare dominus Galeatius magnifice et alte silentibus Novarien-
' sibus civitatem ipsam intravit cum praedicto perurgravio et nobilibus suis,
' et praecipue cum Ioannolo Mondella de Ferro, qui cum perurgravio die prae-
' cedenti Novariam ingressus est '. Idem quoque Petrus Azarius sequentia
verba subiungit, sic inquiens. ' Ioannes marchio Montisferrati, natus domini
' Theodori filii quondam imperatoris Graecorum, sororem habuit nuptam illustri
' principi domino Aymoni comiti Sabaudiae, quae fuit mater Aymi nunc comitis,
' et Blancae coniugis domini Galeazii Vicecomitis. A suis illustris principis
79 ' nomine nuncupari meruit, et imperialis vicarius generalis. Strenuus est,
' probus, sapiens, moderati animi, formosus, et inquietus. Terras omnes vel
' amissas vel venditas vel oppigneratas per quondam genitorem suum qui
' nullius fuit virtutis, redemit vel pretio, vel virtute bellica usque ad unam,
' nempe Gaxenum. Nil umquam de sua ditione amisit: immo postquam ipse,
' licet viribus impar, bellum indixisset domino Mediolani, multa acquisivit,
' et contra voluntatem eiusdem domini detinet. Primo uxorem senem duxit,
' sororem domini cardinalis de Conunzi, quam adhuc puellam pater eius spo-
' ponderat, et propter divitias eam sicut iuvenem honoravit et coluit semper,
' nullique alii mulieri se umquam immiscuisse dicitur. Secundo autem nupsit
' nepti illustris regis Aragonum, filiae scilicet regis Maioricarum, foeminae
' quidem satis pulchrae, ex qua reginam suscepisse dicitur. Post autem diffi-
' dationem factam Vicecomitibus, se ita gesserat circa recuperationem terrarum
' suarum, ut Hector ipsi nullatenus praevaluerit. Nam semper bellum habuit
80 ' cum illustri principe Achayae in partibus Pedemontanis, et cum universis
' Guelphis Pedemontium, Astensibus, Iporegiensibus, Canepitii, et Alexan-
' drinis, intra quorum vires ipsius ditio includitur. Subditos suos, sive Guel-
' phos sive Gibellinos, amavit et honoravit iuxta ipsorum merita. Amavit
' semper Gibellinos civitatum sibi adhaerentium, et praesertim Papiae, Ver-
' cellarum, Iporegiae, et Taurini, et Aquarum. Sed circa finem refriguit
' amor ob discordiam cum domo de Beccaria et cum Canibus de Casale, quorum
' unum, videlicet Franceschellum Canem, capitis damnavit, aliosque e Casali
' expulit, eorumque domos diruit. Pluries se armorum conflictui immiscuit,
' in quibus semper obtinuit, et praecipue apud Gamaneriam, ubi proelio or-
' dinato, et cum amicis suis senescalcum regium de domo illorum de Balzano,
' virum magnae potentiae et virtutis occidit, fusa universa hostium acie, auxi-
' liante universa parte Guelpha. Cui victoriae multum contulit nobilis miles
' dominus Otto de Brunsvich Teutonicus eius affinis, probus et sapiens. De
' quo plusquam de alio idem dominus Ioannes (et quidem merito) confidit.
81 ' Vindicavit Burgum Caluxinum in Canapicio, adversante eodem Principe una
' cum Guelphis. Quae terra multum dominio suo nocebat, nec sine maximis
' dispendiis fuit acquisita. Acquisivit Valentiam contra voluntatem Guelpho-
' rum ipsius loci ac circumstantium, illudque oppidum tenet de praesenti cum
' ponte super Padum, per quem intrant et exeunt omnes sui, per quos turbat
' statum Papiae, Novariae, et Mediolani. Recuperavit etiam Bremidem, quem
' continuo tenuit cum detrimento dominorum Mediolani.

De eodem *Ioanne* Camillus Gilinus, qui Baptistae Fulgosii patrium sermonem latina eloquentia exornavit, libro primo de religionis cultu, sic inquit. ' Tunc quoque vires suas religio etiam in hominibus ostendit, cum per Carolum IV imperatorem credita Papiensis urbis administratione Ioanni Montisferrati marchioni et ab eo urbi praeposito Iacobo Bussulario ordinis eremitarum sancti Augustini, is Iacobus tum fictis ad bonitatem moribus, tum facundiae magnitudine, rem Papiensem ita in potestatem suam redegit, ut ceu propheta parensque omnium et verus dominus a civibus coleretur. Cuius potentiae adeo magna iecerat fundamenta, ut vix quarto anno fame Galeacius Vicecomes, anno supra millesimum a virginis partu tercentesimo quinquagesimo nono, eum domuerit. Civium enim pecunia et armis fideque adiutus semel Galeacium non sine magna clade repulit. Qui postea reparatis viribus tamdem Iacobum ipsum cepit, Vercellisque in ferrea cavea captivum tenuit: qui solet exitus eos plerumque manere, qui sub hypocrisi populorum administrationem invadunt. 82

Bello, quod inter *Ioannem* et Galeacium Vicecomitem gestum fuerat, nondum extincto, pax ea lege inter eos composita est; quod marchio Albam urbem nonnullaque alia ad alpium radices consistentia oppida et castella Galeacio permitteret; Asta vero Mariae Galeacii filiae, quae pro componenda inter eos pace, annos quatuor nondum transgressa, *Secundoto Ioannis* filio primogenito anno millesimo trecentesimo sexagesimo primo post virginis partum desponsata fuerat, dotis nomine accederet. Sed Maria anno sequenti immatura morte succedente fatis erepta, bellum ipsum renovatum est. Eam igitur ob rem marchio quemdam Albareth Sterz duorum millium Anglorum ducem, qui pro Oduardo Angliae rege contra Ioannem regem Franciae et Philippum eius filium in Delphinatu bellum gesserat, suis stipendiis adiunxit. Inter haec Iacobus Maioricarum rex, Rosilioni et Ceretaniae comes, et Montispesulani dominus, *Elisabeth* sorori *Ioannis*que marchionis uxori quaecumque iura in dictis Maioricarum regno, comitatibus, et dominio ad se spectantia, post ipsius absque liberis vitae excessum, anno salutis sexagesimo tertio supra millesimum trecentesimum concessit. Atque inter marchionem et Galeacium renovatum bellum varia utriusque fortuna usque ad annum millesimum trecentesimum sexagesimum quartum protractum est. Idque bellum Vrbanus V summus pontifex quorumdam inter eos locorum permutatione intercedente, transmisso Andrea cardinali Cluniacensi apostolicae sedis legato, eodem anno composuit. Amedeus item comes Sabaudiae, cognominatus comes viridis, filius Aymonis, et Violantidis, *Ioannis* marchionis antedicti sororis, *Ioannem* ipsum eo tempore bello vexabat. Quod idem Vrbanus transmisso fratre Marco de Viterbio apostolicae sedis legato etiam diremit. Tertium item post haec inter marchionem et Galeacium renovatum est bellum; eo quod Leonoto Clarentiae duce regis Angliae filio, cui Galeacius Violantidem filiam nuptui dederat, ab humanis apud Albam erepto, Oduardus dictus dispenserius, ex Balcia gente Gallica, ipsius Leonoti gentium ductor, Albam, Montemvicum, Clarascum, et reliqua oppida, quae Galeacius pro dote Violantidis filiae constituerat, eidemque Leonoto designaverat, restituere recusavit, quin potius *Secundoto* marchioni viginti sex millibus florenorum auri ab eo mutuo acceptis anno christianae agnitionis sexagesimo nono supra millesimum trecentesimum pignori dedit. Qui quidem marchio, civitatibus et oppidis ipsis in potestatem suam redactis, dispenserium

83 1364 84

militesque suos ad sua stipendia Petro Azario auctore retinuit. Cuius sequentia verba haec sunt. ' Cum infinito dispendio curavit dominus Galeaz in matri- ' monium copulare illustri domino Leonetto duci Clarentiae, filio domini regis

85 ' Anglicorum illustrem dominam Violant filiam suam: et ipsa dotata de uni- ' versis terris, quas tenuit et tenet in partibus Pedemontium et florenorum ' centum millibus, idem dominus Leonettus eamdem matrimonio acceptavit; ' et ipso duce vento Mediolanum, eam duxit in uxorem. Et demum reversus ' est cum eius comitiva Anglicorum in partibus Pedemontium, dimissa ipsa ' domina Violant in Papia. Nec unquam praedictus dominus Leonettus prae- ' dictis peractis Papiam redivit: sed parva mora in Pedemontio protracta Albam ' reversus diem clausit extremum. De cuius morte praedictus dominus Ga- ' leaz, ac universi Lombardi valde doluerunt. Et ipso mortuo in Papia por- ' tato, Papiae traditus fuit sepulturae. Quibus honorifice peractis, magnificus ' dominus praenomine Dispenserius Anglicus cum aliis Anglicis in partibus illis ' repertis civitatem Albae, Clarascum, et alias Pedemontium terras, quas po- ' tuit, curavit nomine Anglicorum custodire et in Albam se recipiens, terras ' ipsas domino Galeaz restituere denegavit. Vnde orto scandalo inter utrosque, ' et guerra in partibus illis incepta, domini Azinus Caymus et Iacobus de ' Verme cum gentibus domini Mediolani magnis in partibus illis existentibus

86 ' in quodam conflictu proditorie capti ab ipsis Anglicis, magna damna in per- ' sonas sunt perpessi et in Albam deducti captivi cum magna redemtione re- ' laxati sunt et ipsi Anglici propterea facti duriores. Posteaque viribus reas- ' sumtis praedictus dominus Galeaz dominum marchionem Franciscum multis ' proceribus sociatum, et multa gente domini Bernabovis eius fratris pro resi- ' stendo praedictis Anglicis transmisit; et treugua firmata, praedictus marchio ' Franciscus infirmus Papiam redivit. Et de pace tractatum fuit inter praedi- ' ctum dominum Galeaz et Dispenserium, qui propterea Papiam personaliter ' venit. Et dominus marchio Montisferrati missis per partes utrasque amba- ' sciatoribus solemniter ad praedicta electus est, sed non profuit, imo discors ' recessit. Dicitur enim, quod praecipua causa huius praesentis discordiae fuit ' haec. Nam vento domino Carolo imperatore in civitatem Pisarum, dominus ' marchio Montisferrati ad eum accessit magnifice sociatus et mora protracta ' requisivit de universo Monteferrato reinvestiri ab imperio. Qui marchio nul- ' lum ex dominis de Cocconato maioribus Montisferrati secum duxit. Ex quo ' nobilis vir dominus Bonifacius de Cocconato, qui cum aliis andatis marchionis

87 ' solitus erat esse potior, cum aliquibus ad praedictum dominum imperatorem ' ibidem accessit, ubi invenit, dato privilegio, iam fuisse praedicto domino ' marchioni ultra ordines obligatum. Et ideo exposuit domino imperatori, quod ' domus de Cocconato volebat contradicere praefato domino marchioni. Et ' multis dictis coram imperatore et aliis rectoribus, ipse dominus imperator ' concessionem dominis de Cocconato lacerato privilegio revocavit. Recesso ' autem imperatore in partibus Alamanniae, propter mala praecedentia coepe- ' runt nova scandala suscitari inter praedictum dominum marchionem et do- ' minum Galeaz, maxime quia ipse marchio vetavit, ne civitas Albae et alia ' loca per Anglicos occupata, ipsi domino Galeaz restituerentur; sed ipsos ' Anglicos sub stipendiis suis esse potius voluit et Dispenserium praedictum ac- ' cepit. Et sic diffidatis partibus de mense iulii et potius augusti, gens do- ' mini Galeaz cum auxilio domini Bernabovis eius fratris et domini Canis

' della Scala terram domini marchionis intravit, depopulando quae poterat et
' damna intulit apud Alexandriam terris illis in bladis et vineis. Qui exer-
' citus parva victoria obtenta, terras dominio marchionis ultra Padum subiectas 88
' laesit, prout potuit, mutatis campis multipliciter cum maxima victualium ca-
' rentia; et de mense octobris ad terras domini Galeaz se recepit. Dictus autem
' marchio magnas cavalcatas ordinans, Blandratum et Garlaschum incendio cre-
' mavit, praedans infinitam quantitatem etiam in aliis diversis locis bestiarum
' et deducens: in quo exercitu domini Mediolani defecit virtus et persona do-
' mini Luchini de Verme, olim capitanei sui. Cum infinitis tamen subdito-
' rum expensis et innumerabili exercitu equestri et pedestri tempore veris,
' marchionis terras citra Padum et prope Padum, factis vastis, magnificus do-
' minus Galeaz potenter insiluit. Et habito concordio cum comitibus Caba-
' liacae, castra eorum et alia quae potuerunt, ipsi domino Galeaz tradiderunt,
' recusantes ire in confinibus requisitis per ipsum dominum marchionem. Quibus
' peractis firmata obsidione circa Valentiam, terram ipsam intravit pacifice sibi
' datam gens domini Mediolani cum castro Montis ibi propinquo. Et deinde
' dictus exercitus circa terram Casalis campum firmavit, adeo quod circum-
' circa dicta terra fossis et sepibus conclusa exstitit in tantum, quod nullus
' de terra ipsa poterat exire nec intrare, etiam potentia navium per Padum 89
' navigantium in Sicidam cum victualibus copiose. Et demum die XIV novem-
' bris MCCCLXX per impotentiam et defectum victualium exstitit per exer-
' citum praedicti domini Mediolani praemunita, factis bastitis circum castrum
' et rocham dictae terrae, quae per spatium unius mensis ulterius duraverunt,
' quae terrae dicto anno fulcitae victualibus copiose dominio praefati domini
' Galeaz sunt subiectae '.

Cum Amedeus Sabaudiae comes Bernabovis Vicecomitis potentiam admodum suspectam haberet, Gregorium XI pontificem summum contra Bernabovem ipsum excitavit; persuasitque, quod nisi pontifex eiusdem consiliis occurreret, verebatur maxime, ne Astam urbem, cuius dominium *Ioannes* Montisferrati marchio obtinebat, caperet, et ea capta Genuam invaderet, ac demum ecclesiae Romanae terras adoriretur. *Ioannem* insuper marchionem consiliorum huiusmodi nescium, ad mutua colloquia pro bello, quod contra Bernabovem gerere decreverat apud Ripolas invitavit. Post quod idem marchio in ipsius 90 redditu apud Vlpianum oppidum suum, in gravem incidit morbum. Ex quo edito in primis testamento, per quod *Secundotum* annum duodecimum tunc agentem, primogenitum principatus sui successorem, *Ioannem* vero, *Theodorum*, et *Gulielmum* filios ex *Elisabetha* Iacobi Maioricarum regis filia genitos; nec non Ottonem Saxonem Henrici Brunsvicensis ducis filium, affinitatis iure eidem *Ioanni* devictum, *Secundoti* et fratrum tutorem et curatorem, ac in civitatibus Astae, et Montisvici aequis portionibus pro indiviso, heredibus institutis, relinquens, iubensque quod *Margarita* filia per Gregorium XI Limonicensi nuptui traderetur anno salutis millesimo trecentesimo septuagesimo secundo (1372) vitae terminum explevit.

Post *Ioannis* marchionis obitum Otto dux Brunsvicensis *Secundoti* rerum administrator, pacem cum Galeacio Vicecomite in primis componere studuit. Verum dum pacis ipsius negotium diutius quam par erat protrahi cerneret, Galeaciumque ipsum ad Astensis urbis dominium invadendum aspirare deprehendisset, cum duobus *Secundoti* fratribus, quos secum Papiam adduxerat, in 91

Montemferratum reversus est. Et cum Amedeo Sabaudiae comite per *Secundoti* marchionis oratores foederibus iunctis, Avinionem ipse Gregorium XI, qui tunc primum ad pontificatum evectus fuerat, * et *Margaritam Secundoti* sororem comiti Petro de Vrgello Hispano desponderat *, salutaturus contendit. Quo cum pariter ictis foederibus, ut Galeacium compesceret, *Secundoti* principatum in tuto reposuisse sibi visus est. Galeacius nihilominus his foederibus minus perterritus Astam urbem trium mensium spatio obsedit. Sed cum parum proficeret, obsidionem ipsam solvit; nec tamen desiit quin usque ad septuagesimum sextum supra millesimum tricentesimum salutis annum variis bellorum et novitatum perturbationibus marchionem vexaverit; longiorique tempore, nisi Gregorius pontifex Violantidem Galeacii filiam Leonoti Clarentiae ducis relictam *Secundoto*, affinitatis inter eos impedimento apostolica indulgentia sublato, trigintaque millibus florenorum auri dotis nomine eidem constitutis, una cum terrae Casalensis per Galeacium *Ioanni Secundoti* genitori bello captae restitutionis obligatione, in uxorem tradi decrevisset. Post haec tamen contigit, 92 quod inter *Secundotum* et *Violantidem* Papiae perfecto firmatoque matrimoniali foedere, *Secundotus* Ioanni Galeacio uxoris suae fratri, Astensis civitatis administrationem promiserit. Cuius urbis restitutionem, cum post ingentes apud Galeacium et filium porrectas preces consequi minime potuisset; indignatione non parva correptus in Parmensem agrum secessit. Ibique apud Langiranum oppidum, a quodam familiari aliquibus illatis vulneribus anno millesimo tri- 1378 centesimo septuagesimo octavo interiit, eiusque cadaver in cathedrali Parmensi ecclesia ante primum ipsius templi altare, sepulturae traditum fuit. De quo *Secundoto* Donatus Azaiolus Florentinus haec inquit. ' Anno domini MCCCLXXVII ' mense maii, filia Galeatii principis, quam morte mariti viduam relictam su- ' pra meminimus, Secundottoni filio marchionis Montisferrati nuptui traditur, ' habuitque pro dote urbem Astensem. Tunc pax utrinque inter principes fir- ' mata. Ceterum sequenti anno, sponsus, qui saevis et difficillimis moribus ' erat, a quodam ex familiaribus interficitur. Vnde puella tertio patrueli suo 93 ' filio Bernabovis cum pontificis dispensatione in uxorem traditur '.

Eo igitur anno quo *Secundotus* fatis concessit, Otto dux Brunsvicensis, cui *Ioannis* marchionis administratio credita fuerat, Ioannae reginae stipendiis ascriptus, *Secundoti* morte accepta, et eorum quae vivens cum Galeacio Vicecomite gesserat certior redditus, Astensis urbis restitutionem, quam Ioannes Galeacius occupaverat, repetiturus in Montemferratum iter acceleravit. Eiusque rei causa inter marchionem et Ioannem Galeacium aliud renovatum est bellum. Septimus autem Clemens, cuius partes Ioanna regina et Brunsvicensis contra Vrbanum VI sequebantur, videns marchionis et Ioannis Galeacii dissensiones ad rem suam minime pertinere, utrumque ad ineundas inducias, ac quascumque discordiarum inter eos exortas causas, tam ipsius Clementis, quam Amedei Sabaudiae comitis arbitrio committere cohortatus est. Interea Montisvici cives fidei iuramentum antecessorum exemplo *Ioanni* praestiterunt. Cumque Brunsvicensi renunciatum fuisset Carolum regio Francorum genere natum ab 94 Vrbano pontifice ex Hungaria evocatum, Ludovicique Hungariae regis copiis adiutum in Italiam advenisse, regnumque Apuliae obtinuisse, et Ioannam reginam Clementi pontifici inhaerentem bello impetere, quam Brunsvicensis ipse desponsaverat, subsidium laturus, simul cum *Ioanne* marchione Neapolim profectus est, praelioque anno christianae redemtionis octuagesimo primo supra

1381 millesimum trecentesimum cum Vrbani et Caroli copiis conserto, Reginae aciebus inclinantibus, tam ipsa quam Brunsvicensis Brundusii in hostium captivitatem inciderunt: *Ioannes* vero marchio mortem oppetiit. Quam historiam plenius refert Ioannes Nauclerus praepositus Tubingensis in II suae chronographiae volumine generatione XLVII.

Theodorus Ioannis tertiogenitus, militari disciplina, equestrique certamine insignis, religioni prudentiaeque et iustitiae deditus, *Ioanne* fratre vita functo, principatum assecutus, cum Ioanne Galeacio, apud quem a puero enutritus fuerat, priusquam inde abeundi ei liberum fuerit, quarumlibet discordiarum secum adhuc vigentium origines novis ictis pacis foederibus componere coactus est. Quorum causa, et si satis apertam deceptionem praeseferrent; nihilominus Astae urbis dominatum, malo ingenio quaesitum occupare non desiit. Quod postmodum Valentinae filiae suae Ludovico duci Turonensi, Valentiae, et Belmontis comiti, anno christiano millesimo tricentesimo octuagesimo septimo desponsatae in dotem dedit. Cum Amedeo Amedei, cui comes viridis cognomentum fuerat, filio *quintodecimo Sabaudiae* comite, laudum quod Ioannes Vicecomes Mediolanensis archiepiscopus Eporrediis aliisque adiacentibus vicis promulgaverat transgresso, discordiam habuit. Quam Ioanni Galeacio Vicecomiti octuagesimo octavo supra millesimum tricentesimum annum uterque componendam demandavit *. Ioannam Roberti ducis Barri in Lotharingia Austrasiae seu orientalis Franciae provincia filiam primogenitam, ad quam deficiente Roberti virili prole id regnum deferri debebat, anno millesimo tricentesimo nonagesimo tertio uxorem accepit. Ex qua secundo abhinc anno tertiodecimo calendas iunii *Ioannem Iacobum*, et post eum *Sophiam* Ioanni Palaeologo Constantinopolitano imperatori, suffragante aetate, matrimonio iunctam filiam procreavit. Antonium Pifferum, Turinum de Ebries vulgo nuncupatum, Amedei Achayae principis familiarem, nec non Perruconum Largherium ex Sardinia insula marchionis praedicti pariter familiarem in ipsius marchionis suorumque necem conspirasse compertum est. Eam igitur ob rem in bello quod cum Ludovico Sabaudiae comite, et eodem Amedeo fratribus nonagesimo sexto supra millesimum tricentesimum anno gerebant ab quodam Facioto Biglono et consciis marchio proditus Montemregaliae urbem amisit. Pro quibus quidem bellorum exordiis et discordiis componendis *Theodorus* et *Gulielmus* fratres, nec non memorati Ludovicus et Amedeus, Ioannis Galeacii Mediolani ducis, et postremo Philippi de Burgundia Ioannis Francorum regis filii arbitrio se submiserunt. Anno exinde sequenti idem *Theodorus* complures vicos et castella ad principatum suum spectantia, sicuti priscis temporibus per Bonifacium III Bonifacio marchioni Salutiarum Manfredi filio iure feudi concessa fuerant, et successive ab eiusdem *Theodori* progenitoribus Bonifacii successoribus in feudum data, Thomae Salutiarum marchioni denuo confirmavit, videlicet Dolianum, Sparveram, Caldrarium, Vinalium, Rocham Guidonem, Demont, Pellaporcum, Gagliolam, Magloliam, Ritanam, Vallemdoratam, sanctum Benedictum, Asonem, Pontembernardum, Sambuycum, Bercesum, Quadraliam, Marcenascum, Bonvicinum, Marsaliam, Cameyranam, Montembarcherium, Castelletum, Somanum, Castilionem, Belvedere, Mulazanum, Fareglanum, Zoxonum, Rudinum, et Lequium.

95 96 97

* Anno mccclxxxviij Albertus de sancto Georgio vir summae doctrinae Papiae decessit; et sepultus fuit apud sepulcrum domini ... quod et insignia familiae suae in lapide quo ipsius corpus tegitur excisa nunc testantur.

Quum ea sic gererentur, *Gulielmus Theodori* frater in Montiscalvi oppido vitae terminum explevit, et apud minores beati Francisci ordinis humatus est:

51

Amedeus quoque Sabaudiae comes vitam cum morte commutavit. Post quorum quidem decessum *Theodorus* marchio, et Ibletus de Chialant Pedemontium capitaneus, ex Ludovici Achayae principis delegatione, Amedeum Sabaudiae comitem Amedei praedefuncti filium, et utriusque, *Theodori* scilicet et Ludovici nepotem, quarumcumque discordiarum inter eos vigentium potissimum vero ex sententia Ioannis Galeacii Vicecomitis ducis Mediolani emergentium iudicem constituerunt; eidemque Amedeo alteram ex Ludovici patrui sui filiabus *Ioanni Iacobo Theodori* filio in matrimonium copulandi quadringentesimo supra millesimum anno liberam facultatem praebuerunt. Verum Amedeo nihil in negocio ipso decernente, *Theodorus* et Ludovicus sopitum bellum prosequuntur; quod deinceps per inducias et novas inter eos initas confoederationes protractum fuit; donec anno millesimo quadringentesimo secundo Ioannae *Theodori* uxoris morte superveniente Ludovicus *Margaritam* filiam *Theodoro* maritali foedere iunxit. Eoque matrimonio firmato, *Theodorus* et Ludovicus priora inter eos societatis foedera ea lege decennio prorogarunt, quod interim Ludovicus Montisvici urbem duobus utriusque communibus amicis custodiendam committeret. Catharina, quae Ioannis Galeacii ducis Mediolani uxor fuerat, nec non Ioannes Maria Mediolani dux, et Philippus Maria Papiae comes, filii, Casalense tunc oppidum quemadmodum ex foedere tenebantur quadringentesimo quarto supra millesimum anno * die dominico VIIII mensis martii * *Theodoro* marchioni Montisferrati restituerunt. Cuius quidem oppidi dominium Philippus Mediolani dux (vexationibus his, quibus post Ioannis fratris mortem agitatus fuerat, absolutus) Vercellarum in primis urbe, quae marchioni parebat, eidem resignata, iterum approbavit. Praeter haec Villanovam, Fraxinetum, Valmacham, burgum sancti Martini, et Salugias eidem approbationi adiunxit. Cum Amedeo Sabaudiae comite et Ludovico principe ea gessit, quae alibi abunde sum executus.

98 — 1402 — 1404 — 99

* Sigismundus imperator, ex privilegio suo dato Heidelberghae anno quartodecimo supra millesimum quadringentesimum, die vigesima septembris, regnorum suorum Vngariae vicesimo octavo, Romanorum vero quinto, praefatum *Theodorum* vicarium generalem in Lombardia constituit. Deinceps vero Fridericus III, Maximilianus filius, et Carolus V eiusdem Theodori successores pariter vicarios generales in Lombardia constituerunt. Quemadmodum praedicti Caroli V *Bonifacio* marchioni, *Gulielmi* filio, datum in Valleoleti die XVIIII novembris MDXXII regnorum suorum Romani quarto, aliorum vero septimo, elargitum habet privilegium *.

Theodorus denique Ioanna Amedei sorore, et alterius Amedei filia, *Ioanni Iacobo* filio desponsata, cum principatum suum summa religione, iustitia, et bonitate strenue rexisset, anno Christi decimo octavo supra millesimum quadringentesimum mortales deserens ad aeternas beatitudinis sedes convolavit, et in beati Francisci templo apud Montemcalvum, in quo minores fratres Deum rogant, sepultus fuit. *Margarita* vero secunda ipsius uxor apud sanctimoniales divae Magdalenae civitatis Albae usque ad annum millesimum quadringentesimum sexagesimum quartum regularem vitam egit. Ibique morte obita vitae sanctitate etiam nunc claret.

1418

Ioannes Iacobus, *Theodoro* patre ab humanis erepto, et Amedeus Sabaudiae dux foedus et societatem cum Alphonso rege Neapolitano et Venetis contra Philippum Mediolani ducem vigesimo quinto supra millesimum quadringentesimum anno inierunt. Quapropter Philippus rebus suis consulens, sequenti anno

100

1426 Vercellensem urbem cum adiacentibus castellis et vicis Amedeo dedit, et Mariam ipsius Amedei filiam matrimonio sibi coniunxit. Et haud multo post Philippus, Amedeus, et *Ioannes Iacobus*, prioribus posthabitis foederibus, nova inter se foedera composuerunt. Verum Philippus, indignatione quam contra *Ioannem Iacobum* conceperat nondum deposita, cum Amedeo, ut fama erat, sentiens misso Francisco Sfortia equitum suorum ductore *Ioannem Iacobum* anno trigesimo primo supra millesimum quadringentesimum bello vexare cepit. Eoque procedente, Amedeus utrique cognatione devinctus discordiarum causas inter eos vigentes, modo *Ioannes Iacobus* permitteret, extincturum se obtulit. Sin secus, bellum et ipse pariter eidem *Ioanni Iacobo* illaturum comminabatur. Is igitur utriusque potentiae imparem se esse animadvertens, non modo cum Philippo vigentes discordias, verum etiam uxorem, quae ipsius Amedei soror erat, filios et patriam arbitrio suo commisit. Et per Germaniam iter faciens Venetias accessit, ubi a duce senatuque et universo populo miro omnium applausu susceptus, adventusque sui expositis causis, senatus Venetus sociale foedus quod cum ipso marchione contraxerat minime dilabi passus, statim Philippo duci Mediolani bellum indixit. Nec prius marchio inde discessit, quam Veneti Philippusque pacem inter se ea lege firmarunt, quod ea, quae *Ioanni Iacobo* Philippus in bello acceperat, restitueret. Igitur pace his conditionibus firmata, *Ioannes Iacobus* a Philippo per ditionem suam iter libere faciendi literis acceptis, bona Veneti senatus gratia ex Venetiis propriam terram repetiturus discedens, ex itinere ad Philippum divertit. A quo oppidorum et locorum per Franciscum Sfortiam ipsi *Ioanni Iacobo* captorum restitutionis promissione recepta, in Montemferratum ea spe fretus rediit, quod Philippus promissa esset observaturus. Sed nihilominus propter incognitas causas, quas Philippi ministri ex composito in medium proferebant, restitutionem ipsam nisi quodam limitato modo consequi minime potuit. Verum quia supererat adhuc eius ditionis pars restituenda, quam (urgente iam Philippi, Amedeique Sabaudiae ducis bello imminente, cum ex Clavaxio oppido suo ad Venetos, quibus cum foederatus erat, confugium petiturus recederet) ipsi Amedeo commendaverat, Orsatum Iustinianum patricium et oratorem Venetum, suosque pariter oratores ad Amedeum destinavit, qui patriam ei commendatam pariter restituere hortarentur. Sed cum parum profecissent, propter ea quae Amedeus obiiciebat, infecto negocio discessere. Dehinc cum Ludovicum Pedemontium principem Amedei filium ex Allobrogibus in cismontanam patriam redire *Ioanni Iacobo* renuntiatum fuisset, *Ioannem* ipsius primogenitum, ut affinitatis vinculum exposcebat, obvium misit. Cumque apud Taurinum receptus fuisset, ibique dies aliquot peregisset, Amedeus *Ioannem* ad patrem redire volentem, in Taurinensi arce retineri iussit. Atque eo in carcere recluso, Clavasienses, nec non alia marchionis finitima loca bello impetere cepit. Demum Philippum Mariam ducem Mediolani communium discordiarum disceptatorem uterque constituit. Verum Philippo nihil decernente, *Ioannes Iacobus Ioannis* filii liberationem (ut par erat) affectans (quam alioquin minime consequi se posse animadvertebat) ea necessitate et paterna pietate permotus coactusque Clavasium oppidum, nec ignobile sui principatus emporium, nonnullaque ipsius marchionis adiacentia loca Amedeo permisit. Et simul quascumque eidem *Ioanni Iacobo* per Amedeum oblatas conditiones, anno trigesimo quinto supra millesimum quadringentesimum accepisse fertur. Cumque geminas filias nuptui

101

102

103

habiles haberet: *Isabellam* natu priorem eo anno Ludovico Salutiarum marchioni; dehinc *Amedeam* Ioanni Cypriorum regi connubio iunxit. Anno vero quadragesimo quinto supra millesimum quadringentesimum *Ioannes Iacobus* mortales deserens in aede fratrum minorum oppidi sui Casalensis honestissimis persolutis exequiis, *Ioanne* primogenito, *Gulielmo*, *Bonifacio*, *Theodoro*que filiis post se relictis, cum annis novem et viginti principatum suum summa pietate iustitiaque rexisset, sepulcro conditus asservatur.

Ioannes paternam dominationem assecutus, summa omnium nobilium pariter et ignobilium ditionis suae gratia et benivolentia quamdiu in humanis egit principatum gessit; animique admodum generosi fuit, quod corporis sui servitia non nisi nobilibus parentibus genitis committeret. Feruntque dicere solitum viros nobiles ad principum, ignobiles vero ad nobilium servitia esse progenitos. * *Margaritam* Ludovici Sabaudiae ducis filiam habuit uxorem: nullisque ex ea susceptis liberis, sexagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum anno, quartodecimo calendas februarias, hora nona sequentis noctis extremum vitae diem clausit; et in paterno sepulcro in divi Francisci aede apud minores conclusus est *.

1445

104

Gulielmus, *Ioanne* fratre principatum gerente, prima militiae stipendia a Philippo Mediolanensi duce, in bello quod cum Venetis Florentinis et Bononiensibus gerebatur, accepit. Sed dum Philippum ipsum parum erga se gratum esse perspexisset, indignatione permotus ipsius militiam deserens, ad Venetos se transtulit; et castellum sancti Ioannis (Carolo Gonzaga, Philippi stipendiis adducto, ab eo pulso) Bononiensibus anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto restituit. Quam ob rem Bononienses, eo beneficio a *Gulielmo* Monferratensi accepto, decreto publico sanxerunt ne quispiam ex Monferrato transitum, quem bulletas vocant, Bononiae persolveret: quod et ad nostra usque tempora observatur.

Variis deinde casibus, ne dicam fraudibus, *Gulielmus* affectus est. Nam Philippo Mediolanensium duce absque legitima prole defuncto; Federicus III Romanorum imperator, ob devolutionem; Alphonsus Siciliae rex, ex Philippi testamento; Carolus dux Aurelianensis, ex Valentinae legitimae Ioannis Galeacii filiae, et Philippi sororis, ex qua processerat, successione, Franciscus Sfortia, Blancae Mariae Philippi filiae spuriae coniugii et adoptionis iure; nec non Mediolanenses ad libertatem anhelantes, ad Mediolanensis urbis dominationem aspirabant. In ea concertatione, Franciscus Sfortia *Gulielmo* Monferratensi militari disciplinae dedito, viroque prudentissimo, et absque cuius auspiciis et favore ad optatum vota sua perducere minime se posse conspiciebat, Alexandrinae urbis, quo eum ad se eliceret, nec non adiacentium terrarum, videlicet Castellacii, Boschi, Frigarolii, Casalis Cermellorum, Peceti, Petrae Maraciorum, Montiscastelli, Solerii, Sezadii, Cassinarum, Burgiratti, Ridabovis, Gamalerii, Pieperae, Rovellini, Castrispinae, Rocchae vallis Vrbarum, Petrosae, Pozolii, et Oviliarum anno quadragesimo octavo supra millesimum quadringentesimum, dominio permisso; postquam voti compos effectus, et Mediolani dux declaratus fuit, *Gulielmum* ex composito cum Roberto Sanseverinate ad visendum Blancam ipsius Francisci coniugem, quam eum adamare noverat, Papiam accedere suasit. Quo cum advenisset, atque visitationis munus apud Blancam in puerperio tunc iacentem peregisset; Robertus Sanseverinus *Gulielmum* ipsum in egressu arcis ex Francisci Sfortiae mandato retinuit. In qua

105

106

quidem arce, anno uno et decem amplius diebus asservatus permansit. Intra quod temporis intervallum Francisco Sfortiae Alexandrinae urbis adiacentiumque supranominatorum locorum dominio et iuribus (carcerum et tormentorum metu quae adhibiti custodes ei comminabantur; ea conditione pactioneque inter cetera adiecta, quod praefatus Franciscus Sfortia duo millia ducatorum quotannis *Gulielmo* persolveret) cedere compulsus fuit. Qua cessione accepta, Franciscus trecentorum equitum, ac quingentorum peditum praesidia, Conrado Sfortia duce, Alexandriam misit. Eaque urbe in potestatem suam accepta, *Gulielmo* potestatem discedendi fecit. Is itaque, abeundi facultate ei permisssa, illatam vim ac violatam Francisci Sfortiae fidem animo repetens, Alphonsi Aragonum regis Venetorumque militiae quinquagesimo secundo supra millesimum quadringentesimum anno adscribitur. A quibus equitum octingentorum et peditum mille, ac trium millium septingentorum et quinquaginta nummorum aureorum menstrualium stipendiatus Alexandriam aggressus est. In ea utriusque perturbatione *Gulielmus* Renato regi, qui tunc primum Alexandriam in Francisci Sfortiae favorem contra Alphonsum regem Venetosque advenerat, disceptationis cum Francisco Sfortia moderationem sequenti anno commisit. Pace deinde inter Venetos ac Franciscum Sfortiam subsecuta, Renatus Nicolaum episcopum Massiliensem ad Franciscum Sfortiam misit. Qui quidem Mediolanum adveniens nonnulla ex potestate Renato attributa, hoc modo decrevit: quod videlicet *Gulielmus* oppida Bocchi, Frigarolii, Solerii, Corgneti, Rivifranchoris, Rochae Sparaveriae, Pavoni, Petrosae, et Quatordiarum, prout per Philippum Mariam ducem Mediolani possidebantur (Cassinarum, et Felizani exclusis oppidis, quae *Gulielmo*, modo ea in feudum recognosceret, sunt permissa) in Francisci Sfortiae potestatem reponeret: et insuper stipendium aureorum nummorum duorum millium annis singulis eidem *Gulielmo*, pro retributione reddituum Alexandrinae urbis per Franciscum Sfortiam praestandorum, quinquagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum anno delevit. 107 108

1464 *Gulielmus*, *Ioanne* fratre ab humanis erepto, ad principatum evectus, *Mariam* primogenitam Gastonis Navarrae principis, Fuxii et Vigorae comitis, anno sexagesimo quinto supra millesimum quadringentesimum uxorem accepit. Sequenti vero anno, cum Paulus II pontifex maximus sanctae Romanae ecclesiae cardinalium collegium augere constituisset, *Theodorum Gulielmi* fratrem diaconum cardinalem tituli sancti Theodori eo in numero creavit. Anno posmodum salutis millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo inter *Gulielmum* et Galeacium Mediolani ducem (qui patris morte cognita, magnis itineribus emensis cum paucis ex Gallia Mediolanum venerat, et omnibus faventibus principatum obtinuerat) foedus percussum est. Cumque deinde Philippus Sabaudiensis ingenti suorum manu comparata, in *Gulielmum* movisset, Galeacii adventu, qui post Ricardinam pugnam eo festinaverat, perpulsus, in aequas pactiones descendit. 109

Gulielmus amissa prima uxore, ex qua *Ioannam* unicam filiam genuerat, cum sexagesimum quintum aetatis annum ageret, *Elisabetham Mariam* Galeacii Mediolani ducis sororem annos tredecim nondum excedentem sexagesimo nono supra millesimum quadringentesimum salutis anno desponsavit: nullamque ex ea, praeter *Blancam*, prolem procreavit. Ea mortua *Bernardam*, Ioannis de Brossia, Pantevriae comitis, Bridiersque vicecomitis, sanctae Severae, Rossati, Palludelli, et Exartis domini, ac Nicolae coniugis ex Britanniae ducibus ortum trahentis filiam, septuagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum

110 anno trigamus effectus nuptiali thalamo adiunxit. ' Sixtus vero IV pontifex ma-
' ximus ecclesiae Dei dignitatique marchionum Montisferrati consulens, Casale
' olim vicum ab *Gulielmo* Montisferrati marchione in oppidi formam redactum,
' iure donavit civitatis, et sacris, ex vicinis episcopatibus sumta dioecesi, ut inde
' ager finitimus leges, nundinas, munera, forum, cerimonias petat, habeatque.
' Quod pontificis benignitas, immortalisque providentia Theodori sacrae Romanae
' ecclesiae cardinalis sancti Theodori, et *Gulielmi* principis fratrum virtute, po-
' sterorum honori dedit, et provinciae felicitati, anno millesimo quadringentesimo
' septuagesimo quarto, quinto idus maii, pontificatus sui anno tertio '.

Ioanna, quam paullo ante ex *Maria* de Fuxo *Gulielmum* genuisse memoravimus, Ludovico Salutiarum marchioni secundo affinitatis gradu, Sixti IV pontificis maximi praecedente dispensatione, approbationeque sublata, hoc eodem anno connubio iungitur: pactione adiecta, quod ubi *Bonifacium* fratrem absque legi-
111 tima masculina prole e vita migrare contingeret, Monferratensis principatus successio ad ipsum Ludovicum transferretur. Et quarto ab eo revoluto anno, qui fuit millesimus quadringentesimus octuagesimus tertius, pridie calendas martii *Gulielmus* pater cum pluribus per Italiam bellis interfuisset, non absque omnium moerore et lacrymis e vita discessit; et in paterno, fraternoque sepulcro in urbe sua Casalensi conditur.

Bonifacius eius nominis quintus fratri succedens *Helenam*, Bernardae de 1483 Brossia quae *Gulielmi* uxor fuerat sororem, eo anno uxorem accepit. Et foedera, quae *Gulielmus* cum Ioanne Galeacio Mediolani duce contraxerat, suscepit. Verum cum *Helena* absque liberorum susceptione ab humanis discessisset, Ludovicus marchio Salutiensis spe promissae successionis fretus, arcem Fraxineti a *Bonifacio* ad habitandum sibi designari obtinuit. In qua cum aliquamdiu moram traxisset, et nihil praeter *Scipionis*, qui *Ioannis* marchionis naturalis filius habebatur, propterea quod omnium animos in ipsius benivo-
112 lentiam traxerat, probitatem vereretur; Hispanos quosdam et aliarum nationum sicarios, quos mercede ad destinatum facinus peragendum conduxerat, Casale, ubi tunc *Bonifacius* agebat, et mercatorum nundinae pro more fiebant, clanculum iussit accedere: qui compositis insidiis *Scipionem* nil tale verentem octuagesimo quinto supra millesimum quadringentesimum salutis anno, septimo calendis aprilis, qui dies palmarum memorabilem christianis diem tunc antecedebat, inhumaniter quam plurimis letalibus illatis vulneribus necavere. Eo quoque anno *Bonifacius Blancam Gulielmi* fratris filiam Carolo Sabaudiae duci octuaginta millibus aureorum pro dote constitutis desponsavit. Ipse vero *Mariam* Stephani Serviae despotae Rassiae regis, Sithinzae marchionis, Sactae ducis, nec non Albaniae domini, filiam uxorem duxit. Ex qua sequenti anno, qui fuit millesimus quadringentesimus octuagesimus sextus, quarto idus augusti circiter oram tertiam sequentis noctis *Gulielmus Ioannes* in arce Pontisturiae primogenitus, et post eum anno millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo
113 in celebritate divi Sebastiani martyris, videlicet decimotertio calendas februarias eiusdem diei hora decima octava *Ioannes Georgius Sebastianus*, ei nati sunt filii: sic enim parentes ad defunctorum suorum memorias conservandas in sacri baptismatis susceptione utrumque nominare maluerunt. Quorum nihilominus mens fuit, ut primogenitus *Gulielmus*; secundo vero genitus, nominibus aliis omissis *Ioannes* denominaretur. Duobus his filiis in lucem editis, cum aetate ingravesceret humanae vitae fragilitatem secum reputans testamentum condidit:

quo post eius obitum *Mariam* uxorem filiorum suorum tutricem, curatricem, et gubernatricem decrevit. Ad Alexandrum VI, qui tunc primum, octavo Innocentio vita functo, pontificatum ingressus fuerat iuxta christianorum principum morem tres ornatissimos transmisit oratores, mihique haud satis erudito, orandi munus demandavit. Eoque anno, qui a Iesu Christi salvatoris nostri nativitate fuit nonagesimus quartus supra millesimum quadringentesimum, pridie calendas februarii, me item apud Maximilianum Romanorum regem legationem gerente, mortalis esse desiit: atque eo in sepulcro, in quo pater fratresque conditi fuerant, humatus est. Sed nihilominus religionis, pietatis, divinarumque literarum studia, militaris disciplina, quibus dum aura aetherea vesceretur assueverat, inextinguibilem ei famam pepererunt. 114

Gulielmus nonus *Bonifacii* primogenitus sextum plus minusve dimidio aetatis suae peregerat annum, cum amisso patre, *Maria* virago illustris ipsius principatusque sui tutelam et administrationem assumsit: quam ad annum usque millesimum quadringentesimum nonagesimum quintum, quo pridie idus augusti ad superos vitalem spiritum transmisit, probissime gessit: et viri sepulcro, eo quod sequitur epitaphio exornato, addita est. 1494

Sarcophago tegitur, dic, quae matrona sub isto?
  Misiados corpus clauditur hoc tumulo.
Quod nomen? Mariam chari dixere parentes.
  Ecquid ad Italiam? Caesaris obsequio.
Quae lacrymae? Charitum. Qui funeris ordo? Lepores, 115
  Forma, pudor, crines, scissa pudicitia.
An patris optatum nomen largita marito?
  Protulit angelulos pignora chara duos.
Ecquid acerba fuit Lachesis? Florentibus annis
  Occidit. Humanum est pulvis et umbra genus.

Constantinus Arenitus Epirota, Stephano missorum regi suppositus, quique Turcarum arma evaserat, Casalensi arce (in qua, affinitatis iure quo *Mariam* sibi devinctam esse profitebatur, receptus fuerat) occupata, superstitum filiorum principatus administrationem in se recepit: quam usque ad annum millesimum quingentesimum retinuit. Quo quidem anno Ludovicus Francorum rex, Ludovico Sfortia sub iugum apud Novariam misso, Monferratensis principatus administrationem eidem Constantino abstulit. Qua propter *Gulielmus* eo excusso iugo, principatus sui negocia, Ludovico marchione Salutiarum ea gerere affectante posthabito, senatoribus proceribusque suis secum adhibitis, Maximiliano Romanorum rege ad id auctoritatem consensumque praestante, deinceps administravit: et ad annum usque aetatis suae vigesimum quintum prospera corporis valitudine et robore adeo excellens fuit, ut coaevos quoscumque non aequaverit modo, verum etiam sive equitandi firmitate, sive hastae militaris ludo, sive venandi, sive aucupandi labore patientiaque, superaverit. Ab eo vero anno usque ad extremum vitae suae diem podagrae morbo detentus, diversisque accedentibus aegritudinibus laboravit. Sed nihilominus bellis, quae Francorum reges cum Ludovico Sfortia, et Maximiliano filio pro Mediolanensium ducibus se gerentibus habebant (quibus et ipse Francorum regum militiam secutus, non parva cum laude interfuit) durantibus variis casibus exagitatus, eos omnes infracto animo pertulit. 1500 116

Annam, Raynerii de Alanconio ducis regio Francorum sanguine originem

trahentis et Margaritae de Lotharingia filiam, anno salutis millesimo quingentesimo primo, decimooctavo calendas ianuarii, Alexandri VI pontificatus anno 117 decimo, in Blesensi Celtogalliae urbe (Ludovico Francorum rege, Margaritaque matre, ac Carolo fratre Alanconii ducibus consentientibus) cum dote octuaginta millium librarum Turonensium monetae Franciae, fausteque feliciterque desponsavit. Eamque postmodum octavo supra millesimum quingentesimum 1508 anno, octavo idus octobris, in Montemferratum traduxit. Et ex ipsa sequenti anno, undecimo calendas septembris, *Mariam* primogenitam; ac alio qui praecedenti secutus est anno, tertio idus augusti, *Margaritam*; et post eam anno duodecimo supra millesimum quingentesimum, die mercurii undecimo calendas 1512 ianuarii, hora secunda et amplius quarto uno horae noctis sequentis, te *Bonifacium* principem liberos suscepit. Qua item nocte hora sexta, minutis novem, et gradibus decemnovem virginis, luminarium oppositio est subsecuta. Dehinc decimoseptimo supra millesimum quingentesimum anno, octavo idus aprilis, *Mariam* primogenitam Federico de Gonzaga, Francisci Mantuae marchionis primogenito, quadraginta millibus aureis pro dote constitutis, desponsavit. Cum autem *Gulielmus* summa omnium benevolentia principatui aetatis suae annis 118 triginta duobus, mensibus duobus, diebus quatuor et viginti praefuisset, anno millesimo quingentesimo decimo octavo, quarto nonas octobris, hora circiter sextadecima (Anna filiorum principatusque tutrice et gubernatrice relicta) infelicem et lacrymabilem vitae statutum diem conclusit; atque in parentum sepulcro elatus quiescit.

Anna igitur *Bonifacii* infantuli mater, post extremum viri fatum, principatus 1518 negocia, summa omnium approbatione gratia et benevolentia suscepit, iustissime prudenterque adhuc administrat.

AVGVSTAE TAVRINORVM

MENSE QVINTILI

MDCCLXXX

TYPIS REGIIS.

Si permette la stampa.

Il conte DI FERRERE per la gran cancelleria.

INDICE

PER LA CRONICA ITALIANA.

Già si era volgarizzato l' indice che accompagna l' edizione del Muratori, come si è detto a pag. 25 della vita. Ma nel disporlo in ordine, si è veduto che abbondava di articoli superflui e mancava di molti necessari: difetti che più apertamente compaiono in quello del 1639. Si è dunque pensato a comporre un indice nuovo. Ma nel farne lo sperimento, si è conosciuto che la tavola copiosa ed esatta delle materie è opra invidiosa. Quindi a G. V. è parso migliore spediente il formarla come segue. Nel qual modo viene ad accostarsi prossimamente all' idea proposta nel manifesto, che si darebbe un indice breve sì ma semplice e chiaro.

IMPRIMATVR.

F. Hyacinthus Biglia *exprovincialis ordinis praedicatorum et provicarius generalis sancti officii Taurini.*

Vidit Ioannes Baptista Mazzucchi *artium liberalium praeses.*

SI PERMETTE LA STAMPA.

IL CONTE DI FERRERE PER LA GRAN CANCELLERIA.

TORINO MDCCLXXX

NELLA STAMPARIA REALE.